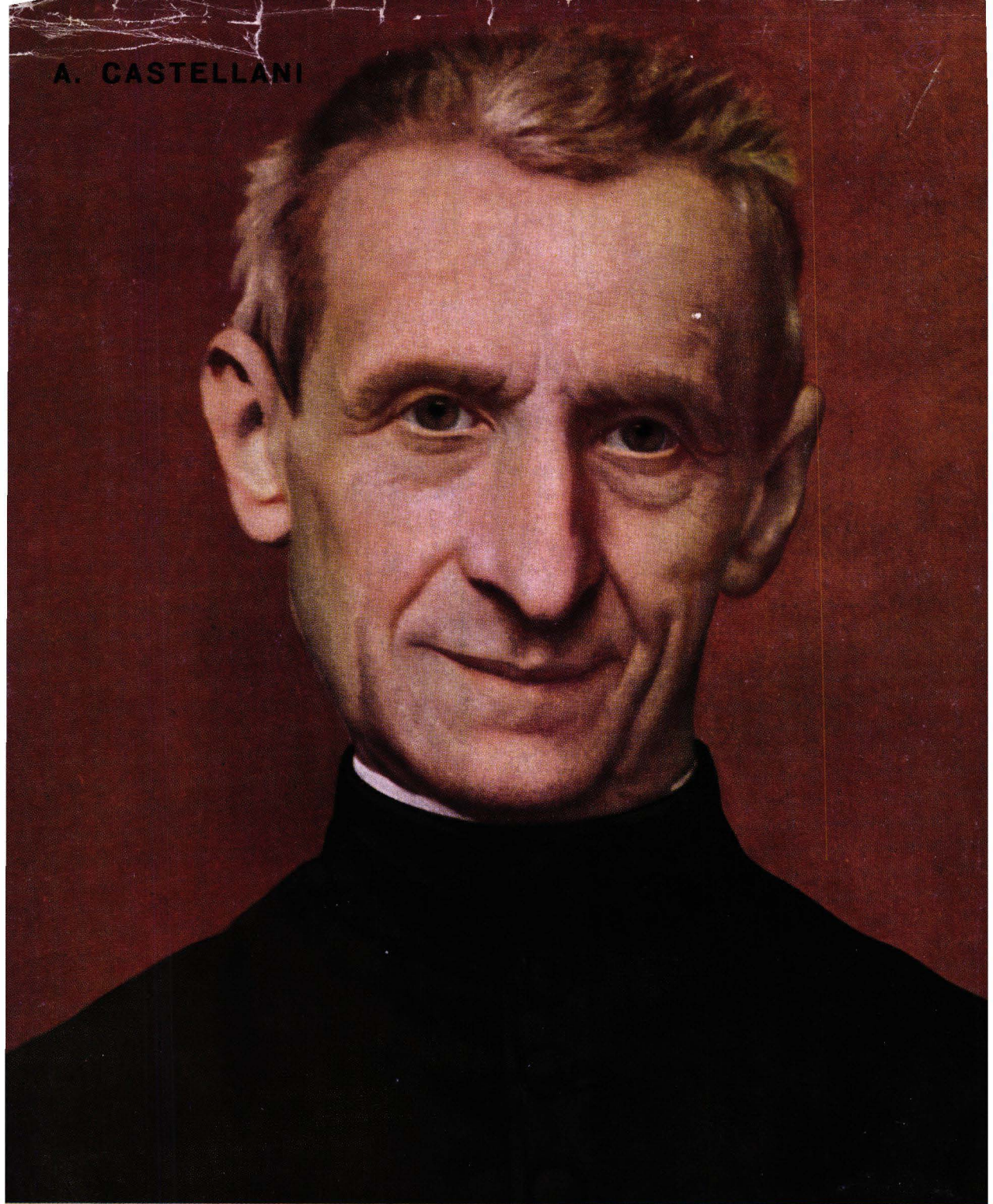


LEONARDO MURIALDO

LEONARDO MURIALDO

Vol. I: **Tappe della formazione e prime attività apostoliche (1828-1866)**

Vol. II: **Il Pioniere e l'Apostolo dell'Azione Sociale Cristiana e dell'Azione Cattolica (1867-1900)**

Vol. III: **L'Apostolo della gioventù - Il Fondatore - Il Santo** (In preparazione)

★★

« In Leonardo Murialdo la sociologia della Chiesa ha una sua eloquente e positiva manifestazione... Con il riconoscimento della Chiesa, che lo eleva ad onore e ad esempio, non solo le sue virtù personali sono esaltate, ma la forma e la forza sociale che tali virtù rivestirono sono riconosciute e canonizzate... ».

PAOLO VI, *Discorso di Beatificazione*, 3 novembre 1963.

★★

« Il Murialdo fu antesignano della Azione Cattolica e dell'Azione Sociale Cristiana: leggendo questa vita sarà evidente constatare che vi fu in lui intuizione profetica circa l'azione apostolica del laicato, quale oggi è solennemente insegnata nei documenti conciliari ».

Card. G. URBANI, Patriarca di Venezia, *Prefazione* a quest'opera, Vol. I, p. VII.

In sopraccoperta: Leonardo Murialdo (Ritratto ad olio di F. Siffredi)

★★

« Siamo scossi dalle dimensioni eccezionali di questo straordinario campione di completezza umana... La sua apertura avveniristica lo rende estremamente attuale e moderno... Il suo attento ecclettismo di metodi, di iniziative, di istituzioni europee ne fa un autentico cittadino d'Europa ».

A. BONCHINO, in *Amare*, 1963, a. 1, n. 12, p. 8.

★★

« E' questa una superba biografia della grande personalità del Murialdo, che rivela la completezza della sua santità e della sua azione: dalla straordinaria vita ascetica alla sapiente apertura sociale, dalla particolare riservatezza del suo temperamento all'inesauribile attività del suo zelo ».

Mons. A. PIOLANTI, Rettore della Pontificia Università Lateranense.

★★

« Con questo secondo volume entriamo nel vivo della biografia del Murialdo, assistiamo all'intensificarsi e modificarsi degli strumenti del suo apostolato a mano a mano che crescono gli effetti dell'industrialismo in una società ormai in rapida trasformazione... Leonardo Murialdo fa parte a buon diritto della storia del movimento cattolico sociale, anzi di questo potremmo considerarlo tra i precursori ».

Prof. G. DE ROSA, *Presentazione* di questo volume, p. VIII.

★★

« Si tratta di un lavoro nutrito di storia, di precisi riferimento critici, di intelligenti e valide ricostruzioni culturali, tanto che il suo valore supera l'ambito di una ricostruzione agiografica per elevarsi al piano di una vera e propria opera storica ».

Prof. M. PERETTI, *in Pedagogia e Vita*, Ott.-Nov. 1967, p. 100.

ARMANDO CASTELLANI

LEONARDO MURIALDO

VOL. II

IL PIONIERE E L'APOSTOLO DELL'AZIONE SOCIALE CRISTIANA E DELL'AZIONE CATTOLICA

(1867 - 1900)

ROMA 1968

Ex parte Congregationis imprimi potest

P. VINCENTIUS MINCIACCHI, *Superior Gen. C.S.J.*

Romae, 20 Martii 1967

NIHIL OBSTAT

P. ALOYSIUS PITTARELLO, *censor del.*

Viterbii, 29 Martii 1967

IMPRIMATUR

† ADELCHIS ALBANESI

Archiep. Ep. Viterbiensis et Tuscanensis

Viterbii, 30 Martii 1967

NIHIL OBSTAT

AMATUS PETRUS FRUTAZ

Subsecretarius S.C.R. pro Causis Sanctorum

Romae, 21 Julii 1967

PROTESTA DELL'AUTORE

Per obbedire ai decreti di Urbano VIII, pubblicati negli anni 1622, 1631, 1634, dichiaro che a quanto ho scritto in questa Vita non devesi altra fede, se non quella che può concedersi ad autorità umana.

1967 - ROMA — Tipografia S. Pio X - Via Etruschi, 7 — ROMA - 1967

PRESENTAZIONE

Don Giuseppe De Luca, prete ricco di rara spiritualità religiosa, di sconfinata devozione per la Chiesa di Roma, al tempo stesso storico di eccezionale preparazione filologica ed erudito, della scuola del De Guibert e di Wilmart, innovatore nel campo degli studi scientifici con la sua « introduzione alla storia della pietà », che avrebbe fatto invidia a Lucien Febvre, leggendo alcuni scritti di Leonardo Murialdo si chiese: « (...) ma perché noi, di un sacerdote come fu il Murialdo, non possediamo una biografia particolareggiata, serrata, minuta; ove sia tutta la sua vita senza esclamativi di nessuna sorta, nella sua interezza, nella sua intimità? ». De Luca attribuiva la causa di questa lacuna a una sorta di sordità dei cattolici, a una specie di incapacità di uscire dal campo dell'apologetica, quando si tratta di raccontare delle cose loro, e di assimilare un criterio scientifico di ricerca. « Noi non riflettiamo — aggiungeva — alla necessità che hanno le anime fuori della Chiesa e ci contentiamo di parlare tra noi, mentre innanzitutto ci corre obbligo di parlare agli altri, parlando, se è necessario, nella loro lingua e con i loro modi ». Insomma avrebbe voluto che si passasse una buona volta dagli elogi, dalle celebrazioni, dagli encomi alla conoscenza. Queste cose De Luca scriveva diciassette anni fa. Che cosa avrebbe detto se avesse visto i primi due ponderosi volumi, densi di documentazione, pieni di date, notizie, curiosità, che ha preparato sulla vita del beato Murialdo il solerte e infaticabile don Armando Castellani? Non gli sarebbe sfuggito, in quel suo fare e dire tutta schiettezza, un « Troppa grazia S. Antonio » ? In effetti oggi abbiamo una vita di Leonardo Murialdo, abbondante nei riferimenti, ampiamente scandagliata attraverso fonti inedite di primaria importanza, con una attenta utilizzazione anche delle fonti a stampa. Il Castellani non ha scritto una biografia di pretta edificazione, non ha messo su questi volumi per affidarli alla lettura di devoti già affezionati alla

memoria del Murialdo, ma per offrire anche agli studiosi, alle anime, come avrebbe detto De Luca, che sono fuori della Chiesa, il materiale, i mezzi, per conoscere finalmente la vita e l'opera del Beato, nel clima e nelle lotte del suo tempo, all'interno del movimento cattolico e all'esterno, fra le grandi agitazioni sociali e i più gravi problemi morali e spirituali posti a una coscienza religiosa dalla formazione della grande miseria operaia che si accompagna alla nascita dell'industria moderna. Una biografia di fatti, forse eccessivi nella quantità, ma che non lascia più dubbi, alla fine, sul ruolo svolto, e in maniera e forme singolarissime, dal Murialdo, non solo nella storia del movimento cattolico sociale del secolo scorso, ma della pietà. C'è ricerca, ma c'è anche partecipazione entusiastica, una immedesimazione cordiale, affettuosa con l'opera del Beato: il che non guasta, perché il tutto è detto con molto garbo, senza infastidire il lettore esigente, che vuole soltanto conoscere e documentarsi.

La figura del Murialdo è quasi una scoperta di questo secondo dopoguerra. Scientificamente chi si era occupato di lui? Si era rimasti fermi alla biografia del Reffo, preziosa, sincera, ma che risaliva a più di sessanta anni fa; sicchè quando Giovanni XXIII dichiarò nel 1961 il Murialdo Venerabile e Paolo VI, due anni dopo, Beato, apparve ai tanti non devoti una scoperta. Così improvvisamente la storia del Sacerdozio cattolico dell'800, e in particolare quello piemontese, da Bruno Lanteri a D. Bosco, si arricchiva di un nuovo testimone dell'amore cristiano, di cui non sai se più ammirare lo spirito ascetico e contemplativo o l'apostolato caritativo e sociale. Aristocratico di nascita, scrive il Castellani, il Murialdo si fece povero per vocazione, votando la propria esistenza alla causa degli umili, scegliendo di dividere la sua vita fra i diseredati, i traviati, i giovani abbandonati, operai, artigiani e contadini. Lui, figlio di banchiere, mendicò alle case dei signori l'aiuto per i suoi protetti. Leonardo Murialdo fa parte, a buon diritto, della storia del movimento cattolico sociale, anzi di questo potremmo considerarlo tra i precursori, tra gli anticipatori della Rerum Novarum, *ma non gli faremo il torto di definirlo un sociologo cristiano. Non ha scritto né si è interessato di sociologia, scientificamente parlando: ma ha fatto più di tanti sociologi cristiani dell'età di Leone XIII. La fonte del suo apostolato non era una data interpretazione della realtà economica, non era la ricerca di una riduzione immanentistica del Vangelo a medicina*

sociale, ma l'amore per il figlio di Dio, per le sue piaghe e le sue sofferenze, quindi, avrebbe detto ancora don Giuseppe De Luca, la sua pietà. Ma ciò che dette grandezza al suo apostolato fu anche l'eccezionale ingegno di organizzatore: sempre inquieto, sempre in movimento, sempre vigile, non so a quante opere e a quante iniziative abbia dato vita, e talune di queste, per i tempi che correvano, si pensi alla Unione Operaia Cattolica, all'Opera della Buona Stampa, ebbero largo sviluppo. Uomo colto, di esperienze europee, metteva in tutto il suo operare sociale un tono nobile ed elevato. Le sue unioni od organizzazioni operaie avevano ancora una impronta paternalistica, come del resto accadde un po' per tutto l'associazionismo operaio dell'età risorgimentale e post-risorgimentale, ma il suo paternalismo non era segno di condiscendenza del ricco verso il povero, non era umiliazione di una protezione imposta dal signore sulla massa dei diseredati, ma segno di una spiritualità che nasceva da consapevole amore della Chiesa per il povero, da atto di subordinazione del nobile o del ricco al servizio della redenzione della gioventù immiserita e abbandonata.

Con questo secondo volume del Castellani entriamo nel vivo della biografia del Murialdo, assistiamo all'intensificarsi e modificarsi degli strumenti del suo apostolato a mano a mano che crescono gli effetti dell'industrialismo in una società ormai in rapida trasformazione economica: diffusione dell'urbanesimo e del pauperismo, decadimento della religione e del costume, la fabbrica che sostituisce la bottega dell'artigiano. La Comune aveva gettato già l'allarme nelle coscienze della borghesia europea sgomenta e spaurita. Mazzini, con la sua polemica anticomunarda, aveva perduto l'ascendente sul movimento proletario a tutto vantaggio dell'agitazione anarchica di Bakunin. L'internazionalismo galoppava insieme con l'irreligiosità fra i ceti operai. Ma il Murialdo intese chiaramente che la « riconquista » cristiana non poteva venire tramite soltanto la riforma morale, ma che occorreva anche la riforma della società, occorreva scendere e muoversi fra gli operai e capire le loro esigenze. Al primo posto passava per lui la questione sociale, perché sapeva che la mancata soluzione di questa avrebbe facilitato l'irreligiosità e il depauperamento della vita spirituale delle classi lavoratrici. Egli era infallibilista, stava con il Papa nella questione romana, ma non fu un oltranzista, non credette che la difesa del legittimismo pontificio fosse un dovere assoluto per i cattolici e che la Chiesa non fosse più

libera senza il dominio temporale. Dopo i fatti di Mentana scrisse al conte Francesco Viancino: « Preghiamo Iddio che il Papa non perda la sua Roma, ma se la Provvidenza lo permettesse? Molte coscienze ne potrebbero forse ricevere scandalo e cadere nello sgomento. Non siamo noi che possiamo penetrare nei suoi decreti e conoscere le sue vie. Faccia il Signore che non avvenga, ma prepariamoci come se avvenisse ». Accettò l'astensionismo elettorale, ma non fu convinto della sua utilità, lo credette anzi dannoso. Intuì chiaramente ciò che storicamente era diventato irreversibile e non attese dalla Provvidenza che venisse riparato ai « torti » subiti dalla Chiesa per incominciare ad operare. Nel suo comportamento di buon piemontese, positivo e concreto, c'è la fedeltà del suddito al monarca, unito ad un sicuro senso pastorale, di ministro e tutore dei beni spirituali del numeroso gregge che si raccoglieva attorno a lui. Niente programmi palingenetici: non era un temperamento nè alla Lamennais nè alla Murri.

Psicologo attentissimo, sapeva attraverso quali gradi il giovane operaio perveniva, nella disumana fabbrica dell'Ottocento, alla irreligiosità. Si legga questa pagina, scritta con il taglio di una meticolosità quasi scientifica e perciò tanto più evidente ed efficace:

« Il fanciullo non tarda ad entrare in un'officina, ad apprendere un mestiere ed allora che trova esso il più delle volte? Che sono mai le officine, quali esistono in generale? L'officina è una miscela di uomini, di giovani, di fanciulli e sovente di fanciulle (si riferiva specialmente ai numerosi stabilimenti tessili, setifici, lanifici, che sorgevano alla periferia di Torino e nel Piemonte, ove la mano d'opera infantile, giovanile e femminile era molto elevata - N.d.A.); è una riunione di operai più o meno abili pel lavoro, a scelta del padrone, il quale, raramente ricerca di loro quale sia il grado di moralità.

Supponiamo che il giovane che vi viene ammesso abbia ricevuto una educazione sufficientemente religiosa nella propria famiglia e nella scuola; fin dal primo giorno eccolo in braccio alle persecuzioni di pressoché tutti; l'uno mette in canzone le sue pratiche religiose rivelate; l'altro volge in ridicolo ed in dileggio tutto ciò che esso aveva appreso a rispettare: la Religione, con i suoi dogmi, la sua morale, il suo culto, i sacerdoti e la famiglia; tutti assalgono il suo pudore con lazzi osceni, con conversazioni senza pudore, con gesti indecenti.

Ciascuno gli parla di cose che non aveva sentito mai nominare. E questo giovanetto non ha che undici, dodici anni! Egli dapprima arrossisce e tace. Ma a poco a poco si adusa ai motti più turpi. Dapprima sorride suo malgrado; indi con piacere. Bentosto prende parte alla conversazione. Egli non si abbandona tosto al male senza ritegno, ma per timore di saperne meno degli altri, che ridono della sua semplicità.

Grado a grado, e talora d'un tratto, quel povero fanciullo diviene quale uno di essi; e tra breve eccolo rendere ad altri più giovani di lui le funeste influenze di cui esso fu vittima.

Pressoché tutte le officine, soprattutto quelle numerose, si rassomigliano ».

Aveva idee precise sulla forza dell'associazionismo operaio. Un realizzatore, come più tardi Radini Tedeschi, di cui anticipò il linguaggio fermo e realistico. Per lui non v'era dubbio che la Chiesa e i cattolici avessero perso tempo e non avessero capito la natura della irreligiosità nel mondo dell'industrialismo moderno. « *La Chiesa — egli affermò ancora dieci anni prima della* Rerum Novarum — *può fare per l'operaio quello che ha fatto nei secoli passati, ma oggi lo può fare solo con la associazione e l'organizzazione. Il vero male è che i cattolici hanno lasciato per troppo tempo ai liberi pensatori, ai rivoluzionari, ai nemici della società e della religione la direzione del movimento operaio* ».

Siamo nel clima pieno della grande tradizione cattolico-sociale ottocentesca, delle molteplici intuizioni e dei generosi impulsi di apostolato sociale, come aspetto nuovo della carità nell'età moderna, siamo negli anni dei forti contrasti tra i cattolici che vedono l'operaio come « *il sofferente* », *obbligato alla legge della sottomissione e dell'obbedienza, e i cattolici che, preoccupati, assillati dal confronto socialista, studiano e tentano, attraverso confusi compromessi dapprima, ma con maggior chiarezza via via, i mezzi dell'associazionismo autonomo del proletariato.*

GABRIELE DE ROSA

PREMESSA

E' questo il secondo dei tre volumi di cui si compone il nostro lavoro sulla vita e l'opera del Murialdo.

Il sottotitolo: *Il pioniere e l'apostolo dell'Azione Sociale Cristiana e dell'Azione Cattolica,* ne esprime l'argomento e il contenuto.

Il libro, mentre ripercorre alcune direttrici della vicenda biografica ed apostolica del Murialdo dal 1866 al 1900, anno della sua morte, traccia un quadro dell'azione da lui svolta nei vari campi del movimento cattolico militante e di quello sociale cristiano in quel periodo, e presenta una rassegna ricca e varia di opere, di realizzazioni, di iniziative, di interventi a livello diocesano, regionale e nazionale.

E' un'attività intensa e vasta che si sviluppa lungo diverse traiettorie e su diversi piani, non però in tempi successivi, ma contemporaneamente e simultaneamente, con ritmo crescente e a raggio sempre più largo, per cui i vari settori di azione vengono ad intrecciarsi e a confondersi.

Noi, per comodità e chiarezza di esposizione e per facilitare valutazioni, abbiamo polarizzato il nostro studio sui singoli settori di attività, illustrandoli a parte, e per di più estendendo l'indagine a tutti gli aspetti di ciascuno di essi, nel tentativo di offrirne un panorama il più completo possibile.

I criteri, i metodi, che ci hanno guidato nel compilare questo secondo volume, sono quelli da noi indicati nell'introduzione dell'opera. Per non ripeterci, rimandiamo ad essa.

Crediamo tuttavia opportuno fare una precisazione. Ed è questa: il nostro lavoro dovrà procedere con andatura alquanto lenta, con visione e metodo più monografici che biografici e, a volte, con apparente, dico apparente, tono apologetico. Eccone i motivi:

I settori di attività, che verremo illustrando, costellati di iniziative e di opere per lo più segnate da una nota di pionierismo e di priorità cronologica per l'Italia, sono tuttora poco conosciuti e, in massima parte, da esplorare. (1) Di qui la necessità di una ricerca approfondita, di uno studio particolareggiato, minuto, allargato al più ampio fenomeno delle trasforma-

---

(1) Cfr. le nostre osservazioni, Vol. I, Introduzione, pp. XXIV-XXVI.

zioni religiose, politiche, civili e sociali dell'epoca, e al movimento cattolico generale in Italia, per quanto possibile esauriente, e soprattutto criticamente valido.

Così pure sconosciuti o quasi permangono, a tutt'oggi, il movimento cattolico militante e quello cristiano sociale in Torino e nel Piemonte del periodo postunitario ed antecedente la *Rerum Novarum*, dei quali il Murialdo fu tra le figure di maggior spicco. (2)

Delineare tale attività, ricomporla nei suoi motivi ispiratori, nei suoi obiettivi, nelle sue tappe, nelle sue manifestazioni e realizzazioni più significative, ricostruire le origini, gli sviluppi dei primi gruppi di azione cattolica militante, è rifare la storia dell'organizzazione cattolica operaia e dell'azione sociale cristiana della Torino e del Piemonte dell'ultimo trentennio dell'Ottocento, tanto le loro vicende e i loro protagonisti si intrecciano e si immedesimano con la vita e l'azione del Murialdo. Non rare volte è persino rievocare non pochi momenti del movimento cattolico italiano generale nel suo insieme. Quindi l'illustrazione delle varie attività del Murialdo non poteva non essere anche una ricapitolazione d'un periodo storico del movimento cattolico in Italia.

Naturalmente con l'uomo d'azione, l'organizzatore, il pioniere di associazioni, attività ed iniziative cattoliche e sociali, abbiamo messo in particolare rilievo l'educatore d'un'*élite* cattolica, il formatore di operai e di laici di ogni categoria, il suscitatore di vocazioni sociali e militanti, l'anticipatore delle nuove forme di apostolato d'ambiente, il precursore di una spiritualità dell'azione cristiana dei laici in senso moderno. Del resto anche questa è opera sociale, nelle sue motivazioni e nei suoi riflessi.

---

(2) In mezzo a tanto rifiorire di studi e di saggi sul movimento cattolico di vari centri e regioni d'Italia da parte di studiosi di diverso indirizzo politico ed ideologico, stupisce non poco la quasi completa assenza, in campo cattolico, di iniziative bibliografiche, di indagini biografiche per quanto riguarda Torino e il Piemonte del secondo 800.

E' recentemente uscito un pregevole studio di ALESSANDRO ZUSSINI, *Luigi Caissotti di Chiusano e il movimento cattolico dal 1896 al 1915*, Torino, 1965. Il Caissotti è una delle figure del movimento cattolico piemontese tra il secolo XIX e il XX. Naturalmente, dato l'argomento della ricerca il libro è privo di notizie sul periodo antecedente la *Rerum Novarum*.

Solo qualche accenno sporadico e generico si può trovare qua e là nell'opera di vasta mole di A. GAMBASIN, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi*, Roma, 1958, la quale, come specifica il titolo, si limita alle attività sociali dei cattolici nell'Opera dei Congressi. Ed anche il saggio dello stesso Gambasin: *150 anni di movimento operaio cattolico in Italia, 1789-1939*, raccolto nel volume curato dallo SCHOOL: *150 anni di movimento operaio cattolico nell'Europa centro-occidentale, 1789-1939*, trad. it. « Gregoriana Editrice », Padova, 1962, malgrado il titolo, più che una storia del movimento operaio cattolico in particolare, è una storia dell'azione sociale dei cattolici in genere, e quasi limitata a quella che faceva capo all'Opera dei Congressi.

E' da osservare che fino a quando non si avranno monografie, studi documentati su tutti i principali centri organizzativi operai e sociali cristiani, sulle loro attività e sui loro protagonisti, e non solo su qualcuno che ha avuto la fortuna di trovare il suo storico, si anticiperanno delle sintesi non valide, o almeno non esaurienti sotto tutti gli aspetti, specie sul movimento operaio cristiano anteriore alla *Rerum Novarum*, conosciuto finora solo in confuso.

Abbiamo poi, di proposito, esteso il nostro interesse ai contenuti, agli aspetti più specificamente spirituali, devozionali, ascetici, caritativi e così via, del movimento cattolico italiano, pietista e attivista insieme, e tanto vario e complesso nelle sue componenti. L'abbiamo fatto per esigenza di completezza, e perché essi vengono lasciati in ombra, senza rilievo o quasi, anche da parte dei più eminenti storici contemporanei.

Forse a qualcuno potrà sembrare che a questi ultimi aspetti abbiamo riservato una trattazione eccessiva. Ampia sì, ma non eccessiva: ciò fu necessario per i motivi accennati e per stabilire chiaramente una gerarchia di valori quale era nell'intenzione e nell'operato del Murialdo, e per cogliere la vera anima della sua attività.

In qualunque campo egli ha agito, anche in quelli più apparentemente temporali e profani, si è mosso sempre con coerente fedeltà alla sua vocazione e missione di sacerdote, di apostolo, di educatore.

Non solo; sarà pure interessante costatare, sulla base dei fatti, come il movimento cattolico postunitario in Torino, e quello associativo operaio cristiano in Italia, siano stati tenuti a battesimo e si siano sviluppati anche per l'opera preminente di un sacerdote di alta statura umana, morale, apostolica, di un autentico santo, e santo da altari.

COMPENDIO CRONOLOGICO DELLA VITA E DELLE OPERE

1828 - 26 ottobre: Leonardo Murialdo nasce a Torino da Leonardo e Teresa Rho. Il giorno dopo viene battezzato nella chiesa parrocchiale di San Dalmazzo.

1836 - 27 ottobre: Entra nel Collegio dei PP. Scolopi a Savona, ove frequenta le classi elementari, di grammatica, di umanità e il primo anno di rettorica.

1843 - Autunno: Ritorna a Torino. Frequenta il corso di filosofia presso il Collegio di San Francesco di Paola, dipendente dalla Regia Università.

1844 - Primavera: Decide di farsi sacerdote.

1845 - 6 novembre: Riceve l'abito ecclesiastico nella Chiesa di Santa Chiara e si iscrive alla Facoltà Teologica della R. Università di Torino.

1850 - 8 maggio: Dopo aver percorso i gradi accademici, consegue la laurea dottorale in Teologia. Si iscrive all'Accademia della Sacra Eloquenza.

1851 - 20 settembre: E' ordinato sacerdote nella Chiesa della Visitazione presso i Lazzaristi. Si dedica al ministero della predicazione, della evangelizzazione delle periferie torinesi, all'assistenza degli ammalati negli ospedali, all'apostolato dei piccoli spazzacamini, dei carcerati, dei giovani minorenni e dei ragazzi della strada negli Oratori. Si trova a fianco di San Giovanni Bosco, di San Giuseppe Cafasso, di Don Cocchi.

Ottobre: Si presta come catechista, assistente all'Oratorio dell'Angelo Custode in Borgo Vanchiglia dove dà avvio a varie iniziative per i piccoli apprendisti e giovani operai.

1852 - ottobre: Inizia la sua attività di confessore, direttore spirituale e professore di Religione delle giovani allieve dell'Istituto delle Fedeli Compagne, apostolato che prolungherà fino al 1884.

1854 - Promuove i *Comitati per la costruzione di nuove chiese nelle periferie,* e le *Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli.*

1857 - Novembre: Partecipa attivamente alla prima azione elettorale dei cattolici piemontesi.

1857 - 26 luglio: Assume la direzione dell'Oratorio S. Luigi a Porta Nuova per incarico dell'amico D. Bosco, direzione che terrà fino al settembre 1865. Quivi fonda scuole serali e festive, una scuola diurna elementare, opere di patronato per giovani apprendisti ed operai.

1858 - 6 aprile: Con D. Bosco e D. Rua è ricevuto in udienza da Pio IX.

1859 - Giugno-settembre: Assiste i soldati e gli ufficiali feriti del corpo di spedizione francese, ricoverati negli ospedali torinesi.

1860 - Estende la sua opera di educatore e di apostolo nelle scuole pubbliche, nei Convitti nazionali e nelle opere dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

1861 - Prende parte alla fondazione della *Pia Opera per la santificazione delle Feste,* posta sotto il patrocinio di S. Giuseppe.

Marzo: Istituisce ed organizza comitati per la diffusione dell'*Opera dell'Obolo di S. Pietro* e per la difesa cattolica.

1865 - 16 maggio: Lancia l'idea di una *Unione di operai cattolici* come avvio ad un movimento associativo operaio cristiano.

30 settembre: E' a Parigi. Trascorre un intero anno scolastico al Seminario di San Sulpizio sotto la guida del Sig. Icard.

In quel periodo e nell'estate del '66 visita e studia da vicino i « Patronages » e le « Œuvres de Jeunesse » di Parigi, le istituzioni caritative e sociali per la classe operaia. Si mette a contatto con figure eminenti del movimento cattolico e sociale francese, quali il de Melun, il Mermillod, il Maignen, il Keller, e con i Frères de S. Vincent de Paul.

1866 - 18 agosto - 18 settembre: Soggiorna a Londra, ospite del P. Giuseppe Faà di Bruno dei Pallottini. Visita le principali opere cattoliche e protestanti di carattere educativo e sociale della città. S'incontra con l'ebreo convertito, P. Hermann Cohen, carmelitano.

8 ottobre: Rientra a Torino.

13 novembre: Con un « sì eroico » accetta la direzione del Collegio Artigianelli fondato nel 1849 da D. Cocchi e retto allora dal Teol.

Berizzi, ma sull'orlo del crollo economico. Il Murialdo rimarrà agli Artigianelli per tutta la vita. Di qui si muoveranno le altre sue iniziative. Assume pure la direzione dell'Oratorio S. Martino.

1867 - 24 marzo: Dà inizio alla *Confraternita di S. Giuseppe,* già progettata dal Berizzi. Primo passo verso la fondazione di una congregazione religiosa.

26 giugno - 9 luglio: Pellegrino a Roma partecipa alle feste centenarie del martirio dei SS. Pietro e Paolo. Fa voto di difendere la dottrina dell'infallibilità pontificia *usque ad effusionem sanguinis.*

1869 - 15 dicembre: Invia al Governo Lanza-Sella una petizione per una legislazione normativa del lavoro dei fanciulli e delle donne nelle fabbriche.

1870 - 19 marzo: Con il professore universitario Avv. Placido Gariazzo ed il giornalista Stefano Scala dà vita alla « *Società giovanile San Giuseppe* », primo gruppo giovanile d'azione cattolica costituitosi in Torino.

1871 - Marzo - luglio: Collabora alla creazione e diffusione dei primi nuclei e centri di attività cattolica e di apostolato dei laici: *La Società Promotrice Cattolica Torinese; La Società Promotrice del « Laicato Cattolico »; L'Opera delle Biblioteche Circolanti Cattoliche; Il Circolo della Gioventù Cattolica « Sebastiano Valfré ».*

29 giugno: Fonda con l'Avv. Scala, e l'industriale Pietro De Luca, l'*Unione di Operai Cattolici,* tramutata poi in *Unione Operaia Cattolica,* che si irradierà in altri centri del Piemonte e in varie regioni d'Italia, principale centro propulsore del movimento operaio cristiano fino alla *Rerum Novarum.*

1872 - 8 maggio - 4 luglio: Viaggio attraverso l'Italia postunitaria con visite alle più importanti opere educative, assistenziali, professionali, agricole, correzionali (circa una trentina). Si spinge fino a Tunisi. A Roma è ricevuto da Pio IX, si incontra con il P. Tosti, il P. Curchi, il Card. Antonelli, Mons. Audisio, P. Franco, e con i principali promotori dell'incipiente movimento cattolico romano. A Napoli è ospite di P. Ludovico da Casoria.

22 agosto - 14 settembre: Viaggio in Francia. A Poitiers partecipa al Congresso dell'*Union des Œuvres Ouvrières Catholiques* ove stringe amicizia con il de Mun, La Tour du Pin, fondatori con il Maignen dell'*Œuvre des Cercles catholiques d'ouvriers,* e che incontrerà in altri congressi. A Cîteaux inizia relazioni personali con i Frères de S. Joseph.

1873 - 19 marzo: Fonda la Congregazione di S. Giuseppe (Pia Società Torinese di S. Giuseppe), Istituto ecclesiastico-laico avente « lo scopo di educare con la pietà e con l'istruzione culturale e tecnica i giovani poveri, orfani o abbandonati o bisognosi di emendazione ». Ha al suo fianco, tra i confondatori, D. Eugenio Reffo, suo *alter ego,* e D. Giulio Costantino.

1874 - Giugno: Con Paolo Pio Perazzo, il « ferroviere santo », e l'Ing. Alberto Buffa inizia la pubblicazione del *Bollettino delle Associazioni Cattoliche* che prenderà poi il nome di *Indicatore Cattolico,* ed in seguito di *Crociata.*

1874 - 1881: Continua la serie dei suoi numerosi viaggi in Francia: partecipa ai Congressi cattolici di Lione (1874), Reims (1875), Bordeaux (1876), Angers (1878), Le Mans (1881); visita opere per la gioventù operaia, agricola e studentesca, i centri più attivi del cattolicesimo militante e sociale; studia le organizzazioni cristiane per la classe operaia; avvicina congregazioni religiose di recente istituzione, dedite all'apostolato giovanile e popolare; si mette in relazione e stringe amicizia con educatori ed apostoli sociali, quali Timon David, P. Donat, de Ségur, Léon Harmel, Ludovic de Besse, d'Alzon, Bailly, Schorderet. Compie pure puntate in Belgio, in Germania, in Svizzera, in Inghilterra.

1875 - 24 febbraio: Decreto di approvazione diocesana della Congregazione di S. Giuseppe.

22-26 settembre: Partecipa al Congresso Cattolico Nazionale di Firenze. Annoda stretti rapporti con l'Acquaderni ed il Paganuzzi; collabora alla fondazione della « *Lega O' Connel per la libertà dell'insegnamento cattolico* », di cui sarà uno degli iniziatori ed organizzatori in Piemonte.

1876 - 12 aprile: E' nominato assistente ecclesiastico del *Comitato Promotore delle Unioni Operaie Cattoliche,* carica che assieme a quelle di vice-assistente o consigliere del Consiglio Centrale dell'Unione Operaia Cattolica di Torino conserverà fino al 1891.

Giugno: Con Domenico Giraud e Paolo Pio Perazzo dà inizio al bollettino *Unioni Operaie Cattoliche,* primo giornale operaio cattolico sorto in Italia. Nel 1883 ne muterà il nome in *Voce dell'Operaio.*

Con il P. Vasco e l'Avv. Scala istituisce e promuove i *Comitati dei Padri di Famiglia* con intenti elettorali e di difesa del catechismo. Settembre: Lancia il progetto di una *Unione Cattolica di Padroni Industriali,* senza vederne però la realizzazione.

Dicembre: E' nominato membro attivo del Comitato Regionale Piemontese e del Comitato Diocesano Torinese dell'*Opera dei Congressi Cattolici.*

Novembre: Su sua proposta viene dato avvio in Torino all'*Ufficio cattolico di collocamento al lavoro per operai disoccupati,* primo sorto in Italia.

1877 - Marzo: Partecipa alla costituzione della *Società di Previdenza e di Mutuo Soccorso tra gli Ecclesiastici.*

Luglio: Progetta l'*Opera delle Conferenze scientifiche popolari* che attuerà con Pietro Marietti e l'Ing. Alberto Buffa nel 1882.

7 ottobre: Elabora un progetto di programmazione religiosa, assistenziale, culturale, sociale da attuare in seno alle società operaie cattoliche.

1878 - 10 maggio: Coopera alla fondazione dell'*Unione del Coraggio Cattolico.*

7 aprile: Istituisce con Pietro Marietti e Domenico Giraud il *Giardino festivo per operai,* dopolavoro antelettera.

16 maggio: Apre, coadiuvato dal nipote Carlo Peretti, la *Colonia Agricola S. Cuore* e la *Scuola Tecnico-Pratica di Agricoltura* presso Rivoli Torinese, che assurgeranno a centro di irradiazione di progresso agrario per tutta la zona.

15 luglio: Dà inizio in Borgo Vanchiglia alla *Casa-Famiglia per Giovani Operai,* la prima in Italia.

Settembre: Collabora alla formazione dei *Comitati Elettorali Cattolici,* comitati civici antelettera.

11-12 dicembre: E' tra gli organizzatori del Primo Congresso Cattolico Piemontese.

1879 - Ottobre: Propone, nell'ambito delle società operaie cattoliche, l'istituzione d'una *Cassa Pensione e Previdenza per vecchi inabili ed infortunati sul lavoro,* che si realizzerà nel 1888.

1880 - Gennaio: Dà inizio alle *Classi-Aspiranti e Sezioni-Giovani* delle Unioni Operaie Cattoliche, che si diffonderanno ben presto anche fuori del Piemonte.

1° febbraio: Apre l'*Oratorio del S. Cuore* in Rivoli.
Febbraio: Istituisce e promuove l'*Opera dei catechismi serali per giovani operai.* A tutto il 1890 avevano frequentato i catechismi serali

14.000 giovani operai; nel 1900, anno della sua morte, erano saliti a 35.000.

7 maggio: Lancia la proposta d'una *Federazione delle Società Operaie Cattoliche* su piano regionale, da trasformarsi col tempo in una *Confederazione nazionale.*

11-14 settembre: Al 2° Congresso Cattolico Piemontese, tenutosi a Mondovì, svolge una relazione sulle opere per la gioventù operaia. Ottobre: Apre la *Casa-Famiglia per giovani studenti* delle Scuole Superiori e della Università.

1881 - 21 maggio: Apre l'*Istituto Educativo S. Giuseppe* in Volvera, per allievi maestri e sacerdoti.

28-29 giugno: Su sua proposta si tiene a Torino, il 1° Congresso Operaio Cattolico. Vi legge un discorso sulle « Opere per la gioventù in relazione alle Unioni Operaie Cattoliche e la questione operaia ». Lancia pure il progetto d'una Unione nazionale di tutte le istituzioni a pro della gioventù operaia.

20 settembre: Dà inizio, presso la Colonia Agricola di Rivoli Torinese, al primo noviziato della sua Congregazione.

Ottobre: Partecipa al Congresso Cattolico di Le Mans, ove, in un discorso sulle opere sociali di Torino e sulla libertà della scuola, auspica un'*Unione Internazionale Cattolica.*

1882 - Dicembre: Collabora al sorgere dell'*Unione Conservatrice Elettorale.*

1883 - Febbraio: Fonda nell'ambito dell'Opera dei Congressi l'*Opera della Buona Stampa,* o *Associazione per la diffusione della Buona Stampa.*

18 marzo: E' ricevuto in udienza privata da Leone XIII, cui sottopone il programma apostolico-educativo della sua Congregazione e dell'Opera della Buona Stampa.

8 agosto: Accompagna i primi confratelli al Patronato Pio IX di Venezia. Primo passo della Congregazione di S. Giuseppe fuori del Piemonte.

5-7 ottobre: E' a Roma, guida delle delegazioni delle diocesi subalpine partecipanti al Pellegrinaggio Cattolico Nazionale.

10-14 ottobre: Al VI Congresso Cattolico Italiano, svoltosi a Napoli, presenta uno Statuto per una *Lega Nazionale delle Società Promotrici della Buona Stampa,* che prenderà avvio nel dicembre dello stesso anno, e di cui è nominato presidente.

1884 - 1° gennaio: Fonda e dirige il bollettino *La Buona Stampa,* attraverso la quale lancia l'idea d'una giornata mondiale della Buona Stampa, e di una Unione nazionale ed internazionale dei giornalisti cattolici.

Febbraio: Dà inizio ai *Comitati Femminili della Buona Stampa.*

7 maggio: Promuove la creazione d'una *Lega antimassonica.*

Giugno: Istituisce i primi *Comitati elettorali operai cattolici.*

31 dicembre: E' colpito dalla prima grave malattia che, minandone per sempre la salute, lo costringerà a rallentare il suo attivismo organizzativo nel movimento cattolico. Ma nonostante le continue ricadute, si dedicherà con incessante lavoro e con viaggi frequenti al consolidamento, alla formazione spirituale e all'espansione del suo Istituto religioso.

1885 - 8 gennaio: Ammalato, è visitato da D. Bosco.

Settembre: E' nominato membro attivo del Comitato Nazionale della Opera dei Congressi Cattolici.

1886 - 1° marzo: Viene aperta *L'Unione,* banca cooperativa di credito popolare da lui progettata fin dal 1881.

1887 - Marzo: Coopera alla istituzione della *Federazione Cattolica Operaia Subalpina,* che raggrupperà oltre 42.000 operai cattolici.

1889 - 6 ottobre: Apre il *Patronato Sacra Famiglia* ad Oderzo (Treviso). Dà impulso e sviluppo alla sua Congregazione: nel 1890 apre a Vicenza il *Patronato Leone XIII;* nel 1891, a Bassano, il *Patronato S. Giuseppe;* nel 1894 accetta l'*Orfanotrofio* di Rovereto e l'*Oratorio Festivo S. Giuseppe;* nel 1894 fonda un Collegio ed un Patronato a Correggio (Reggio Emilia); nel 1898 accetta il *Collegio N. Tommaseo* di Zara, e nel 1899 il *Collegio Sacro Cuore* di Modena.

1890 - 7 maggio: La S. Sede concede il *Decretum Laudis* in favore della Pia Società di S. Giuseppe.

1891 - Scrive il suo *Testamento Spirituale,* che arricchisce di aggiunte ed annotazioni nel 1893, 1895, 1899.

15 maggio: Viene promulgata la *Rerum Novarum,* di cui sarà apostolo e divulgatore.

Dicembre: Si ritira da ogni incarico ufficiale del movimento cattolico.

1892 - Invia al sindaco di Torino un progetto per una legislazione sul lavoro dei fanciulli e l'istruzione professionale della gioventù operaia.

1894 - Giugno: Primo dei frequenti incontri con il Card. Sarto, Patriarca di Venezia, futuro S. Pio X, che parlerà di lui come d'un « gran santo ».

1895 - 25 giugno: Su sua proposta ha inizio, in Torino, il primo *Segretariato del Popolo* costituitosi in Italia.

1896 - 8 dicembre: Promuove la fondazione del *Circolo popolare di studi sociali,* sorto presso la Casa-Famiglia, e la pubblicazione del giornale *La democrazia cristiana.*

1897 - 17 giugno: La S. Sede emana il decreto di approvazione della Pia Società di S. Giuseppe come Congregazione di voti semplici. Le Costituzioni verranno definitivamente approvate il 1° agosto 1904.

1898 - 4-8 settembre: E' nominato membro della 1ª Sottocommissione del Congresso Nazionale Mariano di Torino, durante il quale propone di offrire le spese necessarie per la stampa e la diffusione d'un libro sulla mediazione universale di Maria.

1899 - Marzo: Coopera all'istituzione della *Lega del Lavoro,* fondata dal Teol. Giuseppe Longo e dal laico giuseppino Pietro Quirino, inizio del primo movimento sindacale cristiano torinese.

18 marzo: Un cospicuo legato, lasciato dal Conte Alessandro Roero di Guarene all'Opera Artigianelli ormai sull'orlo della catastrofe finanziaria, pone fine alla croce dei debiti che pesava sulle sue spalle dal 1867.

1900 - 30 marzo: Muore, a Torino, alle 3,25 del mattino, in fama di santità.

1910 - 20 maggio: Si apre il Processo ordinario informativo.

1922 - 31 luglio: Inizia il Processo apostolico.

1961 - 26 aprile. E' dichiarato Venerabile da Giovanni XXIII.

1963 - 3 novembre: E' proclamato Beato nella Basilica di S. Pietro da Paolo VI.

PARTE PRIMA

LA GRANDE SEMINAGIONE. ORIZZONTI APERTI

(1867 - 1872)

« *Siamo gli artigiani di Dio: operiamo a suo servizio, a quello della Chiesa e della Società... Siamo gli agricoltori del Signore: seminiamo a larghe mani opere nuove secondo i segni dei tempi ed i nuovi bisogni delle anime, con ardimento di fede, di carità, e di speranza. Per la messe e la mietitura, confidiamo nella Provvidenza, nella buona causa e nell'avvenire* » (L. MURIALDO, 1869).

CAPITOLO I

IN CAMMINO CON LA SOCIETÀ E LA CHIESA

Il Murialdo considerò e visse il suo sacerdozio non solo come servizio divino, ma anche come milizia per la Chiesa e per le anime, come servizio umano e sociale, orientato nel senso dei tempi e della storia. Sua nota essenziale, infatti, fu di aver tratto ispirazione e stimolo per la sua attività, dalle vicende e dai problemi più urgenti dell'epoca, di aver gettato le sue idee e lanciato le sue iniziative nel vivo degli avvenimenti, agganciandole alle occasioni offerte dal tempo e alle possibilità della cronaca e delle situazioni concrete.

NUOVE SOLLECITUDINI APOSTOLICHE E SOCIALI

Quando nel novembre del 1866 fu portato dalla Provvidenza alla direzione degli Artigianelli, sembrò che egli avesse un itinerario apostolico tracciato in modo definitivo e che la sua attività non dovesse ormai dispiegarsi che lungo un'unica traiettoria: l'educazione della gioventù derelitta ed operaia.

Invece, dopo una breve battuta d'arresto, un impulso irresistibile lo sospingerà all'attuazione di alcuni suoi antichi progetti in favore della classe lavoratrice, e a mettere in moto il suo attivismo organizzativo in opere cattoliche d'avanguardia. Una vocazione sociale più profonda e più ampia lo portava a lavorare oltre la cerchia delle sue istituzioni, pur continuando a dare ad esse il meglio di sé.

D'altronde la linearità e consequenzialità della sua nuova azione educativa ed il nuovo ambiente operaio in cui essa si svolgeva, venivano potenziando la sua presa di coscienza sociale e militante ed allargandone i confini e gli impegni.

L'opera Artigianelli, città del lavoro in miniatura, con i suoi centri di rieducazione, di istruzione professionale, con le sue scuole di arti e mestieri, aperta al mondo caritativo e produttivo torinese, l'Oratorio S. Martino, con i suoi gruppi di Confratelli della S. Vincenzo, con i soci dell'*Opera di Patronato* e dei *Comitati di Collocamento*, dediti all'assistenza

morale, professionale degli apprendisti e dei giovani operai, (1) gli offrivano, assieme all'ambiente più naturale, al terreno più fecondo per l'esercizio della sua attività educatrice, un campo di osservazione e di esperienza sociale, raccolto ed intensificato, ma soprattutto qualificato.

Sismografi sensibili registravano tutti gli avvenimenti ed i fenomeni della vita economica, in continuo fermento e in trasformazione, di una città che aveva perduto il primato politico ed amministrativo, ma che andava acquistando quello di una città industriale e quasi capitale del lavoro.

Al tempo del suo apostolato nelle periferie e negli Oratori, il Murialdo aveva visto e seguito il sorgere di piccole e grandi officine e fabbriche nei sobborghi, i nuovi sistemi di lavorazione, il confuso movimento immigratorio, il diffondersi dell'urbanesimo e del pauperismo, il bassissimo tenore di vita delle famiglie operaie, il decadimento della religione e del costume.

Ora la ricerca di posti di lavoro e di impiego per i suoi giovani, di mezzi per la vita quotidiana e lo sviluppo delle sue opere lo tenevano in continuo contatto con le autorità civili, politiche, con i vecchi e nuovi padroni di botteghe, officine e fabbriche, con le classi più danarose per antica nobiltà, e di recente fortuna, con la nuova piccola e grande borghesia terriera e industriale. Tutto il quadro umano, professionale, tecnico, economico di questo mondo torinese del lavoro, alla base del quale emergeva la nuova realtà della classe lavoratrice, era da lui conosciuto in una visione chiara e lucida, nelle sue contraddizioni, nelle sue crisi, nelle sue ripercussioni morali, religiose e sociali, nelle sue luci e nelle sue ombre. (2)

Egli si sentì inserito nel vivo dei motivi e dei problemi della questione operaia, che aveva non poche risonanze, dirette o di riflesso, anche nell'Opera Artigianelli e nelle sue istituzioni. (3)

Spirito attento e duttile e dal senso penetrante della realtà, il Murialdo sapeva trarre dai fatti, dall'esperienza una lezione per un perfezionamento, dalle cose e dagli avvenimenti uno stimolo per uno sviluppo qualitativo, che camminasse al passo delle esigenze delle opere dell'apostolato, e per ampliare ancora la sua attività.

Così egli verrà portato a visioni sempre più aperte di pensiero sociale cristiano, alla creazione di istituzioni ed iniziative sempre più incisive e più complete, ad organizzazioni e movimenti a raggio sempre più vasto, sul piano della Chiesa e della società.

L'abbiamo visto. Un problema angoscioso era rimasto sempre aperto per il suo cuore apostolico. Se l'era posto già all'Oratorio dell'Angelo Cu-

---

(1) Cfr. *infra*.

(2) Per una conoscenza sia pure sommaria della condizione operaia in Torino dal 1862 al 1892, cfr. P. SPRIANO, *op. cit.*, cap. I, *Industrie e salari dal 1862 al 1892*.

(3) Cfr. *Relazioni annuali sull'Opera degli Artigianelli*, annate 1850-1899, in A.S.C.G., *Sez. Art.*, cart. cit.

stode e al S. Luigi. Lo assillava ora agli Artigianelli e all'Oratorio S. Martino: quello della continuità della formazione cristiana, della perseveranza dei giovani oltre i 18 anni, immessi nel mondo del lavoro, così lo preoccupava il problema dell'elevazione morale, civile ed economica delle classi più diseredate, e della conservazione a Cristo e alla Chiesa dei nuovi ceti popolari. (4)

Questo suo assillo pastorale e sociale insieme, tra il 1867 e il 1870 si fa sempre più vivo di fronte agli sviluppi della questione sociale in Italia e del movimento operaio.

Dal '65 una nuova forza creatrice di idee e di azione era apparsa nella lotta politica e sociale: l'Internazionale, introdotta attraverso la propaganda del Bakounine. Nel '69 si contavano già nella penisola oltre un centinaio di sezioni internazionaliste, e più di trenta giornali e periodici, veicoli di socialismo marxista o di pensiero e diffusione anarchica. (5)

Il movimento operaio sorto in Italia dai primi fermenti di rivoluzione sociale diffusi dai seguaci del Buonarroti, del Babeuf, dagli aderenti alle teorie del Saint-Simon, cui si avvicinarono con minore o maggiore misura il Ferrari e il Saffi, il Cattaneo, il Pisacane, e passato dal 1849 al '59 attraverso le forme mutualistiche organizzate dalla borghesia liberale e moderata, si era affermato, man mano che si compiva l'Unità, coll'associazionismo democratico del Mazzini. (6) Prima del 1859 non v'erano che alcune società operaie in Piemonte. Queste nel 1867 erano salite a circa 600 e, attorno al 1870 a 1200, dalla tendenza politica e sociale più varia, ma quasi tutte (7) anticlericali. Quelle d'ispirazione cattolica si potevano contare sulle dita di una mano. (8)

Ormai in seno al movimento operaio incominciavano ad influire i fermenti del comunismo rivoluzionario, ateo, materialista, e con il suo concetto della rivolta attiva contro la società e contro Dio.

Pio IX ne ribadiva il pericolo nel giugno del '70: « Oggi vediamo la rivoluzione che ha dietro di sé il socialismo il quale condanna e rinnega la religione, la morale, Dio stesso ». (9)

PRIME INIZIATIVE - PRIMI PROGRAMMI

Dalla corrispondenza di questo periodo, dai discorsi, dalle direttive di educazione popolare, di pedagogia sociale, che il Murialdo rivolge in quest'epoca ai soci della S. Vincenzo, dell'Opera di Patronato, dei Comitati

---

(4) Cfr. Vol. I, pp. 564-569.

(5) NELLO ROSSELLI, *Mazzini e Bakounine: 12 anni di movimento operaio (1860-72)*, Torino 1927, pp. 145-147. A. LEONETTI, *Mouvements ouvriers et socialistes. L'Italie*, Paris, 1953, pp. 43-47.

(6) P. E. TAVIANI, *Problemi economici in riformatori sociali*, Firenze, 1958, pp. 8-9.

(7) RINALDO RIGOLA, *Storia del movimento operaio italiano*, Milano, 1947, p. 17.

(8) Cfr. *infra*.

(9) *Giornale di Roma*, 20 giugno 1870, cfr. A.S.C.G., *Cart. Raccolta di pagine di giornali e riviste*.

di Collocamento funzionanti all'Oratorio S. Martino, e ai suoi collaboratori dell'Opera Artigianelli, affiora costantemente una forte sollecitudine per la miseria della nuova classe operaia ed il suo progressivo scadimento nello spirito religioso, come una viva apprensione per il moltiplicarsi di società operaie antireligiose ed anticlericali, ed il diffondersi di forze eversive ed anticristiane.

Ma, come sempre, egli non si accontentava di segnalare pericoli, di dare l'allarme. Prospettava parimenti i rimedi concreti e li indicava in una efficace presenza cristiana tra le masse popolari da perseguirsi mediante una coraggiosa diffusione dell'autentico messaggio evangelico di carità e giustizia, attraverso l'organizzazione operaia, le associazioni professionali, grandi opere ed iniziative sociali ed economiche.

Queste, promovendo la difesa e l'elevazione dei diseredati, avrebbero messo i ceti popolari in condizione di vivere in armonia con la loro dignità umana e cristiana, li avrebbero salvaguardati dall'infezione materialistica ed antireligiosa delle nuove ideologie, preservati dai mali e dai danni scaturiti dall'incipiente rivoluzione industriale, dal liberalismo economico e capitalistico, e dalla mancanza d'una legislazione sociale. Per lui una riforma morale doveva camminare di pari passo con una riforma sociale.

Intanto si dedicava ad iniziative pratiche e di urgente soluzione. E' di questo periodo, del dicembre 1859, la sua prima petizione al governo italiano per una legislazione normativa del lavoro dei fanciulli e delle donne nelle fabbriche, di protezione e d'impulso dell'istruzione professionale dei giovani operai, di regolamentazione dei giorni festivi. (10)

Problemi questi che troveranno il Murialdo sempre sensibilissimo ed attivo.

Il 10 dicembre di quell'anno, illustrando le ragioni di questa iniziativa ai membri dell'Opera di Patronato di S. Martino e ai gruppi dei raccoglitori di firme da lui organizzati, diceva fra l'altro:

> « L'abuso e lo sfruttamento del lavoro dei fanciulli, delle donne, dei giovani operai da parte di troppi padroni è da tempo una piaga disonorante nei centri industriali del nuovo Regno d'Italia, ed anche nella nostra Torino. Le loro condizioni nelle manifatture e fabbriche sono miserande per l'igiene, la morale, le lunghe ore di lavoro.
>
> L'esperienza ci ha convinti che la buona volontà, l'opera dei singoli e dei nostri Comitati non bastano a tutelare la salute fisica, la moralità, l'istruzione, il lavoro delle nuove generazioni operaie, che sono alla mercé dei nuovi sistemi di libertà nella industria, nell'economia, e della sete di guadagno di molti padroni.
>
> Perciò è assolutamente necessario anche l'intervento dei poteri pubblici. Per questo vogliamo rivolgere una petizione al governo perché vi provveda mediante una legislazione coraggiosa e moderna, come si va facendo presso i paesi più progrediti d'Europa.

---

(10) Cfr. *infra*.

Grandi saranno i benefici per la gioventù operaia e per le famiglie dei ceti poveri ». (11)

Ed attirando l'interesse sulle condizioni di lavoro della gioventù operaia, sugli sviluppi del movimento operaio in Italia, e su altri problemi sociali concreti, continuava:

« Cosa sarà dei giovani operai, dei giovanetti delle nostre istituzioni, dei nostri Oratori, quando si troveranno soli ed indifesi sul lavoro, nelle fabbriche, dove dominano l'abuso dei padroni, lo scherno della religione, l'immoralità, il sovvertivismo? Cosa sarà poi della gran massa degli operai, costretti a vivere e a lavorare in quelle condizioni, in quegli ambienti? Prima o poi cadranno vittime della miseria, della corruzione, e verranno attratti dalle società operaie antisociali ed anticristiane.

L'internazionale è entrata da poco nella nostra patria, e già viene moltiplicando i suoi *clubs* rivoluzionari, i suoi giornali, i suoi aderenti e fomentando sommosse. La questione sociale operaia e contadina esiste ormai anche in Italia, e va producendo scosse ed agitazioni altresì nel nostro Piemonte.

Non possiamo chiudere gli occhi dinanzi alla miseria degli strati indigenti e sofferenti. Sono i figli del popolo, i poveri, gli operai, oggi in maggior pericolo. Ad essi bisogna andare e porgere loro una mano. Ma come si potrà conservare in loro la fede, la pratica religiosa, se non sarà prevenuta e sollevata la loro miseria? Si richiede un'elevazione anche materiale e civile degli umili e dei diseredati. Diversamente seguiranno le bandiere dei seminatori dell'ateismo, dell'odio di classe, della distruzione dell'ordine sociale, degli avventurieri che anelano alla rivoluzione ». (12)

Proponendo infine una soluzione pratica, sintesi di tutto un programma di azione sociale cristiana per un progressivo miglioramento delle condizioni morali e materiali della classe operaia, concludeva:

« Occorre adoperarci per un'organizzazione cristiana del lavoro fondata sulla giustizia e carità evangelica, su nuove associazioni ed opere che s'interessino di tutte le classi non abbienti, che proteggano l'operaio dall'infanzia alla vecchiaia e nei diversi momenti del suo lavoro e della sua vita, ed aiutino la famiglia operaia in ogni circostanza.

Il malessere sociale ha il suo rimedio nella fratellanza cristiana e nell'organizzazione del lavoro a bene e sollievo comune. Occorre passare all'azione: oggi, e non domani.

Domandiamo a Dio che susciti uomini di fede e di coraggio, sacerdoti e laici, pronti a consacrarsi a quest'opera, e che ispiri a noi i modi più atti alla salvezza della gioventù povera e al bene dei nostri fratelli operai » (13).

---

(11) Cfr. *Archivio Carlo Ricci des Ferres*, Sez. *Oratorio S. Martino*. « Appunti d'un discorso del Teologo Leonardo Murialdo, tenuto ai membri dell'Opera di Patronato e ai collettori di firme per una petizione al Governo di norme per il lavoro dei fanciulli e delle donne, 12 dicembre 1869 ». Cfr. pure A.S.C.G., Sez. *Oratorio San Martino*, doc. S. M. 1. D'ora in poi i riferimenti all'Archivio Carlo Ricci des Ferres saranno fatti con la sigla A.C.R.F. Gli originali dei documenti tratti da tale archivio si conservano pure in copia in A.S.C.G., plico A.C.R.F.

(12) *Idem.*

(13) *Idem.*

Appare evidente: veniva prendendo forma sempre più concreta l'idea di gettare i primi germi d'un movimento organizzativo operaio cristiano che, dal tempo del suo apostolato negli Oratori e nelle periferie, gli veniva bussando alla mente. (14) Impaziente sembra essa attendere l'ora della realizzazione. Ma, sia pure per poco, dovrà ancora segnare il passo.

Mentre la visione d'un mondo del lavoro, che veniva edificandosi fuori o contro la religione, stimolava la sua ansia d'iniziativa in favore della gioventù operaia e della classe lavoratrice, egli ascolta e nutre in sé altre sollecitazioni apostoliche: quelle scaturite dal dramma storico che la Chiesa e la patria stavano vivendo per il dissidio sempre più aspro tra il giovane Stato italiano e il Papato, e per il prevalere di movimenti di pensiero, di cultura, e d'azione antireligiosi ed anticristiani.

Un clima anticlericale ed antipapale attivo dilagava ormai per tutta la penisola, alimentato dall'intransigenza della S. Sede nella questione romana, dall'azione violentemente laicista ed antiecclesiastica degli uomini di governo, dalla lotta politica e sociale, e da coloro che nella caduta del potere temporale cercavano non soltanto il coronamento dell'unità italiana, ma un primo passo verso la distruzione pura e semplice della Chiesa.

A questo anticlericalismo politico si aggiungeva quello ideologico che nasceva dall'esaltazione dei diritti della ragione, dall'ideale della scienza inalzantesi sulle rovine della religione e del cattolicesimo. (15)

Di fronte a questa situazione si radicò nel Murialdo la volontà di suscitare tra il clero ed i laici un movimento organizzato di obbedienza, di fedeltà alla Chiesa e al Papa, di difesa della fede e di diffusione dei valori religiosi nella società, di concreta azione sociale cristiana, di partecipazione attiva alla vita pubblica. In quel torno di tempo scriveva all'amico Teol. Agostino Berteu:

> « Da tempo si rende necessaria un'opera di illuminazione delle intelligenze, di diffusione della dottrina cattolica, di formazione, specie in mezzo alla gioventù, al popolo, d'uno spirito veramente cattolico di fedeltà e di obbedienza alla Sede Apostolica, di difesa del Sommo Pontefice. Alla preghiera, al sacrificio, alla protesta occorre unire la propaganda della verità, la carità attiva a pro degli umili, dei poveri, degli operai, l'azione e l'unione concorde dei cattolici... e non abbandonare il terreno al nemico nelle attività pubbliche e civili... ». (16)

A rafforzare in lui questi atteggiamenti, a stimolare il suo attivismo lungo questa direzione inciderà profondamente l'evolversi degli avve-

---

(14) Cfr. Vol. I, pp. 567-568.

(15) Cfr. G. De Rosa, *op. cit.*, Vol. I, p. 218.

(16) *Ep.*, Vol. I, lett. al Teol. Agostino Berteu, Torino, 20 febbraio 1865. L'ultima espressione: « e non abbandonare il terreno al nemico nelle attività pubbliche e civili » è un'altra riprova che il Murialdo non nutriva simpatia per l'astensionismo elettorale e per la formula « né eletti né elettori » del Margotti, e che era per un intervento diretto dei cattolici nella vita politica e sociale della nazione. Cfr. Vol. I, pp. 580-584, *Prima azione elettorale*. Cfr. pure *infra*.

nimenti tra il 1857 e il 1871, che non solo caratterizzarono la vita della Chiesa in quel periodo, ma che ebbero ripercussioni e sviluppi futuri per il cattolicesimo in Italia e nel mondo.

Tra questi spiccano: il XVIII Centenario del Martirio dei SS. Apostoli Pietro e Paolo del 1867; le celebrazioni per il 50° di Messa di Pio IX nel 1869; il Concilio Vaticano iniziatosi l'8 dicembre del '69; la proclamazione dogmatica della infallibilità pontificia del 18 luglio 1870; l'entrata delle truppe italiane in Roma il 20 settembre; la Comune parigina; le celebrazioni per il Giubileo pontificale di Pio IX nel giugno 1871; il sorgere e l'affermarsi dei primi gruppi e centri di azione cattolica e militante.

La partecipazione del Murialdo a questi singoli eventi fu vivacissima, ed il suo impegno di fronte a ciascuno di essi altamente apostolico, ricco d'iniziative e d'interventi; è vero, ancora isolati e di limitata importanza, ma dagli sviluppi sempre più incisivi e d'avvenire.

A ROMA PER LE FESTE CENTENARIE DEL MARTIRIO DEGLI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

Dal 26 giugno al 9 luglio del 1867, troviamo il Murialdo, pellegrino a Roma, partecipare con fervida fede ai festeggiamenti del XVIII centenario del Martirio degli Apostoli Pietro e Paolo. A parte il sapore polemico scaturito dal particolare momento storico e dalla lotta sferrata dalla Rivoluzione contro la Chiesa, essi riuscirono una grandiosa manifestazione di omaggio al Papa, ed una testimonianza di fedeltà affettuosa a Pio IX.

Il suo invito aveva richiamato presso la Cattedra di S. Pietro una particolare affluenza di cattolici, dall'Italia e dal mondo, ed una eccezionale partecipazione di vescovi.

Scriveva il Murialdo da Roma, il 2 luglio, con aperta compiacenza:

> « I forestieri si calcolano centomila di cui ventimila preti; i più sono Spagnoli, Francesi, Italiani... (17). Vi è una infinità di Piemontesi; nel mezzo di San Pietro trovai molti amici di Parigi... I Vescovi presenti saranno seicento ». (18)

E osservava:

> « Gli Italiani quasi tutti ». (19)

Significativo il rilievo. In questa plebiscitaria adesione egli intravedeva una risposta alla stampa liberale e democratica che veniva proclamando un progressivo distacco del clero italiano da Pio IX nella questione romana.

---

(17) *Ep.*, Vol. II, lett. alla cognata Albertina Richetta, Roma, 2 luglio 1867.
(18) *Idem*, lett. al fratello Ernesto, Roma, 2 luglio 1867.
(19) *Idem.*

E' da sottolineare pure la sua commossa e fiera soddisfazione per l'universale vitalità della Chiesa e del Papato, mentre in quei giorni, a Firenze, dai banchi del Parlamento, il Ministro Broglio affermava: « L'ultima ora del Papato è suonata », e a Berna, nel Congresso massonico, si celebrava « la soppressione di Dio e della Chiesa ». (20)

Il Murialdo era giunto nella città eterna il 25 giugno. (21) Il giorno seguente, così informava la cognata Albertina Richetta di Valgoria:

> « Al dopo pranzo venne la Compagnia della Trinità dei Pellegrini di Roma a riceverci processionalmente in gran pompa e darci il bacio di pace, nella pubblica via, e poi, cantando le litanie dei santi e il *Te Deum*, venimmo alla chiesa dell'Ospizio dei Pellegrini; quivi fummo ricevuti da tre prelati; alla porta della chiesa dal Cardinale Reisach, Visitatore della Arciconfraternita; il Cardinale e i Confratelli ci servirono a pranzo al quale ci trovammo sotto gli occhi di tutto il pubblico accorso allo spettacolo.
>
> Venendo in processione incontrammo il Papa, il quale però, per evitare la processione, fece voltare i cavalli.
>
> I Confratelli di questa Compagnia all'aspetto appaiono nobili di primo rango, quello che è certo si è che sono gentilissimi: ci fanno una accoglienza la più affettuosa e cortese. Il canonico Berta, che è alla testa di noi, disse un bel complimento al Cardinale, e questi rispose con molta grazia.
>
> Stamane andiamo a S. Paolo; dopo pranzo a S. Pietro, ove sarà la processione dell'Ottava del Corpus Domini ». (22)

Il Murialdo prese parte alle varie manifestazioni con intenso fervore: sia a quelle di carattere religioso, celebratesi solennemente a S. Pietro, al Carcere Mamertino, a S. Pietro in Vincoli, a S. Pietro Montorio, a S. Paolo, e nelle varie basiliche, sia a quelle di carattere culturale. Intervenne a trattenimenti scientifici e letterari, ad una Accademia svoltasi alla Università Gregoriana, e ad un'altra nella Chiesa di S. Ignazio. (23)

Luminarie, addobbi, orifiamme, suoni di campane, un programma di giuochi, in quei giorni, avevano trasformato Roma, anche in una città festosa e di grande splendore.

Indole socievole e festosa, il Murialdo si trovò presente a non poche di quelle dimostrazioni di carattere folkloristico e ricreativo: la sera del 29 giugno, ad un meraviglioso spettacolo di fuochi pirotecnici, a Piazza del Popolo; le sere successive all'illuminazione del Corso, e a quella, a faci e fuochi di bengala, del Foro Romano e dei Palazzi Capitolini. (24) Il pomeriggio del 1° luglio, a Villa Borghese assistette all'esecuzione di brani

---

(20) Citato da L. BEDESCHI, *Le Origini della Gioventù Cattolica*, Bologna, 1959, p. 98.

(21) Durante quel soggiorno romano, il Murialdo alloggiò all'Ospizio della Trinità dei Pellegrini. Cfr. *Ep.*, Vol. II, lettera del 27 giugno 1867. Cfr. pure E. REFFO, *Quello che ricordo*, p. 31.

(22) *Ep.*, Vol. II, lett. al fratello Ernesto del 2 luglio 1867.

(23) *Ep.*, Vol. II, lett. ad Albertina Richetta, Roma, 27 giugno 1867.

(24) *Idem.*

di opere musicali, e, in Piazza di Siena, a giuochi popolari, alla corsa delle bighe. (25)

A questi spettacoli dovette ricrearsi un mondo, se scriveva al fratello Ernesto:

> « Se ti fossi trovato ieri alla Villa Borghese, ti saresti divertito assai alla corsa delle Bighe; non mi ricordo d'aver in vita mia veduta tanta gente; vi sarà stato un duecentomila persone. Presi anche un biglietto alla tombola: guadagnai... nulla ». (26)

Ma nel suo pellegrinaggio romano del '67 vi è un altro aspetto, ben più importante, che non possiamo tacere: il suo interesse affettuoso per tutto quanto toccava da vicino il Papa, e la persona di Pio IX. Ebbe la fortuna di essere presente a due udienze pubbliche, e a due particolari: a quella dei pellegrini torinesi, e a quella dei vescovi e sacerdoti italiani. Ma stimò soprattutto grande grazia l'aver potuto partecipare ad un'altra udienza nella quale avvicinò personalmente Pio IX, per quanto solo per il bacio della mano, e che al lume degli avvenimenti successivi assurgerà ad importanza storica.

Scriveva alla cognata, il 2 luglio:

> « Ieri, grazie al Conte Lamarmora (Edoardo), sempre gentilissimo, potei andare colla Deputazione che presentò l'Album delle cento città italiane al Papa ». (27)

Quella Deputazione composta di oltre millecinquecento personalità del laicato, provenienti da tutta la penisola, e fiore dell'aristocrazia e della prima organizzazione dei cattolici militanti, venne ricevuta da Pio IX nel pomeriggio del 1° luglio. Il Lamarmora gli presentò un magnifico Albo che conteneva le iscrizioni delle cento città italiane con i nomi di innumerevoli offerenti dell'obolo di S. Pietro: tra essi figurava anche quello del Murialdo.

Mentre i capi delle diverse rappresentanze deponevano ai piedi del trono, oggetti preziosi, doni, veniva letto un nobile indirizzo al Papa. Vi si affermava tra l'altro:

> « Padre Santo. Dissero alcuni che il popolo italiano vi è contrario: lo diciamo altamente, essi mentirono, la patria nostra fu calunniata. Il popolo italiano è pieno di venerazione e di affetto per la vostra sacra Persona; ammirò ed am-

---

(25) *Idem.*

(26) *Idem.*

(27) *Ep.*, Vol. II, lett. del 2 luglio 1867. Per le origini, l'attuazione e il significato di questa iniziativa lanciata dal Conte Claudio Boschetti di Modena ma promossa e realizzata dall'*Unità Cattolica* di Torino, cfr. *Unità Cattolica*, 1867, 28-29 giugno e 6 luglio; *Giornale di Roma*, 1867, 3 luglio; *L'Osservatore Romano*, 2 luglio 1867. Per l'interpretazione data dagli avversari, cfr. *La Nazione*, n. 176; *Il Diritto*, giornale della « Democrazia Italiana », n. 175, n. 177; *Il Corriere di Venezia*, pure democratico, n. 176.

mira ossequioso nella Vostra magnanima resistenza, la fortezza del Vicario di Gesù Cristo.

Si adoperarono vessazioni, prigioni, domicilii coatti (ci si riferiva soprattutto alle misure arbitrarie di polizia e alla legge Crispi, o legge dei sospetti, votata il 17 maggio - *N.d.A.*) ed altri mezzi morali per estirpargli dal cuore codesti doverosi sentimenti, ma indarno...

Padre Santo... siccome il Papato fu ed è il sostegno e la difesa di ogni giustizia, così non ignoriamo che esso fu ed è l'onore e la gloria più fulgida della patria nostra.

Per questo noi ci stringiamo intorno a Voi; per questo facciamo voti continui per il Vostro trionfo; per questo, se la Divina Provvidenza avesse a tardarlo, dureremo costanti nel soccorrervi quanto potremo, e nel combattere con Voi e per Voi a prezzo ancora del nostro sangue... ». (28)

Era la prima volta che cattolici di tutta Italia, dopo l'Unità, venivano, con qualificazione nazionale, ad offrire un tributo di devozione, di fedeltà incrollabile alla Cattedra di S. Pietro, ed insieme di netta protesta per « i fatti compiuti » a danno della Sede apostolica, per le leggi vessatorie del governo, e per la lotta anticlericale ed atea che la rivoluzione conduceva.

Rispose Pio IX con un discorso familiare, ma dal contenuto apertamente polemico, venato di preoccupazioni religiose e politiche, di toni biblici e profetici, e vigoroso per indomabile fede ed inflessibile coraggio.

Ne riportiamo le parti più salienti, quelle che troviamo segnate dallo stesso Murialdo sulle colonne dell'*Unità Cattolica,* conservata tra le sue carte.

« Al principio di questo secolo, in questo medesimo giorno, un mio predecessore, Pio VII, fu detronizzato e dovette esulare perseguitato da quegli stessi nemici, i quali oggi sotto il pretesto della grandezza della patria vorrebbero sradicare dai vostri cuori la nostra sacra fede.

Hanno detto che io odio l'Italia: no, io non la odio, la amai sempre; l'ho benedetta, ho desiderato la sua felicità, e lo sa Iddio quanto pregai per essa. Preghiamo per questa, debbo dirlo, infelice nazione. Non è unità quella che si fonda sull'egoismo; non è benedetta quella unità che distrugge la carità e la giustizia, quella che conculca i diritti di tutti, dei ministri di Dio e dei buoni fedeli.

Hanno per nemici tutti, e tutti stanno contro di loro, perché hanno per nemico lo stesso Iddio. L'ora è incominciata, non può fallire il trionfo; e se dovesse tardare, sosteniamo in pace i colpi della divina giustizia.

Io sono commosso dalle dimostrazioni di affetto e dai sentimenti che mi esprimete in vostro nome ed in quello delle cento città d'Italia. Benedico a questa classica terra, madre feconda, che diede alla Chiesa ed al cielo tanti eroi di santità e di giustizia... Prego Iddio che la conservi nell'antica fede, che forma la più grande sua gloria ». (29)

---

(28) Cfr. *Unità Cattolica,* 6 luglio 1867, in A.S.C.G., *Cart. Raccolta di pagine di giornali e riviste.*
(29) *Idem.*

Il Murialdo scrisse subito ai suoi di Torino.

« Pio IX parlò da Pio IX; tutti gli uomini piangevano; entusiasmo vivissimo ». (30)

Questa espressione per quanto telegrafica ci dà le sue impressioni sul discorso del Papa e ci riproduce tutto il clima ardente e di sincera commozione di quella dimostrazione.

Egli che aveva vissuto con intensità e fede quelle giornate, cogliendo l'intimo di Pio IX, osservava con viva partecipazione alla sua gioia, e tenero sentimento umano:

« Il Papa deve essere lieto delle dimostrazioni che riceve; applausi, e entusiasmo immenso e sincero ». (31)

La pietà e devozione verso il Vicario di Cristo stava per diventare un motivo dominante della religiosità cattolica, un certo qual modo nuovo nella storia della Chiesa, almeno a quel livello e in quelle proporzioni. A creare ed alimentare questo clima aveva concorso e concorrerà ancora anche il Murialdo, che da quelle celebrazioni venne a collaudare i suoi sentimenti di fedeltà religiosa, di attaccamento alla Cattedra di S. Pietro, al Sommo Pontefice, e ad accentuare il suo particolare affetto a Pio IX.

Resta pure sintomatica la sua presenza alla prima manifestazione nazionale dei cattolici italiani, ove si incontrarono quelli che saranno i pionieri e gli artefici della prima azione cattolica in Italia. (32)

Il suo incontro con un laicato, di sicura dedizione al Papa, approfondì in lui la convinzione dell'urgenza e della possibilità d'un movimento associativo di cattolici militanti, con fini di difesa della religione, della Chiesa, della sua dottrina e dei suoi diritti, e con compiti di attività apostolica, caritativa e sociale.

Ormai tutti gli avvenimenti politici, religiosi, sociali, secondo i punti di vista, facevano del Papa l'eroe o il grande nemico del giorno, e di Pio IX il segno « d'inestinguibil odio e d'indomato amor ».

Il Murialdo si sentiva interessato a tutti, fossero essi favorevoli o no al Papa; tutti rendevano più fiera la sua dedizione e più operoso il suo servizio alla Chiesa, e più radicata la sua aspirazione ad un movimento cattolico unito e compatto.

D'ora innanzi non lascerà sfuggire occasione alcuna per manifestare questa sua fedeltà fiera e generosa alla S. Sede.

---

(30) Lettera del 2 luglio alla cognata. Che il Murialdo non esagerasse nell'accennare al pianto di quegli uomini e al loro entusiasmo « vivissimo », cfr. *L'Osservatore Romano* e *Il Giornale d'Italia*, rispettivamente al 2 e 3 luglio 1867.

(31) *Idem.*

(32) Ad esempio, fu proprio durante quelle feste che l'Acquaderni e Mario Fani gettarono le basi su scala nazionale della *Società della gioventù cattolica italiana.*

Ecco alcune testimonianze spigolate dai processi canonici:

« Egli si dimostrò sempre strenuo difensore dei diritti della Santa Sede ». (33)
« In parecchie circostanze dimostrò il suo zelo per l'indipendenza della Chiesa e della libertà del Papa ». (34)
« Egli sarebbe stato disposto a dare la vita per difendere i diritti della Chiesa e del Papa ». (35)

Ha poi veramente del commovente la venerazione affettuosa ch'egli portò a Pio IX ed in seguito a Leone XIII. (36)

Nessuna data pontificia, neppure quelle della vita privata del Papa, passerà senza risonanza nella sua pietà, nella sua attività educatrice ed apostolica in mezzo alla gioventù e al popolo.

In quest'azione di formazione papale, allo spirito cattolico e romano, di orientamento delle anime alla Cattedra di Pietro, ebbe sempre un collaboratore vigoroso in D. Eugenio Reffo, suo braccio destro nella direzione degli Artigianelli, nella fondazione del suo Istituto religioso; giornalista nato e polemista ardente all'*Unità Cattolica* del Margotti, fu fierissimo sostenitore e difensore dei diritti della Chiesa e del Papato, un vero « Baiardo » della causa cattolica. (37)

LA MESSA D'ORO DI PIO IX

Una buona occasione per ravvivare in sé e negli altri la devozione papale, l'offrì al Murialdo la Messa d'oro di Pio IX dell'11 aprile 1869.

Egli si adoperò con tutta l'anima a prepararla e a celebrarla con solennità in seno alle sue istituzioni e fuori, con forme pubbliche ed esterne, per mezzo di comitati organizzativi, di funzioni religiose, accademie letterarie e raccolte di denaro.

Come in altre circostanze egli stesso si fece « collettore » di offerte, promotore di sottoscrizioni per l'obolo di S. Pietro.

Scriveva fra l'altro, il 13 gennaio 1869, in tono confidenziale ed espansivo, all'amico D. Stura, suo compagno nel pellegrinaggio romano del '67:

« E' oramai vicina la festa del cinquantesimo di Messa di Pio IX. Due cose vengo a questuare dal mio amico e poeta: una poesia sull'argomento per una nostra accademia e di unirsi a me come raccoglitore di offerte per l'obolo di S. Pietro, che verrà poi presentato a Pio IX, il faustissimo 11 aprile.

---

(33) *Summ.*, p. 138.
(34) *Idem*, p. 152.
(35) *Idem*, p. 282.
(36) Cfr. *infra*, e così pure A.P., Vol. XVI, doc. 638; Vol. XXX, doc. 1238.
(37) Cfr. *infra*.

Non potendo, per l'occasione, essere pellegrini del Papa, ne saremo i mendicanti. Anche il Papa, oggi, ha bisogno della nostra carità! Qui a Torino, con l'Avv. Scala e l'Avv. Gariazzo abbiamo radunato in comitato i più giovani confratelli della S. Vincenzo, che si prestano all'Oratorio S. Martino, ed alcuni studenti ed universitari per solennizzare la festa dell'Angelico Pio IX con una colletta, con funzioni sacre e trattenimenti accademici.

Quanto dovrà allietarsi Pio IX delle tante dimostrazioni che riceverà per la sua Messa d'Oro! Oh, potessi essere anch'io a Roma, come due anni fa, e come allora con il mio amico D. Stura! Sarà per il Giubileo Pontificale del 1871. *Quod Deus faxit!*

Mi conforta intanto il pensiero che anche Pio IX sia stato Rettore di Artigianelli (Pio IX, ancor chierico e giovane sacerdote, era stato direttore dell'Ospizio di Tata Giovanni, in Roma - *N.d.A.*), e che abbia celebrato la sua prima Messa, attorniato da essi. Con ciò non voglio dire che io, Rettore degli Artigianelli di Torino, debba diventare Papa ». (38)

Alcuni giorni prima della festa, inviò a Pio IX un indirizzo di omaggio e d'amore, in nome dei giovani Artigianelli, ed una somma di denaro raccolta fra di loro. L'uno e l'altra furono presentati al Papa da D. Bosco (39).

Riproduciamo quasi integralmente l'indirizzo, ricco di calore umano, grazioso per i suoi raffronti, pur nella semplicità del suo stile, e per i suoi simpatici accenni ai rapporti tra gli Artigianelli e Pio IX:

« Beatissimo Padre,

i giovani Artigianelli di Torino si prostrano devoti ai Vostri Santi piedi nell'Anniversario cinquantesimo della Vostra prima Messa, per attestarVi i sentimenti del loro figliale amore e della loro cordiale congratulazione.

Noi ci ricordiamo della Vostra esimia bontà, allorché, alcuni anni fa, venivate in soccorso della nostra miseria con generosa offerta di mille franchi, e abbiamo cercato di ricambiarla con pregare per Voi allora e anche adesso nel nuovo e sempre duro Vostro travaglio.

Padre Santo, Voi amate gli Artigianelli, perché è in mezzo a loro che avete celebrato la Vostra prima Messa, circondato dalla loro povera, ma amorevole corona.

Perciò noi apriamo il nostro cuore alla speranza in questo giorno solenne, confidando che Voi vogliate mandare una speciale benedizione anche agli Artigianelli di Torino, benedizione che valga a prosperare il loro collegio ed a santificare le loro anime... ». (40)

Giunse l'11 aprile. Il Murialdo lo celebrò in mezzo ai suoi Artigianelli e ai giovani di S. Martino.

A quella data annotava l'anonimo redattore del diario del Collegio:

« Cinquantesimo anniversario della 1ª Messa di S.S. Pio IX. - Il Rettore disse alcune brevi parole *ante Missam* per la circostanza. Messa con distinzione di apparato e con accompagnamento d'organo... Dopo pranzo predicò D. Reffo

---

(38) *Ep.*, Vol. II, lett. a D. G. Stura, Torino, 13 gennaio 1869.

(39) A.S.C.G., *Sezione Artigianelli, Giornale degli Artigianelli* (1862-1874) alla data 11 aprile 1867.

(40) Cfr. *Giornale degli Artigianelli* alla data 11 aprile 1867, *Indirizzo di omaggio a Sua Santità*, Pio IX.

Eugenio e fece in breve la Biografia del Sommo Pontefice. Erasi fatta una colletta per mandare anche noi il nostro obolo al S. Padre in questa circostanza in cui tutto il Mondo Cattolico gareggiava per riparare colle volontarie donazioni, alle ingiuste spogliazioni fatte al Papa ». (41)

E in data 1 e 9 maggio:

« Oggi il Rettore ricevette da Roma per mezzo del Cav. Pietro Marietti l'indirizzo mandato al Papa per l'11 aprile dopo essersi Sua Santità degnata di scrivervi sotto di proprio pugno queste parole:

Benedicat Vos Deus et Vos laudate Dominum, laudate nomen Domini. - PIUS PP. IX...

Prima della predica il Sig. Rettore disse alcune parole sulla bontà di Pio IX nel mandarci la sua Benedizione e lesse l'Indirizzo al Papa colla Benedizione del Sommo Pontefice ». (42)

CONCILIO VATICANO I

Ma un altro avvenimento di portata ben più eccezionale, e dalle ripercussioni profonde nella storia della Chiesa, veniva interessando ed appassionando il Murialdo a quest'epoca: il Concilio Ecumenico Vaticano I, annunziato ufficialmente da Pio IX nelle grandiose feste centenarie del '67, promulgato il 29 giugno del '68, ed iniziato l'8 dicembre del '69.

Egli lo visse intensamente sia nel periodo della sua attesa e preparazione, quanto in quello del suo svolgimento e delle sue vicende fortunose, attraverso una partecipazione ed azione pratica.

L'accolse innanzitutto con sincera soddisfazione poiché lo considerò subito come un mezzo di restaurazione generale dei principi cristiani nella società, di presa di posizione unitaria e organica circa questioni vitali per la Chiesa, minacciata da formidabili forze avverse e perché vi scorse una occasione propizia per l'esaltazione del magistero del Papa e dell'autorità della Cattedra di Pietro. (43)

Con lo scopo di zelare l'onore del papato con iniziative concrete, e di illuminare l'opinione pubblica riguardo l'avvenimento, mantenne in vita anche dopo l'11 aprile, il comitato organizzativo costituito in occasione della Messa d'oro di Pio IX. Anzi lo potenziò, estendendolo ad altri gruppi di giovani.

Tra le finalità più immediate che il Murialdo aveva additato loro era quella, come egli stesso scriveva ad un amico:

« di pregare, far pregare e preparare gli animi per il Concilio Ecumenico, contro il quale si agitano i furori e le minacce degli avversari della Religione e della Chiesa ». (44)

---

(41) *Idem*
(42) *Idem*, alle date 1o e 9 maggio 1867.
(43) Cfr. *infra*.
(44) *Ep.*, Vol. II, lett. a D. Stura, già citata.

IL MURIALDO PELLEGRINO A ROMA PER LE FESTE CENTENARIE DEL MARTIRIO DEGLI APOSTOLI PIETRO E PAOLO (1867).



Roma - Ospizio e Arciconfraternita della SS. Trinità de' Pellegrini (*Stampa dell'epoca*).
Quivi il Murialdo alloggiò durante il suo pellegrinaggio.

« *Venne la Compagnia della Trinità de' Pellegrini di Roma a riceverci processionalmente in gran pompa, a darci il bacio di pace, nella pubblica via, e poi cantando le litanie dei santi e il Te Deum venimmo alla Chiesa dell'Ospizio dei Pellegrini...* » (*Ep.*, lett. da Roma, 27 giugno 1867).



Roma - Piazza S. Pietro, 29 giugno 1867
(*Album fot. del Murialdo*).

Tra i pellegrini accorsi da tutte le parti del mondo, vi è il Murialdo in attesa della Benedizione Papale.

« *I forestieri si calcolano centomila, di cui ventimila preti; i più sono spagnoli, francesi, italiani. Vi è un'infinità di Piemontesi; nel mezzo di S. Pietro trovai molti amici di Parigi... I Vescovi presenti saranno seicento* » (*Ep.*, lett. da Roma, 2 luglio 1867).



Pio IX lungo il Corso a Roma (*Stampa del 1867*).

« *Ritornando con il Teol. Murialdo dalla processione a S. Paolo incontrammo il Papa, ci inginocchiammo e lui sorridente ci diede una benedizione. Il Teol. Murialdo gongolava dalla gioia* » (Lett. del Teol. Berta, Roma, 27 giugno 1872, *Cart. Lettere varie*).



Roma - Castel S. Angelo e soldati dell'Esercito Pontificio.

Una foto ricordo del soggiorno romano del 1867 che il Murialdo conservò nel suo *album* fotografico.

Infatti liberali, democratici, radicali, al primo annunzio del Concilio, l'interpretarono come una sfida alla civiltà moderna, allo Stato laico, ed altri una mobilitazione di preti a difesa di Roma e del potere temporale.

Le fazioni anticlericali incitavano il Governo italiano ad impedirne lo svolgimento. Questo si riservò invece di discutere e impedire l'attuazione dei decreti che ne sarebbero derivati. La massoneria organizzava a Napoli un « anticoncilio » che venne incoraggiato da Garibaldi, da Victor Hugo e dai socialisti giacobini più famosi d'Europa. Aperto il 10 dicembre del '69 finiva nel ridicolo il giorno dopo.

A causa di questi fatti e per questa atmosfera di passioni, che si faceva sempre più polemica ed incandescente, il Murialdo ebbe molte ansie per il buon andamento del Concilio. Anche per la delicatezza della situazione politica nazionale, la sua attività si svolgeva silenziosa e prudente, di prevalenza nel settore religioso e formativo, ed intenta ad orientare ogni iniziativa dei giovani e dei membri del Comitato, per quanto piccole in sé, verso lo storico evento.

Li impegnò in turni di preghiere e di Comunioni per la sua riuscita; promosse una solenne funzione in occasione della apertura dell'8 dicembre, unendo la festa dell'Immacolata con la festa del Concilio ed assieme Pio IX, il Papa dell'Immacolata e del Concilio, onde suscitare con la devozione religiosa uno slancio di fedeltà al Papa, e l'obbedienza alle deliberazioni conciliari. Questo attivismo l'estese anche alle sue istituzioni e ai suoi collaboratori.

La scuola di pittura degli Artigianelli partecipò all'Esposizione Sacra Romana, promossa per la circostanza, con un artistico quadro del suo maestro pittore Enrico Reffo. (45)

D. Eugenio Reffo fu, per alcuni mesi, a Roma quale redattore-capo dei servizi speciali sulle attività e sui lavori del Concilio, per conto dell'*Unità Cattolica*, assieme alla *Civiltà Cattolica*, periodico tra i più strenui nel sostenere l'infallibilità pontificia. (46)

Il Murialdo seguì con appassionato interesse i dibattiti conciliari ed extraconciliari attraverso le corrispondenze di D. Reffo, le informazioni confidenziali che questi gli inviava personalmente, e numerosi opuscoli d'occasione.

Com'era da prevedersi, argomento principe, tema centrale della grande assise cattolica fu l'infallibilità pontificia in materia dottrinale e morale, e la sua definizione a dogma.

Conosciamo già le posizioni ideologiche e pratiche del Murialdo di fronte a questa questione, che era all'ordine del giorno prima dell'apertura del Concilio, e causa di accese controversie tra il clero e i fedeli. Egli

---

(45) E. Reffo, *Quello che ricordo*, p. 35.
(46) *Idem*, pp. 35-38.

era un convinto infallibilista da antica data, e fervido propugnatore d'una proclamazione dogmatica. ([47]) Lungo questa direzione si era sempre mosso apertamente, tanto nel campo dell'insegnamento, quanto in quello dell'azione pratica, sia pure con il suo stile di operazione, ed alieno da ogni gesto o linguaggio oltranzista. ([48])

Nel 1867 aderì ad una iniziativa lanciata dalla *Civiltà Cattolica* in occasione del Centenario del Martirio di S. Pietro attraverso un articolo dal titolo: « Un nuovo tributo a S. Pietro », e diffuso pure in opuscolo. ([49]) Il nuovo tributo a S. Pietro consisteva in un omaggio di intelletto e di cuore, « di eroico impegno di tutta l'anima », e nel fare « voto di tenere e di professare, quando occorresse, anche a prezzo del sangue » la dottrina dell'infallibilità del Pontefice. ([50]) Va notato che allora l'infallibilità pontificia non era ancora stata proclamata dogma, e quindi la materia del voto non era materia di fede obbligatoria.

Non solo accolse l'invito del « nuovo tributo a S. Pietro », ma nonostante le divergenze sorte tra il clero, se ne fece promotore in mezzo ai giovani, e ai nuclei di laici che si muovevano attorno a lui, ai sodalizi religiosi, però privatamente e con prudenza.

Scriveva infatti a D. Stura:

> « Che ne pensi ora del "nuovo tributo a S. Pietro" promosso dalla *Civiltà Cattolica?* Ne sei sempre poco favorevole? E' vero che la infallibilità pontificia è proposizione certa e non definita; ho creduto tuttavia lodevole ed opportuno diffonderlo, sempre però con prudenza ed in privato. Esso ravviva, specie nella gioventù, l'amore e la venerazione al Papa, oggi tanto odiato e perseguitato, eccita la obbedienza alle decisioni della S. Sede e a quelle che potranno essere le deliberazioni del prossimo Concilio ». ([51])

In mezzo all'agitazione che si diffuse a poco a poco nel mondo cattolico durante i dibattiti conciliari, portando al massimo la opposizione tra le

---

([47]) Cfr. Vol. I, pp. 597-603, *Infallibilista, Teologia Papale.*

([48]) I gruppi antinfallibilisti e « non opportunisti », in Torino ed in Piemonte, erano assai numerosi e forti tra il clero, e vi confluivano diverse tendenze e motivazioni: sopravvivenze filogallicane o filogianseniste; tendenze ed aspirazioni filoliberali; opposizione alle esagerazioni dei « neoultramontani » che facevano poco conto delle prerogative episcopali; l'attaccamento alla monarchia sabauda e le simpatie verso il governo di una parte dell'episcopato piemontese. Cfr. T. CHIUSO, *op. cit.*, Vol. IV, pp. 337-338; AUBERT, *op. cit.*, pp. 480, 498, 504, note ed inserzioni di G. Martina.

Non pochi antinfallibilisti e « non opportunisti » erano mossi da sinceri motivi religiosi e pastorali: ad esempio, dalla preoccupazione d'una rottura tra la Chiesa e la società, tra la Chiesa e la scienza moderna, e delle nuove difficoltà che sarebbero derivate all'apostolato cristiano in seguito ad una definizione solenne.

Alla vigilia del Concilio iniziò le sue pubblicazioni a Torino il periodico *Il Concilio Ecumenico*, che difendeva apertamente le opere di antinfallibilisti celebri quali il Döllinger, il Maret, l'agitazione conciliare ed extra conciliare, che faceva capo ai vescovi dell'opposizione; così pubblicavano corrispondenze piuttosto parziali da Roma.

([49]) Cfr. A.S.C.G., *Cart. opuscoli vari*, « Un nuovo tributo a S. Pietro », articolo estratto dalla *Civiltà Cattolica*, Roma, 1867. Cfr. pure *Civiltà Cattolica*, serie VI, 6, 1867, pp. 641-651. L'articolo era del P. Liberatore.

([50]) *Idem.*

([51]) Lettera citata.

diverse correnti di opinioni, egli prese pubblicamente partito netto e deciso per la definizione dell'infallibilità.

Nel gennaio del 1870 inviava all'*Unità Cattolica* una protesta di adesione alla dottrina dell'infallibilità del Romano Pontefice, auspicandone la definizione dogmatica per l'unità ed il bene della Chiesa: dichiarazione che fu sottoscritta anche dai suoi collaboratori degli Artigianelli ed accompagnata da una offerta in omaggio ed in aiuto al Concilio. (52)

Egli svolse poi un'attiva propaganda per alimentare il movimento di petizioni in favore della proclamazione a dogma, che trovava molta parte del clero e dell'opinione pubblica piemontese alquanto tiepida e divisa al riguardo.

Il Chiuso, nella sua *Storia della Chiesa in Piemonte,* parlando di quella specie di *referendum* in mezzo al Clero, scrive:

> « A paragone di altre parti d'Italia, in Piemonte fuvvi poco slancio a fare queste dichiarazioni. L'Archidiocesi di Torino ebbe poco meno di 200 sacerdoti (su 1.440 - *N.d.A.*) ». (53)

E pone tra quelli che « fannovi bella figura » « il Clero degli Artigianelli in Torino. (54)

Quest'azione aperta ed energica del Murialdo in favore della definizione ed altre manifestazioni di omaggio al Papa e alla Sede Apostolica, divennero motivo di scandalo per gli anticlericali di Torino, e di attacco.

La *Gazzetta del Popolo,* il quotidiano più diffuso in Piemonte, ed il *Fischietto,* settimanale umoristico di grande divulgazione, entrambi ispirati ad un liberalismo massoneggiante, presero di mira il Murialdo ed i suoi collaboratori, dileggiandoli ed irridendoli come « papisti » e « nemici della Patria ». (55) Il Collegio Artigianelli venne additato come una fucina ove si preparavano giovani operai, « paolotti » e antinazionali. (56)

Questa campagna ostile e denigratrice continuerà per molti anni, in Torino, in toni più o meno vivaci. Il Murialdo non entrò mai, nè mai permise che si entrasse in polemica diretta con questa stampa e gli ambienti che la ispiravano. (57) A suo dire, la migliore difesa e risposta erano le centinaia di giovani tratti dalla strada, dal bisogno, e restituiti alla società

---

(52) *Voti del Clero italiano per la definizione dogmatica dell'infallibilità pontificia, con offerte di sacerdoti al S. Padre Pio IX, in omaggio ed in aiuto al Concilio Ecumenico Vaticano,* 3 voll.

(53) T. Chiuso, *op. cit.*, Vol. IV, pp. 341, n. 1.

(54) *Idem.*

(55) Cfr. S.M.C.A., Vol. VII, *Verbali di adunanze,* alle date 12 gennaio e 13 marzo 1870, « Accuse di antipatriottismo »; alla data 9 luglio 1869, « Accuse di paolottismo ».

In Italia e in Francia, dopo il 1860 e specie dopo il '70, « paolotto » era sinonimo di clericale. La parola era stata coniata contro la Società di S. Vincenzo perché le conferenze, oltre ad essere centri di carità e di pietà, erano pure vivai di cattolici militanti. Oggi tale termine è sinonimo di bigotto.

(56) *Idem.*

(57) Cfr. *infra.*

con un mestiere, un lavoro, un'educazione, e con vivo sentimento di amor patriottico congiunto a quello non meno profondo per la Chiesa e la religione. ([58])

Il 18 luglio il Concilio, con solenne dichiarazione, proclamava l'infallibilità pontificia come dogma di fede. ([59])

Il Murialdo salutò con gioia la notizia e promosse nelle sue istituzioni, in altri centri ed ambienti, solenni funzioni di adesione e di ringraziamento, preghiere di riparazione per gli insulti rivolti alla Chiesa e al Papa. ([60])

Il mondo laico europeo l'aveva accolta con enorme scandalo, e la stampa liberale, democratica, massonica italiana come una guerra che « Roma Papale lanciava al mondo », e si affrettò a vaticinare il prossimo « declino della Chiesa ». La *Nazione* di Firenze, organo governativo, scrisse persino: « Finis Ecclesiae ». ([61])

PRIMIZIE ORGANIZZATIVE: LA SOCIETA' GIOVANILE S. GIUSEPPE

Nella primavera del '70 troviamo il Murialdo sempre più in apprensione per la politica antiecclesiastica, per l'ondata anticlericale ed antireligiosa, che prendeva argomento dallo stesso Concilio, dalle discussioni sull'infallibilità pontificia, e da motivi di politica contingente, rappresentati soprattutto da istanze nazionali e patriottiche. Ma nel contempo, proprio in quei mesi, lo vediamo d'un'operosità vivace in vari settori apostolici e dare avvio ad un'associazione per la gioventù. Il progetto risaliva già al gennaio del '69. Lo testimonia questo passo d'una sua lettera:

> « Se Dio ci aiuta, trasformeremo il Comitato (quello dei festeggiamenti in onore di Pio IX - *N.d.A.*) in una vera Società, e così anche Torino avrà un Circolo per la Gioventù Cattolica come Bologna e Roma ». ([62])

([58]) *Idem.*

([59]) Tale dichiarazione era stata laboriosa perché tra i Padri del Concilio si era creata una opposizione assai forte, non già contro la verità teologica del nuovo dogma, ma contro l'opportunità di proclamarlo, in quelle tristissime circostanze politiche. Anche molti Vescovi Piemontesi, al Concilio Vaticano, si dichiararono contrari alla proclamazione del dogma dell'Infallibilità, considerandola immatura ed inopportuna, ma si sottomisero poi alle decisioni conciliari. Questi furono: Mons. Riccardi, arcivescovo di Torino, Mons. Renaldi, vescovo di Pinerolo, Mons. Losana, vescovo di Biella, Mons. Moreno, vescovo di Ivrea. Su di essi dovettero agire suggestioni del governo italiano, contrario come la maggioranza dei governi, alla proclamazione di quel dogma. Cfr. SILVIO SOLERO, *I Vescovi Piemontesi al Vaticano I*, (1869-1870), in *Voce del Popolo*, 1962, 28 ottobre.

([60]) Cfr. S.M.C.A., Vol. VII, *Verbali di adunanze*, alla data 26 luglio; A.S.C.G., *Cart. Oratorio S. Martino*, doc. 29.

([61]) Citato da L. BEDESCHI, *op. cit.*, p. 109.

([62]) Lettera citata. Allude ai Circoli della Società della Gioventù Cattolica Italiana, sorta nel 1867 a Bologna.

Quel primo esperimento associativo, ancor vago e generico, del Comitato, fu da lui sviluppato con un programma più preciso e visuali più larghe. Fino allora gli obiettivi scaturivano da una professione di omaggio, di difesa del Papa, e da argomenti e situazioni contingenti. E questo non era poi poco, poiché attorno al '70 il solo dichiarare di essere col Papa, implicava non pochi sacrifici e rischi personali.

Il giorno 19 marzo 1870 trasformò quel nucleo di giovani studenti, universitari, neolaureati o neoprofessionisti, in una Società che denominò da S. Giuseppe, proclamato da pochi mesi « patrono della Chiesa universale ».

Ma questa, come risulterebbe dai pochi documenti in nostro possesso, più che un'associazione con uno statuto dettagliato, con cariche precise e vincoli, fu un cenacolo di amici, tenuti uniti da una comune formazione alla carità e all'apostolato, e da un comune slancio di difesa del Papa e della Chiesa.

Il programma dei primi passi di questo organismo in formazione li troviamo tratteggiati dal Murialdo stesso in una sua lettera al Conte Francesco di Viancino e datata 5 maggio 1870. Scriveva:

> « La Società s'intitola a S. Giuseppe ed ha per programma di ravvivare l'obbedienza e l'amore al Papa e alla Chiesa, di professare senza rispetto umano e pubblicamente la Religione Cattolica e di eccitare e promuovere opere di bene: la buona stampa, i buoni studi, la buona ricreazione, la propagazione della Fede, l'aiuto alle classi povere ed iniziative di zelo in ambienti diversi.
>
> Per ora non ha regolamenti e vincoli: è una raccolta di amici religiosissimi, franchi e operosi. Li raduniamo all'Oratorio S. Martino sotto la direzione di un Rettore, dell'Avv. Gariazzo e dell'Avv. Scala, e talvolta nella Cappella della Confraternita dei Mercanti, o nella casa di qualcuno di loro ». (63)

L'Avv. Stefano Scala, che ne era stato con il Murialdo e l'Avv. Placido Gariazzo, uno dei confondatori, specificherà:

> « Essa mirava a suscitare in ambienti diversi un'azione religiosa e sociale, pubblica, pur rimanendo essa stessa, un ignorato e privato gruppo di amici ». (64)

Quel nucleo sarà il germe e il fervido focolaio dei primi gruppi di azione cattolica propriamente detta, in mezzo alla gioventù torinese.

Erano una ventina i giovani al momento della costituzione della Società: fra essi figurano Alberto Buffa, Carlo Ricci des Ferres, Carlo Bianchetti, Roberto Castelli poco più che ventenni ed ancor freschi di laurea,

---

(63) *Ep.*, Vol. IV lett. al Conte Francesco di Viancino, S. Genesio, 5 maggio 1870.

(64) A.S.C.G., *Cart. Oratorio S. Martino*, doc. 17: *Società giovanile S. Giuseppe*. Cfr. S.A., *Torino cattolica ed eucaristica*, Torino, 1883, p. 64.

Paolo Pio Perazzo, impiegato alle ferrovie, e tutti dalle profonde idealità religiose e dalle grandi capacità organizzative. Li ritroveremo accanto al Murialdo, pionieri ed atleti della prima organizzazione cattolica torinese. ([65])

Costituita la Società di S. Giuseppe, il Murialdo progettò di suscitare, attraverso essa, associazioni cattoliche per il laicato in vari campi. Le prime tracce dei suoi contatti e scambi di idee per attuarle si riscontrano già tra l'aprile e il maggio del '70, come è comprovato dalla succitata lettera al Conte Francesco Viancino.

La riproduciamo quasi integralmente perché fonte preziosa, e quasi unica, per risalire alle origini più immediate del movimento associativo cattolico torinese, ([66]) alle sue motivazioni, e per penetrare negli atteggiamenti ideologici e pratici del Murialdo di fronte ai gravidi avvenimenti di quei mesi, che si concentravano nella questione romana, e sulle sorti della Chiesa e del Papa.

> « ...Con piacere le trasmetto gli ossequi che l'Avv. Bellingeri mi raccomanda di presentarle scrivendomi da Firenze. ([67]) Il nostro comune amico è sempre ripieno di zelo e di carità. Presta sempre la sua opera nelle Conferenze di S. Vincenzo, e fa parte della Società Promotrice Cattolica del Conte Crotti. ([68])
>
> Oh, potessimo suscitare anche a Torino, Società Cattoliche di azione come quelle dei nostri fratelli di Firenze, di Bologna, di Francia, di Svizzera e Germania! Supremo ne è ormai il bisogno per la difesa della fede in ogni ceto, per promuovere provvidenze ed istituzioni di patronato cristiano in mezzo la popolazione e la gioventù operaia, e ravvivare la professione e la pratica cattolica nella vita pubblica e sociale.
>
> Come saprà, il 19 marzo, all'Oratorio S. Martino abbiamo dato inizio, con alcuni soci della S. Vincenzo e dell'Opera di Patronato ancor studenti universitari o da poco laureati, ad una Società che si intitola a S. Giuseppe...
>
> D'intesa con il De Luca e l'Ing. De Ferrante ([69]) siamo pure nell'intenzione di istituire ben presto in mezzo ai nostri giovani operai più adulti, e con artigiani ed operai, che frequentarono il S. Martino, una unione di operai cattolici, con mutuo soccorso e opere economiche, come l'auspicavamo già con il Bellingeri e la Signoria Vostra all'Oratorio S. Luigi.
>
> Sabato sarò di ritorno a Torino e spero di vederla presto onde parlare dei nostri progetti. La prego d'informarne anche il Marchese Scarampi e il Barone Alberto de la Tour ».([70])

([65]) Cfr. *infra.*

([66]) Altro documento prezioso sono alcune memorie del Conte Francesco di Viancino, cfr. *infra.*

([67]) L'Avv. Gaetano Bellingeri, collaboratore del Murialdo all'Oratorio S. Luigi, era alto funzionario al Ministero delle Finanze e si trovava a Firenze da quando la Capitale era stata trasferita in quella città.

([68]) Edoardo Giovanni conte Crotti di Costigliole, uomo politico piemontese. Fu segretario d'ambasciata a Parigi; ministro plenipotenziario nel Belgio e presso la Confederazione Svizzera, e dal 1860 al 1870 deputato cattolico al Parlamento italiano, ove si oppose alle leggi anticlericali e difese con energia gli interessi della Santa Sede, e la causa papale in ordine alla questione romana. Nel 1868, a Firenze gettò le basi della « Società cattolica promotrice delle buone opere ». Morì a 71 anni ad Aosta, il 25 settembre 1870, cinque giorni dopo la breccia di Porta Pia, senza poter formulare la sua protesta alla Camera (G. Badii, s. v., in « Diz. del Ris. Naz. », II, p. 789).

([69]) Il De Luca, industriale, era il presidente della Società di Patronato dell'Oratorio S. Martino e il De Ferrante presidente delle Conferenze di S. Vincenzo.

([70]) *Ep.*, Vol. IV, lett. al Conte Francesco Viancino, S. Genesio, 5 maggio 1870.

« E SE LA PROVVIDENZA LO PERMETTESSE ? »

Di singolare interesse e veramente rivelatori sono i tratti che seguono:

« Tra le altre nuove fiorentine il Bellingeri mi dice che nel loro ambiente si è ormai convinti che il Governo Lanza-Sella è deciso di andare presto a Roma, d'accordo o no col Papa; si tenta di spingere il Re riluttante per gli impegni con Napoleone III; ma quegli è preoccupato assai di qualche colpo di mano da parte di Garibaldi, (71) peggio ancora da parte di Mazzini e dei repubblicani. (72)

Preghiamo Iddio che il Papa non perda la sua Roma. Ma se la Provvidenza lo permettesse? Molte coscienze ne potrebbero forse ricevere scandalo e cadere nello sgomento. Non siamo noi che possiamo penetrare nei suoi decreti e conoscere le sue vie. Faccia il Signore che non avvenga, ma prepariamoci come se avvenisse, ricordando che nell'uno e nell'altro caso, indefettibile rimane la Chiesa, nostra Madre, ed immortale la Cattedra di S. Pietro, e che dobbiamo esserne i nuovi militi, a difesa della loro libertà e del loro onore, adoperandoci con coraggio e fiducia.

Preghiamo, ma dobbiamo anche unirci e lavorare, perché le anime non si perdano e la patria nostra rimanga religiosa e cristiana.

Animiamoci pertanto, Sig. Conte, a compiere e a suscitare le opere di Dio. Ci sia di protezione la nostra dolcissima e buona Madre Maria, e di auspicio il suo bel mese, come la festa di S. Pio V, che oggi celebriamo. Questo Papa santo interceda dalla potente Ausiliatrice dei Cristiani per il travagliato suo successore Pio IX e per la Chiesa, soccorso nei mali e nei pericoli che li minacciano... ». (73)

Emergono ancora una volta quelle che sono le caratteristiche di fondo di precedenti e futuri atteggiamenti di fronte al processo di unificazione italiana, alla rivoluzione liberale e alle trasformazioni sociali e civili: un senso vivo della Chiesa, delle anime, della socialità e quello non meno caratteristico e penetrante della realtà e della concretezza storica, che è poi un senso della Provvidenza, e un saper leggere nei segni di tempi, e che lo seguiva come d'istinto.

La grandissima maggioranza del mondo cattolico, e lo stesso Pio IX, (74) pensava che il governo del giovane Regno italiano non avrebbe mai osato togliere Roma al Papa, e viveva nell'illusione che Dio avrebbe fatto dei miracoli, perché ciò non avvenisse, e che se l'evento impossibile si fosse verificato, la Provvidenza non l'avrebbe tollerato a lungo.

Invece il Murialdo, per quanto mosso da amore sconfinato e senza riserve nella Chiesa e nel Papa, e da assoluta fedeltà a Pio IX, fa intendere di credere che il corso fatale della storia, prima o poi, avrebbe condotto inevitabilmente la giovane nazione italiana a Roma, come a sua capitale.

---

(71) Erano recenti i fatti di Mentana e la tentata sollevazione di Roma promossa dal Partito d'Azione.

(72) Mazzini aveva fondato nel '66 l'Alleanza Repubblicana Universale con lo scopo di impedire che Roma cadesse in mano della Monarchia.

(73) *Idem.*

(74) Cfr. G. De Rosa, *op. cit.*, Vol. I, pp. 118-120.

Occorreva affrontare la possibilità di questo evento con spirito cristiano, con schietta coscienza religiosa, stringendosi sempre più compatti attorno alla Chiesa e al Papa, scuotere e portare ad operosità religiosa e militante i cattolici, disorientati di fronte all'incalzare precipitoso degli eventi ed al rapido mutarsi di nuove realtà e situazioni storiche. ([75])

UNA STORIA CH'EGLI VISSE

1870-1871: crollo della Francia imperiale e sanguinose vicende della Comune parigina; breccia di Porta Pia e caduta del potere temporale dei Papi.

La Comune, con le sue stragi, aveva rivelato la forza esplosiva delle dottrine che ispiravano l'internazionale marxista, e gli accesi sentimenti antireligiosi ed anticlericali delle varie correnti che confluivano ormai nel movimento operaio organizzato.

L'occupazione di Roma, che per molti segnava il compimento dell'Unità italiana e per altri l'inizio d'una più decisa laicizzazione della vita civile e dello Stato, dai nemici della Chiesa veniva indicata come tappa preliminare per colpire al cuore il cattolicesimo ed il papato. A non pochi poi appariva buona occasione per giungere ad una rivoluzione sociale.

I contraccolpi di questi avvenimenti, che chiusero un'epoca e ne aprirono un'altra, si riversarono profondamente nello spirito del Murialdo ed ebbero ripercussioni immediate e potenti sulla sua attività apostolica.

I suoi atteggiamenti di fronte allo stato d'animo, sgomento e fatalistico, prevalente nella maggior parte del mondo cattolico, all'indomani del 20 settembre, all'inizio d'un nuovo ordine politico per l'Italia, e d'una svolta decisiva nel movimento operaio, rivelano un senso di penetrazione e di antiveggenza apostolica e sociale singolare, vigorosa forza di carattere, larga apertura di spirito e di azione.

Il Murialdo si trovò, per così dire, come mescolato nelle drammatiche vicende della guerra Franco-Prussiana del '70 e in quelle dell'insurrezione parigina del '71. Le seguì giorno per giorno attraverso la stampa, ma soprattutto le rivisse, con acuta e dolorosa partecipazione, attraverso l'ininterrotto contatto epistolare coi suoi amici d'oltr'alpe, la prigionia del suo grande maestro e direttore di spirito Sig. Icard, dei suoi professori di San Sulpizio, e di non poche personalità che aveva conosciuto durante il suo soggiorno parigino, alcune delle quali vennero uccise dai comunardi.

Il 2 settembre, a Sedan, era crollata la Francia imperiale di Napoleone III; due giorni dopo viene proclamata la Repubblica. Il territorio nazio-

---

([75]) Cfr. pure *infra*.

nale viene invaso e le truppe Prussiane stanno per investire la capitale e stringerla d'assedio.

Il Murialdo, che amava la Francia come sua seconda patria, fu addolorato di quella disfatta: non l'avrebbe mai immaginata tanto clamorosa ed umiliante.

Profondamente preoccupato per la sorte dei suoi amici di Parigi, invita a Torino il Sig. Icard, offrendogli ospitalità. Questi, pur declinando l'invito, il 18 settembre risponde commosso e riconoscente, e con disposizioni di profonda fede di fronte alla grande prova della sua patria.

« Mio carissimo Signor Murialdo, sono molto commosso del suo affettuoso ricordo e dell'offerta cordiale ch'ella mi fa della sua ospitalità. Le ne serbo viva riconoscenza. Ma io non posso accettarla, perché la Provvidenza mi trattiene a Parigi. Ora, il nostro grande Bisogno è la preghiera e l'espiazione, perché la mano di Dio è evidentemente in tutto quello che succede. Noi speriamo che dopo averci umiliati, Egli avrà pietà di noi e che questi tristi avvenimenti contribuiranno alla sua gloria.

Addio, caro amico, sono tutto suo, sia per la stima che per l'affetto. Icard ». ([76])

Affiora già quello stato d'animo di meaculpismo dell'ambiente religioso francese, che attribuirà la disfatta allo spirito d'immoralità, di godimento, di irreligione, proprio del Secondo Impero, e all'abbassamento del senso cristiano nella società.

Intanto gli sviluppi della guerra Franco-Prussiana si riflettono fortemente anche in Italia. Il Governo di Vittorio Emanuele II, sentendosi ormai sciolto dalla promessa fatta di non toccare Roma, occupava, il 20 Settembre, l'ultimo lembo dello Stato Pontificio. Le prime reazioni e le attivistiche decisioni del Murialdo di fronte a quell'avvenimento che scosse il mondo, si possono cogliere di riflesso da un'altra lettera del Sig. Icard, datata 30 gennaio 1871, risposta ad una sua del 20 dicembre 1870.

« Sempre mio carissimo Sig. Murialdo,

è un vero miracolo se, nonostante i confusi e dolorosi avvenimenti che ci stanno sconvolgendo, mi è giunta la sua del 20 dicembre; così sarà un'altro miracolo se riuscirà a pervenirle questa mia.

Il continuo ed affettuoso ricordo ch'ella serba di me e dei Signori di S. Sulpizio ci commuove, specie in quest'ora di grande prova e di espiazione per le nostre colpe e quelle della nostra patria. Quale inverno terribile stiamo trascorrendo a Parigi, assediata e bombardata dai Prussiani! Freddo, fame, epidemie e morte!

Nei sotterranei della Chiesa di S. Sulpizio ricoveriamo le famiglie rimaste senza tetto. E' stato firmato l'armistizio; ma il popolo di Parigi è in gran fermento. La nostra sorte è nelle mani di Dio.

Ella mi parla con angoscia dei tristi giorni che si stanno svolgendo per la Chiesa in Italia e per l'Augusto e martoriato Vicario di Cristo, che la rivoluzione tiene prigioniero in Vaticano. Le nostre Patrie hanno bisogno di preghiera e di espiazione, per le colpe loro e dei loro governanti... Sono lieto della generosità con

([76]) A.S.C.G., *Corrisp. Gen.*, Vol. I, lettera del Sig. Icard, Parigi, 18 settembre 1870.

cui lavora in favore della gioventù povera e degli operai e di vederla così coraggioso in opere di zelo per preparare il prossimo Giubileo del Santo Padre, per risollevare l'animo e risvegliare l'attività dei Cattolici, ancora sorpresi e smarriti per tanti dolorosi avvenimenti.

Noi pregheremo il Buon Dio e la Sua Madre, Buona e Potente, per lei affinché ella possa riuscire nei suoi santi progetti. Addio, caro amico, sempre e con affetto. Sig. Icard ». (77)

LA COMUNE

Il 28 gennaio 1871 era stato firmato l'armistizio tra la Prussia ed il Governo provvisorio, che si insediò a Versailles. Ma la Parigi degli operai e della piccola borghesia, irritata dalle misure della Assemblea Nazionale e carica di una psicosi rivoluzionaria, maturata nel clima di un vigoroso spirito di resistenza contro lo straniero, alimentata da un lungo assedio e dalle conseguenze di una guerra perduta, il 18 marzo insorge.

Nasceva la famosa e sanguinosa Comune del '71, che verrà presto dominata dalle correnti più estremiste e di acceso spirito sovversivo.

Come ci è noto, il Murialdo, durante il suo soggiorno parigino del 1865-66, aveva in parte intravisto le cause, i segni premonitori di quei rivolgimenti sociali, e primo tra questi la potenziale pericolosità dei sobborghi proletarizzati che « l'abbandono religioso e materiale », « l'irritazione per il contrasto con la Parigi del lusso insolente e scandaloso », « il tradizionale spirito rivoluzionario », « i seminatori di odio e di socialismo » avrebbero potuto « far scoppiare in collera ed in rivolta contro i privilegiati e le autorità ». (78)

Il moto ebbe la durata di due mesi, ma fu sufficiente per risolversi in una lotta fratricida, tra le barricate, in un cumulo di rovine morali e materiali e in uno scatenamento di sentimenti antisociali ed antireligiosi.

Il Murialdo seguì con trepida ansia il susseguirsi degli avvenimenti: si chiudono e si trasformano in *clubs* le chiese, si incarcerano i sacerdoti; si sopprimono le case religiose; si fucilano ostaggi. Quello che temeva, purtroppo, si avverava. Il 9 aprile, legge sull'*Unità Cattolica* una breve informazione de *Le Monde*:

« ... 6 Aprile (Giovedì Santo)... Icard, Superiore di Saint-Sulpice e Vicario Generale della Diocesi - Roussel, economo del Seminario, arrestati ed entrambi nella prigione della Santé - Hogan, professore di Teologia dogmatica lasciato in libertà - Sette seminaristi nella Conciergerie - I Superiori e Direttori del Seminario di Issy, sono tenuti prigionieri nella loro casa ». (79)

---

(77) A.S.C.G., *Corrisp. Gen.*, Vol. I, lettera del Sig. Icard, 30 gennaio 1871.

(78) Cfr. Vol. I, pp. 819-824, *Luci ed ombre, A contatto con la banlieue parigina.*

(79) Cfr. *Unità Cattolica*, 9 aprile 1871. A.S.C.G., *Cart. Raccolta di pagine di giornali e riviste*, n. 17.

Alcuni giorni dopo trovava nell'*Univers* del Veuillot, la descrizione dell'arresto drammatico del Sig. Icard in un articolo intitolato: « Il Terrore si rinnova al quartiere S. Sulpizio ». ([80])

Il Sig. Icard fu rinchiuso per quasi due mesi alle carceri della Santé: a tutti fu esempio di fortezza, di amore e fedeltà alla Chiesa, di inalterabile tranquillità d'animo. Confesserà poi al Murialdo ch'egli utilizzava il tempo della prigionia pregando, studiando la Somma di S. Tommaso e scrivendo le *Journal de ma prison*. Sempre sereno anche quando la porta della sua cella si apriva al passaggio del banditore che leggeva i nomi degli ostaggi da prelevarsi per essere fucilati.

Il 24 maggio, caddero fulminati dal piombo dei comunardi l'Arcivescovo di Parigi, Mons. Darboy, l'abate Deguerry parroco della Madeleine e due gesuiti.

Il 26, furono massacrati 50 ostaggi della grande Roquette, dei quali 10 tra sacerdoti e religiosi.

Anche la sorte del Sig. Icard era ormai segnata... quando, il 27 maggio, le truppe regolari del governo di Versailles occuparono Parigi dopo una battaglia selvaggia di quartiere in quartiere. La repressione fu feroce. In tutto, gli uccisi raggiunsero i 30.000.

Il Murialdo aveva vissuto giornate di indescrivibile sofferenza. Aveva pregato ardentemente e fatto pregare.

Il Sig. Icard non dimenticò mai l'attaccamento filiale, l'elevatezza d'animo del suo figlio spirituale di Torino. Rievocando quei giorni li univa al ricordo della sua generosità. Dopo la liberazione, gli scriveva:

> « Mio carissimo Sig. Murialdo,
>
> il suo ricordo mi è sempre molto prezioso, ed io non posso dimenticare con quanta tenerezza ella mi offriva l'ospitalità di Torino, presso di Lei, nel momento in cui Parigi stava per essere assediata. Io non potei accettare. Il mio dovere era di fermarmi a Parigi. In seguito, sotto il regime della Comune, la Divina Provvidenza mi mise tra le mani dei nostri nemici, che mi hanno tenuto per più di due mesi in prigione.
>
> La devo benedire perché è una grazia soffrire per il Signore. Sono felice del bene che ella va facendo in Torino...

([80]) Eccone alcuni passi: « Verso le tre del pomeriggio del Giovedì Santo, nel momento in cui i fedeli sono riuniti per la cerimonia della lavanda dei piedi, un distaccamento delle guardie nazionali, armate, entra nella chiesa di S. Sulpizio, tra la costernazione di tutto il popolo.

Il Comandante chiede ad alta voce del Sig. Icard. Un sacerdote risponde che non si trova in Chiesa; egli insiste e minaccia. La folla indignata mormora; molti si gettano contro le guardie nazionali, gridando: " E' una cosa indegna! Non avrete i nostri sacerdoti ". Tutta la Chiesa si mise in subbuglio.

Le guardie nazionali che avevano confuso la Chiesa con il Seminario di S. Sulpizio, dopo aver ricevuto rinforzi, l'invasero, ed arrestarono il Sig. Icard ». (*Univers*, 10 avril 1871. *La Terreur se renouvelle au Quartier S. Sulpice. Cart. cit.*, n. 18).

Addio, caro amico, sono, sia per la stima, sia per l'affetto, tutto suo Icard ». ([81])

Il Murialdo non solo visse di riflesso le stragi e le distruzioni della Comune: ne ebbe una visione diretta.

Come si vedrà, ai primi di settembre del 1872, un anno dalla guerra civile, si recò a Parigi. Rivide con viva commozione i suoi vecchi professori di S. Sulpizio, scampati per miracolo alla fucilazione, gli amici del Circolo di Montparnasse, i Frères de S. Vincent de Paul e i vari « Patronages », visitò i sobborghi, i monumenti, i centri, che testimoniavano, con le loro rovine, degli eccidi, delle sanguinose vicende.

Ripercorse i quartieri che erano stati teatro della recente insurrezione e della feroce repressione; pellegrinò all'Avenue d'Italie, dove 12 domenicani d'Arcueil erano caduti fulminati dagli insorti; sostò lungamente in preghiera a Rue Haxo, sul terrapieno ove erano stati fucilati e crivellati a colpi di baionetta 50 ostaggi, tra i quali un suo amico carissimo, il P. Planchat dei Frères di S. Vincent, ([82]) e il P. Olivaint, gesuita.

Restò profondamente colpito da quanto vide nei sobborghi di Passy, di S. Antoine, di Belleville, ridotti ad un cumulo di macerie per i combattimenti che si erano spostati di barricata in barricata, e soprattutto nel centro della città. ([83])

I suoi occhi erravano sulle lugubri tracce di quelle devastazioni. Scosso dallo spettacolo delle rovine delle Tuileries, dimora dei re e degli imperatori di Francia, e del suo castello che drizzava tragicamente le cupole incrinate e le mura bruciacchiate, annotava:

« Iddio si manifesta in tutto questo. Egli è passato col turbine delle fiamme tra quelle mura, ove i potenti, i ricchi, i privilegiati, imbevuti d'orgoglio e di piaceri, si sono divertiti in mezzo allo sfarzo e alla corruzione di feste, elevando un muro di odio tra i loro privilegi e la miseria e la sofferenza dei poveri e del popolo. Essi sono i primi responsabili di questa distruzione ». ([84])

E continuando la sua meditazione a spiccato sfondo sociale:

« Non meno responsabili sono coloro che, malgovernando, lasciarono gli operai nella miseria, senza protezione e alla mercè delle ingiustizie dei nuovi

---

([81]) A.S.C.G., *Corrisp. Gen.*, Vol. I, lettera del Sig. Icard, Parigi, 27 luglio 1872. Come abbiamo visto (cfr. Vol. I), anche il Bacuez fu del numero dei sulpiziani ostaggi della Comune. Venne rinchiuso alla Roquette, prigione destinata ai condannati a morte. Pienamente abbandonato alla Provvidenza, fu liberato in modo miracoloso il 28 maggio. Egli raccontò poi la sua cattività nel suo *Journal d'un Prêtre de Saint Sulpice détenu comme otage sous la Comune* (Arch. Saint Sulpice).

([82]) *Notations de voyage*, alla data 2 settembre 1872. Nell'ottobre del 1883, da Napoli, ove era stato al 5° Congresso Cattolico Nazionale scriveva:

« *Ho visitato Casamicciola semidistrutta dal terremoto. Non mi ricordo di aver veduto mai cosa che si approssimi, salvo forse e, in parte, il sobborgo di Passy di Parigi, nel 1871, dopo la Comune, ove in qualche via appariva pari distruzione* » (*Ep.*, Vol. XLIX, lett. 2091).

([83]) *Idem.*

([84]) *Idem.*

metodi di lavoro nelle fabbriche e manifatture, e così coloro che, seminando principi comunistici ed atei, fomentarono livore ed irreligione tra i ceti sociali ». (85)

Quelle impressioni non si cancellarono più dal suo spirito. Ancora nel 1875, informava sempre da Parigi:

« Ieri sera feci un po' di meditazione sulle rovine delle Tuileries, le quali si ricostruiscono, così pure l'Hôtel de Ville ». (86)

LEZIONI RELIGIOSE E SOCIALI

Lo spettacolo delle devastazioni e degli eccidi della Comune, la meditazione sulle origini e sulle responsabilità maggiori di quella guerra civile e sociale, che approfondì pure mediante lo studio specifico d'una abbondante pubblicistica sull'argomento, (87) rivelarono al Murialdo l'abisso creatosi tra le diverse classi, e gli si riproposero al vivo tutti i moventi e i problemi della questione sociale, particolarmente di quella operaia.

Risalendo ad alcune cause determinanti di essa, quali ad esempio la ricerca d'un benessere materiale fuori d'ogni riforma ed elevazione morale, il fenomeno dell'urbanesimo che crea e moltiplica agglomerati nei borghi suburbani in situazioni di abbrutimento umano e di abbandono religioso, affermava in modo perentorio:

« I più falsi principi sociali, morali e religiosi, l'immoralità, la miscredenza, l'empietà, l'ateismo, purtroppo fecero buona prova in mezzo ad intere popolazioni cui mancava ciò, onde più abbisognavano: un Tempio, un Altare, un Sacerdote, e quelle popolazioni perdettero ad un tempo e fede e moralità e benessere materiale.

Sì, anche il benessere materiale in un popolo, in una famiglia diventa un problema, quando da quella famiglia, da quel popolo si bandisce il principio e la vita religiosa; basterebbe citare due nomi celebri nella moderna storia: quei due centri e focolari di rivoluzione nella città delle rivoluzioni, in Parigi, che sono i sobborghi di S. Antonio e di Belleville ». (88)

Di qui la persuasione, germogliata e maturata da tempo nel suo animo ed ormai approfondita convinzione che l'evangelizzazione delle masse, la loro elevazione morale, la promozione dei poveri e degli strati più umili

---

(85) *Idem.*

(86) *Ep.*, Vol. XI, lett. 567, Parigi, 31 agosto 1875.

(87) Ecco alcune opere ed opuscoli che si conservano ancora nella sua biblioteca personale: *Histoire anédoctique et illustrée de la Comune de Paris*, par DE LA VAUSSERIE, Paris, 1872; *Les Massacres des Otage en 1871*, Paris, 1876; M. MAIGNEN, *Un martire sous La Comune, le père Planchat*, Paris, 1872. Cfr. pure: *Revue des associations catholiques pour la classe ouvrière*, annate 1870-1874; *L'Ouvrier*, annate 1870-1876.

(88) Cfr. *Discorso inaugurale del R. Cav. Teol. Leonardo Murialdo, in occasione dell'apertura della Casa-Famiglia di giovanetti operai*, in *Ateneo illustrato*, 30 marzo 1879.

ad uno stato economico più degno ed umano, fossero il più grande problema religioso e sociale del tempo, e che l'apostolato popolare dovesse assurgere al vertice dell'azione sacerdotale e dell'attivismo cattolico.

Ma egli seppe raccogliere anche altre lezioni.

Con la visione propria della sua formazione sociologica e della sua sollecitudine apostolica, sempre più sensibile nello scoprire i legami inscindibili tra questione morale e sociale, tra fenomeni sociali e religiosi, tra rivoluzione industriale e la proletarizzazione e scristianizzazione delle masse, egli vedeva nella confluenza dello sfruttamento del lavoro e della miseria operaia con lo spirito di irreligione, di sovvertimento e di odio tra le diverse classi, l'origine e l'alimento dei gravi pericoli che incombevano sull'avvenire della società e della Chiesa.

Parlando della questione operaia, prospetterà sovente questi pericoli, rievocandoli con linguaggio pittoresco, forse talvolta eccessivo, nella sinistra luce delle rovine fumanti di Parigi e d'impressionanti scene di altre tumultuose sollevazioni, scoppiate or qua or là, nei vari paesi d'Europa:

> « Agitatori che anelano alla distruzione dell'attuale ordine sociale e al trionfo dell'anarchia hanno gridato all'operaio: " Tu finora sei stato schiavo di coloro a cui tu servi. Spezza pur finalmente le tue catene, va, muovi, se occorre, muovi guerra alla famiglia, alla società, a Dio, getta nel fango i tuoi oppressori e sarai felice ".
>
> Questa voce non è caduta nel vuoto. Sono tuttora visibili e son ancora eloquenti le tracce degli incendi dei petrolieri di Parigi, di Charleroi, di Decazeville e di altre città della *civile Europa.*
>
> Al sinistro bagliore di quelle ruine si agita una moltitudine avida di vendetta e di sangue, colla bestemmia sulle labbra, coll'odio nel cuore. Quale è la mano sacrilega che ha cancellato da quelle fronti il raggio della dignità del cristiano, per stamparvi il marchio dell'infamia? Voi lo sapete: strappate di mano all'operaio la fiaccola della fede, ed egli impugnerà la tetra fiaccola della distruzione.
>
> Nella nostra Italia tali scene d'orrore non succedono ancora, e voglia il cielo che non abbiano a succedere mai; ma è debito nostro di veder il modo di contrapporre un argine all'invasione di morbo così nefasto che ci minaccia e quale può essere l'antidoto efficace ». ([89])

Per il Murialdo il problema operaio poteva mutarsi in fatto rivoluzionario e nello stesso tempo antireligioso. Per questo non perderà mai di vista l'evolversi della questione sociale e del movimento operaio in Italia. Egli temeva che lo spirito di rivoluzione sociale e di irreligione potesse aprire la penisola al socialismo anarcoide e alle dottrine e alle forze dell'Internazionale marxista, che venivano provocando rivolte nelle campagne e scioperi in alcune città.

Rilevava nel 1873:

> « Le teorie sovversive ed atee dell'Internazionale trovano facile diffusione nella nostra patria, specie nelle masse operaie e contadine, e potrebbero anche

---

([89]) A.P., Vol. XXXIV, doc. 1322: *La questione operaia*, p. 4.

prevalere se non si passa all'azione con opere sociali a pro delle classi sofferenti, e con un vasto movimento di società operaie cattoliche... Giova non dimenticare le stragi e le ruine della Comune; esse potrebbero succedere anche nella nostra Italia ». (90)

E qualche anno più tardi:

« Si è ormai sgomenti e spaventati per lo spirito anarchico e sto per dire nichilista dominante in alcune regioni d'Italia ». (91)

Nella stessa occasione, presentando le deplorevoli condizioni fisiche e morali degli ambienti in cui i giovani operai crescevano e vivevano, ed eccitando alla creazione di opere ed istituzioni a loro favore e servizio, si domandava:

« Come potranno essi mantenersi saldi nella fede? conservare la purezza dei costumi? e anzi non diventare essi pure irreligiosi scostumati, e forse un giorno, diciamo pure la parola, comunardi e petrolieri? ». (92)

Il Murialdo voleva prevenire le soluzioni di problemi che già si affacciavano, che presto o tardi, sotto la spinta delle trasformazioni sociali e specie della rivoluzione liberale e industriale in cammino, avrebbero fatto la loro apparizione violenta anche in Italia. Meglio arrivare a tempo che essere rimorchiati o tenere il passo, o tentare di impedire o soffocare avvenimenti che travolgono. Peggio poi doverli subire.

Egli però, rievocando gli eccidi della Comune, i disordini del terrorismo anarchico e richiamandosi alle agitazioni sociali europee e ai propositi sovversivi dell'Internazionale, pur non sfuggendo completamente alla mentalità, e alla propaganda dei cattolici del tempo, superava il loro semplice atteggiamento di polemica e di paura del comunismo.

Spinto innanzitutto da profonde motivazioni religiose e sociali, mirava ad attirare l'attenzione sulle condizioni del proletariato urbano e rurale e sulla miseria popolare, (93) a svegliare il senso cristiano della ricchezza, e quello della socialità in mezzo ai ceti agiati e ai padroni, (94) e ravvivare e rassodare lo spirito religioso solidaristico, il dovere della carità e della giustizia in seno a tutte le classi, a stimolare (95) il clero ad un più vivace dinamismo di metodi pastorali (96) e tutto l'ambiente cattolico che

---

(90) A.S.C.G., *Sez. Unioni Operaie Cattoliche - Movimento operaio cristiano*, doc. 3. *Inaugurazione dell'Unione di operai cattolici di S. Giulia*, 1873.

(91) Cfr. L. MURIALDO, *Discorso in occasione del collocamento della pietra fondamentale dell'Oratorio festivo del S. Cuore in Rivoli*, Torino, 1883, p. 8.

(92) *Idem*, p. 12.

(93) Cfr. *infra*.

(94) *Idem*.

(95) *Idem*.

(96) Cfr. *Le Unioni Operaie Cattoliche*, a. 1882, n. 6, « L'azione del Clero nelle Associazioni operaie cattoliche ».

stentava scendere dal piano ideologico e dall'allarme nei problemi sociali a quello dell'azione pratica, delle realizzazioni concrete e degli interventi efficaci.

E così si avvarrà delle lezioni scaturite dall'insurrezione parigina del '71, e del permanente pericolo comunista per spronare ad una più coraggiosa e vigorosa presenza cattolica nel mondo del lavoro, specie nel settore dell'organizzazione operaia, ([97]) della stampa di carattere popolare, ([98]) dell'azione sociale cristiana e in quello della partecipazione attiva alla vita pubblica e civile. ([99])

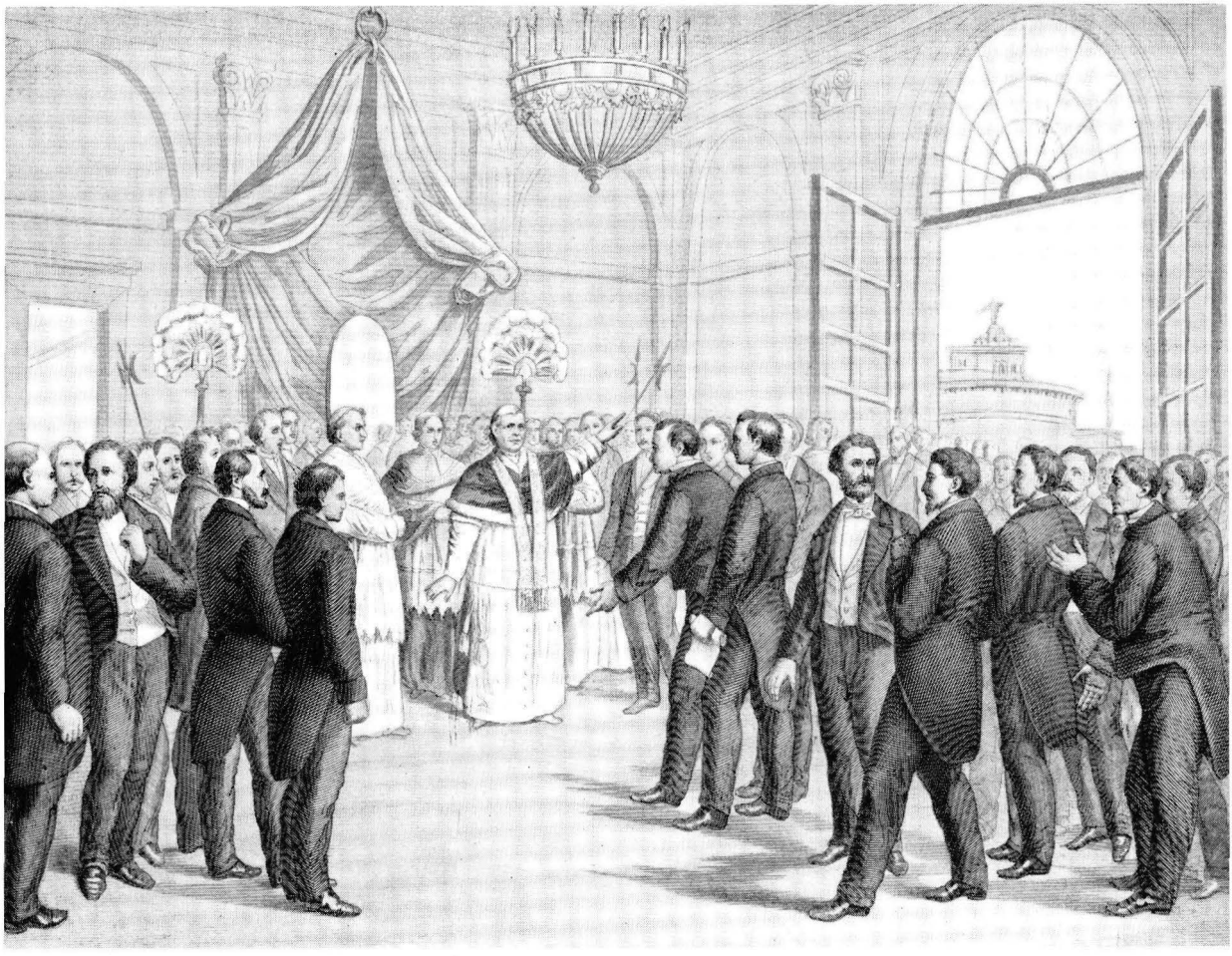
Da un punto di vista sociale, nessun avvenimento storico, quanto la Comune, considerata nei suoi precedenti, nella sua realtà immediata e nelle sue conseguenze, ebbe influenza così profonda sul pensiero sociologico del Murialdo e tanta incidenza sul suo spirito organizzativo ed operativo, in molti campi della sua attività.

([97]) Cfr. Discorsi vari: A.P., Vol. XXXIV, docc. 1322, 1323; Vol. XXXII, doc. 1287. Cfr. pure discorsi tenuti al II Congresso Cattolico Regionale Piemontese di Mondovì (1880) e al I Congresso delle Unioni Operaie Cattoliche di Torino (1881); A P., Vol. XXVII, docc. 1086, 1113; *Unioni Operaie Cattoliche*, a. 1880, n. 8: *Le associazioni operaie cattoliche e la rivoluzione.*

([98]) *La Buona Stampa*, a. 1884, n. 7.

([99]) Cfr. *infra.*

PIO IX PARLA AI 1500 RAPPRESENTANTI DELLE CENTO CITTA' D'ITALIA, 1° luglio 1867
(Marubini, dis. - G. Carelli, inc.).



Il Papa nel suo discorso di protesta per i territori sottratti alla Santa Sede, e di resistenza alla Rivoluzione italiana, additando la mole del Castel S. Angelo diceva fra l'altro: « *Là, sopra quella mole, sta l'Angelo debellatore dei demoni... Non può fallire il nostro trionfo* » (L'Unità Cattolica, 6 luglio 1867).

Fu quella la prima manifestazione di carattere nazionale del laicato cattolico italiano dopo l'Unità. Ad essa fu presente anche il Murialdo (pp. 11-13). « *Ieri, grazie al conte Lamarmora (Edoardo), potei andare colla Deputazione che presentò l'Album delle cento città italiane al Papa... Pio IX parlò da Pio IX; tutti gli uomini piangevano; entusiasmo vivissimo... Il Papa deve essere lieto delle dimostrazioni che riceve* ». (*Ep.*, lett. da Roma, 2 luglio 1867).

LA MESSA D'ORO DI PIO IX CELEBRATA AL COLLEGIO ARTIGIANELLI (Dal « Giornale del Collegio degli Artigianelli, 1862-1874 », alla data 11 aprile 1869, pp. 181-82).

11. Domenica — Cinquantesimo anniversario della 1ª Messa di SS. Papa **PIO IX** — Fuvvi la Messa al Solito, ma con qualche distinto d'apparato ed accompagnata dall'organo — Il Rettore disse alcune brevi parole ante Missam per la circostanza da Savere della Festazione, dopo il S. Sacrificio si impartì la Benedizione del SS. Sacramento colla recita di 5 paternostri, ave e gloria per l'acquisto dell'Indulgenza Plenaria. Al dopo pranzo predicò D. Boffo Eugenio e fece in Chiesa la Biografia del Sommo Pontef. — Brassi fatta una colletta per mandare anche noi il nostro obolo a S. Padre in questa circostanza in cui tutto il Mondo Cattolico gareggiava per riparare alle volontarie donazioni alle ingiuste spogliazioni fatte al Papa — Si raccolsero LIRE TRENTA che furono spedite a Roma alcuni dì prima della festa per mezzo di D. Bosco e colla dicitura presente!

W PIO IX!

COPIA DELL'INDIRIZZO DI OMAGGIO INVIATO A PIO IX DAI GIOVANI ARTIGIANELLI (*Idem*).

« *Mi conforta tanto il pensiero che anche Pio IX sia stato Rettore di Artigianelli e che abbia celebrato la sua prima Messa attorniato da essi. Con ciò non voglio dire che io, Rettore degli Artigianelli di Torino, debba diventare Papa* » (*Ep.*, lett. a D. Stura, Torino, 13 gennaio 1867).

Beatissimo Padre,

I Giovani Artigianelli di Torino si prostrano devoti ai Vostri Santi piedi nell'Anniversario cinquantesimo della Vostra prima Messa, per attestarvi i sentimenti del loro figliale amore e della loro cordiale congratulazione — Noi ci ricordiamo della Vostra esimia bontà, allorchè, alcuni anni fa, venivate in soccorso della nostra miseria con generosa offerta di mille franchi, e abbiamo cercato di ricambiarla con pregare per Voi allora e anche adesso nei nuovi e sempre duri Vostri travagli. Padre Santo, voi amate gli Artigianelli, perchè è in mezzo a loro che avete celebrata la Vostra prima Messa, circondato dalla loro povertà, ma amorevole corona; perciò noi apriamo il nostro cuore alla speranza in questo giorno solenne, confidando che Voi vogliate mandare una speciale benedizione anche agli Artigianelli di Torino, benedizione che valga a prosperare il loro Collegio ed a santificare le loro anime. Gradite, o Santo Padre, anche le congratulazioni e le dimostrazioni d'affetto dei nostri buoni Superiori, che ci fanno da padre, e pregate Iddio perchè si degni di ricambiare i benefizi che ci fanno col dare loro l'eterna salute.

Gli Artigianelli di Torino offrono £ 30.

CAPITOLO II

SUGLI AVAMPOSTI DELLA RISCOSSA E RINASCITA CATTOLICA

Il Murialdo fu presente, e con presenza ferma e fiduciosa, e con l'intuito e l'operosità dei pionieri, su tutti i campi del movimento organizzativo dei cattolici che veniva formandosi a presidio della Chiesa, a difesa della libertà del Papa, a rinascita e a ricostruzione cristiana della società, ad elevazione delle classi popolari. (1)

L'abbiamo visto, nella primavera del '70, tutto ardore ed impegno, dare vita ed impulso alla « Società giovanile di S. Giuseppe », primo cenacolo e focolaio di azione militante, sorto per la gioventù, in Torino. L'abbiamo visto, in quei mesi, fervido ideatore di progetti, tessitore paziente di contatti e di incontri, nell'intento di suscitare coraggiosi gruppi di apostolato laico e di azione cristiana.

Ad accelerarne l'attuazione concorsero gli eventi già noti, ed in seguito, sempre nel 1871, le celebrazioni del Giubileo Pontificale di Pio IX.

Fu infatti tra il 1870 e 1871 che vennero sorgendo in Torino numerosi centri di attività cattolica.

Non ricordiamo che quelli di maggior rilievo ed avvenire: la *Società Promotrice Cattolica Torinese;* l'*Opera delle Biblioteche Circolanti Cattoliche;* il *Circolo della Gioventù Cattolica « Sebastiano Valfrè »*; l'*Unione Operaia Cattolica.*

Alla fondazione di questi nuclei, che costituiranno il nerbo e il perno della prima organizzazione cattolica torinese, il Murialdo partecipò con fervida passione e come figura di primissimo piano.

---

(1) Osserva giustamente l'illustre storico Chabod: « *Su questi pilastri* (associazioni cattoliche - *N.d.A.*) *la Chiesa, temporalmente vinta, riprese spiritualmente la lotta, quasi a dar ragione a coloro che nella perdita del potere temporale avevano riconosciuto non diminuzione, bensì accrescimento di potenza della Chiesa nel campo che era suo... Già taluno aveva ammonito, ancora nel '70, che si ingannavano coloro i quali ritenevano fiaccata per sempre la potenza della Chiesa e tramontato il sentimento religioso nelle masse: e l'avvenire dimostrò quanto fosse esatto tale giudizio e fallace invece la previsione di chi credeva di aver seppellito per sempre il Papato con la breccia di Porta Pia. Parecchi infatti si erano illusi e prima e dopo il '70, che la Monarchia Italiana a Roma avrebbe cacciato, anzi ucciso il Papato* ». FEDERICO CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896,* Vol. I, *Le premesse,* Bari, Laterza 1951, p. 259.

Ci sembra perciò indispensabile soffermarci alquanto sulle origini, sui primi sviluppi di ciascuna di quelle associazioni.

Verrà, così, gettata maggiore luce sul ruolo di suscitatore ed animatore, da lui sostenuto nel movimento associativo dei cattolici in Piemonte ed in Italia.

SOCIETA' PROMOTRICE CATTOLICA TORINESE

Il primo gruppo di azione cattolica, modernamente intesa, che il Murialdo promosse in ordine di tempo dopo la « Società giovanile di S. Giuseppe », fu la *Società Promotrice Cattolica Torinese delle Buone Opere.* Ma in Torino le radici più lontane dell'azione cattolica si rintracciano già nelle « Amicizie » del Lanteri (2) e nei movimenti di opinione, creati dai periodici politico-religiosi, quali « l'Amico d'Italia », fondato e diretto dal Marchese Cesare Taparelli d'Azeglio, nel periodo della Restaurazione. (3)

Legami più stretti e vicini si ritrovano nel Partito Cattolico che operò nel periodo Risorgimentale. (4) Soprattutto si riallacciano ai nuclei dell'*Associazione Cattolica Italiana per la libertà della Chiesa in Italia,* sorta a Bologna nel 1866, e stroncata nel suo nascere da drastiche misure del governo, (5) o della *Società Cattolica Promotrice delle Buone Opere,* (6) costituita dal Conte Edoardo Crotti di Costigliole, in Firenze, nel 1868. L'una e l'altra avevano in Piemonte qualche ramificazione. Il Piemonte, dopo la fioritura delle « Amicizie », non aveva più avuto l'iniziativa nella formazione dei movimenti di azione cattolica. L'avrà invece, come vedremo, e per merito del Murialdo, in quella del movimento operaio cristiano.

Benché autonoma, la *Società Promotrice Cattolica Torinese* ricalcava il programma di quella fiorentina. Sentiamone rievocare la nascita e le prime

---

(2) TOMMASO PIATTI, *Un precursore dell'Azione Cattolica. Il Servo di Dio P. Brunone Lanteri, apostolo di Torino, fondatore degli Oblati di Maria Vergine,* Torino 1926; CANDIDO BONA, Le « *Amicizie* ». *Società segrete e rinascita religiosa* (1770-1830), Torino, 1962; A. PIETRO FRUTAZ, *Amicizia Cristiana, Amicizia Cattolica,* in « Enc. Catt. », coll. 1064, 1065.

(3) CRISTINA MAROZZO, in « Rassegna Nazionale » 1o giugno 1884; OMODEO, *Aspetti del Cattolicesimo nella Restaurazione,* p. 170 e sgg.; G. GRISERI, *Il movimento cattolico subalpino e i suoi riflessi nel carteggio diplomatico,* Torino, 1962.

(4) T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte,* t. III, 1889; A. C. IEMOLO, *Il Partito Cattolico Piemontese nel 1855,* in « Risorgimento Italiano », t. XI, 1918-19, pp. 1-52; v. pure CARLO LOVERA DI CASTIGLIONE, *Clemente Solaro della Margherita, leader del Partito Cattolico*; G. MONACO, *Clemente Solaro della Margherita,* Torino, 1951; G. GRISERI, *Un contributo alla Storia del movimento cattolico in Piemonte,* Torino, 1963.

(5) Cfr. F. OLGIATI, *La Storia dell'Azione Cattolica in Italia* (1865-1904), Milano, 1922; G. DE ROSA, *L'Azione Cattolica: Storia Politica,* Bari, 1952; *Idem, Storia del movimento cattolico in Italia,* 2 voll., Bari, 1966; G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia,* Roma, 1953; G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98,* Firenze, 1954, ed. I.

(6) *Idem.*

iniziative da un autorevole testimone, il Conte Francesco Viancino che, assieme al Murialdo, emerge a gran rilievo, tra i fondatori.

« Si era agli inizi del 1870: nella nostra Torino non esisteva alcuna associazione che promovesse l'organizzazione del laicato cattolico; tra gli adulti vi erano invece molte società che attendevano all'esercizio pratico di opere di religione, di carità e di istruzione.

Un giorno, il Teologo Murialdo, dopo una adunanza della *Società di Patronato* dell'Oratorio S. Martino, presso Porta Palazzo, mi osservava: " Sig. Conte, qua e là in Italia vanno sorgendo associazioni che promuovono gli interessi cattolici, iniziative per la difesa della religione, della moralità, per la libertà del Papa ed ogni genere di opere buone. Perché non fondarne una anche a Torino sul tipo di quella istituita a Firenze dal nostro amico, il Conte Edoardo Crotti? Ve ne sarebbe tanto bisogno! Facciamo qualche cosa. Ne parli al Marchese Scarampi, ai conti Balbo, all'Ingegner Ferrante. Anch'io ne farò loro parola ".

L'idea mi piacque e fui subito preso dalla sua proposta; la esposi alle persone ch'egli mi aveva indicato ed anche ad altri, come al Cav. Francesco Saverio Provana di Collegno, al Conte Edoardo della Motta, che l'accolsero con calore.

Ma furono i dolorosi fatti del 20 settembre che ci spinsero a tradurla in atto. Ci radunammo in casa dei Balbo, altre volte in casa mia, a Via S. Lazzaro. Eravamo un piccolo manipolo. Il Murialdo non mancò mai.

Dopo alcune sedute preliminari si decise di costituire l'associazione e darle il nome di *Società Promotrice Cattolica Torinese delle Buone Opere,* con un programma simile a quello della società promossa dal Crotti.

All'ultima adunanza definitiva eravamo oltre venti; e si svolse ai primi di ottobre in Arcivescovado, sotto la presidenza di Mons. Riccardi, Arcivescovo di Torino e alla presenza di Mons. Balma, Vescovo di Tolemaide e poi Arcivescovo di Cagliari, e di Mons. Gastaldi, allora Vescovo di Saluzzo e poi Arcivescovo di Torino.

Venne eletto come Presidente della Società, il Cav. Francesco Saverio Provana di Collegno, ed il sottoscritto come Vice Presidente. Il Murialdo non accettò, per allora, alcuna carica, e temendo noie per i suoi Artigianelli, volle che il suo nome non comparisse sui giornali nell'elenco dei fondatori. Ma della Società fu sempre uno dei più animosi promotori, e sempre geniale nel suggerire iniziative, ed instancabile nel suo zelo per la causa del Signore e della Chiesa.

Fu su sua proposta che si fondò la prima Biblioteca Circolante Cattolica Torinese. Il primo atto pubblico compiuto dalla Società Promotrice fu una manifestazione esterna, nel marzo del '71, di riparazione e di protesta contro l'invito degli anticlericali e liberi pensatori di profanare il Venerdì Santo con banchetti solenni in dileggio della persona di Gesù Cristo e della Fede Cattolica... ». (7)

Scopo della *Società Promotrice Cattolica Torinese delle Buone Opere,* come appare dalla sua denominazione, era di iniziare o favorire ogni attività, ogni impresa che potesse « riuscire ad osservanza, decoro ed incremento, della Cattolica Religione ». Il suo motto « Fide et Operibus », che verrà poi adottato dalla stessa Opera dei Congressi, ne compendiava il programma e lo spirito.

---

(7) A.S.C.G., *Cart. Azione Cattolica, Opera dei Congressi, Democrazia Cristiana,* doc. 27: *Memoria del Conte Francesco di Viancino.*

Ebbe l'approvazione pontificia pochi mesi dopo la sua costituzione: il 6 maggio 1871. Pio IX, nel suo Breve, diceva tra l'altro:

> « Se l'amore e la fede si provano massimamente con le opere, v'è senza dubbio motivo di rallegrarci con voi, diletti figli, perché alacremente vi adoperate a darci preclari argomenti dell'una e dell'altra virtù. Quella Pia Società, la quale fu da prima istituita a Firenze per promuovere l'incremento della Fede e pietà cattolica e delle buone opere, e fu appoggiata dai nostri incitamenti, ora venne fondata in cotesta vostra città per gli sforzi delle vostre esimie cure. Voi siete così animosi, che ad ottenere lo scopo della Vostra Società stabiliste di applicare tutte le vostre forze. Quindi noi, o diletti figli, ai vostri propositi tributiamo il più largo encomio, e preghiamo il benignissimo Iddio che quello zelo che voi manifestate per la gloria di lui e della sua Chiesa, sia fecondo di gloriosi frutti. E intanto più fiduciosamente ci giova sperarlo, quanto più fermamente conosciamo che questa nostra fede è la vittoria che vince il mondo ». (8)

Tra gli iniziatori e gli artefici della Società Promotrice hanno particolare spicco, col Murialdo ed il Conte Francesco di Viancino, il Conte Ignazio Costa della Torre, il Cav. Francesco Saverio Provana di Collegno, i Conti Prospero e Cesare Balbo, il Conte Carlo Cay di Giletta, il Barone Alberto de la Tour, il Marchese Ludovico Scarampi di Prinetto, l'avv. Placido Gariazzo, nobili figure aperte alle iniziative religiose e caritative, alla azione vigorosa per la causa cattolica e papale.

Appartenevano quasi tutti all'aristocrazia torinese e a famiglie di forte tradizione cattolica. Alcuni, in gioventù, si erano formati nelle « Amicizie » del Lanteri e, veterani del Partito Cattolico, avevano partecipato alle coraggiose ma sfortunate battaglie elettorali e parlamentari, condotte in opposizione alla laicizzazione dello Stato Piemontese prima e di quello Italiano poi, ed in difesa della Santa Sede.

Non pochi di essi avevano lavorato a fianco del Murialdo all'Oratorio S. Luigi, e venivano operando ora nell'orbita della sua attività nelle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli e nelle sue istituzioni. Li incontreremo sovente, in questa storia, tra le personalità più notevoli del laicato cattolico, e suoi collaboratori sempre fervidi e generosi.

Le prime iniziative della Società Promotrice furono rivolte alla sua diffusione, ad organizzare solennità religiose, a promuovere dimostrazioni e celebrazioni in onore del Papa.

Scrive il Viancino nella succitata *Memoria*:

> « In quegli inizi fu tutto un ardore di opere, alle quali diede anche occasione il Giubileo Pontificale dell'immortale Pio IX. La nostra Società svolse un vasto programma ed offrì al Papa un Album con 72.000 firme che presentai io stesso. Il Murialdo aveva appassionato tutti nel preparare celebrazioni ed iniziative. In quello stesso torno di tempo egli ispirò e promosse pure numerose altre associazioni cattoliche, per laici ed operai ». (9)

---

(8) *Unità Cattolica*, a. 1871, n. 117: *Consolazioni e Benedizioni del S. Padre alla* Società Promotrice Cattolica Torinese.

(9) Cfr. *doc. cit.*

IL GIUBILEO PONTIFICALE DI PIO IX

Nel giugno 1871, i cattolici di tutto il mondo festeggiavano con manifestazioni grandiose ed imponenti pellegrinaggi, il Giubileo Pontificale di Pio IX, primo Papa dopo S. Pietro, che avesse superato venticinque anni di pontificato. Quelle celebrazioni, le prime di carattere internazionale, dopo la breccia di Porta Pia, assunsero un significato evidente ed inequivocabile di devozione e di fedeltà al Papa, ma anche di condanna e di ferma protesta per il modo con cui il Governo italiano era giunto a Roma Capitale, e per le condizioni lesive alla libertà e alla indipendenza del Papa.

Appena un mese prima, il 15 maggio, erano state promulgate le leggi delle Guarentigie, che pretendevano di regolare in modo unilaterale la posizione del Sommo Pontefice dopo l'Unità d'Italia. Esse garantivano ben poco: il Papa risultava un sovrano senza un pollice di territorio; non erano suoi neanche i palazzi concessigli in uso: « Godimento » diceva il testo. Non avendo poi una portata internazionale né carattere di irrevocabilità, mettevano di fatto la Santa Sede alla mercé del Governo italiano.

> « La violenza usata contro il capo della Cristianità aveva ferito profondamente la sensibilità di tutti i Cattolici; anche di coloro che fino allora avevano continuato a coltivare la segreta speranza di una composizione del dissidio tra la Chiesa e l'Italia e più in generale, tra il cristianesimo ed i valori nuovi che il liberalismo portava con sé. La figura del Papa prigioniero divenne immediatamente popolare provocando ondate di commozione e di simpatia per l'Augusto Vegliardo del Vaticano...
>
> Allo stesso modo, sotto un altro aspetto, l'aureola del martirio che la breccia di Porta Pia aveva creato attorno all'ormai mitica figura di Pio IX, potè forse più del dogma dell'infallibilità pontificia, nell'innalzare il Pontefice su un piedistallo popolare di venerazione, di affetto, di cieca fiducia, incomparabilmente più elevato del trono temporaneo che la rivoluzione gli aveva portato via ». (10)

Solo tenendo presente questo clima fatalmente polemico si può capire lo sviluppo che veniva assumendo il laicato cattolico e la proliferazione di associazioni, in quel periodo.

Torino nel celebrare il Giubileo Pontificale di Pio IX primeggiò tra tutte le città d'Italia per slancio, per fioritura d'iniziative, promosse la maggior parte dalla « Società Promotrice Cattolica », dal « Comitato del Laicato Cattolico », (11) dai gruppi della « Società giovanile di S. Giuseppe », nei quali il Murialdo svolgeva un'opera di stimolatore e di guida. Egli fu infatti

---

(10) MIRENA STANGHELLINI e UBALDO TINTORI, *Storia del Movimento Cattolico Lucchese*, Roma, 1958, pp. 99-100.

(11) Per l'occasione era sorta anche un'altra organizzazione: il « Comitato del Laicato Cattolico ». Presidente ne era il Conte Ignazio della Torre, uomo politico, deputato in varie legislature, e difensore ad oltranza dello Stato Pontificio. Per la sua lotta contro le leggi Siccardi ed il matrimonio civile, dovette subire nel 1851 due mesi di prigione. Per l'attività svolta dal « Comitato del Laicato Cattolico », cfr. *Unità Cattolica*, a. 1871, nn. 112, 124, 130, 136, 139, 141, 144, 149, 156, 218, 238. Per le iniziative promosse dalla « Società Promotrice Cattolica Torinese »; *idem*, nn. 124, 136, 141, 156, 166.

tra gli animatori più fervidi di quelle manifestazioni popolari che dovevano rinnovare un'ondata di fedeltà al Papa. (12)

Le dimostrazioni di fedeltà e di omaggio a Pio IX iniziate il 13 giugno, culminarono il giorno 16, ma si protrassero fino al 21, con funzioni religiose, questue per la raccolta del « Denaro di S. Pietro », offerte ai poveri, luminarie in segno di giubilo. (13)

Il Murialdo, il giorno 16, tenne un discorso nella Chiesa di S. Massimo; concludendo la sua esaltazione spontanea ed ardente del Pontificato Romano e di Pio IX, esclamava:

> « Nostro Signore volle che l'ombra di S. Pietro avesse tanta efficacia da guarire ovunque passasse, per significare la potenza della perpetua sua ombra che è il Papa. Stimiamo, amiamo, veneriamo il Papa. Amiamo l'immortale Pio IX per le sue virtù, ma specialmente perché Vicario di Cristo, perché Capo e Cuore della nostra Santa Religione. Ci chiameranno per questo papisti e papalini. Non importa. Il Papa sia sempre la nostra bandiera, il nostro programma, la nostra gloria. Viva Pio IX ! ». (14)

Una calda ed intensa atmosfera di devozione papale il Murialdo irradiò pure in mezzo ai suoi Artigianelli e ai giovani delle sue istituzioni.

Stralciamo dal *Giornale del Collegio degli Artigianelli* alcuni particolari. Sembrerà una cronaca minima, ma anch'essa è di singolare significazione.

> « *Anno del Signore 1871 - 15 giugno - Giovedì.* Dopo Messa il Rettore avverte i giovani per le due feste unite di Venerdì: il Sacro Cuore di Gesù ed il Giubileo Pontificale di Pio IX - Raccomanda di fare la Comunione. W Pio IX ! ».
>
> *16 giugno: Giubileo Pontificale del Santo Padre.*
>
> Al mattino tutti i giovani vestono l'uniforme. Messa di Comunione Generale cui precedette un breve discorso del Rettore (*Murialdo*). Messa di ringraziamento detta dal Sig. D. Giovanni Cocchi, ambedue accompagnate coll'organo.
>
> Dopo pranzo, col rompersi delle file, grida spontanee di *Viva Pio IX !* Durante la ricreazione si tirano i mortaretti frammezzo alle grida di W Pio IX. Alle 5½ cessa il lavoro. Grida reiterate e spontanee di Viva Pio IX, accompagnate da battimani in tutti i Laboratori. Al rompersi delle file per la ricreazione le grida si rinnovano. Alle 6½ i giovani vanno a cena. Dopo la benedizione della tavola il Sig. Rettore grida: 'W Pio IX', e qui ricominciano le ovazioni al Papa con fragorosissimi battimani. Dopo cena si veste l'uniforme e, dette le orazioni in cappella, si va a S. Barbara dove i cantori eseguiscono un Te Deum, ed i giovani assistono alla Benedizione. Ritornati in casa si sale nel dormitorio grande per vedere i fuochi che si fanno sulle colline. Il Collegio è illuminato a tutte le finestre verso levante...

---

(12) A.S.C.G., *Corrisp. Gen.*, lett. del Sig. Icard, Parigi, 30 gennaio 1871.

(13) *Unità Cattolica*, a. 1871, nn. 136, 141, 143, 144, 145, 146.

(14) A.C.R.F., *Appunti d'un discorso del Teol. L. Murialdo, tenuto nella Chiesa di S. Massimo, in occasione del Giubileo Pontificale di Pio IX*. Per altri discorsi sul Papa, cfr. A.P., Vol. XVI, docc. 622, 640, 721, 722.

23 agosto 1871 - Pio IX tocca gli anni precisi del Pontificato di S. Pietro - anni 25, mesi 2 e giorni 8 - Celebra la S. Messa per la pace e la salvezza d'Italia.

Oggi il Santo Padre Pio IX raggiunge, secondo la Tradizione, anche i giorni del pontificato di S. Pietro. Sia lode a Dio che ci concedette di vedere questo dì, tanto consolante per i cattolici di tutto il mondo ed in particolare per i poveri cattolici Italiani, che veggono amareggiare dai loro stessi compatriotti questo Immortale Pontefice. Viva Pio IX! ». (15)

Le manifestazioni religiose ed esterne del 16 giugno raggiunsero nella giornata una intensità ed una spontaneità insospettate. A sera poi, chiese e palazzi del centro della città, vie e portici si illuminarono come d'incanto; le campagne intorno erano rischiarate da falò, la collina si infiorava di mille e mille luci.

Per il mondo laico e democratico quelle dimostrazioni sembrarono un'aspra provocazione. Gruppi di facinorosi, aizzati da alcuni giornali, specie dalla *Gazzetta del Popolo*, e reclutati da alcune organizzazioni anticlericali, si abbandonarono ad atti vandalici contro le case che avevano le finestre illuminate, i balconi ed i portoni adornati di bandiere o di drappi dai colori papali, gettando pietre, infrangendo vetri e lanciando fischi, minacce e grida. (16)

Non è da stupirsi conoscendo l'acceso clima anticlericale ed il furore giacobino che vigoreggiavano in quei tempi.

Pio IX ricevendo, il 19 giugno, 93 Deputazioni delle Associazioni Cattoliche Italiane, e traendo spunto dalle grandi dimostrazioni di simpatia e dagli episodi di intolleranza e settarismo, esprimeva il suo particolare affetto alla città di Torino. Troviamo tra le carte del Murialdo tratti del discorso, che riportiamo.

« Quando dalla loggia del Quirinale io benediceva all'Italia, quelle parole furono travisate, come se io avessi benedetta la rivoluzione; quindi certi atti, che io non voglio ricordare, provarono quanto fossero perversi i disegni degli empi. Ma io benedissi e benedico di nuovo l'Italia per le opere buone che dappertutto in essa si fanno, per gli slanci di un amore che non è forse che di questa nostra terra, e per quello che gli ottimi cattolici d'Italia soffersero e soffrono.

Ogni parte d'Italia mi diede testimonianze preziose di attaccamento, ma non Vi rincresca che in questa circostanza collochi prima Torino.

Vive furono le prove di pietà e di affezione che di là mi giunsero. Ivi i buoni, che festeggiarono questo anniversario, ebbero l'onore di vedere rotti con sassi i loro vetri... Alcuni ottimi di colà parlano di pentimento, ma pentirsi di che? E' forse responsabile tutto un popolo delle colpe del suo Governo? E' egli responsabile della debolezza dei legislatori e della finzione dei ministri? ». (17)

---

(15) Cfr. *Giornale del Collegio degli Artigianelli*, alle rispettive date.

(16) Cfr. *Unità Cattolica*, a. 1871, n. 145: *Genesi della Libertà Italiana. L'Opinione*, giornale governativo, minimizzando i fatti, scriveva: « *Non successero grossi disordini, se togliamo un piccolissimo tafferuglio, avvenuto a Torino ed uno a Firenze, che non può addebitarsi a nessun partito, ma che piuttosto si deve considerare una smargiassata in risposta ad un'altra* ».

(17) A.S.C.G., *Cart. Raccolta di pagine di giornali e di riviste*, n. 19: *Voce della Verità*, 22 giugno 1871, n. 61: *Discorso del S. Padre alle Deputazioni delle Associazioni Cattoliche Italiane.*

Il Papa inviò pure lettere di lode ai Comitati Promotori delle celebrazioni.

Però la Società Piemontese Cattolica Torinese non restrinse la sua attività a questi pubblici attestati in difesa e in onore del Papa. Il Murialdo e i fondatori l'allargarono ad altre opere ed iniziative: anzitutto alla stampa. Si trattava di porre argine a quella anticlericale e massonica.

Il 1° luglio del '71, l'associazione pubblicava già un suo proprio giornale quotidiano: *Il Mondo*. L'iscrizione che compariva sulla testata: « La sola Giustizia fa grandi le Nazioni », ne configurava il programma. (18)

La direzione venne affidata al sacerdote Carlo Emanuelli, oblato del Lanteri ed ex redattore dell'*Unità Cattolica*, che il Margotti considerava suo maestro. Ma il giornale ebbe breve durata.

OPERA DELLA BIBLIOTECA CIRCOLANTE CATTOLICA TORINESE

Maggior successo ebbero invece iniziative suscitate in altri settori. Scrive il Viancino.

> « In quel torno di tempo il Murialdo ispirò e promosse numerose attività ed associazioni cattoliche, per giovani, professionisti, operai, alcune delle quali anche per mezzo della Società Promotrice Cattolica, come il *Circolo di lettura e conversazione*, la *Società delle Feste e delle Accademie per la gioventù e dei trattenimenti popolari*, la *Società dei Buoni Libri...* ». (19)

Dalla *Società dei Buoni Libri*, nell'aprile del '71, trasse origine l'*Opera della Biblioteca Circolante Cattolica Torinese*, di cui « il Murialdo fu uno dei primi ideatori... ». (20)

Organizzatori ed animatori più appassionati ne saranno, con lui, Paolo Pio Perazzo ed Alberto Buffa, che facevano parte anche della « Società giovanile di S. Giuseppe », e che lo coadiuvavano in ogni impresa, con generosa dedizione.

L'*Unità Cattolica* rendeva nota al pubblico la costituzione della *Biblioteca Circolante Cattolica* con espressioni augurali:

> « A porre un argine alle cattive letture, che sono uno dei mezzi più perniciosi di cui ci si serve a diffondere il malcostume e l'empietà, si è costituita una Società fondatrice d'una Biblioteca Circolante Cattolica di opere scientifiche, letterarie, religiose... Essa sarà di grande beneficio alla religione e alla causa cattolica ». (21)

---

(18) Cfr. « Unità Cattolica », 1871, n. 146: « Il Mondo », giornale quotidiano torinese.

(19) *Memoria* cit.; cfr. pure « La Buona Settimana », 1872, n. 24, p. 192: *Società Cattolica Promotrice delle Buone Opere.*

(20) *Summ.*, p. 134, dep. di Felice Accomasso; cfr. pure *Memoria* cit.

(21) Cfr. « Unità Cattolica », 1871, n. 84: *Biblioteca Circolante Cattolica.*

Il regolamento e gli statuti elaborati dal Murialdo, dal Perazzo, dal Buffa ([22]) servirono come guida per la fondazione ed il funzionamento di molte altre biblioteche circolanti cattoliche in Italia.

Il primo Congresso Cattolico Italiano, che si svolgerà a Venezia nel 1874, tra le varie deliberazioni adottate in ordine alla stampa cattolica prenderà anche la seguente: « si fondino *Biblioteche Circolanti Cattoliche,* organizzate possibilmente sul modello di quelle di Torino ». ([23])

CIRCOLO DELLA GIOVENTU' CATTOLICA SEBASTIANO VALFRE'

Ma il Murialdo con l'istituzione dell'*Opera della Biblioteca Circolante Cattolica Torinese* si prefiggeva obiettivi più vasti che non quelli, sia pure urgenti ed impegnativi, della diffusione della Buona Stampa, e di un'azione moralizzatrice.

Egli intendeva, attraverso questo strumento di divulgazione e di propaganda, risvegliare un vigoroso e deciso spirito di azione cattolica e trasformare la società organizzatrice in un centro propulsore di varie iniziative di carattere formativo, militante, per mezzo ed in favore soprattutto della gioventù studiosa.

Sappiamo che a lui faceva già capo il nutrito manipolo della « Società giovanile S. Giuseppe », al quale veniva dando una seria formazione spirituale ed intellettuale, mediante un'istruzione religiosa illuminata, aggiornata, vivacemente apostolica, che sapesse controbattere la propaganda atea, materialistica ed anticlericale.

Veniva imprimendo al loro cristianesimo un'andatura poco rumorosa, ma combattiva, di fede operante, di professione aperta, di testimonianza vissuta.

Fece fiorire in mezzo ad essi iniziative, all'apparenza piccole in sé, ma che avevano in germe un grande valore e significato, come ad esempio la raccolta pubblica del « Denaro di S. Pietro » e dell'« Obolo per la Propagazione della Fede », la partecipazione in corpo alle funzioni religiose solenni.

---

(22) Per il testo completo, cfr.: *Atti della Prima Adunanza Regionale Cattolica Piemontese,* Torino, 1878, pp. 104-105.

(23) Cfr. « Bollettino delle Associazioni Cattoliche », 1874, n. 3, p. 2. « *Nel 1871* — scrive il biografo di Paolo Pio Perazzo — *sorse l'Opera della Biblioteca Circolante Torinese, approvata dall'arcivescovo di Torino, incoraggiata da una speciale benedizione del Papa, encomiata da molti Vescovi, essa fu il modello di quante qua e là si costruirono, le quali ben formate e dirette avvantaggiarono di molto l'azione cattolica* ». P. MARIANO MANNI, *Il Servo di Dio Paolo Pio Perazzo,* Torino, 1929, p. 172.

Li aveva plasmati ad un apostolato attivo. Da un campo di semplice attività spirituale, culturale, da un programma di professione religiosa, di devozione al Papa, li sospinse ad un programma, ad un campo di attività organizzative, caritative, assistenziali e sociali.

Li addestrava all'esercizio della carità, delle opere di misericordia, con la visita agli ammalati negli ospedali, ai poveri che abitavano in fredde mansarde o nelle squallide baracche lungo il Po e la Dora; li avviava all'insegnamento del catechismo ai ragazzi degli Oratori, all'istruzione del popolo, all'Opera di Patronato per il collocamento e le visite nelle officine dei giovani apprendisti, alla diffusione della Buona Stampa, nelle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. Saranno queste ultime il primo e fecondo vivaio dell'Azione cattolica. E di lì il Murialdo attingeva per la formazione di nuove associazioni e dei loro quadri direttivi.

Intanto si era formato e veniva gravitando attorno all'*Opera della Biblioteca Circolante Cattolica,* alla *Società delle Buone Letture* e al *Circolo di ricreazione e di conversazione,* un gruppo di studenti di liceo, d'università, o giovani professionisti od impiegati, di schietta religiosità e cultura cattolica. In quell'ambiente il Murialdo convogliò pure i giovani della « Società giovanile di S. Giuseppe ». Da quell'innesto si accese un focolare di irradiante fervore che si proiettava in vari settori apostolici ed organizzativi di Torino.

L'*Unità Cattolica,* il battagliero organo di punta del Margotti, il giornale cattolico allora più diffuso in Italia, era la pedana di lancio delle idee e delle iniziative di quel nucleo di ardimentosi.

Ne ricordiamo una sola: l'istituzione, nel luglio del '71, del *Circolo della Gioventù Cattolica B. Sebastiano Valfrè,* il primo sorto in Torino ed il ventottesimo in Italia, in ordine di fondazione.([24]) Esso assorbì ben presto i membri che operavano nella « Società giovanile di S. Giuseppe » e nell'ambito dell'Opera della Biblioteca Circolante, la quale si trasformerà in « Sezione Stampa » del Circolo stesso.

E' interessante notare, fin d'ora, la molteplicità e varietà dei gruppi organizzativi cui il Murialdo dà avvio o prende parte attiva, e la folta schiera di laici, giovani, adulti, d'ogni ceto e categoria sociale, che si muovono ed operano a suo fianco, o nella sua scia, o che vengono formandosi alla sua scuola d'un cattolicismo impegnato e militante. Molti di essi emergeranno, con

---

([24]) Il Rubbiani, segretario del Consiglio superiore della Società cattolica, in una lettera del 24 novembre 1870, si lamentava ancora che in Torino ed in Piemonte non vi fossero circoli aderenti al suo sodalizio di carattere nazionale (G. GRISERI, *op. cit.*, p. 297). Ne furono primi assistenti ecclesiastici: Mons. Balma, Arcivescovo di Cagliari, l'Abate Bardesono, Mons. Schiapparelli, e primo presidente, il Marchese Francesco Garassini.

forte personalità, come esponenti più operosi e rappresentativi del movimento cattolico e di quello operaio cristiano. ([25])

L'UNIONE OPERAIA CATTOLICA: PREISTORIA ED ORIGINI

Un altro gruppo organizzativo sorgeva, sempre a Torino, nel 1871: *L'Unione di operai cattolici,* denominata poi *Unione Operaia Cattolica.*

Va detto subito: a differenza delle altre associazioni e degli altri gruppi, essa fu concepita e nacque non solo come società di carattere locale e cittadino, ma anzitutto come primo nucleo e centro di propulsione e di coordinamento d'un vero movimento associativo operaio cristiano.

Se il movimento di azione cattolica, in Torino ed in Italia, ebbe origini lontane e precursori remoti, quello operaio cristiano, iniziatosi tra il 1870 e 1871, germogliava dal nulla o quasi, e senza veri precedenti organizzativi o di irradiazione. Esisteva, sì, qualche sparuta società di mutuo soccorso, avanzo di antiche corporazioni soppresse, ma piccole isole staccate e senza influsso. ([26])

I suoi primi germi fecondatori furono seminati dal Murialdo, e a lui si ricollegano strettamente le sue origini, i suoi sviluppi programmatici ed organizzativi, sì da formare l'aspetto più caratteristico, originale ed innovatore, anche se ancora meno noto, del suo apostolato sociale.

Lo sappiamo: da tempo gli bussava alla mente l'idea d'una organizzazione operaia cristiana. Sorta in lui ancora all'epoca del suo apostolato negli Oratori e nelle periferie torinesi, sotto la spinta di preoccupazioni religiose ed educative e alla visione dello sfruttamento dell'incipiente industrialismo da un lato, e di un movimento operaio che si sviluppava, in Italia e all'estero, ostile alla religione dall'altro, si era rinvigorita nel clima di passioni che caratterizzarono gli anni del periodo risorgimentale. ([27])

Durante il suo soggiorno parigino del 1865-'66 aveva già abbozzato le linee essenziali d'un programma, ma al suo ritorno dalla Francia imprevisti compiti apostolici ne avevano bloccato l'attuazione. ([28])

Come abbiamo visto, l'occupazione di Roma, le tragiche vicende della Comune di Parigi, l'evolversi del movimento operaio italiano ed europeo in

---

([25]) Cfr. *infra.*

([26]) Ne era sorta una a Genova nel 1854, a Gardone Val Trompia nel 1861, a Cuneo nel 1862, a Sancino nel 1865. Nell'aprile del 1871 era nata a Roma la « Primaria Associazione Operaia di Carità Reciproca », che si era fusa con la « Società Operaia Romana », fondata nel dicembre del 1870. Col tempo quest'ultima diverrà molto attiva. Cfr. *infra.*

([27]) Cfr., Vol. I, pp. 564-569: *Le intuizioni d'un apostolo.*

([28]) *Idem,* pp. 863-864.

senso sempre più antireligioso, anticlericale e rivoluzionario, gli riproposero l'urgenza di associazioni cattoliche per operai.

Furono le celebrazioni del Giubileo pontificale di Pio IX a favorire la realizzazione dei suoi antichi e recenti progetti. E come? Al Murialdo sembrò che a quel vasto movimento del laicato cattolico attorno al Papa, fosse mancato qualcosa: gli operai, nella loro qualificazione operaia. Chi aveva organizzato ed animato quelle straordinarie manifestazioni in Torino ed in Italia, erano gruppi del ceto borghese e professionistico.

Lo fece rilevare all'Avv. Stefano Scala, confondatore e membro della « Società giovanile di S. Giuseppe » e redattore dell'*Unità Cattolica.* ([29]) L'osservazione diede loro l'ispirazione per una singolare iniziativa: radunarono all'Oratorio S. Martino un gruppo di undici operai, la maggior parte erano ex-allievi dell'Oratorio stesso, e prospettarono loro di farsi promotori del dono al Papa, mediante una pubblica sottoscrizione in mezzo agli operai e al popolo, d'un calice d'oro, in segno di riconoscenza per le espressioni rivolte alla loro città e in sostituzione di quello che il Governo Piemontese, in forza di un solenne trattato, presentava alla S. Sede ogni anno, e che dal 1851, per effetto delle leggi Siccardi, aveva cessato di offrire. ([30])

Essi accolsero l'idea e si associarono col nome di *Unione di Operai Cattolici Torinesi,* per raccogliere le offerte e fare a suo tempo la presentazione del dono. Alla vigilia di S. Pietro del 1871 fecero stampare su carta color pontificio, e con al centro lo stemma del Papa, le parole di elogio dell'udienza del 19 giugno, e distribuirono lo scritto con appositi foglietti.

L'*Unità Cattolica* si mise a disposizione per la raccolta delle offerte e condusse una nutrita e significativa campagna di divulgazione dei motivi ispiratori dell'iniziativa. Essi appaiono chiari dall'indirizzo rivolto al Papa, il 29 giugno, il giorno di S. Pietro e Paolo, e diffuso alla popolazione come proclama.

Lo riproduciamo per intero, perché primo documento ufficiale dell'Unione Operaia Cattolica, e perché alla sua elaborazione come a quella dei documenti che seguirono, assieme allo Scala, parteciparono il Murialdo e D. Reffo.

> « UNIONE DI OPERAI CATTOLICI TORINESI - RICORRENZA E RIPARAZIONE - OFFERTA D'UN CALICE AL SANTO PADRE PIO IX.
>
> Beatissimo Padre, con grande consolazione serbiamo in cuore le parole con cui ultimamente degnaste esprimere il Vostro paterno e speciale affetto alla nostra città; ed esse, come molto ci commossero, così ci infiammarono a darVi un segno della nostra filiale gratitudine, e a mostrare che anche per noi, operai di Torino,

---

([29]) A.S.C.G., *Cart. Unione Operaia Cattolica - Movimento Operaio Cristiano,* doc. 13: *Testimonianze dell'avv. Stefano Scala.*

([30]) Cfr. « Unità Cattolica », 1871, n. 150: *Gli Operai Torinesi al Santo Padre.* La Convenzione risaliva all'anno 1741 ed era stata conchiusa tra Carlo Emanuele III e Benedetto XIV. Il Governo Piemontese si impegnava, in cambio della cessione di benefici ecclesiastici, di offrire ogni anno, alla vigilia di S. Pietro, un calice ed una patena d'oro del valore di L. 2.000 scudi Romani. Dal 1851 si rifiutò di continuare il tributo. Cfr. *Atti ufficiali della Camera Subalpina,* anno 1851, n. 105, p. 376; n. 118, p. 422.

Vostra Santità ha detto: " Donde venne il male, venne anche il bene ". Poco bene noi possiamo fare coi nostri mezzi, ma possiamo amare molto Vostra Beatitudine, e lo facciamo di cuore; possiamo accogliere i Vostri insegnamenti, vi aderiamo con tutta la sincerità del nostro animo. E poiché il nostro Governo dal 1851 in poi ha cessato di darVi quell'annuo tributo, a cui era obbligato per il giorno di S. Pietro, di un calice e patena d'oro, noi pensiamo di cominciare di qua la riparazione, umiliando ai Vostri piedi l'offerta di un calice che almeno rappresenti quel tributo. Eccovela, o Padre Santo, povera sì, ma ricca di affetto, quale pegno di espiazione ad ottenere perdono per noi e per tutti quelli che vi hanno preparato i presenti dolori ». (31)

Fu allora che al Murialdo balenò il pensiero di trasformare il gruppetto dei promotori dell'offerta del calice d'oro al Papa nel primo nucleo di una vera e propria ed organizzata associazione operaia cattolica, che da tempo vagheggiava, e di estendere il loro programma di devozione ed attaccamento papale ad un programma di azione sociale per le classi operaie.

Fece la proposta all'avvocato Stefano Scala, a Pietro De Luca, uno degli undici firmatari dell'appello e presidente dell'« Opera di Patronato per i giovani apprendisti » dell'Oratorio di S. Martino, ad Ermanno Reffo, fratello del giornalista Eugenio Reffo e del pittore Enrico Reffo. (32)

Anni ed anni più tardi, così l'Avv. Scala ricordava l'eco profonda suscitata nelle loro anime dalle sue parole e dalle sue preoccupazioni religiose e sociali:

« Il buon Teol. Murialdo, prendendo argomento dai recenti avvenimenti che avevano sconcertato il mondo, ci faceva osservare che essi proclamavano con tragica evidenza la necessità urgente d'un lavoro coraggioso dei cattolici in mezzo alla classe operaia e agli strati popolari. Egli ci diceva: " Solo con l'attività di voialtri laici e con le istituzioni operaie ispirate alla religione, alla carità, alla giustizia, al vicendevole aiuto, potranno essere conservati o ricondotti a Dio e alla Chiesa gli operai.

E' mio sogno di molti anni far sorgere a Torino un'organizzazione cattolica per operai ed unioni per operai cattolici nella nostra patria. (33) Il piccolo gruppo degli undici operai del nostro Oratorio S. Martino ne potrebbe essere l'evangelico grano di senapa per la realizzazione " ». (34)

---

(31) Cfr. « Unità Cattolica », 1871, n. 151: *Il calice a Pio IX offerto dagli operai di Torino.* Ecco i nomi e la professione dei firmatari: De Bernardi Carlo, negoziante; Pozzi Alessio, tornitore; Boasso Biagio, cameriere; Bonetti Ludovico, cameriere; Rasetti Edoardo, negoziante; Giraud Giuseppe, operaio; Ballesio Pietro, operaio; Fiorio Carlo, falegname; Giuseppe Musso, cuoco; Giuseppe Gagliardi, negoziante; De Luca Pietro, industriale.

(32) *Cart. cit.*, doc. 13.

(33) A Torino nel 1871 fiorivano circa una sessantina di Società di mutuo soccorso, ma quasi tutte anticlericali. *L'Associazione Generale degli Operai*, il più grande sodalizio operaio italiano, era liberale massoneggiante; molto attiva era pure una sezione dell'« Internazionale », la *Federazione degli Operai*, con un proprio settimanale, « Il Proletario Italiano ».

(34) Doc. cit.

In alcuni incontri si diede forma concreta al progetto e venne abbozzato un piano di azione che entrò immediatamente nella fase operativa. Il 29 giugno 1871, festa di S. Pietro, all'insegna dell'amore e della fedeltà alla Chiesa, nasceva l'*Unione di operai* cattolici di Torino.

Germogliata, per impulso combattivo, da un'iniziativa di devozione al Papa, suo primo atto fu di implorarne la benedizione.

Pio IX rispondeva:

> « Il Santo Padre, appreso con viva soddisfazione costituzione codesta Società Operai Cattolici, ben di cuore la benedice ». (35)

Il 1° luglio fu vergato il verbale di fondazione in un locale della Chiesa di S. Filippo, e si formò un ufficio provvisorio di direzione al quale vennero eletti Pietro De Luca, presidente; Ermanno Reffo, tesoriere; Carlo De Bernardi e Barghetto, vice presidenti. (36)

A protettore della nascente società, sorta in quel clima di spirito papale, venne scelto S. Pietro. Ben presto verrà aggiunto anche S. Giuseppe, patrono naturale degli operai, e da poco eletto a protettore della Chiesa universale.

> « San Pietro, — proclamava in quell'occasione il Murialdo, richiamandosi alla dignità del lavoratore e alla fierezza della fede — è il protettore universale dei cattolici, ma è il protettore speciale degli operai cattolici. San Pietro era un operaio, anzi un povero operaio, eppure Gesù Cristo lo fece capo della sua Chiesa. Grande è oggi la necessità per gli operai di avere protettori nella fede e nel lavoro. Sono nei pericoli, come gli altri cittadini, come i contadini, ma hanno di più gli agitatori, i saputelli, qualche *contremaître* nelle officine, società speciali e di mutuo soccorso di spirito anti-cattolico, e hanno i libri gratuiti dei protestanti o altrimenti irreligiosi. Hanno la guerra alla Chiesa, alla Religione, hanno la difficoltà dell'istruzione religiosa, difficoltà per accedere ai sacramenti, difficoltà sul lavoro e per il lavoro, difficoltà di occupazione e di vita materiale e spirituale. Per questo hanno bisogno di un grande protettore e di un grande modello: San Pietro ». (37)

Ed esortando ad una coraggiosa azione di propaganda e di proselitismo tra i compagni di lavoro, continuava:

> « San Pietro fu anche un apostolo, un apostolo dalla fede viva ed operosa. Egli è un programma per i veri cattolici, per i cattolici non vili, muti e silenziosi,

---

(35) *Bollettino Unioni Operaie Cattoliche*, 1881, 29 giugno, numero supplementare.

(36) Eccone l'estratto: « *L'anno del Signore 1871 e nel giorno di sabato, primo del mese di luglio verso le ore nove pomeridiane, nel locale della scuola gratuita di musica sacra in Torino, si sono riuniti i signori Ballesio Pietro, Barghetto Pietro, Boasso Biagio, anche pel signore Antonio Gagliardi, Bonetti Ludovico, De Bernardi Carlo, De Luca Pietro, Fiorio Carlo, Giraud Giuseppe, Musso Giuseppe, Pozzi Alessio, Rossetti Edoardo, Reffo Ermanno, Scala Stefano e Scala Ruggero, i quali tutti, dopo di aver invocato con la preghiera la divina assistenza, si sono costituiti e dichiarati fondatori dell'Unione di Operai Cattolici di Torino* ». Cfr. *Bollettino Unioni Operaie Cattoliche*, 1881, numero supplementare, 29 giugno. Tra i fondatori non figura il Murialdo perché dovevano comparire solo operai e laici.

(37) A.C.R.S., *Sez. Unioni Operaie Cattoliche*, doc. 2: *Appunti di un discorso del Teol. Leonardo Murialdo tenuto in occasione della fondazione dell'Unione di Operai Cattolici, 1° lugio 1871.* Non pochi di questi concetti ritornarono in altri discorsi del Murialdo. Cfr. A.P., Vol. XVI, docc. 622, 640.

ma fieri, che proclamano con i detti e con i fatti la loro fede, il loro attaccamento al Papa. La devozione a San Pietro porta alla devozione al Papa, e la devozione al Papa è la tessera dei buoni cattolici, dei buoni operai. Voi pure siete operai e cattolici: ma siate anche apostoli ». (38)

Già sboccia il principio dell'Azione cattolica operaia e dell'apostolato d'ambiente.

E' interessante coglierne fin d'ora i più lontani germi. Il Murialdo li andrà sviluppando e potenziando con varie iniziative, e all'insegna dell'incisiva, precorritrice parola d'ordine: « Operai ed Apostoli ». (39)

PROGRAMMA E STATUTI DEL 1871

Il Murialdo, che aveva ispirato e promosso la fondazione dell'Unione di Operai Cattolici, ne divenne il consigliere avvertito, prudente e nello stesso tempo lo stimolatore, il propugnatore autorevole, la guida accorta e sicura nella fase tanto delicata delle origini e dei primi contrastati sviluppi.

Primo obiettivo che egli si prefisse ancor prima di redarre uno statuto particolare per l'associazione di Torino, e che additò alla pattuglia di collaboratori, fu quello di dare avvio ad un vero movimento operaio cristiano, e di ampio respiro.

Tale intento è messo in luce dal lancio di un programma e di uno statuto di carattere generale per la formazione e diffusione su larga scala di « Unioni di operai cattolici ». Questo regolamento redatto dal Murialdo, dall'Avv. Scala, e da D. Reffo, e pubblicato il 21 luglio 1871 sull'*Unità Cattolica* (40) fu riprodotto e diffuso in tutta Italia dai maggiori organi cattolici. Lo precedeva un breve appello, come motivazione, franca dichiarazione e coraggiosa professione di principi, indicativo documento del clima psicologico e storico dell'epoca.

Era il tempo in cui gli uomini della Destra Storica sotto la paura e l'incubo di forze cattoliche organizzate, concordi con Quintino Sella, giudicava « l'Internazionale nera assai più minacciosa della rossa », e in cui la classe dirigente cercava di ridurre i cattolici, vilipesi come tali e come cittadini, al margine della vita nazionale e sociale, se non addirittura della legalità.

---

(38) *Idem.*

(39) Anni dopo, altre formule e di maggior risonanza, verranno lanciate. Léon Harmel, riassumendo tutta la sua esperienza sociale e religiosa, esclamava al Congresso di Rodhez, nel 1887: « Ciò che occorre fare è l'apostolato dell'operaio per mezzo dell'operaio ». L'abbé Cardijn poi cardinale, nel Congresso di Reims del 1925, ribadendo la stessa formula, iniziava il suo apostolato dell'operaio per mezzo dell'operaio e fondava la Gioventù Operaia Cattolica, più comunemente conosciuta con il nome di *J.O.C.*

(40) « Unità Cattolica », a. 1871, n. 170: *L'Unione degli Operai Cattolici.*

In Parlamento si proclamava: « Il cattolico non è né cittadino né uomo ». (41)

Contro le intolleranze, le faziose provocazioni, contro ogni forma di strapotere della classe dirigente, l'appello insorgeva con fierezza, e con tono sobrio ma deciso, reclamando anche pei cattolici: libertà di associazione, libertà religiosa, libertà di propaganda: diritti primordiali che non potevano essere negati ad alcuno, e che del resto costituiscono i capisaldi d'un autentico Stato liberale.

Rivolgendosi poi ai cattolici proclamava l'impellente necessità di un movimento operaio cristiano, per opporsi al pervertimento morale delle classi lavoratrici, perseguito dalle associazioni operaie trasformate in strumenti settari di propaganda antireligiosa ed in centri di sovvertivismo, e prospettava la costituzione d'una organizzazione che raccogliesse sotto le ali della fede, della carità, della giustizia, la grande famiglia dei lavoratori.

> « Operai cattolici — I nemici della Chiesa si riuniscono contro di Lei e con mille arti Le volgono contro molti de' nostri fratelli. Perché non faremo noi, in contrario, tutto ciò che le leggi civili ci accordano, che il nostro interesse ci consiglia, che il dovere di cristiani ci impone? ». (42)

Ma su quali basi fondare questa organizzazione?

> « Nella associazione noi troveremo quella forza che individualmente ci può mancare ». (43)

Bussola orientatrice del movimento sarà la Chiesa Cattolica colla sua dottrina e il suo magistero, unica vera forza viva che possa risolvere i problemi della questione sociale. Una solenne, orgogliosa professione di devozione al Papa e di fedeltà assoluta alle sue direttive suggella i caratteri di quella che sarà la fisionomia dell'azione cattolica, anche di quella operaia: organizzazione di laici alle dipendenze e al servizio della Chiesa.

> « Noi non siamo secondi a nessuno nell'amore e nella devozione al Vicario di Gesù Cristo, al nostro S. Padre Pio IX, Maestro infallibile di tutta la Chiesa Cattolica ». (44)

Il segreto della vitalità, della forza futura del movimento sta in questa coscienza che i laici assumono dei loro doveri e degli scopi a cui li chiama la parola del Papa ed in questa dipendenza gerarchica. Ribadiva quindi:

---

(41) Così esclamava Petruccelli della Gattina, nella seduta del 5 marzo 1877. Cfr. *Atti del Parlamento*, anno 1877.

(42) *Idem.*

(43) *Idem.*

(44) *Idem.*

« Noi rispettiamo i diritti di tutti e di tutte le autorità legittime, e vogliamo che sia rispettato il nostro diritto di amare il Papa ed esprimergli il nostro amore ». (44a)

E quasi a fugare dubbi ed il sospetto che tali espressioni non fossero che fiammate rettoriche od impegno esteriore, il regolamento sanciva:

« L'Unione professa un'incrollabile attaccamento al Capo della Chiesa, il Romano Pontefice ». (45)

Col diritto di amare il Papa viene riaffermato quello più ampio della libertà di coscienza, della libertà di manifestare la propria fede e di organizzarsi in attività pubbliche come cittadini e come cristiani:

« Vogliamo che sia rispettato il nostro diritto di essere cristiani ed adempiere sempre, dappertutto, in faccia a chiunque, i doveri che questo nome ci dà ».(46)

Il cattolico « sociale », il cattolico « cittadino » esigeva inoltre la libertà nell'esercizio della fraternità, della solidarietà e collaborazione cristiana, e di potersi muovere verso responsabilità e affermazioni sociali e attraverso la propaganda libera delle proprie idee:

« Vogliamo che sia rispettato il nostro diritto di aiutarci l'un l'altro con i mezzi che la nostra Unione ci somministra; di invitare i nostri fratelli a riunirsi nello stesso spirito, che è spirito di carità e di fede, non meno che di patriottismo e di libertà ». (47)

Per togliere ogni equivoco od insinuazione di ribellione contro il governo, ogni possibile apparenza di resistenza contro le autorità politiche e civili, la dichiarazione, assumendo netta posizione, riaffermava un impegno di patriottismo e di lealismo verso lo Stato:

« L'Unione professa il più grande rispetto alle legittime autorità civili e politiche » (art. 2). (48)

Prova evidente che l'opposizione dei cattolici, militanti ed organizzati, allo Stato liberale e risorgimentale non aveva nessuno intento demolitore o sovversivo contro l'Unità d'Italia: era solo una posizione di difesa contro uno Stato, laicizzatore e anticlericale, e di difesa dei diritti e della libertà del Romano Pontefice.

(44a) *Idem.*
(45) *Idem.*
(46) *Idem.*
(47) *Idem.*
(48) *Idem.*

Il rispetto all'istituto monarchico poi era, per un torinese e piemontese, istintivo ed atavico. Tanto che, per qualche tempo, le Unioni operaie cattoliche piemontesi, specie dei centri rurali e dei piccoli centri urbani verranno rimproverate dagli oltranzisti del movimento cattolico di eccessivo attaccamento alla famiglia reale, e tacciate di « Sabaudismo ».

Le società operaie cattoliche saranno sempre tenute lontane dalla politica, e limiteranno la loro attività al campo puramente religioso, assistenziale e sociale, e, per obbedienza al *non expedit*, parteciperanno solo alla vita pubblica amministrativa. ([49])

Il regolamento generale, formato di 23 articoli, additava i compiti, determinava gli organi di funzionamento, di sviluppo che costituiranno come la prima ossatura delle Unioni. Ecco i principali:

> « Scopo della Unione è di dare appoggio ai cattolici operai, industriali, artisti (artigiani), negozianti, mantenendo vivo in ciascuno il sentimento religioso e promuovendo quelle opere che meglio concorrono all'uopo, e specialmente quelle di mutuo soccorso » (art. 3). ([50])

Doppia finalità dunque: religiosa ed assistenziale; di istruzione e di scambievole aiuto, sia pure ancora in chiave paternalista e per mezzo di istituzioni di carattere associativo, specie di quelle mutualistiche. I compiti di miglioramento economico e professionale verranno specificate nei regolamenti particolari.

Preciso e dichiarato era l'obiettivo di sottrarre gli operai alle associazioni anticlericali e ad ogni forma di ribellione alla Chiesa (art. 4). ([51]) L'ammissione di ogni nuovo socio veniva decisa a maggioranza di voti (art. 5). ([52])

A capo dell'Unione v'era una direzione composta di un presidente, di due vice-presidenti, d'un tesoriere, di due segretari e di un assistente ecclesiastico (artt. 7, 8, 9, 10, 11, 12). ([53])

L'assistente ecclesiastico aveva un ruolo direttivo e moderatore: « Il sacerdote assistente è il consigliere e naturale direttore tanto dell'Unione quanto dei singoli membri nelle cose che la riguardano » (art. 11). ([54])

Norme particolari erano stabilite per lo svolgimento delle adunanze, per le nomine e cariche. Le votazioni venivano fatte a scrutinio segreto in modo democratico (artt. 14, 15, 16). ([55])

Per fondare una nuova Unione si richiedeva un nucleo di almeno sette persone. Qualora si raggiungesse il numero di cento membri, si doveva

---

([49]) Cfr. *infra*.
([50]) *Idem*.
([51]) *Idem*.
([52]) *Idem*.
([53]) *Idem*.
([54]) *Idem*.
([55]) *Idem*.

costituire una nuova sezione (artt. 18, 19).([56]) Ogni Unione avrebbe poi dovuto dipendere da una Unione Provinciale (art. 22).([57])

L'Unione di Torino doveva considerarsi come l'Unione Fondatrice([58]) e « ad essa, come centro, dovevano far capo le associazioni che via via venissero sorgendo » (artt. 18, 23).([59]) Un vero movimento adunque, e Torino doveva esserne il centro propulsore e la guida.

Spirito di carità e di amicizia, slancio proselitistico dovevano animare e cementare i singoli soci delle Unioni, e le varie Unioni tra di loro.

> « La massima solidarietà e cordialità cristiana è il vincolo che lega i soci tra di loro; essi col buon esempio, coll'adempimento di tutti i doveri del cristiano, colla modesta ma ferma energia delle credenze religiose, si fortificheranno a vicenda, e procureranno nuovi membri alla società » (art. 6).([60])

Per il Murialdo la carità, presa nella sua accezione totale di solidarietà cristiana, non valeva come strumento tattico di azione, ma come ragione d'essere, come forza propulsiva per l'ascesa delle classi diseredate. Attraverso essa ed una fraterna collaborazione, e non con la lotta di classe, si sarebbe formata una nuova coscienza sociale, per accompagnare le aspirazioni ed i diritti della classe lavoratrice.

Meraviglia osservare le linee estremamente semplici di questo statuto. Redatto in termini ampi, con poche disposizioni direttive, doveva servire di modello in ogni circostanza ed in ogni luogo, e mezzo di trasformazione e di conquista delle varie società operaie esistenti, di tendenze moderate e di carattere esclusivamente economico. Né si voleva presentare un'organizzazione rigida e troppo vincolante, che avrebbe potuto allontanare molte società, gelose della loro indipendenza.

Il regolamento proprio dell'Unione di Torino venne pubblicato invece il 15 ottobre. Seguiva la falsariga di quello generale, ma conteneva disposizioni più dettagliate sull'ordinamento e sul funzionamento interno e precisazioni sulle opere economiche e sociali.

Il reclutamento dei soci era molto severo e rigido. I primi nuclei dovevano essere di sicura vita cristiana.

> « Non possono essere soci dell'Unione persone di condotta immorale, che leggono libri o giornali proibiti o dichiarati cattivi dall'assistente ecclesiastico, che abitualmente lavorino nei giorni festivi, che nutrino e professino pubblicamente principi contrari alla santa fede cattolica » (art. 5).([61])

([56]) *Idem.*
([57]) *Idem.*
([58]) *Idem.*
([59]) *Idem.*
([60]) *Idem.*
([61]) A.S.C.G., *Cart. cit.*, doc. 1: *Regolamento particolare dell'Unione di operai cattolici di Torino*, datato 15 ottobre 1871. Lo stesso regolamento si trova riportato, ma solo in parte in « Unità Cattolica », 1871, n. 247: *Movimento Cattolico in Italia.*

« I soci non possono far parte di altre società, lo spirito delle quali sia contrario a quello della Chiesa » (art. 4). ([62])

« Debbono mantenere una condotta onesta, sobria e francamente cristiana » (art. 6). ([63])

Un articolo di indole caritativa ispirato alle Conferenze di S. Vincenzo prescriveva:

« Cadendo un socio ammalato, sarà visitato e possibilmente assistito da un visitatore degli infermi, designato » (art. 7). ([64])

Ben più significativi e ricchi di contenuto sociale sono i seguenti articoli:

« L'Unione promuoverà nell'ambito delle sue sezioni opere varie per il miglioramento degli operai e la tutela dei loro interessi: Società di Previdenza e Mutuo Soccorso; Società di risparmio; Società di riposo festivo; Opere d'Istruzione professionale; Opere di protezione del lavoro; Biblioteche per operai; Comitati di collocamento e di patronato degli operai » (art. 8). ([65])

« I negozianti, gli industriali, capi-officina, che fanno parte dell'Unione si obbligano a procurare di avere buoni operai, e rivolgersi, occorrendo, all'Unione stessa, agli Oratori, agli stabilimenti cattolici di patronato » (art. 8). ([66])

Il Murialdo cercò di realizzare subito qualcuna di queste istituzioni economico-sociali.

La prima sorta nell'ambito dell'Unione sarà una società di mutuo soccorso con funzioni assicurative in caso di malattia, vecchiaia, invalidità, infortuni, disoccupazioni, cui si aggiungeranno funzioni di tutela professionale con collocamento e prestiti.

La società di mutuo soccorso era stata la prima forma di organizzazione operaia moderna. Il suo compito era l'assistenza esercitata per mezzo della solidarietà; la sua attività si estendeva anche all'assistenza morale e all'istruzione. ([67])

Nel clima di libertà conseguito dopo il 1848 era stata una fioritura di società di mutuo soccorso in Piemonte. Se ne erano fondate, come abbiamo avuto occasione di accennare, anche tra i giovani degli oratori, al Valdocco, all'Oratorio S. Luigi, all'Oratorio S. Martino.

Sulla base di tali società venne elaborato nel dicembre del '71 e pubblicato nel gennaio del '72, uno statuto per i soci dell'Unione. ([68])

([62]) *Iedm.*

([63]) *Idem.*

([64]) *Idem.*

([65]) *Idem.*

([66]) *Idem.*

([67]) Cfr. GASTONE MANACORDA, *Movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi*, Roma, 1953, p. 27. Sull'organizzazione delle Società di mutuo soccorso cfr. pure RINALDO RIGOLA: *Storia del movimento operaio italiano*, Roma 1947, pp. 9-19. Per una più vasta bibliografia sull'argomento: *Movimento Operaio*, anno III, 1951, pp. 691-700.

([68]) Cfr. *Atti - Documenti del V Congresso Cattolico Italiano tenutosi in Modena dal 21 al 24 ottobre 1879*, Bologna 1880. Monografia sull'Unione Cattolica Operaia di Torino, p. 451.

L'*Unione di operai cattolici,* tramutata poi in *Unione Operaia Cattolica,* ebbe la sua prima sede presso la Chiesa di Santa Maria in Piazza, poi presso quella di S. Martiniano ed infine dal 1874 al 1923, in Via Arcivescovado, 12.

PRIME INIZIATIVE

Raggiunti i primi obiettivi, e cioè l'elaborazione degli ordinamenti e degli statuti, la creazione d'un organismo assistenziale e mutualistico, il Murialdo, coadiuvato da collaboratori sempre più numerosi, diede inizio ad una vivace propaganda per la creazione di nuove sezioni e la diffusione del movimento e promosse alcune iniziative per un'azione di sensibilizzazione della questione sociale ed operaia in mezzo ai cattolici, considerata nella luce del Vangelo e della dottrina della Chiesa.

E' da ricordare che non esisteva ancora una vera sociologia cristiana, sistematicamente elaborata ed ufficiale: la « Rerum Novarum » apparirà venti anni dopo, nel 1891.

Tra le iniziative più significative intraprese in quei primordi si registra un quaresimale « sociale », il primo del genere, almeno in Torino, preludio a quelli celebri di P. Agostino da Montefeltro, di Mons. Bonomelli, di P. Semeria.

Un quaresimale, nel secolo scorso, costituiva, con la stampa, il mezzo di diffusione delle idee, di penetrazione più efficace, specie quando salivano il pulpito predicatori di grido e di cartello.

Esso fu tenuto nella Chiesa di S. Teresa dal canonico Luigi Nasi, da D. Ernesto Chanaz, dall'abate Bardesono, con il Giordano, gli oratori più insigni del clero torinese del secolo scorso.

Il manifesto-avviso, diffuso alla popolazione, sia pure con una terminologia religiosa e con toni un po' drammatici, che risentono dell'ancor viva impressione suscitata dalle stragi della Comune, dalle prime agitazioni anarchiche in Italia, e dal timore di un'imminente rivoluzione sociale, chiaramente affermava che il grave problema della questione sociale poteva trovare soluzione solo dai principi evangelici, dalla dottrina della Chiesa, la quale ha in se stessa la forza potenziale sufficiente per attuare un ordine nuovo in vera giustizia, senza nulla mutuare da altre ideologie.

> « I dotti del secolo si affaticano a sciogliere le gravi questioni sociali, e non vi riescono, e sono discordi tra loro. Noi, nella semplicità e unità della fede, riconosciamo che solo la parola di Dio può illuminarci sul miserando stato della società, e sui rimedi onde bisogna per far evitare il funesto avvenire che la minaccia. Iddio ha confidato alla sua Chiesa tale deposito di verità, che in qualunque tempo essa può insegnare la strada di salute e confutare qualunque più mostruosa teoria.
>
> Di ciò persuasi, ci siamo rivolti a zelanti predicatori, perché vogliamo rischiarare colla luce del Vangelo la grave questione che preoccupa tutti gli animi,

e la cui soluzione importa non meno ai ricchi che ai poveri, agli operai che ai padroni ».(69)

La Buona Settimana, commentando l'iniziativa, rilevava fra l'altro:

« Un quaresimale in S. Teresa tutto intiero sulla questione operaia e sociale, che è la questione di vita o di morte per la presente società.

La nostra associazione di Operai Cattolici non conta che pochi mesi di vita, ed ha già fatto tanto bene non solo qui, ma in molte altre parti d'Italia, dove se ne va man mano applicando il bellissimo statuto organico. L'idea del quaresimale è tutta sua ispirazione; speriamo che vi intervengano con gli associati ben molti altri operai, che funestamente indecisi sul partito da prendersi, saranno tolti agli artigli dell'Internazionale ». (70)

OFFERTA DEL CALICE D'ORO AL PAPA

Nel marzo del '72 fu condotta a termine l'iniziativa dell'offerta del calice d'oro al Papa, dalla quale aveva tratto origine la stessa Unione di operai cattolici.

Le oblazioni erano giunte da ogni parte d'Italia, da ogni ceto e categoria di persone, soprattutto da operai.

Il modello che servì alla fusione dell'artistico calice fu eseguito alla scuola di disegno e di pittura degli Artigianelli, dal pittore Enrico Reffo, uno dei primi soci dell'Unione. I concetti e i simboli erano stati ideati con genialità dal solito terzetto: il Murialdo, D. Reffo, Avv. Scala. (71)

La Deputazione dell'offerta del calice venne ricevuta da Pio IX, il 18 marzo, vigilia della festa di S. Giuseppe. La guidava l'Avv. Scala. Il Murialdo sarà ricevuto invece il 28 maggio. Troviamo la descrizione dell'udienza pontificia nell'*Unità Cattolica.* Eccola:

« Il S. Padre, colla sua solita bontà e tenerezza, mostrò di accogliere gli operai torinesi, non solo come figli, ma altresì come figli che aspettava con paterna sollecitudine. — Oh! diss'egli, voi siete venuti a portarmi quel calice che il Governo Subalpino mi deve e non mi dà più. E si fece a considerare da vicino

---

(69) Cfr. « Unità Cattolica », anno 1872, n. 35: *Unione di Operai Cattolici di Torino. Quaresimale nella Chiesa di S. Teresa sulla questione sociale.*

(70) *La Buona Settimana,* anno 1872, n. 10, p. 80.

(71) La coppa del calice, ravvolta in una fascia a traforo, che portava gli stemmi pontifici, sormontati da una corona di spine e sostenuti elegantemente da tre angioletti, rappresentava le tre afflizioni dell'angelico Pio IX. Il fusto e l'impugnatura formavano la pietra angolare della Chiesa che sorregge il mondo; circondavano la pietra angolare le tre figure della Fede, della Speranza, della Carità, inseparabili dalla vera Chiesa, le quali conculcavano in espressione di trionfo, tre mostri alati: l'eresia, l'indifferentismo religioso e lo scisma, che indarno tentano insidiare l'incrollabile rocca del Vaticano.

Sul piede del calice spiccavano gli stemmi religiosi di Torino in tre distinti medaglioni: l'effige della Consolata, la Sacra Sindone, il miracolo del Santissimo Sacramento. Cfr. « Unità Cattolica », anno 1872, n. 68.

l'offerta, e molto ne lodò il concetto e il disegno, mostrando rallegrarsene assai. Poscia, osservando sul piede del calice i simboli di Torino, il Santissimo Sacramento, la Sacra Sindone e la Consolata, — venite, venite qui, disse, ho nell'altra stanza un bel quadro della Consolata. E menò quei buoni operai, trepidanti di commozione, a considerare il quadro della Consolata; e poiché il sole vi batteva sopra da un lato: — Osservatelo da questa parte, disse, ove si può veder meglio; e li fece venire accanto a sé per vederlo.

Lettogli poi l'indirizzo dell'Unione degli operai cattolici torinesi per tale circostanza, mostrò di gradirlo molto, accennando col capo in parecchi punti la sua compiacenza. Poscia tenne loro un commoventissimo discorso, insistendo sulla necessità che gli operai si colleghino e si stringano alla Chiesa Cattolica per essere elemento di ordine, mai di disordine: indi su quelle fronti, ritte davanti agli uomini, ma curve davanti a Dio e al suo Vicario, scese la benedizione di Pio IX, di quel vegliardo augusto e santo, dalla cui presenza sono banditi i superbi, ma a cui trovano facile adito gli umili di mente e ricchi di fede e di affetto.

S'intrattenne quindi ancora il Papa in famigliari colloqui con que' buoni operai; diede a ciascuno di loro un ricordo, e dalle loro parole trasse argomento per accennare agli uomini che colla loro scienza, pietà, carità e zelo illustrano Torino, e sono di appoggio alla Chiesa e a lui di consolazione; ed ascoltò ed esaudì con sapiente sollecitudine le domande di speciali benedizioni che gli si mossero.

Di che, fatto ardito, uno degli astanti — Padre Santo, disse, oh qual sarebbe la nostra consolazione se potessimo domani, il giorno di San Giuseppe, che è patrono degli operai, ricevere la Santa Comunione dalle vostre mani! — Bene, bene, disse il Papa, venite alle sette e mezzo, e vi comunicherò. Li benedisse di nuovo, e li lasciò lieti per la ineffabile ventura che loro era toccata e gratissimi per quella ancor maggiore che li aspetta domani ». ([72])

INDIRIZZO A PIO IX. IDEE PRECORRITRICI

L'elevato e nobile indirizzo, preparato dal Murialdo, sempre assieme con D. Reffo e l'Avv. Scala, e rivolto a Pio IX dagli operai torinesi, merita una particolare attenzione e qualche rilievo, perché documento di vivo interesse per l'illuminazione di un periodo appassionato della storia nazionale e della Chiesa, di valore storico per gli spunti sociali originalissimi e precursori, cui accenna.

Per quanto espressi con linguaggio religioso ed ecclesiastico, e frammisti a motivi accessori e di carattere contingente, tratti dalla polemica sul Risorgimento, dalla « protesta cattolica », che tanto influenzò, alle origini, l'azione del movimento cattolico organizzato, anche quello operaio cattolico, sono in esso altamente affermati e proclamati i temi di fondo, quelli più vasti ed universali, che formeranno i principali cardini delle direttive papali avvenire e delle linee programmatiche della sociologia cristiana. Essi si possono così sintetizzare: perenne validità del messaggio e dei fermenti sociali del Vangelo, il lavoro considerato non solo merce di scambio come

---

([72]) Cfr. « Unità Cattolica », anno 1872, n. 68: *Deputazione di Operai Cattolici a Roma - Offerta d'un Calice d'oro.*

dal capitalismo moderno, ma atto di perfezionamento umano e spirituale, nobilitato dall'operaio divino, Gesù Cristo, dall'artigiano di Nazareth, San Giuseppe, dagli Apostoli, umili lavoratori; il titolo primario della Chiesa nella difesa dei diritti inalienabili del lavoratore; il solidarismo cristiano, permanente fermento della dottrina della Chiesa.

Vengono energicamente ripudiati l'odio di classe e la violenza, quali strumenti di promozione delle classi operaie e rilevati gli insanabili contrasti tra ideologia, metodi e finalità della concezione cristiana e di quella marxista.

Significativa è l'individuazione della forza più formidabile e dinamica contro la quale si scontrerà il Cattolicesimo sul terreno non solo dell'azione sociale, quasi presagendo come le masse popolari si sarebbero strette attorno a due bandiere: il Socialismo e il Cattolicesimo.

Nel mondo moderno, lacerato dai contrasti di classe, riafferma che solo la Chiesa potrà riparare alle conseguenze della lotta sociale, con l'istaurazione di un assetto economico ispirato allo spirito di collaborazione e fraternità, alla morale cattolica e alla sociologia che da essa deriva.

Altri motivi emergono, quasi a formare lo sfondo polemico, motivi molto cari ai cattolici militanti del secolo scorso: l'identificazione della Chiesa perseguitata e del Papa prigioniero con la causa del popolo sofferente, prigioniero anch'esso dell'ingordigia e dell'empietà, di una fratellanza e di una libertà apparenti e farisaiche.

Non meno rivoluzionario l'accenno sottinteso: il popolo può sostituirsi al Governo, quando questo commette ingiustizie; principio che fece chiamare sovvertivismo la posizione dei cattolici organizzati rispetto allo Stato unitario, e che rivela quanto presente fosse in loro quello che verrà chiamato, « distacco tra lo Stato, legalità formale, e la società civile, realtà di fatto ». (73) La struttura giuridica dell'Italia post-unitaria e la realtà delle classi davano valore alla celebre distinzione fra « l'Italia legale e l'Italia reale », dello storico e uomo politico Stefano Iacini.

Riproduciamo ora il prezioso documento nel suo testo integrale.

« Beatissimo Padre,

rappresentanti di una piccola Società di Operai Cattolici Torinesi, veniamo ai vostri piedi, o Santo Padre, Capo degli operai evangelici.

Voi siete il Vicario di quel buon Gesù che si compiaceva di trarre le sue parabole dalla vita dell'operaio, che dava il nome di operai agli stessi suoi Apostoli, che, insieme coi nostri doveri di lavorare, proclamava il nostro diritto di vivere: *Dignus est operarius cibo suo* (S. Matteo X, 10).

Mentre molti nostri fratelli traviati si gettano nella Società Internazionale perché li assista e protegga, noi riconosciamo che la sola Chiesa Cattolica ci può efficacemente giovare, e che la questione operaia sarà sciolta, e cesserà di spaventare il mondo, quando operai e padroni siano ugualmente cattolici, e cattolici col Papa.

---

(73) Cfr. A. GRAMSCI, *Il Risorgimento*, Torino 1949, p. 176.

E siccome tutti i diritti si collegano, volendo noi difendere i nostri, cominciamo, Santo Padre, dal protestare contro la violazione dei Vostri. Il Piemonte vi doveva un calice d'oro in forza di un patto solenne e fallì per tanti anni al debito suo. Protestando contro l'ingiustizia cercammo di ripararla, e coi nostri piccoli risparmi mettemmo insieme una somma che servì per questo calice d'oro.

Il quale esprime nel suo disegno la vita della Chiesa e del Papato. Una coppa incoronata di spine finisce in un piede che schiaccia gli aspidi e i basilischi. Così si avvera sempre la parola di Gesù ai suoi: " Nel mondo sarete angustiati, ma abbiate fidanza, io ho vinto il mondo ".

Le angustie vostre, o Santo Padre, vivamente ci affliggono, ma partecipiamo in pari tempo alla fidanza della vostra vittoria.

Frattanto siamo venuti per attestarvi fedeltà, amore, ossequio, e gratitudine, e implorare su noi, la società nostra, le nostre famiglie, la vostra apostolica benedizione.

E' domani la festa di S. Giuseppe, dell'umile operaio che proclamaste patrono della Chiesa Universale. Voi stesso siete il Vicario di quel Gesù che volle essere creduto il figlio del falegname. In sì bel giorno, a' vostri piedi sentiamo la nobiltà dello stato in cui ci pone la Provvidenza di Dio. Beneditеci, Santo Padre, affinché la nobiltà dello stato corrisponda la santità della vita ». (74)

Nel discorso di risposta, Pio IX tra l'altro ripeté agli operai torinesi quanto aveva espresso in altre occasioni: « Quando la Chiesa s'incontrerà col popolo verrà la vittoria per l'uno e per l'altra ».

La *Civiltà Cattolica*, mettendo in gran rilievo l'udienza della deputazione degli Operai Torinesi, ed il loro indirizzo rivolto al Papa, commentava, con spirito aggressivo e con il suo caratteristico tono apocalittico e trionfalistico:

« Tempo verrà in cui i Potentati ed i Governi vigliacchi, che colla loro perfidia, tradimento e con la violenza oppressero la S. Sede (l'allusione all'occupazione di Roma e al Kulturkampf di Bismark contro la Chiesa in Germania è evidente - *N.d.A.*), vedranno riparare dai popoli le loro nequizie. I Governi massonici rinnegano Dio, e Dio si servirà dei popoli, per stritolare questi Governi e ricostruire la società cristiana ». (75)

Il 25 marzo le società cattoliche romane gareggiarono nel festeggiare i rappresentati dell'Unione degli Operai Cattolici di Torino; la « Primaria Associazione Artistica e Operaia di Carità Reciproca » donò, come pegno di fratellanza operaia e cattolica, un magnifico ritratto di Pio IX, sotto il quale il Papa scrisse di suo pugno queste parole: « *Benedicat vos Deus ut sitis semper operarii bonorum operum. Pius PP. IX* ».

L'incontro cordiale e quelle manifestazioni vennero salutate come un presagio di una prossima organizzazione di tutte le società cattoliche d'Italia e del mondo, aventi unità di fini e di azione, quasi a costituire un'Internazionale Cattolica, volta a presidio della Chiesa, degli interessi spirituali delle anime, a rafforzamento dei valori cristiani e da opporre all'Internazionale

---

(74) Cfr. « Unità Cattolica », 1872, n. 68: *Indirizzo dell'Unione di Operai Cattolici al Santo Padre.*
(75) « La Civiltà Cattolica », 1872, serie VIII, Vol. VI, q. 523, p. 120.

massonica e marxista. Unificazione che il Papa aveva ardentemente auspicato, un mese prima, nel suo Breve del 23 febbraio.

La *Civiltà Cattolica* rilevando che il movimento cattolico si allargava e si estendeva e che tutte le associazioni che venivano via via sorgendo, pur diverse nel nome e nello scopo, erano informate dello spirito di devozione al Papa e in Roma cercavano un vincolo di unione e di carità, faceva intendere che Roma doveva essere il centro-guida di ogni attività cattolica e di un'organizzazione di carattere nazionale che già si sentiva nell'aria.

> « La Società Torinese degli Operai Cattolici, benché più antica per origine, affermava, si è unita alla Società Primaria Romana, giacché ora più che mai, il centro di tutto il movimento cattolico è Roma e Pio IX ». (76)

Nel 1872, Torino e Roma erano gli unici due centri di un movimento organizzativo operaio cristiano, di qualche importanza e rinomanza.

Ma, come non da Roma partirà l'iniziativa di un movimento cattolico unitario e di carattere nazionale e l'idea del primo Congresso cattolico italiano, bensì da Venezia, così il movimento associativo operaio cattolico troverà in Torino il centro di maggior attrazione ed irradiazione fino alla promulgazione della « Rerum Novarum ». (77)

L'Avv. Scala, rammemorando gli esordi, i tempi eroici delle Unioni Operaie, con felice espressione incisiva ne rievocava e scolpiva lo spirito:

> « Riparazione di popolo ad oblio di governo delle *Giustizie di S. Pietro*, ispirò la prima formazione delle Unioni Operaie Cattoliche di Torino ». (78)

Così il movimento operaio cristiano, in Italia, più che in altre nazioni, nasceva veramente con il sigillo cattolico, apostolico, romano.

Il Murialdo si richiamerà spesso a queste origini e, di spirito papale, come abbiamo osservato, alimenterà il primo movimento operaio cattolico. Ma egli si adoperò perché esso non si esaurisse in un pur nobile intento di protesta per i conculcati diritti del Pontefice, e di devozione e fedeltà al Papa. Doveva perseguire anche altri scopi e valori della fede cattolica, ed obiettivi d'un vero programma di attività religiose educative, assistenziali, di opere ed iniziative economiche e sociali, a servizio dei ceti popolari e in favore della loro elevazione materiale e civile.

ACCOGLIENZE FAVOREVOLI E REAZIONI VIOLENTE

Ed ora una domanda. Come furono accolte dai cattolici le prime Unioni operaie cattoliche? Dalla maggioranza, ancora stordita dagli avvenimenti

---

(76) *Idem*, q. 525, pp. 379-380.

(77) Cfr. *infra*.

(78) Cfr. *Il Trentennio delle Unioni Operaie Cattoliche di Torino*, in « La Voce dell'Operaio », giugno 1901, n. 26.

politici, furono accolte con indifferenza. Con fervidi consensi invece da parte dei più autorevoli promotori di Azione cattolica, soprattutto da parte della stampa ispirata da un forte integralismo cattolico.

Spiccarono come loro propugnatori e divulgatori: la *Voce della Verità*, di Roma, organo battagliero della « Società Primaria degli interessi cattolici »; l'*Osservatore Cattolico*, di Milano, l'intrepido giornale di D. Albertario; il *Diritto Cattolico*, di Modena; la *Civiltà Cattolica*, la grande rivista dei Gesuiti, che non mancava di stimolare e di appoggiare tutti i tentativi, tutti gli sforzi, gli esperimenti organizzativi del laicato cattolico. (79) Soprattutto emerse come decisiva fautrice l'*Unità Cattolica* di Torino, così intimamente associata alle origini e ai primi sviluppi delle Unioni.

All'indomani della nascita della prima associazione, essa scriveva:

> « Ora possiamo dire che esiste in Torino, una Società di Operai Cattolici, una di quelle Società che dovrebbero essere stabilite in tutte le città d'Italia... I consolanti principi di questa Unione inducono a credere che non tarderemo ad avere una associazione potente per il numero dei suoi membri, ed in specie per lo spirito cristiano che la anima e l'incrollabile attaccamento al Vicario di Gesù Cristo ». (80)

E poche settimane dopo, ironizzando sullo sgomento della classe dirigente liberale e della borghesia moderata di fronte agli avvenimenti della Comune di Parigi, allo spettro di lotte sociali, all'audacia dei Fasci Operai milanesi, che avevano inviato al Comitato Centrale dell'Internazionale un indirizzo, terminando con le parole minacciose « Operai, i principi della Comune di Parigi sono i nostri; noi accettiamo tutta la responsabilità dei fatti. Viva la Repubblica sociale », commentava:

> « Ora fate libri quanto volete, scrivete articoli quanto vi pare, ma non vi verrà fatto giammai di estinguere questo incendio, se nelle classi operaie non istillate il sentimento della giustizia e della religione. A ciò mirano i buoni operai torinesi e tutti, persino il governo, dovrebbero saperne loro il massimo grado; oltre ad un'opera altamente religiosa, ne compiono una altamente italiana e civile e debbono essere assecondati da tutti gli onesti ». (81)

La *Civiltà Cattolica*, compiacendosi delle opere che germogliavano nella città di Torino, alla vigilia dell'entrata in Roma di Vittorio Emanuele II, avvenuta il 2 luglio 1871, non risparmiando una forte requisitoria contro « La Monarchia usurpatrice, alla mercè delle correnti giacobine e rivoluzionarie », scriveva:

> « A Torino si moltiplicano le opere buone e di pietà, si rinvigorisce lo spirito cattolico, si torna a professare alta la devozione e l'amore alla Santa Sede, ed anche nella classe operaia si ravviva e si estende quella soda pietà e quell'af-

---

(79) Cfr. *infra*.
(80) Cfr. « Unità Cattolica », 1871, 13 luglio.
(81) Cfr. « Unità Cattolica », 1871, n. 151.

fetto per la giustizia che sono i fattori per la rigenerazione morale dei popoli. E ne abbiamo un pegno nella proposta fatta ed eseguita dagli operai, di stringersi in associazione. Noi speriamo che gli operai di Torino formeranno come il nucleo ed il centro di molte cotali società cristiane d'operai, che si contrappongono alle società settarie aggregate alla *Internazionale* ». (82)

Grande era stata la pubblicità data all'iniziativa dell'offerta del calice d'oro al Papa da parte di un gruppo di operai torinesi, e alla sua trasformazione in una organizzata società operaia dal carattere spiccatamente e schiettamente cattolico.

Ora intensa si svolgeva l'opera di divulgazione e di diffusione dei suoi primi ordinamenti statutari; come altamente proclamata era l'intenzione di allargarne la sfera di azione. Stavano sorgendo dunque i primi nuclei compatti, che facevano intravedere le linee di sviluppo di una imminente organizzazione cattolica in campo sociale e operaio. Fautori e propagandisti decisi delle nuove associazioni erano proprio quegli organi di stampa che passavano come porta-bandiera e porta-voce della cosiddetta intransigenza cattolica e papale. Le reazioni furono vivaci e faziose.

I firmatari del verbale di costituzione dell'Unione Operaia Cattolica, redatto il 29 giugno, e comparso il 1° luglio sull'*Unità Cattolica*, furono presi di mira dai compagni di lavoro e dagli stessi padroni. Specialmente quelli che lavoravano nelle officine gestite dallo Stato vennero fatti non solo oggetto di insulti e di scherni, ma sottoposti a vere persecuzioni.

Giuseppe Giraud, Giuseppe Balestra, Pietro Ballesio, furono licenziati dalla Regia Fabbrica di Armi, in tronco, con la concessione della pensione minima. Non si osò defraudarli del tutto per l'esemplare condotta tenuta sul lavoro. (83)

Ma nulla scosse la costanza di quei coraggiosi, che divennero gli elementi più preziosi e combattivi.

Violenta pure la reazione delle numerose associazioni operaie di diversa coloritura politica e sociale.

Gli operai cattolici venivano da esse additati con i nomi pungenti ed offensivi di « sovversivi neri », o di « bigotti e paolotti ». Alle loro prime manifestazioni pubbliche seguiranno spesso moti e scatti di anticlericalismo e di settarismo giacobino. (84)

Non meno aggressiva la stampa ispirata al laicismo liberale e massoneggiante, sempre dominata dal complesso di dover fugare ovunque e sempre lo spettro nero, e di quella fiancheggiatrice delle società operaie di vario tipo. Lanciò allarmi, con commenti velenosi e settari.

---

(82) Cfr. « Civiltà Cattolica », 1871, Vol. III, Serie VIII, q. 507, p. 371.
(83) *Il sessantesimo della Voce*, in « Voce del Popolo », 1936, n. 51.
(84) Cfr. *infra*.

Si domandava indignata la filogovernativa *Opinione* di Firenze:

« Che cosa vogliono queste nuove società operaie gesuitiche, da poco sorte a Torino, e che sognano di propagarsi in Italia, a danno della Patria, della civiltà e del progresso? ».(85)

La radicale *Capitale* di Roma qualificava le società operaie cattoliche,

« Nidi di clericali antinazionali al servizio dello straniero, covi di nemici della Patria ». (86)

E la *Gazzetta del Popolo* di Torino le designava come

« cellule papiste e clericali, peggiori di quelle dell'Internazionale, foraggiate dall'obolo di S. Pietro ». (87)

La *Gazzetta del Popolo,* per tre quarti di secolo uno dei pulpiti più accreditati della massoneria, grande manipolatrice dell'opinione pubblica popolare in Piemonte, e sostenitrice della Società Generale degli Operai, fu avversaria implacabile ed astiosa delle associazioni operaie cattoliche, fin dal loro nascere, e farà di esse il bersaglio d'una propaganda denigratrice e violenta, nelle città, nei piccoli e grandi centri urbani e rurali.

Il motivo di tutta questa opposizione era evidente. Si avvertiva nelle nuove società operaie cattoliche, delle pericolose concorrenti, e si temeva di vedere spezzato in seno alla classe lavoratrice attiva un monopolio, acquisito da tempo. (88)

L'azione vivace svolta dal Murialdo nelle Unioni operaie cattoliche in questa fase delle loro origini ci è luminosamente confermata anche da una lettera del 27 luglio 1872 del Sig. Icard. Questi, manifestandogli la più viva soddisfazione di saperlo dedicato con appassionato zelo all'apostolato operaio, gli scriveva fra l'altro:

« Mio carissimo Sig. Murialdo..., sono felice del gran bene che ella va compiendo a Torino in mezzo agli operai; è il più gran servizio che possa recare alla Chiesa e alla Società ». (89)

Ormai tutta la classe operaia costituiva l'asse e il centro più vivo del suo apostolato religioso e sociale.

---

(85) Cfr. il « Diritto Cattolico », di Modena, 1872, n. 27: *Le Unioni Operaie Cattoliche e gli anticlericali.*

(86) *Idem.*

(87) *Idem.*

(88) Cfr. *infra.*

(89) Cfr. A.S.C.G., *Corrisp. Gen.*, lett. del Sig. Icard, Parigi, 27 luglio 1872.

Tralasciamo, per ora, questa sua attività, fervida e vigorosa, per seguirlo lungo un'altra traiettoria: quella dei contatti diretti ch'egli ebbe, nello stesso torno di tempo, col mondo cattolico d'Italia e di Francia, con le personalità più rappresentative ed i centri di maggior risonanza dei movimenti di idee e d'azione d'ispirazione cristiana, che tanto incideranno sul suo attivismo e sugli sviluppi delle iniziative e delle associazioni di cui era stato il grande seminatore.

CAPITOLO III

VIAGGIO ATTRAVERSO L'ITALIA POST-RISORGIMENTALE

NUOVI VIAGGI: LORO CARATTERE

Se il 1871 fu per il Murialdo l'anno delle coraggiose iniziative, della grande seminagione di nuclei cattolici militanti, di gruppi operai cristiani, il 1872 sarà l'anno della ripresa dei suoi viaggi fecondi, degli ampi orizzonti, dell'inizio d'una viva partecipazione al movimento religioso, educativo, caritativo, sociale, organizzativo dei cattolici, in Italia e oltralpe.

Ci è noto: spirito universale e cattolico, egli fu sempre aperto sul mondo e sulla Chiesa: i suoi interessi, umani, culturali, religiosi, pastorali, sociali non conoscono ormai limiti di frontiera.

Dal 1872 al 1883, per oltre un decennio quindi, quasi non passa anno che non intraprenda qualche viaggio in Italia e che non si rechi all'estero. La Francia è la sua meta preferita; ma fu pure in Svizzera, Germania, Lussemburgo, Belgio, Inghilterra e si spinse fino in Tunisia.

Come nei viaggi compiuti prima del 1870, egli continuerà ad essere il pellegrino instancabile e devoto presso santuari rinomati, luoghi sacri o di pietà, l'amatore di attrattive naturali, artistiche e storiche, l'osservatore acuto delle trasformazioni religiose e sociali dei paesi che percorre; nei viaggi di questo periodo però predomina il visitatore attento di istituti educativi, professionali, agricoli, correzionali, e di centri sociali, il ricercatore appassionato di esperienze, di contatti di amicizia con gli esponenti più in vista nei settori della pastorale giovanile e popolare, del movimento cattolico, l'organizzatore di opere cattolico-militanti e di azione sociale cristiana, il promotore di congressi.

In quest'epoca partecipò attivamente, ad una ventina di congressi in patria e all'estero.

Naturalmente sono tali aspetti di attivismo apostolico che, in questa parte del nostro lavoro, ci interessano di preferenza. Seguiremo il Murialdo in molti dei suoi viaggi, ma sotto questo profilo.

Rifare un viaggio è un poco come risuonare la musica d'un vecchio spartito. Non è facile andare dietro al ritmo, alla cadenza d'un itinerario altrui. La nostra ricostruzione potrà essere pedante e pesante. Non conta. L'essenziale è che essa riesca fedele, ma più che alle vie percorse, ai paesaggi, ai motivi ispiratori, agli obiettivi raggiunti, al contesto culturale, psicologico, morale, apostolico, al pathos del protagonista. Per questo ci

sarà guida, viaggio per viaggio, tappa per tappa, lungo il percorso di migliaia di chilometri, lo stesso Murialdo.

A lui lasceremo, più che è possibile, il racconto, la parola, nel desiderio di esser messi a parte dei suoi pensieri, dei suoi sentimenti, dei suoi giudizi su uomini, cose, avvenimenti, problemi, delle sue prese di posizione ideologiche e pratiche, e nel tentativo di cogliere, attraverso le sue rapide osservazioni, gli stati del suo animo, ed anche i germogli lontani delle sue aspirazioni, le ispirazioni di iniziative od imprese apostoliche.

Egli registrò con esattezza e chiarezza, in appunti, tappe, visite ad istituzioni, colloqui, contatti con personalità varie, interventi, discorsi.

Ma forse più preziose ed interessanti sono le sue lettere per quanto buttate giù alla svelta, a tarda notte, tra una sosta e l'altra, o tra una seduta e l'altra di un congresso, con stile telegrafico, ma fresco ed immediato. Sebbene di poco interesse letterario, e di carattere frammentario, grande è il loro valore informativo, storico, documentario, umano e psicologico.

Veniamo ora ai viaggi compiuti nel 1872 attraverso l'Italia e la Francia. Essi furono tra i più eccezionali per gli itinerari percorsi, per l'ampiezza e la varietà degli orizzonti e dei campi di osservazione, degli ambienti, la gamma degli incontri, dei centri visitati, dei personaggi avvicinati, delle esperienze acquisite.

Eccezionali anche per l'epoca: coincisero con uno dei periodi più intensi della sua operosità e con mutamenti decisivi per la Chiesa e la società civile.

ATTRAVERSO L'ITALIA: METE, VISITE, INCONTRI, ESPERIENZE

Il viaggio attraverso l'Italia, con la sua puntata a Tunisi, si svolse dall'8 maggio al 4 luglio.(1) Ecco le mete più importanti: Genova, Firenze, Perugia, Assisi, Roma, Montecassino, Napoli, Palermo, Marsala, Trapani, Tunisi, Cartagine e nel ritorno: Palermo, Napoli, Foggia, Loreto, Bologna: un vero giro d'Italia.

Esso ebbe scopi di varia natura: visita e studio diretto degli istituti assistenziali, agricoli, e professionali dell'Italia Centrale e Meridionale, contatto con Congregazioni religiose di antica e recente istituzione, e con i loro uomini più rappresentativi; propaganda della rivista missionaria, « *Il Museo delle Missioni Cattoliche* », che aveva allora il suo centro di diffusione al Collegio Artigianelli e per animatori: D. Eugenio Reffo, l'Ortalda e lui stesso.

Ma era soprattutto l'attrazione irresistibile della città eterna, di Roma, ed il desiderio di avere un'udienza da Pio IX, che non rivedeva dal '67, a

---

(1) Cfr. *Ep.*, Vol. VII, lettere da 318 a 328 e *Giornale del Collegio degli Artigianelli.*

AVVENIMENTI STORICI CHE EGLI VISSE: LA OCCUPAZIONE DI ROMA (pp. 24-25)



Pio IX all'indomani della breccia di Porta Pia (20 settembre 1870) benedice per l'ultima volta le truppe pontificie prima del loro definitivo scioglimento (*Stampa del tempo, ritrovata fra le carte del Murialdo*).



Stampa raffigurante la Chiesa fondata sulla roccia, protetta da S. Pietro, che resiste alle ondate della rivoluzione e della persecuzione (*Stampa del 1875, Bibl. M.*).

« *E se il Papa dovesse perdere la sua Roma? Faccia il Signore che non avvenga, ma prepariamoci come se avvenisse, ricordando che nell'uno e nell'altro caso, indefettibile rimane la Chiesa, ed immortale la cattedra di S. Pietro, e che dobbiamo esserne i nuovi militi, a difesa della loro libertà e del loro onore* » (*Ep.*, lett. al Conte F. Viancino, 5 maggio 1870).

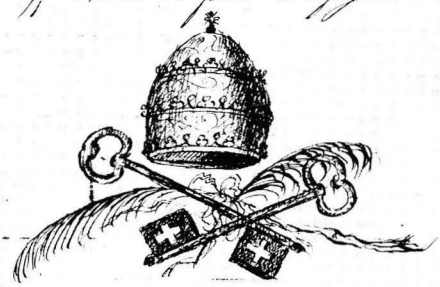
« *In parecchie circostanze il Murialdo dimostrò il suo zelo per l'indipendenza della Chiesa e la libertà del Papa. Egli sarebbe stato disposto a dare la vita per la difesa dei loro diritti* » (*Summ.*, pp. 152, 282).

— 16 GIUGNO 1871 —

Giubileo Pontificale del SANTO PADRE

Al mattino tutti i giovani vestono l'uniforme. Messa di Comunione generale detta dal Sig. D. Neri d.C.d.S., ove premette un breve discorso del Rettore fatto in forma d'avviso dopo le orazioni. Messa di ringraziamento detta dal Sig. D. Cristoforo Gio. Cocchi, ambedue accompagnato coll'organo. Prebbitero Zeppetto. Dopo colazione si va al laboratorio (speciale per i falegnami di Calzoleria levano lavori di premura). A mezzo suona la campana al solito e dopo le ore 4 va a pranzo. Si dice ai giovani cose grate.

Dopo pranzo ricreazione fino alle 2 come ne' giorni feriali. Al romper delle file grida spontanee di Viva Pio IX! Durante la ricreazione si fanno i maltavelli vicino alla vasca nel cortile (uno dopo l'altro) gridando alle grida di W. Pio IX. Alle 5 1/2 cessa il lavoro. Grida ripetute di spontanee di Viva Pio IX accompagnate da battimani in tutti i Laboratorii. Al romper delle file per la ricreazione le grida si rinnovano. Alle 6 1/2 i giovani vanno a vestirsi e a cena. Dopo la benedizione della tavola il Sig. Rettore grida W. Pio IX e gli si continuano le orazioni al Papa con fragorosi battimani. Dopo cena si cantano le orazioni visto l'uniforme e dette le orazioni in cappella si va a S. Barbara (non i fanciulli più) dove i cantori eseguiscono un Cantum Deo ed il Te Deum, e i giovani assistono alla Benedizione. Ritornati in casa si sale nel dormitorio grande per vedere i fuochi che si fanno sulle colline. Il Collegio è illuminato a tutte le finestre meno levante (1° 2° 3° piano). Alle 10 pom. Riposo.



PAGINA del « Giornale del Collegio degli Artigianelli » comprovante l'ardente atmosfera di devozione papale che il Murialdo irradiava in seno alle sue istituzioni (pp. 235-36).

sospingerlo ad intraprendere quel viaggio. Coi propri occhi avrebbe visto inoltre le reali condizioni di Roma, all'indomani degli agitati eventi del '70, e la vera situazione economica, sociale, religiosa dell'Italia, appena unificata.

Gli fu compagno di viaggio un uomo di eccezione: D. Giovanni Cocchi, che conosciamo già come il fondatore del Collegio Artigianelli, e l'iniziatore delle Colonie Agricole in Italia. La stima delle autorità governative per lui raggiungeva in quegli anni il suo apogeo. Gli uomini politici della Destra, la maggioranza di origine piemontese, man mano che si veniva compiendo l'Unità d'Italia, si rivolgevano a lui per la fondazione di istituti agricoli, professionali e riformatori.

Il Murialdo scriverà da Trapani:

> « Egli gode gran fama presso il Governo e suoi rappresentanti. Tre o quattro case che abbiamo visitato vennero istituite dietro impulso od almeno con l'aiuto di D. Cocchi ». (2)

Il Murialdo visitò e studiò da vicino, in quel viaggio, oltre 20 istituzioni: orfanotrofi, collegi d'arte e mestieri, colonie agricole, carceri, penitenziari e centri di rieducazione, tutto osservando e valutando da un punto di vista morale, educativo, tecnico organizzativo, didattico e da quello dei quadri direttivi e formativi, del personale insegnante ed assistente, registrando impressioni, rilievi, raffronti, in resoconti densi e penetranti, in annotazioni rapide ed essenziali che radunò sotto il titolo: « *Viaggio in Italia, 1872* ». (3)

---

(2) *Ep.*, Vol. VII, lett. 325. Lo stesso Cavour si era valso dell'opera del Cocchi. Nel 1859 gli affidò una missione agraria in Sardegna, ma il progetto di colonizzazione dell'isola, alla cui elaborazione aveva collaborato il Cocchi, dopo la morte del grande statista, andò a vuoto. Dopo l'avvento al potere della Sinistra (1876) e il prevalere della Massoneria negli organi governativi, la stella del Cocchi presso l'autorità inizierà il suo tramonto. Cfr. *infra*.

(3) A. P., Vol. XXXVI, doc. 1372: *Viaggio in Italia, 1872*.

Ecco le principali istituzioni visitate dal Murialdo nel 1872, nell'ordine dell'itinerario da lui seguito. *Genova:* Collegio Artigianelli di Montebruno; *Perugia:* Colonia Agricola dei Benedettini; *Assisi:* Colonia Agricola dei Benedettini. *Roma:* Colonia Agricola di Vigna Pia; Riformatorio di S. Balbina: entrambi sotto la Direzione dei Fratelli di N. S. della Misericordia; Tata Giovanni, ospizio per giovani poveri ed artigiani, di cui era stato rettore per sette anni, Pio IX; il Collegio Termini (governativo); *Montecassino:* Collegio per giovani di civile condizione, diretto dai Benedettini. *Napoli:* Casa degli Accattoncelli, ossia Artigianelli; S. Raffaele, Scuola di Arte e mestieri: entrambi diretti dal P. Ludovico da Casoria; le Cappuccinelle, casa di pena e di rieducazione per minorenni alle dipendenze del Governo; Opera dei Fanciulli usciti dagli Asili, una vera scuola-pilota d'Arte e Mestieri; l'Albergo dei Poveri, che di povero non aveva che il nome, essendo tra le più ricche istituzioni assistenziali di Napoli; Convitto Cinese, per vocazioni missionarie indigene. *Palermo:* Ospizio di beneficenza, con Scuola d'Arte e Mestieri; Istituto degli Artigianelli. *S. Martino,* nei pressi di Palermo: Colonia Agricola diretta dai Benedettini. *Marsala:* Collegio Artigianelli S. Carlo. *Alcamo:* Collegio Artigianelli. *Trapani:* Colonia Agricola. Quasi tutti questi Collegi e queste Colonie Agricole in Sicilia, erano state istituite per istanza od erano sotto la direzione di Giovanni Cocchi. *Foggia:* Istituto Maria Cristina. *Bovino:* Colonia Agricola. *Bologna:* le Correzionali per minorenni.

Oltre le suaccennate memorie e note, *Viaggio in Italia, 1872,* cfr. *Ep.*, Vol. VII, lettere da 318 a 328.

Tralasciamo di riportare le osservazioni particolari da lui fatte sui singoli istituti visitati, per riportare quelle sul personale formativo, frutto di studio e di esperienza, e che illuminano ed aiutano a comprendere la sua visione e personalità di educatore sociale.

Scrivendo da Trapani, il 19 giugno, ad un gruppo di suoi collaboratori, così le sintetizzava, sempre con la sua ottica e prospettiva spirituale:

« Carissimi Cooperatori nella vigna del Signore,

non è tanto per darvi di me notizie (che pur so starvi, per bontà vostra, a cuore) che io vi indirizzo la presente lettera, ma per comunicarvi i sentimenti che in me risvegliò la visita dei molti Istituti che nel nostro viaggio potemmo vedere; sentimenti che son certo voi dividerete con me per quella comunanza di impiego, con cui Dio si degnò chiamarci nella cultura di quella vigna *quam (J. Christus) acquisivit sibi sanguine suo.*

Sono 12 gli Stabilimenti sinora da noi visitati; or bene in tutti 12 osservammo un sol fatto sempre costante, e dovunque udimmo la medesima lagnanza: difficoltà di trovare uomini di *spirito* (intendo nel senso ascetico), pii, zelanti del bene, disinteressati e intelligenti; e ordinariamente si conchiudeva dicendo: *" Emitte Spiritum tuum et creabuntur et renovabis faciem terrae "*. Giacché se in qualche Collegio (e noi pretendiamo e vogliamo nel novero quello degli Artigianelli di Torino), regna questo Spirito, in molti purtroppo manca. Eppure è quello solo Spirito che può condurre a bene le Opere istituite per la povera gioventù. Eppure questa gioventù è tanto, tanto necessitosa di aiuto e tanta purtroppo va perduta, e perduta in gran parte per mancanza di educazione cristiana.

Deh! animiamoci noi, animiamoci a far molto, e sovrattutto a far bene; non ci diamo almeno il rimorso di dover temere che qualche anima redenta dal sangue di Gesù Cristo, sia perduta, in parte almeno, per nostra ignavia, per nostra pigrizia, per nostro egoismo. Non apparteniamo al numero purtroppo immenso di coloro di cui dicea San Paolo: *Omnes quae sua sunt quaerunt non quae Jesu Christi...* ». (4)

Altrove costatava:

« Ovunque si ha da imparare qualche cosa, ma dal lato religioso e di quello del personale stiamo meglio noi ». (5)

Il Murialdo era ormai alla vigilia della fondazione d'un nuovo Istituto Religioso, dedito alla gioventù povera e derelitta da rigenerare con la religione ed il lavoro, l'istruzione professionale e agraria, e all'elevazione morale e materiale delle classi popolari. Per questo si mise in contatto con Congregazioni dagli scopi similari. A Roma con i Fratelli di N. S. della Misericordia, istituto formato da soli religiosi laici, fondato nel Belgio da Mons. Scheppers, e che Pio IX aveva chiamato a Roma per dirigere la Colonia Agricola di Vigna Pia, il Riformatorio di S. Balbina ed altre istituzioni assistenziali. (6)

Sempre a Roma, e a Perugia, ad Assisi, a Montecassino, a S. Martino nei pressi di Palermo avvicinò i Benedettini. (7) Questi, per timore di

---

(4) *Ep.*, Vol. XLIV, lett. 2088.

(5) *Ep.*, Vol. VII, lett. 319.

(6) Cfr. *Viaggio in Italia, 1872* cit., pp. 5-7, *Ep.*, Vol. VII, lett. 322. Dei Fratelli della Misericordia il Murialdo visiterà in seguito altre opere in Belgio ed in Inghilterra. *Ep.*, Vol. III, lett. 677; A. P.; Vol. XXXVI, doc. 1373; *Viaggio 1878.*

(7) *Sp.*, Vol. VII, lett. 322; *idem*, lett. 323; *Viaggio in Italia, 1872* cit., pp. 10, 12, 25.

confische ed incameramenti da parte del Governo, si erano affrettati a rendere produttivi i loro possedimenti terrieri ed avevano richiesto consigli, aiuto di personale a D. Cocchi per trasformare in aziende, in Colonie Agricole, i loro latifondi in Umbria, nel Lazio ed in Sicilia.

A Palermo il Murialdo contrasse amicizia con il P. Castelli, benedettino, che, « nato da famiglia principesca, spendeva la vita pel bene della gioventù povera », (8) e che a S. Martino aveva fondato e dirigeva una colonia agricola di oltre 300 ragazzi. (9)

Ma la figura apostolica di maggior rilievo, con la quale il Murialdo venne in relazione durante il suo viaggio, fu il ven. P. Ludovico da Casoria, fondatore dei Frati Bigi, personalità di primo piano, uomo di santa vita, e di azione, caldeggiatore dell'Unità d'Italia in accordo col Papa, realizzatore di iniziative religiose, di opere di carità, che gli conciliarono l'ammirazione generale, anche quella degli increduli. (10) Il Murialdo visitò la maggior parte delle sue istituzioni e fu suo ospite a Napoli, per oltre una settimana. (11) Elogiandone l'attività prodigiosa, scriveva:

> « Siamo qui alloggiati dal celebre e santo P. Ludovico da Casoria, nella Casa degli Accattoncelli ossia Artigianelli... Egli, solo in Napoli, ha 12 case, o collegi od ospedali; è uomo più meraviglioso di D. Bosco ». (12)

Avendogli richiesto ove trovasse il denaro per tante sue istituzioni, questi rispondeva:

> « Dalla povertà e dalla fede: perché sono esse che chiamano la Provvidenza ». (13)

Allo stesso P. Ludovico, il Murialdo manifestò con un senso di sorpresa, la meraviglia che a Napoli, ove aveva visto turbe di fanciulli « scugnizzi », « accattoncelli » vagolare oziando o chiedere elemosina, o insolentire per le strette e sudicie viuzze, sulle piazze e lungo il porto, non esistesse alcun oratorio per la gioventù e che egli non avesse ancora pensato a formarne qualcuno sul tipo di quelli di Torino e Venezia. Lo stimolò ad istituirne o a promuoverne, mettendo in risalto il gran bene e l'opera moralizzatrice e di salvezza ch'essi compiono in favore dei fanciulli poveri e dei figli del popolo. (14) Lo stesso invito glielo ripeterà dieci anni dopo nel 1883. (15)

---

(8) *Giornale del Collegio Artigianelli,* 1872, 4 luglio, p. 256.
(9) *Viaggio in Italia, 1872* cit., pp. 22-25.
(10) A. CAPECELATRO: *Vita del Ven. P. Ludovico da Casoria,* Napoli 1887; L. FABIANI: *Vita del Ven. P. Ludovico da Casoria,* Napoli 1931.
(11) Cfr. *Viaggio in Italia, 1872* cit., pp. 11-12; *Ep.,* Vol. VII, lettere 323, 324, 328.
(12) Lett. 324, cit.
(13) Lett. 329/a.
(14) *Idem.*
(15) *Ep.,* Vol. XLIV, lett. 2091.

Ma P. Ludovico, forse perché sovraccarico di lavoro o per altre ragioni, non riuscirà a tradurre in atto il suggerimento del Murialdo. ([16]) Tra i due grandi apostoli della gioventù sbocciò da allora una profonda amicizia. ([17])

Interessanti alcuni altri particolari della sua permanenza a Napoli. Il 4 giugno, ebbe un'udienza dall'Arcivescovo, Card. Sisto Riario Sforza, chiamato il S. Carlo Borromeo di Napoli, per i punti di rassomiglianza della loro attività pastorale. ([18])

Il colloquio ebbe per argomento l'educazione della gioventù povera e l'istituzione di opere assistenziali, ed anche di società operaie cattoliche.

Il Murialdo, scrivendo a Torino, informava:

> « Qui a Napoli vi è un santo arcivescovo, il Card. Riario Sforza, un pastore animoso, zelante e benvoluto dal popolo. Ci ricevette cortesemente e si parlò di opere per la gioventù povera ed operaia. Giorni fa ha inviato una circolare eccitando clero e fedeli a concorrere alle elezioni amministrative... ». ([19])

Nello stesso giorno fu, con D. Cocchi, dal Prefetto d'Afflitto, che si dilungò a chiedere loro consigli, direttive per una riforma del funzionamento della Casa di correzione per minorenni « Le Cappuccinelle ». ([20])

S'incontrò pure con il Sindaco Nolli:

> « Ieri andai in Municipio per reclamare i nostri disegni. Mi si rispose: " Lasciate ogni speranza voi che entrate ". Quale differenza di servizio e di lusso tra Napoli e Torino! ». ([21])

Si trattava di disegni che il Sindaco aveva richiesto per la costruzione d'un Istituto per Artigianelli, in Napoli.

Scriveva inoltre, sempre da Napoli, il 2 giugno:

> « Ieri si fece la festa dello Statuto: molta Guardia Nazionale, illuminazione dei pubblici edifici... Oggi andai al Palazzo Reale... ». ([22])

Il Murialdo accenna pure alla celebre eruzione del Vesuvio che, nell'aprile di quell'anno 1872, distrusse due paesi e travolse alcuni escursionisti curiosi.

> « Sul terrazzo d'una casa raccolsi un po' di cenere, mandata dal Vesuvio su Napoli, in forma di pioggia per tre giorni consecutivi (il Vesuvio dista da

---

([16]) *Idem.*

([17]) *Ep.*, Vol. XLII, lett. 1993. P. Ludovico da Casoria si spegnerà il 19 marzo 1885. Il Murialdo ne traccerà sulla sua Rivista « La Buona Stampa » un rapido ma commosso profilo dal titolo *Testamento d'un eroe* (« La Buona Stampa », 1885, n. 5).

([18]) Lett. 324, citata. Cfr. E. FEDERICI, *Sisto Riario Sforza, Card. di S.R. Chiesa, arcivescovo di Napoli* (1810-77), Roma, 1945. Malgrado la parola d'ordine ufficiale, il Card. Riario Sforza fu il primo della gerarchia, dopo il '70, a sostenere la necessità d'una partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche ed amministrative. Nel 1872 egli sottopose le sue ragioni a Pio IX, ma questi lo esortò a limitarsi, in principio, alla politica municipale. Cfr. R. AUBERT, *op. cit.*, p. 562, n. 21.

([19]) Lett. 329/a, all'avv. Giovanni Migliore, Napoli, 28 giugno 1872.

([20]) Lettere 323, 324.

([21]) *Idem.*

([22]) Lett. 323.

Napoli 13 chilometri). Quella fu una buona Missione: dapprima i Rodomonti (gli anticlericali - *N.d.A.*) ridevano; ma poi anche il Sindaco dovette intervenire alla processione di penitenza per pregare S. Gennaro; se ne fecero delle Confessioni, che non si sarebbero mai fatte!... ». (23) « Il Vesuvio non fuma più affatto; quanto amerei poter fare una corsa, e affacciarmi al cratere! ». (24)

A TUNISI E A CARTAGINE

A D. Cocchi, il governo Lanza-Sella aveva dato l'incarico d'una missione presso il Bey di Tunisi, per studiare la possibilità di istituire Colonie Agricole nel tentativo di trasformare latifondi e regioni desertiche, e di creare istituti professionali. L'Italia, all'indomani della sua unificazione, guardava già alla Tunisia come ad una sua naturale terra di colonizzazione.

Il Murialdo volle accompagnare l'amico anche in quel viaggio che durò dal 19 al 24 giugno.

Il breve soggiorno a Tunisi è da lui descritto in alcune lettere, ricche di note di colore e di vivaci quadri d'ambiente, che offrono della città africana e dei suoi abitanti un ritratto pittoresco, completo in tutti i suoi aspetti etnici, religiosi, morali, storici e di costume.

Leggiamo in una lunga lettera al fratello e alla cognata, e datata al 21 giugno:

« ...Qual effetto per me datare una lettera da questa terra! La terra, direbbe un letterato od un poeta, di Annibale, di Amilcare, di Catone d'Utica, ecc.

La terra, possiamo dire noi, di un Cipriano, di un Tertulliano, di un Agostino; la terra già primogenita della Chiesa latina; la terra ove un giorno erano 700 Vescovi Cattolici, e ove ora ovunque è inalberata la Mezzaluna.

Sono lieto di aver fatto questa breve corsa (da Trapani venimmo in 20 ore) a vedere questa società turca, almeno quei due terzi, poiché su 120.000 abitanti appena 10 o 12.000 sono cristiani; un 20 o 30.000 ebrei; gli altri turchi arabi, cafri, mori, ecc.

E' uno spettacolo osservare tante fogge svariatissime di vestire, tanta varietà di colore negli abiti, nella tinta del viso! Dico del colore degli uomini, poiché le donne turche non si vedono se ricche, non uscendo elle se non in vettura chiusa, e le povere hanno tutte una visiera nera (talora bianca) che non lascia scoperti che gli occhi; quelle di mediocre condizione hanno un gran velo che si tengono colle due mani, e che copre quasi tutta la persona.

Stamane visitammo i bazar, che non sono punto di bellezza, ricchezza, o magnificenza orientale; sono come le nostre Gallerie Nathan, ma strette, basse, con bugigattoli per bottega; alcuni con buchi nella volta del lucernario e spiraglio, altri con solaio di semplici assi: destinati uno alla vendita delle essenze aromatiche, l'altro alle lane, un altro all'oreficeria, ecc.

Le Moschee non si vedono che di fuori; un ebreo due anni fa entrò in una di esse, e fu tosto ucciso, e l'Autorità non disapprovò.

Ieri vedemmo un cimitero turco; ma il dragomanno che ci accompagnava non ci lasciò entrare; i cimiteri hanno monumenti semplici di pietra.

Oggi venerdì, alle ore 4, comincia la festa dei turchi e dura sino a sera:

---

(23) *Idem.*
(24) Lett. 328.

alle ore 4 saliremo sul tetto, ossia sul terrazzo superiore, poiché tetti non vi sono, a vedere alzare le bandiere su tutte le Moschee, e gridare l'invito alla preghiera dalla sommità delle torri.

Curioso è pur vedere i cammelli girare per la città e star inginocchiati per lasciarsi caricare: inginocchiano al cenno di un ragazzino.

Qui vi sono tre Chiese cattoliche. Stamane noi celebrammo la Messa nella Chiesa Parrocchiale annessa al Vescovado, ove siamo alloggiati da Monsignor Fra Fedele dell'Ordine dei Cappuccini, i quali hanno il servizio di questa Missione da secoli, e vivono contenti senza persecuzione da parte di alcuno, protetti dal Bey, sebbene non più beneficati come dall'antecedente Bey, il quale dié loro il locale per fabbricare la Chiesa, e altre limosine assai.

Oggi pranzammo col Vescovo e Frati; stasera ceneremo col Console Italiano, Generale Comm. Pinna.

Il mare nel venire da Trapani fu bellissimo; nessuno soffrì. Qui non fa un calore eccessivo; almeno vi è vento piuttosto forte e mantiene fresco.

Domattina andremo a vedere le pochissime rovine che rimangono di Cartagine: esse si trovano a un'ora e mezzo di distanza, alla *Goletta*, ove è il porto, e comincia il canale su cui un battello a vapore conduce a Tunisi; a giorni si aprirà la ferrovia che gli Inglesi costruirono tra questi due punti.

Spero potere domani andar pure a prendere un bagno nel mare Africano ». (25)

Altri stralci di lettere con gustosi dettagli ed osservazioni perspicaci completano il quadro:

« La corsa a Tunisi fu molto interessante; oltre ai costumi pubblici che si veggono all'aperto, Don Cocchi amava vedere la vita interna, casalinga dei Turchi; cosa difficilissima, poiché mai uomo entra in casa di un altro uomo turco, se non è parente.

Noi fummo fortunati di poter visitare tre case turche, mediante la coscienza elastica di un dragomanno turco (quale coscienza, però, non abbiamo tentata, violentata noi; era un turco liberale).

Abbiamo parlato con Mons. Vescovo del Museo delle Missioni Cattoliche, ma disgraziatamente mi disse che quanto avevano pubblicato qualche tempo fa di questa città era inesatto, per non dire completamente erroneo ». (26)

Scriveva alla cognata Albertina, dopo aver fatto visita, a Palermo, alla duchessa di Gela, torinese, amica della famiglia Murialdo, nipote dell'uomo politico Luigi Federico Menabrea:

« Quale differenza fra la sua condizione e quella delle povere turche, quali abbiamo veduto a Tunisi! Vero è che per chi nasce casalinga, pigra, ha piccoli desideri, ed incontri un marito umano quella vita non dee essere molto molesta! Non lavorano quasi mai, hanno cura dei figli, tengono bene assestata la casa, lavano sempre, dormono, pregano se vogliono, fumano se loro piace, ecco la loro vita... Non escono di casa che il Venerdì nel pomeriggio al che si riduce la loro festa, a far visita ai parenti; o se sono signore vanno in campagna ma in vettura chiusa, da cui veggono, ma non sono vedute.

Una donna che in casa si lasci vedere da uno non parente dà diritto al

(25) Lett. 327.
(26) Lett. 328, a D. Reffo, Napoli, 27 giugno 1872.

marito al divorzio; e ben poco ci vuole, affinché il marito abbia anche diritto ad ucciderla ». (27)

E continuando:

« Il Console Comm. Pinna ci invitò a pranzo; mentre eravamo a tavola, un dragomanno viene di fretta a dire che un siciliano aveva dato una pugnalata ad una donna di malavita, spagnuola. Il Commendatore senza commuoversi dice che bisogna arrestare il feritore e mandare pel medico. Colà i consoli pei loro nazionali sono tutto: giudici, questori, magistrati, re.

Tuttavia le imposte (meno il testatico, da cui sono esenti) si pagano al Bey; però, avendo egli fatto bancarotta, una commissione Franco-Inglese-Italiana ha ipoteca su certe imposte, ed eseguisce essa i pagamenti che dovrebbe e non può e non fa, o non vuol fare il Bey.

L'attuale Bey, e sovrattutto il suo antecessore fecero belle istituzioni e opere: ma che è quel poco? ». (28)

Il suo cuore di sacerdote, di apostolo e di italiano intravedendo in quella regione un immenso campo di attività civilizzatrice per la patria, e di evangelizzazione per i missionari cattolici, al termine del suo soggiorno esplorativo esprimeva un desiderio ed una speranza:

« Oh! se questo paese fosse in mano ai Cristiani... ». (29) « Oh! se queste terre fossero sotto la protezione dell'Italia!... ». (30)

I sondaggi, che si svolsero in occasione di quel viaggio per l'istituzione di opere di colonizzazione e di bonifica da parte del Governo Italiano, non ebbero tuttavia esito felice, anche per la caduta del Governo Lanza-Sella, avvenuta l'anno seguente.

I governi che si successero, specialmente quelli dopo l'avvento al potere della « Sinistra » (1876), accesamente anticlericali ed influenzati dalla massoneria, non si rivolgeranno certamente al Clero per iniziative di avanguardia all'Estero, in nome dell'Italia.

LA QUESTIONE MERIDIONALE

Durante quel viaggio il Murialdo ebbe un'esperienza diretta di molti aspetti di quello che veniva già chiamato il problema del Mezzogiorno d'Italia, e ancor oggi non giunto a soluzione.

Egli si rese conto, per quanto con largo sguardo panoramico, delle reali condizioni delle classi povere dei centri urbani, delle piccole città dell'interno, dei porticciuoli miserabili, del proletariato agricolo e rurale dell'Italia meridionale ed insulare, che percorse per giusto un mese, dal

---

(27) Lett. 329, alla cognata Albertina, Napoli, 27 giugno 1872.
(28) *Idem.*
(29) *Idem.*
(30) Lett. 329/a, citata.

30 maggio al 30 giugno, da Roma a Napoli, da Napoli a Palermo, da Palermo a Trapani, Marsala, Alcamo e nel ritorno, passando attraverso la Campania e le Puglie.

Lo compassionarono le sofferenze e l'abbandono di quella gente, di quelle regioni poverissime, cariche di larghe masse, arretrate al livello dell'analfabetismo, del lavoro manuale più misero e d'un bassissimo tenore di vita.

Il 27 giugno, di ritorno dall'Africa e dalla Sicilia, ed in procinto di partire per Foggia, scriveva da Napoli facendo come il punto delle sue impressioni ed esperienze sulle condizioni economiche, amministrative, sociali e sui problemi più imperiosi dell'Italia meridionale.

> « Quanta arretratezza e miseria in mezzo a queste buone popolazioni! Sono ancora profondi i segni del malgoverno dei Borboni e dell'inerzia secolare; ma da molti si dice che malgrado i mutamenti politici si continua la camorra di prima e che il Governo fa poco per queste regioni, le cui condizioni muovono veramente a compassione.
>
> Molti vivono male assai assai: più che in case abitano in sordide grotte ed in tuguri (qui a Napoli li chiamano i *fondaci* o *bassi*), ove si pigiano varie famiglie con numerosi figli. Le strade e le piazze brulicano di poveri fanciulli senza istruzione e senza educazione; molti chiedono l'elemosina.
>
> Il volgo delle città, delle borgate, delle campagne ha poco nutrimento, non mangia quasi mai pane di frumento e la carne se non una volta o due all'anno; per comperare un quintale di grano un contadino o un operaio deve lavorare più di 200 ore... ». (31)

Ed ancora:

> « L'agricoltura è in grande abbandono ed incuria; vi sono molti latifondi (i beni ecclesiastici espropriati sono caduti in mano a pochi ricchi proprietari) vi sono terre incolte e lavorate con metodi antiquati, mentre la maggior parte della popolazione sta senza lavoro, inattiva e nell'ozio.
>
> I grandi possidenti affittano le loro terre ai fattori di campagna, che in Sicilia sentii chiamare *gabellotti,* i quali a loro volta affittano ad altri o fanno lavorare a contadini o a braccianti a condizioni miserevoli; pare che il salario di tutto un anno di questi non arrivi a lire 140 (circa 40.000 lire di oggi - *N.d.A.*). In mezzo al popolo più povero è tuttora diffuso un grande malcontento contro il governo a motivo della tassa sul macinato, che si dice sia stata una delle cause del brigantaggio.
>
> Altra piaga di questi paesi è il non saper leggere, scrivere e far di conto; nel censimento dello scorso anno sono risultati analfabeti più dell'80%; a Marsala, che visitai due settimane fa, su 31.000 abitanti solo 2.500 sono letterati ». (32)

Egli intravide la gravità e la pericolosità di quella situazione, e comprese che il problema del Mezzogiorno, come del resto di tutta l'Italia da poco unificata, più che politico, era problema morale, educativo e sociale, e stimò con preveggente intuizione che la soluzione era soprattutto da ricercarsi in un mutamento del costume privato e pubblico, nella tra-

---

(31) Lett. 329/b, citata.
(32) *Idem.*

sformazione d'una agricoltura arcaica, in un'agricoltura moderna, nella formazione morale, civile delle nuove generazioni operaie e contadine, nell'istruzione popolare, specialmente in quella di tipo professionale e agricolo.

Come si vedrà, il problema agrario sarà sempre uno dei più sentiti dal Murialdo, non solo dal punto di vista della tutela religiosa delle popolazioni contadine, ma anche dal punto di vista sociale e dello sviluppo economico della nazione. ([33])

Leggiamo nella succitata lettera:

> « Queste regioni hanno bisogno di amministratori, dirigenti onesti, di serie leggi e saggi provvedimenti da parte del governo, a vantaggio della agricoltura, delle classi contadine e a beneficio dell'istruzione popolare, professionale, agricola delle nuove generazioni.
>
> Questo potrebbe essere il grande mezzo per scuotere queste terre dalla apatia e dall'immobilità, per migliorare queste povere popolazioni e salvarle dai tribuni e dagli avventurieri che trovano nella miseria terreno favorevole per la loro propaganda ed azione sovversiva.
>
> I governanti, i possidenti, i cattolici dovrebbero impegnarsi di più nell'istituire scuole per i figli del popolo, istituti di artigianelli, colonie agricole, oratori. Qui ci vorrebbero molti Ludovico da Casoria, P. Castelli, molti D. Cocchi e D. Bosco ». ([34])

Ovunque egli passò, svolse un'opera di stimolo, di persuasione per la istituzione di Oratori, di centri di istruzione professionale ed agricola per la gioventù, di scuole rurali, scuole festive per adulti, di conferenze di S. Vincenzo con patronato per i giovani apprendisti ed operai.

Scrivéva, ad esempio, da Trapani:

> « Ad Alcamo trovammo uomini secolari e confratelli di S. Vincenzo e Sacerdoti di ottima volontà; manca solo chi dia spinta e coraggio. Domenica, intervenimmo ad una Conferenza di 20 Confratelli e si stabilì di aprire subito o un Oratorio, o una Scuola domenicale ». ([35])

Egli cercò pure di promuovere la fondazione di società operaie cattoliche « sul modello di quelle di Torino ». Avendo trovato alcune copie del loro regolamento all'Ospizio della Trinità dei Monti, ([36]) scriveva in tono scherzoso all'Avv. Stefano Scala:

([33]) Cfr. *infra*, Vol. III, cap. *Istituzioni ed opere per la gioventù e per la rinascita agraria in Italia.*

([34]) Lett. citata.

([35]) Lett. 326, citata.

([36]) Scriveva a D. Reffo: « Di alloggio ci troviamo alla Trinità dei Monti. Apro l'altra sera un cassetto e trovo vari biglietti dell'Avv. Scala e Regolamento degli Operai di Torino ». Lett. 328, cit.

« Le nostre care Unioni di operai cattolici camminano. Sono arrivate a Roma, fino ai piedi del Papa, quando nel marzo hanno offerto il calice d'oro. Io spero di spingerle fino a Napoli e fino a Palermo. Perché no? ». (37)

E da Napoli:

« Con l'arcivescovo ho parlato pure delle nostre Unioni di operai cattolici, illustrandone l'utilità anche per queste zone. Sarebbe suo desiderio introdurle a Napoli; mi osservò tuttavia che la loro diffusione nel Meridione non sarà facile ». (38)

Fece anche larga diffusione di « operette agrarie », che facevano parte d'una collana intitolata *Ancora d'Italia,* e da lui iniziata, come editore, in quell'anno, con l'intento di promuovere l'insegnamento agrario tra le masse contadine e diffondere la cooperazione nell'agricoltura. (39)

Egli aveva intuito, con vivo senso moderno, che il vero risorgimento e rinnovamento della patria che usciva da un tormentato periodo della sua storia, e nel grande sforzo di trasformazione delle sue strutture, poteva compiersi, specie nel Mezzogiorno, solo attraverso la redenzione e l'elevazione dei poveri, e dei ceti più diseredati.

Per conseguire tali obiettivi, a suo giudizio, erano primariamente necessari uomini di grande cuore, di aperta intelligenza, di grande dedizione, di intensa formazione cristiana. Ma questi non si improvvisano. Perché diano frutti debbono essere coltivati lentamente come i vigneti e gli oliveti.

« Mi sono convinto che anche qui, come ovunque, occorre preparare in vista dell'avvenire, gruppi di uomini intelligenti, abili, attivi, disinteressati, uomini di fede, di coraggio e di vero spirito cristiano ». (40)

NELLA ROMA POST-UNITARIA

Fu soprattutto a Roma che il viaggio del Murialdo si allargò a più vaste prospettive di impressioni feconde e a valide esperienze, sotto il profilo spirituale, educativo e del suo attivismo apostolico ed organizzativo (41).

La prima lettera ch'egli data da Roma inizia con una sottintesa battuta polemica: « scrivo da Roma, Caput mundi », (42) a significare che essa era molto di più che la semplice capitale del nuovo Regno d'Italia. Sa-

---

(37) Cfr. test. dell'Avv. Scala, citata.
(38) Lett. 329/a, citata.
(39) Cfr. *infra.*
(40) Lett. citata.
(41) Durante la sua permanenza a Roma alloggiò all'Ospizio della Trinità dei Pellegrini (*Ep.*, Vol. VII, lett. 322).
(42) *Ep.*, Vol. VII, lett. 319.

remmo portati lontani dal nostro argomento se ci attardassimo a seguire il Murialdo nelle sue visite attente a centri caritativi, assistenziali ([43]) o nei suoi itinerari ascetici e sacri, ([44]) nelle sue escursioni culturali ed artistiche, dietro i ricordi di epoche eroiche e le vestigia d'un grande passato. ([45]) Lo coglieremo invece, nel suo interesse per la Roma del suo tempo, dell'attualità politica e religiosa.

Anche a questa Roma cattolica, alla Roma giovane capitale d'Italia, allora ambiente arroventato di passioni, venne estendendo la sua osservazione e la sua attenzione. Non per curiosità dilettantistica o mondana, ma perché certe situazioni vanno studiate e comprese nella vita, nella compagine del consorzio umano, e perché le idee si illuminano attraverso i contatti, i confronti con le persone e gli ambienti.

Egli sentiva che l'impegno religioso, sacerdotale, sociale l'obbligava a non distaccarsi dal mondo della realtà, anche se questa è diversa da come dovrebbe essere, o si desidererebbe; pure in essa il vero apostolo sa scoprire le indicazioni della Provvidenza ed i segni dei tempi.

Egli trovò la Roma cattolica in una atmosfera di giustificata protesta contro quelli che venivano chiamati i « fatti compiuti ».

Il 20 settembre, la consumazione del « Delitto Sabaudo », come dai cattolici veniva qualificata la breccia di Porta Pia e l'entrata di Vittorio Emanuele II al Quirinale, non solo li aveva sorpresi, ma piombati in un improvviso smarrimento. Due anni dopo quegli avvenimenti, la questione romana incombeva pesante con i suoi riflessi politici e religiosi.

Da un lato, i cattolici cosiddetti « intransigenti », temporalisti ad oltranza, implacabili contro lo Stato unitario italiano ed il liberalismo, dall'altro, il nuovo Stato continuava nel suo persistente settarismo al quale il Governo indulgeva con misure vessatorie, leggi eversive e di spirito giacobino. Il clima era fatalmente astioso, aggressivo e di aperta polemica.

Il Murialdo osservò il fermentare d'una coscienza cattolica più desta, più attiva, un risveglio di pietà, e di fervore religioso in mezzo al popolo romano, e la sua franca ed aperta professione di fede. Con una punta di viva soddisfazione, scrivendo a Torino mette in grande risalto il comportamento dei Romani di fronte ai tentativi di infiltrazione protestante in Roma.

Interessante e sintomatico l'episodio che egli riferisce, eco delle vicende politico-religiose di quegli anni, e che ci rivela ancora una volta la sua costante preoccupazione per il pericolo protestante in Italia.

([43]) Cfr. *Viaggio in Italia, 1872* e così pure *Ep.*, Vol. VII, lettere 319-325.
([44]) *Idem.*
([45]) *Idem.*

Dopo Porta Pia le varie sette si sforzarono immediatamente di fare di Roma un centro di propaganda per colpire al cuore il Papato ed il Cattolicesimo. Gruppi di pastori di varie professioni religiose, convennero nella Capitale predicando nelle piazze e nei teatri, coadiuvati da non pochi ex-preti ed ex-frati tra i più celebri: il tedesco Döllinger, il francese P. Giacinto Loyson, lo Sciarelli, l'ex barnabita Gavazzi, nel tentativo di attrarre il basso Clero in una Chiesa nazionale.

Con il gran codazzo di gente equivoca, era entrata in Roma, al seguito delle truppe italiane, anche quell'infelice pattuglia, che riprese con violenza una campagna antipapale e specie contro la storicità della venuta di San Pietro a Roma.

Il popolo romano li coprì d'indifferenza e di compassione, per cui dovettero limitarsi a predicare o a tenere conferenze in teatri, presidiati dalla polizia e da gruppi di massoneggianti o di accesi anticlericali.

Tra questi ex-preti v'era anche un piemontese: D. Ambrogio Giuseppe, di scarso livello culturale e morale, e dall'oratoria aggressiva e turbolenta, che da oltre un ventennio andava concionando sulle piazze dei paesi e nelle campagne, nei sobborghi cittadini, al servizio della propaganda protestante ed anticlericale. (46) Il Murialdo e D. Cocchi lo conoscevano molto bene. Non poche volte avevano avuto a che fare con lui nelle periferie di Torino. Lo incontrarono a Roma, nientemeno che a Montecitorio e a Palazzo Madama. Sentiamo il Murialdo:

> « Oggi visitammo S. Paolo, che nell'interno è terminato; che magnificenza e che buon gusto! Abbiamo veduto pure la *Sala del Concilio* a S. Pietro, la Camera dei Deputati (meschina) e il Senato che trovasi come già a Torino al Palazzo Madama. (47) Ai posti riservati vi trovammo D. Ambrogio. Lo avevamo trovato prima alla Camera dei Deputati: D. Cocchi lo apostrofò di buona grazia. Non osa tuttavia predicare per le vie di Roma e per le piazze; mi dicono che predica in teatro con Gavazzi e Sciarelli.
>
> La disputa dei protestanti non lasciò traccia; in Roma era troppo marchiana: mettere in dubbio la venuta di S. Pietro! Questa volta la impudenza non giovò ». (48)

Come nel suo primo viaggio del 1858, anche in questo, fu colpito della spontanea ed ardente devozione mariana dei Romani, che si esprimeva in quel mese di maggio con sincere manifestazioni di culto pubblico e popolare, malgrado le mutate condizioni religiose e politiche.

Ammirato scriveva a D. Reffo:

> « Roma è mirabile. Qui si vedono più uomini che donne in Chiesa, ma soprattutto molti giovani, e senza rispetto umano... Alla Minerva, al triduo di

---

(46) Cfr. Vol. I, p. 542, n. 24.
(47) Si stavano svolgendo in quei giorni i lavori della XI legislatura.
(48) *Ep.*, Vol. VII, lettere 321, 322.

Maria Ausiliatrice, la chiesa era piena, e alla benedizione *non uno solo* in piedi. D. Cocchi rimane edificato della pietà e del buon carattere dei Romani... Qui si faranno 200 o 300 mesi di Maria; ogni bottega ha la sua Madonna con il lume acceso davanti; e nelle vie e nelle piazze ve n'è una grandissima quantità ». (49)

Così registrò il formarsi di un certo spirito organizzativo in seno al laicato cattolico, che veniva estendendo l'apostolato a vari settori della vita sociale, attraverso associazioni che, proprio in quei giorni di fermento, venivano collegandosi, per una comune azione militante, in una « Federazione » detta « Piana », da Pio IX.

CONTATTI CON CELEBRI PERSONALITA'

Durante il suo soggiorno romano, come del resto in tutto il suo lungo viaggio, il Murialdo avvicinò gli ambienti più diversi, le personalità dalle idee e visioni politiche e religiose più contrastanti, dagli interessi più contradditori. Fu in udienza da Pio IX, accostò ed ascoltò cardinali, vescovi, uomini di chiesa e religiosi, autorità governative, prefetti, generali, personaggi del mondo politico, accesi nostalgici di tramontati regimi che il movimento risorgimentale aveva spazzato via, caldi fautori del nuovo Stato italiano; cattolici nelle loro più varie gradazioni: temporalisti reclamanti la restituzione *ad integrum* dello Stato Pontificio e di Roma, conciliatoristi, moderati, cattolici liberali, uomini eminenti per scienza, per opere benefiche, educative, per pietà cristiana. Non ricordiamo che alcuni incontri, quelli più significativi e con le personalità di maggior spicco del mondo cattolico romano, anche se motivati da ragioni diverse. Li presenteremo per quanto possibile in ordine cronologico.

Il primo incontro importante lo ebbe all'indomani del suo arrivo a Roma, il 22 maggio, con il Cappellano Maggiore della Corte Reale, Mons. Valerio Anzino, precettore di Vittorio Emanuele III, suo compagno di studi ed amico di sempre. Anche in seguito sarà la prima personalità che il Murialdo avvicinerà quando verrà a Roma, perché informatore confidenziale, qualificato delle condizioni religiose e politiche di Roma cattolica e capitale d'Italia, guida sicura nelle sue pratiche presso autorità governative ed ecclesiastiche.

Di idee moderate, prudente e diplomatico, teneva contatti privati e quasi clandestini con gli ambienti del Vaticano, della Casa Reale e del Quirinale. Di grande pietà e sollecito di salvare le anime cercava, con sante astuzie, di ottenere lo scioglimento da censure ecclesiastiche e di risolvere con criteri religiosi, più che strettamente giuridici, i numerosi e drammatici casi di coscienza di deputati, ministri, generali, colpiti da scomuniche, per aver cooperato alla spogliazione delle terre dello Stato Pontificio o alla

(49) *Ep.*, Vol. VII, lettere 321, 322, Roma, 28 maggio 1872.

conquista di Roma, e che desideravano sinceramente di morire in seno alla Chiesa ed essere sepolti coi segni cristiani. Sarà lui a confessare Vittorio Emanuele II, e ad amministrargli i sacramenti nel 1878, alla presenza di Crispi e del Minghetti, che portavano le torce.

In una lettera al Conte Francesco Viancino, il Murialdo scriveva tra l'altro:

> « Mons. Anzino mi ha confidato che trova non poche difficoltà nel suo ministero di Cappellano Reale, sia a Corte quanto presso le autorità ecclesiastiche, e che gli pare d'essere in *partibus infidelium.*
>
> Mi ha raccontato gli ultimi giorni del Generale Cugia, nostro caro amico di famiglia. E' morto da cristiano; ha chiesto lui il sacerdote per la confessione. Mons. Anzino interpretò questo atto estremo anche come una ritrattazione, per cui poté ottenere la licenza dal Vicariato per la sepoltura ecclesiastica, rendendo noto solo la sua condizione di aiutante di campo del principe ereditario, e non quella di deputato. Li aspetta al varco di morte questi *poveri diavoli,* per mandarli in paradiso; non sempre però riesce... ». (50)

Lo stesso giorno, 22 maggio, il Murialdo si incontrò con il Can. Guglielmo Audisio, fautore d'una riconciliazione della Chiesa con il governo italiano e d'un ritorno del Papa alla sua missione puramente spirituale. (51)

> « In casa di Mons. Anzino incontrai due volte il Can. Audisio: è contro l'intransigenza degli *zelanti,* che non vogliono sapere di accordi con il governo italiano e che hanno influito sul Papa perché fosse proibito il concorso dei cattolici alle elezioni politiche; egli non sarebbe sfavorevole a transigere sui *fatti compiuti* qualora il governo restituisse in proprietà assoluta alla Santa Sede almeno la *città leonina...* ». (52)

Il 25 maggio fu in udienza dal Card. Berardi ed entrò in relazione con gli esponenti più autorevoli ed attivi della *Società romana degli Interessi cattolici,* della *Promotrice delle buone Opere,* e del *Circolo S. Pietro.*

Nella succitata lettera al Viancino troviamo:

> « Sabato fummo chiamati in udienza dal Card. Berardi, il quale ha intenzione di stabilire con il fratello una Colonia agricola nei loro tenimenti. Gentilissimo mi procurò un incontro con il Principe Mario Chigi, presidente della *Società Primaria degli Interessi cattolici.* Questi mi diede notizie delle molte associazioni cattoliche che agiscono in Roma; la convocazione in assemblea generale a Roma dei rappresentanti delle varie società cattoliche italiane avverrà nel prossimo mese, dal 22 al 25 giugno.
>
> Come ella sa, si tratterà di costituire un'*Unione* di tutte le società promotrici delle buone opere, secondo il desiderio del Papa. Altri argomenti saranno: le opere a beneficio delle classi operaie, le scuole cattoliche, la stampa cattolica.

---

(50) *Ep.*, Vol. VII, lett. 322/a, al Conte Francesco Viancino, Roma, 27 maggio, 1872.

(51) Cfr. Vol. I, p. 625, n. 53. In seguito il Can. Audisio pubblicherà: *Della Società politica e religiosa rispetto al secolo XIX,* Firenze, 1876. L'opera verrà condannata dal S. Ufficio, cui egli si sottomise.

(52) *Ep.*, Vol. VII, lett. 322/a, al Conte Francesco Viancino, Roma, 27 maggio 1872.

Sono certo che la S.V. interverrà e che sarà il capofila dei delegati delle società cattoliche torinesi. Avrei tanto desiderio di parteciparvi anch'io, ma in quel tempo mi troverò in Sicilia o in Tunisia.

Su consiglio del Principe Chigi fui al Circolo S. Pietro; ho parlato con Mons. Domenico Jacobini, (53) col presidente Filippo Tolli; (54) cortesi ambedue. Non ho incontrato invece Mons. Nardi. (55) Il Circolo ha molti soci, quasi tutti giovani dell'aristocrazia romana; si interessa di giardini festivi per giovanetti del popolo, di catechismi serali, dell'opera delle prime comunioni, della Buona stampa, delle biblioteche; ha istituito in Trastevere ed in altri borghi conferenze di S. Vincenzo, fornelli economici e dormitori pubblici per i poveri... ». (56)

Il 26 maggio, all'Abazia S. Paolo, avvicinò l'abate Tosti, storico benedettino, che trovò acceso di entusiasmo per l'ideale, che fu il supremo della sua vita: la conciliazione tra Stato e Chiesa, tra la Monarchia Sabauda e il Papa. Il Murialdo osservava:

« Ha sempre sentimenti alquanto liberali ed idee conciliatoriste; piacque molto a D. Cocchi ». (57)

Il Tosti legherà il suo nome al tentativo di Conciliazione del 1887, che gli diede rinomanza mondiale. Questo spirito di accentuato conciliatorismo il Murialdo l'avvertì pure nella sua visita a Montecassino, allora anima di un largo movimento spirituale e dove un caldo senso di italianità e di apertura alla cultura e alle libertà moderne trovava ancora il suo centro e fervidi sostenitori. (58)

Sempre il 26 fu ricevuto dal Card. Antonelli, Segretario di Stato.

« L'altro ieri andammo dal Card. Antonelli. Fu molto cortese; ci chiese notizie del Margotti e ci disse che in Vaticano si è contenti di lui e del suo giornale l'*Unità Cattolica*. A me sembra però che l'*Unità Cattolica* non sia sempre bene informata delle cose di Roma ». (59)

---

(53) A Mons. Domenico Jacobini, futuro cardinale, facevano capo quasi tutte le associazioni ed iniziative cattoliche che allora venivano a mano a mano sorgendo in Roma. Tra queste spiccava l'Artistico-Operaia. Per il suo dinamismo, Pio IX lo chiamava, quando era ancora giovane sacerdote, « l'abate Saetta ». Nato a Roma il 3 settembre 1837 da umile famiglia, morì il 1° febbraio 1900, dopo aver ricoperto molti incarichi ecclesiastici. Fu segretario di Propaganda Fide, Nunzio in Portogallo, Card. Vicario del Papa per la diocesi di Roma. Cfr. VIRGILIO CASELLI, *Il Card. Jacobini*, un dramma che ne illustra la vita e l'opera.

(54) Nato a Roma nel 1847 e professore del Liceo dell'Apollinare, il Tolli fu per oltre 15 anni presidente del Circolo S. Pietro. Fu varie volte presidente generale della Gioventù cattolica italiana. Ricoprì numerose cariche nel movimento cattolico. Si spense a Roma nel 1924.

(55) Mons. Francesco Nardi, uditore di Rota, ed uno dei rappresentanti italiani al Congresso di Malines del 1863, assieme al P. Carlo Maria Curci fondò la « Società romana per gli interessi cattolici ». Fu confondatore e primo direttore del quotidiano intransigente « La Voce della Verità ». Il suo nome è associato alle origini dell'Azione Cattolica in Italia.

(56) Lett. 322/a, cit.

(57) *Idem.*

(58) « A Montecassino v'è un buon Collegio raccomandabile, sebbene il Padre, già Abate, Pappalettere, sia stato sospeso per opinioni liberali ». Cfr. *Viaggio in Italia, 1872*, cit. Il P. Simplicio Pappalettere aveva inviato enfatici indirizzi a Pio IX e a Vittorio Emanuele II.

(59) Lett. 322/a. cit.

Nonostante l'ermetismo dell'informazione e dell'osservazione, s'intravede che il discorso era caduto naturalmente anche sulla questione romana. Il giudizio del Murialdo sulle qualità umane e diplomatiche dell'Antonelli, che erano del resto riconosciute anche dai suoi avversari, coincide quasi alla lettera con quello di Cesare Balbo, che aveva affermato: « Il Card. Antonelli è per me uno dei più cortesi uomini ».

Come vedremo meno positiva sarà la valutazione del Murialdo, anche se espressa in modo indiretto, sul suo intransigentismo assoluto, causa principale dell'atteggiamento fatalistico ed attendista, prevalente negli ambienti ecclesiastici e cattolici all'indomani del 20 settembre.

UDIENZA DA PIO IX

Ma a suggellare il suo soggiorno romano fu l'udienza particolare concessagli dal Papa. Era questa la terza volta ch'egli veniva ricevuto da Pio IX. La prima, come ci è noto, fu nell'aprile 1858, con D. Bosco e D. Rua; la seconda il 1° luglio 1867, in occasione del centenario del Martirio di San Pietro.

L'udienza del '72 gli venne facilitata da una raccomandatoria del gesuita Giovanni Giuseppe Franco, (60) redattore della *Civiltà Cattolica*, notissimo predicatore, forbito autore di romanzi, racconti a carattere morale, storico, pedagogico e a lui legato da stima e amicizia. Fu ricevuto assieme a D. Cocchi, il benedettino P. Lisi, direttore della Colonia Agricola di Assisi, mercoledì 29 maggio, dopo aver celebrato la S. Messa sulla tomba di S. Pietro. (61)

Pio IX li accolse e li trattenne, per oltre mezz'ora, con grande amorevolezza e festevole familiarità.

Mostrandosi lieto della loro attività a favore della gioventù povera ed operaia, accennò con nostalgia ai tempi del suo apostolato in mezzo ai giovani artigiani del « Tata Giovanni » e dell'Oratorio S. Michele a Ripagrande (62)

Parlando della necessità di istituzioni cattoliche per l'educazione e istruzione, e dell'urgenza di molti apostoli dediti alla gioventù operaia, osservava:

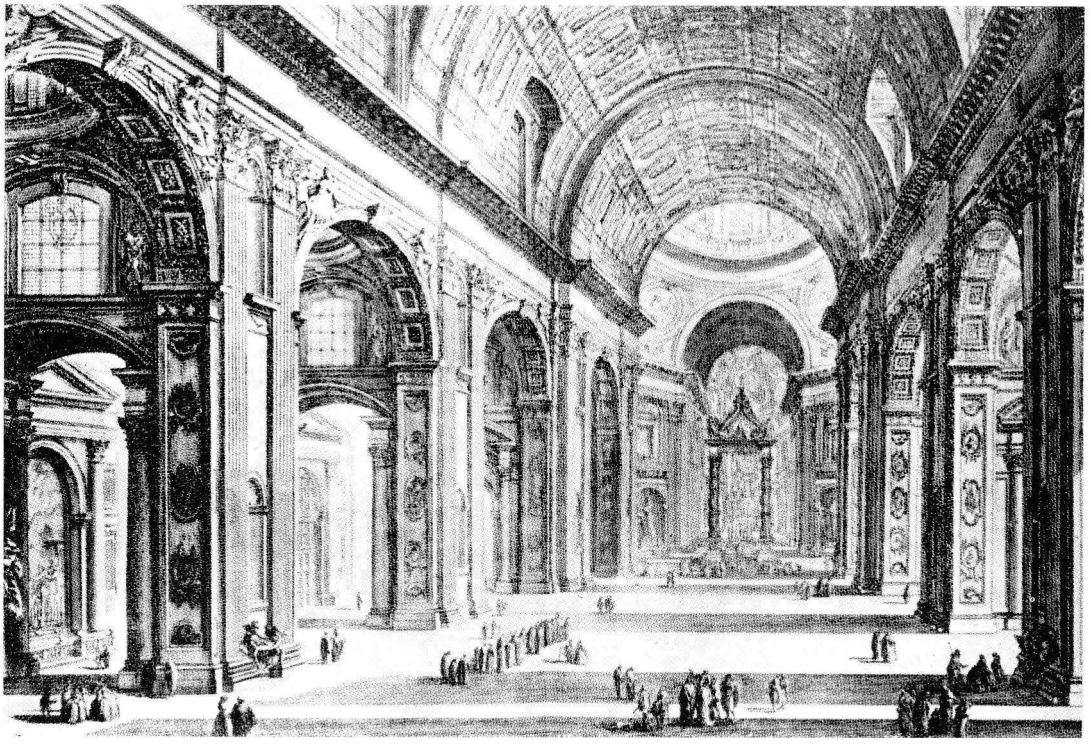
« L'empietà oggi si fa più ardita, e con malvagi sistemi si studia di estirpare dal cuore tenero dei fanciulli e dei giovani i principi della

---

(60) Lett. 322 cit.

(61) Lett. 323 cit.: « Fui fortunato di poter celebrare la Messa sulla tomba di S. Pietro ». Non ci è stato possibile rintracciare la descrizione dettagliata di quest'udienza stesa dal Murialdo stesso. Ci fu però facile ricostruirla attraverso l'*Epistolario*, Vol. VII, lettere 324, 326, l'« Unità Cattolica », 1872, n. 141, p. 569 e riferimenti disseminati in discorsi ed appunti di conferenze.

(62) La gioventù bisognosa e derelitta fu sempre oggetto di predilezione da parte di Pio IX, anche sulla cattedra di S. Pietro. Durante il suo Pontificato fondò riformatori, colonie agricole, scuole popolari e d'arte e mestieri.



Interno della Basilica di S. Pietro ove il Murialdo più volte sostò a pregare durante il suo soggiorno romano del 1872 (*Stampa di Piranesi*).

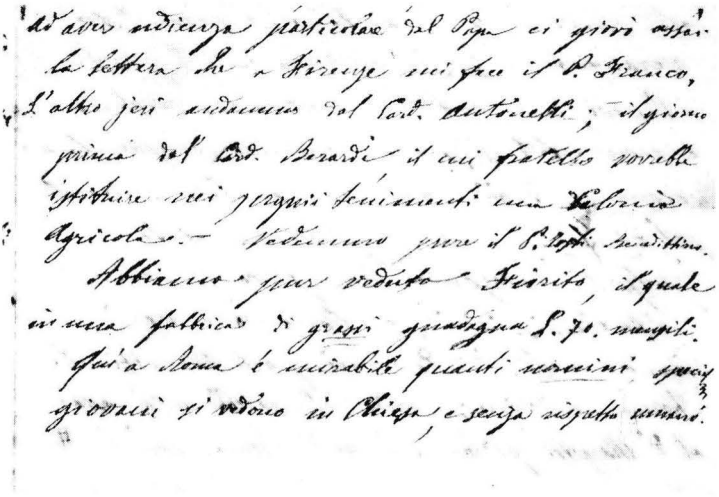
« *Durante l'udienza, speciale benedizione ci diede Pio IX pei nostri parenti; e speciale benedizione chiesi pure per voi a San Pietro, pregando sulla tomba su cui fui fortunato di poter celebrare la Messa* » (*Ep.*, lett. al fratello e alla cognata, Napoli, 2 giugno 1872).



Il Card. Antonelli - Segretario di Pio IX
(pp. 79-84)
(*Incisione* di A. Sega, Bibl. della Facoltà di Scienze Politiche, Università di Padova).

Il Murialdo non condivideva il suo intransigentismo assoluto nella questione romana.

« *L'altro ieri (25 giugno) andammo dal Card. Antonelli. Fu molto cortese.*
A Roma, in riguardo alla questione romana, *i più ed anche in* alto loco, *specie il Card. Antonelli, sognano un ritorno all'antico ordine di cose e vivono nell'illusione di prossimi rivolgimenti e di qualche miracolo della Provvidenza.*
*Si scrive e si predica profetizzando l'*immancabile débacle, *vicina la confusione dei* nuovi mussulmani, *imminente il* trionfo. *Non so quale bene tutto questo possa recare alla causa della Chiesa e alle anime. Come cattolici ed italiani dobbiamo invece desiderare una pacifica composizione tra lo Stato e la Chiesa* » (*Ep.*, lett. 322/a, Roma, 27 maggio 1872).



di aver udienza particolare dal Papa ci giurò assai
la lettera che a Firenze mi fece il P. Franco,
L'altro jeri andammo dal Card. Antonelli; il giorno
prima dal Card. Berardi il cui fratello vorrebbe
istituire nei giorgini fabbricati una Colonia
Agricola. — Vedemmo pure il S. Padre benedettino.
Abbiamo pure veduto Frezzini, il quale
ha una fabbrica di grossi guadagna L. 70. mensili.
Qui a Roma è incredibile quanti uomini specie
giovani si vedono in Chiesa, e senza rispetto umano.

6400

alla Messa a Santa Maria Maggiore Cardinal Patrizi
la Chiesa era piena e alla Benedizione non
ne restò che un solo in piedi. — D. Carlo rimase edificato
della pietà e buon carattere dei Romani.

Le botteghe, non di lusso, stette chiuse la
Domenica col buon senso avuto; e nella
mia opinione sarà grandissima guarentigia;
cosicchè l'Unità C. non vede lo spirito del luogo
quando registra i gravi casi di insulti e dimostr.
Così, ha proceduto, dicono che l'Unità è assai utile
informata delle cose di Roma; — e quanto all'
effetto che essa qui produce, e lo spirito
che conserva e mantiene non so
veramente se sia ottimo. — I preti
i Vescovi, e i cattolici vivono in credenza
e sono utile illusione, credendo sempre che a
momenti debba succedere qualche miracolo
pel trionfo: e così si giudica su tutti i
giudizii azzardo assai poco i medici
ottimissimi, e stimando i veri
uomo dotti. — Domani parte Marietti che
torna a Torino; — credo che sarebbe utile assai
al P. Margotti parlare a lungo di Roma con lui #

+ Stiamo la sala del Concilio — e l'aula del Palazzo Madama

che conosce Roma, i Prelati, e il Papa, è che
d'altronde è un buon cristiano; pensando
l'inamovibilità assoluta e universale non
pare ottimo sistema. —

6458

TRATTI DI UNA LETTERA AUTOGRAFA INVIATA DAL MURIALDO DA ROMA, IL 28 MAGGIO 1872, che documentano gli atteggiamenti moderati e conciliativi nei riguardi della questione romana ed il suo giudizio negativo sulla stampa cattolica intransigente e sul clima fatalistico ed attendista prevalente negli ambienti ecclesiastici e cattolici all'indomani del 20 settembre.

fede e della pietà. Ne abbiamo esempi, purtroppo, anche in questa santa Città di Dio, oggi in mano degli usurpatori della Chiesa, ma sempre nostra. (63)

Lavorate, fate tutto quello che potete, perché i figli del popolo rimangano di Gesù Cristo e teneteli lontani dalle scuole di iniquità, del vizio e della miscredenza ».

E rivolgendosi al Murialdo: « Come vanno i vostri Istituti? ». « Santità, rispose questi, permangono nello spirito cristiano ed accolgono molti poveri derelitti. Ma si trovano in grande strettezze finanziarie, e vivono di Provvidenza ».

Pio IX lo guardò con arguta amabilità, accennando ad un sorriso; aperse un cassetto ed estraendo un preziosissimo cammeo: « So che state allestendo una grande lotteria di beneficenza. Ecco, questo è il dono del Papa. Vi auguro che attiri molti compratori di biglietti e molti quattrini alle vostre opere ». E lo esortò a proseguire nell'impresa di togliere i giovani dalle strade e dal bisogno, avviandoli al vivere onesto e virtuoso per farne buoni cattolici e bravi operai.

Richiamandosi poi all'offerta del calice da parte dell'Unione Operaia Cattolica di Torino osservava: « Mi hanno procurato una grande gioia alla festa di S. Giuseppe i buoni operai dell'Unione degli Operai Cattolici della vostra Torino ».

« Santo Padre, riprese il Murialdo, la Società si va estendendo anche fuori Torino e sempre con spirito religioso e cattolico e fa un gran bene ».

« Ah! — esclamò allora Pio IX — se gli operai rimarranno presso gli altari e uniti alla Chiesa, saranno salvi ».

Chiedendo infine notizie di D. Bosco, di D. Anglesio e di altre personalità eminenti per scienza, per pietà, per opere benefiche, per coraggio cattolico, che illustravano la città di Torino, concluse: « Essi sono di appoggio alla Chiesa e a me di consolazione ». (64)

Regalò a tutti e tre un bel medaglione di rame col suo ritratto; ascoltò ed esaudì le domande di benedizione che gli rivolgevano. Quando il Papa fu per licenziarli, il Murialdo chiese ed ottenne un'ultima benedizione speciale: era per la sua Congregazione Religiosa, alla vigilia di venire alla luce. (65)

Se ne tornò dall'udienza veramente rapito. Quanto gli stava più a cuore aveva interessato il Papa ed era stato da lui benedetto: i giovani, le sue istituzioni, le Unioni Operaie Cattoliche, la sua Congregazione ancora in gesta-

---

(63) Proprio in quei giorni si stavano decretando alla Camera dei Deputati la soppressione delle facoltà di Teologia nelle Università. Le cattedre universitarie come quelle delle scuole medie venivano assegnate di preferenza a massoni, positivisti, ex preti ed ex frati.

(64) Nel 1867, invece, nove anni dopo l'udienza del 1858, Pio IX aveva chiesto a D. Bosco, notizie del Murialdo e della sua attività. Cfr. M.B., Vol. V, p. 906. Cfr. pure *Summ.*, p. 121.

(65) *Ep.*, Vol. VII, lett. 324.

zione. Ed una cosa l'aveva come sempre impressionato e conquistato: l'amabile bontà, la festevolezza del carattere, l'affettuosa schiettezza di Pio IX. Ce lo rivela lui stesso.

All'indomani dell'udienza scriveva, tra l'altro, a D. Reffo:

> « Il Papa ci accolse con l'amabilità sua propria e di buon umore. Ci trattenne più di mezz'ora; non posso per ora diffondermi più a lungo ». (66)

E scrivendo al fratello Ernesto e alla cognata:

> « Non so se vi parlai della nostra visita al sempre amabile Pio IX. Don Cocchi restò innamorato di Pio IX, ma un po' geloso, perché, come mi dice, mi guardava sovente con occhio amorevole ». (67)

Quella fu l'ultima volta che il Murialdo vide Pio IX, ma sovente si rivolgerà a lui con indirizzi di omaggio e di venerazione, con richieste di benedizioni o di favori per le sue opere. Il Papa risponderà sempre con cordialità e con generosità grande. (68)

Per Pio IX, l'abbiamo sottolineato varie volte, il Murialdo ebbe sempre una devota ammirazione, mista ad una profondissima stima e tenerezza. Ogni qualvolta parlava di lui, lo chiamava con le espressioni di più delicata e sofferta affezione: « L'Angelico Pio IX », « Il Papa buono », « Pio IX, il grande », « Il Papa dell'Immacolata », « L'augusto Vegliardo del Vaticano », « Il tribolato Vicario di Cristo », « L'Immortale Pio IX », « Il Papa che salirà agli altari ».

Egli amò Pio IX nella sua realtà storica, ma anche in quella umana, per i suoi modi semplici, quasi in contrasto con l'altezza della dignità papale, per la simpatia conquistatrice e l'indomabile bontà.

All'annunzio della sua morte, avvenuta il 7 febbraio 1878, piangerà come un fanciullo. Ritornando a Roma nell'ottobre 1883, la prima S. Messa ch'egli celebrerà nella città eterna sarà a S. Lorenzo, presso la sua tomba. (69)

CONTRO LE ILLUSIONI

Quale fu il giudizio del Murialdo sulla Roma cattolica di quegli anni? Positivo per molti aspetti, meno per altri.

Sempre attento alle vicende della cronaca e della storia e a tutto quanto potesse avere riflesso sulle anime e sulla vita religiosa, notò i segni d'un certo attivismo negli ambienti cattolici. Ma osservò pure che questi

---

(66) *Ep.*, Vol. VII, lett. 324.
(67) Lett. 323, cit.
(68) *Ep.*, Vol. XI, lett. 583; Vol. XIII, lettere 655, 659.
(69) Cfr. *Ep.*, Vol. XV, lett. 826.

erano permeati di legittimismo, di rimpianto per le passate forme civili e politiche, d'un intransigentismo ad oltranza di fronte al problema della « questione romana », e d'un attendismo fatalistico e miracolistico.

Tali stati d'animo ed atteggiamenti che erano mantenuti dalla stampa e pubblicistica cattolica, da una « letteratura di nostalgia », dalla grandissima maggioranza del clero, e dalle stesse autorità ecclesiastiche, potevano essere compendiati dall'espressione del Card. Antonelli, antesignano del temporalismo e dell'antiliberalismo: « Protestare ed aspettare ». Aspettare che cosa? Un miracolo da Dio, interventi di potenze straniere, complicazioni politiche per « l'immancabile catastrofe » del giovane e fragile Stato italiano, per il ritorno dello Stato pontificio al Papa e per un trionfo esterno della Chiesa.

Il Murialdo, spirito perspicace e chiaroveggente, comprensivo delle realtà storiche, fervido nella sua fede cattolica, d'una visione ampia ed universale della Chiesa e dei problemi, aveva intuito lo sbaglio fondamentale e l'illusione degli intransigenti: credere cioè il moto unitario italiano, che aveva portato a Roma capitale, « una tempesta passeggera », e non il frutto della trasformazione della società civile e delle nuove aspirazioni nazionali; e l'altro errore di identificare i mali e le disgrazie della Chiesa con i progressi delle nuove forme politiche e sociali.

Egli avvertì i pericoli, sotto il profilo religioso e dell'attivismo cattolico, di questa errata valutazione, di questo andare contro la storia e l'evidenza della realtà. E ciò è comprovato in modo inequivocabile da molti brani del suo carteggio e da episodi tipici di quel suo soggiorno romano, che meritano una particolare attenzione.

In quel periodo, ed anche in seguito, le corrispondenze da Roma dei giornali cattolici ispirati all'intransigentismo, quali l'*Unità Cattolica,* per evidenti motivi polemici, davano un grande risalto ai fatti di cronaca minore, del teppismo anticlericale e del malcostume, che, esposti ed interpretati in chiave antigovernativa, delineavano un quadro deformato e catastrofico della nuova capitale, nell'intento di screditare il nascente Stato italiano e le nuove istituzioni.

Il Murialdo, che aveva visto con i propri occhi l'esatta situazione religiosa e politica romana, si rese conto dello spirito di parte e di faziosità cui quel giornalismo si lasciava trasportare. E lo scriveva con franchezza proprio a D. Reffo, redattore, all'*Unità Cattolica,* delle « Lettere romane », rubrica di grande risonanza che aveva come fonte principale d'informazione gli stessi giornali intransigenti della Capitale.

Prendendo lo spunto dalle manifestazioni esterne e popolari di devozione mariana da parte del popolo romano e del suo rispetto per il sacerdote, concludeva:

> « ...cosicché l'*Unità Cattolica* non rende lo *spirito* del luogo quando registra i pochi insulti ad immagini. E così in 8 giorni non ci siamo sentiti dire parole d'ingiuria, se non due volte, quantunque noi ci ritiriamo tardi la sera. Qui durante

il giorno si vedono numerosissimi preti e frati: la sera più nessuno, fuori di noi due ». ([70])

E lo esortava, sia pure con delicatezza, al controllo delle informazioni, all'esattezza e la veracità delle notizie, a rivedere e rettificare l'impostazione troppo polemica ed oltranzista del giornale di cui egli poneva in dubbio l'oggettività, la giustezza, l'efficacia degli orientamenti e delle posizioni.

« Così, tra parentesi, dicono che l'*Unità Cattolica* è molto male informata delle cose di Roma, e quanto all'effetto che essa qui produce e lo spirito che concorre a mantenere non so veramente se sia ottimo.

Domani parte Marietti (Pietro Marietti editore e tipografo pontificio - *N.d.A.*) che torna a Torino, credo che sia utile assai al Teologo Margotti parlare a lungo di Roma con lui, che conosce Roma, i Prelati, il Papa, e che d'altronde è un buon cristiano ». ([71])

Questi franchi rilievi, rivolti al braccio destro del Margotti, portabandiera dell'intransigenza più assoluta, e proprio all'indomani di una visita al Card. Antonelli, principale responsabile dell'atmosfera caratteristica della Roma e dell'Italia cattolica dei primi anni post-unitari, mettono in chiarissima luce lo spirito leale e superiore del Murialdo, la libertà e l'indipendenza del suo giudizio, il suo amore alla verità, che non deve essere alterata da passione di parte, neppure per amore della causa.

Il 26 maggio ascoltò nella Chiesa del Gesù il celebre padre gesuita Carlo Maria Curci, prima maniera, uno dei fondatori della *Civiltà Cattolica,* insigne polemista, allora nel pieno fulgore della sua oratoria, battagliero difensore del potere temporale e campione dell'intransigenza. ([72])

Al Murialdo non piacque il suo tipo di predicazione dal linguaggio profetico, dallo spirito di crociata, intrisa di astrattismo ideologico, e che, abusando dei Libri Sacri per intenti ed obiettivi polemici, faceva aspre e persistenti allusioni politiche al fine di mantenere una psicosi di avversione al nuovo ordine di cose, e che presagiva da un momento all'altro il crollo catastrofico del nuovo Stato, ed un trionfo spettacolare della Chiesa.

Egli si domandava quale bene potessero recare quelle invettive apocalittiche e provocatorie.

([70]) Lett. 322 cit.

([71]) *Idem.*

([72]) Il P. Curci, sotto l'evoluzione degli avvenimenti, romperà poi in modo clamoroso con il movimento degli intransigenti di cui era stato uno dei maggiori artefici. Egli presenterà un memoriale a Pio IX per impegnarlo a transigere con l'Italia. Il Papa l'accolse molto male e due anni più tardi fu obbligato a lasciare la Compagnia di Gesù. Sembra, però, che la crisi del Curci risalisse a molti anni prima della breccia di Porta Pia. Cfr. DE ROSA, *op. cit.*, pp. 116-117.

Nel 1878 pubblicò il *Moderno dissidio tra lo Stato e la Chiesa,* libro di una notevole lucidità e buon senso, letto alla luce dei Patti Lateranensi. Egli poi si porterà nel settore più estremo dell'antitemporalismo con le opere *Vaticano Regio* e *Lo scandalo del Vaticano,* che furono messi all'Indice. Il Curci finirà poi per sottomettersi completamente.

« Domenica udimmo nella Chiesa del Gesù il P. Curci; spiegava la Storia Sacra, ma le allusioni al presente erano troppo aperte e vive; non so qual bene producano. Altri però, molti, pensano altrimenti, giacché vi era discreta udienza, ma composta quasi unicamente di uomini, specialmente ecclesiastici...

I preti, i vescovi e i cattolici vivono in continua e non utile illusione, credendo sempre che a *momenti* debba succedere qualche miracolo pel *trionfo*; e così si predica su tutti i pulpiti, aizzando non poco i nemici italianissimi ([73]) e alienando i *veri* moderati. ([74]) Veramente l'immobilità sistematica non mi pare ottimo sistema ». ([75])

In una lettera al conte Viancino egli manifestava con non minor franchezza il suo giudizio negativo su vasti settori cattolici e li disapprovava in termini molto chiari. A suo giudizio, con il loro intransigentismo violento ed irriducibile, misto all'utopistica speranza di miracoli e di eccezionali eventi politici, essi uscivano dalla strada della verità, del buon senso e della carità, tenevano vive una falsa concezione della Provvidenza ed una mentalità trionfalistica della Chiesa, più che militante e combattiva. Di più: alimentando un clima di illusione, di profetismo antistorico, correvano il pericolo di non saper adeguare l'azione ed i metodi dell'apostolato alla realtà per modificarla in senso cristiano, di trascurare i problemi religiosi e sociali del presente e dell'avvenire, di immobilizzare su una impostazione protestataria ed attendista il nascente movimento cattolico.

Il Murialdo fu uno dei pochissimi tra i cattolici militanti della primissima ora a comprendere quello che i più intuitivi comprenderanno soltanto qualche anno dopo. ([75a]) Osservava dunque:

« In riguardo agli ultimi avvenimenti ho trovato tra il clero, i prelati, e i cattolici, grande smarrimento, ed in riguardo alla *questione romana* grande diversità di opinioni e di condotta; ma i più ed anche in *alto loco*, specie il Card. Antonelli, sognano un ritorno all'antico ordine di cose e vivono nell'illusione di prossimi rivolgimenti e di qualche miracolo della Provvidenza.

Si scrive e si predica profetizzando l'*immancabile débâcle*, vicina la confusione dei *nuovi mussulmani*, imminente il *trionfo*.

([73]) Con questo appellativo « italianissimi » venivano designati dal popolo piemontese, e con una punta di sarcasmo, gli emigrati politici, venuti da tutte le parti d'Italia nel regno sardo dopo la guerra 1847-49, dalla condotta non sempre irreprensibile, e che poi costituirono l'elemento rivoluzionario più acceso e più anticlericale negli sviluppi del moto unitario.

([74]) Erano così chiamati, in contrapposizione a quelli intransigenti, quei cattolici dalle tendenze liberali, che credevano possibile un adattamento progressivo della Chiesa alle istituzioni politiche moderne, e che nella questione romana sostenevano la necessità d'un accordo con lo Stato italiano e d'una partecipazione alla vita nazionale. Si trattava però di gruppi dagli atteggiamenti non uniformi.

([75]) Lett. 322, cit.

([75a]) Solo al primo Congresso Cattolico del 1874, a Venezia, verranno riconosciuti questi pericoli e questi errori dai più sinceri e leali. Il Sacchetti, uno dei più animosi atleti del laicato cattolico (cfr. *infra*), e che il Murialdo definiva « uomo di grande spirito e vivacità », dirà: « *Noi abbiamo sperato tutto da Dio; abbiamo confidato in Lui sì ampiamente da credere superflua, inutile, intempestiva ogni nostra azione... Si suppose che Iddio dovesse esaudire immediatamente le nostre preci; ci illudemmo fino al punto di prevedere l'anno, il giorno, l'ora, in cui uno strepitoso miracolo dovesse compiere la vittoria del cattolicesimo sulle nemiche potestà... Sono già quindici anni dacché noi ci pasciamo di queste illusioni perniciosissime... L'èra delle illusioni è finita. Preghiamo Iddio che la Rivoluzione muoia domani ma lavoriamo com'essa dovesse vivere per sempre* ». (*Atti del I Congresso Cattolico Italiano*, Bologna, 1875, p. 63).

« ...Non so quale bene tutto questo possa recare alla causa della Chiesa e alle anime, e se sia ottima ed intelligente regola di condotta quella di vedere in ogni mutamento e nei nuovi ordinamenti politici e civili soltanto *l'opera del diavolo*. La nostra epoca ha il buono ed il cattivo come tutte le epoche, ma il cattivo non si cambia crollando il capo e ritirandosi sotto la tenda di Achille.

Neppure credo spirito cristiano augurarsi catastrofi, né fede genuina quella di coloro che *pretendono* dalla Provvidenza, foss'anche per un trionfo esterno della Chiesa, interventi miracolosi, che mutino il corso degli eventi, perché questi ci appaiono incomprensibili o scomodi; la Chiesa ed i cristiani saranno sempre in stato di milizia su questa terra ». (76)

E ancora:

« Nelle nostre società cattoliche dobbiamo formare militi attivi della Chiesa e del Papa, propugnatori dei loro diritti, ossequenti in tutto, anche agli indirizzi pratici della Santa Sede, ma anche capaci di operare con spirito evangelico, che è spirito di verità nella carità e nella pace ». (77)

Le informazioni ed i rilievi riportati gettano una più grande luce sui suoi atteggiamenti di fronte all'evoluzione dei tempi, al compimento dell'unità d'Italia, alla questione romana e ai molteplici problemi da essa scaturiti od influenzati. Per questo, malgrado il pericolo di qualche ripetizione o di qualche anticipazione, crediamo opportuno fare alcune considerazioni che ci aiutano a meglio definire la sua figura nella cornice degli avvenimenti dell'epoca.

Prima osservazione: la sua intelligenza fu sempre aperta ai valori del progresso, della libertà e della civiltà moderna. In lui era persuasione maturata che, nel nuovo ordine di cose non tutto era perverso, e che nell'antico non tutto era buono e vitale, perché non tutto è eterno. Quindi non accettava l'immobilismo come legge della storia e della vita; e non approvava la negazione in blocco del presente e la radicale condanna del nuovo assetto politico e sociale.

In quel viaggio, poi, si radicò nella convinzione che l'Italia era ormai una realtà, Roma capitale del nuovo Stato un fatto inevitabile, e che la società italiana andava profondamente modificandosi: di questa nuova situazione occorreva tenere conto.

Ci fu sempre in lui un senso realistico, vigilante, soprannaturale che lo portava a vedere, nel fluire vario e contrastato degli eventi storici e delle vicende umane, l'azione e la manifestazione della Provvidenza o d'un disegno di Dio, e che gli consentiva di non smarrirsi, di considerare le prove non con pura rassegnazione, ma come comando quotidiano all'azione, di avere una prospettiva dell'avvenire, distaccata da quelle passioni, da quelle posizioni rigide e di chiusura, che alterano la visione delle cose e compromettono un dialogo, le possibili soluzioni d'accordo.

---

(76) Lett. 322/a, cit.
(77) *Idem.*

Si era formato in lui uno spirito moderato, prudente, conciliativo, efficace, che prende le persone e le istituzioni come esse sono, e si sforza di trarne il miglior risultato per la salvezza delle anime, che tollera il male per trarne il bene che vi è nascosto, alla maniera di S. Agostino, di S. Vincenzo de' Paoli, di S. Francesco di Sales, di D. Bosco, di Giovanni XXIII.

> « Questo è del resto — osserva acutamente Jean Guitton — il cammino d'ogni coscienza superiore. Man mano ch'essa sale, vede allargarsi l'orizzonte: tutto diventa più semplice, più ampio ed insieme più difficile, più faticoso da ottenere ». (78)

E pur conservando sempre il suo ardore militante a servizio della Chiesa, nelle sue parole come nella sua azione non si riscontrano mai ritorni sul passato, anatemi sul presente; atteggiamenti fermi, sì, nella convinzione di contribuire alla difesa dei diritti della Chiesa; e così mai polemiche contro cattolici d'un tipo o d'un altro, mai dichiarazioni di guerra, invettive, neppure contro i nemici più settari della religione. Ed anche quando la sua azione si colora di forte vigore combattivo, specie contro la massoneria, le correnti anticlericali, il socialismo anarchico e marxista, essa avrà un significato solo: quello religioso; non avrà che un obiettivo: la salvezza delle anime. Nella sua attività le motivazioni e le esigenze pastorali e della carità avranno sempre assoluta prevalenza.

Un'altra osservazione: il Murialdo non fu mai di quei cattolici che consideravano l'unificazione nazionale un « grande latrocinio », e che vedevano nel Risorgimento « una trama diabolica » intenta più a distruggere la Chiesa che a fare l'unità d'Italia, anche se non pochi dei suoi promotori ed artefici davano argomenti e motivi a tale valutazione.

Nel suo carteggio, nei suoi discorsi, scritti ed atti, non compare mai invece un giudizio che neghi la validità dell'aspirazione dell'Italia all'indipendenza e all'unità, o condanni il movimento risorgimentale. Anzi vi si trovano espressioni che ne affermano e difendono la legittimità. (79) Sempre coerente alla sua formazione neoguelfa, credeva possibile conciliare la sua fede cattolica con i suoi sentimenti patriottici ed italiani. (80)

Inoltre non confuse mai il nuovo Stato italiano e le sue istituzioni con l'ideologia laicista, la politica anticlericale dei governanti, e con le gesta del settarismo massonico. E' all'opera di aperta antitesi alla religione cattolica, alla Chiesa, e dichiaratamente anticristiana e giacobina condotta

---

(78) JEAN GUITTON, *L'abbé Thellier de Poncheville*, Paris, 1957, trad. it. con il titolo: *Il segreto d'un prete*, Roma, 1957, p. 144. S. Agostino poi con rara profondità e luminosità scriveva: « il vero pacifico è colui che corregge quello che può dei disordini che conosce, e disapprovando con questo criterio quelli che non può correggere, non lascia tuttavia di sopportarli con incrollabile fermezza » (*Conf.* X, 23).

(79) Cfr. Vol. I, *passim*.

(80) *Idem*.

all'insegna dello Stato agnostico, ateo, laicizzatore, che il Murialdo fu sempre ostile.

INTRANSIGENTE O CONCILIATORISTA?

Dopo quanto si è detto sorge spontanea una domanda: per ciò che riguarda più specificatamente la questione romana: il Murialdo fu un intransigente oppure un moderato e conciliatorista?

E' necessario premettere una precisazione: queste distinzioni ormai convenzionali, sebbene empiricamente utili, rispetto al Murialdo oltre che incomplete ed imprecise sono equivoche. Anche in questa questione la sua personalità complessa e sfumata trascende ogni classificazione. Tuttavia, per stare alla domanda, tentiamo una risposta, del resto già contenuta in quanto abbiamo finora esposto.

Per alcuni suoi atteggiamenti lo si potrebbe credere un intransigente, ma non lo fu affatto. Fu semplicemente un obbediente: obbediente sempre, in tutto e per tutto alle direttive religiose ed anche politiche della Santa Sede che richiedeva, dopo la presa di Roma, una sovranità assoluta su qualche territorio sia pur limitato, come garanzia sicura per un esercizio libero della sua autorità e missione spirituale. La legge delle Guarentigie non vi provvedeva affatto. Il Murialdo, in linea a quelle direttive, affermava che i cattolici italiani dovevano reclamare la libertà della Sede Apostolica, l'indipendenza spirituale ed anche territoriale, e che nello stabilirne le modalità, giudice ne era solo il Papa. (81)

Inoltre, benché personalmente di convinzioni antiastensionistiche (82) ed assertore d'un'effettiva partecipazione cattolica alla vita pubblica al fine d'inserirsi nelle nuove istituzioni civili e politiche per tutelarvi e rinvigorirvi i principi religiosi e cristiani, fu sempre ossequente alle disposizioni papali del *non expedit*, banco di prova della lealtà dei cattolici verso la Santa Sede.

Egli, partendo da posizioni di assoluta obbedienza e fedeltà al Papa, operava come cattolico militante nel movimento cosiddetto intransigente, di cui veniva formando i primi nuclei attivi — lo vedremo fra poco persino nello stato maggiore dell'Opera dei Congressi, l'organizzazione nazionale di azione cattolica papale ed intransigente —, ma lo faceva e vi operava con l'attitudine e la tendenza del moderato, e con l'aspirazione ad un accordo sul problema della questione romana. In questo senso lo si può considerare un conciliatorista.

Egli stimava possibile attenuare le punte, smorzare i termini del

---

(81) A.P., Vol. XXVII, doc. 1128/c: *I Cattolici e la Questione Romana*; Vol. XVIII, doc. 742: *Origini e necessità del potere temporale dei Papi.*

(82) Cfr. Vol. I, *passim* ed *infra.*

contrasto tra Stato e Chiesa e si adoperò perché non si approfondisse il solco tra coscienza religiosa e coscienza civile, non si allargasse la frattura tra il cattolico e l'italiano. Aperto alle forme di conciliazione che salvaguardassero l'unità della Patria con la pienezza d'indipendenza e di libertà della Santa Sede, auspicava una « pacifica composizione » del dissidio che avvelenava la nazione e che si avverasse una provvidenziale forma di convivenza, nella « stessa Roma », delle due potestà: di quella religiosa e di quella politica.

Intanto non rimaneva che unire alla preghiera e all'aspettazione fiduciosa, il risveglio d'una coscienza e professione cristiana, la vigorosa operosità cattolica, l'azione militante e sociale concreta, organizzata, concorde.

Scriveva infatti testualmente, sempre da Roma:

> « Come cattolici ed italiani dobbiamo desiderare una pacifica composizione tra lo Stato e la Chiesa mediante la quale nella stessa Roma possano convivere in accordo l'autorità del Capo della Chiesa universale, in piena sovranità ed in sicura libertà ed indipendenza, e quella della nostra patria. Il come e il quando avverrà lasciamolo alle segrete vie della Provvidenza...
>
> Noi, da parte nostra, alle preghiere uniamo le *buone Opere*, lo zelo cattolico, l'unione delle forze, l'ardore della salvezza delle anime; ma subito, *senza aspettare* interventi celesti ed immaginari trionfi ». ([83])

Alla maturazione di queste convinzioni, già da tempo operanti in lui, non poco contribuirono il suo soggiorno romano del '72 ed il suo viaggio attraverso l'Italia di quell'anno.

([83]) Lett. 322/a cit. Questi concetti tornano di frequente in quel torno di tempo nei discorsi e nel carteggio del Murialdo. Cfr. *infra*.

CAPITOLO IV

NELLA FRANCIA DEL RISVEGLIO CATTOLICO

Un mese e mezzo dopo, il 22 agosto, inizia un altro viaggio, non meno lungo, in Francia. Eccone le tappe principali: Lione, Citeaux, Issoudun, Poitiers, Parigi; e nel ritorno: Digione, Avignone, Marsiglia, Torino.

E quali i motivi? Partecipare, a Poitiers, al Congresso dell'*Union des Œuvres Ouvrières Catholiques*, la grande organizzazione cui facevano capo non meno di 2.000 istituzioni per la gioventù operaia e la classe lavoratrice; riallacciare vecchie e preziose amicizie, specie con i Frères de S. Vincent ed iniziare relazioni personali con i Frères de S. Joseph di Citeaux, che dirigevano istituti professionali, agricoli, correzionali, simili a quelli dell'Opera degli Artigianelli; recarsi a Parigi per consultare il Sig. Icard, suo direttore spirituale al Seminario di S. Sulpizio, grande consigliere e grande amico, circa la fondazione ormai imminente d'una Congregazione religiosa, e per prendere contatti con i centri sociali sorti dopo il '70 nella capitale francese.

Era la prima volta che si recava in Francia dopo il soggiorno parigino del 1865-66. Il suo quadro religioso e politico era assai diverso da quello di allora: c'erano state di mezzo la guerra, la disfatta del '70 e soprattutto la Comune. Trovò la nazione in un'atmosfera di esame di coscienza, in uno stato di rimorsi sociali e di espiazione privata e pubblica, che impregnerà per molto tempo la letteratura cattolica francese ed i nuovi movimenti di pietà, come quello dell'erezione del Santuario di Montmartre, in voto espiatorio nazionale al S. Cuore, al quale movimento il Murialdo sarà particolarmente sensibile e parteciperà in modo molto attivo. (1)

I cattolici francesi si muovevano ed operavano ormai in un'onda di fervore, di grande risveglio religioso ed in pieno ardore di opere e di iniziative.

La Chiesa Francese stava entrando in un periodo di forte ripresa e di grande prosperità, i cui tratti caratteristici saranno: il sorgere e lo svilupparsi di santuari che diverranno centri mondiali di pellegrinaggi e di spiritualità; l'aumento di vocazioni religiose in tutte le classi sociali; l'istituzione di numerose nuove congregazioni religiose di carattere missionario o preva-

---

(1) *Ep.*, Vol. XI, lettere 576, 577.

lentemente popolare, dedite all'insegnamento del catechismo, all'istruzione, al servizio dei poveri, degli infermi, dei fanciulli, dei giovani e degli operai; una rigogliosa fioritura di scuole libere, Università e Facoltà Cattoliche, di opere di propaganda, di carità ed assistenza, di istituzioni sociali (2) e di azione cattolica.

Il Murialdo entrerà a vele spiegate in questo movimento, in quel mondo ricco di cultura, fervido di operosità apostolica, educativa, sociale e di santità.

Il 1872 segnerà infatti l'inizio di una partecipazione sempre più diretta e personale alle manifestazioni più significative del cattolicesimo d'oltralpe che riceveva impulso dai centri spirituali di Lourdes, La Salette, Paray le Monial, Montmartre, da quelli educativi e caritativi di Parigi, Cîteaux, Marsiglia, dalle congregazioni religiose di carattere popolare e di recente istituzione, dalle due grandi organizzazioni: l'*Œuvre des Cercles Catholiques d'Ouvriers* e dall'*Union des Œuvres Ouvrières Catholiques*, dalle quali si irradiò la vita sociale dei cattolici Francesi, dopo il '70, e che avevano di mira la creazione e lo sviluppo delle istituzioni in favore della gioventù e della classe operaia, la dedizione delle classi dirigenti al popolo, l'attuazione di un ordine sociale, ispirato agli ideali cristiani e corporativi.

Dell'una e dell'altra organizzazione conosceva origini, regolamenti, programmi e mezzi d'azione: conoscenza ch'egli aveva acquisito attraverso il frequente carteggio con i loro fondatori e promotori, cui era legato da amicizia fino dalla sua permanenza parigina, e attraverso la lettura della *Revue des associations catholiques pour la classe ouvrière*, periodico di informazione, formazione ed impegno sociale, per mezzo del quale egli si teneva al corrente dello sviluppo del pensiero cattolico, ed in continuo aggiornamento sulle realizzazioni ed esperienze nel campo dell'organizzazione operaia, dell'azione sociale cristiana e delle legislazioni sociali straniere. (3)

L'ŒUVRE DES CERCLES CATHOLIQUES D'OUVRIERS

L'*Œuvre des Cercles* era stata costituita nel Natale del '71 al Circolo di Montparnasse con i dirigenti del quale il Murialdo si era sempre conser-

---

(2) Sulla situazione della Chiesa in Francia agli inizi della Terza Repubblica e del periodo che tratteremo in seguito, cfr. A. DANSETTE, *op. cit.*, Vol. I, pp. 433-441; CHASTENET, *L'Eglise catholique au XIXe siècle*, in « Ecclesia », juillet 1955; AUBERT, *op. cit.*, pp. 566-582.

(3) La « Revue des associations catholiques pour la classe ouvrière », fondata ad Angers il 1° luglio 1870, e trasferita a Parigi l'anno seguente, divenne l'organo ufficiale dell'*Union des œuvres ouvrières catholiques*. Nella biblioteca del Murialdo se ne conserva ancora, con le pagine piene di annotazioni, tutta la serie rilegata delle annate: 1870, '71, '72, '73, '74. La rivista cessò le pubblicazioni nel 1875 e venne sostituita con « Le bulletin de l'Union ». Di questo periodico esistono nella stessa biblioteca le annate dal 1875 al 1882. La « Revue des associations catholiques », acquistata da l'*Œuvre des cercles catholiques d'ouvriers*, si trasformerà nella grande rivista di studi sociali « Association catholique », diretta da La Tour du Pin e dal de Mun; a sua volta acquistata nel 1908 da l'*Action populaire*, sopravvive tuttora con questa denominazione.

vato in strette relazioni, e proprio per ispirazione del suo amico, Maurice Maignen, che gli inviò subito a Torino il celebre « Appello agli uomini di buona volontà » e gli statuti generali. Il Murialdo ne fece oggetto d'un attento ed approfondito studio. Ecco alcuni estratti dell'appello che maggiormente lo colpirono:

> « La questione operaia, nell'ora presente, non è più un problema da discutere; essa si pone come una minaccia, come un pericolo permanente. Bisogna risolverla... Attingendo forza invincibile dal Cuore di Gesù Operaio, occorre fare generosi sforzi per salvare il popolo e affrettare l'avvento del Regno di Dio nella officina rinnovata... Alle dottrine sovversive, agli insegnamenti funesti, occorre contrapporre le sante lezioni del Vangelo, alla negazione atea, l'affermazione cattolica. Importa distruggere i pregiudizi che dividono le classi sociali e generano da una parte il disprezzo e l'indifferenza, e dall'altra l'odio e l'invidia.
>
> Gli uomini delle classi privilegiate hanno dei doveri da compiere nei confronti degli operai, loro fratelli... E' sul terreno della verità cattolica e non altrove che essi possono unirsi e le anime comprendersi... Gli uomini delle tenebre si uniscono: uniamoci anche noi; si alleano per sconvolgere e distruggere: alleiamoci per costruire; fondano circoli rivoluzionari: fondiamo circoli cattolici. E' l'ora di agire. L'Opera dei Circoli Cattolici per operai è l'Opera voluta da Dio, è l'Opera delle Opere! ». (4)

L'*Œuvre des Cercles* riassumerà per circa un ventennio, fino al sorgere della democrazia cristiana, il cattolicesimo sociale francese più attivo. Tre uomini ne incarneranno i diversi aspetti: La Tour du Pin, il teorizzatore, il dottrinario, il cervello; de Mun, l'animatore, il cuore, il braccio nel paese e nel parlamento; Léon Harmel, « le bon Père », il realizzatore dinamico che offrirà, con i suoi stabilimenti tessili e con le sue opere dell'officina di Val des Bois presso Reims, l'esempio vivente, il banco di prova delle concezioni sociali dell'Opera, ispirata all'idea corporativa cristiana e all'organizzazione professionale secondo la formula « Libera corporazione nella professione organizzata ». (5) Il Murialdo resterà a contatto diretto con l'Opera dei circoli cattolici per operai, e con i suoi promotori fino al 1891, specie con Maurice Maignen e Léon Harmel. (6)

L'UNION DES ŒUVRES OUVRIERES CATHOLIQUES

L'*Union des Œuvres Ouvrières Catholiques* invece era sorta alcuni mesi prima, nel settembre 1871, al Congresso di Nevers. (7) Essa avrà un ruolo di

---

(4) A.S.C.G., *Cart. Unione Operaia Cattolica - Movimento Operaio Cristiano*, doc. 20: *Les Cercles Catholiques d'Ouvriers à Paris, « Appel aux hommes de bonne volonté! ». Bases Générales de l'Œuvre.* Cfr. pure « Revue des associations catholiques ouvrières », 1872, pp. 138-150, *Bibl. M.*

(5) H. ROLLET, *L'action sociale des catholiques en France* (1871-1901), Paris, 1947.

(6) Cfr. *infra.*

(7) Quel Congresso aveva avuto un triplice preludio: nel 1858 ad Angers, nel 1859 a Parigi, nell'agosto del '70 a Versailles. La serie dei Congressi annuali dell' *Union* si fa aprire da quello di Angers del 1858. Per una loro storia cfr. F. VEUILLOT, *Sous le Signe de l'Union - Histoire des Congrès Nationaux de l'Union des Œuvres, 1858-1948*, Paris, 1948.

primo piano nella diffusione di istituzioni per la gioventù operaia e per la classe lavoratrice, nella formazione di generazioni del Clero francese e di laici militanti all'apostolato delle masse, alla pastorale parrocchiale e a quella della gioventù. Sopravvive tuttora col nome di « Union des Œuvres Catholiques de France » ([8]) o semplicemente di « Union ».

Il Card. Verdier la definì « una centrale permanente di azione e di esperienze al servizio dei Sacerdoti, degli educatori cristiani, dei cattolici militanti ».([9]) Il Papa Pio XII la chiamò « Opera sempre ricca di vita e di iniziative, animata da sacerdoti di valore ». ([10])

L'« Union des Œuvres » aveva ricevuto adunque il suo battesimo ufficiale, nel settembre del '71. Il Murialdo ne venne immediatamente informato da P. de Varax, suo condiscepolo a S. Sulpizio, divenuto Vicario generale dei Frères de S. Vincent, uno dei confondatori della nuova organizzazione, e che, alcuni mesi prima, gli aveva inviato le *Compte-Rendu historique et critique* del Congresso di Versailles, svoltosi nell'agosto del 1870, e da lui stesso redatto.

All'indomani del Congresso di Nevers, gli scriveva:

« Sig. Abate Murialdo,

... Come ella saprà, dal 4 all'8 settembre, si è svolto a Nevers il Congresso delle Opere per la gioventù e la classe operaia. Due grosse novità l'hanno caratterizzato. La prima: sono state gettate le basi ufficiali d'una organizzazione che unirà tra di loro tutte le istituzioni per la gioventù e le associazioni operaie cattoliche di Francia. Essa ha preso il nome di " Union des Œuvres Ouvrières Catholiques " ed il motto: *Sint unum*. Statuti e programma li potrà trovare nei prossimi numeri della *Revue des Associations Catholiques*.

La seconda: è stata la creazione di un Ufficio Centrale permanente che risiederà a Parigi e che avrà, tra l'altro, il compito di preparare ed organizzare ogni anno un Congresso e di rendere esecutive le deliberazioni.

Ne è stato eletto Presidente Mons. de Ségur: tra i suoi membri vi sono, con il sottoscritto, anche sue vecchie conoscenze parigine: Maurice Maignen, l'Abbé François Courtade, M. Léon Grossman.

Al Congresso hanno pure partecipato alcuni rappresentanti della Federazione Cattolica Belga. A quello del prossimo anno, che si terrà a Poitiers, non potremmo avere la fortuna di salutare qualche rappresentante italiano, almeno l'Abbé Murialdo?

La ricordano affettuosamente Maurice Maignen, il P. Hello, i Frères del Circolo di Montparnasse e del Patronage de N. D. de Nazareth.

Gradisca i sensi della mia stima più rispettosa e dell'amicizia più fraterna, in unione di preghiera e di lavoro per il bene dei nostri fratelli operai. Arrivederla adunque a Poitiers al prossimo Congresso dell' "Union des Œuvres Ouvrières Catholiques ".

P. B. de Varax
Frère de S. Vincent de Paul ». ([11])

([8]) Il nome fu mutato per consiglio del Card. Verdier nel 1937 per evitare ogni equivoco con la « Jeunesse Ouvrière Catholique » e la « Ligue Ouvrière Chrétienne ».

([9]) F. VEUILLOT, *op. cit.*, p. 33.

([10]) Breve inviato al Vescovo di Angers il 1° aprile 1958, in occasione del centenario.

([11]) A.S.C.G., *Corr. Gen.*, lett. del P. B. de Varax, Paris, 21 sept. 1871.

Al Congresso dell'anno successivo, che si tenne dal 26 al 30 agosto, a Poitiers, sarà infatti presente anche il Murialdo.

AL CONGRESSO DI POITIERS

Vi partecipò con il suo fedele collaboratore D. Giulio Costantino, (12) dopo aver visitato l'esposizione di Lione, la Colonia Agricola ed il centro di rieducazione giovanile di Oullins, e pellegrinato al Santuario di N. S. del S. Cuore di Issoudun.

> « A Lione visitammo la Esposizione; è bella e degna della grande città di Lione; ma pochi forestieri (e anche pochi italiani) esposero e inoltre a lato della permanente esposizione universale del Palazzo di Cristallo a Londra non muove più meraviglia...
>
> Andammo ad Oullins: il P. Bérard ci intrattenne un paio d'ore, gentilissimo; trovammo negli ateliers quattro operai italiani, anzi piemontesi. L'impressione della visita fu mediocre; più buona che cattiva... ». (13).
>
> « Ad Issoudun, al Santuario di N. S. del S. Cuore, ho detto la messa col calice d'oro massiccio, consacrato da Pio IX e con cui celebrò per primo... (14)
>
> « Giungemmo a Poitiers lunedì alle ore 9... Le Père de Varax ci fece alloggiare in Seminario, quantunque avessimo scritto tardi... ». (15)

Ebbe incontri commoventi e fraterni con vecchi amici del periodo del suo primo soggiorno parigino, non pochi dei quali assurti ormai ad esponenti del movimento cattolico francese.

Il 29 agosto informava D. Reffo:

> « Al Congresso siamo più di 300. Oltre al Vescovo di Poitiers (Mons. Pie) vi ha Mons. de Ségur, il quale, come forestieri, con quelli del Lussemburgo e del Belgio, ci fece sedere al *Bureau d'honneur* e alla *table d'honneur* (16); solamente che le *Bureau d'honneur* è di rimpetto a tutta l'assemblea; e l'adunanza generale si tiene ogni sera dalle otto alle dieci... Il Congresso è cento volte più interessante di quanto mi aspettava; sono presenti tutte personalità distintissime, così fra il Clero, come nel laicato, uomini dottissimi, altolocati, *haute noblesse*, in società, e quello che è più cattolicissimi, coraggiosissimi ». (17)

Non è da credere che egli fosse preso da affrettata ammirazione nel mettere in rilievo l'eccezionale valore dei principali protagonisti e relatori

---

(12) « *Al Congresso di Poitiers volle condurre me pure, perché potessi meglio intendere lo scopo e l'utilità di quelle adunanze e per trarne profitto dalle discussioni che i capi del movimento cattolico vi facevano sui mezzi svariatissimi di lavorare attorno alla gioventù operaia* » (*Summ.*, pp. 94-95, dep. di D. Giulio Costantino).

(13) *Ep.*, Vol. VII, lett. 340, a D. Reffo, Poitiers, 29 agosto 1872.

(14) Cfr. A.P., Vol. XXVII, doc. 1083: *Relazione della visita al Santuario di N. S. del S. Cuore di Issoudun.*

(15) *Ep.*, Vol. VII, lett. 340.

(16) Cfr. pure *Compte-Rendu du Congrès de Poitiers (26-30 août 1872)*, Paris, 1873, p. 205.

(17) Lettera cit.

del Congresso. Molti di essi appartengono alla storia religiosa e culturale della Francia, e dell'azione sociale, e non pochi, per il loro livello apostolico ed ascetico, a quella della spiritualità e della santità.

Ci limitiamo ad una loro rassegna selezionata. Del clero regolare e secolare vi intervennero, oltre a Mons. Pie: Mons. de Ségur, P. d'Alzon, fondatore degli Assunzionisti, P. Vincenzo de Paul Bailly, anch'egli assunzionista, e creatori della « Bonne Presse » e de « La Croix », l'abate Costa de Beauregard, fondatore del « Bocage » presso Chambèry — di tutti questi è in corso la causa di beatificazione —; l'abate d'Hulst, il grande conferenziere di N. Dame di Parigi e fondatore dell'Istituto Cattolico di Parigi; Maurice Maignen. Del mondo laico: Alberto de Mun, il Marchese La Tour du Pin, Léon Harmel, i fratelli Féron e Vrau, padroni cattolici di Lilla — anche di questi ultimi è introdotta la causa di beatificazione —; il Marchese di Beaucourt, presidente della Società Bibliografica francese; M. Baudon, presidente generale delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli; Léon Gauthier, autore della celebre opera « La Cavalleria ».

Non mancavano rappresentanti stranieri: Belgi, Tedeschi, Lussemburghesi, Spagnoli.

La presentazione di tante personalità ha la sua motivazione. Con la maggior parte di esse il Murialdo si incontrerà più volte in altri congressi, intrecciando profonde relazioni d'amicizia.

Il congresso fu aperto da Mons. de Ségur, presidente dell'Ufficio Centrale, con una commovente allocuzione che diede un tono soprannaturale, di fraternità cordiale e di larga visione cattolica a tutti i lavori, all'insegna del motto dell'« Union »: *Sint unum*. Eco di quelle parole o riverberi di personali impressioni, sono alcuni appunti del Murialdo:

> « La nostra divisa è: *Ut sint unum*. Unità di fede: nella devozione e fedeltà assoluta alla parola del Papa.
>
> Unità di cuore: venuti da ogni parte della Francia, e da varie Nazioni, ci amiamo senza esserci conosciuti, vero miracolo della Chiesa Cattolica, e amiamo tutti i poveri e gli operai in Gesù Cristo per mezzo della carità.
>
> Unità di opere: noi, al disopra delle barriere cittadine, regionali e nazionali ». (18)

Penetranti e brillanti le allocuzioni dei Vescovi presenti. Informava:

> « Il Vescovo di Poitiers, Mons. Pie, e di Carcassone, ed ausiliare di Bordeaux, Mons. de la Bouillerie, tennero allocuzioni eloquenti; Mons. Pie, specialmente, si chiarì molto erudito nei Padri e nella S. Scrittura ». (19)

Mons. Pie, della corrente cosiddetta « ultramontana », campione dell'intransigenza e poi cardinale, era infatti uno dei più eminenti dottori ed oratori del suo tempo: era chiamato il S. Ilario dell'Episcopato fran-

---

(18) Cfr. A.P., Vol. XXVII, doc. 1090
(19) Lettera cit.

cese. ([20]) Il Murialdo raccolse i luminosi e profondi insegnamenti della sua ammirabile omelia di apertura compendiandone il succo in un'incisiva annotazione:

> « Una Società senza Dio muore. Oggi si cerca di separare la legge cristiana dalla sfera della vita pubblica e politica. Chi non fa nulla per il bene pubblico, per il progresso generale della società non è un vero cattolico né vero cittadino... Preti e laici compiono un dovere ad intraprendere opere di carità, di zelo ed opere sociali, sorgenti di bene e di utilità. Ma la loro direzione è una *scienza*, un'*arte* che occorre apprendere: fondamento di quest'arte è l'*unione*, l'unione degli spiriti, che produca l'accordo nei principi, nei mezzi, e per quanto possibile anche nei metodi ». ([21])

Certo non possiamo entrare nei dettagli di tutte le questioni poste all'ordine del giorno del Congresso, e delle attività, delle riunioni, che in qualche modo interessarono il Murialdo. Egli concentrò di preferenza la sua attenzione ed il suo studio alle iniziative e alle realizzazioni di carattere pratico che avevano rapporti con le opere per la gioventù e la classe operaia; oratori, patronati, pastorale giovanile; istruzione ed educazione; istituzioni religiose e culturali; circoli operai cattolici, opere economiche e sociali, associazioni militanti, mezzi di diffusione e propaganda popolare attraverso la stampa. Scriveva sempre a D. Reffo:

> « Importantissime le questioni, e si trattano bene e da veri oratori di merito e uomini dottissimi; vive ed interessanti le discussioni che si fanno in differenti sale, pressoché tutta la giornata; rincresce solo mancare il tempo e la lena per assistere a tutte le adunanze ». ([22])

Uno dei motivi della sua partecipazione al Congresso era stato quello d'una presa di contatto con l'« Œuvre des Cercles » ed i suoi fondatori. E' da ricordare che, da appena un anno, nel giugno 1871, aveva dato vita all'Unione Operaia Cattolica di Torino: ma ancora piccola falange, e ai suoi primi passi, voleva imprimerle impulso e diffusione.

A Poitiers avvicinò il Maignen, La Tour du Pin; ascoltò la brillante relazione di Alberto de Mun, allora giovane capitano dei corazzieri, dotato d'una grande seduzione e d'una straordinaria eloquenza: era forse il più bel talento oratorio del suo tempo.

Il Murialdo, che ne ammirò la facondia ardente ed abile, la dedizione cavalleresca all'apostolato sociale, alla difesa delle libertà religiose, lo defi-

---

([20]) Su Luigi Edoardo Pie (1815-1880), cfr. Mgr BAUNARD, *Histoire du Cardinal Pie*, Paris, 1885, 2 vol.; E. CATTA, *La doctrine politique et sociale du Card. Pie*, Paris, 1959.

([21]) Doc. cit. Cfr. pure *Compte-Rendu du Congrès de Poitiers*, pp. 10-14.

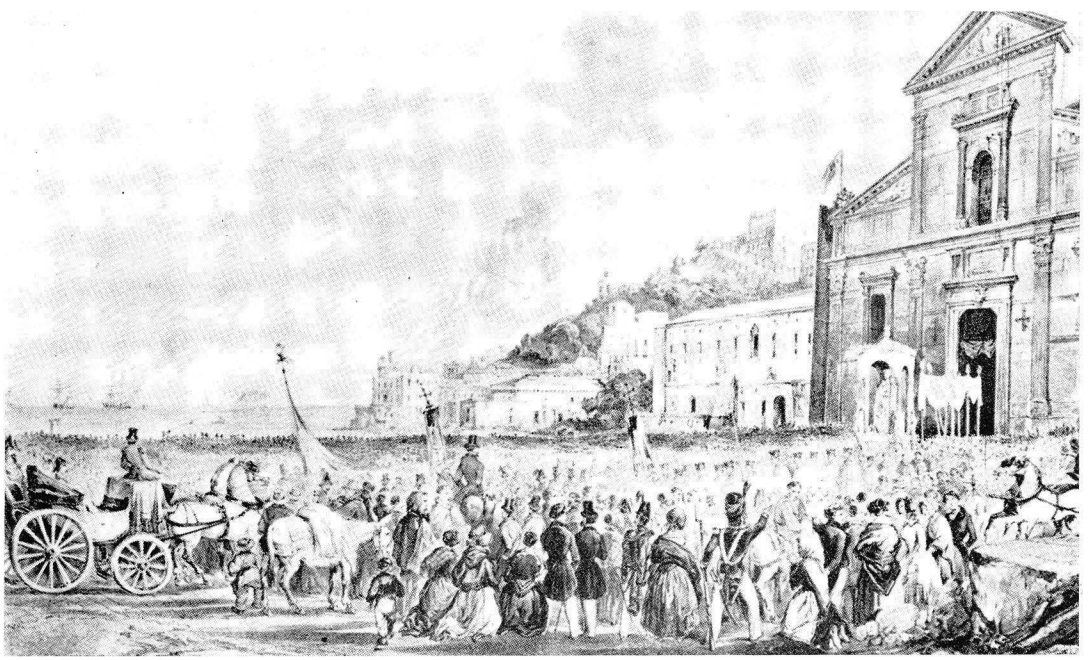
([22]) *Ep.*, Vol. VII, lett. 340; Vol. XLII, lett. 2004.



Card. Sisto Riario Sforza (1810-1877), arcivescovo di Napoli (pp. 68, 74).

« *Qui a Napoli vi è un santo arcivescovo, il Card. Riario Sforza, un pastore animoso, zelante e benvoluto dal popolo. Ci ricevette cortesemente e si parlò di opere per la gioventù povera ed operaia... Con lui ho parlato pure delle nostre Unioni di operai cattolici* » (*Ep.*, lett. da Napoli, 28 giugno 1872).

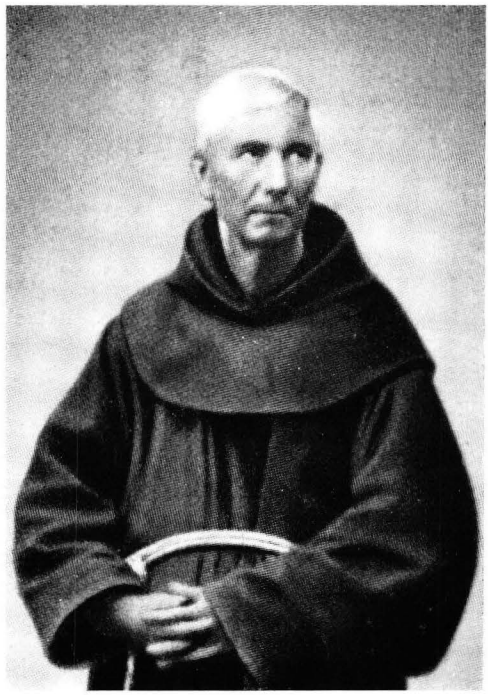
Napoli - Processione di una prodigiosa statua di Maria Santissima da Piedigrotta a S. Martino svoltasi per impetrare la cessazione della celebre eruzione del Vesuvio, nell'aprile del 1872 (*Stampa del tempo*, Museo di S. Martino, Napoli). Un'altra processione di penitenza si era svolta per pregare S. Gennaro.



« *Sul terrazzo d'una casa raccolsi un po' di cenere mandata dal Vesuvio su Napoli, in forma di pioggia, per tre giorni consecutivi. Quella fu una buona missione: dapprima i Rodomonti* (gli anticlericali - N.d.A.) *ridevano; ma poi anche il Sindaco dovette intervenire alla processione di penitenza per pregare S. Gennaro* » (*Ep.*, lett. da Napoli, 27 giugno 1872).

IL VENERABILE P. LUDOVICO DA CASORIA (1814-1885) fondatore dei Frati della Carità, apostolo della carità e realizzatore di opere religiose ed assistenziali. Il Murialdo fu suo ospite a Napoli nel 1872, e visitò la maggior parte delle sue istituzioni.

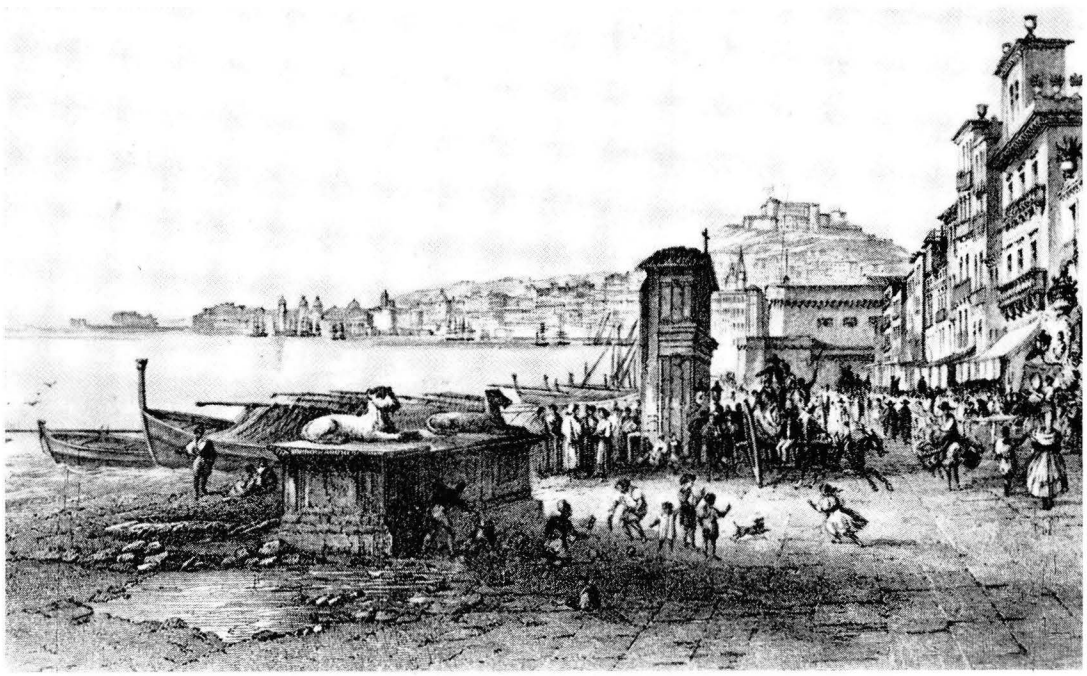
« *Siamo qui alloggiati dal celebre e santo P. Ludovico da Casoria, nella Casa degli Accattoncelli, ossia Artigianelli. Egli, solo in Napoli, ha 12 case, o collegi, o ospedali* » (*Ep.*, lett. da Napoli, 4 giugno 1872).



ASPETTI DELLA NAPOLI POPOLARE AL TEMPO DEL VIAGGIO COMPIUTO DAL MURIALDO NEL 1872 (*Civica Raccolta delle Stampe*, Milano).

« *Qui a Napoli le strade e le piazze brulicano di poveri fanciulli, senza istruzione e senza educazione; molti chiedono l'elemosina... Li chiamano* scugnizzi *o* accattoncelli *e vagolano per la città e lungo il porto.*

Ho suggerito al P. Ludovico da Casoria di istituire qualche oratorio per tali fanciulli » (*Ep.*, lett. da Napoli, 28 giugno 1872).



niva: « apostolo laico dalla parola affascinante... propugnatore coraggioso della causa cattolica e della classe operaia ». (23)

L'« Œuvre des Cercles » da lui presentata a Poitiers con grandi prospettive d'avvenire sociale fu accolta con vivissimi consensi e con generale ammirazione dai congressisti, ma suscitò pure non poche proteste quando parve evidente la tendenza di alcuni suoi organizzatori a volere conquistare una supremazia ed egemonia su tutte le altre istituzione cattoliche ed anche sulla stessa « Union des Œuvres » dalla direzione prevalentemente ecclesiastica, che si vide come minacciata dallo spirito fortemente disciplinato di quell'organizzazione quasi militare.

Raccogliendo una scherzosa espressione dell'abate d'Hulst, annotava il Murialdo:

> « Sembra che l'*Œuvre des Cercles* voglia annettersi non solo l'*Union des Œuvres*, ma tutta la Chiesa di Francia ». (24)

Tuttavia, come si vedrà, egli esprimerà alcuni giudizi negativi circa la concezione paternalistica dell'Opera.

IMPRESSIONI E PROGETTI

Dai lavori e dai dibattiti del Congresso egli ricavò un'impressione profonda per il loro carattere di fecondo insegnamento, di azione pratica e concreta. Rimase soprattutto colpito per la visione e la mentalità cattolica con cui esso si svolse, per la sua atmosfera di obbedienza alla gerarchia, di fervore spirituale, di carità irradiante, di cordialità fraterna ed espansiva fra religiosi, sacerdoti, laici dediti ai più vari settori apostolici e provenienti da diverse regioni della Francia e d'Europa, ma uniti in uno stesso pensiero, in una stessa ansia di dedizione agli interessi della Chiesa, alla salvezza e al bene della gioventù e della classe operaia.

Tutt'infervorato scriveva a Torino:

> « Questi congressi, quanto apprendono, animano, elettrizzano!... Oh, se un buon numero di Direttori d'Oratori e di Opere giovanili potessero venire ad assistere a queste adunanze! Vi è da imparare per tutti ». (25)

Nelle sue annotazioni osservava:

> « Questi congressi sono veri concili della carità e dello zelo, scuole viventi di esperienza apostolica ed educativa; di coraggio cattolico, di cristianesimo operativo

---

(23) A.P., Vol. XXV, doc. 1087; *Notations de voyage*, 1872; *Ep.*, Vol. XV, lett. 802. Oltre che confondatore dell'« Œuvre des Cercles », il de Mun (1841-1914) fu un pioniere della legislazione sociale, fondatore dell'« Associazione cattolica della gioventù francese », ideatore e promotore dei « Segretariati sociali », della Confederazione francese dei lavoratori cristiani e delle famose Settimane sociali della Francia che si tengono ancora ai nostri giorni. Cfr. A. DE MUN, *Ma vocation sociale*, Paris, 1911; H. FONTANILE, *L'Œuvre sociale d'Albert de Mun*, Paris, 1926.

(24) *Notations de voyage*, 1872.

(25) Lettere citate.

per la rigenerazione del lavoro e della società, nello spirito dell'unione e dell'azione concorde ». (26)

Al congresso di Poitiers oltre all'*Union des Œuvres* e all'*Œuvre des Cercles Catholiques d'Ouvriers* venne pure a conoscere altre potenti organizzazioni cattoliche d'oltralpe e straniere, ed i loro esponenti più rappresentativi.

Non citiamo che le principali: la « Federazione delle Società Operaie Cattoliche Belghe »; la « Lega Nazionale Belga »; l'organizzazione cattolica svizzera: « Piusverein »; il complesso di istituzioni religiose, economico-sociali che l'industriale Léon Harmel andava sviluppando a Val des Bois, con un programma cattolico-sociale e concezioni corporative; le « Gesellenvereine » (Associazioni per artigiani) di Adolfo Kolping, diffuse nei paesi tedeschi.

Come vedremo, in nove anni, dal 1872 al 1881, interverrà a ben sei congressi dell'*Union des Œuvres,* e con partecipazione sempre più attiva e vivace.

Il congresso di Poitiers si concluse il 30 agosto. Il giorno precedente il Murialdo scriveva a D. Reffo:

> « Domani si chiude il Congresso, posdomani partiremo e spero che la sera sarò a Parigi. Di là o da Citeaux, scriveremo il giorno del nostro arrivo ». (27)

Sulla sua permanenza nella capitale francese abbiamo già riferito sopra; (28) ai suoi contatti con i Frères di S. Joseph di Cîteaux e al suo incontro con il Sig. Icard a Pertuis presso Marsiglia accenneremo in altre parti del nostro lavoro.

Il Murialdo rientrò a Torino il 14 settembre. Egli era ormai nella fase più laboriosa e delicata, certo più impegnativa della sua vita: alla vigilia di fondare una Congregazione, di lanciarsi in nuove imprese, di dare coesione ed una linea unitaria alle molte associazioni cattoliche da lui suscitate e promosse, e di allargarne l'attività in campo nazionale.

Egli aveva sempre aspirato all'unità delle forze cattoliche. Le recenti esperienze acquisite nei suoi viaggi, il contatto diretto con i movimenti cattolici stranieri, con le loro realizzazioni ed i loro animatori, il congresso di Poitiers lo convinsero maggiormente dell'urgenza d'un centro comune, unificatore delle numerose società che venivano sorgendo un po' dovunque in Italia, ma ancora isolate le une dalle altre, ed organizzatore di congressi generali ed annuali sul tipo di quelli d'oltralpe. Per questo, come fa l'uccello migratore, prima di lanciarsi al volo, si era levato altissimo nel cielo, a studiare gli orizzonti, a scegliere le vie.

---

(26) *Notations de voyage,* citate.
(27) Lett. 2004, cit.
(28) Cfr. *supra,* cap. I, al sottotitolo: *La Comune.*

Al termine del Congresso di Poitiers, manifestando i suoi entusiasmi, le sue speranze e le sue decisioni, auspicava:

> « Quale bene sarebbe se potessimo iniziare qualche cosa di simile anche in Italia ». (29)

E nei suoi appunti di viaggio annotava:

> « ... Mi accende il cuore un grande desiderio che anche in Italia si possa dare inizio ad una grande associazione sul modello dell'*Union des œuvres ouvrières catholiques*, che susciti, coordini, unisca uomini, opere a vantaggio della gioventù operaia, dei ceti popolari e di tutti gli interessi cattolici. A questo scopo mi adoprerò per quanto mi è possibile ». (30)

Egli sarà sempre un artefice, uno stimolatore d'un'azione organizzata unitaria, concorde, con visione e prospettiva nazionale ed anche sovrannazionale delle associazioni ed iniziative cattoliche.

---

(29) Lett. 340, cit.
(30) *Notations de voyage*, cit.

PARTE SECONDA

ATTIVITÀ D'AZIONE CATTOLICA E MILITANTE

« *Il Murialdo fu uno dei membri principali del movimento cattolico di Torino e d'Italia, sempre occupato delle sue Comunità e degli Artigianelli, ma anche di Associazioni ed Opere cattoliche, di Società operaie, di Riunioni e Congressi cattolici nazionali e stranieri, della Buona Stampa e di tutte le opere di bene; ma tutto faceva senza rumore e mettersi in vista* » (Mons. V. TASSO, vescovo di Aosta, dep. al Proc. Ap.).

« *Per mezzo secolo Torino è stata pervasa dall'esempio, dallo zelo, dall'azione religiosa e sociale di questo santo sacerdote* » (Mons. L. SPANDRE, vescovo di Asti, dep. al Proc. Ap.).

CAPITOLO I

PROMOTORE D'UN MOVIMENTO CATTOLICO UNITARIO E NAZIONALE

PRELUDI

Nel 1872, come ci è noto, esistevano in Torino, ormai ben solidi, per quanto non ancora fiorenti, cinque principali nuclei organizzativi, o centri di attività cattolica alla cui formazione era stato di netto rilievo l'opera del Murialdo: *il Circolo della Gioventù Cattolica Sebastiano Valfrè* pei giovani dai sedici ai trent'anni, e cenacolo di aristocratici o di giovani del ceto borghese-professionistico; *la Società Promotrice Cattolica Torinese,* e quella del *Laicato Cattolico,* formate da uomini di matura età, di antica tradizione cattolica, da veterani dell'« Associazione Cattolica per la libertà della Chiesa in Italia », da ex deputati cattolici del parlamento subalpino: la loro attività era pressoché uguale, spesa in dimostrazioni culturali, celebrazioni papali e nel promuovere solennità religiose; l'*Opera delle Biblioteche Circolanti Cattoliche;* l'*Unione Operaia Cattolica,* costituita di operai, artigiani, commercianti, e qualche industriale, con un campo di attività che si estendeva principalmente all'azione sociale: di queste ultime due il Murialdo era il primo motore e la mente direttiva.

Più tardi, nel 1878, sorgerà pure l'*Unione del Coraggio Cattolico.* Questi furono i primi gruppi che costituiranno l'ossatura dell'Azione Cattolica torinese e piemontese, e che prepareranno i soci ed i quadri dell'*Opera dei Congressi* in Piemonte, organizzazione nazionale dell'azione cattolica italiana, alla cui formazione il Murialdo coopererà con animosa fede.

Ma prima ancora che questa sorgesse, anche in Torino e in Piemonte come in altre parti d'Italia, esistevano già i germi d'un movimento unitario e nazionale.

A seminare, a fermentare e a dar impulso a tali germi non poco contribuì ed operò il Murialdo, ed assieme a lui, un gruppo di laici, ormai noti: il ferroviere Paolo Pio Perazzo, il giornalista Stefano Scala, l'Ing. Alberto Buffa, il conte Francesco di Viancino.

Vari sono i segni di questa sua attività di sollecitatore ed animatore d'un allargamento del movimento cattolico, con indirizzo unitario, a livello diocesano, regionale e nazionale, delle varie associazioni, e con un ampio programma d'azione.

Nell'aprile del '73, coadiuvato dal Teol. Augusto Berta, dallo Scala, da Pietro Marietti, egli fonda il *Comitato Promotore Centrale delle Società Operaie Cattoliche,* con lo scopo di stimolare, coordinare la propaganda in Torino, in Piemonte e nella penisola, in favore delle associazioni operaie cattoliche e promuovere la fondazione di altre società, ed una fioritura di opere sociali. Fu il primo centro di diffusione e di propulsione del movimento operaio cristiano, sorto in Italia e, per alcuni anni, l'unico. Su questo organismo avremo occasione di ritornare. (1)

Altro strumento d'un certo coordinamento unitario delle diverse società cattoliche e dei differenti raggruppamenti del laicato, almeno di quelli torinesi e piemontesi, fu il *Bollettino delle Associazioni Cattoliche,* pubblicazione quindicinale, ideata e sorta nell'ambiente della *Biblioteca Circolante Cattolica Torinese* nel giugno del '74, e che, nel '77, prenderà il nome di *Indicatore Cattolico,* e poi di *Crociata.*

I tre motti della testata ne definiscono e sintetizzano lo scopo, il programma e lo spirito. Il primo di S. Giacomo: « La Fede senza le opere è morta ». Il secondo di Pio IX: « E' tempo di agire... Agite! Agite! ». L'ultimo di S. Alfonso: « Il non fare alcun bene è già per se stesso un male ». (2)

Era un periodico di fervido attivismo, e che dava informazioni sulle attività cattoliche in Torino, in Italia e all'estero, presentate nel loro panorama organizzativo, sotto il profilo delle realizzazioni pratiche, nella prospettiva d'un movimento cattolico su scala nazionale, ed in seguito nella linea delle idealità programmatiche dell'*Opera dei Congressi,* della quale sarà sempre sostenitore e propagatore vigoroso.

Principali redattori ne erano Paolo Pio Perazzo, Alberto Buffa, e, per un certo tempo, anche il Murialdo, che si interessava soprattutto della cronaca e dell'illustrazione del movimento cattolico straniero.

L'intenzione dei promotori e redattori del *Bollettino delle Associazioni Cattoliche* era quello di collegare, attraverso un organo informativo ed orientativo, società cattoliche di vario tipo e programma esistenti in Italia, ed intente ad attuare le loro opere locali senza ancora un'unica direttiva centrale.

La pubblicazione venne proprio a coincidere con la laboriosa fase preparatoria e conclusiva del primo congresso cattolico italiano, convocato a Venezia, nel giugno del '74, su iniziativa e per principale merito dell'avvocato Giambattista Paganuzzi, e la cui esecuzione pratica era stata assunta dal Consiglio Centrale della Gioventù Cattolica, costituitosi in Comitato Generale Promotore. (3)

---

(1) Cfr. *infra.*

(2) Cfr. A.S.C.G., *Cart. Azione Cattolica. Opera dei Congressi. Democrazia Cristiana,* doc. 20.

(3) Sulla questione a chi attribuire il merito del primo Congresso Cattolico Italiano e della costituzione dell'Opera Permanente dei Congressi come organizzazione, si veda L. Bedeschi, *Le origini della Gioventù Cattolica,* Bologna, 1959.

PRIMI INTERVENTI

Il Murialdo non partecipò di persona al primo congresso cattolico italiano. Dico di persona, perché vi prese parte con una presenza viva, interessandosi della sua preparazione, della stessa sua programmazione, ed inviando al Comitato Promotore, presieduto dall'Acquaderni, proposte, indirizzi di azione, argomenti da mettere all'ordine del giorno. (4)

Le proposte riguardano vari settori: da esse emergono vigorosi i lineamenti caratteristici del suo attivismo militante e sociale, come gli orientamenti spiccatamente religiosi della sua azione apostolica. Noi scegliamo, riportandole alla lettera, solo quelle di indole pratica, organizzativa e tendenti allo scambio delle idee, delle esperienze, all'unione delle forze, ad una struttura unitaria delle associazioni, ad una loro efficienza, e quelle che possono avere valore di novità.

Ecco un'elenco selezionato per argomento e settore:

SCOPO O FINE DELLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE

« Le Associazioni Cattoliche, pur conservando regolamenti propri ed autonomia, dovrebbero avere come base comune: la dipendenza e sottomissione al Sommo Pontefice, al Vescovo e all'autorità ecclesiastica locale; come fine supremo di formare dei cristiani e ridestare in tutte le classi sociali lo spirito religioso; come fine specifico un apostolato: ad esempio, l'istruzione, opere di carità, etc. ». (5)

« Nelle condizioni attuali delle società le istituzioni da organizzare con preferenza dai cattolici e da auspicarsi dal Congresso sono quelle per la gioventù specialmente povera, per i giovani apprendisti ed artigiani, e per la classe operaia. Sarebbe augurabile che anche in Italia si iniziasse un'*Unione* di tutte le Opere istituite a pro della Gioventù e della Classe operaia, per aiutarle con consigli e mezzi, per svilupparle, moltiplicarle nelle borgate, nei centri urbani e manifatturieri, nei villaggi, nel contado ». (6)

SPIRITO, MEZZI, ORGANIZZAZIONE

« Per ricavare dalle Società Cattoliche tutto il bene desiderabile si dovrebbero avere di mira questi punti:

1) Fare in modo che regni massimo accordo fra le Autorità Ecclesiastiche e le Società Cattoliche.

2) Procurare con tutti i mezzi possibili che regni nelle singole Società quella fratellanza, quell'unione, quella cordialità, di cui è solo capace la cristiana carità. *Questo è un punto capitale...*

6) Provvedere perché nelle Associazioni d'una stessa città, regni la massima armonia... siano in relazione tra di loro... si dividano in comune accordo le opere da intraprendere... Le direzioni delle varie società locali si radunino periodicamente per concertare assieme il modo di fare il maggior bene possibile.

---

(4) Il documento si compone di una decina di fogli. La pagina d'inizio d'ogni argomento e settore porta l'intestata « Biblioteca Circolante Cattolica Torinese », e quella conclusiva è firmata dal Murialdo e da Paolo Pio Perazzo con le rispettive iniziali: T.L.M. (Teologo Leonardo Murialdo), P.P.P. (Paolo P. Perazzo). Cfr. A.S.C.G., *Cart. cit.*, doc. 21.

(5) *Idem*, parte I, p. 1.

(6) *Idem*, parte II, p. 2.

7) Studiare se convenga stabilire che tutte le *Società Cattoliche dipendano da un centro*, attesoché si possano sperare vantaggi straordinari quando vi è unità ed uniformità d'azione.

8) Disporre perché si aiutino di consigli e di mezzi, non solo le società aventi uno scopo generale, come le Società della Propagazione della Fede, la Società Promotrice per le Opere Buone, quella di S. Vincenzo, della Gioventù Cattolica, quella degli Operai Cattolici, ma anche quelle di interesse particolare e speciale: Biblioteche circolanti, Apostolato della Preghiera, Santificazione delle Feste, Società contro le bestemmie.

9) Tenere corrispondenza e relazioni, anche con le società cattoliche estere.

10) Fare in modo che un congresso, un convegno, abbia sempre di mira un risultato pratico, giacché l'esperienza ha ormai dimostrato luminosamente che le teorie, che purtroppo abbondano fra noi, danno, allo stringere dei conti, pochi frutti; mentre all'opposto le opere intraprese sopra un terreno pratico sorpassano sempre ogni aspettativa ». (7)

Presentava quindi un quadro di opere, di istituzioni da intraprendersi dalle società cattoliche, e tracciava indirizzi di azione e di organizzazione che attiravano l'interesse sui problemi della libertà della scuola e della difesa del catechismo, sulla stampa e cultura cattolica, sull'intervento ed il lavoro elettorale. (8)

Era tutto un programma a vasto raggio organizzativo ed operativo che investiva ogni problema della vita cattolica nei tempi moderni ed ogni settore della vita civile e sociale italiana.

Il Murialdo accolse con soddisfazione l'avvio anche in Italia di Congressi cattolici a livello nazionale. A Venezia, infatti, dallo stesso Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica veniva costituito un Comitato Permanente per prepararli ed organizzarli annualmente. Ma, tra i vari obiettivi conseguiti dal primo Congresso, alcuni acquistavano per lui maggior valore: lo sviluppo d'una coscienza sempre più sensibile della necessità di istituzioni per la gioventù povera ed operaia, per le categorie operaie e contadine, l'interesse per la propaganda delle idee cristiane tra le masse popolari attraverso la stampa e la parola; la difesa della libertà dell'insegnamento; (9) la fine, sanzionata in maniera decisiva, dell'« èra delle illusioni », (10) uno spirito di cattolico attivismo, concreto e realistico, che animava ormai i cattolici più alacri ed in via di organizzarsi.

Ma a Venezia non era nato ancora quel nucleo centrale, quell'organismo di carattere stabile, unitario e nazionale, e guida dell'intero movimento dei cattolici italiani, che egli auspicava da tempo e sul quale aveva messo l'accento nelle stesse sue proposte. Il Congresso del '74 ne fu tuttavia il preludio e l'anteprima.

---

(7) *Idem*, parte II, p. 13.

(8) *Idem*, parte IV, pp. 2-3; parte V, pp. 1-3.

(9) Cfr. *Atti del I Congresso Cattolico Italiano, tenutosi a Venezia dal 12 al 16 giugno 1874*, Bologna, 1874, *passim*.

(10) Cfr. *supra*.

Il nuovo organismo nascerà l'anno successivo, al Congresso di Firenze, col nome ufficiale di *Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici,* con un Comitato Permanente, proprio. Il Murialdo, che ne era stato un propugnatore tenace, ne sarà tra gli artefici più decisi.

AL CONGRESSO CATTOLICO DI FIRENZE

Dal 22 al 26 settembre 1875 il Murialdo partecipò, con presenza operosa e vivace, al secondo Congresso Cattolico Nazionale, che si svolse a Firenze, e che doveva avere un'importanza capitale nella storia del movimento cattolico in Italia, allora appena ai suoi primi passi. Sul piano ideologico, esso ne chiarì e definì le posizioni con la formulazione del « programma di azione »: programma di protesta contro la rivoluzione liberale e nazionale, a cominciare dai « fatti compiuti » del 20 settembre; di lotta senza quartiere al liberalismo, alle sue molteplici manifestazioni e alle stesse correnti conciliatrici e moderate dei cattolici liberali e transigenti; di rivendicazione del diritto della libertà d'insegnamento; di riaffermazione della necessità dell'unione dei cattolici, in difesa della Chiesa e del Papa.

Sul piano politico, in linea alle direttive pontificie e alla nota distinzione tra « paese legale », minoranza liberale irrilevante al governo, influenzato dalla setta massonica, (11) e il « paese reale », maggioranza della popolazione, di cui venivano trascurati gli interessi civili e sopraffatte le aspirazioni religiose, accolse in pieno il *non expedit,* e la formula del Margotti: « Né eletti, né elettori », propugnando l'astensionismo elettorale dalle urne politiche e cercando di farlo rispettare da tutte le associazioni cattoliche.

Sul piano organizzativo gettò le basi dell'*Opera dei Congressi,* l'organizzazione a carattere nazionale che per un trentennio raccoglierà e dirigerà la maggior parte delle attività ed iniziative pubbliche, religiose e sociali, dei cattolici italiani.

Il Murialdo stesso, attraverso il suo epistolario e le sue annotazioni, cui attingeremo abbondantemente come a vera fonte storica, ci delinea, completato e vivificato da impressioni e rilievi, il profilo di quel Congresso, nello sviluppo dei suoi lavori, nel contesto delle sue idee motrici, dei suoi protagonisti, nella diversità di indirizzi e tendenze, nel suo spirito, e nelle caratteristiche linee della sua intensa partecipazione personale.

Così si comprenderanno dall'« interno » alcuni aspetti della storia di quel convegno e delle origini dello stesso movimento cattolico: quella fatta dall'« esterno », cioè sulla fonte degli Atti ufficiali, come sempre di carattere aulico ed apologetico, è più che nota. (12)

---

(11) Gli elettori nei primi anni del Regno, dato il suffragio ristretto allora in vigore, rappresentavano una esigua minoranza della popolazione, circa il 2%. Per di più scarsa era la partecipazione elettorale dei cattolici, per cui meno della metà degli elettori si presentava alle urne.

(12) Osserva giustamente uno storico del movimento cattolico in Italia, Fausto Fonzi: « *Per ciò che riguarda gli Atti dei Congressi si deve notare che molte voci dello stesso intransigentismo non vi giunge-*

APERTURA E PRIMI LAVORI

Con una cronaca semplice ed essenziale della lunga cerimonia di apertura e delle sedute della prima giornata e dei primi lavori, il suo epistolario ci introduce in un clima di fervore religioso, di entusiasmo schietto e di spirito combattivo, di adesione filiale e di obbedienza assoluta al Papa, che caratterizzerà il Congresso, di cui già abbozza in rapidi tratti un quadro di insieme, programmatico ed organizzativo, e nella cornice dei suoi principali protagonisti.

Circa un migliaio di aderenti e più di cinquecento gli intervenuti, accorsi dall'Italia intiera. Sono prelati, vescovi ed ecclesiastici eminenti, notabili del ceto prevalentemente aristocratico e di rigida tradizione cattolica, giornalisti, uomini di cultura e di scienza, animatori appassionati e coraggiosi promotori di associazioni già esistenti o in formazione, e fior fiore dei cattolici più attivi e militanti, in via di mobilitare e concentrare le loro forze in una organizzazione agguerrita ed omogenea. Scriveva a D. Reffo:

> « Non giunsi a tempo per la Messa celebrata dall'Arcivescovo e il Veni Creator cantato nella Chiesa di Santo Stefano, destinata alle adunanze generali.
>
> Alle 10, prima Adunanza Generale. Sala, ossia Chiesa, riccamente addobbata, e con gusto squisito e con il quadro di Pio IX al centro. Congressisti iscritti forse 900, ma presenti dai 400 ai 500, quasi metà laici (o più), di cui i più appartenenti all'alta aristocrazia. Di Torino, il Marchese Scarampi, (13) il Teologo Costamagna (14) e forse altri. Il Presidente è il Duca Salviati. (15) Presidente Onorario è Mons. Arcivescovo; (16) presenti Mons. Nardi, (17) e il Vescovo di Fiesole, e pure il giovane e dotto e santo Vescovo, nuovo coadiutore di S. Miniato che è Domenicano; (18) altri verranno ». (19)

---

vano. La maggior parte dei cattolici non partecipava, né era rappresentata, a quei convegni. La retorica e l'entusiasmo dominavano i discorsi, nei quali si tendeva ad esaltare l'opera compiuta, ad insistere sui motivi che univano più che su quelli, più precisi, che potevano dividere. Più significativi erano, certamente, gli incontri ed i convegni minori che fiorivano tra i partecipanti ai margini delle adunanze ufficiali; ma questi aspetti, più interessanti per lo storico, che vuol cogliere i mutamenti e i contrasti, non figurano certo in quegli Atti. I dissensi, che pur si verificano nelle assemblee generali, scomparivano poi all'atto della pubblicazione, che tendeva ad offrire l'impressione di unanimità generale sulla linea, naturalmente, voluta dal gruppo dirigente » (FAUSTO FONZI, *Recensione al libro dello Spadolini, « L'Opposizione Cattolica da Porta Pia al '98 »*, in « Rivista Storica », 1956, p. 867).

(13) Marchese Ludovico Scarampi di Prinetto, già suo collaboratore all'Oratorio S. Luigi e, con il Murialdo, uno degli iniziatori della « Società Promotrice Cattolica Torinese delle Buone Opere ».

(14) Teol. Gaetano Costamagna di Saluzzo.

(15) Duca Scipione Salviati dei Principi Borghese, (1823-1892) ammirato per la sua fedeltà al Papato, fu uno dei fondatori della Società Primaria per gli Interessi Cattolici (1870). Presidente effettivo in vari Congressi, nel 1878, per espressa volontà di Leone XIII, fu creato Presidente del Comitato Permanente della stessa Opera dei Congressi, carica che tenne fino al 1884. Cfr. DELLA CASA, *I nostri. Quelli di ieri, quelli di oggi*, Treviso, 1903, pp. 61-64.

(16) Mons. Eugenio Cecconi.

(17) Cfr. *supra*.

(18) Mons. Alberto Pio del Corona (1837-1912), domenicano, scrittore di opere ascetiche e teologiche e fondatore d'una Congregazione di Domenicane. Cfr. L. FERRETTI, *Vita di Mons. P. A. del Corona*, Roma, 1927; *Ep.*, Vol. XI, lett. 573.

(19) *Ep.*, Vol. XI, lett. 573.

« Dall'*Armonia* vedrà i Giornali rappresentati: per l'*Osservatore Cattolico* di Milano non vi è Massara, (20) ma Don Albertario suo collega. (21) Vi è il Dott. Sacchetti, direttore del *Veneto Cattolico*. Molti i partecipanti Veneti, tra questi l'Avv. Paganuzzi. Numeroso il gruppo Bolognese con Acquaderni. (22)

Aprì l'adunanza Mons. Arcivescovo, col sia lodato Gesù Cristo ed un discorso eloquente, ma letto lentamente; poi parlò il Presidente Duca Salviati, D'Ondes-Reggio, uno dei Vice-Presidenti, assai eloquente; quindi Acquaderni lesse la relazione.

Si dà lettura dei dispacci o lettere di sette o otto Cardinali, e 25 o 30 Vescovi, e 20 e più Associazioni Estere; Francia, Belgio, Svizzera, ecc. che aderiscono o si fanno rappresentare, fra cui Mons. de Ségur, il P. Bailly a nome delle Opere Operaie, il Conte du Pin, pei Circoli Cattolici di Operai. Anche Léon Harmel da Val-des-Bois e P. Secondo (23) scrissero una bella lettera.

Poi nomi illustri aderenti; fra cui si nominò il teologo Margotti. Salve prolungata di applausi (vicino a me però qualcuno mormorava, sotto voce). Terminata la lettura di una sua bellissima lettera (in cui promette uniformare la sua condotta alle decisioni del Congresso), nuovi applausi ». (24)

Lo stesso Pio IX, in un breve pontificio, aveva tracciato il programma ai congressisti. Di fronte alle prospettive di nuove minacce per la Chiesa, il Papa additava nell'attaccamento indefettibile alla gerarchia, nella fedeltà alla purezza delle dottrine cattoliche, il principale strumento di difesa e di riconquista, e metteva in guardia contro il moderatismo e liberalismo cattolico che egli condannava apertamente. L'unità dei cattolici e il non collaborazionismo dovevano essere l'emblema delle associazioni che intendevano marciare all'insegna delle direttive papali. (25)

Il Murialdo sottolineando i fragorosissimi applausi e le grida di viva Pio IX, con cui furono accolti il documento pontificio e la benedizione papale, scriveva:

« Alla benedizione mandata da Pio IX, e ogni volta che si pronunzia il suo nome, entusiasmo e applausi ad ogni periodo ». (26)

Sempre in apertura del Congresso e facendo eco alle parole del Papa, si levò il Barone Vito D'Ondes Reggio, ex deputato palermitano del parlamento Subalpino, dimessosi dopo il 20 settembre pur di non giurare fedeltà ad uno Stato che considerava usurpatore dei diritti della Chiesa. Al suo nome saranno legate molte battaglie per le libertà cattoliche.

Il Murialdo qualificava il discorso « assai eloquente ». (27) Ma egli metterà in particolare rilievo un altro momento solenne e carico di intensa commo-

---

(20) D. Enrico Massara, braccio destro dell'Albertario e condirettore de « L'Osservatore Cattolico ».

(21) D. Albertario era allora il portabandiera dell'intransigentismo più rigido e violento.

(22) Il Sacchetti, il Paganuzzi, l'Acquaderni, sono figure troppo note per indugiarci a tratteggiarle. Del resto le incontreremo sovente nel corso della nostra storia.

(23) P. Secondo Franco, gesuita, predicatore e scrittore di opuscoli ed opere apologetiche, fratello del gesuita Giovanni Giuseppe Franco, l'uno e l'altro amici del Murialdo.

(24) *Ep.*, Vol. XI, lettere 571 e 572.

(25) Cfr. « L'Unità Cattolica », 1875, 23 settembre, *Bibl. M.*

(26) *Ep.*, Vol. XI, lett. 572.

(27) Lett. cit.

zione: quello della lettura della celebre ed elevata *dichiarazione dei principii*, redatta dallo stesso D'Ondes Reggio per il Congresso di Venezia dell'anno precedente e che resterà come la professione di fede per tutti i congressi cattolici successivi. ([28])

Il Murialdo, accennando a questa riaffermazione di fedeltà alla dottrina cattolica e al magistero della Chiesa, a questa formula del battesimo dell'integralismo cattolico e alla tempesta di applausi, di acclamazioni al Papa, con cui fu salutata, annotava: « A D'Ondes Reggio triplice salve, ed applausi a non finire ». ([29])

Le sedute fiorentine si articolarono in cinque sezioni, che formeranno l'intelaiatura organica tradizionale dell'Opera dei Congressi: Opere Religiose e Associazioni Cattoliche; Opere di carità, che si trasformerà in Sezione dell'Economia sociale cristiana; ([30]) Istruzione e Educazione; Stampa; Arte cristiana e Musica Sacra.

I loro lavori poi venivano riassunti ed esposti nelle adunanze generali da relatori ufficiali. Il Murialdo partecipò con passione e fervido impegno alla trattazione delle questioni, nelle riunioni di sezioni e nelle assemblee generali, in un crescendo di interesse, di attività vivace e feconda con proposte già preparate o con interventi improvvisati.

I problemi che maggiormente lo interessarono, le questioni di carattere pratico ed organizzativo su cui concentrò di preferenza i suoi interventi personali si polarizzarono attorno a quattro settori: creazione d'un centro stabile e permanente di coordinamento e di guida del laicato e dell'intero movimento cattolico; stampa e giornalismo; opere di carità e di azione sociale; scuola ed educazione.

LA REALIZZAZIONE D'UNA GRANDE IDEA

L'idea d'un centro che coordinasse tutte le attività e le associazioni cattoliche in Italia, e che, sull'esempio e sul modello delle organizzazioni

---

([28]) La riproduciamo quale la ritroviamo su un foglietto a stampa, conservato tra le carte del Murialdo, in testa al quale egli aveva scritto: « Il credo d'una nuova falange di militi cattolici a difesa della santa madre Chiesa e del Papa ». Vi si legge: « *Il Congresso è cattolico e non altro che cattolico. Imperocché il Cattolicesimo è dottrina compiuta, la grande dottrina del genere umano. Il cattolicesimo perciò non è liberale, non è tirannico, non è d'altra qualità; qualunque qualità vi si aggiunga, di per sé è un gravissimo errore: supporre che il cattolicesimo, o manchi di qualche cosa che è d'uopo dargli, o contenga qualche cosa che è d'uopo levargli, è gravissimo errore che non può che partorire scismi ed eresie.*

Il cattolicesimo è la dottrina che il Sommo Pontefice, Successore di S. Pietro, Vescovo di Roma, Vicario di Gesù Cristo, Dottore infallibile della Fede e della Morale, insegna, o solo dalla sua cattedra, o congiuntamente ai Vescovi successori degli Apostoli. Ogni dottrina, difforme da quella, è scisma o eresia. Al supremo giudizio del Sommo Pontefice il Congresso sottopone le sue deliberazioni. Viva Pio IX! ». Cfr. A.S.C.G., *Cart. cit.*, doc. 23: *Dichiarazione dei principii.*

([29]) *Ep.*, Vol. XI, lett. 573.

([30]) La nuova denominazione verrà assunta al Congresso di Lucca (1887). Già a quello di Modena (1879) era stata denominata: *Opere di carità e di economia cristiana.*

straniere, mettesse in atto un programma di azione comune e permanente, come sappiamo, era ormai da tempo in cima ai suoi pensieri e alla sua attività.

Al Congresso di Firenze trovò un ambiente favorevole ed assertori convinti e decisi, che si battevano per lo stesso ideale: il gruppo dei veneti, capeggiati dall'Avv. Paganuzzi e dal giornalista e pubblicista Sacchetti, il gruppo dei lombardi con D. Albertario, parte dei fiorentini, e dei bolognesi con Venturoli e Casoni. Ma fra tutti il più battagliero e dinamico era il Paganuzzi.

A fianco di questo nutrito manipolo, il Murialdo condusse un'opera risoluta, chiara, capillare, e quasi ostinata perché si trasformasse in stabile, l'« Opera dei Congressi », e si volgesse il « Comitato Promotore » in « Comitato Generale Permanente », e distinto, con l'incarico preciso di riunire ogni anno i cattolici italiani per dibattere su tutti i problemi delle loro organizzazioni ed accordarsi su tutti gli obiettivi della loro azione.

Il nuovo organismo avrebbe dovuto poi tradurre in atto le deliberazioni d'ogni Congresso e quindi regolare tutta l'attività dell'« Opera » in ordine agli indirizzi che si sarebbero affermati nelle periodiche assise generali. Insomma esso doveva divenire il centro coordinatore e propulsore di tutto il movimento cattolico, con carattere gerarchico ed esecutivo.

L'Acquaderni, invece, e la maggioranza dei membri del Consiglio Centrale della Gioventù Cattolica, che avevano già organizzato con molte riserve e come spinti da forza maggiore i due primi Congressi, il gruppo dei romani con lo stesso Duca Salviati, non trovavano opportuno trasformare il Comitato Promotore in Comitato Permanente, con funzioni esecutive, e dare alla stessa Opera dei Congressi compiti di coordinamento e di guida di tutte le associazioni cattoliche. ([31])

La battaglia non fu molto facile, anzi fu alquanto dura. Il Murialdo venne propugnando il progetto con discrezione e tatto, ma con ardita fermezza e decisione, nelle sedute di sezione, nelle assemblee generali, nei convegni minori, in incontri privati che fiorivano ai margini delle adunanze ufficiali, in contatti personali con gli oppositori. E lo fece con la convinzione di compiere un dovere e di adempiere una missione. Lo rivela egli stesso, pur sempre così schivo e riservato su quanto poteva riferirsi alla sua

---

([31]) Cfr. GAMBASIN, *op. cit.*, pp. 27-31; BEDESCHI, *op. cit.*, pp. 169-186 e pp. 241-257. Forse l'Acquaderni prevedeva che la Gioventù Cattolica avrebbe perduto la sua supremazia tra le Società Cattoliche, e gli sapeva male che essa, madre, per così dire, della stessa Opera dei Congressi, dovesse passare quasi nella categoria di società affiliata. Eppure per circostanze varie e per esplicita volontà della S. Sede, nonostante ritrosie e cautele, l'Acquaderni sarà dell'Opera dei Congressi il primo presidente (1875-78), ed il Duca Salviati il secondo, 1878-84), per quanto presidenti per obbedienza al Papa. Si veda GAMBASIN, *op. cit.*, pp. 51-61; FABRINI, *Il Conte Giovanni Acquaderni*, pp. 96-97 e pp. 193-194.

persona e alla sua opera. Scriveva al fratello:

> « Sono alloggiato alla pensione Suisse, via del Sole, ove è pure alloggiato Acquaderni e quasi tutto il Comitato. E' l'ora del pranzo, *table d'hôte*, e amo andarvi per parlare col Signor Acquaderni, e Compagnia ». (32)
>
> « Per parte mia, privatamente e nelle adunanze di sezioni, credetti dover mio, far propaganda dell'idea che è necessario un Comitato Permanente, il quale si incarichi della esecuzione delle deliberazioni e dei voti del Congresso ». (33)

E scrivendo a D. Reffo, redattore dell'*Unità Cattolica*, insisteva affinché l'idea fosse difesa e diffusa anche attraverso la stampa.

> « Questo punto, sì, che io credo sia necessario venga inculcato e svolto anche dai Giornali, poiché il Presidente, Duca Salviati, (lo udii ieri al *déjeuner*) protesta che il Congresso non ha missione di esecuzione, ma solo di tracciar la via e poi la seguiti chi vuole. Ne parlai a Membri influenti e sono d'accordo; stamane ne feci pure parola alla Sezione, presieduta da D'Ondes Reggio, quella cioè dell'Istruzione ed Educazione e la vidi appoggiata da qualche pezzo grosso ». (34)

Prevalsero infine i propugnatori d'un centro stabile, unificatore e con poteri esecutivi.

Il 24 settembre, nella terza seduta generale, lo stesso presidente Duca Salviati rendeva noto:

> « L'Opera dei Congressi in Italia è costituita stabilmente, e ne viene affidata la cura ad un Comitato Permanente ». (35)

Il Murialdo l'annunziava a Torino, lieto dell'obiettivo raggiunto, e con un senso di delicata modestia e serena fiducia nell'avvenire:

> « Godo che non la mia parola, ma la necessità delle cose, abbia già indotto il Comitato ad assumersi qualche carico; e che d'ora innanzi essendo Comitato Permanente stabile e non annuo, facilmente potrà incaricarsi di ogni misura necessaria, se non si vuole che il Congresso rimanga a metà infruttuoso ». (36)

Sempre sul piano organizzativo egli vide tradotte in atto altre idee a lui care, e per le quali si era battuto con ardore: ad esempio l'istituzione dei Comitati parrocchiali, diocesani e regionali (37) con un nesso armonico e gerarchico fra questi e le autorità ecclesiastiche, che ricalcava l'organizzazione propria della Chiesa. Sulla stessa traccia organizzativa e strutturale egli aveva già avviato e costituito il movimento delle Unioni Operaie Cattoliche. Si delineava così la struttura articolata e decentrata dell'azione catto-

---

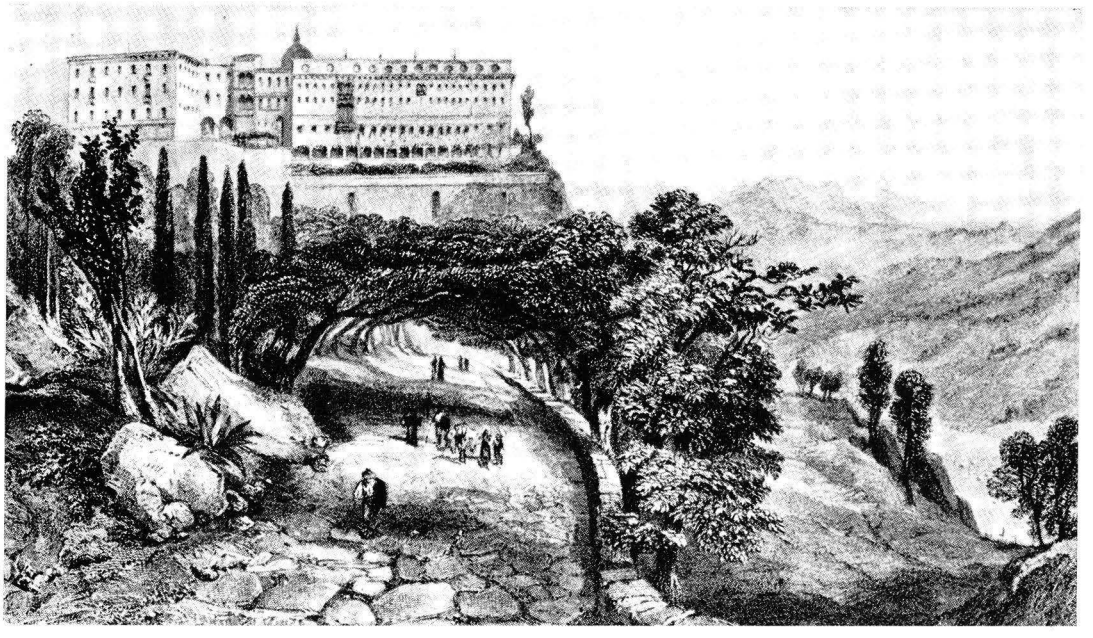
(32) *Ep.*, Vol. XI, lett. 571.
(33) *Ep.*, Vol. XI, lett. 573.
(34) *Idem.*
(35) Cfr. *Atti del II Congresso Cattolico Italiano, Bologna* 1876, p. 177.
(36) Lett. cit.
(37) *Ep.*, Vol. XI, lett. 571. Cfr. pure Atti citati, p. 216.

ASPETTI DI LUOGHI VISITATI DAL MURIALDO NEL SUO VIAGGIO ATTRAVERSO L'ITALIA POST-RISORGIMENTALE (1872) (pp. 64-74).



VEDUTA PANORAMICA DI ASSISI ATTORNO AL 1870 (Milano, *Civica Raccolta delle stampe*).

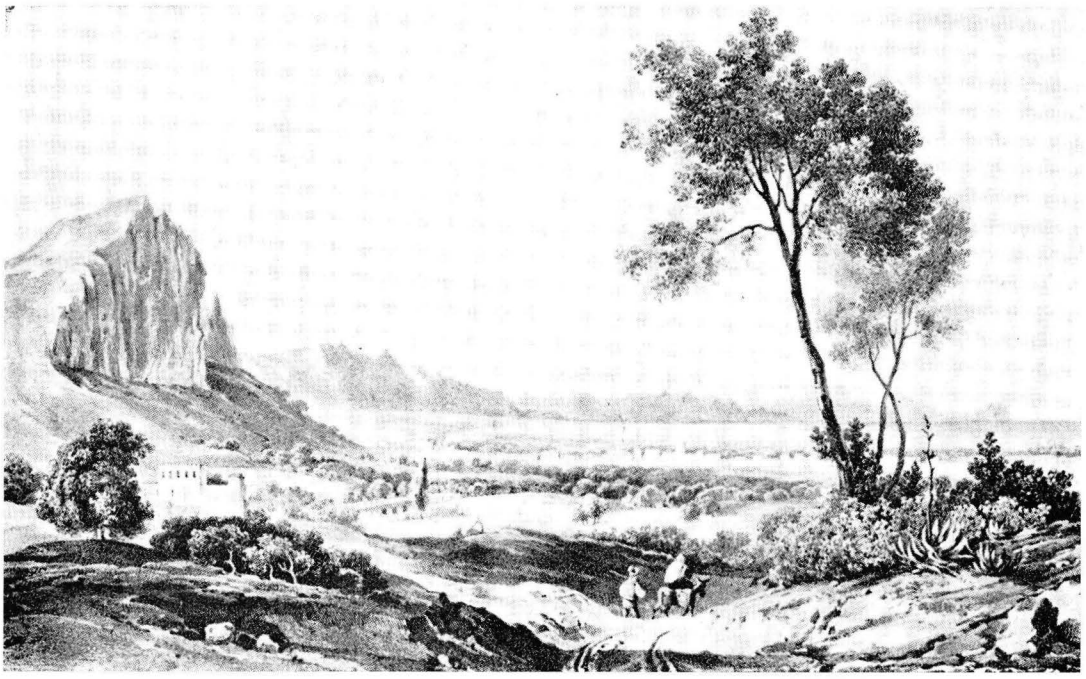
« *Ad Assisi visitammo una Colonia Agricola dei Benedettini. Ivi mi deliziai a visitare i luoghi deserti in cui si ritirava S. Francesco a far vita contemplativa, a far inaudite penitenze; così visitai il Monastero di S. Chiara, ecc...* » (*Ep.*, lett. da Roma, 28 maggio 1872).



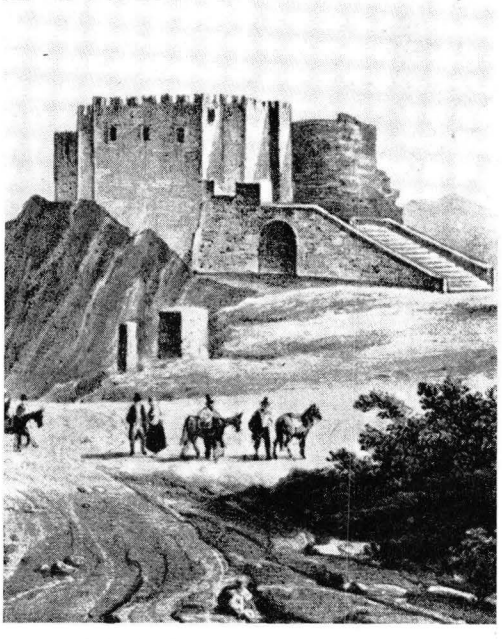
VEDUTA DEL MONASTERO DI MONTECASSINO VERSO IL 1870 (Milano, *Civica Raccolta delle Stampe*).

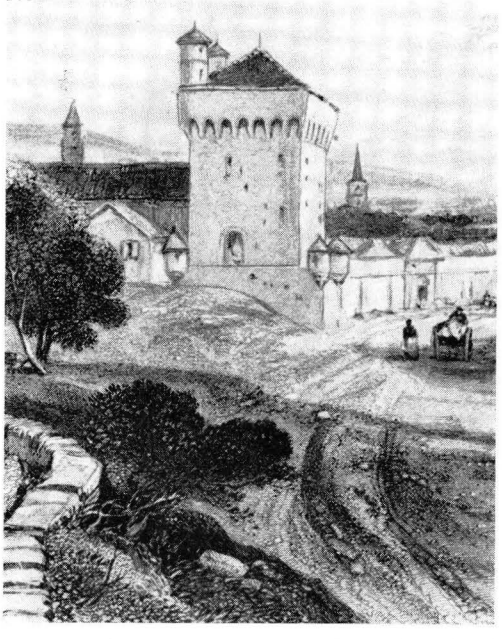
« *Da Roma venendo a Napoli ci fermammo alla famosa abbazia di Monte Cassino la quale è veramente una meraviglia e una ricchezza su di un'alta montagna. Celebrai la Messa sulla tomba, in cui stanno insieme sepolti San Benedetto e la sua sorella Santa Scolastica. Vidi pure la camera di S. Tommaso d'Aquino* » (*Ep.*, lett. da Napoli, 2 giugno 1872).

ALCUNE LOCALITA' PERCORSE DAL MURIALDO NEL SUO VIAGGIO DEL 1872 (pp. 64-69; 71-74)



In alto: La così detta Sala di Partinico nel Palermitano (Milano, *Civica Raccolta delle Stampe*). *In basso a sinistra:* Zona tra Trapani e Marsala (*Idem*). *In basso a destra:* La Piana di Benevento con la città nello sfondo (*Idem*).





« E' da oltre un mese che vado percorrendo queste regioni della Sicilia e dell'Italia Meridionale. Quanta arretratezza e miseria in mezzo a queste buone popolazioni. Sono ancora profondi i segni del malgoverno dei Borboni e dell'inerzia secolare. L'agricoltura è in grande abbandono ed incuria. Altra piaga di questi paesi è il non saper leggere, scrivere e far di conto.

Queste regioni hanno bisogno di serie leggi e saggi provvedimenti da parte del governo, a vantaggio della agricoltura, delle classi contadine e a beneficio dell'istruzione popolare, professionale, agricola delle nuove generazioni.

Questo potrebbe essere il grande mezzo per scuotere queste terre dall'apatia e dall'immobilità, per migliorare queste povere popolazioni » (*Ep.*, lett. da Napoli, 27 giugno 1872).

lica con una istituzione al centro ed una alla base e all'estrema periferia. Alla formazione e compilazione definitiva degli statuti e regolamenti dell'Opera dei Congressi, che verranno consacrati ufficialmente dalla S. Sede nel 1887, pure il Murialdo darà il suo contributo. ([38])

INTERVENTI NELLE VARIE SEZIONI

La Buona Stampa, la sua divulgazione rimasero sempre una esigenza vivissima nel Murialdo e furono al centro del suo interesse e della sua operosità. ([39]) Per questo al Congresso di Firenze la sua partecipazione ai lavori della Sezione Stampa fu molto intensa e soprattutto ai dibattiti attorno al giornalismo cattolico. ([40])

Fino a quando ci si era limitati ad affermare la necessità di creare e di diffondere una stampa cattolica che avrebbe dovuto contrastare il campo alla stampa avversaria e rintuzzarne gli attacchi, come a raccomandare vivamente l'astensione dai giornali cattivi che comprendevano gli organi anticlericali, i fogli liberali e gli stessi giornali dei cattolici moderati, l'accordo fu perfetto tra i congressisti. Fu meno perfetto quando si venne a trattare dei metodi pratici d'organizzare un giornalismo di prim'ordine, con formule economiche, tecnica e prospettive moderne, di grande prestigio e a livello nazionale.

Il Murialdo l'auspicava e ne sostenne il progetto quando venne presentato dal gesuita P. Giovanni Franco, redattore della *Civiltà Cattolica*, e suo amico.

Sorsero però gran disparità di pareri, sostenuti e difesi dall'una e l'altra parte, con argomenti d'ingegnoso ed appassionato ardore, che diedero motivi a vivaci scontri, per quanto svolti in un'atmosfera di rispetto e di dignità.

Dagli oppositori venivano messe in grande risalto le difficoltà di carattere materiale ed organizzativo; queste esistevano realmente ed erano forti, ma non insormontabili. Ben più profonde erano quelle che avevano origine da contrasti interni di carattere ideologico e pratico di fronte a questioni e problemi religiosi, politici e sociali, che dividevano i cattolici in opposte tendenze, ognuna delle quali aveva una propria stampa cui non intendeva abdicare.

([38]) A.C.P.V. *Sezione XI, Documenti vari, Busta Statuti e Regolamenti dell'Opera dei Congressi.* Statuti e Regolamenti furono preparati con il concorso di tutti i Comitati Regionali e Diocesani dell'Opera. Si vedano le bozze di quello che sarà il manuale dei Comitati Parrocchiali, promulgato nel 1881, con correzioni, annotazioni aggiunte del Murialdo e di Francesco Viancino. Cfr. pure, *Idem, Sez. VII, Attività dei Comitati Regionali e Diocesani, Busta Comitato Regionale Piemontese,* lettera del Conte Viancino al Paganuzzi, 30 novembre 1880.

([39]) Cfr. *infra,* Parte III: *A servizio dell'apostolato educativo e sociale della stampa.*

([40]) *Idem.*

Il Murialdo, pur desiderando e propugnando la creazione di un grande giornale che rappresentasse e difendesse gli interessi cattolici con indirizzo e programma unitario, ne vide l'immaturità e l'inopportunità.

Di più, avvertendo i pericoli di perniciose e maggiori discordie che il prolungarsi dello stesso dibattito veniva acuendo ed approfondendo, aderì alla proposta dell'Acquaderni di tramandare la trattazione del progetto ad un congresso successivo.

Vediamo tratteggiate da lui stesso, nelle loro linee essenziali, le posizioni dei vari protagonisti e le conclusioni della discussione:

> « Il P. Franco (il quale, tra parentesi, si mostrò assai cortese con me) con una sua proposta occupò quasi tutte le adunanze della Sezione Stampa. In una parola, propugnava una Commissione Centrale, attendente agli interessi della Stampa Periodica Cattolica, in Italia, la quale avesse a fondare un giornale *hors ligne*. *Inde irae*, ossia pericolo di ire nei giornalisti, i quali fecero opposizione, ma urbana e moderata. Anche Mons. Nardi — egli scrive nella « Voce della Verità » — oppugnò la proposta Franco.
>
> L'Acquaderni propose la divisione della proposta, ed io lo sostenni; e così venne approvata la parte prima, riflettente gli interessi in genere dei Periodici, e dilazionata all'anno venturo quella del « Giornale *monstre*... ». Così dalla precedente proposta del Conte Acquaderni, e diciamolo pure anche dalla modesta e savia riserva del P. Franco, fu scongiurato il pericolo di divisioni e discordie ». (41)

Nelle riunioni della stessa sezione il Murialdo suggerì varie iniziative pratiche per la formazione e la divulgazione del giornalismo cattolico. Ma non tutte furono approvate. Scrivendo a Torino, e sempre a D. Reffo, diceva con scherzosa bonarietà:

> « Oggi, anche per fare piacere a Lei, ho parlato di nuovo e sono stato bocciato nelle mie conclusioni ». (42)

A Firenze il Murialdo rivolse pure particolare attenzione alle opere di carità ed assistenza e di azione sociale, prendendo viva parte alle riunioni della seconda sezione, presieduta dal Marchese Achille Sassoli Tomba di Bologna, che tendeva, senza però riuscirvi, a trasformarla in un centro operativo di istituzioni economico-sociali e in una scuola sociologica, ispirata alla dottrina cristiana. (43)

Al Congresso di Firenze si limitò tuttavia a riferire su iniziative caritative ed assistenziali.

Osservava il Murialdo, dopo essere intervenuto alle discussioni sulle opere in favore dei carcerati o dei liberati dal carcere, come rappresentante

---

(41) *Ep.*, Vol. XI, lett. 573.

(42) *Idem*, lett. 571.

(43) Nel 1882 abbandonerà l'Opera dei Congressi. Per le probabili ragioni di questo abbandono, cfr. A. GAMBASIN, *op. cit.*, pp. 136-137, note.

del cugino Teol. Roberto, presidente della « Società di patrocinio » di Torino: (44)

> « Il relatore Sassoli Tomba, relatore della seconda sessione, fu assai efficace. Dica a Roberto che distribuii i suoi foglietti, sostenni la sua proposta, ma venni avvertito che il Congresso non potrebbe deliberare che a senso della proposta annunciata nel programma, riguardante cioè i soli giovani maschi, e anzi solo per mezzo della Società di S. Vincenzo: motivo per cui non poté essere ammessa l'altra mia proposta tendente a propagare la liberazione dalle Case di Custodia a norma di quanto pratica la Società di Patrocinio (45) istituita a Torino ». (46).

Ma il problema che a Firenze occupò forse il primo posto dell'attività e degli interventi del Murialdo fu quello della istruzione ed educazione della gioventù, il più sentito e il più vissuto da lui. Se ne occupava una sezione a parte, la terza.

Era allora in via di formazione la *Lega O' Connel per la libertà dell'insegnamento cattolico in Italia,* che mirava a limitare gli effetti della laicizzazione della scuola, iniziata con una legislazione settaria e antiliberale dal nuovo Stato italiano, e a dare il massimo incremento alla Scuola cattolica.

Alla sua fondazione e divulgazione il Murialdo coopererà con fervida attività. Di questi suoi interventi a Firenze nella sezione « Istruzione ed educazione », e della sua opera in favore della Lega O' Connel e della libertà della scuola sarà trattato a parte. (47)

Sempre nella Sezione terza, si interessò pure della produzione letteraria e teatrale per la gioventù ed il popolo. Notificava a D. Reffo, il quale oltre che giornalista era scrittore di commedie e di drammi:

> « Due premi sono stati istituiti, uno dal Duca Gallarati Scotti di Milano e l'altro da X di Venezia, per la migliore Commedia e il miglior dramma, fatto da buon cattolico. I premi sono di lire 400 franchi, l'uno; coraggio, uno a Lei, e l'altro al suo fratello pittore ». (48)

---

(44) Il Teol. Roberto Murialdo, suo cugino, come sappiamo, era cappellano della Corte Reale, direttore dell'Istituto S. Pietro per le giovani uscite dal carcere o pericolanti, e presidente della « Società di patrocinio per i liberati dal carcere ».

(45) Cfr. *Statuti per la Società Reale di Patrocinio dei giovani liberati dalle Case di correzione e di pena,* Torino 1856 (A.S.C.G., *Cart. Apostolati vari,* doc. 13).

(46) Lett. 573, cit. La proposta che egli dice « non ammessa », perché non contemplata nel programma e che invece in parte fu accolta nei programmi di lavoro era questa: l'istituzione di gruppi di visitatori formati da ecclesiastici o laici, che si occupassero di carcerati, specialmente giovani, durante e dopo la loro detenzione, con intenti di assistenza materiale e spirituale. Sotto la responsabilità di un patrono, si richiedeva che fossero abbreviate le pene, ed una volta scontate queste, fossero tolte le misure preventive di sorveglianza della polizia, per potere reinserire i liberati nella società, attraverso il lavoro ed un impiego (*doc. cit.*). La proposta fu approvata con la condizione che le nuove società di patrocinio fossero istituite dalle Conferenze di S. Vincenzo e non dai comitati non totalmente cattolici, o sotto la vigilanza governativa, come era quella di Torino. Si legge infatti negli Atti: « *Il Congresso emette il voto che, dove non esistono associazioni che provvedono alla tutela o patronato dei liberati dal carcere, le Conferenze di S. Vincenzo di Paoli, ad imitazione della Francia, del Belgio e di Roma, istituiscano nel loro seno un'opera speciale allo scopo suddetto* » (*Atti citati,* pp. 165-166).

(47) Cfr. *infra,* Parte IV: *Battaglia per la libertà della scuola e l'educazione cristiana.*

(48) Lett. 573, cit.

Prima di lasciare Firenze il Murialdo visitò vari istituti di istruzione ed educazione, il Carcere dei minorenni, opere per la gioventù, per artigiani ed operai ([49])

PRESE DI POSIZIONE

Seguendo l'intensa partecipazione del Murialdo ai lavori del Congresso di Firenze, abbiamo colto non poche sue prese di posizione ideologiche e pratiche. Esse non ebbero solo valore occasionale, ma saranno, anche nell'avvenire, alla base del suo pensiero, della sua azione, dei suoi metodi organizzativi e formativi nel movimento cattolico. Crediamo tuttavia interessante cogliere pure quelle che affiorano attraverso rilievi, giudizi, da lui espressi con la sua solita spontaneità e franchezza, durante lo stesso Congresso, e che vengono a gettare luce sulla sua personalità apostolica militante e sociale, inserita nel contesto storico della società civile del tempo, dell'azione organizzata dei cattolici dell'epoca e del loro schieramento dalla gamma sì varia.

Innanzitutto alcuni suoi chiari e penetranti giudizi sui discorsi di qualche esponente più rappresentativo, dai quali emergono, di riflesso, atteggiamenti e valutazioni di fronte a problemi precisi e a scelte concrete.

Nella seduta generale del 23 settembre, parlarono il prof. Marcellino Venturoli di Bologna, presidente della sezione « Istruzione e Educazione », fondatore del periodico « Scienza Italiana », futuro presidente della stessa Opera dei Congressi, ([50]) ed il dott. Sacchetti di Padova, allora direttore del « Veneto Cattolico », giornalista e pubblicista battagliero, polemista mordace ed arguto, dall'ironia tagliente, implacabile avversario del liberalismo ed alfiere dell'intransigentismo più rigido. ([51])

Il primo lesse una relazione sull'istruzione superiore in Italia, descrivendo a forti tinte i danni dell'insegnamento ufficiale ed invitando ad incrementare istituzioni ed iniziative per sottrarre la gioventù dal monopolio statale e laico della scuola. Il secondo pronunziò un discorso sul « Coraggio e l'azione del movimento cattolico » ([52]) le cui idee centrali e direttrici di azione formeranno il tessuto ideologico e pratico, e la piattaforma dell'attività dei cattolici intransigenti fino alla crisi e allo scioglimento dell'Opera dei Congressi.

Eccone un brano che citiamo dagli appunti del Murialdo:

> « Noi diremo a chi comanda: scrivete voi nelle vostre leggi la libertà di stampa? e noi di questa libertà ci gioveremo. Proclamaste voi la libertà del pensiero e della parola? e della parola e del pensiero noi useremo. Riconosceste voi

---

([49]) *Idem.*

([50]) Cfr. A. GAMBASIN, *op. cit.*, p. 67. Per un breve profilo del Venturoli, cfr. RODOLFO FANTINI, *Leone XIII nel 1884 indicò all'Opera dei Congressi come presidente il medico e scrittore Marcellino Venturoli*, in « L'Osservatore Romano », 24 maggio 1964.

([51]) Cfr. G. DE ROSA, *Giuseppe Sacchetti e l'Opera dei Congressi*, Roma, 1957.

([52]) *Atti citati*, pp. 90-106.

il libero diritto d'associazione e di riunione? ed eccoci qui riuniti e consociati.

Ci concedete voi la facoltà della petizione, ossia di invocare da voi giustizia ed equità? E noi delle petizioni ci serviremo per rivendicare i nostri diritti e chiedervi tutte quelle libertà che voi persistete a negarci. Insomma noi, oggi, vogliamo sfidarvi con le sole armi della stretta legalità ». (53)

Il giudizio del Murialdo sul discorso del Sacchetti fu positivo, ma con qualche riserva. Osservava:

« L'*Armonia* loda più il discorso del Venturoli, l'autore dell'« uomo preistorico », (54) ma era brodo lungo, a petto del vivacissimo e spiritosissimo, recitato dal dottore Sacchetti, direttore del *Veneto Cattolico* ». (55)

Lo qualificava pure:

« discorso efficace e vigoroso, d'un intrepido campione della Chiesa e del Papa; forse uno spirito meno animoso e rigido non gli farebbe male. Così non avrebbe fatto male nel suo discorso ed in quelli di altri, meno aggressività contro i cattolici, che vengono chiamati moderati o transigenti. Perché alienarsi il loro animo e la loro opera, pur essa utile alla causa cattolica e del bene? I nostri Congressi non devono portare a dividere i cattolici e a lanciare anatemi ed invettive contro una parte di essi. (56)

E' chiaro che le idee e le posizioni del Sacchetti e degli intransigenti, erano in parte, diciamo solo in parte, anche sue; è certo però che, per temperamento e convinzione, non condivideva i toni spavaldi e violenti della loro protesta, gli accenti quasi sovversivi e di polemica permanente contro il potere politico e l'intransigenza assoluta che aggravava le relazioni tra lo Stato e la Chiesa, e quello spirito di preclusione verso alcuni gruppi di cattolici. Egli pensava che i Congressi cattolici dovevano essere assemblee di fervido attivismo militante, fucine di opere di carità, di zelo, di attività sociali, assise di azione concorde e non costituenti di provocazioni.

Tuttavia anche il Murialdo non potrà sfuggire a quello che era il clima prevalente nell'« Opera dei Congressi », organizzazione che conduceva un'azione di carattere religioso, proprio dell'azione cattolica, e che, per il suo astensionismo elettorale e per il suo programma protestatario contro lo stato liberale e nazionale, aveva pure il carattere di un movimento d'azione politica e d'integralismo clericale. (57)

Il Murialdo comprese subito questa commistione pericolosa, ma escludeva che il movimento cattolico facente capo all'Opera dei Congressi avesse finalità politiche, poiché secondo lui essa a fondamento della sua azione poneva idealità religiose e morali.

---

(53) A.S.C.G., *Cart. cit.*, doc. 23. Appunti ed annotazioni che si trovano su un foglietto a stampa che porta il titolo: « Dichiarazione di principi ».

(54) Libro polemico contro le teorie di Darwin e degli evoluzionisti.

(55) Lett. 573 cit.

(56) Cfr. *Cart. cit.*, doc. 23, cit.

(57) Cfr. G. De Rosa, *op. cit.*, sul Sacchetti, pp. 62-72; Spadolini, *op. cit.*, p. 105.

Egli affermava:

« Operare e combattere per la difesa e la salvaguardia degli interessi e dei diritti delle anime non è fare politica; edificare il regno di Dio sulla terra non è fare politica; fare conoscere al mondo Gesù Cristo e la Chiesa, non è fare politica; difendere la gioventù ed il popolo dall'immoralità e dalla irreligione, non è fare politica. Reclamare la libertà e l'indipendenza del Papa necessaria alla sua missione universale e spirituale, non è fare politica. Propugnare la libertà dell'insegnamento religioso e cattolico nelle scuole, non è fare politica; elevare il popolo e l'operaio, non è fare politica.

La politica è delle cose umane, la nostra politica è delle cose divine: è la politica divina della salvezza delle anime e della gloria di Dio ». (58)

Egli era poi troppo profondamente prete ed apostolo perché le posizioni proprie dell'organizzazione in cui operava riuscissero a nuocere alla sua visione pastorale. L'ardore della sua fede religiosa, il suo senso della realtà storica e spirituale, la sua carità lo rendevano troppo attento e sensibile al vero bene della Chiesa e delle anime.

Il suo pensiero e la sua azione infatti erano rivolti a dare un'animazione cristiana alle istituzioni della società, come la scuola, l'officina, le pubbliche amministrazioni, la famiglia, il mondo del lavoro, attraverso una attività religiosa e sociale più profonda e vissuta, e fondata sul primato assoluto degli interessi spirituali ed eterni delle anime. Lo si vedrà ancor meglio in seguito. (59)

ASPETTI POSITIVI E NEGATIVI

Il Murialdo a Firenze colse subito quella che fu la nota dominante e caratterizzante del Congresso e che egli qualifica con il nome di « cattolicesimo », preso nella sua accezione di un cattolicesimo attivo e militante, di una sincera, cordiale, indefettibile fedeltà al Papa, di un'entusiastica dedizione agli interessi della Chiesa e alla causa cattolica, di una presa di coscienza e di maturazione di una forza laicale risoluta e combattiva, per l'affermazione dei valori cristiani, in netto distacco dalla mentalità attendistica e miracolistica che aveva riscontrato nel suo viaggio attraverso l'Italia nel '72. Rilevava:

« Al Congresso, vi è forse ugual cattolicesimo, che a Remins ». (60).

Un mese prima, dal 23 al 27 agosto, egli aveva preso parte al grandioso Congresso di Reims, in Francia, che registrò l'intervento di cattolici di 7 nazioni. (61)

---

(58) Cfr. *Cart. cit.*, doc. 23.
(59) Cfr. *infra*, cap. II: *Il dramma d'un apostolo.*
(60) Lett. 571 cit.
(61) Cfr. *infra.*

Ma rilevò pure con lealtà, gravi difetti di metodo sul piano organizzativo, rispecchianti del resto la lenta e laboriosa maturazione dell'incipiente movimento cattolico italiano.

Egli vi riscontrava: mancanza di organizzazione, di vigore operativo durante i lavori nelle sezioni, una farragine di argomenti trattati, decine e decine di proposte e di deliberazioni, certamente encomiabili, ma poco pratiche ed irrealizzabili, un'accentuato accademismo.

> « Al Congresso, mi pare, ed è così, si ha minor ordine, minor attività, minor esperienza, che a Reims; nella nostra sezione e in un'altra, chi va piano va sano; durano poco le adunanze e si va adagissimo e si conclude poco ». (62)

Egli si sforzerà sempre, con discrezione e tatto, e senza darsi l'aria di precettore, ma sulla base dell'esperienza che gli proveniva dalla partecipazione attiva ai convegni e ai congressi stranieri, di fare eliminare l'astrattezza, la discorsomania aulica e vuota, di introdurre maggior senso pratico, di orientare più alla presentazione di opere e fatti che a quella di teorie e grandiosi piani a tavolino.

Erano, sì, necessarie le trattazioni di sicura dottrina, forti e luminosi studi che approfondiscono le ragioni dell'operare, ma anche questi dovevano stimolare alla pratica, all'azione inserita nella concretezza storica e sociale, ed avere di mira obbiettivi concreti. Al suo spirito positivo e realizzatore tornò sempre più gradita la trattazione di questioni e problemi a monografie, con rapide indicazioni dottrinali, suscitatrici di idee, fotografie viventi di realizzazioni e di iniziative, testimonianze stimolanti all'agire.

E tali saranno sempre le sue relazioni, i suoi discorsi nei Congressi e nelle adunanze.

> « Con questo metodo, sottolineava, si presenta un'esperienza vissuta, e si giungerà sempre a qualche risultato pratico ». (62a)

A Firenze cercò di fare adottare nei Congressi cattolici d'Italia questo sistema, questo tipo di trattazione o relazione, e ne illustrò i vantaggi in una seduta della prima sezione, di cui il Paganuzzi era presidente e relatore, convalidandoli con i buoni risultati dei Congressi d'oltr'alpe. (63)

La proposta fu presentata all'assemblea generale del 24 settembre che l'approvava. Informava infatti il Paganuzzi:

> « La nostra sottosezione della prima sezione ritiene utile che il Congresso prenda per guida ed indirizzo del Comitato dei futuri Congressi alcune avvertenze suggerite dall'esperienza.
>
> La sottosezione è persuasa che sia assai utile preparare Congressi con monografie illustrative sui punti più difficili dell'indirizzo cattolico o sulle opere

---

(62) Lett. 571 cit.

(62a) Test. del prof. Evasio Franchi, *Cart. Azione Cattolica*, doc. 28.

(63) Cfr. A.C.P.V., *Sez. IV, Atti e documenti dei Congressi cattolici italiani, Congresso di Firenze*, busta I, fasc. V, doc. 1035.

cattoliche meno note. L'esempio dei Congressi in Francia confermò la sottosezione di tale proposito (applausi). Perciò accolse e a voi presenta la seguente mozione:

"Considerando quanto sia utile il modo adottato specialmente dall' 'Union des Œuvres Ouvrières Catholiques' di trattare delle opere per monografia la quale presenta vivamente le opere cattoliche nei loro inizi e nei loro progressi, il Congresso fa voti che simile metodo sia adottato anche nei Congressi italiani". (64)

Il Murialdo, fermamente fiducioso nel nuovo e decisivo impulso impresso al movimento cattolico italiano, e in una maggiore efficienza formativa ed organizzativa dei suoi futuri Congressi, osservava con soddisfazione:

« Ciò che mi dà più fondata speranza si è che dai preparatori del Congresso si sono già presi, in parte, a modello i Congressi Francesi, soprattutto quelli delle Œuvres Ouvrières e anzi al prossimo anno si tratteranno certi argomenti a monografie come in Francia ». (65)

MANCANZA DI UNA GUIDA E DI UNIONE

Ma più che di metodi organizzativi, che pur gli stavano a cuore, egli a Firenze si preoccupò di alcune deficienze di fondo dell'incipiente movimento dei cattolici, che emersero con cruda evidenza nel Congresso: la mancanza di un autentico capo ed il pericolo di discordie e divisioni interne.

Molte erano le personalità presenti, e, non poche, di primo piano: chi spiccava per qualità organizzative, chi per scienza e cultura, chi per attività oratorie e di consiglio o per doti egregie di scrittore, di pensatore, di giornalista; ma egli non ne intravide ancora una così completa, che alla tempra dell'organizzatore dalle visioni ampie e sistematiche sapesse unire la sintesi di qualità che egli riassumeva nelle parole: direzione e guida sicura, « prudenza, dolcezza, fermezza ». (66)

Nessuna figura infatti era di tale prestigio da sapersi imporre sui diversi centri o gruppi e loro promotori, che concepivano in differente modo la natura e la finalità dell'Opera e del suo Comitato permanente, l'indipendenza e l'autonomia delle singole associazioni, le soluzioni pratiche da darsi alle più accese questioni del giorno, sì da equilibrare le varie tendenze e forze, ed impedire il nascere, l'accentuarsi di discordie, deleterie per l'unità e la concordia del laicato cattolico in via di organizzarsi per un'azione efficace. (67)

Durante lo svolgimento del Congresso si erano manifestati focolai di forti contrasti di diversa origine, ed erano affiorati con vivace animosità e passionalità e, per qualche momento, in forma acuta e violenta, specie nelle sezioni della Stampa e delle Associazioni, le più sensibili a

---

(64) Cfr. *Atti citati*, Vol. I, p. 117.

(65) Lett. 573 cit.

(66) Per un giudizio sulle qualità dei vari presidenti che si succedettero alla direzione dell'Opera dei Congressi, cfr. F. CRISPOLTI: *I Congressi e la Organizzazione dei Cattolici in Italia*, in « Nuova Antologia », 1897, p. 668 sgg.

(67) Cfr. A. GAMBASIN, *op. cit.*, p. 48; FABRINI: *Il Conte Giovanni Acquaderni*, pp. 193-194.

registrare i dissensi di opinioni, e dove era più facile saggiare il grado di concordia. Il Murialdo, pur ribadendo la sua fiducia nell'avvenire, prospettava preoccupato i pericoli per la futura attività di cattolici e per l'organismo appena sorto, che esigeva compattezza ed unità all'interno e all'esterno.

Con la sua solita schiettezza cristallina, con l'elegante capacità di nascondere acute osservazioni ed idee originali sotto l'apparente semplicità della frase, esprimendo un giudizio conclusivo e sintetico, franco e sereno sullo svolgimento e sui lavori del Congresso, che del resto rispecchiavano la condizione di tutto il movimento dei cattolici organizzati, rilevava:

> « Se mi chiedesse il debole mio parere su questo Congresso, risponderei che parmi un fanciullo o almeno un giovinetto di buone speranze che fa già del bene, ma ne farà di più assai, se la gioventù sua sarà ben diretta, e chi vi presiede saprà, colla prudenza, colla dolcezza e colla fermezza richieste, impedire che nascano divisioni e discordie.
>
> Di queste (maledetta pianta che recò alla povera Italia si amari frutti, testimone la città che accoglie il Congresso) vi fu già sin d'ora per un istante il pericolo, ma fu scongiurato dallo spirito di carità che anima i Congressisti... Vostra Signoria ([68]) non abbisogna che avverta di questi pericoli di scissioni, i quali non sussistettero che un istante, né voglia far parola ai giornalisti (Scolari? Coda?) ([69]) che se, senza riflettere, pubblicassero alcunché, farebbero ridere i Filistei... ». ([70])

Nel corso dei lavori si attenuarono le reciproche intransigenze, le discussioni presero il loro giusto passo, pur nella varietà delle opinioni. Il Murialdo sottolineava con soddisfazione:

> « Tra i vari e buoni aspetti del congresso vi è quello di conoscersi e affratellarsi dei giornalisti ». ([71])

La lucida visione dei difetti si traduceva in lui in un'ansia di ricerca di mezzi costruttivi per farli eliminare e superare.

I dissidi e contrasti però negli anni successivi si acuiranno e saranno per lui motivo di preoccupazione e causa di profonda sofferenza. Per salvaguardare l'unità dei cattolici egli svolgerà una vigile e fervida azione di richiamo alla concordia.

Ma, nonostante ombre e carenze, la nascente Opera dei Congressi per il Murialdo veniva a realizzare sul piano della concretezza quello che era per lui un obiettivo supremo: l'esigenza di un movimento cattolico con un programma di azione e di direzione unitaria con decisi orientamenti morali, religiosi e sociali nella dipendenza dalle autorità ecclesiastiche, e nella stretta unione tra clero e laicato.

([68]) Scriveva a D. Reffo, redattore all'« Unità Cattolica ».

([69]) Abate Teodoro Scolari di Maggiate e Prof. Costantino Coda, redattori all'« Unità Cattolica » e all'« Emporio Popolare », poi « Corriere Nazionale ».

([70]) Lett. 573 cit.

([71]) *Idem.*

Nell'Opera dei Congressi egli verrà ricoprendo le massime cariche direttive, a livello diocesano, regionale e nazionale, e sarà alla testa di non pochi settori organizzativi, che all'Opera facevano capo od aderivano. Del movimento cattolico in Torino, in Piemonte, in Italia, nella varietà delle sue associazioni, sarà nel contempo un precursore e una guida per cui il suo primo biografo potrà giustamente affermare:

> « Quando cominciò in Italia l'agitarsi dei Cattolici per un'azione vigorosa ed efficace, egli poteva a ragione essere considerato come uno dei primi a promuovere quella agitazione salutare e a farsene apostolo... E così entrò per tempo nella provvidenziale Opera dei Congressi ». (72)

Il medesimo, al processo apostolico, nello stile conciso e quasi notarile proprio delle deposizioni, offriva uno schematico quadro d'insieme di questa attività nel campo dell'azione militante e cattolica:

> « Il Murialdo si adoperò attivamente per prendere parte alla cosiddetta azione cattolica, *primo*, con l'assistere più volte e prendere parte attiva ai Congressi cattolici francesi; *secondo*, con il coadiuvare, con l'opera sua, alla fondazione e allo sviluppo dell'Opera dei Congressi Cattolici d'Italia; *terzo*, con il fare parte delle Associazioni Cattoliche di Torino, nelle quali fu per molti anni assistente ecclesiastico, promotore ed anima. Cito fra le altre l'Unione Cattolica Operaia di Torino e l'Opera della Buona Stampa sotto la protezione di S. Carlo Borromeo da lui stesso fondata, diretta, sostenuta con la pubblicazione dei relativi bollettini; *quarto* con il prendere parte attiva alle elezioni comunali amministrative ecc... ». (73)

Con il Congresso di Firenze, che lo mise in luce di fronte all'*élite* del cattolicesimo organizzato in Italia, si chiudeva la prima fase dell'attività del Murialdo nel movimento cattolico e se ne apriva una nuova: quella di iniziative e realizzazioni sempre a più vasto raggio e caratterizzata da impegni direttivi e da responsabilità di carattere ufficiale.

Sebbene uno degli artefici e promotori più vigorosi delle organizzazioni cattoliche che venivano sorgendo, e per quanto sollecitato dalla stima affettuosa e dall'alta considerazione dei suoi colleghi e collaboratori, egli aveva sempre rifiutato, con cortese disinvoltura, incarichi ufficiali nei ranghi e nei quadri delle associazioni alla cui formazione e sviluppo cooperava con operoso ardore.

Si trattava anche di un atteggiamento ascetico. Per temperamento, educazione e scelta religiosa, rifuggiva dall'emergere; amava operare il più possibile nell'ombra. Ma, per quanto restio a voler apparire, non avrebbe mai ricusato di assumere compiti di comando e di responsabilità, se necessari, e se richiesti dall'autorità ecclesiastica. Però, di fatto, per un singolare intreccio di circostanze, prima della loro accettazione, dovette passare attraverso un drammatico travaglio interiore.

---

(72) E. Reffo, *op. cit.*, p. 76 e p. 81.
(73) *Summ.*, pp. 573-574.

CAPITOLO II

IL DRAMMA DI UN APOSTOLO

UN CASO DI COSCIENZA

Sappiamo che il Murialdo, aperto alle sollecitudini soprannaturali e sociali che scaturivano dalle condizioni del tempo, sentiva l'intimo impulso di non esaurire la sua operosità nei confini, pur vasti, del campo educativo ed assistenziale della gioventù, e di partecipare attivamente ed energicamente ai diversi settori del movimento organizzativo dei cattolici.

Ma proprio le opere, alle quali la Provvidenza l'aveva destinato, venivano a porre limiti all'ansia di dedizione, a condizionare il suo slancio operoso.

Pesavano sulle sue spalle le gravose responsabilità di due istituzioni: una Congregazione religiosa, che aveva fondato da poco, e che muoveva ancora i suoi primi passi, nella penombra, quasi società segreta, sul terreno minato di una Associazione di Carità; un'Opera assistenziale ereditata in condizioni finanziarie fallimentari: l'Opera Artigianelli, con laboratori da attrezzare e rimodernare, con centinaia di bocche da sfamare, con giovani, vissuti per le strade o in mezzo a cattivi esempi, o in case correzionali, da formare a virtù e da immettere nella vita civile con un mestiere sicuro ed una professione.

Come conciliare le responsabilità educative, direttive di una istituzione di grande ampiezza ed importanza, e quelle di fondatore e superiore di un Istituto Religioso, con la partecipazione tanto viva ed attiva al movimento cattolico in Italia e all'estero? Di qui una concorrenza di compiti ed impegni apostolici, che lo misero alle prese con scelte difficili dalle quali scaturirono stati d'animo, situazioni psicologiche e morali, che furono germe di uno scrupoloso e tormentato inquisire, d'un contrasto interiore che in qualche periodo raggiungerà forme acute e d'una particolare drammaticità.

Fino al 1876 il contrasto fu limitato più ad una continua schermaglia di equilibrio, di dosaggio intelligente e generoso per armonizzare le varie attività ed occupazioni.

Egli stesso ci rivela, in parte, come risolse quello che costituiva per lui un vero caso di coscienza, e di coscienza il Murialdo era delicatissimo.

Raccontava:

« In una cordiale conversazione manifestai un giorno all'Arcivescovo Gastaldi il mio desiderio di occuparmi degli operai e di promuovere l'azione cattolica con ancor più solerzia ed alacrità, partecipando alla fondazione di associazioni e a congressi. Gli confidavo anche che quel lavoro mi sottraeva già un po' di tempo ad altri doveri e mi obbligava a lasciare la casa in mano d'altri, spesso, e per periodi non brevi. " Ha del personale di cui può fidarsi, durante le sue assenze? ", chiese interrompendomi. " Sì, Eccellenza, posso contare al cento per cento su un bel gruppo ". " Allora stia tranquillo, continui senza timore, faccia e promuova il bene per la causa del Signore e della Chiesa, anche fuori degli Artigianelli " ». (1)

Il suo primo biografo, tracciando le linee essenziali del suo apostolato nel movimento cattolico e delle sue motivazioni, nella cornice e nello sfondo dei grandi problemi dell'epoca, con acuta finezza psicologica e con quella sua capacità di analizzare sintetizzando, mette in chiarissima luce alcuni aspetti e momenti del laborioso sforzo, condotto dal Murialdo per raggiungere un equilibrio esterno ed interiore, nelle varie opere della sua alacre attività. Ecco quanto scrive:

« Il Murialdo aveva il cuore grande e le viste larghe, uno zelo veramente apostolico, per il che mentre attendeva ai suoi Artigianelli e profondeva nella loro educazione tutti i tesori del suo amore paterno e sacerdotale, osservando al di fuori un altro campo vastissimo, ardeva di desiderio di portarvi l'opera sua. Questo campo era quello della grande classe operaia... e dell'intera società...

Egli aveva veduto ciò che si operava in Francia e desiderava che si facesse qualche cosa di simile in Italia, dove le insidie dei nemici di Dio non erano meno seducenti e la lotta si avvicinava non meno gagliarda.

Ma destinato dalla Provvidenza a restringere l'opera sua al nostro Collegio, come avrebbe egli potuto, senza venir meno al suo dovere, lavorare in un campo assai più vasto e spendere in esso la sua energia? Il suo zelo trovò modo di ovviare all'una e all'altra difficoltà.

Quanto alla energia egli non la sottrasse né punto né poco alla sua missione, ma la duplicò, la centuplicò per fare una cosa e non omettere l'altra, e non trasandare gli Artigianelli mentre lavorava in favore della azione cattolica.

Quanto al tempo, egli lo rubava alle sue vacanze, e quel po' di riposo che credeva bene di concedersi ogni anno, dopo le pesanti occupazioni del suo ufficio, lo consacrava a recarsi in Francia, a presenziare i Congressi Cattolici e a prendervi parte attiva.

---

(1) Cfr. A.S.C.G., *Cart. Testimonianze*, doc. 42, test. di Clemente Strumia. Il Murialdo ricordava spesso questo consiglio di Mons. Gastaldi, per prevenire le obiezioni dei direttori delle sue istituzioni, da lui esortati a stare fermi *in loco*. Depone un testimone al processo ordinario: « *Egli prese parte attivissima a molti Congressi Cattolici, sia italiani che stranieri. Diceva poi più tardi ai Direttori delle sue case: " Voi forse direte che io non ho dato buon esempio, perché prendevo spesso parte a Congressi cattolici, al movimento Cattolico in diocesi, lasciando la casa in mano d'altri "; ma poi aggiungeva di avere prima interpellato in proposto Mons. Gastaldi, Arcivescovo di Torino e che dal medesimo ebbe la seguente risposta: " Se ha personale fidato da star tranquillo nella sua assenza, faccia pure e promuova il bene ". Difatti aveva uomini su cui poteva contare con tutta sicurtà* ». (*Summ.*, pp. 118-119, dep. di D. G. Reyneri).

Altamente apprezzava l'importanza di quelle riunioni, ed intuiva in esse il generoso conato dei cattolici per la redenzione morale della loro patria... E quando incominciò in Italia l'agitarsi dei cattolici intervenne pure ai Congressi italiani...

Quando vide il bisogno di aggiungere alla preghiera anche l'azione, non solo frequentò i congressi di Francia e d'Italia, ma anche diede il suo nome e l'opera sua alle Cattoliche Associazioni, ben comprendendo quale missione esse avessero per l'avvenire della società. Egli attese ad esse con quella solerzia, con cui egli adempiva tutti i suoi doveri e ciò fece senza nulla detrarre alle altre occupazioni». (2)

Ma più che il poco tempo a disposizione e la sua felice dosatura, altri motivi ben più profondi e di carattere spirituale rendevano più acuto e doloroso il dramma vissuto nell'intimo dal Murialdo. Essi traevano origine dalla natura ben poco sacerdotale di molte sue occupazioni in seno all'Opera Artigianelli.

A quelle occupazioni che non potevano essere di suo genio era costretto a consacrare la maggior parte del suo tempo e per quelle che erano le occupazioni delle sue elezioni e predilezioni, quali l'educazione della gioventù e l'attivismo apostolico nel movimento cattolico, doveva strappare il tempo al riposo, al sonno e sovraccaricarsi di lavoro e di fatiche.

I debiti dell'Associazione di Carità, lasciata a lui sull'orlo del fallimento, poi, furono per 34 anni, il continuo e pesante rallentatore alla sua corsa apostolica.

DRAMMA UMANO ED APOSTOLICO

A questi motivi fondamentali e permanenti che percorsero tutta quanta la vita del Murialdo, altri se ne intrecciarono in alcuni periodi.

Fu soprattutto attorno al 1876-77 ch'egli venne a trovarsi di fronte ad una di quelle situazioni, apparentemente strane e bizzarre, di cui abbonda la sua esistenza. Infatti più che gli estri dell'uomo, sorprendono in lui i casi della vita, o meglio gli scherzi della Provvidenza, che avranno ripercussioni fortissime sulle sue attività.

Era in pieno fervore e svolgimento di opere, quando rigermogliarono, più acuti, motivi da tempo latenti, e ne sorsero di nuovi, a rendere più vivo ed intenso il suo dramma con volto e figura sempre più precisati che lo costrinsero a riproporsi il problema della sua partecipazione, o almeno dei limiti e dei modi della sua attività nelle organizzazioni cattoliche.

Due soprattutto le cause che li alimentavano e sviluppavano: le condizioni politiche e religiose, che si riflettevano sul movimento dei cattolici

---

(2) E. Reffo, *op. cit.*, pp. 74-76 e pp. 81-82.

organizzati, che egli andava formando e diffondendo; la particolare situazione delle istituzioni di cui aveva responsabilità. Entrambi diedero origine a motivi di sofferenza, ora segreta, ora espressa, con i toni più vari ed intensi, in un contrasto di urgenze apostoliche e di scelte scaturite dal fuoco interiore della sua fede religiosa, e dal contesto di vicende, di ostacoli, che si frapposero alla sua ansia di realizzare il bene.

Per ragioni di chiarezza ed esigenza di ordine li considereremo separatamente dividendoli in due gruppi: motivi di origine storica ed ambientale, motivi di ispirazione psicologica e spirituale.

IL COMBATTIMENTO PER DIO E PER LE ANIME

Proprio nel 1876 si registrava in Francia ed in Italia l'avvento al potere delle sinistre democratiche e si iniziava, sotto l'influenza sempre crescente della massoneria, un periodo di accentuazione giacobina e del peggiore anticlericalismo sulle piazze, in parlamento, e negli atti di Governo che, con fasi alterne, raggiungerà le sue punte più aspre in Italia tra il 1880-90, ed in Francia culminerà con la rottura delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede e le leggi di separazione del 1904.

Il Murialdo passò spesso sotto il suo sguardo e la sua riflessione la realtà delle condizioni politiche, sociali, culturali, spirituali della sua epoca, ripensate, rivissute nei loro diversi elementi e motivi, ma sempre prospettate nelle loro conseguenze religiose, nelle loro ripercussioni sulla vita e sull'avvenire delle anime, che egli considerava non in astratto, ma sul piano della concretezza terrena, storica ed ambientale, in cui dovevano decidere del loro destino eterno.

Un mondo umano e religioso, singolarissimo, estremamente ideale ed estremamente reale, fremeva in lui.

Egli pensava, si muoveva, operava con questa ottica religiosa, apostolica e pratica, latente fiamma interiore, stimolo a carità inesauribile, e che dava al suo zelo le dimensioni della Chiesa e del mondo.

A riprova, potremmo comporre un'abbondante ed eloquente antologia di espressioni, atteggiamenti ed interventi. Nel tentativo di offrire un qualche campionario, ci limitiamo a sceglierne alcuni, e tutti del periodo attorno al 1875-76. Essi ci conducono nel vivo della sua personalità intima e nel segreto delle motivazioni della sua opera e delle visioni d'avvenire della sua azione apostolica.

E' del maggio del 1876 una sua fervida esortazione ad un nucleo di collaboratori, sul « Sacerdote, speranza della Chiesa e del popolo ». Domandava a loro confidenzialmente: « Quante anime intende Dio salvare per mezzo vostro? » Con quel senso cattolico che sempre lo guidava ed amplificava il suo zelo, li portava ad osservare il penoso panorama delle condizioni religiose nel mondo.

« Vedete il mondo? — L'Asia, l'America, l'Europa, Francia, Belgio, Russia, Svizzera, Italia? E il Piemonte?

Adstiterunt Reges et Principes convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum eius!

Dio non solo non è amato, ma ignorato, negletto, anzi negato, bestemmiato, perseguitato. Una società diabolica, possente, è organizzata a propagare il male, a combattere la religione e la Chiesa e Gesù Cristo, a perdere le anime (la massoneria - *N.d.A.*). Gesù Cristo è bandito dalle leggi, dai monumenti, dalle case, dalle scuole, dalle officine; perseguitato nei discorsi, nei libri, nei giornali, nel Papa, e nei suoi sacerdoti, nella sua persona ». (3)

E soffermandosi di preferenza sulla situazione della Francia e dell'Italia, individuava, in una successione controllata e meditata, le forze ostili, ormai non più misteriose, che sferravano contro il Cattolicesimo un'implacabile offensiva: « la Frammassoneria, la Lega della stampa, la Lega dell'insegnamento, la Lega anticlericale e antidivina ». Ansiosi e terribili gli interrogativi che si poneva per l'avvenire delle nazioni più care al suo cuore:

« La Francia rimarrà cattolica? Farà come nello scorcio del secolo scorso? E l'Italia la seguirà? Il Clero dovrà prepararsi al martirio? Quante anime andranno all'Inferno? ».(4)

Ma il suo assillo maggiore era rivolto ai giovani. Dopo avere delineato con accorata mestizia il quadro desolante delle loro condizioni sul piano religioso ed educativo, e tratteggiato quello del formidabile potere dei nemici di Dio, stimolava ad un appassionato attivismo apostolico, ad un coraggioso e fiducioso combattimento.

« Se i nemici sono organizzati contro Dio, noi organizziamoci alla sua difesa, a difesa della Chiesa e delle anime... Ed agiamo con unione e concordia ». (5)

LA SUA VISIONE APOSTOLICA E MILITANTE

Pure del maggio 1876 è uno schema di conferenza rivolta sempre ad un gruppo dei suoi collaboratori, rivelatore del suo travaglio interiore e delle sue originali prese di posizioni apostoliche di fronte alle vicende e all'evoluzione politica, religiosa e sociale del suo tempo, e che porta il titolo indicativo: « Zelo per noi e per gli altri ».

« Quando io esco di casa, generalmente mi fa l'effetto di Esercizi Spirituali, — esordiva candidamente, introducendo l'uditorio in una atmosfera ove fiorivano spontaneità e confidenza —. Quanti bisogni e quanti pericoli!!! ». (6)

---

(3) Cfr. A.P., Vol. XXVI, docc. 1053, 1054: *Animiamoci.*
(4) *Idem.*
(5) *Idem.*
(6) A.P., Vol. VIII, doc. 346, f. 4517: *Zelo per noi e per gli altri.*

E' da ricordare che sono rapidi e pregnanti appunti, stesi con semplicità di stile, e che alcune osservazioni sono appena accennate ed alcune idee appena suggerite.

Continuava:

> « Quanto bisogno di gente che lavori per il Signore, vedendo tanti lavorare tanto per l'Inferno e vedendo tanti pericoli! Ma quanti vivono male, più per circostanza che per malizia! ». (7)

La molla emotiva della compassione per la miseria delle anime è già scattata. Come quella di un sentimento di umiltà schietta.

> « E se ci trovassimo noi in tanti pericoli? Cosa faremmo? ». (7a)

Egli dà, quindi, un coraggioso e franco sguardo d'insieme alle condizioni spirituali dell'Italia, senza timore di guardare in volto alla realtà, ai suoi aspetti negativi e alle sue ombre, e di risalire alle loro origini.

Mesto bilancio: il declino crescente delle vocazioni sacerdotali, il mediocre livello spirituale ed apostolico di non pochi del Clero: « Molti non Messa, molti oziano, alcuni ammogliati », « predicazione non aggiornata e senza efficacia », « uso di predicare incomprensibile ». (8)

Ed appuntando poi rapidamente la sua attenzione sulla situazione del popolo, constatava:

> « Grande e progressiva è l'indifferenza religiosa del popolo: in Torino, città religiosa, solo un quinto degli uomini fa la Pasqua; dunque, su cinque uomini, uno solo non rifiuta il dono di Dio. Il Catechismo è bandito dalle scuole o ridotto ai misteri principali ». (9)

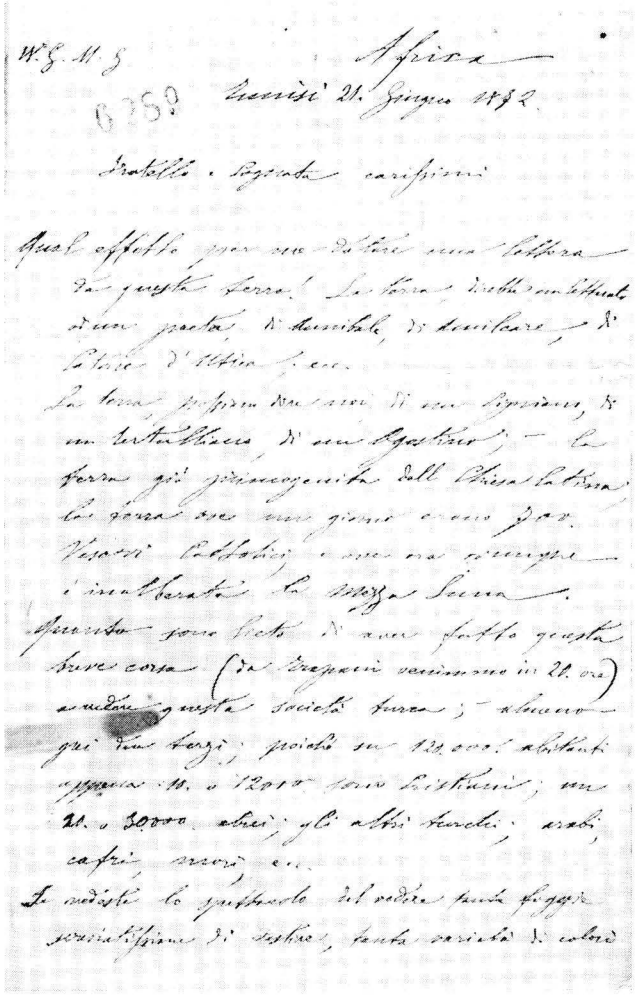
Tutto ciò era per lui un *test* che permetteva di misurare la forza del cattolicesimo in un popolo, in una regione.

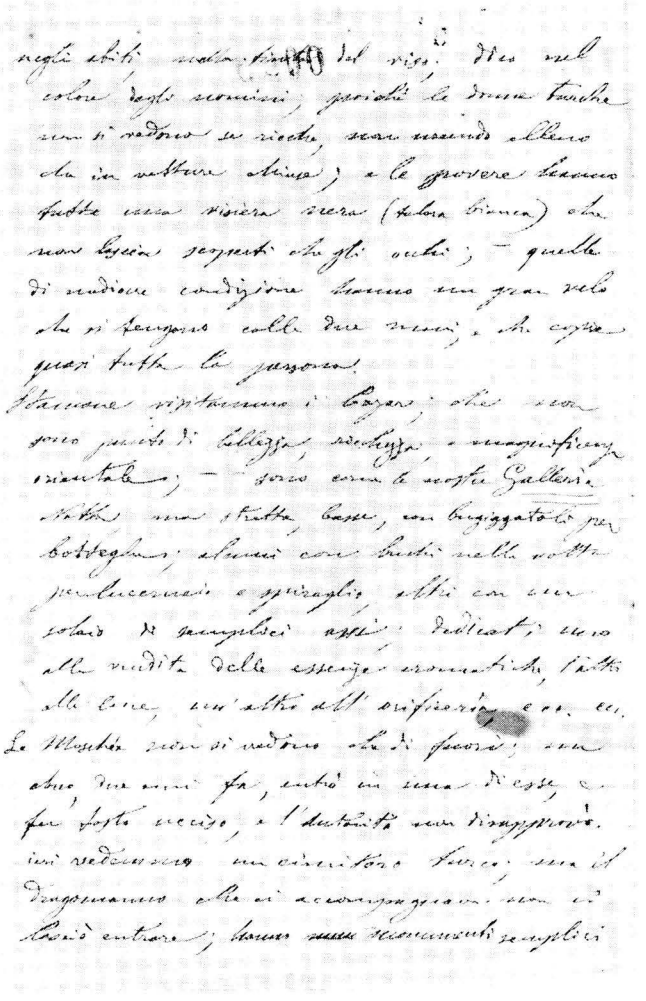
Ma il quadro si allarga e si completa estendendosi ai pericoli che provengono dalle trasformazioni sociali, dalle nuove strutture politiche, dalla evoluzione degli spiriti, dai movimenti di idee e dalle nuove organizzazioni di propaganda ed azione antireligiosa che cercano di sovvertire la morale ed il costume e si sforzano di influire in senso anticristiano su ogni categoria di cittadini, su ogni strato sociale: « Gli impiegati, gli operai, i contadini », e dalle misure vessatorie e di laicizzazione dello Stato.

Il cristianesimo è battuto in breccia dal mondo sociale, scientifico, letterario, politico. Così riassume sinteticamente:

---

(7) *Idem.*
(7a) *Idem.*
(8) *Idem.*
(9) *Idem.* Cfr. pure Vol. XII, doc. 878, f. 7.





LE PRIME DUE PAGINE D'UNA LETTERA SCRITTA DAL MURIALDO DA TUNISI in data 21 giugno 1872, nella quale egli descrive il suo breve soggiorno in terra d'Africa.

« Aggiungiamo che, oltre alle passioni e il diavolo, ovunque si trovano strumenti di male: i Municipii in mano ai massoni e a uomini senza fede; i giornali di provincia; le Università; i maestri di scuola; le società di operai; i signori con il loro sfarzo; le autorità governative con le loro leggi di secolarizzazione e di persecuzione ». (10)

Di fronte al piccolo numero di quelli che lavorano sinceramente per l'avvento del Regno di Dio, di fronte alla formidabile inerzia collettiva dei buoni, in quei momenti di calamità per la Chiesa, di assalti a colpi di provvedimenti legislativi scristianizzatori, di larghe ed influenti penetrazioni dell'errore attraverso la stampa e le sette, per cui la battaglia contro le forze del male sembrava perduta ancor prima della lotta, quasi sgomento il Murialdo si poneva l'angoscioso interrogativo: « Quali speranze abbiamo noi? » La sua risposta è la più naturale per un uomo di limpida e sincera fede, anzi quasi convenzionale: « Abbiamo una sola speranza: Dio ».

Però, mente lucidissima e coscienza tersissima, comprende subito che, pure nella sua perenne ed assoluta validità, anche questa verità può trarre in inganno e fornire comodi e facili pretesti ad un'inazione fatalistica. Dietro il paravento della fiducia in Dio e nella Provvidenza potevano celarsi errate interpretazioni e prospettive storiche ed una egoistica e pigra attesa di interventi celesti per immediati trionfi esterni e temporali della Chiesa e per impossibili ritorni di un mondo scomparso.

Quindi incalzava con evidente riferimento allo stato d'animo e agli atteggiamenti anche ufficiali della maggioranza del Clero e dei cattolici, che vedevano ogni problema dall'angolo particolare della questione romana o si attardavano, con le braccia incrociate, su inconcludenti e illusorie posizioni:

« Ma quale Dio? Non Dio operante miracoli, causante rivoluzioni per un trionfo esterno della Chiesa. E poi, questo quando sarà? E come? Ma intanto gli uomini muoiono 80.000 al giorno. Quanti di essi si salvano? ». (11)

Domande tremende che segnano il destino eterno delle coscienze, e che sembrano pesare senza soluzione sul suo cuore di sacerdote e di apostolo. L'accentuazione del contrasto tra quello che è il problema essenziale per lui, anzi l'unico vero problema, ed altri pur sempre di valore altissimo, quale poteva essere un « trionfo esterno della Chiesa » sui suoi nemici, è espressa con ardita e chiara immediatezza. Essa presenta nei suoi aspetti più profondi, visti, per così dire, dall'interno, il dramma dell'anima apostolica del Murialdo. E' sempre lo stesso tormento che vive nel suo spirito: l'appello delle anime in pericolo; è sempre la stessa passione che si agita nel suo animo: la loro salvezza.

---

(10) *Idem.*
(11) *Idem.*

Egli trascendeva lo stesso problema contingente della questione romana, sempre viva ed insuperabile nel clima dell'epoca e realtà sofferta in lui. Egli la considerava inserita nel più vasto mutamento della società, la sentiva in un quadro più ampio, più vasto, in una prospettiva più moderna, e dal suo angolo visuale, quello della salvezza delle anime.

Con il pretesto di attendere una sua soluzione e di dare ad essa ogni precedenza, non si poteva abbandonare e tramandare quella di altri problemi religiosi morali e sociali, non meno vitali, che avevano riflessi sul tempo e sull'eternità. I cattolici, pur riaffermando, ribadendo i diritti indeclinabili della Chiesa e del Papato, che non hanno certo il loro fondamento in dimensioni temporali e territoriali, dovevano allargare gli orizzonti del loro pensiero e della loro azione a tutto quanto assillava il mondo cattolico: l'educazione della gioventù; la questione operaia e sociale, la difesa e la conservazione, la diffusione di tutti i valori cristiani e dell'intero patrimonio ideale della Chiesa, minacciati da potenti nemici.

Ma di fatto come uscire da una situazione di tante calamità per la Chiesa, la Società e di tanto pericolo per le anime?

Con semplicità e chiarezza egli prospetta la sua soluzione: elevare il tono della vita religiosa propria e degli altri, rendendola più autentica, più radiosa, più efficace; pervadere la società di fermento evangelico, ricristianizzare le istituzioni. Ma in che modo? Con azione immediata, ferma, coraggiosa e di assoluta dedizione al prossimo. Con cuore schietto, con umiltà cristallina, sue doti native e spontanee, nel tentativo di agire dall'interno sulle coscienze, esortava:

> « Lavoriamo, lavoriamo con zelo in noi e negli altri. — Divenendo buoni. — Pregando per noi e gli altri. — Adoperandoci ora e preparandoci per l'avvenire ». (11a)

Malgrado la sobrietà del linguaggio, la modestia e la naturalezza delle espressioni dimesse — il Murialdo rifuggì sempre dalle frasi sonanti ad effetto pubblicitario, e dai modi ed atteggiamenti di crociata — le sue parole racchiudono i motivi dominanti, gli obbiettivi del suo attivismo cattolico, ai quali diede sempre la stessa anima, lo stesso senso.

L'apostolato cristiano, la conquista delle anime, la stessa trasformazione della società si fa in una maniera sola: « facendosi santi », cioè « divenendo buoni per sé e per gli altri », e « adoperandosi con zelo », come egli suggeriva con aristocratica e delicata discrezione di termini. Ma alla preghiera, alla santificazione personale, alla fiducia nella buona causa, occorreva unire l'iniziativa cristiana.

Sulla fede e sulla sicura attesa del credente urgeva inserire l'attivismo degli apostoli e dare alle proprie aspirazioni una realtà di azione e di carica fattiva e coerente per una ricostruzione religiosa, umana, sociale

---

(11a) *Idem.*

della società, con obbiettivi alti e vasti: la gloria di Dio, la vita della Chiesa, la salvezza delle anime; e con lo sguardo volto al presente e all'avvenire.

> « Lavoriamo, zelando la gloria di Dio! Lavoriamo a difesa e a riscossa della Santa Madre Chiesa! Lavoriamo per salvare le anime, lavoriamo nella fiducia e nella speranza, nell'unione degli spiriti e delle forze ». (12)

Erano queste le parole semplici e virili che lievitavano, motivo dominante, le sue esortazioni a strette cerchie di collaboratori, i suoi discorsi a folte assemblee, in convegni ed in congressi, e scaturivano con un tale fervore e spontaneità da fare pensare ad una voce segreta e sollecita, innestata alle radici della sua anima.

Per temperamento il Murialdo era un uomo fondamentalmente appassionato, di impeto; lo studio della storia, la conoscenza del mondo e delle anime, la visione del potere del male, il distacco interiore ed ascetico, lo fecero uomo di equilibrato ed armonioso dominio, un realista ed un positivo.

> « Condizione della vita della Chiesa quaggiù, rilevava, è la Milizia spirituale e il combattimento, per cui la Chiesa dicesi Militante, ed il cristiano un milite e combattente ». (12a)

Ma era d'un realismo confidente. Egli aveva fiducia nel mistero operante di Dio, nella forza irresistibile della Grazia, che si fonda sulla inesauribile fecondità dello Spirito Santo, misteriosamente attivo in tutte le anime e nella Chiesa. E' vero che Gesù Cristo continua la sua passione attraverso le prove, le sofferenze della Chiesa, ma non è men vero che continua pure la Pentecoste sempre in atto, ogni giorno, con la profusione dello Spirito nella storia umana e nella Chiesa. (13)

Ecco perché conservò della Chiesa, che nel suo cuore era tutto, un commovente e fresco senso, fiero, dinamico e combattivo e quasi primaverile, nonostante le calamità e le tempeste e la sua condizione di lotta e di battaglia mai conchiusa.

Dalla sua ricchezza e vitalità interiore e da questa visione della Chiesa, traevano origine e vigore la carica sempre rinascente, il fermento sempre vitale, che schiudevano alla sua attività campi tanto più ampi, mete tanto più audaci, quanto più formidabili sembravano le forze ostili alla Chiesa e alla Religione, e quanto più sembrava che i fatti precludessero ogni possibilità di favorevole auspicio.

Di qui l'idea, che fu sempre al vertice dei suoi pensieri, l'aspirazione e l'ansia della sua azione, d'una organizzazione cattolica sempre più vigile, attiva ed operante, e a livello persino internazionale, al fine di agire,

---

(12) A.P., Vol. VIII, doc. 346; Vol. XXVII, doc. 1118.
(12a) A.P., Vol. XXVII, doc. 1117.
(13) A.P., Vol. VIII, doc. 346: *Lo Spirito anima della Chiesa.*

come egli affermava: « colla forza irresistibile dell'azione comune, nella carità e in pieno sole ». (14)

Proprio il 24 agosto 1876, al Congresso dell'*Union des Œuvres Ouvrières Catholiques*, svoltosi a Bordeaux, proclamava di fronte ai congressisti di cinque nazioni:

> « Danni e pericoli minacciano la Chiesa e la Società... La rivoluzione scaccia Dio e il suo Cristo dappertutto e si sforza di colpire a morte la Chiesa, ferendone il capo e il cuore: il Papa. Mentre l'odio dei nemici di Dio e della società vegliava senza sosta, i nostri dormivano, fidenti nella forza intrinseca della Verità e della giustizia; mentre gli avversari si organizzavano e ci combattevano con nuove armi, i nostri rispondevano con i vecchi mezzi di difesa. A questi vecchi strumenti ed in luogo degli sforzi isolati, provochiamo una vasta e solida organizzazione delle forze cattoliche di tutte le nazioni; *all'internazionale del male opponiamo un'internazionale del bene.* Gli uomini del bene sono più numerosi di quelli del male, ma non si conoscono e quindi non sono uniti.
>
> Creiamo un centro comune, perché comuni sono i pericoli ed i danni. Quando potrà essere? Dio voglia presto; ma intanto lavorando per l'unione delle nostre opere iniziamo l'unione delle preghiere, dei meriti, della carità, della fedeltà indefettibile al Papa, alla Chiesa ». (15)

Concezione veramente caratteristica e personale in un periodo, in cui, tra i cattolici era certamente più diffusa l'eresia dell'immobilismo, dell'inerzia e della divisione, che non quella dell'azione e dell'unione.

Concezione a breve scadenza, e nello stesso tempo a largo respiro; piano di emergenza spirituale, e di riconquista nello stesso tempo; cristianesimo religioso, cristianesimo militante, ma l'uno e l'altro, con una visione che ha per sfondo l'eternità ed il destino degli uomini.

Visione d'un apostolo che ha il senso del reale e dell'opportunità, la tempra dell'asceta e dell'animatore religioso e sociale, costretto ad operare tra continui motivi di urto, di contrasto e combattimento. Con il procedere del tempo e della sua azione le componenti del suo dramma di apostolo si moltiplicarono, rendendolo sempre più sofferto ed acuto, fino a penetrare nel vivo di tutta la sua attività, fino ad investire ogni settore della sua azione nel campo del movimento cattolico e in quello delle sue stesse istituzioni educative e caritative.

ATTI SETTARI CONTRO LE ORGANIZZAZIONI CATTOLICHE

Attorno al 1876-77 non una delle organizzazioni, alle quali egli consacrava, con appassionata dedizione, la sua vigorosa operosità — « La Lega O' Connel per la libertà dell'insegnamento cattolico », « L'Opera dei Con-

---

(14) A.P., Vol. XXVII, doc. 1091: *Discorso tenuto al Congresso di Bordeaux*, 1876.
(15) *Idem.*

gressi », « Le Società operaie cattoliche » — era sfuggita all'ondata di violenza e di sopruso delle autorità ufficiali e alle gesta settarie della recrudescenza anticlericale, allora in fase di pieno sviluppo. La classe dirigente liberale al potere, che aveva interpretato ogni tentativo di organizzazione dei cattolici, come una manovra contro la Nazione, un'attentato alle conquiste del libero pensiero, una trama ai danni dello Stato unitario, un'insidia della reazione clericale, non tardava a reagire, nel costatarne le prime realizzazioni.

Nell'agosto del '75 il ministro della Pubblica Istruzione, il Bonghi, che pure aveva sempre mostrato di vedere nella religione una barriera dell'ordine sociale, una remora contro il sovversivismo, negava l'autorizzazione all'apertura di scuole cattoliche, come risposta dello Stato ai voti e ai deliberati sulla libertà d'insegnamento del Congresso Cattolico di Venezia dell'anno precedente e alla costituzione della « Lega Daniele O' Connel ».

Al principio del '76 il ministro dell'Interno aveva emanato severi provvedimenti sulle ispezioni governative dei Seminari, quasi preludendo ad un'avocazione allo Stato d'ogni organismo pedagogico ed educativo, d'ogni istituzione di carità e di beneficenza.

Nel febbraio dello stesso anno, a Bologna, era stata sciolta di autorità l'assemblea generale dei soci fondatori della « Lega O' Connel », con il pretesto di ordine pubblico, dopo l'invasione, da parte di facinorosi, nel luogo dell'adunanza.

Il 9 ottobre, nella stessa Bologna, si iniziava il III Congresso Cattolico Nazionale dell'Opera dei Congressi. Il Prefetto con la solita motivazione dell'ordine pubblico, non esitava a proibire le riunioni, abbandonando i convenuti, indifesi, alle furie degli assalitori, e poi rendendoli responsabili dell'incidente occorso.

La stessa « Unione Cattolica Operaia » di Torino, l'associazione del cuore del Murialdo, veniva colpita dal settarismo governativo.

L'assistente ecclesiastico del Consiglio Centrale dell'Unione, il Can. Augusto Berta, suo collega ed intimo collaboratore, si vide ricusare dal prefetto di Torino la convalida della sua rielezione a Direttore dell'Istituto di beneficenza « La Provvidenza », per il motivo ch'egli faceva parte delle Unioni Operaie Cattoliche, considerate, su confessione dello stesso prefetto, « associazioni ostili allo Stato », e per avere condotto in visita al Papa un gruppo di operai cattolici. ([16])

Un pellegrinaggio a Roma, un atto di devozione al Papa, appartenere ad un'associazione cattolica, erano sufficienti, per la classe liberale e quella dirigente al governo, per essere accusati di antipatriottismo. Ostili allo Stato infatti erano considerate le organizzazioni cattoliche; « sovversivi,

---

([16]) Cfr. in « Unioni Operaie Cattoliche » 1877, n. 6, *Una bassa vendetta contro l'assistente ecclesiastico del Consiglio Centrale dell'Unioni Operaie Cattoliche.*

in sottana nera o in giacchetta a doppio petto e il rosario tra le mani », erano qualificati sacerdoti e laici che promovevano, e come tali catalogati presso gli organi di pubblica sicurezza. (17)

Ai motivi già noti anche quest'altro si aggiungeva a causare amarezza e apprensione nel Murialdo, a portare alimento al « caso di coscienza », che egli veniva vivendo nel suo intimo, tra i suoi doveri di cittadino, di italiano e quelli di sacerdote. Per pregiudizi e diffidenze egli vedeva posta sotto accusa dalle autorità pubbliche tutta la sua attività, ispirata e informata ai principi cristiani e svolta nel segno primario della fedeltà e obbedienza al Papa, che chiamava, in termini di magistero e di disciplina, alla lotta contro gli errori del secolo e le forze anticristiane e antireligiose, additate nel « Liberalismo rivoluzionario e laicizzatore », nella massoneria, nel socialismo anarcoide ed ateo, e che invitava, con pressanti appelli, alla difesa delle istituzioni cattoliche, a contrapporre stampa a stampa, scuola a scuola, associazione ad associazione in favore della gioventù, degli operai, dei contadini e per la difesa della libertà religiosa.

CAMPAGNA CONTRO GLI ARTIGIANELLI

In quel clima accesamente polemico e di accresciuta ostilità anticattolica, la propaganda anticlericale riprese di mira e a bersaglio anche l'Opera degli Artigianelli ed i suoi dirigenti. Toccare gli Artigianelli era, per il Murialdo, come essere colpito al cuore. Ogni tanto si riaccendeva vivace, sulle colonne dei giornali, ispirati dalla massoneria, specie della *Gazzetta del Popolo*, e del *Fischietto*, la campagna contro i metodi educativi in adozione al Collegio Artigianelli, che continuava ad essere indicato come un focolaio di « bigotti », e di « reazionari », con un rettore, il Teol. Murialdo, formatore di giovani operai antinazionali, e « papisti », ed organizzatore di società e di giornali clericali. (18) Don Reffo, il suo collaboratore più intimo, redattore delle « Lettere Romane » alla *Unità Cattolica*, veniva additato come l'« alter ego » del Margotti, ed uno degli alfieri dell'opposizione cattolica. (19) Era evidente l'obbiettivo che si intendeva perseguire: mettere in cattiva luce l'Opera presso l'opinione pubblica onde arrestare l'afflusso della beneficenza cittadina e comprometterla nello stesso tempo dinanzi alle autorità governative per ottenerne una totale laicizzazione.

Di fronte ad un contesto sì ricco di circostanze si radicò nel Murialdo il timore che la sua attività esterna, tanto vivace in vari settori del movi-

---

(17) In merito al cosiddetto sovvertivismo del movimento cattolico in polemica ed in opposizione allo Stato risorgimentale e laico, cfr. G. De Rosa. *Il Contributo dei Cattolici alla formazione del nuovo Stato*, ne « Il Popolo », 15 ottobre 1959.

(18) Cfr. A.S.C.G., *Cart. Test.*, doc. 42. Cfr. pure *supra*.

(19) Don Reffo, per sicurezza personale, in qualche periodo si fece accompagnare negli uffici dell'Unità Cattolica, in Via Carlo Alberto, da una guardia del corpo (G. Vercellono, *Don Eugenio Reffo*, Bergamo 1947, p. 23).

mento, qualificato per clericale ed intransigente, e considerato ostile allo Stato, lo mettesse in una posizione molto arrischiata, e gravemente pericolosa per le istituzioni caritative ed assistenziali di cui era a capo.

INCOMPRENSIONI

C'era di più. Da tempo egli aveva avvertito nell'ambiente familiare e del suo stesso Istituto religioso, ma soprattutto in seno al gruppo dei membri dell'Associazione di Carità, se non proprio un atteggiamento di opposizione, un'aria di inquietudine e uno spirare vento di fronda.

Prima sottovoce, in termini più o meno discreti, e poi molto più chiari, non pochi gli venivano muovendo critiche per la sua partecipazione, che consideravano troppo attiva e temeraria, in quelle organizzazioni cattoliche che le autorità civili e governative guardavano con diffidenza e ostilità.

Lo rimproveravano di compromettere la beneficenza, che all'Opera proveniva da persone dalle tendenze politiche e categorie sociali più diverse, e di esporre le sue istituzioni, il Collegio Artigianelli al pericolo di molestie, al rischio di rappresaglie e di opposizioni da parte delle autorità. V'era anche chi insinuava che egli approfittasse della sua posizione per intraprendere viaggi, presenziare a Congressi, promuovere iniziative personali, fuori dell'ambito delle sue prerogative.

Di fronte a queste insinuazioni, censure, sentiva necessario intervenire con discrezione, ma con estrema lealtà e fermezza, per dissipare equivoci, chiarire e giustificare il suo operato, per rivendicare un'area propria di attività, derivante anche dai suoi obblighi sacerdotali e dagli interessi generali della Chiesa, e dalla sua obbedienza alle autorità ecclesiastiche. Faceva pure intendere che quella sua attività, oltre all'essere profittevole per l'azione cattolica, giovava anche allo sviluppo aggiornato e moderno della stessa Opera degli Artigianelli e della sua Congregazione. (20)

Questa polemica, per quanto sottintesa e cortese, non si smorzò facilmente. Ogni tanto rispuntava cauta, in sordina, e ne sentiamo l'eco attraverso il suo carteggio.

Il 30 agosto del 1879, quasi a giustificare i suoi viaggi all'estero, scriveva da Vernaison, presso Cîteaux:

> « Facendo l'esame sopra i miei viaggi antecedenti, trovo che ho ricavato profitto da parecchie cose, ma che la più gran parte di quelle ch'io avevo risoluto di mettere in pratica, non rimasero che pii desideri ». (21)

---

(20) Cfr. E. Reffo, *op. cit.*, pp. 79-80.
(21) *Ep.*, Vol. XIII, lett. 703.

E presentava quindi una serie di opere e di iniziative, cui aveva dato avvio, perché ne aveva osservato l'utilità e la possibilità di realizzazione durante quei viaggi.

> « Questo *pèlerinage* — scriveva con cristallina schiettezza da Lourdes, nel 1881, ai suoi confratelli — non lo faccio *en touriste*, ma procuro che volga a bene spirituale di me e della Congregazione; come per il bene dell'uno e dell'altra raccolgo le mie *impressions de voyage* ». (22)

Ancora nel 1883, di passaggio a Roma, per partecipare al sesto Congresso Nazionale Cattolico, pregava uno dei suoi più stretti collaboratori, D. Costantino:

> « Faccia sentire che io viaggio a mie spese, affinché non si pensi che io abusi della posizione. Veggo purtroppo che anche fra noi ha luogo l'umano, e quindi dobbiamo prevenire anche dicerie e sospetti e mormorazioni, le quali veggiamo essere possibili, purtroppo ». (23)

Riferendosi anche a questa sua particolare situazione, con un sorriso dolce, ma sofferente, esclamava:

> « Quanti fastidi e noie occorre superare per fare un po' di bene ». (24)

Per meglio comprendere e valutare la delicata e scabrosa posizione del Murialdo, posizione che si ripercuoteva non solo sulla sua attività in seno all'Opera degli Artigianelli, ma anche sulle sue iniziative fuori del suo ambito, occorre ricordare che, fin dalle origini, il funzionamento dell'Associazione di Carità era subordinato alle attribuzioni di una larga cerchia di persone: attorno al 1870 la sola direzione si componeva di 23 membri: un vero parlamento.

Per statuto e come Opera Pia, era sottoposta al controllo e alla supervisione delle autorità governative, e di un'assemblea costituita da circa 500 membri tra azionisti e benefattori. (25)

Vita, attività, specie quelle del Rettore, tutto si svolgeva, visibile ed aperto, come sotto una campana di vetro ed in mezzo a non poche frizioni, originate da un'accavallarsi di competenze. (26)

Non mancava poi, chi riteneva incompatibile il suo ruolo di Rettore di un'Opera Pia e di carattere cittadino, con gli incarichi ch'egli ricopriva nell'Opera dei Congressi, considerata organizzazione di carattere politico e antinazionale. Tuttavia, il Murialdo non ebbe mai nemici, nel vero senso della parola, e gli avversari trattò sempre con delicatezza ed ammirevole pazienza. (27)

---

(22) *Ep.*, Vol. XLIV, lett. 2110.
(23) *Ep.*, Vol. XV, lett. 827, a D. Costantino, Roma, 7 ottobre 1883.
(24) A.S.C.G., *Cart. Test.*, doc. 49.
(25) Cfr., ad esempio, la relazione da lui letta nell'adunanza generale dei soci, nel 1876: si elencano 490 fra azionisti e benefattori (A.P., Vol. XXXI: *Relazione sul Collegio Artigianelli*).
(26) *Idem.*
(27) Cfr. *Summ*, p. 272, dep. di D. E. Reffo.

TIMORI ED ALTERNATIVE

Le incandescenti condizioni politiche, religiose e quelle delicate delle opere, di cui aveva la responsabilità direttiva e formativa, motivarono sempre timori e preoccupazioni, resi più acuti, attorno al 1876-77, da una convergenza e da un intreccio di episodi e fatti che lo posero, con estrema e cruda chiarezza, di fronte all'alternativa, al dilemma d'una scelta tra le sue istituzioni e le sue iniziative nel movimento cattolico.

Passò momenti di angoscia e di tormentose incertezze ed oscillazioni. Infine dopo molta preghiera, ed ascoltati autorevoli consigli, fece la sua scelta: continuare il lavoro nelle associazioni cattoliche, nelle iniziative apostoliche, fortemente volute e vissute in estrema energia di compenetrazione e di partecipazione; tenersi però riservato quanto a manifestazioni pubbliche, rifiutare soprattutto investiture e incarichi ufficiali, per non esporre la propria persona a forme pubblicistiche, che avrebbero potuto dare pretesto a molestie, a rappresaglie contro le sue istituzioni.

Aveva deciso per la soluzione che gli sembrava la più saggia e prudente, perché ispirata al criterio obiettivo del possibile, anche se l'avvenire permaneva pieno di incognite.

Soffriva di questa semi-clandestinità del suo lavoro e di dover misurare il passo del suo zelo sul metro della convenienza e della cautela. Era risoluto a non mutare la sua linea di prudenza ed il suo atteggiamento di circospezione, quando il 21 aprile del 1876 gli giunse, inaspettata, una lettera del segretario del suo Arcivescovo, Mons. Gastaldi. Eccola:

> « M. Rev.do Signore, S. E. Rev.ma Mons. l'Arcivescovo, conoscendo la buona volontà che la S.V. ha sempre dimostrato nel promuovere il bene morale, nell'occuparsi assiduamente e con molto impegno in opere cristiane, ha pensato di eleggerla a suo rappresentante in qualità di Assistente Ecclesiastico nel Comitato Piemontese degli Operai Cattolici.
>
> Persuaso che accetterà di buon grado quest'ufficio e si adoprerà per ricavarne tutto quel vantaggio che ne spera, Le augura ogni benedizione celeste... ». ([28])

Nello stesso periodo di tempo, Mons. Gastaldi lo proponeva al Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi, come membro del Comitato Regionale Piemontese.

L'Arcivescovo, mettendo in rilievo i motivi di quelle scelte, veniva a consacrare ufficialmente il ruolo dominante svolto dal Murialdo nella formazione e nello sviluppo delle Società Operaie Cattoliche e delle associazioni del movimento cattolico in Torino ed in Piemonte.

Desiderando dare ad esse un nuovo impulso, e volendo avere la certezza di conservarle nella fedeltà alle direttive ecclesiastiche, era ricorso

---

([28]) Cfr. A.S.C.G., *Corrisp. Gen.*, lettera del segretario arcivescovile, Teol. T. Chiuso, Torino, 21 aprile 1876. Cfr. pure *Arch. Arciv. di Torino, Provvisioni semplici*, a. 1876, Vol. II, ff. 552-553.

a lui come al promotore più costruttivo del risveglio religioso ed educativo delle opere cattoliche e sociali della sua Diocesi e come al sacerdote dalle iniziative coraggiose, ma, nello stesso tempo, di grande equilibrio e prudenza. Mons. Gastaldi, come del resto il Card. Alimonda lo volle sempre al vertice delle cariche direttive del movimento cattolico in Torino ed in Piemonte.

La sua elevatura spirituale, il suo prestigio, la sua avvincente amabilità di modi, la sua arte di persuadere, la competenza ed esperienza di attività militante e sociale, il suo senso discreto, ma dignitoso e fermo della guida e del comando, avrebbero dato credito alle varie organizzazioni, anche presso gli elementi ancora ostinati ed irriducibili, che delimitavano i confini della religione cattolica alla preghiera e alle opere di culto, che temevano fosse troppo allargata la sfera del laicato con l'azione cattolica e sociale.

Non gli erano sconosciute le difficoltà psicologiche in cui poneva il Murialdo; valutava le incognite cui esponeva le opere di lui, incognite in cui del resto viveva ogni istituzione cattolica, date le critiche condizioni politico-religiose del momento, ma era pure sicuro di poter far leva sulla straordinaria ricchezza delle sue risorse apostoliche e forze spirituali, sul suo profondissimo senso della Provvidenza e su quello di obbedienza all'autorità ecclesiastica, di dedizione e di attaccamento alla Chiesa, sul suo zelo per le anime.

OBBEDIENZA E FEDELTA' AFFETTUOSA AL SUO VESCOVO

Grande fu la sorpresa del Murialdo per quella nomina e per la prospettiva di quelle che sarebbero venute in seguito, tanto più che egli aveva messo a conoscenza Mons. Gastaldi della rischiosa situazione in cui egli veniva a trovarsi continuando la sua opera nel movimento cattolico, situazione che ora si sarebbe aggravata per le cariche ufficiali e per le attività di carattere pubblico che esse comportavano.

Ma in nome delle sue convinzioni religiose e dei suoi ideali apostolici, tutto gli poteva essere chiesto; se veniva chiesto poi dal suo Arcivescovo, cadeva ogni ostacolo, svaniva ogni obiezione, si scioglieva ogni riserva. Era il Signore che lo voleva, ed accettò. Non per nulla osservava in quella ed in altre occasioni:

> « Quando l'Arcivescovo chiede o esprime un desiderio, se si crede opportuno, si fanno le proprie osservazioni. Se le accetta, bene, se no, si va avanti e Dio ci aiuterà ». (29)

Per quanto fondatore e superiore d'una Famiglia religiosa, egli si considerò sempre come uno della sua diocesi, non rifiutando alcun incarico

---

(29) A.P., Vol. VIII, doc. 356.

che il suo Arcivescovo gli offriva nel ministero, anche se ciò gli potesse costare non poco sacrificio. Il suo non era solo ossequio disciplinare, ma un vero assenso interiore ed adesione assoluta che considerava fondamento di santificazione personale e di efficacia apostolica. Uomo di profonda e luminosa fede, egli credeva fermamente alla « Gratia capitis », che feconda l'attività dei membri; il « sentire cum Ecclesia » non era per lui una semplice espressione o formula di stile.

> « La nostra forza — egli diceva — sarà in proporzione dell'obbedienza e della deferenza all'autorità ecclesiastica, perché di là e solo di là, scaturisce la nostra efficacia organizzativa e la nostra unione. La nostra fede, il nostro amore alla Chiesa si dimostra non solo quando domandiamo all'autorità ecclesiastica una benedizione di passaggio, che dia credito e pubblicità alle nostre opere, o quando lavoriamo di nostra iniziativa per Essa, ma soprattutto quando dobbiamo accettare incarichi e responsabilità, e soffrire qualche cosa a causa della stessa autorità ». (30)

E ribadiva che tutti gli sforzi di carattere religioso, organizzativo, pastorale, dovevano convergere attorno all'Arcivescovo, il solo responsabile dell'apostolato della sua diocesi.

Come si vedrà, tra Mons. Gastaldi, il Cardinale Alimonda, che gli successe, e il Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi, per non poche disparità di vedute, non mancheranno i contrasti e i dissensi. Il Murialdo, malgrado non potesse in cuor suo approvare alcune posizioni dei suoi arcivescovi, tralascerà importanti iniziative promosse dalla stessa Opera con l'approvazione delle autorità superiori, portando come ragione, che occorreva prima di tutto essere incondizionatamente sottomessi all'autorità del proprio Vescovo.

In un'epoca in cui nuove esperienze brulicavano, ricche non di rado di buona volontà, e l'entusiasmo prendeva la mano alla riflessione, l'irrequietezza alla devozione sincera e sentita verso il Romano Pontefice e i Vescovi, o si obbediva mormorando, egli fu additato dalle stesse autorità ecclesiastiche come esempio e modello di assoluta docilità alla gerarchia e di affettuosa deferenza. Ecco due fra le molte testimonianze. (31)

Attesta Mons. Vincenzo Tasso, vescovo di Aosta:

> « In tutte le maniere il Murialdo procurò di infiltrare, e l'ottenne, una vera devozione al Papa e ai Vescovi, tanto che non avrebbe mai tollerato il più piccolo giudizio sopra gli atti, le disposizioni dell'Autorità Ecclesiastica ». (32)

Ed il sacerdote Luigi Moiso:

> « Nutriva sottomissione umile verso tutti i Vescovi, non parlo di quelli di Torino, da cui fu sempre stimato ed amato, dico da tutti i Vescovi, nelle cui dio-

---

(30) *Archivio Pietro Marietti, Busta Unioni Operaie Cattoliche,* conferenza del Teol. Murialdo, 15 ottobre 1876. Questo archivio verrà in seguito citato con l'abbreviazione: A.P.M.

(31) Cfr. *Summ.*, N. VI, *De heroica fide,* pp. 279-450, *passim.*

(32) *Idem.*, p. 448.

cesi egli aprì una qualche Opera. Essi lo ricevettero sempre bene e gli furono larghi di appoggio, almeno morale, e questo perché il Murialdo mostrava loro tutto il rispetto e la venerazione ». (33)

Mai nulla intraprese nella sua vita apostolica, nell'ambito delle sue istituzioni, come in seno al movimento cattolico e a quello operaio cristiano, senza l'approvazione, l'incoraggiamento, la benedizione degli Arcivescovi che si succedettero a Torino. (34) Le sue opere, le sue iniziative, nei loro inizi e nei loro sviluppi, rimasero sempre legate, in maniera particolare, alla gerarchia.

« Nihil sine episcopo », « Tutto e sempre nella gerarchia e con la gerarchia ». (35) Era questa la sua luminosa insegna.

Nei convegni e nei congressi, in Italia e all'Estero, richiamando spesso a questo concetto di fede e di autorità, additava nell'unione con i vescovi e la gerarchia l'elemento fecondatore d'ogni risultato apostolico ed organizativo. Proclamava al Congresso di Le Mans, nell'ottobre 1881:

> « I buoni successi non mancano, quando le organizzazioni cattoliche e i Congressi si assicurano la benedizione di nostro Signore attraverso la benedizione dei Suoi rappresentanti, e scrivono sulla bandiera sotto cui militano e che li guida, il principio affermato da San Ignazio martire: *Nihil sine episcopo* ». (36)

A questi principi fondamentali rimase sempre coerente ed inflessibilmente fedele. E non aveva timore di passare, anche presso ecclesiastici, per un oltranzista su questo punto. E' da notare che egli svolse il meglio della sua attività sotto quattro Arcivescovi di levatura non comune: Mons. Gastaldi, il Cardinale Alimonda, Mons. Riccardi di Netro, il Card. Richelmy: quattro personalità, quattro caratteri dal temperamento e dalle mentalità più differenti, anche nelle questioni di fondo, per quanto simili nell'ardore di pietà e zelo; quattro tipi, quattro metodi diversi di governo, quattro stili di azione. Dei quattro, i più affini al Murialdo per educazione, per il tratto prudente e delicato, ma risoluto, per equilibrio e moderazione, per somiglianza di idee sulla soluzione di molti problemi di carattere religioso e nazionale, furono il Card. Alimonda ed il card. Richelmy. Ma con tutti egli annodò una profonda amicizia, fatta di stima, di reciproca ammirazione e schietta cordialità.

L'autorità ecclesiastica, mentre dava al Murialdo completa fiducia in ogni sua iniziativa ed impresa personale, ne ricercò la collaborazione preziosa, affidandogli, con dolci pressioni, per circa 20 anni, le massime cariche

---

(33) *Idem*, p. 382, deposizione di Luigi Moiso. Cfr. pure E. REFFO, *op. cit.*, cap. IX, *La Pia Società di S. Giuseppe*, pp. 88-102; *idem*, p. 84.

(34) Ecco la loro serie: Mons. Luigi Fransoni (1832-1862); Alessandro Riccardi di Netro (1867-1870); Mons. Lorenzo Gastaldi (1871-1883); Card. Gaetano Alimonda (1883-1891); Mons. Davide Riccardi (1891-1897); Card. Agostino Richelmy (1897-1923).

(35) Cfr. A.P.M., *Busta cit.*, doc. cit.

(36) A.P., Vol. XXVII, doc. 1086: *Discorso tenuto al Congresso di Le Mans* (Ottobre 1881).

direttive del movimento cattolico e sociale in Torino ed in Piemonte, ch'egli tenne e disimpegnò con vivissimo senso di responsabilità, con dignità ed alacre solerzia, benché non potesse dare ad esse una attività prevalente. Domanderà d'esserne esonerato solo quando sarà costretto dalla forza maggiore di imperiosi avvenimenti.

Fu la voce del Vescovo e delle autorità ecclesiastiche, e sapeva che il suo ruolo era di trasmetterla in modo fedele e che quando un capo comanda un'opera, una costruzione, la si costruisce secondo le sue vedute e non secondo le proprie.

Tuttavia la voce e l'azione del Murialdo nel movimento cattolico e sociale non furono solo rappresentative: furono voce ed azione di stimolatore, di suscitatore e di guida, cui egli seppe dare un suono e un timbro tutto suo. Egli interpretò le idee, eseguì le direttive in assoluta fedeltà ed obbedienza all'autorità ecclesiastica, ma tali idee e direttive rivestiva e permeava di zelo creatore, di esperienza e genialità personale. Per le autorità ecclesiastiche, poi, il Murialdo non solo garantiva l'ortodossia e la disciplina del movimento cattolico, ma nello stesso tempo, per la competenza organizzativa, per lo spirito di iniziativa, il senso di misura e di tatto, e con la sua levatura di uomo e di sacerdote, ne assicurava il potenziamento e l'espansione.

AL VERTICE DEL MOVIMENTO CATTOLICO

Con le autorità ecclesiastiche, ne ricercarono l'aiuto, la cooperazione in alti uffici formativi e direttivi, gli esponenti più rappresentativi delle associazioni cattoliche torinesi e piemontesi e delle varie organizzazioni cattoliche di carattere nazionale. ([37])

Ecco un quadro delle principali cariche che egli ricoprirà nel movimento cattolico e sociale: dal 1876 al 1891 Assistente Ecclesiastico del Comitato Piemontese dell'Unioni Operaie Cattoliche; ([38]) dallo stesso 1876, al 1891, membro attivo del Comitato Diocesano Torinese e del Comitato Regionale Piemontese dell'« Opera dei Congressi » e della « Lega Daniele O' Connel »; ([39]) dal 1882 al 1887, Presidente dell'Associazione per la diffusione della Buona Stampa « San Carlo Borromeo »; dal 1885 al 1891 membro attivo del « Comitato Permanente Nazionale dell'Opera dei Congressi e Comitati Cattolici ». ([40])

([37]) *Summ.*, p. 571.

([38]) Cfr. *Arch. Arciv. di Torino, provvisioni semplici*, dal 1876 al 1889.

([39]) Cfr. A.C.P.V., *verbali* 1877-1882, p. 10; *idem*, pp. 131-132.

([40]) Cfr. *Ep.*, Vol. XVII, lett. del Murialdo al Paganuzzi, 25 settembre 1885. Cfr. pure *Summ.*, pp. 591; *Atti del VII Congresso Cattolico Italiano*, Bologna, 1888, p. 5-6; *Atti del VIII Congresso Cattolico italiano*, Bologna, 1890, parte prima, pp. IV-V.

Un succedersi ed un cumulo di tante cariche e responsabilità, non certo da lui ricercate o desiderate, ma, per fare del bene, non rifiutate, sono un segno della stima e del prestigio che egli godeva presso i cattolici militanti d'Italia.

Ce lo conferma luminosamente una preziosa lettera dell'Acquaderni, allora Presidente della Gioventù Cattolica Italiana, e dell'Opera dei Congressi, datata al 7 novembre 1876 ed inviata al Paganuzzi, che di fatto, come primo ideatore dell'Opera stessa, ne era il regista segreto e ne stava movendo tutte le fila e la macchina dietro le quinte, fino a quando ne diverrà l'arbitro e la guida.

In quell'epoca, al Comitato permanente, si stava procedendo alla costituzione dei primi Comitati diocesani e regionali e alla scelta di un nucleo dei più attivi cattolici delle città e delle regioni della Penisola, che li dirigessero e ne promovessero le iniziative.

Nella lettera si legge tra l'altro:

> « Mons. Schiapparelli mi invia da Torino l'elenco dei membri attivi proposti a comporre il Comitato Regionale Piemontese ed approvato dall'Arcivescovo Monsignor Gastaldi ... Vedo con piacere che vi è pure il nome del Teol. Murialdo, che ella avrà avuto occasione di conoscere al Congresso di Firenze dello scorso anno.
>
> E' molto stimato dall'Arcivescovo Mons. Gastaldi, che l'ha nominato recentemente Assistente ecclesiastico del Comitato Piemontese delle Società Operaie Cattoliche, per le quali spiega attività e zelo come per tutte le Associazioni Cattoliche.
>
> Mons. Schiapparelli dice che si interessa assai alla Buona Stampa ed assaissimo della gioventù e che il popolo ed il Clero lo considerano un altro Don Bosco. Don Bosco non ha accettato di fare parte del Comitato motivando che è malandato di salute ed ormai troppo vecchio. Mons. Schiapparelli, però, crede sia soprattutto per l'Arcivescovo Gastaldi. Speriamo che i buoni cattolici piemontesi e tutti i loro vescovi intendano il recente Breve di S. S. Pio IX, e comprendano che l'Opera dei Congressi è voluta dal Papa, per l'unione dei Cattolici... ». (41)

Per circa un ventennio le maggiori responsabilità direttive formative, programmatiche ed organizzative del movimento cattolico in Torino ed in Piemonte, e di quello operaio cristiano si riflettevano sul Murialdo. S'intende che egli le dividerà assieme e a fianco di altri.

Come si vedrà, in tutti i settori e nei diversi momenti della sua azione, egli troverà colleghi, collaboratori, gregari di prim'ordine e personalità eminenti.

Non era però molto facile dirigere l'attività dei cattolici organizzati, in quel tempo di complessi problemi, dominati dalla questione romana,

---

(41) *Arch. Francesco Viancino*, lettera dell'Acquaderni all'avv. Paganuzzi, Bologna, 7 novembre 1876 (copia). L'originale dovrebbe trovarsi in A.C.P.V., *Sezione V, Busta Comitato Piemontese;* cfr. pure *Verbali* 1876-1882, p. 10. In seguito i riferimenti all'Archivio Francesco Viancino saranno indicati con la sigla: A.F.V.

dalla questione sociale e da accese controversie politiche, religiose e culturali che dividevano profondamente gli animi. Lo schieramento dei cattolici era tra i più variegati; alle due ali estreme: i conciliatoristi e gli intransigenti ad oltranza; qua e là sparsi in larghissima zona i cattolici di vario colore e tipo.

Il Murialdo sarà l'anima vigorosa e stimolatrice di tante iniziative, il promotore e l'animatore di una larga messe di opere, un suscitatore di energie, un *trait-d'union* tra il movimento cattolico torinese ed italiano, e quello d'oltr'alpe. Sarà soprattutto un centro di unione operosa e realizzatrice.

Com'è nell'ordine delle cose, e fatale in tutte le attività, tanto più se nobili e disinteressate, non gli mancheranno dispiaceri, delusioni, amarezze. Difficoltà e lotte non riusciranno però a stancare o a scalfire la sua tempra adamantina. Di per sé non aveva il piglio polemico, l'audacia impetuosa, il gusto del rischio del lottatore. Del lottatore aveva però le certezze, la assoluta dedizione alla causa, la fedeltà agli ideali, il coraggio, la tenacia, con in più la passione, la fine sensibilità, l'armonioso equilibrio dell'educatore, il tratto, l'incantevole semplicità e schiettezza del gran signore, la volontà e la virtù del Santo, l'energia e la calma paziente del seminatore e dell'operatore di concordia e di pace. Forse per questo, il travaglio interno, l'instancabile e sofferto operare per l'unità dei cattolici costituirà sempre uno dei motivi più vivi ed intensi, e dei fattori prevalenti del suo intimo e segreto dramma di apostolo.

CAPITOLO III

NELL'OPERA DEI CONGRESSI

ATTIVITA' DIOCESANE E REGIONALI

Nell'Opera dei Congressi e nelle associazioni che ad essa facevano capo il Murialdo troverà il terreno e l'ambiente più adatto per l'esplicazione del suo attivismo apostolico. Egli vi intraprenderà opere ed iniziative e coopererà a quelle altrui, con lo stile di riservare per sé il lavoro più duro e meno appariscente.

Fine immediato di quella organizzazione era, come affermava lo Statuto, di « riunire i cattolici d'Italia in una comune e concorde azione per la difesa dei diritti della S. Sede e degli interessi religiosi e sociali degli Italiani, conforme ai desideri ed agli eccitamenti del Sommo Pontefice e sotto la scorta dell'Episcopato e del Clero ». (1)

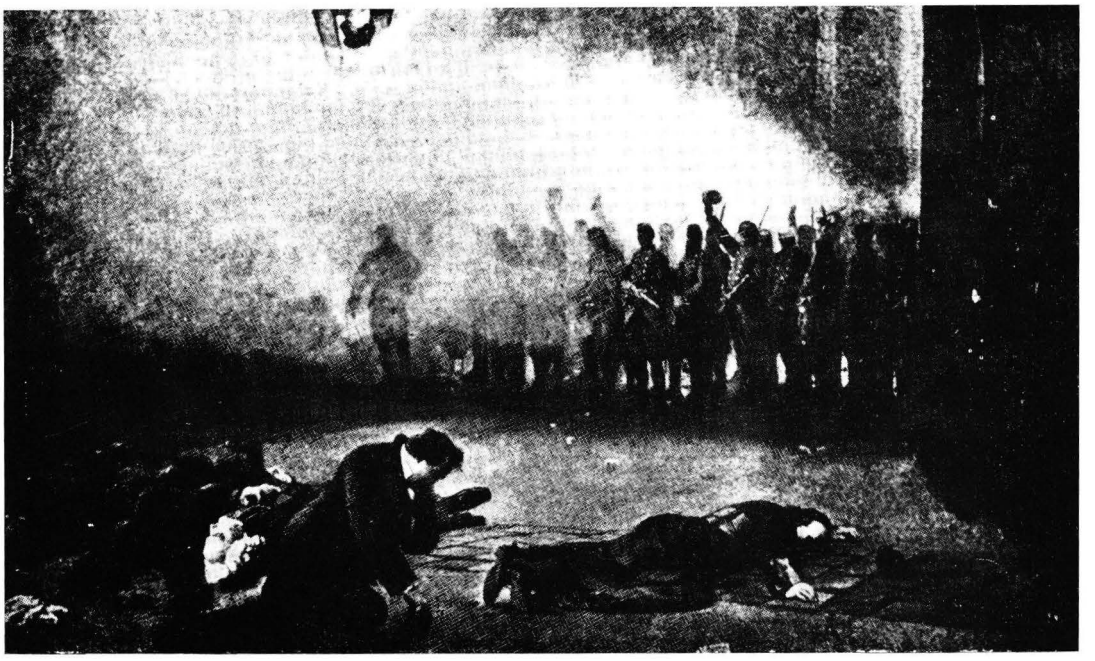
L'Opera dei Congressi era quindi, di natura sua, laicale, gerarchica, papale, unitaria; aveva un programma d'interesse generale politico-religioso, economico-sociale, culturale-educativo, che faceva capo al Comitato Permanente e ai Comitati Regionali, ed un programma d'interesse locale, che si imperniava sui Comitati Diocesani e Parrocchiali.

Il Comitato Parrocchiale era il primo organismo, il primo nucleo di azione composto di « persone francamente e operosamente cattoliche, riunite in una parrocchia, sotto la guida del parroco, per attuare le deliberazioni dei Comitati Superiori e per procurare di far rifiorire la vita cristiana nei Comuni, nelle famiglie, negli individui, unendo i veri cattolici e addestrandoli al combattimento ». (2)

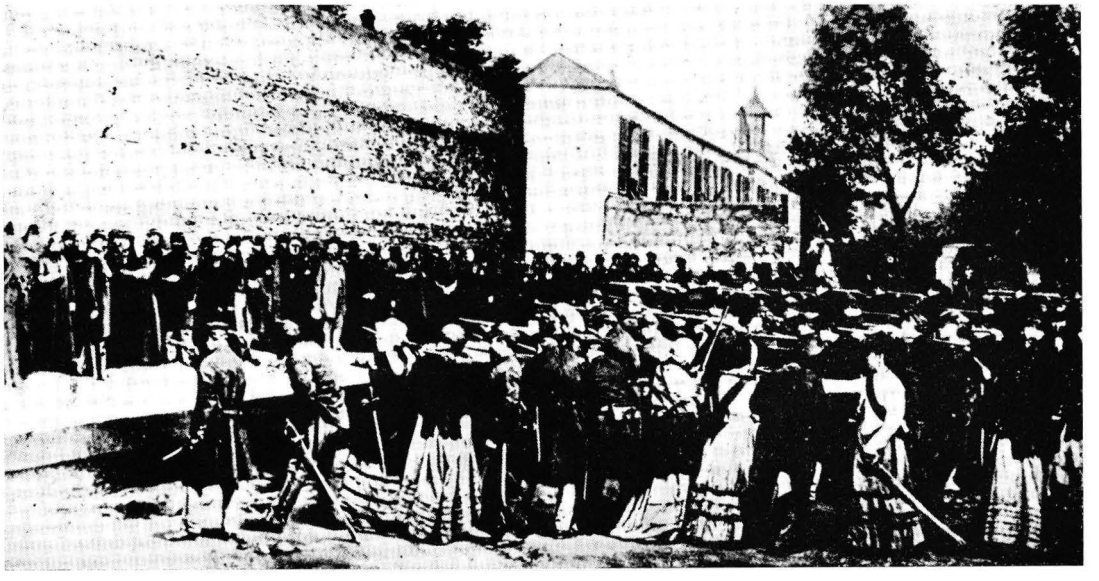
Le principali attività ed opere religiose e sociali cui si dedicavano i membri erano: prestarsi all'insegnamento della dottrina cristiana; promuovere l'osservanza della santificazione della festa; la creazione di oratori per la gioventù e di associazioni cattoliche; la diffusione della buona stampa, l'impianto di biblioteche circolanti e l'aiuto ai giornali cattolici; adoperarsi

---

(1) *Manuale dei Comitati Parrocchiali*, Bologna, 1883, p. 21: *Statuti*, art. 1. *Bibl. M.*
(2) *Idem*, p. 24.



ESECUZIONE DI OSTAGGI NEL CORTILE DELLA ROQUETTE. Tra questi è l'Arcivescovo di Parigi, Mons. Darboy (p. 27) (Parigi, *Dipinto di Henri Motte*).



STRAGE DI CINQUANTADUE OSTAGGI AVVENUTA IL 26 MAGGIO 1871 A RUE HAXO (*Fotomosaico* tratto da BEGUIN, *La Commune*). Tra questi vi erano il P. Planchat dei Frères de S. Vincent, amico del Murialdo, ed il gesuita Padre Olivaint (p. 28).

« Ho visitato quei due centri e focolari di rivoluzione in Parigi che sono i sobborghi di S. Antoine e di Belleville, quasi semidistrutti per i combattimenti della Comune. A Rue Haxo mi sono soffermato lungamente a pregare sul terrapieno ove sono stati fucilati oltre 50 ostaggi, tra i quali il mio carissimo amico P. Planchat, ed il celebre gesuita P. Olivaint... Giova non dimenticare le ruine e le stragi della Comune e mettersi a lavorare a pro delle classi povere e sofferenti e specie della gioventù operaia » (*Notations de voyage*, Parigi, 2 settembre 1872).

AVVENIMENTI STORICI CHE EGLI VISSE: LA COMUNE DI PARIGI (pp. 26-32)



LA COMUNE DI PARIGI: Un aspetto delle distruzioni in Rue Rivoli. A destra, in fondo, un'ala delle Tuileries, incendiata il 24 maggio 1871 (*Foto del tempo*).

« Iddio si manifesta in tutto questo. Egli è passato col turbine delle fiamme tra quelle mura, ove i potenti, i ricchi, i privilegiati, imbevuti d'orgoglio e di piaceri, si sono divertiti, elevando un muro di odio tra i loro privilegi e la miseria e la sofferenza dei poveri e del popolo. Essi sono i primi responsabili di questa distruzione...

Non meno responsabili sono coloro che, malgovernando, lasciarono gli operai nella miseria, senza protezione e alla mercè delle ingiustizie dei nuovi metodi di lavoro nelle fabbriche e manifatture, e così coloro che, seminando principi comunistici ed atei, fomentarono livore ed irreligione tra i ceti sociali » (*Notations de voyage*, Parigi, 2 settembre 1872).

« Ieri sera feci un po' di meditazione sulle rovine delle Tuileries, le quali si ricostruiscono, così pure l'Hôtel de Ville » (*Ep.*, lett. da Parigi, 31 agosto 1875).

alla fondazione di scuole cattoliche, specie popolari, alla difesa dell'insegnamento religioso, al buon esito delle elezioni amministrative. (3)

Appena costituito, nel dicembre del 1876, il Comitato Regionale Piemontese che svolgeva anche le funzioni di Comitato diocesano della Diocesi di Torino, il Murialdo, assieme ai suoi colleghi e collaboratori, (4) con alacre e coraggioso impegno rivolse la sua attività alla propaganda e alla divulgazione del programma e degli obbiettivi dell'« Opera », alla formazione dei Comitati Parrocchiali in Torino e nei centri di provincia, e di quelli diocesani nella regione; si occupò pure dell'istituzione e della diffusione di quelle opere che erano state raccomandate dai Congressi, quali la « Lega Daniele O' Connel per la libertà dell'insegnamento cattolico », le « Società Operaie », la « Buona Stampa ». (5)

CONTRASTATI INIZI

Ma nonostante gli sforzi e le ardenti e generose speranze del Murialdo e degli altri membri del Comitato regionale, lo sviluppo dell'Opera dei Congressi in Torino e in Piemonte fu molto lento ed incerto, anzi, agli inizi, stentato e contrastato, con fasi drammatiche e burrascose.

Quegli animosi dovettero innanzi tutto superare lo spirito particolaristico delle vecchie associazioni locali, lo spirito regionalistico di quelle di recente istituzione e la diffusa ripugnanza a forme organizzate e militanti.

Le popolazioni ed il clero erano legati a tradizionali forme di religiosità, refrattari ad idee innovatrici, alle moderne associazioni attivistiche, che venivano ritenute inutili, se non dannose; si preferivano le antiche confraternite a carattere religioso e caritativo.

Su questa mentalità venivano ad influire profondamente la crisi psicologica ed il disorientamento presso i cattolici, derivanti dagli avvenimenti

---

(3) *Idem*, pp. 122-188. Cfr. pure A.S.C.G., *Cart. Azione Cattolica*, ecc, doc. 12: *Regolamento provvisorio dei Comitati Parrocchiali dell'Opera dei Congressi.*

(4) Con il Murialdo componevano il Comitato Regionale Piemontese: Mons. Stanislao Schiapparelli (presidente fino al 1879); Conte avv. Agostino Biglione di Viarigi, segretario; Cav. Pietro Marietti, tesoriere; Marchese Ludovico Scarampi di Prinetto; Conte Cesare Balbo di Vinadio; Avv. Rondolino Ferdinando; Ing. Alberto Buffa; Avv. Giuseppe Pittatore; Conte Francesco Viancino di Viancino; Conte Paolo Biglione di Viarigi; Notaio Roberto Castelli; Sig. Paolo Pio Perazzo; Avv. Pio Vassallo di Castiglione; Comm. Giuseppe Martinengo; Avv. Luigi Chiarletti.

Nel 1880 si aggiunsero: il Barone Carlo Ricci des Ferres, vice presidente; il Conte Cesare Balbiano d'Aramengo; il Marchese Francesco Garassini Garbarino; Conte Carlo Olivieri di Vernier. Dal 1880 al 1902, Presidente del Comitato Regionale Piemontese sarà il Conte Francesco Viancino di Viancino.

(5) Il Comitato Permanente, residente a Bologna, ai membri del Comitato Regionale Piemontese, che aveva domandato in quali opere doveva occuparsi di preferenza, aveva così risposto: « *Il Comitato Regionale funga da comitato diocesano della diocesi di Torino, costituisca comitati diocesani nelle diocesi subalpine, predisponga un'adunanza regionale e procuri di fondare comitati parrocchiali nelle suddette diocesi di Torino e si occupi dell'istituzione di tutte quelle opere che sono state raccomandate dai Congressi e che crede siano più acconce e più necessarie alla regione piemontese* » (A.C.P.V., *Verbali del Com. Perm.*, Vol. 1976-1882, f. 14, adun. 11 dicembre 1877).

politico-religiosi. La fatalità delle conseguenze rivoluzionarie, il pessimismo sulle sorti del Papa e della cristianità, l'attesa miracolistica di eventi eccezionali, cui abbiamo spesso accennato, alimentavano la sfiducia in una qualsiasi azione organizzata ed efficace a difesa della Chiesa, cui non andavano esenti le stesse gerarchie ecclesiastiche.

Ma un ostacolo ancor più grave erano le resistenze e le diffidenze del clero nei riguardi all'apostolato laico attivo, sia pure considerato come proseguimento dell'apostolato gerarchico della Chiesa, cui preferiva le organizzazioni, le attività tradizionali, di sicura dipendenza dal parroco e limitate agli interessi particolari del culto, della parrocchia o della diocesi. Sembrava che l'azione cattolica venisse quasi a sovvertire l'antica costituzione ecclesiastica e che alla gerarchia tradizionale venisse a contrapporsi una nuova gerarchia laicale, di « sacerdoti in frak » e di « Vescovi in cilindro ».

Si temeva di allargare troppo la sfera ed il raggio di azione del laicato ed estenderne il potere ed il prestigio. Vivaci resistenze venivano pure da parte dei laici. Molti, pur professandosi cattolici, non davano il loro nome e la loro attività a delle organizzazioni di carattere militante, guardate con ostilità dal Governo e dalla classe dirigente al potere, per timore di compromettere se stessi, i loro interessi o di crearsi delle inimicizie politiche.

Contro tutte queste difficoltà ed altre ancora, che emergeranno nel corso della narrazione, proprie dell'ambiente storico e psicologico torinese e piemontese, dovrà lottare il Murialdo ed il piccolo gruppo del Comitato Regionale, e con risultati incerti e poco clamorosi.

Alla radice di tutte le opposizioni e le diffidenze verso l'Opera dei Congressi vi erano alcuni motivi di fondo: la sua intransigenza ideologica e politica, la sua caratterizzazione di assoluta fedeltà al Papa e alla causa della Chiesa.

Il Murialdo li aveva colti molto bene, se il Paganuzzi, scrivendogli, affermava:

> « Sì, carissimo Teologo, Lei ha colto nel segno. Come giustamente mi fa osservare, per la sua diffusione in Piemonte e non solo in Piemonte, l'Opera nostra ha sempre due grandi ostacoli. La sua *intransigenza* le suscita nemici senza numero tra quelli che sono stanchi della lotta e vorrebbero una ingiuriosa pace. La sua costituzione, che importa ordine, disciplina e subordinazione, senza le quali le molte e sparse forze non si riducono *ad unità*, le crea altri nemici in tanti che vogliono non perdere le loro glorie di capitani, intanto che vedono con gelosia le forze che l'Opera nostra è pur andata acquistando malgrado le contraddizioni, e in tanti altri che non sanno in alcun modo alzarsi al concetto di *tutte le forze cattoliche d'Italia poste in mano del S. Padre*, e che non sanno staccarsi dall'idea di mille piccole società autonome, ciascuna delle quali vada e faccia a modo suo ». (6)

---

(6) Cfr. A.F.V., *Plico Opera dei Congressi*, lett. del Paganuzzi al Teol. Murialdo, 13 dicembre 1879. Identiche espressioni scriveva il Paganuzzi al Conte di Viancino il 30 dicembre 1884 (A.C.P.V., *Sezione V. Attività dei Comitati Regionali e Diocesani dell'Opera dei Congressi*. Busta Comitato Regionale Piemontese, lett. del Paganuzzi al Conte di Viancino).

Il Murialdo era consapevole degli ostacoli, delle incomprensioni, delle malcelate antipatie, e vere e proprie avversioni, in vasti settori del campo cattolico verso l'« Opera », come gli erano note le disposizioni poco favorevoli dello stesso arcivescovo Mons. Gastaldi e della maggioranza del clero.

Con vivo senso delle responsabilità, nella sua attività in favore di essa, adottò una linea fatta di prudenza, di tatto, di azione schietta e ferma, ma pacata e temperata. Ed esortava quanti con lui ne formavano il gruppo dirigente, di non cadere nella tentazione di volere bruciare le tappe e di dare tempo al tempo, pur adoperandosi con fiducioso e forte impegno alla sua diffusione e a dare impulso alle associazioni già esistenti e vita a nuovi nuclei di azione cattolica.

L'UNIONE DEL CORAGGIO CATTOLICO

Intanto, nella primavera del 1878, germogliava a Torino, sul ceppo dell'azione cattolica, un nuovo virgulto: l'*Unione del Coraggio Cattolico*, associazione di grande avvenire, che veniva ad affiancarsi agli altri gruppi. I suoi esordi e sviluppi sono intimamente legati anche al nome e all'attività del Murialdo.

Essa pure, come l'Unione Operaia Cattolica, e molte società cattoliche del tempo, ebbe origine da una circostanza di devozione al Papa e da un atto di fede coraggiosa.

Nel giugno del '77 si solennizzava il Giubileo Pontificale di Pio IX. I cattolici torinesi, tra le altre manifestazioni, fecero un'illuminazione generale delle loro case. Naturalmente questo non andò a genio agli anticlericali, che organizzarono gruppi di disturbatori e provocatori sotto le finestre dei palazzi illuminati.

Un giovane, Luigi Lampiano, in via della Provvidenza, oggi Via XX Settembre, stava disponendo dei lumicini alla finestra della sua casa.

All'avanzarsi degli schiamazzatori si mise a protestare e, alle loro urla di imprecazione e di dispetto, rispondeva gridando ripetutamente: « Viva il Papa ». Fu un lancio di pietre contro di lui e la sua finestra.

Da quell'episodio sorse al Lampiano l'idea di fondare una associazione di giovani che avesse come scopo l'aperta confessione e professione di fede contro ogni rispetto umano. (7) Ne parlò al Murialdo e a D. Reffo, i quali diedero tutto il loro appoggio. La società si denominò « Unione di Giovani Emancipati dal rispetto umano », che fu quasi subito modificato in *Unione del Coraggio Cattolico* da Mons. Gastaldi. L'Arcivescovo propose al Murialdo di esserne l'assistente ecclesiastico; ma questi essendo già sovraoccupato nella formazione spirituale di varie altre associazioni cattoliche, suggerì il

(7) Cfr. *Il Sessantesimo dell'Unione del Coraggio Cattolico*, (n. unico), Torino, 1938, p. 12.

nome dell'Abate Bardesono di Rigras, sacerdote di alto valore spirituale ed intellettuale, oratore avvincente e vigorosa tempra di apostolo. Era questi legato da una fraterna amicizia col Murialdo. (8)

I primi statuti furono abbozzati dal Murialdo, da D. Reffo, dall'Abate Bardesono. Riveduti ed approvati dall'Arcivescovo Mons. Gastaldi, vennero resi noti al pubblico dall'*Unità Cattolica*, il 10 maggio 1878. (9)

I giovani soci venivano chiamati ad una fede robusta ed adamantina, alla osservanza d'una incontaminata morale cristiana, ad un'attiva fierezza cattolica e patriottica:

Così suonava il primo manifesto-appello:

> « Essere cattolici ed italiani in tutta la forza dell'espressione, è questo l'indeclinabile proposito dei giovani che si uniscono in società nella nostra " Unione del Coraggio Cattolico ".
>
> Tratti attorno al vessillo della Chiesa, i suoi membri saluteranno con entusiasmo tutte le grandi conquiste del progresso e della civiltà sul campo della scienza, sul terreno delle arti, nell'ordine della natura, nella cerchia dell'industria e del commercio, ogni qualvolta, però, non si attenterà al dogma ed agli insegnamenti della Chiesa cattolica, punto sul quale non si intende ammettere nessuna transazione, né colla falsa filosofia, né colla rivoluzione, né col rispetto umano. Ciò che manca ai giorni nostri non è la fede cattolica, quanto il coraggio nel professarla ». (10)

Ecco gli obiettivi e lo spirito della Società, quali venivano particolarmente tratteggiati dal manifesto:

> « 1) Professare con costanza, fermezza, coraggio, senza provocazioni, senza spavalderia, i principi cattolici. 2) Difendere e rivendicare la libertà ed esserne gli ardenti sostenitori; quella libertà che si svolge senza deviare, percorrendo l'orbita segnata dalla fede e dalla morale cattolica, camminando compatti alla voce e sotto l'autorità della Chiesa, del Papa, dell'Episcopato e del Clero. 3) Accostarsi pubblicamente ai Sacramenti in epoche determinate senza ostentazione, ma senza guardarsi timidamente attorno. 4) Intervenire in corpo a tutte le processioni generali, a tutte le grandi dimostrazioni cattoliche. 5) Osservare senza rossore i comandamenti. 6) Stare lontani dalle compagnie ree, dagli spettacoli irreligiosi ed immorali, respingere assolutamente la cattiva stampa. 7) Onorare soprattutto gli uomini di carattere e dare dimostrazioni pubbliche e solenni a chi pubblicamente si esponga a patire per la fede e per la morale ». (11)

---

(8) Cfr. *Le origini dell'Unione del Coraggio Cattolico*, di Luigi Ramello, (*Mss*), A.S.C.G., *Cart. Azione Cattolica ecc.*, doc. 41. Cfr. pure *Idem*, doc. 53. Ecco la serie degli assistenti ecclesiastici e dei presidenti dell'*Unione del Coraggio Cattolico* in ordine cronologico dal 1878 al 1940.

Assistenti Ecclesiastici: Abate Massimiliano Bardesono di Rigras; Mons. Luigi Guidonis; Mons. Federico Gauthier; Mons. Carlo Giaume; Mons. Edoardo Bosia; Mons. Giuseppe De Secondi; Teol. Bernardino Giai Via.

Presidenti: Fogliacco Giuseppe; Maciotta Oreste; Milanesio Stefano; Ramello Luigi; Baietto Guglielmo; Maciotta Giovanni; Ramello Ferdinando; Cognasso Luigi.

(9) Cfr. *L'Unione del Coraggio Cattolico, contro il rispetto umano*, in « L'Unità Cattolica », 10 maggio 1878.

(10) *Idem.*

(11) *Idem.*

Furono presi a protettori dell'associazione i martiri della legione tebana: Solutore, Avventore e Ottavio. I motti: *Potius mori quam foedari* e *Tutto per Iddio,* ne rivelavano lo stile d'un agire a viso aperto, d'una dedizione al passo del coraggio e della fedeltà di cattolici tutti d'un pezzo.

Le sue prime principali attività furono di carattere religioso e proselitistico: manifestazioni pubbliche di fede; partecipazione attiva all'organizzazione dei pellegrinaggi a Roma e ai comitati per la costruzione di nuove Chiese in periferia; l'Opera dei pellegrinaggi annuali dei Santuari Mariani del Piemonte. Da essa partirà l'iniziativa della raccolta dell'obolo tra i bimbi d'Italia per l'erezione della statua della Madonna sulla vetta di Rocciamelone. (12)

Ma il Murialdo aprirà all'Unione del Coraggio Cattolico vari campi di azione educativa e sociale, tra i quali: l'istruzione catechistica ai ragazzi degli oratori e delle parrocchie; l'assistenza e l'istruzione agli spazzacamini. Attraverso quella associazione formò pure giovani leve di maestri catechisti per l'Opera dei Catechismi serali ai giovani delle Unioni Operaie Cattoliche, preparò animosi collaboratori, uomini di punta per molte sue iniziative, e dirigenti per i quadri organizzativi dello stesso movimento cattolico.

Così molto stretti saranno i legami di collaborazione tra il Murialdo, il suo Istituto Religioso e l'Unione del Coraggio Cattolico, soprattutto per la parte attiva presa dai suoi soci agli inizi e agli sviluppi della Chiesa e della Parrocchia della « Madonna della Salute » in Borgo Vittoria, nella periferia di Torino. (13)

L'*Unione del Coraggio Cattolico* sarà per oltre 50 anni uno dei gruppi più robusti e battaglieri dell'azione cattolica torinese e dei più fedeli all'Opera dei Congressi. (14)

PRIMO CONGRESSO CATTOLICO PIEMONTESE (11-12 dicembre 1878)

La prima manifestazione pubblica di rilievo del Comitato Regionale dell'Opera dei Congressi sarà del 1878. D'accordo con il Comitato Permanente, che aveva fissato vari Congressi regionali nell'Italia Settentrionale e Centrale, esso convocò per l'11 e 12 dicembre la prima Adunanza Cattolica Piemontese.

Leone XIII, l'approvò come quelle delle altre regioni, ed il 23 settembre di quell'anno inviò un Breve all'Opera dei Congressi, elogiando l'attività

---

(12) Cfr. *Il sessantesimo dell'Unione del Coraggio Cattolico,* p. 37.

(13) *Idem.*

(14) L'Unione del Coraggio Cattolico, con i nuovi ordinamenti di Pio XI, del 1923, entrò nei ranghi dell'Azione Cattolica aderendo alla Federazione Uomini Cattolici. Cessò ogni attività nel 1945.

Per una conoscenza dettagliata della storia dell'Unione del Coraggio Cattolico e delle sue iniziative si vedano i volumi dei verbali dal 1879 al 1930 che si conservano nell'A.S.C.G.

svolta nella difesa della morale e del costume cristiano, per la tutela della libertà della religione e della Chiesa. E in modo esplicito diede ad essa una specie di diritto esclusivo di indire congressi regionali cattolici

> « per eccitare gli animi all'azione e richiamare da quell'inerzia, prodotta dagli eventi e fomentata dagli scritti, che insegnano doversi tenere in nessun conto ed abbandonare quale vano e puerile conato la cattolica operosità della vostra associazione, con tanto vantaggio contrapposta ai sempre crescenti mali della Chiesa ». (15)

L'Opera dei Congressi, per il concorrere di diverse aspirazioni e per le diffidenze che ispirava, stentava ancora a trovare una sua compattezza ed effettiva rappresentatività a livello nazionale, per cui la S. Sede, che caldeggiava l'azione unitaria dei cattolici, la favoriva, la suffragava appoggiandola con tutto il peso della sua autorità.

Il Murialdo ed i membri del Comitato Regionale, con la collaborazione delle associazioni cattoliche di cui erano a capo, iniziarono un fervoroso lavoro di preparazione. Ma affiorarono ben presto i non pochi punti di contrasto, che esistevano tra i vari nuclei dei cattolici torinesi organizzati, i loro orientamenti di autonomia nei confronti dell'Opera, e soprattutto le disposizioni di diffidenza dello stesso Arcivescovo Mons. Gastaldi verso di essa.

Questi aveva aderito alla convocazione del Congresso Regionale, e ne aveva accettato la presidenza onoraria, ma di autorità diede alla preparazione dei lavori una impostazione ed un carattere talvolta estranei al programma, ai regolamenti dell'Opera ed al suo spirito autentico.

Innanzi tutto, nell'intento evidente di escludere dalla presidenza effettiva una personalità del Comitato Permanente, od indicata dalla S. Sede, rendeva noto tempestivamente in una lettera pubblica alla Commissione promotrice:

> « E' nostra intenzione di prendere noi stessi la Presidenza onoraria di questo Congresso e che sua Eccellenza il Conte Trabucco di Castagnetto, Senatore del Regno e Ministro di Stato onorario, ne abbia la Presidenza effettiva ». (16)

Il Conte Trabucco di Castagnetto, antico Ministro di Carlo Alberto e fautore dell'unione del trono e dell'altare, della Religione e della Patria, aveva combattuto la politica antiecclesiastica ed eversiva delle confische e delle soppressioni degli Ordini religiosi, difeso il diritto del Papa su Roma. Era un uomo di grande fede e giustizia, di tradizione ed osservanza cattolica, ma per il suo forte attaccamento alla Casa Savoia, per le cariche che ricopriva nello Stato e come personalità estranea al movimento, la sua scelta a presidente effettivo del Congresso non poteva essere gradita al

---

(15) *Atti della Prima Adunanza Regionale Cattolica, tenutasi in Torino dal Comitato Regionale Piemontese per l'Opera dei Congressi Cattolici* (11-12 dicembre 1878), Torino, 1879, pp. 21-22.

(16) *Idem*, p. 111.

Comitato Permanente. Per di più l'Opera dei Congressi era completamente ignorata dalla lettera pubblica di Mons. Gastaldi.

Questi nominò una commissione affatto estranea al Comitato Regionale, chiamando alla sua presidenza, ai punti chiave delle Commissioni di Sezione e della Segreteria del Congresso, personalità attive, ma note per il loro spirito di acceso regionalismo, per la loro poca simpatia per il programma d'azione e di direzione unitaria dell'Opera, fautori o portabandiera della tendenza dei cattolici detti « transigenti », che proprio in quei mesi venivano attivamente adoperandosi per la costituzione d'un partito cattolico nazionale conservatore e per l'abrogazione del *non expedit*. ([17])

Faceva chiaramente intendere di ignorare l'esistenza dell'Opera dei Congressi, di non riconoscere al suo Comitato Permanente e a quello Regionale alcun potere nella direzione del movimento cattolico della sua diocesi.

Alla radice di questa diffidenza ed iniziale opposizione di Mons. Gastaldi all'Opera dei Congressi, vi erano vari motivi di indole ideologica e psicologica. Ci limitiamo a ricordarne alcuni.

Di zelo ardentissimo e definito « arcivescovo di ferro » per il temperamento autoritario ed energico, per l'opera di riorganizzazione religiosa e disciplinare della diocesi torinese, per gli atteggiamenti fermi e coraggiosi che contrassegnarono i dodici anni del suo governo di rigida centralizzazione, egli fu sempre geloso difensore dell'autorità e delle prerogative episcopali. ([18])

Per quanto assertore convinto delle nuove associazioni, cui veniva imprimendo vivacissimo, ma controllato impulso, considerava l'attività e l'organizzazione dell'Opera dei Congressi, di carattere nazionale e con direzione laicale, un'ingerenza indebita dei laici nella vita della diocesi, una menomazione dell'autorità dei Vescovi, e quasi una nuova forma di accentramento della S. Sede. Di idee accesamente regionalistiche poi, non gradiva intromissioni di estranei al mondo religioso piemontese.

Per di più, ammiratore ad oltranza del Rosmini e suo appassionato e colto assertore e divulgatore, nonostante le rimostranze della S. Sede

---

([17]) Alla presidenza della commissione ordinatrice nominò l'Avv. Stefano Scala, in quel tempo redattore al « Corriere Nazionale », di idee fortemente regionalistiche, antiastensionistiche nel campo elettorale e di indirizzo politico religioso antitetico all'Opera dei Congressi. Non per questo si vuol dire che egli non partisse da posizioni ideologiche e pratiche di assoluta fedeltà alla S. Sede. Alla Vice-presidenza chiamò il Conte Alessandro Provana di Collegno, come il Conte Cesare Trabucco di Castagnetto, cattolico conservatore e di tradizioni sabaude.

([18]) Il Gastaldi fu una figura di Vescovo di prim'ordine, ma molto discussa e controversa. Ebbe accesi denigratori e panegiristi. Gli anni del suo episcopato furono tra i più perigliosi e densi di questioni, di avvenimenti e di passioni. Sul suo rosminianesimo, causa di polemiche e divisioni nel clero torinese, cfr. oltre il Chiuso, FRANCHETTI, *Mons. Giov. Battista Bertagna*, Torino, 1916, capp. VII-VIII; ATTILIO VAUDAGNOTTI, *Il Card. Agostino Richelmy*, Torino, 1926, pp.105-170. La biografia più attendibile e documentata rimane ancora quella del Teol. TOMMASO CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, Vol. V. Di carattere elogiativo e divulgativo invece è il volumetto di D. LUIGI MARTEGA, *Un grande dimenticato: Mons. Lorenzo Gastaldi*, Torino, 1955.

che voleva l'assoluta prevalenza dell'insegnamento tomistico, aveva posto a base dell'insegnamento filosofico e teologico in seminario le dottrine rosminiane, creando situazioni delicate, divisioni e polemiche tra il clero e il laicato. ([19])

Poiché nell'Opera dei Congressi confluivano non pochi violenti oppositori del rosminianesimo, ed i suoi dirigenti, per reazione al cattolicesimo liberale ed in ossequio al principio dell'intransigenza, guardavano con diffidenza i nuclei di tendenza rosminiana, egli non poteva avere simpatie per quella organizzazione. ([20])

I membri del Comitato Regionale, turbati dalla presa di posizione di Mons. Gastaldi, si preoccuparono non tanto per l'indiretto boicottaggio della loro attività, quanto per gli aspetti poco delicati e quasi offensivi del suo atteggiamento verso il Comitato Permanente, che egli poneva di

---

([19]) Il 4 agosto 1879 uscirà l'Enciclica *Aeterni Patris*, sulla restaurazione degli studi del Clero e sulla priorità dell'insegnamento tomistico e della Filosofia scolastica.

Leone XIII diceva del Gastaldi al celebre Margotti, durante una udienza privata: « ... *è tutto Rosminiano; non ha ancora compreso che rosminianismo non ne voglio. Quelle dottrine sono un'importazione germanica; io voglio filosofia cattolica e italiana, ed è quella di S. Tommaso, come ho spiegato nella mia Enciclica* Aeterni Patris. *Queste cose ho detto allo stesso vostro Arcivescovo, ma egli non le vuole capire e s'inalbera...* ». Cfr. *Relazione d'un'Udienza accordata da S. S. Leone XIII al Sac. Giacomo Margotti, il 20 settembre 1882*, Torino, Tip. S. Giuseppe degli Artigianelli, 1906.

Interessante un episodio. Nell'ottobre del 1879 Mons. Gastaldi fece visita alla Colonia Agricola di Bruere, fondata da appena un anno dal Murialdo. L'Arcivescovo si compiacque con lui del bene che la nuova istituzione veniva compiendo. Gli fece però anche un rilievo, anzi un rimprovero. Avendo visto su un tavolo il trattato di filosofia del Cornoldi, gesuita e confutatore del Rosmini, si volse verso il Murialdo e gli disse con accento di meraviglia e disapprovazione: « Teologo, non avrei mai pensato di vedere qui questo libro e come testo di filosofia per i suoi chierici ». Cfr. G. VERCELLONO, *Come conobbi il Rettore degli Artigianelli, (Mss)*, in A.S.C.G. Mons. Gastaldi gli inviò poi la seguente lettera, dalla quale emerge il piglio autoritario ed il tenace fautore e divulgatore di Rosmini.

« *Ill.mo e Molto Rev.do Signore, raccomando a Vostra Signoria di avvertire che gli Ecclesiastici i quali sono nel Collegio degli Artigianelli o comechessia nella Congregazione di S. Giuseppe di questa Diocesi, debbono essere sotto la direzione dell'Arcivescovo quanto agli studi. E' perciò mia intenzione, che per la filosofia si adottino libri i quali non discordino dagli insegnamenti che io faccio dare ai Chierici in Chieri; e quindi o si prenda la filosofia del Testa, che io giudico ottima, o si adotti il Corte; o si prenda il manoscritto che io faccio adoperare nel Seminario di Chieri. Si studi S. Tommaso, ma lo si studi bene, pregando con la Chiesa il Signore:* da nobis et quae docuit intellectu conspicere.

Il P. Cornoldi non intende né S. Tommaso né il Rosmini; ed è lo stesso del P. Liberatore e degli Scrittori della così detta Civiltà Cattolica. Il porre questi scritti in mano ai giovani è un ingarbugliare loro la mente sull'origine, la natura, la certezza e il valore scientifico dei ragionamenti e delle conclusioni di qualunque sorta. E' mio vivissimo desiderio che si promuova lo studio delle opere del Rosmini, le quali meglio che molte altre conducono a intendere S. Tommaso; e lo studio delle quali opere renderà gli ecclesiastici idonei a divenire profondi e sodi filosofi e teologi.

V. S. intenderà tutta l'importanza di questa lettera; e sono certo procurerà di conformarsi alle mie intenzioni ed ai miei desideri.

Rallegrandomi con V. S. del gran bene che si fa già dalla Congregazione di S. Giuseppe, e sperando che, mercé una bene intesa direzione negli studi della filosofia e teologia, ne farà di più; e che tra questa Congregazione e l'Arcivescovo regnerà la perfetta unione, sono affezionat.mo nel Signore Lorenzo, Arcivescovo ». Cfr. A.S.C.G., *Corr. Gen.*, lettera di Mons. Gastaldi, 1° ottobre 1879. Il Murialdo, in ossequio al suo Arcivescovo, adotterà poi il testo di filosofia del Testa. Cfr. *Ep.*, Vol. XIII, lett. 708.

([20]) Ora è in atto una rivalorizzazione della filosofia rosminiana e si propende a motivare il decreto *Post obitum* (14 dicembre 1887) con il quale venivano condannate dal S. Ufficio quaranta proposizioni estratte dalle Opere del Rosmini, con considerazioni storiche e disciplinari, più che dottrinali.

fronte a fatti compiuti, e per le sue disposizioni, ormai chiaramente scoperte, di poca simpatia e di diffidenza verso tutta l'Opera dei Congressi, che aveva completamente esautorato.

Il conte di Viancino, il marchese Ludovico di Scarampi, l'avv. Rondolino, proponevano che si sollecitasse un intervento diretto e di autorità da parte del Comitato Permanente, anche presso il Papa, per spingere l'Arcivescovo a fare marcia indietro.

Il Murialdo era contrario a tale azione che considerava pericolosa e controproducente; dato il carattere dell'Arcivescovo, si sarebbe giunti a complicazioni più gravi, e a portare esca a contrasti e divisioni. E, tentando di sdrammatizzare la situazione, consigliava ad esortare alla moderazione lo stesso Comitato Permanente e di dare tempo al tempo per non compromettere la stessa fragile esistenza dell'Opera in Torino ed in Piemonte. (22) Ed osservava:

> « Si faccia piuttosto una rispettosa chiarificazione presso l'Arcivescovo circa le finalità e lo spirito dell'Opera. Se i Vescovi e il Clero non le saranno favorevoli, il nostro lavoro sarà inutile e l'Opera non potrà avere vita nella nostra Regione ». (23)

UN MEDIATORE ABILE E TEMPESTIVO

Seguiamo attraverso il ricco carteggio tra il Comitato Regionale Piemontese ed il Comitato Permanente le fasi più drammatiche di quel burrascoso incidente, dal quale emerge, con luminosa evidenza, l'azione moderatrice, distensiva ed abile del Murialdo.

Il Can. Schiapparelli, presidente del Comitato Regionale, il 29 novembre, inviando all'Acquaderni una dettagliata relazione dei lavori di preparazione del Congresso da parte del Comitato regionale, dopo averlo informato dei « fatti compiuti » di Mons. Gastaldi, scriveva:

> « ... L'Arcivescovo è uomo zelantissimo, ma mi pare che sia andato, almeno per *riguardo vostro*, un pochino innanzi. Egli non vuole direzione straniera a un Congresso piemontese... Il Conte di Viancino, e con lui il Marchese Ludovico di Scarampi e l'Avv. Rondolino, proporrebbe che cotesto Comitato Permanente si adoperasse, e se necessario anche *in alto*, perché Mons. Gastaldi modifichi almeno in ordine alla presidenza effettiva spettando a voi la nomina, sia pure d'accordo con lui.
>
> Il Teologo Murialdo non è del parere, perché si avrebbe l'aria di volersi imporre all'Arcivescovo, al quale l'Opera deve essere sempre sottomessa, e per di più si sarebbe compromessi per l'avvenire. Consiglierebbe di procedere con moderazione e riguardo, e che fosse presente al Congresso qualcuno del Comitato Permanente per non rompere i tenuissimi fili e non dare apparenza di divisioni e discordie, e per illuminare rispettosamente l'Arcivescovo in riguardo all'Opera.

---

(22) Cfr. A.P.M.: *Plico « Opera dei Congressi », Verbali, appunti, note,* alla data 28 novembre 1878. Una copia dell'originale si trova pure in A.S.C.G., Plico A.P.M., doc. 39.

(23) *Idem.*

In questo stato di cose, debbo senz'altro rivolgermi a te perché con la massima prudenza e sollecitudine provveda in modo che ogni cosa non debba andare a monte dopo tanto lavoro e riesca colla soddisfazione di tutti a gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Grazie a Dio, del movimento ce n'è per promuovere questo benedetto Congresso.

Tutti i membri del Comitato Regionale, residenti in Torino si adoperano con zelo al suo buon andamento, dividendosi il lavoro. Il Viarigi per quanto riguarda i Circoli della Gioventù Cattolica; il Perazzo con il Murialdo, la Buona Stampa; il Buffa con Marietti, le Unioni Operaie Cattoliche; lo Scarampi, il Denaro di S. Pietro; il Rondolino, le elezioni amministrative.

Grande importanza sarà dato all'organizzazione dell'Opera della Dottrina Cristiana, che era stata affidata al Teol. Murialdo, il quale ha già preparato stampati, che serviranno come base di lavoro di quella sezione.

Voglio sperare che il concorso dei buoni cattolici piemontesi darà al Congresso quella importanza che desideriamo. Tu intanto studia la questione che ti ho proposta e mandami al più presto una risposta per un nostro governo... ». (24)

Frattanto, all'oscuro di quanto avveniva a Torino, il 6 dicembre, il Papa Leone XIII designava alla presidenza effettiva del Congresso Regionale Piemontese, lo stesso Presidente dell'Opera dei Congressi, Duca Salviati. (25)

Il Duca Salviati partì da Roma per Bologna, ove aveva sede il Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi, di cui aveva assunto la presidenza, proprio in quei giorni. (26)

Messo al corrente dall'Acquaderni dell'operato di Mons. Gastaldi, rimase in dubbio se portarsi a Torino per assumere la presidenza effettiva del Congresso. Alcuni membri del Comitato Permanente erano del parere, anche per il prestigio dell'Opera, ch'egli dovesse condurre a termine l'incarico affidatogli dal Papa. Infine, consigliato anche dall'Arcivescovo

---

(24) A.C.P.V., *Sezione V, Busta Attività del Comitato Regionale Piemontese,* 29 novembre 1878, lettera del Can. Schiapparelli all'Acquaderni. Copia in A.S.C.G., *Sez. Azione Cattolica.*

(25) La lettera di nomina inviata dal Segretario di Stato, Card. Nina, è la seguente:

Eccellenza, Il S. Padre avendo saputo che anche a Torino si sarebbe radunato un Congresso cattolico regionale, mi ha ordinato di significarle tutto il piacere che avrebbe a vederlo presieduto dall'Eccellenza Vostra.

In questa circostanza Sua Santità si è degnata ordinarmi che le trasmetta la sua Santa Apostolica benedizione, che ha inteso estendere a tutti quanti che prenderanno parte alla mentovata lodevole adunanza, la quale contribuirà, ne sono persuaso, a sempre meglio unire i buoni cattolici d'Italia fra di loro al santo scopo di promuovere gl'interessi della nostra S. Religione in unione con questa S. Sede e sotto l'immediata direzione dei loro venerandi Pastori diocesani.

Siccome poi ella senza dubbio andrà ad ossequiare l'egregio Mons. Arcivescovo di Torino e si intenderà con Lui in proposito, così la prego a volermelo riverire distintamente in tale incontro, come anco di gradire i sensi della più alta stima e sì giustamente meritata considerazione colla quale mi professo dell'E. V., aff.mo L. Card. Nina » (*Idem,* lett. del Card. Nina al Duca Salviati, 6 dicembre 1878).

(26) Il Duca Salviati accettava la presidenza dell'Opera il 27 novembre 1878, delegando però ad assistere le adunanze ordinarie del Comitato Permanente Acquaderni, presidente dimissionario, che aderì in ossequio all'esplicita volontà del Papa. Il Vice-presidente delegato era affiancato da due Vicepresidenti: il Marchese Sassoli Tomba e l'avv. G.B. Paganuzzi. Cfr. A. GAMBASIN, *op. cit.*, p. 60.

di Bologna, Card. Parrocchi, decise di non recarsi a Torino, per timore del peggio e per evitare uno scandalo. ([27])

Si portò invece a Torino, il Paganuzzi, uno dei Vicepresidenti dell'Opera, e significò a voce a Mons. Gastaldi con rispetto, ma con estrema franchezza, i motivi per i quali il Duca Salviati si era trattenuto dal venire ad assumere la presidenza effettiva del Congresso Regionale, come gli era stato ordinato dal Papa, e gli manifestò nel contempo, con non minor franchezza, il disappunto del Comitato Permanente per i suoi atteggiamenti di discredito verso l'Opera. ([28])

Si trovarono di fronte due personalità di simile temperamento autoritario, dure da rodere, che sapevano difendere con intelligenza, ostinazione e passione le loro idee, le loro posizioni, e soprattutto poco tolleranti di accomodamenti. Poteva uscirne uno scontro burrascoso. Ne uscì infatti uno scontro, ma, come riferì il Paganuzzi, « uno scontro cortese ». ([29])

L'incidente era stato, in parte, rattoppato; ma il Paganuzzi si persuase maggiormente che le disposizioni di Mons. Gastaldi verso l'Opera permanevano immutati. Dopo il colloquio, se ne voleva ripartire, senza prendere parte al Congresso, che sarebbe iniziato all'indomani.

Però il Murialdo e Mons. Schiapparelli fecero pressione perché rimanesse; la sua partenza avrebbe sollevato una selva di congetture e dato motivo a voci di rotture e di contrasti.

Si fermò, assistette al Congresso, ma in veste privata e senza prendere la parola. Alla vigilia, il 10 dicembre, tra le altre lettere inviava al Duca Salviati anche questa:

> « ... al contrario di quanto le scrissi ore fa, per le cortesi istanze del Can. Schiapparelli e del Teol. Murialdo, mi trattengo a Torino ed assisterò al Congresso, come particolare, per non accreditare le voci di dissensi con Mons. Gastaldi e per incoraggiare il Comitato Regionale Piemontese, alquanto depresso.
>
> Vi sono a Torino molti ben animati verso la nostra Opera. Se l'Arcivescovo fosse altra persona, si potrebbe fare molta strada in questa regione; ma si teme che noi si agisca contro la legalità e lo Stato.
>
> Il Teologo Murialdo raccomanda, per ora, prudenza e pazienza per non dare l'impressione di voler imporre dall'alto il movimento, imposizione che i Piemontesi non accetterebbero.
>
> Mi convinco che la questione Torinese è da studiare seriamente e con calma. Domani inizia il Congresso. Preghiamo Iddio e l'Immacolata che non sorgano altre difficoltà e pericoli e che tutto proceda bene per la causa cattolica e l'Opera nostra... ». ([30])

([27]) A.C.P.V. Comitato Regionale Piemontese. Sez. V, B. 1, lettera del Duca Salviati al Segretario di Stato, Card. Nina, Bologna, 9 dicembre 1878.

([28]) *Idem*, Lettera del Paganuzzi al Duca Salviati, Torino, 10 dicembre 1878.

([29]) *Idem*, Lettera del Paganuzzi al Duca Salviati, Torino, 10 dicembre 1878.

([30]) *Idem*, Lettera del Paganuzzi al Duca Salviati, Torino, sera 10 dicembre 1878.

UN DISCORSO ESPLOSIVO

Il Congresso si tenne l'11 e il 12 dicembre con l'intervento di circa 500 partecipanti. Erano presenti oltre l'Arcivescovo di Torino, Mons. Gastaldi, il Vescovo di Susa, Mons. Edoardo Rosaz, di Alessandria, Mons. Pietro Salvay, di Fossano, Mons. Massimiliano Manacorda, i rappresentanti delle 18 diocesi Piemontesi.

Il discorso di apertura di Mons. Gastaldi si incentrò su due temi esplosivi: la difesa e l'esaltazione delle opere, delle idee e della figura del Rosmini, contro chi lo sospettava o l'accusava di non ortodossia; i doveri, le responsabilità del giornalismo cattolico nei confronti delle autorità ecclesiastiche e specialmente di fronte al proprio Vescovo. (31)

Nella seconda parte Mons. Gastaldi, prendendo lo spunto dalle ancor vive e spietate polemiche tra l'« Osservatore Cattolico » di D. Albertario ed alcuni Vescovi della Lombardia di simpatie rosminiane e conciliatoriste, attaccò molto duramente il giornalismo cattolico intransigente ed indirettamente l'Opera dei Congressi, che lo promoveva e lo sosteneva. (32)

Ecco alcuni tratti del discorso:

> « I giornalisti cattolici non perdano mai di memoria che essi non formano per alcun modo parte di questa sacra Gerarchia; e perciò essi non hanno da Dio la missione di esporre in *modo autorevole* alcuna parte della dottrina dogmatica o morale o disciplinare della Chiesa; né alcuno di loro è organo ufficiale dell'autorità ecclesiastica; né loro si compete lo ammaestrare il clero od alcuno dei Pastori del Gregge di Cristo.
>
> Né gioverebbe, a giustificare l'anticattolica ed esiziale arroganza verso i Vescovi, lo zelo, anche ferventissimo, che un tal giornale dimostrasse in riguardo al Sommo Pontefice ed ai diritti ed alle prerogative della S. Sede Apostolica. Imperocché la causa del Supremo Gerarca non può separarsi dalla causa dei Vescovi; perché l'*Episcopato è uno solo*, grida S. Cipriano; e chi insorge contro l'autorità dei Vescovi, con tutte le sue mostre di affetto e riverenza verso l'autorità papale, in realtà la atterra e distrugge ». (33)

Il Paganuzzi, informando il Duca Salviati, rilevava che « il discorso dell'Arcivescovo aveva fatto una penosa impressione ». (34)

---

(31) Cfr. *Atti della I Adunanza Regionale Cattolica tenutasi nei giorni 11 e 12 dicembre 1878 in Torino dal Comitato Regionale Piemontese per l'Opera dei Congressi Cattolici*, Torino 1879, pp. 10-18.

(32) La stampa cattolica intransigente non ebbe sempre buona accoglienza da parte di molti Vescovi, per i quali le preoccupazioni religiose si confondevano con quelle politiche e sociali. Sembrava loro che essa venisse a sovvertire la stessa struttura ecclesiastica e che i giornalisti e scrittori cattolici, laici o semplici sacerdoti, specie dopo le intemperanze di alcuni di essi, pretendessero di volere dirigere il loro gregge, di imporre al Papa le loro idee, e di controllarli al punto di lanciare persino velate accuse di eresia e di indisciplina nei confronti della S. Sede. Cfr. FAUSTO FONZI, *op. cit.*, p. 37.

(33) *Idem*, p. 17.

(34) Cfr. A.C.P.V., *Sez. V, Busta I*, lettera del Duca Salviati al conte Avv. Agostino Biglione di Viarigi, Segretario del Comitato Regionale Piemontese, e Presidente della Gioventù cattolica, Pisa

Questa però era la voce d'una sola campana. Quella del Murialdo ebbe un altro suono. Egli definiva, sì, il discorso

> « in alcuni particolari ed espressioni forse non opportuno ed atto a disorientare soprattutto i laici che cercano in un Congresso Cattolico un programma comune d'attività, e nell'Opera dei Congressi un centro di incontro e di unione di tutti i cattolici militanti e di azione apostolica, e non un campo di discussioni personalistche e di scuole teologiche e filosofiche ». (35)

Ma nella sostanza trovava necessari i richiami ai giornalisti cattolici. Osservava infatti, ribadendo un concetto fortemente radicato in lui:

> « Il Vescovo è il Maestro, il Pastore del gregge, il responsabile della Diocesi. Da lui quindi deve prendere ispirazione e a lui fare capo ogni attività ed opera religiosa e cattolica. Tanto più sotto la sua scorta e a suo servizio devono porsi la stampa ed il giornalista cattolico, che compiono una missione tanto delicata, influente ed importante sulla opinione pubblica. Non vi può essere pretesto di maggior zelo, di maggior difesa della ortodossia e della Chiesa che possa sottrarli alle direttive della gerarchia, o sostituirla nel magistero e nel dirigere l'apostolato ». (35a)

LAVORO COSTRUTTIVO

Nonostante i retroscena burrascosi che lo precedettero e il senso di disagio e di imbarazzo che avrebbe potuto portare il discorso di Mons. Gastaldi, il Congresso si svolse in un clima sereno e di costruttivo impegno impostando i suoi lavori sull'organizzazione pratica dei cattolici in Piemonte, attraverso la costituzione di comitati parrocchiali e diocesani, la diffusione delle associazioni cattoliche di vario tipo, sulla questione operaia e lo sviluppo delle società operaie cattoliche, sulle elezioni amministrative, sulla scuola cattolica, sull'insegnamento religioso e le opere del Catechismo, sulla diffusione della Buona Stampa.

Il Murialdo non tenne alcuna relazione nelle adunanze generali; assieme agli altri membri del Comitato Regionale, rivolse la sua attività all'organizzazione del Congresso stesso e al suo buon andamento. (36)

In particolare la sua azione si concentrò nella preparazione di norme e direttive per la formazione di Biblioteche Circolanti Cattoliche, per la

---

17 dicembre 1878. Il Duca Salviati, nella stessa lettera scriveva: « Per la stampa degli Atti vi sarà sorta qualche difficoltà ed è precisamente il discorso dell'Arcivescovo con l'annesso elogio del Rosmini. Se il Comitato Regionale Piemontese crede che si interessi chi di diritto (la S. Sede), lo faremo volentieri » (*Idem*).

(35) Cfr. A.P.M., *Plico Opera dei Congressi*, doc. cit., p. 2, 13 dicembre 1878.

(35a) *Idem.*

(36) A.S.C.G. *Cart. Azione Cattolica, Opera dei Congressi*, doc. 50 *Adunanza Regionale Piemontese*. Lavori del Congresso.

diffusione dei giornali cattolici, ([36a]) e soprattutto nella Sezione « Opera del Catechismo » che si impose al Congresso e ne dominò i lavori, per i suoi scopi organizzativi e pratici, venendo essa ad investire l'educazione della gioventù, l'insegnamento religioso e la sua diffusione, la difesa del catechismo nelle scuole pubbliche, la tutela della libertà dell'insegnamento cattolico, il dovere dei cattolici di correre compatti alle elezioni amministrative.

Il piano di organizzazione dell'« Opera del Catechismo » e i foglietti a stampa per la sua diffusione vennero preparati da lui con la cooperazione dell'Avv. Stefano Scala e del P. Vasco. ([37])

Al Congresso del '78, il Murialdo si impose pure come realizzatore di opere sociali per la gioventù operaia e venne messa in rilievo un'iniziativa, cui egli aveva dato l'avvio proprio nel luglio di quell'anno: l'istituzione d'una Casa-Famiglia per giovani operai dai 18 ai 24 anni, la prima sorta in Italia. Affermava l'Avv. Placido Gariazzo nella relazione sulle opere del movimento cattolico generale in Torino:

> « Mi sia lecito di accennare ad una istituzione recentemente nata, voglio dire alla Casa-Famiglia, destinata ad accogliere, mediante una modica pensione, giovani operai, onde possano attender ai loro lavori professionali, non perdendo, ma anzi rafforzando con la pratica e coll'esempio, i buoni principii ricevuti nel periodo della educazione ». ([38])

Riferendosi sempre ad essa, l'Ing. Alberto Buffa, nella sua trattazione sulla questione operaia e le società operaie cattoliche, ne definiva anche i suoi caratteri di dopolavoro operaio festivo antelettera.

> « Nei giorni festivi poi, dopo le funzioni parrocchiali, sì del mattino che della sera, viene aperta ai nostri operai delle Unioni, onde possano trascorrere in santa letizia la giornata del Signore ». ([39])

UN REGISTA VIGILE E SICURO

Il primo Congresso Cattolico Piemontese si concluse con risultati molto soddisfacenti, soprattutto da un punto di vista organizzativo, e rivelando la presenza di forze vive e vigorose, l'esistenza di un movimento cattolico, sia pure in lento sviluppo e con una certa prevalenza di attività di carattere religioso, caritativo, assistenziale e con iniziative non ancora collegate ed omogenee. Il Piemonte rimaneva tuttavia ancora la regione

---

([36a]) L'attività svolta dal Murialdo, nei vari Congressi, per la Buona Stampa sarà messa in rilievo in una trattazione a parte. Cfr. *infra*.

([37]) A.C.P.V. *Sez. V*, lett. del Can. Schiapparelli all'Acquaderni, 29 novembre 1878; *Atti citati*, pp. 88-90.

([38]) *Atti citati.*

([39]) *Idem.*

più sensibile alla questione sociale operaia e alla diffusione delle Unioni Operaie Cattoliche. ([40])

Si profilarono invece prospettive oscure ed incerte per quanto riguardava i rapporti con l'Opera dei Congressi. Erano emersi dubbi, riserve, diffidenze e vere resistenze verso di essa. Era chiaro che la maggioranza dei cattolici militanti piemontesi, pur dedicandosi al movimento cattolico, intendevano lavorare fuori dell'Opera o, tutt'al più, aderire ad essa solo nominalmente.

Pochi erano i suoi propugnatori e sostenitori; tra questi v'era il Murialdo, e tra i più operosi e tenaci. Per lui l'Opera dei Congressi, come abbiamo già osservato, pur con tutti i suoi difetti e deficienze, realizzava sul piano pratico e del possibile, e salvaguardando la varietà e l'autonomia organizzativa delle varie associazioni e la fisionomia dei vari settori apostolici e dei fattori regionalistici, quel centro efficiente di coordinamento e di propulsione, quel programma unitario di azione del laicato, mirante al conseguimento di fini comuni, auspicati e caldeggiati dal Papa.

In piena coerenza alla sua convinzione del valore dell'Azione Cattolica, e della necessità dell'unione delle forze cattoliche, come al suo impegno apostolico e alla sua fedele adesione al magistero e alle direttive del Pontefice, egli aveva contribuito alla fondazione dell'Opera. Ora, con non minore coerenza, con dedizione paziente e sacrificio di tempo e di denaro, e con la consapevolezza che l'apostolato è una semina sudata e disinteressata, cooperò al rafforzamento delle sue posizioni, alla sua diffusione, alla realizzazione delle sue iniziative.

Dopo il Congresso del '78, conscio delle innumerevoli difficoltà per la sua esistenza in Torino ed in Piemonte, si mise in alacre, fiduciosa attività per rinvigorirne le fragili radici, per rinforzarne i tenui fili e spianarle il terreno presso le autorità ecclesiastiche, presso i dirigenti delle molte associazioni cattoliche, per imprimerle impulso e vitalità, ma con intelligente tatto e prudenza.

La linea di condotta moderata e distensiva, da lui suggerita nelle burrascose vicende narrate, che il Paganuzzi accolse ed adottò nella sua permanenza torinese, prima e durante il Congresso, venne approvata dal Comitato Permanente, ed indirettamente dalla Segreteria di Stato e, dallo sviluppo degli avvenimenti successivi convalidata come la più efficiente a non compromettere l'avvenire e la diffusione dell'Opera dei Congressi in Piemonte.

Il Duca Salviati, all'indomani del Congresso, il 13 dicembre, scriveva fra l'altro al Paganuzzi:

> « ... *Rebus sic stantibus,* non potevate agire diversamente e, visto il carattere dell'Eccellenza colla quale dovevate trattare, bisognava ad ogni costo evitare uno scandalo.

([40]) Cfr. *Atti citati,* pp. 53-58.

Vi ringrazio poi di esservi trattenuto come particolare, seguendo i suggerimenti dei nostri buoni e vecchi amici di Torino ed in ispecie del Teologo Murialdo.

Mi sembra importare moltissimo di non rompere il filo per quanto sottile, che unisce Torino a Bologna ». (41)

Ed il giorno 14 allo stesso Paganuzzi:

« Gli spiacevoli incidenti dell'adunanza di Torino, li fece nascere il diavolo, ma il Signore nella sua misericordia ha permesso che l'Opera sua trionfasse. Crederei utile che ella facesse una nota di quei Piemontesi, che si sono mostrati meglio animati, e la mostrasse al Comitato Permanente... ». (42)

Sempre il Duca Salviati, scrivendo all'Acquaderni, informava:

« L'E.mo Segretario di Stato, il Card. Nina ha pienamente approvato il nostro modo di procedere con Torino... Da quanto vedo possiamo veramente ringraziare Iddio del modo con cui è proceduto quel Congresso Regionale ad onta dei pericoli che vi erano...

Mi sembra che ora compito del Comitato Permanente sia di incoraggiare quel Comitato Regionale a riprendere la Direzione del Movimento in Piemonte ». (43)

Dello stesso parere era il Murialdo; ma perché l'Opera dei Congressi potesse riprendere la direzione del movimento cattolico in Piemonte, a suo giudizio era necessario ch'essa fosse maggiormente conosciuta e capita, e che il Comitato Permanente procedesse con riguardo, attenzione, specie con i Vescovi e con il clero: l'Opera, nonostante l'appoggio esplicito della S. Sede, sarebbe progredita solo e in proporzione della loro adesione ed aperta protezione, e della loro minore o maggiore obbedienza ai desideri del Sommo Pontefice.

E lo precisava, con la solita franchezza, all'Acquaderni, alcune settimane dopo il primo Congresso Regionale, in una lettera datata al 29 dicembre 1878:

« ... Dopo i pericoli sfiorati, possiamo essere contenti e ringraziare il Signore del nostro primo Congresso Regionale. Se ne vedono già i frutti: ha scosso l'inerzia di molti, ha animato gli sfiduciati, si vanno costituendo i Comitati parrocchiali, si è in trattative con alcuni vescovi per costituire quelli diocesani. Si procede adagio, forse anche troppo, ma si procede. Progressi insperati fanno le Società Operaie Cattoliche; quella di Torino ha istituito altre sezioni parrocchiali.

Difficoltà invece trova sempre l'Opera dei Congressi ed il suo Comitato Regionale, e proprio da parte di coloro che meno di altri ne dovrebbero opporre e che più degli altri dovrebbero intendere l'unione delle forze.

Le farà piacere sapere che l'Arcivescovo va disponendosi sempre più favorevolmente verso l'Opera; mi ha confidato che nella prossima Lettera Pastorale

---

(41) A.C.P.V. *Sezione II, Attività del Comitato Piemontese*, lettera del Duca Salviati al Paganuzzi, Pisa, 13-12-'78.

(42) *Idem*, lettera del Duca Salviati al Paganuzzi, Pisa, 14-12-'78.

(43) *Idem*, lettera del Duca Salviati all'Acquaderni, Pisa, 15-12-'78.

Anno 1871 — N° 151. *Un Numero: Centesimi dieci; nelle feste, cinque.* Sabbato, 1° luglio.

Unus Dominus, una fides, unum Baptisma. | Unum Ovile et unus Pastor.

Serva constanter, dilecta Fili, ea quae hactenus fortiter devotionis contra in hanc Sanctam Sedem, pergo in institutis contra impietatem pugna.
(PIO IX al Direttore dell'Unità Cattolica, il 29 aprile 1871.)

L' UNITÀ CATTOLICA

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i successivi alle feste.

Direzione via Carlo Alberto, N° 7, piano 2°. — Associazioni: ROMA, Alessandro Befani, via del Gesù, N° 61; FIRENZE, Luigi Manuelli, libraio; NAPOLI, Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61. — Un anno, Torino (all'Ufficio) Lire 24 — Sei mesi L. 13 — Tre mesi L. 7. — Domicilio e provincie: Un anno Lire 28 — Sei mesi L. 15 — Tre mesi L. 8.

FRANCIA, AUSTRIA, anno Lire 37 — Sei mesi L. 19 — Tre mesi L. 10. — INGHILTERRA, BELGIO, anno L. 64 — Sei mesi L. 28 — Tre mesi L. 15. — SVIZZERA, anno L. 30 — Sei mesi L. 16 — Tre mesi L. 8 — Annunzi, cent. 30 la linea o spazio di linea. Dirigersi all'Emporio librario di BORRI FELICE, via Doragrossa, N° 9. — Le associazioni si pagano anticipatamente. Non si restituiscono i manoscritti.

SOMMARIO. — *Il prestito francese a Parigi e la partenza italianissima da Firenze. — Il calice a Pio IX offerto dagli operai di Torino. — Il Giubileo pontificale del S. Padre. — Il re Vittorio Emanuele nella città del Papa. — Discorsi del Santo Padre in occasione del Giubileo pontificale. — Un ballo a tutti i costi in Campidoglio. — L'addio a Firenze di un condotto stretto dal Papa il 9 di gennaio 1741, ed in seguito a terre e diritti concessi dalla Santa Sede al Re di Sardegna, questi offriva al Papa, nella vigilia di San Pietro, un calice ed una patena d'oro del valore di lire 11,100. « Già la vostra Commissione, diceva ai deputati subalpini, il 14 gennaio 1851, l'onorevole Falqui-Pes, nella relazione dei bilanci del 1849 e 1850 vi accennava qualmente la medesima (offerta del calice e della patena) avesse appoggio nella convenzione conchiusa tra Carlo Emanuele III e la Corte di Roma con Bolla del Papa Benedetto XIV del 5 gennaio 1741 e nella nota della Segreteria di finanze del 23 agosto 1817 (1). »

L'offerta si pagò sempre sotto i nostri Re, ed anche nel primo anno del regno di Vittorio Emanuele II, e solo rifiutossi di pagarla dal 1850 in poi. « Il calice papalino, esclamava il 27 gennaio 1851 il deputato Siotto-Pintor, il calice papalino (categoria 24), il quale costa allo Stato, dal 1741 in qua, quindici centinaia di migliaia, è ito in dileguo. Bene, egregiamente! (2) » E questo era l'inno di guerra contro il Papa, e il principio di quella serie di fatti che dovevano finire coll'invasione di Roma e colla legge solennissima delle *garanzie*.

Ora i nostri buoni operai trovano che quel calice si dovrebbe pagare al Papa, come a loro che lavorano s'ha da pagare la patuita mercede: trovano che è un far torto ai nostri Re il non pagarlo, quasi che dal 1741 fino al 1850 sparsero d'un condotto stretto dal Papa il 9 di

Lo vie percorse dal corteo reale, dal palazzo alla stazione, erano piene di popolo ed ornate di bandiere. S. M. passò in mezzo agli applausi della popolazione ed alle fanfare della guardia nazionale e della truppa.

Alla stazione erano a riceverla e ad ossequiarla le LL. EE. il presidente del Consiglio e gli altri ministri, le autorità civili e militari ed il sindaco colla Giunta comunale di Firenze.

Giunti alla sala reale, il sindaco commendatore Peruzzi porse al Re i saluti e gli augurii del Municipio e del popolo fiorentino. S. M. con affet-

Sappiamo di parecchi operai e negozianti che desideravano di apporre il proprio nome a questo indirizzo. Ma essi saranno lieti di contribuire colla loro offerta. E non solo gli operai ci debbono concorrere, ma anche i proprietari torinesi, imperocchè questa santa impresa può recarci un grandissimo vantaggio e

Unione di operai cattolici torinesi — Riconoscenza e riparazione — Offerta d'un calice al Santo Padre Pio IX.

Beatissimo Padre,

Con grande consolazione serbiamo in cuore le parole con cui ultimamente degnaste esprimere il Vostro paterno e speciale affetto alla nostra città; ed esse, come molto ci commossero, così ci infiammarono a darvi un segno della nostra filiale gratitudine e a mostrare che anche per noi, operai di Torino, Vostra Santità ha detto: « D'onde venne il male, venne anche il bene. » Poco bene noi possiamo fare coi poveri nostri mezzi, ma possiamo amare molto Vostra Beatitudine, e lo facciamo di cuore; possiamo accogliere i Vostri insegnamenti, e vi aderiamo con tutta la sincerità del nostro animo. E poichè il nostro Governo dal 1851 in poi ha cessato di darvi quell'annuo tributo, a cui era obbligato pel giorno di San Pietro, di un calice e patena d'oro, noi pensammo di cominciare di qua la riparazione, umiliando ai Vostri piedi l'offerta di un calice che almeno rappresenti quel tributo. Eccovela, o Padre Santo, povera sì, ma ricca d'affetto, quale pegno di espiazione ad ottenere perdono per noi e per tutti quelli che Vi hanno preparato i presenti dolori.

Torino, il giorno dei SS. Pietro e Paolo, 1871.

Debernardi Carlo, negoziante — Pozzi Alessio, tornitore — Boasso Biagio, cameriere — Bonetti Lodovico, cameriere — Rasetti Edoardo, negoziante — Giraud Giuseppe, operaio — Ballesio Pietro, operaio — Fiorio Carlo, falegname — Giuseppe Musso, cuoco — Giuseppe Antonio Gagliardi, negoziante — Deluca Pietro, negoziante.

(1) *Atti ufficiali della Camera subalpina*, anno 1851, n° 105, pag. 376.

(2) *Atti ufficiali della Camera subalpina*, anno 185[illegible] n° 118, pag. 422.

PRIMO DOCUMENTO UFFICIALE DELLA UNIONE OPERAIA CATTOLICA DI TORINO, ispirata dal Murialdo e da lui fondata insieme all'Avv. Scala e all'industriale Pietro De Luca, il 29 giugno 1871 (pp. 43-47).

E' l'indirizzo rivolto a Pio IX, il giorno dei SS. Pietro e Paolo, da parte di operai cattolici torinesi, organizzati dal Murialdo, e riprodotto da « L'Unità Cattolica » del 1° luglio 1871.

Anno 1871 — N° 170. *Un Numero: Centesimi dieci; nelle feste, cinque.* Domenica, 23 luglio.

Una Dominus, una fides, unum Baptisma. (S. Paul. ad Eph., IV, 5.) | Unum Ovile et unus Pastor. (S. Joan. Ev., X, 16.)

Serva constanter, dilecte Fili, eas quas hactenus fovisti devotionis sensus in hanc Sanctam Sedem, pugna in institutum contra impiissimam pugnam. (PIO IX al Direttore dell'Unità Cattolica, il 29 aprile 1862.)

L' UNITÀ CATTOLICA

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i successivi alle feste.

manico e del giovane Regno d'Italia. La Russia dal canto suo comprende maravigliosamente che quanto più essa farà la guerra al cattolicismo, e presterà il suo appoggio all'Italia, tanto più essa indebolirà la Francia e gioverà all'esecuzione del suo piano prediletto, di cacciarla affatto dall'Oriente. La Prussia, d'altra parte, fa un calcolo analogo: tanto meno potrà l'Austria, potranno i cattolici tedeschi lottare contro l'ordinamento futuro del suo nascente Impero, quanto più la Francia sarà debole. E, in cambio di così grandi vantaggi che il De-Beust procurerebbe alla Russia e alla Prussia, queste due potenze dovranno una buona ricompensa..... alla giovane Italia, pupilla del cancelliere austriaco, raccomandatagli dall'ex-Imperatore dei Francesi!

Lo scisma, l'eresia, la frammassoneria divorano insieme sogli occhi l'Austria e la Francia. In una riunione straordinaria tenuta teste a Roma dal Grande Oriente italiano si è convenuto, narra ancora la citata *Correspondance*, che Roma non sarebbe la capitale definitiva dell'Italia se non quando la rovina dell'Austria e della Francia sarà, come i rivoluzionari sperano, pienamente consumata. Perciò si è deciso che la guerra che devesi fare tosto o tardi alla Monarchia... sarebbe ancora sospesa, e che prima dovrannosi disunire e smembrare le due potenze cattoliche. Siffatta Monarchia, che lascia libero il campo all'*Internazionale*, dee ancora rendere alcuni servigi alla rivoluzione prima che questa creda giunto il momento di abbatterla, e smascherarsi intieramente.

L'UNIONE DEGLI OPERAI CATTOLICI.

I cattolici operai di Torino lavorino con molto zelo ed ingegno a costituirsi in una fraterna e santa unione. Essi danno un esempio che potrà produrre ottimi frutti in tutta la nostra Penisola. Le opere buone e durevoli non si compiono d'un fiato, ma ci vuole tempo, riflessione e preghiera. I nostri buoni operai hanno preso le mosse dal chiedere la benedizione del Santo Padre; poi si sono costituiti fra loro; e finalmente compilarono il proprio regolamento. Ce ne trasmettono una copia, « con piena facoltà di modificarlo e correggerlo. » Non ve ne troviamo nessun bisogno, e ci pare che questo regolamento, compilato dagli operai di Torino, vada molto innanzi a certe leggi votate dal Parlamento del che di patriottismo e di libertà.

1. L'Unione di operai cattolici è posta sotto il patrocinio dei Santi Pietro e Paolo, nel cui giorno si è formata in Torino.

2. L'Unione professa un incrollabile attaccamento al Capo della Chiesa il Romano Pontefice, ed il più grande rispetto alle legittime autorità civili e politiche.

3. Scopo dell'Unione è di dare appoggio ai cattolici operai, industriali, artisti, negozianti, mantenendo vivo in ciascuno il sentimento religioso e promovendo quelle opere che meglio concorrano all'uopo, e specialmente quelle di mutuo soccorso.

4. Sono membri dell'Unione quegli operai, industriali, artisti, negozianti, che sottoscrivono e si uniformano al presente regolamento.

Essi non debbono appartenere ad alcuna Società che sia di spirito contrario a quello della Chiesa, e tanto meno se sia proibita da questa.

5. L'ammissione di ogni nuovo membro si decide a maggioranza di voti nell'adunanza successiva a quella in cui fu proposta o domandata.

6. La massima cordialità cristiana è il vincolo che lega i socii tra di loro; essi, col buon esempio, coll'adempimento di tutti i doveri del cristiano, colla modesta ma ferma energia delle credenze religiose, si fortificheranno a vicenda, e procureranno nuovi membri alla Società. Si eviterà soprattutto ogni puntiglio e considerazione personale nella discussione, risoluzione ed esecuzione delle proposte.

7. L'Unione ha un presidente, due vice-presidenti ed un tesoriere, che la rappresentano pubblicamente, conforme alle loro attribuzioni. Di più, pel suo ordinamento interno, l'Unione ha un sacerdote assistente e due segretari.

8. Il presidente apre, chiude e dirige le riunioni, regola le discussioni, pone ai voti le proposte, firma gli atti della Società, i verbali delle adunanze, ecc. Egli procura di mantener tra i socii lo spirito della istituzione, si che non devii dallo scopo, non cada nell'inerzia, non contravvenga alle leggi civili.

9. I vice-presidenti sono specialmente incaricati delle relazioni tra i membri dell'Unione e di supplire il presidente in ciò che esso non può fare.

10. Il tesoriere tiene conto e cura delle quote ed oblazioni dei socii e di tutti gli altri proventi e somme riguardanti l'Unione, sia di fondo a lei proprio, sia raccolto per fini speciali.

11. Il sacerdote assistente è il consigliere e direttore naturale tanto dell'Unione quanto

PRIMO REGOLAMENTO DELLA UNIONE DEGLI OPERAI CATTOLICI DI TORINO, redatto dal Murialdo, dall'Avv. Scala e da D. Reffo, e riprodotto e diffuso da « L'Unità Cattolica » del 23 luglio 1871.

farà cenno anche ad essa, raccomandandola al Clero assieme con altre Associazioni cattoliche laiche.

Sono dell'avviso che l'Opera dei Congressi tanto più farà strada in Torino ed in Piemonte, tanto più sarà compresa ed appoggiata dai Vescovi e dal Clero. Ma ciò non avverrà se non se ne farà conoscere l'indole e lo spirito, con opera paziente, prudente e dolce, e convincendo della sua assoluta sottomissione e fedeltà alla gerarchia ecclesiastica... ». (44)

E continuava, suggerendo proposte pratiche per un'azione di sensibilizzazione e di persuasione presso le autorità ecclesiastiche del Piemonte agli esponenti più rappresentativi delle varie società:

« Crederei molto opportuno, e vorrei proporre, che il Comitato Permanente inviasse presto un suo membro nella nostra regione, per avvicinare i Vescovi, per rinforzare i fili con le direzioni delle varie associazioni cattoliche. In Torino sarebbe un bel guadagno se si potesse conquistare il P. Vasco, dall'intelligenza, scienza, attività, pietà straordinaria, che promuove con vivissimo zelo il movimento cattolico, ma finora con poche simpatie per la nostra " Opera ".

Questi contatti sveglierebbero non pochi languidi, accenderebbero di zelo, di coraggio i ben animati, e rinfrancherebbero anche il nostro Comitato Regionale.

Ci auguriamo che il nuovo anno porti una nuova e forte scossa alla nostra " Opera " e preghiamo il S. Cuore di Gesù che la faccia fiorire e prosperare con la sua Grazia e dia concordia ed animo all'esercito di S. Michele e del Papa.

Alla prossima Adunanza del Comitato Regionale vorrei presentare una proposta: la Consacrazione solenne al S. Cuore di Gesù di tutte le associazioni del laicato cattolico Torinese e dei loro membri. La nostra "Opera" ne riceverà certamente efficacissimo impulso ». (45)

La proposta del Murialdo venne accolta dal Comitato Permanente e tradotta in atto un mese dopo. Nel gennaio del '79 il Paganuzzi si recava a Torino ed in alcune diocesi della regione piemontese per condurre una azione di consolidamento e di sviluppo dell'Opera.

L'appassionato appoggio e la collaborazione del Murialdo gli furono di grande aiuto per il buon esito della delicata e non facile impresa. Lo comprovano luminosamente le relazioni inviate dallo stesso Paganuzzi alla Presidenza dell'Opera e di cui riportiamo rilevanti tratti, preziosi per il loro valore di documento e di testimonianza, dall'informazione immediata e valutazione spontanea.

Da essi emerge quella che fu la dialettica interna del movimento cattolico in Torino ed in Piemonte, un quadro dettagliato delle sue prime organizzazioni ed iniziative, dei suoi schieramenti, delle sue correnti politico-religiose e sociali, dei suoi principali protagonisti, per quanto visto sotto il profilo degli interessi e delle idealità dell'Opera dei Congressi, ed anche di quello della mentalità accentratrice ed unitaria ad oltranza del Paganuzzi.

---

(44) *Ep.*, Vol. XIII, lett. al Conte Giovanni Acquaderni, Torino, 29 dicembre 1878.
(45) Lett. cit. La solenne consacrazione al S. Cuore, si effettuerà nel 1884.

UOMINI, GRUPPI E TENDENZE

Nel primo tempo del suo giro il Paganuzzi si mise in contatto con gli uomini ed i centri, che costituivano, per così dire, il gruppo religioso-sociale del movimento cattolico Piemontese e che faceva capo al Murialdo e all'editore-tipografo Marietti. Quello più specificamente politico-religioso, e culturale faceva capo al gesuita P. Vasco, che non aveva alcuna simpatia per l'Opera dei Congressi.

> « L'aiuto e la cooperazione del Teol. Murialdo in questa mia visita, mi sono assai preziose per conoscere la situazione torinese in riguardo al movimento cattolico. Quegli è veramente un grande amico ed attivo fautore della nostra Opera! Mi ha fatto assistere ad una seduta del Consiglio dell'Unione Operaia Cattolica, forse la più fiorente organizzazione cattolica per i ceti operai, che conosca finora in Italia; certamente più pratica e più estesa, più popolare della Società Artistica di Roma. Sono ormai poche le parrocchie di Torino che non ne abbiano una sezione... Forse questo non faciliterà la costituzione dei Comitati Parrocchiali dell'Opera. Il Marietti, presidente dell'Unione Operaia Cattolica, però non intende ancora lo spirito dell'Opera nostra, anche se membro del Comitato Regionale; il Teol. Murialdo è l'anima di questa azione operaia cattolica in Torino. E con lui molto si adoperano il Perazzo ed il Giraud.
>
> Ma egli spiega attività ancora maggiore per le opere a pro della gioventù povera ed operaia; in questi mesi ha fondato una Casa-Famiglia destinata ad accogliere i giovani operai, che lontani dalla famiglia attendono al lavoro in Torino. La nostra II Sezione dovrà prendersi a cuore queste istituzioni per trattarne e farle conoscere al prossimo Congresso, onde vengano moltiplicate nei centri industriali della Penisola.
>
> Con altri amici, il Murialdo potrà essere di grande aiuto per superare gli ostacoli che l'Opera incontra in Torino ed in Piemonte. Gode grandissima stima presso le associazioni cattoliche, assai presso l'Arcivescovo e potrebbe influire pure sul P. Vasco...
>
> A Torino si lavora molto per il movimento cattolico, ma ancora troppo fuori della nostra Opera, che non è capita e tanto meno desiderata ». (46)

Più ricche di particolari, più abbondanti di rilievi e vero giro panoramico dell'orizzonte dei cattolici organizzati in Piemonte, sono le relazioni del 2, del 10 e 13 febbraio inviate da Venezia, sempre al Duca Salviati. Egli si soffermerà innanzi tutto su quello che abbiamo definito il gruppo politico-religioso, e culturale del movimento.

> « A Torino bisogna distinguere l'organizzazione nostra, dall'organizzazione piemontese. La nostra procede assai poco. Mr. Schiapparelli (Presidente regionale dell'Opera - *N.d.A.*), usciva appena da una malattia bronchiale.
>
> Invece l'anima del Movimento a Torino è P. Vasco. Sotto di lui procedono i Comitati Parrocchiali; ma a quanto mi parve di capire, indipendenti da qualsiasi

---

(46) A.C.P.V. *Sezione II, Attività del Com. Perm.*, pl. 1879. Relazione del Paganuzzi al Duca Salviati, 23 gennaio 1879.

Comitato diocesano e regionale: sotto di lui procede l'Emporio; (47) ed è egli che organizzò la ritirata del partito del Conte Masino. (48)

Dico *organizzò la ritirata* perché ha fatto in modo che il Conte Masino almeno implicitamente sconfessi la sua prima formula e la renda meno inesatta. Ma ciò fu bene o male? Il Padre Vasco ha ottime intenzioni: ottimo e generoso cuore; ed è uomo che tende ad ogni costo al *possibile.* Ma bisognerebbe studiarlo più da vicino per vedere se forse l'intento suo di voler essere troppo pratico non vada qualche volta a scapito dei principii. Ad ogni modo egli è una forza viva e merita rispetto. Attorno a lui sono e Masino e Collegno e Balbo ed altri che non ricordo. Credo sia con lui in intima relazione anche il Conte Trabucco, Presidente del Congresso. (49)

Sarebbe bene fosse sentito da V. E. a Roma per le sue idee *sul grande giornale,* non già perché creda che si debba accogliere il suo progetto in tutti i suoi particolari; ma perché credo ci sia molto e molto vero nella *massima.* Di più egli legherebbe la esistenza del giornale con quella di una università cattolica o almeno con quella di una scuola d'insegnamento superiore, senza la quale io credo che noi cattolici non potremo mai acquistare l'ascendente (mi si passi la parola) scientifico, necessario a questi tempi per guadagnare la più alta intelligenza del secolo...

Dippiù crederei necessario fosse chiamato a Roma per sentirlo sulle sue idee e sul suo modo di vedere intorno al Programma, idee e modo di vedere, che non mi sembrano al tutto esatte, benché mi abbia dichiarato di repudiare la formula del Conte Masino. Siccome egli gode di una certa intimità coll'Arcivescovo e moltissima influenza in Torino, guadagnato alle nostre idee il Padre Vasco, si avrebbe ottenuto molto.

Col mezzo dei superiori ed amici che Ella avrà a Roma, si potrà forse fare qualche cosa. Non bisogna lasciare intentato nulla ». (50)

Nonostante tutti gli sforzi e gli interventi — non mancò anche quello del Murialdo — il tentativo di un agganciamento del P. Vasco all'Opera dei Congressi, non si verificherà. Per due ragioni. La prima: per le sue idee regionalistiche ed autonomistiche; la seconda: per i suoi orientamenti politico-religiosi e metodi organizzativi. (51)

---

(47) Il P. Vasco, quasi con indirizzo antitetico all'« Unità Cattolica », aveva fondato l'« Emporio Popolare », che si trasformerà in « Corriere di Torino » e poi in « Corriere Nazionale », diretto dall'Avv. Stefano Scala. Il sottotitolo « Propugna la riconciliazione della Chiesa con lo Stato » ne adombrava gli intenti.

(48) Il conte Valperga di Masino era fautore di un partito nazionale conservatore che raccogliesse cattolici e liberali moderati, di cui aveva lanciato l'idea alcuni mesi prima. Propugnava quindi l'intervento elettorale politico dei cattolici e l'abrogazione del *non expedit.* A tale scopo ebbe, assieme al P. Vasco, contatti con i gruppi cattolici conservatori romani che facevano capo al conte Cappello (G. De Rosa, *op. cit.,* Vol. I, pp. 227-232; F. Fonzi, *op. cit.,* pp. 40-41).

(49) A.C.P.V. *Sezione II, B. Corrispondenza del Com. Perm. 1879-80,* pl. Gennaio-Maggio, 1879, lettera del Paganuzzi al Duca Salviati, Venezia 2 febbraio 1879.

(50) *Idem,* lettera del Paganuzzi al Duca Salviati, 10 febbraio 1879.

(51) Singolare figura questo Padre Gesuita, campione e guida d'un transigentismo cattolico, e a fianco di cattolici liberali e conciliatoristi, non certo in linea con gli indirizzi politico-religiosi della Civiltà Cattolica. Uomo dalle grandi idee e coraggiose iniziative, ma sfortunato. Impiantò la « Agenzia Telegrafica Universale Cattolica », che dopo pochi anni fallì; sognava un grande partito cattolico nazionale e moderato, e non ne vide la costituzione; vagheggiava un grande giornale cattolico, una università cattolica, e non riuscì a realizzarla. Ciò nulla toglie alla sua personalità di

Il Paganuzzi presentava quindi il quadro degli uomini e dei gruppi più vicini, per simpatia, all'Opera dei Congressi, o che ad essa aderivano, propugnandone il programma, le posizioni e lo spirito, costituendone i nuclei direttivi o che ne formavano il settore sociale, assieme alle società operaie cattoliche.

> « A Torino mi sono fermato la sera del 23 per assistere a una seduta del Circolo della Gioventù Cattolica. Nel Circolo devono esserci meno divisioni che d'altra parte. Presiedeva il Balbo (Cesare Balbo, nipote del celebre storico - *N.d.A.*). Vidi il Buffa, il Peretti (nipote del Murialdo - *N.d.A.*), il Perazzo, il Castelli ed altri vecchi amici.
>
> Bisognerebbe eccitare Mr. Schiapparelli, se la salute glielo permette, ad infondere vita al Comitato regionale. Se Torino non si muove le provincie restano senza Movimento.
>
> Devo per altro fare presente al Comitato Permanente, che a Torino abbondano i cattolici che studiano seriamente, e forse negli studi politici, economici e sociali anche dal punto di vista cattolico (più o meno esatto) avanzano tutte le altre parti, che io conosca, d'Italia. Risentono, temo, della scuola del Gioberti, ma studiano assai. (52)
>
> Invitare per le questioni sociali ed operaie il Marietti di Torino, qualcuno di *Genova*, e di *Bergamo*, e (se ci fosse) di Milano a dare al Congresso studi e proposte pratiche. (53)
>
> Proporrei pure che facessero parte del Comitato Permanente il Conte di Viancino ed il Teologo Murialdo che trovo i più attivi per l'opera nostra. (54)
>
> La questione Torinese è una questione capitale. Ho ripetuto questo anche a Bologna. Non bisogna lasciar mezzo per vedere se si potessero ritenere tanti cattolici di colà dalla brutta china che vanno prendendo. Guai se essi assolutamente si staccano da noi! E' ormai appena un filo che li unisce ». (55)

Quali erano questi cattolici che, secondo il Paganuzzi, andavano prendendo una « brutta china », e di cui si preoccupava dandone l'allarme al Comitato Permanente? Erano quei cattolici cosiddetti « transigenti », i quali, pur in una diversa gamma di posizioni e di formule, sostenevano la necessità di accostarsi al nuovo Stato per esercitare una benefica influenza sulla sua vita pubblica, propugnavano un accostamento alla borghesia liberale, sia sul piano della cultura, come su quello dell'attività politica, un programma conciliatorista di fronte alla questione romana, la costituzione d'un partito cattolico nazionale e conservatore, e quindi l'abrogazione del *non expedit*

---

prim'ordine per operosità, vigore di volontà e lungimiranza. Per cenni biografici del P. Vasco, cfr. *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia Piemontese*, Vol. 5, Chieri 1920.

(52) Per il Paganuzzi non era esatto quanto non combaciava con la sua mentalità accentratrice, conservatrice e paternalistica. La maggior parte invece dei dirigenti delle società operaie cattoliche di Torino erano aperti a un senso di larga socialità e si ispiravano agli esponenti d'avanguardia del movimento sociale cattolico d'oltralpe. Il Paganuzzi poi diffidò sempre dei dottrinari, degli studiosi di questioni sociali. Ne temeva l'influsso troppo innovatore nell'organizzazione dell'Opera dei Congressi e nello spirito del movimento cattolico. Di qui le sue divergenze di fondo ed i suoi scontri vivaci con il Medolago Albani ed il Toniolo. Cfr. A. GAMBASIN, *op. cit., passim.*

(53) *Idem*, lett. del Paganuzzi al Duca Salviati, 10 febbraio 1879.

(54) *Idem*, lett. del Paganuzzi al Duca Salviati, 12 febbraio 1879.

(55) *Idem*, lett. del Paganuzzi al Duca Salviati, 13 febbraio 1879.

e la non unicità di guida e di azione del movimento cattolico: (56) programma agli antipodi di quello dell'Opera dei Congressi.

In Torino ed in Piemonte questa corrente era allora molto attiva e forte, e si polarizzava attorno al P. Vasco e alla stampa da lui ispirata, al Conte Valperga di Masino, a Federico Sclopis, al Conte di Castagnetto, ai veterani della « destra cattolica », agli esponenti dell'ala neoguelfa maniera Cantù o Tommaseo, ed era rappresentata da vasti settori di famiglie patrizie e borghesi della tradizione ed osservanza cattolica, ed aveva larghe simpatie ed aderenze in mezzo ai vescovi e al clero piemontese.

Le differenze tra i nuclei del movimento cattolico piemontese di tipo « moderato » e quelle aderenti all'Opera dei Congressi avevano già in atto sviluppi che porteranno le due tendenze a seguire ognuna la sua strada, a tenersi lontane, con dispersione di forze, con grave turbamento e rallentamento dell'attività dei cattolici.

Vedremo come il Murialdo, facendo leva sui moltissimi punti in comune e di convergenza, si sforzasse di essere se non un centro di assoluta unione, un centro di incontro, un ponte tra i due gruppi.

Conscio dell'impossibilità di poterli unire in seno all'Opera dei Congressi, si adoprerà di conciliarli sul terreno dell'educazione, della carità, dell'azione sociale, su quello della difesa dell'insegnamento religioso, della tutela dei valori cristiani contro il laicismo e la massoneria, della diffusione della stampa cattolica.

Egli avrà amici, benefattori delle sue opere, collaboratori, colleghi e gregari in generose iniziative, rapporti di profonda stima e ammirazione tra gli uomini e gli esponenti dell'uno e dell'altro campo, e dei loro diversi ambienti.

Il Murialdo si sentiva innanzi tutto apostolo e sacerdote, e poi dirigente d'una organizzazione cattolica, di un dato tipo e a senso unico, anche se più vicina alle sue idealità religiose e sociali. Del resto egli sapeva apprezzare anche i lati positivi dei cosiddetti moderati ed in cuor suo aderiva a non poche delle loro posizioni.

OPPOSIZIONI E RESISTENZE AMBIENTALI

Sempre nella sua visita del '79, il Paganuzzi coglieva pure le difficoltà di derivazione ambientale, per la diffusione dell'Opera dei Congressi nella regione piemontese: il vivo spirito regionalistico, la forte tradizione sabauda e conservatrice, lo spirito legalistico verso le istituzioni statali. Il 2 febbraio scriveva:

> « In Piemonte le idee sono *regionaliste*, sono ligie a Casa Savoia in modo incredibile. E per la dottrina *regionalistica* Vostra Eccellenza non avrà che a guar-

(56) Cfr. F. Fonzi, *op. cit.*, p. 34, cap. III: *I cattolici transigenti.*

dare uno degli ultimi numeri del Corriere di Torino (Emporio Popolare) negli articoli sul movimento cattolico; il Comitato Permanente in quelli articoli è posto *assolutamente da parte;* e si interpreta il Breve del 25 settembre 1876, di S.S. Pio IX, in modo strano; si prescinde affatto dalle persone cui quel Breve è diretto ». (57)

E il 10 dello stesso mese:

« La questione Piemontese è una questione veramente seria. Torino, che ha fatto l'unità italiana rivoluzionaria, è forse la causa principale che impedisce l'unità italiana cattolica! Non potrà mai raccomandare abbastanza al Comitato Permanente un'azione viva, continua, profonda, sopra Torino.

Torino d'altronde è il Piemonte! Bisogna trattare per altro con una certa abilità. I Piemontesi temono in tutto di veder offesa la Casa di Savoia e lo Statuto; ma soprattutto temono la illegalità. Per ora la prima dimostrazione che bisogna dar loro è quella della legalità del nostro operare e che noi vogliamo usare mezzi legali. I Piemontesi sono gli Inglesi d'Italia. La legalità è tutto per essi. Rassicurati su questo forse si potrebbe ottenere molto. Ma ci vorrà tempo. Sono gente che bisogna convincere col tranquillo ragionamento. Guadagnato il Piemonte al movimento, si otterrebbe moltissimo e moltissima autorità ». (58)

Queste condizioni ambientali che erano di forte ostacolo all'unione delle forze del laicato cattolico secondo lo spirito dell'Opera dei Congressi, si ripercuotevano pure, e con profonda incisione, anche sul piano concreto dell'organizzazione e dello sviluppo delle singole associazioni e dei vari centri.

Il Murialdo precisava con acuta analisi ed additava con estrema schiettezza, nelle sue relazioni e nei suoi interventi in adunanze e congressi, anche altre difficoltà che rendevano difficile l'espansione dell'Azione Cattolica e dell'Opera dei Congressi, nel Piemonte.

All'adunanza diocesana di Saluzzo del 1880 affermerà:

« Oltre l'inerzia ed il poco coraggio di agire dei buoni, le maggiori difficoltà per la diffusione dell'azione cattolica nella nostra regione sono: l'apprezzare poco l'unità e l'importanza dell'Opera dei Congressi; il non trovare chi voglia assumersi responsabilità ed uffici nei comitati parrocchiali e diocesani; l'esistere di Società più anziane, buone e necessarie in sé, ma che esercitano solo opere d'indole religiosa o caritativa; la ripugnanza di molte persone pie e del laicato cattolico nel dare il nome e l'attività alle associazioni, che non si limitano agli atti di religione e all'esercizio della carità; il non intendere che a bisogni nuovi, a tempi nuovi, occorrono istituzioni nuove e spirito di associazione; il diffidare da parte di molti ecclesiastici dell'azione del laicato cattolico; il non ascoltare e il non seguire da tutto il Clero le calde raccomandazioni del Papa ed i suoi appelli all'azione e all'unione delle forze ». (59)

---

(57) *Idem, Relazione del Paganuzzi al Duca Salviati, 2 febbraio 1879.*

(58) *Idem, Relazione del Paganuzzi al Duca Salviati, 10 febbraio 1879.*

(59) *Archivio Vescovile di Saluzzo, Primo Congresso Diocesano in Saluzzo, il 28 ottobre 1880. Verbali delle sedute e relazioni varie* (*Mss*). Dalle relazioni di vari Congressi diocesani e regionali,

PROGRESSI

Malgrado tante difficoltà esterne ed interne, che imprimeranno al movimento cattolico torinese e piemontese un ritmo lento, dai risultati non rapidi, fatto di arresti e riprese, l'Opera dei Congressi, in Torino ed in Piemonte tra il 1879 e 1884 sarà in fase di progresso e farà un buon balzo in avanti. Questo è documentato dalla convocazione di due congressi regionali, di 14 adunanze diocesane, dalla costituzione di 149 comitati parrocchiali, di 14 comitati diocesani, (60) dalla realizzazione di molteplici iniziative religiose, caritative, militanti e sociali, dalla vitalità di varie associazioni ed organizzazioni cattoliche già esistenti, (61) dalla creazione di nuovi centri ed organismi e quadri, anche se non tutti molto attivi e fiorenti. (62)

Centro propulsore di tali progressi era il Comitato Regionale, alla cui presidenza, dopo le dimissioni di Mons. Schiapparelli, era stato nominato il Conte di Viancino, più energico ed attivo, e che rimarrà in carica per oltre vent'anni, fervido e animoso campione del laicato cattolico piemontese. Per quasi mezzo secolo fu a fianco del Murialdo, collaboratore o collega nelle più varie opere apostoliche e militanti. (63)

---

da sopralluoghi emergono anche altre ragioni di carattere ambientale che ostacolarono l'affermarsi dell'Azione Cattolica e dell'Opera dei Congressi, in Piemonte, da ricercarsi soprattutto nella psicologia degli abitanti, poco inclini alle novità e riluttanti alle imposizioni esterne. Cfr. Relazione del Conte di Viancino al Congresso di Napoli (1883), *Atti*, pp. 214-225.

Nel congresso di Torino (1895) si notava ancora che l'Opera incominciava a diffondersi, ma « lo spirito generale della popolazione accetta a mala pena le novità e non si acconcia tanto facilmente ai metodi di associazione e non soffre di darsi ad opere che vengono imposte ». Cfr. *Atti del XIII Congresso* (1895), pp. 96-103. Cfr. pure A. GAMBASIN, *op. cit.*, pp. 328-329.

Per valutare le difficoltà a comprendere l'utilità ed il valore dell'Azione Cattolica, malgrado fosse appoggiata e voluta da Pio IX, da Leone XIII, da parte di Vescovi piemontesi, che pur erano di grandissimo zelo, si veda A. VAUDAGNOTTI, *Il Card. Agostino Richelmy*, Torino, 1926, p. 132.

(60) Cfr. *Atti e documenti del VI Congresso Cattolico Italiano* (10-14 ottobre 1883, tenutosi a Napoli), Bologna, 1883, p. 214.

(61) *Idem.*

(62) Il Paganuzzi nella relazione della sua visita ai Comitati Regionali Piemontesi e Liguri rilevava: « sia il comitato regionale, che i comitati diocesani esistenti sono poco attivi ». Cfr. A.C.P.V., *B. Attività del com. perm.*, pl. 1881, f. 8. E' da osservare, però, che i rilievi si riferiscono all'attività dell'Opera dei Congressi come tale, non alla maggiore o minore vitalità del movimento cattolico in genere che, come sappiamo, in Torino ed in Piemonte, tendeva a svilupparsi fuori di essa. Così è da ricordare che proprio in quel periodo le varie associazioni cattoliche torinesi erano in fase di vigoroso impulso. Il Conte di Viancino scriveva proprio al Paganuzzi, il 18 gennaio 1882: « Nella nostra città abbiamo un gran numero di associazioni cattoliche fiorenti ». Cfr. A.C.P.V., *Attività Comit. Reg. Piem., Busta I*, lettera del Conte di Viancino al Paganuzzi, 18 giugno 1882. Dirigenti e promotori di quelle associazioni erano gli stessi membri del Comitato Regionale.

(63) Il Conte Francesco di Viancino fu la figura di maggior rilievo del movimento cattolico piemontese del postunitario. Di nobile casato, nato a Torino il 4 agosto 1821, fece gli studi presso gli Scolopi di Carcare, si addottorò in legge, fu cultore di discipline mediche, e, a 28 anni, fu nominato gentiluomo di corte da Re Carlo Alberto. Tutta la sua vita fu azione, preghiera, carità, e dedizione alla Chiesa e alla causa del Papa. Fu tra i fondatori delle prime Conferenze di S. Vincenzo de'

Il Murialdo fu uno degli artefici maggiori di quel risveglio dell'Opera dei Congressi in Torino ed in Piemonte e di quella fase di sviluppo e di attività costruttiva ed operante del movimento cattolico.

Tale ripresa, che decorre dal 1878 al 1884, venne a coincidere con il periodo migliore del suo attivismo organizzativo apostolico. Ha veramente del miracoloso quanto realizzò di nuovo in quel breve spazio di tempo in tutti i campi della sua attività, nell'ambito delle istituzioni a favore della gioventù operaia e studiosa, in seno al movimento operaio cristiano, nel quadro dell'azione cattolica, diocesana, regionale, nazionale dell'Opera dei Congressi, a servizio della Buona Stampa, nell'ambito della sua Congregazione religiosa.

Quel quinquennio può definirsi pure l'epoca d'oro della sua operosità fervorosa attraverso la diretta organizzazione di congressi o l'attiva partecipazione ad essi in Italia e all'estero.

Paoli in Torino nel 1850; ebbe amicizia con il Pellico, con la Barolo, D. Bosco ed il Murialdo che coadiuvò nell'Opera degli Oratori, in istituzioni assistenziali ed attività militanti.

Dal 1880 al 1902 fu presidente del Comitato Regionale Cattolico Piemontese dell'Opera dei Congressi di cui fu pure membro del Comitato Permanente dal 1883. I Congressi cattolici, le adunanze diocesane, le associazioni, la Buona Stampa, ebbero in lui un ispiratore ed un animatore. Nel 1894 tenne la presidenza effettiva del Congresso Cattolico Nazionale di Pavia. Promosse e sostenne le istituzioni economico-sociali per gli operai e per le classi popolari. Partecipò attivamente alle lotte elettorali amministrative, guidando le liste cattoliche di Torino. Varie volte fu nominato consigliere comunale e provinciale.

Fautore convinto di una organizzazione cattolica in Italia, sostenne sempre in seno all'Opera dei Congressi le idee accentratrici del Paganuzzi. Forse anche per questo, oltre che per la sua mentalità paternalistica, guardò con poca simpatia la prima democrazia cristiana. Considerato il campione e la personalità più rappresentativa dell'azione cattolica in Piemonte, fu da Leone XIII decorato della *Croce Pro Ecclesia et Pontifice*, (1884) e della *Commenda dell'Ordine Piano*. Fu pure scrittore: compilò opuscoli apologetici contro il protestantesimo e gli errori del suo tempo; tradusse parecchie operette dal francese e dall'inglese, compose e pubblicò una raccolta di poesie, che intitolò *Rapsodia*. Fu un uomo di intensa religiosità, fervida vita interiore, di singolare cortesia, di grande modestia, di garbata arguzia. Morì il 13 aprile 1904. Aveva 83 anni.

« L'Osservatore Romano » lo definiva: « *Miles Christi*, tetragono in quella fede che formò la regola costante della sua vita », e « L'Italia Reale »: « Cavaliere di Cristo senza macchia e senza paura, zelantissimo difensore dell'onore di Dio e della libertà della Chiesa, largo soccorritore dei miseri, discepolo fedele del mite e dolce Gesù ».

La sua amicizia profonda e cordiale col Murialdo, come l'incisiva influenza di questi sulla sua personalità intima e militante, emergeranno dalla narrazione.

Per un suo profilo, cfr. G.B. RESSIA, *Commemorazione del Conte Francesco Viancino*, Mondovì, 1904; « L'Osservatore Romano », 1904, n. 87; « L'Italia Reale », 14 aprile 1904; « La Voce dell'Operaio », 16 aprile 1904.

CAPITOLO IV

UN ORGANIZZATORE ED ANIMATORE DI CONGRESSI

SECONDO CONGRESSO REGIONALE PIEMONTESE (Mondovì, 1880)

Un segno sicuro dell'impulso dato dal Murialdo e dai membri del Comitato Regionale all'Opera dei Congressi in Torino ed in Piemonte, è la II Adunanza Regionale, riunitasi a Mondovì il 13 e 14 settembre 1880, e svoltasi presso l'antico santuario di Nostra Signora di Vicoforte, in un fervido clima soprannaturale e mariano.

Presidente onorario, il Vescovo locale, Placido Pozzi, effettivo l'Acquaderni; numerosi gli intervenuti da ogni parte del Piemonte. Vi parteciparono pure eminenti personalità del movimento cattolico nazionale quali il Paganuzzi, Medolago Albani ed un rappresentante del Centro Cattolico Tedesco, il Barone Nagel Ittlingen, di Magonza.

I lavori del Congresso si articolarono in quattro sezioni: catechismo, unioni operaie cattoliche, stampa e giornalismo, elezioni amministrative; ma al loro centro furono l'organizzazione del laicato cattolico, per mezzo della costituzione di Comitati Parrocchiali e diocesani, nel quadro d'un coordinamento e d'una azione comune ed unitaria di tutte le associazioni, sotto la guida dell'Opera dei Congressi, e l'attuazione di alcune opere ed iniziative di carattere pratico.

Tutti gli oratori che si avvicendarono alla tribuna, l'Acquaderni, il Paganuzzi, il Conte Viancino, il Rondolino, l'Avv. Stefano Scala, Mons. Tarino, ed il Murialdo, pur sviluppando i temi centrali delle loro relazioni, ribadirono la necessità e l'urgenza dell'azione e dell'unione, mettendo l'accento sul programma additato dallo stesso Leone XIII, al Congresso:

> « Occorre farci vivi, attivi, con l'organizzazione e nell'unità, per la difesa e l'affermazione degli interessi cattolici, per impedire il trionfo del Socialismo, del Comunismo, del nichilismo e di tutte le forme che va prendendo la rivoluzione sociale ... *Se il Laicato Cattolico può, è suo dovere di agire* ... E' mio desiderio che all'Opera dei Congressi si uniscano tutti i Cattolici Italiani ». (1)

---

(1) *Atti della II Adunanza Regionale Cattolica Piemontese tenutasi il 13 e 14 settembre 1880, nel Santuario di Mondovì*, Torino, 1881, p. 8 e p. 21.

PROBLEMI EDUCATIVI E SOCIALI

Al Congresso di Mondovì il Murialdo fu il relatore sulla tutela e l'educazione della gioventù operaia, sulle istituzioni in suo favore e in rapporto alla questione sociale.

Il discorso, ch'egli tenne, per i grandi problemi che affronta, per la sua tonalità umana ed apostolica, per il suo accento di socialità, per il meraviglioso quadro di realizzazioni ch'esso presenta, per slancio creativo, per spirito preveggente, e persino per qualità letterarie ed oratorie, è forse il migliore, certo il più tipico, tra i numerosi da lui svolti in vari congressi.

Assieme a quello ch'egli pronunzierà a Torino, un anno dopo, nel giugno 1881, al primo Congresso Operaio Cattolico, sulle opere per la gioventù in relazione al movimento operaio cristiano, costituisce la fonte più genuina e fondamentale per conoscere i capisaldi del suo pensiero, della sua visione ed azione organizzativa di fronte al problema educativo e sociale.

Esso è innanzitutto la ricostruzione d'una storia, recente o in atto, di opere; una rassegna, presentata con discrezione e modestia, di iniziative e di istituzioni da lui fatte fiorire nel solco e nell'ambito dell'Opera Artigianelli, nel breve periodo di tre anni, dal 1877 al 1880.

Ma, per le forti idee e i chiari principi ch'esso contiene, per le penetranti e precise osservazioni e costruttive indicazioni di cui è costellato, assurge pure a un luminoso studio sulle più gravi questioni sociali del tempo, viste alla luce e nella prospettiva della salvezza della gioventù.

Esordiva affermando categoricamente:

> « I giovani d'oggi diventeranno gli uomini, i signori di domani; né questo domani sarà lieto e consolante, se lieto e consolante non avete preparato il giorno d'oggi. Se voi trovate il modo di salvare la gioventù studiosa e la operaia, voi avrete salvata la Società ». (2)

In altri discorsi egli ci traccierà un quadro sconcertante e realistico delle condizioni morali, fisiche, culturali e di lavoro, della gioventù operaia e delle categorie più diseredate. In questo non manca qualche pennellata.

> « Volgete un istante lo sguardo attorno a Voi. Vedete qual turba di fanciulli poveri, abbandonati, traviati, che, vittime infelici della miseria e sovente del vizio altrui vagolano per le vie, per le piazze, pei prati e pei campi; che, od orfani, od abbandonati dal padre emigrato in lontano paese, non hanno una voce che loro apprenda il nobile loro destino, che li innamori della virtù, che faccia loro prendere in abominio il vizio che già abbracciarono senza conoscerne o tutto ponderarne l'orrore, e in balia di se stessi, accomunati a giovani più

---

(2) Cfr. L. MURIALDO, *Discorso letto al Congresso Regionale Piemontese di Mondovì*, « Estratto dagli Atti del Congresso Regionale Piemontese, tenutosi a Mondovì il 13-14 settembre 1880 », Torino, 1881, p. 3.

adulti negli anni e già provetti nel delitto, crescono ora nell'ozio, nell'ignoranza e nella schiavitù delle passioni che sono tuttora nascenti, ma che, non combattute, cresceranno giganti ». (3)

E sotto l'impulso inarrestabile della sua carità sociale, in termini preoccupati, e in drammatici dilemmi, illuminati dalla sinistra luce della Comune e di recenti agitazioni ed eccidi, chiamava all'azione le volontà coraggiose.

« Ebbene, io rivolgo la parola a tutti gli uomini di cuore, cui sta a petto l'avvenire della società, e con un recente scrittore, dico loro:

" Ecco il popolo italiano, per dirlo con una frase del giorno, ecco il popolo italiano dell'avvenire: esso sarà quello che lo avrete fatto: cristiano od empio, sommesso alle leggi o rivoluzionario ".

Questi fanciulli, divenuti fra breve uomini, frequenteranno la Chiesa, ovvero la bettola; vivranno del loro lavoro, ovvero di furto e di rapina; saranno l'ornamento del focolare domestico, ovvero gli affigliati alle logge antisociali; difenderanno la Patria, ovvero incendieranno i pubblici monumenti.

Oggi voi potete avvicinare questo piccolo popolo, educarlo, farlo cristiano, dedito alla conservazione sociale. Domani sarà troppo tardi; esso vi sfuggirà, sedotto dalle dottrine dell'incredulità.

Si è dunque una delle questioni più gravi che si elabora nell'umile e silenzioso lavoro degli istituti di educazione popolare. Riflettete ai grandi pericoli che minacciano la Società, venite a porgere loro la mano, e lavorate anche voi a un'opera, ad un tempo cattolica e patriottica, cristiana e sociale ». (4)

Ma quali i rimedi per salvare la gioventù e quindi la società? Secondo lui, sono le opere di formazione umana e cristiana, di elevazione culturale e sociale che abbracciano la gioventù dei ceti più disagiati, dei campi, delle officine, della scuola, dell'Università delle piccole e grandi città in espansione industriale, delle misere periferie e degli isolati sobborghi. Dichiarava:

« In esse sta la soluzione del problema sociale, sta l'avvenire della società ». (5)

E ne presentava una serie di qualificate, moderne ed innovatrici, di pratica efficacia educativa e sociale, da lui recentemente istituite e già collaudate dall'esperienza. Eccole nell'ordine della sua esposizione e cronologia di fondazione: la Colonia Agricola e Scuola teorico-pratica in Bruere (1878); la Casa-Famiglia per giovani operai dai sedici ai ventiquattro anni, in Torino (1878); l'Oratorio del S. Cuore, in Rivoli (1879); la Casa-Famiglia per giovani studenti, liceisti ed universitari (1880). (6)

---

(3) *Idem*, p. 3.
(4) *Idem*, p. 5.
(5) *Idem*, p. 3.
(6) Ricordiamo che il Murialdo si limitò ad illustrare le opere e le iniziative realizzate nel periodo che decorre dal primo Congresso Regionale Piemontese (1878) al secondo (1880) cioè nel corso di un triennio e solo nell'ambito delle sue istituzioni.

Tutte egli prospettò alla luce della soluzione d'un rispettivo problema, profondamente vivo ed acuto: quello dell'agricoltura, dell'esodo dalle campagne e della rinascita agraria in Italia; quello dell'urbanesimo, della questione operaia e dell'elevazione materiale e morale dei ceti popolari più umili e sprovveduti; quello dell'educazione della gioventù studentesca da salvaguardare dalla laicizzazione e dall'agnosticismo della scuola; ed infine della tutela religiosa e professionale dei giovani dei centri urbani e rurali. Egli investiva la questione sociale tutt'intera, in tutti i suoi aspetti, e sotto tutti i profili. (7) Ma su quelle sue opere si ritornerà a suo tempo. Per ora a noi interessa accennare allo spirito che, secondo lui, le animava:

> « Voi vedete quale sia lo spirito che anima queste istituzioni: esso è principalmente religioso e morale: non oblia gli interessi economici dei giovani, che qui ritroviano (e taluni per la prima volta trovano) la famiglia; ma anzitutto si informano al principio religioso ». (8)

Tutto egli riconduceva a questo principio, che veniva come a compiere la meraviglia dell'intimo innesto tra scopi materiali ed economici e fini spirituali e soprannaturali. (9)

APPELLO AL CLERO E AL LAICATO

A Mondovì il Murialdo cercò di attirare l'interesse massimo dei congressisti e di polarizzare l'attività dei cattolici d'azione sui problemi educativo e sociale, che egli presentò nelle loro connessioni più intime ed implicazioni più profonde. Al compito e all'impresa d'una loro soluzione tempestiva e realistica chiamava l'aristocrazia del denaro e del pensiero, il laicato tutto; ma soprattutto spronava il Clero a prodigarsi con generoso impegno all'educazione della gioventù, settore importante e vitale del ministero sacerdotale e, sotto certi aspetti, il primo nel quadro delle esigenze e delle funzioni pastorali.

Con grande schiettezza fraterna, nobile delicatezza, unita ad umiltà incantevole, constatava ed esortava:

> « Voi vedete, che talora non sono i ragazzi, sia pure monelli e discoli, che fuggono da noi, ma troppo sovente si verifica il *messis multa, operaii autem pauci;* ed anche sovente il Signore Salvatore delle anime, Gesù Cristo, può ripetere il lamento di Geremia: *Parvuli petierunt panem et non erat qui frangeret eis.*
>
> E qui, se io mi avessi ben altra autorità da quella che mi trovo avere, e se toccando a questo argomento non avessi io stesso ad arrossire, vorrei proporre

---

(7) *Idem*, pp. 3-11.
(8) *Idem*, p. 8.
(9) Cfr. *infra*.

a tutti voi, Venerati miei Colleghi nell'ecclesiastico ministero, ed a Voi generosi nostri cooperatori nel diffondere il Regno di Dio sulla terra, vorrei proporre il quesito se non debba qui avere rigorosa applicazione il detto o meglio la sentenza del Supremo nostro Maestro il Santo Padre, sentenza non mai abbastanza ricordata: *Se il Laicato Cattolico può fare, è suo dovere di agire.* E se ciò vale pel Laicato che dire del Sacerdozio!

Miei Signori, miei Fratelli, accanto a noi, nel mezzo di noi abbiamo centinaia di poveri fanciulli che cadono nel precipizio; e non è delitto non porgere loro un'amica mano che li salvi? Sì, che li salvi; poiché se non porgiamo noi loro questa mano, oh! quanti fra essi andranno perduti.

Qualche po' di zelo per la salute delle anime; ecco il tutto. Se scarseggiano i mezzi ed il personale, si dovrà restringere il campo dell'azione; ma chi sa apprezzare la salute anche di un'anima sola? ». (10)

Concludeva infine:

« Modesto il nostro lavoro, ma perciò appunto più agevolmente imitabile da chi, fornito a dovizia di tutte le doti e di tutti i mezzi per operare il bene su più vasta scala, di una sola dote difetta: del *coraggio di agire...*

Tutti, sì, tutti, e senza ritardo, poniamo mano alle opere di Dio.

Chi può agire, agisca; chi lo può, lo deve. Chi non può concorrere all'opera, concorra col somministrare a misura di sue forze, o cercare i mezzi pecuniari occorrenti a ricoverare, ad educare, a salvare la povera gioventù oggi giorno tanto insidiata e da tanti falsi suoi amici, tradita; e gli uni e gli altri avremo la sorte di udire un giorno a noi dirette quelle consolanti parole: *Io aveva fame, e mi deste da mangiare; io era senza asilo, e mi ricoveraste; tutto ciò che faceste al minimo di quei pargoli, si è a me che lo faceste. Venite, benedetti dal Padre mio; possedete il Regno sin dalla costituzione del mondo a voi preparato* ». (11)

C'è in questa fervida perorazione come in tutto il discorso, una caratterizzazione della testimonianza ardente di un Murialdo che camminò al passo dell'impegno e coraggio apostolico sotto il segno del Vangelo e della carità e socialità. (12)

Al Congresso il Murialdo si occupò pure della organizzazione del movimento cattolico in Piemonte, ma la sua attività fu soprattutto intensa nella sezione Stampa e Biblioteche Circolanti. (13)

A Mondovì il Murialdo vide pure realizzata una proposta cara al suo cuore e alla sua pietà profonda ed espansiva: la consacrazione del Comitato Regionale Piemontese al S. Cuore. Questa concluse infatti il Congresso e si effettuò nello splendido santuario mariano, dopo il « Te Deum » finale,

---

(10) *Idem*, pp. 11-12.

(11) *Idem*, pp. 12-13.

(12) La relazione fece impressione sui congressisti, per la maggior parte dell'aristocrazia e borghesia terriera e professionisti di forte tradizione cattolica. Stampata capitò nelle mani degli avvocati, fratelli Giuliano di Pinerolo, che ispirò loro di far dono al Murialdo di due cascine del valore di 160.000 lire, circa 50.000.000 di lire di oggi. Cfr. *Ep.*, Vol. XV, lett. 821.

(13) Cfr. *infra*.

altra testimonianza viva dell'atmosfera di fervore soprannaturale che animava e fecondava le assise e l'attività del primo movimento cattolico, e dell'irradiante ardore apostolico e livello spirituale dei suoi infaticabili promotori.

L'adunanza di Mondovì fu un buon successo per l'Opera dei Congressi e l'organizzazione cattolica in Piemonte, che si pose sul cammino delle prime realizzazioni e delle grandi speranze.

Il Conte Paganuzzi se ne congratulava vivamente con il Conte Viancino, presidente del Comitato Regionale:

> « Io ne sono contentissimo. Mi pare che con l'adunanza di Mondovì si sia posta l'Opera dei Congressi sulla vera strada. E, coll'aiuto del Signore ed il concorso di Vostra Signoria e dei suoi zelanti compagni, si farà molto ». (14)

E al Barone Carlo Ricci des Ferres, vice presidente, confidava:

> « ... L'avviamento preso dall'Opera in Piemonte è ottimo ed io confido moltissimo nel buon progresso. Il Santo Padre è con noi. Siamo sicuri della Benedizione dell'Immacolata e per essa di quella del Sacro Cuore... Voglia ossequiarmi tutti i suoi colleghi del Comitato Regionale ed in particolare il Teologo Murialdo, cooperatore sì zelante a pro dell'Opera nostra e della Causa Cattolica... » (15)

CONGRESSO DIOCESANO DI SALUZZO (1880)

Primo frutto di quel Congresso Regionale fu l'adunanza diocesana, riunitasi in Saluzzo, poco più di un mese dopo, il 28 ottobre 1880, sotto la presidenza del Paganuzzi: prima adunanza diocesana dell'Opera dei Congressi, tenutasi in Piemonte.

Tema dominante, come a Mondovì: l'organizzazione pratica del laicato cattolico e diffusione dell'Opera. Il Congresso si svolse all'insegna della parola d'ordine prospettata dal Murialdo: « Lavorare più che discutere, fatti più che discorsi ». (16)

Anche a Saluzzo egli fu il relatore delle opere per la gioventù. Il problema dell'istruzione e dell'educazione della gioventù rimarrà sempre tra i più sentiti e vissuti dai promotori del primo movimento cattolico. (17)

---

(14) A.C.P.V., *Sez. V, Attività del Comitato Regionale Piemontese*, Busta I, pl. anno 1880, lettera del Paganuzzi al Conte di Viancino, Venezia, 17 settembre 1880.

(15) A.C.R.F., lettera del Paganuzzi al Barone Carlo Ricci des Ferres, Venezia, 18 settembre 1880.

(16) Cfr. A.C.R.F., *Busta Opera dei Congressi*, verbale 24 settembre 1880. Copia in A.S.C.G., plico A.C.R.F., doc. 2.

(17) Cfr. *Atti citati*, appendice. Cfr. pure *Archivio Vescovile di Saluzzo*, plico *Primo Congresso diocesano, radunato in Saluzzo il 28 ottobre 1880* (*Mss.*), pp. 2-5.

Dato il carattere prevalentemente agricolo della zona, si soffermò di preferenza sull'istituzione delle colonie agricole, sulle opere rurali a favore della gente dei campi, sugli oratori da diffondersi in ogni paese e borgata per i ragazzi del popolo.

Al Congresso, in alcuni interventi, affrontò pure aspetti concreti e pratici per la costituzione dei Comitati parrocchiali, prima cellula, la più vitale, dell'Opera e nucleo propulsore delle iniziative e delle forze attive laicali, sotto la responsabilità diretta del parroco.

Sul terreno organizzativo, però, varie erano le difficoltà che si frapponevano alla loro realizzazione e al loro funzionamento. ([18]) Esse ci sono note.

Ma due erano soprattutto i motivi della diffidenza e delle critiche più persistenti: su questi si fermò con coraggiosa franchezza.

Primo: lo spirito innovatore, attivistico dell'Opera, ed il suo indirizzo unitario davano l'impressione di voler fare pressione sulle forze più autenticamente religiose del laicato cattolico e sugli organismi tradizionali di culto, di pietà, di carità, più vicini al sacerdote, e di volere esercitare su di essi un certo monopolio.

Secondo: la taccia di organizzazione politica ed antipatriottica, anzi sovversiva. In Piemonte l'attaccamento alle istituzioni, alla monarchia, era profondo in ogni classe, specie poi nelle popolazioni rurali e delle vallate alpine.

A questo riguardo stralciamo dai verbali del Congresso un interessante momento della vivace discussione, seguita alla presentazione del regolamento dei Comitati parrocchiali, fatta dal Paganuzzi.

« *Vicario di Revello:* si teme nell'Opera una religione ufficiale.

Paganuzzi: Non vede esistere questa religione ufficiale.

Avv. Scala: Insiste sull'obiezione. Il popolo vede in questa organizzazione cattolica una lega politica contraria al governo. Le nostre popolazioni sono religiosissime. Vari fatti. Ma con noi politica non c'è.

Paganuzzi: Conferma: 'non vogliamo politica, ma vogliamo che siano osservati i diritti di Dio e della Chiesa'.

Vicario di Revello: Insiste nel far vedere l'effetto che l'idea nuova dei Comitati Parrocchiali farà nei paesi. Ci vorrà prudenza per persuadere i parrocchiani che non v'ha politica e convincerli dei pregiudizi contro il Clero. E saluta questa istituzione come mezzo per far del bene...

Murialdo: Spera che si abbia compreso che i Comitati parrocchiali sono necessari e di possibile attuazione. Noi non politica. La nostra politica è l'avvento del Regno di Dio. Noi vogliamo conservare al popolo la Fede, l'amore nella Chiesa, nostra madre, la devozione al Papa. Noi vogliamo solo fare il bene al popolo. Ma oggi senza organizzazione ed unione si può fare ben poco.

Il punto fondamentale è l'unirci; l'Opera dei Congressi tende a questo. Con i Comitati parrocchiali tutte le altre opere cattoliche prendono vivo incita-

---

([18]) Cfr. *Archivio cit., Adunanza Diocesana Cattolica,* (28 ottobre 1880), *plico relazioni varie* (*Mss.*).

mento. Fondiamo questi comitati. Raduniamo i laici sotto la direzione del Clero, per promuovere attorno alla parrocchia gli interessi della Religione e della Chiesa ». (19)

I risultati furono immediati. Il Paganuzzi notificava al Duca Salviati, presidente del Comitato Permanente:

« Il giorno 28 ottobre fui a Saluzzo, ove si tenne la prima adunanza diocesana dell'Opera. Ne rimasi contento. Vostra Eccellenza avrà veduto un cenno sull'Unione, cenno scritto dal Conte di Viancino. 17 Comitati si stanno formando, e si spera di tenere una nuova adunanza in Pinerolo in fine dell'anno. Il Teologo Murialdo farà pratiche per una anche a Biella ». (20)

Con i Congressi di Mondovì e Saluzzo, si gettarono le basi per la costituzione di altri Comitati Diocesani e parrocchiali nelle 18 diocesi piemontesi, primi germogli d'una efficace organizzazione cattolica nella regione.

Il Murialdo ed il Conte di Viancino furono i veri animatori di questo nuovo vigoroso risveglio e fervore. Sulle loro spalle ricadranno sempre le maggiori fatiche e responsabilità dell'organizzazione dell'Opera dei Congressi in Piemonte. Essi avranno un ruolo decisivo nell'ampliarla a livello diocesano e regionale. Gli altri membri del Comitato, un po' per spirito campanilistico, un po' per una tiepida simpatia verso l'Opera ed il pregiudizio che essa attentasse alle loro prerogative, si dedicavano di preferenza allo sviluppo delle singole associazioni di cui erano dirigenti.

Il Murialdo, pur restando alla guida di vari settori di azione cattolica e sociale ed assistente ecclesiastico di varie associazioni, operava con vigore per imprimere ai vari nuclei un indirizzo unitario e d'irradiazione.

Il senso pratico, il gusto dell'organizzazione lo portavano a coordinare le esperienze, le associazioni, a diffondere il movimento cattolico a mezzo dell'Opera dei Congressi, alla quale, secondo il desiderio del Papa, dovevano fare capo tutte le società cattoliche.

Si metteva in relazione con Vescovi e parroci, per creare nuovi Comitati diocesani e parrocchiali, promuovere iniziative e fondare associazioni cattoliche, aderenti all'Opera; presenziava i congressi diocesani, convegni, adunanze, svolgeva relazioni, dava vita ed impulso a nuovi gruppi, coordinava i vari settori dell'Opera, suscitava nuove forze.

Egli era un anello congiuntore tra i nuovi organismi del laicato cattolico ed il clero, solida garanzia per i vescovi ed i parroci. L'Opera dei Congressi intendeva portare l'azione cattolica alla sottomissione indefettibile all'autorità ecclesiastica e alla operosa ed inconcussa fedeltà alla

---

(19) *Idem, plico discussioni varie (Mss)*, pp. 4-6.

(20) A.C.P.V. *Sezione V, Attività del Comitato Regionale Piemontese*, Busta I, pl. anno 1880, lettera del Paganuzzi al Duca Salviati (s.d.).



Card. Luigi Edoardo Pie,
vescovo di Poitiers, fautore della corrente così detta « ultramontana » in Francia. Per la sua eloquenza era detto il « S. Ilario dell'episcopato francese » (*Oest. National Bibliothek*; *Butler,* The Vatican Council). Il Murialdo lo incontrò al congresso di Poitiers (26-30 agosto 1872).

CONGRÈS

DES DIRECTEURS D'ŒUVRES CATHOLIQUES OUVRIÈRES

tenu à POITIERS, du 26 au 30 Août 1872,

SOUS LA PRÉSIDENCE D'HONNEUR

DE SA GRANDEUR MONSEIGNEUR L'ÉVÊQUE DE POITIERS.

Mottini (R. P.), Oblat de St-Hilaire, au Grand-Séminaire de Poitiers.
Moussac (Jean de), ancien Membre des Conférences et du Patronage de *Sainte-Rosalie* de Paris, à Montmorillon.
Mun (Albert de), délégué du Comité Central des Cercles Catholiques d'Ouvriers et Membre adjoint du Bureau Central de l'*Union*, à Paris.
Mun (comte Robert de), Trésorier du Comité Central des Cercles Catholiques d'Ouvriers, à Paris.
Murialdo, prêtre, Supérieur du Collége des Apprentis, à Turin. (Italie.)
Mtionnet, des Conférences de Saint-Vincent-de-Paul, Membre du Conseil du Patronage, à Angers.

La séance générale est ouverte à 8 heures précises, sous la présidence de Mgr de Ségur, par le *Veni sancte*, et l'*Ave Maria*.

Le procès-verbal de la première séance générale, lu par M. Henry Jouin, est adopté.

Mgr de Ségur annonce à l'Assemblée :

1° La concession gracieuse de pouvoirs accordée par Mgr l'Evêque de Poitiers à tous les prêtres du Congrès ;

2° La présence de M. le grand-vicaire Samoyault, doyen des grands-vicaires de France, qui est invité à monter au Bureau d'Honneur.

M. Henry Jouin donne lecture de la liste des Membres du Congrès, arrivés depuis l'appel fait à la première séance générale. MM. Murialdo, Directeur du collége des Apprentis de Turin, et Costantino, professeur au même collége, sont invités en qualité d'étrangers à siéger au Bureau d'Honneur.

Plusieurs avis sont ensuite donnés par M. Henry Jouin au sujet du

Atti del Congresso de l'Union des Œuvres Ouvrières Catholiques, svoltosi a Poitiers dal 26 al 30 agosto 1872. A p. 7, nell'elenco dei partecipanti si trova anche il nome del Murialdo; a p. 203 si legge che, quale straniero fu fatto sedere al *Bureau d'honneur.*

« *Al Congresso siamo più di 300... Sono presenti tutte personalità distintissime, così tra il clero, come nel laicato, uomini dottissimi, altolocati,* haute noblesse *in società, e quello che è più cattolicissimi, coraggiosissimi, ... Questi congressi quanto apprendono, animano, elettrizzano!...* » (*Ep.*, lett. da Poitiers, 29 agosto 1872).

Anno I. Torino, 4 Luglio 1874. N° 3.

BOLLETTINO delle Associazioni Cattoliche

pubblicato per cura della BIBLIOTECA CIRCOLANTE CATTOLICA TORINESE

Esce il 1° ed il 3° Sabbato d'ogni mese.

Per abbuonamenti rivolgersi alla Tipografia di **Giulio Speirani e Figli**, Via S. Francesco d'Assisi, N° 11.

UN ANNO

1 copia, *franca di posta* . . . . Lire 1, 00
6 copie, *franche* id. . . . . » 4, 50
12 » ed oltre, caduna copia . » 0, 60

Un numero separato Cent. **3**, due numeri Cent. **5**, vendibili presso il banco giornalistico del sig. CANTAMESSA, sotto i portici tra la piazza del Palazzo di Città e via Doragrossa.

Per informazioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera alla Redazione del Bollettino, *Via Nizza*, N° 43.

Dei giornali, opuscoli e libri inviati alla Redazione si darà un cenno nell'ultima pagina, purchè sieno conformi allo spirito del periodico.

Le lettere non affrancate si respingono.
I manoscritti non si restituiscono.

IL PRIMO CONGRESSO CATTOLICO ITALIANO

In mezzo al plauso dei buoni il primo Congresso Cattolico Italiano ha terminato i suoi l-
vori. A questa ...

cuore un'evviva agli iniziatori del Congresso ed a tutti coloro che contribuirono alla sua splendida riuscita. — Il Congresso decise ...

Anno IV. Torino, Lunedì 16 Aprile 1877. N° 8.

La fede senza opere è fede morta. *S. Giac.* II, 17.

È tempo di agire . . . . . Agite! Agite! *Pio IX.*

Il non far alcun bene è già per se stesso un male. *S. Alfonso.*

L'INDICATORE CATTOLICO

BOLLETTINO DELLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE

Si pubblica per cura della BIBLIOTECA CIRCOLANTE CATTOLICA TORINESE

il 1° ed il 16 d'ogni mese.

Per abbuonamenti e copie separate rivolgersi alla Tip. **Giulio Speirani e Figli**, Via S. Francesco d'Assisi, 11.

UN ANNO

1 copia, *franca di posta* . . . . Lire 1,50
10 copie, *franche* id. . . . . » 14,00
Le copie, oltre le 10 prime, per caduna » 1,40
Per 50 o 100 copie prezzi ridotti a convenirsi.
Per l'Estero **L. 1** *in più per caduna copia.*

Un numero separato Centesimi **5**.

Per informazioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla Redazione dell'**Indicatore Cattolico** — *Via Arcivescovado*, N° 12.

Dei giornali, opuscoli e libri inviati alla Redazione si darà un cenno nell'ultima pagina, purchè sieno conformi allo spirito del periodico.

Le lettere non affrancate si respingono.
I manoscritti non si restituiscono.

Comitati diocesani e parrocchiali.

Nel N° 22 dello scorso anno 1876 abbiamo riprodotto un brano di un Breve, col quale il Santo Padre Pio IX non solo approvava, ma encomiava il felice divisamento manifestato dal Comitato permanente assistiti ed aiutati da altri minori *Comitati Diocesani* e *Parrocchiali*, a seconda che sono costituiti nella sede di una Diocesi od in una Parrocchia. Ed è appunto per facilitare l'impianto di siffatti minori Comitati, che ci siamo decisi di darne qui appresso un cenno ai nostri lettori, nella persuasione che col loro zelo e buona volontà ben conosciuti, essi vorranno adoperarsi

TESTATE DEL « BOLLETTINO DELLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE » E DE « L'INDICATORE CATTOLICO », di cui il Murialdo fu tra i confondatori (p. 104).

Chiesa. Il Murialdo aveva pure una funzione di portavoce tra il Vescovo, il Clero ed i vari gruppi e le varie associazioni del movimento cattolico, e questa adempì in coerenza alla sua divisa « Nihil sine episcopo ». Egli fu un capo fermo, attivo e coraggioso, ma di coraggio meditato e cauto, e soprattutto rispettoso delle prerogative altrui.

Così, sarà un elemento di collegamento tra Torino ed il Comitato Permanente, ma sempre portatore di concordia e comprensione. La diffusione dell'Opera e il suo consolidamento, l'affermazione delle funzioni e dello spirito dell'Azione Cattolica e dell'azione sociale cristiana, l'occuparono moltissimo in quegli anni.

Tra i metodi più efficaci e rapidi per un loro sviluppo, considerava le adunanze regionali e diocesane. Le preparava, assieme al Conte di Viancino, a distanza, con richieste di preghiere, con meticolosa organizzazione, propaganda intelligente, conducendo per tempo le pratiche con le autorità ecclesiastiche, ricercando la collaborazione di sacerdoti e laici eminenti, competenti, più sensibili alla causa cattolica, di generosa dedizione e disinteressato agire.

Il 1882 sarà per lui e per i promotori dell'Opera l'anno dei Congressi: uno regionale e 10 diocesani.

TERZO CONGRESSO REGIONALE PIEMONTESE (Torino, 1882)

Se il Congresso Regionale di Torino del '78 e di Mondovì dell'80 furono i Congressi del faticoso avvio dell'Opera in Piemonte, quello di Torino dell'82 fu il Congresso del suo consolidamento e sviluppo.

Il Murialdo ed il Conte di Viancino ne furono, come sempre, gli organizzatori più pazienti e tenaci, e lo vollero far precedere da un atto solenne di propiziazione e di preghiera, celebrato il 19 marzo in onore di S. Giuseppe, protettore della Chiesa universale e quindi delle associazioni, delle opere, delle iniziative cattoliche, che ne difendono gli interessi.

Fu un Congresso solenne, fervido, vivace. Molte diffidenze erano cadute nei confronti dell'Opera, tanto presso il laicato quanto presso il clero. Lo stesso Mons. Gastaldi, tempra schietta e leale, aveva modificato alquanto le sue idee ed i suoi atteggiamenti verso di essa. L'adesione dell'episcopato piemontese fu veramente larga, solidale e più entusiasta che per il passato.

Vi parteciparono due Arcivescovi ed otto Vescovi; inviarono la loro adesione tre cardinali e 18 vescovi; accorsero congressisti da tutte le parti del Piemonte; intervennero le più spiccate personalità del movimento cattolico italiano: il Duca Scipione Salviati, presidente dell'Opera, il Paganuzzi, Vice Presidente dell'Opera e Presidente del Comitato Regionale Veneto, il Marchese Ottavio Cornaggia, rappresentante del Comitato Regionale Lombardo, il Dufour di quello Regionale Ligure, Medolago Albani. Altre personalità: il Ministro di Stato e senatore del Regno, Conte Cesare di Castagnetto, il Senatore Pavese ed il noto scienziato P. Denza.

Il Congresso si svolse nella Chiesa dell'Arcivescovado, sotto la presidenza onoraria di Mons. Gastaldi, ed effettiva del Duca Salviati, in un fervore di spirito attivistico, di appassionato impegno, che univa, fede, pietà, religione, zelo, azione, in un clima di caldo e schietto cattolicesimo, d'intima unione tra il laicato e il clero, certo non quello del '78.

La nota papale risuonò con vigore ed intensità, resa più suggestiva da particolari circostanze: l'apertura del Congresso veniva a coincidere con la consacrazione della nuova Chiesa di S. Secondo, che i cattolici torinesi dedicavano come monumento alla memoria del Papa Pio IX, (21) e così pure con il giorno onomastico di Leone XIII e con una particolare situazione politica.

Il congresso prese come programma dei lavori la celebre Enciclica del 15 febbraio di quell'anno, « *Etsi nos* », rivolta agli Arcivescovi e ai Vescovi d'Italia da Leone XIII, il quale additava nell'anticlericalismo radicale e massonico, nel socialismo materialista, nel liberalismo rivoluzionario, nel laicismo, i grandi nemici della Chiesa e della Società, uniti per distruggere le istituzioni cattoliche e la stessa Sede di S. Pietro.

Per fronteggiarli e combatterli il Papa invitava a costituire una forte ed unita organizzazione del Laicato Cattolico, società apostoliche e proselitistiche, istituzioni per l'educazione della gioventù, per la classe operaia e per il popolo, e opere d'influenza cattolica in ogni categoria sociale. (22)

Nell'appello ai cattolici piemontesi e nella circolare di annunzio e convocazione redatti dal Murialdo e dal Conte di Viancino, (23) e firmati da tutti i membri del Comitato Regionale, si affermava chiaramente che tali obiettivi si mirava a perseguire con il Congresso:

> « Noi ci siamo posti all'opera perché il Vicario di Gesù Cristo ci ha detto: *" Agite concordi ed unitevi in Associazioni Religiose, intendetevi nei Circoli e nei Congressi cattolici, stringetevi obbedienti ed ossequiosi ai vostri Pastori, e soprattutto al Pastore Supremo, il Romano Pontefice... ".*
>
> La nostra Regionale Adunanza avrà per oggetto di consolidare la organizzazione del laicato Cattolico, sia per mezzo della costituzione dei Comitati Diocesani e Parrocchiali, sia per mezzo della unione fraterna di tutte le associazioni Cattoliche fra di loro, e di promuovere la Stampa Cattolica, e le Scuole Cattoliche, principalmente pei giovanetti che si preparano alla carriera Ecclesiastica...
>
> Nel radunarci per promuovere gli interessi della Religione, noi abbiamo la ferma convinzione di promuovere ad un tempo gli interessi della Civile Società, e, valendoci della libertà di riunione che la legge, come cittadini, ci accorda, nessuno scopo ci proponiamo che la legge non consenta, poiché nessuno ama meglio la patria ed è ossequiente alla autorità che da Dio emana, di colui che obbedisce a Dio, sorgente di ogni autorità... ». (24)

---

(21) *Atti della terza Adunanza Regionale Cattolica convocata in Torino nei giorni 11 e 12 aprile 1882.* Artigianelli, Torino.

(22) *Idem.*

(23) Cfr. A.C.R.F., *plico Opera dei Congressi,* Verbali, 5 febbraio 1882.

(24) Cfr. *Appello ai Cattolici Piemontesi,* A.S.C.G., *Cart. Azione Cattolica,* doc. 19, foglio a stampa. Cfr. pure *Atti citati.* All'epoca del Congresso componevano il Comitato Regionale Piemontese: « Di Vian-

I lavori si svolsero secondo la fisionomia dei precedenti Congressi, e divisi in tre sezioni: organizzazione dell'Opera; elezioni amministrative; stampa. La denominazione della prima sezione, innovazione importante, indica che l'Azione Cattolica vera e propria era ormai una realtà in Piemonte.

L'organizzazione e l'unità del movimento cattolico sotto la guida ed il coordinamento dell'Opera dei Congressi, secondo il comando di Pio IX e Leone XIII, la coesione e la compattezza dei suoi organismi e delle sue forze, furono il problema che dominò l'interesse e l'attività dei congressisti.

Affermava il Duca Salviati, ad apertura del Congresso, sostenendo l'importanza e l'utilità dell'Opera, cui dovevano fare capo tutte le organizzazioni cattoliche:

> « No, non sono cattolici che mancano all'Italia, neppure Associazioni Cattoliche. Quel che manca, o non è abbastanza diffuso, è un organismo, che faccia di tutti, individui e società, un solo corpo, una sola milizia. Tale organismo, impronta di Dio negli organi della natura e della grazia, è posto da Dio stesso nella Chiesa Cattolica...
>
> In quest'Adunanza, che pur si chiama dei Congressi Cattolici, io vedo la presenza di tutte le Società Cattoliche della vostra Regione, di qualunque data, di qualunque sede, di qualunque titolo. Ed io non dubito, che da quest'aula di santi e fraterni consigli esse non usciranno se non prima allacciate e coordinate con la nostra che rappresenta il Laicato Cattolico dell'Italia... ». (25)

Ed il Paganuzzi, fautore ad oltranza della tesi unitaria dell'Opera e tempra di organizzatore risoluto e tenace, con non minore convinzione ed ardore dichiarava:

> « Coll'Opera dei Congressi si mira a rendere un fatto quello altissimo disegno, quel sublime desiderio espresso dal Santo Padre Leone XIII agli Italiani: *" Siate come un solo uomo nelle mie mani... "*.
>
> Bisogna persuadere e persuaderci che quest'Opera deve essere popolare, universale in Italia, abbracciare e stringere intorno ai loro Pastori tutte le classi sociali, tutti i Cattolici Italiani... All'unità della guerra contro Dio ed il suo Cristo opponiamo l'unità della difesa... ». (26)

Fino alla vigilia del Congresso, in tutto il Piemonte, sotto la diretta influenza dell'Opera, non esistevano che 8 comitati diocesani e 49 parrocchiali.

---

cino Conte Francesco, Presidente; Ricci Des Ferres, Barone Carlo, Vice Presidente; Buffa Ingegnere Alberto, Segretario; Balbiano D'Aramengo Conte Cesare, Segretario; Castelli Notaio Roberto, Tesoriere; Schiapparelli Mons. Stanislao, Membro del Comitato Generale Permanente; Murialdo Teol. Leonardo, Rettore del Collegio degli Artigianelli; Cavallero Teol. Giuseppe, Abate di S. Andrea in Savigliano; Garassini-Garbino Marchese Francesco, Presidente del Circolo Beato Valfrè della Gioventù Cattolica; Marietti Cav. Pietro, Presidente Generale delle Associazioni Cattoliche Operaie; Scarampi di Prunetto Marchese Ludovico; Olivieri di Vernier Conte Carlo; Martinengo Comm. Giuseppe; Perazzo Paolo Pio » (*Atti citati*).

(25) *Atti citati*, pp. 34-35.

(26) *Idem*, pp. 101-104.

Meraviglioso invece il quadro delle associazioni, delle istituzioni e delle loro molteplici attività, esistenti in Torino ed illustrate da attraenti e sostanziali relazioni. Istituzioni di carattere religioso ed educativo: Opera del Denaro di S. Pietro, Società della Santificazione delle feste, Compagnia della Dottrina Cristiana, Opera degli Oratori festivi; di carattere sociale: l'Unione Operaia Cattolica con 19 sezioni e circa 3000 soci, con organismi e servizi assistenziali vari; di tipo militante e proselitistico: il Circolo della Gioventù Cattolica « Sebastiano Valfrè », la Società del Laicato Cattolico, l'Unione del « Coraggio Cattolico », l'Opera delle Biblioteche Circolanti. Una vera fioritura, la maggior parte germogliata dai solchi aperti dall'attività del Murialdo, alimentata ancora dal suo zelo. ([27])

Da alcuni relatori venne pure fatto cenno alle istituzioni caritative, assistenziali ed educative di Torino, con chiaro riferimento anche a quelle che facevano capo al Murialdo o da lui iniziate a favore della gioventù. ([28])

Al Congresso di Torino il Murialdo oltre che alla organizzazione interna ed esterna del convegno, svolse l'operosità più intensa nella sezione che trattò il problema di fondo, e di vivissima attualità, della partecipazione dei cattolici alle urne politiche ed amministrative, e nella sezione stampa, imponendosi come personalità di grande spicco. Ma di questa sua attività si parlerà più innanzi. ([29])

Il Congresso di Torino dell' '82 fu dei più fecondi: permise di trarre i primi consuntivi dell'attività e dello sviluppo dell'Opera dei Congressi e del movimento cattolico in genere, nel Piemonte; cementò l'unione attiva e militante tra l'impegno dei laici ed il ministero della Gerarchia; fece intravedere i fermenti d'una effettiva forza religiosa e sociale in progresso.

Leone XIII, l'8 maggio, con un Breve, compiacendosi dei lavori e delle deliberazioni ed elogiando l'attività che si veniva svolgendo nella regione piemontese, « in unione col centro della Cattolica Unità », per sostenere i diritti della Chiesa ed in favore della società, affermava:

> « Scorgiamo che voi siete fermamente persuasi che nessuna cosa il popolo d'Italia debba avere per più preziosa e sacra che il dono della Cattolica Fede, come quello che non solo alla salute delle anime, ma all'ordine civile, all'onore, alla prosperità, al decoro di tutto il popolo si collega.
>
> Abbiamo motivo di rallegrarci con voi per la fortezza colla quale in cotesta Regione promovete la causa dei diritti della Religione, e per lo zelo a cui non potrà mancare il plauso dei buoni e, quello che è più, l'abbondante mercede che Iddio concede ai campioni della sua causa ». ([30])

Il Murialdo preso da una tenera commozione per il Breve del Papa, e stimolando i suoi colleghi e collaboratori del Comitato Regionale a pren-

---

([27]) *Idem.*

([28]) *Idem*, ALBERTO BUFFA, *Il movimento cattolico in Torino*, pp. 37-42; *idem*, STEFANO SCALA *Istituzioni educative di Torino*, p. 93.

([29]) Cfr. *infra.*

([30]) *Atti citati*, pp. 119-120.

dere motivo da esso per imprimere impulso sempre più crescente ad una solida organizzazione e diffusione dell'Opera dei Congressi, sottolineava:

> « Non vi può essere soddisfazione più viva, gioia più profonda per noi tutti quanto quelle di avere rallegrato il cuore del Papa, del Vicario di Gesù Cristo. Con la preghiera, l'azione, il sacrificio, siamo stati con la Chiesa e il Papa, e il Papa è ora con noi. Se il nostro lavoro, da lui benedetto, si conserverà fedele e saldo alle sue direttive, coraggioso e unito nella carità e nell'azione a servizio della Chiesa e delle anime, avrà un sicuro successo, e la nostra Opera fiorirà rigogliosa e benefica ». (31)

ADUNANZA DIOCESANA DI ALBA (1882). « L'AZIONE CATTOLICA: UN'ESIGENZA DEI TEMPI »

All'indomani del Congresso di Torino si delineò immediatamente un vivace risveglio di azione cattolica in Piemonte. In pochi mesi i Comitati Diocesani da 8 salirono a 14; i 49 comitati parrocchiali a 149; vennero convocate 8 adunanze diocesane: ad Alessandria, Ivrea, Biella, Vercelli, Novara, Alba, Vigevano, Acqui. Fu il Murialdo stesso a condurre le pratiche della maggior parte di quei convegni, con i rispettivi Vescovi. (32)

In alcuni fu anche relatore. Importante il discorso sulla necessità e sull'obbligo dell'azione cattolica e dell'azione sociale cristiana nei tempi moderni, che egli svolse all'adunanza diocesana di Alba, il 28 agosto 1882. (33)

Senza volerne fare un'analisi minuziosa, ci soffermiamo sui punti, a nostro avviso, ancora validi e che documentano l'acutezza e la lucidità della mente del Murialdo, la modernità della sua visione storica ed apostolica, e delle sue prospettive di fronte alle trasformazioni sociali e politiche. Ora lo riassumiamo, ora lo citeremo testualmente.

La società, un tempo, nei nostri paesi, era organizzata su basi cristiane: gli ordinamenti sociali, il diritto pubblico e privato, si informavano ai principi della religione e della Chiesa. I governi, i principi, i municipi, provvedevano all'istruzione e all'educazione della gioventù, le Corporazioni agli operai; tutte le istituzioni erano cristiane; « la Chiesa creava le scuole, gli ospedali, le opere di carità e di beneficenza, proteggeva il lavoro ed era un vincolo e legame di armonia fra le classi sociali ». (34)

L'azione del laicato cattolico allora si svolgeva attraverso società di culto, di pietà, di elevazione spirituale, di religione, di carità e con poche

---

(31) Cfr. A.C.R.F., *plico Opera dei Congressi,* verbali, seduta 12 maggio 1882 (copia in A.S.C.G., plico A.C.R.F., doc. 2).

(32) Cfr. *Idem, doc. cit.*

(33) Cfr. *Discorso tenuto alla Adunanza Diocesana di Alba (1882)* schema ed appunti, A.P., Vol. XXVII, doc. 1093. Cfr. per lo stesso discorso A.C.R.F., *plico Opera dei Congressi, adunanza di Alba, relazione del Teol. Murialdo* (copia in A.S.C.G., plico A.C.R.F., doc. 4).

(34) Cfr. *doc. cit.*

responsabilità. Venne la rivoluzione e spezzò la compagine della civiltà cristiana: l'idea religiosa cessò di ispirare e permeare tutto l'organismo sociale; i governi separarono la religione e la Chiesa da ogni manifestazione di vita collettiva; Dio fu bandito dalla famiglia, dalla scuola, dalla società, dal diritto, dalla scienza. Vennero laicizzati ordinamenti politici e sociali, e tutte le istituzioni.

> « Sul piano professionale e sociale, scomparse le corporazioni e il diritto di associazione, l'operaio si trovò indifeso e isolato di fronte al padrone, e il cittadino di fronte allo Stato. L'idea liberale, poi, del lasciare fare e lasciare passare giustifica ogni abuso. Nasce il pauperismo, la lotta di classe e compaiono le dottrine materialistiche e socialistiche...
>
> In molti paesi, come ora in Italia, tale separazione si è trasformata in persecuzione; si violano i diritti del Papa, si emanano leggi anticristiane, anticattoliche, si propagano idee antireligiose nelle scuole e nelle università, imperversa la stampa scandalistica e sovversiva; dominano le sette; si spoglia la Chiesa dei suoi beni, delle sue opere di carità e di educazione.
>
> Nelle condizioni attuali della Chiesa, della Società, della Patria, i cittadini non possono stare tranquilli, inerti: quelli che possono, debbono agire e provvedere, portare la loro azione in ogni campo dove gli interessi della religione, della famiglia, della società sono minacciati. L'azione cattolica è un'esigenza dei tempi moderni ed un dovere come cristiani e cittadini ». (35)

E richiamandosi alla parabola del Buon Samaritano, osservava con una interpretazione veramente geniale:

> « Come il buon Samaritano della parabola non sarebbe stato in obbligo di fare quanto fece, se il Sacerdote e il Levita avessero compiuto ciò che dovevano; e come non fu un eroismo fare il suo dovere o almeno una parte di ciò che fece, perché era dovere di carità, così nelle condizioni attuali della nostra patria, non è un eroismo o un sovrappiù indifferente, interessarsi della vita pubblica, e fare dell'azione cattolica e sociale ». (36)

Dai motivi di legge naturale e di carità, passava a quelli di fede conseguente. Argomentava con coerenza categorica e perentoria.

> « Dopo gli inviti e comandi del Papa, nostra guida infallibile, è un dovere dal quale nessun cattolico può ormai esimersi; a scusa non si può portare neppure l'attenuante della ignoranza non colpevole. Il cattolico ha l'obbligo di ascoltare il Papa.
>
> Oggi il Papa ha parlato. Chi viene a sapere e a conoscere deve eseguire. I Cattolici che non si curano della voce del Papa, anche se umanamente morali e buoni ed anche se pii, sono innocenti? Non sono da condannarsi? ».

Ed incalzava:

> « Ora il Papa non solo ha espresso chiaro il suo pensiero e ha dato i suoi ordini, ma ha anche indicato i mezzi e gli strumenti per fronteggiare i pericoli

---

(35) *Idem.*
(36) *Idem.*

che minacciano la Religione, la Chiesa, la Patria. Nella sua recente Enciclica agli Arcivescovi e Vescovi d'Italia (« Etsi nos » - *N.d.A.*), nella sua allocuzione alle Associazioni Cattoliche, non parla di Pasqua, di Messa alla Domenica, ma parla di educazione ai ragazzi, di portare l'azione in ogni campo, a difesa e a salvezza della società e della Chiesa, parla di associazioni per operai e contadini, parla di accorrere alle elezioni amministrative, parla di Scuole Cattoliche, di Buona Stampa e di giornalismo cattolico, di appoggiare col denaro e con l'ingegno le Opere istituite a tale fine ». ([36a])

Facendo leva su questo argomento, chiamava al senso della Chiesa, stimolava energicamente a tradurre in atto i desideri, gli ordini di Leone XIII; invitava ad allargare gli orizzonti dell'operosità cattolica soprattutto ai grandi problemi dell'educazione della gioventù, della salvaguardia religiosa e della elevazione del ceto agricolo ed operaio, della propaganda attraverso la stampa. Iniziative ed istituzioni sempre più efficaci, e rafforzate dall'unione e dalla concordia a mezzo dell'azione cattolica, sarebbero state la testimonianza viva di una milizia attuale e moderna. Solo in tal modo l'evoluzione civile e sociale non sarebbe stata la rovina della vita religiosa e si sarebbe salvata la fede tra il popolo e perpetuato il fermento e il patrimonio cristiano nella società.

CONGRESSO REGIONALE LIGURE (1883)

Il 16 e 17 gennaio 1883 il Murialdo partecipa al Congresso Regionale Cattolico Ligure, svoltosi a Genova, ove espone alla Sezione stampa il suo progetto d'una Lega di tutte le Società che in Italia si interessavano della Stampa Cattolica. Trova molti aderenti e con l'Avv. Giovanni Musso, penalista e pubblicista, ([37]) getta le basi per la costituzione dei primi comitati di azione e propaganda della nascente organizzazione ed affronta il « problema vitale del modo di procurare il denaro opportuno ». ([38])

Nella Sezione « Società Operaie Cattoliche » propugna la diffusione di « Sezioni-Aspiranti » e « Sezioni-giovani », come vivai del movimento operaio cristiano, e la costituzione dell'« Opera dei Catechismi serali » per giovani operai, sul modello di quella iniziata a Torino. ([39])

Con Maurizio Dufour, Camillo Galliano, Corsanego Merli, gli esponenti più autorevoli del movimento cattolico ligure, studia ed elabora un piano di unione federativa tra le Società Operaie Cattoliche del Piemonte e della Liguria, preludio a quello nazionale. ([40])

([36a]) *Idem.*

([37]) « L'Avv. Giovanni Battista Musso ha molto ingegno, scriveva da Genova, pubblica un periodico Giudiziario bimensile, molto stimato; è Presidente di una conferenza di S. Vincenzo » (*Ep.*, Vol. XV, lett. 804).

([38]) *Ep.*, Vol. XV, lett. 804.

([39]) Cfr. *infra.*

([40]) Cfr. A.P.M., *plico Unioni Operaie Cattoliche*, verbali, seduta 21 gennaio 1883 (copia in A.S.C.G., plico A.P.M., doc. 42).

Rilancia la proposta, già prospettata al Congresso Operaio Cattolico di Torino del 1881, di convocare un congresso nazionale dei direttori e dirigenti di Opere ed Istituzioni dedite alla gioventù operaia. (41)

PELLEGRINAGGIO CATTOLICO NAZIONALE A ROMA (1883)

Nella primavera dell'83, l'Opera dei Congressi lanciava l'idea d'un grandioso pellegrinaggio a Roma per l'ottobre di quell'anno, anche come manifestazione preparatoria del VI Congresso cattolico nazionale che si sarebbe radunato dal 10 al 14 dello stesso mese a Napoli. Il Murialdo ne fu tra i più appassionati organizzatori e ne guidò la deputazione Piemontese.

Di questi pellegrinaggi, come si vedrà, egli fu sempre un fervente fautore ed attivo promotore.

Il Pellegrinaggio Nazionale dell' '83, promosso all'invito di « A Roma, a Roma ! », e preparato all'insegna della parola d'ordine « Pregare, dare, parlare, operare per il Papa », voleva essere di proposito una aperta professione di sentimenti papali, un'espressione coerente di attaccamento al Vicario di Cristo, una partecipazione alle sue sofferenze ed amarezze.

Lo Stato italiano veniva acuendo la sua politica anticlericale attraverso una legislazione sempre più laicizzatrice ed eversiva, sempre più violenti ed aspri si facevano gli attacchi e le aggressioni dell'anticlericalismo imperante, che moltiplicava cortei rumorosi, oltraggi ed incidenti, incitando all'« odio immortale », alla più radicale avversione alla Chiesa e che, al motto garibaldimo « Estirpiamo il cancro d'Italia », reclamava l'occupazione del Vaticano e la distruzione del Papato.

Proclamavano invece, in contrapposizione, gli esponenti dell'Opera dei Congressi nell'appello ai cattolici italiani:

> « Noi dobbiamo al Papa una dimostrazione di affetto che lo compensi per le amarezze recate al suo cuore di Padre, per le offese alla sua autorità di Capo e Maestro della Cattolicità, che dia una novella prova a tutti che l'Italia, la vera Italia, salvata, resa gloriosa dal Papato, è sempre con lui ». (42)

Anche un altro obiettivo si tendeva perseguire: una prova di forza del movimento dei cattolici organizzati, sempre più operante ed in crescente sviluppo.

> « Vi è un'Italia massonica e rivoluzionaria, ma non è sparita l'Italia cristiana e cattolica. E siccome la massonica non perde occasione alcuna di far marciare a bandiere spiegate le sue squadre, per farle passare a rassegna dai suoi capi che debbono valutarne le forze e servirsene, così ancora è doveroso e giusto

---

(41) *Idem.*

(42) Cfr. *Appello ai Cattolici Italiani - Pellegrinaggio Italiano a Roma, ottobre 1883,* A.S.C.G. *Cart. Azione Cattolica,* ecc., doc. 98.

che l'Italia cattolica dimostri spesso la sua devozione e fedeltà al Vicario di Gesù Cristo e alla Gerarchia, e mostri le sue forze ». (43)

Il 5 ottobre, il Murialdo giungeva a Roma, alla testa delle delegazioni delle diocesi subalpine. Era con lui tutto lo stato maggiore del Comitato Regionale Piemontese dell'Opera dei Congressi.

Questa volta si trovava al centro della cristianità, non solo come pellegrino sperso tra la folla, ma guida di falangi di pellegrini, suscitatore ed animatore di gruppi cattolici, pronti ad ogni ardimento per la difesa dei diritti e della libertà della Chiesa. Si avverava un suo ardente desiderio di sempre.

Messo il piede nella città eterna, il suo primo pensiero fu per Pio IX, il Papa del cuore, scomparso ormai da cinque anni. Si recò in S. Lorenzo al Verano, presso la sua tomba, dopo i tristi fatti del 13 luglio dell' '81, meta di pellegrinaggi, di atti solenni di riparazione e di espiazione, specie da parte delle associazioni cattoliche e militanti.

Scriveva:

« Appena giunto stamane alle 8, andai subito a S. Lorenzo *extra muros*, ove è la tomba di Pio IX e ove facevano prima visita i Pellegrini. Celebrai la Messa nella Confessione dirimpetto e vicino alla tomba di Pio IX. E' la prima volta che dissi messa da morto, *pro Summo Pontifice defuncto*. Predicò ai pellegrini il Cardinale Agostini, (44) Patriarca di Venezia; fece un bel discorsetto. I pellegrini giungono in parte oggi. Vidi l'Avv. Paganuzzi ». (45)

Il Murialdo stesso ci fa rivivere i momenti più intensi, le manifestazioni più salienti di quel grandioso pellegrinaggio attraverso la varietà delle sue emozioni, dei suoi rilievi spontanei, attraverso il suo acceso spirito cattolico e papale, e il suo calore umano. Scriveva il giorno 6 ottobre:

« Finora tutto bene; non molestie, né scherni... Il Papa è stanco; ma ci riceverà domani in solenne udienza; e posdomani Regione per Regione.

Il Conte Viancino è assai contrariato perché gli tocca leggere l'Indirizzo, preparato dalla Gioventù Cattolica, ma che egli vorrebbe correggere quanto a forma. Per la mia qualità di membro del Comitato Regionale, io con il Barone della Torre, avremo domani posto vicino al trono papale.

Eloquentissimi iersera il Cardinale di Venezia e Paganuzzi, ed anche un po' Persichetti, Presidente della Gioventù Cattolica; così questa mattina in San Pietro, alla Comunione e Rosario solenne, Mons. Schiaffino, Olivetano. Perché non mettere in una scatola il fervore, l'entusiasmo che comunicano tali funzioni e discorsi, e conservarli per quando è tempo di agire!?

Vi è Padre Zocchi, Gesuita, Acquaderni, vari Arcivescovi, un 200 Sacerdoti. Stamane forse un 2.000 pellegrini in S. Pietro, ma arrivano ancora, vedremo domani ». (46)

---

(43) Cfr. *Civiltà Cattolica*, anno 1883, Serie XII, Vol. V, *Cose Romane*.
(44) Era presidente onorario dell'Opera dei Congressi.
(45) *Ep.*, Vol. XV, lett. 826.
(46) *Idem*.

L'indomani, 7 ottobre, festa della Madonna del Rosario, istituita in ricordo d'uno dei più bei trionfi della cristianità, la miracolosa vittoria di Lepanto, si svolse il centro delle manifestazioni, nella Basilica Vaticana, cui parteciparono oltre 15.000 pellegrini. Alle ore 11, in omaggio della sacra ricorrenza, veniva intonata la terza parte del rosario. Fu il Murialdo a condurre ad alta voce tutta la recita, assieme a un minutante della Segreteria dei Memoriali, (47) al Persichetti, Presidente Generale della Gioventù Cattolica Italiana, due membri del Circolo di S. Pietro, tutti inginocchiati sui gradini del trono pontificio. I pellegrini, pure essi inginocchiati, rispondevano concordi e divoti. (48)

Alle 11,30 comparve nella Basilica Vaticana, il Santo Padre; una ovazione spontanea, universale, con grida di Viva il Papa, Viva Leone XIII, proruppe da quella moltitudine entusiasta e commossa, ovazione che accompagnò il Pontefice fino al trono.

Il Conte di Viancino, Presidente del Comitato Regionale Piemontese, in assenza del Duca Salviati, Presidente dell'Opera dei Congressi, leggeva un vigoroso indirizzo di omaggio, ove i motivi della protesta per le condizioni lesive fatte alla libertà del Papa dalla rivoluzione, si intrecciano, con una forte accentuazione, nel delineare i rapporti tra il Papato e l'Italia, le benemerenze e i compiti del Papato, « scudo e guarentigia d'indipendenza all'Italia », con una netta ed inequivocabile distinzione tra l'Italia vera, quella cattolica, che ama la patria, la religione, la Chiesa ed il suo Capo, e l'Italia fittizia, dei liberi pensatori, dei nemici del cattolicesimo e della nazione.

> « In nome della nostra patria si opprime la Chiesa... Noi qui affermiamo che l'Italia non è dimentica del Papa, non è nemica del Vicario di Cristo... I cattolici italiani amano la loro terra natale, la desiderano felice, la vogliono grande: ma per questo appunto guardano a Voi, Vi seguono, invocano il vostro trionfo. Oh, noi vorremmo che anche l'Italia fosse libera di iniziare il ritorno del mondo intero alla Chiesa, a quella rinnovazione della società che soltanto si trova nella vita veramente cristiana dei governi e delle nazioni. Ma se a noi non è dato mutare il cuore di chi opprime la Chiesa, ben possiamo dire questo almeno, che questo è voto nostro, il voto del vero popolo italiano. Poiché l'Italia vera è con Voi; con Voi, Padre santo, sono i cattolici suoi figli... ». (49)

Si riconfermavano quindi lo zelo e l'impegno del laicato cattolico, stretto col Clero attorno alla Cattedra di Pietro.

Nella sua risposta Leone XIII mise in rilievo le ragioni di consolazione e di speranza per la splendida « dimostrazione di filiale ossequio e di profondo ed inalterabile attaccamento alla Sede Apostolica »; apriva il

---

(47) Per la storia: Rev.mo D. Filippo Forlivesi.
(48) Cfr. *Ep.*, Vol. XLIV, lett. 3090. Cfr. pure « Civiltà Cattolica », 1883, Serie XII, Vol. IV, p. 363.
(49) Cfr. « Civiltà Cattolica », 1883, Serie XII, Vol. IV, pp. 364-366.

suo cuore, ribadendo la sua condizione di schiavitù e segnalando con toni di grave preoccupazione gli intendimenti dei nemici della Chiesa, di voler « rapire all'Italia l'inestimabile tesoro della fede e della religione cattolica ». (50)

A scongiurare questi pericoli incitava con energico vigore ad un agire concorde, perseverante, pugnace, ed additava direttive di azione e di lotta.

> « Occorre che, scosso ogni torpore, quanti hanno carità di patria e amor vero di religione, raccolgano le loro forze. E' loro stretto dovere mostrarsi a fatti cattolici sinceri e coraggiosi; e a meglio ribattere gli assalti nemici, è loro dovere stringersi sempre più a questa sede Apostolica, di volere libero e rispettato il Papato e il sommo Pontefice riposto in quella condizione di vera indipendenza e sovranità che per lo altissimo suo potere e dignità gli è dovuta. Questi sentimenti siano la regola invariabile della nostra condotta... ». (51)

Quali le impressioni del Murialdo durante quelle ore vissute nella Basilica Vaticana in condizioni di privilegio? Sentiamole vive, schiette, come zampillarono dalla sua penna, scrivendo a Torino ai suoi confratelli e collaboratori:

> « Ritorno da S. Pietro, ove ebbe or ora luogo la Udienza del Santo Padre ai Pellegrini Italiani.
>
> Quale spettacolo per chi ha fede! Quale commozione, e quanta consolazione! Quanto entusiasmo in quella folla sterminata, e quanto si vedeva intenerito e consolato quel santo vegliardo, così venerando e così venerabile pel fuoco che si vede ardere tutt'ora in quel petto! Petto veramente di bronzo, che non teme i nemici che lo circondano, e proclama altamente la verità, e reclama solennemente il diritto, che esso ha della libertà e indipendenza verace!
>
> Il Papa non ha letto; ma ha parlato con energia, che non avrebbe potuto spiegare leggendo.
>
> I giornali recheranno presto il testo del discorso, ma non potranno esprimere la forza, la vita, che si sentiva nella sua parola, come non potranno esprimere l'entusiasmo che al suo primo apparire nella Basilica, e quindi, terminato il suo discorso, si manifestò nei forse 15.000 pellegrini ivi raccolti (tanti furono i biglietti distribuiti, compresi i romani), i quali battevano le mani, facevano sventolare i bianchi fazzoletti, e non cessavano di ripetere: Viva Leone XIII, Viva il Papa, Viva il Vicario di Gesù Cristo, Viva il Papa Re, e mille altri voti, ma il tutto con quella confusione, e inintelligibilità che sono proprie degli entusiasmi delle moltitudini, quando questi entusiasmi sono spontanei e non fittizi.
>
> Il discorso del Conte Viancino si udì da pochi; quello del Papa da molti, fra cui io fortunatissimo, che mi trovava appiè della gradinata, e che fui pure uno dei pochissimi che poterono baciargli la mano, avendo potuto essere ammesso nel recinto presso al trono, come Membro del Comitato Regionale dei Congressi e Comitati Cattolici.
>
> Ebbi pure l'onore con altri tre o quattro laici di menare il Rosario, inginocchiato sulla predella che sosteneva il trono Pontificale. Quale imponenza quel Rosario sotto la volta della prima Chiesa del mondo, a 15.000 voci!

---

(50) *Idem*, pp. 366-368.
(51) *Idem*.

Oh! Maria Vergine non avrà certamente potuto fare la sorda e ci esaudirà, certamente ci esaudirà! La Benedizione del Papa fu a noi, alle nostre Famiglie, alle nostre Opere. Deo gratias!... ». (52)

Non solo i 15.000 pellegrini e gli uditori romani di quella energica allocuzione, ma tutta Roma cattolica volle dare a Leone XIII un segno grandioso e commovente di adesione ed attaccamento. La sera dello stesso giorno, quasi tutte le vie della città, le sue case, i suoi borghi, i quartieri furono illuminati. Mai, dal tempo di Pio IX, Roma aveva visto tante luci. Girandole scintillavano là ove esse potevano essere meno gradite agli anticlericali e allo stesso governo. Il Palazzo della Prefettura, in fondo a Via Nazionale era circondato da una rete di fiaccole veneziane; altri edifici governativi, lo stesso Quirinale, spiccavano, grosse macchie nere, in mezzo a grandi luci.

Il significato di quelle luminarie era evidente. Il Murialdo che fu ospite, in quei giorni, del Cappellano Maggiore della Corte Reale, Mons. Valerio Anzino, dalla sua abitazione, a fianco del Quirinale, scriveva divertito, ed in tono di scherzosa malizia e di piacevole umorismo, al redattore della rubrica « Lettere Romane » dell'intransigente Unità Cattolica.

« Vengo da vedere la illuminazione; due parole pel caso le servissero per le corrispondenze Romane: queste sono proprio romane, e non sospette, giacché partono dalla casa del Cappellano Maggiore di sua Maestà il Re d'Italia.

Dunque di case illuminate (almeno in Roma Vecchia) può dirsi un buon terzo: nel Corso meno; suppongo che nella Travettopoli (53) sarà pochissimo.

Contrasto da lettere romane. Piazza Minerva tutta illuminata, la Locanda Minerva totalmente; brilla per la sua oscurità solo il Ministero dell'Istruzione Pubblica, e pochi passi più lontano la Università degli Studi.

Nelle Chiese avevano messo (forse la Gioventù cattolica) solo piccoli avvisi ad illuminare. Ed è stato un incendio. Saluti da parte mia e da parte del Papa. In fretta... ». (54)

Il Murialdo si fermò a Roma fino al giorno 9. Fece visita al Card. Alimonda, che era stato nominato Arcivescovo di Torino, in sostituzione di Mons. Gastaldi, scomparso nel marzo di quell'anno, e così pure al Card. Agostini, Patriarca di Venezia.

Al Palazzo Altieri, in un'adunanza della Società di S. Carlo Borromeo per la Buona Stampa, espose il progetto d'una Lega di tutte le Associazioni dedite alla diffusione della Stampa cattolica, cui aderirono i più rappresentativi dirigenti del movimento cattolico romano.

Avvicinò pure direttori di Oratori per ragazzi e giovani, ed alcuni membri del Circolo di S. Pietro, nell'intento di realizzare quello che rimarrà

---

(52) *Ep.*, Vol. XIV, lett. 2090.

(53) « Città degli impiegati statali », chiamati *travet* dal nome del protagonista d'una arguta commedia del Bersezio.

(54) *Ep.*, Vol. XV, lett. 828.

il gran sogno della sua vita: un Congresso di tutti i promotori delle Opere istituite in favore della gioventù, preparazione ad una Unione a livello nazionale di tutte le Opere giovanili cattoliche.

Il Murialdo considerò quel pellegrinaggio e quel soggiorno, come una pagina d'oro della sua vita ed un bagno di fecondo spirito romano e papale.

CONGRESSO CATTOLICO NAZIONALE DI NAPOLI (1883)

Nella tarda sera del 9 ottobre è a Napoli. Alloggia con i membri del Comitato Regionale Piemontese, presso i Barnabiti, a Monte Santo. Dal 10 al 14 partecipa al VI Congresso Cattolico Italiano, che può considerarsi la prima rassegna, dal brillante consuntivo, delle forze e dei progressi dell'Opera dei Congressi. Furono per il Murialdo giornate intense di lavoro. Osservava con una punta di scherzo:

> « Abbiamo fatto come S. Basilio e S. Gregorio Nazianzeno; non conosciamo altra strada che dal Collegio Bianchi (Barnabiti), a Monte Santo, fino a S. Maria degli Angeli ove è il congresso ». (55)

Ebbe un ruolo di primissimo piano nella Sezione Stampa, di cui fu nominato Vice-Presidente; (56) trattò di iniziative e problemi organizzativi in favore del giornalismo cattolico; gettò le basi della Lega fra le società per la diffusione della Buona Stampa; lanciò l'idea d'un bollettino ufficiale, mezzo di informazione e di propulsione del movimento. Nella Sezione sociale, « Opere di Carità e di economia cristiana », propugnò la istituzione delle federazioni regionali e d'una federazione nazionale delle Società Operaie Cattoliche. Ma tutta questa laboriosa e feconda operosità svolta al Congresso sarà minutamente illustrata nei relativi settori di attività.

A Napoli si intrattenne fino al giorno 18. (57) Anche in quella pur breve permanenza riaffiorò la sua grande passione per l'Opera degli Oratori. Per suo impulso sorgeranno i primi oratori festivi e feriali di quella città. (58)

---

(55) *Ep.*, Vol. XV, lett. 830.

(56) Cfr. *Atti del VI Congresso Cattolico Italiano, tenuto a Napoli dal 10 al 14 ottobre 1883*, Bologna, 1884.

(57) *Ep.*, Vol. XLIV, lett. 2091.

(58) *Idem.* Cfr. pure Vol. III.

Indulse pure a qualche veloce escursione nei suoi dintorni: a Casamicciola, nell'isola di Ischia, semidistrutta da un violento terremoto, e al cratere del Vesuvio in eruzione. (59)

Il 25 ottobre il Murialdo rientrava a Torino. Le tappe del ritorno registrano una veloce visita ad un santuario caro alla sua pietà mariana: la Santa Casa di Loreto, ed un breve soggiorno a Venezia, ove nell'agosto di quell'anno, aveva accettato la direzione del Patronato Pio IX. (60) Frattanto ad Ancona e a Venezia si era assicurato l'adesione di alcune associazioni alla costituenda Lega nazionale per la diffusione della Buona Stampa.

ALTRE ATTIVITA' ED INIZIATIVE

Non è da credere che l'attività del Murialdo, come membro del Comitato Regionale dell'Opera dei Congressi, si esaurisse nell'organizzare e presenziare convegni ed adunanze, nel portare la sua illuminata azione con relazioni programmatiche ed interventi, con lancio di progetti e di iniziative nelle assemblee, e nel fondare comitati parrocchiali e diocesani.

Essa investì tutto il programma dell'Opera, che riuniva nella sua organizzazione le diverse opere cattoliche per la difesa dei diritti della Santa Sede, degli interessi religiosi e sociali degli Italiani, sotto la guida del clero. Solo l'azione politica era esclusa: quella diretta però, perché rispettare, in ossequio al *non expedit*, l'astensione elettorale dalle urne politiche ed agire per farla rispettare da tutti i cattolici, in pratica, era anche questo un modo di fare politica.

Ma al centro della sua operosità egli pose una presenza responsabile e vigorosa nelle singole società cattoliche, tutta protesa alla formazione spirituale e militante dei loro membri. Funzione di formatore, di mediatore, di catalizzatore, insomma, che svolgeva con intelligente tatto, appassionata diligenza e tenacia. Altro tipo di lavoro egli lo rivolgeva ad interventi

---

(59) Scriveva a Torino: « *A Napoli ho veduto poco, pochissimo; ma altro che le emozioni dei Bagni di Viareggio* (brillante commedia di D. E. Reffo - *N.d.A.*), *Casamicciola e il Vesuvio: sono impressioni che non si dimenticano in tutta la vita... non ricordo avere veduto mai cosa che si approssimi... Gran parte delle case possono veramente dirsi triturate... E' cosa che stringe il cuore: tanto più che vi hanno veramente persone che sono ancora smarrite e quasi smemorate all'aspetto. Tutta la gente viene a chiedere l'elemosina e a tutti narrano la proprie sventure...*

Altra scena: il Vesuvio. Andai doppiamente volentieri, per vedere la funicolare; è come la ficelle *di Lione; salvo che è lunga 850 metri, ed ha una salita del 65 per cento. Rimane a salire sulla lava per mezz'ora. Andiamo sino al cratere che ora getta sempre in aria lava quanto è possibile; ci piovevano attorno pezzi di lava infiammata, incandescente; in uno di quei pezzi piantai un soldo per fare l'impronta e lo recherò a Torino...* ». *Ep.*, Vol. XLIV, lett. 2091.

(60) *Ep.*, Vol. XV, lettere 831, 832, 833, 834.

di carattere generale e pubblico: azione vivace e coordinatrice nei periodi di elezioni amministrative, ([61]) di petizioni al Parlamento, di proteste per offese ai diritti civili dei cittadini cattolici, di celebrazioni, indirizzi di omaggio al Papa, pellegrinaggi, manifestazioni pubbliche in favore della scuola cattolica ([62]) o in risposta e in contrapposizione a fatti settari ed oltraggiosi alla Chiesa o alla Religione, compiuti o provocati dal radicalismo anticlericale e massonico, dai liberi pensatori. Ma, come si vedrà, le opere esterne in cui pose maggior impegno, quale membro del Comitato Regionale e poi del Comitato Permanente, furono quelle della Buona Stampa e della difesa della libertà d'insegnamento. ([63])

Ecco le principali iniziative promosse ed ideate sotto la pressione di avvenimenti politico-religiosi, nell'ambito dell'Opera dei Congressi, e che furono attuate in Torino ed in Piemonte anche sotto la sua guida e per il suo impulso, tra il 1879 e 1887.

Nel 1879 il Comitato Regionale Piemontese raccolse nella regione subalpina oltre 20.000 firme per la petizione al Parlamento contro la proposta di legge sull'introduzione del divorzio in Italia. ([64])

Nel 1881 diramò una energica protesta per i fatti della triste notte del 13 luglio e per gli insulti contro Pio IX. Coperta da 33.000 firme fu presentata a Leone XIII. Sempre nello stesso anno in occasione di un pellegrinaggio nazionale alla Cattedra di S. Pietro, portò a Roma il maggior numero di pellegrini ed offrì al Papa la somma più cospicua raccolta dall'Opera dell'Obolo di S. Pietro. ([65])

Nel 1884 organizzò una sottoscrizione per la Cripta di Pio IX; nel 1887, benché avversato in tutti i modi e con atti persecutori dalle autorità governative, raccolse 32.712 firme per la petizione nazionale in favore della libertà ed indipendenza del Papa e d'una riconciliazione tra lo Stato Italiano e la Chiesa. E' da notare che si rivolse solo all'elettorato politico. ([66])

Nel 1884 il Murialdo potè realizzare in seno al movimento cattolico un voto che da anni formava il sogno della sua pietà comunicativa: la consacrazione al S. Cuore di tutte le associazioni del laicato cattolico torinese e di tutti i loro dirigenti, membri ed aderenti. La solenne funzione venne celebrata nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista alla presenza del Card. Alimonda. ([67])

([61]) Cfr. *infra*.
([62]) *Idem*.
([63]) *Idem*.
([64]) Cfr. *Atti della II Adunanza Regionale Piemontese*, (1880), Torino, 1881, p. 70.
([65]) Cfr. *Pellegrinaggio Nazionale Cattolico, indetto dall'Opera dei Congressi*, Bologna, 1882, p. 180.
([66]) Cfr. G. SPADOLINI, *op. cit.*, p. 226.
([67]) Cfr. A.C.R.F., *plico Opera dei Congressi* verbali, adunanza 7 febbraio 1884.

Diceva tra l'altro l'appello-invito, composto dal Murialdo:

> « Fratelli del Laicato Cattolico Torinese! Il nostro Santo Padre nell'ultima sua Enciclica ha detto: " Tutti i buoni devono collegarsi in una vastissima società di azione e di preghiera ". Raccogliamoci insieme ai piedi degli altari, e l'unione nostra di preghiera e di azione sia cementata nel S. Cuore di Gesù, con una solenne consacrazione ». (68)

Il Murialdo, mentre si affermava come promotore ed animatore di azione cattolica e sociale, come organizzatore palese, o regista segreto, di congressi cattolici, diocesani e regionali, ed interveniva con presenza vivace ed operosa a quelli nazionali, continuò per un decennio a partecipare attivamente anche ai congressi cattolici francesi, di cui raccoglieva ed elaborava le migliori idee ed esperienze, diffondendole in Torino ed in Italia. (69)

Su questa sua singolare partecipazione occorre soffermarci, ora con sguardo minuzioso, ora con sorvolo largamente panoramico.

---

(68) Cfr. A.S.C.G., *Cart. Azione Cattolica*, doc. 43. Cfr. pure A.C.R.F., doc. cit.

La preghiera di consacrazione recitata per l'occasione, composta dal Murialdo e da Monsignor Schiapparelli, è tutta pervasa di spirito apostolico e d'impegno combattivo. Eccone alcuni tratti: « *Concedici, Cuore Divino, che la nostra consociazione sia mezzo efficace per la santificazione delle anime nostre e dei nostri fratelli e per procurare con la confessione e professione pronta e coraggiosa della nostra fede, colla devozione e fedeltà incrollabile verso la S. Sede e colla pratica delle buone opere, la gloria del Vostro Cuore, l'esaltazione, la pace, la libertà, il trionfo della Santa Chiesa e del Vostro Vicario... Concedici, Cuore Amabilissimo, che tanti nostri fratelli appartenenti a quella moderna società che ha apostato da Voi e dalla Vostra Chiesa, tornino ravveduti e pentiti, alle braccia materne di questa, dalla quale solo potranno ricevere pace e salute... Cuore di Gesù ascoltaci, come figli, come sudditi, come combattenti tuoi* » (*Consacrazione al S. Cuore delle Associazioni del Laicato Cattolico di Torino*, A.S.C.G., *Cart. Azione Cattolica*, ecc., doc. 43).

(69) *Summ.*, p. 573, dep. di D. E. Reffo.



Abate Massimiliano Bardesono di Rigras,
primo assistente ecclesiastico dell'*Unione del Coraggio Cattolico*, e vigorosa tempra di apostolo, legato al Murialdo da fraterna amicizia (pp. 148-49) (Vol. I, p. 689).



Giuseppe Fogliacco,
primo presidente dell'*Unione del Coraggio Cattolico*.

« *Il Teol. Murialdo fu della nostra associazione non solo l'ispiratore, ma anche uno dei promotori più attivi delle sue iniziative religiose e militanti* » (Test. del Fogliacco, A.S.C.G., *Cart. test.*, doc. 71).



Conte Francesco Viancino (1821-1904), campione del laicato cattolico piemontese. Fu a fianco del Murialdo collaboratore e collega in molti settori di apostolato militante (p. 167 e *passim*).

« *Per oltre vent'anni il Teol. Murialdo fu uno dei principali protagonisti e a capo dell'Azione Cattolica e dell'Organizzazione operaia in Torino ed in Piemonte. Egli fu sempre un'autorevole guida, ed un impareggiabile maestro di azione religiosa, educativa cattolica, ma non meno di autentica azione sociale cristiana* » (Test. del Conte Francesco Viancino, A.S.C.G., *Cart. test.*, doc. 27).



Barone Carlo Ricci des Ferres (1847-1925), uno dei leaders del movimento cattolico piemontese. Fu formato dal Murialdo all'azione caritativa, cattolica e sociale (p. 419 e *passim*).

« *Il Teol. Murialdo entrò nella mia vita fin da quando, giovanissimo, mi iscrissi alla S. Vincenzo e mi prestavo come catechista all'Oratorio S. Martino. D'allora gli fui vicino in opere di carità, in molti campi dell'Organizzazione cattolica. Non ci si può fare un'idea della venerazione di cui era oggetto da parte dei colleghi, dirigenti, e semplici soci... Era per tutti noi un risvegliatore, una luce, una forza* » (Test. di Carlo Ricci des Ferres, A.S.C.G., *Cart. Test.*, doc. 29).

CAPITOLO V

AI CONGRESSI CATTOLICI DI FRANCIA

(Problemi, Uomini, Interventi, Itinerari, Incontri, Amicizie)

I numerosi viaggi in Francia, compiuti dal Murialdo dopo il 1872, sembrano tutti identici e ricalcati su questo cliché, apparentemente uguale: la partecipazione ad un Congresso dell'« Union des Œuvres Ouvrières Catholiques »; una visita ai più importanti centri educativi ed assistenziali; contatti con gli uomini più rappresentativi del movimento cattolico, di quello sociale e di congregazioni religiose; un pellegrinaggio a qualcuno dei santuari più rinomati e ai luoghi di preghiera, cari alla sua devozione; qualche escursione culturale.

Invece ognuno di essi, come del resto ogni suo intervento ai Congressi stessi, si differenzia sostanzialmente per le motivazioni che l'hanno ispirato, per la varietà del paesaggio geografico e umano che fa da sfondo e da cornice, per la molteplicità degli incontri con personaggi sempre nuovi, per l'ampliarsi sempre più vasto di problemi e di esperienze. Visti con sguardo retrospettivo essi percorrono una traiettoria ideale, congeniale al suo spirito, ma anche tracciata dall'evoluzione del suo pensiero e dallo sviluppo delle sue attività e seguono un ritmo impresso dall'approfondirsi delle sue prese di coscienza educativa e sociale e dallo stesso suo itinerario interiore.

Naturalmente ora ci interessano la sua partecipazione ai congressi, i suoi interventi attivi ai loro lavori, i suoi contatti con figure di primo piano, scaturiti dall'ambiente dei congressi stessi.

Furono sei i Congressi cattolici francesi, ai quali egli partecipò. La prima volta, come sappiamo, fu a quello di Poitiers, nel 1872.

AL CONGRESSO DI LIONE (1874)

Il secondo Congresso, fu quello che si svolse a Lione, nel 1874, dal 24 al 28 agosto. Il Murialdo iniziò il suo viaggio il 13 agosto, pellegrinando a Nostra Signora della Salette sulle montagne del Delfinato. (1) Dal 14 al

(1) *Ep.* Vol. X, lett. 479; *idem*, Vol. XLII, lett. 1990.

19 visitò, in Marsiglia, l'« Œuvre de Jeunesse Ouvrière » dell'Allemand e quella di Timon David. ([1a])

Risalendo la pittoresca valle del Rodano, il 20 giunse nella Borgogna, alla Colonia Agricola di Cîteaux, che definiva « felice Colonia di 1000 fratelli ». ([2]) Quivi soggiornò fino al 24, ospite dell'amico P. Donat, superiore dei Frères di S. Joseph. Da Cîteaux si portò a Lione.

Ottocentocinquanta gli intervenuti al Congresso, affluiti dalla Francia intiera, cui si unì un folto gruppo di stranieri accorsi dalla Svizzera, dal Belgio, dal Lussemburgo, dall'Inghilterra. Tre gli italiani: il Murialdo, Pietro Marietti, presidente dell'Unione Operaia Cattolica di Torino, e Manna Roncadelli Luigi, come rappresentante della Gioventù Cattolica Italiana. ([3])

Del vasto piano di lavoro, che comprendeva 28 questioni e 5 studi, il Murialdo si interessò di preferenza di quello svolto dalle commissioni delle Opere per la Gioventù, delle Opere per la Classe Operaia, della Organizzazione del lavoro e delle Istituzioni per le officine.

Al Congresso di Lione trovò una innovazione di rilievo che si conserverà anche nei Congressi successivi: le conferenze sacerdotali. Ogni giorno, sotto la direzione di Mons. de Ségur o di qualche personalità di prestigio, si adunavano i sacerdoti presenti per trattare e discutere soggetti che interessavano la santificazione personale e la fecondità dell'apostolato, con scambi di idee e di esperienze, concernenti la formazione e l'azione del sacerdote in rapporto alla pastorale giovanile ed operaia, e il suo ruolo nelle opere per la gioventù e per le classi popolari. A quelle conferenze era presente il fior fiore del Clero, degli educatori e degli apostoli della Francia. Il Murialdo si trovava nel suo clima naturale e congeniale.

Nelle riunioni di Lione, che trattarono i problemi della pratica della confessione frequente, dei ritiri spirituali per giovani e per operai e della formazione alla vita soprannaturale nelle opere cattoliche, poté ascoltare Mons. de Ségur, l'Abate Timon David, il P. d'Alzon, il P. Hello.

Appassionata ed intensa fu la partecipazione del Murialdo a quelle conversazioni formative e pastorali che, per lui, furono sempre l'attrattiva maggiore dei congressi, e fonte di esperienza, d'azione e d'insegnamento.

([1a]) *Ep.*, Vol. XLII, lett. 1990, a D. E. Reffo, Marsiglia, « mezzanotte che batte tra il 17 e 18 agosto 1874 ». Nella lettera si legge tra l'altro: « Marsiglia magnifica. La festa a N.D. de la Garde assai più bella e commovente di quanto la descrive la " Gazette du Midi ", che Le mando. Sovratutto la mezza ora di sventolamento dei fazzoletti bianchi all'apparire della bandiera bianca e gialla del Papa, recata da un Circolo di Operai, al grido di *Vive Marie*, e poi *Vive Pie IX*. Sembrava l'entusiasmo di Torino nel 1847 all'epoca delle Riforme ». (*Idem*).

([2]) *Ep.*, Vol. X, lett. 491.

([3]) Cfr. *Compte-Rendu du Congrès de Lyon, 24-28 août 1874*, Paris, 1874, (*Bibl. M.*). Circa i primi rapporti dell'Opera dei Congressi con i cristiani sociali della Francia, tramite Manna Roncadelli, cfr. GAMBASIN, *op. cit.*, pp. 156-157.

SCHERMAGLIE DI PEDAGOGIA GIOVANILE E SPIRITUALE

Non rari furono i suoi interventi diretti durante le discussioni. Ne scegliamo uno, svolto proprio a Lione.

L'Abate Timon David, che dirigeva la conversazione sulla necessità della confessione frequente e dei ritiri spirituali negli oratori e nelle opere per giovani operai, ad un certo punto affermava:

« Volete salvare i giovani? Fate che siano puri, che osservino il sesto comandamento! ».

Mons. de Ségur, interrompendolo:

« Il sesto, ma innanzitutto il primo ».

« Il primo e il sesto, ma specialmente il sesto — replicava Timon David, considerando forse più l'aspetto pratico della questione — perché se i giovani osserveranno il sesto, osserveranno egualmente il primo ».

Il Murialdo intervenendo direttamente e schierandosi con il de Ségur:

« Ma solo col timore e l'amor di Dio, con la preghiera, e quindi osservando il primo comandamento, i giovani si conservano puri e, se cadono, si rialzano presto ».

« Ma S. Tommaso di Villanova — insisteva Timon David — dice " Nullus in peccato tenacior, quam luxuriosus " ».

Il Murialdo di rincalzo: « S. Alfonso di Liguori nel discorso sulle " Quattro porte dell'Inferno " sostiene che chi è tentato o caduto in questo vizio, se teme ed ama Iddio, si rivolge a Lui ed avrà la forza di spezzare le catene e di fuggire le occasioni! ».

Raccomandando quindi la pratica della comunione frequente, osservava: « L'Eucarestia, non è una ricompensa per la virtù già acquisita, bensì il mezzo per acquistarla ». (4) Mancavano ancora 30 anni alle direttive di Pio X.

---

(4) A.P., Vol. IV, doc. 176: *Esercizi Spirituali ai giovani*, p. 16.

Nel 1877 parlando ai giovani sulla necessità della Confessione frequente come mezzo preventivo per non cadere nel peccato, e di perseveranza e santificazione, dichiarava: « *L'anno scorso* (1876) *al Congresso delle Opere per gli operai, tenutosi in Bordeaux, presi nota di due fatti: si discuteva sui metodi da tenersi per fare il maggior bene possibile negli Oratori festivi per gli operai, si proponevano mille sistemi, si combattevano e si sostenevano mille proposte. L'autorevole Mons. de Ségur concludeva tutta la discussione sentenziando che il miglior dei metodi, l'ottima delle proposte, era quello o quella che più efficacemente riducesse così gli apprendisti come gli Operai a confessarsi il più sovente; che qui stava il tutto.*

L'altro fatto è questo. Si parlava della frequenza della Comunione e degli immensi vantaggi di tale frequenza, purché, s'intende, sia devota. Il Presidente della Adunanza sapendo che era presente uno dei direttori dell'Oratorio di N. S. di Nazareth a Parigi (P. Hello), che passa per l'Oratorio modello, lo interpellò pubblicamente, se il loro segreto per ottenere tanto bene non era la frequente comunione. La frequente Confessione, rispose esso, prima perché non tuttti sono già promossi alla Comunione e poi la frequenza della Comunione viene di per sé; noi cerchiamo che tutti si confessino di sovente, perché è nella Confessione che si ottiene la conversione dei cuori e la perseveranza nel bene. Ed è così; chi si confessa di sovente e bene è impossibile che viva male; non cadrà in peccato, e se pure cadrà, raramente, subito risorgerà » (*Idem*, pp. 16, 17, 18, 25, 26).

A Lione, come in tutti i Congressi, intervenne, di preferenza ai lavori della Commissione per le Opere della gioventù. (5)

Nelle relazioni e nelle discussioni erano soprattutto i metodi organizzativi, le esperienze educative che maggiormente lo interessavano, e specie dal punto di vista della pastorale giovanile. Un esempio. Il relatore della Commissione, l'abate Francesco Fossin, che considerava le Opere per la gioventù operaia sotto il profilo prevalente della perseveranza e della preservazione, consigliava una certa severità nel reclutamento dei ragazzi.

L'abate Tournamille, di Tolosa, un veterano di istituzioni giovanili, e l'abate Timon David sostenevano invece che le Opere per la gioventù operaia erano destinate, sì, a preservare i buoni, ma soprattutto a venire incontro ai pericolanti, e a conquistare e redimere i cattivi, e che perciò si doveva usare una certa larghezza, per quanto controllata, nell'accettarli.

Il Murialdo condivideva questa opinione, appoggiandola su una lunga esperienza negli oratori di Torino. Affermava.

> « Le opere generali per la gioventù operaia, come gli oratori ed i patronati, devono aprire le porte a tutti i ragazzi e i giovani che si presentano; spesso i più cattivi diventano i migliori. Si devono solo ed assolutamente allontanare quelli che corromperebbero gli altri.
>
> Più esigenti si deve essere invece con quelli che vogliano fare parte delle associazioni di pietà o di zelo, che formano come l'armatura delle opere per la gioventù. Con questi bisogna arrivare a farli vivere in stato di grazia ». (6)

LE OPERE PER LA CLASSE OPERAIA

I protagonisti di questa commissione furono gli uomini dell'*Œuvre des Cercles*.

La Tour du Pin ne illustrò i principi, gli obbiettivi e l'organizzazione interna. Alla base della sua azione religiosa, sociale e politica, l'Opera poneva le dottrine del *Sillabo*, una lotta aperta ed intransigente ai « falsi dogmi del 1789 », che considerava la causa di tutti i mali della società contemporanea.

Punto d'arrivo era la restaurazione d'un ordine sociale, ispirato agli ideali del corporativismo sul piano sociale e professionale e, sul piano politico e civile, ad una legislazione, ad istituzioni fondate sulla morale cattolica, e sulle esigenze proprie della fede e della vita cristiana, in ogni sua manifestazione privata e pubblica.

---

(5) Cfr., *Compte-Rendu du Congrès de Lyon*, cit., pp. 239-299.

(6) A.P.M., *plico Unioni Operaie Cattoliche*, Congresso di Lione, 24-28 agosto 1874. Copia in A.S.C.G., fascicolo A.P.M., doc. 45.

Religione, organizzazione sociale e politica, per quanto non confuse, venivano intimamente legate. (7) L'Opera, da parigina, era ormai diventata nazionale; i circoli operai cattolici si erano diffusi per la Francia intera.

Il Murialdo, pur condividendo in linea di massima l'impostazione ideologica e pratica dell'Œuvre des Cercles, la trovava di spirito troppo sistematico ed idealistico, con obiettivi concreti sproporzionati ed un po' fuori della realtà storica, troppo nostalgica dell'antico regime monarchico, e troppo aggressiva nei confronti delle istituzioni politiche che ormai la Francia si era data. (8)

Ma, come a Poitiers, lo lasciò soprattutto perplesso l'accentuata mentalità paternalistica dei suoi dirigenti e promotori, che affidavano troppo alle cosiddette « classi superiori » la cura della soluzione della questione sociale e dell'elevazione degli operai e dei ceti popolari. (9)

A Lione, assieme a Pietro Marietti, visitò alcuni circoli operai cattolici, ebbe pure incontri con gli esponenti dell'Opera, e proprio a La Tour du Pin e ad Alberto de Mun, osservava con delicato e garbato tratto diplomatico:

> « Non so in Francia, ma a Torino, gli operai anche cattolici non guarderebbero certamente con molta fiducia associazioni che, per quanto si interessino generosamente di loro, dessero l'impressione di volerli tenere sotto la tutela e la direzione di altre classi e di mantenere una disuguaglianza di diritti tra le categorie ricche e provvedute e quelle povere. Ciò comprometterebbe tutte le nostre opere ed iniziative per la classe operaia, come le comprometterebbero se combattessero le istituzioni politiche e le libertà ormai acquisite ». (10)

La Tour gli faceva rilevare:

> « In Francia senza un ritorno d'una monarchia cattolica e d'un re cattolicissimo come il Conte di Chambord, non ci potrà essere mai un ordine sociale cristiano. Le nostre leggi e le nostre istituzioni sono tutte ispirate dalla rivoluzione e dai suoi principi che sono la negazione di Dio e dell'autorità ». (10a)

E a sua volta il de Mun:

> « Lo stesso sta avvenendo in Italia, ove il vostro governo ha tolto il potere temporale al Papa e va imitando i nostri rivoluzionari ». (11)

Ribadiva il Murialdo:

> « Noi però, pur operando per la difesa della libertà ed indipendenza del Papa ed opponendoci alle leggi contro i diritti della Chiesa e delle anime, non

---

(7) Cfr. *Compte-Rendu* cit., LA TOUR DU PIN, *Monographie de l'Œuvre des Cercles Catholiques d'Ouvriers*, pp. 174-183. Così cfr. dello stesso LA TOUR DU PIN, *Vers un Ordre social chrétien*, Paris, 1916.

(8) A.P.M., *Busta Unioni Operaie Cattoliche*, Congresso di Lione 1874, 26 agosto. Copia in A.S.C.G., fascicolo A.P.M., doc. 45.

(9) Cfr. *infra*.

(10) *Doc. cit.*

(10a) *Idem.*

(11) *Idem.*

possiamo portare e drizzare le nostre società operaie cattoliche contro le istituzioni politiche e civili del nostro paese. Verrebbe compromesso ogni bene... ». (11a)

Il Murialdo, come si vedrà anche altrove, coglieva quelli che erano i difetti principali di gran parte del movimento sociale cattolico francese e dell'*Œuvre des Cercles* in ispecie.

Ne coglieva però anche i pregi. A Pietro Marietti che gli domandava ciò che dell'Opera dei circoli operai cattolici francesi potesse essere introdotto nelle Unioni Operaie Cattoliche di Torino, rispondeva:

« Alcune delle loro istituzioni, i ritiri operai, le conferenze popolari, i giardini festivi per operai, le associazioni d'arte e mestieri, ma soprattutto l'amore per la verità cattolica e la Chiesa, lo spirito attivo e coraggioso, lo zelo, la dedizione agli operai, ma con un po' di meno rumore e di meno politica ». (12)

LA SCOPERTA DI LEON HARMEL

I lavori del Congresso rivelarono al Murialdo un nuovo settore di azione sociale cristiana: le opere dell'officina, ed un loro eccezionale realizzatore, Léon Harmel. (12a) Egli si era imposto ai congressisti per la sua vigorosa personalità, come l'uomo del giorno.

Con una relazione, densa di dati, presentò il tipo di organizzazione del lavoro di corporativismo cristiano ch'egli veniva sperimentando nei suoi stabilimenti tessili di « Val-des-Bois » (Francia del Nord), fondato sui principi della paternità sociale del padrone, dell'associazione e dell'iniziativa operaia, e su quello religioso. (13)

Il Murialdo, sensibile e preparato a quei problemi e portato ai fatti concreti, ad un sano pragmatismo sociale, e per il quale la moralizzazione dell'officina fu sempre una grande preoccupazione apostolica, rimase colpito

---

(11a) *Idem.*

(12) *Idem.* V'era nell'*Œuvre des Cercles* pure qualche aspetto un po' troppo spettacolare, per cui da molti direttori di opere per la gioventù e la classe operaia era guardata con poca simpatia. Il Murialdo, riferendosi a Timon David, osservava: « *Non l'entusiasma l'Opera dei Circoli Cattolici per operai perché laica e parigina, e la chiama festaiola, chiassosa; chiama i suoi capi: " militari invadenti "* » (*Idem*). Come il de Mun la maggior parte dei dirigenti e promotori erano militari ed aristocratici legittimisti.

Armando de Melun non fu meno severo: « *non so se la fede guadagnerà molto dall'Opera dei Circoli Cattolici per operai, ma mi domando cosa guadagnerà la carità. E' questa l'accusa più grave che io faccio contro i circoli; essi mettono i denti e le unghie alla carità schierandosi in battaglia con le bandiere e le armi da crociati contro gli avversari, per abbatterli, non per convertirli; per di più essi aprono una porta troppo larga, attirando con dei mezzi estranei, pranzi e feste; si direbbe che occorre fare ad ogni costo dei soldati, arruolandoli come una volta, ad ogni prezzo. I vecchi sistemi meno clamorosi erano forse più solidi, facevano meno chiasso, ma più bene* » (AMÉDÉE D'AUDIGNÉ, *op. cit.*, p. 416).

(12a) G. GUITTON, *Léon Harmel*, Paris, 1925.

(13) Cfr. *Compte-Rendu, cit.*, LÉON HARMEL, *Les Œuvres de l'Usine*, pp. 395-439.

dalle realizzazioni di carattere economico, caritativo, religioso, dalla fede straordinaria, dalla rude franchezza e fermezza, dal dinamismo dell'Harmel, e conquistato dall'arditezza del suo pensiero e delle sue istituzioni sociali, dalla sua eloquenza impetuosa e popolare che commoveva, specie quando parlava delle miserie dell'operaio senza Dio e degli orrori dell'industria e dell'impresa senza morale e senza fede.

Ma egli verrà soprattutto attratto dallo spirito religioso che animava l'alta figura e le opere di quel grande operatore di giustizia sociale cristiana.

Avendo richiesto all'Harmel ove trovasse ispirazione e forza per iniziative e realizzazioni sì benefiche e sorprendenti, si sentì rispondere: « dall'amor di Dio e dall'amore per gli operai ». (14)

Preso da un sincero entusiasmo che una organizzazione cristiana dell'officina fosse già realtà, osservava a Pietro Marietti:

> « Il giorno in cui i padroni avranno, come l'Harmel, compreso i loro doveri, le officine diverranno uno strumento di moralità, di salute, di benessere, di armonia sociale, invece di essere fermento e scuola di empietà, di corruzione e di sovvertimento. Le opere cristiane dell'officina saranno il mezzo più efficace alla soluzione della questione operaia. Perché non fondare anche in Torino una Unione di padroni cattolici? ». (15)

Da tempo il problema dell'organizzazione cristiana del lavoro, della famiglia operaia, occupava la mente del Murialdo. Nella corporazione, ristabilita su forme nuove in armonia con le condizioni moderne, che riunisse operai e padroni, e fondata sulla solidarietà cristiana, aveva sempre scorto il sistema capace di produrre risultati sociali tali da cambiare il volto al mondo del lavoro.

Con la scoperta dell'Harmel e delle opere cristiane dell'officina, l'idea che gli era balenata alla mente venne maturando e prendendo sempre più corpo; molti saranno i suoi tentativi per realizzarla. (16)

AL CONGRESSO DI REIMS (1875)

L'occasione di prendere visione diretta delle meravigliose realizzazioni dell'Harmel, gli si offerse l'anno seguente, intervenendo al Congresso che si svolse dal 23 al 27 agosto 1875, a Reims. Il centro di Val-des-Bois sorgeva nelle sue vicinanze.

Il Congresso di Reims fu il più grandioso cui egli prese parte, (17) per il suo alto livello culturale e pratico, forse il più fecondo e di maggior incidenza, sotto il profilo sociale.

---

(14) Cfr. A.P.M., doc. cit.
(15) *Idem.*
(16) Cfr. *infra.*
(17) Cfr. *Compte-Rendu du Congrès de Reims 23-27 août 1875*, Paris, 1875, (*Bibl. M.*).

« Il Congresso fu splendido », scriveva, sintetizzando le sue impressioni. ([18]) Ne abbozzava poi in rapidi tratti, un meraviglioso quadro d'insieme, e la sua cornice solenne:

> « I congressisti oltrepassarono il numero di 1000, e per precisare, aderenti 1002, presenti 968, 32 stranieri (accorsi dalla Svizzera, Lussemburgo, Belgio, Germania, Inghilterra, Italia, *N.d.A.*) e fra questi, due italiani, compreso il mio io; tra gli inglesi, il più illustre è Lord Manning, nipote del Vescovo di Londra.
>
> Un magnifico spettacolo presentavano ogni sera le adunanze generali che si componevano di oltre 800 persone riunite nella sala arcivescovile detta *des Rois*, perché ivi vi sono i ritratti dei re consacrati nella cattedrale di Reims, i quali, dopo il *Sacre* (consacrazione), davano in questa stessa sala il banchetto solenne.
>
> Mons. de Ségur era ammalato (cieco da anni e malandato di salute - *N.d.A.*), epperò assente; presiedette Mons. Langénieux, Arcivescovo di Reims, che è chiamato (e credo che lo sia) *le plus aimable des Evêques de France*... Le discussioni nelle commissioni, furono molto interessanti ». ([19])

A Reims, funzionarono in tutto sei commissioni e furono trattate 32 questioni ora con visione generale, ora con monografie. ([20])

I problemi da cui il Murialdo fu maggiormente assorbito durante il congresso, si polarizzarono attorno a quattro settori: insegnamento, buone letture, propaganda popolare; associazioni operaie cattoliche e circoli; opere per la gioventù, per centri cittadini e rurali, e colonie agricole; opere dell'officina e organizzazione cristiana del lavoro.

Prese parte ai lavori, alle discussioni delle commissioni addette a queste istituzioni. I suoi interventi numerosi e non raramente ad alto livello, sono messi in rilievo dallo stesso Murialdo nel suo carteggio e nelle sue annotazioni. ([21]) Li abborderemo però trattando dei singoli settori di attività.

Egli ebbe contatti diretti ed una serie di incontri personali con esponenti di molte Congregazioni di recente istituzione e specializzate nell'insegnamento e nell'apostolato giovanile, operaio e popolare. Scriveva a D. Reffo:

> « Ho parlato a membri di varie Congregazioni: ne vedrò una... ([22]) Non le parlai della splendida facciata della Cattedrale di Reims... e dei discorsi fatti con

---

([18]) Cfr. *Ep.*, Vol. XI, lett. 564, a D. Reffo. A D. Reffo, redattore dell'Unità Cattolica, inviava, oltre a notizie essenziali sullo svolgimento del Congresso, i numeri dei giornali che seguivano i lavori. « *Le ho mandato un numero del giornale "La Champagne" che credo che V. S. avrà ricevuto: oggi mando gli altri. La prego di conservarmeli* ». (*Idem*).

« L'Unità Cattolica » del 29 agosto informava: « *I nostri lettori troveranno in uno dei prossimi numeri il rendiconto di quanto si operò nel Congresso delle Opere Cattoliche di Reims, nel quale abbiamo visto convenientemente rappresentata la nostra Torino dal Rev.do Teol. Murialdo, Rettore di quella egregia istituzione ch'è il Collegio Artigianelli* ». La descrizione dei lavori del Congresso e la presentazione delle sue principali deliberazioni uscirono poi nel numero del 31 agosto, p. 810.

([19]) Lett. cit.

([20]) *Idem.*

([21]) *Ep.*, Vol. XI, lettere 564, 565, 566, da Reims.

([22]) Lett. 564.

i Congressisti di S. Vincenzo de' Paoli, di S. Francesco di Sales e altri sulle loro Congregazioni e loro metodi, e così pure dei Circoli e Patronages (ora questo nome designa ogni oratorio festivo per apprendizzi o giovani operai sotto i 16-17 anni); e ciò perché, o scrivere delle pagine, e non ho tempo, o è inutile; ne parleremo ». (23)

Il lamento di non poter scrivere di più per la mancanza di tempo, ricorre di frequente: « vola, vola, il tempo alato », sottolineava scherzando, tanto più ch'egli prendeva parte non solo ai lavori del Congresso, ma a tutto il suo sovrabbondante programma di manifestazioni. Scriveva il giorno 28, alle 10,30 di sera:

« Ripiglio la penna... avevo interrotto per andare alla *Serata* data dai giovani del Circolo Operaio Cattolico di Reims. Si declamarono poesie, si cantarono cori, e canzoni buffe, e si fecero discorsi ». (24)

E così intervenne alla commovente cerimonia di chiusura nella famosa Cattedrale di Reims e alla S. Messa celebrata sulla tomba di S. Remigio. (25)

A VAL-DES-BOIS

Il Murialdo partecipò pure a quello che poteva definirsi la maggiore attrattiva del Congresso: la spettacolare festa organizzata a Val-des-Bois da Léon Harmel in una pittoresca cornice di fanfare, canti, cortei e che si articolò su tre manifestazioni: la benedizione di nuovi stabilimenti industriali, l'erezione della statua a Nostra Signora dell'Officina, la visita alle officine, alla « cité ouvrière » con le sue varie istituzioni. (26)

Se il Congresso di Lione, gli aveva rivelato l'alta personalità di Léon Harmel, quello di Reims gli scopriva il meraviglioso mondo religioso e sociale, creato dalla sua fede ardimentosa ed incentrato sulla sua geniale concezione ed organizzazione della corporazione cristiana operaia, che poteva definirsi « una associazione religiosa, economica, formata dalle famiglie del padrone e degli operai » e tendente ad unire i diversi elementi che concorrono al lavoro, alla vita della famiglia.

Essa veniva infatti a realizzare la comunità dell'impresa, grazie ad un metodo, espresso nella celebre formula « il bene dell'operaio per mezzo dell'operaio e con l'operaio, e mai senza di lui », e grazie pure ad una istituzione: il consiglio di fabbrica, che stabiliva una reale cooperazione operaia alla direzione professionale e disciplinare, e alla gestione dell'officina, e ad una lunga serie di opere sociali e religiose.

---

(23) Lett. 566.
(24) Lett. 564.
(25) Lett. 566.
(26) Lett. 566.

Alla stupefatta attenzione ed ammirazione del Murialdo si presentò un impressionante ed armonico complesso di servizi sociali, di istituzioni economiche di vario carattere: per mezzo secolo a quelle istituzioni si ispirerà la legislazione sociale. L'evoluzione sociale sta ancora confermando tutte le vedute profetiche e le iniziative dell'Harmel. ([27])

A quella rete di opere di carattere sociale se ne aggiungeva un'altra, non meno fitta di associazioni cattoliche, di pietà, di devozione, di zelo, che permeavano di un clima soprannaturale tutta la vita e le manifestazioni di Val-des-Bois, e che, misterioso amalgama, fondeva nell'armonia e nella fraternità, tutti i membri della famiglia dei padroni e di quella degli operai.

Noi possiamo cogliere al vivo le prime impressioni ed osservazioni del Murialdo, alla presenza di quel mondo insospettato e fascinoso, tanto rapide ed essenziali, quanto vivide e profonde: penetrano nel senso segreto di quella grande realtà sociale e recano il sigillo della sua visione morale e l'impronta del suo stile apostolico.

Uno splendido banchetto aveva riunito quel giorno circa 400 congressisti attorno alla numerosa famiglia Harmel. Il Murialdo sedeva alla tavola d'onore con il gruppo degli stranieri: Belgi, Inglesi, Tedeschi, Svizzeri, Lussemburghesi. Non si faceva che parlare dell'abnegazione generosa degli Harmel, delle loro realizzazioni e di quel felice angolo del lavoro e della pace sociale.

Tutti si auguravano di vedere presto seguito l'esempio di Val-des-Bois e di poter ammirare anche nelle loro patrie un simile spettacolo, nelle fabbriche, negli stabilimenti industriali.

A nome degli stranieri, il Vice-presidente della Federazione delle Società Operaie Cattoliche del Belgio, Sig. Loumbourg, ringraziò gli Harmel dell'ospitalità cristiana e di aver trovato il rimedio, il migliore, per la soluzione della questione operaia. « Ormai la sfinge è vinta, esclamava, e noi partiamo dopo aver ricevuto un talento, un denaro di più e dopo avere appreso dai vostri esempi, come dobbiamo sfruttarlo ».

Lord Manning rivolgendosi al Murialdo, che gli era a fianco, commentava: « Sembra un sogno: l'officina, che l'avidità del denaro ed il lavoro moderno hanno reso sì triste e tetra, è ormai cristianizzata ».

« Sì, rispondeva il Murialdo, e per opera di un padrone veramente cristiano, coerente alle responsabilità sociali, alla carità evangelica, alla giustizia. Ma se non sorgeranno molti padroni di fede e di coraggio, come gli Harmel, la grande sfinge della questione operaia continuerà a spaventare il mondo ». ([28])

([27]) G. GUITTON, *op. cit.*, H. ROLLET, *L'action sociale des catholiques en France (1871-1901)*, Paris 1948. Scrive il Vaussard: « *La grande debolezza di Val-des-Bois, è di essere stata una esperienza quasi isolata che non ha fatto scuola e che nel clima allora regnante non poteva essere applicata alla grande industria in via di concentrazione* ». (Citato dal Rollet).

([28]) Cfr. A.P.M., *plico Unione di Padroni Cattolici*, adunanza 13 novembre 1875.

Così, al termine di quella giornata densa di emozioni, come scegliendo dal grande mare delle sue impressioni, una che potesse, per quel momento, comprendere e compendiare l'essenza di tutte, informava D. Reffo:

« Sono le 10,30 di sera. Oggi 28, abbiamo visitato una Usine, manifattura a Val-des-Bois: è un vero *miracolo morale*; ne parleremo a voce ». (29)

E nella stessa notte, scriveva al fratello:

« Sono le 11,15 di sera... oggi abbiamo viaggiato per vedere una manifattura a Val-des-Bois, che è una meraviglia morale, di cui ti parlerò ». (30)

In una adunanza di padroni cattolici la definirà: « Un miracolo sociale e morale ». (31)

Del Congresso di Reims serbò un'impressione indelebile. All'indomani della sua chiusura, da Parigi, ove si fermò una settimana, per dedicarsi alla visita di alcuni « Patronages », di Circoli operai, di opere di carattere professionale di « Orphelinats Agricoles » che sorgevano nei dintorni, (32) scriveva a Marsiglia all'amico Timon David:

« Speravo vederla al Congresso di Reims; ne sono stato veramente incantato ». (33)

L'8 settembre rientrò a Torino. Per molto tempo non fece che parlare di quanto aveva visto ed udito. Diceva ai suoi giovani e ai collaboratori con entusiasmo candido e cristallino:

« Avete pregato per me e per il Congresso di Reims, ora ringraziate per il suo splendido successo. Vorrei essere tanto ricco e condurvi tutti a vedere quelle dimostrazioni di fede ove sono uniti uomini della magistratura, del commercio, della milizia, del clero, del lavoro... Ma di più: vorrei condurvi a vedere il circolo operaio di Reims, ove alcuni giovani, fanno 5 miglia (15 chilometri) ogni domenica, per partecipare alla vita sociale, e vanno creando circoli nelle città vicine; vorrei condurvi al " Patronage " del sobborgo di S. Antoine a Parigi, ove 400 giovani, di cui 100 oltre i 17 anni, vanno imparando a divenire i più competenti operai di Parigi e i migliori cristiani. Vorrei condurvi a Val-des-Bois per farvi vedere come è stato abbattuto il rispetto umano, come si impiantino delle officine cristiane, e si ami gli operai... ». (34)

---

(29) *Ep.*, Vol. XI, lett. 564.

(30) *Idem*, 565.

(31) Cfr. A.P.M., doc. cit.

(32) Visitò i « Patronages » di N. D. de Nazareth, del « quartier St. Médard » e del « faubourg St. Antoine », il Circolo Operaio di Montparnasse e di Belleville, gli « Orphelinats Agricoles » di Mesnil St. Firmin presso Versailles, di Mesnières en Brais presso Dieppe. (*Ep.*, Vol. XI, lett. 566; lett. 567). Nella settimana in cui si fermò a Parigi, prese alloggio all'Hôtel Fénelon, Rue Perron. (*Idem*, lett. 567).

(33) MUSÉE TIMON DAVID, *Corresp. Gén. IX*, 1874-1875, lett. n. 84: lettera del Murialdo all'Abate Timon David, Parigi, 30 agosto 1875.

(34) A.P., Vol. VII, doc. 254.

UN INFLUSSO DECISIVO

Del Congresso di Reims il Murialdo ricorderà soprattutto questa sua visita a Val-des-Bois, che rimarrà tra le date più memorabili della sua vita e delle più decisive per gli orientamenti del suo apostolato operaio e del suo attivismo organizzativo nel movimento cattolico.

L'ammirazione sconfinata per Léon Harmel, per le sue concezioni e realizzazioni, resero più profonde le sue convinzioni corporative cristiane, e segnarono una svolta, o meglio l'inizio d'una evoluzione, nelle sue prese di posizione ideologiche e di azione pratica in campo sociale; alle idee, ai metodi di patronato, egli verrà dando sempre più le sue preferenze a quelli di carattere associativo e democratico, che danno fiducia all'iniziativa e alla responsabilità operaia.

Quanto aveva ammirato, in quell'anno, a Val-des-Bois, e la prestigiosa figura di Léon Harmel, saranno spesso al centro dei suoi incitamenti e costituiranno gli argomenti più pressanti per stimolare i padroni e gli imprenditori cattolici alla responsabilità sociale, alla moralizzazione dell'officina, all'organizzazione cristiana del lavoro, per animare alla diffusione dell'idea del corporativismo cristiano, alle iniziative in favore dei ceti popolari.

E, come sempre, di quell'eccezionale personalità non trascurerà di mettere in rilievo l'aspetto religioso e morale, nel quale scopriva ed additava il segreto della sua ardente e dinamica dedizione agli operai e l'anima del successo del suo metodo e delle sue audaci realizzazioni.

In altri numerosi incontri, dopo il 1875, il Murialdo approfondirà la conoscenza dell'Harmel e della sua opera. A Lione gli si era rivelato come l'apostolo delle opere cristiane per la moralizzazione dell'officina ed in favore della famiglia operaia; a Reims, come il realizzatore della fabbrica cristiana; a Bordeaux, nel 1876, lo vedrà divulgatore appassionato e persuasivo dei metodi di azione sociale, contenuti nel suo « Manuel de la corporation chrétienne », specchio fedele e completo di quella da lui attuata. ([35]) Il Murialdo ne divulgherà i principi fondamentali, specie in mezzo ai padroni, agli industriali che facevano parte delle Unioni Operaie Cattoliche, e ad essi si ispirerà nei suoi tentativi di fondare in Torino una « Unione di Padroni Cattolici ».

Nel 1879, ad Angers, lo ascolterà sostenitore della tesi sull'urgenza di formare e moltiplicare le associazioni di padroni cristiani: istituzioni « tanto più indispensabili perché anche industriali cattolici professano nei loro affari una specie di nichilismo morale ». ([36])

([35]) Il Murialdo ne fece iniziare la traduzione italiana dal nipote Ing. Carlo Peretti. Questi però non riuscirà a condurla a termine a causa dell'improvvisa morte. Cfr. *infra*.

([36]) Cfr. *Compte-Rendu du Congrès d'Angers, 1-5 septembre 1879*, Paris, 1879 (*Bibl. M.*).

Nel 1881, a Le Mans, l'intese preconizzare con un discorso possente e vibrante il « giusto salario ». Dieci anni prima della *Rerum Novarum* dimostrava che nella remunerazione del lavoro la giustizia è salvaguardata, solo quando il salario è sufficiente per la vita dell'operaio e di una famiglia ordinata, e proclamava che le riforme e le istituzioni umane non cambieranno nulla senza la carità di Gesù Cristo. ([37])

Il Murialdo rivide l'Harmel a Torino nel 1887, di ritorno da Roma, organizzatore e condottiero di pellegrinaggi operai, per mezzo dei quali portava ai piedi di Leone XIII migliaia e migliaia di operai dell'industria. E per l'ultima volta, sempre a Torino, nel 1891. ([38])

Egli, però si terrà sempre al corrente delle sue iniziative dagli sviluppi e dall'irradiazione sociale sempre più ampi; lo seguirà nella sua opera di organizzatore di « Circoli operai di studi sociali », sui quali modellerà quello da lui istituito presso la Casa-Famiglia, ([39]) in quella di fondatore dei « Cenacoli di studi sociali per ecclesiastici », di animatore di congressi e sindacati operai, e della prima Democrazia cristiana. ([40])

Diffonderà attraverso la *Voce dell'Operaio,* con articoli redatti di suo pugno o da lui ispirati, la conoscenza della sua figura di apostolo dell'officina e le sue concezioni e riforme sociali, in anticipo di mezzo secolo sulla sua epoca. ([40a])

Da un punto di vista sociale ed organizzativo, nessuna personalità ebbe tanta ripercussione sul pensiero e sull'attività del Murialdo quanto questo maestro realizzatore di azione sociale cristiana, forse il più grande del secolo scorso.

L'Harmel, a sua volta, ebbe grande stima del Murialdo, il prete di Torino, che vide per vari anni ai congressi di Francia, e con il quale scambiava idee ed esperienze. Al Congresso di Le Mans, parlando di lui a Pietro Marietti, ammirato diceva:

« *L'abate Murialdo è un uomo di Dio, un sacerdote molto amabile, un vero atleta dell'educazione cristiana e delle opere per la classe operaia* » ([41])

AL CONGRESSO DI BORDEAUX (1876)

Il Murialdo fa il suo giro di Francia, sulla traccia dei Congressi dell'« Union des Œuvres ». Il quarto cui partecipò, e non sarà l'ultimo, fu quello di Bordeaux, svoltosi dal 21 al 25 agosto 1876.

([37]) Cfr. *Compte-Rendu du Congrès de Le Mans, 17-20 octobre 1881,* Paris, 1881 (*Bibl. M.*).
([38]) Cfr. *infra.*
([39]) Cfr. *infra.*
([40]) Cfr. *infra.*
([40a]) Cfr. « La Voce dell'Operaio », annate 1876-1891, *passim.*
([41]) Cfr. A.P.M., *Plico Unioni Operaie Cattoliche,* Congresso a Le Mans, 19 agosto, incontro con Léon Harmel.

Ebbe come compagno, durante il viaggio ed i lavori del Congresso, il suo giovane nipote, ing. Carlo Peretti, ormai suo braccio destro in molte iniziative. L'aveva formato lui alla vita spirituale, caritativa, all'amore, al servizio dei poveri; ora lo veniva educando ad un apostolato di impegno militante e sociale di larga apertura, di abnegazione generosa e coraggiosa. Ingegno, professione, danaro, attività, tutto ormai aveva consacrato al bene della gioventù e delle categorie sociali più umili: operai e contadini. (42)

Informava il Murialdo appena giunti a Bordeaux:

> « Il viaggio bene, meno il lungo ritardo pel movimento delle riserve del 1868-1869, chiamate sotto le armi per 28 giorni.
>
> Siamo alloggiati al Grand Séminaire. Mando *La Guenne* (giornale) per la relazione del fatto finora: i Congressisti sono meno in numero che gli altri anni, non avendosi ottenuto la riduzione sulle Ferrovie ». (43)

Uditorio più ristretto al Congresso di Bordeaux, contraccolpo delle vessazioni che preludevano alle leggi antireligiose e persecutorie della III Repubblica, laica e dominata dalla massoneria. Il Murialdo lo rilevava: qualche cosa stava mutando in Francia, nella situazione politico-religiosa. Le elezioni di quell'anno avevano dato infatti la vittoria ai repubblicani, vittoria che sarà consolidata da quelle del 1877 e 1879. Il sogno dei cattolici d'una monarchia cristiana stava svanendo. Osservava giustamente uno storico:

> « Composta di monarchici, l'Assemblea nazionale non seppe restituire alla Francia il suo re; composta in maggioranza di cattolici, non seppe rendere alla Francia il suo Dio. Tali fatti sono, a prima vista, inesplicabili. Cessano però di esserlo, quando si considera fino a qual punto quell'Assemblea fosse asservita al liberalismo ». (44)

Si apre per la Chiesa di Francia una nuova epoca. Contro gli attacchi di un governo anticlericale, essa scoprirà le sue debolezze, nonostante tanta vitalità e fervore di opere. Errori di concezione e di valutazione del momento storico e sociale, la divisione del clero e dei cattolici sul piano politico e religioso porteranno al fallimento di tante iniziative e generosi sforzi apostolici e sociali.

Soprattutto la questione monarchica e quella romana, astutamente utilizzate dai partiti di sinistra e dai militanti del libero pensiero, contribuiranno a creare un fossato tra il popolo e la Chiesa ed i movimenti di

---

(42) Cfr. *infra*. Il Murialdo aveva preparato con particolare cura quel viaggio. Dieci giorni prima, il 13 agosto, scriveva al fratello: « Andrei in Francia per fare conoscere e visitare a Carlo Peretti diverse Colonie Agricole; ad un tempo visiteremo il Congresso delle *Œuvres Ouvrières* a Bordeaux... Favorisci cercare e mandarmi subito il numero dell'*Unità Cattolica*, ove è la Lettera del Papa ai vescovi di Francia, la lettera è in data 4 novembre dello scorso anno... » (*Ep.*, Vol. XII, lettere 627, 628).

(43) *Ep.*, Vol. XII, Lett. 329, a D. Reffo, Bordeaux, 23 agosto 1876.

(44) Cfr. CH. RAUL, *L'Eglise Catholique et le droit commun*, Paris, 1931, p. 130.

ispirazione cattolica, i cui promotori, assorbiti in controversie clamorose e sterili su un regime politico ideale, sottovalutavano i veri problemi dell'ora e della Chiesa in una società moderna.

La maggior parte dei cattolici organizzati in movimenti di pensiero o di azione erano apertamente legittimisti e caratterizzavano il loro ideale nella parola « controrivoluzione », che il popolo traduceva con « ritorno ai privilegi a danno delle libertà moderne ». Gli operai poi, impegnati nel conflitto che si sviluppava tra capitale e lavoro, attaccati fino allora alla Chiesa più per tradizione che per convinzione, non perdonavano al prete di rispondere al loro grido di giustizia, con prevalenti inviti alla rassegnazione e di attendere come un messia il Conte di Chambord, che avrebbe dovuto restaurare nella società il regno di Cristo e rendere al Papa detronizzato i suoi Stati, ma che per essi rappresentava invece l'antico regime. E così la Repubblica appariva ai nuovi strati sociali e popolari come simbolo del progresso e la condizione stessa della loro emancipazione ed elevazione. ([45]).

Come abbiamo più volte osservato, non sfuggirono al Murialdo le debolezze del cattolicesimo francese. Tuttavia non si può dire ch'egli non abbia risentito, per un certo tempo, del clima prevalente nell'« Union des Œuvres », nell'« Oeuvre des Cercles », e del contatto con i loro esponenti più rappresentativi, molti dei quali uniti a lui da vincoli di stretta amicizia. Così risentì dell'influsso dell'abbondante letteratura apologetica, storica e di attualità, da essi ispirata, e di cui era assiduo lettore. ([46])

Ma era in quei movimenti, in mezzo a quei gruppi che egli trovava i promotori d'un cattolicesimo combattivo, i più intrepidi paladini della libertà e dell'indipendenza della Chiesa, i difensori più vigorosi della scuola cattolica, gli organizzatori della Buona Stampa, i lottatori più strenui con-

---

([45]) Cfr. R. AUBERT, *op. cit.*, cap. XI, par. 2, *La Chiesa di Francia e gli inizi della Terza Repubblica*, pp. 566-582; A. DANSETTE, *Histoire religieuse de la France contemporaine*, Paris, 1928 (trad. italiana, Vallecchi, Firenze, 1961).

Anche nell'« Union des Œuvres », e specie nell'« Œuvre des Cercles », confluivano non pochi esponenti di quei movimenti, che concepivano paternalisticamente le opere operaie, e che cercavano di imprimere all'organizzazione un spirito antirivoluzionario « al quale la politica monarchica non tardò ad immischiarsi, causando estremo disagio alla causa » (cfr. M. HEDOUVILLE, *op. cit.*, pp. 592-593). Leone XIII, nell'Enciclica *Au Milieu des Sollicitudes* (16 febbraio 1892), altrimenti detta *Lettre sur le Ralliement*, domanderà ai cattolici di mettere fine alle loro lotte e di decidere la mobilitazione di tutte le forze a servizio della Chiesa e del loro paese, passando sopra a questa o a quella forma di governo.

([46]) Dopo il 1870, tra le riviste che maggiormente accentuarono la loro tendenza legittimista, e alle quali il Murialdo era abbonato, furono « L'Ouvrier », settimanale di grande divulgazione popolare e « Le Messager du Sacré Cœur », bollettino ufficiale dell'Apostolato della Preghiera, fondato dal P. Ramière (cfr. *Bibl. M.*, annate 1881-1895). Persino il culto del Sacro Cuore, in Francia, assunse a più riprese una colorazione nazionalistica e legittimistica presso certi ambienti cattolici (BIHLMEYER-TUECHLE, *Storia della Chiesa*, Brescia, 1959, IV, p. 39). Essi intendevano tenere vivo l'interesse e muovere le folle per il trionfo di due cause: quella del ritorno di Roma al Papa, e quella del ritorno del Re in Francia; cause che un celebre inno, « una specie di *Marsigliese* cattolica » delle grandi manifestazioni, dei pellegrinaggi espiatori e delle vaste mobilitazioni, univa e compendiava nei versi: « *Salva Roma e la Francia — pel tuo Sacro Cuor* ». L'inno adattato e tradotto, fu divulgato e cantato anche in Italia col titolo « Pietà, Signor, del nostro patrio suol ». Il nome della Francia veniva sostituito con quello dell'Italia. Dopo la Conciliazione del 1929 l'inno è andato in disuso.

tro le idee antireligiose ed anticristiane che i Papi non cessavano di denunziare, stimolando all'attivismo organizzativo, all'azione sociale, all'unione delle forze.

E, sotto questo aspetto, il Congresso di Bordeaux, anche se meno brillante dei precedenti, gli fu straordinariamente fecondo. Lo stesso Pio IX, di fronte alla prospettiva di nuove minacce contro la Chiesa, ne aveva orientato i lavori, additando nell'attaccamento indefettibile alla gerarchia e nella prevalenza degli obiettivi religiosi e dei mezzi soprannaturali, il principale strumento di difesa e di riconquista. (47) In questo spirito ed in un clima di notevole livello intellettuale, il Congresso si svolse sotto l'alto patronato del Card. Donnet e la presidenza assidua del suo coadiutore, Mons. de la Bouillerie, e diretto con tatto e delicatezza da Mons. de Ségur.

Dall'insieme delle note, delle informazioni, dal carteggio del Murialdo emerge ancora una volta il posto preponderante accordato da lui alle opere per la gioventù e alla classe operaia, come l'allargarsi della rete, già così vasta, delle relazioni e delle amicizie.

Scriveva a D. Reffo:

> « Ieri fui presentato a Mons. de Ségur (il « clairvoyant aveugle » come si ama chiamarlo), dal suo nipote, Conte de Moussac, (48) e parente dei Balbo di Torino; ci parlò in italiano perfettamente; se vede Marietti, gli dica che parlai a Monsignore del suo libro *l'Inferno*, senza però dirgli che l'abbia ristampato; gli dica che mi fu consegnata la sua medaglia (49) che aspetta da due anni ». (50)

Più intensa ed attiva si fa la sua partecipazione personale alle discussioni delle commissioni:

> « Le discussioni si fanno familiarmente, e quindi posso anch'io prendere parte; il che non farei se fossero solenni; quanto al leggere alla seduta finale solenne, *omnibus inspectis*, parmi meno opportuno e forse non conveniente, neppure possibile; ma consulterò e farò come parrà meglio ». (51)

I lavori del Congresso furono dominati dai problemi economici e sociali, considerati alla luce cristiana. (52)

---

(47) Cfr. *Compte-Rendu du Congrès de Bordeaux, 21-25 août 1876*, Paris, 1876 (*Bibl. M.*).

(48) Era membro dell'Ufficio Centrale dell'*Union des Œuvres*.

(49) La medaglia di aggregazione all'*Union des Œuvres*.

(50) *Ep.*, Vol. XII, lett. a D. E. Reffo, Bordeaux, 23 agosto 1876.

(51) Lett. cit.

(52) Per una ricostruzione dettagliata degli argomenti che al Congresso di Bordeaux interessarono il Murialdo, come delle tappe dell'itinerario percorso nel viaggio del 1876, delle persone con cui venne a contatto, e delle istituzioni visitate, cfr. CARLO PERETTI, *Ricordi di un viaggio in Francia fatto dal 19 agosto al 6 settembre 1876 in compagnia di mio zio, Teol. Leonardo Murialdo, (Mss.)*, in A.S.C.G., *Sez. Carlo Peretti*.



Bandiera del Comitato Regionale Piemontese della Opera dei Congressi (*Stanze Murialdo*, Torino, Collegio degli Artigianelli).



Primo gonfalone della Unione del Coraggio Cattolico (*Idem*).



Santuario di N. S. di Vicoforte (Mondovì) ove si svolse, il 13 e 14 settembre 1880, il II Congresso Cattolico Piemontese. Il Murialdo vi tenne un discorso sulle opere educative e sociali in favore della gioventù (pp. 169-174).

DISCORSO

DEL

TEOL. LEONARDO MURIALDO

Estratto dagli *Atti del Congresso regionale piemontese* tenutosi in Mondovì il Settembre 1880.

TORINO

TIPOGRAFIA GIULIO SPEIRANI E FIGLI

1881.

Frontespizio dell'opuscolo che pubblica il discorso del Murialdo al Congresso di Mondovì.

DISCORSO ALLA COMMISSIONE « STAMPA E PROPAGANDA CATTOLICA »

A Bordeaux il Murialdo non dimenticherà un altro settore del movimento cattolico organizzato, e da alcuni anni centro del suo interesse e della sua attività, fino a divenire il prevalente: quella della propaganda cattolica, della difesa e diffusione dei valori cristiani, attraverso l'istruzione popolare, il giornale, il libro, le pubblicazioni a buon mercato, le conferenze, le biblioteche popolari ed ogni mezzo moderno di divulgazione, suscettibile di combattere l'ignoranza ed i pregiudizi delle masse, intossicate di veleno massonico e socialista, e di formare in senso cristiano e sociale l'opinione pubblica.

Come abbiamo sentito dallo stesso Murialdo, era sua intenzione prendere la parola nella solenne seduta di chiusura quale rappresentante delle Opere Cattoliche d'Italia. Consigliatosi, non lo fece.

> « Sarebbe stato fuori luogo — osservava —. D'altronde nessuna delle 5 Nazioni forestiere parlò nelle adunanze generali ». (53)

Parlò invece in una seduta della commissione « stampa e propaganda cattolica ».

Nel suo discorso emergono vari sentimenti e varie posizioni ideologiche e pratiche: ammirazione per la Francia cattolica, la sua attività di avanguardia spirituale, culturale, apostolica e militante, in contrapposizione alla Francia rivoluzionaria, volterriana, giacobina, disseminatrice di letteratura immorale e divulgatrice di idee atee e materialiste, di cui ripara i mali e i cattivi esempi; amore per la Chiesa, il Papa e l'Italia; la passione e la dedizione per la gioventù e la classe operaia; l'aspirazione d'una unione sovrannazionale delle forze cattoliche.

Ci è nota l'ultima parte del discorso, quella che stimola alla creazione d'una internazionale cattolica in opposizione all'internazionale massonica e marxista, avente come « centro comune di unione e di azione: Gesù Cristo e il Papa »; come programma comune « il Vangelo e il Magistero della Chiesa » e come obbiettivo « la salvezza delle anime e il Regno di Dio ».

Riproduciamo l'introduzione ed alcuni altri passi. Occorre osservare che nel 1876 perdurava ancora quel caratteristico clima religioso e politico, scaturito dai drammatici avvenimenti del '70, e che il movimento cattolico in Italia era ai suoi primi stentati passi.

> « Due parole in cattivo francese.
> Signori,
> i vostri ammirabili congressi, che hanno fatto tanto del bene alla Francia, quanto bene non hanno fatto anche alla nostra Italia!

---

(53) *Ep.*, Vol. XII, lett. a D. E. Reffo, Bordeaux, 25 agosto 1876.

Il grido di allarme che si levò da essi per i mali che affliggono, per i danni ed i pericoli che minacciano la Chiesa e la società, si è ripercosso anche al di là delle Alpi e i congressi cattolici di Venezia e di Firenze, non sono stati che un'eco dei congressi di Poitiers, di Nantes, di Lione e di Reims.

E' dalla Francia, bisogna confessarlo, che è stata importata in Italia la fiaccola che ha acceso l'incendio della rivoluzione religiosa e sociale, che agita e devasta il nostro povero Paese. Gli Italiani, e mi sia permesso di affermarlo, che hanno avuto in retaggio il genio delle lettere, delle belle arti, e qualche volta delle scienze, non hanno il genio del male; i corifei dell'empietà, i maestri dell'incredulità, noi li chiamiamo dei Voltaire in miniatura, e infatti lo sono; essi non sono che delle brutte copie di un bruttissimo originale; i Professori delle nostre Università, che vanno insegnando ai nostri giovani il materialismo e l'ateismo non sono italiani! Si è andati a cercarli al di là delle nostre montagne (Moleskott è d'origine olandese).

La nostra letteratura non è divenuta una sorgente d'immoralità e d'empietà, se non dopo che i nostri scrittori non sono stati capaci che di tradurre, copiare, i romanzi francesi (Dumas, Paul de Kock, Eugène Sue), e così il nostro teatro. Ed ecco che oggi la riparazione ci viene dalla Francia... ». (54)

« La rivoluzione si sforza di colpire a morte la Chiesa, ferendone il cuore ed il capo: il Papa... La rivoluzione in Italia, come ovunque, scaccia Dio e il suo Cristo dappertutto, ed è sul suolo della Francia, a La Salette, a Lourdes, che la Madre della Misericordia discende per fare intendere a tutto il mondo le parole di salvezza e di vita.

E la Francia risponde con i suoi pellegrinaggi, con i suoi congressi, con le sue manifestazioni, coi suoi circoli per operai, coi suoi oratori, coi suoi patronati, colle sue Università cattoliche, con l'attività dei suoi figli; e l'Italia intraprende anch'essa pellegrinaggi e congressi, e opere di restaurazione; essa pure ha i suoi patronati, i suoi oratori, i suoi primi circoli per gli operai e per la gioventù.

Le prime opere per la gioventù, questa felice e feconda invenzione, sono state istituite in Italia da S. Filippo Neri; ma voi avete saputo organizzarle. L'*Union des Œuvres Ouvrières Catholiques*, ecco la grande forza d'impulso che le ha disseminate per tutto il suolo di Francia.

Questa vostra grande organizzazione, con i suoi uomini di fede, di zelo, di esperienza, con i suoi meravigliosi congressi svolti in pieno sole, con la sua ardente dedizione a tutti gli interessi reali della gioventù e della classe operaia, con la sua assoluta fedeltà al Sovrano Pontefice e ai Vescovi, con la sua comunanza di sforzi, con la sua divisa *Sint unum*, ci insegna la potenza irresistibile dell'azione comune, nella carità e nell'unione... W Pio IX! W l'Union des Œuvres! ». (55)

Il Congresso si chiuse il 25 agosto con una doppia solenne cerimonia, di cui il Murialdo registrò le dolci e forti emozioni tratteggiando, con partecipata commozione, due delicate scene che ebbero come protagonisti il vecchio Cardinale di Bordeaux e Mons. de Ségur, cieco ed ammalato.

Informava il 25 agosto:

« Il Congresso finì oggi. La chiusura religiosa nella bella Cattedrale fu commovente: il quasi cadente Cardinale Donnet (aveva oltre 90 anni, *N.d.A.*), dopo che il coadiutore Mons. de la Bouillerie aveva fatto l'omelia, volle dire qualche parola, e radunò tutte le sue forze, per alzare la voce in quella vasta cattedrale,

---

(54) A.P., Vol. XXVII, docc. 1091, 1117: *Discorso tenuto al Congresso di Bordeaux* (1876).
(55) *Idem.*

e commosse assai, quantunque si vegga che manca il vigore intellettuale, insieme alle forze fisiche.

Oggi era festa di Mons. de Ségur, e il Cardinale a nome del Congresso gli fece regalo d'un bastone pastorale che gli fece presentare nell'adunanza solenne di chiusura; (56) anche questa scena fu *touchante*, specialmente quando a Mons. de Ségur (cieco) fu posto in mano la *crosse* (il pastorale) del Cardinale, da Mons. de la Bouillerie ». (57)

STORIA MINORE

Anche in questo viaggio, il Murialdo, al vivo interesse per i grandi problemi del tempo, alla generosa partecipazione per la loro soluzione, al senso e al gusto delle cose spirituali, seppe unire, con grande disinvoltura, quelli delle piccole cose umane, delle vicende quotidiane, del buon umore, dell'erudizione storica, della ricerca di curiosità culturali, geografiche, delle note di colore locale.

Ecco alcuni esempi che si possono aggiungere a quelli già noti, e che avemmo occasione di ricordare. Scriveva durante il Congresso:

« Ieri visitammo il celebre in politica *Orénoque* (nave) (58) che stette nelle acque di Civitavecchia a disposizione del Papa, qualora avesse voluto abbandonare Roma. E' un battello a vapore per viaggi transatlantici che ha 132 metri di lunghezza: cioè più del doppio di due volte il nostro collegio; ha tre piani; è capace di circa 1000 persone tra viaggiatori ed equipaggi ». (59)

« Ieri, per fare piacere a D. Cocchi, siamo andati a visitare una cantina di vino Bordeaux, e abbiamo preso lezioni da trasmettere a lui stesso; *ça va sans dire* che ne asportammo un assaggio del famigerato *Médoc* (il Chateau-Lafitte è Médoc); quello però che ci diede oggi per regalo il Restaurant du Commerce. (60)

E durante il viaggio, da Tours:

« Stamane vedemmo la statua di Descartes col motto « Cogito ergo sum ». (61)

E così, come nei viaggi precedenti, trovò la sua meta per un incontro con la Vergine SS.ma. Quell'anno fu veramente eccezionale: Lourdes, che

---

(56) Cfr. *Compte-Rendu*, cit., p. 79.

(57) Lett. cit. Ecco quanto si legge negli Atti del Congresso: « Il Pastorale che doveva essere dato in dono non era ancora pronto. " I nostri cuori però sono pronti, disse Mons. de la Bouillerie, anche se l'artista non è pronto. Nell'attesa il venerabile nostro Cardinale vuole che Mons. de Ségur si serva del suo pastorale ". E tra gli applausi dell'assemblea glielo consegnò » (*Idem*).

(58) Rimase ancorata nel porto di Civitavecchia del 1870 al 1874. Il suo ritiro cancellò l'ultimo vestigio del Patronato, che fino allora la Francia aveva esercitato sulla S. Sede.

(59) Lett. cit.

(60) *Idem.*

(61) Lett. da Tours, 30 agosto 1876.

stava ormai assurgendo a risonanza mondiale e a centro di un vasto movimento di devozione mariana. Ancora durante il Congresso scriveva:

> « Da Bordeaux parte un pellegrinaggio per andare incontro al pellegrinaggio di Acquaderni, (62) ma noi forse andremo prima per godere tempo ». (63)

Andò pure pellegrino alla casetta dove nacque S. Vincenzo De' Paoli, le Berceau de S. Vincent, a Pony, presso Pau, in Guascogna. Attorno ad essa era sorto e veniva sviluppandosi un grandioso e meraviglioso complesso di opere caritative ed assistenziali. (64)

Le tappe del ritorno, che dalle rive dell'Atlantico e dai Pirenei, portarono il Murialdo ed il Peretti nel cuore della Francia, furono: Tours, Bourges, Issoudun; e dalla Francia centrale a Digione, Cîteaux, Lione. (65) I due instancabili e singolari viaggiatori, api operaie della carità e dell'azione sociale, il 6 settembre, erano di ritorno a Torino.

AL CONGRESSO DI ANGERS (1879)

Un « tour de force » veramente eccezionale fu pure il viaggio del 1878: si svolse dal 25 agosto al 15 ottobre ed ebbe come itinerario: Torino, Lione, Cîteaux, Digione in Francia; Lussemburgo; Colonia in Germania; Gand, Namur, Rhousselède, Bruges, Enghien, Behaernen, Anversa, Bruxelles, Ostenda nel Belgio. Da Ostenda, via mare, a Londra in Inghilterra. Da Londra a Parigi, Lione, Chambéry, Torino. Ognuna di queste tappe e molte altre in località minori, registrano tutte o una visita ad un centro assistenziale, professionale o di rieducazione, a Colonie agricole, a Case-Famiglia per giovani operai e per studenti, ad una istituzione economica-sociale per operai, o una corsa ad un santuario, o un incontro con vecchie conoscenze e con animatori di iniziative cattoliche, sociali e militanti, germe di preziose relazioni e di nuove e profonde amicizie.

Le note da lui raccolte portano sulla testata il motto significativo: *Ad sustinendum patienter et transeundum fortifer. Si scis tacere et pati, videbis auxilium Dei.* (66)

---

(62) Fu il primo pellegrinaggio italiano di carattere nazionale: l'organizzò l'Acquaderni, presidente allora della Gioventù di Azione Cattolica, e grande promotore di pellegrinaggi.

(63) Lett. da Bordeaux, 25 agosto 1876.

(64) *Ep.*, Vol. XLIV, lett. 2089; cfr. pure CARLO PERETTI, *Ricordi di un viaggio*, cit.

(65) A Tours visitò la Cattedrale, la Tipografia e Casa Editrice Mame e celebrò « *la Messa sulla tomba di S. Martino, il gran Patrono della Francia, di cui pochi anni or sono si scopersero le ceneri. La basilica tutta distrutta dalla Rivoluzione dell'89 e sulla quale si edificarono molte case... si riedificherà* » (lettere 629, 630). Presso Tours visitò la celebre Colonia penitenziaria di Mettray; presso Bourges, a Oullins e a Cîteaux, le Colonie Agricole dei Frères de St. Joseph. Si recò ad Issoudun, pellegrino al santuario di N. D. du Sacré Cœur, e a Lione a N. D. de la Fourvière. A Lione visitò pure vari Circoli Operai ed Istituti Professionali. Cfr. *Ep.*, Vol. XII, lettere 626, 627, 628, 629, 630, e Carlo Peretti, doc. cit.

(66) A.P., Vol. XXXVI, doc. 1373: *Viaggio 1878*. Cfr. pure *Ep.*, Vol. XIII, lett. 667. Ebbe come compagno di viaggio D. Giulio Costantino.

Era sua intenzione intervenire pure al Congresso di Chartres, ([67]) ma ne fu impedito da una furiosa tempesta sorta nel Mare della Manica, durante la traversata da Ostenda a Londra, che lo costrinse a modificare la sua tabella di viaggio.

Ma i cattolici francesi lo rividero, dopo due anni di interruzione, al loro Congresso del 1879, che si tenne ad Angers dal 1° al 5 settembre. All'indomani della sua apertura informava:

> « Io sono alloggiato dal parroco di S. Giuseppe, la chiesa più bella che io abbia visto eretta in onore di questo santo. Il congresso procede bene e senza insulti e persecuzioni da parte di nessuno ». ([68])

E scrivendo al Marietti:

> « Ho rivisto tanti cari nostri amici di Parigi e di Lione; sinora d'italiani... solo io. Tutto va procedendo bene ma si sente la mancanza di Mons. de Ségur. Alle solite commissioni si sono aggiunte quella del giornalismo popolare e dei padroni ed industriali cristiani: i protagonisti delle assemblee sono Mons. Freppel, Vescovo di Angers, il padre Cappuccino, Ludovico de Besse. ([69]) Non può essere altrimenti, sono in casa loro, e possono presentare ai congressisti una meravigliosa serie di opere cattoliche... I cattolici di Francia sono però molto preoccupati degli ultimi avvenimenti politici e delle leggi laiche contro le loro scuole, ma sono pronti a combattere con coraggio le battaglie del Signore ». ([70])

L'ultimo rilievo del Murialdo ci fa comprendere che in Francia si era ormai in pieno clima di persecuzione: l'anticlericalismo aveva ormai in mano le leve del potere della III Repubblica, e, attraverso una subdola legislazione, stava mettendo in atto un piano di scristianizzazione, rivolgendo i suoi primi attacchi contro l'insegnamento cattolico, le Congregazioni religiose e le organizzazioni militanti. I primi ad essere colpiti, come sempre, furono i Gesuiti, il cui Ordine venne sciolto. E così erano stati chiusi non pochi circoli operai cattolici.

Il Congresso si era aperto sotto la presidenza d'una delle glorie più insigni e delle guide più intrepide dell'Episcopato francese: Mons. Freppel, che era anche deputato in parlamento, e uomo di combattimento e di punta

---

([67]) *Ep.*, Vol. III, lett. 667. A Lussemburgo e a Colonia prese visione diretta delle celebri *Gesellenvereine* (Circoli di artigiani) fondate da Adolfo Kolping. (Cfr. CH. SCHIES, *Adolph Kolping*). Nel Belgio visitò gli Istituti correzionali e professionali dei Fratelli della Misericordia. (Cfr. Giulio Costantino, *Ep.* 1878, in A.S.C.G.). A Londra visitò l'Ecole Industrielle e nei suoi pressi, a Book Castle, l'Ecole de Réforme Catholique,aperta dal Wiseman, e così pure due Colonie dei Fratelli della Misericordia; a Redhyl, una Colonia agricola protestante. (*Ep.*, Vol. XIII, lett. 667). A Parigi studiò da vicino varie Case-Famiglia per operai e per studenti; nei pressi di Chambéry il celebre *Bocage* dell'Abate Costa de Beauregard. (A.P., doc. cit.).

([68]) *Ep.*, Vol. XIII, lett. 704, a D. Reffo.

([69]) Cfr. *infra*.

([70]) Lettera a Pietro Marietti, Angers, 4 settembre 1879.

nell'organizzazione elettorale e nella difesa delle scuole cattoliche. Le riunioni si tennero all'Università Cattolica, da poco istituita. ([71])

La partecipazione del Murialdo ai lavori e ai dibattiti delle Commissioni fu molto vivace.

> « Ieri alla Commissione del Giornalismo popolare *a un soldo*, per sistema economico esposi il *Sistema Scala*, per conciliare i due opposti sistemi che si propugnavano ». ([72])

Vedremo a suo tempo di che si trattava. Un altro settore educativo e sociale l'attrasse: quello delle Colonie Agricole e delle opere rurali, viste sotto il loro profilo, assistenziale, professionale, educativo, organizzativo, dei loro quadri tecnici e formativi, della valorizzazione dell'agricoltura e della rinascita agraria e sociale, come argine all'esodo dalle campagne.

Il Murialdo allargò il suo interesse pure ai problemi di livello culturale, sociologico e alle istituzioni economiche cooperativistiche che proteggono la classe operaia, nell'officina e nella famiglia e la classe rurale contro l'usura, il grande scandalo sociale del secolo XIX.

Ad Angers, focolaio di insegnamento superiore, venne a contatto diretto con la scuola di economia politica e sociale, che prenderà il nome di scuola sociale liberale cattolica. Capeggiata da Mons. Freppel, P. Ludovico de Besse, si ispirava alle idee del Le Play, ed era fautrice della libertà individuale, della libertà di associazione, d'un intervento dello Stato, però solo limitato alla protezione dei diritti, e alla soppressione degli abusi.

In verità il Murialdo, pur approvandone alcuni principi sul credito e sul risparmio, non ebbe molte simpatie verso questa corrente; essa concedeva troppo all'individualismo, al liberalismo economico, alla libera concorrenza, al ruolo delle classi superiori, al paternalismo; teneva in poco conto l'organizzazione professionale del lavoro, l'iniziativa operaia, la legislazione sociale in favore della classe lavoratrice e delle categorie meno abbienti. ([73])

Come si vedrà, le sue preferenze andranno alla « Scuola Corporativa Cristiana » che faceva capo all'« Œuvre des Cercles », alle iniziative dell'Harmel, ai cristiani sociali di Liegi e di Friburgo, i veri precursori e preparatori della « Rerum Novarum ».

UNA NUOVA AMICIZIA: P. LUDOVICO DE BESSE

Ad Angers gli si rivelò pure il vasto complesso di istituzioni economiche, promosso ed animato dal P. Ludovico de Besse, l'iniziatore in Fran-

---

([71]) « *Ad Angers, informava, i cattolici hanno speso due milioni di franchi per costruirsi la loro Università* » (*Idem*).

([72]) Lett. 704, cit.

([73]) Cfr. *infra*.

cia di molte opere sociali, specie di Banche Popolari di Credito e di Casse di Credito Rurale, validamente coadiuvato da un fervido gruppo di professori dell'Università Cattolica. (74) Aveva ascoltato quell'apostolo dalle convinzioni profonde, dalla parola di fiamma, al Congresso di Bordeaux, nel 1876. L'avevano impressionato le sue tesi « sul denaro al servizio di Dio », che si riassumevano in queste proposizioni: il denaro deve servire a Dio e al bene delle anime; le opere cattoliche devono inserirsi nel mondo degli affari per trovare i mezzi della loro vita e del loro sviluppo, valorizzando, nella moralità cattolica, gli strumenti dell'economia moderna; i cattolici sono tenuti, per solidarietà, ad aiutarsi in tutti i campi, anche in quello finanziario, dell'economia e del lavoro.

In pratica faceva consistere quella ch'egli chiamava « la protezione del lavoro cristiano », da un lato nel collocare gli operai cristiani presso padroni cristiani con la creazione di uffici di collocamento; dall'altro nel riservare, in ogni manifestazione finanziaria, commerciale, industriale, la clientela cattolica ai cattolici, proscrivendo commercianti, industriali, operai non praticanti, ed i prodotti da loro fabbricati o venduti.

Il Murialdo fu attratto dall'arditezza di quelle idee alquanto singolari, ma non le approvò tutte, anzi di fronte ad alcune di esse, che trovò spinte ed eccessive, rimase diffidente e contrario.

Ora le vedeva, in parte, realizzate con l'attuazione di organismi sociali, quali Banche di credito popolare, comitati cooperativi di consumo, di grande influenza morale e materiale. A quella visione, caddero non poche sue riserve su quel tipo di istituzioni, e sulle idee del P. Ludovico, che chiamerà « l'esorcizzatore del più potente e ribelle dei diavoli, il denaro ». (75)

Alcuni punti del suo programma li seguirà, sia pure con cautele, nel campo delle opere cooperativistiche. (76)

---

(74) Alphonse Elisée Chaix era nato a Besse (Var) il 17 ottobre 1831. Prende l'abito cappuccino a vent'anni. Ordinato Sacerdote predica a Lione e a Parigi. Nel 1873 è inviato ad Angers dove durante un soggiorno di sette anni inaugura le sue opere sociali: l'Unione Economica e la Società di S. Giuseppe protettrice del lavoro cristiano. La sua attività sociale continuerà a Parigi su un piano più vasto.

Si attribuiscono alla sua influenza la fondazione di una ventina di Banche Popolari e numerose Casse di Credito Rurali. Rimasero celebri alcune sue ardenti controversie con i militanti cattolici su una questione specificamente di azione cattolica: i cattolici devono fare dell'azione sociale come tali e solo negli ambienti cattolici? O possono per il bene delle opere lavorare anche su un piano neutro, con degli indifferenti ed anche con degli avversari della Chiesa?

Fu in cordiali rapporti con personalità di altre religioni, come il Ministro italiano ed ebreo Luzzatti, e con ambienti non cattolici.

Colpito dalle leggi di espulsione lasciò la Capitale francese nel 1903 e terminò i suoi giorni nel convento di S. Remo, ove morì l'8 ottobre 1910. Importante la biografia di HILAIRE BARENTON, *Le P. Ludovic de Besse, l'apôtre et l'initiateur des Œuvres sociales en France*. Paris, 1935.

(75) *Ep.*, Vol. XIII, lett. a Pietro Marietti, Angers, 4 settembre 1879.

(76) Cfr. *infra*.

Alla vigilia della chiusura del Congresso scriveva a Pietro Marietti:

« Anche per suo desiderio, mi sono interessato delle varie istituzioni economiche di cui P. Ludovico de Besse è promotore: sono molte e fiorenti. Ho visto con pratici esempi cosa si possa fare di bene e di utile con le opere sociali di vero spirito cattolico. Ne parleremo al ritorno... ». (77)

D'allora tra il P. Ludovico ed il Murialdo nascerà una profonda amicizia che avrà un grande influsso su alcune sue iniziative di carattere economico nell'ambito delle Unioni Operaie Cattoliche di Torino. (78)

Ma ciò che maggiormente impressionò il Murialdo al Congresso di Angers fu la grande partecipazione dei laici, impegnati con vocazione autentica e votati come ad un servizio nelle varie organizzazioni cattoliche più attive. Alcune sue espressioni che sembrano di oggi, tanto precorrono nei concetti e persino nelle parole il pensiero degli ultimi Papi e del Concilio Vaticano II, sull'apostolato dei laici, sull'azione cattolica e sociale, mettono in luce il clima di apostolato realizzatore in cui il Congresso si svolse e sintetizzano lo spirito di coraggiosa testimonianza, intensamente militante ed irradiante di cui egli stesso era animato. Scriveva:

« E' stato commovente la grande partecipazione dei laici d'ogni grado e categoria sociale al Congresso. Sono essi l'anima delle Opere Operaie e delle Istituzioni cattoliche ad Angers... ». (79)

Secondo lui era suonata l'ora del laicato: un nuovo ruolo gli era assegnato da Dio. Affermava infatti:

« Gli interessi religiosi della Chiesa e sociali della classe operaia hanno bisogno di testimoni di Gesù Cristo, uomini di sacrificio, di orazione e di carità attiva, di opere, di veri apostoli del popolo. Se si vuole arrivare nel cuore delle masse, presso le quali i nemici di Dio sono riusciti a fare penetrare tanti pregiudizi e tanto odio contro la Chiesa; se si vuole difendere dagli attacchi degli avversari, la scuola, l'educazione cristiana, realizzare la pace e il progresso sociale, ricristianizzare le istituzioni, è indispensabile il concorso dei laici, strettamente uniti al Sommo Pontefice, all'autorità del Vescovo, alla Gerarchia... ». (80)

Prima di rientrare in Italia, visitò presso Le Puy e Clermont Ferrand alcune istituzioni agricole; si portò pellegrino a N. D. de Fourvière a Lione e a La Salette, (81) e, dopo una veloce puntata ad Annecy, nell'Alta Savoia, per venerare il cuore di S. Francesco di Sales, (82) il 18 settembre, raggiunse Torino.

---

(77) Lett. citata.

(78) Cfr. *infra*. Al Congresso incontrò pure Léon Harmel. Scriveva il Murialdo a Pietro Marietti: « *I fratelli Harmel (Léon ha propugnato da par suo le associazioni di padroni cattolici), mi hanno fatto molte premure perché li ricordassi presso la S. V. e così il de Moussac; sperano di rivederla al prossimo Congresso* » (Idem).

(79) *Idem*.

(80) A.P.M., *Plico « Unioni Operaie Cattoliche »*, Verbali 1878-1880, adunanza 27 ottobre 1879. Cfr. pure A.S.C.G., fascicolo A.P.M., doc. 40.

(81) Lett. 705.

(82) Lett. 706.

AL CONGRESSO DI LE MANS (1881)

Nel 1881, il Murialdo sarà di nuovo in Francia. Scopo principale del viaggio: partecipare al XIV Congresso dell'« Union des Œuvres » che si sarebbe svolto a Le Mans dal 17 al 20 ottobre. Questa volta vi interverrà anche in veste di rappresentante dell'Unione Operaia Cattolica di Torino, assieme al suo Presidente, Pietro Marietti.

Sempre più stretti si facevano i rapporti tra le associazioni operaie cattoliche d'oltralpe e quell'organizzazione ed i loro animatori. ([83])

Vi giunse però a Congresso iniziato. Incidente di viaggio? No. La sua ardente devozione al S. Cuore l'aveva attirato a Paray-le-Monial, ove celebrò la Messa all'altare delle apparizioni, rinnovando la sua consacrazione; celebrò pure all'altare della beata Margherita Maria. ([84]) Quella rapida ma fervida sosta era stata come un'avanguardia celeste ai suoi passi di pioniere di Dio, un rifornimento di luce e di forza al suo agire di operoso *Miles Christi*. ([85])

Al Congresso di Le Mans, che si svolse animato sulla traccia d'un tradizionale profilo di lavori, e in una atmosfera di più accentuato spirito organizzativo, anche in contrapposizione alle aggressioni del laicismo e delle minacce anticlericali, ([86]) l'attività del Murialdo fu dominata da una grande apprensione: la minacciosa offensiva antireligiosa ed anticattolica, perseguita in Francia e in Italia dalla massoneria, cresceva d'influenza nel campo della legislazione scolastica, dell'educazione familiare e professionale e in quella pubblica e sociale delle due nazioni. Di qui la sua partecipazione fitta di interventi sulla scuola cattolica e la sua organizzazione, sull'azione sociale e l'apostolato dei laici, disseminati nel corso delle discussioni delle varie commissioni, specie in quelle delle « Opere per la gioventù operaia e studiosa » e delle « Istituzioni e questioni sociali ». ([87])

Sorvoliamo per ora su di essi per soffermarci sul discorso pronunziato all'assemblea generale di chiusura, il 20 ottobre.

FRATELLANZA APOSTOLICA, PATRIOTTISMO, SENSO CATTOLICO

Fu un discorso penetrante, eloquente, dagli intenti e dalle movenze apologetiche, ma animato, franco, ed abile. Per quanto non sia un discorso-

---

([83]) Cfr. « Bulletin de l'Union », Juillet 1881, n. 14, *Le Congrès de l'Union Catholique de Turin.*

([84]) *Ep.*, Vol. XIV, lettere 766, 770.

([85]) *Idem.*

([86]) Cfr. *Compte-Rendu du Congrès de Le Mans, 17-20 octobre 1881*, Paris, 1882 (*Bibl. M.*).

([87]) Cfr. A.P.M., *Plico Unioni Operaie Cattoliche*: *Congresso di Le Mans*, in data 18, 19, 20 ottobre 1881. (Note ed appunti).

programma, come non pochi dei suoi, i frequenti riferimenti alle condizioni e al clima politico e religioso del tempo, la presentazione delle opere cattoliche torinesi dell'epoca, certe sue osservazioni ideologiche e pratiche gli conferiscono il valore di un vivo interesse biografico e psicologico. Emergono sentimenti già noti, e in più una nota patriottica potente e patetica; vi si ritrovano i motivi ispiratori, i temi fondamentali, gli orientamenti pratici che contraddistinguono il suo attivismo apostolico ed organizzativo: un timore sofferto, ma fidente per la prospettiva delle crescenti difficoltà per la Chiesa e il Papa; una predilezione affettiva ed operativa per la gioventù e la classe operaia, alla quale si è votato con attivo impegno; azione perseguita nell'unione e nella concordia delle forze cattoliche; visione soprannaturale degli avvenimenti politici e sociali; senso cattolico e militante; spirito realistico e realizzatore. (88)

Ed ora esaminiamo alcuni di questi aspetti caratteristici.

Molto felice, di vivo calore umano e di irradiante sentire spirituale ed apostolico, l'esordio:

> « Eccellenza (89), Signori,
>
> l'Ufficio Centrale ha rivolto all'Unione degli Operai Cattolici di Torino uno speciale invito di farsi rappresentare a questo ammirabile Congresso. Ho accettato con vivissima gioia l'onore che l'Unione mi ha fatto, delegandomi, con il suo Presidente Signor Marietti, a rappresentarla; innanzitutto perché ho la fortuna di rivedere qui vecchi amici che ho imparato a stimare e ad ammirare, da molti anni, a Poitiers, a Lione, a Reims, a Bordeaux, ad Angers.
>
> Permetterete, o Signori, ne sono certo, a uno straniero, a un italiano, di chiamarsi e di rivolgersi a voi col dolce nome di amico. In Gesù Cristo non vi sono stranieri, non vi è italiano o francese, greco o barbaro: in Lui non vi sono che fratelli; ed è soprattutto vero, allorché si tratta non solamente di discepoli di Gesù Cristo, ma dei suoi soldati, che combattono, sia pure su campi diversi, ma sotto la stessa bandiera, le stesse battaglie, che difendono la stessa causa, quella dei nostri fratelli operai, che noi vogliamo proteggere contro i soldati della rivoluzione che in Italia ed altrove si sforzano di strappare a N. S. Gesù Cristo, al quale solo appartengono, poiché da Lui riscattati col sangue ». (90)

Da tutto il discorso balza a rilievo una preoccupazione: la difesa dell'Italia cattolica.

L'ammirazione per la Francia cattolica, per i suoi uomini, per le sue iniziative religiose e sociali, nulla tolse all'amore profondo ch'egli ebbe per la sua città, per la sua patria.

> « Sono inoltre lieto di potere davanti a voi, discolpare l'Italia cattolica dall'accusa e dal sospetto di essere meno degli stranieri, cioè dei nostri fratelli d'oltralpe

---

(88) A.P., Vol. XXVII, docc. 1086, 1091, 1128: *Discorso al Congresso di Le Mans*, 1881.
(89) Mons. Charles Albert d'Outremont, Vescovo di Le Mans.
(90) *Discorso cit.*

e d'oltre mare, unita col cuore, colla devozione, coll'amore all'augusto prigioniero del Vaticano, al Vicario di Gesù Cristo, quanto di potere allontanare da voi il dubbio che persino quando si tratta della causa di Gesù Cristo, della causa delle anime, e alla visione delle rovine e distruzione che da noi, come in Francia, come ovunque, la Rivoluzione produce, essa rimanga con le braccia incrociate, ami e pratichi il dolce far nulla.

Sono infine felice di potervi presentare e segnalare il bene che tutte le opere di zelo della Francia cattolica hanno prodotto nell'Italia Cattolica ». (91)

Il Murialdo si accinse all'impresa non facile di sfatare le accuse ed i pregiudizi degli stranieri, che rimproveravano l'Italia di inerzia e di indifferenza nella questione romana, di poca sensibilità di fronte agli attacchi antireligiosi ed anticlericali del governo e di carenza di attivismo organizzativo nello stesso campo religioso. E lo fece con coraggio ed abilità, con tratto diplomatico ed aristocratico. Riconosciuti la vitalità, il prestigio, l'esempio generoso del cattolicesimo francese, che additava come un modello superiore, mise in evidenza i fermenti e le iniziative di riscossa dei cattolici italiani, che venivano da tempo organizzandosi sul piano nazionale, segnalando di preferenza l'Opera dei Congressi, ancor giovane forza, ma in pieno progresso, ed il moltiplicarsi di opere e di attività in favore della gioventù e della classe operaia.

E' su queste ultime realizzazioni concrete ch'egli concentra l'attenzione dei congressisti tratteggiando un quadro dell'azione educativa, sociale, religiosa del cattolicesimo torinese, delle sue istituzioni, dei suoi centri operanti nel settore giovanile ed operaio, attorno al 1880-81, e dei suoi principali nuclei ed organismi di formazione e azione cattolica.

« Non farò che un veloce cenno alle Opere della mia città natale, Torino. Quivi, per ragazzi, adolescenti, e giovani operai fioriscono quattro collegi d'arti e mestieri, due Colonie Agricole, sette Oratori che raccolgono dai 2.500 ai 3.000 giovani. (92)

Per i giovani di età più avanzata esistono il Circolo della Gioventù Cattolica, l'Unione del Coraggio Cattolico, i Comitati Parrocchiali dell'Opera dei Congressi. Per la Gioventù Femminile v'è una grande quantità di istituzioni: dieci Collegi, vari laboratori, opere domenicali, ed infine la Società delle Operaie Cattoliche.

Per i giovani operai e gli operai adulti è sorta da una decina d'anni l'Unione Operaia Cattolica che raduna oltre 2.500 membri ed il cui buono spirito emerge da questo fatto: non si può attribuire il considerevole numero dei suoi soci ad un interesse temporale, poiché tra essi non ve ne sono che 500 iscritti al Mutuo Soc-

---

(91) *Idem.*

(92) Il Murialdo presentò pure l'elenco nominativo degli Oratori Torinesi col rispettivo numero dei ragazzi che li frequentavano. Eccolo: « *Oratorio S. Francesco di Sales (Valdocco)*: 400 *giovinetti; S. Luigi*: 150; *S. Martino*: 400; *S. Giuseppe*: 300; *S. Secondo*: 200; *Madonna di Campagna*: 200; *Santa Giulia*: 200 ». (A. P., Vol. XXVII, doc. 1091). Accennando poi a D. Bosco osservava: « *Passo sotto silenzio le istituzioni di D. Bosco, il quale non ha solo il Collegio di Torino, con i suoi* 700 *giovani, ma una quarantina di opere disseminate in diverse città d'Italia* » (*Idem*).

corso e alle istituzioni economiche; gli altri non hanno altra attrattiva e motivo per farne parte che la fortuna di appartenere ad una società che si gloria del titolo di « cattolica » e che dallo spirito religioso viene animata.

Ma fra tutte le opere amo segnalarvi la Casa-Famiglia per giovani operai, fondata tre anni or sono, sul modello di quelle di Parigi e Tolosa, e la Casa-Famiglia istituita or ora per gli studenti dei Licei e dell'Università. Vi faccio ancora rilevare che quest'anno, su vostro esempio, si è tenuto a Torino un Congresso speciale per la difesa e gli interessi degli operai cattolici, che risultò fecondo di buoni frutti e ricco d'avvenire ». (93)

Concludeva la rassegna con un rilievo di santo orgoglio apostolico e di dignitosa fierezza patriottica:

« Signori, fratelli miei, anche noi in Italia facciamo e realizziamo, secondo le nostre forze, l'« Opera di Dio ». La salute e la santificazione delle anime non è la più eminente delle opere? ». (94)

Di non poche di quelle iniziative egli era tra gli artefici ed animatori più vigorosi; non poche di quelle istituzioni educative e sociali erano sbocciate e fiorivano per suo impulso. Eppure non un cenno, non un'allusione alla sua attività, alla sua persona.

La seconda parte del discorso è dedicata ad uno sguardo panoramico dell'orizzonte politico, religioso d'Italia. Le autorità governative influenzate dalla Massoneria e dal radicalismo permettevano le più volgari manifestazioni di odio contro la fede cristiana, il Clero e il Papa. Proprio alcuni mesi prima, il 13 luglio, era accaduta l'aggressione alla salma di Pio IX e al corteo che l'accompagnava a S. Lorenzo, da parte di un gruppo di settari insultanti il Papa scomparso, sanzionata e giustificata dallo stesso governo.

« La lotta in Italia non è meno accanita e violenta che in Francia. Un piccolo numero di audaci, di framassoni, si è imposto al paese e mentre copre di vergogna e di infamia agli occhi degli stranieri questa figlia privilegiata del Cielo, accumula rovine su rovine, e tenta di strappare la fede dal cuore del popolo. L'inferno è congiurato per distruggere il felice destino che la Provvidenza ha assegnato a Colui che è il Capo e il Cuore della Chiesa ». (95)

Fa quindi un delicato e sfumato accenno alla questione romana. Molti cattolici intransigenti, sia in Francia che in Italia, desideravano ancora, più o meno esplicitamente, l'intervento armato delle potenze cattoliche, specie della Francia, per restaurare il potere temporale.

Come sappiamo, numerosi erano nelle organizzazioni cattoliche francesi, ed anche nell'« Union des Œuvres » i legittimisti che speravano as-

---

(93) *Idem.*
(94) *Idem.*
(95) *Idem.*

sieme alla restaurazione monarchica a Parigi, il ritorno di Roma al Papa. Di essi era composta, in gran parte, l'assemblea del Congresso di Le Mans.

Il Murialdo affermava solennemente:

> « No, noi non veniamo a chiedere i vostri soldati e le vostre armi, ma la vostra preghiera ». ([95a])

Era evidente ch'egli teneva distinta la causa cattolica da quella dei vari legittimismi, e che egli agiva nel movimento cattolico, in patria e all'estero, difendendo i « diritti imprescrittibili » della S. Sede, della libertà e dell'indipendenza del Papa e della Chiesa, senza avere di mira mete di carattere temporalistico ed auspicando la risoluzione della questione romana, in una composizione tra il Papa, lo Stato ed il popolo italiano, e non nelle armi e negli interventi più o meno interessati dei governi stranieri.

Richiamandosi infine alla celebre espressione del Jacini, che distingueva nettamente l'« Italia legale » dall'« Italia reale », distinzione del resto cara ai cattolici militanti del secolo scorso, e che aveva il suo fondamento nelle condizioni sociali e politiche del nuovo Stato italiano, nella divisione tra le popolazioni religiose e cattoliche e le classi dirigenti al governo, ostili alla Chiesa, esortava con tono accorato ed appassionato:

> « Sì, ve ne scongiuro, pregate per l'Italia, che è meno empia di quanto può sembrare. Essa merita la vostra simpatia: quest'Italia che Pio IX ha tante volte benedetta, che Leone XIII benedice, che Dio ha incoronato di tante glorie, e che oggi può gloriarsi d'un altro doppio onore: di avere dato alla Chiesa e al mondo questi due Papi immortali. La Francia è, sì, la figlia primogenita della Chiesa, ma l'Italia è la madre del Papa, capo e cuore della Chiesa ». ([96])

Quindi il suo pensiero si allarga ai larghi orizzonti dell'apostolato giovanile ed operaio, rivelando quel fondo di ricerca di unione delle forze e delle iniziative cattoliche delle varie nazioni, e del loro fronte unico, sua grande aspirazione e meta luminosa. Al Congresso erano presenti pure rappresentanti Svizzeri e Belgi.

> Alcuni anni or sono, uno dei vostri più coraggiosi fondatori di opere per la gioventù ([97]), visitando le nostre istituzioni d'Italia, aveva la bontà e la cortesia di trovare in esse qualche cosa degna di essere resa nota e, quasi meravigliato che le nostre opere non fossero conosciute, ci tendeva abilmente la mano, perché tra i nostri due istituti religiosi si stabilisse una solida unione.
>
> Io mi domando: Perché non stabilire una unione e costituire una federazione delle Opere Operaie Cattoliche, delle varie nazioni? Oh, voglia il buon Dio esaudire questo ardente desiderio, questo sincero voto del nostro cuore! ». ([98])

([95a]) *Idem.*

([96]) *Idem.*

([97]) P. Giuseppe Donat, Superiore Generale dei Frères de St. Joseph di Cîteaux. (Cfr. *Ep.*, Vol. XII, lett. 630 [1876]).

([98]) *Discorso cit.*

Ma accortosi dell'audacia e dell'immaturità della proposta sul piano organizzativo, concludeva ribadendo la fiducia inconcussa nella vittoria finale del bene sul male, e la sua confidenza assoluta nell'avvenire religioso e morale delle due nazioni cattoliche.

> « Ma quando sarà? Per il momento io non vedo possibile altra unione se non quella che possiamo fare nel grande centro comune di tutti i cattolici, che è il Cuore di Gesù. E' là che la Francia cattolica deve unirsi all'Italia cattolica, affinché come sono comuni oggi i danni ed i pericoli, sia comune la lotta, e un giorno certa e comune la vittoria.
>
> E come saremo felici allora se, preparando con le nostre opere una migliore generazione di giovani e di operai per la società avvenire, gli empi saranno ancora una volta vinti in Italia, e potremo proclamare al mondo: la nostra vittoria è anche dovuta agli esempi e alle preghiere della Francia.
>
> Nell'attesa di questo bel giorno, uniamo le nostre voci in quel grido di gioia, di amore, di fede, oggi unica divisa di unità dei veri cattolici: Vive le Pape! Vive Léon XIII! Viva il Papa! Viva Leone XIII! ». (98a)

Al termine della solenne assemblea generale di chiusura il Vescovo d'Outremont fece dono al Murialdo d'un libro di preghiere per sacerdoti, elegantemente stampato. « Sia in ricordo dell'unione e della solidarietà sacerdotale tra i fratelli d'Italia e di Francia », osservava nel consegnarglielo. E porgendogliene un altro da offrire all'Arcivescovo di Torino, continuava sorridendo: « E questo in segno di fratellanza episcopale ». (99)

Sempre a Le Mans fiorirà, all'insegna dell'apostolato della Buona Stampa, un'altra fervida amicizia: quella con lo svizzero Can. Schorderet fondatore dell'Opera S. Paolo, per la diffusione della Stampa Cattolica, e creatore del grande giornale *La Liberté* di Friburgo. (100)

SULLA TOMBA DI MONS. DE SEGUR

L'amicizia con il Schorderet sbocciata nell'ambiente dei congressi di Francia, venne a compensare, sia pure in minima parte, la scomparsa di un amico eccezionale e di vecchia data. Il 9 giugno di quell'anno era morto Mons. de Ségur. Il Murialdo l'aveva sempre ammirato come l'anima, l'onore dei congressi dell'*Union des Œuvres,* (101) come l'araldo della causa della Chiesa, del Papa, e per l'esempio di fortezza, di eroico abbandono in Dio

---

(98a) *Idem.*

(99) *Idem.* Cfr. A.P.M., doc. cit.; cfr. pure A.P., Vol. XIV, lett. 767 e così A.P., Vol. XXXVI, doc. 1354: *Discorso del Vescovo di Le Mans, Mons. d'Outremont.* Le Mans, 21 ottobre 1881.

(100) Cfr. *infra.*

(101) Il de Hédouville, il massimo dei biografi del de Ségur, dà sulla sua attività di primo presidente dell'« Union des Œuvres », un giudizio meno positivo. Annota infatti: « Mons. de Ségur non aveva nulla del direttore generale, né dell'amministratore: tanto la perfezione del metodo quanto l'organizzazione pratica si realizzarono lentamente e raggiunsero la perfezione solo molti anni dopo la morte del primo presidente » (*op. cit.*, p. 580).

dato in oltre vent'anni di assoluta cecità. All'indomani della sua morte affermava:

> « La scomparsa del non mai abbastanza compianto Mons. de Ségur fu veramente una novella sciagura nazionale, che venne ad aggiungersi alle molte che pesano su quella Nazione ». (102)

E lo definiva: « un cieco veggente, un angelo di carità », (103) « l'apostolo della classe operaia, un modello del sacerdozio ». (104) Lo stimava un santo. E come tale, e come amico, lo andò ad invocare sulla sua tomba nel cimitero di Pluneret, a S. Anne d'Auray, nella Bretagna, sulle coste dell'Oceano Atlantico. (105)

Il viaggio di ritorno attraverso la Francia, sulla traccia dei precedenti, si trasformò in un pellegrinaggio presso santuari e in uno studio diretto di centri sociali e professionali. Sostò in preghiera e in meditazione a S.te Anne d'Auray, la protettrice dei marinai e dei naviganti, (106) a Lourdes, ove visse intense esperienze spirituali, (107) a N. D. di Pau, (108) a S. Joseph di Angers. (109)

A Tolosa ed ad Angers visitò le Case-Famiglia per giovani operai e studenti di Liceo e di Università, (110) a Tours per la seconda volta la Casa-editrice e la Corporazione Tipografica dei fratelli Mame, modello, quest'ultima, di realizzazioni e di iniziative mutualistiche e corporative. (111)

> « Stamane abbiamo visitato la Tipografia, la Legatoria Mame (1200 operai) e la Cité Mame, ossia *Città Operaia*, riunione di un centinaio di famiglie della sua tipografia: è una gran bella cosa ». (112)

Le relazioni del Murialdo con i fratelli Mame, allacciate ancora nel 1876, continueranno sempre strette e cordiali. Il 31 ottobre rientrava a Torino.

---

(102) *Ep.*, Vol. XVI, lett. 802, Vol. XIV, lett. 766.

(103) *Ep.*, Vol. XIV, 766.

(104) A.P., Vol. XXVII, doc. 1087.

(105) Di Mons. de Ségur è stato iniziato il processo di beatificazione nel 1910. A S.te Anne d'Auray il Murialdo venne colpito da una notizia: « Ho letto su un giornale che morì Mons. Comboni in Africa: è vero? » (*Ep.*, Vol. XIV, lett. 767). Gli pareva impossibile che quel gigante dell'apostolato missionario fosse caduto così prematuramente sulla breccia. La notizia era vera. Mons. Comboni, fiaccato dalle febbri, era morto il 10 ottobre a Kartum.

(106) Lett. 767.

(107) Lett. 770; lett. 2110.

(108) Lett. 770;

(109) Lett. 769.

(110) Lett. 632, 633.

(111) Lett. 769, 770, 771.

(112) Lett. 769, 770. Alfredo Mame, ebbe cura di assicurare al suo personale una reale stabilità di impiego, legando l'avvenire dell'operaio a quello della Casa e facendolo partecipare agli utili dell'azienda. Profondamente cattolico, il Mame cercò di aiutare gli operai che considerava come collaboratori. Sorsero nella sua Cité Ouvrière, scuole, asili, opere religiose, assistenziali e sociali (Cfr. H. Rollet, *op. cit.*, pp. 278-79).

Con il 1881 hanno termine gli interventi del Murialdo ai Congressi Cattolici d'oltralpe e la sua partecipazione attiva alle manifestazioni del cattolicesimo francese. Ormai il ritmo intenso e crescente della sua attività e delle sue iniziative nel quadro e nell'ambito del movimento cattolico torinese e italiano, delle sue istituzioni e della sua Congregazione religiosa, lo costringono a limitare i suoi viaggi all'estero.

E poi doveva anche fare i conti con l'età. Aveva oltrepassato da tempo la cinquantina: gli anni incominciavano a pesare pure per lui, nonostante il suo fisico robusto e collaudato di viaggiatore e camminatore instancabile, di escursionista ed alpinista appassionato.

Dal 1885 si aprirà un nuovo corso per la sua salute: la fibra scossa e minata da bronchiti e polmoniti l'obbligherà a particolari attenzioni, a socchiudere non poche finestre che egli aveva aperto sul mondo cattolico e sulla Chiesa, a fare segnare il passo a quello che abbiamo definito « l'istinto e lo spirito viaggiatore ».

Si recherà ancora in Francia, ma non più per presenziare animate assemblee di Congressi, bensì per curarsi ai bagni termali di Allevard nella Savoia. Ciò gli offrirà occasione per qualche pellegrinaggio alla Salette, nel vicino Delfinato, per qualche incontro con amici di vecchia data. Non si spingerà però oltre Lione, Cîteaux ed Annecy.

RILIEVI

Quale l'influsso di questi continui contatti col cattolicesimo d'oltralpe sulla formazione del Murialdo, sulla sua cultura, sulla sua attività? Quale il bilancio di tanti suoi interventi ai Congressi stranieri? Essi emergono nelle loro linee essenziali, da quanto siamo venuti e verremo narrando. Tirando le somme, possiamo intanto affermare che la competenza teorica e pratica del Murialdo nel campo organizzativo delle istituzioni in favore della gioventù e della classe operaia, in quello della pedagogia spirituale e pastorale, e nei vari settori dell'azione cattolica e dell'azione sociale cristiana era veramente sorprendente. Forse pochi in Torino ed in Italia, in quel torno di tempo, potevano vantarne una maggiore.

In questo lavoro di aggiornamento del pensiero e dell'azione era stato aiutato da uno straordinario potere di assimilazione e di irradiazione. Con rapidità incredibile arrivava a far proprio, in modo vivo e personale, tutto ciò che studiava, leggeva, udiva e vedeva, e questo, trasformato dal suo spirito e dalla sua *verve* apostolica, presentava nei suoi discorsi e faceva fiorire nelle sue iniziative.

Un Congresso, una visita ad un centro caritativo, educativo e sociale, un semplice scambio di idee con i loro promotori arricchivano di novità la sua sintesi intellettuale, sociologica ed organizzativa. Egli dava così alla sua ed altrui formazione, alla sua azione, alle istituzioni, agli organismi e

OPERA

dei Congressi e dei Comitati Cattolici

IN ITALIA

COMITATO REGIONALE PIEMONTESE

Fide et Operibus.

TERZA ADUNANZA REGIONALE PIEMONTESE

La prossima Adunanza Regionale dei Cattolici Piemontesi che oggi siamo lieti di annunziare, come ogni altra impresa a cui si accinga il laicato a difesa degli interessi della Religione, a nessun più valido argomento può appoggiarsi, che alla autorità dei Sacri Pastori posti da Dio a reggere la sua Chiesa, ed a quella segnatamente del Supremo Pastore che tutta la Chiesa governa.

Ond'è che alla pubblicazione del Programma di questa nostra Adunanza non faremo precedere alcuna nostra particolare considerazione, paghi solo di dichiarare il nostro ossequio e la nostra obbedienza a quella voce autorevolissima che il 16 scorso ottobre abbiamo udito risuonare presso la Tomba di S. Pietro. Noi ci siamo posti all' opera perchè il Vicario di Gesù Cristo ci ha detto: *Agite concordi ed unitevi in Associazioni Religiose, intendetevi nei Circoli e nei* **Congressi Cattolici**: *stringetevi obbedienti ed ossequiosi ai vostri Pastori, e sopratutti al Pastore Supremo, il Romano Pontefice.*

E nuovo incitamento ci aggiunse la parola del Santo Padre indirizzata testè ai Reverendissimi Vescovi d'Italia colla Enciclica del 15 febbraio. In essa si legge: *Fa d'uopo usare ogni cura e provvedimento perchè si moltiplichino dappertutto e fioriscano per operosità, per numero e per concordia quelle Società le quali hanno per iscopo principalmente di conservare ed avvalorare gli esercizi di fede cristiana, e delle altre virtù: tali sono le Società dei Giovani e degli Artisti, e quelle che furono costituite, o* **per tenere, in dati tempi, Congressi Cattolici**, *o per dare soccorso alle umane miserie, o per curare l'osservanza delle feste e per istruire i fanciulli, ... ed altre ben molte di questo genere.*

Circolare di annunzio e di convocazione del III Congresso regionale piemontese, che si svolse a Torino nei giorni 11 e 12 aprile 1882, redatta dal Murialdo e dal conte Viancino (pp. 177-181) (A.S.C.G., *Cart. Azione Catt.*).

Questa Lettera Enciclica del Papa, che fu il nostro incitamento a radunarci, contiene pure, ad un tempo, l'intiero programma della nostra Regionale Adunanza, la quale avrà per oggetto di consolidare la organizzazione del Laicato Cattolico, sia per mezzo della costituzione dei Comitati Diocesani e Parrocchiali, sia per mezzo della unione fraterna di tutte le Associazioni Cattoliche fra di loro, e di promuovere la Stampa Cattolica, e le Scuole principalmente pei giovanetti che si preparano alla carriera Ecclesiastica.

L'Adunanza Regionale Piemontese si terrà in Torino nei giorni 11 e 12 prossimo aprile, nella occasione che avrà luogo fra le nostre mura la solenne consecrazione della nuova Chiesa di S. Secondo che la pietà dei Torinesi dedicò alla venerata memoria di Papa Pio IX come insigne e splendido monumento di memore riconoscente affetto.

L'orario delle Assemblee generali, e delle riunioni delle Sezioni che si terranno in quei due giorni, ed i locali delle Adunanze verranno notificati appena siano fissati, dopo di aver preso gli opportuni concerti affinchè l'orario delle Adunanze non coincida con quello delle funzioni Religiose. Ogni altra notizia riguardante la prossima Adunanza Regionale verrà pure inserita nei giornali cattolici che si pubblicano in Torino, e nel *Movimento Cattolico di Venezia* che è il Bollettino Ufficiale dell' Opera dei Congressi Cattolici in Italia; e, se la nostra preghiera è favorevolmente accolta, verrà riprodotta in tutti i giornali cattolici che si pubblicano nella nostra Regione.

Intanto, mentre invochiamo confidenti il patrocinio di tutti i R.mi Pastori delle Diocesi delle Chiese Metropolitane Torinese e Vercellese per la buona riuscita, a maggior gloria di Dio, di questa nostra impresa, ci è di fausto augurio il poter annunziare già fin d'ora che S. E. R.ma Monsignor Arcivescovo di Torino si è degnata di accettare la Presidenza d'onore della Adunanza, e, per dare pegno della sua benevolenza, celebrerà la Messa con cui si aprirà il Congresso, distribuendo il Pane Eucaristico agli intervenuti.

Invitiamo tutte le Associazioni Cattoliche della Regione Subalpina a voler fare atto di adesione alla nostra Adunanza ed a prendervi parte per mezzo dei loro rappresentanti, non escluse le Associazioni Cattoliche femminili in persona dei loro Assistenti Ecclesiastici.

Non è neppure mestieri di aggiungere che, nel radunarci per promuovere gli interessi della Religione, noi abbiamo la ferma convinzione di promuovere ad un tempo gli interessi della civile Società, e, valendoci della libertà di riunione che la legge, come cittadini, ci accorda, nessuno scopo ci proponiamo che la legge non consenta, poichè nessuno ama meglio la patria ed è ossequente alla autorità che da Dio emana, di colui che ubbidisce a Dio, sorgente di ogni autorità.

Cattolici Piemontesi!

Noi nutriamo ferma fiducia che nessuno di voi rifiuterà di rispondere al nostro appello, e questo appello noi lo chiudiamo colle parole stesse del Papa: *Che certamente la Chiesa e generò ed allevò i figli, non a condizione che, quando il tempo e la necessità lo richiedesse, ella non dovesse aspettarsi da loro alcun aiuto, ma perchè ognuno alla propria tranquillità e ai privati interessi anteponesse la salute delle anime e la incolumità degli interessi religiosi.*

Di Viancino Conte Francesco, Presidente.
Ricci des Ferres Barone Carlo, Vice Presidente.
Buffa Ingegnere Alberto, Segretario.
Balbiano d'Aramengo Conte Cesare, Segretario.
Castelli Notaio Roberto, Tesoriere.
Schiapparelli Mons. Stanislao, Membro del Comitato generale permanente.
Murialdo Teol. Leonardo, Rettore del Collegio degli Artigianelli.
Cavallero Teol. Giuseppe, Abate di S. Andrea in Savigliano.
Garassini-Garbarini Marchese Francesco, Presidente del Circolo Beato Valfrè della Gioventù Cattolica.
Marietti Cav. Pietro, Presidente Generale delle Associazioni Cattoliche Operaie.
Scarampi di Prunetto Marchese Ludovico.
Olivieri di Vernier Conte Carlo.
Martinengo Comm. Giuseppe.
Perazzo Paolo Pio.

Porgiamo umile preghiera a tutti i Reverendi Parroci di volerci favorire quelle indicazioni che loro chiediamo per mezzo dell'annesso foglio.

Torino — Collegio Artigianelli — Tip. S. Giuseppe.

Continuazione della Circolare con appello ai Cattolici Piemontesi (*Idem*).

ai movimenti, che creava o dirigeva, una nota sempre viva di attualità e d'avanguardia. Di qui quella sensazione che il suo pensiero e la sua azione fossero in perpetua evoluzione. Essi vennero, sì, evolvendosi con successivi arricchimenti, ma sostanzialmente i loro motivi ispiratori e le loro idee matrici e motrici rimasero identici: erano già presenti, e non solo in germe, nelle opzioni apostoliche da lui fatte già agli albori del suo sacerdozio.

Un altro rilievo: il Murialdo si può reputare uno dei precursori di quella che oggi prende il nome di « sociologia religiosa », se non da un punto di vista rigorosamente scientifico, almeno da quello pratico e pastorale.

Con Torino, l'Italia, la Francia, ed in minor proporzione l'Inghilterra, furono un campo di ricerca e di osservazione, vasto e profondo per la sua inclinazione a guardare il fatto religioso nelle sue dimensioni e risonanze sociali, a considerare le influenze del contesto economico, geografico, culturale, le ripercussioni delle nuove ideologie, dei mutamenti politici, dei nuovi fenomeni, quali l'industrializzazione, l'urbanesimo, l'emigrazione, il progresso civile, le libertà moderne, sulla pratica religiosa delle popolazioni, sull'educazione della gioventù, sulla catechesi, sull'azione concreta della Chiesa, la quale ha da conservare e da fare penetrare il messaggio della salvezza, attraverso le strutture storiche, sociologiche delle regioni e nazioni in cui essa vive, lotta e si espande. ([113])

Anche per questo la sua azione, la sua parola risentivano di tanta concretezza e prospettavano ai problemi e alle situazioni soluzioni sempre realistiche e nel contempo ricche d'avvenire.

UN PONTE

La sua singolare competenza ed esperienza, poi, egli mise a profitto e a servizio della formazione religiosa e professionale dei suoi giovani, e di quella militante e sociale dei suoi collaboratori, colleghi e gregari, in ogni settore della sua attività.

Ma era soprattutto ai suoi collaboratori nell'apostolato giovanile ed operaio, nell'azione cattolica e sociale, che partecipava le sue esperienze più vive e significative per stimolare ad una formazione spirituale, educativa più cosciente, ad una azione apostolica più impegnata e coraggiosa. E lo faceva con franchezza, convinzione, con intrattenibile vivacità e gioia.

Di particolare significazione la testimonianza di Paolo Pio Perazzo. Tratteggiandone la figura di animatore, di guida e di maestro delle prime organizzazioni cattoliche, affermava con commozione fraterna:

> « Con il sacrificio di tempo e di denaro, il Murialdo era solito recarsi ai Congressi di indole religiosa e sociale che si convocavano in Italia e all'estero.

([113]) Cfr. A.P., Vol. XXVII, doc. 1085; Vol. XXIX, doc. 1186; Vol. 34; doc. 1329; vol. XXXVI, docc. 1374, 1375, 1374, 1379, Relazioni, discorsi e conferenze.

> Ed era per lui una festa quando, reduce dai Congressi medesimi, si faceva con intelletto d'amore a spiegare il meglio di quanto in essi avesse visto o rimarcato in favore della buona causa e che ci potesse essere di utile ammaestramento nel nostro lavoro ». (114)

E questa attività di fecondo insegnamento e di sensibilizzazione la svolse anche attraverso periodici e riviste da lui fondati o ispirati.

Egli valorizzava, in un periodo in cui il movimento sociale cristiano in Italia moveva i suoi primi passi stentati per tanti motivi storici ed ambientali, l'esempio di pressione e di testimonianza d'un cattolicesimo più sensibile ai problemi moderni e più pronto a comprendere il valore della presenza della Chiesa nelle trasformazioni civili e sociali.

A questa opera di divulgatore efficace e di suscitatore di idee e di esperienze, aggiunse quella dell'innestatore e trapiantatore pratico ed intelligente di realizzazioni. Delle diverse iniziative, dei vari tipi di istituzioni caritative, assistenziali, educative, economico-sociali, sperimentate e collaudate all'estero portò ed introdusse non poche, adattandole però alla realtà torinese ed italiana, nell'ambito delle sue opere e di diversi settori dell'organizzazione cattolica militante e di quella operaia cristiana.

Di qui l'origine dell'aspetto pionieristico e del primato cronologico per l'Italia, di molte sue realizzazioni ed iniziative: nota che è stata e sarà messa in rilievo volta per volta.

Egli ebbe udienze non solo in campo cittadino e regionale, ma anche in quello nazionale.

L'Acquaderni, allora presidente dell'Opera dei Congressi, richiamandosi al suo prestigioso ascendente, lo diceva:

> « elemento attivo, prezioso per il Comitato, per la nostra Opera, anche per la sua esperienza di istituzioni e di congressi stranieri ». (115)

E il Reffo, mettendo in rilievo i suoi meriti nel campo dell'azione cattolica e dell'azione sociale, registra anche quello di « avere portato in Italia i buoni risultati dei Congressi cattolici francesi ». (116)

Il Murialdo fu veramente un ponte, un veicolo tra il movimento cattolico torinese, italiano e quello estero. Ma anche in questa manifestazione tanto originale della sua attività preveggente ed irradiatrice troviamo sempre presente quella che fu l'anima della sua personalità apostolica: una fondamentale ansia educativa e formativa di coscienze autenticamente cristiane e di vocazioni militanti e sociali.

---

(114) A.S.C.G., *Cart. Testimonianze*, doc. 27.
(115) A.F.V., lett. cit.
(116) *Summ.*, p. 573, dep. di E. Reffo.

LA FORZA D'UNA TESTIMONIANZA E D'UNA ELOQUENZA

Il Murialdo fu educatore a dimensioni cattoliche, anche nelle assemblee dei congressi e nelle grandi assise d'Italia e d'oltralpe, e in mezzo a sacerdoti, religiosi, laici di eccezionale elevatura, di diversi settori apostolici, e di diverse regioni e nazioni.

In quel fervido mondo, scuola e palestra d'impegno e di attivismo cristiano, portò la testimonianza viva e suggestiva della sua vita e delle sue opere, un contegno di aristocratico riserbo, di nobile compostezza e distinzione, spirito soprannaturale, che richiamava ai postulati evangelici, al Magistero della Chiesa, al primato dei fini religiosi e morali, dei mezzi spirituali e formativi, nell'agire apostolico e sociale. (117)

Durante le riunioni e le discussioni, sul suo volto si vedevano trascorrere i riflessi delle emozioni altrui come un riflesso di nuvole su limpido fiume. Animava con la sola sua presenza, illuminava con gli atteggiamenti tipici della sua visione apostolica di formazione cosmopolita e di aperta socialità. Tutto rivelava il suo intelletto acuto, il suo animo appassionato e indomito, il suo spirito lucido. Scopriva ricca esperienza e saggezza, dominio di sé, incantevole modestia, magnanimità, autorità e prestigio. Sembrava fatto apposta per quegli incontri, per le piccole e le grandi adunanze. (118)

Si può ammettere che molte volte la funzione, il ruolo si impone alla persona. Ma le sue qualità erano così personali, le sue capacità già così collaudate di prudenza, di franchezza risoluta e di fermezza, di senso di responsabilità, di obiettività serena, che era la sua persona a nobilitare la funzione.

Egli presiedeva adunanze, convegni, o partecipava vivacemente ad essi con modi da gran signore. Seguiva le relazioni, osservava gli uomini e gli interlocutori, soppesava le opinioni, prendeva parte con interventi conciliativi e moderatori che distendevano le discussioni più animate. Aveva la rara dote di semplificare le situazioni più difficili, andando subito all'essenziale. Egli sapeva sempre dare la nota giusta per il tono e lo spirito. Non perdeva mai di vista la realtà delle cose e delle situazioni, il fine generale di tutta l'azione cattolica, di tutta l'azione sociale cristiana, i supremi interessi delle anime e portava a guardare lontano e largo, con arditezza apostolica, con visione cristiana totale. (119)

La sua parola nei discorsi e negli interventi vibrava d'un impeto generoso e caldo, permeata di genuina unzione sacerdotale ed apostolica, ed

---

(117) Cfr. in A.S.C.G., *Sez. Azione Cattolica* etc., testimonianza di Evasio Franchi, doc. 28; di Francesco Viancino, doc. 27; di Carlo Ricci des Ferres, doc. 29; *Idem, Cart. Test.*, test. di Paolo Pio Perazzo, doc. 23; test. di Placido Carlo Gariazzo, doc. 33.

(118) *Idem*, documenti citati.

(119) *Idem*.

aveva un'elevazione naturale che gli proveniva dalla mente chiara e dalla fede ardente, ed una distinzione, frutto del contatto col divino, e nel contempo dell'abituale commercio con i migliori spiriti, i migliori libri, e d'una permanente giovinezza d'anima.

Il Murialdo non era un oratore brillante, ma la sua eloquenza concisa, essenziale, materiata di certezze e di concretezza, di comunicativa, di lucentezza, di fiamma temperata e penetrante, illuminava, riscaldava e portava all'azione. Egli parlava com'era, e come sentiva: la sua eloquenza altro non era che il prolungamento della sua orazione ([120]) ed un'esperienza lungamente maturata.

Ad ascoltarlo, al vederlo, a parlargli, si sentivano lievitare i fermenti del suo mondo interiore ed apostolico. Dalla sua voce calda, velata e pacata, si diffondeva la serenità di un'anima cristiana, dolce e ferma, dal delicato sentire e vigoroso agire, trepida nel rivelare le sue opere, di cui avrebbe voluto tenere geloso segreto, ma che disvelava solo per suscitare « il coraggio dell'azione », ed una strenua volontà di bene: volontà ardente che stava alla base di ogni sua iniziativa apostolica, e della sua azione educativa, sociale e militante.

([120]) *Idem.*

PARTE TERZA

AL SERVIZIO DELL'APOSTOLATO EDUCATIVO E SOCIALE DELLA STAMPA

« *La stampa è la prima potenza del secolo... Essa può trasformarsi nell'arma più micidiale contro la verità. Occorre battezzarla e renderla cristiana, e servirsene come mezzo di apostolato per* **instaurare** omnia in Christo » (MURIALDO, 1883).

CAPITOLO I

STAMPA EDUCATIVA E POPOLARE

PRINCIPI ISPIRATORI DI UN'AZIONE

La prima passione apostolica del Murialdo fu l'educazione della gioventù; la seconda, non meno intensa e profonda, fu quella della Buona Stampa. Germogliatagli nel cuore, quand'era ancora giovane studente di liceo e di teologia, e già assillante preoccupazione agli esordi del suo sacerdozio, gli sarà permanente stimolo e vigoroso propellente ad una singolare e creativa operosità in questo campo.

Egli comprese subito la gravità del problema della stampa nell'evoluzione della società moderna e considerò una sua soluzione cattolica con una visione totale sul piano religioso, politico, sociale, educativo ed organizzativo.

Ecco alcune sue espressioni, di lucida e penetrante incisività, improntate a prospettive chiare e realistiche, che gli derivavano da ardente zelo, ma anche da una non comune preparazione storica, culturale, sociologica. Nel 1849, ancora alle soglie del sacerdozio, l'abbiamo sentito salutare con viva soddisfazione e speranza l'apparire dei primi giornali cattolici, ed approvare con alte lodi i cattolici « scesi nell'arringo giornalistico ».

> « E' tempo ormai di battaglia. Oggi per difendere e salvare le anime, il clero, come sempre, deve avere scienza, santità, carità ma anche sapersi acquistare l'opinione pubblica, con la difesa e la propaganda della verità attraverso la stampa ». (1)

Con coerente continuità, nel 1883, nell'adunanza di costituzione e d'avvio dell'Opera della Buona Stampa, dichiarava:

> « Quattro Gazzette ostili, diceva Napoleone I, fanno maggior danno che 100.000 uomini schierati in aperta campagna. Questa sentenza è tanto vera dal punto di vista religioso, che da quello politico ». (2)

---

(1) *Ep.*, Vol. I, lett. 14/b, Torino, 19 luglio 1849.
(2) A.P., Vol. XXVII, doc. 1095: *Discorso ai Soci dell'Opera della Buona Stampa* (1883).

E, nel 1884, mettendo ancora a fuoco il problema, diceva a un folto gruppo di colte signore, *élite* cattolica dell'aristocrazia torinese:

> « E' la stampa che forma la pubblica opinione, che è oggigiorno la regina del mondo. Chiamasi quarto potere dello Stato: sarebbe più giusto il dirla il primo potere dello Stato; dappoiché le altre tre non fanno d'ordinario che modellare i propri atti sui dettati di quello...
>
> La Stampa, come il sistema copernicano in astronomia, e la scoperta dell'America, ha mutato il corso del mondo e della storia. La parola fu la potenza di Dio: « Ipse dixit » e « fiat lux ». La parola è il potere della donna in società. Ma la stampa moltiplica la parola... essa si fa opinione e fa l'opinione pubblica, lo spirito collettivo degli uomini; ha imbruttito l'opinione pubblica di errori perniciosi: razionalismo, scetticismo, materialismo, indifferenza religiosa. La stampa quindi è la più degna di restaurazione, se da essa dipende tutto ». (3)

Lo sentiremo ancora ribattere simili concetti, in discorsi ed interventi, ma le sue analisi più penetranti, i suoi argomenti più efficaci, si richiameranno tutti ad un solo centro, e direi, quasi ad una sola preoccupazione e culmineranno sempre in pressanti inviti ad un impegno solenne di dedizione e di azione concorde compendiati in conclusioni ammonitrici, come le seguenti:

> « I cattolici non possono ignorare e trascurare la stampa, il mezzo più potente, più efficace e purtroppo così poco usufruito da noi, ... arma onnipossente in difesa della nostra fede, della Chiesa e della patria stessa, ... strumento di diffusione del vero progresso e della vera civiltà in mezzo al popolo... Volesse il cielo che i cattolici comprendessero la potenza della stampa, come la comprende la Rivoluzione ... Sorgiamo, uniamoci, concentriamo le forze ed adoperiamoci con ardore... ». (4)

LINEE ED OBIETTIVI DI UN PROGRAMMA

Egli guardava, insomma, alla questione della stampa con la visione ampia ed aperta, chiara e realistica di un grande apostolo.

Considerava la stampa d'ispirazione cristiana non solo come argine e mezzo di lotta contro l'alluvione della stampa che distillava e propagava antireligione, ateismo, immoralità, anticlericalismo, sovversione sociale, non solo come strumento di difesa del sacro patrimonio della verità, ma anche come mezzo di lotta contro l'analfabetismo, veicolo rapido, efficace di educazione popolare, di diffusione ed affermazione dei valori spirituali, della cultura e della propaganda cattolica, formatrice, in senso cristiano, del costume, dello spirito collettivo, della opinione pubblica e della società. (5)

---

(3) *Idem*, doc. 1107, doc. 1108: *Discorso alle zelatrici dell'Opera della Buona Stampa* (1884).
(4) *Idem.*
(5) *Idem.*

Non sorprende più allora che la produzione, la pubblicazione, la divulgazione della buona stampa siano state da lui perseguite come un ministero sacro di apostolato religioso, educativo e sociale, ed intese come l'opera delle opere apostoliche, nei tempi moderni, per il sacerdote e per i laici. (6)

Egli si consacrò al servizio della buona stampa, con impegno vigoroso ed appassionato, ponendosi subito sulla breccia, buttandosi con decisione ed audacia, senza badare a fatiche, a sacrifici, a tempo, a denaro, mettendo in moto, con dinamica operosità, iniziative originali, e spesso precorritrici, e creando organismi e centri ancor oggi validi. Nulla di quanto si riferisce in qualsiasi modo alla stampa gli fu estraneo.

In questa sua antiveggente e febbrile azione, sotto il profilo operativo ed organizzativo, riscontriamo la traduzione in atto e lo sviluppo progressivo di un programma a raggio sempre più vasto.

Conosciamo i preludi e le primizie di tale sua attività, che si estende dal 1849 al 1866, promotrice ed animatrice di iniziative in favore della diffusione di Bibbie, di buoni libri, di pubblicazioni apologetiche, del giornalismo popolare cattolico, con l'obiettivo prevalente di arginare la propaganda protestante, anticlericale, condotta con accanimento e profusione di mezzi da vari movimenti di idee e di azione, all'indomani della conquistata libertà del 1848. (7) Già d'allora aveva organizzato centri attivi per la diffusione della stampa cattolica. (8)

Da questo programma piuttosto difensivo, astensionistico ed apologetico, in un periodo successivo, che decorre dal 1866 al 1885, anno in cui la sua operosità in questo settore raggiunge il suo apogeo, egli passa ad un programma più costruttivo, più proselitistico e creativo e di incremento concreto della buona stampa, attraverso interventi, istituzioni a livello sempre più alto e centri di azione e di organizzazione dalle prospettive sempre più ampie.

Esso viene ad abbracciare ogni età ed ogni categoria sociale, ogni problema ed ogni settore pratico. Investe la formazione di tipografi, l'editoria, le pubblicazioni e il giornalismo d'ogni tipo, il libro e la stampa per la gioventù, l'operaio e il popolo, guide di lettura, biblioteche circolanti, il *colportage*, la produzione di trattatelli divulgativi sui problemi di scienza economica e sociale, e quelli professionali, in campo industriale ed agrario, strumenti di cultura e propaganda cattolica, mezzi di diffusione a tutti i livelli.

---

(6) *Idem.*
(7) Cfr. Vol. I, pp. 248-252, al sottot.: *Stampa e giornalismo; idem*, pp. 496, 550.
(8) *Idem.*

Ci metteremo ora nella traiettoria di questa sua eccezionale e suggestiva attività, per coglierne aspetti ancora ignoti, settori ancora inesplorati, con lo scopo di gettare maggior luce su quelli intravisti solo di scorcio, e a tratti fugacissimi.

ATTIVITA' EDITORIALE

Nell'autunno 1866, il Murialdo assumeva le responsabilità direttive degli Artigianelli. Quivi trovò il campo e gli strumenti più propizi alla sua passione e al suo attivismo per la diffusione della buona stampa: una tipografia ed una libreria. L'una e l'altra iniziate dal predecessore Can. Berizzi, sotto il titolo e la protezione di S. Giuseppe, muovevano ancora i loro primi passi. (9)

Il loro scopo era quello di dare vita ad una scuola tipografica, avviare all'istruzione ed arte tipografica i giovani allievi di maggior ingegno, di ricavare nel contempo qualche guadagno per l'istituto, e di dare alle stampe buoni libri, pubblicare e propagare opere e giornali di carattere educativo per la gioventù ed il popolo.

Il Murialdo, coadiuvato dal can. Silvio Fresia, a lui legato da fraterna e profonda amicizia, sacerdote di grande zelo e generosità, iniziatore e promotore di opere caritative e sociali, ed amministratore nato, diede ad esse grande impulso e via via un certo splendore. (10)

Col tempo provvide la tipografia di un copioso macchinario, tenendola al passo dei migliori aggiornamenti tecnici dell'arte tipografica e dell'editoria.

A questo scopo, nei suoi viaggi all'estero, estendeva pure il suo interesse a centri di carattere professionale, partecipando e visitando esposizioni per acquistare macchine, (11) e stabilimenti tipografici di rinomate case editrici. (12)

Tra le tipografie di Torino portò quella degli Artigianelli ad un posto rispettato ed importante, e alla conquista di non poche onorificenze per lavori, in mostre ed esposizioni nazionali di indole industriale ed in congressi pedagogici. (13)

Come si vedrà, la difenderà con estremo vigore quando si affacciò il pericolo di una sua chiusura da parte delle autorità governative, influenzate dallo spirito settario e monopolistico di alcuni editori e tipografi. (14)

---

(9) Per una storia delle loro origini, cfr. E. REFFO, *Can. Giuseppe Berizzi - Cenni Biografici*, Torino, 1874, pp. 29-30.

(10) L. MURIALDO, *Il can. Silvio Fresia*, elogio funebre, Torino, 1898, p. 78.

(11) *Ep.*, Vol. VII, lett. 340.

(12) Cfr. *supra.*

(13) Cfr. *infra*, Vol. III, cap. *Artigianelli, cittadella del lavoro.* Cfr. pure opuscolo *Saggio di lavori tipolitografici della Tipografia S. Giuseppe*, A.S.C.G., *Sez. Artigianelli, Cart. Laboratori.*

(14) Cfr. *infra.*

Alla libreria diede pure forme, attività ed obiettivi editoriali oltre che commerciali, e ne fece un mezzo attivo di pubblicazione e diffusione della buona stampa, di istruzione popolare, di cultura e formazione cattolica. ([15])

Il Murialdo stesso, con una commissione di lettura, che aveva istituito, sceglieva ed orientava nella scelta delle opere da pubblicare.

Egli specializzò la Libreria-Editrice S. Giuseppe nella stampa e pubblicazione di collane di racconti morali ed istruttivi ad uso delle famiglie, della gioventù e del popolo, di produzioni drammatiche e musicali, di opere catechistiche e predicabili, apologetiche ed ascetiche di rinomati oratori, di testi e foglietti volanti, di opuscoli polemici a scopi sociali, religiosi e storici, nella stampa e nella divulgazione di opere propugnanti l'insegnamento professionale ed il progresso agrario.

La trasformò pure in un centro di pubblicazioni di carattere educativo, inserito nel movimento di istruzione ed educazione popolare del Risorgimento e in quello pedagogico, ma ispirati a concetti e a spirito schiettamente cristiani.

A Torino vi era un'invasione di fogli, riviste, periodici a tinta educativa, letteraria e storica per la gioventù e il popolo, di natura pedagogica e didattica per i maestri e gli insegnanti; ma la maggior parte di questa produzione, dietro lo schermo della scienza, di ideali patriottici e dei diritti e doveri del cittadino, era conduttrice dei principi d'una educazione laica ad oltranza, e d'una concezione della vita, materialistica, scettica, atea.

Il Murialdo potenziò le iniziative già in atto agli Artigianelli e diede vita ed impulso a delle nuove.

PERIODICI E COLLANE

Il Berizzi, nel 1865, aveva ideato e messo in esecuzione un periodico mensile, tutto per la gioventù, dal titolo « Letture Storiche », che esponeva ed illustrava la storia in senso educativo e cristiano. Egli stesso ne apriva la serie con la « Storia di S. Giovanna d'Arco ». Vi collaborarono un gruppo di ecclesiastici e laici di talento ed ottime penne, fra cui il Teol. Muzio, Paolo Cappello, il celebre P. Denza, barnabita, Luigi Rocca.

Il Murialdo impresse subito, ancora nel 1867, ([16]) un nuovo indirizzo alla pubblicazione, dando ad essa contenuto più vario, orizzonti più vasti.

([15]) Per una storia della Tipografia e Libreria da un punto di vista finanziario e delle sue difficoltà interne, cfr. *La Tipo-Litografia e Libreria del Collegio Artigianelli dal 1865-1907*, A.S.C.G., *Sezione Artigianelli, Cartella Tipografia-Libreria.*

([16]) Cfr. *Ep.*, Vol. II, lett. 87, lettera del Murialdo al Margotti, direttore dell'« Unità Cattolica », 1° marzo 1867.

La portò ad 80 pagine, ne modificò il titolo « soverchio restrittivo », in quello « più largo » di *Letture Educative ossia Verità e Diletto.*

Chiarirà ancora due anni dopo:

> « Le nostre saranno *Letture* che procureranno di aiutare l'opera degli educatori nell'avviare al bene la gioventù... Esse narreranno fatti edificanti, antichi e recenti, ma fondati ognora sulla storia; conterranno qualche breve discussioncella di morale, notizie scientifiche, specialmente se riguardassero ai nuovi trovati, brevi ed interessanti descrizioni de' costumi de' popoli, o relazioni di viaggi; tutte cose insomma che avranno per maestra la *Verità*, per mezzo il *Diletto* e per fine l'*Educazione* ». (17)

Il periodico trovò subito gran favore, e nel congresso di pedagogia, tenutosi a Torino nel 1869, meritò di venire approvato e premiato con medaglia di seconda classe, e per oltre un decennio ebbe larga diffusione.

Per neutralizzare i libri ed i giornali antieducativi, immorali e irreligiosi, per offrire ai giovani e agli operai l'appoggio morale nei pericoli serpeggianti dovunque nelle città, ma particolarmente nelle officine, il Murialdo sentì viva ed imperiosa l'urgenza di servirsi del mezzo della buona stampa in proporzioni più estese ed organiche. Nel 1869 manifestava questo suo proposito dalle pagine delle *Letture Educative*:

> « Vediamo che il male va facendosi strada... e che causa precipua di questo... sono i pessimi scritti, che si fanno circolare, i quali purtroppo passano continuamente sotto gli occhi avidi della gioventù, che senza un'ombra di sospetto se ne imbeve a poco a poco e si rovina; e vorremmo portare anche noi il nostro granellino alla erezione di quell'argine, che scrittori di ben altro polso tentano con ogni sforzo di opporre a tanta colluvie di scritti perversi e corruttori ». (18)

Ritornava sull'argomento due anni dopo, invitando a contrapporre propaganda a propaganda e a lanciarsi all'apostolato « coi buoni libri, coll'educazione, con le industrie della carità ». (19)

Nel frattempo promosse un'altra iniziativa editoriale, *La Biblioteca Storica*, rivista mensile e collana di libri di carattere storico-apologetico estesa alla gioventù e al popolo, che ebbe grande successo, anche per merito di due assidui e fedeli collaboratori, il Reffo e il prof. Costantino Coda.

I motivi ispiratori ed informatori, le finalità della collana li troviamo tratteggiati in un foglio programma che il Murialdo lanciò nel luglio del 1873. (20)

---

(17) *Letture Educative ossia Verità e Diletto*, a. 5°, n. 1, Tip. Artigianelli, Torino, 1869, p. 8.

(18) *Idem*, p. 7.

(19) *Letture Educative, ossia Verità e Diletto*, a. 7°, 1871, p. 379.

(20) Eccone il contenuto: « *S'inizia con questo titolo una pubblicazione storica la quale comprende quanto è più importante a sapersi intorno alle vicende dell'uman genere, e particolarmente la narrazione di que' fatti che per le loro conseguenze ci toccano più da vicino. I più grandi monarchi, i guerrieri più celebri, le rivoluzioni, le conquiste, le scoperte, le vite d'uomini sommi e di fama mondiale formano il soggetto di questa collana, la quale pubblicherà opere originali, traduzioni di scrittori stranieri*

Si pubblicarono a puntate una ventina di opere italiane e francesi, che vennero poi ristampate e divulgate in volumi a parte.

Il Murialdo riserbò alla Collana particolare cura, provvedendo all'indicazione, alla selezione delle migliori pubblicazioni e alla traduzione dal francese di racconti e romanzi storici a sfondo rievocativo, apologetico, morale e sociale.

Dall'editore Play di Parigi ottenne il permesso della traduzione e stampa dei « Falciatori della morte » di Alessandro Lamothe, celebre romanzo cattolico di ambiente polacco, della « Vita di Luigi XVII », di Massimo de la Rocheterie, entrambe pubblicate sull'*Ouvrier*.

Interessante il carteggio che egli intrecciò con autori ed editori stranieri. A titolo di saggio, ecco qualche tratto di lettere.

Il 30 marzo 1874, scriveva all'amico Maurice Maignen, a Parigi:

> « Oso pregarla di volermi informare se l'autore e l'editore della *Vita di Luigi XVII*, che si pubblicava a puntate nei numeri del giornale *Ouvrier*, potesse permetterci di inserire la traduzione nella « Biblioteca Storica » stampata presso la tipografia di questo collegio? Ne saremo molto riconoscenti... ». (21)

L'anno dopo, fermandosi a Parigi, di ritorno dal Congresso di Reims, informava D. Reffo:

> « Ho parlato al Sig. Maignen per la *Vita di Luigi XVII*. Mi dice che il Sig. Play, l'editore, è turco e moro per i suoi diritti: tuttavia credo che possiamo andare avanti lo stesso, attese le fatte modificazioni ». (22)

Grande comprensione e generosità egli trovò invece presso la Casa Editrice Alfredo Mame e Figli, che gli accordò di tradurre in italiano molte opere francesi, « e tutto senza retribuzione ».

---

e riproduzione di autori chiari per scienza e per probità. La storia è un'arma di cui si servono purtroppo i tristi, falsando fatti e giudizi, per combattere la Chiesa e scalzarne, se fosse possibile, le fondamenta; ora noi ci proponiamo a dimostrare che la Chiesa, il Papato, la Religione non hanno per lo contrario miglior difesa, di quella che si ricava dalla storia, quando è studiata spassionatamente e sulle opere di coloro che non descrissero per ispirito di parte e non mentirono ipocritamente a se stessi, vili strumenti dell'oro settario.

Inoltre, essendo destinata specialmente alla gioventù, questa collana nulla conterrà che possa anche menomamente offenderne i buoni costumi. I fatti ciononostante verranno esposti diffusamente tanto che valgano a dare un esatto concetto della Storia, e possano riuscir graditi anche a quelli che già percorsero i primi studii, cosa non molto praticata in Italia da scrittori cattolici, e s'avrà cura che lo stile sia semplice e scorrevole, ma ad un tempo purgato e proprio. I giovanetti troveranno in essa una dilettevole lettura, e potranno arricchire il tesoro delle loro cognizioni non coll'esiguo profitto che si trae, e non sempre senza pericolo, dai romanzi ancorché buoni, ma con le immense dovizie che a larga mano profonde la Storia, maestra della vita. La Direzione ». Cfr. A.S.C.G. *Cart.* « *Buona Stampa* », doc. 14: *Collana Storica ad uso della gioventù italiana.* Cfr. pure COSTANTINO CODA, *Scritti*, pp. 235-237.

(21) *Ep.*, Vol. IX, lett. 447.

(22) *Ep.*, Vol. XI, lett. 564.

Ringraziando i fratelli Mame, osservava:

« Voi date con questo fatto una nuova testimonianza che non è tanto lo spirito di speculazione quanto l'amore del bene e la diffusione dei buoni principi, la molla e la guida che ispira e dirige le vostre pubblicazioni così utili e così diffuse in Francia e fuori di Francia... ». (23)

UN PERIODICO PER MAESTRI ED EDUCATORI

Non possiamo non accennare ad un'altra iniziativa del Murialdo, anche se non del tutto fortunata.

Agli Artigianelli aveva trovato, ancora in germe, un'istituzione che egli porterà a grande avvenire: quella degli *Allievi Maestri*, che aveva lo scopo di preparare per l'Opera un personale stabile per l'insegnamento scolastico e professionale, e per l'assistenza e la formazione dei giovani. (24)

Gli balenò allora l'idea di un periodico educativo d'indirizzo dichiaratamente cattolico, per la formazione pedagogico-didattica non solo dei suoi allievi maestri, ma rivolto a tutto l'ambiente magistrale.

« Correvano i tempi, in cui la pedagogia italiana di un Lambruschini, di un Capponi, di un Rosmini, che avevano ispirato i migliori sistemi educativi, veniva pian piano obliterata e soffocata da una pseudo-pedagogia laico-massonica positivista, e la scuola del nuovo Regno Italico, anziché uscire conforme a quegli ideali, iniziava la sua discesa verso un organismo politico e burocratico sempre più sordo ad ogni ragione educativa ». (25)

Per realizzare il suo progetto sperava nella collaborazione di un pedagogista di chiara fama: Antonio Rayneri, primo professore di pedagogia all'Università di Torino, uno degli elaboratori della legge Casati sull'istruzione e presidente dell'Opera Artigianelli; ma questa gli venne meno per l'improvvisa scomparsa del Rayneri, avvenuta nel 1867. (26)

Intanto agli Artigianelli veniva formando all'azione pedagogica ed educativa un nutrito manipolo di giovani maestri ed educatori, tra i quali spiccavano il Falletti, l'Anfossi, il Coda, che poi conseguirono la laurea all'Università di Torino. Con questi passò all'attuazione della sua idea, alla quale aveva guadagnato pure il prof. Barone, professore di Storia Ecclesiastica all'Università, al Seminario, e buon letterato. (27)

Con il Barone stese un abbozzo di programma per la pubblicazione d'un periodico pedagogico-didattico, che venne poi elaborato e sviluppato. Il primo numero uscì nel gennaio 1871, edito dalla tipografia degli Arti-

---

(23) *Ep.*, Vol. XII, lett. 632, Torino, 25 ottobre 1876.

(24) Cfr. *infra*.

(25) M. CASOTTI, *L'ideale in cammino*, in *Sessant'anni di azione e di battaglie per la scuola*, Brescia, 1950, p. 56.

(26) Cfr. Vol. I, p. 870-871.

(27) *Idem, passim*.

gianelli. Era rivolto ai giovani educatori e maestri; s'intitolava *Vittorino da Feltre*, e portava come sottotitolo: « Periodico educativo letterario redatto da una società di giovani istitutori cattolici ».

STAMPA E GIOVENTU'
AZIONE PREVENTIVA E FORMATIVA

Più volte è emerso dalla narrazione come la stampa, la produzione letteraria per la gioventù, avessero un posto particolare nelle preoccupazioni e sollecitudini educative e morali del Murialdo

Egli pensava che intelligenze fresche, attive, curiose, come quelle dei giovani, possono essere facile preda di un libro cattivo, e soprattutto quando una istruzione senza base cristiana non abbia insegnato loro a distinguere l'errore dalla verità e a prevenirle contro l'invasione delle false dottrine e la corruzione delle immagini. ([28])

Considerò perciò tra i primi doveri d'un educatore, quello di condurre, in mezzo ai giovani, con senso di responsabilità e viva sensibilità, una azione di difesa e di prevenzione per quanto riguarda l'influenza delle cattive letture, e di sensibilizzazione e di formazione alla lettura dei buoni libri.

Così mentre egli metteva l'accento sulle misure da prendere per difendere i giovani dalle seduzioni e dai pericoli del libro, del romanzo, delle scene teatrali, nel contempo insisteva sulla necessità assoluta di creare una vasta produzione ed un largo repertorio di spirito cristiano in questo campo, e di dare grande rilievo nell'istruzione ed educazione della gioventù e del popolo, alle buone letture, alle rappresentazioni drammatiche, come del resto alla musica, alle feste. ([29])

Nel primo editoriale si affermava tra l'altro:

> « L'educazione della gioventù è oggi la questione del giorno, questione che occupa tante menti, tante penne, tanti cuori. Ma purtroppo l'educazione è più quella che va fornendo l'occasione a molti di propagandare lo scetticismo, spesso il materialismo, talora l'ateismo impudente e sfrenato, di scribacchiare su futili questioni, inutili e fastidiose. La nostra vuole essere una pietra, per quanto modesta, nell'edificio di quella che fu detta a ragione l'arte di tutte le arti ». ([30])

Ogni numero comprendeva una parte educativa ed una letteraria. Ognuna di queste aveva quattro sezioni. La prima, quella pedagogica, trattava argomenti di educazione teorica e pratica; la seconda tratteggiava la storia degli istituti di educazione, o biografie di celebri educatori, antichi,

---

([28]) A.P., Vol. XVII, docc. 688, 689: *Libri e giornali cattivi.*
([29]) Cfr. *infra.*
([30]) Cfr. COSTANTINO CODA, *Scritti vari*, pp. 34-37.

moderni, e viventi; la terza presentava la bibliografia, con brevissime sintesi e rapidi giudizi sulle migliori opere che esistevano in fatto di educazione, come su quelle che venivano alla luce; l'ultima dava notizie e relazioni sulla legislazione scolastica, su congressi pedagogici, su aperture di nuove istituzioni e case di educazione, profili necrologici di celebri educatori, statistiche.

Il periodico si teneva molto aderente alla realtà storica, all'azione educativa e al movimento di rinnovamento pedagogico in atto in Piemonte ed in Italia.

E' interessante notare la preferenza che esso dava nelle sue trattazioni e nelle sue presentazioni, ad argomenti, iniziative, istituzioni, esperienze di carattere popolare, professionale e tecnico.

Il *Vittorino da Feltre,* per forza di circostanze, non ebbe però che due anni di esistenza, e cessò le pubblicazioni nel dicembre 1872.

Ma al Murialdo e ai suoi collaboratori rimane il merito del generoso tentativo di volere offrire ai giovani maestri ed istitutori uno strumento di formazione e cultura pedagogica e didattica di schietta ispirazione e professione cattolica.

Il Murialdo nella sua attività di editore, come si vedrà, si specializzò in un particolare settore: in quello della stampa a carattere professionale, operaio ed agrario e della propaganda agricola. (31)

Il Murialdo ribadiva, con molta frequenza, ai giovani un concetto che soleva sintetizzare con la categorica affermazione: « Un buon libro è un apostolo. *Un cattivo libro è Satana in persona* ».

Ecco uno stralcio di una sua penetrante istruzione sui libri e giornali cattivi:

> « " Dimmi che cosa leggi, e ti dirò chi sei ", si sente spesso affermare ed io aggiungo, " e ti dirò che pensi e che fai ".
>
> La rovina di molti giovani è venuta attraverso il libro ed il giornale cattivo; essi guastano la mente ed il cuore, con veleno lento, sottile, e spesso istantaneo.
>
> Si dice che tutti i giovani una volta buoni, diventati poi meno buoni, sono stati guastati da cattivi amici, tanto in collegio, come fuori.
>
> E' vero; ma quale più cattivo amico d'un cattivo libro? L'amico lo potrai avere con te qualche ora, il libro sempre, di giorno e di notte.
>
> Su quanti libri, opuscoletti, dispense illustrate per ragazzi e per giovani, si potrebbe scrivere : " Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse ". Specie sui romanzi d'amore. Ov'è infatti un lettore di questi romanzi che sia casto? che frequenti i Sacramenti?
>
> Satana è un cattivo libro. Quindi attenzione! ». (32)

Prima di mettere in mano ai giovani dei libri, li passava attraverso un attento vaglio circa l'ortodossia delle dottrine cattoliche, circa la morale ed il buon gusto, giudicandoli più sul metro etico ed educativo che su

---

(31) Cfr. *infra,* Vol. III, al sottot. *Stampa di scienza agraria e di propaganda agricola.*
(32) A.P., Vol. XVII, docc. citati.



BIGLIETTO DI AMMISSIONE AL II CONGRESSO CATTOLICO ITALIANO, tenutosi a Firenze nel 1875, intestato al Teol. Leonardo Murialdo (A.S.C.G., *Cart. Azione Cattolica*).



BIGLIETTO DI INGRESSO AL VI CONGRESSO CATTOLICO ITALIANO svoltosi a Napoli nel 1883, intestato al Teol. Leonardo Murialdo (*Idem*).



Il Conte Giovanni Acquaderni (1838-1922)

Con Mario Fani, fondatore della Società della Gioventù Cattolica Italiana e figura tra le più rappresentative del movimento cattolico in Italia. Ebbe strettissimi rapporti con il Murialdo (*passim*).

« *Vedo con piacere il nome del Teol. Leonardo Murialdo nell'elenco dei membri attivi proposti a comporre il Comitato Regionale Piemontese... Dispiega attività e zelo per tutte le Associazioni Cattoliche... Si interessa assai della Stampa ed assaissimo della gioventù... E' un elemento attivo, prezioso per il Comitato, per la nostra Opera, anche per la sua esperienza di istituzioni e Congressi Francesi* » (A.F.V., lett. del Conte Acquaderni all'avv. G. B. Paganuzzi, Bologna, 7 novembre 1876).



L'Avv. G. B. Paganuzzi (1841-1923)

Egli può essere considerato il vero fondatore e il massimo organizzatore dell'Opera dei Congressi (*passim*). Del Murialdo, di cui era amicissimo, ebbe stima profondissima e venerazione.

« *Il Teol. Murialdo è l'anima dell'azione operaia cattolica in Torino* » (A.C.P.V., Relazione del Paganuzzi al Duca Salviati, 23 gennaio 1879).

« *Il Teol. Murialdo era uno dei più strenui soldati del movimento cattolico ed ho avuto agio di conoscerlo bene; il suo pensare, parlare ed agire era da Santo* » (*Summ.*, p. 1031).

quello estetico o letterario, pur non trascurando anche quest'ultimo. Li divideva secondo le diverse età, l'istruzione, l'origine sociale di coloro a cui erano destinati. Non indulgeva né permetteva che si indulgesse per nessun motivo nel prevenire e allontanare i giovani dalle letture pericolose e dal premunirli dalle insidie dei romanzi e da opere seducenti e fascinatrici. Quando poi v'era di mezzo lo scandalo, dato o alimentato in mezzo ai suoi giovani, con l'introduzione o la circolazione di romanzi immorali o libri irreligiosi, era inflessibile.

Il Murialdo era un tipo di educatore di larga apertura e comprensione, ma la sua preoccupazione morale, la sua scrupolosità educatrice nel campo della stampa per la gioventù potrebbero sembrare, oggi, persino eccessive.

Aveva un'attenzione ed una cura particolare perché due categorie di giovani delle sue istituzioni fossero preservate dai pericoli in cui venivano posti dalla stessa loro professione: i legatori ed i tipografi.

Non accettò mai la stampa di alcun giornale, di carattere politico, anche cattolico. (33)

Permise solo quella della *Voce dell'Operaio* di cui era uno dei fondatori, e per la sua indole sociale e morale. Accettava invece nuove pubblicazioni periodiche di carattere religioso, ed anche di carattere letterario, scientifico e pedagogico, purché di ispirazione cristiana, come il *Museo delle Missioni Cattoliche*, l'*Ateneo illustrato*, le *Letture Educative*.

Rinunziava a commissioni di lavoro, sacrificava gli interessi industriali, commerciali della sua tipografia, legatoria e libreria, ma non piegava quando era in gioco l'educazione dei giovani. (34)

Ad un avvocato che aveva procurato lavoro alla Legatoria degli Artigianelli scriveva:

> « Nel ringraziare del favore che ci fa procurando lavoro al nostro laboratorio legatore, La prego di avermi per iscusato, se le invio non rilegato il volume « Il Costante », libro che non possiamo dare in mano ai giovani che qui abbiamo in educazione ». (35)

Era poi di un'intransigenza assoluta e ferma, sia pure espressa con cortese delicatezza, quando si trattava di libri all'Indice, e di sacerdotale ardire nel richiamare alle leggi e ai giudizi della Chiesa.

Ad un notaio, che gli aveva inviato dei volumi per far rilegare, scriveva:

> « ...mi piglio la libertà di farle osservare come dei libri, che con gentile preferenza, Ella mandò a noi per far legare, sono proibiti: la "Vita dell'Alfieri" e il

---

(33) Cfr. G. VERCELLONO, *op. cit.*, p. 49.

(34) Ecco quanto rispondeva, nel 1868, ad una signora che intendeva affidargli la stampa d'un'opera politica: « *Mi duole doverle partecipare che noi non possiamo incaricarci di alcun lavoro, nè di stampa, nè di incisione di alcun motto che abbia significato politico* » (*Ep.*, Vol. IV, lett. 176).

(35) *Ep.*, Vol. VII, lett. 358, all'avv. Chiatellini.

" Colletta ". Scusi... ma si è per far con l'altri quanto bramerei che, occorrendo il caso, fosse fatto a me... ». (36)

Non cedeva neppure di fronte ai libri di scrittori cattolici, o dettati da buone intenzioni, se non fossero a lui risultati positivi al cento per cento, o non portassero un vero contributo alla virtù, una difesa al bene, o che, pur ispirandosi alla religione, potessero insinuare dubbi o portare poco rispetto alle cose e alle persone sacre, o che per qualsiasi motivo non potessero andare in mano a tutti, anche alla gioventù.

Un amico, l'Avv. Garelli, desiderava pubblicare una sua opera, a beneficio degli stessi Artigianelli. Ma egli, non trovandola adatta, gli fece intendere con un garbato, ma deciso rifiuto, di non poterla né accettare né stampare:

« Per mancanza assoluta di tempo io non potei dare un'occhiata a parte al racconto di S. V. Ill.ma. Lo feci leggere però a persona di confidenza, di me più competente. Mentre io riconosco le ottime intenzioni che guidarono l'autore, io sono d'avviso che l'impressione che lo scritto farebbe sulla maggior parte dei lettori sarebbe funesta e tanto più in quanto *mala sunt mixta bonis* ». (37)

Con non minore fermezza, con la franchezza e lealtà dell'apostolo e carità fraterna, osservava al pubblicista, Prof. Carlo Pozzi, che aveva in animo di stampare certe sue opere presso la tipografia, e che aveva inviato in regalo alcuni libri, da lui valutati privi di elementi educativi o ad essi contrari:

« Approfitto di questa occasione per parteciparLe che da persone assennate e benevole all'Istituto ci vennero mossi gravissimi rimproveri per lo avere cooperato alla vendita di alcuni fra i libri di premio da Lei a noi rimessi, — come per esempio il " Mantegazza ", il " Fanciulli ", ecc. ed altri.

Difatti vi hanno errori specialmente in fatto di verità religiose, sovrattutto nel primo.

Se non conoscessi l'amore del bene che l'anima e non fossi persuaso che Ella non ne sarà propagatore quando ne conosca le pecche, non avrei osato presentarle questa osservazione; ma oltreché pochi volumi bastano a screditare una intiera collezione, chi lavora per fare del bene alla gioventù studiosa, come V.S. fa, non ama certamente propinarle in luogo di cibo, veleno. Scusi la mia libertà... ». (38)

Interessante e sintomatico è pure un altro episodio. Il gesuita P. Pellirani, scrittore di pubblicazioni educative e morali, aveva fatto stampare una sua opera agli Artigianelli. Alla vetrina della Libreria era già stato esposto un avviso pubblicitario.

Il Murialdo diede ordine che fosse tolto. E per quale motivo? Sentiamolo esporre da lui allo stesso interessato, che gli chiedeva il perché.

---

(36) *Ep.*, Vol. VII, lett. 412, al notaio Cav. Olivero.
(37) *Ep.*, Vol. XI, lett. 584, all'avv. Vincenzo Garelli.
(38) *Ep.*, Vol. XI, lett. 582, al prof. Carlo Pozzi.

« Ciò fu in seguito alle non poche rimostranze che mi vennero mosse per aver stampato un libro in cui vi sono certi aneddoti quali almeno la prudenza consigliava a sopprimere in un libro destinato a correre per le mani *di tutti, massime della gioventù,* come si dice nel proemio.

Alle osservazioni fattemi, diedi una scorsa, a parte, al libro; quando questo era in corso di stampa io lessi i due o tre primi Mesi; ma poi sapendo chi era stato designato Revisore ecclesiastico, io (che ho sempre il tempo scarsissimo) mi affidai che esso non avrebbe fatto puramente il suo dovere pretto e rigoroso che è di impedire che si pubblichi ciò che è contrario alla Fede e costumi, ma che avrebbe fatto inoltre buon uffizio pregando ossia invitando a tralasciare quegli aneddoti che potessero avere le pecche suindicate o almeno credute tali, e vidi che sebbene non vi sia certamente nulla che si possa dir contrario *ad fidem o ad bonos mores,* tuttavia vi sono detti e fatti relativi alla Confessione, ai Preti e Frati che mi consigliarono a non dare il libro in lettura ai nostri giovani; naturalmente non doveva far loro vedere che dall'altra parte ne proclamassimo e ne favorissimo indistintamente la vendita, per lucro.

A persone giudiziose si potrà somministrare e anche consigliare, ma a molti non converrebbe, e non solo a parere mio, ma di molte persone le quali vorrebbero che una Tipografia denominata da S. Giuseppe, e che si sa essere in mano di preti, non pubblicasse che cose da poter veramente andare in mano di tutti e specialmente della *gioventù.*

Eccole francamente il perché dello aver tolto l'avviso dalla vetrina... scusi la mia sincerità ». (39)

Questa singolare sensibilità e vivo interesse portava pure nei congressi e convegni, cui partecipava in Italia e all'estero. Scambi di idee e di esperienze, discussioni sulla stampa e sulla produzione teatrale per la gioventù, richiamavano la sua attenzione e suscitavano, non raramente, particolari suoi interventi. (40)

Indicativo è il giudizio che egli dava delle opere di Giulio Verne, eco e riflesso dell'ambiente educativo cattolico francese del secolo scorso.

Il 25 agosto 1875, scriveva da Reims:

« Le discussioni nelle commissioni furono molto interessanti: si parlò dei teatri, dei libri, fra cui si biasimò esplicitamente Jules Verne, per quel far vivere i giovani in un mondo troppo fantastico e quel tacere di Dio parlando delle meraviglie della natura ». (41)

Ed ora un episodio. Nel 1876, un ispettore governativo, dopo una sua visita al Riformatorio di Boscomarengo, inviò al Ministero degli Interni una relazione tutt'ispirata a settarismo e a mentalità anticlericale, sui metodi educativi dell'istituzione. Tra l'altro moveva l'appunto che ai giovani corrigendi si facessero leggere libri religiosi e riviste missionarie, quali gli *Annali della Propagazione della Fede.*

---

(39) *Ep.*, Vol. XIV, lett. 744, al P. Pellirani.

(40) *Ep.*, Vol. XI, lett. 573, scritta durante il 2° Congresso Cattolico Italiano, svoltosi a Firenze nel 1875.

(41) *Idem*, lett. 564.

Il Murialdo, in una risposta di difesa e di chiarificazione indirizzata al Direttore Generale delle Carceri d'Italia, ribattendo anche a quest'ultimo rilievo, affermava con la sua cristallina franchezza:

> « Confessiamo schiettamente di non comprendere il motivo di questo addebito e di preferire che i nostri giovani abbiano in mano questi libri, da cui possono trarre utili insegnamenti, orrore al vizio, amore alla virtù, al lavoro, piuttosto che certe oscenità che formano ora il pascolo dell'incauta gioventù, e che portano alla corruzione del cuore e al pervertimento dei costumi ». (42)

GUIDE DI LETTURE PER I GIOVANI

Il Murialdo comprese tutta l'influenza incisiva e decisiva delle sane letture nell'educazione dei giovani. Anzi, considerava l'azione formativa d'un buon libro, non meno efficace e feconda di quella d'un buon educatore.

Per questo, il dono che egli preferiva fare ai ragazzi, ai giovani dei suoi oratori e delle sue istituzioni, era quello di buoni libri, e così pure in occasione di gare e premiazioni.

Voleva poi che ogni sua opera avesse una biblioteca circolante destinata esclusivamente ai giovani. (43)

E desiderava e procurava che fosse ricca, varia, che spaziasse dai racconti di avventura e di viaggi, alla storia, alle scienze, alle arti, alla letteratura, alla formazione cristiana, e che predominassero in essa le Vite dei Santi, ma scelte con buon gusto.

Curò personalmente, e con particolare senso di aggiornamento, una collana che si stampava e pubblicava agli Artigianelli, dal titolo « Racconti morali ed istruttivi ». (44)

Non meno interessanti e precorritrici altre sue iniziative, sempre nel settore della stampa per la gioventù. Spicca tra queste la compilazione di una serie di « Guide di Letture ». La prima è del 1869, la seconda del '73.

Un'altra la redasse nel '75, come segnalatore librario, con giudizi di interesse morale ed educativo, al fine di costituire un tipo di « Biblioteca per giovanetti ». (45)

Uno dei testi al processo informativo, Felice Accomasso, direttore della libreria S. Giuseppe, depose infatti:

> « Prima di partire per il congresso di Firenze, venne da me affinché compilassi un catalogo di opere buone, educative, adatte a biblioteche popolari. Egli mi

---

(42) *Ep.*, Vol. XIII, lett. 651/b., al Direttore Generale delle Carceri d'Italia, Torino, 17 gennaio 1877.

(43) Cfr. *Summ.*, p. 440.

(44) Cfr. *Catalogo Generale della « Libreria S. Giuseppe »*, anno 1897.

(45) Si legge nei verbali delle *Adunanze Maestri*, in data 29 agosto di quell'anno: « *Il Rev.do Murialdo, perché i giovani siano ben regolati nella lettura e non corrano sempre i medesimi libri per le loro mani, stabilisce di compilare un elenco generale e farlo stampare in piccola mole, il quale contenga la nota di tutti i libri di lettura amena e spirituale, ma in modo che vi siano registrati promiscuamente* ». Cfr. A.S.C.G., *Sezione Artigianelli, Verbali delle Adunanze dei Maestri*, p. 79.

diresse in questo lavoro ed avutane l'approvazione dell'Arcivescovo, ne procurò la diffusione tra i Congressisti ». (46)

Il Murialdo informava lieto da Firenze, il 23 settembre:

« Giunsero i Cataloghi, ne vidi in mano ai Congressisti, domani si tratterà delle Biblioteche circolanti e li distribuiremo ». (47)

Nella stessa occasione diffuse e propagandò una guida per la fondazione ed il funzionamento delle Biblioteche Circolanti Cattoliche.

Nel 1884, diresse un saggio di catalogo di libri buoni e ameni per la gioventù, romanzi e racconti scelti per tre diverse età, che mise a conoscenza del pubblico, attraverso la rivista « La Buona Stampa », e dando ad esso il titolo di « Proposte d'una Biblioteca per giovanetti ». (48)

L'ultima sua guida di letture è del 1899. Testimonianza luminosa, e non ultima, che il problema educativo del libro per la gioventù, e della sua diffusione, fu sempre vivacemente desto in lui, e seguito con continuità, costanza, spirito moderno e vero intelletto d'amore.

---

(46) Cfr. *Summ.*, p. 138.
(47) *Ep.*, Vol. XI, lett. 573.
(48) Cfr. « La Buona Stampa », a. 1884, nn. 11-12; *Idem*, a. 1885, dal numero 1 al numero 12.

CAPITOLO II

L'ASSOCIAZIONE PER LA DIFFUSIONE DELLA BUONA STAMPA

IDEA IN CAMMINO

L'idea di dare vita ad un movimento che affrontasse la soluzione del problema d'una stampa cattolica più attiva ed operante, in forma fattiva ed organica, da tempo si era fatta strada nel Murialdo.

Come abbiamo visto, egli passò decisamente ad una prima fase di attuazione nel 1871 con la fondazione della « Biblioteca Circolante Cattolica Torinese » e con l'istituzione d'una « Società fondatrice e promotrice di biblioteche circolanti cattoliche ». (1)

Al tempo del primo Congresso Cattolico che si tenne a Venezia, nel giugno del 1874, già parla di comitati e d'una grande organizzazione per la diffusione della buona stampa. Tra le proposte da lui inviate al comitato promotore troviamo infatti anche questa, che lascia intravedere le linee di sviluppo delle sue iniziative in questo campo:

> « Istituire comitati parrocchiali e diocesani, per sostenere, incrementare, diffondere la Buona Stampa ed i giornali cattolici. Preparare pure la strada ad una ampia associazione per la diffusione della buona stampa ». (2)

E' chiaro che ormai la stampa cattolica, con i suoi diversi settori, con tutti i suoi problemi, e con i suoi vari mezzi di azione e di divulgazione è in cima ai suoi pensieri, e che al centro della sua attività v'è la precisa volontà di creare una organizzazione attiva e a livello nazionale, che si occupasse di tutto ciò che ha riferimento alla stampa e alla propaganda cattolica: il libro, il giornale, la rivista, la biblioteca, la formazione della cultura cattolica, la creazione e la moltiplicazione di opere ausiliari d'ogni tipo per la diffusione della buona stampa.

---

(1) Cfr. *supra*.

(2) Cfr. *Proposte inviate al Comitato Promotore del Congresso Cattolico di Venezia* (1874). A.S.C.G., *Cart. Azione Cattolica ecc.*, doc. 21, parte IV, p. 2.

Sentiva l'associazione, cui voleva dar vita, con coraggiosa grandezza di propositi e di obbiettivi. Per questo egli intravide, nell'unica organizzazione cattolica di carattere nazionale del tempo, qual era l'Opera dei Congressi, la pedina più favorevole per il suo lancio, ed il terreno e l'ambiente più propizio e fecondo per il suo sviluppo. Del resto l'idea di un centro, di una società per la diffusione della Buona Stampa, rispondeva ad un bisogno inderogabile ed era riconosciuta e sentita dagli uomini più chiaroveggenti del movimento cattolico organizzato.

Sarà infatti in seno all'Opera dei Congressi che, dopo sette anni di tenace e vigoroso lavoro, di indomita fede e di paziente tatto, egli riuscirà a concretare la sua grande idea.

La prima volta che egli la espose di persona e propugnò di fronte ad una grande assise del movimento cattolico, fu nel congresso di Firenze del '75. (3)

E lo fece con singolare ardore di convinzione. La prospettò come una Lega, una vasta associazione per l'incremento e la diffusione di tutta la stampa cattolica, periodica e non periodica, e portando come modelli e tipi concreti: la Società tedesca « S. Carlo Borromeo » di Düsseldorf, la « Società Bibliografica » francese e belga, l'« Opera S. Paolo per l'apostolato mediante la stampa », sorta da poco in Svizzera. La Lega avrebbe dovuto fare capo all'Opera dei Congressi e perno sulla sezione quarta. (4)

La proposta fu in parte accolta, ma in termini molto vaghi. Nell'ultima assemblea di chiusura, il 26 settembre, il relatore della IV sezione, Pietro Pacelli, (5) direttore della *Voce della Verità,* fece cenno anche ad essa quando dichiarava che

> « l'ordinamento d'una Lega ed altri provvedimenti diretti ad avere una Buona Stampa si studiassero da un Comitato Centrale che si desidera possa sorgere in Italia ». (6)

Una fase decisiva per la traduzione in atto di tale Lega si aprirà, nel novembre del '76, con la nomina del Murialdo a membro del Comitato Regionale Piemontese dell'Opera dei Congressi. D'allora, pur attendendo con vigore all'organizzazione e allo sviluppo del movimento cattolico e dei suoi settori in Torino ed in Piemonte, egli rivolgerà la sua attività prevalente e più appassionata alla stampa cattolica, presa nell'accezione più larga della parola.

Nella Sezione Stampa dell'Opera dei Congressi, la IV, verrà ad occupare un posto di primo piano come suscitatore di idee e di iniziative, come organizzatore ed animatore di attività.

---

(3) Cfr. *supra.*
(4) Cfr. A.C.P.V., *sez. IV, Congresso di Firenze,* busta II, plico V, fasc. 3, doc. 8.
(5) Pietro Pacelli, prozio di Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII.
(6) Cfr. *Atti citati,* p. 194.

Afferma il suo primo biografo:

« l'Opera cui il Murialdo, quale membro del Comitato Regionale Piemontese, pose il maggiore impegno, fu quella della *Buona Stampa* ». (7)

Ed il Viancino conferma:

« Il meglio della sua operosità febbrile nell'Opera dei Congressi il Murialdo lo diede all'Opera della Buona Stampa ». (8)

Nei congressi d'oltralpe e in quelli italiani, i problemi della stampa, considerati sotto tutti i suoi profili, specie quello organizzativo, saranno ormai tra i temi centrali dei suoi interventi.

Nelle assise del cattolicesimo di Francia e nei suoi viaggi in quella nazione tessè una fitta rete di relazioni e di amicizie con le personalità più rappresentative in questo campo, e con gli animatori ed i promotori delle più celebri istituzioni cattoliche francesi, belghe e svizzere specializzate nell'organizzazione, nella diffusione della Buona Stampa.

A Poitiers, a Lione, a Bordeaux strinse cordiali relazioni con il P. Bailly, assunzionista, il segretario generale dell'« Union des Œuvres Ouvrières Catholiques », il futuro creatore della *Bonne Presse*, l'organismo editoriale tra i più perfetti del nostro tempo, che poneva sempre allo studio la fondazione di un giornale popolare a buon mercato, di carattere nazionale, quello che sarà *La Croix*. (9)

Sempre a Bordeaux iniziò contatti, che daranno origine a un discreto carteggio, con la Società di S. Francesco di Sales, con il Presidente dell'« Opera S. Paolo » di Bordeaux, l'Abate Bonnot, con il Presidente della Società bibliografica francese, Conte di Beaucourt; a Tours con l'editore-tipografo Alfredo Mame; ad Angers e Le Mans con i promotori della « Società di S. Carlo Borromeo per la diffusione della Buona Stampa » di Lilla ed il Canonico Schorderet di Friburgo, direttore generale dell'« Opera di S. Paolo per l'apostolato della stampa ». (10)

Egli valorizzerà molto queste esperienze nella sua operosa attività organizzativa a servizio della stampa e nella realizzazione del suo progetto d'una associazione a livello nazionale, che maturerà attraverso un lento, ma graduale cammino.

PRIME TAPPE

Alla prima Adunanza Regionale Piemontese tenutasi a Torino nel 1878, con l'ing. Alberto Buffa, il Perazzo e l'avv. Stefano Scala, il Murialdo preparò

---

(7) E. Reffo, *op. cit.*, p. 83.
(8) A.S.C.G., *Cart. testimonianze*, doc. 27.
(9) Cfr. *Ep.*, Vol. XI, lett. 572; A.S.C.G., Vol. XIII, doc. 516, f. 10.
(10) Cfr. *supra*.

e diffuse norme per fondare ed organizzare biblioteche popolari circolanti gratuite, sullo schema dello Statuto e del regolamento da loro stessi già preparato nel 1871 e che l'Opera dei Congressi aveva additato come modello.

Ma essi richiamarono soprattutto l'attenzione dei Congressisti sulla creazione, sull'incremento e la diffusione dei quotidiani cattolici e delle pubblicazioni periodiche riuscendo a fare approvare, con una deliberazione, i loro orientamenti e le loro direttive pratiche. Si legge negli Atti:

> « Il Congresso raccomanda instantemente ai cattolici di disdire l'abbonamento ai giornali malvagi e di abbonarsi individualmente e collettivamente a quelli di spirito cristiano, di darli in lettura alle persone di loro conoscenza, di introdurli nelle sale di lettura, nei pubblici stabilimenti (caffè, alberghi, botteghe) di introdurli nelle conversazioni private, nelle famiglie ». (11)

Nella seconda Adunanza Regionale, svoltasi a Mondovì nel 1880, il Murialdo riuscì ad introdurre una innovazione di grande rilievo, che si conserverà anche nei Congressi successivi: una sezione distinta per la Stampa e le Biblioteche Circolanti. (12)

I problemi che assorbirono le sedute di quella sezione furono la propaganda del buon libro e del buon giornale, i mezzi per diffondere a buon mercato la stampa cattolica, e la « necessità di rilevare con assidua e costante cura gli errori che il giornalismo settario va insinuando quotidianamente nel popolo e di controbatterli ». (13)

Era da tempo che il Murialdo sentiva, nei Congressi nazionali e in quelli regionali, applaudire voti che raccomandavano « d'astenersi dalla compera, dalla lettura, dalla vendita delle pubblicazioni contrarie alle massime e allo spirito della Religione cattolica e della morale », (14) ordini del giorno che esortavano ad adoperarsi con tutte le forze all'incremento e alla diffusione della Buona Stampa.

Ma, in concreto, gli allarmi, gli appelli, le proposte, le deliberazioni ufficiali restavano belle idee e lettera morta, oppure avevano una ristretta ripercussione.

---

(11) Cfr. *Atti citati*, pp. 108-109.

Venivano raccomandati soprattutto « L'Unità Cattolica », allora il più diffuso giornale cattolico d'Italia ed il « Corriere di Torino », di carattere locale che aveva lo scopo di « difendere gli interessi religiosi e materiali della regione » (*Idem*).

Ecco il quadro dettagliato della stampa periodica di spirito cattolico della regione Piemontese attorno al 1878. A Torino: *quotidiani*: « Unità Cattolica » e « Corriere di Torino », che si muterà in « Corriere Nazionale »; *settimanali*: « Ateneo Religioso » periodico scientifico, illustrato; « Museo delle Missioni Cattoliche », che incrementava il movimento missionario; « Buona Settimana »; *quindicinali*: « Il Cuore di Maria »; *mensili*: « Unioni Operaie Cattoliche », organo delle società operaie, che si tramuterà nel settimanale « Voce dell'Operaio »; « Letture cattoliche » (di D. Bosco); « Bollettino salesiano »; « Piccole letture » (pubblicazione dell'Opera di S. Vincenzo); « Letture educative » (edite al Collegio Artigianelli). A Vercelli: « Metropoli Eucaristica » (*settimanale*). A Novara: « Editore Cattolico » (*settimanale*). A Mondovì: « Apologista cattolico » (*settimanale*) (*Idem*).

(12) A.C.R.F., *plico Opera della Buona Stampa*, adunanza 10 settembre 1880.

(13) *Atti citati*, p. 51.

(14) *Idem*.

Col suo spirito alieno dall'accademismo ed amante della concretezza realizzatrice, a Mondovì, richiamandosi ad una proposta già presentata nel Congresso del '78, propugnò l'istituzione di una Commissione deliberativa ed esecutiva di carattere permanente presso il Comitato Regionale, la quale studiasse e mettesse in atto iniziative e mezzi di azione pratica, che potessero aiutare lo sviluppo della buona stampa in tutte le sue forme. (15) La proposta, favorevolmente accolta, e patrocinata pure dall'Acquaderni, dal Marchese Ammiraglio Cordero di Montezemolo, venne non solo posta allo studio, ma approvata con una deliberazione dell'assemblea. Essa diceva:

> « Il Congresso... ha nominato una Commissione deliberativa ed esecutiva incaricata di studiare ed attuare i mezzi più opportuni ad ottenere maggior incremento della buona stampa, principalmente periodica; ed ha invitato tutti i cattolici di buona volontà a coadiuvare tale Commissione col consiglio, coll'opera, col denaro, nelle deliberazioni da prendere ed eseguire alfine di riuscire nell'intento ». (16)

Oltre che dal Murialdo, tale commissione risultò così composta: Avv. Stefano Scala, Avv. Ferdinando Rondolino, Marchese Cordero di Montezemolo, Sig. Giuseppe Galvagno. (17)

Per mezzo di quella commissione, di cui divenne la mente e il braccio, il Murialdo diede vita ed impulso a varie iniziative, ma sempre con l'obiettivo preciso di giungere all'attuazione della vagheggiata associazione su scala nazionale. Esistevano, sì, in Italia alcune Società per la diffusione dei buoni libri, solo però di carattere locale e senza influsso d'irradiazione, mentre occorreva un'organizzazione che si rivolgesse a tutti gli strati della popolazione e dell'opinione pubblica. (18)

LA SPINTA DECISIVA: L'ENCICLICA « ETSI NOS »

Nell'accelerarne la realizzazione fu favorito da una particolare circostanza: la promulgazione dell'Enciclica *Etsi Nos* di Leone XIII, del 15 febbraio 1882, sulle condizioni religiose d'Italia, nella quale, tra l'altro, il Papa invitava a favorire e a promuovere, in tutti i modi possibili, la buona stampa, il giornalismo cattolico per fronteggiare l'anticlericalismo massonico, il socialismo materialistico, il « liberalismo rivoluzionario ».

---

(15) A.C.R.F., doc. cit.

(16) *Atti. cit.*, p. 58.

(17) *Idem.* Deliberazione III in ordine alla Stampa.

(18) Nel Congresso cattolico nazionale di Modena, del 1879, era stata votata l'opportunità d'una Società Bibliografica italiana. Ma, come spesso avveniva, era rimasta nel regno delle buone intenzioni.

Il Murialdo fece forte leva sulle esortazioni del documento pontificio, presentando l'idea d'una Società Promotrice della Buona Stampa come la traduzione in atto dei concetti fondamentali in esso contenuti.

Due mesi dopo, l'11 e 12 aprile 1882, si convocava a Torino la terza Adunanza Piemontese dell'Opera dei Congressi. Il Comitato Regionale e lo stesso Comitato Permanente, che risiedeva allora a Bologna, avevano ormai fatto loro l'idea del Murialdo.

La sezione stampa, con quella dell'organizzazione dell'Opera in Piemonte, tenne il primo posto nei lavori del Congresso. Il Murialdo si prodigò in tutti i modi perché il progetto della creazione e di avvio dell'associazione si facesse strada tra i congressisti, e fosse approvato. Egli ne aveva già abbozzato uno schema di statuto, redatto in collaborazione con l'Avv. Ferdinando Rondolino. (19)

Il relatore ufficiale delle discussioni e dei lavori della sezione stampa, lo stesso Rondolino, propugnò caldamente la proposta già nella prima adunanza generale, con un discorso molto suasivo. Eccone la conclusione, riprodotta dagli Atti:

> « Dio voglia che da questo Congresso, il primo che si è radunato per convergere le forze dei Cattolici Piemontesi sulla via tracciata nell'Enciclica di Sua Santità, esca poderosa l'idea di un'Associazione per la Buona Stampa. Se questa idea, che sarà discussa più partitamente domattina nella sezione della stampa, avrà il battesimo di questo Congresso e la benedizione degli illustri Pastori che ci assistono, essa avrà tratto buon cammino ». (20)

L'indomani, 12 aprile, il Murialdo illustrò nella Sezione Stampa, dove si impose come personalità di maggior spicco, le linee generali del progetto. (21)

Il piano, discusso con calore e vivacità, venne approvato all'unanimità. Ma con una riserva: prima di essere messo in atto ed assumere carattere nazionale, « esso avrebbe dovuto attendere — cito gli Atti ufficiali — i lumi dalle Adunanze e dai Comitati Regionali e Diocesani della Penisola, e i voti del prossimo Congresso Cattolico Italiano », (22) che si sarebbe tenuto nell'ottobre dell'anno successivo, 1883.

Venne pertanto nominata una Commissione di carattere permanente. La sua composizione è così registrata negli stessi Atti: « Comm. Giovanni Acquaderni, Cav. D. Enrico Vasco, Avv. Ferdinando Rondolino, Conte Corbetta-Bellini, Cav. Teol. Leonardo Murialdo, ed Avv. Francesco Garelli ». (23)

Furono pure approvati il voto di promuovere l'impianto di un giornale in ogni diocesi del Piemonte e la raccomandazione: « i giornali cattolici

---

(19) A.S.C.G., *Sez. Buona Stampa*, doc. 31.
(20) Cfr. *Atti. cit.*, p. 103. Cfr. pure A.C.R.F., doc. cit.
(21) A.C.R.F., doc. cit.
(22) Cfr. *Atti cit.*, pp. 104-106.
(23) *Idem.*

aprano una colonna in cui siano stimmatizzate e confutate le accuse e gli insulti che certi giornali di provincia rivolgono alla Chiesa, al Clero e alle istituzioni cattoliche ». (24)

L'appassionata attività del Murialdo in favore della stampa cattolica aveva ottenuto al Congresso di Torino buon successo. Che egli fosse, però, soddisfatto, al cento per cento, non si può dire.

Era riuscito, sì, a fare varare l'idea di « fondare per tutta l'Italia una associazione promotrice della buona stampa ». Con la nomina, poi, d'una commissione permanente che si componeva di uomini della statura d'un Giovanni Acquaderni, d'un P. Enrico Vasco, si poteva pensare di essere ai primi passi d'una sua attuazione. Tuttavia egli temeva che lasciata troppo alle discussioni, ai voti dei Congressi, e protratta nel tempo, potesse, se non proprio ricadere nel nulla, perdere del suo impulso. Non ch'egli fosse trascinato dalla fretta e dalla voglia di fare tutto e subito, cosa che non era certo nel suo stile, ma l'Associazione gli appariva ormai d'una urgenza imperiosa ed improrogabile. (25)

Preso da questi timori e sollecitato da questa convinzione, egli propose d'iniziare l'associazione immediatamente a Torino, a carattere cittadino e regionale, sulla falsariga del disegno presentato ed approvato e, come iniziativa del Comitato Regionale Piemontese. Così al Congresso di Napoli si sarebbe portato e discusso, più che un bel programma ed un progetto, qualcosa di concreto e di sperimentato. Intanto si sarebbe guadagnato tempo ed allargata la cerchia dei consensi. (26) Come sempre, preferiva « pensare con le mani », tanto per riprendere un'espressione famosa.

Egli sapeva benissimo che nei congressi, nei parlamenti possono nascere delle idee nuove, si possono porre delle premesse, indicare una via, un indirizzo, ma è la realtà dell'azione, la convalida dell'esperienza e dei fatti che danno il valore alle idee, e soprattutto sono gli uomini decisi e fermi a realizzarle.

La proposta trovò oppositori e propugnatori. Sostenuta però dal Duca Scipione Salviati, presidente dell'Opera dei Congressi, da Medolago Albani, dal Paganuzzi, che erano presenti all'adunanza, e dalla maggioranza dei membri del Comitato Regionale, specie dal Conte di Viancino, dall'Avv. Rondolino, e dal Barone Carlo Ricci des Ferres, infine prevalse. (27)

APPELLO-PROGRAMMA

Il Murialdo si accinse all'impresa con ampia larghezza di vedute, gettandosi in un lavoro senza risparmio e con un ritmo di attività sorpren-

---

(24) *Idem.*
(25) Cfr. A.C.R.F., doc. cit.
(26) Cfr. A.C.R.F., doc. cit., *Congresso di Torino* (1882), annotazioni.
(27) *Idem.*

dente. Durante i mesi di febbraio, marzo ed aprile del 1883 l'Associazione per la diffusione della Buona Stampa prendeva corpo e figura.

Ai primi di febbraio il Murialdo lanciò un appello-programma per mezzo di giornali cattolici ed un foglietto pubblicitario a stampa, sottoscritto da 22 promotori, la maggior parte dei quali influenti esponenti delle associazioni cattoliche, il fior fiore insomma del cattolicesimo militante, caritativo e sociale torinese, delle vecchie e nuove generazioni. ([28])

Ne riportiamo un solo passaggio, quello in cui si chiamano a raccolta tutte le forze cattoliche per sollecitarne l'adesione e la collaborazione attiva.

Richiamati alla memoria i solenni e pressanti incitamenti di Pio IX, nell'Enciclica *Noscitis et nobiscum,* e di Leone XIII, nell'*Etsi nos,* che raccomandavano di erigere una barriera « alla pestifera collana di libri e giornali sediziosi e funesti » e di adoperarsi per l'educazione del popolo « contrapponendo scritto a scritto », e rapidamente ricordate le origini dell'idea ed i primi sviluppi pratici dell'associazione, l'appello diceva:

> « Le nostre sole forze riunite non bastano per assicurare la vasta impresa, è necessario che a noi si uniscano tutti i cattolici i quali desiderano efficacemente il vero bene della patria nostra. Vedano essi quanto sia urgente quest'Opera per opporre un argine all'irrompente diluvio delle dottrine, le quali tendono direttamente a distruggere, se fosse possibile, la Religione e la morale, e con esse conseguentemente la Società.
>
> Noi siamo certi che le persone di fede, di cuore e di buona volontà risponderanno alle nostre istanze; esse sosterranno l'Opera nostra e ci saranno larghe di aiuto: questo aiuto tutti dobbiamo porgerlo, giacché mai non riusciremo a raffermare sopra solide basi la *sociale concordia,* la *stabilità politica,* se prima non ci adopreremo perché sia fra noi rispettata la *legge santa di Dio.*
>
> Certamente oggidì lo assistere freddi ed inerti alla guerra che ogni giorno più feroce si muove alla Religione nostra santissima, principio e fondamento d'ogni civile Società, sarebbe un farsi complici di codesta guerra insana, e meritarsi di esserne infallibilmente un giorno vittima infelice; e perciò si ha ogni ragione di confidare che la nostra Opera avrà altrettanti cooperatori quanti sono i cattolici ». ([29])

Quali gli scopi e gli obiettivi dell'associazione? Ecco come li prospettavano l'appello-programma e gli statuti elaborati e stilati dallo stesso Murialdo in quel periodo:

> « Sono quelli di riunire in un pensiero ed in un'azione comune tutte le persone d'intelligenza e di cuore, che, associando gli interessi della religione all'istru-

---

([28]) Ecco l'elenco dei promotori nell'ordine alfabetico, come si trovano nell'appello: Balbiano D'Aramengo conte Cesare; Briccarelli avvocato Giacinto; Buffa ingegnere Alberto; Castelli notaio Roberto; Crotti di Costigliole conte Ernesto; Di Castagnetto conte Cesare; Di Viancino conte Francesco; Fogliacco Giuseppe; Garelli avvocato Francesco; Marietti cavaliere Pietro; Murialdo teologo Leonardo; Nicco teologo canonico Antonio; Olivieri di Vernier conte Carlo; Rondolino avvocato Ferdinando; Sallier della Torre barone Alberto; Scala avvocato Stefano; Scarampi di Prunetto marchese Ludovico; Schiapparelli monsignor canonico Stanislao; Vasco D. Enrico. Cfr. A.S.C.G., *Sez.* « *Buona Stampa* » doc. 5: *Appello - programma per la formazione dell'*« *Associazione S. Carlo Borromeo* » *per la diffusione della Buona Stampa.*

([29]) Doc. cit.

zione, all'educazione e agli interessi materiali del popolo, vogliono opporsi al progresso dell'errore e dell'immoralità lavorando per la diffusione delle sane dottrine.

Di cooperare all'incremento della buona stampa promuovendo il miglioramento e assicurando la vita ai periodici esistenti e cooperando alla fondazione di nuovi. (30)

Di studiare ed attuare i mezzi più acconci per diffondere i giornali, i libri, gli almanacchi, le riviste, le illustrazioni e in genere tutte le pubblicazioni di buono spirito ». (31)

La società professava apertamente

« di aderire senza riserva ai principi e agli insegnamenti della Religione cattolica ». (32)

E questi erano i mezzi di azione:

« La diffusione di libri, giornali, riviste, opuscoli, scritti con spirito cattolico; la stampa di buoni libri, foglietti e trattatelli; la fondazione di biblioteche circolanti popolari ». (33)

L'associazione, cui potevano dare il loro nome cattolici d'ambo i sessi, ed anche istituzioni cattoliche, era formata da soci attivi che si applicavano personalmente alle opere della società, e da soci fondatori, corrispondenti ed aderenti, secondo l'entità del loro contributo finanziario e materiale. (34) La presiedeva un Consiglio direttivo che veniva eletto dall'assemblea generale, convocata una volta all'anno, e che a sua volta nominava un Presidente ed un Ufficio, il quale si costituiva in Commissioni specializzate per attuare il programma e mandare ad effetto le deliberazioni. (35)

Il funzionamento interno di questo Ufficio di Commissioni era così congegnato: sezione pubblicazioni, sezione propaganda, sezione biblioteche circolanti, sezione segreteria, sezione finanze. (36) Un vero ministero.

E' da tenere conto che l'associazione abbracciava tutto quanto si riferisce alla stampa e che per assurgere a livello nazionale abbisognava d'una organizzazione autorevole, pratica e funzionante. Non era certo il senso ed il gusto dell'organizzazione che mancassero al Murialdo.

Egli aveva pure prevista la costituzione di comitati promotori della Buona Stampa diocesani e regionali, in diretto rapporto con l'organizzazione centrale, e d'un Comitato d'onore composto di Arcivescovi e Vescovi, di soci fondatori e di personaggi illustri e benemeriti nel campo della cultura e dell'azione cattolica militante. (37)

---

(30) *Idem.*
(31) Cfr. A.S.C.G., *Cart. « Buona Stampa », Statuti e Regolamenti,* doc. 6, art. 1.
(32) *Idem,* art. 2.
(33) Docc. citati.
(34) *Idem.*
(35) A.S.C.G., Doc. 6, cit., artt. 2, 3.
(36) *Idem,* art. 4.
(37) *Idem.*

A santo protettore era stato scelto S. Carlo Borromeo, per la sua attività di propaganda proselitistica e moderna. Del resto da lui si denominavano già altre associazioni per la diffusione della Buona Stampa, in Italia e all'estero. ([38])

L'Opera aveva la sua sede in via Stampatori, 4, ove aveva pure organizzato una Biblioteca circolante, una sala di lettura ed un centro di azione intellettuale e di cultura cattolica. Tale, nelle sue linee essenziali, il profilo strutturale e programmatico dell'associazione. Ma, come si vedrà, nel breve giro d'un anno, il Murialdo, l'arricchirà di altri organismi a raggio sempre più vasto.

IN UDIENZA DA LEONE XIII

Il 16 febbraio l'Opera veniva approvata dall'Arcivescovo Gastaldi; ma prima di metterla ufficialmente in moto, al Murialdo premeva di farla conoscere direttamente al Papa, per averne la benedizione, come sicuro pegno di successo, tanto più che, ricorrendo in quell'anno il primo decennio di fondazione del suo Istituto Religioso, intendeva recarsi a Roma al fine di iniziare le trattative per una sua approvazione da parte della S. Sede.

L'8 marzo è nella Capitale. ([39]) Il 18 fu ricevuto in udienza privata da Leone XIII, che lo trattenne per circa mezz'ora, interessandosi vivamente delle sue opere, della sua giovane Congregazione, delle sue iniziative apostoliche. Il Papa fu cordialissimo e di paterna confidenza verso di lui. Dell'udienza per ora non riferiamo se non quanto interessa la nostra narrazione. ([40])

Quando il Murialdo domandò al Papa una benedizione anche per l'Associazione della Buona Stampa, che veniva movendo i suoi primi passi, questi gli chiese:

« Cosa intendete fare? »

« Ogni cosa, ogni opera, Santità, che si riferisca all'incremento e alla propagazione della Buona Stampa », rispose. E delineò in breve il programma della Società.

« Sono molto contento », osservò Leone XIII, « è un'opera di somma importanza, specie per Torino, ove si stampa assai di male e giornali sediziosi e funesti, come la « Gazzetta del Popolo », ed il « Fischietto ». Fate,

---

([38]) La più celebre era quella tedesca, con sede a Düsseldorf; quella francese aveva la sua sede a Lilla. Ne esisteva una pure a Roma, ma di carattere locale.

([39]) Durante quel soggiorno il Murialdo, accompagnato da D. Giulio Costantino, prese alloggio all'Hôtel Centrale di Piazza Colonna. *Ep.* Vol. XV, lett. 806; visitò oltre le Basiliche maggiori, le Chiese di S. Andrea della Valle, S. Carlo ai Catinari, dei SS. Apostoli, la Chiesa di S. Lorenzo in Damaso; « la camera e gli strumenti di penitenza del Ven. Pallotti ». Fu ricevuto dal Card. Billio, barnabita. Cfr. *Ep.*, Vol. XV, lett. 807; Vol. XLII, lett. 2007.

([40]) Per una descrizione completa dell'udienza, cfr. A.P., Vol. XXXIII, doc. 1386: *Relazione dell'udienza concessa da S. Santità, Leone XIII, 18 marzo 1883.* (Appunti del Murialdo).

lavorate con coraggio per questo santo apostolato. Approvo e benedico di cuore la vostra Associazione ». (41)

Raffronto interessante: anche nel lontano 1858, nell'udienza concessagli da Pio IX, il problema della stampa, con quello dell'educazione della gioventù, era stato argomento centrale del colloquio.

Il Murialdo prese occasione da quel soggiorno romano, per mettersi a contatto con varie organizzazioni cattoliche dedite alla stampa (42) e, su indicazione di Mons. Macchi, Maestro di Camera di Leone XIII, avvicinò una Congregazione religiosa tedesca, sorta con lo scopo dell'apostolato attraverso la stampa. (43)

L'AVVIO UFFICIALE - ALLA GUIDA DELL'OPERA

Di ritorno a Torino, riboccante di fervore, il Murialdo indisse, per il 16 aprile, la prima adunanza generale dei soci fondatori e promotori dell'Associazione. Vi parteciparono oltre un centinaio. Merita di conoscere il discorso ch'egli rivolse ai convenuti, il primo di una lunga serie sulla Buona Stampa. In due soli anni, tra il 1883 e 1885, ne pronunzierà non meno d'una decina sull'argomento e scriverà una quindicina tra editoriali ed articoli.

Negli uni e negli altri si ritrovano accennati o sviluppati una grande varietà di temi ed orientamenti programmatici, da cui balzano: una conoscenza e competenza profonda di quanto aveva riferimento alla stampa sotto il profilo teorico e dell'azione pratica; un lavoro organizzativo illuminato e saggio; un'attività preveggente e pionieristica.

Riemergono pure i motivi ricorrenti della sua visione apostolica, dalle dimensioni cattoliche e dalle prospettive « ecclesiali » dei problemi e cioè: preoccupazione educativa e morale della gioventù e del popolo; dedizione ardente nella difesa ed affermazione degli interessi di Dio e delle anime; ansia di azione salvatrice, tempestiva e concreta; sensibilità pronta ed operativa di fronte agli insegnamenti del magistero vivente della Chiesa, e agli incitamenti del Papa; ricerca d'una organica collaborazione del laicato con la gerarchia e d'una unità di intenti e di azione tra le forze cattoliche.

Veniamo, per ora, al discorso del 16 aprile. (44)

Dopo aver messo in rilievo la potenza della stampa e la sua influenza nella formazione delle idee, dei sentimenti, dell'opinione pubblica, ed il

---

(41) Il dialogo è stato completato con alcune battute tratte da appunti di D. Giulio Costantino presente alla udienza. (A.S.C.G., *Sez. D. Costantino*, doc., *Udienza dal S. Padre Leone XIII, 1883*).

(42) S.M.C.A., Vol. V, doc. 730. Cfr. pure A.P., Vol. XXXVIII, doc. 1386.

(43) *Ep.*, Vol. XV, lett. 807. Il Murialdo informava da Roma: « *Cercando la Società per la stampa, trovai la Congregazione dei preti e dei frati tedeschi che attendono molto alla stampa e ad ogni opera di apostolato. Pare che vada bene; mi feci dare il modulo di resoconto o meglio esame mensile, il quale, adottatto, credo ci farà molto bene* ». *Ep.*, Vol. XLII, lett. 2007.

(44) A.P., Vol. XXVII, doc. 1095: *Discorso ai soci fondatori e promotori dell'Opera della « Buona Stampa »* (1883).

PELLEGRINAGGIO ITALIANO A ROMA
NEL PROSSIMO OTTOBRE 1883

APPELLO
AI CATTOLICI ITALIANI

C'è una parola, un invito che scuote ogni cattolico italiano, che risponde ai nostri affetti più vivi, alla nostra fede, alle speranze più care.

Non sono ancora due anni che noi pronunciammo quella parola, che facemmo quell'invito; e allora l'Italia e il mondo videro un fatto che rimarrà splendidissimo nella nostra storia, che è segnato a lettere d'oro nei fasti del nostro Santo Padre LEONE XIII.

Ripetiamo quella parola e quell'invito, fiduciosi che i figli di questa nobile e sventurata terra sapranno ripetere quel fatto:

A Roma! A Roma!

Sì. Le vicende dei tempi non si sono mutate, ed anzi volsero al peggio. Uguali ed anche maggiori sono le prove a cui Iddio permette sia soggetto il suo Vicario in terra: uguali ed anche maggiori le violenze a suo danno, le amarezze al suo cuore di Padre, le offese alla sua autorità di Capo e di Maestro della Cattolicità. Uguali ed anche maggiori sono le nostre miserie, e il bisogno di ritemprarci a forza e a costanza nel bene, di invocare su di noi le misericordie del Signore.

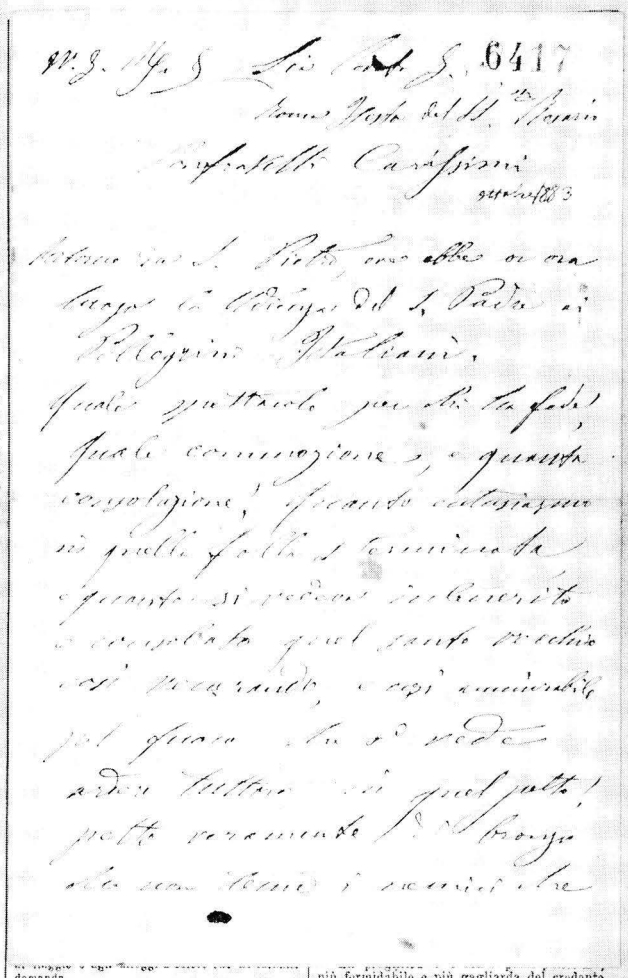
Noi dobbiamo al Papa una dimostrazione di affetto che lo compensi per tanti dolori, che dia una novella prova a tutti che l'Italia, — la vera Italia, salvata, resa gloriosa dal Papato — è sempre con Lui.

Noi dobbiamo a noi stessi questa gioia tutta santa di un pellegrinaggio alla tomba del Principe degli Apostoli, e di prostrarci a ricevere la benedizione di chi rappresenta la salute avvenire della nostra patria terrena, di chi compendia le speranze della salute nostra nella patria del Cielo.

Ecco, adunque, la nostra parola e il nostro invito. **A ROMA**, o Italiani, **A ROMA** anche nell'autunno di quest'anno 1883 per compiervi un nuovo Pellegrinaggio. Questa è l'impresa a cui poniamo mano; impresa che già facemmo conoscere ai nostri venerandi Vescovi, ed alla quale ci incoraggia e ci avvalora la loro benedizione.

Anzitutto ci volgiamo ai Comitati della nostra Opera, perchè sin d'ora diffondano questo appello, spargano nelle popolazioni cattoliche il seme del desiderio, che possa poi muovere a suo tempo a migliaia e migliaia i Romei.

I Comitati Regionali si porranno a capo delle carovane delle rispettive Regioni per condurle a Roma in quei modi e in quei giorni



domanda.

4. Quelli che desiderassero inoltre di mettersi in relazione diretta colla Presidenza del Comitato Generale pei Congressi e Comitati Cattolici, *Via Mazzini, 44*, in Bologna, possono farlo scrivendo o in Cartolina postale da 15 cent se desiderano la risposta, o in *lettera franca* all'indirizzo accennato.

più formidabile e più gagliarda del credente e del cattolico. Il nostro divin Redentore l'ha additata e l'ha fornita egli stesso, e le tante volte ha detto che solo colla preghiera l'uomo ed il cristiano ottiene ogni bene e può liberarsi da ogni male. Colla preghiera l'uomo si mette in diretta comunicazione con Dio, e gli presenta le sue domande e gli espone

Si prega di far girare in lettura il presente foglio alle persone di conoscenza e devote al Santo Padre.

Chi ne desiderasse altre copie le domanderà con *cartolina postale* spedita al seguente indirizzo:

Al Comitato dell' Opera dei Congressi, *Via Mazzini, 44*, Bologna, e le riceverà col ritorno del Corriere.

APPELLO AI CATTOLICI ITALIANI a partecipare al pellegrinaggio cattolico nazionale a Roma (1883), di cui il Murialdo guidò la deputazione piemontese, e primo foglio d'una lettera da lui inviata dopo l'udienza di Leone XIII (pp. 185-190).

« *Quanto entusiasmo in quella folla sterminata di forse 15.000 pellegrini. Il Papa ha parlato con energia e ha reclamato solennemente il diritto che esso ha della libertà e indipendenza verace* » (*Ep.*, lett. da Roma, 9 ottobre 1883).

senso di ansietà del mondo cattolico di fronte all'espansione in atto dei movimenti antireligiosi ed anticristiani, osservava con severo realismo:

> « La rivoluzione spadroneggia oggi il mondo; sì, ma perché si è impossessata della stampa quotidiana che forma il cibo quotidiano di tutti i cittadini che hanno qualche azione in Società, che si cangia in succo e sangue, e forma i caratteri, i principii, il sentire, l'operare.
>
> Per non parlar che del giornalismo, che è la stampa allo stato più attivo e più influente, niuno può negare che il più gran pericolo sono i giornali. Per 100.000 lettori di giornali che rispettano la fede e la Chiesa, 5 o 6 milioni di uomini tracannano ogni giorno il veleno distruttore, che loro apprestano goccia a goccia i giornali empi ». (45)

Se chi controlla e dirige la stampa, controlla e dirige la società, e se con il dominio della stampa è posto in gioco la conservazione della fede, la sopravvivenza dei valori cristiani, e il mantenimento o il ricupero del popolo alla Chiesa e alla religione, si chiedeva cosa avessero fatto o facessero i cattolici in questo campo. « Ben poco ovunque », rispondeva stupito e con vivo senso di angoscia.

Presentava quindi, in chiave allarmistica, un panorama, sia pur limitato alla stampa periodica e ai giornali della stampa cattolica italiana, in un confronto numerico con quella anticattolica, portando cifre, statistiche ufficiali e non amplificate a scopo polemico.

> « Pochi giorni or sono nell'Assemblea di Düsseldorf il rappresentante Cattolico Inglese lamentava che con 2.000.000 di cattolici che conta l'Inghilterra, non vi si abbia ancora pensato a fondare un giornale Cattolico quotidiano. Ma limitandoci a parlare dell'Italia nostra, sapete voi in quale proporzione si trovi la stampa quotidiana Cattolica a paragone della Liberale, ossia anticattolica? Sulla proporzione del 5% al 95%.
>
> Sì, è cosa spaventosa, e che fa tremare per l'avvenire dell'Italia; ma la cosa sta in questi termini: su 100 fogli che ogni giorno si pubblicano 95 straziano la nostra fede, la pubblica morale, o il seno della madre nostra, la Chiesa, e gettano il fango di lor vituperi sulla veneranda canizie del nostro Santo Padre; e 5, solo 5, ne pigliano le difese. Gloria ai pochi valorosi campioni che passano la vita combattendo nel campo giornalistico a difesa della Chiesa, e quindi della patria, giacché per noi Italiani gl'interessi della Patria sono quelli della Chiesa, come quelli della Chiesa, sono quelli della Patria ». (46)

Per il Murialdo la questione della Buona Stampa, era sì, una questione d'intelligenza, ma anche e soprattutto questione di volontà, di decisione, di generosa dedizione, di organizzazione, di uomini, di mezzi e di intenti.

> « Troppo a lungo noi abbiamo lasciato la stampa nelle mani dei nemici di Gesù Cristo per spegnere la fede nelle anime: è tempo ormai di sorgere dal sonno!...

---

(45) *Idem.*
(46) *Idem.*

Da alcuni anni sorse una nuova potenza, o che almeno potrebbe essere tale: le Associazioni per la diffusione della Buona Stampa; ma non apprezzate, o ignorate, abbandonate alla forza di pochi individui, non collegate insieme che cosa poterono fare sinora?

E qual effetto nella Società? Anche qui il paragone torna doloroso, e vergognoso per noi: un solo giornale, il *Secolo* (quotidiano milanese, radical-massonico - *N.d.A.*), in un sol giorno con le sue 90.000 copie, fa maggior diffusione di cattiva stampa che non facciano in un anno intero tutte le Società Cattoliche per la diffusione della Buona Stampa ». (47)

Di fronte ad una simile situazione, richiamandosi agli ammonimenti e alle direttive papali, invita gli uomini d'intelligenza, di fede, d'ardimento, sollecitandoli ad un risveglio vigoroso, stimolandoli ad un'azione organica e compatta:

« Dovremo dunque sempre rimanere neghittosi così? Lasciar cadere a terra la parola, ad ogni istante rinnovata, del Vicario di G. Cristo? Ci contenteremo di gemere sulla strage che mena nelle anime la stampa irreligiosa e immorale? No.

Sorgiamo, uniamoci, concertiamo le forze, e sotto la direzione dei nostri Pastori, e del Pastore dei Pastori, adoperiamoci, nella misura delle nostre forze, a combattere con questa arma onnipossente in difesa della nostra fede, della Chiesa, e della patria stessa ». (48)

E venendo al concreto, propugnava una organizzazione operante sul piano nazionale, che pareggiasse per potenza, solidarietà ed influenza a quella degli avversari, e che svolgesse il compito di coordinamento, di propulsione delle molteplici iniziative locali, aventi per obiettivo la diffusione della Buona Stampa.

« Che faremo?

Evidentemente un'associazione, un'unione di forze, per quadruplicarle: *vis unita fortior*. Ma si presentano due sistemi: l'uno è quello che si modella sulla *Société Bibliographique* di Francia; si vorrebbe fondare una grande Società diffusa per tutta l'Italia, che si assumesse di provvedere a tutto quanto si riferisce alla Buona Stampa.

L'altro sistema sarebbe quello di unire in un fascio solo, in una federazione le varie Società già sorte, o che sorgessero in varie Provincie d'Italia per la diffusione della Buona Stampa ». (49)

Il Murialdo, per motivi che vedremo più avanti, si orienterà verso il secondo sistema: quello della federazione.

Nell'ultima parte del suo discorso egli tratteggiava un quadro dettagliato di iniziative d'immediata e futura attuazione, e facendo appello al concorso finanziario e materiale, concludeva:

« Per potere mettere in atto il nostro programma noi contiamo sulla simpatia, sulla collaborazione attiva, sull'aumento delle associazioni dei soci, sui vostri appoggi solidi e costanti.

---

(47) *Idem.*
(48) *Idem.*
(49) *Idem.*

Fate conoscere ed aiutate la nostra Opera. Lo dico con tutta sincerità; il suo successo è nella protezione del Signore, ma anche nelle vostre mani ». (50)

L'assemblea nominò una Commissione esecutiva con pieni poteri, alla cui presidenza, come a quella di tutta l'Associazione, venne eletto il Murialdo, il quale fu pure incaricato della sezione « pubblicazioni ». Il Barone Alberto de la Tour fu chiamato alla sezione « propaganda », l'Ingegner Buffa, alla sezione « biblioteche circolanti », il Notaio Roberto Castelli alla sezione « finanze », e l'Avv. Giacinto Briccarelli alla segreteria. Questo lo stato maggiore dell'Opera della Buona Stampa, che in quel 16 aprile 1883 riceveva il suo battesimo ufficiale ed il suo pratico avvio.

Il Murialdo, coadiuvato da un gruppo di collaboratori così qualificato, cui si affiancarono subito bei nomi di apostoli laici, quali Paolo Pio Perazzo, il conte Viancino, il barone Carlo Ricci des Ferres, il conte Cesare Balbo, l'avv. Rondolino, si mise al lavoro con il suo solito impegno e con l'energia d'un presidente effettivo ed operoso, non onorario o decorativo, dirigendo ed animando, guida autorevole ed ascoltata, d'ogni attività ed iniziativa. Il suo spirito creativo e realizzatore darà all'Associazione una organizzazione tipica, modello di azione e di propaganda intelligente e dinamica.

Egli venne sviluppando la sua attività lungo due direttrici una all'interno della Società, appena in germoglio, con l'intento di perseguire gli obiettivi propri del suo programma, l'altra, all'esterno, con la prospettiva di dare impulso ad un movimento nazionale in favore della Buona Stampa.

Tutta questa azione egli la svolgerà con le impronte caratteristiche della sua personalità.

Essa sarà quindi continua, coerente, misurata, e secondo il suo stile, senza rumore attorno alla sua persona, con ampia visione degli uomini e delle cose, aperta alla comprensione della realtà, ma ferma ed ardimentosa, capace di guidare al centro, ma anche di attirare la cooperazione dei colleghi, l'entusiasmo dei gregari, la simpatia della periferia.

Ci soffermeremo su alcuni settori di questa sua sorprendente attività a servizio della Buona Stampa.

DIFFUSORE DI BIBLIOTECHE CIRCOLANTI

Il Murialdo considerava il buon libro, fosse esso di carattere spirituale, apologetico, educativo o pastorale, non solo un mezzo di cultura e di formazione, ma anche un veicolo della Grazia Divina, uno strumento di istruzione, di santificazione, un messaggero di pace e di conforto, il divulgatore delle idee sane, un rettificatore dei sentimenti e raddrizzatore delle opinioni, un'arma di giustizia, una cattedra di verità. (51)

---

(50) *Idem.*

(51) Cfr. « La Buona Stampa », a. 1885, n. 5, pp. 81-83.

Per questo fu sempre un grande appassionato di buoni libri. Passione che mai dimise, come testimonia la sua ricca biblioteca, che tenne sempre aggiornata di libri di qualità. Osservava:

> « Tutti abbiamo bisogno delle buone letture, per stare saldi nella fede e nella virtù e per arricchire sempre più la mente ed il cuore. L'anima, non meno del corpo, ha bisogno del cibo quotidiano ». ([51a])

Il dono di un buon libro, come la sua diffusione, era per il Murialdo la carità più squisita ed efficace, e l'offerta e l'aiuto dati alla buona stampa, la più eccelsa delle opere di misericordia.

Rammentava sovente le celebri parole di Pio IX: « La carità non si fa sempre coll'obolo, spesso con un buon libro », ed il bel proverbio « Non ogni carità si fa di pane ». ([52])

Giunse perfino ad affermare con profonda convinzione:

> « L'aiuto finanziario dato alla diffusione della Buona Stampa è la carità di tutte la più proficua e la più meritoria, perché val meglio il conservare nei fratelli la fede e il buon costume e così preservarla dall'eterna morte, che il sovvenire a chi giace infermo, prolungandogli di qualche giorno una vita peritura ». ([53])

Interessante e geniale l'altra sua asserzione:

> « Un buon libro è un apostolo. Abbandonarlo in uno scaffale è condannare un apostolo al silenzio ». ([54])

Di qui la sua larghezza e generosità nel donare libri, la sua dedizione personale nell'istituire ed organizzare Biblioteche circolanti popolari ed arricchirle di nuovi libri.

Costituita l'Associazione della Buona Stampa, la loro diffusione ed il loro incremento fu la prima opera cui egli si accinse, anche perché di più facile e pronta attuazione, data la preesistente organizzazione in questo campo.

Comitati parrocchiali, società di operai cattolici, organizzazioni cattoliche, associazioni di vario tipo ne furono il primo e naturale terreno. Dopo sei mesi ne erano già state istituite 28, in diversi centri del Piemonte. ([55])

Nello stesso periodo vennero fondate cinque biblioteche circolanti a Torino, delle quali una presso la Società visitatrice dei carcerati, ed un'altra d'indole scientifica ed istruttiva per la gioventù colta e studiosa. ([56])

([51a]) *Idem*, a. 1884, n. 5, p. 85.

([52]) *Idem*, p. 82.

([53]) A.P., Vol. XXVII, doc. 1106: *Discorso alle donne cattoliche torinesi* (1884).

([54]) A.S.C.G., *Cartella « Buona Stampa »*, doc. 11: *La formazione e l'organizzazione delle Biblioteche Circolanti Cattoliche.*

([55]) Cfr. le numerose lettere inviate all'Opera in « La Buona Stampa » a. 1884, n. 1, pp. 12-13.

([56]) *Idem*, n. 2, p. 27.

Nel 1885 le Biblioteche circolanti aumentarono a 55, alcune delle quali anche in Liguria, Lombardia, e Veneto. (57)

A quella stessa data se ne registravano 5 in Torino per signore colte e dell'aristocrazia, e per donne del popolo. (58)

Dopo un decennio le biblioteche salirono a 94, a 15.000 i volumi ad esse assegnati gratuitamente, e a circa 40.000 i libri e gli opuscoli distribuiti. (59)

In questo lavoro alacre e vivace il Murialdo si metteva in relazione e si teneva in corrispondenza con Parroci e Vescovi, con dirigenti del movimento cattolico, prendeva occasione da indizioni di sinodi, di convegni, di congressi, per stimolare all'impianto di nuove, specie nei centri rurali. (60)

In questo caratteristico settore dell'apostolato della Buona Stampa il Murialdo era guidato non solo da motivi di difesa religiosa e di formazione a un genuino spirito cristiano, ma anche da obiettivi di valore educativo al fine di allargare l'istruzione e la cultura tra il popolo.

Affermava:

> « Occorre creare Biblioteche circolanti per il popolo, non solo perché gli avversari della Religione e della Chiesa ne vanno divulgando dappertutto, seminando l'errore e sovvertendo i principi sociali.
>
> Noi dobbiamo ispirarci allo spirito di iniziativa, più che allo spirito di imitazione. L'Opera dell'istituzione delle Biblioteche Popolari di spirito cattolico è tra le più importanti e attuali perché la Chiesa, grande educatrice, ovunque penetra e si afferma, porta con la fede e la carità, la vera scienza, la vera cultura. Così ha fatto nel passato, così fa nel XIX secolo. E questo i cattolici devono continuare, non a malincuore, o come dei rassegnati, e solo per timore degli avversari.

---

(57) *Summ.*, p. 440.

(58) Cfr. « La Buona Stampa », a. 1885, n. 10.

(59) *Relazione del 1o decennio dell'Associazione per la diffusione della Stampa Cattolica «San Carlo Borromeo »*, Torino, 1892, pp. 7-10.

(60) Tra le numerose lettere, ne riportiamo, a titolo d'esempio, una indirizzata al Vescovo di Ivrea, e datata 4 settembre 1883.

« Eccellenza Rev.ma, La Commissione della Associazione per la difesa della buona stampa, unitasi ieri sera, nella sua settimanale seduta, indicava il sottoscritto di partecipare alla Eccellenza Vostra che, essendo essa stata informata tenersi in questi giorni da Vostra Signoria Ill.ma un Sinodo Diocesano nella sua Città di Ivrea, si faceva animo ad offrire con tutto il cuore l'opera sua all'Eccellenza Vostra per quanto consentono le sue deboli forze, qualora Vostra Eccellenza avesse creduto valersene per promuovere l'impianto di Biblioteche circolanti rurali, nelle Parrocchie della sua Diocesi.

Essa sceglie i libri più confacienti alle persone di campagna, fra le collezioni di Don Bosco, di Savona, degli Artigianelli e delle Piccole Letture edite dalla Società di San Vincenzo de' Paoli di Torino.

Stante la riduzione di prezzo, ottenuto da queste benemerite persone e società, ricevendo essa un tenuissimo contributo può procurare alle Biblioteche un assortimento vario e numeroso di ottimi libri.

Voglia l'Eccellenza Vostra, benignamente scusare la nostra arditezza... ». Ep., Vol. XV, lett. 818. Per altre lettere ed iniziative in proposito, cfr. *Ep.*, Vol. XLIII, lett. 2082, e così pure in S.M.C.A., il volume contenente documenti relativi all'Opera della Buona Stampa.

Tutti i mezzi di azione possono essere al servizio della verità; tra questi il libro buono diffuso è tra i più efficaci ». (61)

Di profonda esperienza e praticità e sempre valide sono le direttive pratiche ch'egli indicava nella formazione d'una biblioteca cattolica per i ceti popolari.

« Una biblioteca cattolica deve essere innanzitutto *cattolica*. E' fornita di libri che mettono al corrente su tutte le questioni religiose e sociali, non accetta però quelli in cui si riscontrano errori di dottrina, ed offese alla morale.

E' organizzata con criteri educativi, morali, culturali. E' ricca di opere di carattere religioso, ma scelte con intelligenza e sagacia.

E' ricca, utile, istruttiva, ma anche interessante. Non possono figurare in essa opere infantili, insignificanti, o noiose. Occorre avere rispetto del pubblico, specie quando gli si vuole fare del bene.

Bisogna imprestare i libri anche al di fuori? Sì; una biblioteca tanto più è viva ed utile quanto più impresta libri, anche al di fuori. Le opere che non possono varcare le soglie della biblioteca, sono destinate a perire nella polvere. Ma prestare un libro è esporsi alla sua perdita! Si prendano tutte le precauzioni, ma imprestateli i vostri libri.

Si tratta di dare l'alimento della verità all'intelligenza, si tratta di educare il popolo e di rigenerarlo religiosamente e socialmente... ». (62)

Il Murialdo, con l'istituzione delle Biblioteche circolanti cattoliche, si prefiggeva dunque di risvegliare e di alimentare attraverso un moderno strumento di comunicazione e divulgazione un'azione religiosa formativa, culturale e sociale.

SEZIONE « PUBBLICAZIONI »

Alla responsabilità e al lavoro dell'organizzazione generale e dello sviluppo della Associazione si aggiungevano quelli particolari della Sezione « Pubblicazioni », la più laboriosa ed impegnativa.

Con l'aiuto d'una « Commissione di Lettura » da lui costituita e diretta per l'esame delle pubblicazioni popolari, e la redazione di cataloghi ragionati di libri e riviste e guide di lettura, provvedeva alla scelta e alla stampa di opuscoli, e libri educativi, morali e storici, di piccolo formato, ma sostanziosi, combattivi ed efficaci, di facile e larga diffusione che inviava alle Biblioteche Circolanti, ai Comitati Parrocchiali e alle Associazioni Cattoliche.

Rivolse particolari cure all'indicazione o alla selezione dei *Tracts*, foglietti volanti, piccoli opuscoli di sana e facile lettura e di attualità da dif-

---

(61) Cfr. A.S.C.G., *Cart. cit.*, doc. 11: *La formazione e l'organizzazione delle Biblioteche Circolanti Cattoliche.*

(62) *Idem.* Per alcuni regolamenti di formazione ed organizzazione di biblioteche circolanti, cfr. A.P., Vol. XXVII, doc. 1110.

fondersi gratuitamente in mezzo al popolo. Molti di questi fece giungere dalla Francia, e non pochi di carattere apologetico, religioso ed ascetico, tradusse egli stesso. (63)

Nella traduzione di varie serie di *Tracts* religiosi, fu generosamente aiutato da D. Fabre, pio e dotto sacerdote di Susa, (64) ed in quella d'una collana di opuscoli di apologetica della Società Bibliografica Francese, di buon livello culturale e storico, gli fu preziosa la collaborazione del Conte di Viancino, campione dell'azione cattolica, ma anche uomo di scienza e bella penna. (65)

Il Murialdo volle che la Sezione « Pubblicazioni » volgesse pure il suo interesse ad opere di carattere divulgativo e popolare che toccassero questioni del giorno e del lavoro ed abbordassero i problemi della scienza economica e sociale, sui quali gli avversari presentavano le soluzioni più ostili alla religione e alla società. A tale scopo diede inizio alla traduzione dal francese d'una collana sociale e professionale di trattatelli popolari dal titolo: *Questioni del lavoro.* (66)

Il Murialdo curava molto la varietà delle pubblicazioni secondo l'età, il livello culturale, spirituale dei lettori e la loro categoria sociale.

Ma caldeggiava soprattutto quelle edizioni popolari, a buon mercato, dal piccolo formato e di facile e larga diffusione. Sottolineava:

> « E' in mezzo al popolo, che si spargono a profusione i cattivi libri ed i giornali antimorali ed antisociali, che pervertono lo spirito pubblico. Al luogo di questa stampa popolare, empia e seminatrice d'idee distruttrici, occorre propagandare una stampa popolare, onesta e cristiana allo scopo di formare una sana opinione pubblica ». (67)

Pubblicò e diffuse con tempestività opuscoli e foglietti di attualità per combattere errori e falsi storici, propagare qualche verità prendendo motivo dalla cronaca e dagli avvenimenti politico-religiosi del tempo. Così, quando si inaugurò il monumento a Giordano Bruno, quando la Massoneria spadroneggiava con spregiudicata ed aggressiva pubblicità sotto il ministero Crispi, come nei frequenti ritorni del pericolo protestante. (68)

Nel 1884, i protestanti, approfittando della Esposizione Nazionale, accentuarono la loro propaganda invadendo Torino di opuscoli e di Bibbie.

---

(63) *Summ.*, 440.

(64) S.M.C.A., vol. cit., lett. 689, lettera di D. Fabre al Murialdo.

(65) Eccone alcuni: « La Famiglia », « Il Prete », « Matrimonio religioso e matrimonio civile », « Le vittime della Rivoluzione », « Storia della Comune », « L'Istruzione popolare », « Le Associazioni popolari », « La notte di S. Bartolomeo », « L'Inquisizione », « Le Corporazioni ». A.C.R.F., doc. cit., adunanza 17 maggio 1883.

(66) *Idem*, adunanza 3 settembre 1883.

(67) Cfr. « La Buona Stampa », a. 1884, n. 7, p. 162.

(68) Cfr. *Cattolici svegliamoci*, in « La Buona Stampa », a. 1884, n. 7, pp. 136-137. Cfr. pure « La Buona Stampa », numero unico, Genova, 4 ottobre 1892.

Egli l'affrontò provvedendo alla pubblicazione di due trattatelli dal titolo: *I protestanti e noi* e *Sempre con Roma.* (69)

ALL'INSEGNA DELLA COLLABORAZIONE APOSTOLICA

Lungo il cammino d'un comune ideale di difesa e di diffusione della verità attraverso la stampa, e di ricerca dell'unione delle forze, il Murialdo incontrò generosi ed appassionati apostoli ed illuminati pionieri con i quali intessé rapporti d'intesa e fervide amicizie. Lo comprova un folto carteggio con i dirigenti di case editrici d'oltralpe di varie Società bibliografiche e promotrici della Buona Stampa, per scambi di pubblicazioni, di informazioni, di idee, di pratiche esperienze organizzative e programmatiche. A titolo di saggio riportiamo alcuni brani o qualche lettera di questa corrispondenza.

Il 18 aprile 1883 egli scriveva all'Abate Bonnot, direttore dell'Opera di S. Paolo di Bordeaux:

> « ... La necessità di propagare le buone pubblicazioni, non è meno urgente in Italia di quanto non lo sia in Francia. A questo scopo abbiamo fondato da poco a Torino una Società: *Associazione per la diffusione della Buona Stampa.* Uno dei mezzi di propaganda ch'essa si propone di usare è la pubblicazione e la divulgazione di *Tracts.* La prego vivamente di inviarmi la serie di quelli ch'Ella ha già pubblicato e vi prego pure di accordarmi la facoltà di tradurre e pubblicare in italiano quelli che si crederanno opportuni ed utili alla propagazione del Regno di Dio nel nostro paese. Se Ella crede di poterci aiutare reciprocramente per lavorare alla Gloria di Dio e alla salute delle anime, ci comunichi i suoi progetti e noi saremo ben lieti di operare *viribus unitis.*
>
> Al Congresso delle Opere Operaie Cattoliche svoltosi a Le Mans, ed altrove, ebbi la fortuna di fare conoscenza con lo zelante Canonico Schorderet. Mi rammarico di non avere avuto la stessa fortuna di fare altrettanto con lei, Sig. Abate, al Congresso di Bordeaux, durante il quale ho incontrato l'Abate Moreau, di cui ho visitato l'Orfanotrofio. Se Ella l'incontrasse, la prego di ricordarmi presso di lui... ». (70)

Il 1° maggio, l'abate Bonnot rispondeva da Bordeaux scrivendo fra l'altro:

> « ... E' con vivissima gioia che apprendo l'esistenza della sua Associazione per la diffusione della verità per mezzo della Stampa: potremo aiutarci vicendevolmente.
>
> Lei ha tutta la facoltà di tradurre e di diffondere a profusione i *Tracts* che le invio. Possano i suoi sforzi essere coronati dal successo e convertire molte anime... ». (71)

---

(69) Autore ne fu il conte Francesco Viancino.

(70) *Ep.*, Vol. XV, lett. 823/b.

(71) A.S.C.G., *Cart.* « *Buona Stampa* », lett. dell'Abate Bonnot al Murialdo, Bordeaux, 1° maggio 1883.

Il conte Beaucourt, presidente della Società Bibliografica Francese, scriveva al Murialdo che gli aveva chiesto informazioni sull'organizzazione da lui diretta, e consigli:

> « Sig. Abate, mi permetto inviarle il Regolamento della Società...
> Tra le altre sue sezioni una è ora consacrata specialmente all'esame della diffusione delle pubblicazioni popolari, che si raduna ogni 15 giorni. E' uno sviluppo della nostra opera risultante dall'avere assorbito la « Société des Publications Populaires ». (72)
> Se ella ed i suoi colleghi hanno intenzione di prendere il nostro Regolamento come base della vostra associazione, andate adagio, senza agitarvi per volere fare tutto e presto; consolidate e perfezionate il movimento, togliete da esse quanto potrebbe intralciarvi; se desiderate rischiare il vostro cammino alla luce della nostra esperienza acquisita, noi saremmo sempre ed in tutto a vostra disposizione.
> La Società Bibliografica Belga è stata per molti anni un semplice comitato emanante dalla Società Bibliografica Francese; se ella pensa di costituire un'associazione subito allo stato indipendente e d'ispirarsi all'esempio dei nostri fratelli del Belgio, troverà presso il Sig. Goffredo Kurth delle informazioni di prima mano... ». (73)

Il Murialdo si metteva a contatto con Goffredo Kurth, Presidente della Società Bibliografica Belga, uno dei fondatori della scuola storica medievalista belga, strenuo sostenitore della libertà d'insegnamento, ed esponente della democrazia cristiana belga, (74) scrivendogli:

> « E' stata fondata da qualche mese nella nostra città di Torino una Società per la diffusione della Buona Stampa. Il Conte Beaucourt, Presidente della Società Bibliografica di Parigi, dopo averci dato preziosi consigli per la fondazione di quest'opera, ci ha suggerito di rivolgerci alla sua cortesia per avere informazioni sull'opera stabilita in Belgio.
> Le sarei molto riconoscente se avrà la bontà di inviarmi i Regolamenti di questa Società e qualche notizia di essa, qualora fosse stata stampata. Nel mese di ottobre, avrà luogo il VI Congresso Cattolico Italiano a Napoli: conto di prendervi parte; le sarò doppiamente riconoscente se mi userà la bontà di inviarmi questo materiale documentario, prima di quell'epoca... ». (75)

Il Kurth fu generoso di informazioni e di proficui suggerimenti e gli inviò abbondante materiale. (76)

Il Murialdo fu pure in rapporto con la Direzione Generale dell'Apostolato della Preghiera di Tolosa. Questa, il 5 aprile 1884, lo pregava di accettare il cambio « dell'interessante ed utile pubblicazione » de *La Buona*

---

(72) Si tratta della *Société pour l'amélioration et l'encouragement des publications populaires*, fondata nel 1861 da Armand de Melun e che si fuse poi con la *Société bibliographique* (cfr. AMÉDÉE D'ANDIGNÉ, *op. cit.*, pp. 317-318).

(73) S.M.C.A., vol. cit., doc. 679/b, lettera del Conte Beaucourt al Murialdo, Parigi, 6 gennaio 1883.

(74) Cfr. V. FARAONI, *G. Kurth*, in « Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie », 71 (1916), pp. 33-51.

(75) *Ep.*, Vol. XV, lett. 824/a, a Godefroid Kurth a Liegi (Belgique), Torino, 26 settembre 1883.

(76) Cfr. A.S.C.G., *Cart. « Buona Stampa »*, documenti vari.

Stampa, che egli le aveva inviato, con la rivista mensile *Le Messager du Cœur de Jésus.* (77) Il 28 dello stesso mese gli concedeva di tradurre in italiano e di pubblicare la celebre opera ascetica « L'abbandono nella Divina Provvidenza » del P. de Caussade. (78)

E terminiamo con un'interessante lettera del Murialdo allo Schorderet di Friburgo, con cui s'era incontrato in vari Congressi di Francia e fondatore dell'Opera di S. Paolo svizzera, la prima Congregazione Religiosa sorta con lo specifico scopo dell'apostolato della Stampa. In essa il Murialdo, auspicata anche per l'Italia una simile istituzione, fa cenno ad alcuni problemi organizzativi in ordine alla Buona Stampa.

> « ... Le invio il *prospectus* d'una Società per la diffusione della Buona Stampa: sotto questo rapporto noi non ci troviamo certo in condizione migliore di quella in cui vi trovate voi in Francia ed in Svizzera. Se potessimo aiutarci mutuamente, ne saremmo molto lieti. Ho domandato all'abate Bonnot il permesso di tradurre alcuni suoi *Tracts.* Sono certo che non sarete scontento che vengano tradotti in italiano e che si pubblichi qualche articolo degli *Annales de l'Œuvre de S. Paul,* quando li troveremo adatti per noi.
>
> L'abate Faà di Bruno ha iniziato un tentativo, nel suo Istituto, di un gruppo di giovani compositrici-tipografe. Sarebbe doloroso, sotto un certo aspetto, che l'esempio si propagasse nelle tipografie della città e che in esse si introducesse una mescolanza di compositori e compositrici, che al presente non esiste.
>
> Sarebbe invece augurabile che anche in Italia « si fondasse un ordine religioso dedito all'apostolato della stampa », con compositrici e tipografe religiose, con tipografie e librerie e biblioteche cattoliche. Anche da noi occorre battezzare la stampa e servirsene come mezzo di apostolato per *instaurare omnia in Christo* ». (79)

Riaffiorano ancora quelle che furono l'idea-forza e la costante della vicenda apostolica del Murialdo, cioè l'ardente e coraggioso impegno per una restaurazione cristiana del mondo e della società moderna.

Amatore e pioniere di Cristo, da tutto trae stimolo a maggior bene, ed incentivo di maggior diffusione del Regno di Dio, fino a voler ridare impronta e carattere cristiani a ciò che aveva assunto un'insegna anticristiana ed irreligiosa, fino a valorizzare o scoprire nuove vie attraverso cui fare scorrere il Messaggio evangelico, operante quale fermento di tutte le attività umane, individuali e sociali.

---

(77) *Idem, Corrisp. Gen.,* lett. 20, lettera del P. de La Blanchière al Murialdo, Tolosa, 5 aprile 1884.

(76) S.M.C.A., vol. cit., lettera del P. de La Blanchière, Tolosa, 28 aprile 1884.

(78) S.M.C.A., vol. cit., lettera del P. de Laderet, Torino, 19 giugno 1883.

CAPITOLO III

LA LEGA DELLE SOCIETÀ PROMOTRICI DELLA BUONA STAMPA

« OCCORRE AGIRE PRESTO »

Il Murialdo, mentre veniva imprimendo vivace impulso all'Associazione di Torino e ai suoi vari settori d'attività, nell'estate dell'83 si mise all'opera per attuare l'auspicata unione, a livello nazionale, di tutte le Società promotrici della Buona Stampa. Ma si trovò subito di fronte ad una grave questione che veniva dibattendosi da tempo in seno al movimento cattolico militante.

Come abbiamo sentito accennare dal Murialdo stesso, la questione era questa: la nuova organizzazione doveva avere carattere unitario, centralizzato, ed essere « una grande Società diffusa per tutta l'Italia, che si assumesse di provvedere a tutto quanto si riferisce alla buona Stampa », oppure « una federazione delle varie Società già sorte o che sorgessero in varie provincie della Penisola per la diffusione della Buona Stampa », nella quale ogni associazione conservasse i suoi regolamenti, il suo programma, la sua autonomia e fisionomia?

Il Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi, secondo i suoi criteri accentratori era fautore d'una organizzazione unica che facesse capo all'Opera e fosse da essa guidata e controllata, sul tipo delle Società Bibliografiche francese, belga, tedesca, come era stato deliberato nel Congresso Cattolico Italiano di Modena del '79 e ribadito nella terza Adunanza Regionale Piemontese dell'82.

Il Murialdo per quanto propendesse inizialmente per questa soluzione, scartò l'idea dell'organizzazione unica e centralizzata, e si orientò verso la costituzione d'una associazione a scala nazionale con basi e vincoli federativi, e solo aderente all'Opera dei Congressi, e non da essa diretta.

Spirito concreto e positivo, che sapeva ridurre le grandi prospettive ideali alla realtà delle cose e degli uomini, si era convinto che, per mentalità regionalistica, per pregiudizi, per avversioni ingiustificate o giustificate verso l'Opera dei Congressi, troppe Società promotrici della Buona Stampa, troppe forze cattoliche sarebbero rimaste fuori della nuova organizzazione.

Inoltre, nell'ambiente e nelle condizioni dello stesso movimento cattolico, ove tanti particolarismi precludevano la visione d'insieme dei problemi, egli considerava una speranza retorica, ed immobilizzatrice di altre pratiche soluzioni, l'idea d'una associazione unitaria nel campo della stampa cattolica.

A questa conclusione era stato pure spinto dalle risposte inviate dai Comitati Regionali e Diocesani della Penisola alla Commissione che, al Congresso di Torino dell'83, era stata incaricata di formulare il programma della nuova associazione, e di cui egli era uno dei membri più attivi. Pertanto in vista del Congresso Cattolico Nazionale, che si sarebbe radunato a Napoli nell'ottobre dell'83, egli elaborò un progetto di Statuto d'una Lega, di carattere federativo.

Ecco alcuni passaggi, tratti dal verbale dell'adunanza del comitato regionale torinese dell'Opera dei Congressi, svoltasi a Torino, il 17 settembre 1883:

> « ... Il Teol. Murialdo riferisce su le risposte arrivate durante l'anno sulla costituzione della Lega delle Società promotrici della Buona Stampa dai diversi comitati regionali e diocesani (solo una quindicina hanno risposto) e da varie società. La maggioranza è dell'opinione che si adotti il sistema federativo e non quello dell'organizzazione unica; con un centro di coordinazione, sì, ma non onnipotente e assoluto, che mortificherebbe le società esistenti, le loro iniziative e quelle delle società che sarebbero per sorgere. Anzi molte fanno intendere che in caso contrario continuerebbero per la loro strada, senza aderire ad essa.
>
> Il suaccennato sostiene quindi che al Congresso di Napoli del prossimo mese il Comitato Piemontese deve propugnare tale tipo di unione, e a tale scopo egli ha redatto uno statuto con criteri ed intenti federativi.
>
> Il Viancino aderisce. Però osserva che molti membri del Comitato Permanente propugnano un'organizzazione unica, diretta dalla IV Sezione. Il Teol. Murialdo fa notare che questa potrà essere opera del tempo, ma per ora è immatura; anzi il volerla sostenere a tutti i costi, precluderà l'attuazione di ciò che per il momento è il solo fattibile. Facciamo il poco, ma subito. Occorre agire presto; il meglio si potrà fare domani, camminando. Il bisogno oggi è troppo urgente. Vedremo di farlo comprendere ai fratelli congressisti di Napoli... ». (1)

IL PELLEGRINO DELLA BUONA STAMPA

Per accelerare il lancio della Lega, nell'ottobre del 1883, vero pellegrino della buona stampa, percorre le vie d'Italia, inseguendo intensamente e con serena costanza l'obiettivo della realizzazione del suo ideale.

Visita le società promotrici della Buona Stampa sparse per le principali città della Penisola; allaccia relazioni d'intesa con i loro promotori, partecipa a manifestazioni di risonanza nazionale, a convegni e a congressi del movimento cattolico, presentando ed illustrando, in uno slancio e fervore

---

(1) Cfr. A.C.R.F., doc. cit., adunanza 17 settembre 1883.

di incontri e di discussioni, le linee fondamentali dei suoi progetti; scuote coscienze, riscuote consensi ed adesioni, fermenta ed irradia iniziative, imprimendo impulsi ad un movimento sempre più vasto. Ovunque passa è come una vibrazione di campana risvegliatrice.

Il 2 e il 3 ottobre è a Genova; il 4 a Savona; (2) dal 5 all'8 si trova a Roma, ove partecipa al grandioso pellegrinaggio nazionale, promosso dall'Opera dei Congressi, guidando i numerosi gruppi della regione piemontese. (3)

Avvicina il Paganuzzi, l'Acquaderni, Pietro Pacelli, il Venturoli, il Persichetti, presidente della Gioventù Cattolica Italiana, ed altre personalità del movimento cattolico. Molti lo incoraggiano a proseguire l'opera ed assicurano il loro concorso. (4)

Espone il suo progetto in un'adunanza dei dirigenti della Società di S. Carlo di Roma, che aderiscono alla Lega. (5)

Ma sarà al Congresso cattolico nazionale di Napoli, svoltosi dal 10 al 14 di quello stesso mese, che il Murialdo raccoglierà i primi frutti della sua azione paziente, coraggiosa, tenace, e vedrà il buon esito del suo progetto.

L'assemblea dei 700 congressisti lo elesse, con il Conte Acciano di Napoli, a Vice-presidente della sezione stampa. (6)

Alla presidenza era già stato scelto dal Comitato Permanente, Corsanego Merli, di Genova.

Agli studi e alle discussioni della Sezione intervennero le figure di maggior rilievo dell'organizzazione cattolica: Corsanego Merli, Pietro Rumor di Vicenza, Pietro Pacelli. Numerosi pure i giornali ed i periodici rappresentati: l'« Osservatore Cattolico » di Milano, la « Voce della Verità » di Roma, il « Corriere Nazionale » di Torino, il « Diritto Cattolico » di Modena, il « Vessillo Cattolico » di Palermo, la « Libertà Cattolica » e la « Discussione » di Napoli, la « Rivista di ricerche internazionali », la « Civiltà Cattolica », il « Divus Thomas ».

Il Murialdo ebbe un ruolo di primo piano nei lavori. Molti gli argomenti e i problemi che assorbirono le sedute. (7)

Egli suggerì interessanti proposte e sollecitò iniziative, talune delle quali modeste all'apparenza, ma pratiche ed efficaci, e che investivano tutti i settori dell'apostolato della stampa. (8)

---

(2) *Ep.*, Vol. XV, lett. 825.

(3) *Idem*, lettere 826, 827, 828.

(4) *Idem.*

(5) *Ep.*, Vol. XV, lett. 827. Cfr. pure A.P., Vol., XXVII, doc. 1105: *Statuti e regolamenti dell'« Associazione S. Carlo Borromeo per la diffusione della Buona Stampa » eretta in Roma*, e così S.M.C.A., vol. cit., vari opuscoli a stampa.

(6) Cfr. *Atti del Congresso Cattolico Nazionale di Napoli* (1883).

(7) Cfr. A.S.C.G., *Cart. « Buona Stampa »: Proposte del Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici dell'Italia. Sesto Congresso Cattolico Italiano* (fogli a stampa). Cfr. pure A.C.P.V., *Verbali del Congresso di Napoli* (1883), Sezione IV, Stampa, Busta B.

(8) *Idem.*

Gli interventi più nutriti e decisivi li svolse durante le discussioni sulla seconda proposta dello schema, compilato dal Comitato Permanente, che raccomandava vivamente « di studiare il modo migliore di dare vita alla Società Bibliografica e di porre subito mano ad un Bollettino Bibliografico ». (9)

Egli con molta chiarezza espose i suoi punti di vista, e con accento di ferma convinzione dimostrò l'impossibilità, allo stato delle cose, dell'istituzione d'una società bibliografica nazionale accentrata e la necessità di orientarsi verso un'iniziativa di più facile e sicura attuazione. Perorò quindi appassionatamente la creazione di una Lega delle Società della Buona Stampa, già esistenti, la quale, oltre ad unire le varie Associazioni tra loro con vincoli federativi, promovesse la fondazione di altre, moltiplicandole nei principali centri d'Italia. Questa, oltre alla diffusione della Buona Stampa, avrebbe potuto provvedere ad alcuni compiti, propri di una Società Bibliografica.

Illustrò infine il suo piano già preparato ed elaborato, che distribuì tra i Congressisti. (10)

Le proposte del Murialdo furono bene accolte dalla maggioranza, ma trovarono una certa opposizione proprio da parte del Presidente, Corsanego-Merli, che esprimeva il pensiero della presidenza generale dell'Opera dei Congressi, tenace nell'idea della formazione d'una società bibliografica.

Si schierarono invece a favore della tesi del Murialdo, Marcellino Venturoli, il Comm. Pietro Pacelli e l'Acquaderni. Merita di essere conosciuto un largo tratto del verbale di quell'adunanza, il quale pure nella sua forma sintetica, apersonale e quasi notarile, propria dei documenti ufficiali, ci delinea le varie posizioni e riassume le conclusioni del Congresso.

> « Giovedì 11 ottobre 1883 - Tornata antimeridiana, ore 9 — Presiede il Cav. Corsanego Merli.
>
> Il Presidente apre la discussione sulla proposta seconda dello schema compilato dal Comitato Permanente.
>
> Sulla necessità di fondare una Società bibliografica italiana, il Teologo Murialdo osserva che per quanto gli sembri ottima l'idea di costituire una tale società, vi saranno ostacoli perché si fondi; si potrebbe invece lavorare per un'alleanza e federazione delle società della buona stampa, che non mancano nelle più importanti città d'Italia. E ne espone il progetto.
>
> Il Presidente, Cav. Corsanego, osserva che se non si può disconoscere tutta l'utilità che arrecherebbe una Società bibliografica, non bisogna preoccuparsi delle difficoltà che si presentano per la sua attuazione, poiché se il Comitato Permanente presenta la proposta istessa, un voto d'approvazione per dar vita a quest'opera, ciò dimostra che il Comitato istesso ne abbia creduto possibile la la realizzazione e sia sulla via di farlo.

---

(9) *Idem*

(10) Cfr. A.C.P.V., *Busta « La Stampa »: Statuti e Regolamenti per una Lega delle Società Promotrici della Buona Stampa, sotto la protezione della Madonna del S. Rosario.*

Il Prof. Venturoli crede che la possibilità della costituzione della Società bibliografica non debba fare escludere la discussione sopra altri mezzi che, in via subordinata, potrebbero essere adottati quali quelli esposti dal Teol. Murialdo nel suo progetto della Lega. Opina che qualora non potesse fondarsi la Società bibliografica, un bollettino di bibliografia risponderebbe al fine di dare una pubblicità nazionale alle opere meritevoli che veggono la luce in Italia... ». (11)

Il Congresso ribadì l'idea, cara alla presidenza del Comitato Permanente, cioè di studiare il modo di dare vita alla Società bibliografica, di cui però non si vedrà mai la nascita; ma nel frattempo raccomandava pure di adottare altri mezzi per la diffusione della buona stampa. (12) Era una implicita approvazione del progetto e dell'iniziativa della Lega proclamata dal Murialdo, ch'egli presentò ai Congressisti come emanazione dell'Associazione per la diffusione della buona stampa di Torino, e, con acuto senso di opportunità, come imperniata sul Comitato Regionale Piemontese dell'Opera dei Congressi.

Aderirono alla Lega i rappresentanti delle Società di Napoli, Roma, Palermo, Venezia, Milano, Ancona, Savona, Bologna, Modena. Nello stesso tempo essi riconobbero Torino come sede della nuova organizzazione, e la sua Società della Buona Stampa come centro coordinatore e propulsore delle future iniziative. Primo desiderio espresso fu quello ch'essa desse inizio ad un bollettino ufficiale.

Una società a livello nazionale per la diffusione della buona stampa, era ormai una realtà. Il suo artefice più deciso, il suo regista creativo, il Murialdo, all'indomani del Congresso, il 15 ottobre, scrivendo a Torino, informava con contenuta soddisfazione e in stile telegrafico e rivelatore di laboriose vicende e trattative:

« Una cosa bene avviata (a onore della Madonna del Rosario) pare la Lega della Buona Stampa ». (13)

E perché essa si sviluppasse nella maniera sperata ed allargasse le sue radici, nel viaggio di ritorno egli si spinse alla ricerca di aderenti ad Ancona, Bologna, Venezia, Milano, allacciando rapporti con le società, che in quelle città già operavano e fiorivano, concertando, con i loro dirigenti, programmi ed iniziative. (14)

Con la felice conclusione dell'« Operazione Lega », il Murialdo aveva perseguito il più importante degli obiettivi e lo strumento più valido nel suo apostolato della buona stampa.

---

(11) A.C.P.V., *Verbali Sesto Congresso Cattolico di Napoli* (1883), Sez. IV, Stampa, Busta B.
(12) *Idem.*
(13) *Ep.*, Vol. XLIV, lett. 2091.
(14) *Ep.*, Vol. XV, lettere 831, 832.

PROGRAMMA ED ORGANIZZAZIONE DELLA LEGA

Ritornato a Torino, il Murialdo si dedicò intensamente alla realizzazione del programma della Lega e allo sviluppo delle sue varie attività. Egli stesso in particolari statuti, ne aveva configurato gli scopi, i mezzi e i criteri di azione, di organizzazione e di propaganda. ([15])

Nel quadro dell'Associazione che denominò « Lega delle Società promotrici della diffusione della Buona Stampa, sotto la protezione della Madonna del S. Rosario », ogni Società rimaneva autonoma nel suo regime interno e nei regolamenti che la costituivano e la reggevano. ([16])

Le finalità erano ben definite: « mutuamente coadiuvarsi sotto l'aspetto dell'azione, come per il lato finanziario », « contrarre conoscenza e relazioni fra le varie società, ed unirle con vincolo di mutuo affetto e di mutuo aiuto nella grande Opera della diffusione della Buona Stampa ». ([16a])

Centro comune adunque di vicendevole soccorso intellettuale, spirituale e materiale, in uno spirito di solidarietà e di unione.

La Lega si proponeva anche: la comunicazione di fatti settari e faziosi da denunciare sui pubblici giornali, anche su quelli di carattere moderato; la segnalazione di notizie da trasmettere a giornali di altre regioni o all'estero; l'appoggio a buoni autori e il concorso alle spese di qualche opera utile o di almanacchi illustrati; la vendita dei giornali cattolici presso i pubblici chioschi e nelle stazioni ferroviarie; l'invio gratuito o semigratuito di giornali cattolici alle rivendite pubbliche. ([17])

Ecco i principali mezzi di collegamento, di contatto e di unione per consolidare l'organizzazione e renderla di feconda efficacia: la pubblicazione d'un bollettino mensile, cui avrebbe provveduto l'Associazione di Torino, « a rischio e a pericolo dell'Editore, il quale assicura l'impegno di

---

([15]) A.S.C.G., *Cart. « Buona Stampa »: Statuti e Regolamenti per una Lega delle Società Promotrici della Buona Stampa, sotto la protezione della Madonna del S. Rosario.* Cfr. pure A.C.P.V., Busta Stampa.

([16]) *Idem*, art. 2.

([16a]) *Idem*. L'art. 5 dello Statuto in concreto precisava:

« *Lo scopo di questa Lega essendo unicamente di zelo e di fede e non di profitto o di lucro, ogni società:*

a) *Rimetterà alle società collegate, al puro prezzo di costo e di spesa, quei libri, opuscoli e foglietti che essa abbia editi od acquistati.*

b) *Si obbliga ad assumere alle suaccennate condizioni quel maggior numero di copie che le sarà possibile di caduna delle operette da altre società edite, secondo la possibilità dei suoi mezzi.*

c) *Si adopera per fare conoscere alle Biblioteche circolanti cattoliche della propria Regione, quei libri ed opuscoli che, spediti da altra società consorella, appaiano potersi agevolmente ivi diffondere e far circolare.*

d) *Qualora una società pubblichi qualche libro o fascicolo, per quanto le tornerà possibile annunzierà le pubblicazioni fatte da altre società collegate che ne la richiedessero.*

e) *Ogni società si presterà volenterosa a fornire quelle notizie bibliografiche, a far ricerca e provvedere quei libri, e a rendere tutti quei servizi in relazione col mutuo scopo prefisso a quelle società che facessero domanda* ».

([17]) *Idem*, art. 5.



Union des Associations
Ouvrières Catholiques

fondée au Congrès de Nevers le 8 Septembre 1871

DIPLOME D'AGRÉGATION

Monsieur l'abbé Murialdo

a été agrégé à l'Union des Associations Ouvrières Catholiques le 5 juillet 1873

En foi de quoi nous lui avons délivré le présent Diplôme.

Paris, le 5 juillet 1873

Le Président du Bureau Central de l'Union

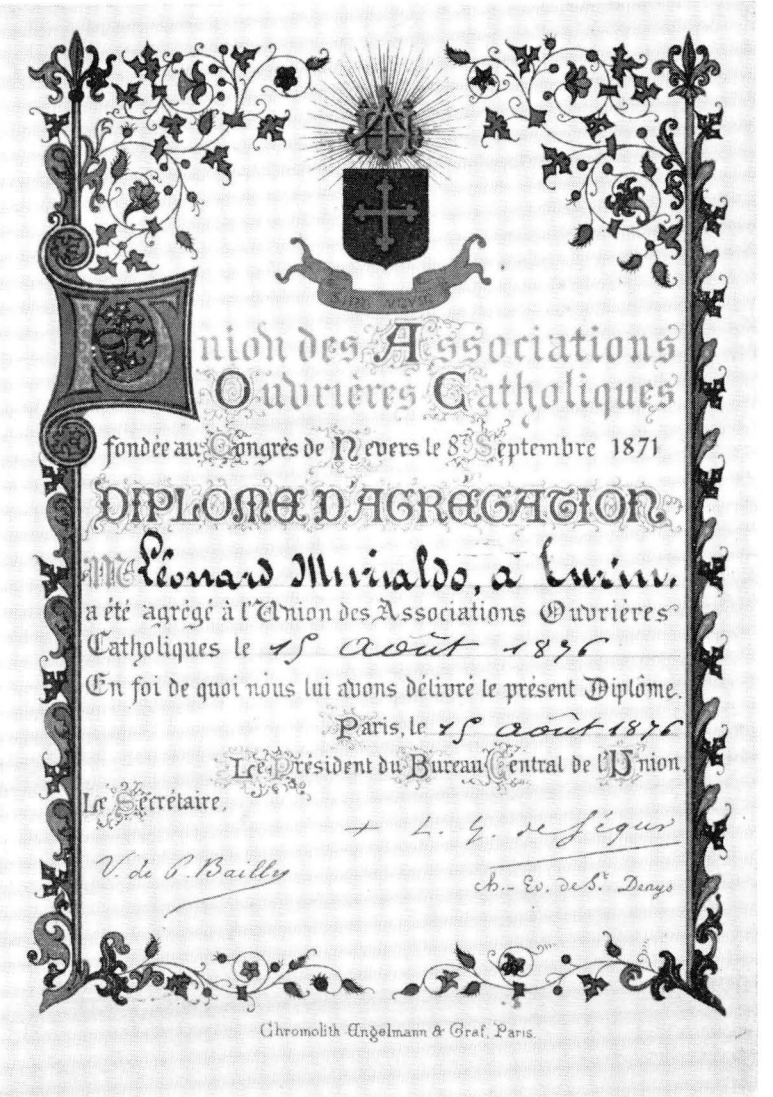
Le Secrétaire,

+ L. G. de Ségur

V. de C. Bailly

A.-Ev. de St. Denys

Chromolith Angelmann & Graf, Paris.



Union des Associations
Ouvrières Catholiques

fondée au Congrès de Nevers le 8 Septembre 1871

DIPLOME D'AGRÉGATION

Léonard Murialdo, à Turin

a été agrégé à l'Union des Associations Ouvrières Catholiques le 15 août 1876

En foi de quoi nous lui avons délivré le présent Diplôme.

Paris, le 15 août 1876

Le Président du Bureau Central de l'Union

Le Secrétaire,

+ L. G. de Ségur

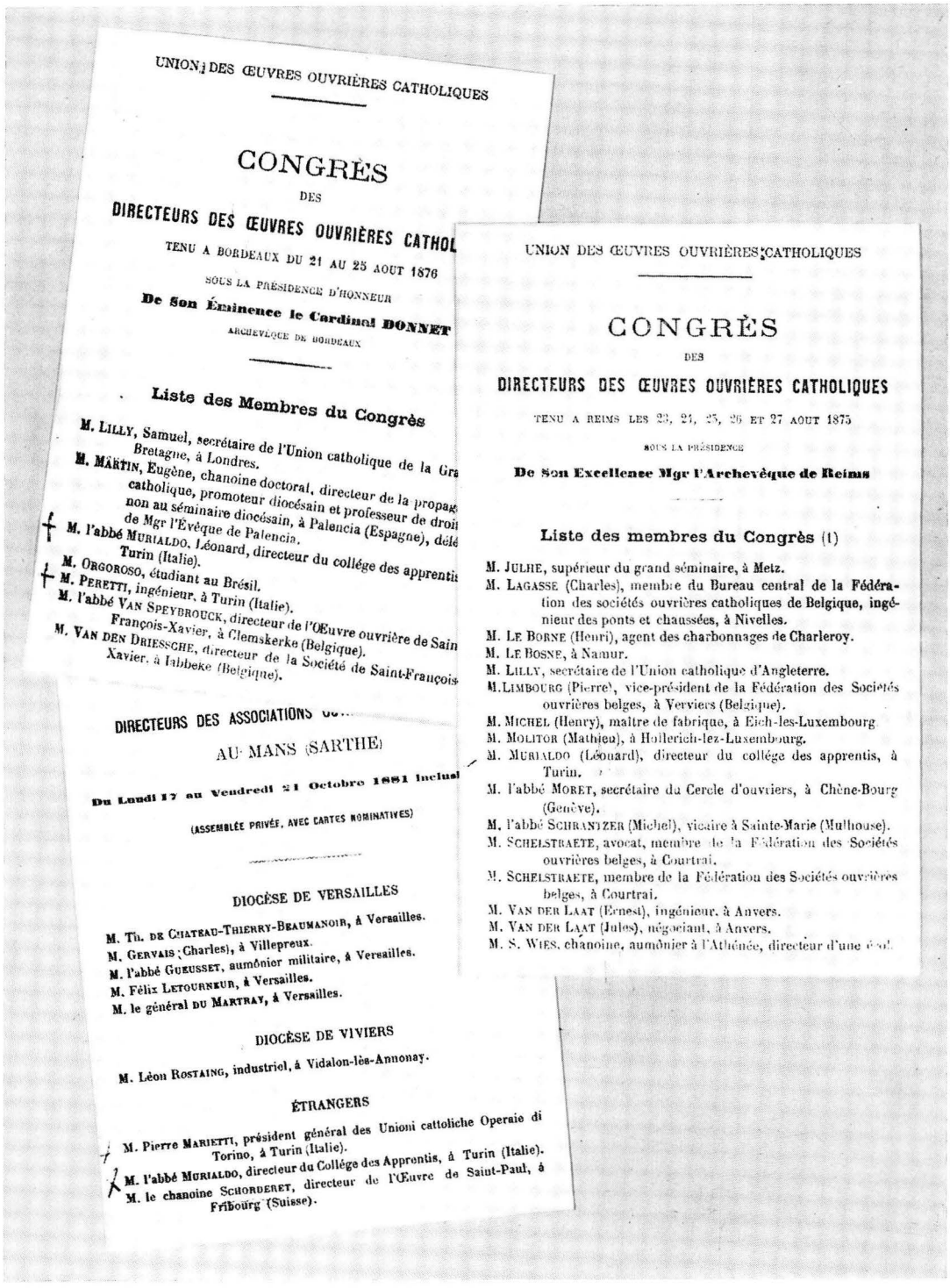
V. de C. Bailly

A.-Ev. de St. Denys

Chromolith Angelmann & Graf, Paris.

Tav. XXXI

DIPLOMI DI AGGREGAZIONE A « L'« UNION DES ASSOCIATIONS OUVRIÈRES CATHOLIQUES » intestati al Murialdo, rispettivamente per l'anno 1873 e 1876, con firme autografe del Presidente, Mons. Louis Gaston de Ségur e del Segretario, Vincent de Paul Bailly (A.S.C.G., *Cart. Documenti biografici*)



UNION DES ŒUVRES OUVRIÈRES CATHOLIQUES

CONGRÈS

DES

DIRECTEURS DES ŒUVRES OUVRIÈRES CATHOL

TENU A BORDEAUX DU 21 AU 25 AOUT 1876

SOUS LA PRÉSIDENCE D'HONNEUR

De Son Éminence le Cardinal DONNET

ARCHEVÊQUE DE BORDEAUX

Liste des Membres du Congrès

M. LILLY, Samuel, secrétaire de l'Union catholique de la Gra Bretagne, à Londres.

M. MARTIN, Eugène, chanoine doctoral, directeur de la propag catholique, promoteur diocésain et professeur de droit non au séminaire diocésain, à Palencia (Espagne), délé de Mgr l'Évêque de Palencia.

† M. l'abbé MURIALDO, Léonard, directeur du collége des apprentis Turin (Italie).

† M. OROROSO, étudiant au Brésil.

† M. PERETTI, ingénieur, à Turin (Italie).

M. l'abbé VAN SPEYBROUCK, directeur de l'Œuvre ouvrière de Sain François-Xavier, à Clemskerke (Belgique).

M. VAN DEN DRIESSCHE, directeur de la Société de Saint-François- Xavier, à Tabbeke (Belgique).

DIRECTEURS DES ASSOCIATIONS OU...

AU MANS (SARTHE)

Du Lundi 17 au Vendredi 21 Octobre 1881 inclusi

(ASSEMBLÉE PRIVÉE, AVEC CARTES NOMINATIVES)

DIOCÈSE DE VERSAILLES

M. Th. DE CHATEAU-THIERRY-BEAUMANOIR, à Versailles.

M. GERVAIS (Charles), à Villepreux.

M. l'abbé GUEUSSET, aumônier militaire, à Versailles.

M. Félix LETOURNEUR, à Versailles.

M. le général DU MARTRAY, à Versailles.

DIOCÈSE DE VIVIERS

M. Léon ROSTAING, industriel, à Vidalon-lès-Annonay.

ÉTRANGERS

† M. Pierre MARIETTI, président général des Unioni cattoliche Operaie di Torino, à Turin (Italie).

† M. l'abbé MURIALDO, directeur du Collége des Apprentis, à Turin (Italie).

M. le chanoine SCHORDERET, directeur de l'Œuvre de Saint-Paul, à Fribourg (Suisse).

UNION DES ŒUVRES OUVRIÈRES CATHOLIQUES

CONGRÈS

DES

DIRECTEURS DES ŒUVRES OUVRIÈRES CATHOLIQUES

TENU A REIMS LES 23, 24, 25, 26 ET 27 AOUT 1875

SOUS LA PRÉSIDENCE

De Son Excellence Mgr l'Archevêque de Reims

Liste des membres du Congrès (1)

M. JULHE, supérieur du grand séminaire, à Metz.

M. LAGASSE (Charles), membre du Bureau central de la Fédération des sociétés ouvrières catholiques de Belgique, ingénieur des ponts et chaussées, à Nivelles.

M. LE BORNE (Henri), agent des charbonnages de Charleroy.

M. LE BOSNE, à Namur.

M. LILLY, secrétaire de l'Union catholique d'Angleterre.

M. LIMBOURG (Pierre), vice-président de la Fédération des Sociétés ouvrières belges, à Verviers (Belgique).

M. MICHEL (Henry), maître de fabrique, à Eich-les-Luxembourg

M. MOLITOR (Mathieu), à Hollerich-lez-Luxembourg.

M. MURIALDO (Léonard), directeur du collége des apprentis, à Turin.

M. l'abbé MORET, secrétaire du Cercle d'ouvriers, à Chêne-Bourg (Genève).

M. l'abbé SCHRANTZER (Michel), vicaire à Sainte-Marie (Mulhouse).

M. SCHELSTRAETE, avocat, membre de la Fédération des Sociétés ouvrières belges, à Courtrai.

M. SCHELSTRAETE, membre de la Fédération des Sociétés ouvrières belges, à Courtrai.

M. VAN DER LAAT (Ernest), ingénieur, à Anvers.

M. VAN DER LAAT (Jules), négociant, à Anvers.

M. S. WIES, chanoine, aumônier à l'Athénée, directeur d'une [illegible]

ATTI DEI CONGRESSI DE L'« UNION DES ŒUVRES OUVRIÈRES CATHOLIQUES » che si sono svolti rispettivamente a Reims (1875), a Bordeaux (1876), a Le Mans (1881). Essi registrano il nome del Murialdo tra i partecipanti stranieri (*Bibl. Murialdo*).

erogare a vantaggio della diffusione della buona stampa quello che se ne potesse ricavare »; ([18]) la partecipazione di qualche membro d'ogni società « ai Congressi Cattolici Italiani, per ivi convenire a fraterno ritrovo e conferire dei mutui interessi ». ([19])

Fu sempre intento fondamentale nel Murialdo mantenere l'associazione a contatto con l'Opera dei Congressi, la massima organizzazione dei cattolici italiani.

Ma siccome trascorrevano spesso lunghi intervalli tra un congresso e l'altro, veniva stabilita l'indizione d'un convegno annuale di tutte le società federate e di tutte le opere cattoliche che si interessavano di buona stampa; ad esso potevano intervenire anche i soci non effettivi. ([20])

ADESIONI E CONSENSI AUTOREVOLI

Dopo il lancio della Lega, o Federazione, giunsero, da tutta Italia, adesioni e consensi, uniti ad espressioni di plauso e di augurio da parte delle principali organizzazioni e delle personalità più rappresentative dell'azione cattolica. Dalla larga messe ne scegliamo alcune.

Da Bergamo, il Conte Medolago Albani, figura dominante nel movimento sociale cattolico d'Italia. ed unito al Murialdo da vecchia amicizia, scriveva:

> « Rev.mo Teologo, godo ch'ella abbia finalmente potuto costituire la Lega delle Associazioni promotrici della Buona Stampa. E' dalla I Adunanza Regionale Cattolica di Torino che seguo con simpatia ed interesse quanto la S. V. Rev.ma ed i suoi collaboratori, vanno facendo per l'organizzazione cattolica, specie nel campo della Stampa.
>
> Sono lieto che proprio Torino, ove le forze cattoliche non sempre sanno lavorare concordi, sia divenuta centro d'una iniziativa di grande stimolo all'azione e all'unione. Aderisco con vivo piacere, anche in nome del Comitato Diocesano di Bergamo, presso il quale è già istituita una sezione Stampa... ». ([21])

Da Brescia, il Tovini, tenace apostolo della grande causa della libertà dell'insegnamento e della scuola cattolica in Italia:

> « Applaudo alla nascita della Lega della Buona Stampa opera di importanza e di influenza sovrana. Dopo i tanti progetti e le tante parole dei nostri Congressi, la S. V. Rev.ma ed il Comitato Regionale Piemontese ci danno coi fatti una lezione di santo ed ardito operare ». ([22])

([18]) *Idem*, art. 6.

([19]) *Idem*, art. 8.

([20]) *Idem*, art. 9. La Lega era posta sotto la protezione di N. S. del Rosario, nel cui mese era sorta, e sotto gli auspici di S. Carlo Borromeo. In questo spirito, ogni membro dell'Associazione, assumeva l'impegno, senza obbligo di coscienza, di recitare quotidianamente un'Ave Maria pel buon esito della santa impresa, con l'invocazione *Sedes Sapientiae, ora pro nobis*.

([21]) S.M.C.A., vol. cit., doc. 350/b, lettera del Conte Medolago Albani al Murialdo, Bergamo, 20 novembre 1883.

([22]) *Idem*, doc. 357/b, lettera di Giuseppe Tovini al Murialdo, Brescia, 7 novembre 1883.

Da Savona, il Segretario della Società per la diffusione gratuita dei Buoni Libri:

« D'incarico del Direttore di questa Società Savonese, il sottoscritto fa piena adesione alla Lega della Stampa Cattolica e ne accetta il regolamento provvisorio, facendo caldissimi voti, che colla Benedizione del Signore, riesca a felici risultati e risponda ai desideri del Sommo Pontefice... ». (23)

Da Napoli, il direttore della Tipografia e Libreria della Sacra Famiglia:

« Perché mi trovo anch'io a cooperare alla Stampa Cattolica, non ho che aderire pienamente alla sua proposta savissima, essendo convinto dalla lunga esperienza che *" vis unita fortior "*. Ho letto il suo programma... e aspetto sentire buon risultato ». (24)

Il Direttore del *Vessillo Cattolico,* di Palermo:

« Mi unisco in ispirito alle opere di pietà e di zelo con le quali la S. V. Rev.ma e fratelli in Gesù Cristo glorificano la nostra cara Madre del Rosario. Compreso di santa letizia fo piena adesione alla Lega per la diffusione gratuita della Buona Stampa, ugualmente aderiscono i componenti la *Società Laicale Cattolica* che ho l'onore di rappresentare. Fin d'ora perintanto Le fo invio dei libretti che mensilmente pubblica la nostra Società... ». (25)

Figurano pure risposte di molti vescovi, i quali, augurando al Murialdo il buon successo dell'impresa, inviarono la loro adesione, ed alcuni anche la loro quota.

Preziosa ed interessante una lettera di Mons. Bonomelli, vescovo di Cremona, datata 25 novembre 1883:

« Rev.mo Teologo, vedo con viva soddisfazione il felice apparire della Lega delle Società Promotrici della Buona Stampa in Italia. Come tanti paesi stranieri, anche la nostra patria avrà un'organizzazione vasta ed efficiente di difesa contro la stampa cattiva e la moltitudine e l'invasione dei fogli irreligiosi, corruttori e sovversivi, e possederà uno strumento di diffusione della verità, delle sane dottrine e della cultura cattolica.

In questi momenti è sul terreno della scuola e della stampa che si decide l'avvenire religioso delle nuove generazioni, del popolo e degli interessi della Chiesa in Italia.

Per questo ho sempre considerato che i cattolici, clero e laici, debbano rivolgere la loro attività predominante nel campo dell'educazione della gioventù e della formazione dell'opinione pubblica, bandendo dalle loro organizzazioni, preclusioni, divisioni, questioni irritanti, e senza disperdere forze in iniziative di minore urgenza apostolica e pastorale. (26)

---

(23) *Idem,* doc. 704/b, lettera di P. G. Muratori al Murialdo, Savona, 23 dicembre 1883.

(24) A.S.C.G., *Corrisp. Gen.,* doc. 689, lettera di Giuseppe Serio da Napoli, s.d.

(25) *Idem, Corrisp. Gen.,* doc. 699, lettera del Comm. Randazzo, Palermo, s.d.

(26) Mons. Bonomelli alludeva chiaramente all'Opera dei Congressi, verso la quale non ebbe mai molta simpatia per il carattere d'intransigenza e di accentramento, cui si ispiravano i suoi promotori, e perché causa di questioni e di contrasti fra gli stessi cattolici, con le sue intemperanze ed i suoi interventi anticonciliatoristi. Considerava inoltre l'Opera, per la sua accentuazione laica,

Con piacere faccio voti che la Lega possa cogliere molti frutti di bene. Questi saranno tanto più abbondanti, quanto più essa si conserverà sotto la protezione della Madonna del S. Rosario e rimarrà fedele al senso di vicendevole aiuto, di larga moderazione e di fraterna unione cui vedo ispirarsi fin dal suo nascere.

Con la mia adesione più cordiale, a lei, Rev.mo Teologo, alle società, agli amici della Lega, a tutte le opere e le iniziative in sviluppo, e a quelle che potranno sorgere nel futuro, invio una particolare benedizione. Bonomelli, Vescovo ». (27)

Soprattutto di grande incitamento furono l'approvazione e gli incoraggiamenti del Card. Alimonda, successore dell'Arcivescovo Gastaldi.

Due settimane dopo il suo ingresso in Torino, avvenuto il 18 novembre 1883, riceveva in udienza il Comitato Regionale dell'Opera dei Congressi. Leggiamo sulle pagine del *Corriere Nazionale:*

« Il Presidente Conte Viancino, dopo aver letto l'indirizzo, informava come il Comitato avesse dato vita all'Associazione di S. Carlo per la diffusione della Buona Stampa. Il Murialdo gliene presentò lo Statuto, accennando alle varie opere compiute e quelle in progetto, per le quali l'Associazione molto spera dal patrocinio di Sua Eminenza. Il Cardinale volle essere da lui minutamente informato di tutto e promise di prestare quel maggior appoggio ch'egli potrà ad una istituzione così utile e richiesta dai bisogni del tempo ». (28)

L'Associazione, però, sia pure vagamente, era già nota al Card. Alimonda.

In occasione della sua nomina ad Arcivescovo di Torino, nel luglio di quell'anno, il Murialdo gli aveva inviato due affettuosi indirizzi di congratulazioni e omaggio: uno in nome del suo Istituto Religioso, l'altro della Associazione della Buona Stampa. Il Cardinale nella lettera di risposta, dopo aver accennato anche a quest'ultima, scriveva tra l'altro, rivolgendo un indiretto elogio al Murialdo:

« non senza timore al riflesso della mia meschinità, ho accettato il peso gravissimo di codesta illustre Sede. Ma un grande conforto al mio cuore procurano tante associazioni ed opere cattoliche promosse e dirette da un clero dotto e modello alle altre città italiane ». (29)

Il 12 di gennaio dell'84, l'Alimonda inviava al Murialdo una lettera ufficiale di approvazione e di benedizione, con espressioni di lode per la importanza dell'opera intrapresa:

« Ci rallegra di trovare in Torino, fra le altre opere salutari e belle, la nuova *Associazione per la diffusione della buona stampa.*

---

come lesiva dell'autorità degli stessi vescovi. Per questo nella sua diocesi ne accetterà l'organizzazione solo molto tardi e sotto la pressione di Leone XIII e con non poche cautele. Cfr. C. BELLÒ, *Geremia Bonomelli*, Brescia 1961.

(27) S.M.C.A., vol cit., doc. 349, lettera di Mons. Bonomelli, Cremona, 25 novembre 1883.

(28) Cfr. « Corriere Nazionale », a. 1883, n. 336.

(29) A.S.C.G., *Corrisp. Gen.*, doc. 14, lettera del Card. Alimonda al Murialdo, Castellamare di Stabia, 28 luglio 1883.

Il benemerito Comitato Regionale Piemontese, che cotale Associazione istituì, fece cosa grandemente utile ai tempi nostri. Diffondere la buona stampa vale altrettanto che spargere nelle famiglie e nel popolo idee rette e benefiche, affetti generosi, vivi eccitamenti all'osservanza della religione che è primo fondamento della civile società, ed all'amore scambievole della fratellanza cristiana: vale insomma promuovere sotto ogni rispetto il pubblico bene.

E il diffondere la buona stampa serve anche a porre un argine al torrente delle guaste scritture, il quale si dilaga nella nostra patria, e la fa grama e deserta. Noi commendiamo tali opere, facciamo voti che portino copiosi frutti, e a pegno di lieta speranza impartiamo ai Signori Promotori ed Aderenti la pastorale benedizione. Gaetano Card. Arcives. ». (30)

Agli inizi dell'84, l'Associazione era in pieno ritmo di lavoro, in tutti i suoi settori, all'interno e all'esterno, e come centro catalizzatore ed irradiatore di tutto il movimento italiano in favore della stampa cattolica.

IL BOLLETTINO: « LA BUONA STAMPA »

« *Chi siamo e che vogliamo* »

Il Murialdo, con quella alacrità e serietà che sempre lo distinguevano, si mise a concretare un lavoro efficace ed armonico e a creare gli strumenti organizzativi più validi per l'incremento e lo sviluppo della Lega.

Com'era stato auspicato al Congresso di Napoli, dai rappresentanti delle Società aderenti, fondò innanzitutto un bollettino mensile, cui diede il titolo di *La Buona Stampa*. Del periodico egli era l'editore, il direttore, il responsabile organizzativo, il redattore capo. (31) Nella parte redazionale veniva coadiuvato da valenti scrittori che erano nel contempo i promotori più eminenti del movimento cattolico torinese, quali il Conte Viancino, il Barone de la Tour, l'Avv. Ferdinando Rondolino. (32)

---

(30) Cfr. A.S.C.G., *Corrisp. Gen.*, lettera del Card. Gaetano Alimonda, 12 gennaio 1884.

(31) Il Bollettino veniva stampato nella tipografia « S. Giuseppe degli Artigianelli », ed usciva in fascicoli di 20 pagine. Il suo prezzo di associazione era di L. 2 annue; ma chi pagava L. 5 annue aveva, col ribasso dal 10 al 25%, i libri destinati alla propaganda popolare od alle Biblioteche Circolanti Cattoliche. Cfr. pure *Ep.*, Vol. XV, lett. 835, *Circolare agli aderenti alla Lega per la diffusione della Buona Stampa.*

(32) Ferdinando Rondolino fu una figura di primo piano nel movimento cattolico torinese e piemontese, per oltre mezzo secolo.

Nato a Torino, il 2 giugno 1850, da antica e nobile famiglia biellese, e laureatosi in giurisprudenza nell'Università di Torino, appena ventenne, entrò nella Magistratura, che poi abbandonò malgrado la prospettiva di brillanti carriere. Per innata inclinazione e viva passione si dedicò agli studi della storia, dell'archeologia e dell'arte, di cui fu un grande cultore. Tra le opere sue che testimoniano del vasto interesse ai problemi storici, artistici e religiosi ricordiamo la « Cronistoria di Cavaglià » del 1882, il romanzo « La Corte d'Acaja » del 1884, « Il Miracolo del Sacramento » del 1894, « Il Duomo di Torino » del 1898, la « Vita Torinese durante l'Assedio (1703-1707) » del 1906, « La Chiesa di San Domenico in Torino » del 1909 e la « La Storia di Torino Antica », pubblicata postuma nel 1930. Fece parte della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, della Società Storica Subalpina, della R. Deputazione di Storia Patria e della R. Accademia delle Scienze di Torino. Diede inoltre la sua opera allo studio ed alla valorizzazione di chiese e monumenti, scoprendo fra l'altro una famiglia di pittori piemontesi del 400, i Jacquerio, la cui esistenza fu confermata dagli affreschi di S. Antonio

Attirò pure la collaborazione dello stesso Card. Alimonda, che scrisse alcuni articoli sul « Giornalismo ed i Governi liberi. ([33])

Il primo numero del Bollettino comparve il 15 gennaio 1884, con un editoriale programmatico, redatto dallo stesso Murialdo, e che rispondeva alla domanda « chi siamo e cosa vogliamo ».

> « Siamo degli Associati per la diffusione della Stampa Cattolica: la nostra opera ha fatto i suoi primi passi: alcuni la rimirarono con stupore, altri con indifferenza, altri con inquietudine; nondimeno continuiamo il nostro cammino convinti dell'utilità dell'opera nostra... L'ora è venuta di strappare i veli, che l'ignoranza, il timore, la malizia gettarono su di essa. Diciamo schiettamente quello che vogliamo.
>
> Due cose principalmente: astensione e azione. Astensione assoluta dalla stampa malvagia... Astensione assoluta dalle molte pubblicazioni, dai molti giornali cosidetti moderati, ma che sono ostili alla Chiesa, al Papa, alla morale e che non potrebbero sostenersi in vita, se certi cattolici, i quali pure si credono ferventi e pii, cessassero di comperarli, di leggerli, di divulgarli...
>
> Ma non basta astenerci. Dobbiamo colle azioni, coi nostri sforzi concorrere alla grande opera della redenzione sociale. Tutti dobbiamo essere gli apostoli della verità, i difensori della giustizia, dobbiamo ancora col nostro obolo, colla nostra influenza sostenere, propagare la stampa cattolica. Per raggiungere più facilmente questo scopo, si istituì la nostra associazione, la quale ha un solo programma: *opporre alla propaganda della menzogna e del male la propaganda del vero e del bene* ». ([34])

Passava quindi a segnalare gli strumenti e lo spirito per tradurre in realtà tale programma e perseguirne gli obiettivi:

> « Tre cose si richiedono: innanzitutto un indirizzo schiettamente cattolico. In secondo luogo è necessario chi somministri la materia prima: scrittori, i quali vogliano e sappiano prestarsi per una propaganda necessaria a tutte le classi sociali, ma specialmente al popolo.
>
> Coloro, ai quali Iddio concesse una tale capacità, non debbono per una falsa umiltà ritrarsi indietro; Dio domanderà un giorno stretto conto del talento non trafficato. La Chiesa, la Società si lamentano di questi figli che, potendo, non portano loro aiuto.

---

di Ranverso. Ma egli fu anche insigne come pioniere ed apostolo di azione cattolica e militante, alla quale consacrò la mente elevata, il carattere nobilissimo, l'animo profondamente religioso, la vasta cultura, il prestigio e la testimonianza dell'intrepido combattente. Nelle dibattute controversie religioso-politiche egli fu sempre attivo assertore dei diritti della Chiesa e del Papa, ma di schietto sentimento patriottico e nazionale, fu tra i fautori d'una conciliazione tra lo Stato e la Chiesa. Non vi fu settore del movimento cattolico in Torino, nel quale egli non vi abbia portato un vigoroso contributo: Opera dei Congressi, Opera della Buona Stampa, Azione elettorale cattolica di cui ricoprì le massime funzioni. Propugnatore d'un movimento dei cattolici nella vita civile e politica della nazione, fu, nel 1904, uno dei fondatori della Unione elettorale cattolica e nel 1919 del Partito Popolare. Pio X lo nominò Cavaliere d'Onore di Spada e Cappa, e Benedetto XV lo insignì della Commenda dell'Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro. Si spense a 79 anni, nel 1929.

([33]) « La Buona Stampa », a. 1884, nn. 1-2-3.

([34]) Cfr. « La Buona Stampa », a. 1884, n. 1.

Terza condizione, e questa è imprescindibile: l'obolo della carità, il sacrificio per il bene, per la salute dei nostri fratelli.

La nostra opera ha bisogno di simpatia, di benevolenza, di propaganda, di caritatevoli elargizioni.

A questa chiamata risponderanno i nostri concittadini? Concordi, uniti, lavoriamo per Iddio, per la patria, aspettando con fiducia il giorno nel quale ci siano ridonate la pace e la vera libertà ». (35)

Il bollettino, che aveva carattere di grande impegno, buon livello culturale e vigorosa andatura militante, era dunque organo di informazione dell'Associazione S. Carlo e della Lega, centro di coordinamento, di propulsione e di azione del movimento che da esse prendeva impulso, e di quello più generale della Buona Stampa. Era pure rassegna bibliografica e guida di lettura, segnalatore e trasmettitore di notizie interessanti la stampa; offriva quadri statistici particolareggiati della Stampa cattolica e non cattolica d'Italia ed estera, sguardi panoramici su esperienze, realizzazioni, organizzazioni, legislazioni di stati e governi. (36)

Così si metteva a disposizione di chiunque richiedesse la sua consulenza e la sua influenza in questo campo.

Però, ancora nel primo editoriale, veniva precisato:

« Esso non intende rappresentare tutti gli interessi della Stampa Cattolica; non sarà che un vincolo e un centro di unione e di impulso per quelle Associazioni o quei zelanti Cattolici, che vorranno valersi dell'opera sua per diffondere gli scritti morali, educativi, ameni ed onesti; e però annuncierà le opere edite dalle società collegate, e tutti quei documenti e quelle notizie che possono interessare chi si adopera a vantaggio della buona stampa ». (37)

Nonostante questa precisazione, il Murialdo, sotto la spinta delle circostanze, e come succede a chi è sensibile al progresso delle iniziative, l'allargò ben presto a temi e a interessi sempre più vasti.

IDEE E BATTAGLIE

Egli venne innanzitutto arricchendo il periodico di importanti e curati articoli che trattavano della buona e cattiva stampa, e che combattevano con vigore, con stile popolare, ma originale, interessante ed efficace, « i malfattori della penna » d'ogni colore e gradazione. (38)

Ciò ch'egli cercava era la difesa del bene, della verità, l'affermazione dei valori religiosi e cristiani, su uno dei terreni, in cui spadroneggiavano, quasi senza oppositori, i capiscuola dell'errore, gli alfieri e i diffusori del male.

---

(35) *Idem.*
(36) Cfr. « La Buona Stampa », a. 1884, nn. 2, 5, 7, 12; a. 1885, n. 10.
(37) *Idem*, a. 1884, n. 1.
(38) *Idem, passim.*

Egli considerava questa attività della penna, a servizio delle anime e della Chiesa « la carità per eccellenza », la più bella delle opere, la più suggestiva impresa, anche se la più difficile.

Il periodico gli procurava non poche fatiche, noie e sovraccarico di occupazione, ma egli proseguiva nel suo lavoro, osservando: « *Mentre si fa tanto male per mezzo della stampa, procuriamo di fare un po' di bene* ».

Così, sul bollettino figurano numerosi gli articoli di polemica popolare che prendono di mira errori e pregiudizi della propaganda protestante e anticlericale, che combattono il verismo in arte e nella letteratura, scuola di materialismo e di pornografia, ed il positivismo in scienza e filosofia, allora di moda e in grande voga. (39)

Come si vedrà, intrepida ed animosa fu l'opera di difesa e di lotta, da lui tenacemente condotta, attraverso le colonne de *La Buona Stampa* contro la massoneria, le sue manovre, i suoi centri di potere, e le forze che da essa si ispiravano. (40)

E' da osservare che il tessuto delle idee, degli orientamenti pastorali, degli stessi metodi organizzativi de *La Buona Stampa* rivela una prevalente derivazione da esempi e modelli francesi. E, come in altri campi, anche in questo, emerge evidente la loro influenza sulla formazione, sul pensiero, culturale, storico, politico, sociologico, apologetico, spirituale del Murialdo e sui criteri operativi della sua attività.

Così sulle pagine de *La Buona Stampa* egli difende ed appoggia le posizioni ideologiche, le tendenze, le scelte e gli obiettivi di azione pratica dell'« Opera dei Congressi », senza venature di oltranzismo aggressivo, però; anzi con accentuata moderazione ed equilibrio, e solo preoccupato di fare del bene e di attirare il maggior numero di buone volontà all'apostolato della stampa e di portare su questo terreno comune tutti i cattolici, sia pure dalle opinioni contrastanti in altri campi.

Pur muovendosi od operando nell'ambiente e nel clima propri della « Opera dei Congressi » e con molti elementi della cultura e mentalità proprie dell'intransigentismo cattolico della seconda metà dell'800, il Murialdo ha una pienezza di atteggiamenti e modi culturali, religiosi, sociali, organizzativi, tutti suoi, uniti ad uno zelo fermo e deciso, ad un attivismo, ad un vitalismo spirituale vigoroso, ma dolce, prudente, discreto e suadente.

PROGETTI PRECORRITORI

Egli volle che il bollettino fosse largamente aperto a tutti i settori che avessero rapporti con la stampa, sotto l'aspetto organizzativo, produttivo, divulgativo, pubblicitario ed operativo. Impresse ad esso un carattere pratico, uno stile alla luce dell'attualità e della realtà moderna.

---

(39) Cfr. « *Verismo nella poesia e nell'arte* » in « La Buona Stampa », a. 1884, nn. 9, 10.
(40) Cfr. *infra*, cap., *Azione antimassonica.*

Suscitò e lanciò, attraverso le sue colonne, con editoriali ed articoli, idee, progetti di iniziative e di opere di grande avvenire, non pochi dei quali ebbero felice realizzazione in seguito, o attendono ancora di essere ripresi.

Eccone alcuni tra i più caratteristici: l'obolo per la Buona Stampa, organizzato sul modello dell'obolo per le opere della Preservazione della fede; la giornata mondiale della Buona Stampa da celebrarsi, ogni anno, il 4 Novembre, festa di S. Carlo Borromeo; l'indizione di congressi nazionali di tutte le opere che si occupano di stampa; l'istituzione d'una congregazione religiosa dedicata all'apostolato della stampa; un'associazione tipografica cattolica con comitati cittadini, regionali e nazionali; un'unione sul piano operativo ed organizzativo dei tipografi, editori, librai, scrittori cattolici. (41)

Non meno ricca si presenta la rassegna nel settore del giornalismo, che lascia intendere il suo spirito antiveggente ed anticipatore. A titolo di campione ricordiamo solo alcuni dei suoi progetti precorritori: la creazione d'un giornale popolare, a livello nazionale; l'istituzione di una agenzia d'informazione per i giornali cattolici, d'una associazione di giornalisti e scrittori cattolici, e quello di un'agenzia mondiale di informazione al servizio della stampa cattolica. (42)

Il pensiero, gli atteggiamenti pratici del Murialdo in ordine al giornalismo, alla sua funzione e alla sua organizzazione hanno aspetti pionieristici ed antesignani veramente singolari e l'impronta d'una sorprendente modernità, che meritano d'essere messi in luce. Ma prima rispondiamo ad una domanda che sorge spontanea: dove prendeva il Murialdo il denaro per dare avvio ed alimento ad una fioritura sì rigogliosa di iniziative tanto costose, quali sono quelle dell'impianto e rifornimento di numerose biblioteche circolanti, della diffusione gratuita o quasi di migliaia e migliaia di libri, di opuscoli e di giornali? Ove trovava i mezzi per editare libri, pubblicazioni, per quanto popolari, guide di lettura, *tracts*, il bollettino « La Buona Stampa », e per tenere in piedi, funzionante e fiorente, una organizzazione tanto vasta e capillare, in rapida espansione e a raggio sempre più ampio?

La prima fonte: le quote annuali dei soci fondatori e promotori e dei sottoscrittori, i quali però godevano di particolari vantaggi: ricevevano gratuitamente il Bollettino mensile « La Buona Stampa »; avevano diritto di ottenere dall'Associazione con alti sconti i libri destinati alla propaganda

---

(41) Cfr. « La Buona Stampa », *passim*.

(42) *Idem*. Il primo tentativo coraggioso ma sfortunato di istituire un'agenzia mondiale di informazione al servizio della stampa cattolica fu fatto come sappiamo, dal gesuita torinese P. Enrico Vesco, legato da grande amicizia con il Murialdo, il quale l'impiantò a Parigi con la denominazione di « Agenzia Telegrafica Universale Cattolica ». Cfr. *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia Piemontese*, Vol. V, Chieri, 1920, pp. 433-439.

popolare e alle Biblioteche circolanti che venivano pubblicati dalle principali tipografie cattoliche d'Italia, ed erano pure facilitati nelle ricerche bibliografiche. (43)

Altra fonte: rivendite di libri e giornali, offerte di sovvenzionatori, ed elargizioni raccolte da un gruppo di collettori zelanti e di coraggiose collettrici. (44)

Nonostante tanti sforzi generosi l'Associazione disponeva di capitali e di fondi limitati, e si dibatté sempre tra molte difficoltà finanziarie che ne rallentarono il ritmo e ne mortificarono non poche iniziative.

> « Se si cammina lentamente — confessava il Murialdo — è per difetto di ciò che il poeta chiama elegantemente « res augusta domi » e di quanto si è costretti a chiamare brutalmente il denaro. Ecco quello che ci tiene a terra e ci ferma ». (45)

E facendo un realistico confronto con le grandi spese delle società bibliografiche protestanti, e della massoneria per la propaganda attraverso libri, riviste, fogli, con quelle delle società cattoliche, sottolineava con amarezza:

> « Qual vergogna per noi Cattolici, i quali dalla bocca stessa della verità, N.S. Gesù Cristo, siamo chiamati *figli della luce!* I figli delle tenebre per spargere l'errore non esitano a spendere *milioni* nel nostro Paese; e quale è la somma che da noi Cattolici generalmente si eroga alla diffusione della Buona Stampa Cattolica? Qualche lira, e al più qualche scudo! ». (46)

Ma la carenza o la limitatezza delle risorse finanziarie avranno potuto talvolta rallentare il passo a progetti, a coraggiose iniziative, mai però ad arrestarlo. Di straordinaria carità, e di incrollabile fiducia nella Provvidenza, anche nel campo dell'apostolato della buona stampa, il Murialdo continuò, con serena e prudente costanza, a mantenere l'Associazione, cui presiedeva, energicamente ferma nel suo programma generoso di fare e spargere il bene, e sulla linea di un progressivo sviluppo e d'una irradiazione sempre più diffusiva.

---

(43) Cfr. A.S.C.G., *Cart. « Buona Stampa »*, documenti vari.
(44) *Idem.*
(45) Cfr. « La Buona Stampa », a. 1884, n. 7, p. 137.
(46) *Idem.*

CAPITOLO IV

GIORNALI E GIORNALISTI

COSA FA UN GIORNALE

Il buon giornale ha interessato il Murialdo non meno del buon libro. Egli credeva nella sua efficacia. Del giornalismo comprese, sempre e fortemente, l'influenza malefica o benefica, l'importanza e la funzione insostituibile nella società moderna.

Osservava:

> « Il giornalismo è chiamato il quarto potere dello Stato; esso ne è il primo, il più energico, il più efficace, il più tiranno di tutti i poteri. E' il giornalismo che domina le nazioni, come rende suoi trastulli i poteri amministrativi della città e dei paesi ». (1)

Per una conoscenza più profonda del suo pensiero a questo riguardo stralciamo i tratti più salienti d'un suo vigoroso articolo dal titolo: « Cosa fa un giornale ».

> « La scuola è senza dubbio uno dei più potenti mezzi di pervertimento se lasciata in mano a maestri atei e scostumati; ma vi ha un altro mezzo più formidabile ancora di corrompere, e di corrompere non solo l'incauta gioventù, ma pur anco gli uomini più saldi: la stampa periodica.
>
> Una sola mente mediocre può, mediante un foglio periodico, far più male in mezz'ora, che cento elette intelligenze non possano riparare in un anno. Un giornalista si nasconde dietro l'anonimo. Egli impunemente coll'invidia, colla maldicenza, colla gelosia, colla calunnia, coll'odio e colla vendetta può lanciar dardi avvelenati sui più puri e nobili caratteri, sulle istituzioni più rispettabili e benefiche, sulle cose più sante...
>
> I buoni, è vero, possono e debbono servirsi del giornale per difendere il diritto e la verità, ma il male trova nella stampa più risorse che non il bene.
>
> Dall'altro canto, però, il buon giornalismo è un *apostolato;* ma le persone oneste non ne sono ancora convinte.
>
> Non sono di ciò convinti coloro che, avendo intelligenza e tempo e facilità di scriver bene, sdegnano di mettere la loro penna a giovare il giornalismo cattolico, quasi che il giornalista solo intento a spargere le buone idee, altro non sia che un mercenario che scriva perché pagato od un presuntuoso che si affatichi per far prevalere le sue opinioni ». (2)

---

(1) A.P., Vol. XXVII, doc. 1095, cit.

(2) « La Buona Stampa », a. 1884, n. 8, *Cosa fa un giornale.*

Per controbattere violente campagne antireligiose ed anticlericali, per neutralizzare il veleno iniettato dai grossi serpenti quotidiani, e dai serpentelli popolari, da un soldo, per influire sull'opinione pubblica, considerava primo strumento e arma potente, la stampa periodica, i giornali di andatura vivace, militante, di stile popolare e all'altezza dei tempi.

Ai laudatori del tempo passato, che chiudevano gli occhi in faccia alla realtà e lamentavano che si stava meglio quando i giornali non c'erano, rispondeva: « Ma adesso ci sono », facendo comprendere che occorreva essere uomini di « adesso » non di « una volta ». E ricordava il monito di Leone XIII: « Occorre opporre scritto a scritto, giornale a giornale », o quello di Pio IX: « Favorite, favorite quegli uomini che, animati da spirito cattolico e versati nelle lettere e nelle scienze, si consacrano a scrivere e pubblicare libri e giornali, per difendere e propagare la sana dottrina ». (3)

In un vivace articolo dal titolo: « Terroristi e paurosi », affermava in modo energico ed incisivo:

> « Voi trovate uomini di buona fede, i quali declamano contro i giornali ed i giornalisti confondendo in una medesima censura e riprovazione quelli che sono animati da un ottimo spirito ed i malvagi, i redattori cattolici ed i liberi pensatori, e non badano che ai giorni nostri questa istituzione del giornalismo si è trasfusa nelle nostre abitudini, ed è diventata un bisogno assoluto per lottare contro la marea che tutto invade e dappertutto penetra...
>
> Esiste anche un'altra classe di persone le quali sono bensì oneste, ma hanno una grande ripugnanza per tutto ciò che riguarda la stampa politica: quella dei *neutrali*. Sicuro! Mentre il vulcano vomita lava incandescente, mentre il terremoto minaccia, vale a dire mentre si prepara una di quelle crisi politiche e religiose di cui la storia dei popoli è piena, voi trovate persone che vi dicono con burbanza: " io sono per la neutralità in ogni cosa, io sono indipendente ".
>
> Ora questa neutralità nel vostro caso non è che una mostruosità morale. La vostra neutralità non è che una parola senza senso, è ignavia ed egoismo, è diserzione dai doveri sociali, è grave colpa...
>
> Adunque si deve combattere, e sostenere il giornalismo, opponendo scritto a scritto, adoperarci a confutar la calunnia, ritorcere il sofisma, respingere l'errore ». (4)

C'è di più. Egli considerava il giornalismo cattolico un apostolato, quasi un sacerdozio. Confermava:

> « Sì, è un apostolato, e dopo quello del sacerdozio, ai nostri giorni, il più nobile e sublime.
>
> Il buon giornalismo è una predicazione continua, un'istruzione quotidiana, un coraggioso combattimento per la Chiesa e il Papa, è un mezzo di salvezza delle anime, di rigenerazione cristiana del mondo ». (5)

---

(3) « La Buona Stampa », a. 1885, n. 2, p. 18.
(4) Cfr. *Terroristi e paurosi*, in « La Buona Stampa », a. 1884, n. 12, p. 215.
(5) « La Buona Stampa », a. 1884, n. 8, pp. 141-145.

Così ribadiva che il giornale cattolico è un moltiplicatore della parola di Dio, un diffusore del Vangelo e valido coadiutore del sacerdozio. Sottolineava:

> « Le parole del prete in Chiesa non raggiungono che i convertiti, i fedeli, il giornale invece va dappertutto e raggiunge tutti ». (6)

La stampa periodica ed il giornale egli li considerò pure come strumento essenziale per l'affermazione e la diffusione dei movimenti organizzati d'ispirazione e d'azione cattolica, per formare capi e gregari all'impegno cristiano, alla crociata religiosa e sociale, per propagare l'ardore di proselitismo, di conquista apostolica. Non vi è stata iniziativa di rilievo nel movimento cattolico ed in quello operaio cristiano che egli non abbia fatto fiancheggiare dall'opera adeguata della stampa, o non abbia addirittura creato per quei momenti un organo di stampa, che fosse centro di collegamento e di propulsione. Egli partecipò in Torino, alla creazione di molti giornali e periodici. Ricordiamo il *Mondo*, il *Bollettino delle Associazioni Cattoliche*, la *Voce dell'Operaio*, (7) la *Buona Settimana*, la *Buona Stampa*.

Di molti fu tra i primi sostenitori e sovvenzionatori. Come abbiamo visto, giovane chierico, fu tra i primi sottoscrittori dell'*Armonia*, del *Conciliatore*, ed in seguito dell'*Unità Cattolica*, del *Corriere Nazionale*, e dell'*Italia Reale*.

Negli ambienti del movimento cattolico, nelle adunanze dei congressi diocesani, regionali, nazionali ed esteri fu sempre strenuo fautore della creazione di nuovi quotidiani e periodici cattolici, un vigoroso promotore di intensificata propaganda in favore dei buoni giornali ed un ricercatore e suscitatore di mezzi tecnici sempre più pratici e più efficaci per il loro incremento e la loro diffusione.

Numerosi e vivaci i suoi interventi, specie nei lavori e dibattiti della Sezione Stampa. A titolo d'esempio ne ricordiamo uno: quello da lui svolto al Congresso di Angers del '79, nelle riunioni sul giornalismo popolare, presiedute dal Vescovo Mons. Freppel. Tre sistemi erano sostenuti e difesi con eccellenti argomenti ed ingegnoso ardore. Il primo: un giornale nazionale unico, ad un soldo, redatto e stampato a Parigi e diffuso per la Francia tutta. Il secondo: giornali regionali o provinciali autonomi ed autosufficienti, con notizie rapide e complete. Il terzo: ristrette edizioni giornaliere o settimanali dei grandi giornali della regione o della provincia, destinate ai lavoratori, e ai ceti popolari, con larga parte data ai servizi e alla cronaca locali.

Il Murialdo, sull'esperienza acquisita in questo campo, e convalidata nell'ambiente torinese, tentò di conciliare i vari sistemi sostenendo l'idea della stampa di un unico giornale popolare di carattere nazionale o regionale

---

(6) « La Buona Stampa », a. 1884, n. 7.

(7) Cfr. *infra*, cap. « *La Voce dell'Operaio* », *un giornale d'avanguardia cattolica e sociale.*

o provinciale, ma con varie edizioni locali giornaliere o settimanali, e ciò per motivi redazionali, economici e tecnici, e per maggior attrattiva.

Scriveva, fra l'altro, da Angers il 4 settembre:

> « Ieri alla Commissione del Giornalismo Popolare *a un soldo,* per sistema economico esposi il *sistema Scala,* per conciliare i due opposti sistemi che si propugnano, o di stabilire un solo giornale a Parigi per mandarlo in Provincia, (per economia di redazione e di stampa), ovvero di stamparne molti in Provincia perché abbiano un interesse locale. Il *Sistema Scala* bene applicato avrebbe due interessi: ma non fu approvato. Fu approvato invece che si invitino i grandi Giornali Cattolici di Provincia a fare una edizione ristretta giornaliera o *ebdomadaria* a un soldo ». (8)

La Commissione infatti si limitò a richiedere che tutti i giornali cattolici di provincia avessero una edizione popolare, di piccolo formato, che apparisse tutti i giorni o almeno la domenica. (9)

Il Murialdo non fu solo un risoluto sostenitore ma anche un infaticabile propagandista e divulgatore dei quotidiani e periodici cattolici e a tale fine venne moltiplicando iniziative ed opere ausiliari.

UN CENTRO PER LA DIFFUSIONE DEI GIORNALI CATTOLICI

Nessun organismo esisteva ancora a Torino che si prendesse cura di propagandare e divulgare i giornali cattolici della città e della regione. Egli lo creò, nel gennaio del 1884, costituendo in seno all'Associazione della Buona Stampa, una commisione apposita che fosse strumento e centro di diffusione dei buoni giornali. (10) Essa faceva capo a lui come presidente dell'Opera della Buona Stampa e come incaricato della Sezione « Pubblicazioni ».

Lo coadiuvava in questo un gruppo di attivi collaboratori: a ciascuno di essi era stata affidata la divulgazione di un giornale o di una rivista cattolica nell'ambiente sociale in cui godeva maggiore influenza e secondo il livello culturale. Ai Baroni Carlo Ricci des Ferres e Alberto de la Tour: l'*Unità Cattolica* e *La Civiltà Cattolica;* al capo ferroviere, Paolo Pio Perazzo: il *Corriere di Torino;* al notaio Roberto Castelli: *La Buona Settimana;* a Domenico Giraud e agli operai Alisardi e Ballesio: la *Voce dell'Operaio.* Quest'ultima stava molto a cuore al Murialdo. (11)

Aveva pure organizzato gruppi di capo-distributrici tra le signore della nobiltà e borghesia, e tra le donne dell'Unione delle Operaie Cattoliche.

---

(8) *Ep.*, Vol. XIII, lett. 704.

(9) Cfr. *Compte-rendu du Congrès d'Angers, 1879,* Paris, 1883.

(10) Cfr. A.C.R.F., plico cit. adunanza 12 gennaio 1884.

(11) Cfr. A.S.C.G., *Cart.* « *Buona Stampa* », doc. 12: *Elenco dei capigruppo per la diffusione dei giornali cattolici.*

In tal modo la stampa cattolica veniva diffusa capillarmente in mezzo a tutte le categorie sociali: tra i ceti colti ed agiati, tra quelli medi o quelli popolari ed operai, sotto la guida d'un personale responsabile e l'impulso di piccoli organismi che funzionavano anche come uffici di informazione e di corrispondenza, per l'invio di notizie, utili a giornali di altre città o d'altre regioni. Collaboravano pure alla distribuzione, alla vendita dei giornali cattolici, nei chioschi e nelle edicole delle stazioni ferroviarie, nelle librerie cattoliche, e provvedevano all'invio gratuito a botteghe pubbliche o private.

Il centro per la diffusione dei giornali cattolici non era lasciato solo alle volontà generose, ma era un vero modello di organizzazione e di propaganda, intelligente, articolata, moderna e faceva pervenire la stampa cattolica a larghi strati dell'opinione pubblica. (12)

OPERA DI SENSIBILIZZAZIONE

Per mezzo di questo organismo e della rivista *La Buona Stampa*, il Murialdo conduceva, nello stesso tempo, una campagna di educazione e di sensibilizzazione in mezzo ai cattolici per l'acquisto, l'abbonamento, la circolazione del giornale cattolico e di astensione non solo dalla stampa apertamente cattiva ed avversaria, ma anche da quella di qualunque gradazione, che si presentava come più moderata e sotto l'apparenza dell'indipendenza e dell'obbiettività d'informazione. Ad essa non si doveva indulgere né piegare. Osservava:

> « Alcuni rigettano i giornali più spudoratamente avversi alla Religione, come ad esempio in Torino la « Gazzetta del Popolo », a Milano il « Secolo », a Genova « L'Epoca », ma permettono giornali che talora mostrano maggior moderazione. (13)
>
> E' un'illusione ed assolutamente falso il credere ch'essi non sono meno perniciosi e che il tale e talaltro giornale non abbia influenza. Un giornale letto oggi, letto domani, letto tutti i giorni, riesce ad imprimere l'immagine delle sue idee nelle intelligenze più tenaci e forma insensibilmente lo spirito ed il cuore ». (14)

Con questo tipo di cattolici, il Murialdo era di una estrema serietà, perché incrementare la stampa cosiddetta moderata ed indipendente era

---

(12) A.P., Vol. XXVII, doc. 1109; S.M.C.A., vol. cit., doc. 573: *Mezzi e criteri per diffondere i giornali cattolici.*

(13) Ecco il giudizio, sotto il profilo morale, politico, religioso e sociale, espresso direttamente dal Murialdo, su alcuni principali quotidiani dell'epoca: *" Giornate su un banco di giornali. Quali giornali vedete! Quei di Torino: due o tre buoni, e poi la « Gazzetta del Popolo »: pessima; la « Gazzetta Piemontese » o « Gazzetta di Torino »: non buone; la « Cronaca del Tribunale »: lo stesso. — E fuori Torino? A Roma « La Tribuna », il giornale degli ebrei bassi; « La Riforma », degli ebrei alti. E a Milano? « Il Secolo »: pessimo; il « Corriere della Sera » comperato dai Massoni "* (A.P. Vol. XVII, doc. 688; doc. 689).

(14) Cfr. articolo: *Cosa fa un giornale*, in « La Buona Stampa », a. 1884, n. 8.

far entrare il nemico in casa e nuocere alla stampa cattolica. Essi venivano infatti a togliere i mezzi e le risorse finanziarie per poter dare autorità, prestigio, influenza profonda e capillare ai giornali cattolici. Rilevava nel 1884:

> « Quanto contrasta il pensiero che nella Cattolica Italia, nel centro del Cattolicesimo su ben 1100 giornali e riviste, quelli cattolici non giungano a 200. Ben più sconfortante ed umiliante torna il paragone se il confronto si faccia quanto al numero degli esemplari che si divulgano...
>
> Noi vorremmo potere pubblicare a lettere cubitali sugli angoli di tutte le vie delle città cattoliche la sentenza del dotto e pio Mons. Parisis: (15)
>
> " Il giornalismo cattolico deve essere per tutti i cattolici una opera di zelo, di azione, e di sacrifizi. Il non cooperarvi, quando si può, è in sé un'*omissione colpevole*, poiché è un rifiutare alla Religione un concorso di cui essa ha bisogno. E soprattutto lasciare in abbandono il giornalismo religioso per venire in aiuto a' giornali avversi alla Religione, è da parte di un Cattolico una *prevaricazione, un tradimento* " ». (16)

Spirito realistico, scendeva ad una interessante e franca esemplificazione, colpendo gli atteggiamenti negativi dei critici superficiali, dei pessimisti, rinunziatari e non collaborazionisti di fronte al giornalismo cattolico.

> « Che il giornalismo cattolico sia un apostolato non sono convinti coloro che si compiacciono trovare difetti nei giornali buoni, perfezione nei malvagi e non hanno poi per quelli una parola buona di conforto, un consiglio, una moneta, che valgano a correggere quei difetti, a riempire quelle lacune, a perfezionarsi.
>
> Essi biasimano il difettoso e non lodano la parte buona, oppure vorrebbero vedere il giornale perfetto ed intanto portano su di esso il disprezzo, parlandone male, li lasciano nella scarsità di mezzi; e intanto comprano e lasciano penetrare nelle loro famiglie i periodici degli avversari ». (17)

MISSIONE E RESPONSABILITA' DEL GIORNALISTA CATTOLICO

Il Murialdo ebbe un'idea altissima del giornalista cattolico, della sua missione e delle sue responsabilità. Innalzava a bandiera il suo lavoro. Affermava:

> « I giornalisti cattolici sono i nuovi crociati e cavalieri dell'epoca moderna, e così i redattori dei buoni giornali, i loro diffusori e propagandisti sono i nuovi apostoli ». (18)

Parlava spesso dell'ufficio nobile, ma anche difficile e penoso del giornalista, e richiamava i cattolici ai doveri verso i loro giornalisti e scrit-

---

(15) Mons. Pierre-Louis Parisis, Vescovo di Langres, fu con il Montalembert, il Lacordaire, il Veuillot, il de Melun, uno dei protagonisti nella lotta per la libertà dell'insegnamento e capo del primo partito cattolico in Francia. Cfr. GUILLEMANT, *Pierre-Louis Parisis*, Paris, 1916.

(16) Cfr. l'articolo: *Il giornalismo italiano nel 1884*, in « La Buona Stampa », a. 1885, n. 2, p. 25.

(17) « La Buona Stampa », a. 1884, n. 8.

(18) Cfr. articolo *Gli Scrittori Cattolici*, in « La Buona Stampa », a. 1884, n. 9, p. 10.

tori. A quali doveri? A quelli della preghiera, della simpatia, della difesa del loro buon nome, dell'aiuto, della collaborazione e della ricerca dei mezzi finanziari.

Ribadiva:

> « Nessuno neghi il tributo della preghiera a Dio perché si degni accrescere e fortificare le schiere degli scrittori cattolici, in modo che i campioni del vero e del giusto non siano più in sì piccolo numero a combattere contro le sterminate falangi che spargono l'errore, affinché li diriga e li ispiri nel loro apostolato e non vengano ad essi meno i mezzi per la pubblicazione e la diffusione dei loro scritti ed articoli... (19) Spesso, purtroppo, la critica persistente e mordace è il compenso a chi lavora nel giornalismo cattolico ». (20)

Questa sua attività in favore dei giornalisti si allargava ad una collaborazione attiva e concreta. Durante i suoi viaggi in Italia o all'estero, nei periodi di partecipazione a convegni e congressi, inviava alle redazioni dei giornali cattolici di Torino, notizie, corrispondenze, informazioni, sia pure in stile telegrafico, documentazioni, spunti, idee per articoli e servizi, impressioni e rilievi su avvenimenti politici, religiosi e sociali del luogo ove si trovava.

Aveva poi una virtù rabdomantica nello scoprire vocazioni giornalistiche, un dono ed un'arte nel suscitarle ed incoraggiarle ed immetterle nelle varie redazioni secondo il loro livello e il livello del giornale. (21)

Così convogliò il prof. Costantino Coda, l'avv. Ferdinando Rondolino all'*Unità Cattolica*, il prof. Evasio Franchi al *Corriere Nazionale* e a vari periodici pedagogici, il prof. Guido Blotto alla *Voce dell'Operaio*; sospinse e formò al giornalismo popolare e sociale, l'operaio Domenico Giraud, che volle alla direzione della stessa *Voce dell'Operaio*, con lui fondata.

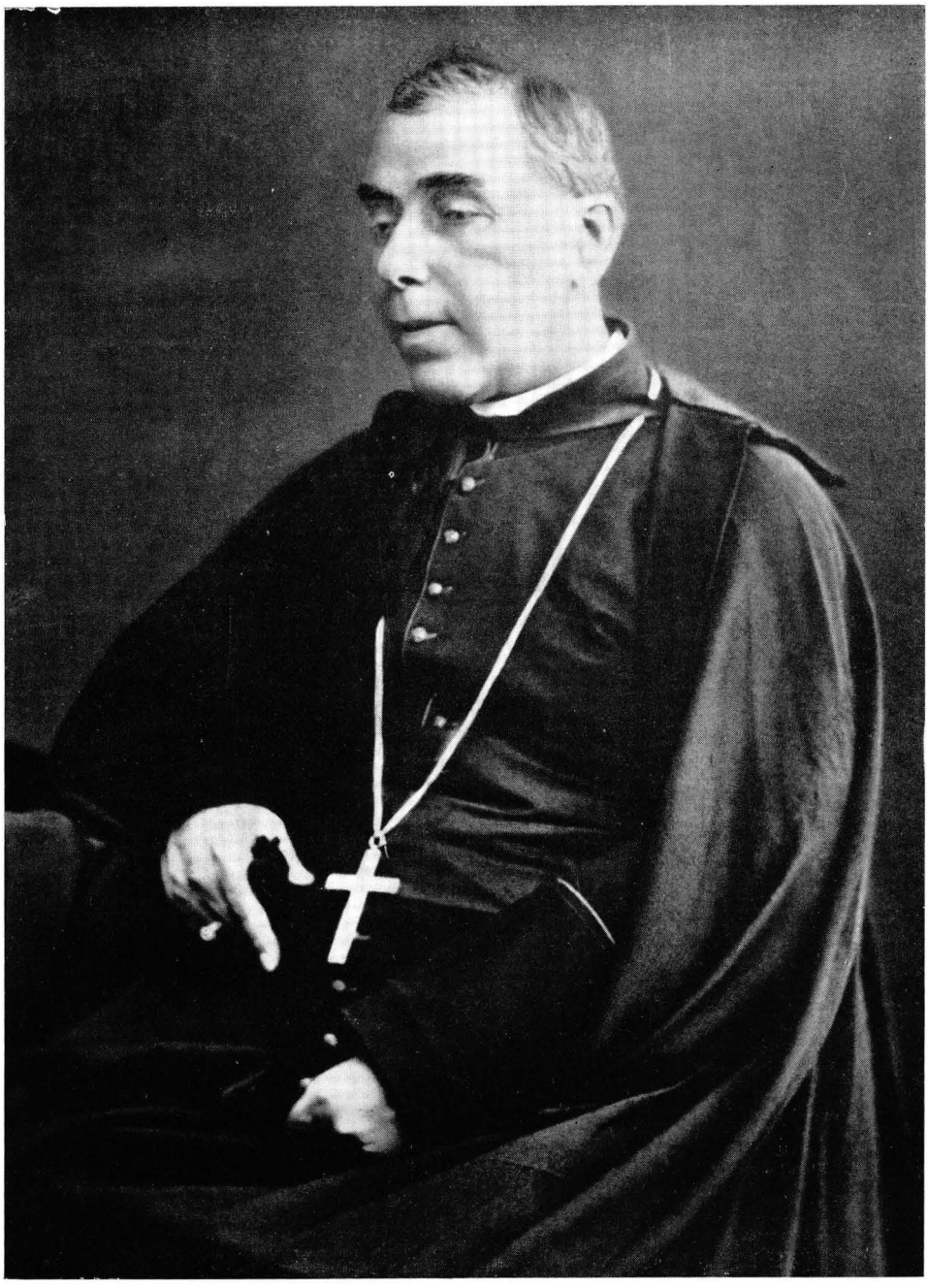
Si avvaleva talvolta del prestigio di cui godeva, dell'amicizia ed anche della sua autorità per vincere ritrosie e false modestie, prospettando soprattutto le finalità missionarie, apostoliche del giornalismo cattolico, ed il dovere di utilizzare, sui campi più combattuti e decisivi, i talenti ricevuti da Dio.

Ripeteva:

> « Non è lodevole il sentimento di modestia e di umiltà che trattiene talune belle intelligenze cattoliche dalla pubblicità e dal prendere parte attivamente colla penna alla lotta della verità.
>
> Nel gran giorno della Giustizia sarà motivata la salvezza dei buoni che non hanno negato il pane a chi aveva fame; ma non di solo pane materiale vive l'uomo. Nel nostro secolo la fame che si fa maggiormente sentire è la fame d'istruzione morale e religiosa, della verità, della giustizia.
>
> Adoperarsi a ciò è un'elemosina spirituale che primeggia su quella corporale.

---

(19) *Idem*, p. 13.
(20) « La Buona Stampa », a. 1884, n. 8, p. 143.
(21) *Ep.*, Vol. I, lett. 14/b.



Mons. Gaston de Ségur (1820-1881). Tra le più belle figure della Chiesa di Francia del secolo XIX, scrittore apologetico, ascetico, primo presidente de l'« Union des Œuvres Ouvrières Catholiques », precursore dello spirito e dei metodi dell'apostolato moderno. Il Murialdo l'avvicinò in vari congressi de l'« Union » (pp. 93-99; 194 s; 222-225, e *passim*).

« *Ieri fui presentato a Mons. de Ségur, il* clairvoyant aveugle, *come si ama chiamarlo* » (*Ep.*, lett. da Bordeaux, 23 agosto 1876).

« *Quell'angelo di carità, quell'apostolo della classe operaia, quel modello del sacerdozio che fu il non mai abbastanza conosciuto Mons. de Ségur, presidente per tanti anni a l'" Union " e ai Congressi di Francia* » (A.P., Vol. XXVII, doc. 1087).



René de la Tour du Pin (1834-1924). Confondatore de l'« Œuvre des Cercles », sociologo, teorico ed apostolo del corporativismo (pp. 91-92; 95-97; 196-199)

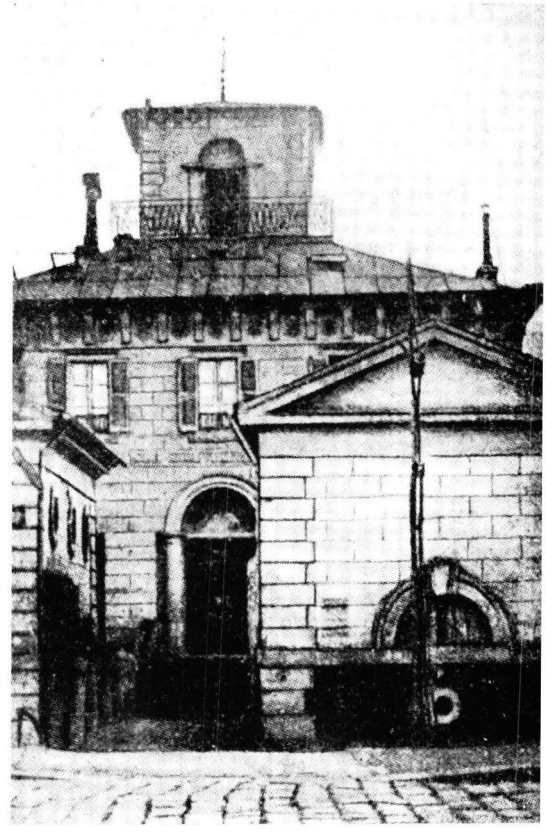


Albert de Mun (1841-1914)

Organizzatore cattolico, uomo politico, pioniere della legislazione sociale, fondatore, con il Maignen e La Tour du Pin, de l'« Œuvre des Cercles Catholiques d'Ouvriers ». Il Murialdo ebbe con lui frequenti incontri (pp. 91-92; 196-198 e *passim*).

« *Il de Mun è un apostolo laico dalla parola affascinante..., propugnatore coraggioso della causa cattolica e della classe operaia* » (*Notations de voyage* e A.P., Vol. XXV, doc. 1087).

Parigi - Circolo de Montparnasse. Entrata sul Boulevard omonimo. Quivi venne fondata nel 1871 l'« Œuvre des Cercles ». Il Murialdo resterà a contatto diretto con l'Opera ed i suoi promotori dal 1872 fino al 1891 (pp. 91-92; 96-97; 196-198 e *passim*).



Il cattolico che possiede le doti richieste per impegnare utilmente la penna, non rimanga inoperoso, non seppellisca i suoi talenti ». (22)

Il Murialdo fece di tutto per conservare la penna impareggiabile di D. Eugenio Reffo al giornalismo politico-religioso, quotidiano, nel quale aveva militato, valoroso e battagliero combattente, per circa trent'anni: dal 1865 al 1892 all'*Unità Cattolica*, a fianco del Margotti, e dal 1892 al 1894 all'*Italia Reale*. Di quest'ultima al Reffo era stata offerta da Mons. Riccardi, Arcivescovo di Torino, la direzione. Nella sua modestia egli rispose che non ne aveva l'attitudine. Accettò invece di essere uno dei redattori. (23)

Nelle sue memorie rivelerà poi, e certo con più verità:

« Io a dirigere un quotidiano non aveva né il tempo, né la voglia. La redazione, che, secondo esigenze nuove, si doveva fare più di notte che di giorno, richiedeva uomini laici, non legati da doveri ecclesiastici.(24)

Alla fine del 1894 — continua sempre D. Reffo — l'*Italia Reale* dovette cessare, da molti rimpianto, e forse anche da quelli che avrebbero potuto impedire la sua fine miseranda...

Allora l'avv. Stefano Scala, che stentava la vita col suo *Corriere Nazionale*, raccolse in parte l'eredità del giornale defunto col nome medesimo, chiamando il suo giornale *Corriere Nazionale - Italia Reale*. Fui invitato dallo Scala a prendere parte alla redazione, ma io ormai di giornalismo ne avevo fin sopra i capelli, e rifiutai pensando di essere più libero per attendere al ministero ecclesiastico ». (25)

E' evidente che quel rifiuto aveva la sua prima motivazione nella complessa situazione politica, religiosa e sociale del tempo, e nella mancanza d'indirizzi comuni tra cattolici e le stesse autorità ecclesiastiche.

Il Murialdo aveva cercato con cortesi e fraterni incitamenti d'indurre D. Reffo a continuare nell'apostolato del giornalismo quotidiano e militante.

Questi rimase irremovibile. Lo persuase allora di dare almeno la sua collaborazione al settimanale *Voce dell'Operaio*, giornale di minor impegno, e non di natura politica.

« E così — scriveva scherzosamente lo stesso D. Reffo — rimasi ancora al giornalismo per l'orlo della veste ». (26)

Siccome pochi mesi dopo la sua rinunzia al giornalismo quotidiano ed attivo ebbe inizio la sua cecità, ripensando a quella sua decisione, confessava molti anni dopo, con accento umano e patetico, e sguardo cristiano:

« Ebbi il torto di non dipendere per questa rinunzia dal Servo di Dio Leonardo Murialdo, mio superiore, che si mostrò sempre poco contento. Il Signore che è tanto buono, col colpirmi di cecità all'occhio destro, il 2 aprile 1895, mi fece avvertito che chi fugge la Croce che Dio gli manda ne trova un'altra assai più pesante ». (27)

---

(22) « La Buona Stampa », a. 1885, n. 2, *Gli scrittori cattolici.*
(23) Cfr. *Arch. Arciv. della Curia Torinese*, plico « Italia Reale ».
(24) E. REFFO, *Quello che ricordo*, pp. 95-96.
(25) *Idem.*
(26) *Idem*, p. 96. Per la sua attività alla *Voce dell'operaio*, dal 1895 al 1925, cfr. *infra.*
(27) *Idem.*

PER LA FORMAZIONE DEL GIORNALISTA CATTOLICO

Per la sua innata e viva attitudine educativa, per la sua posizione di responsabilità e di autorità nel movimento cattolico e nell'Opera della Buona Stampa, il Murialdo sentì come un dovere cooperare alla formazione morale ed apostolica degli stessi giornalisti. E lo fece attraverso frequenti contatti personali, interventi nei congressi e convegni, la corrispondenza, e specie per mezzo del bollettino *La Buona Stampa,* che gli offriva un uditorio più vasto.

Egli delineò e riassunse in una specie di guida, quelle che credeva le doti umane e fondamentali, le qualità spirituali ideali di un vero giornalista cattolico, nelle seguenti massime, ricche di esperienza, di buon senso e di saggezza.

« Ogni giornalista dovrebbe:

1. — Non credersi una autorità, ma studiarsi di rendersi autorevole dicendo il vero senza tanti rispetti umani, *e senza uno scopo di pubblico vantaggio.*

2. — Non credere di avere il *monopolio della pubblica opinione,* del buon senso, della grammatica, della logica; e non pretendere di dare consigli, presumendo quasi che gli altri giurino sulla nostra parola.

3. — Non farsi *sgabello* agli ambiziosi; non gettare il disprezzo su ciò che è apprezzabile e discutibile, e non ricercare la popolarità.

4. — Non stampare cose incompatibili colle opinioni altre volte espresse sulle stesse colonne; dimostrare che la vostra professione di fede è scolpita nel cuore e nella mente, non soltanto sulla punta della penna.

5. — Rispettare le opinioni *onestamente manifestate* dagli avversari; ma non trincerarsi nel silenzio, non schivare le occasioni di polemica, quando è necessaria pel trionfo del vero.

6. — Rispettare i propri lettori e compatirli anche quando possano aver frainteso gli scritti vostri.

7. — Non fare mai del proprio giornale un mezzo di *speculazione;* ma dirigerlo, considerando tale lavoro non come un'impresa commerciale, ma come una *missione* ». (28)

Con espressioni quasi liriche esaltava la figura del giornalista cattolico, coraggioso, disinteressato, leale e magnanimo.

« Onore al pubblicista che consacra al servizio del vero e del bello la sua penna incontaminata, scevra da ogni compromesso in materia di dottrina, pura da ogni influenza di basse passioni, avendo per unica meta il trionfo della verità per l'unica via della carità.

Onore a lui per non aver cercato aura popolare e plauso della moltitudine ». (29)

« Il trionfo della verità per l'unica via della carità », era il grande ideale che il Murialdo additava al giornalista cattolico.

---

(28) Cfr. *Pei Giornalisti,* in « La Buona Stampa », a. 1884, n. 9-10, pp. 174-175.
(29) Cfr. *Gli Scrittori Cattolici,* in « La Buona Stampa », 1885, n. 9.

Certo non era facile, anzi era molto aspro, in quell'epoca, fare trionfare la verità unicamente attraverso « la via della carità », specie per i giornalisti e polemisti cattolici che erano in prima linea e al fuoco.

Lo stato post-risorgimentale conduceva contro la Chiesa una politica anticlericale e di sopraffazione settaria e faziosa. Gli avversari, la massoneria soprattutto, venivano alimentando un clima di falsificazione storica, di calunnia e di irrisione. I loro attacchi alla S. Sede, ai Vescovi, all'Azione Cattolica e alle sue organizzazioni, alla Religione stessa, toccavano un'aggressività ed un'irruenza che avevano dell'incivile, dell'ingiurioso, del falso, e non raramente del blasfemo e del sacrilego. (30)

Le posizioni e le reazioni poi dei cattolici intransigenti davano alla lotta un carattere di acredine e di reciproca violenza verbale.

Quali potessero essere i limiti della carità cristiana e della cortesia giornalistica in quella atmosfera arroventata era difficile determinare.

Ma il Murialdo, pur comprendendo che contro un nemico che attacca e spara, non si può pretendere di fare la guerra ad arma al piede, e che nelle battaglie la carità è della Croce Rossa e lo sparare dei combattenti, non amava il giornalismo cattolico dal dente duro e dallo zelo amaro, che usava della verità come di una frusta o d'un martello, che ribatteva collera a collera, insulto a insulto, disprezzo a disprezzo, e pronto alle esecuzioni capitali.

E neppure gli piaceva il linguaggio violento ed animosamente polemico. Egli pensava che tutti questi atteggiamenti abbassano il giornalista cattolico al livello degli avversari e soprattutto lo mettono in contraddizione con i principi della sua fede e della professione cristiana.

Il giornalista cattolico doveva, sì, scendere in campo e nella mischia, vigoroso campione della verità, inflessibile contro l'errore, ed essere sempre sugli avamposti combattente intrepido, a viso aperto, a presidio della Chiesa e del Papa. Doveva però bandire l'ingiuria, l'animosità aggressiva e sapere unire alla valida e ferma difesa dei valori morali, principi cattolici, all'ardimento e all'energia, la moderazione, la comprensione, ed apportare, anzi, uno spirito missionario, magnanimo, e i criteri di apostolato della Chiesa, per la quale, più che dei nemici da abbattere o da stravincere, ci sono delle anime da redimere e salvare in Cristo.

Al riguardo si vogliono testimonianze, in prova? Eccole. Troviamo tra le sue carte il seguente brano del Lacordaire, da lui trascritto e di cui riportiamo in corsivo i passi che sono sottolineati ed emarginati con l'espressione « *parole d'oro* », a voler significare il suo accordo pieno ed entusiasta,

---

(30) Per una conoscenza delle condizioni reali del tempo e delle difficoltà psicologiche in cui venivano a trovarsi i giornalisti e polemisti cattolici di fronte agli avversari, alle stesse autorità ecclesiastiche e a chi difendeva con diversi metodi la causa cattolica, cfr. G. DALLA TORRE, *Compito, libertà, responsabilità della stampa cattolica in una lettera di San Pio X*, in « L'Osservatore Romano », 18 febbraio 1961.

annotazione che si riscontra non raramente nelle sue letture di libri, riviste e giornali. Lo traduciamo dal francese:

> « Noi aspiravamo al difficile onore di fondare *un giornale dove la carità non fosse separabile dalla verità.* (31) *Tale infatti è il carattere del cristianesimo: la verità non è se non la metà della sua essenza, e ci si può trovare assai lontani dall'essere cristiani tanto odiando quanto errando. Noi ci dicevamo che di qualsiasi strumento si avvalga la fede divina: una cattedra, un libro, un confessionale, un giornale, essa deve apportare lo spirito di Dio, che è spirito di luce e di amore, di forza e d'unione, di giustizia e di misericordia, di sincerità e di perdono. Ci domandavamo perché l'ingiuria, anche se meritata, dovrebbe essere al cristiano permessa su un foglio di carta quadrato, mentre non gli è permessa sotto alcun'altra forma e in nessun altro luogo.* (32)
>
> Pensavamo che: o il cristiano deve rinunziare all'arma del giornale o il giornale deve diventare cristiano. Certo è difficile il compito di voler unire la carità alla verità. La calma è stimata freddezza, la cautela che si usa verso le persone, ricade sui principi; l'imparzialità viene sospettata d'indifferenza e di apatia. *Si finisce con l'aver contro la moltitudine di passioni che è celata nei cuori anche più onesti e che viene a formare, all'insaputa della stessa gente per bene, quel terribile spirito che il mondo chiama spirito di partito e di fazione e che il Vangelo chiama spirito del mondo.* Noi volevamo dare un esempio migliore, quello di uscire da simile giornalismo ». (33).

Di spirito cristiano il Murialdo si sforzava di permeare i giornalisti suoi amici, i suoi colleghi e collaboratori dell'*Opera della Buona Stampa* e della *Voce dell'Operaio,* ove non mancava chi, più focoso, era pronto a rispondere animosamente alla virulenza ingiuriosa degli avversari. Per frenarlo e temperarlo ripeteva consigli e moniti.

Agli esordi della sua carriera giornalistica, ed un po' anche in seguito, D. Reffo non era molto tenero nelle sue polemiche con gli avversari della Chiesa, fossero pure capi di governo, ministri e parlamentari, tanto più se

---

(31) Si trattava dell'« Ere Nouvelle » che il Lacordaire fondò, nel maggio 1848, con l'Ozanam e l'approvazione dell'Arcivescovo di Parigi, Mons. Affre.

(32) Il Lacordaire allude chiaramente a Luigi Veuillot, che ne l'« Univers » conduceva la polemica duramente, con acredine e violenza. Il Veuillot fu uno dei giornalisti più grandi del suo secolo, ma Lacordaire non amava il suo spirito, e il Veuillot non amava lo spirito del Lacordaire. Anzi gli fu acerrimo avversario e trattò lui e l'Ozanam e quanti avevano fiducia in loro, di « socialisti imbecilli ed ipocriti » (cfr. YVONNE FRONTIER, *R.P. Lacordaire, Pensées,* Paris, 1961, prefazione del P. Féret, p. 20). Ecco una testimonianza della violenza a cui poté giungere, nel 1848-50, l'opposizione contro il Padre Lacordaire ad opera soprattutto del Veuillot e di chi militava nel suo campo.

Il 3 maggio 1848, la madre Eugenia Milleret scriveva da Parigi al P. d'Alzon: « *Quanto al P. Lacordaire, non ci son calunnie a cui non abbiano fatto ricorso, pur di nuocere alla sua candidatura, soprattutto in questi ultimi giorni. Hanno avuto l'abilità ammirevole di far credere contemporaneamente alle belle anime di Saint-Sulpice e di Saint-Thomas che egli era* comunista, *cosicché egli non ha avuto voti nella sezione di Saint-Thomas d'Aquin, e pochi assai ne ha avuti nel quartiere; alla massa, che egli era un* monarchico; *ai conservatori, che era un* esaltato radicale; *al popolo, che egli era* Generale dei Gesuiti; *mentre nel quartiere Saint-Germain si diceva con tutta gravità che egli era lì lì per uscire dall'unità* ». (*Idem*).

(33) A.P., Vol. XXXVII, app. n. 83.

esponenti della massoneria e dell'anticlericalismo. Su di essi faceva cadere, senza pietà, i colpi taglienti della sua ironia mordace e fustigatrice, talvolta indulgendo ad una certa irruenza e causticità di linguaggio.

Sarà proprio il Murialdo a correggere e moderare, con cortesi ma fermi interventi, la sua tempra ardente, ad attenuare il piglio pungente della sua polemica ed a tramutarla in toni più miti, saggi ed efficaci. Si controllava, il Reffo, ma prima o poi, tornava alle stoccate forti, specie quando era evidente la falsità a mente fredda degli avversari, e quando gli erranti volevano farsi la personificazione dell'errore, fino a vantarsi di esserne gli inventori o i capiscuola. Non colpire gli erranti significava compatire anche l'errore. E allora giù colpi, e « à la guerre comme à la guerre ».

Una volta, nel confutare e ribattere un articolo della *Gazzetta del Popolo,* infarcito di errori storici e di calunnie contro la Chiesa ed il Papa, stese sull'*Unità Cattolica* una risposta con battute forti e condite di molto sale e pepe.

Il Murialdo che, il giorno stesso, aveva letto l'editoriale, trovandolo eccessivo nella polemica e nel linguaggio, appena incontrò D. Reffo, lo salutò dicendogli con un accennato sorriso:

« Ecco il nostro bravo sciabolatore. E' certamente suo l'articolo di fondo dell'*Unità Cattolica* di quest'oggi ».

« Sì », rispose questi.

« Vi ho enumerato ben 18 " Non è vero, bugiardo! " Non le paiono un po' troppo? Le risposte sferzanti inaspriscono e non convincono gli avversari, e tanto meno li disarmano e convertono ».

« Sono dei farabutti », ribatté D. Reffo. Mentiscono e sanno di mentire. E' necessario svergognarli e sbugiardarli in pubblico. Non si persuadono con le parole buone e dolci, e scrivendo coi guanti. C'è un bel distinguere tra errore e erranti. Alcuni hanno il diavolo addosso. Prima bisogna esorcizzarli a colpi di staffile e di acqua santa. E una volta cacciato il diavolo, si potrà poi vedere di convertirli ».

« Ma è pur sempre la loro anima che ci deve interessare. Sono nostri fratelli anche se nell'errore. Essi peccano contro la verità, ma non per questo possiamo noi peccare contro la carità e l'amore ». ([34])

Insomma per il Murialdo il giornalista, lo scrittore cattolico deve dire la verità nei limiti e nei modi in cui questa non distrugge la carità, nello stesso tempo deve salvare la carità entro limiti in cui essa non offenda la verità, ma, sempre, *maior est autem caritas.* ([34a])

Così esigeva pure che il giornalista cattolico non cedesse alla faziosità, che si conservasse nella obiettività delle informazioni, nella narrazione veritiera dei fatti, e che, pur mantenendosi nell'intransigenza ideologica

---

([34]) Cfr. G. VERCELLONO, *Vita e Spirito del Servo di Dio Leonardo Murialdo,* Bergamo, 1941, pp. 145-146. Cfr. pure A.S.C.G., *Cart. Testimonianze,* doc. 22.

([34a]) Cfr. « La Buona Stampa », a. 1884, n. 12, p. 226.

e nella rivendicazione degli inconcussi diritti della S. Sede, cooperasse alla creazione d'un'atmosfera pubblica di distensione e di civile tolleranza nel Paese.

Considerava un'offesa alla legge morale la non esattezza delle notizie, la loro interpretazione partigiana, come il mettere l'accento su fatti isolati per assurgere a giudizi generali. ([35])

Egli voleva il giornalista cattolico sulla linea della verità, della lealtà e della coraggiosa coerenza tra il pensiero e l'agire sincero nel guardare in faccia alla realtà, sulla quale la valutazione doveva essere obiettiva, franca, mai alterata, neppure per amore della propria causa. Conosciamo già i suoi franchi rilievi e richiami di fronte alle inesatte e faziose corrispondenze da Roma da parte di giornali cattolici ispirati all'intransigentismo e all'opposizione sistematica al nascente Stato italiano. ([35a]) Essi rivelano oltre al suo spirito superiore, i grandi motivi ispiratori ed orientativi del suo attivismo cattolico anche nel campo della stampa.

ARTIGIANO DI CONCORDIA TRA I GIORNALISTI

Nulla faceva più profondamente soffrire il Murialdo quanto le divisioni dei cattolici e i loro contrasti sul piano ideologico e pratico, che, in quello scorcio di tempo, prendevano le mosse dalla questione romana, dalla questione sociale, dal *non expedit*, da un differente comportamento di fronte ai nuovi problemi religiosi e alle libertà moderne. E soprattutto l'addolorava la lotta che le correnti, tra di loro accesamente ostili, si facevano attraverso la stampa, e a colpi di giornale.

Egli si prodigò con tutto l'ardore della sua anima apostolica, per contribuire alla concordia e all'armonia degli spiriti tra i giornalisti e si adoperò con fermezza e suadente persuasione, perché i giornali cattolici non entrassero in polemica tra di loro ed evitassero di perpetuare vecchie e nuove querele che rallegravano, con il loro spettacolo, gli avversari. ([36])

Ai giornali, poi, sui quali aveva autorità ed influenza, non permise mai che attaccassero briga, anche se aggrediti.

Nel 1883 usciva, scritta dall'Abate Lagrange, la « Vita di Mons. Dupanloup », figura di primissimo piano per la sua accesa ed attiva partecipazione alla storia politico-religiosa di Francia ed antesignano del cattolicesimo liberale. L'opera fu causa di vivacissime polemiche e discordie giornalistiche tra i cattolici, per cui dovette intervenire lo stesso Leone XIII.

Il Murialdo pubblicò l'intero documento pontificio su « La Buona Stampa », facendolo precedere da accorati incitamenti alla concordia e alla unione fra i giornalisti e gli scrittori cattolici.

([35]) Cfr. *supra*, parte I, cap. 3°, al sottotitolo, *Contro le illusioni.*
([35a]) *Idem.*
([36]) *Ep.*, Vol. XI, n. 573.

« *Vide ut invicem se diligant,* diceva l'eloquente apologista del cristianesimo, Tertulliano, citando a riguardo de' primi cristiani, le parole degli stessi pagani, meravigliati dell'unione e concordia de' seguaci di Cristo. Ma disgraziatamente i nemici della Chiesa oggi possono citare certi giornali cattolici, che animati da troppo vivo zelo nella difesa delle dottrine religiose, anzi che attendere a volger concordi sul comun nemico i loro colpi si vanno perdendo in reciproche dispute, nulla conformi alla dolce carità del mansuetissimo Nazareno ». (37)

Nell'intento di conseguire una reciproca conoscenza tra giornalisti e scrittori cattolici ed uno spirito di fratellanza e di solidarietà tra di loro, propugnò non solo convegni per scambi di idee e discussioni di problemi del loro specifico settore, ma anche incontri sul terreno della carità e dello zelo. Singolare, geniale e rivelatrice, questa sua proposta che si inquadra nel tipo della sua personalità e della sua visione apostolica:

« Perchè non istituire una conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, composta di soli giornalisti e scrittori cattolici? Là nell'esercizio della carità, imparerebbero ad amarsi. La stima, l'ammirazione, non sono sufficienti tra i cristiani; occorre l'amore ». (38)

Ed era per lui una vera gioia il vedere nei lavori dei Congressi, i giornalisti cattolici, sia pure nella diversità delle opinioni, nella varietà delle iniziative, delle opere, dei settori di combattimento, uniti da una comune ansia di schietta fratellanza e di bene.

L'abbiamo visto scrivere, con viva soddisfazione al termine del Congresso di Firenze del 1875:

« Tra i vari e buoni effetti del Congresso vi è quello del conoscersi e affratellarsi dei giornalisti ». (39)

In ogni campo della sua sorprendente attività, il Murialdo fu un'anima di spontanea e superiore dignità, un cristiano ardente, un apostolo-educatore di rara azione e potenza.

AMICIZIE CON GIORNALISTI

Vasta e varia fu la cerchia delle conoscenze e delle amicizie del Murialdo con personalità del movimento cattolico italiano ed estero; ma non poche di esse saranno intrecciate con giornalisti di primo piano e di vasta risonanza. Degli stranieri ricordiamo, per quanto già noti: l'assunzionista, P. Vincenzo Bailly, una delle figure più belle del giornalismo cattolico francese, il Can. Schorderet, creatore del grande giornale *La Liberté* di Fri-

---

(37) Cfr. *Leone XIII e la Stampa,* in « La Buona Stampa », a. 1884, n. 12, p. 226.
(38) « La Buona Stampa », a. 1885, n. 8, p. 152.
(39) *Ep.*, Vol. XI, lett. 573.

burgo, organo cattolico della Svizzera Francese ed iniziatore e promotore di molte istituzioni ausiliari per l'apostolato attraverso la stampa. (40)

Tra le relazioni ed amicizie con giornalisti italiani spiccano quelle con Giacomo Margotti e l'Avv. Scala. Il primo, redattore all'*Armonia* e poi fondatore e direttore dell'*Unità Cattolica*, fu il principe della polemica cattolica in Italia nel secolo scorso, la penna d'oro del Vaticano, carissima a Pio IX e a Leone XIII, la voce principale dell'intransigentismo italiano.

Il Murialdo non sempre ne condivise l'integralismo ed alcune sue forme giornalistiche e glielo fece anche intendere; (41) ma ciò nulla tolse alla loro reciproca stima e alla cordialità dei loro rapporti.

Il Margotti, del Murialdo fu un grande ammiratore e, attraverso le pagine del suo giornale, ne sostenne le iniziative di carattere educativo, caritativo, sociale e militante. (42) Morendo lasciò alle sue istituzioni un ricco lascito. (43)

All'indomani della scomparsa avvenuta nel 1887, il Murialdo, in una commemorazione funebre, mettendone in luce la figura di incomparabile campione della causa di Dio e del Papa, il polemista intrepido, la tempra indomita di combattente, in tempi ardui, irti di pericoli e d'insidie, affermava tra l'altro:

> « Non solo di beni materiali andiamo a lui debitori, ma di altri beni nobili e preziosi.
>
> Fu benemerito della nostra casa, ma fu eminentemente più benemerito del nostro paese, dell'Italia nostra, della Chiesa, della Religione, in quei 40 anni che pienamente spese in loro difesa, e fu appunto per questo titolo che ebbe l'insigne onore di ricevere in dono dal S. Padre Pio IX una penna d'oro. Ed è per questo titolo che viene celebrato, in Italia e fuori.
>
> Se le cose politiche, e soprattutto se le cose religiose non volsero al peggio, e non precipitarono più di quello che fecero presso di noi, è anche per merito suo. La vita intera del T. Margotti fu consumata a difendere i principi religiosi, e i sani principi politici, e ciò fece non solo con una valentia più unica che rara, adoperando tutto il suo meraviglioso e poderoso ingegno, ma con un coraggio ed una costanza, di cui si hanno pochi esempi; non solo con tutta franchezza e senza rispetto umano, sprezzando le ingiurie, gli scherni, le censure dei malvagi e degli ignoranti, ma durandola imperterrito, intrepido anche a fronte della viva forza della violenza delle assassine aggressioni ». (44)

---

(40) Cfr. PIE PHILIPONA, *Le Chanoine Schorderet*, Fribourg, 1928; LÉON BARBEY, *L'âme du Chanoine Schorderet*, Fribourg, 1943. Sono dello Schorderet le originali espressioni che il Murialdo ripeteva sovente: « *S. Paolo, l'apostolo per eccellenza, non avrebbe forse usato delle nostre scoperte del telegrafo, della macchina a vapore, della tipografia per moltiplicare le sue ammirabili lettere e per inviarle fino agli ultimi confini della terra?* ». E' del Ketteler invece l'altra espressione: « *San Paolo non è stato forse il primo giornalista della Chiesa?* ».

(41) *Ep.*, Vol. VII, lett. 322; *Idem*, Vol. XL, lett. 1940/b; cfr. *infra*, *Azione Elettorale Cattolica*.

(42) *Ep.*, Vol. II, lett. 87; lett. 92; *Idem*, VII, lett. 322; *Idem*, Vol. XII, lett. 590.

(43) *Ep.*, Vol. XXI, lett. 1131.

(44) La sera del 27 gennaio 1856, il Margotti fu assalito a tradimento da un sicario che lo percosse con un poderoso bastone, ferendolo gravemente. Dopo qualche tempo, recuperate le forze, riprendeva a scrivere, dichiarando: « Perdono ai miei offensori ed assalitori, ma non cesserò di combattere per Iddio e la Chiesa ».

Nella coraggiosa difesa della Chiesa, della Religione, moriva veramente combattente sulla breccia; cosicché se da una parte dobbiamo suffragare con le preghiere chi tanto fu benemerito di noi, della patria e della Religione, per l'altra parte dobbiamo ispirarci ai nobilissimi suoi esempi e nella misura delle nostre forze, imitarlo nel suo amore al paese, alla Chiesa, al Vicario di Cristo e nel dimostrarci apertamente coraggiosamente, e lealmente cristiani ». (45)

Ben più profondi, fino a raggiungere la cordialità più intima e fraterna, furono i rapporti personali del Murialdo con il giornalista e pubblicista Avv. Stefano Scala, che assieme al P. Vasco e Filippo Crispolti, formò l'animoso terzetto della direzione e redazione del *Corriere Nazionale*. Del giornale, che tramuterà in *Italia Reale - Corriere Nazionale*, egli diverrà direttore e proprietario.

Difensore erudito e brillante dell'idea cattolica e papale, ed infaticabile promotore del primo movimento cattolico in Torino ed in Piemonte, si trovò a fianco del Murialdo nella fondazione dell'Unione Operaia Cattolica, nell'istituzione dei Comitati elettorali cattolici, dell'Opera della Buona Stampa, in non poche iniziative di carattere organizzativo, e in vari settori dell'azione cattolica e di quella sociale cristiana. (46) A servizio del suo collega in tante imprese, del suo grande amico e delle opere di lui, mise sempre, la sua penna, il suo giornale, (47) ed anche la sua feconda e convincente parola di oratore. (48) E il Murialdo gli fu sempre fraterno confortatore nei momenti duri della vita, e specialmente quando il suo temperamento vivace e battagliero, polemico, puntiglioso e perentorio, gli suscitò forti dissensi ed ostilità in molti settori del movimento cattolico. (49)

---

(45) A.P., Vol. XXVIII, *Elogi funebri*, doc. 1150: *In morte del Teol. Giacomo Margotti.*

(46) Cfr. *supra* e così pure *Ep.*, Vol. VII, lett. 322; Vol. XI, lett. 571, 572, 573, 573/b; Vol. XIII, lett. 704; Vol. XL, lett. 1940/b.

(47) Ecco qualche testimonianza, a titolo di esempio: « Corriere Nazionale », a. 1886, n. 101; *Idem*, a. 1886, 27 maggio; *Idem*, a. 1887, 23 maggio; « Italia Reale - Corriere Nazionale », a. 1896, 15-16 giugno; *Idem*, a. 1897, 25-26 settembre. Cfr. pure *Ep.*, Vol. XIX, lett. 1025; Vol. XXIII, lett. 1186, lett. 1201, lett. 1202; Vol. XXVIII, lett. 1426; Vol. XL, lett. 1923.

(48) Cfr. *Atti della III adunanza regionale cattolica convocata a Torino nei giorni 11 e 12 aprile 1882*, Torino 1882, p. 93.

(49) L'attività giornalistica dello Scala e quella organizzativa nel movimento cattolico risentirono molto della sua indole ardente, ricca di idee, ma ostinata, incline alla polemica e al personalismo. La stessa sua adesione all'Opera dei Congressi non fu senza riserve; ne criticava soprattutto il carattere di esagerato centralismo, a danno dell'autonomia delle istituzioni e delle associazioni locali, l'eccessivo allargamento dei poteri del laicato cattolico a danno della gerarchia ecclesiastica. I dirigenti dell'Opera, dal canto loro, gli muovevano addebiti di sabaudismo, per il suo attaccamento alla Casa Savoia, di regionalismo e di gravitare troppo attorno al gruppo del P. Vasco e dei transigenti che sostenevano l'intervento dei cattolici alle urne. Forse anche per questo, malgrado che il suo nome sia legato alle origini di tutte le associazioni cattoliche, sorte in Torino, e per quanto campione di azione cattolica, non venne chiamato a ricoprire posti di responsabilità in seno all'Opera dei Congressi. Rimarrà poi memorabile la sua lotta contro la prima democrazia cristiana, della quale fu acerrimo ed irriducibile avversario (cfr. *infra*).

Stefano Scala era nato a Genova, il 6 febbraio 1848, visse a Torino dal 1868, e quivi morì poverissimo e in ascetica solitudine, il 10 agosto 1923. Il giornalismo fu la sua grande passione e per esso consumò tutta la sua vita e tutto il suo denaro, fino all'ultimo centesimo. « Frangar non flectar » era il suo motto politico. Coerente e rigoroso, a quella insegna di integrità, di co-

Non sempre infatti corse buon sangue tra alcuni membri del Comitato Regionale Piemontese e del Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi e il gruppo del *Corriere Nazionale*, che faceva capo a P. Vasco e l'Avv. Scala. Ne è prova anche la seguente lettera, che quest'ultimo, il 19 febbraio dell'84 inviava al Murialdo, confidandogli il suo disappunto per non essere stato invitato ad una adunanza dell'Opera della Buona Stampa, indetta dal Comitato Regionale.

> « Rev.mo e Gent.mo Teologo. Domattina ci sarà sul " Corriere Nazionale " l'annunzio inviatomi. Non è possibile avere un biglietto d'invito per il P. Vasco e per me?
>
> In confidenza mi fa un po' meraviglia d'essere tenuto all'oscuro di tutto ciò che fa la nuova Associazione per la Buona Stampa, mentre io stesso per la Buona Stampa lavoro da 18 anni. Credo che anche il P. Vasco, sebbene abbia pagato le 100 lire per essere socio fondatore della nuova Società si trovi nello stesso mio caso. Ciò le dico non a mo' di lagnanza, ma solo perché credo che da noi cattolici si trascura troppo *" L'unione di tutte le forze "*.
>
> In fretta, ma di cuore e con profondo ossequio le bacio la mano e sono suo aff.mo e dev.mo Stefano Scala ». (50)

Nel Murialdo, che da tempo aveva imparato, per esercizio quotidiano, il mestiere faticoso ed ingrato di ammortizzatore di urti e di risentimenti, che sorgevano tra i colleghi e i collaboratori, lo Scala trovava sempre con l'affettuosa comprensione dell'amico, il consiglio del maestro prudente e la direttiva della guida sicura.

L'Avv. Scala oltre che giornalista e conferenziere eloquente fu anche poeta, musico e drammaturgo, di facile vena, anche se di livello alquanto modesto.

All'insegna d'una grande venerazione e fervida amicizia, dedicherà al Murialdo, o comporrà in suo onore, non meno d'una trentina di poesie d'occasione. (51)

Il Murialdo fu pure legato con vincoli di fraterna amicizia a D. Amato Scala, (52) fratello di Stefano, e lui pure giornalista, al Teol. Giambattista Artuffo, direttore de *La Buona Settimana*, (53) ai gesuiti P. Giuseppe Luigi

---

raggio fu fedele senza flessioni di interessi, con impegno perenne, con ostinazione, come uomo di principi saldi e come cristiano dalla dedizione apostolica e militante.

Per un suo breve profilo biografico, cfr. CARLO TRABUCCO, *Stefano Scala: un maestro del giornalismo cattolico*, in « Popolo Nuovo », a. 1953, n. 197.

(50) A.S.C.G., *Cart. Buona Stampa*, doc. 711/b, lett. dell'Avv. Stefano Scala al Murialdo, 19 febbraio 1884.

(51) Cfr. A.S.C.G., *Cart. Onomastici e auguri*. L'Avv. Scala era come uno di casa al Collegio Artigianelli e partecipava ad ogni manifestazione triste o lieta della sua vita.

(52) A.P., Vol. III, doc. 129, pp. 1-2. *Origine della vocazione sacerdotale del giornalista D. Amato Scala.*

(53) Il Teol. G. B. Artuffo oltre che giornalista fu sacerdote di grande zelo e carità. L'opera principale cui consacrò la sua meravigliosa attività, fu quella dei « Sordomuti poveri ». Nato a Torino nel 1850, fu rettore della Chiesa e Confraternita del S. Sudario; morì il 19 maggio 1910, cfr. *Ep.*, Vol. XX, lett. 1064.

Franco e P. Gaetano Zocchi, (54) redattori a *La Civiltà Cattolica*. Quest'ultimo fu pure direttore de *La Difesa di Venezia*.

La rassegna dei giornalisti cattolici, di varia statura polemica, culturale ed apostolica e di diverso prestigio, ammiratori, collaboratori ed amici del Murialdo, potrebbe durare a lungo; non pochi del resto li abbiamo già incontrati durante la narrazione, come il Giraud, il Franchi, il Rondolino.

Solo facciamo notare, che il suo braccio destro, il più fedele, prezioso collaboratore nella fondazione, nella formazione ed espansione del suo Istituto Religioso, e suo primo biografo, fu proprio un giornalista: D. Eugenio Reffo.

Così, è pure interessante sottolineare che a dare l'estremo commosso addio alla salma del Murialdo, saranno proprio due giornalisti: l'Avv. Scala e il Teol. Artuffo, che ne esalteranno la figura anche attraverso eloquenti necrologi.

FU IL MURIALDO UN GIORNALISTA?

Ed ora una domanda: « Il Murialdo, che ebbe vivo e perseverante interesse per il giornalismo e i giornali, che collaborò alla creazione e alla redazione di alcuni periodici, che fondò e diresse per due anni una rivista di grande impegno, di idee e di notizie, può ritenersi un giornalista? ».

Occorre distinguere giornalismo da giornalismo. Se si intende riferirsi solo al giornalismo attivo, polemico, religioso-politico, per il quale la penna era una spada o una clava, il giornale uno strumento di battaglia, senza esclusione di colpi, ed il polemista doveva essere rotto ad ogni lotta, il Murialdo non fu un giornalista. Per quel giornalismo, prevalente presso i cattolici del secolo scorso, gli mancava il temperamento, l'*animus*, la *vis polemica* e la *forma mentis*, per indole e formazione. Lo confessava egli stesso, ancora alla soglia del sacerdozio:

> « Vorrei avere qualità e buona penna da mettere a servizio della Chiesa e delle anime, in questo campo, (del giornalismo - *N.d.A.*) così consono ai tempi! Purtroppo mi mancano assolutamente! ». (55)

Se si considera invece un altro tipo di giornalismo: quello informativo, formativo, organizzativo, moderato nella forma, al di sopra delle polemiche e delle questioni, egli può annoverarsi tra la schiera dei giornalisti, sia pure minori.

Fu infatti sulla rivista *La Buona Stampa*, scrittore di editoriali ed articoli essenziali, dalla vena comunicativa, in cui prevalgono il moralista,

---

(54) Cfr. *Ep.*, Vol. XV, lett. 827; Vol. XVIII, lett. 981; Vol. XLII, lett. 1998.
(55) *Ep.*, Vol. I, lett. 14/b, lett. a Francesco Rossi, 19 luglio 1849.

lo storico, lo studioso delle trasformazioni politico-religiose e sociali, lo stimolatore concreto, il realizzatore. Fu pure un redattore piano e popolare di cronaca informativa sulla *Voce dell'Operaio,* (56) e, sempre sullo stesso giornale, si rivelò un espositore limpido e divulgatore di idee, di iniziative ed opere di azione pratica, militante, ed economico-sociale, di metodi organizzativi in favore della classe operaia. Insomma, anche attraverso le colonne dei giornali e per mezzo della stampa egli rivelò la sua istintiva e grande anima di educatore, di vero educatore a raggio sociale.

---

(56) Cfr. *infra,* cap. « *La Voce dell'Operaio* »: *un giornale d'avanguardia cattolica e sociale.*

CAPITOLO V

IL MOVIMENTO FEMMINILE DELLA BUONA STAMPA

CHIAMATA DELLA DONNA ALL'APOSTOLATO MODERNO

Nuove idee per nuove realizzazioni fiorivano nella mente aperta e fertile del Murialdo. Al quadro organizzativo dell'Opera della Buona Stampa, come egli costatava, non mancava che un elemento: la donna. (1)

Pensò allora di associarla con partecipazione attiva e di formare falangi di donne per la propaganda e la diffusione di buoni libri e giornali.

Per la storia dobbiamo ricordare che non esistevano ancora in Italia organizzazioni cattoliche femminili di massa. Vi erano, sì, a Torino delle associazioni di patronato, di beneficenza, composte da signore della nobiltà e della borghesia, ma esse operavano sul piano della carità più che su quello dell'apostolato e dell'azione militante. Esistevano pure alcune Società delle Operaie cattoliche, alla cui formazione aveva collaborato anche il Murialdo, ma limitate a qualche parrocchia ed aventi fini di preservazione e d'intensificazione della vita religiosa, e di mutuo soccorso. (2) Ma l'evoluzione della società poneva nuove esigenze al tradizionale patrimonio di pietà e caritativo delle donne.

Egli fu tra i primi in Italia, ed il primo a Torino, a chiamare la donna all'apostolato organizzato, inteso in senso moderno, comprendendone l'importanza e il valore, non solo nelle istituzioni di carità e di assistenza, ma anche in ordine alle nuove associazioni di zelo, di azione cattolica e sociale propriamente dette.

A questo traguardo mirò fino dai tempi in cui si era dato con dedizione intelligente ed operosa all'apostolato femminile, e continuava a mirare attraverso la sua assidua attività di professore di religione e di padre spirituale alle allieve-maestre all'Istituto delle Fedeli Compagne.

Egli però si rendeva conto che si sarebbe dovuto cozzare contro mentalità secolari, situazioni familiari, religiose e pregiudizi di molti ambienti. Con tatto, ma con fermezza di convinzione e decisione di intendimento, proclamava il dovere-diritto della donna a dedicarsi all'apostolato, anche fuori dei recinti casalinghi, in virtù della sua vocazione cristiana, del-

(1) A.P., Vol. XXVII, doc. 1105.
(2) Cfr. *infra*.

la responsabilità comunitaria e della solidarietà, specie in tempo di pericolo e quando sono in gioco gli interessi di Dio, della Chiesa e delle anime. Riferendosi allo specifico campo della stampa, affermava:

> « Certo, primo compito della donna cattolica è di attendere alla famiglia, e a quello dell'apostolato domestico. Ma può ella uscire dalla cerchia delle proprie pareti? E perché no? Anzi lo deve, poiché le spetta pure una missione nella Chiesa e nella Società. E' vietato alla donna, perché donna, di adoperarsi al pubblico bene? Qui non è il caso occuparsi di politica e di altre incombenze che disdicono alla natura, alle doti naturali, alla missione della donna; trattasi solo di porgere la mano a promuovere il bene nella Società, combattendo la stampa malvagia, sostenendo la buona stampa; affinché quest'arte meravigliosa, questa leva così potente rimasta in mano solamente dei nemici del pubblico bene, non volga ogni cosa a rovina. E chi non ha missione di ciò?... Orbene quanto la donna cristiana fa in casa, altrettanto (dietro le norme che suggerisce la prudenza) deve fare in rapporto alla Società ». (3)

Non poche di queste affermazioni e conclusioni perentorie, per il tempo in cui sono espresse, suonano alquanto audaci. Hanno l'audacia dei santi che chiamano e risvegliano a responsabilità, e l'antiveggenza anticipatrice dei pionieri di una società cristiana nuova e moderna. E così soleva ripetere:

> « Le donne cristiane abbiano ferma persuasione che in loro v'è grande forza latente e che bisogna profittarne andando fino al fondo di essa; ci vuole il coraggio di trarre il massimo profitto quando si tratta di fare del bene. E Dio poi, concederà molti frutti al buon volere ». (4)

Il Murialdo, associando la donna all'opera di evangelizzazione della Chiesa, formandola al senso ecclesiale e cattolico, e trasformandola in elemento attivo di fermentazione ed irradiazione cristiana nella famiglia e nella società, spalancava ad essa un campo dagli orizzonti sconfinati, ove esercitare una feconda azione di apostolato.

E, sul piano concreto dell'organizzazione, fu veramente una geniale operazione quella di farne una propagandista e promotrice della buona causa, specie nel settore tanto vasto ed impegnativo della stampa. La prima sua iniziativa è dell'aprile 1883: l'Associazione per la diffusione della Buona Stampa era stata fondata da appena due mesi.

APPELLO ALLE DONNE CATTOLICHE TORINESI

In nome del Consiglio Direttivo egli lanciava un caloroso e pressante « Appello alle donne cattoliche Torinesi », attraverso un foglio a stampa,

---

(3) A.P., Vol. XXVII, doc. 1106: *Discorso alla I assemblea generale delle zelatrici dell'Opera della Buona Stampa, 22 febbraio 1884.*

(4) Cfr. « La Buona Stampa », a. 1885, p. 93.

facendolo precedere dalla espressione di Pio IX: « La stampa è un'opera di utilità suprema » e da quella di Leone XIII: « E' di somma importanza il pubblicare e diffondere ovunque buoni scritti ».

Lo riportiamo per intero:

« Qual madre oggigiorno non trema per l'avvenire de' suoi figli a cagione della stampa irreligiosa, immorale, menzognera, che per ogni dove si diffonde?

Si è da questo pensiero che l'Associazione per la diffusione della Buona Stampa venne a rivolgersi in modo speciale a voi, o Donne Cattoliche Torinesi, per avere il valido concorso vostro per un'opera da cui sovranamente dipende il bene della religione e della patria.

Il mondo, e la gioventù soprattutto, si perde e si corrompe per opera di una stampa che non teme Dio, che non rispetta nè la fede nè la morale; solo nella buona stampa può trovare un efficace rimedio e salute.

La stampa è la più grande forza del nostro secolo. Diffondete le buone pubblicazioni e salverete le anime dei vostri figli, preservandoli così dalla corruzione della fede come da quella dei costumi.

Il cooperare a questa diffusione è dunque una specie di apostolato; apostolato che è accessibile ad ognuno, anche alla donna a qualsiasi condizione sociale essa appartenga.

E un tale apostolato si impone, nei tempi che corrono, come un dovere.

Il non cooperare alla diffusione della buona stampa, quando si può, è per sè un'omissione colpevole, che non può essere scusata se non da un deplorevole accecamento. Chi vede il suo fratello perire e, potendo, non gli porga una mano che lo salvi, non ha pietà fraterna e carità cristiana.

Porgeteci adunque il vostro concorso, o Donne Cattoliche, non solo col sussidio, ma eziandio coll'opera vostra.

Adoperatevi a diffondere le buone pubblicazioni, ed a unire attorno a voi numerose associate a questa santa impresa.

L'Associazione si propone di pubblicare e di diffondere libri di religione, di storia, di lettura onesta ed amena; opuscoli, foglietti e periodici, diretti sovratutto ad istruire le classi popolari, ed a confutare le calunnie che quotidianamente si divulgano a sfregio della religione e della verità.

In nome del vostro Battesimo, per la salute dei vostri figli, concorrete allo stabilire il Regno di Dio sulla terra per mezzo della stampa informata allo spirito cattolico; e le benedizioni del Signore scenderanno sopra di voi e delle vostre famiglie ». (5)

Malgrado fosse stato largamente diffuso, l'appello non trovò subito la risonanza che si attendeva, né diede i risultati sperati. Ricercando i motivi di questo iniziale insuccesso, il Murialdo osservava:

« Il carattere privato di chi l'indirizzava aveva nociuto forse alla sua efficacia, (l'Arcivescovo Gastaldi era scomparso improvvisamente alcuni giorni prima, il 28 marzo di quell'anno 1883 - *N.d.A.*).

Con quali diritti e in nome di chi potevamo noi rivolgerci a tutte le donne cattoliche torinesi? Il solo diritto che può dare il desiderio di fare del bene ». (6)

---

(5) A.P.,Vol. XXVII, doc. 1101: Appello alle donne cattoliche torinesi, (foglio a stampa). Per il manoscritto con correzioni, cfr. *idem*, docc. 1100, 1102.

(6) A.P., Vol. XXVII, docc. 1105-1106.

Con lo slancio dell'uomo laborioso che nella propria fatica, quali ne siano i frutti immediati, trova ragione, e dalla quale non devia, per quanto contrastato, rivolse i suoi sforzi a formare i primi nuclei tra generose e colte signore dell'aristocrazia e della borghesia. Riuscì a raccoglierne un nutrito gruppo che radunava presso le Suore de la Retraite, in Corso Vittorio Emanuele: primo germe organizzato del settore femminile dell'Opera della Buona Stampa.

Dopo un lavoro di preparazione intensa e capillare, l'approdo luminoso: il Murialdo, per il 22 febbraio 1884, organizzò la prima assemblea generale delle « Zelatrici dell'Opera della Buona Stampa ». Essa si svolse in un vasto locale annesso alla Chiesa di S. Giovanni Evangelista. Vi intervennero un migliaio di signore, e tutto lo stato maggiore del movimento cattolico torinese. La presenziò lo stesso Card. Alimonda, di cui fu il naturale presidente.

Per rivivere il clima del tempo, riportiamo alcuni tratti della descrizione che ne fece il *Corriere Nazionale* di Torino:

> « La sala era letteralmente gremita e stipata di signore, in numero di circa un migliaio, appartenenti al fiore della cittadinanza Torinese; una lunghissima fila di carrozze e di eleganti equipaggi, che stazionavano sul Corso del Re (oggi Corso Vittorio Emanuele - *N.d.A.*), attestava l'elevata posizione sociale di moltissime di quelle dame, che risposero premurose all'invito della Commissione direttiva dell'Associazione per la diffusione della Buona Stampa.
>
> Alle tre si aprì l'adunanza con la preghiera. L'Em. Cardinale Arcivescovo, aveva alla sua destra il P. Felice Carpignano, (7) curato di S. Filippo e alla sua sinistra l'ottimo e benemerito Teol. Leonardo Murialdo, presidente della Commissione. In appositi seggi, attorno alla presidenza, stavano ragguardevoli personaggi del clero e del laicato. Il Rev.mo Teol. Murialdo lesse un commovente e nobile discorso sull'importanza dell'opera, per la quale si era indetta la riunione e sull'apostolato della donna cattolica in ordine della Buona Stampa.
>
> Egli citò fatti, cifre, documenti e la sua parola semplice e chiara, ma efficacissima, fece la più viva e profonda impressione ». (8)

L'APOSTOLATO DELLA DONNA IN ORDINE ALLA BUONA STAMPA

Fu un grande discorso, programma e guida, quello rivolto dal Murialdo in quella circostanza: discorso fortemente penetrante e realistico, che,

---

(7) Il P. Felice Carpignano, filippino, era una personalità di altissimo prestigio in Torino.

(8) Cfr. « Corriere Nazionale », a. 1884, n. 54.

Presero pure la parola l'Ing. Alberto Buffa, della Sezione Biblioteche Circolanti, il Conte Francesco di Viancino, presidente del Comitato Regionale Piemontese dell'Opera dei Congressi ed il Card. Alimonda. Scriveva il citato giornale:

« *L'Em.mo Card. Alimonda, indirizzò all'Assemblea, uno di quei sublimi discorsi che, scaturendogli dal cuore, gli fioriscono sulle labbra. Toccò dapprima dell'importanza della Buona Stampa, in se stessa e di fronte al torrente devastatore della Stampa cattiva. Accennò al poco scrupolo, che purtroppo si ha, quanto alla stampa, anche in molte famiglie cattoliche. Insistendo sulla stampa*



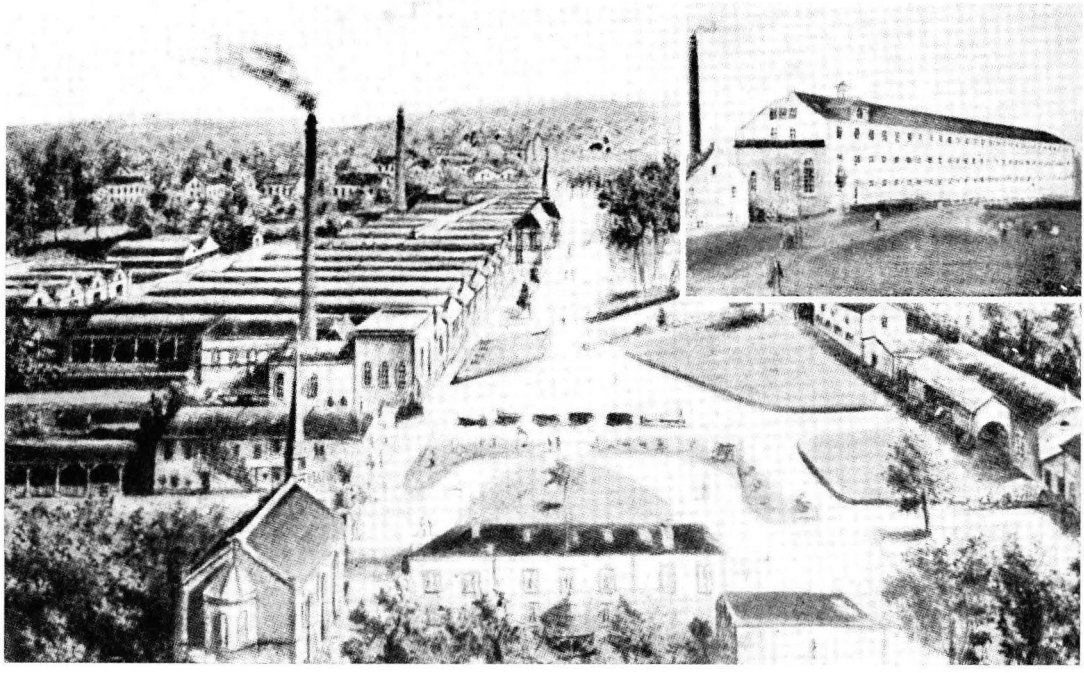
Léon Harmel (1829-1915)

Industriale cattolico, realizzatore di azione sociale cristiana, forse il più grande del secolo scorso, e pioniere e propugnatore della democrazia cristiana. La sua eccezionale figura e le sue opere ebbero un'influenza decisiva e determinante sul pensiero e l'attività sociale del Murialdo (pp. 198-206 - *passim*).

« *Léon Harmel è un padrone veramente cristiano, coerente alle responsabilità sociali, alla carità evangelica, alla giustizia. Le sue opere cristiane dell'officina sono un mezzo efficace alla soluzione della questione operaia* » (Murialdo, A.P.M., plico Unione dei Padroni Cattolici, 13 novembre 1875).

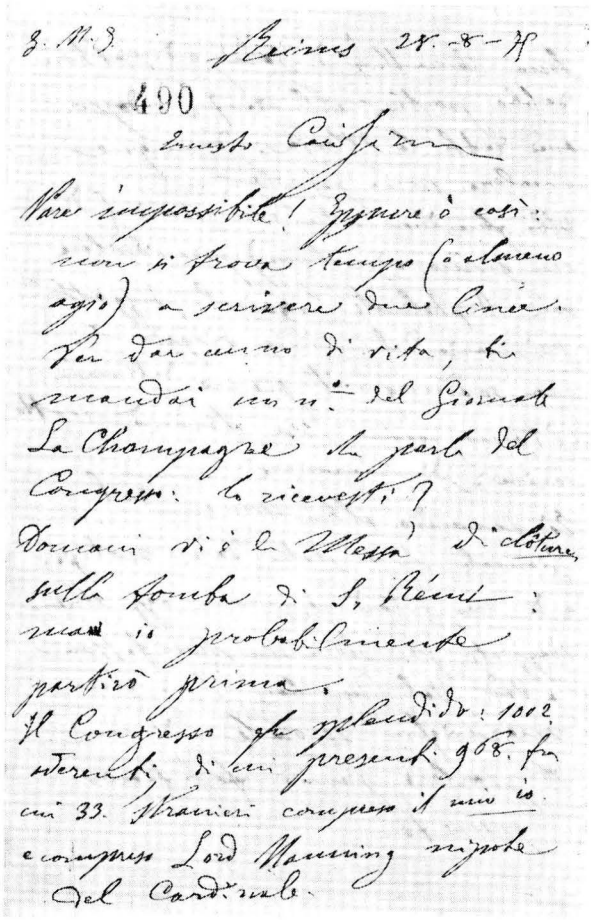
L'Harmel del Murialdo diceva:

« *E' un uomo di Dio, un sacerdote molto amabile, un vero atleta della educazione cristiana, e delle opere per la classe operaia* » (A.P.M., plico Unioni Operaie Cattoliche, Congresso a Le Mans, 19 agosto 1879).



Le grandi officine degli Harmel a Val-des-Bois (Reims), visitate dal Murialdo nell'agosto del 1875.

« *Oggi, 28 agosto, abbiamo visitato una* Usine, *manifattura, a Val-des-Bois; è un vero miracolo morale* » (*Ep.*, lett. da Reims, 28 agosto 1875).



Reims 28-8-75

490

Caro Ernesto

Vare impossibile! Ingnore è così: non si trova tempo (o almeno oggi) a scrivere due linee. Per dar cenno di vita, le mando un n.° del Giornale La Champagne in parte del Congresso. Le ricevette?

Domani vi è la Messa di chiusura sulla tomba di S. Rémi: resto io probabilmente partirò prima.

Il Congresso fu splendido: 1002 aderenti di cui presenti 968. fra cui 33. Stranieri compreso il mio io e compreso Lord Manning nipote del Cardinale.

491

Jeri alle 11 ½ di sera e domattina debbo partire alle 6 ½. Dopo aver detto la Messa: dunque a calcolare poche parole debbo fare due o tre escursioni (di un giorno e mezza) per visitare vari Orphelinats agricoli, oggetto primario del mio viaggio: non so adunque il giorno del mio ritorno, ma non tarderà molto scriverò di nuovo.

Le mando altri numeri del Giornale, da ti poter dare notizie. A dir vero è tardi e siccome oggi abbiamo viaggiato per vedere una Manifattura a Val-des-bois, che è una meraviglia assoluta di cui ti parlerò perciò fatto facendo punto.

492

Mille saluti ed abbraccia ma bacio alla bimba.

Addio, tutto tuo aff.

Leonardo

49°

Lettera autografa inviata dal Murialdo da Reims il 28 agosto 1875, con notizie interessanti sul Congresso de l'*Union* svoltosi in quella città.

seguendo il tessuto di pensiero e lo stile pratico di tanti altri sull'argomento, si rivelò chiamata e risveglio imperiosi. (9)

Prendendo lo spunto da situazioni di fatto ed ispirandosi agli eterni principi della morale naturale e del Vangelo, e ai motivi fondamentali del Magistero vivente della Chiesa, egli presentò il problema, sotto i più diversi aspetti morali e sociali, prospettandone la soluzione e gli obiettivi concreti e particolari di azione immediata e di organizzazione.

> « Lo scopo di questa adunanza, egli esordiva, si è di muovere a viva voce, un nuovo appello al nobile e generoso vostro cuore, un appello eziandio, sto per dire, alla vostra medesima coscienza di donne e di madri ». (10)

Per fare presa sul loro cuore di donne, di madri e di cattoliche, valorizza le grandi leve psicologiche, riferendo, a vivi colori, alcuni episodi-limite di giovani operai, liceisti ed universitari, di « bello ingegno e di ottimo cuore », da lui conosciuti, rovinati dalle cattive letture.

E nell'opera perniciosa delle letture immorali ed irreligiose egli individua l'origine di alcuni fatti recenti accaduti alle Università di Palermo e di Bologna:

> « Giovani studenti che fischiano il Professore di Filosofia perché asserisce la esistenza di Dio! Giovani studenti che menano in trionfo un pubblico ateo, un panegirista di Lucifero, strascinando essi stessi la carrozza a vece dei cavalli! (l'allusione a Giosuè Carducci è evidente - *N.d.A.*). (11)

Delineato un rapido quadro della stampa in genere e di quella periodica, sotto il profilo educativo e morale, ed in un confronto numerico con quella cattolica, metteva in evidenza quanto era stato realizzato in Torino, in questo settore, specie attraverso l'Associazione per la diffusione della Buona Stampa e le opere che da essa si ramificavano.

Entrando nel vivo dei motivi e degli scopi dell'adunanza, riassumeva nei seguenti punti quelli che sono i doveri fondamentali, la funzione e la missione della donna cristiana in ordine alla Buona Stampa:

> 1° Porre un argine, per quanto bastano le forze, alla diffusione della stampa corrompitrice della fede e del buon costume, ed ostile alla Chiesa;
> 2° Contrapporre scritto a scritto, diffondendo libri cattolici, morali, educativi;
> 3° Concorrere colle proprie sostanze a chi attende a tale diffusione della Buona Stampa ». (12)

---

periodica cioè pel giornalismo, accennò ai meriti di quel veterano del giornalismo cattolico che è l'« Unità Cattolica ». Disse che allora soltanto i cattolici comprenderanno la vera ed alta importanza della stampa quando faranno per la buona, quanto fanno i nostri avversari per la cattiva. Mostrò come a quest'uopo riesca efficacissima l'azione della donna (*Idem*).

(9) A.P., Vol. XXVI, doc. 1106, discorso cit.

(10) *Idem.*

(11) *Idem.*

(12) *Idem.*

Venendo al concreto, per realizzare tali obiettivi tracciava con fine psicologia e profonda conoscenza del mondo femminile e familiare un pratico piano di lavoro da perseguire primariamente nel quadro della famiglia.

> « E' compito di una donna cattolica l'impedire anzitutto fra le domestiche pareti, per quanto lo concede la prudenza cristiana, ogni lettura di libro, di giornale, di opuscolo che possa offendere la fede cattolica e la morale cristiana.
>
> La sua attenzione deve essere soprattutto ai romanzi, alle appendici di giornali, ai periodici illustrati, la cui azione di sfaldamento morale e religioso incide profondamente sui giovani e sulle giovani, compenetrandone l'intelletto ed il cuore.
>
> Vigilare attentamente non basta. Occorre la testimonianza del buon esempio.
>
> La madre, la donna cattolica non deve indulgere in alcun modo alle insidie della curiosità, al mito dell'aggiornamento, né piegarsi alla tirannia della moda, alla scusa e allo schermo dell'estetica e dell'arte.
>
> Eppure troppo di frequente accade che persone non prive di pietà e di sentimenti religiosi, per un deplorevole accecamento, ritengono o nella sala di conversazione o nel proprio salotto, eleganti volumi che in forma quando più quando meno velata, fanno oltraggio al buon costume, e alle massime e verità della cattolica fede ». (13)

Il divieto, l'azione di vigilanza, l'esempio sono necessari, ma urge anche sostituire le cattive letture con le buone e procurare buoni libri e giornali. Ed additava nella istituzione e nella utilizzazione delle Biblioteche Circolanti Cattoliche, organizzate in modo da soddisfare tutte le esigenze dei lettori, un mezzo efficace per fronteggiare i pericoli delle letture malsane, per valorizzare quelle buone e diffonderle tra i propri familiari e tra il popolo.

Riaffermava quindi il dovere anche della donna di partecipare con apostolato attivo, alla difesa e all'affermazione dei valori civili e cristiani non solo nell'ambito della famiglia, ma anche nella vita pubblica, nella società intera e ovunque sono minacciati la fede, il buon costume, la salvezza delle anime. E venendo al campo specifico della stampa, la sua azione deve rivolgersi con vigore e convinzione lungo varie direttrici.

Attenzione personale ed esclusione d'ogni scandalo diretto ed indiretto:

> « Non date giammai pubblico scandalo con leggere nei viaggi, in pubblici ritrovi, o anche solo in privati convegni colle amiche e con i conoscenti, libri o periodici, fogli illustrati, che offendono la morale, denigrano la fede, osteggiano la Chiesa e il Papa ». (14)

Boicottaggio:

> « impedire per quanto è possibile la diffusione di tali libri e fogli dei nemici di Dio e della Chiesa ». (15)

---

(13) *Idem.*
(14) *Idem.*
(15) *Idem.*

Propaganda:

« divulgare i buoni libri ed i giornali cattolici, per contrapporre iniziativa ad iniziativa, pubblicazioni a pubblicazioni ». (16)

Azione nella collaborazione:

« Collaborate con noi, facendo parte della nostra Società, diffondendo i nostri " programmi " adducendo nuove socie, partecipando all'istituzione di altre Biblioteche Circolanti e alla loro vita, costituendo Comitati di promotrici della Buona Stampa ». (17)

Aiuto finanziario e ricerca di mezzi:

« E' pure vostro dovere di sostenere e promuovere la diffusione della Buona Stampa colle proprie sostanze e di favorire con generosità e liberalità i frutti delle lettere e dell'ingegno degli scrittori cattolici, e ciò in proporzione dei mezzi che si hanno disponibili ». (18)

Aperti campi sì vasti alla vocazione di moderno apostolato sociale e religioso della donna, specialmente nel settore che definiva « la grande opera », « il nuovo apostolato », e coerente alla sua visione religiosa di tutto considerare sotto il profilo della fede e nella luce dell'eternità e della salvezza delle anime, che si irradiava su tutta la sua azione animandola ed impegnandola a fervore, concludeva con l'appassionata perorazione:

« Ed ecco qual vasto campo non presenta alle donne cattoliche questo vero apostolato del propagare la Buona Stampa; non a tutti è dato a mo' degli Apostoli andar predicando a viva voce la Buona Novella; ma a nessuno è interdetto il praticare il nuovo apostolato che può essere fecondo di non meno meravigliosi frutti... Verrà giorno in cui ci conforterà il pensiero di aver coll'opera e col denaro cooperato alla salute dei fratelli che senza di noi sarebbero periti per le cattive letture, memori del detto di Agostino: " tu hai salvato l'anima del fratello, hai predestinato la tua al Paradiso " ». (19)

COMITATI DELLA BUONA STAMPA

Primo frutto di quella adunanza fu la costituzione d'un vigoroso centro femminile, associato all'Opera della Buona Stampa, con sede presso le Dame del Cenacolo, sul Corso Vittorio Emanuele II, ove venne istituita una Biblioteca Circolante per Signore, fornita di migliaia di libri in lingua italiana, francese, inglese e tedesca, ed una di carattere popolare. (20)

---

(16) *Idem.*
(17) *Idem.* Cfr. pure « La Buona Stampa », a. 1885, n. 6, pp. 91-93.
(18) *Idem.*
(19) *Idem.*
(20) A.C.R.F., plico « *Buona Stampa* », adunanza 19 maggio 1884. Cfr. pure « La Buona Stampa », a. 1884, n. 12, pp. 219-20.

Componeva la presidenza del centro e la direzione della Biblioteca Circolante l'*élite* della nobiltà cattolica torinese: la Marchesa Maria Fossati, nata de Maistre, la Sig.ra Teresa Pulciano, la Contessa Luigia di Viancino Borel, Dorotea di Richetta di Valgoria, la Baronessa Ricci des Ferres.

In quello stesso anno, il Murialdo organizzò altri quattro gruppi femminili: uno presso le Suore di S. Anna (via Massena), un altro all'istituto-laboratorio di S. Carlo (via Provvidenza), un terzo presso la Chiesa del Sudario (via S. Domenico), ed uno all'Unione delle Operaie Cattoliche, in piazza di S. Maria. (21)

Ognuna di queste sezioni o comitati faceva funzionare altrettante biblioteche popolari, presieduta da apposite commissioni di signore zelatrici, distributrici e collettrici.

Per queste sezioni femminili dell'Opera della Buona Stampa e per l'ordinamento, il funzionamento delle Biblioteche Circolanti, stese statuti e regolamenti precisi e dettagliati, sulla falsariga di quelli che aveva preparato per l'associazione maschile. (22)

Ecco alcuni particolari organizzativi:

> « La Direzione delle biblioteche, la scelta dei libri sarà riservata alla Presidenza dell'Associazione, che vi provvederà mediante un assistente ecclesiastico e revisore approvato da S. E. Mons. Arcivescovo.
>
> L'Amministrazione interna sarà affidata ad un Ufficio di Presidenza scelto fra le Signore fondatrici e corrispondenti ». (23)

Ed altri di carattere formativo:

> « Le Signore che si ascrivono a questa Società, onde impetrare la Benedizione divina sulle nostre Opere, sono pregate d'accostarsi alla Mensa Eucaristica nel dì 4 novembre, dedicato a S. Carlo Borromeo, e di recitare ogni giorno un'Ave Maria con l'invocazione *Sedes sapientiae, ora pro nobis* ». (24)
>
> « Ogni due mesi per maggior incremento della Società si terrà una Conferenza presieduta da un Ecclesiastico, a ciò destinato da S. E. il Cardinal Arcivescovo ». (25)

Fino al 1887, assistente ecclesiastico di tutte le sezioni fu il Murialdo stesso. Le socie attive od aderenti, che già nel 1885 avevano raggiunto il numero di 1205, venivano convocate ogni anno in assemblea generale. (26)

Con vivissimo slancio e vigoroso impegno attese alla loro formazione interiore ed apostolica, spronandole soprattutto ad una coscienza di responsabilità umana e cristiana e di solidarietà morale e civile di fronte ad una

---

(21) « La Buona Stampa », a. 1885, n. 6, pp. 91-93.
(22) A.S.C.G., *Cart.* « *Buona Stampa* », doc. 13: *Statuti dei Comitati femminili della Buona Stampa.*
(23) *Idem*, art. 2.
(24) *Idem*, art. 6.
(25) *Idem*, art. 7.
(26) Cfr. il « *Corriere Nazionale* », a. 1885, 17 maggio.

società che minacciava di scristianizzarsi nelle idee e nel costume. Interessanti alcuni aspetti delle sue esortazioni ed affermazioni in conferenze e discorsi. Ne stralciamo alcune dai suoi appunti e note-guida.

Ribattendo all'obiezione:

« Noi donne che abbiamo a fare colla stampa buona o malvagia che sia? Basta che attendiamo alle cose domestiche », rispondeva con paragoni forti ed espressioni imperiose:

> « Lasciate pure che l'incendio divori la casa del vostro vicino, poiché voi non avete a attendere che alla casa vostra, lasciate che miseramente periscano nelle fiamme i vostri amici; ma quando dalla casa del vicino l'incendio si sarà appiccato alla casa vostra confesserete troppo tardi, che quaggiù siamo tutti solidali ». (27)

Egli riproponeva spesso l'angoscioso problema, e se lo faceva per lo più in chiave allarmistica era per creare nell'ambiente religioso e cattolico maggior sensibilità di fronte ai pericoli morali e sociali e per alimentare un maggior dinamismo di testimonianza cristiana nei cattolici.

Ed incalzava infatti richiamando a responsabilità tremende di fronte a Cristo e ai fratelli:

> « Or bene lasciate dunque che il povero muoia di fame perché non appartiene alla vostra famiglia. Ma ricordate la parola del Vangelo che vi annunzia che sarete condannati nel dì del Giudizio. Allora vi saranno non solo i cattivi, ma anche gli apatici ed i poltroni. " Io avevo fame, avevo sete, e non mi deste da mangiare e da bere ". Ma Dio non ha solo fame della nostra salute fisica. Il " sitio " di Gesù moribondo non era forse la sete della nostra salvezza? Se noi lo lasciamo languire, e mentre abbiamo denari per tutto, non diamo una goccia a questo divino Lazzaro, allora ci chiameremo in colpa...
>
> Se inoperose vi limitate a piangere sugli errori e le miserie del nostro tempo e i mali della Chiesa, Gesù vi dirà: " Piangete sopra di voi e dei vostri figli " ». (28)

Con non minore vivacità ed energia, egli colpisce la mentalità di chi si autorizza alla rinunzia, all'inazione col tedioso lamento: « c'è niente da fare; insistere a lottare è battersi a vuoto; il mondo è sempre stato così ». Al pessimismo dei rassegnati, allo scetticismo dei fatalisti, all'apatia degli ignavi e a quelli che concludevano che « contro l'invadente stampa cattiva e la potenza dei suoi mezzi non si possa fare nulla », opponeva la redimibilità dell'uomo e delle situazioni terrene, le possibilità di Dio e della Grazia, il miracolo vivente della Chiesa, l'orma di Cristo, incancellabile, perenne ed universale nella storia.

> « Con Dio si può fare qualcosa. La Chiesa alle sue origini era umanamente debole, e che non fece? E che non fa ora? Se una fiumana allagasse, diremmo: " lasciamo, è inutile? ". No, si cerca almeno di limitare i danni. Con la buona stampa e la sua diffusione arginiamo i danni di quella cattiva. Adoperiamoci con

---

(27) A.P., Vol. XXVII, doc. 1105.
(28) *Idem*, docc. 1105-1107, *passim*.

anima e coraggio perché ci sia istruzione cristiana nelle scuole, educazione nelle famiglie, vi siano buone leggi nei comuni, che a vicenda si influiscono ed influiscono sulla società, ora e nell'avvenire ». (29)

Le zelatrici dell'Opera della Buona Stampa, sia delle classi elevate e colte, sia di quelle popolari, assorbirono il fermento spirituale e il fervido attivismo della loro guida e del loro maestro, e non poche divennero ardimentose apostole e missionarie della causa di Dio, della Chiesa e delle anime.

Infatti, sotto l'impulso della sua ardente passione di amatore di Cristo, di suscitatore di santità ed operosità cattolica, il Murialdo venne prospettando ai comitati femminili impegni ed obiettivi apostolici a sempre più largo respiro e li trasformò in focolai di iniziative caritative e catechistiche, (30) in cellule attive di lotta antimassonica, (31) e centri di azione e di intensa propaganda per la difesa del riposo festivo, della religione nelle scuole, della libertà d'insegnamento. (32)

Questi gruppi animosi e quelli delle operaie cattoliche formarono i primi virgulti ed i precedenti organizzativi del movimento femminile d'azione cattolica in Torino ed in Italia. E quando verrà costituita, nel 1908, l'« Unione fra le donne cattoliche d'Italia », la sezione torinese troverà nei comitati e nelle associazioni femminili promosse dal Murialdo, e che ancora sopravvivono, il più fertile vivaio di associate e di quadri direttivi. (33)

---

(29) *Idem.*

(30) A.S.C.G., *Cart. Attività catechistiche*: *Regolamento delle zelatrici della dottrina cristiana « Associazione S. Carlo Borromeo »*.

(31) Cfr. *infra, Azione Antimassonica.*

(32) Cfr. *infra.*

(33) Sull'origine e le prime vicende del movimento femminile di azione cattolica non esiste tutt'oggi che un solo lavoro, quello della P. GAIOTTI DE BIASE, *Il movimento femminile cattolico italiano*, Brescia, 1963. La Gaiotti De Biase limita però le sue indagini all'« Unione fra le donne cattoliche d'Italia », all'ambiente lombardo, e non fa riferimento alcuno e trascura i precedenti associativi del movimento femminile d'azione cattolica di Torino. Per alcuni cenni preziosi circa l'origine e le prime vicende della sezione torinese dell'« Unione fra le donne cattoliche » cfr. A. ZUSSINI, *op. cit.*, Il « femminismo cristiano », pp. 138-143.

CAPITOLO VI

PROGETTI SCONVOLTI

PRESIDENTE DELLA SEZIONE STAMPA DELL'OPERA DEI CONGRESSI

Nel breve giro di due anni il Murialdo aveva portato l'Opera della Buona Stampa di Torino a nucleo centrale e coordinatore di tutte le società promotrici della stampa cattolica in Italia, l'aveva arricchita di un bollettino ufficiale, di vari organismi ausiliari, e messa in rapporti di collaborazione con istituzioni similari della Penisola e d'oltralpe. Nell'ultimo scorcio del 1884 ne veniva perfezionando l'organizzazione sul piano nazionale, e già mirava ad un Congresso di tutte le opere che si occupavano di stampa cattolica. (1)

Nell'ambiente dei cattolici militanti egli era ormai considerato un esperto in molti settori del loro movimento, ed un vero specialista in quello della stampa. Nei giorni 7 e 8 dicembre 1884 si svolse a Bologna un'adunanza plenaria dei membri del Comitato Permanente Generale e dei Comitati Regionali dell'Opera dei Congressi. Quel convegno ebbe un'importanza capitale nella storia del movimento cattolico per la sua evoluzione interna ed espansione esterna, per le varie riforme che vennero portate ai suoi metodi organizzativi e al suo programma di azione.

Innovazione di maggior rilievo ed avvenire fu la divisione del Comitato Generale in cinque sezioni, alle quali furono demandati lo studio e l'attuazione di una categoria speciale di opere e di iniziative. Ad ognuna delle sezioni venne assegnata come sede la città più attiva in un determinato settore del movimento cattolico, e, come guida e animatore, una delle personalità più vigorose e rappresentative dell'Opera. (2)

A Venezia veniva eretta la prima Sezione: quella dell'Organizzazione delle Associazioni Cattoliche ed Opere Religiose, sotto la presidenza del Paganuzzi; a Bergamo la II, e cioè quella di Economia Sociale cristiana, sotto la presidenza di Medolago Albani, aiutato dal Rezzara e dal Caironi; a Napoli

---

(1) La prima volta ne fece la proposta a D. Carlo Locatelli di Milano, condirettore dell'*Osservatore Cattolico*, e presidente della Società di San Paolo per la diffusione della buona stampa (E. REFFO, *op. cit.*, p. 86).

(2) Cfr. A. GAMBASIN, *op. cit.* p. 89.

la III, Istruzione ed Educazione, la quale però nel 1887 verrà trasferita definitivamente a Brescia ed affidata alla direzione di Giuseppe Tovini.

Torino fu scelta come sede della Sezione Stampa; alla cui presidenza effettiva venne chiamato il Murialdo.

Di tutte le sezioni dell'Opera dei Congressi quella della Stampa era certo tra le più delicate, e di più difficile attuazione; in essa, più che nelle altre, venivano a ripercuotersi le divergenze di vedute e di indirizzi tra le correnti dei cattolici militanti, ognuna delle quali aveva i suoi organi di stampa e di propaganda. Si temeva inoltre da non poche parti qualunque iniziativa che avesse un'apparenza centralizzatrice.

Era stato il Paganuzzi a suggerire di chiamare il Murialdo a tradurla in atto, ad organizzarla e a dirigerla. Ancora nel luglio dell'84 scriveva al Conte Viancino (3) e al Barone Carlo Ricci des Ferres, rispettivamente, Presidente e Vice-Presidente del Comitato Regionale Piemontese:

> « Speriamo portare presto a Torino la IV Sezione del Nostro Comitato Permanente. Siamo certi che, affidata al Teol. Murialdo, sarà dominata dai principi nostri cattolici, puri e papali, e che in quella Sezione si lavorerà ordinatamente, seriamente, concordemente, e si intenderà anche in Piemonte l'unità di azione delle forze cattoliche ». (4)

Il Paganuzzi stimava il Murialdo il più adatto per tentare l'impresa, perché trovava in lui, come affermava in un'altra lettera datata 22 ottobre:

> « ... ardore di spirito romano e papale; grande sensibilità dei problemi della stampa e del giornalismo, e conoscenza di tutti i loro settori; decisione e fermezza ed insieme misura ed equilibrio; un punto di incontro e di unitario coordinamento ». (5)

In data 20 dicembre dava al Viancino e al Ricci des Ferres relazione delle deliberazioni prese dall'Assemblea, indicando altre ragioni che ne avevano motivato la scelta.

> « ... Vi sono note le ragioni di questa scelta. La Vostra Associazione della Buona Stampa, sorta per iniziativa dei più attivi membri del Vostro Comitato Regionale sotto la guida del Teologo Murialdo, dà sicura garanzia di fedeltà ai nostri principi e al nostro programma di azione.
>
> La Sezione Stampa del nostro Comitato Centrale costituendosi su una Associazione così viva e vitale, che possiede già un suo Bollettino mensile, e alla quale aderiscono già le più importanti Società Cattoliche d'Italia che si interessano della Stampa, potrà essere tra le più attive.
>
> Sono sicuro che il Teologo Murialdo, coadiuvato dalle SS. VV. e con l'influenza e la stima che gode presso l'Arcivescovo di Torino e le Autorità Ecclesiastiche della Regione, e presso i migliori redattori dell'« Unità Cattolica » e dello stesso « Corriere di Torino », darà alla sezione un grande impulso e non pochi che

---

(3) A.C.P.V., *Busta Comitato Regionale Piemontese*, lett. di Paganuzzi al Conte di Viancino, Venezia, 5 luglio 1884.

(4) A.C.R.F., *Plico Opera dei Congressi*, lett. del Paganuzzi a Carlo Ricci des Ferres, 15 luglio 1884.

(5) *Idem*, lett. del Paganuzzi a Carlo Ricci des Ferres, Venezia, 22 ottobre 1884.

guardano ancora con diffidenza e freddezza la nostra Opera, forse si avvicineranno a noi. Anzi spero che egli possa, se non guadagnare completamente alle nostre idee, attirare almeno nel campo della Stampa la collaborazione del P. Vasco, dell'avv. Stefano Scala, e di tutto il gruppo dell'*Emporio Popolare*, che hanno modi di vedere spesso lontani dal nostro programma e che, non solo non intendono l'unità delle forze cattoliche, ma ignorano assolutamente il Comitato Generale della nostra Opera.

A Bologna si spera di vedere costituite, entro il prossimo gennaio, tutte e cinque le sezioni, anche quella della Stampa ». (6)

L'atto di costituzione della Sezione Stampa sotto la presidenza del Murialdo era dunque pronto. In gennaio avrebbe avuto il suo avvio ufficiale. Quando, come un fulmine a ciel sereno, da Torino giungeva a Bologna ed a Venezia una notizia che veniva a segnare il passo all'iniziativa e a comprometterne la realizzazione con un brusco arresto. Il Murialdo era in fin di vita. L'aveva colpito un'improvvisa e violenta broncopolmonite. La guarigione avrà del miracoloso, ma la salute minata per sempre non gli permetterà più di dedicarsi all'attuazione della Sezione Stampa del Comitato Generale.

CARTEGGIO TRA TORINO, BOLOGNA, VENEZIA

La malattia del Murialdo venne seguita con ansia ed apprensione non solo a Torino, ma pure a Venezia e a Bologna, dai dirigenti dell'Opera dei Congressi.

Un abbondante e prezioso carteggio, ancora inedito, intercorso tra il Paganuzzi ed il Conte di Viancino, tra il Comitato Permanente ed il Comitato Regionale Piemontese, nel tentativo di erigere a Torino la Sezione Stampa, ce ne ricostruisce in modo drammatico le fasi, le ripercussioni nell'ambito della massima organizzazione cattolica, che si trovava in uno dei suoi momenti più impegnativi.

Dal folto scambio di lettere noi stralciamo quelle notizie, quei rilievi, che vengono a gettare una vivissima luce sul prestigio e sull'influenza della personalità del Murialdo, su un avvenimento risolutivo, su un periodo brevissimo della sua vita — esso decorre infatti dal 31 dicembre 1884 al 17 febbraio 1885 — ma di conseguenze eccezionali sui futuri orientamenti della sua vita e dell'azione sotto il profilo operativo ed organizzativo.

Il Murialdo fu assalito dalle prime febbri il 31 dicembre. Il 3 gennaio, il conte Viancino comunicava preoccupato al Venturoli, presidente dell'Opera dei Congressi, che aveva allora la sua sede a Bologna:

« Riguardo al pensiero di erigere a Torino la Sezione Stampa, ogni decisione dovrà essere differita. Il Teol. Murialdo è colpito da una fortissima broncopolmonite; i medici disperano ormai di poterlo salvare. La sua scomparsa sarebbe

(6) A.C.R.F., *plico cit.*, lett. del Paganuzzi a Carlo Ricci des Ferres, Venezia, 20 dicembre 1884.

veramente un colpo troppo grave per il nostro Comitato Regionale e per l'Opera della Buona Stampa... ». (7)

Il 4 gennaio lo stesso Viancino, con toni non meno afflitti e pessimistici, scriveva a Venezia informando il Paganuzzi, con il quale era stretto da viva amicizia:

« Non so se è già a conoscenza della violenta broncopolmonite che sta stroncando la vita del Teol. Murialdo. Egli va peggiorando di giorno in giorno. La sua morte sembra inevitabile. Non so quale fine avrà il nostro Comitato Regionale e la nostra Opera della Buona Stampa.

Per ora bisogna sospendere ogni intenzione di fondare in Torino la Sezione Stampa del Comitato Generale. Di tutto questo ho informato Venturoli e Casoli. Ben lungi dal poter costituire a Torino la Sezione Stampa, lo stesso nostro Periodico muore probabilmente all'ultimo numero pubblicato in questi giorni ». (8)

Il Paganuzzi, colpito vivamente dalla notizia, e uomo dalla grande fede, rispondeva:

« Mi addolora profondamente quanto la S. V. mi scrive del Teol. Murialdo. Preghiamo la Provvidenza che voglia conservarcelo. E' una forza viva ancora troppo necessaria alla Causa Cattolica. Mi dia presto nuove che speriamo migliori. Lei stia fermo e saldo ed il Signore l'aiuterà e la ricompenserà di tutto... ». (9)

Le notizie che il Paganuzzi riceverà dal Viancino una settimana dopo, il 23 gennaio, saranno, sì migliori, per quanto riguardava l'andamento della malattia del Murialdo, ma venivano ad escludere ormai in modo definitivo la possibilità d'un suo ulteriore impegno nell'Opera dei Congressi ed in quella della Buona Stampa.

« Il Teologo Murialdo che fu gravissimamente ammalato, pare che guarirà, ma non in modo che la sua salute gli permetta di occuparsi dell'Opera dei Congressi e della Stampa, essendo forse rimasto tubercolotico. La Sezione Stampa, io non credo di poterla accettare a Torino ». (10)

E continuava aprendo con sincerità e confidenza il suo animo, depresso per i grandi ostacoli inattesi e le difficoltà che in Piemonte l'Opera dei Congressi veniva incontrando anche da parte del Card. Alimonda e dei Vescovi.

Angustiato per la condizione poco lusinghiera dell'organizzazione, di cui aveva le maggiori responsabilità, e della malattia del Murialdo, sfiduciato pensava di dare le dimissioni da Presidente del Comitato Regionale e da membro attivo del Comitato Permanente.

---

(7) A.C.P.V., *Sez. V, Attività del Comitato Regionale Piemontese.* Busta II, plico anno 1884-5, lett. del Viancino al Venturoli, Torino, 3 gennaio 1885.

(8) *Idem,* lett. del Viancino al Paganuzzi, Torino, 4 gennaio 1885.

(9) A.C.R.F., lett. del Paganuzzi al Viancino, Venezia, 15 gennaio 1885.

(10) A.C.P.V., *Idem, lett.* del Viancino al Paganuzzi, Torino, 23 gennaio 1885.

« Il Duca Salviati, al quale furono buone le ragioni per lasciare la sua carica, non ne aveva di così valide come ne ho io per lasciare la mia ». (10a)

Le stesse intenzioni aveva manifestato nella lettera del 23 gennaio.

« Sono disanimato, vecchio e ormai quasi solo dopo quanto è accaduto al Murialdo ». (11)

Paganuzzi, con due lettere delicatissime, cercò di infondergli conforto e coraggio, e suscitare fiducia, elevandosi ad alti pensieri soprannaturali e dando consigli e direttive pratiche. Nella prima, datata 27 gennaio, scriveva:

« Mi duole del Teol. Murialdo. Desidero che Ella possa nella sua costanza invincibile trovare conforto. A me non resta che pregare il Signore perchè a Lei dia la salute, la forza, il coraggio che insieme dovrebbero avere molti.

Possibile che nessuno voglia alfine accorrere in suo aiuto? Tutti pronti e facili a parole e promesse, e poi? Qualche buon Sacerdote, qualche buon Salesiano non ci sarebbe da introdurre nel Comitato? So di averne conosciuti di attivissimi e di intraprendenti. Ci pensi. Ella ha bisogno non di nomi ma di efficace aiuto... ». (12)

E il 2 febbraio:

« Se ella, caro Conte, potesse persuadersi, come ne son persuaso io, dell'importanza che ha lo sviluppo dell'Opera nostra in Piemonte, (importanza nazionale per la difesa della Causa della Chiesa e della Società) sono certo che ella si abbandonerebbe tutto nelle mani della Provvidenza, per fare tutto il maggiore bene che per Lei si potesse.

Ho tanta speranza che il Teol. Murialdo si rimetta in salute. E' una grazia che chiedo all'Immacolata nostra Patrona, per i suoi figli di Torino e di Venezia, le sue istituzioni ed anche pel bene della nostra Opera... ». (13)

Vigile senso di responsabilità, fede viva, disinteresse eroico, cordiale e fraterna amicizia, ispiravano ed animavano quei generosi promotori del primo movimento cattolico.

Il Viancino, rianimato un po' dall'amico di Venezia, cercò di trovare nuovi collaboratori per il Comitato Regionale e si mise personalmente in contatto con D. Bosco, nella speranza di avere qualche aiuto e cooperazione per dare vita alla Sezione Stampa, essendo venuto meno l'apporto prezioso del Murialdo. Ma il suo tentativo non ebbe buon esito. Comunicava al Paganuzzi, il 10 febbraio:

« Ho parlato più d'una volta, in questi giorni, col Rev.do D. Bosco e sono rimasto convinto che i salesiani non potrebbero prendere parte ad un Comitato Generale dell'Opera dei Congressi. D. Bosco mi disse che da 40 anni si occupa della Buona Stampa e dalla esperienza acquistò la convinzione che chi si mette alla testa di tale impresa deve essere perfettamente libero ed autonomo. Capii che nella Sezione Stampa dell'Opera dei Congressi non potrebbero cooperare come membri i salesiani. Il Teologo Murialdo ha migliorato in salute, ma non lascia

(10a) *Idem.*
(11) *Idem.*
(12) *Idem*, lett. del Paganuzzi al Viancino, Venezia, 27 gennaio 1885.
(13) *Idem*, lett. del Paganuzzi al Viancino, Venezia, 2 febbraio 1885.

ancora la camera. Fu chiamato a far parte del Comitato nostro della Buona Stampa un tale D. Grossi, il quale fu proposto da sua Eminenza e pare animato da ottimo spirito e dotto assai ed intelligente: non potrà incominciare a lavorare attivamente che dopo Pasqua ». (14)

Ma i membri del Comitato Regionale ed il loro presidente, Conte Viancino, già in gravi difficoltà per l'organizzazione cattolica piemontese, e fortemente preoccupati per l'improvviso arresto dell'attività del Murialdo, e con la triste prospettiva dell'eventualità d'un suo forzato ritiro, che avrebbe compromesso seriamente l'esistenza e l'avvenire della stessa locale Associazione della Buona Stampa, non si sentirono il coraggio di dare il via alla Sezione Stampa dell'Opera dei Congressi, che li avrebbe impegnati su scala nazionale, impresa che stimavano di non poter realizzare con un certo successo e decoro, senza il Murialdo. (15)

E lo fecero chiaramente intendere al Comitato Permanente. Le trattative si protrassero tuttavia ancora per qualche mese, ma senza risultato. (16)

L'intenso lavoro, svoltosi tra Torino, Bologna e Venezia, per la costituzione della Sezione Stampa, cessava nell'ottobre dell'85, come troviamo traccia nei verbali dell'adunanza del Comitato Permanente, riunitosi a Bologna il 24 ottobre 1885, con l'intervento dei suoi esponenti più rappresentativi: Venturoli, Paganuzzi, Casoli, Medolago Albani, Rezzara.

Vi si legge infatti:

« Si comunica ugualmente lettera del Sig. Conte Viancino colla quale rende noto come, attesa la malattia del Sig. Teol. Murialdo, non si è potuto costituire in Torino la IV Sezione (Stampa) del nostro Comitato Generale, e si trova difficile poterla formare con altri ». (17)

La Sezione Stampa verrà poi eretta a Modena con Claudio Boschetti, Teodoro Bayard di Volo, Amilcare Baldelli, Pier Giorgio Casoli, e Casoni, coadiuvati dal gruppo bolognese. (18) Pellegrinò poi a Bologna, a Genova, rimanendo però quasi sempre inattiva.

L'espressione del Comitato Permanente: « E si trova difficile formarla con altri » è una costatazione eloquente, una testimonianza irrefragabile che almeno fino al 1885, il Murialdo era una figura di primo piano, e non solo nel movimento cattolico piemontese, e che la sua azione nel settore organizzativo della stampa era predominante e insostituibile.

ATTIVITA' LIMITATA - IL SEME FECONDO

A causa della salute scossa, il Murialdo non solo dovette rinunziare a costituire a Torino la Sezione Stampa dell'Opera dei Congressi, ma anche lasciare la presidenza della Lega e dell'Associazione S. Carlo per la diffu-

---

(14) *Idem*, lett. del Viancino al Paganuzzi, Torino, 10 febbraio 1885.
(15) *Idem*.
(16) Cfr. A.C.P.V., *verbali*, Vol. 1883-1885, f. 75; *Idem*, 19 febbraio 1885.
(17) Cfr. A.C.P.V., *verbali*, Vol. 1883-1885, f. 94; *Idem*, adunanza del 24 ottobre 1885, n. 122.
(18) *Idem*, *verbali*, Vol. 1886-1890, adunanza del 12 giugno 1886.

sione della Buona Stampa, la quale venne assunta dal Viancino prima e dal Briccarelli poi. (19)

Dell'Opera della Buona Stampa egli però continuò ad occuparsi ancora come membro fondatore, incaricato della sezione « Pubblicazioni », assistente ecclesiastico dei comitati femminili, e curando la pubblicazione del bollettino *La Buona Stampa*.

Purtroppo, per forza di circostanze la sua operosità fu a ritmo rallentato e discontinuo.

A risentirne il contraccolpo fu dapprima il bollettino, che cessò di vivere col numero di dicembre del 1885. Alla sua fine non fu estranea pure la mancanza di mezzi finanziari. Il Murialdo lo sostituì tuttavia con una pubblicazione annuale. Comunicando con rammarico la decisione ai Soci promotori della Buona Stampa e alle Società della Lega, scriveva:

> « Popolarizzare i libri cattolici, oltre al bene morale e religioso che ne proviene, è un doveroso omaggio agli scrittori che difendono la causa del cattolicismo e una rivendicazione necessaria della parte che spetta alla letteratura cattolica nel movimento intellettuale contemporaneo; quindi ci pare che la Società, cercando di ottenere questi scopi, possa corrispondere all'intento dei fondatori e promotori di essa.
>
> Ma siccome nonostante la generosità di molti, i fondi di cui la società dispone sono limitati e la richiesta dei libri va continuamente crescendo, per consiglio di autorevoli persone, si è pensato di dedicare la massima parte a soddisfare le numerose domande. Per questo, essendo finora necessaria una spesa assai ragguardevole per la pubblicazione del Bollettino mensile, si ha in animo di sostituirla con una pubblicazione annuale ed unica. Essa, mentre permetterà un grande risparmio di spesa, servirà egualmente a ragguagliare i soci dell'andamento della Società e a costituire un vincolo, che leghi ad essa i promotori della Buona Stampa, e che insieme possa servire ad attraente ed utile mezzo di propaganda ». (20)

Ma venendo meno la forza propulsiva più vigorosa del movimento quale era il Murialdo, la Lega delle Società promotrici della Buona Stampa, lentamente si estinse.

Così l'Associazione S. Carlo Borromeo di Torino come centro organizzativo a livello nazionale venne a perdere impulso e vitalità nell'interno,

---

(19) L'avv. Giacinto Briccarelli, ancor giovanissimo si era messo nell'orbita dell'attività apostolica del Murialdo, specie nel campo della buona stampa e del movimento elettorale cattolico. Nato a Torino, il 22 settembre 1858, venne educato con spirito profondamente cristiano dalla madre, penitente del Cafasso. Appena laureato in giurisprudenza iniziò la carriera forense, distinguendosi per fervida intelligenza, valore e probità professionale. Per oltre mezzo secolo il suo nome è legato a tutte le iniziative religiose, caritative, sociali della Torino cattolica. Si occupò di azione cattolica nell'Opera dei Congressi, fu uno dei fondatori e dei dirigenti dell'Unione Elettorale Conservatrice ed in seguito dell'Unione Elettorale Cattolica, che presiedette per vari anni.

Confondatore, con il Murialdo, dell'*Associazione S. Carlo Borromeo per la diffusione della Buona Stampa*, ne tenne prima la segreteria generale e poi la presidenza. Ma l'opera del suo cuore fu la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli di cui ricoprì pure la carica di presidente del Consiglio Superiore per il Piemonte. Morì a Torino, il 17 gennaio 1949, in età di 90 anni.

Fu uomo di fede attiva e senza ostentazione, di silenziosa carità, di umiltà senza affettazione, di forte impegno cristiano, nella vita familiare, professionale, politica e sociale, un vero apostolo laico, con tutti i segni inconfondibili del suo maestro, il Murialdo.

(20) Cfr. « La Buona Stampa », a. 1885, n. 12, pp. 180-181: *Ai benevoli Soci della nostra opera.*

ed autorità e prestigio all'esterno, fino a ridursi ad una società di carattere cittadino. Continuò però a vivere, sia pure restringendo la sua azione all'impianto e al potenziamento di Biblioteche Circolanti cattoliche, e alla divulgazione di libri, opuscoli ed altre pubblicazioni. Vivaci ed attivi si conservarono invece i comitati femminili. (21)

Malgrado le traversie dell'Associazione e della Lega, l'attività del Murialdo nell'Opera della Buona Stampa costituisce un magnifico capitolo nella storia del suo pluriforme apostolato, e sufficiente da sola ad esprimere, in trasparente chiarezza, l'alto valore delle sue idealità, delle sue moderne concezioni organizzative e a comprovare l'indomita fermezza del suo operare, e le dimensioni delle sue visioni lungimiranti.

La scrittrice contessa Rosa di S. Marco, donna di fervida cultura e religiosità, da lui educata all'impegno spirituale, apostolico e combattivo nei Comitati femminili della Stampa cattolica, affermava:

> « Il Murialdo fu precursore dell'epoca nuova altresì nella valorizzazione della stampa, facendosene preziosa alleata per una vasta propaganda religiosa, moralizzatrice e culturale tra il popolo; fu pure precursore nel preparare reclute fedeli al servizio della santa causa di Dio nella stampa cattolica, e col difendere sempre fermamente e tenacemente, attraverso la creazione e la diffusione di periodici e giornali, il giusto ed il vero contro l'ingiustizia e l'errore ». (22)

Non poche delle opere e delle iniziative sorte a favore e a servizio della Buona Stampa, che dal Murialdo ebbero l'impulso iniziale ed il primo sviluppo, proseguirono la loro attività e vivono su per giù con le stesse denominazioni.

Dai solchi da lui tracciati e coltivati fioriranno in Torino ed in Piemonte nel 1908 i « Comitati per la Buona Stampa », nel 1918 l'« Opera della Buona Stampa » e il « Centro Giornali Cattolici »; (23) nel maggio 1915, sotto il pontificato di Benedetto XV, maturerà l'« Opera Nazionale della Buona Stampa », non sole ed ultime delle forme più moderne di apostolato, che affondano le loro radici nascoste anche nel terreno delle sue intuizioni, delle sue fatiche, e nell'ardore del suo zelo preveggente.

---

(21) Cfr. i loro statuti del 1892, approvati da Mons. Davide Riccardi, Arcivescovo di Torino, che ricalcano però quelli del 1883, compilati dal Murialdo. A.S.C.G., *Cart.* « *Buona Stampa* », doc. 27.

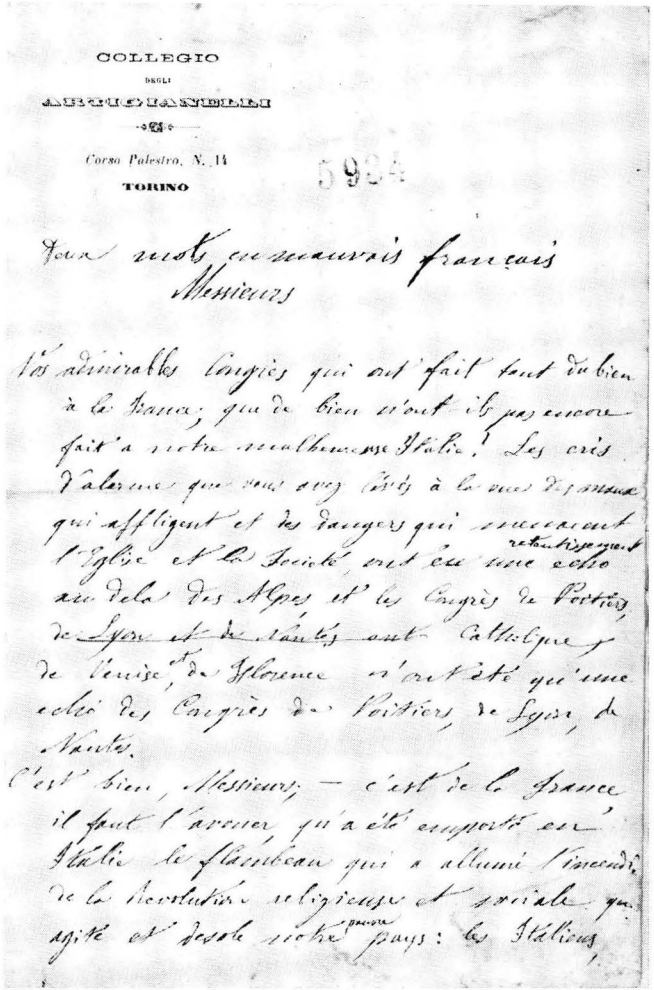
(22) Cfr. « Il Momento », 29 aprile 1928.

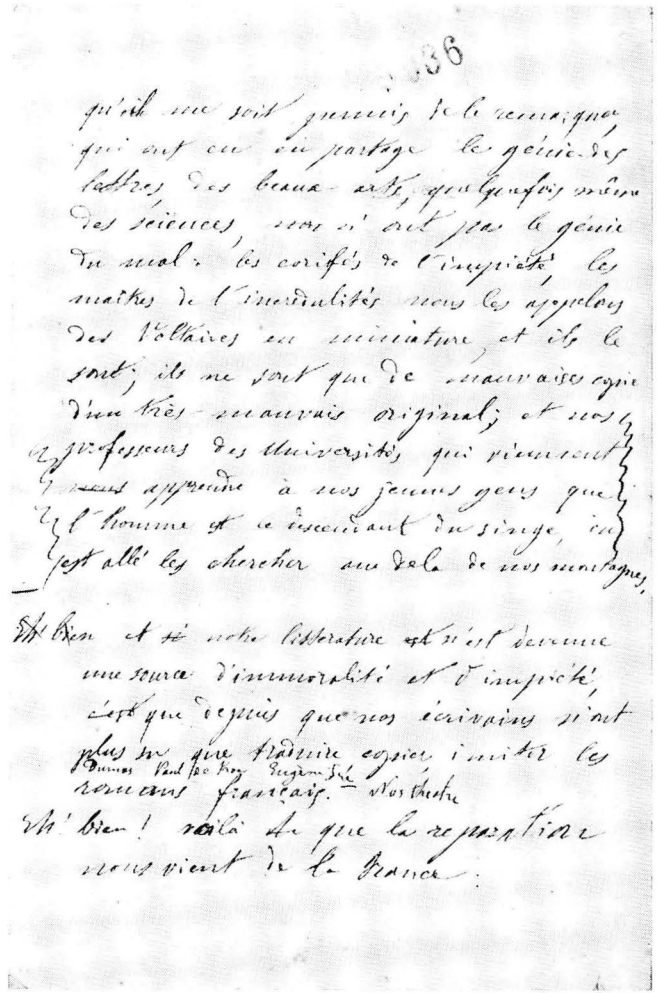
(23) In questo campo svolse un'azione intensa Mons. G. B. Pinardi, parroco di S. Secondo. Cfr. A.S.C.G., *Cart. Testimonianze*, doc. 16/b.

PARTE QUARTA

LE BUONE BATTAGLIE

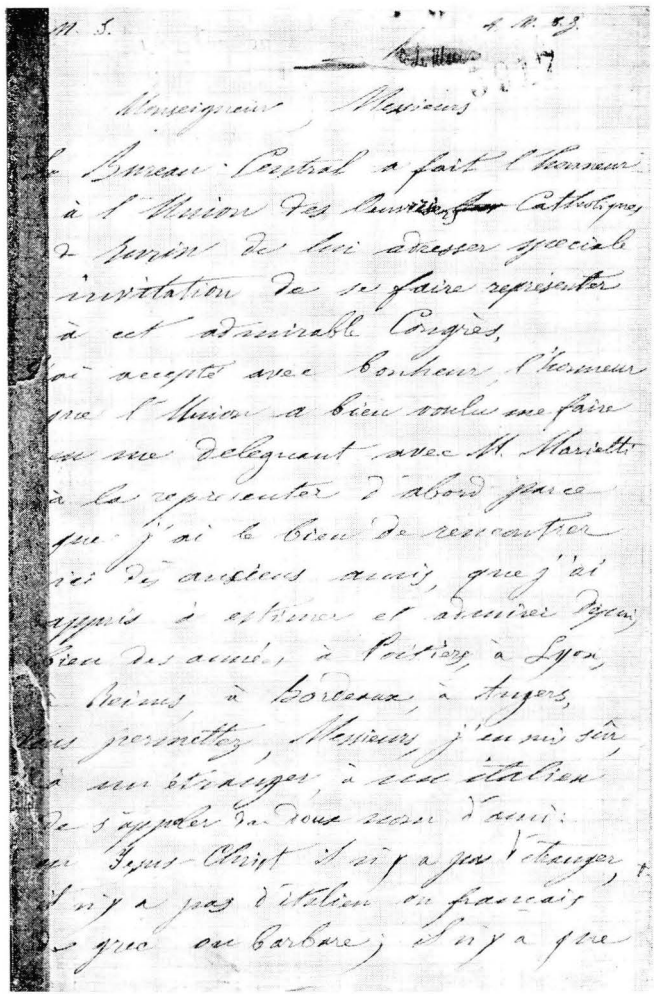
« *Iddio ci chiama a combattere buone battaglie*: *quelle della fede, della libertà della scuola, dell'educazione cristiana, della difesa dei principi religiosi nella società. Iddio ci chiama a rendere testimonianza di Lui. Egli sarà la nostra forza e la nostra salvezza; ma lo sarà nella proporzione della nostra preghiera, della nostra fiducia, dell'ardore del nostro zelo e generoso operare, e alla condizione che noi lavoriamo e combattiamo nella misura ael nostro potere* » (MURIALDO, 1884).

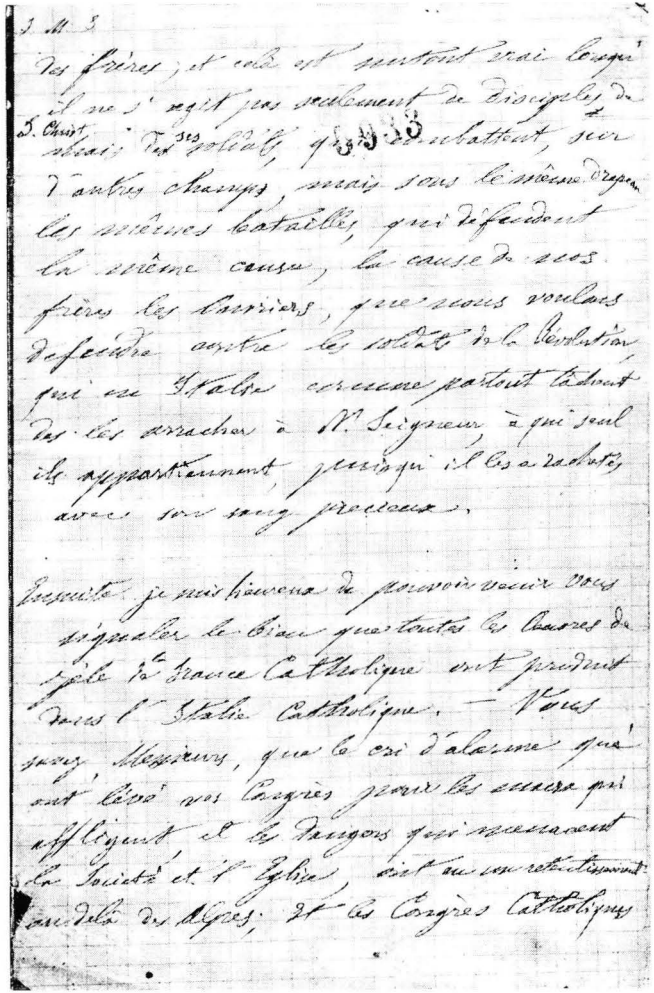




TAV. XXXVII

FOGLI AUTOGRAFI del discorso tenuto dal Murialdo al Congresso di Bordeaux, il 25 agosto 1876 (pp. 205-241) (A.P., Vol. XXVII, docc. 1091, 1117).





FOGLI AUTOGRAFI del discorso tenuto dal Murialdo al Congresso di Le Mans, ottobre 1881 (pp. 217-222) (A.P., Vol. XXVII, doc. 1086, 1091, 1128).

CAPITOLO PRIMO

PER LA LIBERTÀ DELLA SCUOLA E LA DIFESA DELL'EDUCAZIONE CRISTIANA

UN PROBLEMA URGENTE - IL CONTESTO STORICO

Uno dei problemi più gravi e tormentosi per la società cristiana della seconda metà dell'Ottocento fu quello della libertà della scuola e dell'educazione religiosa della gioventù. E forse lo è ancora.

Sappiamo con quale spirito antiveggente ed instancabile azione il Murialdo abbia operato alla sua soluzione, sin dagli albori del suo sacerdozio.

Il prof. Evasio Franchi, pubblicista e giornalista, nobile tempra di laico d'azione militante, chiamato il « Tovini » di Torino per la sua operosità a favore della scuola libera, conquistato e formato dal Murialdo all'apostolato educativo e sociale, dichiarava:

> « Appena si profilò la minaccia della scristianizzazione della scuola e della cultura e si iniziò la lotta contro l'educazione cristiana e la scuola cattolica, egli fu tra i primi a scendere in campo, intrepido difensore della libertà di insegnamento e dell'istruzione religiosa ». (1)

Questo ardore combattivo, quest'azione tempestiva, fervida ed alacre, condotta a salvaguardia della gioventù contro i pericoli e i mali d'un insegnamento agnostico ed antireligioso, e a difesa della libertà della scuola costituiscono uno degli aspetti giù coraggiosi della sua varia ed ardimentosa operosità, e una delle note più suggestive della sua ricca ed attraente personalità apostolica.

Il problema della libertà della scuola, che mira a tutelare certe esigenze della persona umana, la libertà del cittadino, il diritto-dovere della famiglia ed il diritto imprescindibile della Chiesa all'educazione della gioventù, e naturale esigenza per una vera ed espansiva democrazia, è un problema essenzialmente moderno, scaturito in concomitanza alla rivoluzione liberale.

---

(1) A.S.C.G., *Cart. Testimonianze ed interviste*, doc. 28: Testimonianza del Prof. Evasio Franchi.

In Italia, nacque col sorgere del moto risorgimentale, prima in Piemonte, ed in seguito in tutta la penisola con l'estendersi dell'unificazione nazionale.

Ma il nuovo Stato, formatosi con impulso accentratore e con tendenza di considerarsi « fonte ed origine di tutti i diritti », (2) fu portato ad arrogare a sè la funzione educativa della gioventù attraverso una scuola monopolizzata, eliminando, per principio, il diritto della famiglia e della Chiesa d'istruire e di educare. Diciamo per principio perché, in pratica, trattandosi di svolgimenti storici, e tanto più in regime libero, il compromesso, come avviene di norma, fu imposto dalle circostanze. (3)

La legge che regolava la scuola italiana era la legge Casati del 1859, la quale rappresentava un notevole progresso di fronte alle precedenti legislazioni ed era destinata ad ulteriori sviluppi di libertà scolastica, a misura che le condizioni politiche e morali lo avessero permesso e la maturità politica dei cittadini si fosse evoluta.

Ma non fu così. La legge Casati fu, sì, modificata, ma in peggio: sottoposta, con una serie di decreti, circolari, regolamenti, a mutilazioni, a violazioni, a limitazioni, fu permeata di spirito settario che ha avvelenato per più di mezzo secolo la politica scolastica italiana. I governi anticlericali o nettamente massonici misero in atto un programma preciso, accortamente preparato, e con tenacia perseguito, che portò ad un forte e saldo monopolio scolastico statale, al completo soffocamento di ogni libertà d'insegnamento, alla soppressione dell'istruzione religiosa nelle scuole medie e superiori, al tentativo di abolirla in quelle elementari.

Questo processo di laicizzazione si sviluppò in successive tappe tra il 1861 e '77: i collegi e convitti ecclesiastici furono soppressi a vantaggio degli istituti civili e delle scuole di Stato; le facoltà teologiche, ultime roccaforti del pensiero cattolico, distrutte o liquidate in tutte le Università (1873); la religione cacciata dalle Università, e dal 1877 dalle scuole medie; gran parte degli ordini religiosi dediti all'istruzione e all'educazione, spogliati dei loro beni, privati della loro attività, alcuni dispersi con la forza.

Nel 1875 il ministro della Pubblica Istruzione, Ruggero Bonghi negava con atto settario l'autorizzazione all'apertura delle scuole paterne; nel '76 il Ministero degli Interni emanava un rigoroso provvedimento sull'ispezione governativa dei seminari, coll'intento di controllare insegnanti ed allievi. (4)

Nel frattempo era stata presa d'assalto anche la scuola elementare. Il 29 settembre 1870, a soli nove giorni dalla presa di Roma, il ministro

---

(2) Proposizione condannata dal Sillabo di Pio IX: prop. 39.

(3) Cfr. LUIGI STURZO, *Libertà condizionata*, in « Giornale d'Italia », 2 maggio 1961; F. VITO, *Problema della scuola libera ed il Risorgimento*, in « Vita e Pensiero », dicembre 1959, pp. 962-974. In Italia ora la libertà della scuola, e quindi un pluralismo scolastico, ha la sua sanzione nell'articolo 33 della Costituzione.

(4) Cfr. G. SPADOLINI, *op. cit.*, cap. V, *passim*.

della Pubblica Istruzione, Cesare Correnti, contrariamente alla legge Casati, esigeva che il catechismo fosse impartito solo a quegli alunni i cui genitori ne avessero fatta esplicita domanda, trasformandolo quindi da materia obbligatoria a facoltativa. (5)

Come vedremo, il tentativo fu ripreso dal ministro Coppino con la sua legge del 17 luglio 1877 sull'istruzione primaria, obbligatoria, che, con subdola manovra cercava di raggiungere la pratica soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari. Così, la stessa obbligatorietà e gratuità scolastica, che sanciva il giusto diritto all'istruzione, e conquista sociale di tutti i paesi civili, veniva trasformandosi in strumento di scristianizzazione delle giovani generazioni.

All'opera dei governi si aggiunse l'azione degli insegnanti, dei libri di testo, dei programmi, e quella di numerose associazioni o leghe dell'insegnamento laico, influenzate o dominate da forze politiche o da movimenti di azione e di pensiero, antireligiosi ed anticlericali. (6)

La scuola pubblica era ormai campo specifico per la propaganda anticattolica e positivista nei settori della letteratura, della storia, dell'arte, delle scienze naturali, della filosofia, della cultura popolare; la scuola laica dello Stato, che dispensava un'educazione sedicente neutra sul piano metafisico e religioso, significava in concreto, scuola agnostica, scuola anticlericale, massonica, e praticamente scuola senza Dio.

La lotta politica e sociale, poi, e il fervore delle polemiche contro la Chiesa ed i cattolici, che avevano accettato naturalmente l'impostazione di protesta e di intransigenza del papato contro lo Stato italiano nella questione romana, venivano ad aggravare ed inasprire un conflitto ideologico spostando e spesso falsando la vera prospettiva del problema della libertà della scuola.

Questo l'ambiente di fondo, nel quale, come tanti cattolici militanti del secondo Ottocento, si trovò a vivere, ad operare ed a lottare il Murialdo, e non solo per il settore che ora ci interessa.

SGUARDO RETROSPETTIVO — PRIMA RISCOSSA

La battaglia per la libertà d'insegnamento contro il monopolio scolastico statale e per la difesa dell'istruzione religiosa nelle scuole, fu tra le prime ingaggiate dai cattolici italiani militanti, prima nello stato sabaudo, ed in seguito nel nuovo Stato unitario.

---

(5) *Idem*, p. 145.

(6) Cfr. DINA BERTONI JOVINE, *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino, 1954, cap. *Associazioni e Congressi per l'istruzione popolare*, pp. 358-377.

Essi non furono i soli in questa lotta. In altri paesi d'Europa sorsero movimenti paralleli, più o meno contemporanei e più fortunati per pratici risultati, che richiamano stupende figure di intrepidi campioni: Daniele O' Connel in Irlanda, il Lacordaire e Montalembert in Francia, il Windorsth in Germania.

In Italia, il grande alfiere ed antesignano fu il Barone Vito D'Ondes Reggio; con lui, pionieri della causa, emergono: il Paganuzzi, l'Acquaderni, il Sacchetti, il Rezzara, il Tovini, il Toniolo, ed altri uomini di scuole ed ambienti diversi.

Prima di loro, poi al loro fianco, per quanto meno noto, e con ruolo poco appariscente e clamoroso, ma con spirito non meno realizzatore, si allinea il Murialdo.

Ancor giovane chierico, dopo gli agitati avvenimenti del 1848-'49, presagì ed individuò subito il pericolo che si delineava per la Chiesa, la Società, la patria, con una scuola monopolizzata dallo Stato, laicistica e di fatto antireligiosa; ne seppe valutare tutta la gravità e l'ampiezza, fino a consacrarsi, già d'allora, ad una vocazione educativa che prenderà ardore e vigore col tempo. (7)

Sacerdote nel 1851, partecipò attivamente, assieme a preveggenti apostoli, ai movimenti di idee e di azione che, in Torino, come pratica protesta e risposta cristiana alla laicizzazione della scuola, della beneficenza, e alla lotta contro il clero e la Chiesa, suscitarono la superba fioritura di opere ed iniziative cattoliche, educative, assistenziali, sociali dell'epoca risorgimentale in pro della gioventù. (8)

Egli si lanciò in molte imprese rivolte ad arginare e neutralizzare la progressiva scristianizzazione della scuola pubblica e della gioventù: si dedicò alla formazione spirituale dei giovani dei Convitti Nazionali; con aiuti morali e finanziari stimolò ed appoggiò la fondazione della « Società dei sacerdoti torinesi per l'educazione della gioventù », l'apertura e la diffusione di istituti cattolici d'istruzione media e superiore, quale il Collegio Convitto Valsalice; diede inizio ad associazioni di carattere formativo e culturale a favore degli studenti delle scuole superiori, universitari e giovani professionisti. (9)

In seguito, costituitosi il giovane Stato italiano, ed allargando gli obiettivi della sua attività a tutto ciò che aveva pertinenza alla formazione cristiana della gioventù, venne come immerso nel fervore della questione scolastica e dei problemi da essa scaturiti, e si trovò presente, in primissima linea, alla riscossa cattolica organizzata a difesa della libertà della scuola, animatore di iniziative di salvaguardia attiva dei principi cristiani nel campo

---

(7) Cfr. Vol. I, *Laicizzazione incipiente, Prime scelte apostoliche,* p. 267-274; *Minaccia laicista ed anticlericale,* pp. 576-580.

(8) *Idem,* cap., *Per la formazione della gioventù studentesca,* pp. 514-533.

(9) *Idem.*

dell'insegnamento e dell'educazione. Questa sua azione prese mosse, toni, sviluppi in concomitanza alle trasformazioni sociali, con l'evolversi della realtà storica e d'una legislazione che il liberalismo anticlericale, la massoneria, il radicalismo veniva improntando sempre più di spirito antireligioso ed ateo.

In Italia, la difesa della libertà dell'insegnamento, dopo il '70, assunse tale importanza, che per un decennio dominò tutte le altre rivendicazioni dei cattolici militanti.

Il primo vero inizio di una loro resistenza attiva alla situazione imperante, e d'una loro azione concreta, pubblica e vasta, data dal 1874. Nel primo Congresso, tenuto a Venezia in quell'anno, il problema della libertà dell'insegnamento e della scuola cattolica fu al centro delle loro discussioni e deliberazioni. Si era sentita la bruciante urgenza d'una organizzazione a livello nazionale per scendere dalle solenni proteste e professioni dei principi sul terreno dell'attività concreta e dell'unione delle forze.

Il Murialdo si inserì con ardente vigore in questo movimento. Ecco alcune tra le tante proposte inviate a quel Congresso. Le riportiamo testualmente.

> « Organizzare dappertutto Comitati per la difesa della libertà d'insegnamento, e per la tutela dell'insegnamento del Catechismo nelle scuole pubbliche ». (10)
>
> « Poiché in Italia esistono gravi difficoltà per la fondazione di Università, Atenei ed Istituti superiori cattolici, sull'esempio dei nostri fratelli del Belgio e di Francia, si promuova, al loro posto, per gli studenti dei licei e delle università e per i giovani professionisti, la istituzione di circoli di lettura e di conversazione, di accademie e palestre scientifiche. E ciò al fine di evitare la scristianizzazione della scuola, di riparare il grave male dell'insegnamento materialistico ed ateo impartito nei licei e nelle università pubbliche, e allo scopo di incrementare e propagare i buoni studi, e di abituare studenti e professori alla conoscenza delle materie religiose e cattoliche.
>
> In tali accademie e società si potrebbero altresì aprire discussioni, insegnamenti di letteratura, filosofia, storia, scienze, per dimostrare come la religione favorisca lo sviluppo della scienza e non vi sia contrasto tra scienza e fede, tra religione e progresso ». (11)
>
> « Fondare ricreazioni drammatiche aventi per iscopo l'educazione cristiana della gioventù... Nessun mezzo le società cattoliche debbono tralasciare per diminuire il male che fanno i tristi, ed il miglior sistema è quello di opporre una istituzione buona a una cattiva ». (12)

Nel settembre del '75, a Firenze, al secondo Congresso cattolico, di persona difende e propugna tali proposte.

> « Per la Società scientifica, — scriveva a D. Reffo — P. Franco non crede luogo ed ora opportuna, dice esservi troppa carne al fuoco; ne parlerò però al Venturoli ». (13)

---

(10) A.S.C.G., *Cart. Azione Cattolica ecc.*, doc. 21, parte IV, p. 2.
(11) *Idem*, doc. 22, parte IV pp. 1-3.
(12) *Idem.*
(13) *Ep.*, Vol. XI, lett. 573.

Il Venturoli, che era con D'Ondes Reggio, uno dei due presidenti della sezione terza, quella dell'« Istruzione ed Educazione », accolse la proposta del Murialdo di mettere nell'ordine del giorno per la discussione anche l'argomento delle Società scientifiche. Il Congresso le approvò e fece voti che venissero istituite nelle principali città d'Italia, assieme ad accademie, circoli ed associazioni formative, culturali, militanti per la gioventù studentesca. (14)

Cosa intendeva il Murialdo per società scientifiche? Una istituzione presieduta da persone dotte e di spirito cattolico, che avesse dell'accademia, del circolo di studio e di lettura, centro di incontro per la gioventù dei licei e delle università, che promuovesse corsi di cultura religiosa superiore, vera scuola e palestra di attivismo cattolico sul piano intellettuale, per lo studio e la diffusione del dogma e della morale cristiana, per una moderna educazione letteraria, scientifica e filosofica, per un'azione di apostolato nell'ambiente studentesco, universitario e professionale.

Egli ne estendeva gli obiettivi fino alla formazione di giornalisti cattolici, alla preparazione di consiglieri cattolici alla vita amministrativa nei municipi, e in seguito a quella politica in parlamento, allora vietata dal *non expedit*. (15)

LA LEGA DANIELE O' CONNEL

Un'altra idea, dagli orizzonti e dagli impegni ben più vasti, dominava il Murialdo in quel periodo, idea del resto ormai sentita e diffusa tra i cattolici militanti: quella dell'urgenza d'un solido organismo di carattere unitario, operante su scala nazionale, in favore della scuola cattolica e con un programma d'azione preciso e a tutti i livelli.

Egli intendeva denominare questa nuova organizzazione « Opera dell'insegnamento libero », denominazione forse suggerita da parallele istituzioni da lui osservate all'estero, e di cui seguiva programmi e battaglie. (16) In Francia operava da tempo la *Société Générale d'Education et d'Enseignement*. (17) Nel luglio del 1875, dopo una lotta ardente ed un'azione energica, pertinace, aveva ottenuta la grande vittoria della libertà dell'insegnamento superiore. Sorsero d'allora le fiorenti Università libere e cattoliche di Francia. (18)

---

(14) Cfr. *Atti del II Congresso Cattolico Italiano*, Vol. I, p. 90.

(15) *Doc. cit.*, p. 3.

(16) Il Murialdo fu per qualche anno abbonato al periodico « Revue de l'Enseignement Chrétien », edito a Parigi, rue Lavoisier 12, cfr. *Bibl. M.*

(17) Cfr. L. GRIMAUD, *Histoire de la liberté de l'enseignement en France*, Paris, 1898; R. JACQUIN. *Vers la liberté de l'enseignement supérieur*, in « Nouvelles de l'Institut catholique de Paris », juin-septembre 1958.

(18) *Idem.* Cfr. pure A.P., Vol. XXVII, docc. 1091, 1117: *Discorso al Congresso di Bordeaux* (1876).

Sotto l'impressione di questo storico successo, il 30 agosto di quell'anno, di ritorno dal Congresso di Reims, il Murialdo, scrivendo da Parigi a Timon David, osservava:

> « In Italia si auspica, come in Francia, un piano generale per l'istruzione della gioventù ». (19)

Proprio in quei giorni, dopo un pressante appello di Pio IX, il Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica aveva invitato a raccolta i cattolici di tutte le associazioni più attive, che venivano sorgendo in Italia, al fine di perseguire ad ogni costo la fondazione di una Lega per la libertà dell'insegnamento.

Nel settembre, al Congresso di Firenze, il Murialdo vedeva nascere, anche se il battesimo ufficiale lo ricevette l'anno successivo a Bologna, l'organizzazione che da tempo auspicava, l'ardimentosa e contrastata *Lega O' Connel per la libertà dell'insegnamento in Italia,* che prendeva il nome dal grande agitatore e campione dell'Irlanda cattolica, del quale ricorreva il centenario della nascita. (20)

Alla Lega diede subito il suo nome e la sua opera come socio fondatore. (21)

A Firenze strinse relazioni cordiali con i suoi ideatori e dirigenti nazionali, tra i quali l'Acquaderni, il Venturoli, il Casoni. Venne pure a contatto con il Barone Vito D'Ondes Reggio, che della Lega era l'anima e il portabandiera, e che, nell'assemblea di chiusura del Congresso, aveva presentato all'approvazione dei convenuti la petizione al Parlamento per la libertà dell'insegnamento. (22)

---

(19) Musée Timon David, *Correspondance Générale,* Vol. IX, 1874-1875, lettre 84.

(20) Daniel O'Connel, grande agitatore cattolico irlandese, consacrò la sua vita a difendere l'indipendenza della sua patria dal dominio inglese e la libertà religiosa contro il prepotere degli Anglicani. Subì carceri, persecuzioni ed esilio. Morì a Genova nel 1847, mentre portava l'omaggio del suo popolo a Pio IX, appena eletto pontefice. Era nato nel 1775.

(21) Cfr. *Ep.*, Vol. XI, lett. 573/b, al Sig. Paolo Pio Perazzo, Firenze, 24 settembre 1874. Però il nome del Murialdo non figura nell'elenco dei fondatori della Lega. Forse perché egli non partecipò al Congresso della fondazione ufficiale, che si tenne l'anno dopo a Bologna (*Atti dell'Assemblea Generale dei soci fondatori della Lega Daniele O'Connel... tenutasi a Bologna nei giorni 18-19 febbraio 1876,* Bologna, 1876).

(22) Questi, fin dal 1856, si era battuto nel Parlamento Subalpino per il gran principio della libertà dell'insegnamento e soprattutto di quello religioso nelle scuole statali e per la legittimità delle scuole cattoliche. Il battagliero deputato siciliano, dopo il 1870, declinato il suo mandato parlamentare per protesta contro l'occupazione di Roma, aveva spostato il dibattito del grave problema nelle organizzazioni cattoliche, nei loro Congressi, dando ad esso un carattere di agitazione permanente.

Vito D'Ondes Reggio era nato a Palermo, da antica e nobile famiglia siciliana, nel 1811. Ardente patriota, dopo la rivoluzione del 1848, emigrò in Piemonte ed ebbe la cattedra di Diritto Costituzionale all'Università di Genova, seguendo il Cavour nella sua politica unitaria. Nel 1861, dopo la costituzione del Regno d'Italia, fu eletto deputato per cinque volte. Nel maggio 1870 tenne alla Camera un memorabile discorso in difesa d'un progetto di legge relativo alla libertà della scuola. Dopo il 20 settembre abbandonò il suo passato di cattolico liberale. Si dedicò allora alla formazione ed organizzazione d'un movimento cattolico militante, di cui fu tra le personalità più eminenti, e l'animatore dei suoi primi Congressi nazionali. Ma più che tempra di organizzatore, fu un eloquente oratore. Si spense a Firenze il 23 febbraio 1886.

Il Murialdo, scrivendo a Paolo Pio Perazzo, che egli teneva informato sull'andamento dei lavori, esprimeva le sue impressioni sull'iniziativa e sulla nuova associazione, e rivelava i suoi primi propositi di azione in favore di essa.

« D'Ondes Reggio ha parlato eloquentissimo e applauditissimo sulle rovine che operano a danno della gioventù studiosa le dottrine atee e materialistiche, che si insegnano nelle Università e nei Licei Governativi, ed in favore della libertà di insegnamento.

La gioventù deve essere educata secondo la volontà dei genitori e non secondo quella dei governanti, perché i figli sono dei genitori e non dello Stato. Crede che la libertà si avrà, è solo questione di tempo e di operare concordi, con tutti i mezzi leciti e morali, e con grande coraggio.

Ci venne distribuito il testo della petizione da presentare al Governo. Ne trascrivo la conclusione:

" Noi adunque chiediamo la libertà dell'insegnamento cattolico, la libertà di stabilire scuole elementari, ginnasi, licei, università, ogni istituto di scienza e di lettere, chiediamo l'esercizio di un dovere e di un diritto per il bene de' nostri figli, e per il bene di tutti, per soccorrere alla pericolante civiltà, per combattere l'invadente barbarie, noi chiediamo non grazia, ma giustizia ".

La petizione è stata sottoscritta da tutti noi congressisti. Ho dato il mio nome anche come socio fondatore della Lega O'Connel.

Dobbiamo adoperarci per la libertà dell'insegnamento cattolico in Italia, e per impiantare, diffondere la Lega a Torino ed in Piemonte. Ne parli al Conte di Viancino, al P. Vasco, all'Avv. Scala. Non potrebbe presentarsi occasione migliore per dare inizio al nostro progetto sulle scuole libere.

Ne ho fatto pure cenno al Marchese Scarampi di Pruney che è qui al Congresso ed è pronto a dare appoggio morale e finanziario ». (23)

Indicava quindi quali dovevano essere le prime mete da raggiungere sul piano pratico:

« Da parte mia, io credo che si dovrà lottare innanzitutto e con tutti i mezzi per mantenere il catechismo nella scuola elementare, propugnando l'osservanza della Legge Casati, facendo leva sulla *Società dei Padri di Famiglia* ed intanto fondare *oratori, oratori, oratori,* moltiplicare le scuole primarie e professionali per i figli del popolo e scuole d'ogni tipo per i giovani di civile condizione, case-famiglia, pensionati per liceisti ed universitari, accademie scientifiche, letterarie, scuole superiori di religione per formare maestri, insegnanti, istitutori, giornalisti di spirito cristiano. Il P. Vasco mirerebbe pure alla istituzione d'una Università Cattolica e così pure D'Ondes Reggio. (24) *Utinam! Quod Deus faxit!* Grande e bel sogno!

---

(23) *Ep.*, Vol. XI, lett. 573/b, citata.

(24) In quel tempo l'idea d'una università cattolica era molto viva tra i cattolici. Storicamente spetta alla Gioventù Cattolica Italiana il merito di averla per la prima volta agitata (1869), ed esplicitamente aver più volte formulato il voto d'una sua attuazione. L'idea venne ribadita nei primi Congressi Cattolici, con iniziative, risoluzioni ed anche con raccolte di fondi. Essa farà il suo cammino lungo, attraverso numerose peripezie. Dovrà passare mezzo secolo prima di poter vedere la realizzazione dell'università cattolica, sospirata da generazioni di cattolici più sensibili, tra i quali il Murialdo. L'Università Cattolica del Sacro Cuore avrà la sua nascita nel 1921.

Però Governo e leggi sono troppo ostili per ora, e non lo permettono; l'idea, ancora poco capita e da pochi appoggiata, non troverebbe forse i mezzi e gli aiuti necessari. Coltiviamola pertanto... la Lega opererà in ogni regione e diocesi per mezzo di Comitati e di Collettori. Sono certo che anche lei vi aderirà e che sarà un collettore coraggioso e paziente di tante firme per la Petizione al Parlamento... ». (25)

Quali erano gli obiettivi che si intendevano perseguire con la Lega? Ci sono noti. Si mirava a limitare gli effetti e gli abusi della laicizzazione della scuola, favorita da una legislazione settaria ed antiliberale del nuovo Stato italiano, a propugnare la libertà dell'insegnamento, a dare il massimo incremento alla scuola cattolica. (26)

Quali i mezzi di lotta e di azione? Eccoli, come li troviamo ritrascritti dal Murialdo:

« Petizioni ai poteri dello Stato, azione giuridica nei tribunali, conferenze, assemblee popolari, stampe, assistenza ad Istituti privati di educazione e agli aspiranti alle patenti di maestro, ecc. ». (27)

Della « Lega Daniele O' Connel », il Murialdo oltre che socio fondatore fu, in Torino e in Piemonte, uno degli iniziatori, degli organizzatori ed uno dei massimi esponenti con il Marchese Ludovico Scarampi di Pruney ed il Conte Viancino, e membro attivo del Comitato diocesano e regionale. (28)

Egli si occupò vivacemente della sua organizzazione e, con energia e tenacia, si adoperò perché si estendesse con l'istituzione di sottocomitati parrocchiali, con la formazione di nuclei di delegati e collettori.

Dedicò soprattutto la sua attenzione alla sezione terza che aveva per scopo la diffusione dell'insegnamento cattolico, la segnalazione al Comitato Centrale della Lega delle « molestie inflitte alle scuole cattoliche, la vigilanza sugli atti, sui libri, sulle tendenze dell'insegnamento ufficiale », (29) la resistenza, la lotta diretta contro gli abusi, gli errori, e gli inconvenienti nocivi alla religione, alla morale e sana educazione scientifica della gioventù ». (30)

Si giovava per questo di due penne di vigoroso piglio polemico e nel contempo appassionati educatori e promotori dell'educazione cristiana: D. Eugenio Reffo e l'Avv. Stefano Scala, rispettivamente redattori all'*Unità Cattolica* e al *Corriere di Torino*. Di valido aiuto gli furono pure i professori Costantino Coda ed Evasio Franchi, che davano la loro collaborazione a periodici di carattere didattico, pedagogico e al giornalismo educativo.

---

(25) Lett. cit.
(26) Cfr. *Atti citati.*
(27) A.P., Vol. XXVII, docc. 1120-1121: *Lega Daniele O'Connel, Comitato Regionale.*
(28) *Idem.*
(29) *Idem.*
(30) *Idem.*

Tra il 1876 al 1880, per alimentare uno spirito di difesa e di agitazione, e creare il più largo consenso nell'opinione pubblica diresse in Torino ed in Piemonte, con il Conte di Viancino, le varie campagne per la raccolta delle firme da sottoporre alle petizioni al Parlamento per la libertà dell'insegnamento, promosse dalla Lega e dall'Opera dei Congressi. (31)

Promosse ed animò pure altre iniziative estese a tutti i settori della educazione: scuole, conferenze, stampe, biblioteche, congressi. Però, malgrado il suo alacre lavoro e quello dei suoi colleghi e collaboratori, i risultati non furono proporzionati alle fatiche né molto lusinghieri. Quella lotta non era compresa da tutti. Il cloroformio della mentalità laicista e statalista agiva anche in molti cattolici; l'inerzia poi dei cosiddetti buoni e benpensanti era grande: risvegliarli, scuoterli dal loro torpore richiedeva un lavoro, un esercizio lungo di molte braccia.

Dall'altra parte la Lega, a Torino, in Piemonte, come in tutta la penisola, incontrò gravissimi ostacoli nelle violente reazioni di avversari agguerriti, nella crescente influenza della massoneria, nell'ostilità delle autorità governative, che alle proteste, alle manifestazioni contro disposizioni arbitrarie e vessatorie, verso la scuola cattolica, rispondevano, quasi sempre, con altri giri di vite, con scatti faziosi e giacobini, che inasprivano maggiormente la situazione.

Qui ci imbattiamo nella vera difficoltà che attanaglia tutta l'attività pubblica dei cattolici militanti dell'Italia postunitaria: il *non expedit* pontificio alla partecipazione alle urne politiche.

Senza la presenza attiva d'una efficiente forza politica d'ispirazione cattolica in Parlamento non potevano avere successo battaglie impegnative contro nemici, che avevano in mano le leve del comando, i gangli vitali della nazione. Per la questione che ci interessa, la libertà della scuola, chiara nella legislazione, ma oltraggiata e violata sul terreno dei fatti, i cattolici si trovarono nella situazione di non potere agire con un'azione parlamen-

---

(31) Ecco il testo della petizione del 1880: « *Signori Deputati. Non è questa la prima volta che noi presentiamo alla Camera dei Deputati domanda per la libertà d'insegnamento; ma le nostre petizioni, sebben dichiarate d'urgenza, non vennero ancora discusse. Questa noncuranza delude le più legittime nostre speranze fondate sopra i diritti incontestabili, che la giustizia e le leggi costituzionali ci danno, e contro di essa noi protestiamo con tutta l'energia dell'animo nostro. Nel tempo stesso insistiamo in quella domanda e crediamo che non ci verrà ricusato il riconoscimento dei diritti che per tanti titoli a noi incontrastabilmente competono.*

Come padri, abbiamo diritto di educare ed istruire secondo la nostra coscienza i figli che Dio ci ha dato.

Come italiani, abbiamo diritto di crescere una generazione che non d'ignominia, ma di onore e di gloria riesca alla patria.

Come cittadini, abbiamo diritto che le leggi scolastiche s'informino al primo articolo dello Statuto, e il principio di libertà nell'insegnamento, che, decretato dal Parlamento Subalpino nel 1857, voluto applicarsi colla legge organica 13 novembre 1859, venne, per abuso di chi doveva la legge stessa applicare, disconosciuto e reso lettera morta... » (A.S.C.G., *Cart. Azione Cattolica etc.*, doc. 7: *Petizione al Governo per la libertà dell'insegnamento*, foglio a stampa con elenco di sottoscrittori).

tare e legislativa che obbligasse alla perfetta esecuzione della legge Casati nel suo vero spirito.

Ripiego di arginamento e di tamponamento delle conseguenze disastrose che ne provenivano erano le elezioni amministrative comunali. Come si vedrà, anche in questo campo, l'azione del Murialdo sarà vigorosa e tenace.

In verità poi, anche in seno al movimento cattolico militante, all'unità degli intenti non corrisposero sempre la coordinazione dei mezzi e dei metodi, l'unità d'azione e il vigore operativo.

Molti erano gli avvocati eloquenti nelle proteste, nelle sdegnose declamazioni oratorie, nelle solenni dichiarazioni di principi, troppo pochi gli uomini di azione e di visione larga, di capacità organizzatrice sul terreno della realtà concreta e delle opere; ed anche questi, preoccupati ormai del problema sociale, di quello operaio, del « pericolo » socialista, rivolgevano la loro attenzione e le loro iniziative verso altre questioni ed attività, più che verso quelle educative e scolastiche.

Attorno al 1880, la Lega Daniele O' Connel, dopo un breve periodo di apparente floridezza, ed una vita dura ed irta di contrasti, cessava di esistere come organizzazione autonoma. Vari, ma inutili, i tentativi per farla risorgere. Ne prendeva però l'eredità degli ideali e degli obiettivi l'Opera dei Congressi, nella terza delle sue sezioni: quella dell'« Istruzione e Educazione ». ([32])

Il Murialdo, attraverso questa sezione (di detta Opera, oltre che essere membro del Comitato Regionale Piemontese, diverrà pure membro attivo del Comitato Permanente), ed altri organismi associativi, mediante interventi personali, intensificò la sua presenza a favore della scuola, tanto sul piano rivendicativo dei principi (campagna di petizioni al Parlamento, di stampa, ([33]) di propaganda per influire sulla pubblica opinione), tanto su quello organizzativo e dell'apostolato educativo, collaborando a molte iniziative.

Noi delimiteremo, qui, la nostra attenzione agli aspetti più propriamente rivendicativi, attivistici, militanti di questa sua azione, rimandando ad altre parti del nostro lavoro la presentazione della sua opera educativa e della sua attività di realizzatore di istituzioni e centri in pro della gioventù operaia, rurale, studentesca, e di organizzatore nel campo della istruzione, della scuola e della formazione cristiana.

([32]) Questa sezione avrà la sua sede a Brescia ed il suo promotore ed animatore più instancabile in Giuseppe Tovini. Cfr. A. CISTELLINI, *Giuseppe Tovini*, Brescia, 1953, pp. 231-329.

([33]) Egli divulgava molto la stampa specializzata in questo settore. Al Congresso di Torino del 1882, ad esempio, raccomandava la diffusione, specialmente in mezzo ai maestri, della rivista « La Libertà d'Insegnamento », fondata da Rezzara e Caironi, « l'unica pubblicazione che lotti con coraggio in questo campo », come la definiva il Murialdo. Cfr. A.C.R.F., *plico « Buona Stampa »*, adunanza del 20 marzo 1882; *Atti della III Adunanza Regionale Cattolica convocata in Torino nei giorni 11 e 12 aprile 1882*, Torino, 1882, p. 106.

IL TORMENTO D'UN EDUCATORE

Il Murialdo, sollecito della salvezza delle anime e degli interessi spirituali più alti, si tormentava all'idea delle nuove generazioni che sarebbero cresciute senza Dio, senza principi morali. Per lui il problema dell'istruzione e dell'educazione della gioventù era di ordine altissimo e di valore supremo, il più grave ed urgente, sotto il profilo non solo religioso, ma anche sociale e patriottico. Dichiarava infatti:

> « La società non si salva e si migliora che per mezzo della gioventù. Bisogna che venga impedita dal farsi maestra di iniquità e forse legislatrice di iniquità. Bisogna che cresca morigerata e pia, e così, come lievito, venga disseminata nelle famiglie e nella società. Nella Chiesa, i giovani, oltre che portare morigeratezza e pietà, potranno adempiere anche un ministero apostolico ». (34)

Per questo egli continuerà con sforzo tenace, anche se arduo, a far penetrare e tener vivo nella coscienza dei cattolici l'interesse per il problema della scuola e della sua libertà. Per questo non desisterà mai dal suonare la campana a martello di fronte ai pericoli dell'insegnamento ateo, e di organizzare la resistenza cattolica di fronte agli abusi dell'intervento statale in materia scolastica, ai tentativi di bandire Dio dalle aule e dissacrare le anime dei giovani.

Lui, il propugnatore e promotore dell'istruzione per tutti, che proclamava categoricamente « non essere lecito ai genitori fare crescere i figli senza scuola », (35) che auspicava un aumento di anni di scuola da promuoversi dallo Stato per i giovani destinati al lavoro, (36) dichiarava pure perentoriamente, che dal momento in cui l'insegnamento della scuola diveniva un pericolo certo per la fede e la morale dei figli, i genitori erano tenuti per legge naturale e per legge divina a sottrarli ad una sì grave minaccia, e faceva ad essi obbligo grave di ritirarli dalla scuola, anche a rischio di disobbedire alle leggi civili ed incorrere in penalità. (37)

Egli del resto non faceva che seguire la linea tracciata dai Papi, Pio IX e Leone XIII, le loro istruzioni e direttive. (38)

---

(34) A.P., Vol. XII, doc. 176.

(35) Cfr. A.P., Vol. XXXIV, doc. 1330: *Vantaggi della scuola e dell'istruzione,* discorso tenuto alla scuola rurale di Bruere (1880).

(36) Cfr. *infra.*

(37) Doc. cit.

(38) Troviamo tra le sue carte trascritte queste espressioni di Pio IX: « *In tutti i luoghi, e in tutti i paesi, ove si formassero e si mettessero in esecuzione i perniciosi disegni di esporre miserevolmente la gioventù al danno di perdere la fede per mezzo della scuola, sarebbe certamente un dovere per i Pastori d'anime, non solamente di fare tutti i loro sforzi e di usare tutti i mezzi per procurare a questa gioventù l'istruzione e l'educazione cristiana, ma anche di avvertire tutti i fedeli e di dichiarare loro che non si può in coscienza frequentare simili scuole, istituite contro la Chiesa stessa* (A.P., Vol. XXXVII, app. n. 72).

E così si conserva, sottolineata ed emarginata in vari punti, la lettera inviata da Leone XIII all'Arcivescovo di Parigi, Card. Richard, dopo le leggi promulgate dal governo anticlericale francese,

Diceva risoluto il Murialdo, mettendo in guardia i genitori:

« Aprite gli occhi: se realmente vi fossero delle scuole in cui vi insegnano certi maestri, che non credono né a Dio né al Diavolo, o vi sono stati messi, volutamente, dei maestri ebrei o protestanti per esporre i vostri figli alla perdita della fede e dell'innocenza, costi quel che costi, non inviateli a queste scuole, senza Dio e senza morale ». (39)

Invitava però a provvedere all'istruzione dei figli, avvalendosi della legge Casati che concedeva ai genitori il diritto all'istruzione paterna e dava ai Comuni la facoltà di nominare maestri elementari:

« Vi è il mezzo tuttavia di unirsi insieme vari padri di famiglia e scegliersi un maestro. Usatelo per fare istruire ed educare cristianamente i figli ». (40)

Però insisteva con vigore sul valore di necessità del principio religioso nell'educazione. In occasione d'una festa di premiazione osservava:

« In altri tempi parlare della necessità del principio religioso nella educazione della gioventù sarebbe stato tacciato di luogo comune e retorico, anzi di superfluità. Ma ora sventuratamente in un gran numero di scuole pubbliche e private si fa empia e spudorata ostentazione di ostracismo a tutto ciò che sa di religione: vi si tace di catechismo, di storia sacra, mentre nei programmi che si pubblicano vi è posto per l'insegnamento d'ogni ramo dello scibile umano ». (41)

E continuava stupito:

« Non solo si ledono i diritti delle famiglie che vogliono l'istruzione religiosa per i loro figli, ma con ostentazione e disprezzo, volutamente si fissa nell'ora a questa assegnata la lezione di ginnastica. Sono cose che in altri tempi il solo supporlo si sarebbe detto sogno di mente inferma o parto di riscaldata fantasia ». (42)

Sensibile a tutto quanto si riferiva alla tutela della tradizione cattolica, del patrimonio civile e sociale della nazione, concludeva:

« I giovani di oggi saranno i cittadini di domani, e quali oggi vengono educati, tali si dimostreranno un giorno in società. Se voi educate giovanetti istruiti, virtuosi, avrete cittadini savi, cittadini virtuosi, padri, artigiani, operai onesti. Se sarete paghi di dare solo cognizioni scientifiche alla mente e non educherete il cuore o li lascerete privi dell'arte di ben vivere e dei principi religiosi, avrete anarchici, petrolieri, cittadini senza fede e senza morale... ». (43)

---

nel marzo 1882, sulla scuola laica, che i cattolici definirono « leggi empie e scellerate », e qualificate dallo stesso Papa come « imprese criminali ». Il Murialdo, tra gli altri tratti, sottolineava anche questo: « *Si infiammino di nuovo coraggio i laici eminenti per autorità e condizione ed i padri di famiglia, in stretta unione con l'Episcopato, contro i disegni perfidi dell'empietà* » (A.S.C.G., *Raccolta di pagine di giornali e riviste.* « Unità Cattolica », a. 1882, n. 85; cfr. pure « Messager du Cœur de Jésus », année 1882, pp. 490-496, *Bibl. M.*).

(39) Doc. cit.

(40) *Idem.*

(41) A.P., Vol. XXXIV, doc. 1323: *Discorso ad Oderzo in occasione della festa dei premi* (1891).

(42) *Idem.*

(43) *Idem.*

E sempre sotto l'impulso di questo costante assillo, di questo ardore di zelo per le anime dei giovani e di perenne impegno educativo, ricordava sovente lo sdegnoso dilemma del Tommaseo: « La scuola se non è tempio, è una tana ».

Così, in occasione di inaugurazioni di nuove sue istituzioni educative ed assistenziali, si richiamava con insistenza ed in chiave allarmistica alla « Cronaca nera » giovanile, di cui abbondavano i giornali, o alla testimonianza di pedagogisti o uomini di governo, liberali o democratici, più sensibili e responsabili, in apprensione per il dilagare dei vizi e dei delitti in mezzo alle classi popolari, proprio in coincidenza dell'espandersi dell'istruzione obbligatoria e laica. (44)

Metteva soprattutto in rilievo i cattivi risultati conseguiti dalla pseudo-pedagogia laico-massonica e positivista della nuova scuola italiana, in contrapposizione ai buoni frutti dell'educazione cristiana.

Affermava infatti inaugurando, nel 1883, un oratorio per i ragazzi del popolo, a Rivoli Torinese:

> « Si era detto "l'aprire una scuola è chiudere una prigione", ma l'esperienza condannò la sentenza e col moltiplicarsi dell'istruzione separata dalla religiosa educazione non scemarono, ma si quadruplicarono i delitti, e alle antiche convenne aggiungere nuove prigioni ». (45)

---

(44) AMATO AMATI, *L'istruzione e la delinquenza in Italia dal 1871 al 1884*, in « Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere », 1886, pp. 481-83. In verità le manifestazioni di delinquenza e di immoralità che si verificavano nella vita del paese di quel periodo di crisi e di trapasso debbono addebitarsi anche ad altri fattori contingenti, sociali e politici, oltre che al tipo d'istruzione impartito nelle scuole di Stato.

(45) Cfr. L. MURIALDO: *Discorso in occasione del collocamento della pietra fondamentale dell'Oratorio festivo del S. Cuore per giovanetti in Rivoli*, Torino 1883, p. 5.

Uno di quelli che rimpiangevano i buoni frutti della scuola cattolica era Ferdinando Martini, della Destra politica, di spirito scanzonato e scettico. Fu pure Ministro della Pubblica Istruzione.

Al Carducci, all'indomani del famoso discorso da lui pronunciato il 30 settembre 1894, su la « Libertà perpetua di S. Marino », quasi a commento amaro delle parole « in repubblica buona è ancor lecito non vergognarsi di Dio », con toscana franchezza scriveva:

« *... le rivoluzioni politiche, le quali non accompagnino un rinnovamento religioso, perdono di vista l'origine loro e i primi intenti e finiscono a scatenare ogni cattivo istinto delle plebi; di ciò io sono convinto da un pezzo.*

Ma dopo il male che noi, tutti noi, caro Giosuè, abbiamo fatto, siamo in grado di provvedere a' rimedi? Noi, borghesia volterriana, siam noi che abbiamo fatto i miscredenti; ora alle plebi che chiedono la poule au pot *(gallina in pentola) perché non credono più all'al di là, ritorneremo fuori a parlare di Dio, che ieri abbiamo negato? Non ci prestano fede: parlo delle plebi di città e de' borghi; le rurali, di un Dio senza chiesa, senza riti, senza preti, non sanno che farsi.*

A tutto il male che noi (non tu od io, noi ceto) abbiamo fatto per spensierata superbia, le bombe son troppo scarso compenso: abbiamo voluto distruggere e non abbiamo saputo edificare. La scuola doveva, nelle chiacchiere de' pedagoghi, sostituire la Chiesa. Una bella istituzione. Te la raccomando... ».

A prescindere dai motivi conservatori, queste sue parole assumono il valore di consapevole testimonianza.

UN RISVEGLIATORE DI COSCIENZE E DI AZIONE

Il Murialdo non fu soltanto un denunziatore tempestivo dei danni dell'insegnamento ateo ed anticlericale impartito nelle scuole pubbliche, ma soprattutto un risvegliatore di coscienze, un suscitatore di vocazioni educative, di azione fervida e fattiva specie nei momenti in cui la lotta si faceva più aspra e gli assalti delle forze avverse si sviluppavano con attività aggressive o subdole manovre.

Cercava allora di nutrire di idee-forza, di zelo apostolico per una dedizione educativa perseverante e disinteressata, i suoi collaboratori del movimento cattolico e del suo nascente Istituto religioso. E lo faceva con la convinzione assoluta di difendere la più grande delle cause, e con accenti semplici, ma animati ed incisivi, quali gli scaturivano da un'ardenza interiore incontenibile, da una speranza incrollabile, nonostante l'ampiezza dei mezzi e lo strapotere dello schieramento avversario e del settarismo trionfante.

Attorno al 1881 il monopolio scolastico statale in Francia ed in Italia, era ormai consolidato ed era in pieno sviluppo un programma di sistematica scristianizzazione della gioventù a mezzo della scuola, sul piano della legislazione, degli ordinamenti, dei programmi, degli insegnanti, dei testi, dell'attività pedagogica. (46)

In quell'anno, storico per la particolare accentuazione giacobina ed anticlericale dello Stato italiano e francese, in occasione di una rinnovazione dei voti di un gruppo di confratelli del suo Istituto religioso, dopo aver presentato, con ampio sguardo d'assieme, un quadro delle condizioni religiose dei giovani e della scuola, affermava:

> « E i giovani? La gioventù è rapita a Cristo; soppresso il Catechismo, prima nelle Università, poi nelle scuole secondarie, poi in quelle primarie; in Francia persino negli asili infantili; nei classici dei libri di testo vengono alterati i testi per togliere il nome di Dio; (47) a Milano, la Massoneria fonda ricreatori profani per impedire il Catechismo, le funzioni religiose, e strappare le anime dei giovani a Cristo ». (48)

A quella vista desolante, superando ogni sgomento e sconforto, scatta la sua decisione, spronando all'azione immediata e concreta, in un'aspirazione di accettazione fiduciosa, fiera, d'una vita di lotta generosa a servizio di Dio, delle anime e soprattutto della gioventù.

---

(46) Cfr. DINA BERTONI JOVINE, *op. cit.*, pp. 358-377.

(47) Nel 1867 era stata fondata da Jean Macé, d'accordo cogli uomini politici J. Ferry e il Gambetta, la Lega Massonica dell'Insegnamento che ebbe un influsso determinante nell'imprimere un carattere fortemente anticlericale e antireligioso alla legislazione scolastica francese. Quella associazione venne pure riprodotta in Italia, sotto varie denominazioni.

(48) A.P., Vol. XXVI, docc. 1053, 1054.

« Ma noi, Istituto, Congregazione per l'educazione cristiana? Noi ci stringiamo a Gesù Cristo come suoi religiosi (legati a Lui) come suoi militi, suoi avvocati, portando al suo Cuore i cuori di molti giovani con l'assistenza, l'istruzione, la educazione.

« Noi siamo tredici stamane. San Filippo Neri, diceva: " datemi dodici sacerdoti di spirito ed io vi do per convertito il mondo! ".

Preghiamo il Sacro Cuore che ci dia il Suo Spirito. Ed animiamoci, a difesa e a salvezza delle anime dei giovani ». (49)

La sua preoccupazione apostolica, la sua ansia di attivismo organizzativo ed educativo emergono, in trasparente chiarezza, anche dalle seguenti riflessioni amare e drammatiche da lui pronunziate al Congresso diocesano di Saluzzo del 1880:

« Una grave minaccia incombe sulla Chiesa, sulla società e sulla nostra patria, la più grave e pericolosa: l'assassinio delle anime dei giovani, perpetrato per mezzo della scuola laica, grazie ad una legislazione anticlericale, settaria ed ipocrita, e da insegnanti senza religione, armati di programmi senza Dio.

All'allargamento del male della scuola senza insegnamento cattolico si ponga valido argine e contro l'assassinio delle intelligenze e delle anime dei giovani si levi alta la voce e si porti efficace rimedio ». (50)

LA NUOVA CROCIATA: DIO LO VUOLE

La salvezza della gioventù era per lui una grande e santa ossessione, che spesso esplose con accenti di fuoco e squilli di generosa e commovente pugnacità contro gli abusi dello Stato laico e laicizzatore e a difesa dei diritti delle famiglie e della Chiesa.

Ma la sua parola si rivestiva di vibrazioni appassionate e sofferte, soprattutto quando denunciava l'opera scristianizzatrice della massoneria, perseguita nel campo della scuola e dell'educazione, ed i suoi piani premeditati di perversione della gioventù. Allora essa diveniva sdegno, anelito alla resistenza, richiamo alla responsabilità, appello perentorio al combattimento, fermento all'azione energica attraverso l'unione delle forze e delle opere.

Nel 1884, dinanzi a folti gruppi di zelatori e zelatrici dell'Opera della Buona Stampa, esclamava:

« Noi strapperemo l'infanzia e la gioventù alla massoneria, despota che ha il segno di Satana sulla fronte! Salveremo le nuove generazioni dalle mani di questo tiranno e mala bestia (51) per conservarle a Gesù Cristo e alla Chiesa ». (52)

---

(49) *Idem.*

(50) Cfr. *Archivio Vescovile di Saluzzo, adunanza diocesana cattolica (28 ottobre 1880)*, plico relazioni varie (*Mss.*), p. 7.

(51) 2 Macc. IV, 25, *Animos crudelis tyranni et ferae belluae iram gerens.*

(52) A.C.R.F., *plico « Opera della Buona Stampa »*, adunanza 7 maggio 1884; cfr. pure *infra, Azione antimassonica.*

Dello stesso tono accorato e fermo, stimolatore di vitalismo spirituale e di operosità cattolica, è una sua conferenza del novembre 1889, rivolta sempre ai comitati femminili e maschili della Buona Stampa.

Un mese prima, il Grande-Oriente d'Italia, Adriano Lemmi, aveva indirizzato alle logge massoniche una circolare nella quale tratteggiava le linee maestre d'un piano di infiltrazione e d'influenza in ogni settore della vita della nazione, attraverso la stampa, le società operaie, le conferenze, circoli di studi e ricreatori laici, l'opera di personaggi eminenti, in parlamento e al governo, iscritti alla setta, e soprattutto per mezzo della scuola laica.

Il Murialdo, prendendo lo spunto dalla circolare per animare ed impegnare ad ardore di iniziative, diceva fra l'altro:

> « Al dire del Grande-Oriente d'Italia, Adriano Lemmi, la laicizzazione della scuola è opera eminentemente massonica. Egli afferma: " L'istruzione e l'educazione nelle scuole deve essere la cura quotidiana dei frammassoni. Il nostro avvenire è là. Bisogna che gli asili, i collegi, i licei, le scuole primarie e superiori, passino a poco a poco nelle nostre mani. Laicizziamo sempre. Morte all'insegnamento religioso. Per meglio riuscire in questa impresa, occorre strappare la scuola ai comuni e farla dipendere direttamente dallo Stato. Con un'azione ben condotta in Parlamento si potrà facilmente ottenere un testo di legge. Così occorre gettare il discredito sulle scuole religiose e cattoliche e renderle impopolari. Fino a quando il clero potrà tenere aperta la scuola ed insegnare, mediocri saranno i nostri risultati ".
>
> Come si vede, tutto è buono per la massoneria al fine di assassinare la gioventù. La scuola in mano a maestri atei e scostumati è senza dubbio uno dei mezzi più potenti di pervertimento.
>
> Un valoroso deputato cattolico di Francia rispondeva al ministro autore della *Legge infame* sulla scuola: " Non vendo allo Stato l'anima dei miei figli ".
>
> Lo stesso rispondiamo noi: " Non vendiamo l'anima dei nostri giovani né allo Stato né alla massoneria ". Non intendiamo che la nostra gioventù sia pervertita da insegnanti miscredenti, ma vogliamo che essa cresca educata a sentimenti di religione, di virtù e di probità, per la sua salvezza e per il bene della società e della patria ». (53)

E a questa crociata chiamava tutte le buone volontà, animandole sia pure in una prospettiva di lotta e sofferenza, a coraggioso agire e a fiduciosa operosità:

> « E' tempo che i cattolici si apprestino a soffrire ed agire per conservare il dono della fede nei giovani e formare Gesù Cristo nelle loro anime. All'organizzazione e all'azione degli uomini del male opponiamo la nostra attività ed operiamo a tutela della gioventù con energia e fierezza. Dio lo vuole! Dio è con noi ». (54)

Come abbiamo altrove accennato, soluzione tra le più efficaci e decisive per la conservazione della fede e dello spirito cristiano nei giovani, egli

---

(53) A.C.R.F., *plico « Opera della Buona Stampa »*, adunanza del 17 novembre 1889.

(54) Cfr. A.P.M., *plico « Unioni operaie cattoliche », Congresso di Le Mans, 1881*, copia in A.S.C.G., plico A.P.M., doc. 48.

considerò sempre l'apertura di sempre nuove scuole libere cattoliche d'ogni ordine e tipo fino alle Università. E a conferma si richiamava con accorata insistenza alle direttive pontificie, alla parola d'ordine: « Opponete scuola a scuola », con cui Pio IX e Leone XIII stimolavano i cattolici a contrapporsi al monopolio statale scolastico, ad agire per salvare e recuperare la gioventù e per diffondere l'istruzione religiosa ed i buoni studi.

Così, incitando a fare ogni sforzo, ogni sacrificio per la creazione di scuole cattoliche, portava l'esempio di quanto veniva già attuato nei paesi stranieri, che nei problemi della scuola libera avevano già una vasta esperienza per lo svolgimento politico e sociale in anticipo sull'Italia. Di ritorno da un suo viaggio in Francia osservava:

> « Chi sa dire i milioni che già si spesero e si spenderanno, raccolti tutti per via di sottoscrizioni e di collette, per le Università Cattoliche di Parigi, Angers, Lilla, Tolosa, Lione! Quanti per le Scuole Cattoliche dei ragazzi per strapparli all'ateismo che si insegna nelle pubbliche Scuole dello Stato e dei Comuni!... ». (55)

Erano questi gli indirizzi d'azione da lui più ripetutamente affermati, gli appelli pressanti ad un vigoroso operare più ribaditi nei discorsi, nelle esortazioni, e negli interventi svolti in ristretti cenacoli, nei piccoli o grandi convegni, nelle grandi assise cattoliche in Italia e oltralpe.

Tra i suoi molti interventi non possiamo non ricordare quello ch'egli svolse nell'ottobre 1881, a Le Mans, al Congresso dell'« Union des Œuvres ».

Il prof. Cavouyère della Facoltà Cattolica di Diritto di Angers, con una relazione generale sulla libertà d'insegnamento e sulla tutela e lo sviluppo della scuola cattolica, aveva provocato discussioni e controversie, appoggiate da esperienze contraddittorie, sui metodi da contrapporre alla legislazione antireligiosa e alle manovre settarie dei governi ostili alla Chiesa.

La presa di posizione del Murialdo, come sempre, fu chiara e ferma, sia sul piano teorico, sia su quello pratico. A suo giudizio, per ottenere dai poteri pubblici il rispetto della libertà religiosa e scolastica, i cattolici dovevano potenziare una difesa organizzata su piano nazionale, fondata sul terreno del diritto naturale comune e delle competizioni elettorali, sull'unione di tutte le forze vive del clero, delle congregazioni insegnanti e del laicato militante, e su un'azione d'influenza da condursi in tutte le categorie sociali, in tutti i settori della vita e dell'opinione pubblica al fine di rendere popolare la causa della scuola libera. Sosteneva poi la necessità dell'attuazione pratica e tempestiva d'una vasta rete di scuole cattoliche, primarie e superiori, ma specialmente di quelle destinate alle classi povere ed operaie, perché è la gioventù del popolo la più insidiata e perché è in mezzo al popolo che si esercita, in modo prevalente, la missione della Chiesa e che si decide, in buona parte, il suo avvenire e quello della società. (56)

---

(55) A.P., Vol. XXXVI, doc. 1374: *Impressioni del viaggio in Francia 1887.*

(56) Cfr. A.P.M., *plico « Unioni operaie cattoliche », Congresso di Le Mans, 1881,* doc. cit.

Affermava tra l'altro:

« Gli stati laici e laicizzatori procedono per grado nell'addormentare l'opinione pubblica e nel tessere sottilmente giorno per giorno una fitta rete di leggi contro il diritto e la libertà per sottrarre il popolo e la gioventù a Dio e alla Chiesa... Ora vogliono colpire l'educazione cristiana.

Se riuscissero ad abbattere questa posizione, sarebbe il più gran male per la Chiesa e le nostre patrie. Ma quando si tratta di difendere e salvare la scuola di spirito cattolico e la fede delle nuove generazioni, nessun sacrificio, nessuno sforzo ci deve costare, nessun mezzo legale di lotta e di resistenza deve essere trascurato ». (57)

Non meno esplicito il suo atteggiamento di fronte alla questione delle scuole cattoliche e della loro gratuità per i figli del popolo, e a quella dell'insegnamento integralmente cristiano, nel programma e nello spirito.

« Il Pastore dei Pastori, il Vicario di Gesù Cristo, il regnante Leone XIII ci ripete la parola d'ordine « Opponete scuola a scuola ». Nell'ora attuale noi cattolici dobbiamo saperci imporre dei grandi sacrifici per fondare sempre nuove scuole, perché la scuola senza Dio è, per le anime dei giovani, la morte, e la scuola cristiana, la vita.

La sorte delle nuove generazioni, specie di quelle popolari, è nelle nostre mani. Noi dobbiamo mettere le scuole cattoliche in grado di essere gratuite per i giovani dei ceti poveri e meno abbienti, perché l'esca ed il richiamo della gratuità delle scuole laiche non siano causa di rovina e di perdizione per loro.

Allo stato delle cose, le classi operaie e povere potranno conservarsi cristiane, solo con la scuola libera, gratuita o quasi, sostenuta dalla generosa iniziativa cattolica e con le opere cattoliche per la gioventù.

L'avvenire della Chiesa, della società nelle nostre patrie sarà solo salvo per mezzo dell'educazione cristiana ». (58)

Ma il suo ardore di difesa e di riconquista cattolica in questo campo della tutela e dell'incremento della scuola cattolica e dell'educazione cristiana ebbe pure un altro obiettivo pratico: soprattutto la difesa ad oltranza del catechismo nelle scuole pubbliche, specie nella scuola elementare, la scuola del popolo.

---

(57) *Idem.*
(58) *Idem.*

CAPITOLO II

PALADINO DEL CATECHISMO

Pel Murialdo il problema della libertà s'immedesimava, in massima parte, con quello della libertà dell'insegnamento religioso, ossia della fede e morale cristiana, del nucleo delle dottrine stretto intorno al catechismo. Lo proclamava lui stesso:

> « Il catechismo è un bene supremo, irrinunziabile, è il nostro programma, la nostra bandiera, e la sua difesa è uno dei principali motivi e tra gli scopi dominanti della nostra lotta per la libertà dell'insegnamento. Esso è una trincea che non abbandoneremo mai ». (1)

Il catechista nato, l'organizzatore di numerose opere ed attività catechistiche, (2) il maestro di una catechesi pastorale, giovanile e popolare, l'apostolo ardente d'un intensificato insegnamento religioso in ogni ceto sociale, ne fu anche l'appassionato e tenace paladino nella battaglia per la sua difesa.

Egli lottò strenuamente e vivacemente contro gli attentati aperti, le manovre subdole per escluderlo dalle scuole, specie da quelle elementari. Considerava l'abolizione del catechismo l'insidia più minacciosa per colpire al cuore l'anima del popolo, il danno più grave per l'educazione della gioventù, e, l'azione in suo presidio e salvaguardia l'opera da perseguire con tutti i mezzi, a tutti i costi e a prezzo di qualsiasi sacrificio.

LA GUERRA CONTRO IL CATECHISMO

Dopo la laicizzazione delle classi dirigenti e professionali, che venivano via via sottratte ad ogni influenza religiosa, mediante la scuola superiore, media e universitaria, si mirò a quella delle classi popolari, per mezzo della stampa e della scuola.

Ogni tentativo fu posto in atto, velato dietro lo schermo della legalità, del rispetto alla libertà di coscienza, sotto la veste della lotta contro l'analfabetismo, o l'etichetta dell'istruzione obbligatoria e gratuita, per giungere,

---

(1) Cfr. A.C.R.F., *plico « La Buona Stampa »*, adunanza del 19 ottobre 1884.
(2) Cfr. Vol. III, cap. *Opere ed iniziative catechistiche.*

attraverso la soppressione dell'insegnamento religioso anche nella scuola elementare, alla scristianizzazione dei più indifesi: i fanciulli e i figli del popolo.

Gli attacchi più furiosi contro il catechismo furono sferrati dal liberalismo massonico dopo il 1876, in seguito all'avvento al potere delle sinistre democratiche e anticlericali: lo si andò schernendo sulle colonne della stampa, insultando nelle aule dei municipi e del parlamento, nel tentativo di ridicolizzarlo di fronte alle famiglie, di bandirlo dalle scuole, e di sostituirlo con una specie di « morale laica » ed « un vangelo civile ».

Era in questa atmosfera che Benedetto Cairoli, in Parlamento, nel 1877, qualificava il catechismo « libro da mettersi all'Indice », e proclamava:

> « I padri dovrebbero impedire ai loro figli la lettura del catechismo perché il catechismo turba le tenere menti coll'arruffato linguaggio dei misteri; contrista i cuori col mistico terrore delle pene eterne, getta la prima scintilla dei lubrici pensieri ». (3)
>
> « Facciamo nell'ordine morale, ciò che si è già compiuto nell'ordine politico — incalzava l'on. Petruccelli della Gattina, alla Camera, nella seduta del 5 marzo —, e dopo aver abolito la teocrazia spirituale, esautoriamo la Chiesa con la scuola laica areligiosa ». (4)

L'on Massoleni, nella seduta del 28 gennaio 1874, aveva proposto alla Camera dei deputati:

> « Compiliamo un catechismo civile, da contrapporre al catechismo cattolico! ». (5)

Questi sforzi accaniti ed il lento, ininterrotto cammino verso la completa abolizione del catechismo nelle scuole, furono seguiti dal Murialdo con partecipazione viva e profondamente sofferta.

Ma non fu mai visto tanto contristato ed amareggiato quanto in quei giorni del luglio del 1877, in cui fu approvata dalle due Camere la famosa legge Coppino. Questa, pur conservando in apparenza la legge Casati del '59, che rispettava la priorità e l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, la rivoluzionava e la capovolgeva, rendendolo facoltativo e tendendo a cacciarvelo, dopo averlo implicitamente soppresso nei licei, nei ginnasi, nelle scuole tecniche, con l'abolizione dell'ufficio del direttore spirituale. (6) Nelle scuole elementari il catechismo veniva sostituito con « le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino ». (7) Si veniva così ad adottare una specie di morale laica, e si determinava anche la strana situazione che l'insegnamento religioso facoltativo per gli alunni era obbli-

---

(3) *Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, seduta del 5 marzo 1877, pp. 1790-1792.
(4) *Idem*.
(5) *Idem*,
(6) Cfr. G. VERCELLONO, *op. cit.*, p. 63.
(7) Cfr. Legge Coppino, 1° marzo 1877, art.1. Cfr. pure DINA BERTONI JOVINE, *op. cit.*, pp. 323-343.

gatorio per i Comuni quando le famiglie lo richiedessero esplicitamente. Lo si voleva, insomma, rendere contrastato, difficile, inviso al fine di arrivare alla sua pratica abolizione. Infatti alcune amministrazioni anticlericali lo soppressero completamente, altre lo sabotarono mettendo in opera ogni sorta di ostacoli. ([8])

Il Consiglio municipale di Torino, in mano liberal-massonica, che da tempo tentava di escludere l'insegnamento religioso dalle scuole, approfittò della legge per tornare alla carica, e Nicomede Bianchi, assessore municipale e delegato all'istruzione pubblica, emanò una circolare che stabiliva due ore di catechismo, da farsi però fuori programma, fuori orario scolastico, e solo ai fanciulli i cui genitori avessero fatta esplicita domanda, e per di più su testi approvati dal Consiglio Comunale. ([9])

La manovra insidiosa balzava troppo chiara ed evidente. Si voleva ridurre l'insegnamento del catechismo ad una burla o ad una larva, e togliergli ogni forza e prestigio.

LOTTA INTREPIDA E TENACE

Il clero, con a capo l'Arcivescovo Mons. Gastaldi, la stampa e le numerose associazioni cattoliche promossero una intensa ed energica azione di protesta e di rivendicazione al grido: « Vogliamo il Catechismo per i nostri figli ». ([10])

Il Murialdo fu tra gli animatori più arditi e pugnaci di quella resistenza: fu alla guida dell'attività dei comitati e delle varie organizzazioni militanti con un gruppo di coraggiosi. ([11])

Uno di questi, il Viancino, testimonia:

> « La sua operosità ebbe qualcosa di sovrumano in quel periodo di lotta contro la cacciata del Catechismo dalle scuole. Si prodigava ovunque, operando con ardente impegno, con fermezza, ma sempre con intelligente tatto, e incuorandoci con la sua parola sempre confidente, a combattere la buona battaglia della fede: " I nemici di Dio si organizzano per strappare a Dio e alla Chiesa i giovani e perderli, noi organizziamoci a loro difesa e li salveremo " ». ([12])

Fiera, totalitaria, espressa in vera forma democratica, e secondo gli autentici principi liberali, fu la risposta della popolazione torinese.

Su circa 10.000 famiglie, solo 397, comprese quelle ebree e protestanti, chiesero la dispensa dall'insegnamento religioso pei loro figli. ([13])

([8]) SPADOLINI, *op. cit.*, pp. 145-146.

([9]) Cfr. T. CHIUSO, *op. cit.*, Vol. V, pp. 63-64.

([10]) *Idem.*

([11]) Cfr. in « Unioni Operaie Cattoliche », a. 1877, n. 7: *La guerra al Catechismo nelle scuole municipali di Torino.*

([12]) A.S.C.G., *Cart. Testimonianze*, doc. 27.

([13]) Cfr. in « Unioni Operaie Cattoliche », art. cit.

Mons. Gastaldi e il clero si appellarono allora al Consiglio Comunale perché l'istruzione venisse impartita almeno nelle ore di insegnamento e non fuori, e con dignità pari alle altre discipline.

I Consiglieri Comunali, non solo respinsero il voto del clero, confermando che l'istruzione religiosa sarebbe stata data in ore e in luoghi differenziati da quelli delle scuole pubbliche, quasi a precisare la subordinazione gerarchica della materia e ad abolire la funzione pedagogica del sacerdote, ma con mentalità settaria proibirono la recita dell'Ave Maria, ed ordinarono che dai testi venissero soppressi i capitoli relativi all'Immacolata Concezione, all'Infallibilità Pontificia, e al matrimonio religioso. (14)

Da un tale sistema contradditorio, artificioso, ingannevole non potevano nascere che ateismo pratico e noncuranza religiosa. (15)

Le difficoltà per la conservazione del catechismo nelle scuole non vennero solo da parte degli avversari. Di fronte alla loro tattica sottile, alla loro lotta fatta a colpi di circolari, di ordinanze, con una serie senza fine di punture di spillo, calcolate per esasperare i cattolici e per rendere lettera morta la legge Casati, non pochi di questi finirono per stancarsi ed approdare ad uno stato di scetticismo, di diserzione da un combattimento che stimavano ormai sproporzionato ed inutile.

Il Murialdo esortava a non desistere dalla resistenza, a non sgomentarsi, a non stancarsi, a mirare al possibile, ad avvalersi di tutti i mezzi legali che la stessa legge Casati offriva, ad insistere sull'obbligo dei Comuni di impartire l'istruzione religiosa, perché chiusi quegli spiragli, spezzato quell'argine, che poteva ancora funzionare, grazie allo zelo e l'ostinazione dei cattolici, la laicizzazione dell'insegnamento sarebbe stata completa, e totale la scristianizzazione della gioventù.

Rincuorando gli sfiduciati e gli stanchi, rilevava con acuta penetrazione:

> « Oggi si tende a scoraggiare le anime più che a spezzarle, a paralizzarci, fiaccando le volontà. Dobbiamo sfuggire alla tentazione dello scoraggiamento e della sfiducia perché il nemico conta su di essa, per ridurci all'inerzia, alla sconfitta.
>
> La nostra condizione di oggi è il risultato più della nostra debolezza, della nostra poca decisione e poca concordia, che della potenza dei nostri nemici.
>
> Se l'energia, il coraggio e l'unione delle forze e degli spiriti fossero stati, all'inizio, uguali alla violenza dell'attacco, molte difese e garanzie dei nostri diritti, delle nostre libertà non sarebbero cadute. Ora si tenta di ridurre all'impotenza la libertà d'insegnamento. Nessuna minaccia più grave potrebbe sovrastarci e male più grande attenderci, se noi lasciamo che si stabilizzi e si affermi una scuola senza Dio, peggio contro Dio. Sarebbe la distruzione, lenta e legalizzata, del cristianesimo in seno al popolo e alla gioventù, poiché sotto il nome di laicizzazione della scuola si dissimulano l'ateismo e l'indifferenza religiosa ». (16)

---

(14) Cfr. in « Unioni Operaie Cattoliche », *art. cit.*

(15) G. SPADOLINI, *op. cit.*, p. 146.

(16) Cfr. A.C.R.F., *plico « Buona Stampa », conferenza ai zelatori e alle zelatrici dell'Opera della Buona Stampa,* adunanza 19 ottobre 1884.

Con animosa fede stimolava quindi a mobilitare le energie, a pieno ed operoso impegno, a sereno slancio, nel solco dell'inalterabile fiducia in Dio, a servizio dell'educazione cristiana.

Tale sua azione di difesa organizzata in favore del catechismo era sempre fervida di impulsi ed interventi, specie nel periodo della richiesta annuale, onde venisse rafforzata la resistenza dei padri di famiglia e rivendicato il loro diritto all'istruzione religiosa dei figli.

Egli la venne conducendo soprattutto attraverso i vari gruppi e settori del nascente movimento cattolico: le sezioni dell'Unione Operaia Cattolica, i comitati parrocchiali dell'Opera dei Congressi, i Circoli d'azione cattolica, l'Unione del Coraggio cattolico, i Comitati femminili della Buona Stampa.

E l'orientò e sviluppò lungo queste direttrici pratiche: la famiglia, la conquista delle amministrazioni comunali e provinciali, la preparazione scolastica e la formazione dei maestri elementari, stimolato anche dalla stessa legge Casati che affidava ai municipi l'istruzione primaria e popolare, e che dava ad essi la facoltà di nominare i maestri elementari.

L'OPERA DEL CATECHISMO

Il Murialdo aveva compreso subito che, senza la cooperazione continua ed intensa delle famiglie, la battaglia per la libertà dell'insegnamento e per il mantenimento del catechismo nelle scuole elementari sarebbe stata destinata a fallire.

Facendo leva sulle tradizionali convinzioni cattoliche delle famiglie animò campagne di persuasione allo scopo di formare i genitori alla coscienza dei loro diritti e doveri, e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica circa i problemi della tutela e dell'incremento dell'educazione cristiana. ([17])

In vista di fronteggiare la lotta contro il catechismo mediante un'effettiva organizzazione, con il P. Vasco e l'avv. Stefano Scala, partecipò alla fondazione e agli sviluppi di due associazioni di carattere complementare: *Il Comitato dei Padri di Famiglia* (1876); ([18]) *L'Opera del Catechismo* (1877).

L'uno e l'altra, benché operassero già da oltre un anno, vennero lanciate ufficialmente come organismi dello stesso movimento cattolico, al primo Congresso Regionale Cattolico Piemontese, tenutosi a Torino nel 1878, imponendosi fino a costituire da sole una sezione a parte, denominata per l'appunto: *L'Opera del Catechismo.* ([19])

([17]) A.P., Vol. XXXIV, doc. 1330: *Discorso alla Scuola Rurale di Bruere*; A.P., Vol. XXVII, docc. 1127-1127/b. Cfr. pure Le « Unioni Operaie Cattoliche », 1878, n. 5: *Un consiglio ai genitori cristiani.*

([18]) Cfr. *infra*, cap. III, pp. 353-355.

([19]) Cfr. *supra.*

Le linee essenziali del programma e del piano di organizzazione vennero preparate in collaborazione dal Murialdo, dal P. Vasco e dall'avv. Scala, ma, come ci è noto, fu il Murialdo a redigere i fogli pubblicitari a stampa per la divulgazione e la propaganda che servirono pure di base ai lavori del Congresso. (20)

In essi, egli chiariva gli scopi vecchi e nuovi dell'Opera; ne definiva i mezzi, i nuclei di azione pratica, imperniandoli sulla parrocchia, sulla famiglia, sul comune, sulle istituzioni per la gioventù, innervandoli in vari settori del movimento cattolico ed organizzandone il programma a prospettive di sviluppo e di iniziative atte a combattere in tutte le classi sociali l'ignoranza religiosa, che costituiva per lui il vero motivo di fondo del decadimento del costume cristiano in mezzo al popolo e del suo allontanamento dalla Chiesa, e l'arma di penetrazione più efficace dei movimenti anticlericali ed anticristiani.

Di questo vasto piano, per ora, accenniamo solo all'elemento di difesa, di influenza sull'opinione pubblica, di penetrazione attraverso la scuola, i Municipi, le competizioni elettorali e di connessione ed interdipendenza tra le iniziative apostoliche in favore dell'insegnamento religioso ed il movimento organizzativo cattolico, nella sua realtà ambientale torinese.

Affermava il Murialdo, delineandone la struttura e gli obiettivi pratici e la sfera di attività:

> « L'Opera del Catechismo deve appoggiarsi ai Comitati dei Padri di Famiglia, Parrocchiali, Diocesani, Regionali. Questi Comitati hanno in ordine al Catechismo un triplice campo di azione: la *Parrocchia,* la *Famiglia,* la *Scuola.*
>
> L'azione del Comitato riguardo alla *Scuola* è doppia:
>
> 1) Conviene promuovere a tutto potere quelle scuole private, dove s'insegna a dovere e con serietà il Catechismo.
>
> 2) Riguardo alle scuole pubbliche, dalle quali purtroppo l'andazzo dei tempi tende a bandire il Catechismo, non v'ha che un mezzo per assicurarvelo; ed è di concorrere numerosi e concordi alle elezioni municipali per avere buoni consiglieri. Né giova illudersi se in parecchie città e in molti comuni di campagna l'insegnamento religioso è ancora impartito, imperocché la tendenza è di sbandirlo; e tosto o tardi vi si giungerà, se i cattolici non se ne preoccupano per tempo, con efficacia e costanza ». (21)

In tale prospettiva la partecipazione alle urne amministrative diveniva non solo opportuna, ma necessaria.

L'aspetto delle relazioni e degli influssi reciproci tra catechismo e azione cattolica militante e di conquista dei municipi e lo stesso programma elettorale dei cattolici, ai fini di procurare ed assicurare una istruzione

---

(20) *Idem.*

(21) Cfr. *Atti della Prima Adunanza Cattolica Piemontese, Torino, 1878,* citati, pp. 88-90; A.S.C.G., *Cart. Azione Cattolica, etc.,* doc. 49, « I Comitati dei Padri di Famiglia. L'Opera del Catechismo. Cosa sono? Cosa vogliano », fogli a stampa.

religiosa alla gioventù venne poi approfondito durante i lavori della commissione « Opera del Catechismo ».

Il relatore ufficiale P. Vasco, dopo averne sintetizzato i risultati, concludeva nell'adunanza generale:

> « L'Italia è cattolica, non massonica; ma i pochi della Massoneria sono organizzati, ed i molti del Laicato Cattolico non lo sono. Si organizzino i Cattolici Laici in Comitati e con proprio giornalismo, e allora solo vinceremo.
>
> Sono circa duecentoquaranta le diocesi e pressocché trentamila le Parrocchie in tutta Italia. Ah! se altrettanti fossero i suoi Comitati e tutti unanimi emettessero il grido e la protesta: *Vogliamo il Catechismo per i nostri figli*, io penso che non solo la causa della Religione sarebbe vittoriosa, ma la patria, la società sarebbero salve, il trionfo della Chiesa e del Papa certo.
>
> Il Catechismo, questo Vangelo del fanciullo e del popolo, sarebbe allora quel sassolino che abbatterebbe il gigante della rivoluzione, per quanto grande e potente ». (22)

Come si vedrà, la difesa delle istituzioni e delle opere che si rifacevano ai principi cristiani, e soprattutto la questione sempre viva dell'insegnamento religioso nelle scuole, furono tra i primi motivi che fecero del Murialdo un propugnatore convinto e tenace, un promotore instancabile di un intervento organizzato dei cattolici alle elezioni amministrative, comunali e provinciali. (23)

Per il Murialdo l'insegnamento religioso era una questione vitale. E, in questo punto almeno, lo schieramento cattolico tanto diviso, doveva trovare un punto di incontro e di unione, e la sua piattaforma per un'azione decisa e concorde.

L'educazione della gioventù poi era per lui un tale valore umano e cristiano che, pur propugnando un movimento elettorale cattolico con qualifica e fisionomia nettamente proclamate, dissentendo dai gruppi cattolici intransigenti, estremisti, sosteneva durante le elezioni amministrative e le composizioni dei consigli comunali e giunte provinciali, l'opportunità di qualche transazione per accordi, alleanze con forze liberali moderate, con frazioni di cittadini onesti, anche se non raggruppati nelle organizzazioni cattoliche, purché fosse tutelata l'integrità della Religione, della morale cristiana nelle scuole e si procurasse la formazione cristiana dei giovani. Infatti mano a mano che i Comuni passavano nelle mani dei cattolici o dei moderati, la legge Coppino perdeva molto del suo settarismo, la legge Casati tornava ad essere applicata nella sua interezza, veniva di nuovo introdotto l'insegnamento religioso nelle scuole municipali, e gradualmente logorata l'azione laicizzatrice dei maestri atei, massoni e agnostici; veniva persino posta la sordina ai contrasti tra Stato e Chiesa. (24)

---

(22) *Idem*, p. 52.
(23) Cfr. *infra:* cap., *Azione elettorale cattolica.*
(24) Cfr. C. A. JEMOLO, *Chiesa e Stato negli ultimi cent'anni*, cap. IV, pp. 369-482.

Il Murialdo, con i suoi interventi, con la sua vigorosa e perseverante attività, con le numerose istituzioni, iniziative di azione ed organizzazione catechistica, sorte per suo impulso, o dal suo zelo promosse,([25]) fu tra coloro che maggiormente contribuirono a creare, in Torino, un fervido clima di rispetto e di stima del catechismo in mezzo al popolo, e che influirono a mantenere, vivo e radicato, il sentimento della necessità dell'istruzione religiosa nelle scuole e nell'educazione.

Quando, all'inizio d'ogni anno scolastico, le famiglie dovevano ripetere, per iscritto, la richiesta se desiderassero o no l'insegnamento religioso per i loro figli, si rinnovava un vero plebiscito, nonostante le manovre e le proteste dei consiglieri radicali e socialisti.

Nel 1896, ad esempio, su circa 12.000 famiglie solo 56 lo rifiutarono, e nel 1900 solo 97.([26])

Altro punto intorno al quale il Murialdo concentrò la sua attività con intenti di difesa dell'insegnamento religioso nelle scuole, e dell'incremento dell'istruzione ed educazione popolare sulla base dei principi cristiani, fu la preparazione scolastica e la formazione pedagogico-didattica, spirituale dei maestri, anche mediante pubblicazioni specializzate.([27])

Prospettò persino l'istituzione d'una associazione di maestri destinati ad insegnare nelle scuole pubbliche primarie, a livello nazionale, nell'ambito e sotto la guida della Terza Sezione (Istruzione e Educazione) dell'Opera dei Congressi.

Durante la fase di elaborazione del programma per il Congresso di Lucca del 1887, ponendo l'accento sul problema della Scuola Cattolica e dei Maestri delle scuole pubbliche, tra le altre proposte di natura formativa, organizzativa e sociale, presentò al Comitato Permanente di cui era membro

---

([25]) *Infra.*

([26]) Cfr. « Voce dell'Operaio », a. 1896, n. 17: *Sono sessanta; Idem*, a. 1900, n. 51. Nel 1909 si ebbe invece una alta percentuale delle famiglie che rifiutarono l'insegnamento catechistico. Dopo anni di accesa propaganda antireligiosa, condotta anche su motivazioni politiche, sociali e con tutti i mezzi, non esclusi quello dello scandalismo, dai gruppi anticlericali e socialisti, specie in mezzo al popolo e agli operai, il 90% degli allievi delle scuole elementari richiese l'esonero dall'insegnamento religioso. (Cfr. PAOLO SPRIANO, *op. cit.*, p. 258; cfr. pure capp. VII e VIII *passim.*). Negli anni successivi si registra invece un forte calo dei richiedenti l'esonero.

Vi furono degli anni in cui le famiglie cattoliche fecero massicce manifestazioni ed animarono vere agitazioni per la difesa del catechismo contro le vessazioni dell'amministrazione comunale. (Cfr. « Voce dell'Operaio », a. 1911, n. 3, *Tutti gli Italiani vogliono il Catechismo; Idem*, a. 1912, nn. 8, 10, 13, *Agitazione pro Catechismo.*

Di fronte all'obiezione della contraddizione tra la richiesta quasi totalitaria e dell'insegnamento catechistico da parte della popolazione ed il numero crescente di voti che il partito socialista otteneva nelle elezioni, la « Voce dell'Operaio » rispondeva: « *I padri di famiglia aderirono al catechismo perché liberi di quella libertà che non hanno o non sanno prendersi nelle officine od adunanze pubbliche. Molti sono socialisti o anticlericali per motivi economici e sociali, e perché sotto la pressione, l'estorsione o le minacce dei compagni, ma nei loro cuori, come nelle loro famiglie, sono cristiani e pei loro figli vogliono quella Religione, che talora disprezzano a parole, ma che a fatti stimano ed onorano* » (*Idem*, 1908, n. 3).

([27]) Cfr. *supra, Un periodico per maestri ed educatori.*

attivo, anche questa. Riporto testualmente:

> « Si organizzi un'associazione di maestri, sotto la divisa della fede, della scienza, dell'educazione e del mutuo soccorso e che potrebbe prendere il nome di " Unione magistrale cattolica "... La legge dell'obbligatorietà e gratuità dell'insegnamento elementare allarga a tutti l'istruzione dando ad essi un mezzo di elevazione materiale, ed anche spirituale perché, è vero che si può amare Dio anche senza saper leggere e scrivere, con l'istruzione però si può comprenderlo meglio ed amarlo di più. Ma se le nuove generazioni saranno educate ove si alzano cattedre di irreligione e di empietà, saranno strappate a Dio, alla Chiesa e si perderanno.
>
> Occorre bensì moltiplicare le Scuole Cattoliche per educare cristianamente la gioventù, ma anche moltiplicare maestri cattolici per le scuole elementari pubbliche, ove accorre la maggior parte dei figli dei poveri ed organizzarli in unioni, sotto la bandiera della Chiesa. L'insegnamento cattolico, congiunto con l'istruzione popolare, estendendosi così in ogni campo, sarà la barriera più forte contro l'ateismo, l'indifferenza religiosa e la sovversione sociale, sarà la garanzia più sicura dell'ordine morale, del mantenimento della fede e della vita cristiana tra il popolo » (28)

Il Murialdo fu sempre un propugnatore ed un operatore dell'allargamento dell'istruzione tra il popolo, promosso anche dallo Stato.

Nell'istruzione e nella cultura popolare egli vedeva assicurata la base della società, nonché della Chiesa, però in quelle non disgiunte dalla fede cristiana. Per questo la sua battaglia per la libertà della scuola ed in difesa del catechismo, si può condensare nel termine di battaglia contro la scristianizzazione della società: ciò facendo sapeva di compiere un'azione ed una missione sacra non solo per la fede e la Chiesa, ma anche per la società italiana, la quale, attraverso il suo governo e la classe dirigente, si andava mettendo fuori del suo alveo naturale e storico: il cattolicesimo. Ma questo suo combattimento, per quanto impegnato e pugnace, non ebbe nulla di duro, di aggressivo, di passionale, di clamoroso: fu un servizio umile, silenzioso, fatto per Dio solo, nella verità e nella carità. Per questo egli fu stimato ed elogiato anche dagli stessi avversari.

« QUELLO E' UN PRETE ! »

In Torino, tra i più accaniti oppositori all'insegnamento religioso nelle scuole era il prof. Michele Lessona, insigne zoologo, successore del materialista Molescott all'Università, Rettore della stessa Università, divulgatore delle teorie darwiniste, autore del famoso libro: « Volere è potere », ed uno degli iniziatori in Italia di una morale civica, in contrapposizione a quella religiosa e cattolica.

---

(28) Cfr. A.C.R.F., *plico Opera dei Congressi*, adunanza del 25 febbraio 1887. L'Unione magistrale cattolica, auspicata dal Murialdo e propugnata anche in seguito, rimase allo stato di progetto. Iniziative similari vennero tentate soprattutto dal Tovini (A. CISTELLINI, *op. cit.*, pp. 325-329); ma soltanto nel 1906 nascerà un'organizzazione cattolica per maestri: l'*Associazione Magistrale Nicolò Tommaseo*, Cfr. *Sessant'anni d'azione e di battaglie*, Brescia, 1950, pubblicazione commemorativa.

Nel novembre 1882 venne agli Artigianelli. Domandò del Rettore. Il Murialdo lo ricevette gentilmente, e non nel parlatorio comune. Veniva a raccomandare il ricovero di un giovane orfano. Il Murialdo si interessò vivamente del caso, ed accolse il ragazzo nel suo Istituto. E, siccome al Lessona era morta la sorella da poco, gli presentò le condoglianze promettendo preghiere. Ciò diede motivo ad un primo scambio di dialogo sulla religione. Bastarono, però, poche battute perché i due si sentissero lontani, appartenenti a due mondi diversi.

Il Lessona sosteneva che la religione non è necessaria per una vita morale ed onesta: è sufficiente valersi delle buone tendenze naturali, della ragione, dell'istruzione, dell'ideale sociale; ed osservava che nei suoi numerosi e lunghi viaggi non aveva trovato i cristiani più morali dei non cristiani.

Ancor più lontani si sentirono quando l'argomento della discussione cadde sull'educazione della gioventù e sull'insegnamento della religione nelle scuole. Per il Lessona l'insegnamento religioso non aveva una validità insostituibile nella formazione della vita morale dei cittadini e nella formazione dello spirito e del carattere.

Il Murialdo gli fece intendere, con garbo, di dissentire nettamente dalle sue idee e dai suoi atteggiamenti di aperta ostilità all'insegnamento del catechismo fino a volerlo bandire dalle scuole. Gli rilevava:

> « L'insegnamento del catechismo ha il suo valore e la sua efficacia educativa per la dottrina che insegna, in quanto fondata sulle verità naturali e sul Vangelo. Una morale laica del cittadino, una moralità sociale, avulse da fermenti spirituali e dalla religione, ove trovano il loro fondamento, il loro ordine, i loro ideali perennemente validi? Come possono dare speranza ai sofferenti, agli oppressi, penetrare nelle coscienze e rendere veramente migliori gli individui e le società? Bandire il catechismo dalle scuole, specie da quelle del popolo, escludere il principio religioso dall'educazione, è togliere un mezzo insostituibile per una formazione completa del giovane, dell'uomo, è aprire la strada all'ateismo pratico, all'immoralità, alle idee antisociali, è trascurare uno stimolo efficace alla giustizia, alla carità, allo stesso progresso sociale e ad un armonioso convivere civile ». (29)

Il Murialdo non aveva potuto fare a meno di esprimersi così, sia pure con delicatezza e carità. Per lui era questione di coscienza; difendeva una verità che gli era sacra e la cui certezza gli era più splendente della luce del sole.

Il colloquio sembrò placarsi. Forse l'uno e l'altro si avvidero che esso toccava posizioni inconciliabili, anche se contenuto in una correttezza estrema.

Si salutarono cortesemente, ma il Lessona si allontanò con un senso stupito per la trasparenza di quell'anima nobile e generosa, e per le certezze su cui fondava la sua fede, il suo zelo di carità, la sua dedizione alla gioventù e alla povera gente. Conservò per il Murialdo sempre una viva ammirazione,

---

(29) Per altri particolari del colloquio, cfr. G. VERCELLONO, *op. cit.*, p. 145.

e spesso venne in soccorso alle sue opere. « Quello è un prete ! », esclamava ogni qualvolta sentiva pronunziare il suo nome. (30)

A quell'impressione non sfuggirono neppure altri accesi laicisti, anticlericali ed increduli. (31) In lui avevano scoperto armonie di virtù umane e di luci divine, esaltanti un tipo di sacerdote cattolico, davanti al quale, anche chi non vuole o non osa entrare nel tempio, doveva inchinarsi.

Ed ora un'altra costatazione, e non per fare dell'apologia: la lotta e l'azione condotte dal Murialdo e da altri intrepidi atleti per la libertà d'insegnamento erano ispirate soprattutto a motivi religiosi, morali, non politici o di potere sul popolo; ma ad essi, direttamente o indirettamente si fusero ed intrecciarono anche motivi ed obiettivi di valore sociale e di natura democratica. In altre parole, difendendo la libertà della scuola ed operando per l'educazione cristiana, essi difesero uno dei diritti fondamentali della natura e della persona: quello della libertà contro il monopolio del pensiero, della cultura, dell'insegnamento, dell'educazione.

Conducendo questa battaglia « pro aris et focis », attraverso competizioni nell'arena elettorale, attraverso petizioni e plebisciti, campagne d'opinione pubblica, concorsero non solo a formare la coscienza civica e nazionale dei cattolici, ma ad apprestare il primo fondamento ed i principi essenziali della futura vita democratica in Italia. (32)

---

(30) Cfr. A.S.C.G., *Cart. Test.*, doc. 33: Test. del prof. Carlo Placido Gariazzo.

(31) *Idem.*

(32) Cfr. FRANCESCO VITO, *Il problema della Scuola libera e il Risorgimento*, in « Vita e Pensiero », dicembre 1959, pp. 962-974.

CAPITOLO III

AZIONE ELETTORALE CATTOLICA

UN APOSTOLATO DI NUOVO TIPO

Il Murialdo trasportò anche nel campo dell'azione elettorale tutto quell'ardore di attivismo e quel vigore di iniziative e di esperienza organizzativa che manifestava nell'ambito dell'azione religiosa, cattolica e sociale.

Conosciamo le sue posizioni ideologiche riguardo alla partecipazione dei cattolici alla vita pubblica, (1) gli atteggiamenti pratici da lui assunti via via di fronte all'evolversi della realtà storica, torinese ed italiana, la sua poca simpatia per l'astensionismo propugnato dalla celebre formula margottiana *né eletti né elettori*, il suo fervido lavoro durante le campagne elettorali amministrative e politiche fino al 1871, fino a quando cioè non apparve il *non expedit*: disco rosso pontificio che interdiceva l'accesso dei cattolici alle urne politiche. (2)

Da allora il *non expedit*, che pur considerava di carattere contingente e mutabile, divenne per lui un comando da eseguire come un vero e proprio impegno morale di fedeltà al Papa e alla sua causa, e senza ambigue distinzioni. Intensificherà, però, sul piano delle competizioni amministrative, la sua decisa partecipazione all'azione e all'organizzazione elettorale, del resto voluta e stimolata da precise disposizioni della S. Sede.

Egli tuttavia non fu solo un cittadino conscio del suo dovere di elettore, e del grave obbligo di votare e far votare con vigile coscienza, ma concepì l'azione elettorale e civica come uno dei modi più positivi e degli obiettivi più concreti di azione apostolica, per impregnare di spirito cristiano le realtà terrestri. (3)

---

(1) Cfr., Vol. I, *Prima azione elettorale*, pp. 580-584.

(2) *Idem.*

(3) Riportiamo alcune autorevoli espressioni ritrascritte di suo pugno, e che rivelano il suo pensiero circa l'intervento del clero in ordine alle elezioni e alle questioni politiche connesse con i problemi religiosi e sociali.

« *Quando l'onore di Dio è in gioco, quando la salute delle anime è in pericolo, il vostro dovere è di prendere in mano la protezione e la difesa di questi interessi supremi, anche con la partecipazione e l'attività elettorale* » (Leone XIII ai Vescovi di Francia).

« *Il Clero, obbligato per vocazione e per promessa di salvare le anime e di difendere la Chiesa, ha il diritto e, nella misura del suo potere, il dovere di intervenire con la sua autorità sacer-*

Questo impegno e questa azione investirono in maniera intensa la sua attività individuale ed organizzativa.

Nel periodo di preparazione delle elezioni e nei giorni in cui si svolgevano, la sua presenza, entro e fuori le associazioni cattoliche e le sue stesse istituzioni, si faceva più responsabile e sollecita, e la sua operosità più vigorosa, pronta ai sacrifici dei grandi momenti.

Egli si buttava intrepido nelle battaglie elettorali, e sempre perseverante, fiducioso, mettendosi però al disopra dell'alterno avvicendarsi di vittorie e sconfitte, di successi ed insuccessi, proprio di queste lotte.

Operava con l'ardore dell'apostolo, per convinzione personale, e per le sue responsabilità di guida nel movimento cattolico. Considerava, sì, il valore contingente delle elezioni, ma le vedeva anche in funzione e nel quadro più vasto della difesa dei supremi valori umani e religiosi, dell'educazione cristiana, delle opere cattoliche, degli interessi della società e della Chiesa, in relazione alle istituzioni private e pubbliche che stimava basi di lancio verso prospettive eterne ed intimamente condizionanti lo stato di salvezza delle anime ed il cammino verso il destino celeste.

In questo, come in tanti altri campi, egli rivelò una tempra volitiva che sorprende, un tipo di lottatore, il quale non sfidava le avversità, ma non le temeva, non cercava le occasioni di combattimento, ma le affrontava con piglio impavido, con calma e costanza eccezionale.

Il Reffo, con diagnosi sintetica, quanto esatta e penetrante, ci tratteggia un ritratto incisivo del Murialdo elettore ardimentoso e instancabile, squilla stimolatrice contro l'indifferentismo, l'apatia, l'astensionismo, salda sentinella ai seggi elettorali, operatore ed animatore energico di azione organizzata e concorde, di interventi decisivi e consapevoli nelle elezioni comunali. Sentiamolo :

> « Grandi erano l'impegno e la sollecitudine che adoperava il Teologo Murialdo per promuovere in senso cattolico le elezioni comunali; egli non solo si ascrisse fra gli elettori fin dai primordi della lotta, ma non tralasciava diligenza per fare iscrivere gli altri, massime le persone da lui dipendenti, applicandovisi come ad un vero apostolato. Scuoteva gli apatici, spronava i ritrosi, tutti animava col calore della sua parola.
>
> Ogni anno tornava al proposito con pari zelo, né perdevasi d'animo anche se i risultati non corrispondevano alle speranze. Nei giorni poi delle elezioni, egli, tuttoché occupatissimo, volentieri pagava di sua persona per prendere posto nei seggi elettorali e rimaneva fermo al suo ufficio, saldo a tutte le battaglie, a tutte le privazioni, pur di adempire fino allo scrupolo l'incarico che si era assunto per solo desiderio del bene.
>
> E poiché egli poteva essere ad un tempo elettore comunale anche in altri luoghi fuori di Torino, dappertutto si recava, sacrificando i comodi suoi, persuaso

---

dotale, nelle questioni politiche, ogni qualvolta la politica mette in causa gli interessi delle anime e della religione » (*Le Clergé et la politique*, in « Etudes Religieuses », giugno 1889).

« *Al Sacerdote, essendo il proclamatore e il difensore di tutti i doveri, non è interdetto, anzi al contrario è per lui un obbligo, istruire il popolo attorno ai suoi doveri in materia di elezioni* » (Concilio dei Vescovi del Piemonte).

ASSOCIAZIONE

PER LA DIFFUSIONE

DELLA BUONA STAMPA

sotto la speciale protezione

di San Carlo Borromeo

Il Pontefice Pio IX di santa memoria nella Enciclica del 3 novembre 1849 — *Nostis e nobiscum* — dopo aver lamentato il gran male che i nemici della Chiesa arrecano alla Società, diffondendo libri e giornali pieni di menzogne, di calunnie, di seduzioni, raccomanda ai Cattolici di adoperarsi in ogni maniera per diffondere fogli, giornali, libri del medesimo sesto, i quali, essendo scritti con pura dottrina ed approvati dall'Autorità Ecclesiastica, possano salutarmente educare il popolo.

Nè meno gravi sono gli inviti fatti a questo proposito da S. S. il Papa Leone XIII gloriosamente regnante. Ci basti ricordare la sempre memoranda Enciclica che esso indirizzò il 15 febbraio 1882 ai Vescovi d'Italia, che incomincia colle parole: — *Etsi nos* — nella quale riguardo alla stampa così scrive S. Santità: *Rileva assaissimo che si vada largamente diffondendo la buona stampa. Coloro che avversano con mortale odio la Chiesa, han preso in costume di combattere coi pubblici scritti e di adoperarli come armi acconcissime a fare danno. Quindi una pestifera colluvie di libri, quindi effemeridi sediziose e fanestе i cui furiosi assalti nè le leggi raffrenano, nè il pudore trattiene..... Vuolsi adunque far argine alla violenza di sì gran male, che va ogni dì più serpeggiando..... di poi si vuol contrapporre scritto a scritto, affinchè lo stesso mezzo, che tanto può a rovina, sia rivolto a salute e benefizio dei mortali e di là appunto vengano in pronto i rimedi, d'onde si procacciano micidiali veleni.....*

Il Comitato regionale Piemontese, bramando vedere osservati i desiderii manifestati dal Sommo Pontefice, pensò di fondare un'*Associazione per la diffusione della stampa cattolica*, la quale promuova tutte le opere che si riferiscono all'incremento ed alla diffusione della stampa cattolica. Gli incoraggiamenti ricevuti, e la benedizione di S. E. Rev. Mons. Lorenzo Gastaldi, nostro amatissimo Arcivescovo, i nomi autorevoli che si sono uniti ai nostri, ci confortano nella presa iniziativa: ciò non di meno queste sole forze riunite non bastano per assicurare la vasta impresa; il nostro Comitato volentieri s'incarica di preparare il necessario, sia scegliendo buoni libri, sia altresì facilitando la stampa di nuovi opuscoli e foglietti su questioni religiose e storiche, diffondendoli poi nelle città e nel contado, inviandoli ai signori Parroci ed alle persone associate all'Opera, che ne facessero domanda; ma questo ancora non basta: è necessario che a noi si uniscano tutti i Cattolici i quali desiderano efficacemente il vero bene della patria nostra. Vedano essi quanto sia urgente quest'Opera per opporre un argine all'irrompente diluvio di dottrine malsane le quali tendono direttamente a distruggere, se fosse possibile, la Religione e la morale, e con esso conseguentemente la Società.

Noi siamo certi che le persone di fede, di cuore e di buona volontà risponderanno alle nostre istanze: esse sosterranno l'Opera nostra e ci saranno larghe di aiuto: questo aiuto tutti dobbiamo porgerlo, giacchè mai non riusciremo a raffermare sopra solide basi la sociale concordia, la stabilità politica, se prima non ci adopreremo perchè sia fra noi rispettata la legge santa di Dio.

Certamente oggidì lo assistere freddi ed inerti alla guerra che ogni giorno più feroce si muove alla Religione nostra santissima, principio e fondamento d'ogni civile Società, sarebbe un farsi complici di codesta guerra insana, e meritarsi di esserne infallibilmente un giorno vittime infelici; e perciò si ha ogni ragione di confidare che la nostra Opera avrà altrettanti cooperatori quanti sono i Cattolici.

Il Comitato ed i Promotori sottoscritti invitano pertanto la S. V. Preg.ma a voler dare il suo nome all'*Associazione per la diffusione della buona stampa*, la quale stabilita in Torino, e posta sotto la speciale protezione di San Carlo Borromeo, ha per iscopo di riunire in un pensiero ed in un'azione comune tutte le persone di buona volontà, le quali conoscendo che i veri interessi della scienza non possono separarsi da quelli della nostra santa Religione, vogliono efficacemente opporsi ai progressi dell'errore ed adoperarsi per la diffusione delle sane dottrine.

I mezzi prescelti dall'Associazione sono:

La diffusione di libri, giornali, riviste, opuscoli, scritti con spirito cattolico.

La stampa di buoni libri, foglietti e trattatelli.

La fondazione di biblioteche circolanti popolari.

L'Associazione si compone:

1° Di Soci *fondatori*, i quali pagano L. 10 annue, e L. 100 per una sola volta.

2° Di Soci *corrispondenti*, i quali pagano L. 1 annue. Pel pagamento di un'annata non si contrae alcun obbligo per gli anni successivi.

Alla Associazione possono dare il loro nome i Cattolici d'ambo i sessi, ed anche le Società ed i Circoli Cattolici.

Quelle somme che verranno raccolte, saranno impiegate nell'acquisto e diffusione di libri ed opuscoli educativi e morali, i quali, scelti dalla Direzione, saranno trasmessi ai Reverendissimi signori Parroci, ed a quei Associati che ne facessero domanda per essere distribuiti fra il popolo.

Nel mese di Marzo si terrà la prima Adunanza dei Soci Fondatori.

Torino, Febbraio 1883.

I Promotori

Balbiano d'Aramengo Conte Cesare. — Briccarelli Avvocato Giacinto. — Buffa Ingegnere Alberto. — Castelli Notaio Roberto. — Crotti di Costigliole Conte Ernesto. — Di Castagnetto Conte Cesare. — Di Viancino Conte Francesco. — Fogliacco Giuseppe. — Garelli Avvocato Francesco. — Marietti Cavaliere Pietro. — Murialdo Teologo Leonardo. — Nicco Teologo Canonico Antonio. — Olivieri di Vernier Conte Carlo. — Pallavicino di Ceva e di Priola Marchese Casimiro — Perazzo Paolo Pio. — Ricci des Ferres Barone Carlo. — Rondolino Avvocato Ferdinando. — Sallier della Torre Barone Alberto. — Scala Avvocato Stefano. — Scarampi di Prunetto Marchese Ludovico. — Schiapparelli Monsignor Canonico Stanislao. — Vasco D. Enrico.

TAV. XLI

APPELLO PROGRAMMA dell'« Associazione per la diffusione della Buona Stampa » redatto dal Murialdo e dal Conte Francesco di Viancino, e sottoscritto dagli esponenti di tutte le società cattoliche torinesi (A.S.C.G., *Cart. Buona Stampa,* docc. vari) (pp. 252-255).

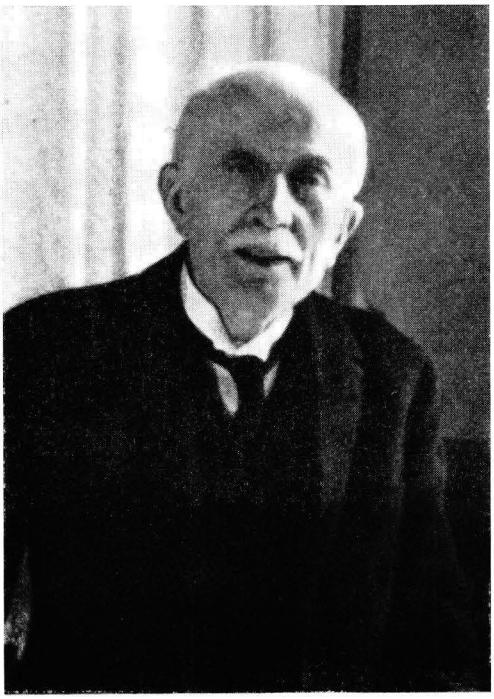
FIGURE DI PRIMO PIANO NEL MOVIMENTO CATTOLICO PIEMONTESE
che assieme al Murialdo costituirono il gruppo dirigente
dell'« Associazione per la diffusione della Buona Stampa ».



ING. ALBERTO BUFFA,
addetto alla Sezione « Biblioteche Circolanti »
(pp. 40-41, 259 e *passim*).



NOTAIO ROBERTO CASTELLI,
incaricato della Sezione Finanze
(p. 259).



AVV. GIACINTO BRICCARELLI,
responsabile della Sezione Segreteria
(pp. 259, 317).



AVV. FERDINANDO RONDOLINO,
addetto alla Sezione Propaganda e redattore
del Bollettino dell'associazione: « La Buona
Stampa » (pp. 250-252; 259, 276 e *passim*).

com'era del gran vantaggio morale che torna ai Comuni da una buona Amministrazione, e del dovere che ha ogni cittadino cattolico di dare il suo voto in buon accordo con gli altri cattolici, qualunque esito abbia ad ottenersi ». (4)

Un suo figlio spirituale, da lui formato all'azione cattolica e ad attività sociali, attestava:

« Grande fu la sua opera nel cooperare a risolvere i problemi di quei tempi di lotte politiche e religiose... Ricordo pure l'interessamento per le elezioni amministrative comunali; vi prendeva parte anche come membro dei seggi. Curava che i suoi confratelli adempissero a questo dovere anche con grande sacrificio di tempo e di denaro. Ne faceva venire da Venezia a Torino e viceversa... » (5)

COMITATO « PADRI DI FAMIGLIA »

Sul piano organizzativo e pratico, fattivo ed efficace fu l'apporto da lui dato per la formazione d'un movimento elettorale cattolico.

Nel 1874, al primo Congresso nazionale cattolico, tenutosi a Venezia, inviava anche le seguenti proposte:

« 1) Promuovere la fondazione di Comitati elettorali cittadini. Le varie società cattoliche dovrebbero, in occasione delle elezioni amministrative, concertarsi tra di loro e delegare alcuni dei loro membri o scegliere i membri dei comitati parrocchiali e diocesani ed i candidati alle elezioni...

2) Istituire accademie e palestre cattoliche onde avvezzare i cattolici alla discussione e prepararli ad entrare nei municipi e, se del caso, nelle assemblee parlamentari (6) ». (7)

La prima organizzazione cattolica, sorta in Torino, con scopi elettorali, ma solo in campo amministrativo, dopo le poco fortunate vicende dei comi-

---

(4) E. REFFO, *op. cit.*, p. 83.

(5) Cfr. *Proc. Ap.*, Vol. I, f. 383, dep. del Sig. Pietro Quirino. L'epistolario del Murialdo abbonda di richiami al dovere del voto e di testimonianze del suo apostolato elettorale capillare. Eccone alcuni in ordine cronologico: *1849*, era allora giovane chierico: « *Prepariamoci ad un dovere nuovo per il cristiano ed il sacerdote: quello di partecipare alle urne elettorali* » (*Ep.*, Vol. I, lett. 31 luglio 1849).

1865, da Parigi al fratello: « *Quanto ai deputati avrei bramato sapere che ne fu del nostro Collegio; e se il mio voto avrebbe potuto avere un peso* » (*Idem*, lett. 31).

1887, da Venezia: « ... *Mi faccia ritirare le schede di elettore comunale, arriverò in tempo...* » (*Ep.*, Vol. XX, lett. 1063).

1888, sempre da Venezia: « *Guarda di ritirare a tempo le schede per le elezioni: informami della lista Candidati Elettorali. Tu non sei iscritto? Ricordamelo quando saremo a Torino* » (*Ep.*, Vol. XXII, lett. 1185).

Sempre dall'*Epistolario* risulta che nel 1889 fece tramandare persino la festa solennissima del Rettore, dalla domenica 10 novembre alla domenica 17, perché il 10 si tenevano le elezioni amministrative.

Un teste al processo ordinario deponeva: « *Saputo che io mi occupavo attivamente delle iscrizioni elettorali, e di quanto ad esse si riferisce, mi spronò a proseguire, a non risparmiare fatica a tale causa* » (*Processo Ordinario*, Vol. II, ff. 829-830, dep. del Sig. Blotto Vincenzo).

(6) Altra prova che il Murialdo considerava il *non expedit* un divieto di carattere transeunte.

(7) Cfr. *doc. cit.*, parte V, pp. 1-3.

tati cattolici del 1857 e '59, che diedero molto filo da torcere al Cavour, (8) e quelli successivi fino al 1869, fu nel 1876.

I principali iniziatori ne furono il P. Vasco, l'avv. Stefano Scala; ma la sua origine e i suoi primi sviluppi sono legati anche al nome del Murialdo. (9)

Il Comitato si denominò « Padri di Famiglia ». I motivi per cui non si qualificò apertamente cattolico e si mimetizzò dietro questo titolo generico e anodino, ce lo rivela il Murialdo stesso. Al Congresso regionale di Torino del '78, osservava:

> « E' da notare che nella maggior parte dei luoghi (come la esperienza ha provato a Torino) molto più facilmente si riuscirà nelle elezioni, se il Comitato Parrocchiale invece di presentarsi col titolo di *Comitato Cattolico,* si presenterà semplicemente col titolo di *Comitato di Padri di Famiglia* per la buona educazione della gioventù e per la economia nell'amministrazione del Comune. Questo titolo, di *Comitato dei Padri di Famiglia* offre parecchi vantaggi:
>
> 1) indica immediatamente il carattere laico del Comitato e quindi non compromette il Clero;
>
> 2) rende più facile l'adesione al Comitato di tanti e tanti, che non osano o non sanno rendersi superiori alle derisioni ed alle calunnie accumulate dai malvagi sulle opere che si intitolano cattoliche;
>
> 3) è affatto logico e naturale, poiché la famiglia è il fondamento del Comune, e chi parla a nome della famiglia rappresenta quel cumulo di interessi, cui deve appunto provvedere il Municipio ». (10)

Questi Comitati dei « Padri di Famiglia » che funzionavano specialmente nel periodo elettorale e quando all'inizio d'anno si dovevano richiedere esplicitamente l'insegnamento del catechismo per i loro figli, erano veri comitati civici antelettera e, per quanto ancora in sordina, segnarono l'ora del risveglio della coscienza civica dei cattolici torinesi.

Nelle elezioni amministrative del 1876, i voti raccolti dai candidati cattolici erano stati solo 196, dopo la costituzione del Comitato « Padri di Famiglia », nel 1878 i voti dei candidati di ispirazione e di orientamento cattolico furono 1500, e nel 1879 salirono a 1700. In quell'anno, solo un candidato massonico riuscì contro i 6 della lista coalizzata di cattolici e liberali moderati. (11)

---

(8) Cfr. Vol. I, pp. 581-582.

(9) Cfr. *Atti della prima adunanza Cattolica Piemontese 1878,* Torino 1879, pp. 88-90. Fogli a stampa preparati dal Murialdo (cfr. A.C.P.V., lett. cit. del can. Schiapparelli all'Acquaderni, 29 novembre 1878). Cfr. pure A.C.R.F., *plico Opera dei Congressi,* adunanza 27 agosto 1880; *idem,* adunanza 27 gennaio 1882.

(10) Cfr. *Atti cit.,* pp. 88-90. In quello stesso Congresso venne approvata la proposta presentata dal relatore: « *Il miglior aspetto da darsi in faccia al pubblico ai Comitati parrocchiali per riuscire nelle elezioni, in molti luoghi non è quello di presentarsi al pubblico come Comitato Cattolico, con manifesto Cattolico, per Elezioni Cattoliche, ma di Comitati dei Padri di famiglia per la buona educazione della gioventù, specialmente per il Catechismo, che ne è la base* » (*Idem,* p. 48).

(11) Cfr. *Atti della IV Adunanza Cattolica Regionale Piemontese* (1894), Torino 1894, Relazione dell'Avv. Stefano Scala.

Si aprivano così le prime breccie nel fronte anticlericale e massonico, sostenuto e fiancheggiato nel periodo elettorale e nell'amministrazione comunale dalla *Gazzetta del Popolo*, accesamente anticattolica, che faceva il vento e la pioggia in ogni settore della vita cittadina. Da questi primi germi di organizzazione elettorale cattolica, sfruttata in parte dai liberali moderati, si svilupperanno, sia pure lentamente, organismi più vasti di azione e propaganda, iniziative con programmi sempre più nettamente autonomi e cattolici.

PER UN MOVIMENTO ELETTORALE CATTOLICO AUTONOMO

Dopo qualche anno di esperienza fatta nei Comitati « Padri di Famiglia », il Murialdo intravide il pericolo del sistema e della tattica in essi seguiti.

Il presentarsi agli elettori senza netta qualifica, né a viso aperto, ed « abituare il popolo a votare con i cattolici, ma non per i cattolici », venivano impedendo la formazione e la maturazione d'un elettorato cattolico forte, compatto e sicuro.

Si verificava anche il fatto che una volta costituiti i consigli comunali e le giunte provinciali, l'alleanza veniva dai liberali moderati spezzata, ed i consiglieri cattolici riuscivano ad influenzare ben poco la legislazione della città e della Provincia, perché ostacolati oltre che dagli avversari, da quegli stessi che pur erano stati eletti con i voti dei cattolici.

Il Murialdo cominciò a segnalare con franchezza questi inconvenienti e a fare considerare i danni che i cattolici si nascondessero dietro a liste senza colore, o si muovessero sotto bandiere altrui, con la scusa del minor male, o per il timore che il qualificarsi avrebbe allontanato i voti. Si fece allora fautore della formazione di una forza elettorale, con un programma chiaro, e non solo di ispirazione, ma anche di professione, di etichetta, schiettamente ed apertamente cattoliche.

Propugnò un movimento elettorale amministrativo, fondato su gruppi solidi, composto da elementi coraggiosi, onesti e saggi, ma anche valenti, operosi e con virtù amministrative di alto grado, coordinato e diretto nella organizzazione e nell'azione da un centro unico: l'Opera dei Congressi. Per non abbandonare agli elementi di sinistra, agli anticlericali l'amministrazione degli enti locali, delle opere pie, e per difendere l'insegnamento del catechismo nelle scuole, sarebbero state, sì, ancora necessarie le alleanze con gruppi liberali moderati, ma nelle contrattazioni si sarebbe partiti da posizioni di maggior forza. (12)

Era consapevole delle difficoltà che si sarebbero incontrate. Ma di tale movimento egli credeva si potesse giungere alla realizzazione attraverso

(12) Cfr. A.C.R.F., *plico Opera dei Congressi*, adunanza 27 gennaio 1882.

un'azione lenta e graduale, intelligente e tenace, avvalendosi dei nuclei dei comitati elettorali già esistenti e creando nuovi centri. (13)

In seno alle singole associazioni e al Comitato Regionale Piemontese dell'Opera conquistò molti alle sue idee. (14) Tra i più fervidi caldeggiatori fu il Barone Carlo Ricci des Ferres, allora giovane avvocato, ma personalità di grande avvenire nel campo dell'azione sociale cristiana, della stampa cattolica e futuro *leader* dei cattolici torinesi nelle battaglie elettorali.

Era cresciuto a suo fianco nelle Conferenze di S. Vincenzo, all'Opera di Patronato dell'Oratorio S. Martino e nelle varie società cattoliche. Lo stesso Murialdo l'aveva proposto come membro del Comitato Regionale, di cui sarà per molto tempo vice-presidente.

Una singolare circostanza politica ed il Congresso di Torino del 1882 diedero l'occasione al Murialdo di rendere pubbliche le sue proposte.

Nella primavera di quell'anno era stata varata dal Gabinetto Depretis la riforma elettorale che, per sostenere la « sinistra parlamentare », allargava il diritto di voto ed introduceva lo scrutinio di lista. Si riaccesero vivacissime ed aspre le polemiche tra i cattolici, anche in seno all'Opera dei Congressi e le sue organizzazioni, attorno all'intervento dei cattolici alle urne politiche, il valore e l'opportunità del *non expedit*.

Nel febbraio, per dissipare equivoci, il Duca Salviati aveva inviato una circolare a tutti i Comitati regionali e diocesani dell'Opera confermando la validità del *non expedit*.

Nell'aprile, al Congresso di Torino, ripeteva le direttive ricevute personalmente da Leone XIII:

> « Dopo la nuova legge elettorale che prepara non so qual sorte all'Italia, andate ad iscrivervi, com'è vostro diritto, nelle nuove liste elettorali, ma non vi fate elettori e limitatevi ad accorrere portando la vostra azione sul campo delle amministrazioni comunali e provinciali, il solo che per *ragioni d'ordine altissimo* è, al presente, consentito ai cattolici d'Italia.
>
> Non vi pare questo il medesimo che mettere tutto in armi un valoroso guerriero, e poi dirgli *Fermati* nell'ora che suona per la mischia? Ebbene nessuno dubita che, come il soldato piemontese, così il cattolico piemontese resterà immobile al suo posto, tanto egli è convinto che a questo modo e non altrimenti si vincono spesso le battaglie della forza, del diritto e della fede... E' un atto di virtuosa disciplina, uno dei primi fattori di forza e di utile operosità ». (15)

---

(13) *Idem.*

(14) *Idem.*

(15) *Atti citati*, p. 36. Il 20 settembre dello stesso 1882, Leone XIII a Giacomo Margotti, direttore dell'« Unità Cattolica », che gli chiedeva: « quale condotta dobbiamo tenere nelle imminenti elezioni politiche », rispondeva: « *La solita massima:* non expedit *di prendervi parte. I Cattolici non possono con il loro consenso aiutare questo Governo. Esso vuole sentir parlare di giustizia, no; restituire Roma al Papa, no; dare vera e piena libertà alla Chiesa, no; e noi lo abbandoniamo a se stesso... Se vi fosse per eccezione, qualche Cattolico indipendente, coraggioso, eloquente e volesse entrare in Montecitorio protestando prima di entrarvi, protestando dopo esservi entrato, protestando sempre, smascherando l'iniquità, e chiedere licenza d'essere deputato, forse non ci opporremmo. Ma di tal fatta uomini non ne ab-*

A questa disciplina, a questa fedeltà assoluta e devota agli ordini della S. Sede, il Murialdo richiamava con luminosa e sollecita fermezza, senza andare a riesumare i motivi del *non expedit*. ([16])

Lui stava alla parola del Papa, e l'affettuosa ed inconcussa sottomissione ad essa, in qualunque settore della vita, sul piano religioso e politico e a qualunque livello, considerava come banco di prova del vero cattolico.

Nelle sedute di adunanza in preparazione al Congresso fece cortesi pressioni sui colleghi del Comitato Regionale perché si dessero direttive precise alla sezione, appositamente formata e denominata « Elezioni amministrative ». ([17]) Non si trattava solo di definire la posizione dei cattolici di fronte alla nuova legge. Si era tutti d'accordo nel ribadire il dovere dell'astensione dalle elezioni politiche e l'obbligo dell'intervento a quelle amministrative.

Discordi invece erano le opinioni su questioni pratiche di metodo, di organizzazione elettorale, sul problema delle liste concordate, sulle alleanze con altri partiti.

Riportiamo quasi per intero un interessante ed illuminante documento che getta gran luce sui punti di vista teorici e pratici del Murialdo nei confronti di questioni elettorali e dello stesso *non expedit*.

E' la relazione scritta d'un suo intervento personale, svolto proprio durante i dibattiti alla sezione delle elezioni amministrative del Congresso di Torino dell' '82. ([18])

Tratteggiata una breve storia del Comitato dei « Padri di Famiglia » ed elogiata l'attività svolta dai dirigenti che qualificava « persone cattoliche, stimabilissime, animate dalle migliori intenzioni », esprime con molta sincerità alcune riserve sui criteri da esse adottati e, sulla base dell'esperienza, suggerisce proposte per una impostazione del tutto nuova da darsi al problema dell'organizzazione e dei metodi dell'azione elettorale cattolica.

Affermava:

> « Si partì da due principi, che, a mio modo di vedere, non mi paiono più opportuni ed efficaci anche se allora lo furono: il minor male possibile, abituando poco alla volta il popolo a votare coi cattolici, anche se non per i cattolici; timore di non vincere nelle lotte elettorali amministrative.
>
> Con questi due principi cosa si è ottenuto? Si è ottenuto che invece di dare coraggio alle popolazioni, i concittadini nostri portati alla meticolosità e all'indiffe-

---

biamo; D'Ondes Reggio si è ritirato; Crotti di Costigliole è morto; dunque nessuna eccezione. Non expedit *che i Cattolici prendano parte alle elezioni politiche...* » (*Relazione d'una udienza accordata da S. S. Leone XIII al Sac. Giacomo Margotti, il 20 settembre 1882*, Torino, Tip. S. Giuseppe degli Artigianelli, 1906).

([16]) Cfr. A.C.R.F., doc. cit.

([17]) *Idem.*

([18]) Cfr. A.C.R.F., *plico Opera dei Congressi: Proposte del Teol. L. Murialdo alla sezione delle elezioni amministrative della III Adunanza Cattolica Regionale Piemontese* (Copia in A.S.C.G., *Sez. cit.*, plico A.C.R.F., doc. 5).

renza in questo campo, divengono sempre più meticolosi, sempre più paurosi; si gettano in un canto gli uomini più eminenti del nostro partito e si trattano dagli stessi cattolici, come esagerati, come impossibili, perché uomini di convinzioni dichiarate. Eppure sarebbero eccellenti amministratori.

Se invece fin da principio si fosse spiegato francamente il nostro vessillo, avremmo avuto all'inizio numero minore di voti, è vero, ma a quest'ora sapremmo almeno su chi contare, avremmo una forza sicura ed anche numerosa. Invece cosa si è fatto? Per il passato alleanze poco onorevoli con partiti più o meno moderati, e mentre noi, per essere fedeli agli accordi, votavamo per persone ostili alla Chiesa, gli altri forse non votavano neppure per i nostri candidati, che pure non erano certamente fra i più ardenti del nostro partito ». (19)

Ed ecco i suoi orientamenti:

« Crederei sarebbe bene che il Comitato Regionale, con tatto e discrezione, assumesse la direzione del Comitato dei " Padri di Famiglia ", e lo dirigesse secondo i nostri principi.

Continuando a farsi, in Torino e in Piemonte, quello che purtroppo si fa nella massima parte d'Italia per le elezioni amministrative, invece di avere un movimento fra i cattolici, forte, compatto, unito, che sappia nei consigli sostenere i diritti di Dio, della Chiesa e la buona amministrazione, non faremo altro che popolare i nostri consigli comunali e provinciali di cosiddetti moderati, e snerveremo così il nostro movimento e porteremo la sabbia a tutti i progetti, a noi ostili. Credo sia bene preparare in questa nostra adunanza un programma chiaro, francamente cattolico... ». (19a)

« AZIONE E PREPARAZIONE NELL'ASTENSIONE »

In quel torno di tempo, sempre nell'ambito delle associazioni cattoliche, erano ancora vive ed accese le controversie attorno la nuova formula lanciata e difesa dal *Cittadino* di Brescia: « azione e preparazione nell'astensione ». (20) Essa vedrà però la sua vera fortuna, alla fine del secolo, con il sorgere della prima democrazia cristiana. Il Murialdo già nel 1882 prese netta posizione in suo favore, per il programma e lo spirito che essa propugnava.

Prospettando la creazione di nuovi gruppi, di nuovi centri di azione e di organizzazione elettorale, a raggio più ampio e dall'attivismo più vivace, dichiarava infatti:

« Proporrei pure che venisse adottata senza paura o timore, ormai, la formula *azione e preparazione nell'astensione* che si trova più opportuna, conveniente e più completa. Come quella del Margotti *" né eletti né elettori "* propugna, ossequente alle direttive pontificie, l'astensione dalle elezioni politiche, ma fa più di quella intendere di operare, di agire, di portare intanto la nostra azione sul campo delle amministrazioni comunali e provinciali come ci incita l'infallibile nostra guida, il Pa-

---

(19) *Idem*, doc. cit.

(19a) *Idem.*

(20) Per la storia di questa formula e delle polemiche cui diede motivo, vedi A. CISTELLINI, *Giuseppe Tovini*, Brescia, 1954, pp. 155-177.

pa, e prepararci nel contempo per quando ci chiamerà in altri campi della vita pubblica e sociale della nostra patria.

Con la nuova riforma elettorale abbiamo la possibilità di aumentare le nostre file elettorali ed estenderle anche ai contadini ed agli operai.

Per questo suggerirei di costituire centri di azione e comitati elettorali in seno alle nostre società operaie e rurali ed in ogni sezione dell'Unione Operaia Cattolica di Torino, predisponendo una azione comune e concorde ». (21)

Molti di questi criteri ed indirizzi vennero accolti dai congressisti: la formula « azione e preparazione nell'astensione », il principio di un programma apertamente cattolico e di un'azione elettorale comune e coordinata dall'Opera dei Congressi, uno spirito innovatore, più attivistico nelle organizzazioni cattoliche che si interessavano di elezioni e di far presa sull'opinione pubblica. (22)

ALTRI ORGANISMI ELETTORALI - LE PRIME AFFERMAZIONI

Dopo il Congresso del 1882 venne dato avvio ed impulso ad iniziative che avrebbero portato con sé una revisione dell'atteggiamento dei cattolici torinesi in ordine alle elezioni amministrative, al programma, ai metodi, alle tattiche da seguirsi nel periodo elettorale e nei consigli comunali e provinciali.

L'importanza dell'azione cattolica, per mezzo delle elezioni amministrative e dell'azione civica, cominciava ad essere compresa e sentita, anzi guardata come un vero apostolato.

Nell'arco di tempo che decorre dal 1882 al 1895 in Torino verrà maturando e formandosi gradualmente, e con avanzata sicura, una forza elettorale

---

(21) *Doc. cit.*

(22) Cfr. *Atti citati*, p. 64 e sgg., *La relazione del Barone Carlo Ricci des Ferres.* Ecco le deliberazioni prese dal Congresso in ordine alle elezioni, presentate ed esposte dallo stesso Ricci des Ferres.

« Considerando che il Sommo Pontefice nelle sue allocuzioni avrebbe più volte eccitato i Cattolici Italiani a portare la loro azione sul campo delle amministrazioni comunali e provinciali, il solo per ragioni di ordine altissimo al presente consentito ai cattolici d'Italia.

Che il nostro Supremo Pastore avrebbe intimato ai cattolici italiani di agire, di organizzarsi perché possano essere pronti ad ogni suo cenno, ad ogni sua chiamata.

Che i Comitati diocesani e parrocchiali sono la base essenziale di ben ordinata e feconda azione cattolica.

La Terza Adunanza Regionale Piemontese delibera:

Che, restando tutt'ora inviolato il principio della astensione dalle elezioni politiche, si eccitino i Cattolici ad inscriversi nelle liste elettorali politiche.

Che, sorgendo dovunque i comitati diocesani e parrocchiali, questi in unione con le altre Società Cattoliche prendano in mano il movimento elettorale amministrativo, e lo guidino con programma chiaro, esplicito, francamente cattolico, portando nomi che a quello costantemente uniformino i loro atti e le loro parole, o siano almeno sicura guarentigia che alla nostra causa non saranno mai di ostacolo nelle deliberazioni dei nostri Consigli Comunali e Provinciali.

Fa plauso a quei coraggiosi e leali cattolici che nei Consigli comunali della nostra Italia sostengono a visiera alzata i sacrosanti diritti di Dio e della Chiesa (*Atti citati*, pp. 105-106).

cattolica sempre più organizzata. Il Comitato « Padri di Famiglia » sotto l'influenza del Murialdo e dei membri del Comitato Regionale dell'Opera dei Congressi prende un colore via via più dichiaratamente cattolico. ([23])

Intanto, sempre nel 1882, nasceva l'*Unione Conservatrice Elettorale*, fondata da cattolici, in prevalenza aristocratici, che intendevano raccogliere amici ed alleati anche nelle zone temperate della geografia politica ed amministrativa. ([24])

Ma una vera svolta nel movimento elettorale cattolico torinese si avrà nel 1884, e verrà impressa dal Murialdo con la realizzazione di una iniziativa che egli aveva proposto ancora nel Congresso di Torino dell' '82: la costituzione di *Comitati Elettorali Operai Cattolici*. I primi li istituì in seno all'Unione Operaia Cattolica e le sue sezioni. ([25])

Questi verranno a formare la base popolare dell'organizzazione elettorale cattolica torinese. ([26]) D'allora i cattolici ottengono sempre maggiori suffragi; le amministrazioni estremiste cominciano a crollare, o sono costrette a porre un freno ai loro programmi anticlericali e antireligiosi. ([27])

Col tempo i risultati si fanno sempre più ampi e decisivi. Il lavoro paziente e tenace, a lunga scadenza, promosso ed auspicato dal Murialdo, veniva producendo i suoi frutti. Nel 1890 entra a Palazzo di Città la prima

---

([23]) Questo lavoro di lenta e faticosa trasformazione emerge anche da una lettera del Viancino al Duca Salviati, presidente dell'Opera dei Congressi. Da essa appaiono evidenti anche alcuni dei motivi, già noti, che dividevano i cattolici militanti: come, ad esempio, il differente atteggiamento di fronte al cattolicesimo liberale e alle dottrine rosminiane.

« *Le dirò brevemente che, dopo maturi riflessi, il nostro Comitato Regionale ha creduto quest'anno di costituirsi in Comitato per le dette elezioni, e di non unirsi, in qualità di Opera dei Congressi, ad altri Comitati già esistenti. Individualmente abbiamo aderito al programma del Comitato, cosiddetto dei Padri di Famiglia, ed abbiamo esercitato influenza affinché il colore di quel Comitato prendesse una tinta più conforme al nostro sentire, e ci siamo allontanati invece da altri Comitati Costituzionali, coi quali non si potrebbe andare d'accordo.*

Qualcuno dei nostri, individualmente, fa parte del Comitato dei Padri di Famiglia, il quale lavora attivamente. Non sono però senza timore che la lista dei candidati che verrà proposta non sia affatto soddisfacente. Mi fu detto che fra i candidati si vuole portare quel certo Prof.re Papa che è cattolico liberale e fa ogni domenica le Conferenze Rosminiane nella Chiesa della Trinità. Io ammetterei ancora che si potesse accettarlo quando fosse portato da qualche altro partito della città; ma presentarlo come campione dei Cattolici non lo posso capire, quasi che, volendo portare un Sacerdote, non vi sia nessuno migliore di lui, il quale, d'altronde, non è nemmeno torinese.

Buffa Alberto, ch'è membro del Comitato dei Padri di Famiglia, fece opposizione a quel nome: ma si trovò quasi solo, e, disgraziatamente, sono al Papa (professore) favorevoli anche alcuni del nostro Comitato Regionale » (A.C.P.V., *Sez. cit.*, lett. del Viancino al Duca Salviati, Torino, 8 maggio 1883).

([24]) Ne furono fondatori: il Barone Antonio Manno, il Marchese Vittorio Scati, il Conte Francesco Arnaldi, il Conte Roberto di Castelvetro, tutti amici personali del Murialdo e benefattori delle sue opere.

([25]) Cfr. in « Voce dell'Operaio », 1884, n. 10: *Elezioni ed operai cattolici. Idem.* 1885, n. 2: *Le società Operaie Cattoliche.*

([26]) Cfr. *infra.*

([27]) Cfr. *Atti e documenti del VII Congresso Cattolico Italiano tenutosi a Lucca, 19-22 aprile 1887*, Bologna, 1887: *Relazione del Conte Francesco Viancino.*

pattuglia di cinque consiglieri di aperta qualifica e professione cattolica e non più mimetizzati dietro liste incolori o comuni assieme ad altri partiti. (28)

E' questo il primo ingresso ufficiale sulla ribalta cittadina di una forza cattolica autonoma. Si registrano in seguito delle vere affermazioni: nel 1893 i consiglieri cattolici sono dodici, (29) nel 1895 quaranta nomi di candidati cattolici uscirono dall'urna: tutta la lista. (30)

Ormai è un movimento elettorale diffuso che si afferma e si accampa in maniera permanente nei consigli comunali e provinciali, nella vita cittadina e civile. Le sue frazioni e le tendenze, che rappresentavano le varie classi sociali, si convoglieranno in un'unica associazione: l'*Unione Elettorale Cattolica*, cui faranno capo il programma di legislazione amministrativa e sociale dei cattolici, e la difesa, nei municipi, degli interessi religiosi e della Chiesa, messi in pericolo dalle forze coalizzate della massoneria, del socialismo e dei vari anticlericalismi. (31)

Di tutta questa vasta e salda organizzazione elettorale cattolica, il Murialdo era stato l'anima ispiratrice ed uno degli artefici di maggiore incidenza pratica. (32)

---

(28) Cfr. « Voce dell'Operaio », a. 1890, nn. 11 e 13.

(29) *Idem*, a. 1893, n. 12, *Vittoria!*

(30) *Idem*, a. 1895, nn. 23-27: *Elezioni amministrative; La conquista del Comune.*

(31) Tra i suoi fondatori ed animatori più attivi spiccano: il Barone Carlo Ricci des Ferres, l'Avv. Ferdinando Rondolino, l'Avv. Losana, l'Avv. Saverio Fino, il Rag. Milanesio, il Sig. Maschio, il Notaio Cantù, il Comm. Federico Dumontel, il Can. Gastaldi, Sig. Quirino Pietro (Giuseppino del Murialdo).

(32) Cfr. A.S.C.G., *Cart. Azione Cattolica etc.*, plico testimonianze, doc. 22, test. di Luigi Chiesa.

CAPITOLO IV

AZIONE ANTIMASSONICA

GRIDO D'ALLARME

In termini inequivocabili e perentori, forse anche troppo categorici ed eccessivi, il Murialdo affermava:

> « I frammassoni sono gli autori di tutti i mali, temporali, religiosi e sociali che affliggono la nostra Italia ». (1)

E, puntualizzando i campi e i mezzi più specifici della loro azione ed influenza, osservava:

> « I frammassoni menano tanta rovina, di nascosto e all'aperto, con le conferenze, la stampa, con le scuole, con i ricreatori festivi, (2) e nelle società operaie, ove alzano cattedra di iniquità, di menzogna e di irreligione ». (3)

Della massoneria il Murialdo aveva una conoscenza profonda ed aggiornata, sotto il profilo dottrinale, storico e dell'attualità quotidiana. (4) Per questo egli sapeva coglierne, con precisione e chiara penetrazione, i principi, individuarne gli obiettivi segreti e palesi, i metodi, la tattica, i centri occulti di potere, gli strumenti politici, e metterne a fuoco l'opera e l'influsso.

---

(1) A.P., Vol. XXX, doc. 1212: *Massoni, protestanti, socialisti.*

(2) Cfr. pure *Ep.*, Vol. XXXI, lett. 1555/a.

(3) A.P., Vol. XXX, doc. cit. e doc. 1213.

(4) Questa conoscenza era tenuta aggiornata oltre che dal seguire gli avvenimenti politici e sociali, dalla lettura assidua di un'abbondante ed attuale produzione letteraria e storica sull'argomento, e di riviste e giornali italiani e stranieri.

Ecco la rassegna di alcune opere e riviste che si conservano nella sua biblioteca personale:

DOCUMENTI PONTIFICI: *Etsi nos, Humanum genus, Inimica vis* (Encicliche di Leone XIII).

OPERE STORICHE E DOTTRINALI: DE MAISTRE, *Du Pape*, Paris, 1852; BARRUEL, *La storia del Giacobinismo*, Torino, 1851; Mons. DE SÉGUR, *Les francs-maçons. Ce qu'ils veulent*, Paris, 1867; DE LUISE, *La massoneria e la giovane Italia*, Torino, 1864; CRETINEAU - JOLY, *L'église romaine en face de la Révolution*, Paris, 1859-61; DUPANLOUP, *Etudes sur la Maçonnerie*, Orléans, 1875; ROSSET, *La Franc-maçonnerie et les moyens d'arrêter ses ravages, Manuel de la Ligue anti-maçonnique*, Paris, 1884; C. JANNET, *L'action des Sociétés secrètes au XIX siècle*, Lyon, 1885.

RIVISTE E DOCUMENTI: *Les Annales de la Ligue anti-maçonnique*; *Le Messager du Cœur de Jésus*: numerosi sono gli articoli sulla massoneria nella rubrica « Revue des Intérêts du Cœur de Jésus »; *Les Annales de la Société bibliographique*; « La Civiltà Cattolica », *passim*, annate dal 1851 al 1900; « Unità Cattolica », *passim*. Tra le carte del Murialdo si conservano pure molte pagine di giornali che trattano dell'organizzazione e degli ordinamenti della Massoneria italiana, molti documenti sulle logge torinesi e sulle Società operaie d'ispirazione massonica, e circolari segrete del Grande Oriente d'Italia (A.S.C.G., *Raccolta di pagine di giornali e riviste*, e *plico Massoneria-Anticlericalismo*).

Ecco il quadro vivido e di suggestiva incisività che egli delineava della massoneria, nel 1883.

« La massoneria è una società diabolica, possente, organizzata a propagare il male, a combattere la religione, la Chiesa, Gesù Cristo, il Papa, a perdere le anime. E' criminale nella sua organizzazione segreta, immorale nei suoi principi, empia nella sua dottrina, irrazionale e perversa nella sua azione. Infettando il sangue delle moltitudini e soprattutto della gioventù, è distruttiva della famiglia e della Società; non respira e non propaga che ipocrisia ed equivoco; la calunnia e la menzogna, pronta al sangue, al delitto, all'attentato, ad agire nell'ombra e nell'inganno.

Penetra e si infiltra nelle scuole, nelle Università, nelle società operaie, nei municipi, nelle assise politiche, manovra re, parlamenti e governi, al servizio di Satana, seminando vittime al suo passaggio.

E' nelle logge della massoneria e nelle sue officine che si preparano i libelli contro la Divinità di Gesù Cristo, i teatri, i romanzi di appendice, bestemmiatori e pornografici per corrompere il popolo e la tenera gioventù, le leggi per introdurre il divorzio, abolire l'insegnamento religioso, sopprimere le Congregazioni religiose, le opere di carità, di assistenza e di educazione cristiana. La massoneria non è che una piccola minoranza nel paese, ma con la scaltrezza, la spregiudicatezza e l'audacia ha conquistato le chiavi del potere e domina con la maschera della filantropia, della scienza, della pace, della libertà, dell'amor patrio, dell'emancipazione contro il clericalismo.

Ma il suo intento è di colpire al cuore la religione, la Chiesa, il cattolicesimo, il Papa ». (5)

Per il Murialdo la massoneria era un potere misterioso ed inafferrabile, piovra invisibile dai mille tentacoli visibili in tutte le zone della vita nazionale, familiare, culturale, civile, politica, un tiranno senza volto, l'antichiesa, l'anticattolicesimo, l'antipapato. Un'altra religione insomma, un'altra chiesa con i suoi riti, il suo culto, i suoi sacerdoti, i suoi misteri, con la sua fede: lo scientismo e il positivismo; la sua morale: quella civile e laica. Al Dio dei cristiani, la setta contrapponeva Satana, « la forza vindice della ragione », (6) alla carità la filantropia e l'umanitarismo, ai diritti di Dio e delle anime, il diritto della ragione e dello stato laico e ateo. Voleva sostituire la Chiesa nell'educazione della gioventù, ed in ogni manifestazione della vita civile e sociale. (7) In Italia poi intendeva identificarsi con la tradizione e i diritti della patria stessa. (8)

Con espressione pregnante e lapidaria egli la definiva:

« Primogenita di Satana, la scimmia di Dio e della Chiesa ». (9)

---

(5) A.C.R.F., *plico Opera della Buona Stampa*, adunanza 1° maggio 1883.

(6) Cfr. G. CARDUCCI, *Inno a Satana*.

(7) Cfr. L. MURIALDO, *Il segreto della massoneria; la Frammassoneria e la Stampa*, articoli in « La Buona Stampa », 1884, n. 5, a. 1885, n. 6.

(8) *Idem*.

(9) A.C.R.F., *doc. cit.* Cfr. pure A.P., Vol. XXXIV, doc. 1326: *L'Opera dei Patronati*; *Ep.*, Vol. XXXI, lett. 14 gennaio 1894.

A parte il genere letterario, e per quanto egli abbia potuto sopravvalutare l'azione della massoneria, il suo ruolo nel risorgimento italiano e la sua influenza nella vita e nella società italiana, sta di fatto che le forze ispirate e promosse dalla setta, la gravità e l'ampiezza del loro pericolo non erano spettri immaginari, ma una realtà, una minaccia antireligiosa, anticattolica permanente, formidabile, specie dopo l'avvento al potere delle sinistre democratiche in Francia ed in Italia.

Abbiamo visto il Murialdo, attorno al 1876, preoccupato per l'estendersi e il rafforzarsi di queste forze ostili alla Chiesa. L'abbiamo visto allarmato e sempre più perturbato dall'evoluzione politico-religiosa delle due nazioni più care al suo cuore, ormai dominata dai vari anticlericalismi e laicismi. (10)

La Massoneria era venuta consolidando le sue posizioni con l'occupazione dei posti-chiave nei gangli più vitali del paese, di cui manovrava le leve di comando, nell'intento di perseguire i suoi scopi. La sua pressione sugli organi dello Stato e sui governi si accentuava e si rivelava nell'emanazione di leggi che davano un tessuto anticlericale a tutta la vita nazionale sul piano religioso, educativo e sociale.

Il Murialdo, che non mancava certo di riflessi cattolici, percepì che era in atto un piano premeditato di distruzione della religione cattolica, da accelerarsi attraverso una presunta legalità. (11)

Al Congresso di Le Mans l'abbiamo sentito esclamare:

> « Un piccolo numero di audaci, di frammassoni si è imposto al paese, e mentre copre di vergogna e di infamia agli occhi degli stranieri l'Italia, questa figlia privilegiata del Cielo, accumula rovine su rovine e tenta di strappare la fede dal cuore del suo popolo ». (12)

La rivoluzione anticristiana, l'ateismo, il radicalismo che trovavano ormai nella massoneria il loro centro cristallizzatore, venivano sviluppando un'offensiva implacabile con molteplici attacchi contro la Chiesa e perseguendo un'opera di scardinamento progressivo e legale delle posizioni, delle organizzazioni, delle istituzioni su cui poggiavano e si imperniavano da secoli la sua vita e le sue attività. (13)

---

(10) Cfr. *supra.*

(11) A.P., Vol. XXVI, doc. 1052; doc. 1053: *Adsisterunt Reges et Principes convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum eius.* Cfr. pure Vol. XVII, doc. 604: *La Frammassoneria.*

(12) Cfr. Discorso di Le Mans, *doc. cit.*

(13) Non poche leggi erano state preparate, discusse, sollecitate dalle logge massoniche. Anche per l'Italia si può affermare, almeno in parte, quanto rivelava il Gran Maestro Charles Cousin, per la Francia:

« *Non vi è questione politica, religiosa, sociale nel paese e nel parlamento, di cui le nostre officine non abbiano preparato le soluzioni* » (H. DANSETTE, *op. cit.*, Vol. I, pp. 474-475; Vol. II, pp. 70-72).

Per oltre un trentennio non vi fu governo in Italia, non ministero, nei quali la setta non facesse sentire la sua autorità, la sua influenza, tanto con gli uomini propri, tanto con quelli che, pur non appartenendo a lei, dovevano accettarne o subirne il gioco. (14)

Di fronte a questa terribile realtà il Murialdo si domandava:

« Chi potrà ora liberare l'Italia e la Chiesa? Non vi è che il braccio di Dio. Le potenze umane sono impotenti... ». (15)

Così, si richiamava spesso all'episodio di quel massone che diceva ad un Vescovo:

« Se questa volta la Chiesa tiene saldo, io mi faccio cattolico. Perché tanta è la coalizione delle forze e la combinazione degli attacchi, tanta è la guerra sferrata contro di Lei, che, se durerà e resisterà, è veramente di istituzione divina ». (16)

Nel 1884 osservava:

« A vedere a quale punto si trovano ora le cose, si direbbe quasi che l'unica cosa che noi dobbiamo e possiamo fare sia rassegnarsi e lasciare fare tutto a Dio ». (17)

Ma, per quanto in profonda apprensione per la situazione, non si lasciò mai abbattere dallo scoraggiamento e dal pessimismo, né abbandonare ad una pura rassegnazione, mimetizzata dietro lo schermo di un falso spirito di fede e di un falso lasciar fare alla Provvidenza.

Come sempre, la preoccupazione per le anime in pericolo era per lui uno stimolo al suo appassionato attivismo apostolico, e lo stesso formidabile potere dei nemici di Dio si trasformava in un fermento di coraggiosa e fiduciosa lotta per la Chiesa: atteggiamento che manifestava con la sua solita espressione semplice, ma densa d'impegno e di dedizione:

« Pregare con fervore, ma lavorare molto e con ardore ». (18)

---

(14) Cfr. EGILBERTO MARTIRE, *La Massoneria Italiana*, Milano, 1956. « *Monarchici e repubblicani, progressisti e reazionari, triplicisti legati alla Germania, e democratici legati alla Francia, si trovano tutti nella Loggia e i contrasti più aspri assumono in questa fraternità essenziale i rapporti e le movenze più singolari.*

La base comune sulla quale tutti i fratelli debbono operare è la politica di ostilità alla S. Sede e alla Chiesa, cioè l'anticlericalismo, la laicizzazione della vita nazionale, contro l'articolo dello Statuto sulla Religione di Stato, della famiglia, della scuola, della beneficenza. Le divergenze nelle questioni istituzionali e in quelle sociali e in politica estera non debbono toccare il campo spirituale e religioso. Qui stanno la piattaforma e il metodo dell'azione massonica » (*Idem*, p. 43). Per un elenco di personalità della politica, della scienza e della cultura del secondo Ottocento, iscritte alla massoneria, cfr. R. F. ESPOSITO, *La Massoneria Italiana*, Roma, 1958, p. 127.

(15) Cfr. *Discorso di Le Mans, cit.*

(16) A.P., Vol. XXXVI, docc. 1052, 1053, e così pure Vol. XVII, doc. 604: *La Frammassoneria.*

(17) *Idem*, Vol. X, doc. 408: *Ai Maestri* (1884).

(18) *Idem.*

CONTROFFENSIVA ANTIMASSONICA

Per scongiurare la vittoria delle sette massoniche e delle forze anticlericali, per arginarne l'offensiva o limitarne almeno i pericoli e i danni, il Murialdo era sceso in campo con consapevolezza ancora dal 1850 e con più risolutezza all'indomani degli avvenimenti del '70.

Ma attorno al 1880 la sua azione antimassonica si accentua, si amplifica, e si impegna in una battaglia quotidiana di difesa e di preservazione religiosa e sociale, di controffensiva franca, ardimentosa e spesso rischiosa per sé e le sue opere.

In questo suo combattimento intrepido e tenace riscontriamo accenti d'una indomita pugnacità, ma che non raggiunge mai l'asprezza e la violenza. Sentimenti questi che erano assolutamente estranei all'animo, al linguaggio del Murialdo, alla sua attività apostolica, ai suoi gesti.

Ma la pugnacità dei suoi atteggiamenti di fronte alla massoneria ed ai suoi attacchi virulenti non era che un'espressione d'una magnanimità che si impegna per imprese alte, mettendosi al di sopra di esse e delle conseguenze: sconfitta o successo, onore o fortuna.

La sua era una santa collera, scaturita dallo zelo per la legge di Dio, per la difesa dei suoi diritti offesi e disprezzati; era uno sdegno santo che reagiva e si accendeva di fronte all'empietà, alla bestemmia a mente fredda e al sacrilegio, di fronte all'irrisione della bontà e della virtù, allo scandalo e « l'assassinio premeditato delle anime, specie dei piccoli e degli innocenti », era uno stimolo inesauribile nella lotta contro il male.

Egli spingeva la gloria di Dio e la difesa dei suoi interessi, la salvezza delle anime, la salvaguardia spirituale della gioventù e la pace tra gli uomini « fino all'intensità morale della guerra », per riprendere un'espressione di Montherlant.

Nella setta massonica, nei suoi ideali e nei suoi metodi, egli scorgeva l'impronta e il marchio del satanismo. Del resto, l'immagine di satana campeggiava sulle stesse bandiere delle Logge e delle loro associazioni.

Di qui il suo batterla in breccia, la sua lotta energica, la sua ansia di resistenza, di reazione attiva, di organizzazione contro i suoi attacchi, le sue aggressioni, le sue manovre occulte e palesi. Ma questa sua presa di posizione aveva anche un altro motivo profondo. La setta insidiava e colpiva quello che era la pupilla della sua vita e la ragione d'essere del suo apostolato: la gioventù, che la massoneria intendeva scristianizzare per mezzo della scuola laica, con ricreatori festivi, con la seminagione del malcostume, dell'immoralità, e toglienzo i mezzi di vita e di esistenza alle opere di educazione cristiana e di carità con una legislazione eversiva ed anticlericale. Abbiamo già accennato a non pochi suoi interventi contro l'opera scristianizzatrice e pervertitrice della massoneria nel settore della scuola e dell'educazione. [19]

---

[19] Cfr. *supra*, *La nuova crociata*.

Ecco un altro suo grido d'allarme e richiamo all'azione responsabile. Il 7 maggio 1884, in un'adunanza di zelatori e di zelatrici dell'Opera della Buona Stampa, con accento appassionato e venato di preoccupata tristezza, osservava:

« Le sette massoniche e anticlericali aumentano, tutto invadendo come un flutto che sale. E' proprio l'ora di ricordare l'espressione di S. Agostino: " Gli uomini del male crescono ed abbondano, e Dio permette che il male si innalzi e si diffonda a proporzioni spaventose; occorre dunque pregare, e pregare con tutte le nostre forze ". (20) Ma alla preghiera, come ci invita il Vicario di Cristo ed infallibile Maestro, Leone XIII, (21) dobbiamo congiungere l'azione energica, per difendere e salvare soprattutto la gioventù.

" Schiacciate il nemico (la Chiesa), dice la setta, nel suo linguaggio infernale, per bocca del Gran Maestro della massoneria, ma soprattutto schiacciatelo nel seme. E' alla gioventù che occorre andare; è essa che bisogna sedurre e trascinare, senza che se ne accorga, sotto la bandiera delle società segrete. Lasciate le altre età, andate alla gioventù, e se è possibile fino all'infanzia ".

Non solo vuole questo la setta. Essa vuole sterilizzare la fonte stessa delle vocazioni sacerdotali e religiose e dice ancora:

" Non vi è, per ora, una legge che possa impedire il reclutamento del clero. Le nostre officine la stanno preparando. Per intanto uccidiamo il prete nell'adolescente, per mezzo della scuola laica, dei ricreatori laici, della stampa libera ".

Questo vuole la massoneria. No! noi non daremo l'anima dei nostri giovani alla setta infernale! ». (22)

IN SINTONIA CON LE DIRETTIVE DEL PAPA: ILLUMINARE ED ORGANIZZARE

Nella sua energica azione antimassonica, il Murialdo, sempre in perfetto accordo con il *diapason* della Chiesa, non fece che seguire le grandi direttive di Leone XIII. Le encicliche *Etsi nos* (1881), *Humanum genus* (1884), *Inimica vis* (1892), ed altre note papali, che risuonarono all'Italia e al mondo come inviti categorici e solenni a contrapporsi senza tregua alla massoneria, « la setta rea e perniciosa », come la qualificava il Papa.

Ma fu soprattutto con l'*Humanum genus* del 20 aprile 1884, che Leone XIII stimolò a combatterla a fondo, opporre stampa a stampa, scuola a scuola, associazione ad associazione, congresso a congresso, azione ad azione. (23)

---

(20) S. AGOSTINO, *Serm.* LXXX, 8.

(21) LEONE XIII, *Humanum genus.*

(22) A.C.R.F., *plico cit.*, adunanza di zelatori e zelatrici dell'« Opera della Buona Stampa », 7 maggio 1884.

(23) LEONE XIII, *Humanum genus.*

E ne affidava il compito ai cattolici militanti e agli uomini di buona volontà:

> « Bisogna che tutti gli uomini del bene e di buona volontà si uniscano e formino una lega immensa di azione e di preghiera, contro le società massoniche ». (24)

Il Murialdo sentì ed accolse quegli inviti come pressanti appelli di Dio per una santa crociata. Nelle riunioni delle associazioni, nelle adunanze dei convegni e nelle grandi e piccole assise dei congressi, in seno alle sue istituzioni, in ogni settore dell'organizzazione cattolica, e dalle colonne dei giornali, venne promovendo ed intensificando con appassionato ardore una campagna di difesa e di resistenza, di propaganda e di azione antimassonica vigorosa, capillare, ramificata e a larghe prospettive, che si imperniava su due principi, cui corrispondevano due obiettivi precisi.

Primo principio e primo obiettivo: illuminare il popolo con la pubblicazione e la diffusione di giornali, opere, opuscoli, per fare conoscere le origini, la dottrina, l'organizzazione, gli scopi, i segreti della setta, per svelarne gli intrighi, denunziarne gli atti faziosi, le infiltrazioni nella vita della nazione, onde stroncarne le manovre, resistere agli attacchi e strapparle l'iniziativa.

Tutta questa attività veniva condotta sotto il segno e nello spirito della direttiva di Leone XIII:

> « Strappate ai massoni la maschera, di cui si coprono e presentateli nel loro vero volto ». (25)

Secondo principio ed obiettivo: « associarsi, organizzarsi, ed agire concordi, uniti e compatti », (26) portando la lotta e l'offensiva sul terreno stesso della setta. Stimolava il Murialdo:

> « In questo santo combattimento noi dobbiamo portarci dove il nemico ha messo le tende, combatterlo con le stesse armi, e non dare tregua alla setta in tutti gli ambienti ove essa opera ed ha influenza, opponendo forza a forza, attività ad attività, unione ad unione in ogni campo: insegnamento, scuola, associazioni operaie, stampa, scienza, cultura, divertimento, elezioni. *In his omnis homo est miles.* (27) *Fas est et ab hoste doceri!* (28) ». (28a)

A parte il linguaggio militaresco, proprio del resto delle encicliche leonine sulla massoneria, egli perseguì questi obiettivi con ferma decisione ed audacia e con tutti i mezzi a sua disposizione.

---

(24) *Idem.*

(25) *Primum omnium reddendam Massonibus esse suam, dempta persona, faciem* (LEONE XIII, *Humanum genus*).

(26) *Idem.*

(27) « In queste cose e in queste circostanze ogni uomo è soldato » (Tertulliano).

(28) « E' utile imparare anche dal nemico ».

(28a) *Doc. cit.*



ASSOCIAZIONE
PER LA
DIFFUSIONE DELLA BUONA STAMPA
sotto la protezione
di SAN CARLO BORROMEO

Recapito per lettere:
Via Stampatori, N. 4 - Torino

Sezione Pubblicazioni - Teol. LEONARDO MURIALDO.
Sezione Propaganda - Barone ALBERTO DE LA TOUR.
Sezione Biblioteche circolanti - Ing. ALBERTO BUFFA.
Sezione Segreteria - AVV. GIACINTO BRICCARELLI.
Sezione Finanze - Notaio ROBERTO CASTELLI.

N.° .....

Torino, li 188

Associazione
per la diffusione della
Buona Stampa
istituita in Torino sotto
gli auspici di
S. Carlo Borromeo.

L'Associazione si propone:
La diffusione di libri, giornali, riviste, opuscoli, scritti con spirito cattolico;
La stampa di buoni libri, foglietti e trattatelli;
La fondazione di Biblioteche Circolanti popolari.
L'Associazione si compone:
1° Di Soci Fondatori, i quali pagano L. 10. annue e L. 100. per una sola volta;
2° Di Soci Corrispondenti, i quali pagano L. 10. annue;
3° Di Soci Aderenti, che pagano L. 5. annue.
I Soci godono dei seguenti vantaggi:
a) Ricevono gratuitamente il Bollettino mensile, "La Buona Stampa"

FACSIMILE dei fogli intestati della « Associazione per la diffusione della Buona Stampa » con trascrizione a mano del quadro riassuntivo delle finalità e del programma dell'Opera (A.S.C.G., *Cart. Buona Stampa*, docc. vari).

L'Associazione comprende:

1° Socii **Fondatori**, *i quali pagano L.* **10** *annue e L.* **100** *per una sol volta.*

2° Socii **Corrispondenti**, *i quali pagano L.* **10** *annue.*

Pel pagamento di un'annata non si contrae obbligo per gli anni successivi.

3° Signore **Cooperatrici**, *che raccolgono offerte almeno per la somma di L.* **20**.

L'Associazione si propone di pubblicare e diffondere libri di religione, di storia, di lettura amena ed onesta; opuscoli, foglietti e periodici, diretti sovratutto ad istruire le classi popolari, ed a confutare le calunnie che quotidianamente si divulgano a sfregio della religione e della verità.

Essa ha già fondato o sussidiato le Biblioteche Circolanti di Saluggia, Volvera, Orbassano, Rivoli, Chieri, Torino.

Noi di gran cuore approviamo quest'*Associazione*, la quale è una delle Opere principali a farsi in questi giorni di battaglia furiosissima mossa da Satana alla nostra Santa Fede, ed alla quale implorando ogni benedizione da Dio, desideriamo il più felice successo.

Torino, il 12 Febbraio 1883.

† **LORENZO, Arcivescovo.**

Recapiti per le sottoscrizioni e pagamenti.

Signori { **Gaidano**, Negozio in via Garibaldi, N° 7.
Fino, » angolo vie dell'Ospedale e Lagrange.
Reffo, » Via Santa Teresa, N° 1.

Le somme raccolte saranno depositate presso i Signori **Musso** e **Guillet**, *banchieri, Via Lagrange, N° 2*, i quali s'incaricano pure di ricevere direttamente le Schede di sottoscrizione ed i pagamenti.

Si prega di voler dirigere le lettere, i vaglia, ecc., alla Sede Centrale dell'Associazione, Torino, via Stampatori, N° 4, al recapito del Sig. Avv. Giacinto Briccarelli.

SCHEDA DI SOTTOSCRIZIONE ED ADESIONE
ALL'ASSOCIAZIONE PER LA DIFFUSIONE DELLA STAMPA CATTOLICA
posta sotto la speciale protezione di S. Carlo Borromeo.

Quale socio fondatore [illegible] **Nome — Cognome — Recapito**

FOGLIO A STAMPA riproducente l'organizzazione dell'« Associazione per la diffusione della Buona Stampa » sotto il profilo finanziario (A.S.C.G., *Cart. Buona Stampa,* docc. vari).

Nel gennaio dell'84 fondò, come abbiamo visto, la rivista « La Buona Stampa », di cui teneva anche la direzione. La mise subito al servizio di questa riscossa e battaglia antimassonica, ed egli stesso venne volgarizzando i principi e il programma contenuti nei documenti pontifici. Proclamava:

> « La stampa è l'arma della rivoluzione, della incredulità, dell'errore, della frammassoneria; si trasformi nell'arma della verità, della giustizia, della libertà, della pace ». (29)

MEZZI E CRITERI DI LOTTA

All'indomani della pubblicazione dell'enciclica *Humanum Genus* e dell'istruzione del Santo Ufficio *Ad gravissima avertenda,* con un editoriale dal titolo la *Frammassoneria e la Stampa,* egli assegnava soprattutto alla stampa il compito di svelare il vero volto della setta, la sua nefasta influenza, i suoi travestimenti e a rendere operanti i mezzi di difesa e di assalto, di resistenza e di offensiva, prospettati dal Papa, fino ad additare i modi di azione e di organizzazione ed i criteri tattici di lotta. Meritano di essere conosciuti alcuni stralci:

> « La navicella della Chiesa segue il suo corso fra i perigli di un mare seminato di scogli, fra l'infuriare delle procelle. Ma un pericolo si è fatto più imminente, la massoneria; il Papa lo aveva segnalato prima da lungi, ora più manifestamente lo palesa, ed addita al riparo. Egli aveva detto prima: « Vegliate sugli errori che minacciano la società domestica e civile ». Ed oggi soggiunge: « Codesti errori vengono propagati dalle società segrete, la frammassoneria, ecco il principio del male; l'Associazione dei cattolici, ecco il rimedio ».
>
> L'arma più potente che oggi la massoneria ha in mano è la stampa, ma non è soltanto un'arma, è un arsenale completo a cominciare dalla grossa artiglieria che sono i grossi volumi di materie scientifiche, i quali tentano far breccia e scuotere le mura, sino a quella miriade di dardi avvelenati che lancia ogni giorno il giornalismo perverso.
>
> Ma il trionfo della stampa massonica di quella falange di scrittori seguaci della mala bestia, dovrà dunque procedere senza contrasto né opposizione? No!
>
> In questa lotta gigantesca fra il bene e il male, fra la città di Dio e quella del demonio, fra la città che ha per impresa: *Amore di Dio sino al disprezzo di se stesso,* e quella il cui motto è: *Amore di sé sino all'odio contro Dio,* la stampa ha una missione ». (30)

Dopo avere indicato nell'isolamento la causa delle disfatte « dell'armata cristiana e dell'esercito di S. Michele », con grande franchezza chiamava scrittori, giornalisti, tipografi, editori, librai e tutte le opere della « Buona Stampa » ad « una coalizione di sforzi e di attività » sullo stesso piano organizzativo.

---

(29) L. MURIALDO, *La Buona Stampa,* in « La Buona Stampa », 1884, n. 3, p. 56.
(30) Cfr. *La Frammassoneria e la Stampa,* in « La Buona Stampa », 1885, n. 6, pp. 101-104.

« E diano essi alla loro professione un carattere di un vero Apostolato Cattolico, rendendosi così superiori a quelle considerazioni di personale interesse che troppo spesso paralizzano le loro forze e pongono incaglio alle migliori imprese ». (31)

« Ora il Papa invita tutti a fare quanto si può. E ci invita ad una doppia azione.

La prima azione è quella di cui parla tante volte David nei suoi salmi, quando dice che se i suoi nemici mettono la loro confidenza nelle loro armi e nei loro cavalli, egli invece tutta la confidenza non la poneva che nel braccio del Signore: *Dominus est salus nostra.*

E' questa la principalissima nostra forza. La seconda azione è il lavoro, l'operosità. Certamente non si potrà dire che facciamo niente, ma si dovrà però dire che facciamo male! E noi, che dovremmo fare nel nostro piccolo? 1) Pregare con fervore, e lavorare per la Chiesa Universale. 2) Pregare e lavorare molto e con ardore per i giovani, per questa porzione della Chiesa che è a noi vicina, con cui siamo in rapporto, e della quale abbiamo responsabilità ». (32)

E' soprattutto nel campo dell'educazione e della difesa dell'insegnamento religioso e della scuola cattolica e in quello dell'organizzazione operaia, che il Murialdo potenzierà la sua opera e intensificherà le sue iniziative contro le insidie e le aggressioni massoniche. Ma questa storia in parte la conosciamo e in parte la ritroveremo a suo tempo. Pertanto egli, per mezzo della *Buona Stampa,* continuò la campagna contro la setta, presentando ed illustrando i mezzi più efficaci per combatterne l'organizzazione e l'influenza. (33)

Nei titoli e negli articoli della rivista egli faceva grande uso di *slogans* incisivi ed efficaci, quali parole d'ordine e direttrici di azione. Eccone alcuni:

« *La Massoneria ipocrita: ecco il nemico; La Frammassoneria: ecco il principio di ogni male; La nuova scimmia di Dio; Occhio al serpente verde!; Smascheriamo la setta infernale!; Donne cristiane, salvate i vostri figli!; No! La mala bestia, non avrà le nostre anime, la nostra libertà; A nuovi assalti, nuove difese!; Combattiamo pro aris et focis* ». (34)

TENTATIVO D'UN CONGRESSO UNIVERSITARIO ANTIMASSONICO

Come nel campo della stampa militante e sociale, così in quello propriamente organizzativo, il Murialdo promosse iniziative antimassoniche, e gettò germi di attività che il tempo e la sua operosità sempre vigile feconderanno e matureranno.

---

(31) *Idem.*

(32) A.P., Vol. X, doc. 408. *La Frammassoneria,* conferenza ai maestri.

(33) Cfr. in « La Buona Stampa », gli articoli: *Il segreto della Frammassoneria,* a. 1884, n. 6; *La Buona Stampa e la Frammassoneria,* n. 8; *Mezzi per combattere la Frammassoneria,* a. 1885, n. 1; *Mezzi per combattere la Frammassoneria,* n. 2.

(34) *Idem.*

Nel maggio del 1884, sotto la spinta della propaganda de « La Buona Stampa », i giovani del Circolo della Gioventù Cattolica, Sebastiano Valfrè, pensarono di organizzare in Torino, in occasione dell'Esposizione Nazionale, un congresso universitario cattolico, antimassonico, « esclusivamente dedicato ad opporre al pensiero di Satana il pensiero di Cristo », ([35]) e allo studio dei mezzi per controbattere la setta sul terreno della cultura e dell'insegnamento. ([36])

Per la buona riuscita dell'iniziativa il Murialdo mise a disposizione, con la sua opera personale, la rivista e i giovani liceisti ed universitari della Casa-Famiglia, da lui istituita da poco in Vanchiglia. Ma il Congresso non poté essere realizzato. Possiamo cogliere alcuni motivi del fallito tentativo dal labbro stesso del Murialdo:

> « L'iniziativa del congresso universitario, ottima in sé, ha bisogno di maggior lavoro d'intesa e di coordinazione con le altre opere cattoliche di Torino e delle maggiori città d'Italia in modo di impegnarle seriamente in vista di un'azione comune e di pratiche iniziative specie nel campo delle pubblicazioni, della stampa periodica e dell'insegnamento medio-superiore.
>
> Tutto questo richiede ancora tempo ed operosità per scambi di idee e per condurre un'azione di convinzione su non pochi dei nostri, ancora timidi nel promuovere attività di aperta professione contro la potente setta massonica.
>
> Le nostre iniziative riusciranno e potranno dare inizio ad un'ampio movimento antimassonico solo se saranno favorite dall'Opera dei Congressi e poste sotto la direzione e la guida di questo comune centro di azione cattolica in Italia ». ([37])

L'accentuazione antimassonica del pensiero e dell'attività del Murialdo, nel 1884, è in pieno sviluppo ed investe ogni settore della sua operosità, estendendosi entro e fuori le organizzazioni cattoliche e le sue istituzioni.

Nel maggio di quell'anno, in un'adunanza invitava un gruppo di maestri suoi collaboratori, ad allargare la loro responsabilità, i loro impegni e compiti, a tutte le battaglie a difesa della Chiesa e dei valori cristiani insidiati dalla massoneria. Facendo un amaro confronto tra l'operosità della setta che guadagnava sempre nuovi settori del paese e l'inerzia dei buoni, che lasciano fare e cedono, rassegnati, senza proteste e senza lotta, esortava con vivo calore alla preghiera perseverante e all'azione vigorosa e franca.

> « La parola del Papa è un invito a lavorare alla distruzione dell'Opera diabolica della massoneria: invito che, anche astraendo dalla parola del nostro Maestro e Padre, ci vien fatto dalla massoneria medesima, e in questo senso. Quando si riflette a quanto fanno i frammassoni per stabilire il regno del demonio, quanta attività spiegano in tutte le parti del mondo, non solo qui in Italia; quanti congressi, quante spese, quante fatiche, per far prevalere i loro uomini nei Comuni, nelle assemblee politiche, nei Governi; quanti lavori e spese per propagare la mala stampa,

---

([35]) A.S.C.G., *Cart. Azione Catt.* etc., doc. 70, foglio a stampa. *Ai Giovani Cattolici delle Università Italiane*, appello del « Comitato Promotore del Primo Congresso Cattolico Universitario Italiano », Torino, 10 maggio 1884.

([36]) *Idem.*

([37]) A.C.R.F., *plico Opera della Buona Stampa*, adunanza 19 maggio 1884.

e al vedere tanti trionfi dai quali viene incoronata la loro attività, non è uno sprone a noi a fare qualche cosa? ». ([37a])

Sappiamo quanto il Murialdo credesse, e credesse fermamente, all'efficacia dell'organizzazione, dell'azione concorde ed unitaria. In tempi di « gigantesca lotta tra il bene e il male », e di sfida lanciata alla Chiesa dalla massoneria, nell'unione di tutte le forze cattoliche, accompagnata da impegno profondo di santità, di testimonianza, di pensiero e di azione, egli riscontrava e prospettava il segreto d'ogni successo.

Con analisi limpida e stimolante dichiarava:

« Abbiamo veduto ed ammirato dei valorosi campioni, figli della Chiesa, i quali combatterono in difesa della loro madre. Ma queste singolari battaglie, queste resistenze individuali, per quanto generose, non bastano a sconfiggere il genio del male: è necessaria l'unione perseverante di tutti i buoni.

A noi cattolici spetta il formare questa colonna serrata: da ogni parte, ad ogni istante sorgono, sì, nuove opere ed istituzioni a servir la causa di Dio e della Chiesa. Ma quale cosa manca per ottenere lo scopo che queste opere si propongono? Forse una maggiore virtù, una più vera santità, poiché le opere feconde di frutti furono sempre fondate da Santi; ma, se invece di guardare ciascheduna di queste opere, noi guardiamo all'insieme della falange cattolica, allora ecco quello che ci manca: *una maggiore coesione, una più perfetta unione.*

Satana col mezzo della massoneria seppe ottenere l'unione nelle sue opere diaboliche; quello che fanno per lui i suoi adepti saremo noi incapaci di farlo per Iddio? Noi che ci vantiamo di essere uomini di sacrifizio e di abnegazione!... L'unione fra le opere è possibile, poiché in parte essa esiste e ne abbiamo la prova nelle assemblee generali dei Comitati Cattolici » ([38])

E nel desiderio e nel tentativo di giungere a questo punto di approdo, attirando l'interesse sull'idea di una lega antimassonica: *et agendi societas et precandi,* come la definiva Leone XIII, ([39]) concludeva:

« Consolidiamo maggiormente questa unione con una lega di carattere non politico, ma religioso, lega di tutti i cattolici di convinzione e di zelo, lontana da ogni meschina considerazione di materiale interesse, ed avremo opposto una barriera invincibile alla lega satanica della massoneria ». ([40])

LA LEGA ANTIMASSONICA

Come eco e risposta concreta agli appelli di Leone XIII, per impulso prevalente del *Messager du Cœur de Jésus,* organo ufficiale dell'Apostolato della Preghiera, e della *Société de Saint Charles Borromée pour la Bonne*

([37a]) A.P., Vol. X, doc. 408, cit.
([38]) Cfr. *La Lega antimassonica,* in « La Buona Stampa », a. 1884, p. 153.
([39]) LEONE XIII, *Humanum genus.*
([40]) Art. cit.

Presse, era sorta in Francia la Lega antimassonica, organizzata in vista d'un'azione comune di difesa della verità cattolica e dei diritti della Chiesa contro gli attacchi della setta. Aveva la sua sede a Parigi (41) e, attraverso comitati uniti da legami federativi, e gruppi d'azione ed organi di stampa e propaganda, si diffuse ed irradiò ben presto in Belgio, in Spagna, in Portogallo e nell'America Latina. (42)

Il Murialdo si mise in relazione con gli organizzatori ed i promotori e nell'agosto del 1884, (43) quando la Lega era ancora in formazione, ne lanciò, come abbiamo visto, l'idea anche in Italia, attraverso la rivista « La Buona Stampa ». (44)

Con articoli successivi ne illustrava il programma, l'organizzazione, le pubblicazioni, gli sviluppi ed i progressi. (45)

« La Buona Stampa » fu il primo organo di pubblicità, che attirò in Italia l'attenzione e lo zelo dei cattolici su quest'opera.

Il Murialdo tentò di darle la più larga diffusione, divulgandone pure il *Manuel.* Ma quei suoi sforzi non ebbero successi immediati, anche perché egli non potè continuare un'azione a largo raggio e ad alto livello. Come si vedrà, per forza di circostanze alla fine del 1885 dovrà cessare la pubblicazione de *La Buona Stampa* e limitare così la sua attività alla città di Torino.

Ma intanto aveva fondato in seno alle organizzazioni cattoliche e specie all'*Associazione S. Carlo Borromeo per la diffusione della Buona Stampa,* nutriti gruppi di zelatori e di zelatrici, ai quali diede tra gli altri scopi religiosi e militanti, anche quello della propaganda e dell'azione antimassonica. (46) Quei nuclei diedero nel 1886 la loro adesione al Comitato Centrale della Lega antimassonica impegnandosi a seguirne il programma ed adempierne gli obblighi. (47)

---

(41) Boulevard St. Germain, 262.

(42) Cfr. *Messager du Cœur de Jésus,* annate 1884-1895. Bibl. M.

(43) A.C.R.F., *plico cit.,* adunanza 17 giugno 1884.

(44) Cfr. *La Lega Antimassonica,* in « La Buona Stampa », 1884, p. 153.

(45) Cfr. « La Buona Stampa », annate 1884-1885, *passim.*

(46) Cfr. A.C.R.F., *plico cit.,* adunanza 13 settembre 1884.

(47) Tra le carte del Murialdo si conservano foglietti di adesione alla Lega con la formula di iscrizione che trascriviamo, traducendola dal francese:

« *In conformità alle intenzioni della S. Sede, io dichiaro di aderire pienamente e senza riserve all'Enciclica* Humanum Genus *di Sua Santità il Papa Leone XIII, contro le sette massoniche, e prometto di seguire in ogni circostanza la linea di condotta che ella traccia ai cattolici. In particolare, mi impegno davanti a Dio e davanti agli uomini di adempiere tutti gli obblighi della Lega. Voglia il Signore benedire le mie risoluzioni, sostenermi nella lotta e ricompensare i miei sforzi. Firma:...*

Ecco alcuni degli impegni che l'aderente si assumeva:

1) *Non affiliarsi mai a sette massoniche o a società similari e fare in modo di allontanarne tutti quelli su cui esse hanno influenza.*

2) *Qualora avvenisse il caso, non consentire al matrimonio per sé e per i propri figli, se il giovane e la giovane non prende impegno di non fare mai parte di alcuna società segreta condonnata dalla Chiesa.*

3) *Non abbonarsi e dissuadere gli altri dall'abbonarsi ai giornali che si sa essere redatti da*

Ormai, in Torino, un movimento antimassonico era nato, e, per quanto noto solo a un ristretto pubblico, veniva mettendo salde radici sotto l'impulso del Murialdo ed il concorso di attivi zelatori e zelatrici. E sarà poi soprattutto merito della *Civiltà Cattolica,* e dell'Opera dei Congressi ([48]) se esso si estenderà per tutta la penisola. Tuttavia solo nel 1894 venne ufficialmente istituito anche in Italia un Consiglio direttivo nazionale della Lega Antimassonica.

Il primo comitato diocesano e regionale, e il più attivo, fu quello di Torino, ([49]) in cui il Murialdo continuò ad operare, e al quale fece capo il Comitato nazionale organizzativo del Congresso antimassonico internazionale, che si tenne a Trento nel 1896. ([50]) Sul suo stemma campeggiavano la parola *Libertas* ed una croce circondata dal motto: *Pro Fide et pro Patria.* ([51])

BATTAGLIE, PROCESSI, SUCCESSI

Gli stessi obiettivi di propaganda e di lotta antimassonica il Murialdo era venuto perseguendo e continuava a perseguire in mezzo al popolo e alla classe lavoratrice, attraverso la *Voce dell'Operaio,* ([52]) con la collaborazione di battaglieri giornalisti e polemisti e penne valenti: il Reffo, polemista abile ed implacabile, il Giraud nemico d'ogni compromesso, Rocca d'Adria, che sarà poi direttore dell'*Avvenire d'Italia* ed allora alle prime armi, ardente ed aggressivo. ([53])

La *Voce* colpiva inesorabile le idealità della massoneria e le sue iniziative in ogni settore della vita pubblica, da quello politico a quelli

---

frammassoni, o che propagano le loro dottrine, ma favorire invece la diffusione dei buoni giornali.

4) *Sottrarre, per quanto è possibile, i domestici e gli operai, sui quali si ha autorità, all'influenza delle società segrete.*

5) *Combattere le opere massoniche, soprattutto la scuola laica e favorire invece le opere e le associazioni antimassoniche: le scuole cattoliche, le associazioni religiose, le organizzazioni di azione cattolica.*

6) *Nelle relazioni commerciali, per quanto è possibile, non rivolgersi a negozianti, fornitori, fabbricanti, di cui si ha certezza che siano massoni.*

7) *Partecipare sempre alle elezioni, e non dare mai il voto agli uomini della massoneria, e a quelli che non assicurano alla Chiesa la pienezza dei suoi diritti ed il libero esercizio dei ministeri e della sua azione; compiere il proprio dovere di elettore in conformità alla coscienza di cristiani e di cattolici.*

8) *Procurare di propagandare la Lega antimassonica e il Manuale della Lega.* Cfr. A.S.C.G., *plico Massoneria - Anticlericalismo,* doc. 73: *Feuille d'adhésion à la Ligue anti-maçonnique.*

([48]) Cfr. « Civiltà Cattolica », annate 1886-1890 ed *Atti Ufficiali dei Congressi Cattolici Nazionali di Lucca, di Lodi, di Venezia,* e *di Torino.*

([49]) « Voce dell'Operaio », 1894, numeri di settembre. Suo primo presidente fu il Sig. Luigi Gullino, presidente dell'Unione Operaia Cattolica Torinese.

([50]) Cfr. *Appello ai cattolici italiani per il Congresso antimassonico internazionale,* foglio a stampa. A.S.C.G., *plico Massoneria - Anticlericalismo,* doc. 71.

([51]) *Idem.*

([52]) Cfr. *infra.*

([53]) *Idem.*

educativi e sociali: i tentativi d'una legislazione divorzista, il teppismo anticlericale, i forni crematori, le chiassate contro le processioni e le manifestazioni religiose e cattoliche, i clubs Giordano Bruno, la laicizzazione degli asili e degli ospedali, della scuola, le campagne artificiosamente montate sugli scandali del clero, la stampa pornografica, le rappresentazioni blasfeme e sacrileghe del Bovio, (54) i ricreatori laici, le pretese di monopolizzare l'amore patrio coperte dall'etichetta della difesa delle istituzioni nazionali.

Venivano poi prese di mira le pregiudiziali laiche e giacobine rinfocolate dalla setta, le sue infiltrazioni ed invadenze nella politica, nell'amministrazione e nella magistratura, episodi di strapotere, le corruzioni, i brogli elettorali, le grandi iniziative anticlericali del governo Crispi, quali il monumento a Giordano Bruno, la legge sulle Opere Pie, la festa civile del XX Settembre, le circolari contro le organizzazioni cattoliche del governo di Rudinì. (55)

In questa lotta senza quartiere, la *Voce* raggiunse alle volte toni aspri e duri. Il clima del tempo, la natura stessa dei conflitti, la provocazione, la meditata malafede, la calunnia, la virulenza degli avversari non permettevano sempre di rispondere con modi aggraziati, ispirati al galateo, o con la penna intinta nell'inchiostro profumato. Il Murialdo dovette lavorare non poco per contenere la critica, la polemica, per frenare e moderare il linguaggio dei suoi collaboratori. Ma non sempre ci riuscì, per cui nella sua lotta antimassonica ed anticlericale, nel breve giro di tre anni, dal 1895 al 1898, la *Voce* subirà vari sequestri e ben quattro processi e condanne. Rimase memorabile nella storia del giornale e del movimento operaio cristiano torinese il processo del 1895.

Nel luglio di quell'anno, sotto il Governo Crispi, passava alla Camera la legge Vischi, che dichiarava il XX Settembre festa civile e nazionale, suscitando nelle varie città d'Italia forti resistenze.

La fisionomia anticattolica e massonica e non patriottica della nuova festa era troppo evidente.

All'indomani dell'approvazione, la *Voce,* scorgendo nella legge i caratteri d'una guerra religiosa alla Chiesa, una nuova aggressione al Papa e al sentimento cattolico degli italiani, insorgeva indignata, con tale violenza e mordacità, che fu costretta ad uscire con la prima pagina totalmente bianca e con la sola scritta: « Sequestrato ».

Mai, forse, come allora, il giornale tenne un linguaggio più audace e spericolato. (56)

---

(54) Tra queste ebbe grande risonanza il dramma: *Il Cristo alla festa di Purim* (cfr. A.S.C.G., *Raccolta di pagine di giornali e riviste,* n. 90).

(55) Cfr. « Voce dell'Operaio », annate 1880-1915.

(56) Ecco una sequela di titoli che rivelano propositi di decisa resistenza e fremiti di quasi ribellismo:

« *Il vero significato della festa nazionale della Breccia* »; « *20 settembre festa anticattolica* »;

Tutti gli avvenimenti di quei mesi sono vissuti dal Murialdo e dai redattori della *Voce,* con profonda amarezza. (57) Non si limitarono però ad una campagna verbale di proteste per quanto vibrate ed appassionate, ma invitarono i cattolici ad opporsi con provvedimenti energici alla massoneria, a passare ad una vera offensiva in forze, e, per il XX Settembre, a mettere in esecuzione un controprogramma ben definito e coraggioso.

A Torino, *L'Italia Reale-Corriere Nazionale* aveva aperto la sottoscrizione per inviare un obolo al Papa.

Osservava tuttavia il Murialdo:

> « Buona iniziativa, ma non basta. Occorrono anche altre iniziative concrete e di carattere duraturo: nuove associazioni cattoliche, nuove opere sociali per il popolo. Con queste si vince la massoneria ». (58)

Ed assieme con il Reffo, il Giraud, e Rocca d'Adria, prima ancora che le autorità ecclesiastiche emanassero speciali disposizioni per promuovere pubbliche funzioni espiatorie, elaborò un piano di azione energica e precisa che lanciò attraverso la *Voce* con questo *slogan*: « Preghiera, carità, azione: ecco il nostro programma per il 20 settembre ». (59)

All'appello risposero molte associazioni cattoliche del Piemonte, inaugurando, proprio il XX Settembre, nuove opere assistenziali caritative, sociali, quali società operaie, casse rurali, cooperative, circoli giovanili.

Due mila operai cattolici di Torino inviarono al Papa un affettuoso e coraggioso indirizzo ed organizzarono un pellegrinaggio operaio a Roma da effettuarsi nell'annata stessa. (60)

Un mese dopo le autorità giudiziarie intentarono alla *Voce* un processo con procedura d'urgenza per un articolo dal titolo « I portacoda della Massoneria ». Il governo Crispi inviò appositamente da Roma come rappresentante della parte civile e procuratore generale, il massone avv. Annaratone, maestro di regia in processi del genere. Capi d'accusa: attentato alle istituzioni dello Stato, istigazione all'odio di classe tra le masse popolari.

Agli avvocati difensori, Carlo Nasi e Carlo Bianchetti, due principi del foro torinese, e cattolici ferventi, non fu difficile dimostrare che in

---

« *Chi farà festa il 20 settembre?* »; « *Il gran pallone del 20 settembre* »; « *La baldoria brecciaiuola* »; « *Il panzone di Roma ed i denari di Pantalone* »; « *I quattro fiaschi e i sei spropositi del governo nelle feste settembrine* »; « *Il Governo contro gli Italiani* »; « *I portacoda della massoneria* »; « *Ed ora a noi* » (« Voce dell'Operaio », 1895, dal n. 25 al n. 48).

(57) A.S.C.G., *Sez.*, « *Voce dell'Operaio* » (*Mss*), *Memoria per una storia della* « *Voce dell'Operaio* » di PIETRO QUIRINO (*Mss*).

(58) *Idem.*

(59) « Voce dell'Operaio », 18 agosto 1895.

(60) Il Murialdo, anche in seno alle sue istituzioni, promosse manifestazioni di riparazione per la nuova legge e di attaccamento affettuoso al Papa. Leggiamo nei verbali del Consiglio Superiore della sua Congregazione religiosa, in data 16 agosto 1895: « ... *In occasione delle feste civili settembrine ed in riparazione si decide che ogni casa della Pia Società mandi un'offerta al Sommo Pontefice e si celebri al 20 settembre una S. Messa per Casa Pro-Pontifice* » (A.S.C.G., *Sez. Congregazione, Verbali del Consiglio Superiore,* 16 agosto 1895).

regime democratico la facoltà di esprimere un giudizio su avvenimenti storici, anche contemporanei, non può essere impedito; che la critica agli atti politici non è offesa al governo né vilipendio alle istituzioni; che la massoneria non era una classe e tanto meno una classe intangibile od una istituzione dello Stato. Non vi poteva essere quindi reato o delitto da parte della *Voce*.

Semmai fomentatrice di odio di classe ed antipatriottica era la massoneria, organizzazione segreta che si insinua in tutti i settori dell'organismo sociale e dello Stato, influendo sulle sue leggi, approfondendo la divisione tra gli italiani, e lacerandone l'unità nazionale. E ponevano persino il quesito se una associazione segreta, dalla gerarchia, dagli scopi e dai mezzi occulti, qual è la massoneria, fosse conciliabile con l'ordinamento costituzionale e con la vita dei partiti.

Vi era tuttavia l'ordine massonico di condannare, e fu condanna ai danni e alle spese, più tre giorni di carcere al gerente responsabile. (61)

Al termine della lettura della sentenza, nel grande silenzio della sala, il Giraud, direttore del giornale, ed il gerente responsabile, entrambi operai, esclamarono ad alta voce: « Viva Gesù Cristo! Viva il Papa! ». A questo grido fecero eco massiccia ed ordinata la voce di numerosi operai cattolici presenti. L'aula fu immediatamente sgombrata dalla polizia. (62)

D'allora la *Voce* venne inclusa dalla Questura nella lista dei giornali cattolici sovversivi ed il suo direttore, il Giraud, fu messo nel numero dei vigilati speciali assieme a militanti anarchici e socialisti. (63)

Non saranno però i sequestri del giornale, i processi, le multe, le condanne al carcere ed altre rappresaglie a fermare il Murialdo e gli animosi scrittori della *Voce*, nella lotta a fondo contro la massoneria. (64)

La setta, per mezzo della stampa da essa ispirata, additò varie volte il Murialdo come « del bel numero, uno del partito clericale ed antipatriottico ». (65)

Ma egli continuò nella sua attività con il solito ardore ed impegno, animando varie iniziative, non solo attraverso la *Voce*, ma anche per mezzo dei nuclei torinesi della Lega antimassonica, che venivano prendendo sviluppo e vivacità di ardimento e di opere, sotto l'impulso e la guida dell'Arcivescovo, Mons. Davide Riccardi. Questi nel congresso cattolico italiano, tenutosi a Torino nel settembre del '95, invitava clero e laicato ad intensificare gli sforzi contro la setta, all'insegna del motto squillante e categorico: « Fuori i barbari della massoneria! ». (66)

---

(61) *Idem*, 3 giugno 1900, *La « Voce dell'Operaio » dinanzi al Tribunale.*
(62) Cfr. « Voce del Popolo », dicembre 1936, n. 52. *Il sessantesimo della « Voce del Popolo »*
(63) *Idem.*
(64) Cfr. *infra*, cap., « La Voce dell'Operaio », *un giornale d'avanguardia cattolica e sociale.*
(65) Cfr. *infra*, cap., *Il dramma continua.* Cfr. pure, *Ep.*, Vol. XIX, lett. 1003.
(66) *Atti e documenti del XIII Congresso Cattolico Italiano tenutosi a Torino nei giorni 9*

I semi gettati dal Murialdo nel 1884 e da lui coltivati, erano ormai cresciuti in albero. L'albero diverrà foresta. ([67]) Alla fine del secolo l'avanzata della setta massonica era già in declino. In seguito, nonostante che la Massoneria conservasse ancora non pochi centri di potere e malgrado i suoi ritorni furibondi e le sue chiassate anticlericali, verrà lentamente a perdere del suo prestigio e della sua influenza nella vita della nazione. ([68])

Il Murialdo, con la sua azione preveggente e costruttiva, ancora una volta, era stato un precursore.

- *10 - 11 - 12 - 13 settembre 1895, Parte II, documenti.* Discorso dell'Arcivescovo di Torino, Mons. Davide Riccardi.

([67]) Per le numerose iniziative antimassoniche in campo nazionale, cfr. SPADOLINI, *op. cit,* pp. 362-388.

([68]) *Idem,* pp. 549-553.

CAPITOLO V

UN SERVIZIO FEDELE

NUOVO RUOLO NEL MOVIMENTO CATTOLICO

Lo slancio organizzativo ed operativo del Murialdo nelle varie associazioni cattoliche militanti e sociali, ed in seno all'Opera dei Congressi, raggiunse il suo *zenith* negli anni 1883-1884.

Sono gli anni delle grandi realizzazioni nel campo della Buona Stampa, del movimento operaio cattolico, dell'azione sociale cristiana, dell'apostolato femminile moderno, delle attività estese su scala nazionale. In quello stesso periodo porta la *Voce dell'Operaio* ad organo di tutte le società operaie cattoliche della penisola, e dà avvio alla prima espansione della sua Congregazione religiosa fuori del Piemonte.

Come abbiamo altrove narrato, nel gennaio del 1885, si accingeva a costituire, in Torino, la IV Sezione dell'Opera dei Congressi, quella della Stampa. Stava iniziando per lui un nuovo *cursus laborum,* ma anche un nuovo *cursus honorum,* che, malgrado la sua ritrosia a comparire, avrebbe portato la sua azione ed il suo nome a risonanza nazionale.

Nuovi sviluppi e nuove prospettive si delineavano al suo attivismo, quando la malattia, cui abbiamo accennato venne ad arrestare bruscamente molti dei suoi progetti, e a segnare una svolta di forzato rallentamento alla sua operosità.

Ciò che ne seguì in ordine al suo incarico di presidente della Sezione Stampa dell'Opera dei Congressi, e al suo lavoro nell'Opera della Buona Stampa torinese, ci è noto.

Non meno incisivi furono i contraccolpi sulla sua attività nei vari settori del movimento cattolico. Agli inizi dell' '85 sembrava che egli fosse ormai costretto non solo a passare in mano ad altri cariche ufficiali e direttive, ma persino a rinunziare ad ogni lavoro personale nelle organizzazioni e nei movimenti d'azione cattolica e sociale, da lui promossi con tanto ardore.

Invece, nonostante le sue condizioni fisiche, anche per le dolci pressioni del Card. Alimonda, conservò gli incarichi che ricopriva, e continuò ad occuparsi attivamente delle singole associazioni, con grande solerzia e dignità, per quanto con meno vigore di un tempo.

Di più, nel settembre di quell'anno venne ad assumere responsabilità maggiori, se non proprio di carattere organizzativo ed attivistico, di consiglio, nell'Opera dei Congressi: fu eletto membro attivo del Comitato Permanente Nazionale assieme alle più spiccate personalità dei laicato militante dell'epoca, quali Giuseppe Toniolo e Giuseppe Tovini.

Cercò di sottrarsi a questo nuovo compito, a motivo della salute e di nuovi impegni nelle sue istituzioni, ma infine, sia pure con delle riserve, accettò, spinto dalle « violenti istanze » del Paganuzzi, e per non peggiorare la situazione dell'organizzazione cattolica in Piemonte, resa ancor più critica dalla defezione di non pochi suoi vecchi fautori e promotori.

Documento di consapevole dedizione alla causa della Chiesa, dell'Azione cattolica, è la lettera con cui egli, il 23 settembre, comunicava al Paganuzzi l'accettazione:

> « Ill.mo Sig. Conte,
>
> rispondo alla pregiatissima sua del 10 c.m. dal Santuario della Madonna dei Fiori, a Bra, ove mi trovo per gli Esercizi Spirituali. Ho pensato e ripensato se accettare la nomina a membro attivo del Comitato Permanente, che, ben lungi dal meritare, si piacque fare a Bologna.
>
> La mia malferma salute, i miei troppi impegni, il timore di non saperne adempiere i doveri mi confermerebbero a rifiutarla, ma le violenti istanze della S.V., la fede che ammiro in lei e la sua considerazione che la mia impossibilità di assistere alle sedute che si terranno a Bologna può essere sostituita dalla presenza del Conte di Viancino o dal Conte Cesare Balbo, e compensata dai nostri frequenti incontri ed abboccamenti a Venezia, mi hanno spinto ad accettare.
>
> In Piemonte per la nostra Opera permangono sempre le stesse difficoltà. Ora le sue condizioni sono di molto peggiorate; vecchi nostri amici l'hanno abbandonata; molti comitati sono scomparsi e languiscono; non si riesce a convocare una adunanza Regionale o Diocesana; i capi della Gioventù Cattolica e di qualche altra associazione, e che sono anche membri del Comitato Regionale, disertano le nostre sedute e divengono sempre più indifferenti alla Opera dei Congressi. Si dovrà studiare il da farsi, riconquistare il favore dei Vescovi verso l'Opera nostra. Confidiamo intanto nel Signore. Pregherò la Madonna dei Fiori che faccia rifiorire la nostra cara e contrastata Opera e si producano in essa molti frutti per la gloria di Dio e la causa santa della Madre Chiesa.
>
> Mi è grato confermarle la mia stima ed il mio rispettoso affetto.
>
> Dev.mo Teol. Leonardo Murialdo ». (1)

Questa ultima fase dell'attività del Murialdo, con incarichi ufficiali e direttivi, va fino al 1892, ed è ancora caratterizzata da freschezza di impegno, da vivacità di impulso per fare superare la crisi che il movimento cattolico, in Piemonte ed in Italia, andava attraversando, ma soprattutto è dominata da uno sforzo di formazione interiore e militante dei quadri dirigenti e dei membri delle associazioni, da uno zelo profondamente sentito di richiamo alla concordia, all'unione, al senso di responsabilità per tutelare la coesione e la compattezza dell'organizzazione.

---

(1) *Ep.*, Vol. XVII, lett. del Murialdo al Paganuzzi, Bra, 23 settembre 1885.

Naturalmente la sua azione venne a perdere, all'esterno, alquanto del vigore e della forza realizzatrice d'un tempo, ma la sua personalità acquistò una crescente efficacia persuasiva ed un grande prestigio sugli animi. La cortesia dei grandi uomini, l'innata modestia, la signorile misura che lo tenevano ad un livello superiore alle passioni e ai contrasti, la sua perenne giovinezza d'anima, la sua esperienza maturata in tutti i campi del movimento cattolico, gli confermavano una singolare autorità. E, come sempre, benché ancora posto al vertice, difficilmente compariva: preferiva muovere e guidare dall'interno e fare comparire gli altri.

AL COMITATO PERMANENTE DELL'OPERA DEI CONGRESSI - SINTONIA D'ANIME

L'attività del Murialdo quale membro attivo del Comitato Permanente Nazionale dell'Opera dei Congressi ebbe i limiti ed i difetti della discontinuità, non solo perché costretto a dedicarsi ad essa a sbalzi, con frequenti battute di arresto e di ripresa, ma anche per il regresso e il forte rallentamento organizzativo dell'Opera sul piano nazionale.

Tutta la sua complessa organizzazione, in quel periodo, veniva soffrendo una vasta e profonda crisi, per vere e proprie avversioni nello stesso campo cattolico, per le difficoltà interne ed esterne, che avevano le loro origini nella situazione politica religiosa e sociale della nazione.

La questione Romana, resa più viva da speranze e falliti tentativi di conciliazione, fatti durante il primo decennio di Pontificato di Leone XIII, il problema dell'intervento dei cattolici nella vita politica, la questione sociale che veniva assumendo sempre maggior importanza, davano motivo a discussioni senza fine, a lotte aperte tra i migliori cattolici, anche nell'ambito dell'Opera, il cui Comitato Permanente si dividerà in due correnti, discordi fra loro, sul programma, sui metodi organizzativi, sui rapporti con le altre associazioni, specie con la Gioventù Cattolica, le Società Operaie Cattoliche, l'Unione degli Studi Sociali.

Nel 1889, verrà eletto a Presidente dell'istituzione Giambattista Paganuzzi, forte tempra di organizzatore, autentica figura di capo moderno, d'inesauribile risolutezza e tenacia nell'agire. D'allora, l'Opera, pur conservando nel suo seno profondi germi di contrasto e di divisione, risalirà la china e riprenderà a prosperare fino a raggiungere grandiosi risultati.

Benché membro attivo del suo Comitato Permanente fino al 1891, il Murialdo, nella vita esterna dell'intera organizzazione, sul piano nazionale, ebbe un posto secondario. Non potè essere presente ai suoi tre Congressi, svoltisi in quel periodo, a Lucca nel 1887, a Lodi nel '90, e a Vicenza nel '91. L'ultimo Congresso Nazionale cui partecipò attivamente fu quello di Napoli del 1883; nel '95 presenziò a quello di Torino. Tuttavia egli collaborò alla

preparazione del programma del Congresso di Lucca, (2) di Lodi, (3) con l'invio di indirizzi d'azione, di indicazioni e suggerimenti per la sezione dell'Economia Sociale Cristiana e quella dell'Istruzione ed Educazione. (4)

Il mondo della scuola, dell'educazione, del lavoro, con tutti i loro problemi pratici, rimanevano sempre in cima al suo interesse e alla sua attività.

Per quanto non ci sia dato conoscere e valutare completamente il suo apporto di carattere organizzativo, non comparendo in scena nei momenti di maggior risonanza, dalla sua viva e sofferta partecipazione alle vicende interne dell'Opera in Piemonte ed in Italia, e da testimonianze dirette possiamo arguire che notevole fu il suo contributo di consiglio e di pareri, espressi sempre con schiettezza e realismo, su iniziative e su orientamenti dell'Opera.

Come sempre, anche in quel periodo di critiche, di incomprensioni più accentuate, di dubbio sull'utilità e l'efficacia della grande organizzazione dei cattolici italiani, che si riteneva apparato verboso e poco realizzatore, totalitario ed intemperante, causa di confusione tra autorità ecclesiastica e laicato, o compromettente la stessa gerarchia, il Murialdo continuò ad essere un fautore convinto e deciso della sua necessità, della funzione, del valore dell'apostolato dei laici, dell'esigenza d'un centro e d'un programma unitari, non però nel senso di unitarismo rigido e di centralizzazione monopolistica. (5)

I problemi ch'egli trattava di preferenza con il Comitato Promotore, e su cui veniva più frequentemente richiesto il suo parere, erano quelli che avevano attinenza con l'azione sociale, l'organizzazione operaia e della stampa, e soprattutto l'educazione della gioventù. Per il metro soprannaturale con cui misurava le cose, per il suo istinto pratico e fattivo, per l'acutezza ed ampiezza di vedute, che lo tenevano lontano da facili entusiasmi come dai deprimenti pessimismi, per la saggezza dei suoi giudizi e dei suoi atteggiamenti, per l'esemplarità delle sue opere e delle sue virtù, egli fu sempre tenuto in grande considerazione nell'ambiente dell'Opera dei Congressi, e da parte dei suoi membri più responsabili ed insigni. (6)

In seno e attorno all'Opera dei Congressi si muovevano e si polarizzavano le figure più nobili ed intrepide dell'attività cattolica dell'ultimo ventennio dell'800. Con molte di esse il Murialdo entrò in rapporti di vario tipo ed intensità. (7)

---

(2) Cfr. A.C.R.F., *plico « Opera dei Congressi »*, adunanza del 25 febbraio 1887.

(3) Cfr. A.S.C.G., *Cart. Azione Cattolica ecc.* doc. 29: *Programma dell'VIII Congresso Cattolico* (21-23 ottobre 1890), foglio a stampa, con annotazioni.

(4) Cfr. A.C.R.F., doc. cit.

(5) Cfr. *infra*, parte V, cap. 4o, al sottotitolo: *Relazioni con l'Opera dei Congressi.*

(6) Cfr. *infra.*

(7) Cfr. *Ep., passim.*

Intrecciò relazioni con il Venturoli di Bologna, il Conte Medolago Albani di Bergamo, Luigi Corsanego-Merli di Genova, con il Tovini di Brescia, ([8]) il Rezzara di Bergamo, e vincoli di schietta amicizia con l'Acquaderni e soprattutto con il Paganuzzi. ([9])

Per una certa concordanza di vedute sull'importanza dell'organizzazione dei cattolici, e per una affinità di idee attorno ai problemi dell'educazione della gioventù, ci fu tra lui ed il Murialdo un'intesa spontanea ed assai cordiale fin dai loro primi contatti al Congresso di Firenze del '75. Intesa che, dopo vari incontri in adunanze regionali e diocesane, in congressi nazionali e, dal 1883, resi più frequenti in seguito alla fondazione, da parte del Murialdo, di un'istituzione giovanile a Venezia, si trasformò in amicizia profonda e franca, fatta di stima e di ammirazione.

Per quanto molto dissimili per temperamento, e non sempre consonanti nei metodi di azione e nel modo di intendere l'unità dei cattolici, una comune, sconfinata passione, un comune slancio operativo per una Azione Cattolica vigorosa, una dedizione disinteressata e fiduciosa all'Opera, un'affine visione soprannaturale delle cose e degli avvenimenti, li tenevano legati come due fratelli. Da parte poi del Paganuzzi, come abbiamo sentito e sentiremo ancora, l'ammirazione e questa sincera fraternità si coloravano di una venerazione calda ed affettuosa. ([10])

TRAVERSIE INTERNE DELL'OPERA DEI CONGRESSI IN TORINO ED IN PIEMONTE

In concomitanza di tempo e di spirito all'attività svolta in qualità di membro del Comitato Permanente in favore dell'Opera dei Congressi in campo nazionale, con identiche caratteristiche, ma con atteggiamenti ed iniziative di maggior rilievo, il Murialdo veniva sviluppando quella in campo diocesano e regionale.

Riflesso della crisi che a livello nazionale colpiva tutta l'Opera, dopo i buoni risultati del sessennio 1878-84, sia pure conseguiti attraverso lentezze e difficoltà, l'azione cattolica organizzata in Torino ed in Piemonte, che ad essa faceva capo, registrava un forte ristagno ed una improvvisa fase di declino che durerà fino al 1891.

Il quadro della situazione quale si presentava nell'autunno dell' '85 ci è incisivamente delineato in tratti rapidi ed efficaci dal Murialdo nella nota

---

([8]) Cfr. *Ep.*, Vol. XVIII, lett. 939.

([9]) *Summ.*, p. 581.

([10]) Cfr. *Petizione del conte Giovanni Battista Paganuzzi a Benedetto XV, per l'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Leonardo Murialdo.* A.S.C.G., *Cart. Lettere Postulatorie.*

lettera al Paganuzzi: inattività o scomparsa di comitati diocesani e parrocchiali; nessuna convocazione di adunanze regionali o diocesane; stati d'animo di sfiducia, depressione e rilasciamento nei capi; divergenze e polemiche, sintomi di rottura tra i dirigenti delle varie associazioni; accentuazione di spirito autonomistico; diffusa apatia ed inerzia. (11)

Altro fattore negativo, cui il Murialdo accennava di sfuggita e con rispettosa delicatezza, era l'atteggiamento sempre meno favorevole del Card. Alimonda e dei Vescovi Piemontesi verso l'Opera. Fattore che sarà invece messo in grande evidenza, e con la convalida di numerosi episodi, presentati con tinte sempre più scure dal Presidente del Comitato Regionale, il Viancino, nelle sue relazioni al Comitato Permanente e nel suo carteggio con il Paganuzzi.

Da questi preziosi documenti emergono le caratteristiche posizioni pratiche del Card. Alimonda verso la massima organizzazione cattolica del tempo e, di riflesso, affiorano quelle del Murialdo. Sulla loro scorta coglieremo gli aspetti essenziali degli atteggiamenti dell'uno e dell'altro, anche se la loro presentazione potrà riuscire prolissa.

Il Card. Alimonda aveva sostenuta e favorita l'Opera dei Congressi, fin dai primi anni della sua fondazione, con la costituzione di comitati nella sua diocesi di Albenga e con l'invio di calorose adesioni alle stesse adunanze regionali piemontesi. (12) Dopo la sua nomina ad Arcivescovo di Torino avvenuta nel settembre dell' '83, si nota un improvviso e deciso cambiamento.

La sua adesione ad essa sarà sempre circondata da cautele, riserve, reticenze, espresse sotto la forma più cortese, ma raramente durante il suo episcopato, permetterà in Diocesi iniziative condotte in nome dell'Opera o sorte per sua ispirazione.

Le sue intenzioni e la sua volontà verso l'organizzazione le rivelò indirettamente nella sua prima lettera pastorale inviata da Roma e che porta la data del 7 ottobre 1883. In essa non si fa menzione alcuna dell'Opera, mentre con gran lode si accenna a tutte le associazioni cattoliche esistenti in Torino.

Il Viancino, informando il Paganuzzi, commentava un po' ironicamente, rilevando la concomitanza della data della lettera pastorale con alcune circostanze del grande pellegrinaggio dei cattolici italiani al Santo Padre.

> « Anche il defunto Arcivescovo Mons. Gastaldi menzionava con le suddette opere quella dei Congressi, ma il Card. Alimonda ci sopprime, non per sola dimenticanza, la quale sarebbe già uno smacco: Sua Eminenza che *ubi voluit, expressit,*

---

(11) Lett. cit.

(12) Cfr. *Atti della II Adunanza Regionale Cattolica Piemontese tenutasi a Mondovì, 1880,* citati, p. 66, lett. del Card. Alimonda. *Atti della III Adunanza Regionale Cattolica Piemontese tenutasi in Torino, 1882,* citati, p. 14, lett. del Card. Alimonda. Però anche allora egli considerava l'Opera come organizzatrice di Congressi ed Adunanze, ma non come centro nazionale, con struttura gerarchica, con programma unitario, dell'azione del laicato.



ANNO I — N. 1. Gennaio 1884.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
IX
Ri
353

BOLLETTINO MENSILE
PER
DIFFUSIONE
DELLA
BUONA STAMPA

ogni mese uscirà un fascicolo

Prezzo Annuo: L. 2

Si spedisce gratuitamente a tutti i Membri dell'Associazione per la diffusione della Buona Stampa.

LA BUONA STAMPA

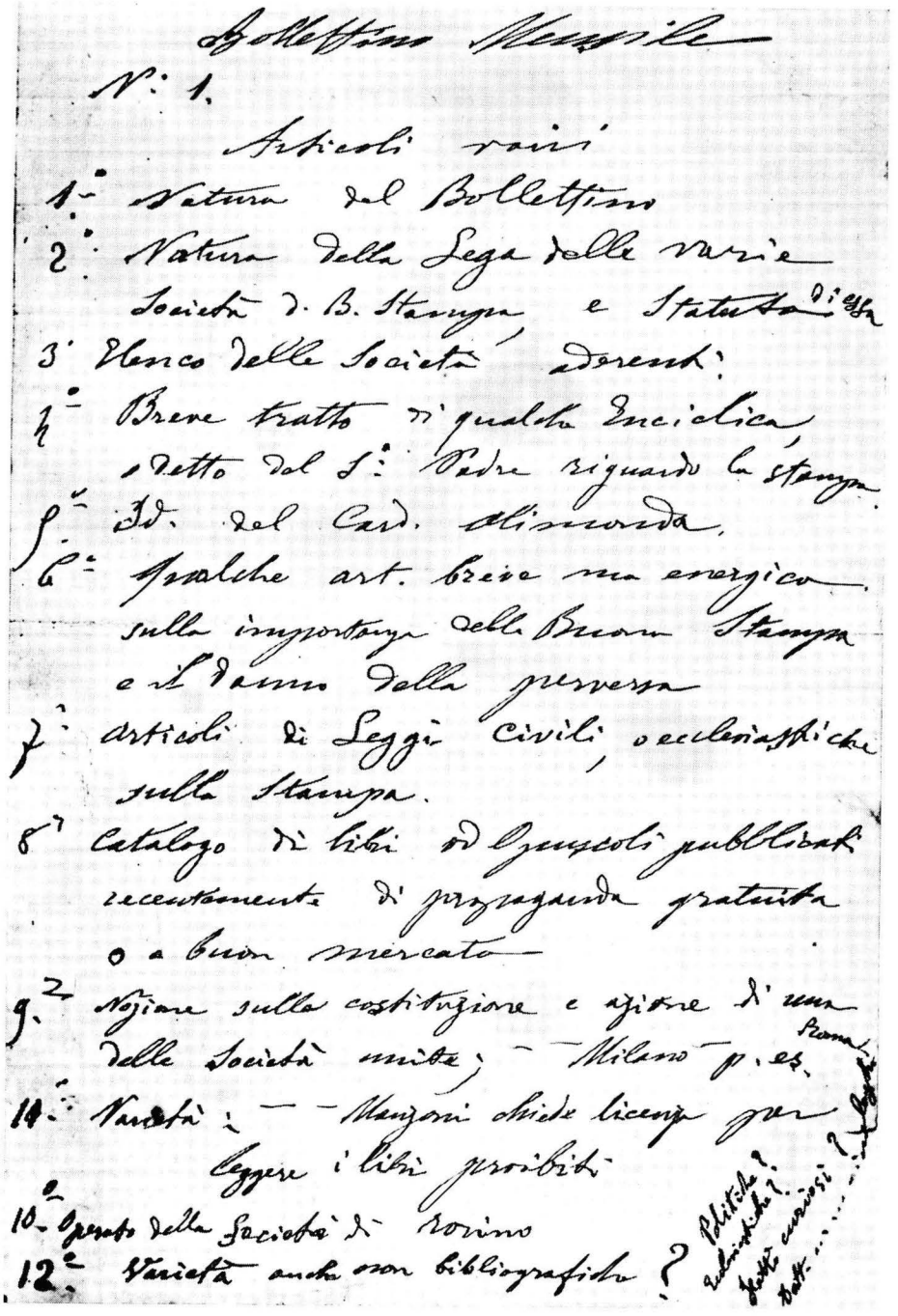
Sommario:

Approvazione di S. Em. il Cardinale Alimonda. — Chi siamo noi, e che cosa vogliamo. — La parola del Papa. — Lega fra le Società per la diffusione della Buona Stampa e suo Statuto. — Il Bollettino mensile *La Buona Stampa*. — Ai Comitati Diocesani e Parrocchiali ed alle Biblioteche Circolanti. — Risposta ad una giusta domanda. — Appello alle donne cattoliche. — Il giornalismo e i governi liberi (Card. Alimonda). — La Chiesa e l'arte della stampa. — Statuto della Società primaria della Buona Stampa in Roma. — Varietà.

Per le Associazioni al Bollettino rivolgersi esclusivamente alla Tipografia del Collegio Artigianelli, Corso Palestro, 14, Torino.

Abbonamento Postale.

Frontespizio del bollettino « La Buona Stampa », organo della « Lega delle Società promotrici della Stampa Cattolica », fondato nel 1884 dal Murialdo e da lui diretto (pp. 276-281)


Bollettino Mensile
N: 1.
Articoli vari
1.° Natura del Bollettino
2.° Natura della Lega delle varie Società d. B. Stampa e Statuto di essa
3° Elenco delle Società aderenti
4.° Breve tratto riguardo Enciclica detto dal S.° Padre riguardo la stampa
5.° Id. del Card. Oreglia
6.° Qualche art. breve ma energico sulla importanza della Buona Stampa e il danno della perversa
7.° articoli di Leggi civili, o ecclesiastiche sulla Stampa.
8° Catalogo di libri od opuscoli pubblicati recentemente di propaganda gratuita o a buon mercato
9.° Notizie sulla costituzione e azione di una delle Società unite; — Milano p. es. Roma
10.° Varietà: — Manzoni chiede licenza per leggere i libri proibiti
10.° Operato della Società di Torino
12.° Varietà anche non bibliografiche ? Politiche? religiose? fatti curiosi? Dott.

Foglio autografo del Murialdo, che riporta l'indice del primo numero del bollettino « La Buona Stampa » (A.S.C.G., *Cart. Buona Stampa*, docc. vari).

ergo ubi non expressit, non voluit. E come poteva il giorno 7 ottobre, in Roma, mentre scriveva la sua lettera pastorale, dimenticare che in quel giorno stesso l'Opera dei Congressi conduceva, Lui presente, ai piedi del Santo Padre, i pellegrini italiani, che un suo diocesano, sebbene indegnissimo di tale onore, leggeva l'indirizzo a nome di tutti, e che un altro suo diocesano, il Teologo Murialdo, il giorno prima aveva illustrato a Sua Eminenza la nostra associazione della Buona Stampa, emanazione del Comitato Regionale dell'Opera dei Congressi? ». (13)

E il 4 gennaio 1885 il Viancino, sollecitato dal Comitato Permanente a dar vita ed impulso all'Opera nella Regione Piemontese, con ironia penetrante che rifletteva uno stato d'animo depresso, osservava al Paganuzzi, dopo avergli comunicato che il Murialdo sembrava ormai sull'orlo della tomba.

« Da Bologna mi scrivono che il Papa desidera tanto che l'Opera si estenda a tutte le Diocesi e in questo senso hanno scritto anche al Teol. Murialdo; ma i Vescovi non devono impararlo da noi quale sia il desiderio del Papa. Essi non saranno più favorevoli alla formazione, alla vita dei Comitati Diocesani senza essere a ciò invitati dal Papa, di quello che lo siano i Parroci presso i Comitati Parrocchiali, se non li anima il Vescovo ». (14)

Ma due episodi vennero maggiormente a confermare la convinzione che l'Opera dei Congressi non godeva grandi simpatie presso il Cardinale.

Nel maggio 1885 si celebrava l'ottavo centenario della morte di Gregorio VII. L'Opera dei Congressi, per conferire solennità e significato alla circostanza, aveva lanciato un'iniziativa di carattere nazionale: una raccolta del denaro di S. Pietro, che sarebbe stato offerto a Leone XIII dai rappresentanti regionali del movimento cattolico.

Il Card. Alimonda fece intendere, con molta diplomazia, di non gradire nella sua diocesi ed in Piemonte tale iniziativa. Il Viancino scriveva al Paganuzzi il 23 gennaio:

« Mi recai da Sua Eminenza il Card. nostro Arcivescovo, perché accordasse l'alto suo patrocinio alla nostra impresa. Sua Eminenza mi accolse, come al solito, con grande bontà, ma non si mostrò punto favorevole alla colletta del denaro di S. Pietro né in questa né in altre diocesi del Piemonte... Non mi consigliò a diramare i moduli relativi. Dico non mi consigliò per non dire del consiglio a non farlo... Mi disse anche il motivo da cui era mosso, ma non mi permise di palesare ad altri questo motivo, ed io mi astengo dal palesarlo perché non posso, come dal giudicarlo perché non debbo. A Roma il 24 maggio, necessariamente, o il Piemonte non sarà rappresentato, o sarà rappresentato da me solo, ma con le mani vuote ». (15)

---

(13) A.C.P.V., *Sez. V*, lett. del Viancino al Paganuzzi, Torino, 23 novembre 1883.
(14) *Idem*, lett. del Viancino al Paganuzzi, Torino, 4 gennaio 1885.
(15) *Idem*, lett. del Viancino al Paganuzzi, Torino, 23 gennaio 1885.

Il Paganuzzi rispondeva da Venezia sorpreso ed addolorato, il 27 gennaio:

> « Non posso nasconderle che la dissuasione venutale dalla persona da V.S. indicatami, di occuparsi della *raccolta* promossa, mi ha fatto non poco dolore. Io non intendo di ricercare il motivo: so solo che tutto il nostro programma fu in ogni parte approvato dopo minuto esame *dall'alto*. Perché dunque la Regione Piemontese non dovrebbe comparire? Di tale difficoltà nella quale Ella si è incontrato ho scritto quest'oggi a Bologna, e a me pare che i moduli dovevano essere spediti se non da Lei, almeno dall'Arcivescovo ai singoli R.mi Vescovi e ai Comitati della Regione. Facciamo le nostre parti quanto si potrà; il Signore ci aiuterà nel resto ». (16)

Ma il Piemonte, nella numerosa ed autorevole delegazione di tutte le rappresentanze regionali dell'Opera dei Congressi, non comparirà il 24 maggio ai piedi del Papa.

Anche un'altra occasione mise in maggior luce le intenzioni del Cardinale in ordine all'Opera dei Congressi, come la prudente condotta del Viancino e del Murialdo e la loro assoluta obbedienza all'autorità ecclesiastica, in circostanze di particolare delicatezza e responsabilità.

Nel novembre del 1886 venne costituito un Comitato, presieduto dall'Acquaderni, col fine di coordinare l'opera di tutte le commissioni, sorte nell'intera penisola in seno al movimento cattolico, per festeggiare il giubileo Sacerdotale di Leone XIII, che sarebbe caduto il 1° gennaio 1888.

Il Murialdo e Viancino, ormai dei pochi superstiti del Comitato Regionale, con il Briccarelli ed il Perazzo, si preoccuparono e si prodigarono perché anche in Torino sorgesse ed operasse un comitato promotore delle grandi manifestazioni di devozione e di fedeltà al Papa.

Ma il Card. Alimonda non vide bene che l'iniziativa fosse presa e condotta in nome dell'Opera dei Congressi.

Comunicava il Viancino, in data 27 novembre 1886, al Presidente Venturoli:

> « Il Card. nostro Arcivescovo, malgrado la benevolenza che si degna dimostrarmi, e la grande stima e venerazione che ha per il Teologo Murialdo, non è punto favorevole all'Opera dei Congressi. Ne ebbi un'altra prova per quanto riguarda il Giubileo Sacerdotale del Papa.
>
> Da un anno a questa parte il Teologo Murialdo ed io abbiamo fatto quanto convenientemente si poteva perché in Torino vi fosse un Comitato promotore della impresa iniziata dal Comm. Acquaderni; ma invano finora. Il nostro Arcivescovo desidera bensì che la sua Diocesi festeggi il Giubileo del Papa, ma vuole che rimanga estranea all'iniziativa presa da parte dell'Opera dei Congressi.

---

(16) *Idem*, lett. del Paganuzzi al Viancino, Venezia, 27 gennaio 1885.

Da questo fatto, Ella può argomentare quanto sia facile promuovere lo sviluppo dei Comitati in questa Diocesi e Regione, poiché anche presso gli altri Vescovi non si trova valido appoggio ». (17)

Dal 1885 al 1889 il Viancino non farà che ripetere in tutti i toni e sempre più pessimistici, ma sempre con cruda franchezza, che « L'Opera dei Congressi, cito le sue parole, non solo non ha possibilità di fiorire e estendersi, ma neppure quella di mettere le radici in Piemonte ». E ne attribuisce la causa maggiore al poco appoggio dell'autorità ecclesiastica e allo spirito autonomistico dei cattolici piemontesi.

Osservava al Paganuzzi il 21 ottobre 1888:

« L'Opera da noi è morta e sepolta. Quale appoggio si possa avere dalla autorità Ecclesiastica locale, lei lo sa meglio di me; il linguaggio del Papa lo udì il Clero in Vaticano; ma il linguaggio del Clero lo udimmo dal nostro Arcivescovo. I Sodalizi cattolici non hanno alcuna simpatia per l'Opera dei Congressi ». (18)

Come spiegare questo singolare atteggiamento del Card. Alimonda verso l'Opera dei Congressi, che pure aveva sostenuto con tanto slancio, e che era voluta, con direttive precise, dal Papa? Molte possono essere le spiegazioni, e di vario genere. Accenniamo solo a quella che, a nostro avviso, ci sembra la principale.

Dal 1880 egli veniva accentuando i suoi orientamenti conciliatoristi e sviluppando opera attiva di pacificazione silenziosa tra Stato e Chiesa e per un contatto distensivo tra la Casa Reale ed il Vaticano, nel desiderio d'una soluzione della questione romana.

Egli sarà infatti l'autore dell'opuscolo « I voti degli Italiani per la pace religiosa », uscito nel 1887, anno del grande tentativo conciliatorista. (19)

Non poteva quindi guardare con molta simpatia l'Opera, i cui esponenti più rappresentativi assumevano posizioni di assoluta e rigida intransigenza e che nel Piemonte, tradizionalmente dinastico ed attaccato alle istituzioni patrie, poteva apparire come un movimento antinazionale, diretto da membri della stessa gerarchia, pretesto alle forze radicali, liberali e massoniche per rincrudire il loro anticlericalismo e la loro lotta alla Chiesa e motivo di contrasti e dissensi in seno al Clero, ai cattolici e alle stesse associazioni della regione.

E' da notare tuttavia che, di per sé, la maggior o minore adesione all'Opera dei Congressi non significava, specie in quegli anni, maggiore o minore fervore religioso d'una diocesi o d'una regione; la sua organizzazione fiorente era però indizio d'una vita cattolica e militante, più o meno attiva. (19a)

---

(17) *Idem*, lett. del Viancino al Venturoli, Torino, 27 novembre 1886.

(18) *Idem*, lett. del Viancino al Paganuzzi, Torino, 21 ottobre 1888.

(19) Cfr. T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, Vol. V, Torino, 1887; M. CAMILLIS, *Il Card. Alimonda Gaetano*, Roma, 1941; A. VAUDAGNOTTI, *Il Cardinale Agostino Rechelmy*, cit., pp. 189-204.

(19a) Cfr. A. GAMBASIN, *op. cit.*, p. 355.

Del resto in Torino ed in Piemonte un'organizzazione di azione cattolica e militante esisteva, come esisteva un'azione economico-sociale assai florida, anche se la maggioranza dei cattolici piemontesi volevano lavorare fuori dell'Opera, di cui temevano lo spirito accentratore e l'intransigenza politica.

Il Card Alimonda, uomo più di studio e di cultura, di capacità diplomatiche e politiche, che di azione, arcivescovo zelantissimo, preoccupato più di questioni religiose e pastorali, che di questioni spiccatamente sociali, aperto più ai problemi dell'educazione e della stampa, che ad attività organizzative, non diede impulso al movimento cattolico cosiddetto intransigente; concesse tuttavia grande fiducia alle numerose associazioni laicali torinesi specie all'opera della Buona Stampa e alle Società Operaie, al movimento elettorale cattolico moderato, che sempre favorì ed incoraggiò.

E alle massime cariche di responsabilità formative, di guida, e di quelle organizzative, volle sempre il Murialdo, di cui conosceva, sì, le simpatie e l'attività ardente in favore dell'Opera dei Congressi, ma anche l'indefettibile obbedienza alle direttive del proprio vescovo.

« LA SUA FEDE E' CAPACE DI TRASPORTARE I MONTI »

In seguito alla posizione dell'autorità ecclesiastica nei confronti dell'Opera dei Congressi, l'attività del Murialdo, più che ad un potenziamento esterno dell'organizzazione, si rivolse a rinvigorire i nuclei e le associazioni d'azione cattolica già esistenti.

Gli aspetti dominanti di tale attività possono essere così riassunti: tenace fedeltà all'Opera e alle sue idealità religiose, militanti e sociali; saggio attendismo; obbedienza piena alle direttive delle autorità ecclesiastiche locali anche se non favorevoli all'organizzazione; azione generosa di rinsaldatore di spiriti depressi, di attento coltivatore, e segreto lievitatore di fermenti per una ripresa dell'Opera e d'una rinnovata iniziativa cattolica.

Tra il 1884-86, i componenti del Comitato Regionale si erano via via allontanati, ormai indifferenti all'Opera dei Congressi, se non proprio ostili; primi fra questi, Mons. Schiapparelli e l'Ing. Buffa, dirigenti il Circolo della Gioventù Cattolica, e gradatamente, ad uno ad uno, gli altri, che, per insofferenza o scoramento, si rinchiusero nelle isole delle associazioni di cui erano capi o facevano parte.

Al timone dell'Opera non erano rimasti che il Murialdo ed il Viancino il quale, per di più, era in procinto di volerlo abbandonare, e con la lettera di dimissioni sempre pronta nel cassetto.

E' interessante seguire nelle sue varie fasi questo processo di estinzione del Comitato Regionale e del regresso e sgretolamento dell'Opera stessa in Torino e in Piemonte, attraverso il noto carteggio tra il Viancino ed il Paganuzzi, ove ancora una volta risplendono il senso del dovere, la dedizione

e la fedeltà eroica del Murialdo all'azione cattolica, e che ci dà la misura esatta del personaggio e del suo saper soffrire per le sue idealità e le sue opere. ([20])

Il 17 gennaio, il Viancino segnalava al Paganuzzi:

> « La massima parte dei membri del Comitato non interviene più alle adunanze. All'ultima non vi trovai che il Teol. Murialdo, al quale si aggiunsero Castelli e Perazzo che trovammo al Circolo. Molti sono quelli che vorrebbero che non si parlasse più dell'Opera dei Congressi ». ([21])

Il 12 giugno, dopo aver affermato che le cose riguardanti l'Opera dei Congressi andavano « male e malissimo », e che si trovava nella condizione di non avere più la forza di sostenere la parte di rappresentarla in Piemonte, continuava stabilendo come un ordine di zelo e di merito, tra i suoi colleghi del Comitato Regionale Piemontese:

> « Ormai il grado di temperatura dello zelo di molti miei colleghi raggiunge il sottozero.
>
> Vengono ancora alle adunanze settimanali il Teol. Murialdo ed il Barone de la Tour, *assiduamente;* vengono sovente il Barone Ricci, il Perazzo, ed un po' meno sovente Alberto Buffa; gli altri non si vedono ». ([22])

L'11 settembre, rispondendo al Paganuzzi che desiderava conoscere se l'Opera aveva acquistato presso l'Episcopato Piemontese maggior favore dopo la promulgazione dell'Enciclica *Humanum genus,* nella quale Leone XIII invitava a combattere a fondo la massoneria, affidando il primo e più importante compito alle associazioni cattoliche e in particolare all'Opera dei Congressi, scriveva:

> « Che dopo l'Enciclica del S. Padre e la spiegazione del S. Ufficio la nostra Opera abbia acquistato favore presso i Vescovi di questa Regione non lo posso dire. Sono uscite alcune lettere pastorali... Parlano di tutto fuorché dei Comitati e dei Congressi. Credo che lo stesso sentimento a riguardo della nostra Opera vi sia pure nell'Archidiocesi torinese...
>
> I miei confratelli del nostro Comitato Regionale mi aiutano assai poco; dovevamo avere una riunione assai importante: mi trovai solo con il Teol. Murialdo ed il Barone de la Tour. Del nostro Comitato direbbe Dante che è « una vanità che par persona ». ([23])

Dopo simili preannunzi, riflessi d'uno stato non passeggero, il Viancino, un anno dopo, il 31 dicembre 1885, dava la notizia della fine del Comitato Regionale, con rintocchi di morte.

> « Il Comitato Regionale Piemontese è morto. Qualche volta si manifesta qualche sintomo di vita alla periferia, in qualche Comitato Diocesano e Parrocchiale,

---

([20]) A.C.P.V., *Sez. cit.*, lettere del Viancino al Paganuzzi, dal 1884 al 1890.
([21]) *Idem*, lett. del Viancino al Paganuzzi, 17 dicembre 1884.
([22]) *Idem*, lett. del Viancino al Paganuzzi, 12 giugno 1884.
([23]) *Idem*, lett. del Viancino al Paganuzzi, 11 settembre 1884.

ma il centro è morto. Ultimamente era un cadavere che si tentò di elettrizzare, cui però non si è potuto infondere vita, nonostante le iniezioni di coraggio del Teol. Murialdo e mie ». (24)

E il 30 giugno 1886, facendo sempre riferimento al Comitato Regionale, « ormai tramontato ricordo », metteva in risalto tutta la potenza di dedizione, di fedeltà e di sacrificio, la forza di esempio del Murialdo.

« Del morto e sepolto Comitato Regionale non è rimasto sulla breccia che il Teol. Murialdo. Non trovo ormai che lui in Torino, il quale si interessi vivamente e con sacrificio dell'Opera. Se qualcosa ancora potesse infondermi animo, ciò sarebbe certamente la fede che ammiro nel Teol. Murialdo, fede capace di trasportare i monti ». (25)

« ERA PER TUTTI NOI UN RISVEGLIATORE, UNA LUCE, UNA FORZA »

Tenere in vita con sforzo tenace le attività ed i gruppi che ancora sopravvivevano, ridare ad essi impulso, riattivare iniziative, sorreggere gli stanchi, ricuperare i disanimati, comporre contrasti e dissapori, infondere obbedienza verso la gerarchia, e far servire la Chiesa anche nel sacrificio delle proprie vedute e con la fiducia nell'avvenire, egli considerava l'opera più necessaria, una vera missione, in quei momenti sí poco propizi per le organizzazioni cattoliche.

Un esempio illuminante. Il Conte di Viancino « sfiduciato e moralmente stanco » per le difficoltà interne ed esterne che l'Opera incontrava e per gli atteggiamenti poco favorevoli del Card. Alimonda verso di essa, nell'autunno del 1886 era fermamente deciso a lasciare la carica di Presidente del Comitato Regionale e a ritirarsi da ogni attività di azione cattolica.

Il Murialdo che gli era stato sempre accanto, per rianimarlo ed ispirargli coraggio, gli rivolse una lettera che è un capolavoro di fede indomabile, di bontà, di comprensione umana e fraterna. Da essa affiora la cristallina e cordiale intimità che esisteva tra due anime nobili e generose, e legate da oltre un trentennio da una comunanza di lavoro e di spirito in tante imprese apostoliche e militanti. La riportiamo integralmente:

« Ill.mo Sig. Conte ed amico carissimo,

sono ancora profondamente addolorato per le parole di sconforto udite dalla S.V. Ill.ma, nell'aprirmi con tanta confidenza i suoi sentimenti e nel manifestarmi le sue decisioni dopo la nostra udienza dal Cardinale, nostro Arcivescovo. (26)

Ella è scoraggiata per il non progredire della nostra Opera in Torino ed in Piemonte ed addebitando la colpa a sé, ai suoi difetti di zelo e di capacità, vor-

---

(24) *Idem*, lett. del Viancino al Paganuzzi, 31 dicembre 1885.

(25) *Idem*, lett. del Viancino al Paganuzzi, 30 giugno 1886.

(26) La lettera è stata scritta all'indomani del cortese e fermo rifiuto del Card. Alimonda di costituire in Torino una Commissione per le celebrazioni del Giubileo Sacerdotale di Leone XIII, come iniziativa promossa dall'Opera dei Congressi.

rebbe abbandonare il suo posto di Presidente del Comitato Regionale e Permanente. Se le cose sono come sono non è certamente alla S.V. che potrà essere imputato; a Torino, a Bologna, tutti conoscono lo zelo, l'attività ch'Ella va dispiegando per l'Opera nonostante i fastidi, i dispiaceri, di cui Le è motivo.

Sono anni che lavoriamo assieme nell'Opera e per l'azione cattolica, Sig. Conte, e sa quanti altri momenti difficili abbiamo incontrato, e, per grazia di Dio, superato. Ella toccherà con mano che anche da questa crisi verrà un gran bene. Ma perché il bene non sia da parte nostra demeritato, abbia fiducia, e se Ella non può fare tutto quello che il suo ardente zelo desidererebbe fare, non rinunzi di continuare a fare quello che si può fare, perché non avvenga anche per noi, che, per volere fare tutto, non si faccia neppure il poco.

Soprattutto non rompa il filo che il Signore le ha dato in mano per il bene dell'Opera, col fare sì ch'ella sia in ottime relazioni personali con il nostro Arcivescovo, dal quale ho sentito tante volte pronunziare alti e meritati elogi al suo nome. Anche Mons. Gastaldi per qualche tempo si mostrò sfavorevole verso la Opera, anzi sembrò perfino che l'avversasse, e poi invece la favorì.

Sua Eminenza, che un tempo ne fu protettore, potrà ritornare ad esserlo ancor di più, zelantissimo quale egli è. Le nostre fatiche non otterranno buoni risultati se non sono benedette dai nostri Pastori.

E poi non è del tutto vero che l'Opera nostra sia morta. Segni di vita esistono ancora: qui a Torino funziona l'Associazione della Buona Stampa, che lo stesso Arcivescovo aiuta e raccomanda sempre; le Unioni Operaie Cattoliche si avvicinano sempre più a noi; nella Regione, i Vescovi di Biella, di Fossano e Vigevano vanno preparando adunanze diocesane e costituendo comitati parrocchiali. Con un po' di pazienza potremmo per intanto ridare vita al nostro Comitato con il Castelli, Perazzo, sempre animati da buoni sentimenti e buona volontà.

Coraggio e confidenza, Sig. Conte, la vita dell'Opera in Piemonte è anche nelle sue mani; rimanga saldo, e la Provvidenza l'aiuterà per fare tutto il maggior bene.

Ho pregato il Divin Cuore di Gesù, sempre generoso verso quelli che dedicano tutto se stessi al suo servizio, e vorrei che le mie povere suppliche siano state sì potenti ed efficaci da confortare il suo animo, da infonderLe forza e fiducia per continuare a servire la santa causa del Signore e della Chiesa.

Perdoni Sig. Conte, la mia confidenza; ma è l'affetto che porto all'Opera e a Lei, che mi ha spinto a scriverLe. Ed Ella, nella sua bontà, voglia considerarmi sempre un suo modesto collaboratore ed un sincero amico. Suo Dev.mo T. Leonardo Murialdo ». (27)

Il Viancino si sentì rinfrancato dalle parole fraterne e soprannaturali del suo grande amico. La presenza del Murialdo, infatti, in ogni settore, in ogni iniziativa del movimento cattolico, era sentita, come una testimonianza ardente del bene, come un appello ed uno stimolo ad un fiducioso e coraggioso operare.

Questa luce serena, questa forza suggestiva di confortatore, di rianimatore, di suscitatore di energie e di buone volontà, traeva origine dal prestigio della sua intelligenza e competenza, dall'intonazione morale di ogni sua attività, dal generoso dono di sé di fronte alle mutevoli esigenze dell'apostolato, dall'impegnarsi senza risparmio per le opere e saper soffrire per esse, dal calore di un'umanità viva e spontanea, dall'affetto fraterno verso

(27) *Ep.*, Vol. XIX, lett. 1015/b, lett. al Conte di Viancino, 5 novembre 1886.

i suoi collaboratori, colleghi e gregari più umili. Li conosceva ad uno ad uno; sapeva comprendere i loro stati d'animo e sopportare i loro momenti di stanchezza, di debolezza e di scoramento.

Alcune testimonianze: la prima è del Perazzo, che scende ad una pratica esemplificazione.

> « Ho avuto frequente contatto con il Servo di Dio Sacerdote Leonardo Murialdo nelle sedute del Consiglio Centrale dell'Unione Operaia Cattolica, in quelle del Comitato Promotore delle Società Operaie Cattoliche, dell'Opera della Buona Stampa, del Comitato Regionale dell'Opera dei Congressi.
>
> Ho sempre rimarcato in lui vivissimo interesse e grande competenza in tutte le questioni, profondo spirito religioso ed equanimità di giudizio, esemplare puntualità ed assiduità alle adunanze.
>
> Non vidi mai in lui un atto o un segno di impazienza, di noia o di stanchezza, allorquando le sedute incominciavano tardi o si prolungavano soverchiamente, né quando, mancando molti soci, esse potevano andare deserte.
>
> Non mai un minimo rimpianto ch'egli potesse, in tali casi, perdere tempo, per lui prezioso o più utilmente consacrarlo ai suoi importanti lavori in favore di opere che pesavano sulle sue spalle ed a cui consacrava il meglio della sua vita ». (28)

E riferendosi alla fase di crisi e di decadenza del movimento cattolico, ai contrasti e ai dissapori nel suo seno, fatti superare dalla sua rettitudine, dal suo zelo discreto, dall'ascendente della sua personalità ferma e dolce, continua:

> « Dal suo esterno sembiante apparivano ognora le caratteristiche dolcezza e umiltà, ond'era ripieno il suo cuore sacerdotale ed in ogni circostanza si notava in lui uguaglianza di spirito e di umore. Mai ebbi a rilevare in lui inquietudine e sconforto ». (29)

La seconda è del Barone Ricci des Ferres:

> « Il Teol. Leonardo Murialdo entrò nella mia vita, fin da quando, giovanissimo, mi iscrissi alla S. Vincenzo e mi prestavo come catechista all'Oratorio S. Martino. D'allora, gli fui vicino come collaboratore o collega, in opere di carità, in molti campi dell'organizzazione cattolica ed anche nel Comitato Regionale dell'Opera dei Congressi.
>
> Con il prestigio della sua intelligenza, della sua esperienza, della sua amabile cortesia, con l'attrazione del suo zelo e delle sue virtù, esercitava su tutti noi una misteriosa influenza e riduceva tutti a sua immagine e somiglianza, senza che ce ne accorgessimo. Sembrava non dirigesse nulla ed invece riscaldava e muoveva tutto.
>
> Non ci si può fare un'idea della venerazione di cui era oggetto da parte dei colleghi, dirigenti e semplici soci. Ho sentito sacerdoti, laici e giovani dichiarare di avere trovato nel Murialdo l'illuminatore delle loro coscienze, l'orientatore della

---

(28) Cfr. A.S.C.G., *Busta testimonianze*, doc. 23, test. di P. P. Perazzo.
(29) *Idem.*

loro vita, il confortatore fraterno, il rivelatore della loro vocazione e delle loro possibilità apostoliche... Era per tutti un risvegliatore, una luce, ma soprattutto una forza per coloro che si sentivano di venire meno sotto il peso delle circostanze, delle contrarietà delle cose, delle opposizioni degli uomini, e quando le nostre associazioni attraversavano periodi delicati e burrascosi ». (30)

Era precisamente l'alta statura morale della sua figura, quel passare dall'amicizia all'azione, e dall'azione all'amicizia, quella fusione di slancio fervido e deciso, di grandezza e generosità d'animo, di sguardo all'avvenire e di senso pratico e positivo, era quella compenetrazione, così rara, di idealismo e di realismo apostolico, che davano agli spiriti affranti e scoraggiati, che lo avvicinavano, una speranza, una molla intima. E così, a tutti quelli che operavano nella sua cerchia comunicava una certezza assoluta di camminare su terreno e strade sicure, e insieme l'ardore dei pionieri, degli esploratori, attratti da lidi sconosciuti, di cui hanno la persuasione della esistenza, ancor prima di averli visti, perché fidenti nella loro guida.

Riferendosi proprio a questo singolare influsso ed ascendente, il professor Evasio Franchi dichiarava:

« E' incredibile la fiducia incrollabile e serena che la sua parola illuminata, saggia e pregna di esperienza, infondeva nei nostri animi e nel nostro lavoro; com'è incredibile la sicurezza che ci dava la sola sua presenza. Noi contavamo su di lui per ogni situazione, in ogni iniziativa; ci abbandonavamo al suo consiglio, alla sua competenza, al suo caratteristico modo di operare e di organizzare che risentiva dell'influenza d'oltralpe; confidavamo nella saldezza della sua amicizia, della sua preghiera, nella sua forza equilibrata, che scaturiva da una vista superiore, da una consuetudine con i grandi spiriti e grandi apostoli e al contatto con il soprannaturale.

A queste altissime qualità egli aggiungeva lo spirito chiaro, estremamente concreto e realistico dell'uomo di azione e dalle iniziative preveggenti. Si poteva rimanere ingannati dal suo tratto riservato, dai suoi modi discreti e modesti, dal suo orrore per il rumore e la pubblicità... Più di quanto si creda, egli aveva la tempra degli organizzatori silenziosi e suasivi e del pratico realizzatore ». (31)

SAGGIO ATTENDISMO

Il Murialdo moltiplicò sforzi e tentativi per riattivare, rinvigorire la Opera dei Congressi in Torino e in Piemonte; ma si rese conto che il volere forzare la situazione avrebbe più nociuto che giovato e che si sarebbe potuto dare occasione e motivo a contrasti e discussioni in campo cattolico.

---

(30) *Idem*, doc. 29, test. di Carlo Ricci des Ferres.

(31) A.S.C.G., *Sez. Azione Cattolica - Opera dei Congressi - Democrazia Cristiana - plico Testimonianze ed interviste*, doc. 28.

La maggioranza dei dirigenti delle singole associazioni erano sempre accesi di spirito autonomistico ed insofferenti di qualsiasi tipo di coordinamento dell'azione dei laici che oltrepassasse i confini della città, della regione. (32)

Mancavano soprattutto il favore e l'appoggio delle autorità ecclesiastiche che continuavano a non sentire gran simpatia per l'Opera.

Sempre coerente alla linea « nihil sine episcopo », con viva fede e senso della concretezza e delle possibilità, rimase in sapiente, prudente e vigilante attesa di tempi migliori, mentre intensificava una maggiore azione formatrice in seno alle singole organizzazioni, specie nelle Società Operaie Cattoliche, nell'Associazione della Buona Stampa, nell'Unione del Coraggio Cattolico, nelle istituzioni catechistiche.

Tenne però desto ed attivo il movimento cattolico torinese e piemontese, organizzando tra il 1887 e il 1891, con la collaborazione di Cesare Balbo e di Stefano Scala, due congressi regionali, ma non in nome della Opera dei Congressi, bensì della Federazione Subalpina delle Associazioni cattoliche operaie, e tenendo nell'ombra il Viancino che era considerato la *longa manus* dell'Opera e del Paganuzzi, in Torino e in Piemonte. (33)

Per rimanere fedele al principio di nulla intraprendere senza l'approvazione del suo Arcivescovo, e a quello di sacrificare talvolta imprese in sé buone, ma che potrebbero essere motivo di discordie tra le istituzioni cattoliche o tra cattolici d'azione, egli non darà l'avvio ad iniziative o le interromperà.

Un esempio fra i tanti. Nel 1886 progettava con l'avv. Briccarelli di costituire anche in Torino una Sezione-Giovani, al fine di preparare nuove leve di gregari e di dirigenti all'Opera dei Congressi, tanto più che il Circolo di Gioventù Cattolica B. Sebastiano Valfrè, ormai poco fiorente, si era trasformato in un campo chiuso, ed i suoi capi avevano rotto ogni rapporto con il Comitato Regionale, riflesso degli aspri contrasti in *alto loco*, tra l'Opera e la Società della Gioventù Cattolica. (34)

A tale iniziativa il Murialdo e il Briccarelli erano stati pure sollecitati con appassionate pressioni dallo stesso Paganuzzi che, coerente alle sue convinzioni unitarie, dopo i falliti tentativi di fusione con la Società della Gioventù Cattolica, desiderava realizzare un suo grande ideale: l'organizzazione dei giovani in seno all'Opera. (35)

---

(32) Lo spirito autonomistico e isolazionistico s'era talmente accentuato che il Medolago Albani, ancora nel 1890, sia pure con un po' di esagerazione, dopo una visita a Torino scriveva: « *Durante la mia visita in Torino mi sono occupato del Comitato Regionale e Diocesano. E' inutile! colà non si può nemmeno parlare di Opera dei Congressi, senza ammazzare il movimento cattolico. Conviene mutare via. Lavorare, ma non in nome dell'Opera dei Congressi* ». (Cfr. A.C.P.V., *Attività del Com. Perm., 1890-91, plic. 1890*, lett. del Medolago al Casoli, 22 aprile 1890).

(33) Cfr. in « Voce dell'Operaio », marzo 1889; cfr. pure *infra*.

(34) Cfr. A. GAMBASIN, *op. cit.*, pp. 51-61; FABRINI, *Il Conte Giovanni Acquaderni*, pp. 96-97; pp. 193-194; G. SPADOLINI; *op. cit., passim*.

(35) Cfr. G. VIAN, *G. B. Paganuzzi*, Roma 1954, pp. 97-103.

Questi scriveva infatti al Viancino il 21 novembre 1886, facendo insistenze:

> « Ho scritto sarà un mese all'avv. Briccarelli perché d'accordo con D. Reffo (che io conosco perché i Giuseppini hanno una casa a Venezia), e con altro Sacerdote da esso indicatomi, il Teologo Giannina, e con D. Murialdo, dessero opera, sentita la S.V., a fondare Sezioni-Giovani, come da altre parti d'Italia. Non so se qualche cosa sia stato fatto ». (36)

In realtà non si era fatto nulla. Il Murialdo, dopo i primi sondaggi, s'era convinto della sua inopportunità, anzi della pericolosità di costituire una Sezione-Giovani in Torino: essa avrebbe creato un contraltare al Circolo della Gioventù Cattolica, un antagonismo con l'Unione del Coraggio Cattolico; mal vista e contrariata dalla maggioranza dei dirigenti delle altre associazioni, sarebbe cresciuta con poca vitalità e per di più sarebbe stata causa di contrasti e scissure, proprio in un momento in cui era tanto necessaria la concordia degli animi.

Soprattutto egli desisterà dall'impresa dopo che l'Arcivescovo, il Card. Alimonda, cui aveva chiesto in forma privata l'approvazione, aveva fatto intendere di non gradire molto la nascita della nuova associazione. Il Viancino, di fronte a questa situazione, il 26 novembre, si affrettava ad avvertire il Paganuzzi:

> « Seppi dal Briccarelli della lettera da lei scrittagli per condurre a termine il tentativo di istituire in Torino la *Sezione-Giovani*. Io pure avevo parlato con alcuni, già appartenenti alla Gioventù Cattolica, il cui Circolo, già scioltosi, sta ora per ricostituirsi; ne parlai particolarmente col notaio Alberto Castelli, ma non mi fu dato di scorgere la possibilità di riuscire.
>
> Il Teol. Murialdo mi ha confidato che egli non farà altri passi per la formazione della Sezione, perché allo stato delle cose, sarebbe occasione ad alimentare discordie tra cattolici in Torino e potrebbe volgersi di danno all'Opera stessa, tanto più che Sua Eminenza l'Arcivescovo non si mostra tanto favorevole.
>
> Credo prudente, anzi necessario, attendere, per impedire dispersioni di forze e per tenere in armonia le associazioni cattoliche ». (37)

Il tentativo di costituire una Sezione-Giovani verrà ripetuto sotto l'episcopato di Mons. Riccardi ed otterrà felice esito.

Pur costretto a limitare il ritmo organizzativo in favore dell'Opera, il Murialdo continuò tuttavia a difendere e a propagare, con ardore di convinzione, l'idea che sarà sempre dominante nella sua vita: la collaborazione delle forze cattoliche laiche nel quadro d'un programma e di un'azione unitaria, con obbedienza piena agli insegnamenti e alle direttive papali.

Così si prodigò per mantenere in vita i pochi legami che allacciavano ancora il movimento cattolico piemontese a quello nazionale, che faceva capo all'Opera.

---

(36) A.C.P.V., *Sez. cit.*, lett. del Paganuzzi al Viancino, 21 novembre 1886.
(37) A.F.V., lett. del Viancino al Paganuzzi, 26 novembre 1886.

A questa linea di condotta portò pure il Viancino, che riuscirà a sorreggere e rincuorare nelle frequenti depressioni di animo e sollevare dallo spirito di dimissioni. Questi scriveva infatti al Paganuzzi.

« In seguito ai saggi insegnamenti e paterni consigli del Teol. Murialdo, mi vado convincendo che la sola organizzazione dei laicato cattolico, possibile ora in Torino ed in Piemonte, sia quella che renda pronti i laici a seguire gli impulsi del proprio Vescovo: volerli persuadere di giovarsi dell'Opera dei Congressi, ricordar loro quello che dell'Opera ha detto il Papa, non giova e potrebbe recare danno all'Azione Cattolica stessa.

D'altronde sono i Vescovi che hanno la responsabilità delle loro diocesi e non devono imparare da noi quanto il Papa desidera.

Il Comitato Regionale assolutamente più non esiste. Gli unici superstiti, Teol. Murialdo ed io, non facciamo che raccomandare l'Azione e l'Unione; ma i sodalizi laicali della città le intendono poco; ognuno vuole lavorare per conto proprio e all'ombra del proprio campanile. Ricordo del vecchio Comitato Regionale, sopravvive l'Opera per la diffusione della Stampa, fenice risorta dalle sue ceneri.

L'Opera dei Congressi in Piemonte è morta e non vi è alcuna speranza per farla risorgere ». (38)

Il Murialdo invece non era così pessimista; aveva una fiducia incrollabile in un risveglio, in una ripresa dell'Opera e dell'Azione Cattolica in Piemonte.

Nell'aprile del 1889 si discutevano a Bologna, presso il Comitato Permanente, progetti per una riforma strutturale dell'intera organizzazione al fine di rimediare alla paralisi che l'aveva colta e di procedere ad una sua riattivazione e rinvigorimento.

Egli, ravvisando in questa circostanza un segno della Provvidenza, ed una buona occasione per l'inizio d'una sua rivitalizzazione anche in Piemonte, intervenne direttamente presso il Presidente Venturoli, suggerendo e prospettando concrete proposte. Gli scriveva il 26 aprile 1889:

« Ill.mo Commendatore, nell'ordine degli argomenti, che la prossima adunanza plenaria del Comitato Permanente tratterà, vedo tra i più importanti, la riforma dello Statuto dell'Opera e la ricostituzione dei Comitati Diocesani e Regionali.

Sono certo che nella loro prudenza, pur mancando il Conte Viancino, impossibilitato ad intervenire, sapranno prendere serie deliberazioni a beneficio dell'Opera nostra in Piemonte, se non si vuole che svaniscano i tenui raggi di speranza e gli ultimi rimedi che il Signore ci offre, per farla risorgere. Lo stato delle cose della nostra regione è fin troppo noto. Si tratta ora di prendere in considerazione il da farsi per tradurlo subito in atto.

Da parte mia ardirei suggerire che venga stabilito il Comitato Diocesano Torinese, e distinto da quello Regionale, e così pure che si convochi in Torino, per una data molto vicina, e con la presenza d'un rappresentante del Comitato Permanente, meglio se la S. V. Ill.ma, una adunanza ristretta ai capi delle società laicali piemontesi, e ai più ferventi simpatizzanti dell'Opera.

---

(38) *Idem*, lett. del Viancino al Paganuzzi, 26 aprile 1889.

Uniamoci tutti, Sig. Presidente, adoperandoci « *cor unum et anima una* » per salvare quest'Opera in Piemonte! Confidiamo nella Provvidenza, pregando e facendo pregare per ottenere lumi e forza.

Con stima, riconoscenza e nella speranza ch'ella vorrà tenermi per suo Dev.mo Teol. L. Murialdo ». (39)

SPERANZE CHE SI RIACCENDONO

Le proposte del Murialdo vennero accolte. Il Murialdo ed il Viancino redassero e lanciarono un invito ai cattolici torinesi delle associazioni laicali. (40) Il 27 giugno 1889, si tenne in Torino una adunanza degli ex-membri del Comitato Regionale, che non esisteva ormai che di nome, e dei dirigenti delle varie associazioni. Vi intervenne da Bologna il Venturoli, e da Venezia il Paganuzzi, rispettivamente presidente e vice-presidente dell'Opera.

Tema generale dell'Adunanza: « prendere intelligenze intorno al miglior modo di coordinare e dirigere l'azione del laicato nelle varie Regioni d'Italia, per il bene della Religione e della Patria ». (41)

Due i punti principali dell'ordine del giorno. Li cogliamo dai verbali del convegno:

« Primo: " Progetto di convocazione del I Congresso Operaio Cattolico Italiano, da tenersi in una città dell'alta Italia " (42)

Secondo: " Studiare il modo migliore di lavorare per la causa cattolica o lavorando il Piemonte indipendentemente dalle altre regioni o di comune accordo con esse, sotto l'impulso dell'Opera dei Congressi " ». (43)

A noi interessa quest'ultimo punto. Il problema d'una rinascita del movimento cattolico piemontese non poteva essere posto con più realismo, e quello connesso dei suoi rapporti con l'Opera dei Congressi con più cruda sincerità.

Dai verbali, che portano il Murialdo capo fila della lista dei numerosi intervenuti, appare evidente che dovette svilupparsi una vivace ed impegnativa discussione sulla riorganizzazione delle forze del laicato cattolico nella regione, sul loro coordinamento nel senso proclamato dall'Opera dei Congressi.

Riemersero le diffidenze e le opposizioni verso l'Opera. Le motivazioni? Le solite: a chi sembrava poco pratica e realizzatrice, a chi pareva

---

(39) *Ep.*, Vol. XXV, lett. 1263/a, lett. al Presidente dell'Opera dei Congressi, Marcellino Venturoli, Torino, 26 aprile 1889.

(40) Cfr. *Invito ai cattolici torinesi delle associazioni laicali* (foglio a stampa), A.S.C.G., *Cart. Azione cattolica* etc., doc. 25.

(41) *Idem.*

(42) Nonostante tanti tentativi da parte del Comitato Permanente dell'Opera, questo Congresso Operaio Cattolico Nazionale non si effettuerà. Vederne i motivi, A. GAMBASIN, *op. cit.*, pp. 250-253.

(43) Cfr. A.C.P.V., *Sez. V, Comitato Regionale Piemontese*, Busta II, doc.: *Verbali dell'Adunanza del Comitato Regionale e delle Associazioni laicali, tenutasi a Torino il 27 giugno 1889.* Più dettagliati sono gli appunti ed i verbali stesi da Carlo Ricci des Ferres, cfr. A.C.R.F., *plico cit.*, adunanza del 27 giugno 1889.

impopolare ed antinazionale, a chi non favorita dallo stesso Clero; altri l'accusava di intemperanze, di aspirazioni al monopolio nei confronti delle altre Società Cattoliche autonome. Era chiaro che la maggioranza desiderava lavorare, ma non in nome e sotto la direzione dell'Opera dei Congressi.

Il Murialdo invece intervenne nel dibattito per sostenere, con appassionato ardore, la necessità d'un movimento cattolico piemontese coordinato ed unito a quello di tutte le altre regioni, e nel quadro dell'Opera dei Congressi. Sulla base di quali argomenti? Eccoli in sintesi:

Per aderire ai costanti appelli del Papa che additava nell'Opera il mezzo migliore per coordinare le forze dei cattolici; per dare impulso di vita alle stesse singole Società; per un'azione vigorosa, compatta, da contrapporre efficacemente agli attacchi dei nemici della Chiesa, allo spiegamento delle forze anticlericali, specie della massoneria spadroneggiante in ogni settore della vita civile e pubblica; per fronteggiare il nascente socialismo, seminatore di sovvertivismo, di fermenti antireligiosi nelle popolazioni, e per superare l'eterno errore dei cattolici di lavorare divisi, a scompartimenti diversi, secondo frontiere e mentalità anguste.

Del resto conosciamo le sue profonde convinzioni sul valore e sulla necessità d'una unione organizzativa e programmatica delle attività del laicato cattolico, pur nell'autonomia e varietà dei settori di apostolato delle singole società. (44)

A lui si affiancò, fautore delle stesse idee, il Conte Cavagnolo, presidente della Banca Cattolica del Credito Popolare, ed organizzatore di Società Operaie Cattoliche.

Ecco il succo e le conclusioni dei loro interventi, quali sono registrati nel verbale, con tratti scarni ed essenziali:

> « *Murialdo-Cavagnolo:* Per il miglior profitto delle sue fatiche e a pro degli interessi della Chiesa, il Piemonte deve e vuole essere saldamente unito alle altre regioni italiane, per la trafila dell'Opera dei Congressi ». (45)

Nell'adunanza venne pure prospettata la costituzione del Comitato diocesano torinese, distinto da quello regionale.

Il prof. Evasio Franchi, presente a quell'adunanza, lasciò scritto:

> « Ho ascoltato molte volte il Murialdo in convegni e congressi; fui spesso al suo fianco nelle sedute di redazione della « Voce dell'Operaio » in quelle del Consiglio Centrale delle Società Operaie Cattoliche. Era una di quelle persone che viste o sentite una volta non si dimenticano più.
>
> Aveva un'eloquenza tutta sua: il timbro della voce un po' monotono, il gesto sobrio e distinto, le parole semplici, ma calde di ardore apostolico, d'una persuasiva unzione sacerdotale, che toccavano il cuore, l'intelligenza e spingevano la volontà al bene.

---

(44) *Idem, Allegato ai Verbali,* n. 1, p. 9.
(45) *Idem, Verbali,* p. 2.

I giovani, gli operai, la stampa cattolica, la causa della Chiesa erano i problemi che trattava di preferenza; il suo intervento su questi argomenti non mancava mai, perché richiesto da tutti, e da tutti tenuto in considerazione.

Io ne condividevo appieno le idee; ne sostenni sempre le proposte e le iniziative. Mai però mi colpì quando in un'adunanza del giugno 1889, che doveva decidere dell'avvenire del movimento cattolico nella nostra regione.

Vari erano i pareri, e contrastanti le opinioni. In quel tempo molti non volevano neppure sentire parlare di Opera dei Congressi. Durante le discussioni lo vidi col volto atteggiato a vivo interesse, come sempre, ma anche a pensosa preoccupazione e un po' melanconico.

Infine parlò anch'egli. E fu tra i pochi che difese, e con vigorosa parola, la necessità dell'unione dei cattolici piemontesi sotto la Direzione dell'Opera dei Congressi, considerandola come indispensabile per una difesa efficace degli interessi della Chiesa e per non isolarsi dai fratelli cattolici che lottavano nelle altre regioni. Ci animò alla fratellanza delle opere, alla fiducia nell'azione concorde, con una forza di persuasione, con accenti di convinzione, quasi ispirati.

Quelle espressioni improntate a principi soprannaturali, ai supremi interessi della causa cattolica, mi risuonano ancora all'orecchio e nello spirito, stimolo a zelo più intenso e a fraterna unione di opere ». (46)

LENTA RIPRESA

L'adunanza del giugno 1889 diede la spinta iniziale ad un rimontare lento, ma sicuro dell'Opera dei Congressi in Piemonte: vennero ricostituiti vari comitati parrocchiali e, seppure a stento, riorganizzati alcuni diocesani; cominciò soprattutto a spirare un'aria meno sfavorevole per l'organizzazione e l'azione dei cattolici militanti.

Il Murialdo, in seno alle associazioni, in incontri di modesta portata o di vasta risonanza, in mezzo al clero e ai laici, si preoccupò di condurre un'azione di apertura agli interessi generali della Chiesa, di risveglio della coscienza cattolica, di saldo attaccamento agli insegnamenti papali, che considerava primo fermento ed elemento per una riorganizzazione delle forze cattoliche e d'una loro vitalità. Un lavoro insomma, di formazione e penetrazione silenziosa, un'azione in profondità e dall'interno, per suscitare simpatie e consensi, creare buona volontà ed energie. A suo giudizio, una volta formate le coscienze, il risveglio e lo slancio organizzativo sarebbero seguiti da sé, ed uno spirito nuovo avrebbe lievitato le istituzioni e le opere. E' questo uno degli aspetti più caratteristici dell'azione formativa ed apostolica del Murialdo.

Altro aspetto non meno peculiare è quello d'una lotta ferma contro l'inerzia e l'apatia dei cosiddetti buoni e benpensanti, d'un certo tipo di cristiani e di certi ambienti religiosi, che dietro il paravento del pietismo e dell'abbandono in Dio, nascondono il loro amore al quieto vivere. Era severo con i cattolici timorati, pigri, che malgrado i loro ostentati sentimenti devozionali, rimangono insensibili ed estranei ai grandi problemi della

(46) A.S.C.G., *Cart. Test.* doc. 28, test. di Evasio Franchi.

Chiesa e della Società, indifferenti agli appelli del Papa, e diffidenti e spesso ostili all'azione cattolica o sociale cristiana, e tollerano inerti le manovre e gli assalti dei nemici di Dio, mentre sono in gioco supremi valori cristiani quali la libertà del Papa e l'educazione della gioventù, l'insegnamento religioso nelle scuole, la conservazione della fede tra il popolo.

In quegli anni la sua opera di sensibilizzazione in questo senso si fece più intensa e vigorosa, pur sempre nella moderazione e nella prudenza.

Un esempio. Il 14 marzo 1891 si spegneva il grande uomo politico tedesco Windthorst, ardimentosa guida dell'Azione Cattolica e capo del Centro Parlamentare cattolico che tenne testa a Bismark, il cancelliere di ferro, fino alla cessazione del Kulturkampf.

Il Murialdo aveva sempre considerato e presentato il Windthorst, con Daniel O' Connel, come alfiere e simbolo di un cattolicesimo combattivo ed organizzativo e, con il Veuillot, l'instancabile ed intrepido difensore ed assertore della causa della Chiesa. Cercò di divulgare la conoscenza della sua figura e delle sue opere, nell'intento di ravvivare il senso militante, l'interesse per i problemi della vita cattolica, l'ansia di servire la Chiesa con disinteresse, con intensità di sforzi, per suscitare energie e convogliarle verso la direzione voluta dal Papa. Con il Viancino organizzò una solenne manifestazione funebre nella Chiesa della SS.ma Trinità, in Torino.

Il Vescovo di Novara, Mons. Riccardi, tenne per la circostanza una commemorazione, che ebbe vasta risonanza. Il Murialdo ne fece larga diffusione, trovando in essa delineato, per i cattolici militanti, un deciso programma di risveglio religioso e di azione cattolica e sociale, aderente al momento storico. Nel desiderio di attirare in questa fervida azione di propaganda il Prof. Costantino Coda, redattore al « Corriere Nazionale », gli scriveva confidenzialmente:

> « Carissimo, vuoi tu fare un'opera buona e santa? Prepara un articoletto o anche un articolone da pubblicarsi sul Corriere Nazionale, sopra l'orazione funebre di Windthorst, letta da Mons. Riccardi.
>
> Sarebbe bene invogliare della lettura di essa i molti buoni e santi, ma neghittosi, timidi, pigri, pacifici, fuggifastidi, i quali per ignoranza più o meno invidiabile, associano due cose che stanno agli antipodi: carità ed egoismo. E tu, sgobbando a far l'articolone, dai una buona prova che non sei del numero loro. Addio. Tuo affezionatissimo Leonardo Murialdo ». (47)

Ecco alcune sue espressioni vivide ed un po' paradossali, ma trasparenti di verità e d'una santità sacerdotale autentica, profonda e stimolante, che investe vita interiore, pensiero, azione.

> « Mi fa più paura l'apatia dei buoni che l'attività dei cattivi. Sono essi che creano le condizioni all'espansione del male. La principale forza di satana è il cristianesimo snervato dai cristiani ». (48)

---

(47) *Ep.*, Vol. XXVIII, lett., 11 settembre 1891.
(48) A.P., Vol. XII, ff. 2054-56.

FACSIMILE del progetto di Statuto per una « Lega fra le varie Società promotrici della Buona Stampa », presentato dal Murialdo al Congresso Cattolico Nazionale di Napoli, 1883 (A.S.C.G., *Cart. Buona Stampa*) (pp. 267-276).

A. G. M. G. ASSOCIAZIONE A. M. B. G. Napoli, ~~Torino~~, li 13 Ottobre 1883

PER LA

DIFFUSIONE DELLA BUONA STAMPA

sotto la protezione

di SAN CARLO BORROMEO

Recapito per lettere:

Via Stampatori, N. 4 - TORINO

Sezione Pubblicazioni - Teol. LEONARDO MURIALDO.
Sezione Propaganda - Barone ALBERTO DE LA TOUR.
Sezione Biblioteche circolanti - Ing. ALBERTO BEFFA.
Sezione Segreteria - Avv. GIACINTO BRICCARELLI.
Sezione Finanze - Notaio ROBERTO CASTELLI.

N.°

Progetto di Statuto

per una Lega fra le varie Società per la Diffusione della Buona Stampa sotto la protezione di N. S. del S. S. Rosario, e gli auspicii di San Carlo Borromeo.

Art. 1°

Il presente Statuto sarà provvisorio e durerà un anno, dopo il quale sarà modificato secondo suggerirà l'esperienza

2°

Ogni società rimarrà autonoma nel suo Regime interno, e nel Regolamento che l'ha costituita e che la regge

3°

Questa Lega ossia Associazione, ha per iscopo di far contrarre conoscenza e relazioni fra le varie società, e di unirle con vincolo di mutuo affetto e di mutuo ajuto nella grande opera della Diffusione della Buona Stampa.

Art. 4°

A questa associazione potranno ammettersi aderenti specialmente nei Comitati Diocesani e Parrocchiali, e nelle Biblioteche circolanti Cattoliche alle condizioni che verranno indicate agli articoli 6 e 10.

5°

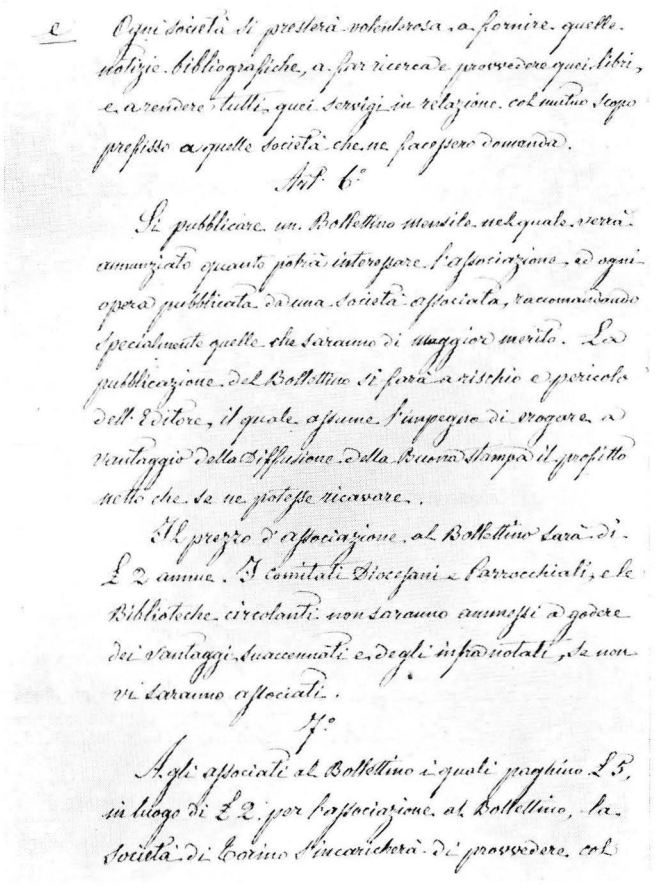
Lo scopo di questa Lega essendo unicamente di zelo e di fede e non di profitto o di lucro, ogni Società

a rimetterà alle Società e collegate al puro prezzo di costo e di spesa quei libri, opuscoli e foglietti che essa abbia editi od acquistati.

b Si obbliga ad assumere alle suaccennate condizioni quel maggior numero di copie che le sarà possibile di ciascuna delle operette da altre società edite, secondo la possibilità de' suoi mezzi.

c Si adopererà per far conoscere alle Biblioteche circolanti Cattoliche della propria Regione, quei libri ed opuscoli che spediti da altre Società consorelle appajano potersi agevolmente ivi diffondere e far circolare.

d Ogniqualvolta una Società pubblichi qualche libro o fascicolo, per quanto le tornerà possibile, annunzierà le pubblicazioni fatte da altre Società collegate che ne la richiederanno.



Ogni società si presterà volonterosa a fornire quelle notizie bibliografiche, a far ricerca e provvedere quei libri, e a rendere tutti quei servigi in relazione col mutuo scopo prefisso a quelle società che ne facessero domanda.

Art. 6°

Si pubblicherà un Bollettino mensile nel quale verrà annunziato quanto potrà interessare l'associazione, ed ogni opera pubblicata da una società associata, raccomandando specialmente quelle che saranno di maggior merito. La pubblicazione del Bollettino si farà a rischio e pericolo dell'Editore, il quale assume l'impegno di erogare a vantaggio della diffusione della Buona Stampa il profitto netto che se ne potesse ricavare.

Il prezzo d'associazione al Bollettino sarà di L. 2 annue. I comitati Diocesani e Parrocchiali, e le Biblioteche circolanti non saranno ammessi a godere dei vantaggi suaccennati e degli infrascritti, se non vi saranno associati.

7°

Agli associati al Bollettino i quali pagheno L. 3, in luogo di L. 2 per l'associazione al Bollettino, la Società di Torino si incaricherà di provvedere col ribasso del 10 al 20 per cento secondo le circostanze i libri destinati alla propaganda, ovvero alle Biblioteche circolanti.

Art. 8°

Per quanto permetteranno le circostanze, ogni Società interverrà almeno con la rappresentanza di uno de' suoi membri ai congressi cattolici Italiani, quivi convenire a fraterno ritrovo, e conferire dei mutui interessi.

9°

Qualora nel termine d'un anno non abbia luogo verun congresso cattolico Italiano, si terrà un'adunanza Generale dell'Associazione per formare uno Statuto definitivo e vi si provvederà per mezzo di corrispondenza.

10

Ogni membro dell'associazione assume l'impegno, senz'obbligo di coscienza, di recitare quotidianamente un'Ave Maria pel buon esito della Santa impresa, con l'invocazione — Sedes Sapientiae ora pro nobis

A. M. D. G.

CONTINUAZIONE DEGLI ARTICOLI DEL PROGETTO di Statuto della « Lega fra le varie Società promotrici della Buona Stampa » (*Idem*).

« *Una cosa ben avviata qui al Congresso di Napoli mi pare la Lega della Buona Stampa* »
(*Ep.*, lett. da Napoli, 15 ottobre 1883).

« La nostra condizione di oggi è più il risultato della nostra debolezza, della nostra inerzia e del nostro poco coraggio che non della potenza dei nostri avversari! ». (49)

« Il nostro grande nemico porta un nome terribile: forza di inerzia. Talvolta abbiamo l'unione che fa la forza. Ma perché non abbiamo la vittoria? Ci manca quello che si chiama coraggio d'agire ». (50)

VIGOROSO RISVEGLIO

I primi segni d'un reale risveglio e d'una netta ripresa del movimento cattolico in Piemonte, sia pure con la conservazione di accentuate venature autonomistiche ed isolazionistiche proprie di quella regione, si riscontrano attorno al 1892.

Vari i fattori che vi avevano concorso: nel settembre del 1889 era stato eletto a Presidente dell'Opera dei Congressi il Paganuzzi, che porterà l'organizzazione ad un grado altissimo di efficienza, di attività e floridezza; il 15 maggio 1891 era uscita la *Rerum Novarum*, che suonava per i cattolici come robusto e chiaro appello alle responsabilità e alla fattiva azione sociale; nel marzo dello stesso anno era stato nominato Arcivescovo di Torino, dopo la morte del Card. Alimonda, Mons. Davide Riccardi, tempra di coraggioso organizzatore, aperto e validissimo fautore dell'Opera dei Congressi. Con l'episcopato di Mons. Riccardi si iniziava una epoca tra le più felici nella storia dell'Opera in Piemonte, che, nel breve periodo di 5 anni, diverrà il modello d'una perfetta organizzazione cattolica in ogni settore. (51) La fiducia dell'Episcopato e del Clero verso l'Opera era ormai assoluta e calorosa, anche in obbedienza alle disposizioni della S. Sede, specie dopo la lettera di Leone XIII, *Taurinensium Civitas*, inviata il 24 agosto 1895, in occasione del XIII Congresso Cattolico Italiano, svoltosi a Torino.

Il Murialdo aveva colto nel segno quando ancora nel 1878 aveva affermato che il movimento cattolico nel senso proclamato dall'Opera dei Congressi, in Piemonte sarebbe stato possibile ed avrebbe progredito nella proporzione dell'appoggio esplicito dei Vescovi e del Clero, e della loro effettiva adesione alle direttive del Papa. (52)

Il merito di questo vigoroso risveglio d'azione religiosa, cattolica e sociale, di questa inaspettata collaborazione e fusione tra laicato e sacerdozio, in parte, va attribuito anche al Murialdo per il ruolo di netto rilievo

---

(49) *Idem.*

(50) A.P.M., doc. cit.

(51) Nel 1897, alla morte di Mons. Riccardi, funzionavano in Piemonte 16 Comitati Diocesani, 537 comitati parrocchiali, oltre 100 sezioni-giovani; si registravano una vasta rete di associazioni ed opere sociali: 149 Società Operaie Cattoliche; 78 Casse Rurali e varie istituzioni agricole (A. GAMBASIN, *op. cit.*, p. 710, tav. 40).

(52) Lettera all'Acquaderni, già citata.

che egli ebbe nel fare superare i momenti più travagliati e critici del movimento cattolico torinese e piemontese.

La nuova fioritura di istituzioni e di iniziative germogliava da quelle associazioni, da quei nuclei che egli aveva mantenuto attivi, e per primo impulso di quegli animosi da lui conservati fedeli o formati all'azione cattolica, con pazienza silenziosa, ed intelligente e prudente tenacia.

Lo conferma lo stesso Mons. Riccardi:

> « Quando entrai in diocesi, vi trovai molte associazioni laicali. In periodo di crisi e di pericolo esse erano state tenute vive ed attive dallo zelo coraggioso del Murialdo, dalla sua nobile abnegazione e dalla sua saggia moderazione.
>
> Il forte rinvigorimento dell'azione cattolica e delle sue organizzazioni, nella nostra diocesi, si deve soprattutto a quelle società, fervide di attività apostolica e agli uomini eccellenti, solidi, franchi e fedeli soldati della Chiesa, in esse formati e ancora militanti ». (53)

Ecco un'altra testimonianza, meno qualificata, ma non meno significativa. Al processo apostolico il sacerdote Sebastiano Mussetti deponeva:

> « Il Murialdo diede prova di fortezza cristiana e di costanza attendendo in modo prudente, ma efficace, all'Azione Cattolica, e posso dire che in gran parte è merito suo se a quei tempi l'Azione Cattolica si propagò e diede frutti abbondanti in Piemonte... ». (54)

Come si vedrà, dopo il 1892, per imperiosi motivi di vario ordine, il Murialdo sarà costretto a declinare ogni incarico ufficiale e direttivo nei vari campi del movimento cattolico.

Ma all'Opera dei Congressi, alla cui formazione e diffusione aveva cooperato con fede incrollabile, e che, malgrado tutto, considererà sempre la fucina dell'apostolato dei laici, la roccaforte dell'azione cattolica, il propulsore più efficiente delle iniziative e delle attività religiose e sociali dei cattolici italiani, continuerà a dare la sua adesione di convinto e fervido sostenitore.

Egli non perse mai il contatto con quell'organizzazione ed i suoi settori di attività, nei quali ritornerà con sortite, interventi, per quanto fugaci, e partecipando alle loro manifestazioni.

Fu presente all'Adunanza regionale cattolica piemontese, svoltasi a Torino nel 1894, la prima che si tenne dopo quella dell'82, e così al XIII Congresso Cattolico Italiano, radunatosi, sempre a Torino, nel '95, una delle più grandiose e solenni assise nella storia dell'Opera dei Congressi.

Nell'ottobre del 1897 avrebbe dovuto presenziare l'Adunanza diocesana della diocesi di Ceneda, che si sarebbe riunita a Motta di Livenza (Treviso), sotto la presidenza del Patriarca di Venezia Card. Sarto, poi Papa con il nome

---

(53) A.S.C.G., *Sez. Azione Cattolica, ecc., plico Teol. Igino Rogliardo*, doc. 30/c.
(54) *Summ.*, p. 769, dep. del sac. Sebastiano Mussetti.

di Pio X e Santo, e con l'intervento di Mons. Callegari, Vescovo di Padova e confondatore, col Toniolo, dell'Unione Cattolica degli Studi Sociali, di Monsignor Brandolini Rota, Vescovo di Ceneda, del Paganuzzi e di tutto lo stato maggiore del Comitato Regionale Veneto. Non vi intervenne perché vietata dal governo di Rudinì, sostenuto dall'estrema sinistra laica e radicale, preludio alle più gravi persecuzioni e agli scioglimenti del '98, tendenti a scardinare il movimento organizzativo dei cattolici che faceva capo all'Opera dei Congressi.

Meritano d'essere conosciuti alcuni tratti degli appunti che dovevano servirgli come guida per il discorso. Sono redatti senza ricerca stilistica; del resto non sono che note, buttate giù alla svelta. Hanno però un loro interesse per la luce che gettano sulla sua tipica schiettezza, sulla sua incantevole modestia di veterano dell'azione cattolica e militante, e sul suo vivissimo senso di realistica e concreta praticità.

« Il tempo è così breve, tanti e così importanti sono le materie e gli argomenti da trattarsi, tanti e così sapienti i maestri in Israele qui presenti, che ho rimorso di fare perdere un tempo così prezioso con quello che io posso dire.

Quando la salute e le occupazioni me lo permettevano, per molti anni intervenni ai Congressi Francesi dapprima, a quelli Italiani di poi, ma sempre per imparare, per ascoltare, per essere discepolo, non maestro.

Anche qui tale è il mio compito, il mio dovere, tanto più in questa adunanza Diocesana, non avendo la fortuna di appartenere a questa Diocesi.

Ma giacché mi si fece l'onore d'invitarmi a parlare da Personaggi i cui desideri hanno per me forza di comando, non dirò che una parola, perché possa dire: ho ubbidito. Questa parola non sarà che l'espressione di un voto, qualora non fosse già stato determinato di realizzarlo; il voto sarebbe questo. Quando si iniziarono i Congressi Cattolici in Francia, che furono poi spinta e modello a quelli Italiani, per molti anni il loro risultato pratico si limitava ad eccitare l'entusiasmo nei presenti e risvegliare lo zelo negli addetti alle Istituzioni Cattoliche di Istruzione e Educazione.

Non era poco, ma non era il più importante. Si cominciarono a raccogliere frutti veramente copiosissimi quando venne istituito un Comitato Centrale direttivo in Parigi, il quale avesse il compito di mandare ad effetto i voti emersi in cadun Congresso e di riferirne poi il risultato al Congresso successivo. Io presumo che si provvederà a fare altrettanto qui, altrimenti tutti i voti, approvati all'unanimità, lasceranno il tempo che hanno trovato.

Il proposito di volere che il Congresso, l'Adunanza sia pratica, non sarà più che un proposito, se i voti che si emetteranno ed acclameranno, non resteranno che voti, e se non vi sono individui determinati, che si assumono di realizzare i voti emessi ed acclamati.

Se si è già provvisto a questo bisogno, non mi spetta che chiedere venia d'aver fatto perdere una particella d'un tempo che è troppo prezioso, e che è qualcosa di meglio di quanto esprimono gli Inglesi col loro proverbio: il tempo è moneta. Buon lavoro! ». (55)

---

(55) A.P., Vol. XXVII, doc. 1092: *Appunti per un discorso da tenersi al Congresso Cattolico di Motta di Livenza.*

Il Murialdo operò con grande cuore, azione costruttiva, permeata di spirito soprannaturale e d'aristocratica dignità in molti settori dell'Opera dei Congressi e del movimento organizzativo dei cattolici, promovendo e guidando le buone battaglie della difesa e della riconquista cristiana in tante manifestazioni del vivere civile e del cattolicesimo militante. Ma dove la sua operosità si dispiegò con più vivace ardore e con originalità più innovatrice fu nelle società operaie cattoliche e nel campo dell'azione sociale cristiana. Là si ritrovano intatte ed inalterate le ragioni profonde, le componenti, i metodi, lo spirito del suo attivismo con in più una singolare intonazione di socialità intensa e precorritrice.

PARTE QUINTA

SUI CANTIERI DELL'ORGANIZZAZIONE OPERAIA CRISTIANA (1871 - 1892)

« *L'organizzazione operaia cristiana non solo ebbe nel Teol. Murialdo un sostenitore ed animatore strenuo e competente. A lui principalmente le società operaie cattoliche devono in Torino, in Piemonte ed in Italia la loro nascita, la loro vitalità, come la fioritura delle loro opere a beneficio dei ceti più poveri e degli operai* » (Conte FRANCESCO DI VIANCINO, A.S.C.G., *Cart. Test.*, doc. 27).

CAPITOLO I

L'INIZIATORE DEL MOVIMENTO OPERAIO CRISTIANO IN ITALIA

Le origini, gli iniziatori delle Unioni Operaie Cattoliche, fondate in Torino nel 1871, ci sono noti, come ci è nota la parte di predominante spicco ed incidenza, svolta dal Murialdo in quegli esordi. (1)

Ricostruiamo rapidamente il filo. Maturate dalla sua mente come mezzo di formazione morale e di elevazione materiale per i giovani operai e per i lavoratori adulti, erano sorte da un atto di ossequio al Papa sotto la spinta di eccezionali avvenimenti.

Grande sogno e meta del Murialdo era quello di gettare, attraverso quei primi nuclei, il germe di una forza sociale cristiana nel mondo del lavoro, e di dare l'avvio ad un esteso movimento associativo operaio cristiano.

L'abbiamo lasciato, nel 1872, tutt'impegnato in questo sforzo.

PRIMI PASSI

Data alle Unioni una fisionomia con la formulazione di statuti e programmi, formati i primi quadri, ora il Murialdo ne guida la prima espansione, in Torino ed in Piemonte.

Suo primo obiettivo furono le zone periferiche della città ove veniva agglomerandosi il nuovo proletariato industriale e già campo del suo apostolato: la Vanchiglia, il Borgo Dora, il S. Salvario, Borgo Nuovo, S. Donato, centri presi d'assalto dagli attivisti delle società liberali di mutuo soccorso, dei primi fasci operai radicali, delle fratellanze artigiane di matrice mazziniana, e dall'incipiente propaganda ispirata all'Internazionale marxista. (2)

Egli mirava a fondare sezioni soprattutto nei nuovi sobborghi; ma altresì nelle parrocchie del centro, popolate ancora di artigiani. Suo traguardo: ad ogni parrocchia una « Unione di operai cattolici ».

Fatto importante: ogni sezione nuova che sorgeva in Torino, ogni nuova Unione che si fondasse altrove, doveva fare perno sulla parrocchia, prendere

---

(1) Cfr. *supra*, pp. 43-62.
(2) P. SPRIANO, *op. cit.*, pp. 30-48.

il nome dal titolare della parrocchia. Il parroco poi ne era l'assistente ecclesiastico nato; ogni iniziativa doveva avere la sua approvazione. Sbocciava e si faceva strada uno dei criteri fondamentali dell'azione cattolica.

In Italia, l'« Unione Operaia Cattolica » fu la prima organizzazione che così si articolasse. I « Circoli di Gioventù Cattolica Italiana » erano di carattere cittadino e non funzionavano su base parrocchiale, così le « Società Promotrici » di Torino, di Firenze, di Roma, le uniche organizzazioni cattoliche del tempo.

Solo più tardi l'Opera dei Congressi, che sorgerà nel 1874, con l'istituzione del Comitato Parrocchiale farà della parrocchia la prima cellula del movimento.

Al termine del 1871, a pochi mesi dalla fondazione, già funzionavano a Torino tre sezioni con 310 soci: quelle di Santa Maria di Piazza, dei Ss. Pietro e Paolo, di Santa Giulia. Nel 1873 si registrano sette sezioni con 800 soci, di cui 300 iscritti al mutuo soccorso; quattro di queste avevano ricevuto l'avvio dal Murialdo stesso: le sezioni dei Ss. Pietro e Paolo, di Santa Giulia, di S. Massimo ([3]) e di S. Donato. ([4]) Nel 1874 le sezioni salgono a dieci con 1200 soci. ([5])

Le prime « Unioni » fuori Torino vengono fondate nel 1872: a Cuneo e a Giaveno. ([6])

Nel 1873 seguono quelle di Aosta, ([7]) Avigliana, ([8]) Rivoli, ([9]) Susa, ([10]) e di altri centri urbani e rurali.

Attorno al Murialdo vennero ben presto formandosi gruppi di operai generosi e combattivi, che saranno il lievito delle sezioni in germoglio e di quelle che sorgeranno nell'avvenire. Nel contempo venne operando attorno a lui una nutrita pattuglia di collaboratori e dirigenti attivi ed intelligenti.

Mentre egli agiva di preferenza in mezzo al clero, ai militanti del laicato cattolico, ai giovani, agli operai cresciuti e formati negli Oratori, nelle opere di patronato e negli Istituti di carattere professionale, l'avvocato e giornalista Stefano Scala era l'uomo di punta in mezzo ai laici, e

---

(3) Cfr. « Voce dell'Operaio », 1932, n. 27.

(4) La sezione di San Donato venne fondata, nell'estate del '72, per iniziativa del Murialdo, il quale vi tenne il discorso inaugurale. In quell'occasione erano pure presenti D. Bosco, Paolo Pio Perazzo. Cfr. « Voce dell'Operaio », 1932, n. 27.

(5) Cfr. *Atti - Documenti del V Congresso Cattolico Italiano, tenutosi in Modena dal 21 al 24 ottobre 1879*, Bologna, 1880. Monografia sull'Unione Cattolica Operaia di Torino, pp. 451-57.

(6) Cfr. « Unità Cattolica », 1873, n. 36; n. 151.

(7) *Idem.*

(8) L'Unione operaia cattolica di Avigliana fu inaugurata con le deputazioni di diverse società e l'adesione di Mons. Mermillod, Vicario Apostolico di Ginevra e di Friburgo, allora in esilio. Cfr. « Unità Cattolica », 1873, n. 204.

(9) Fu iniziata il 20 luglio 1873 dal Murialdo con due membri del comitato centrale. Cfr. « Unità Cattolica », 1873, 25 luglio.

(10) A Susa fu fondata il 31 luglio 1873 da Mons. Rosaz Edoardo, poi Vescovo della città. Cfr. « Unità Cattolica », 1873, n. 204.

assieme a D. Eugenio Reffo, svolgeva un'intensa campagna di propaganda attraverso le colonne dell'*Unità Cattolica* e la stampa.

Altri personaggi di rilievo furono: Pietro De Luca, primo presidente, tempra nobilissima di cristiano e carattere integerrimo di industriale cattolico; (11) Ermanno Reffo, primo segretario dell'Unione. (12)

Il Murialdo accese della sua fiamma anche D. Bosco. Ne sollecitava la presenza e la parola nelle inaugurazioni delle nuove sezioni, nell'intento pure di convogliare nelle società operaie cattoliche i giovani operai dei suoi Oratori, ed anche per stabilire armonia di relazioni tra i dirigenti delle opere giovanili, quelli delle Unioni ed i Parroci. Egli considerava le due istituzioni come complementari, ed una indispensabile all'altra.

D. Bosco caldeggerà sempre le organizzazioni degli operai cattolici. Di alcune società e sezioni sarà anche presidente onorario. (13)

Il Murialdo trovò pure zelanti sostenitori in D. Anglesio, successore del Cottolengo all'Opera della Divina Provvidenza, nel Teol. Agostino Richelmy, vice parroco di S. Carlo, poi Vescovo d'Ivrea e Cardinale di Torino, già suo allievo all'Oratorio di S. Luigi; in Mons. Arpino, il primo parroco a fondare nella sua parrocchia una sezione di Operai Cattolici; nel Teol. Augusto Berta, già suo ripetitore di Teologia Morale, che ricoprirà le più alte cariche nell'Unione Operaia Cattolica di Torino. (14)

Ma l'appoggio più notevole ed attivo alle Unioni operaie cattoliche verrà dato da Mons. Gastaldi, arcivescovo di Torino.

Il 12 settembre 1872, a pochi mesi del suo ingresso in diocesi, scriveva al Murialdo, allo Scala e al De Luca:

> « Mi è motivo di consolazione lo zelo che le Signorie Vostre vanno dispiegando in pro della classe operaia mediante le Unioni di Operai Cattolici. Questa vostra attività incontra la mia piena approvazione ed il mio gradimento, e, per quanto sarà in mio potere, mi adoprerò per l'incremento, la diffusione delle società operaie di spirito cristiano, entro e fuori la nostra diocesi... ». (15)

---

(11) Per un suo breve profilo, cfr. « Voce dell'Operaio », 1884, anno VIII, n. 8: *Pietro De Luca, un uomo giusto.*

(12) Era fratello del giornalista Eugenio Reffo e del pittore Enrico Reffo. Nato nel 1833, morì il 6 ottobre 1875. Fu uno dei primi, in Torino, ad iscriversi alle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, e dei primi pure a far parte della Società degli Operai Cattolici, di cui fu uno dei confondatori. Scrive di lui il fratello Eugenio: « All'una e all'altra opera attendeva con assiduità, con scrupolosa premura, non mai per vanità, ma con la coscienza di compiere un dovere serio e grave. Non credo che l'amore fraterno mi faccia velo alla mente, né credo di esagerare dicendo che il buon Ermanno era un'anima di Dio, di esemplare pazienza, di laboriosità, di umiltà, di zelo ». Cfr. E. REFFO: *Quello che ricordo*, p. 3.

(13) A. SURACI: *Il lavoro nel pensiero e nella prassi educativa di D. Bosco*, Colle D. Bosco, Asti, 1953.

(14) Altri strenui patrocinatori: Mons. Lotteri, Parroco di S. Maria in Piazza; Teol. Traversa, Parroco di S. Massimo; Mons. Filippo Griva, Parroco di S. Donato; Mons. Domenico Cumino, Parroco di N. S. del Carmine; D. Felice Gloria, Parroco di S. Giulia; Mons. Cairola; Mons. Vico.

(15) A.S.C.G., *Cart. cit.*, doc. 2o, Copia di lettera di Mons. Gastaldi, datata Torino, 12 settembre 1872. Comprovano questo suo interessamento interventi ufficiali, lettere pastorali, varie iniziative.

IL COMITATO PROMOTORE DELLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE

Nell'aprile del '73, il Murialdo incrementa lo sviluppo di un piccolo gruppo, già esistente, di sostenitori e fautori delle « Unioni », cui viene dato il nome di *Comitato Promotore Centrale delle Associazioni Operaie Cattoliche*. Primo Presidente ne fu lo Scala, poi il Teol. Berta.

Scopo del Comitato era di coordinare la propaganda in favore delle Unioni in Torino e fuori Torino; di promuovere l'istituzione di nuove associazioni ed allargarne il raggio di penetrazione; di ricercare i mezzi finanziari per creare e rendere più vitali le società di mutuo soccorso e dare il via ad iniziative di carattere assistenziale e sociale.

Il Comitato era costituito: di soci corrispondenti, che collaboravano alla fondazione di società operaie in Torino, nei centri del Piemonte e delle altre regioni d'Italia; di soci patroni, che inviavano una quota annuale determinata o si rendevano benemeriti per particolari servizi; di soci benefattori che contribuivano in qualche modo alla vita e all'espansione delle Unioni.

Appena istituito, il Comitato inviò a Pio IX il seguente indirizzo che porta la data del 21 aprile 1873.

> « Beatissimo Padre, desiderosi di propagare le Associazioni Operaie Cattoliche, congiungendole e dirigendole nello spirito di perenne amore alla nostra SS. Religione e quindi di perfetta unione e obbedienza alla Cattedra di verità, umiliamo alla Santità Vostra i nostri propositi, implorando su i nostri lavori l'Apostolica Benedizione ». (16)

Il Papa Pio IX rispondeva con un autografo.

L'istituzione avrà la sua regolamentazione definitiva nel 1874, dopo l'elaborazione dei nuovi statuti dell'« Unione ». (17)

Il Murialdo convogliò al Comitato Promotore esponenti di origine aristocratica o borghese e di antica devozione alla Chiesa, intellettuali appar-

---

Già nel 1872, in una riunione di Vescovi del Piemonte, ad Ivrea, durante la trattazione di problemi pastorali, propose di « sollecitare dalla Santa Sede una condanna ufficiale delle società operaie, veri focolari di miscredenza e di ribellione, intossicanti città e campagne e di dare incremento alla costituzione di società operaie con un mutuo soccorso sull'esempio e sul modello di quelle di Torino, di carattere cattolico, ispirate a principi d'ordine, e con sincero intento economico ». Cfr. T. CHIUSO, *op. cit.*, Vol. V, p. 76.

Non poca risonanza avranno le sue pastorali del 1873 e del 1880 sulla necessità di far rivivere le corporazioni cristiane attraverso le Società operaie cattoliche. Cfr. l'« Unità Cattolica », 1873, n. 242: *Le Società Cattoliche Operaie e l'Arcivescovo di Torino, Mons. Lorenzo Gastaldi.* La lettera pastorale del 1880 è riportata dal bollettino « Unioni Operaie Cattoliche », a. 1880, n. 7: *L'Arcivescovo di Torino e le Società Cattoliche Operaie.*

Per maggiori particolari sull'opera svolta da Mons. Gastaldi in favore delle Unioni Operaie Cattoliche, vedi il bollettino « Unioni Operaie Cattoliche », 1883: *Inmemoria di Mons. Gastaldi.*

(16) A.P.M., *plico « Unioni Operaie Cattoliche »*, alla data 21 aprile 1873.

(17) *Idem*, alla data 22 luglio 1873.

tenenti a professioni liberali, magistrati, avvocati, notai, ingegneri, medici, capi di impresa, commercianti ed anche qualche banchiere.

Nell'intenzione del Murialdo, il Comitato Promotore doveva rimanere ben distinto dalle Società Operaie e lasciare libertà d'azione nell'interno delle sezioni e delle singole società, perché queste rimanessero in linea di principio e in realtà, operaie, svestite d'ogni paternalismo, e non si trasformassero in pure e semplici istituzioni di beneficenza.

Come si vedrà, egli si adoprerà sempre perché alle cariche direttive accedessero autentici lavoratori, di forte spirito religioso, socialmente preparati e coscienti delle vere condizioni di vita dei poveri e dei lavoratori.

Di fatto, però, per molto tempo, nei posti di comando delle stesse sezioni e delle società predominarono gli elementi colti della borghesia professionista, padronale o industriale. Del resto lo stesso avveniva nel movimento operaio non cattolico fino all'ultimo decennio del secolo. (18)

Colla creazione del Comitato Promotore il Murialdo si era prefisso anche un altro intento: mettere a contatto tra di loro le varie classi, al fine di superare pregiudizi, residui di divisioni di caste, e stimolare, attraverso la formazione d'una *élite*, una coscienza sociale negli ambienti più elevati e tra le categorie più provvedute. L'origine, l'intelligenza, la ricchezza, la sicurezza economica, l'educazione, la cultura, costituivano per lui maggiori doveri per il servizio del prossimo.

Lo sforzo del Murialdo e di molti altri generosi, per interessare alla questione operaia i cattolici delle classi sociali più abbienti, non sempre conseguì i risultati sperati. Anzi, i successi realizzati in questo campo saranno di scarso rilievo.

Il Comitato, nel giugno del '73, a due mesi dalla sua costituzione, si presentò ai parroci con una circolare.

In essa veniva sollecitato che in ogni parrocchia sorgesse tra gli « artisti (artigiani), industriali, negozianti, contadini, agricoltori, una Società Cattolica di Operai », e che si desse vita al mutuo soccorso, « mezzo potentissimo per accrescere in breve tempo in numero e in forza la Società ». (19)

Si avvertiva nella circolare non solo l'intenzione di voler interessare il Clero delle parrocchie col presentare moderni strumenti di apostolato, ma soprattutto la preoccupazione, seppure espressa in termini molto moderati, di volere iniziare un'azione di persuasione, mettendo l'accento su motivi che più toccano la sensibilità pastorale del sacerdote. Si affermava:

> « Il propagarsi e l'estendersi delle Società Cattoliche Operaie, mentre porge motivo di consolazione a chiunque abbia a cuore gli interessi della religione, merita altresì le cure vigilanti e l'attenzione benevola dei Pastori proposti a governare il gregge di Gesù Cristo...

---

(18) R. RIGOLA, *op. cit.*, pp. 17-18; P. SORIANO, *op. cit.*, p. 37.

(19) Cfr. « Unità Cattolica », 1873, n. 151: *Il Sinodo Torinese e le Associazioni Cattoliche Operaie.*

E' superfluo dire qual valido aiuto di edificazione e buon esempio reca al parroco una Società di persone che professano schiettamente la fede di Gesù Cristo, ed a cui il trovarsi non più isolati, ma uniti, raddoppia il coraggio ed il fervore religioso.

La proposta è inspirata alla gravità ed urgenza de' presenti bisogni ed al desiderio vivissimo di estendere un'opera, da cui ci si ripromette grandissimi frutti di miglioramento religioso e civile ». (20)

L'iniziativa non ebbe molto successo, almeno immediato. Non tutto il Clero capiva l'urgenza dell'apostolato sociale in mezzo alle nuove classi lavoratrici, e l'opportunità di una organizzazione operaia di aperta qualifica cattolica. (21)

PRIMA CRISI - NUOVI STATUTI

La creazione delle Unioni Operaie Cattoliche ed il loro primo sviluppo avevano acceso nel Murialdo fervide speranze ed animato luminose prospettive.

Senza tuttavia cadere, con ingenuo ottimismo, nell'illusione di una loro miracolistica diffusione, o di una utopistica penetrazione religioso-sociale tra gli operai, nutriva grande fiducia in una loro affermazione ed espansione. Il tempo intanto passava, e, nonostante il lavoro e la propaganda, i risultati erano inferiori alle previsioni e all'azione svolta.

Il movimento, dopo il primo scatto, procedeva lentamente con battute d'arresto e fiacche riprese, attraverso difficoltà, contrasti, opposizioni, e lottando contro l'aggressività demagogica delle società operaie avversarie, l'opera di discredito della stampa ufficiale, contro l'apatia sconcertante dei cattolici, l'assenteismo e la passiva indifferenza della maggioranza del clero.

Verso la fine del 1873, e al principio del '74, le sezioni torinesi passarono un burrascoso periodo. In un anno era stato mutato tre volte il Presidente del Comitato Promotore. Era in corso una vera crisi: personalismi e campanilismi avevano dato origine a divergenze e polemiche, che andavano insidiando ed incrinando la compattezza e la concordia, smorzando l'entusiasmo dei primi tempi.

Tale stato di crisi è dimostrato da una lettera indirizzata all'Arcivescovo e firmata dai presidenti di alcune sezioni che reagirono violentemente all'istituzione del Comitato Promotore, considerandola come una diminuzione di

---

(20) *Idem.*

(21) « *Non era estraneo a questa resistenza un atteggiamento individualistico ed aristocratico poco comprensivo nei riguardi di ogni forma di associazione popolare. Se erano state accolte senza grande entusiasmo le Conferenze di S. Vincenzo e le prime Società Operaie, più accentuata fu l'opposizione alle associazioni professionali di fine secolo* » (F. FONZI, *op. cit.*, p. 57).

indipendenza ed una pericolosa infiltrazione. Vi si diceva tra l'altro:

> « Non è certamente intenzione di Vostra Eccellenza che le Società e i Presidenti che le rappresentano non siano contati per niente. Perché non si vuole credere alle nostre testimonianze? Chi può conoscere i desideri dei soci, i bisogni, i sentimenti dei soci meglio di noi?... Noi siamo ben contenti che alcuni illustri signori vengano in nostro aiuto, ma se vogliono aiutarci bisogna che camminino nella nostra strada... Pare invece che vogliano cose nuove... ». (22)

Il Murialdo avvertì la necessità di trasformare in un lavoro convergente nei fini, coordinato nei mezzi, quella che era ancora un'attività spontanea, nata da iniziative personali, scaturita dalla generosità, stimolata dall'amicizia; vide l'urgenza di forme statutarie più precise e più solide, di qualche organismo di maggior efficacia, di un apparato più funzionante ed adeguato alle esigenze concrete dell'azione, e sotto la guida delle più dirette autorità ecclesiastiche, soprattutto ravvisò la necessità di un'attività economica e sociale più coraggiosa.

Espose con franchezza la critica situazione a Mons. Gastaldi, suggerendo e sollecitando alcuni mezzi per superarla. (23) L'Arcivescovo, nell'intento di raggiungere l'obbiettivo di una vitalizzazione dell'organizzazione, nominò una commissione per una revisione degli statuti.

Il nuovo regolamento fu varato in due mesi e promulgato ufficialmente il 6 marzo 1874, con solenne decreto. (24)

Venne ribadito il carattere cattolico delle « Unioni » alla cui base restarono quali capisaldi: lo spirito religioso, il principio di associazione e di aiuto solidale e vicendevole.

Furono invece rinnovate le linee strutturali e la tela organizzativa; l'innovazione più importante fu la creazione di un organismo nuovo, il Consiglio Centrale, che accrescerà la partecipazione delle sezioni alla vita del movimento; si definirono le funzioni del Comitato Promotore; fu accentuata la dipendenza dall'autorità ecclesiastica, specie dall'Arcivescovo, e promossa una spinta sociale più decisa.

Gli statuti del '74 furono il risultato della collaborazione di diversi architetti, ma soprattutto il frutto della competenza e dell'esperienza del Murialdo e della sua visione organizzativa.

L'ORGANIZZAZIONE GENERALE

Tracciamo ora i lineamenti essenziali, gli elementi costitutivi della nuova struttura dell'« Unione Operaia Cattolica » di Torino, quale emerse dagli Statuti del 1874.

---

(22) Cfr. Arch. Arc. T., *fascicolo « Unioni Operaie Cattoliche »* (s.n.).
(23) A.S.C.G., *Cart. « Unioni Operaie Cattoliche »*, doc. 13, test. dell'avv. Stefano Scala.
(24) *Idem*, doc. 4: *Statuti particolari e generali delle « Unioni Operaie Cattoliche »*, 1874.

Essa si articolava su tre organismi fondamentali: il Comitato Promotore, al vertice; l'Associazione, o meglio le varie sezioni, alla base; il Consiglio Centrale, al centro, con funzioni di trasmissione e di collegamento.

Il Comitato Promotore poteva considerarsi il cervello, la mente di tutto il movimento,lo stimolo e la guida.

Si componeva di un ufficio di direzione del quale facevano parte un presidente, un vice presidente, un tesoriere, un segretario, un consulente legale, un consigliere ed un assistente ecclesiastico.

I membri erano eletti dall'Arcivescovo (artt. 27, 30, 55) e scelti tra gli esponenti più rappresentativi del laicato attivo cattolico, tra professionisti di valore e di prestigio ed in mezzo all'aristocrazia e borghesia cattolica. (25)

Il regolamento ne riassumeva funzioni e prerogative in questi termini:

> « Le Unioni Operaie Cattoliche annoverano tra i loro centri di azione il Comitato Promotore, il cui compito si è di promuovere la fondazione di società di operai cattolici, tenerle congiunte nello spirito di nostra santa religione, coordinare quelle che già esistono, sotto forme differenti, vegliare che si osservino i regolamenti, promuovere le opere che giovano all'incremento e alla diffusione delle Unioni stesse a vantaggio morale e materiale della Classe Operaia » (art. 1). (26)

Il Comitato Promotore fu il primo centro di propulsione, di diffusione del movimento operaio cattolico in Torino ed in Piemonte e, per molti anni, l'unico di tutta l'Italia.

Il Consiglio Centrale era l'organo più attivo nell'ambito locale torinese, il centro di unione e di coordinamento delle varie sezioni, le quali, riunite, prendevano il nome di *Unione Operaia Cattolica di Torino.*

Finalità del Consiglio Centrale era di

> « dare appoggio morale e materiale ai cattolici operai, esercenti arti, industrie, come agli agricoltori e simili, con mantenere vivo in essi il sentimento religioso, fortificarli col buon esempio, eccitarli all'adempimento dei doveri del cattolico, e col *promuovere le opere che meglio concorrono al miglioramento dei loro interessi economici* (art. 2). (27)

Eleggeva le commissioni per la discussione e l'approvazione di nuove proposte ed iniziative, promovendone l'esecuzione; provvedeva alle visite mensili nelle varie sezioni, procurava gli uomini per le conferenze di carattere culturale religioso, apologetico; sorvegliava le pubblicazioni, e, fino al 1885, ebbe la responsabilità del bollettino ufficiale.

Facevano parte del Consiglio Centrale tutti i presidenti ed assistenti ecclesiastici delle singole sezioni, il presidente e l'assistente ecclesiastico

---

(25) *Idem.*
(26) *Idem.*
(27) *Idem.*

del Comitato Promotore e i presidenti delle opere speciali e permanenti di carattere economico, assistenziale, caritativo, professionale che via via germogliavano su iniziativa dell'Unione. Era composto quindi di uomini zelanti e pratici. Aveva a capo una direzione generale, nominata ogni due anni dall'Arcivescovo.

Questa centralizzazione non paralizzava l'attività dei vari gruppi, ma dava rapidità nella propaganda, ed alimentava, pur nell'autonomia, una completa e feconda unità di azione.

Non sempre invece fu facile l'accordo tra il Consiglio Centrale e il Comitato Promotore. Sulle forme, sulle linee di sviluppo, talvolta sulle stesse funzioni del movimento, sorsero gravi divergenze, sulle quali non poco influivano la differente origine sociale e la formazione mentale degli elementi che componevano i due organismi.

I membri del Consiglio Centrale provenivano in maggioranza dalla classe lavoratrice più avanzata, non pochi erano operai qualificati, capi officina, artigiani indipendenti, oppure appartenevano al ceto impiegatizio del commercio e dell'industria, o a professioni liberali che li mettevano a diretto contatto con il popolo. Le stesse mansioni direttive nelle sezioni approfondivano la conoscenza della condizione e della mentalità operaia e davano loro la possibilità di interpretarne e comprenderne le esigenze ed i bisogni.

Erano quindi aperti ad una partecipazione più attiva e rappresentativa della base in seno al movimento, e sensibili ad uno spirito più democratico, nel lavoro di organizzazione.

Nel Comitato Promotore invece prevalevano elementi provenienti dall'antica nobiltà o borghesia, non sempre immuni da un agganciamento al passato, alla tradizione di un paternalismo caritativo di tendenze conservatrici.

Verrà tentata varie volte la fusione dei due organismi, ma i risultati dell'esperimento renderanno sempre necessario un ritorno alla loro distinzione, con inevitabili frizioni. Nel loro sottofondo rimase sempre latente un contrasto, che, nei primi tempi, non si espresse con segni clamorosi o conseguenze immediatamente visibili o sostanziali. Esso emergerà invece evidente ed irrequieto quando l'Opera dei Congressi esigerà dalle Società operaie cattoliche l'adesione ai principi dell'intransigenza, e la dipendenza dalla stessa Opera.

Del Comitato Promotore il Murialdo sarà assistente ecclesiastico dal 1876 al 1878 e dal 1885 al 1891; del Consiglio Centrale sarà ora vice-assistente, ora consigliere dal 1878 al 1891. ([28])

([28]) Diamo l'elenco degli Assistenti Ecclesiastici e dei Presidenti del Comitato Promotore e del Consiglio Centrale delle *Unioni Operaie Cattoliche* di Torino dalla nascita alla loro trasformazione in *Federazione Uomini di Azione Cattolica*, avvenuta nel 1923, secondo gli ordinamenti di Pio XI.

L'ORGANIZZAZIONE PARTICOLARE

Cellula fondamentale di tutta l'organizzazione era la sezione, la quale aveva la sua sede nelle singole parrocchie.

Il primo articolo del regolamento così suonava:

> « Le sezioni sono poste sotto la protezione di S. Giuseppe e dei SS. Pietro e Paolo, ed assumono il titolo della parrocchia in cui sono fondate ». (29)

Esse erano alla diretta ed immediata dipendenza del parroco, che ne era l'assistente ecclesiastico, con ruolo di guida e di moderatore.

Pur nettamente distinte e sganciate da altre associazioni, esse si muovevano, adunque, nell'ambito e nei quadri parrocchiali e diocesani. Il Murialdo fu sempre tenace assertore di tale base, non solo per motivi tattici, cioè per superare la non poca diffidenza tra il clero, ma per l'intima convinzione che ogni attività cattolica dovesse trovare la sua forza, la sua continuità, il suo centro di unione nella gerarchia.

La dipendenza ecclesiastica doveva stimolare, arricchire gli slanci realizzatori e la passione per l'azione e per le opere dei laici, pronti ad obbedire a tutte le direttive del Magistero della Chiesa.

La tradizionale organizzazione della Chiesa assolveva ai compiti essenziali di raccogliere questi gruppi operai, di temprarli nella fede, e di alimentarli dei suoi fermenti sociali.

Ogni sezione viveva autonoma, teneva sedute settimanali o quindicinali, aveva la sua cassa speciale, alimentata dalla quota dei soci ed era diretta da un ufficio di presidenza eletto democraticamente, senza ingerenze dal di fuori ed a scrutinio segreto (art. 11). (30)

ASSISTENTI ECCLESIASTICI DEL COMITATO PROMOTORE PIEMONTESE DEGLI OPERAI CATTOLICI:

Can. Ludovico Chicco, 1873-1875; Teol. Leonardo Murialdo, 1876-1878, 1885-1891; Don Giovanni Grossi, 1892-1896. Dal 1887 il Comitato Promotore prenderà il nome di *Federazione Subalpina delle Unioni Operaie Cattoliche;* dal 1896 si fonde con il Consiglio Centrale.

ASSISTENTI ECCLESIASTICI DEL CONSIGLIO CENTRALE:

Teol. Augusto Berta, 1874-1898; Teol. Luigi Condio, 1898-1902; Teol. Tommaso Alasia, 1902-1915; Teol. Giovanni Dal Pozzo, 1915-1923.

PRESIDENTI DEL COMITATO PROMOTORE:

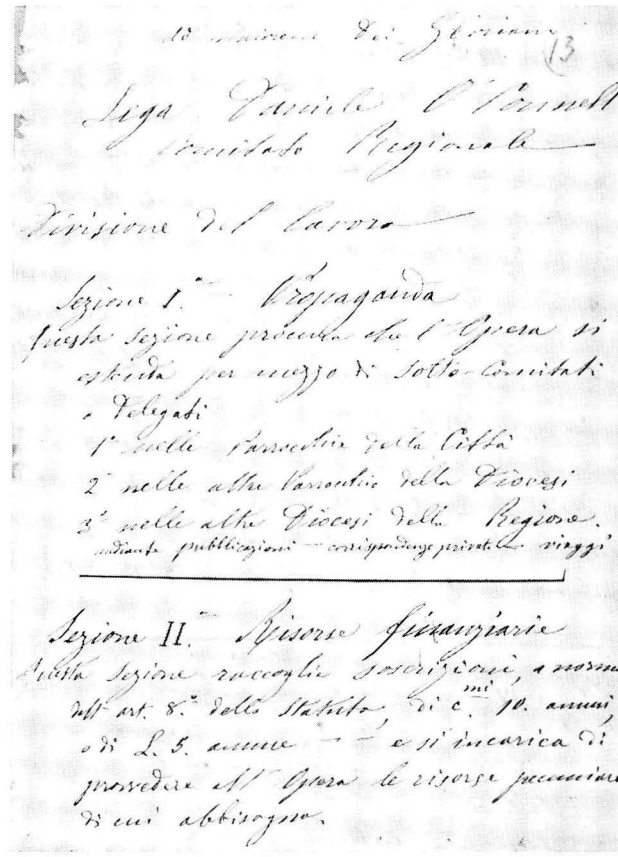
Stefano Scala, 1873; Can. Teol. Augusto Berta, 1874-1875; Cav. Saverio Provana di Collegno, 1876-1878; Pietro Marietti, 1878-1885; Cesare Balbo, 1885-1896. Da questa data il Comitato Promotore si fonde con il Consiglio Centrale.

PRESIDENTI DEL CONSIGLIO CENTRALE:

Pietro De Luca, 1871-1873; Pietro Marietti, 1873-1885; Cesare Balbo, 1885-1886; Vincenzo Boniscontro, 1886-1890; Borelli Umberto, 1890-1893; Rodolfo Sella, 1894-1895; Carlo De Matteis, 1895-1898; Gullino Luigi, 1898-1905; Ramello Luigi, 1905-1923.

(29) *Idem.*

(30) *Idem.*



Lega Daniele O'Connell
Comitato Regionale

Divisione del Lavoro

Sezione I.ª — Propaganda
Questa sezione procurerà che l'Opera si estenda per mezzo di Sotto-Comitati e Delegati
1° nelle Parrocchie della Città
2° nelle altre Parrocchie della Diocesi
3° nelle altre Diocesi della Regione.
mediante pubblicazioni — corrispondenze private — viaggi

Sezione II.ª Risorse finanziarie
Questa Sezione raccoglierà sottoscrizioni, a norma dell'art. 8.° dello Statuto, di c.mi 10. annui, o di L. 5. annue — e si incarica di provvedere all'Opera le risorse pecuniarie di cui abbisogna.

Sezione III.ª — Diffusione dell'insegnamento cattolico e Resistenza all'insegnamento contrario
Questa Sezione vigila sulle molestie inflitte alle scuole cattoliche, sugli atti, libri, tendenze dell'insegnamento ufficiale, segnalandone al Comitato Centrale (e se occorre, combattendo direttamente) gli abusi, errori e gli sviamenti nocivi alla religione, morale e sana direzione educativa della gioventù. — A tal uopo può giovarsi dei Giornali Pedagogici e delle relazioni che si possano avere con giovani studenti, o con Professori addetti all'insegnamento,
Promuove e promuove l'insegnamento cattolico coi mezzi indicati al n.° 2° dello Statuto

Sezione IV.ª Amministrazione e Segretaria
Redazione dei Verbali
Compilazione del Rendiconto annuale
Archivio
Economia interna, ecc.

« *Ho dato il mio nome anche come socio fondatore alla Lega O'Connel. Dobbiamo adoperarci per la difesa dell'insegnamento cattolico in Italia e per impiantare, diffondere la Lega a Torino ed in Piemonte* » (*Ep.*, lett. a Paolo P. Perazzo, Firenze, 27 settembre 1875).

ESTRATTO AUTOGRAFO DELLO STATUTO DELLA « LEGA DANIELE O'CONNEL PER LA LIBERTÀ DELL'INSEGNAMENTO IN ITALIA », di cui il Murialdo fu socio fondatore ed uno dei massimi esponenti in Torino ed in Piemonte (A.S.C.G., *Cart. Azione Cattolica*, doc. 13) (pp. 326-331).

Signori Deputati

Non è questa la prima volta che noi presentiamo alla Camera dei Deputati domanda per la libertà d'insegnamento; ma le nostre petizioni, sebben dichiarate d'urgenza, non vennero ancora discusse.

Questa noncuranza delude le più legittime nostre speranze fondate sopra i diritti incontestabili che la giustizia e le leggi costituzionali ci danno, e contro di essa noi protestiamo con tutta l'energia dell'animo nostro.

Nel tempo stesso insistiamo in quella domanda e crediamo che non ci verrà ricusato il riconoscimento dei diritti che per tanti titoli a noi incontrastabilmente competono.

Come padri, abbiamo diritto di educare ed istruire secondo la nostra coscienza i figli che Dio ci ha dato.

Come italiani, abbiamo diritto di crescere una generazione che non d'ignominia, ma di onore e di gloria riesca alla patria.

Come cittadini, abbiamo diritto che le leggi scolastiche s'informino al primo articolo dello Statuto, e al principio di libertà nell'insegnamento, che, decretato dal Parlamento Subalpino nel 1857, voluto applicarsi colla legge organica 13 novembre 1859. venne, per abuso di chi doveva la legge stessa applicare. disconosciuto e reso lettera morta.

1880

Giuseppe Cav. Grimaldi

Pio Grimaldi

Carlotta Giuseppina Grimaldi

Giulia Grimaldi

Emilia Grimaldi

Pierina Morandi

Giovanni Sergi Corsi

Egidio Marenzi

Alberto Conte Mocenni

Carlo Monarchi

Luigi Pinzi

Leandro Viale

Crispino Viale

Per l'autenticità delle firme sovrapposte
I due Collettori
Giuseppe Grimaldi
Carlo Monarchi

Visto per l'autenticità delle firme dei due Collettori
Li 9 marzo 1880

FACSIMILE DELLA PETIZIONE RIVOLTA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI PER LA LIBERTÀ DI INSEGNAMENTO, con firme di sottoscrittori e dei collettori (A.S.C.G., *Cart. Azione Cattolica,* doc. 7).

Il Murialdo fu un fervido organizzatore di varie campagne per la raccolta delle firme (pp. 334).

Qualità indispensabili per i dirigenti erano: condotta francamente cattolica, conoscenza dello spirito e degli scopi dell'associazione, zelo sincero, una certa cultura. Non si faceva distinzione alcuna di posizione sociale.

I membri della sezione venivano reclutati e scelti con criteri di carattere religioso e morale molto rigorosi (art. 1). ([31])

Quale la loro provenienza e categoria sociale? Molti avevano frequentato gli oratori, le opere di patronato, od erano cresciuti negli istituti assistenziali e professionali di D. Bosco, degli Artigianelli, nelle scuole popolari dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

In prevalenza erano operai di fabbrica, dell'incipiente piccola e grande industria manifatturiera, specie nelle sezioni di periferia; in buon numero gli artigiani, dipendenti da aziende o indipendenti, garzoni di bottega, commessi o impiegati del piccolo commercio o della pubblica amministrazione, non mancava qualche negoziante, qualche piccolo industriale o imprenditore. L'afflusso degli operai dell'industria, dopo il 1880, sarà sempre crescente e darà origine, attorno al 1899, alle prime unioni professionali di categoria, alle prime leghe del lavoro, di carattere rivendicativo, e, nei primi anni del secolo, alle organizzazioni sindacali cristiane. Prima di tale data non si può parlare ancora d'una vera e numerosa *élite* operaia, in senso moderno.

Erano pure ammessi nelle sezioni soci onorari, appartenenti a categorie sociali più elevate, con lo scopo di riavvicinare fra di loro le classi e per trovare mezzi finanziari necessari per nuove iniziative ed attività.

Il loro numero rimase sempre irrilevante. Nel 1881 su oltre tremila soci dell'Unione, quelli onorari non erano che cinquanta. ([32]) Ciò dimostra quanto l'aristocrazia e la borghesia, anche quelle cattoliche, fossero assenti dal movimento operaio cristiano.

Per ogni sezione vennero stabilite alcune feste religiose. Due assemblee generali, una in gennaio e l'altra in luglio, raccoglievano tutti i soci dell'Unione. Celebrate alla presenza dell'Arcivescovo o di un suo delegato, con grande solennità e pubblicità, diffondevano la conoscenza del movimento e fermentavano uno spirito d'unione e di proselitismo.

Una croce fulgente circondata di raggi dorati, sorretta da due mani cristianamente intrecciate, simbolo di solidarietà e di fratellanza, era lo stemma dell'*Unione* e spiccava sui distintivi e sulle bandiere, e per molti anni, campeggiò sulla testata della *Voce dell'Operaio*.

([31]) *Idem.*

([32]) Generosi patrocinatori dell'*Unione Operaia Cattolica* di Torino, e sovvenzionatori delle sue iniziative furono: il Conte Francesco Viancino, il Conte Scati, il Barone Antonio Manno, il Banchiere Antonio Manno, il Banchiere Giuseppe Antonio Musso, il Barone Carlo Ricci des Ferres, le famiglie Richelmy, Roasenda, Balbo, il Can. Anglesio, l'Abate Stanislao Gazelli di Rossana.

L'espressione paolina: « *Concordes in Christo - mutuam caritatem exhibent* » ne era il motto. Uno schietto e caldo cattolicesimo e spirito papale ne era la forza segreta.

Tale il quadro organizzativo e strutturale dell'Unione Operaia Cattolica di Torino lentamente stabilito durante gli anni 1871-'74 e di cui il Murialdo fu tra i principali artefici.

Nel 1881, sempre per sua iniziativa ed impulso, si arricchirà di Sezioni Aspiranti, fervidi vivai di giovani per il movimento e, nel 1887, si perfezionerà con la Federazione Regionale Subalpina.

Su queste linee si mosse e si sviluppò un'organizzazione operaia precisa, con un meccanismo funzionante ed elastico, modello e tipo delle future associazioni del movimento operaio cattolico nelle varie regioni d'Italia.

Sul ceppo fecondo dell'Unione il Murialdo, a fianco o alla testa di un gruppo di promotori, farà germogliare istituzioni permanenti di vario tipo rette da amministrazioni autonome, che costituiranno il tessuto sociale di tutto il movimento.

GLI ANIMOSI COLLABORATORI E PIONIERI - CRITERI DIRETTIVI ED OPERATIVI

Il 1874 segnò l'inizio di un rilancio vigoroso delle *Unioni Operaie Cattoliche*. Il Murialdo vi si dedicò con ardore e fiducia, continuando ad esserne l'anima, anche se, per i motivi che ci sono noti, accetterà solo nel '76 incarichi e responsabilità ufficiali. ([33])

Il Murialdo, nei diversi momenti della sua azione, ebbe collaboratori e colleghi di prim'ordine per attività, intelligenza, per levatura spirituale ed apostolica.

Non pochi li conosciamo già: l'industriale Pietro De Luca; l'Avv. Stefano Scala, che, attivissimo fin dai primordi, continuò ad essere divulgatore deciso del movimento attraverso la propaganda della penna e della parola; ([34]) il Can. Augusto Berta, che sarà per circa un trentennio, assistente ecclesiastico del Consiglio Centrale.

([33]) Cfr. *supra*, cap., *Dramma d'un apostolo*.

([34]) Così scriveva al *Congresso Cattolico Italiano* svoltosi a Venezia nel 1874, raccomandando l'istituzione e la diffusione delle « Società Operaie » su l'esempio di quelle di Torino, ma avvertendo « *che non si risolvesse, con decisioni forse premature, la questione dell'organismo delle associazioni cattoliche operaie. L'esperienza di siffatte associazioni, delle quali da gran tempo mi vo occupando, mi ha dimostrato che è ben difficile fin d'ora, prefissare loro norme determinate, fuori di quelle generali che informano ogni opera che voglia ispirarsi alla religione cattolica. Ho avvicinato molte pratiche per la fondazione di siffatte società in varie diocesi con consolantissimi risultati. Se la mia debole voce può avere qualche peso, certo mi pare che l'opera, a cui da lunga pezza mi sono consacrato non senza frutto, riceverebbe grande giovamento quando il Congresso cattolico incoraggiasse imprima la costituzione di comitati diocesani promotori delle società cattoliche operaie, i quali sarebbero tra loro collegati per mezzo del comitato centrale* » (A. GAMBASIN, *op. cit.*, p. 130).

Altri li abbiamo visti accanto al Murialdo nell'Opera dei Congressi, nell'Opera della Buona Stampa e in vari settori del movimento organizzativo dei cattolici. Altri non ci sono ancora noti. Dell'uno e l'altro gruppo si segnalano alcune forti personalità, che emergeranno come gli artefici più attivi dello sviluppo delle Società Operaie Cattoliche e delle istituzioni economiche e sociali che da esse si ramificheranno. Ricordiamo quelli di maggior rilievo che furono al comando degli organismi-chiave: il conte Saverio Provana di Collegno, Presidente del Comitato Promotore dal 1876 al 1878. Il tipografo editore Pietro Marietti, presidente del Consiglio Centrale dal 1873, e dal 1878 del Comitato Promotore: temperamento energico, di zelo sincero, timoniere saggio, dinamico, anche se un po' autoritario e dai modi paternalistici. Lascerà ogni incarico direttivo nel 1885, dopo la morte della consorte e per farsi prete.(35) Domenico Giraud, Presidente della Società di Mutuo Soccorso fino al 1895: di origini operaie, anima delle istituzioni economiche, che vedremo, con il Murialdo e il Perazzo, confondatore e direttore intrepido della *Voce dell'Operaio*, segretario del « Coraggio Cattolico », schietta e bella figura di cattolico militante.(36) Paolo Pio Perazzo, impiegato e poi capo ufficio delle Ferrovie dello Stato a Porta Nuova, Vice Presidente o Consigliere, ora del Consiglio Centrale, ora del Comitato Promotore. Per la sua intensa religiosità e per l'ardore di carità, fu chiamato « il Ferroviere Santo ».(37) L'Ing. Alberto Buffa, giovane studioso di scienze sociali ed economiche, per molti anni segretario del Comitato Promotore e del Consiglio Centrale, diffonderà la conoscenza delle Società Operaie, in numerosi interventi nei Congressi Cattolici regionali e nazionali.(38)

Propugnatori strenui e propagatori solleciti delle Associazioni Operaie Cattoliche furono pure il Conte Cesare Balbo, nipote dell'illustre storico e uomo politico, il quale succederà a Pietro Marietti nella Presidenza del Comitato Promotore, e con il Viancino uno dei *leader* del movimento cattolico piemontese nell'ultimo decennio del secolo;(39) l'Avv. Carlo Ricci des Ferres, Presidente delle Conferenze di S. Vincenzo, dell'Unione Elettorale Cattolica, fondatore del primo « Segretariato del Popolo » sorto in Torino ed in Italia (1895), confondatore e sostenitore generoso del grande giornale cattolico, il « Momento »;(40) il Conte Solaro del Borgo che, per la bontà, l'umiltà e

---

(35) Per un breve profilo dell'editore-tipografo Pietro Marietti, cfr. « Voce dell'Operaio », 1890, nn. 6-7.

(36) Cfr. *infra.*

(37) Cfr. *infra.*

(38) Cfr. *Atti del V Congresso Cattolico Italiano, tenutosi in Modena dal 21 al 24 ottobre 1879,* Bologna, 1880, pp. 413-414. *Atti del I Congresso Cattolico Piemontese, tenutosi a Torino nei giorni 11 e 12 dicembre 1878,* Torino, 1879, pp. 50-54.

(39) Cfr. *infra.*

(40) Cenni biografici di una qualche ampiezza sulla figura del Barone Carlo Ricci des Ferres si trovano nel Discorso commemorativo di F. Crispolti, 16 febbraio 1925, Torino, 1925. Cfr. pure « Voce dell'Operaio », 1925, n. 7.

la generosità con cui trattava i poveri, era definito dal popolo « il gentiluomo della beneficenza », « il Santo di Borgo Nuovo ». (41)

Ma saranno soprattutto il Murialdo, il Perazzo e il Giraud, i più animosi protagonisti della prima organizzazione operaia cristiana e delle sue realizzazioni religiose e sociali, in Torino ed in Piemonte. (42)

Altri nomi noti, ed altri meno noti, si potrebbero aggiungere alla ricca galleria dei personaggi che vennero operando a fianco del Murialdo nelle Unioni Operaie Cattoliche ed in altri settori dell'azione sociale cristiana. Qualche altro incontro lo faremo nel corso della narrazione. Lungo il cammino della sua instancabile operosità egli incontrò o formò dei veri apostoli, collaboratori fraterni, gregari valenti. Egli ebbe il senso degli uomini e della loro importanza.

Regolamenti, programmi ben elaborati, locali, denaro, mezzi, contavano, sì, per il Murialdo, ma ben poco in confronto agli uomini che danno vita ad essi. Per questo la formazione di dirigenti capaci, di intensa vita spirituale, di fervida dedizione, d'iniziativa, fu sempre la sua preoccupazione, e costituisce uno degli aspetti più caratteristici della sua attività anche nel movimento operaio cristiano.

Ai primi condottieri, come ai primi gregari delle Unioni Operaie cattoliche, il Murialdo volle e seppe imprimere il sigillo della fede ardente e dell'operosità vivace, e quello d'una autentica pietà. (43)

Egli, che penetrava di preghiera, di sacrificio, la sua vita apostolica, nei cattolici militanti e sociali considerava soprattutto il grado di testimonianza cristiana, di servizio della Chiesa e dei fratelli, specie dei più poveri e diseredati.

Il 28 agosto 1875, scriveva da Reims, ove partecipava ad un congresso dell'*Union des Œuvres Ouvrières*:

> « Quanto ai *Circoli per operai*, mi sono convinto che è necessaria una sola cosa: un uomo che possa, che voglia consacrarsi interamente, *totum hominem* ». (44)

Il Murialdo sarà in questo d'una coerenza e d'una continuità sorprendente. Egli sarà sempre il capo che paga di persona, che suda e si affatica,

---

(41) « *Durante un comizio elettorale del 1913 un propagandista socialista, in un discorso tenuto nella piazza di Vanchiglia, disse ad un certo punto: — Non vi sono più Santi oggigiorno!*

— Ve ne dico io uno — saltò su a dire un giovane dalla folla — il Conte Paolo del Borgo, che è il Santo del Borgo Nuovo!

Un coro di approvazioni partì dalla folla, da cui emersero numerose voci: — E' vero! E' vero! (« Voce del Popolo », 1933, n. 42).

(42) Per una conoscenza più approfondita della loro azione comune, dei loro rapporti, cfr. *infra*, cap. « *La Voce dell'Operaio* », *un giornale d'avanguardia sociale e cattolica.*

(43) Riguardo ai suoi metodi di formazione d'una *élite* cattolica e sociale, cfr. *infra*, cap. *L'arte di formare operai cristiani e laici militanti.*

(44) *Ep.*, Vol. XI, lett. 564.

silenzioso e tenace, sui cantieri del lavoro, squadrando egli stesso le pietre dell'edificio e trascinando gli altri con l'esempio; nello stesso tempo, era l'antiveggente che contempla, proiettata e compiuta nell'avvenire, l'opera che vede alzarsi a stento e con grande difficoltà. Di qui la fascinosa suggestione della sua personalità apostolica. ([45])

E così pure nella fondazione e nella formazione di nuove sezioni, e di nuove società, nella scelta e nel reclutamento dei primi soci, si ispirava a criteri di saggio e temperato rigore. Egli seguiva la linea del lavoro in profondità, del « meglio pochi e buoni ».

Fu sempre per una associazione operaia schiettamente cattolica nella fede e nella professione esterna, formata da un nucleo inizialmente poco numeroso, sicuro, solido, combattivo, dalla etichetta cattolica, mostrata a visiera alzata.

Solo in secondo tempo, e nelle tappe successive, l'associazione poteva aprire le sue porte ad operai meno ferventi: il gruppo formato avrebbe plasmato a sua somiglianza anche gli altri.

A chi gli obiettava che in tal modo il movimento avrebbe camminato lentamente e si sarebbe limitato a piccoli gruppi di buoni senza forza di agganciamento della massa, rispondeva serenamente:

> « Un corpo senz'anima come può vivere? Diamo prima un'anima alle nostre associazioni operaie; la crescita, lo sviluppo verranno da sé. E poi cosa agganciamo, se i ganci non sono ben solidi e robusti? ». ([46])

Era suo ambizioso obiettivo la diffusione del movimento, ma egli non cadde nella tentazione di volerne bruciare artificiosamente le tappe. Egli ne voleva preparare i nuclei attivi, formati ideologicamente, moralmente, socialmente.

Facendo quasi violenza alla sua modestia, portava, a conferma di questi principi, la sua esperienza personale e quanto aveva visto e sentito anche all'estero. Si richiamava a scambi di idee avuti con grandi esperti delle organizzazioni operaie cattoliche: Léon Harmel, Albert de Mun, Timon David, Mons. de Ségur, con dirigenti delle *Gesellenvereine,* belghe e svizzere, e soprattutto con Maurice Maignen, l'anima dei Circoli di Operai Cattolici di Parigi. Ripeteva:

> « Per formare una società operaia bisogna innanzitutto avere un nucleo solido di alcuni operai veramente cristiani, uniti e concordi, che ne costitui-

---

([45]) Cfr. *supra,* cap. *Servizio fedele,* al sottotitolo, « *Era per noi un risvegliatore, una luce, una forza* ».

([46]) A.S.C.G., A.P.M., *plico cit.,* alla data 27 maggio 1877.

ranno come la spina dorsale. Non sarà difficile trovare qualche anima ardente, generosa e talvolta eroica. L'azione della Grazia lavora sempre nei cuori e proprio in mezzo ai figli del popolo.

La perfezione, s'intende, è il punto di arrivo, e non sempre raggiungibile, ma almeno il punto di partenza sia una sincera e franca professione di cristianesimo. Senza questa base non si inizi una associazione operaia cattolica. Ed una volta iniziata, essa deve trarre il suo alimento nel fermento religioso, nell'ardore di fraternità e solidarietà cristiana ». (47)

Regnò sempre tra il Murialdo ed i suoi collaboratori, tra lui ed i suoi colleghi una concordia profonda che non escludeva tuttavia metodi differenti nel combattere le stesse battaglie, certe tattiche individuali che avevano la loro origine nella diversità del temperamento e della formazione. Una grande franchezza, il rispetto delle posizioni altrui permisero loro il più fruttuoso ed efficace lavoro. Tutti trovarono in lui un compagno di cordata vigile e generoso, uno di quei saldi amici che si portano sempre nel cuore, uno di quegli uomini magnanimi che sanno infiammarsi con voi per una bella impresa, che vi incoraggiano e vi aiutano a tentarla; molti lo ebbero pure maestro di perfezione spirituale e d'impegno apostolico.

FATICOSO SVILUPPO E PRIME REALIZZAZIONI

Dopo il rilancio organizzativo del 1874 il Murialdo, coadiuvato da attivi collaboratori, specie dal terzetto: Pietro Marietti, Paolo Pio Perazzo, Domenico Giraud, e attraverso una faticosa e continua opera di sensibilizzazione, infuse rinnovata vitalità all'Unione Operaia Cattolica di Torino e alle sue sezioni ed impresse un notevole balzo in avanti al movimento associativo cristiano operaio, che iniziava così un periodo di espansione, irta di difficoltà, ma di sicuro e graduale progresso.

Tra il 1874-76, in Torino, le sezioni salgono a 12 con 1500 soci, quasi tutte tenute a battesimo dal Murialdo. Da Torino le Unioni Operaie Cattoliche si diffondono, lente scintille, nei centri urbani e rurali del Piemonte, ove per diretta filiazione sorgono vivaci gruppi. Sul modello dell'Unione di Torino nasce a Bergamo, nel 1875, il « Circolo Operaio Cattolico S. Giuseppe ». (48)

Sempre sull'esempio di Torino, spuntano qua e là in Italia, specie in Liguria e Lombardia, nuove Società operaie cattoliche, ancora rari fuochi accesi nell'immensa distesa delle 4600 società operaie laiche che a quell'epoca

---

(47) *Idem.*

(48) Il Circolo Operaio Cattolico S. Giuseppe di Bergamo fu istituito, nel dicembre 1875, per opera del Conte Stanislao Medolago Albani. Alle origini, strettissimi furono i contatti tra il Circolo

pullulano nella penisola e che vanno da quelle d'ispirazione moderata, liberale, radicale, massoneggiante, mazziniana, a quelle dominate dal socialismo anarcoide e dall'Internazionale marxista. ([49])

Dopo l'occupazione di Roma era stato, in tutta la penisola, un susseguirsi di congressi di Società operaie, un proliferare di associazioni di mutuo soccorso dalle tendenze più varie.

Però, ormai, il movimento operaio in pieno fermento, e campo conteso dalle diverse correnti politico-sociali, andava liberandosi dalla tutela mazziniana ed orientandosi sul terreno della lotta di classe, sotto l'impulso dell'Internazionale che veniva rapidamente ampliando le sue file ed allargando il suo campo di azione.

L'agitazione socialista incontrava vivi successi nelle classi lavoratrici dell'incipiente industrialismo, nel bracciantato rurale e tra i giovani intellettuali delusi dei risultati delle lotte del risorgimento.

Per un trentennio il movimento operaio verrà dominato ed influenzato dai vari socialismi, prima dall'internazionalismo anarchico e rivoluzionario del russo Bakunin, poi dal partito operaio ed infine dal socialismo marxista. ([50])

Il 20 aprile del 1876, come sappiamo, il Murialdo veniva nominato da Mons. Gastaldi arcivescovo di Torino, Assistente ecclesiastico del Comitato Promotore degli Operai Cattolici. ([51])

Mentre si dedica con ardente vigore alla creazione di nuove sezioni a Torino, alla diffusione di nuove società in Piemonte, e al loro sviluppo organizzativo, nel 1876 dà il via a due iniziative, che hanno un carattere di primato cronologico in Italia, nel campo cattolico. La prima: nel giugno fonda, con il Perazzo ed il Giraud, il periodico *Unioni Operaie Cattoliche,*

Operaio Cattolico di Bergamo e l'Unione Operaia Cattolica di Torino, dati i profondi vincoli che il Medolago, per motivi di parentela, di formazione, di interessi aveva con l'ambiente cattolico torinese. Sua madre era una de Maistre; a Torino aveva passato la sua prima giovinezza; sposò la contessa Maria Galloro di Vignale, di antica famiglia aristocratica piemontese.

([49]) R. RIGOLA, *op. cit.*, pp. 1-74.

([50]) Cfr. LIONETTI, *op. cit.*; MANACORDA, *Il Movimento operaio Italiano attraverso i suoi congressi, 1853-1892*, Roma, 1953. A. ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia*, Milano-Roma, 1956.

([51]) Ecco le cariche direttive ricoperte dal Murialdo nelle « Unioni Operaie Cattoliche »: *Assistente Ecclesiastico del Comitato Promotore Piemontese degli Operai Cattolici:* 4 aprile 1876 - gennaio 1878; *Vice Assistente del Consiglio Centrale dell'Unione Cattolica Torinese e del Comitato Promotore:* 1878-1880; *Consigliere del Consiglio C.* e *Vice Assistente del Com. Promotore:* 1885-1889; *Assistente Ecclesiastico del Comitato Promotore* e *della Federazione Cattolica Operaia Subalpina:* 1889-1891. Per le date delle singole nomine, cfr. Arch. Arc. T., *Provvisioni semplici*, anni 1876-1889. Cfr. pure « Unioni Operaie Cattoliche », 1878, anno XI, n. 9; *Idem*, 1880, n. 9; *Consiglio Centrale per il biennio 1880-82*; *Idem*, 1882, n. 8; *Direzione dell'Unione Cattolica Operaia: Decreto Vescovile; Idem*, 1881, n. 9; *Comitato Promotore delle Unioni Operaie Cattoliche*, « Voce dell'Operaio », 1885. n. 8; 1886. n. 9; 1889, n. 2. A.S.C.G., *Cart. cit.*, doc. 771/b.

che trasformerà nel 1883 in *Voce dell'Operaio*, il primo giornale cattolico sorto in Italia con esplicito programma di propugnare la causa operaia e di curare la formazione religiosa e sociale dei lavoratori. La sua storia verrà ricostruita a parte. ([52])

La seconda iniziativa fu l'istituzione, nel novembre dello stesso 1876, d'un ufficio di collocamento al lavoro, per gli operai iscritti all'Unione che estenderà poi la sua attività, anche al collocamento dei non soci, e alla prima collocazione dei giovani apprendisti, alla loro sorveglianza nelle officine e alla tutela dei loro interessi e diritti.

Questo ufficio di collocamento al lavoro è, in ordine di tempo, il primo creato in Italia per iniziativa dei cattolici. Da esso avrà poi origine, in Torino, nel 1894, il primo Segretariato del popolo. Ma, dell'uno e dell'altro si riparlerà.

Con queste due realizzazioni si conclude la prima fase dell'attività del Murialdo nell'ambito dell'Unione operaia cattolica di Torino e la prima tappa del movimento associativo operaio cristiano da essa germogliato ed irradiato.

Malgrado il pericolo di qualche ripetizione, ci sembra opportuno trarre i primi consuntivi, fare alcune considerazioni.

Quale lo sviluppo, in questa fase, delle società operaie cattoliche? Lento, contrastato e limitato a pochi e piccoli gruppi, sia pure attivi.

Buoni erano stati i progressi in Torino, e nei centri vicini; scarsi ancora nelle altre parti del Piemonte e nelle altre regioni d'Italia. ([53])

Era fallito pure il tentativo di influire sulle società operaie già esistenti, che si qualificavano come prettamente economiche, estranee alla politica e alla religione, ma di fatto di spirito liberaleggiante ed agnostico. ([54])

Però il Murialdo guardava all'avvenire. Non puntava ai successi a breve scadenza: era un seminatore, un suscitatore di energie, un apostolo che mirava lontano, oltre al limite dell'azione immediata e della sua stessa vita.

In quel periodo di faticoso sviluppo ed assestamento, parlando in un'adunanza di oltre 700 operai, presenziata da Mons. Gastaldi, arcivescovo di Torino, osservava con quella sua ottica tutta soprannaturale e con quel suo realismo che guarda in faccia le situazioni con coraggio, ma anche con fiducia ferma e stimolatrice:

([52]) Cfr. *infra*, cap., « *La Voce dell'Operaio* », *un giornale di avanguardia sociale e cattolica.*

([53]) All'epoca del primo Congresso Cattolico di Venezia del 1874, esistevano in tutto 18 società operaie cattoliche, delle quali più di metà nel solo Piemonte. Cfr. *Atti del I Congresso Cattolico Italiano, tenutosi in Venezia dal 12 al 16 giugno 1874*, Bologna, 1874, pp. 133-140.

([54]) Un tentativo consimile fu compiuto anche da Mons. Ghilardi Tommaso, vescovo di Mondovì nel 1871, con la pubblicazione di un progetto dal titolo: *Le Società Operaie sotto la protezione di San Giuseppe*. Non rimase che un progetto sulla carta. Cfr. P. A. RULLA, *Una gloria dell'episcopato italiano: Mons. Giovanni Tommaso Ghilardi*, Alba, 1942, pp. 196-200.

« Le nostre Unioni progrediscono lentamente; ma è questa la legge che hanno seguito e seguitano tutte le istituzioni che sono dalla Provvidenza destinate ad operare gran bene, come abbiamo fiducia abbia ad operare la nostra.

Tuttavia dobbiamo domandarci se non si debba ascrivere a nostra colpa il propagarsi non abbastanza rapido della nostra Associazione. Noi siamo tutti profondamente convinti che nulla è impossibile alla intelligenza e alla volontà dell'uomo se sono illuminate e fecondate dalla grazia e dalla protezione divina. Noi siamo perciò pieni di fiducia e di speranza per l'avvenire delle società operaie cattoliche ». (55)

CAUSE D'UN LENTO PROGRESSO

A quali cause ricondurre questo lento e stentato sviluppo delle società operaie cattoliche, e del movimento operaio cristiano? Alcune sono già affiorate nel corso della narrazione. Le ricordiamo e ne prendiamo in esame altre, le principali, quelle che valgono anche per le fasi successive della loro storia, fino alla *Rerum Novarum* ed oltre. Tutte si ricollegano alle condizioni generali, politiche, religiose, sociali, derivanti dal momento storico.

I rivolgimenti politici che portarono all'Unità d'Italia, e specie gli avvenimenti del '70, avevano creato tra i cattolici, nei primi anni post-risorgimentali, un clima di disorientamento, di attendismo, che atrofizzò per molti anni ogni energia e li rendeva quasi indifferenti e scettici, nonostante gli appelli o le esortazioni del Papa, ad attività organizzative e militanti.

E quando un movimento sociale pratico prese avvio, la questione romana, la difesa dei valori religiosi e cristiani contro le leggi eversive e la laicizzazione aggressiva del nuovo Stato liberale, sembravano polarizzare ed esaurire l'attivismo organizzativo dei cattolici, ritardando un loro vigoroso intervento nella questione operaia e sociale che erano sentite da pochi e ristretti gruppi. (56)

Anche i cattolici più responsabili non riuscivano ancora ad adeguarsi al fatto nuovo dell'apparizione della classe operaia e delle sue esigenze economiche, sociali e spirituali, scaturite dalla rivoluzione industriale. Credevano che la miseria operaia fosse analoga alla povertà tradizionale e secolare.

Non ci si rendeva conto che le nuove strutture e condizioni economiche, ossia il sorgere di nuove società urbane e rurali, avrebbero inciso fortemente sul costume, sulla pratica della religione in mezzo alle popolazioni.

---

(55) A.P., Vol. XXVII, doc. 1111.

(56) Fino all'ultimo decennio del secolo, questa insensibilità ed incomprensione della questione sociale si riscontra non solo nel campo cattolico. Gli uomini politici della Destra, e della Sinistra andata al potere nel 1876, erano convinti che, per la questione sociale, in Italia non c'era da temere, perché non c'era la materia combustibile a tanto incendio, mancando le grandi industrie e le grandi città operaie, e non essendo l'operaio italiano a tale altezza di istruzione da seguire gli esempi stranieri. Cfr. B. CROCE, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari, 1947, p. 79.

Gli stessi moti sociali, almeno per un lungo periodo, erano intesi più come minaccia sovversiva e antireligiosa che nelle loro cause, nel loro carattere nuovo, nel loro legame con la rivoluzione industriale.

Così pure da pochi fu avvertito il pericolo del socialismo. Si credeva che il popolo italiano, per la grande e profonda fede che l'animava, restasse immunizzato dalla propaganda dei vari socialismi. (57)

I cattolici sensibili facevano viva propaganda perché gli operai si astenessero dalle società operaie dei vari movimenti in fermento e in progresso.

Ma cosa potevano opporre alla loro forza? Rari, dispersi, isolati gruppi, ed un movimento operaio cristiano ai suoi primi passi, promosso da pochi animosi pionieri in mezzo a difficoltà ed incomprensioni.

E così, mentre i nemici della Chiesa si rivolgevano agli operai come base sicura di operazione per una rivoluzione sociale e per un'opera di sterilizzazione religiosa, ed i cattolici muovevano un'aspra critica sul piano ideologico al liberalismo, al socialismo, al comunismo, continuando a rimpiangere le antiche corporazioni e formule di assistenza paternalistica, sul piano pratico il movimento operaio andava cadendo in mano a correnti di opinione, a movimenti organizzati, che lo permeavano di idee antireligiose, anticristiane.

Lo stesso carattere iniziale delle Società operaie cattoliche che si proponevano unicamente fini religiosi, morali, assistenziali, provvidenziali, professionali, e che cercavano la soluzione del problema operaio nell'ambito solidaristico, mentre nelle altre veniva affermandosi il principio rivendicativo e resistenziale, era meno atto a fare breccia sulla classe lavoratrice. Solo verso la fine del secolo le associazioni operaie cattoliche passeranno sul piano della rivendicazione, dell'organizzazione di classe, del sindacalismo.

Le prime Società operaie cattoliche, appena sorte, incontrarono subito non solo l'opposizione violenta e demagogica delle società operaie delle diverse correnti politico-sociali, che vedevano in esse pericolose concorrenti, ma anche l'ostilità accanita della classe dirigente e politica che le accusava di essere manovrate dai cattolici più intransigenti, con scopi antinazionali e antipatriottici, e dava a vedere di temere più le associazioni cattoliche che non quelle internazionaliste. (58)

---

(57) Scrive lo storico del socialismo in Italia, Aldo Romano, riferendosi al periodo 1870-1880: « *L'idea del Socialismo penetra capillarmente nella classe più numerosa della società, la classe dei lavoratori... Se si parla di vere e proprie iscrizioni, ha certo ragione il Martello che afferma l'Internazionale essere ancora numericamente esigua; ma se si parla di adesione affettiva, ha senza dubbio ragione il Rosselli quando afferma che a questo punto la classe lavoratrice era già imbevuta di questa fascinosa idea nuova* » (Cfr. A. Romano *Storia del movimento socialista in Italia*, Vol. II, pp. 209, 210).

(58) Il ministro dell'Interno talvolta guardava a queste società operaie cattoliche come a qualcosa di fosco e di pericoloso per la sicurezza pubblica. « Lo scopo di codesta società — scriveva egli con molta fantasia ai prefetti nel 1873 — sarebbe quello di ordinare una vasta crociata la quale, in un dato tempo dovrebbe prendere le armi e combattere per la restaura-

Le stesse popolazioni cattoliche piemontesi dei centri urbani e rurali, per una tradizione ormai secolare di lealismo alla dinastia Sabauda, guardavano con sospetto queste nuove associazioni cattoliche che venivano presentate dalla propaganda avversaria e dalla classe ufficiale in funzione antigovernativa.

E così il nascente movimento operaio cattolico, specie in Piemonte e in Alta Italia, doveva aprirsi il passo in zone in parte occupate od operare in regioni dove erano diffuse l'avversione alla religione e la diffidenza verso le organizzazioni cattoliche.

Anche il Clero, nella sua maggioranza, ardente di zelo e di iniziative in molti campi, per limitarsi al Piemonte, ma fermo nei tradizionali metodi pastorali, accolse con poco entusiasmo, anzi con una certa diffidenza le prime società operaie cattoliche. A non pochi lo stesso titolo di « operaie » sapeva di classismo, (59) e si rimproverava ad esse di laicizzare la carità, che, sostituita da forme più filantropiche che cristiane, veniva spogliata del suo carattere religioso. Molto di più: sempre tra il clero vi era chi riteneva profanazione del sacro ministero l'intromissione dei sacerdoti nelle attività di azione cattolica e di azione sociale cristiana. Essi dovevano limitare la loro opera alle cose spirituali e nei recinti del tempio.

Molti poi consideravano lo sganciamento e l'autonomia delle società operaie da altre associazioni, la direzione e l'iniziativa, lasciate ai laici, un attentato alla tradizione ed una pericolosa menomazione dell'autorità ecclesiastica.

Il Murialdo condusse una prudente, meditata, ma franca opera di illuminazione e di convinzione tra il clero. Però queste resistenze psicologiche, ambientali, di tradizione, dovevano essere non poche e tenaci, se il bollettino « Unioni Operaie Cattoliche », espressione autentica del suo pensiero, rivolgendosi proprio al clero, rilevava spesso con amarezza, che esso non si rendeva conto dei cambiamenti sociali, e della formazione ed esistenza di masse, specie nei centri in espansione industriale e nelle campagne, in fermentazione sociale, che andavano perdendo il contatto con la Chiesa, preludio e principale fattore del tramonto religioso e della loro scristianizzazione.

---

zione del potere temporale. Ai giovani (...) si tenderebbe di indurli a fare le prime prove nelle bande carliste in Spagna, dove sarebbero spediti » (Arch. di Stato, Venezia, Pref. Gab. 7, 19/2, 1873). La citazione è stata tratta dall'opera di G. De Rosa, *op. cit.*, Vol. I, p. 154.

(59) Ai gruppi dei cattolici, detti « transigenti » e « conservatori », non garbava neppure la loro netta qualificazione di « cattoliche ». Ancora nel 1883, la *Rassegna Nazionale*, organo e centro di raccolta culturale e politica insieme, dei conservatori cattolici, che propugnavano la revoca od almeno la sospensione del *non expedit*, pur esortando ad intensificare la diffusione di società operaie di spirito cristiano, osservava: « *l'aggettivo* cattoliche, *suona discordanza, e discordanza non ci deve essere. Che ci siano società cattoliche in Inghilterra, od in Germania, lo si capisce; in Italia, no; e l'epiteto avrebbe un carattere esclusivo un tantino odioso* » (A. Astori, *Le società operaie di mutuo soccorso in Italia*, in « Rassegna nazionale », a. V [1883], Vol. XII, p. 582).

Dichiarava ancora nel 1880:

« Lo confessiamo con dolore: una notevole parte del Clero contesta tuttora la necessità, anzi l'opportunità delle Associazioni Operaie Cattoliche.

Sino ad un certo punto comprenderemmo una prudente riservatezza del Clero quando si trattasse di un nuovo genere di istituzioni a lui estranee, e intorno alle quali la Chiesa non si fosse ancora pronunziata; ma qui non è il caso. Pio IX, Leone XIII e Mons. Arcivescovo di Torino in due sue pastorali hanno replicatamente inculcato ai cattolici la fondazione delle società artigiane ed operaie; e per altra parte, le antiche corporazioni cristiane, ora sostituite dalle nostre Unioni Operaie, non costituirono forse nei secoli passati un centro di viva operosità pel Clero? ». (60)

Non meno esplicito nel 1882, parlando della necessità d'una azione decisa, attiva del Clero, come mediatore tra il capitale e il lavoro, tra i padroni e i lavoratori e le diverse classi, constatava:

« I cattolici di tutte le classi sociali non vollero, né vogliono assolutamente persuadersi che nelle masse operaie, traviate dalle più perniciose dottrine, sta il sommo pericolo della presente e futura generazione, che nelle masse operaie sta la maggior potenza, la forza della Rivoluzione, e che per conseguenza la loro morale educazione da parte dei cattolici e del Clero dovrebbe formare una costante preoccupazione...

Eppure (ci duole dirlo!) le nostre Unioni Operaie per poco non divengono un pomo di discordia persino tra gli stessi cattolici...

E dire che l'Internazionale conta migliaia di associati ed innumerevoli apostoli delle sue dottrine!

E di fronte a questo nemico che cosa fanno i cattolici? Discutono, con ingenua gravità, sull'opportunità e convenienza di fondare o no una povera Unione operaia cattolica...

Sarebbe necessario, anzi indispensabile il concorso del Clero per schiacciare questa malaugurata ripugnanza, che le classi della nobiltà e borghesia nutrono per le opere ed istituzioni operaie.

Non abbiamo avuto minimamente in animo di costituirci giudici della condotta del Clero, verso il quale professiamo il più profondo ossequio; ma abbiamo semplicemente tentato di rilevare un ostacolo, che, secondo noi, si oppone al maggior sviluppo delle nostre Unioni ». (61)

Le associazioni operaie cattoliche incontrarono poco favore e persino resistenza e furono cause di vivaci divergenze sul piano teorico e pratico anche presso gran parte degli stessi dirigenti del movimento cattolico che

---

(60) « Unioni Operaie Cattoliche », 1880, n. 8: *Le Associazioni Operaie Cattoliche e la Rivoluzione.*

(61) « Unioni Operaie Cattoliche », 1882, n. 6: *L'Azione del Clero nelle Associazioni Cattoliche Operaie.* Il Veggian, uno dei primi cronisti del movimento sociale cristiano, riconoscendo il ritardo dei cattolici e dei sacerdoti italiani in materia di azione sociale in quell'epoca, scriveva nel 1899: *« L'amor proprio nazionale non deve renderci ciechi... I sacerdoti che hanno lavorato nel campo sociale cristiano fino alla pubblicazione della* Rerum Novarum *furono poco numerosi, ed anche questi, salvo qualche eccezione, l'hanno fatto con idee e scopi molto ristretti. Qualcuno si è messo a studiare in San Tommaso i principi relativi alla giustizia sociale, all'usura, al credito...; altri fecero conferenze eccellenti dal punto di vista dottrinale, senza sortire però alcun risultato pratico* » (Cfr. T. VEGGIAN, *Il movimento sociale cristiano,* Venezia, 1899, pp. 533-534).

faceva capo all'Opera dei Congressi. Molti di essi, aristocratici di vecchio stampo, e della borghesia professionista e di mentalità conservatrice, diffidavano d'ogni novità, soprattutto nel campo dell'organizzazione in favore della classe lavoratrice, e per molto tempo ne condizionarono il carattere, l'attività e i metodi. ([62]) Sospettosi delle istituzioni popolari, sia pure cattoliche, le volevano sotto il loro controllo.

L'Opera dei Congressi, con strutture fortemente accentratrici, specie all'epoca del Paganuzzi, rese l'organizzazione operaia cristiana una attività inserita nel movimento cattolico italiano generale. Inquadrandola, non solo sotto l'aspetto formale, nella sua logica e nella sua struttura, ne impoverì la caratteristica fisionomia operaia e popolare, ne soffocò numerose possibilità locali e nazionali, e in parte la vitalità, e diede orientazione paternalistica e conservatrice alla sua attività sociale e alle stesse opere di carattere economico. ([63])

Cause non ultime furono pure la mancanza d'una stampa qualificata ed adeguata e la mancanza d'una sociologia cristiana ufficiale, su cui fare leva, e da portare come alternativa al socialismo e al liberalismo. Essa veniva però elaborandosi attraverso affermazioni papali generiche e gli studi di varie scuole cattoliche, spesso tra loro contrastanti. L'« Unione per gli studi sociali » del Toniolo è del 1889 ([64]) e la *Rerum Novarum* del 1891.

La serie dei motivi di vario ordine, che spiegano il lento e travagliato sviluppo delle associazioni operaie cattoliche, potrebbero continuare a lungo. Ma è il caso ormai di mettere il punto fermo.

Tuttavia, nonostante il numero e il peso di tanti elementi e fattori negativi, già negli anni che decorrono dal 1871 al 1876, il Murialdo e il gruppo dei promotori delle società operaie cattoliche realizzarono discreti successi e perseguirono risultati soddisfacenti.

Eccone un quadro sintetizzato: il sorgere e l'affacciarsi di una nuova forza cattolica popolare, è vero, ancora molto modesta, ma con in germe un grande avvenire; il delinearsi d'una presa di coscienza più sentita, più chiara e profonda della questione sociale e del problema operaio, sia pure presso una minoranza di cattolici; il costituirsi e il moltiplicarsi di gruppi operai, di profonda formazione religiosa, di schietto spirito cattolico, e permeati di fervido spirito proselitistico.

Le Unioni Operaie Cattoliche di Torino già si affermano in campo regionale e nazionale, e sono alla testa di questo movimento. In seno ad esse e

---

([62]) A. GAMBASIN, *op. cit.* La seconda sezione dell'Opera, comprendente le organizzazioni economiche sociali ebbe una certa autonomia, una sua sede a Bergamo, diretta dal Conte Stanislao Medolago Albani e dal Rezzara, solo a partire dal 1884.

([63]) A. GAMBASIN, *op. cit.*

([64]) Toniolo riuscirà a stento, superando aspre resistenze, e solo dopo esplicito intervento di Leone XIII, a costituire l'« Unione per gli Studi Sociali », nella quale i dirigenti dell'Opera dei Congressi vedevano una concorrente più che un'alleata (G. ANICHINI - N. VIAN, *Lettere di G. Toniolo*, Vol. I, Città del Vaticano 1952). Il Toniolo farà un po' di breccia solo dopo il celebre programma di Milano del 1894.

nei loro quadri dirigenti fermenta un'ansia di giustizia sociale, di fraternità e solidarietà cristiana, che si esprime e sviluppa attraverso iniziative, istituzioni, intese come elevazione morale, intellettuale, sociale del popolo più umile, composto del piccolo artigiano, dell'operaio della nascente industria, del contadino.

TORINO: CULLA DEL MOVIMENTO OPERAIO CRISTIANO ITALIANO

Già a questo punto della nostra trattazione, possiamo tirare le somme d'un bilancio provvisorio, dal quale scaturiscono varie conclusioni. Ci permettiamo di metterne in rilievo alcune, di puntualizzare alcune date e di esprimere alcuni giudizi di carattere storico che, senza la pretesa di voler essere definitivi, tentano di dare una sintesi valutativa delle origini del movimento operaio cristiano in Italia e del ruolo sostenuto dal Murialdo in quel periodo. (65)

In Italia il movimento associativo operaio cristiano ha preso il via attorno al 1870-1871 (66). Quindi ancora prima della formazione dell'Opera dei Congressi, sorta nel 1874.

Esistevano nel 1871, due centri associativi operai cristiani: Roma, con la *Primaria Associazione Artistica Operaia di Carità Reciproca*; Torino con l'*Unione Operaia Cattolica*. Nel 1875, nasce la *Società Operaia Cattolica* di Genova, che diverrà fiorentissima, (67) e, nel 1875, il *Circolo Operaio Cattolico*, primo nucleo di quel movimento sociale che avrà per centro Bergamo. (68)

---

(65) Come abbiamo osservato nella premessa, una sintesi conclusiva delle origini e degli sviluppi del movimento operaio cristiano, antecedente la *Rerum Novarum*, potrà essere tentata solo quando, attraverso ricerche locali approfondite, con la storia dell'*Unione Operaia Cattolica* di Torino, sarà ricostruita anche quella dei principali centri organizzativi operai cristiani di quel periodo. Tra questi ricordiamo: la *Primaria Associazione Artistica Operaia Cattolica di Roma*; la *Società Operaia Cattolica* di Genova; l'*Associazione Operaia di Carità Reciproca* di Firenze e di Lucca; gli attivissimi nuclei delle Società Operaie Cattoliche della Lombardia, specie di Bergamo, Milano, Brescia; del Veneto, Vicenza e Venezia; quelli dell'Italia Meridionale: Napoli e Castellammare di Stabia. Dovrà essere pure messo in luce il mondo delle loro istituzioni e dei loro primi pionieri.

(66) Intendiamo riferirci al movimento sociale cristiano, organizzatore di nuclei di operai, poiché il movimento sociale cristiano, in Italia, come pensiero ed attività di studio attorno a problemi economico-sociali, ha origini più lontane. Vi sono storiografi che lo fanno iniziare col Rosmini, con P. Gioacchino Ventura, con Nicolò Tommaseo, ancor prima del 1848 e, dopo il 1848, con P. Luigi Taparelli D'Azeglio e gli scrittori della Civiltà Cattolica. Sull'argomento cfr. Sacco, *Storia del sindacalismo*, Milano, 1952; Riva Sanseverino, *Il Movimento sindacale cristiano*, Roma 1950; Autori vari, *Le figure del movimento cristiano-sociale in Italia*, Edizioni Radio Italiana, Roma, 1952.

(67) A Genova la prima società cattolica di mutuo soccorso fu fondata nel 1854 da Giuseppe Canale, genovese, allievo di D. Bosco (Sciaccaluga, *D. Bosco a Genova*, Genova, 1923, p. 105). Ebbe breve vita e nessuna ripercussione. Grande influsso nel genovesato avrà la Società Operaia Cattolica fondata per iniziativa di Maurizio Dufour, un vero apostolo e santo laico (N. M. Lugaro, *Maurizio Dufour* [1826-1897], Genova, 1936). Fu un grande amico del Murialdo (*infra*).

(68) Cfr. Bellotti, *Nicolò Rezzara nella storia di Bergamo e del movimento sociale in Italia*, Bergamo, 1956.

La *Primaria Associazione Artistica Operaia* per la sua origine romana, sembrava dovesse prevalere sull'*Unione Operaia Cattolica*, di Torino, ma per quanto attivissima e rigogliosa per opere educative ed assistenziali, non rimase che un settore differenziato della Società Promotrice degli Interessi Cattolici, che si imperniava sul patriziato romano. ([69])

Di accentuato carattere paternalistico e senza autonomia, viveva di sovvenzioni e sussidi di famiglie ricche e della S. Sede. Costituita più da artigiani di diverse professioni che da operai, chiusa tra le mura aureliane e ridotta nei limiti locali, ebbe ben poche ripercussioni fuori Roma, benché sempre considerata un modello per la sua struttura corporativa. ([70])

Fu l'*Unione Operaia Cattolica* di Torino a dare l'avvio e l'impulso ad un vero movimento associativo operaio, che da essa si irradierà in altri centri del Piemonte e d'Italia. Con questo precipuo scopo era stata concepita dal Murialdo e dai suoi fondatori, ed era di fatto sorta.

Gruppo più attivo fra le società operaie cattoliche, per fioritura e vitalità d'organismi ed istituzioni sociali, per forza di attrazione, divenne il centro più vivace di diffusione di nuclei di operai cristiani.

La maggior parte di quelli che via via vennero costellando la penisola, sorsero per un suo impulso, o per diretta filiazione, o per contagio, o sul suo modello organizzativo e programmatico: in Piemonte nel 1882 erano 48, nel 1891 salirono a 69, e a 118 nel 1897; in Italia erano oltre 90 fino al 1891. ([71]) Scriveva ancora nel 1881 il bollettino « Unioni Operaie Cattoliche »:

> « Torino, culla della prima società operaia di spirito democratico, fu anche madre delle prime Unioni di operai cattolici, in Italia ». ([72])

Gli stessi dirigenti dell'Opera dei Congressi, per molto tempo riscontrarono solo nelle Unioni Operaie Cattoliche di Torino veri gruppi attivi ed operanti, ed i caratteri d'un vero movimento operaio cristiano.

Dopo il Congresso Nazionale di Bergamo (1877) il Sassoli-Tomba, presidente della sezione sociale dell'Opera dei Congressi, affermava:

> « In Italia non si è fatto nulla, può dirsi, in confronto a quanto si è operato in Francia e nel Belgio sulla soggetta questione (questione sociale operaia -

---

([69]) Nei migliori momenti di floridezza, 1880-1890, contò circa 2500 soci. L'« Unione Operaia Cattolica » di Torino nello stesso periodo raggiunse oltre 5000 membri. Cenni essenziali sulla *Primaria Associazione Artistica-Operaia* si possono trovare nello studio: *I tempi e gli uomini che prepararono la « Rerum Novarum »* (3 ed.), Milano 1945, di M. Zanatta (A. De Gasperi).

([70]) Per un decennio molte società operaie cattoliche, man mano che sorgevano, si aggregavano ad essa per poterne godere i larghi benefici spirituali, concessi da Pio IX e da Leone XIII. Dopo il 1880 divenne pure centro di studi sociali, ispirati alla scuola del cattolicesimo sociale conservatore francese. Per questa sua attività intellettuale, Medolago Albani, nel 1885, affermava che nessun'altra società operaia cattolica in Italia poteva starle a confronto (A. GAMBASIN, *op. cit.*, p. 95). Si trattava di attività organizzatrice di nuclei operai sul piano nazionale. L'Artistico-Operaia sopravvive tutt'ora, ma con carattere di azione cattolica e ricreativa.

([71]) Cfr. « Unioni Operaie Cattoliche », *passim*.

([72]) *Idem*, 29 giugno 1881, supplemento al n. 1.

N.d.A.). L'unica città in cui sono per ora impiantate le Società Operaie è Torino ». ([73])

Abbiamo già sentito il Paganuzzi, nella sua visita fatta alle associazioni cattoliche piemontesi nei primi mesi del 1879, definire l'Unione Operaia Cattolica di Torino:

> « ... la più fiorente organizzazione cattolica per i ceti operai, che conosco finora in Italia; certamente più pratica e più estesa, più popolare della Società Artistica di Roma. Sono ormai poche le parrocchie di Torino che non ne abbiano una sezione. Per impulso del Comitato Promotore, sul suo esempio, stanno sorgendo molte società operaie in Piemonte ed anche fuori... » ([73a])

Che l'Unione Operaia Cattolica di Torino fosse l'associazione tipo, centro propulsivo e guida delle società operaie cattoliche che venivano man mano sorgendo, lo dimostrano pure: l'esistenza, fin dal 1873, del *Comitato Promotore* e la pubblicazione nel 1876 del bollettino *Unioni Operaie Cattoliche*, istituito per dare un vivace impulso al movimento, di cui assurse ad organo ufficiale prendendo il sottotitolo di « Bollettino delle Associazioni Cattoliche Operaie Italiane ». ([74])

Le deliberazioni, i voti emessi nei vari congressi cattolici regionali e nazionali, per quasi un decennio, additarono nell'Unione Operaia Cattolica di Torino, il « modello di Circoli Operai », ([75]) e raccomandavano che sul suo « esempio » e « sulla scorta » dei suoi regolamenti si fondassero nuove società, nuovi comitati promotori, su scala regionale e nazionale. ([76])

A suo tempo, riporteremo interessanti affermazioni di esponenti della stampa e del movimento sociale cattolico francese, con il quale, attraverso il Murialdo, l'Unione Operaia Cattolica si era tenuta in costante contatto, fin dal suo nascere.

([73]) A.C.P.V., *Corrispondenza del Com. Perm. 1877, plico lettere varie,* lettera di Sassoli-Tomba al Flandoli, 18 agosto 1878. Per una conoscenza della figura del Flandoli, confondatore con il Fani e l'Acquaderni della Società della Gioventù Cattolica Italiana, e quella del Sassoli-Tomba, il più sensibile alle questioni sociali degli esponenti dell'Opera dei Congressi, in quel periodo, cfr. A. GAMBASIN, *op. cit.*, capitoli I, II, III, *passim.*

([73a]) *Idem, Sezione II, Attività del Comitato Perm.*, plico 1879: *Relazione del Paganuzzi al Duca Salviati,* 23 gennaio 1879.

([74]) Cfr. *infra.*

([75]) Per i Congressi nazionali, cfr. *Atti del I Congresso Cattolico Italiano,* cit., pp. 136-140; *Atti e documenti del IV Congresso Cattolico Italiano,* cit., p. 317; *Atti e documenti del V Congresso Cattolico Italiano,* cit., pp. 413-414. Per le adunanze regionali piemontesi, cfr., *Atti della I adunanza Regionale Cattolica,* cit., pp. 50-54; 92-94; *Atti della III adunanza Regionale Cattolica,* cit., pp. 56-58; *Atti della III adunanza Regionale Cattolica,* cit., pp. 39-40; 42-47.

([76]) *Atti del Congresso Nazionale di Bergamo e di Modena,* cit., ed *Atti delle adunanze regionali,* cit. Cfr. pure A. GAMBASIN, *op. cit.*, pp. 130, 150-152, 162, 183.

Anno XX. (Conto corrente colla Posta) Torino, 9 Giugno 1895. (Conto corrente colla Posta) N. 23

I poveri operai, oltre ad essere per la stessa condizione loro degnissimi sopra tutti di carità e di sollievo, sono in modo particolare esposti alle seduzioni dei fraudolenti e raggiratori. Vanno perciò aiutati con la massima generosità, e invitati alle Società buone, affinchè non si lascino trascinare nelle sètte. LEONE XIII nell'Enciclica *Humanum genus*.

Tarna opportuno di favorire le Società artigiane ed operaie, che poste sotto la tutela della Religione avvezzino tutti i loro Soci a tenersi contenti della loro sorte, a sopportare con merito la fatica ed a menare sempre quieta e tranquilla la vita. LEONE XIII nell'Enciclica *Humanum genus*.

LA VOCE DELL'OPERAIO

CORRIERE DOMENICALE PER IL POPOLO

ORGANO DELLA FEDERAZIONE CATTOLICA OPERAIA PIEMONTESE

PREZZO ANNUO D'ABBONAMENTO (franco per tutto il Regno)
Per una sola copia . . . L. 2,00
Per 6 copie . . . . » 9,00
Per 12 copie . . . . » 15,00
Per 24 copie . . . . » 28,00
Rivolgersi: Alla Direzione in Via Arcivescovado, 12, e alla Libreria S. Giuseppe, corso Palestro, 14, Torino

RELIGIONE - PATRIA - LAVORO

Un numero CINQUE Centesimi

PER INSERZIONI RIVOLGERSI: alla Libreria S. Giuseppe, Corso Palestro 14 - Torino
Per un anno . . . . . L. 0,90 il cmq.
Per un semestre . . . . . » 0,75 » »
Per un trimestre . . . . . » 0,65 » »

Le elezioni generali amministrative di Torino.

La Giunta municipale ha pubblicato il manifesto che convoca gli elettori amministrativi di Torino pel 16 giugno p. v. alle urne per le elezioni generali di Consiglieri comunali e provinciali. I Consiglieri comunali da eleggere sono 80. Quelli provinciali sono due per ciascuno dei mandamenti: I Dora, II Monc enisio, III Monviso, IV Po e VI Borgo Po, e tre per ognuno dei mandamenti: V San Salvatore e VII Borgo Dora. In complesso 16.

La distribuzione del certificato d'iscrizione agli elettori che non l'avessero prima ricevuto sarà fatta all'Ufficio municipale, in via Corte d'Appello, N. 1, piano terreno, nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, venerdì e sabato, 11, 12, 13, 14 e 15 giugno dalle 9 alle 17 e dalle 20,30 alle 22,30. Nella domenica giorno della votazione, dalle ore 8 alle 16.

Sarà l'ora della giustizia?

Proprio, l'ora della giustizia dovrebbe suonare domenica prossima, e suonerà senza dubbio se gli schietti cattolici non solo, ma tutti gli elettori onesti e indipendenti voleranno indipendenti la lista del Comitato Centrale cattolico, il cui ideale si riassume nel portare nei nostri Consigli Comunali e Provinciali uomini integri, non vincolati a sètte nè sudditi ciechi del magno organo massonico in *Gazzetta del Popolo*; uomini che apprezzino l'istruzione e la educazione religiosa e la tutelino nelle nostre scuole; uomini che non compromettano il patrimonio municipale con opere di pura lusso, che curino con amore gl'interessi degli operai e del povero, uomini leali di carattere, e di forti convinzioni religiose; non Giulia peghievoli a qualunque cucinatura politica.

Il popolo torinese è cattolico nella sua grandissima maggioranza, e perchè in proporzione non sarà tale la sua rappresentanza? Perchè si dovrà ancora tollerare lo scandalo di vedere la nostra rappresentanza municipale composta di massoni o di moderati, che coi massoni hanno comuni i principii liberali, le idee e le aspirazioni?

Gli operai troveranno nella nostra lista i nomi di uomini che senza portare la *blouse* operaia, e senza la buffonesca *clague* tribunizia, ebbero però sempre per le classi lavoratrici sincero affetto, non risparmiando e fatiche e sacrifizi per curarne il loro benessere e quello delle loro famiglie.

Nelle elezioni di domenica noi dobbiamo provare una buona volta che siamo capaci di agire e non solo di brontolare. A che giova infatti il criticare continuamente l'operato del Consiglio Comunale, il censurare le spese eccessive, le violenze che fa subire alla nostra coscienza cattolica, se quando si tratta di rinnovare questo Consiglio ce ne stiamo colle mani alla cintola, non ci curiamo di appoggiare la nostra fiducia su individui religiosi, leali, onesti non camorristi, nè ciarlatani?

Su, dunque, operai cattolici torinesi, proviamo che abbiamo la testa sulle spalle, e che sappiamo a tempo e luogo, mostrarci soldati cattolici, valorosi e disciplinati, pronti a discendere domani al fuoco e vincere.

Abbiamo veduto nelle passate elezioni politiche i socialisti, benchè isolati e perseguitati, discendere nella lotta con un coraggio, con una disciplina degna di miglior causa, e riportarne vere parziali vittorie. E noi, cattolici, e noi, araldi della pace e dell'ordine, saremo da meno dei socialisti?

Sta a noi il rivendicare la nostra dignità di cattolici e di cittadini, sottraendoci alle volgari contumelie della stampa settaria ed alle trivali bestialità di individui che hanno impegnato al monte di pietà la ragione ed il buon senso.

I DOVERI DEGLI ELETTORI CATTOLICI
per Domenica prossima.

1° Tenersi liberi da qualsiasi impegno e non muoversi da Torino.

2° Ritirare il Certificato elettorale al Municipio, quando non vi sia stato recapitato a domicilio, o lo abbiate smarrito.

3° Votare con disciplina e *intatta* la lista proposta dal Comitato Elettorale Cattolico.

4° Recarsi alle urne colla persuazione di compiere un sacro dovere che sarebbe colpa il trascurare.

5° Far propaganda, cioè indurre quanti più amici e conoscenti si può a votare la lista nostra.

6° Distribuire a profusione la nostra lista sostituendola, possibilmente, a quelle che saranno diffuse da partiti liberali massoni.

7° Trovarsi alla propria Sezione alle ore 9 per prendere parte alla formazione del seggio, ed almeno procurare di assistere per vigilare allo scrutinio che comincia alle ore 4 pom.

8° Votare le due schede, cioè quella pel Consiglio Comunale e quella pel Consiglio Provinciale.

9° Non lasciarsi ingannare dalle listerelle tranello, da quelle liste mistificate che portano qualcuno dei nostri e qualche nome di altre liste di falsa lega. Non accettate nessun'altra lista che la nostra.

ALLE DONNE.

Le donne non possono votare, ma possono mandare a votare: noi contiamo anche sul loro appoggio; bastino a non far le paurose; ma trovino anzi l'energia di spingere i mariti, i padri, i fratelli alle urne e di persuaderli a votar bene. Al trionfo del principio religioso la donna è più interessata, perchè solo una religione seriamente praticata può informare i costumi a gentilezza ed onestà, può garantire la pace domestica, la santità della famiglia.

Le donne cattoliche possono adunque rendersi benemerite in questo periodo; imitando le donne svizzere che nei giorni d'elezione spiegano una attività ed uno zelo ammirevoli.

La donna gentile, pia e prudente è preziosa, ma la donna cristianamente forte è preziosissima.

ALL'ERTA CONTRO LE SPARATE DELLA GAZZETTA DEL POPOLO.

In questi giorni è forte il lavorio segreto dei varii partiti liberali e settarii per cucinare le elezioni comunali nell'interesso non della città nè della cittadinanza, ma a sfogo di personali ambizioni, di *affaristiche* combinazioni, di calcoli settarii e camoristici, e forse oggi stesso i giornali della cricca liberale-moderato-massonica cominciano il fuoco.

Vedremo la *Gazzetta del Popolo* trar fuori dalle sue rolovercine l'antico frasario che usava contro i *gesuiti*, i *sanfedisti*, i *clericali*, i *nemici delle istituzioni*; la vedremo, la tristacca, arrabbattarsi, domenarsi in tutti i modi; minacciare il finimondo, il ritorno all'oscurantismo, alla schiavitù, alla barbarie!

Metterà fuori le miglori bombe artificiali a grande effetto: *Ritorno della teocrazia*, al *Sillabismo pretino*, al *Foro Ecclesiastico*, alla *pasqua legalmente obbligatoria*, ecc., ecc.

Tutte frottole, tutta commedia, tutto olio per i geozi.

Amici, state in guardia contro il ciarlatanismo liberale; lasciate si arrovellino a loro posta i massoni e i massoneggianti, gli sfruttatori, i deplorati, gli arlecchini di ogni gruppo; lasciate che sparino pistolotti patriottici a bizzeffe, che spendano e spandano per comprare popolarità a buon mercato; noi fermi e calmi speriamo nella giustizia e santità della causa per cui lavoriamo.

Dunque nessuno si lasci impressionare o intimidire dalle spacconate del liberalismo-massonico e de' suoi giornali.

Oh che satira!

Fra gli altri manifesti elettorali politici, affissi per i muri di Roma, fece la sua comparsa il seguente:

COMITATO ONORARIO
per la candidatura di Francesco Crispi.

Elettori,

Contro la immoralità e la corruzione invadenti, contro i partiti sovversivi che vogliono togliervi il frutto del nostro onesto lavoro, insorgo e sorgerò!

Elettori onesti!

Affermatevi sul nome intemerato di Francesco Crispi, che, più sollecito di Garibaldi, arrivò a Palermo senza passare per Caltadirame.

Per i veri galantuomini:
Cornelio Herz - Tanlongo - Chauvet - Tazzoroni.

Fu una scherzo, che costò salato a qualcuno; perchè in causa di questo manifesto la questura di Roma operò *settanta* arresti.

Non lo sapevano que' grulli che il grand'uomo è inviolabile?

Le elezioni amministrative di Torino

Unitamente a questo numero della *Voce* tutti i lettori e soci dell'Unione Cattolica Operaia di Torino riceveste la lista dei Candidati per le elezioni Comunali di domenica. Lista accuratamente studiata e proposta dal nostro solerte Comitato Elettorale Cattolico a tutti gli elettori cattolici ed a tutti quelli onesti e indipendenti. Lista a cui la *Voce dell'Operaio* aderisce con vero entusiasmo e raccomanda ai lettori di votare completa.

Si voti dunque intatta questa sola lista!

Per l'elezione dei Consiglieri Provinciali.

Colla scheda dei Candidati per le elezioni Comunali si deve pur votare quella per i Consiglieri Provinciali.

A norma degli elettori, e per evitare confusioni, pubblichiamo l'elenco dei Candidati proposteci dal nostro Comitato pel Consiglio Provinciale per i sette mandamenti di Torino. Le schede relative si possono ritirare dal Comitato od al nostro ufficio.

Mandamento Dora.

RE avv. Gaetano
DANEO cav. uff. Luigi fu Giuseppe

Mandamento Borgo Dora.

SELLA ing. Rodolfo
POMA Anselmo, industriale
DEMORRA cav. ing. Vincenzo

Mandamento Monviso.

DUMONTEL cav. Federico
VACCARINO geom. Giovanni

Mandamento Moncenisio.

CAZZOLA avv. Luigi
RICCI DES FERRES avv. Carlo

Mandamento S. Salvario.

NEGRI cav. prof. Pasquale
DEMATTEIS cav. Carlo, industriale
BORELLI notaio Umberto

Mandamento Borgo Po.

TORNIELLI di CRESTVOLANT cont. Celest.
BALBO di VINADIO conte Cesare

Mandamento Po.

CARIAZZO cav. avv. Carlo Placido

NB. — *Gli elettori votano solo per i Consiglieri Provinciali del loro Mandamento.*

Tutti alle urne!

Guai ai disertori!

Solo una settimana ci divide dal gran giorno; giorno di lotta accanita, campale, decisiva. Se noi vinceremo, avremo un Consiglio Comunale che risponderà al sentimento della grandissima maggioranza dei nostri concittadini; Torino sarà finalmente un Consiglio che lo rappresenterà degnamente, informato ai principii della sana, della vera economia, dell'amore sincero disinteressato pel benessere del popolo. Se noi perderemo, continuerà il potere dei pochi sopra i molti, l'oppressione demagogica, lo sperpero del pubblico denaro, il disprezzo della nostra fede, e proseguiremo ad esser lo zimbello dei prepotenti, il ridicolo trastullo delle Loggie Massoniche imperanti.

E dunque perchè che quanti desiderano il vero bene della patria loro, e sono iscritti nel novero degli elettori amministrativi non manchino domenica di andare a votare, e di votare tutta la lista proposta dal Comitato cattolico. Nessuna dubbiezza, nessuna paura; dinanzi al comune pericolo dev'essere morta ogni vigliaccheria di rispetto umano; chi manca, chi si nasconde, chi si vende al nemico, chi tradisce è un disertore, e merita di essere bollato col nome di poltrone a sempiterno disdoro. Quando il nemico si affacciava alle porte della nostra città, i nostri padri, armati di fede e di coraggio, si portavan tutti sulle mura, uomini d'arme, vecchi, donne e fanciulli combattevano da disperati, e sapevano o vincere o morire. Il nemico che ora si presenta a far man bassa su quanto abbiamo di più sacro nella nostra città, non viene dal di là delle Alpi, ma sorge dal mezzo di noi, ed è una falange ibrida di ebrei, massoni e massoneggianti, peggiori di un esercito di Vandali

La prima pagina de « La Voce dell'Operaio » del 9 giugno 1895. Essa documenta il lavoro del Murialdo per organizzare ed animare il movimento elettorale cattolico.

« *Grandi erano l'impegno e la sollecitudine che adoperava il Murialdo per promuovere in senso cattolico le elezioni...; vi si applicò come ad un vero apostolato* » (E. Reffo, *op. cit.* p. 83).

ASSOCIAZIONE
PER LA
DIFFUSIONE DELLA BUONA STAMPA
sotto la protezione
di SAN CARLO BORROMEO

Recapito per lettere:
Via Stampatori, N. 4 - Torino

Sezione Pubblicazioni - Teol. Leonardo Murialdo.
Sezione Propaganda - Barone Alberto De la Tour.
Sezione Biblioteche circolanti - Ing. Alberto Buffa.
Sezione Segreteria - Avv. Giacinto Briccarelli.
Sezione Finanze - Notaio Roberto Castelli.

N.°

La stampa è un'opera di un'utilità suprema.
PIO IX.

È di somma importanza il pubblicare e diffondere ovunque buoni scritti.
LEONE XIII.

Noi di gran cuore approviamo questa Associazione per la diffusione della buona stampa.
Torino, 13 febbraio 1883.
† **LORENZO Arcivescovo.**

APPELLO ALLE DONNE CATTOLICHE TORINESI

Qual madre oggigiorno non trema per l'avvenire de' suoi figli a cagione della stampa irreligiosa, immorale, menzognera, che per ogni dove si diffonde?

Si è da questo pensiero che l'Associazione per la diffusione della buona stampa venne indotta a rivolgersi in modo speciale a voi, o Donne Cattoliche Torinesi, per avere il valido concorso vostro per un'opera da cui sovranamente dipende il bene della religione e della patria.

Il mondo, e la gioventù sovratutto, si perde e si corrompe per opera di una stampa che non teme Dio, che non rispetta nè la fede, nè la morale; solo nella buona stampa può trovare un efficace rimedio e salute.

La stampa è la più grande forza del nostro secolo. — Diffondete le buone pubblicazioni e salverete le anime dei vostri figli, preservandoli così dalla corruzione della fede come da quella dei costumi.

Il cooperare a questa diffusione è dunque una specie di Apostolato; apostolato che è accessibile ad ognuno, a qualsiasi sesso e condizione sociale esso appartenga.

E un tale apostolato si impone, nei tempi che corrono, come un dovere. — Il non cooperare alla diffusione della buona stampa, quando si può, *è per sè un'omissione colpevole* che non può essere scusata se non da un deplorevole acciecamento. Chi vede il suo fratello perire e, potendo, non gli porge una mano che lo salvi, non ha viscere di pietà fraterna e di carità cristiana.

Porgeteci adunque il vostro concorso, o Donne Cattoliche, non solo col sussidio ma eziandio coll'opera vostra.

Adoperatevi a diffondere le buone pubblicazioni, ed a cercare attorno a voi numerosi associati a questa santa impresa.

Chi non può dare molto, offra l'obolo della vedova; ma in nome del vostro Battesimo, per la salute dei vostri figli, concorrete allo stabilire il regno di Dio sulla terra per mezzo della stampa informata allo spirito cattolico; e le benedizioni del Signore scenderanno sovra di voi e delle vostre famiglie.

LA DIREZIONE.

Appello rivolto dal Murialdo alle donne torinesi per associarle alla « Opera della Buona Stampa » e per costituire comitati femminili (A.S.C.G., *Cart. Buona Stampa*, docc. vari) (pp. 301-310).

IL MAGGIOR ARTEFICE

Ed ora una costatazione che scaturisce naturalmente da quanto finora è stato ricostruito e che sarà ancor più luminosamente convalidata dal seguito della narrazione.

L'organizzazione operaia cristiana, che ebbe in Torino la sua culla e da Torino trasse impulso e si propagò, e la vasta rete delle sue istituzioni economiche, dei suoi organismi professionali e sociali apparvero, e furono, opera collettiva di un fervido gruppo di pionieri.

Ma, tra questi, il primo posto tocca al Murialdo, che di quell'organizzazione fu l'ispiratore, il suscitatore, e della sua rete d'istituzioni e di iniziative il tessitore paziente e tenace, e di tutto il movimento, per un ventennio, il maggior protagonista ed artefice.

L'abbiamo sentito affermare dall'esponente più rappresentativo del primo movimento cattolico in Italia, il Paganuzzi:

> « Il Teol. Murialdo fino dagli inizi è l'anima dell'azione operaia cattolica in Torino ». (77)

Lo testimonierà pure la figura più eminente dello stesso movimento in Piemonte, il Viancino, che dichiarerà testualmente:

> « E' al Teol. Murialdo che si devono i primissimi esordi del movimento delle società operaie cattoliche in Torino ed in Piemonte, e quindi in Italia ». (78)

Senza temere di cadere in sopravvalutazioni apologetiche e giudizi arbitrari, si può dunque affermare che il Murialdo non solo occupò un ruolo di prim'ordine nel movimento cattolico generale, in Italia, e di primissimo piano in quello operaio associativo cristiano, ma di quest'ultimo deve considerarsi il vero iniziatore, e, sotto il profilo dell'organizzazione e dell'azione sociale pratica, dal 1871 fino quasi all'apparire della *Rerum Novarum*, la figura predominante, tra sacerdoti e laici.

---

(77) Doc. cit.

(78) A.S.C.G. *Cart. Opera dei Congressi - Azione Cattolica*, test. Conte Francesco Viancino, doc. 27.

CAPITOLO II

L'APE OPERAIA DEL MOVIMENTO

L'EPOCA SOCIALE

1876-1891. E' la stagione più ricca, per numero ed arditezza d'imprese, dell'attivismo organizzativo del Murialdo in seno al movimento associativo operaio cristiano. La potremo chiamare l'epoca sociale della sua vita.

Essa viene proprio a coincidere con il periodo più fertile di risultati della storia dell'Unione Operaia Cattolica di Torino e con i primi sviluppi e successi del movimento operaio cristiano in Italia.

Eletto nel 1876 assistente ecclesiastico del Comitato Promotore Piemontese delle Associazioni Operaie Cattoliche, rivolse subito i suoi sforzi maggiori a perseguire due mete. La prima: l'espansione del movimento ed una solida organizzazione operaia.

La seconda: l'elaborazione e l'attuazione pratica di un programma di azione sociale cristiana, chiaro, preciso, che rimanendo sul terreno del Vangelo, della carità, della giustizia, trovasse il suo fondamento in una serie di maturate opere sociali, di miglioramento economico e professionale, atte a costituire una forza operaia cattolica, vivace ed efficace.

Da tempo era convinto che lo sviluppo del movimento operaio cristiano non poteva essere il risultato di un puro slancio sentimentale, né d'un'improvvisazione, né d'una reazione convulsa alla paura del socialismo e delle società operaie di spirito anticristiano, o d'una mentalità, sia pur caritativa, ma agganciata agli schemi tradizionali del passato.

La macchina organizzativa e strutturale delle Unioni Operaie Cattoliche, una volta messa in moto, necessitava di buon carburante sociale, per accelerarne la marcia e per attrarre l'operaio. Queste non potevano essere semplici ombrelli o scudi protettivi per buoni operai cattolici contro i richiami delle società di mutuo soccorso liberali, massoniche o socialiste. Prevenire, conservare, sì, ma anche conquistare: con l'azione religiosa ed educativa, assistenziale, dovevano procedere con ritmo uguale quella più spiccatamente sociale e la propaganda.

Egli guardava alle associazioni operaie cristiane come ad un germe di speranza e di avvenire, come a strumenti di preservazione e di penetrazione, come ad una piattaforma su cui erigere, attraverso un loro graduale sviluppo ed arricchimento, l'edificio sociale dei cattolici sul piano dell'azione

pratica. Considerava l'azione in favore e a servizio della classe operaia e del popolo l'opera che i tempi reclamavano.

Da appena un anno era salita al potere la « Sinistra » che si era presentata come il « partito della redenzione sociale »; di fatto ben poco si differenziò dalla « Destra storica » nei problemi di fondo.

Pei cattolici, poi, un partito valeva l'altro, perché, tanto la Sinistra quanto la Destra, erano in forte contrasto col Papato. Nei confronti della Chiesa o della religione, uguale era l'*animus*, anche se differente il tono nel manifestarlo. Più aristocratico, ma non meno insidioso e persecutorio, quello della Destra; più violento, incline alla piazza o alla fazione, quello della Sinistra. (1)

La classe dominante, forte della propria ricchezza e del potere, sollecita più dei propri interessi che di quelli della nazione intera, conduceva una politica di privilegio economico, causa di sfruttamento, di abusi sociali, di squilibri e turbamenti, e reagiva con leggi eccezionali al desiderio d'una maggiore giustizia sociale delle classi popolari.

Si andava così acuendo, in campo sociale, il fenomeno della lotta di classe, reso sempre più vivo dalle condizioni molto disagiate dei salariati agricoli, e dalla nascente industria. Quelle dei lavoratori nelle fabbriche erano tra le più infelici. Le condizioni di miseria e di abbandono, la mancanza d'una qualsiasi legislazione sociale producevano malcontento tra le popolazioni.

Le agitazioni crescono in tutta la penisola; scoppiano scioperi nelle città e rivolte nelle campagne. Era ormai evidente che anche in Italia esisteva una questione sociale, nonostante un ritardato sviluppo economico ed industriale.

Dimostrazioni, tumulti, colpi di mano, erano ormai all'ordine del giorno; le cronache registravano, sgomente, i numerosi tentativi insurrezionali degli internazionalisti anarcoidi e libertari. (2)

Il movimento operaio, in forte sviluppo, come si era distaccato dall'ideologia associazionistica del Mazzini, veniva abbandonando ora il romanticismo rivoluzionario dell'internazionalismo anarchico e stava entrando nella lotta politica, che gli permetterà di avvicinare le masse e di organizzare su piano nazionale la lotta sociale.

---

(1) « *Pei cattolici, la Destra era l'idea dello Stato, la disciplina laica della cultura, dell'università, della burocrazia, l'autonomia del potere, e la sovranità della coscienza; la Sinistra invece corrispondeva alle rivolte del sentimento, all'approvazione della forza, alle polemiche giornalistiche, alle fiaccolate anticlericali, alle indulgenze autonomistiche, alla mistica del positivismo, alla trascendenza della scienza* » (G. SPADOLINI, *op. cit.*, pp. 125-126). Cfr. pure G. DE ROSA, *op. cit.*, pp. 195-201.

(2) Proprio nel 1877, il 4 aprile, una cinquantina di fedeli del Bakunin, tra i quali Carlo Cafiero ed Enrico Malatesta, si adunarono a S. Lupo vicino a Benevento, invitando gli abitanti a socializzare la proprietà. Percorsero i Comuni a mano armata, incendiando gli archivi municipali, saccheggiando le casse esattoriali e distribuendone il denaro al popolo.

Il padronato, dal canto suo, di fronte all'agitazione sociale dei salariati, protetto dalla classe dirigente, si organizzava reagendo con metodi sproporzionati. Non rare volte gli industriali, d'accordo con la polizia, componevano delle liste nere, vere liste di proscrizione. E non pochi operai venivano inviati al confino. Il Murialdo richiamerà spesso a questi fatti di ingiusto strapotere, e a queste situazioni. ([3])

Nel frattempo, in nome dell'ideale laicista, si continuava la guerra alla Chiesa, al Papato, e si abituava il popolo ad una concezione solo edonistica della vita, priva di principi religiosi, accrescendo il disagio sociale e morale tra le masse lavoratrici.

Per questo l'apostolato operaio e sociale gli era sempre sembrato urgente, e da tempo consacrava ad esso la parte migliore della sua missione sacerdotale, pur dedicandosi con ardore ad altri settori del cattolicesimo attivo.

APPELLO E PROGRAMMA DEL 1877

Senza ritardi ed indugi, nel 1877, avvalendosi della collaborazione di alcuni membri del Comitato Promotore e del Consiglio Centrale, e specie dell'avv. Stefano Scala, dell'ing. Alberto Buffa, di Pietro Marietti, e dell'aperto appoggio dell'Arcivescovo Mons. Gastaldi, il Murialdo si accinse alla programmazione impegnativa e concreta di opere e di istituzioni.

Il programma fu lanciato attraverso un manifesto di propaganda agli operai e, il 6 ottobre 1877, per mezzo del bollettino *Unioni Operaie Cattoliche*. ([4])

Nello stesso mese fu rivolto un'appello particolare alle categorie sociali più facoltose, auspicandone il concorso per dare il via almeno ad una parte del piano elaborato.

L'appello esordiva con una solenne affermazione:

> « La questione operaia è pur sempre la questione più ardente del giorno ». ([5])

Ed inserendo il grande problema nel dramma che la Chiesa e la Società andavano vivendo in quell'epoca di profonde trasformazioni, derivate dalla rivoluzione industriale e politica, ricostruiva, in toni realistici, l'inquietante panorama delle condizioni religiose, sociali, politiche e dei pericoli futuri.

Quali le cause? Le additava nelle teorie sovversive ed antireligiose dei vari movimenti operai; nel liberalismo economico che non riconosceva nes-

---

([3]) A.P., Vol. XXVII, doc. 1118: *Spirito cristiano riguardo a scioperi e rivoluzioni.* Cfr. pure, Vol. XVII, doc. 675: *Festa dei laboratori. L'organizzazione cristiana del lavoro.*

([4]) « Unioni Operaie Cattoliche », 1877, n. 5. *La causa dell'Operaio Cristiano e i mezzi efficaci per promuoverla con frutto.*

([5]) A.S.C.G., *Sez. Unioni Operaie Cattoliche - Movimento Operaio Cristiano*, doc. 13: *Appello del Consiglio Centrale*, 1877.

suna norma di ordine morale nella vita economica come nessun freno all'interesse privato; nel liberalismo politico dalle pregiudiziali antipapali ed anticattoliche; nella massoneria intenta a distaccare il popolo dalla Chiesa.

> « La democrazia più o meno moderata — si affermava — fa sforzi erculei per propagare e far prevalere, specialmente nelle masse operaie, le sue teorie sovversive, i suoi principi criminosi; la guerra feroce mossa alla Chiesa Cattolica e all'Augusto suo Capo dall'odierno liberalismo, disgraziatamente giova in modo efficacissimo ad eccitare nel cuore dell'operaio cristiano l'indifferentismo religioso ed il disprezzo verso le Autorità Civili ed Ecclesiastiche; e finalmente la più sfrenata licenza ed ogni massimo disordine sono la naturale conseguenza dell'empia rivolta a Dio, che uomini scellerati vanno inculcando e propagando con tutti i mezzi nei popoli cristiani con grave pericolo della stessa civile Società.
> Le cronache quotidiane parlano chiaro ». (6)

L'appello si domandava:

> « Quale sarà il rimedio a tanto male? »

E rispondeva:

> « Uno solo! Il trionfo dei principi cristiani nella società, il ritorno sicuro del popolo alla Chiesa; qui sta la salute del presente e la speranza dell'avvenire.
> E' questo appunto lo scopo nobilissimo che si prefiggono le *Unioni Cattoliche Operaie* di recente istituzione; esse mirano precisamente a richiamare e raccogliere ai piedi degli altari la grande famiglia degli operai, ravvivare e conservare in essi la fede, in una parola dette *Unioni* si propongono di opporsi all'esecuzione dell'infernale programma della frammassoneria: separare la Chiesa dal popolo! » (7)

E quale il grande mezzo? Una organizzazione operaia ispirata al cristianesimo, non solo per sottrarre la classe lavoratrice all'influenza della massoneria, all'anarchismo e all'internazionalismo marxista o per contrastarne l'azione, ma come affermazione e trionfo dei principi cristiani nella società e nel mondo del lavoro.

L'appello insisteva sull'urgenza d'un immediato sviluppo di associazioni operaie cristiane, ad imitazione di quanto avveniva all'estero.

Tratteggiata la storia delle origini delle Unioni Operaie Cattoliche di Torino e della loro contrastata diffusione, come stimolo e strumento per renderle forti e fiorenti e dare impulso ad un movimento sociale cristiano, su vasta scala, veniva indicata l'esecuzione immediata di alcune iniziative d'un ampio programma d'azione popolare alla cui realizzazione erano chiamate tutte le classi, anche quelle più abbienti.

---

(6) *Idem.*
(7) A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. cit.

In concreto questo programma si articolava in tre distinti settori con rispettive opere ed attività differenziate. Ecco il quadro dei singoli settori, nell'arida ma eloquente elencazione dei loro vari organismi e servizi. (8)

Settore religioso: Catechismi popolari; Solenni funzioni religiose; Brevi corsi di esercizi spirituali per operai; Apostolato della Preghiera; Adorazione al SS. Sacramento; Pellegrinaggi; Società della santificazione della festa; Società per la moralizzazione dell'officina.

Settore culturale e ricreativo: Scuole serali e festive per operai giovani ed adulti; Conferenze scientifiche popolari; Biblioteche circolanti operaie; Giardini festivi per onesta ricreazione, con cappella e biblioteca; Teatri popolari; Stampa cattolica operaia.

Settore assistenziale, professionale e sociale: Cassa di mutuo soccorso per soci ammalati; Cassa per gli invalidi al lavoro; Piccoli ospedali per ricoverare soci infermi; Casse per le vedove e gli orfani; Comitato per il Collocamento al lavoro e per la tutela del lavoro dei fanciulli; Magazzini e Cooperative alimentari; Case-Famiglia per giovani operai; Piccole Casse di Risparmio per giovani ed operai; Premi per merito di lavoro; Leghe tra i padroni cristiani. (9)

Sono dunque tutelate e difese la formazione e la pratica religiosa, l'istruzione professionale, la cultura popolare, il riposo, la festa, il tempo libero; è assicurato il lavoro; sono prevenute le disoccupazioni, la vecchiaia, l'infermità; si ha particolare cura della famiglia, della gioventù operaia; è proclamato il diritto di associazione e di organizzazione operaia; è caldeggiato l'incremento di circoli operai cristiani e di assocazioni tra padroni cattolici.

Molte delle iniziative ed istituzioni auspicate si muovono su una linea e a direzione confessionale, però di accentuata impronta sociale. Vi è ancora prevalente l'azione di solidarismo paternalistico, ma quale altra azione poteva pensarsi e farsi allora? Vi fermentano tuttavia già i germi d'un sindacalismo cristiano, nella difesa del principio associativo fra gli operai. E, se può sembrare ancora debole il carattere rivendicativo ed autonomistico, mirabile è quello assistenziale e previdenziale.

Quel programma anticipò sul terreno pratico ciò che verrà propugnato dalla sezione sociale del IV Congresso Cattolico Italiano svoltosi a Bergamo nell'ottobre dello stesso anno, alla cui commissione organizzatrice, già nel luglio il Murialdo, con i membri del Comitato Regionale Piemontese dell'Opera dei Congressi, aveva inviato un lungo elenco di proposte di carattere sociale. (10)

---

(8) *Idem.*

(9) *Idem.* Cfr. pure « Unioni Operaie Cattoliche », 1877, n. 5. *La causa dell'operaio cristiano; Atti della Prima adunanza Regionale Piemontese Cattolica,* citati, pp. 52-54; 92-94.

(10) A.C.R.F., *plico Opera dei Congressi: Proposte inviate dal Comitato Regionale Piemontese dell'Opera dei Congressi, 15 luglio 1877.*

L'attuazione tempestiva di tale programma sarà pure al centro delle deliberazioni del primo Congresso Cattolico Regionale Piemontese, tenutosi a Torino nel 1878. *Atti cit.*, pp. 92-94.

Il consacrarsi all'attuazione d'un piano sì ampio di iniziative e di opere poteva sembrare ambizioso e temerario. Eppure, per quanto in tempi successivi, e per gradi, il Murialdo ed il gruppo dei suoi collaboratori e colleghi, come si vedrà, lo realizzeranno in un breve giro di anni.

SFORZI ORGANIZZATIVI

Essi rivolsero primariamente il loro lavoro a formare tra gli operai una coscienza di classe cristianamente intesa, a rendere più sensibili i cattolici di fronte alla questione sociale operaia, a potenziare l'Unione Operaia Cattolica di Torino, e tutto il movimento operaio che ad essa faceva capo, nel settore dell'organizzazione e della propaganda, al fine di conseguire una loro massima efficienza interna e diffusione.

Ed anche quando sorse l'Opera dei Congressi, mentre nelle altre regioni dell'Alta Italia si diffondevano i comitati parrocchiali, i cattolici d'azione del Piemonte si preoccuparono di estendere nella regione le società operaie cattoliche. (11) Lo sviluppo e l'incremento dell'organizzazione operaia cristiana fu dal Murialdo posta al centro delle discussioni e delle deliberazioni dei primi tre congressi regionali cattolici piemontesi, tenuti dall'Opera dei Congressi, rispettivamente nel 1878, 1880, 1882, (12) e in numerose adunanze diocesane.

Egli trattò prevalentemente della questione sociale operaia ed agraria, di attività caritative-assistenziali e sociali, e della diffusione delle associazioni operaie cattoliche, al congresso regionale di Mondovì (1880), (13) e a quelli diocesani di Saluzzo (1880), (14) e di Alba (1882). (15)

Giustamente osserva uno storico del movimento cattolico in Italia, Gabriele De Rosa:

> « Il Piemonte fu alla testa del movimento sociale pratico con le società operaie del Murialdo ». (16)

Attorno al 1880, egli si fece caldo propugnatore della convocazione d'un congresso operaio cattolico, ligure-piemontese, fuori del quadro dell'Opera dei Congressi, e con finalità ed obiettivi diretti nel movimento operaio cristiano.

Fin dal sorgere delle prime Unioni operaie cattoliche, aveva sostenuto e promosso l'istituzione di assemblee generali, convegni annuali che, ispirati

---

(11) Cfr. pure A. GAMBASIN, *op. cit.*, pp. 162, 185, 187. « *Dal 1879 al 1884 tra le regioni d'Italia la più sensibile alla questione sociale operaia fu il Piemonte* » (*idem*, p. 185). Il giudizio del Gambasin si restrinse solo a quel breve periodo, perché egli si riferisce allo sviluppo del movimento sociale cattolico nell'ambito dell'Opera dei Congressi. Come abbiamo osservato, il movimento operaio cristiano torinese e piemontese è cronologicamente antecedente all'Opera.

(12) Per i rispettivi interventi, cfr. *supra*, parte seconda, capitoli III, IV, e gli *Atti citati.*

(13) *Idem.*

(14) *Idem.*

(15) *Idem.*

(16) G. DE ROSA, *op. cit.*, Vol. I, p. 154, e così pure pp. 208-209. Però non è esatto quando

alla fratellanza cristiana ed all'unità d'azione, convocassero tutti gli operai delle sezioni. Questi incontri si svolgevano infatti con grande solennità, due volte all'anno: il 6 gennaio, festa dell'Epifania, ed il 29 giugno, festa dei SS. Pietro e Paolo.

Irradiandosi ben presto il movimento fuori Torino con la creazione di numerosi nuclei, egli sollecitò convegni nelle città e nei centri, ove venivano costituendosi le nuove società. I primi si tennero ad Avigliana il 2 agosto del 1874, a Superga nel dicembre del 1876, di nuovo ad Avigliana nel novembre del 1877, a Susa nel 1878, a Cuneo nel 1880.

Queste adunanze non sono che anticipazione di quelle che saranno le grandi feste federali, le imponenti rassegne delle forze organizzate cattoliche.

PRIMO CONGRESSO OPERAIO CATTOLICO (1881)

In una seduta del Consiglio Centrale, nell'aprile 1880, il Murialdo fece la proposta d'un congresso di tutte le società operaie cattoliche del Piemonte e della Liguria, da tenersi in Torino o a Genova durante l'annata. Esortava:

> « Incominciamo a contarci per unirci ed uniamoci per muoverci ed agire insieme ». (17)

Accolta con plauso l'idea, la commissione incaricata di studiarne la esecuzione, ne rimandò l'attuazione all'anno seguente, in occasione del primo decennio della fondazione della Unione Operaia Cattolica di Torino. (18)

Quali gli scopi che il Murialdo intendeva perseguire con questo congresso? Balzano evidenti dal programma che egli preparò assieme al Teologo Berta, a Pietro Marietti, ad Alberto Buffa e Domenico Giraud, e dalle relazioni che vi si svolgeranno. Eccoli: cementare l'intesa delle varie sezioni dell'Unione di Torino, stringere nodi fraterni con le associazioni del Piemonte, della Liguria e degli altri centri organizzativi dell'Alta Italia, coordinare le forze ed energie che lavoravano in ordine disperso, più con buona volontà che con efficacia, moltiplicare gli strumenti di penetrazione con la creazione di nuove istituzioni economico-sociali, fare un fronte unico con una organizzazione compatta ed unitaria contro le società operaie di varia ispirazione, ma tutte, più o meno, di sottinteso antireligioso o anticlericale.

---

scrive che il Murialdo « a queste Unioni impresse carattere religioso più che caritativo-assistenziale », e che esse non erano « destinate a compiti di miglioramento economico e professionale ». La documentata ed ampia ricostruzione storica che stiamo conducendo dimostra che egli impresse alle Unioni, sì, un carattere religioso, ma anche un marcato carattere assistenziale, economico, professionale e sociale.

(17) A.P.M., *Appunti di verbali delle Adunanze del Consiglio Centrale.* Plico 1878-1880, seduta 2 aprile 1880.

(18) Cfr. « Unioni Operaie Cattoliche », 1880, n. 12 e 1881, n. 1.

Preceduto dalle celebrazioni del decennio della Unione Operaia Cattolica, il Congresso si svolse nei giorni 29 e 30 giugno 1881, sotto la presidenza dell'arcivesocvo di Torino, Mons. Gastaldi, e alla presenza del Vescovo di Alba, Mons. Lorenzo Pompirio. (19) Vi parteciparono numerose delegazioni della provincia, della regione, e sei della Liguria, capeggiate dall'instancabile organizzatore di società operaie cattoliche, Maurizio Dufour. Inviarono la loro adesione i principali centri di operai cattolici d'Italia: Roma, Firenze, Parma, Piacenza, Bergamo, Brescia, Napoli, Venezia, e gli appassionati fautori del movimento cattolico sociale: Giuseppe Tovini, Nicolò Rezzara, e Medolago Albani. (20)

Anche dalla Francia pervennero calorose adesioni. (21) Né mancò la benedizione del Santo Padre, Leone XIII. (22)

Nel discorso di introduzione Mons. Gastaldi, esaltando la grandezza e la santità della causa promossa dagli organizzatori del Congresso, dichiarava tra l'altro:

> « Grandi sono i pericoli cui sono esposti gli operai: la loro onestà e il loro sentimento cristiano sono presi d'assalto dalla irreligione e dalla immoralità, da speculatori e da agitatori. Il pericolo può essere fronteggiato solo dalle Associazioni Cattoliche Operaie e la nostra Diocesi può rallegrarsi del loro incremento; ma esse devono moltiplicarsi e diffondersi in ogni centro e in ogni città del Piemonte e d'Italia e nelle campagne, rinvigorendo lo spirito e, sotto l'ombra della religione e della fede e al servizio della Chiesa, proteggere il lavoro e l'onestà degli operai. Su esse riposano le maggiori speranze cristiane dell'avvenire ». (23)

I lavori che si svilupparono in due sezioni, ognuna delle quali con gruppi di argomenti prevalentemente organizzativo e con un programma rivolto soprattutto alla diffusione delle società operaie, al rafforzamento dei quadri, alla formazione religiosa e culturale della classe lavoratrice, al potenziamento delle attività sociali, delle istituzioni economico-assistenziali, alle opere per la gioventù operaia. E' evidente che il congresso unì scopi propri dell'azione cattolica con quelli dell'azione sociale e dell'organizzazione operaia. (24) Naturalmente a noi interessa dedicare una particolare attenzione alla relazione del Murialdo.

DISCORSO PROGRAMMATICO ED ORGANIZZATIVO

La tutela morale e materiale del giovane operaio, la moralizzazione della officina e dell'ambiente di lavoro, l'inserimento d'una organizzazione

---

(19) Cfr. *Congresso operaio cattolico di Torino*, in « Unioni Operaie Cattoliche », 1881, nn. 1-2.
(20) *Idem, Adesioni, congratulazioni, voti.*
(21) *Idem.*
(22) *Idem.*
(23) *Idem.*
(24) Ecco i problemi teorici e pratici, trattati nelle due sezioni, ed i nomi dei rispettivi relatori. *Sezione prima*: Questione sociale, operaia e loro soluzione cristiana (Rel. Avv. Stefano Scala); Associazioni Cattoliche Operaie: Opere di Religione, forme e mezzi di formazione religiosa e cultu-

giovanile operaia cristiana nel movimento, il lancio dell'idea d'un congresso di dirigenti delle varie opere per la gioventù operaia furono i motivi ed i temi fondamentali del suo discorso e dei suoi interventi. (25)

Stretti ed inscindibili erano per lui i rapporti fra la questione sociale e quella educativa, come i rapporti e i nessi tra la formazione della gioventù operaia e l'avvenire e la vitalità d'un movimento operaio cristiano. Affrontando subito e di petto la questione, egli esordiva:

> « Le questioni che ho qui a trattare sono della più alta e vitale importanza, sia per chi le consideri in se stesse, sia per chi le consideri in rapporto alla missione delle associazioni cattoliche operaie.
>
> Le opere per la gioventù! Che può esservi di più utile, anzi di più necessario? Sì, in ogni tempo esse non potevano che tornare utilissime; oggigiorno possiamo asserire che sono necessarie. Quanti fra i giovani, specialmente operai, senza di esse perirebbero infallibilmente! ». (26)

Impressionante è il quadro che egli traccia delle condizioni fisiche e morali della gioventù operaia e degli strati sociali più umili e diseredati del secondo Ottocento. Diagnosticandone con acuta penetrazione le cause, affermava:

> « Il giovane artigiano e operaio ordinariamente non trova buoni principi nella famiglia; la scuola è talvolta pervertitrice, ma sempre insufficiente ad educarlo per la troppo brevità del tempo che la frequenta (allora la durata dell'obbligo scolastico si estendeva solo fino ai nove anni - *N.d.A.*); l'officina corrompe la sua mente e il suo cuore; i divertimenti della domenica terminano di pervertirlo ». (27)

Ma il suo accento più preoccupato cadeva sull'azione deleteria delle officine, delle fabbriche. Il dramma spirituale e umano dei giovani operai, il processo della loro « depersonalizzazione », di iniziazione al male, sono ricostruiti con un'analisi cruda, con un senso di commiserazione e preoccupazione.

> « Il fanciullo non tarda ad entrare in un'officina, ad apprendere un mestiere ed allora che trova egli il più delle volte? Che sono mai le officine, quali esistono in generale? L'officina è una miscela di uomini, di giovani, di fanciulli, e sovente

---

rale, azione cattolica operaia (Teol. Augusto Berta); Opere per la gioventù e loro rapporti con le associazioni operaie cattoliche; Attività religiose, ricreative, professionali, sociali per la gioventù operaia (Rel. Teol. Leonardo Murialdo).

Sezione seconda: Istituzioni economiche e vantaggio degli operai: Casse Mutuo Soccorso, Casse pensioni, Comitati di Collocamento al Lavoro, Magazzini e Cooperative Alimentari, Banche Popolari per operai, Iniziative Sociali (Rel. Domenico Giraud); Organizzazione del movimento operaio cristiano: mezzi ed organismi di propagazione e propaganda, stampa operaia, opere del Comitato Promotore, il Clero e i Cattolici facoltosi, influenti e le Associazioni operaie cristiane (Rel. Alberto Buffa). (*Idem*, e così pure il « Corriere di Torino », 1881, n. 128).

(25) A.P., Vol. XXVII, docc. 1087-1088, *Le Unioni Operaie Cattoliche e le Opere per la Gioventù*, discorso letto nel Congresso Cattolico Operaio, 30 giugno 1881. Cfr. pure in « Unioni Operaie Cattoliche », 1881, n. 4, *Eco del Congresso operaio cattolico: Le Opere per la gioventù.*

(26) *Idem.*

(27) *Idem.*

di fanciulle, (si riferiva specialmente ai numerosi stabilimenti tessili, setifici, lanifici, che sorgevano nella periferia di Torino e nel Piemonte, ove la mano d'opera infantile, giovanile e femminile era molto elevata - *N.d.A*); è una riunione di operai, più o meno abili pel lavoro, a scelta del padrone, il quale, raramente ricerca di loro quale sia il grado di moralità.

Supponiamo che il giovane che vi viene ammesso abbia ricevuto un'educazione sufficientemente religiosa nella propria famiglia e nella scuola; fin dal primo giorno eccolo in braccio alle persecuzioni di pressoché tutti; l'uno mette in canzone le sue pratiche religiose rivelate; l'altro volge in ridicolo ed in dileggio tutto ciò che esso aveva appreso a rispettare: la Religione, con i suoi dogmi, la sua morale, il suo culto, i sacerdoti e la famiglia; tutti assalgono il suo pudore con lazzi osceni, con conversazioni senza pudore, con gesti indecenti.

Ciascuno gli parla di cose che non aveva sentito mai nominare. E questo giovanetto non ha che undici, dodici anni! Egli dapprima arrossisce e tace. Ma a poco a poco si adusa ai motti più turpi. Dapprima sorride suo malgrado; indi con piacere. Ben tosto prende parte alla conversazione. Egli non si abbandona tosto al male senza ritegno, ma per timore di saperne meno degli altri, che ridono della sua semplicità.

Grado a grado, e talora ad un tratto, quel povero fanciullo diviene quale uno di essi; e tra breve eccolo rendere ad altri ragazzi più giovani di lui le funeste influenze di cui esso fu vittima.

Pressoché tutte le officine, soprattutto quelle numerose, si rassomigliano ». (28)

E continuando nella ricerca delle cause che favoriscono il fenomeno del decadimento del sentimento religioso e della diffusione delle idee anticristiane ed antisociali, dell'odio di classe in seno ai ceti operai, osservava:

« I cattivi libri e i pessimi giornali spargono certamente il veleno del dubbio e della incredulità su larga scala; tuttavia essi soli non avrebbero potuto corrompere le masse, e segnatamente le giovani che non amano ancora tali letture. Ma vi ha l'officina dove si spargono le false dottrine, perché vi ha sempre qualche operaio che si tien degli altri più saputo e che diffonde poi tra i colleghi tutti gli errori, con una franchezza che esclude ogni dubbio; vi è l'officina ove il membro delle società massoniche o delle società operaie fa una propaganda che dilata a poco a poco il numero di quelli che non credono più a nulla ». (29)

E concludeva:

« L'officina è una scuola di immoralità; io aggiungo, è una scuola di irreligione, di empietà e di socialismo. Essa sfibra il fisico ed il carattere, crea un ambiente di viltà e di rispetto umano. Quell'ambiente corrotto e corruttore è capace di atrofizzare in un giovane qualsiasi sentimento di ordine, di virtù, di moralità ». (30)

Radioscopia spietata, ma per nulla esagerata. E per chi potesse avere dubbi o perplessità in proposito o desiderio di sollevare obiezioni, scendeva ad una esemplificazione di casi di esperienza personale, sobria ma eloquente. (31)

Con la famiglia, la scuola, l'ambiente di lavoro, specie quello dell'officina e degli opifici, altro fattore di diseducazione e di pervertimento del

(28) *Idem.*
(29) *Idem.*
(30) *Idem.*
(31) *Idem.*

giovane operaio, era, secondo lui la concezione materialistica ed edonistica della vita, che esplodeva nella ricerca sfrenata di divertimenti e di piaceri soprattutto nei giorni festivi.

> « L'immensa maggioranza dei giovani operai non frequenta i sacramenti, pochi sono assidui ad osservare la legge della santificazione delle feste, taluni non tardano ad abbandonare la chiesa totalmente. E ciò non basta: si è appunto nella domenica che essi trovano ogni sorta di seduzione.
>
> Seguite col vostro pensiero quelle frotte di giovani che incontrate per la via: ove vanno essi? Pressoché sempre nei luoghi perlomeno di pericolo, ad un teatro immorale, ad un festino, ad una taverna, ad un club dove consumano i guadagni della settimana, talora la sanità, sempre ogni buon principio che alligni in cuore ». (32)

Ma queste diagnosi così gravi, che suonano amarezza ed angoscia, non lo inducono al pessimismo, anzi l'invitano alla ricerca dei rimedi, lo stimolano ad agire subito e coraggiosamente. Si chiedeva:

> « Qual è oggi il problema che s'impone al pensiero e all'azione dei cattolici? ».

E proclamava solennemente:

> « E' il problema operaio. E' urgente moralizzare le officine e gli ambienti del lavoro mediante opere ed iniziative cristiane. Occorre ricondurre il giovane operaio alla Chiesa ». (33)

Ma con quali mezzi concreti? A suo giudizio creando e promovendo una vasta rete di istituzioni per la gioventù, di attrazione ricreativa e culturale, di formazione morale, di istruzione professionale, di assistenza sociale, la quale, avvolgendo il giovane operaio in ogni momento, in ogni fase e situazione della sua vita e del suo lavoro, si contrapponesse alle carenze della società e dello Stato, e neutralizzasse « le dottrine, gli esempi della famiglia, della scuola e dell'officina, e sostituisse ai perversi o pericolosi divertimenti della domenica, divertimenti innocenti ed onesti ». (33a)

Passava quindi a considerare le opere a pro della gioventù operaia in relazione al programma delle Unioni Operaie Cattoliche e del movimento operaio cristiano.

Senza preamboli e categoricamente affermava:

> « Senza di esse le stesse Unioni Operaie Cattoliche dovranno necessariamente venire meno e perire ». (34)

Per le associazioni operaie cattoliche, l'occuparsi dei problemi della gioventù operaia è essenziale, perché si tratta della tutela fisica e morale delle future generazioni lavoratrici; è vitale per la loro stessa esistenza, perché da una gioventù operaia di fervida formazione cristiana esse potranno trarre le nuove leve che ne assicurino lo sviluppo e l'avvenire.

---

(32) *Idem.*

(33) *Idem.* Cfr. pure A.P.M., *plico Unioni Operaie Cattoliche, Congresso operaio cattolico, 29-30 giugno 1881,* relazione del Teol. L. Murialdo.

(33a) *Idem.*

(34) *Idem.*

Le une e le altre non solo si completano e si perfezionano, ma sono strettamente collegate e, poiché si ispirano allo stesso ideale, tendono allo stesso fine religioso e sociale e mirano al servizio della classe operaia e dei ceti popolari.

> « Invero se le nostre Unioni Operaie non fossero che società di mutuo soccorso, esse potrebbero certamente vivere lunga vita, purché assicurassero ai loro membri quei vantaggi economici che tali società si prefiggono. Ma le nostre unioni aspirano e vogliono essere alcunché di meglio: il precipuo loro scopo si è quello di dare appoggio morale agli operai che ne fanno parte.
>
> Ora se le opere per la gioventù non educano giovani operai, artigiani morigerati, pii, religiosi, è cosa di tutta evidenza che l'Unione nostra morrà, poiché, quand'anche essa potesse offrire vantaggi economici maggiori che da altre società si somministrano, i nuovi soci che darebbero i loro nomi solamente per temporale lucro snaturerebbero in breve l'associazione medesima, non lasciando ad essa di cattolico che il solo nome, e strappandole dalla fronte quella corona che forma tutta la sua gloria ». (35)

Venendo quindi sul piano delle soluzioni concrete e d'immediata e facile esecuzione, prospettava l'idea di formare presso ogni sezione dell'Unione ed ogni società, distinte associazioni per ragazzi e giovani, e di istituire oratori festivi.

Con questo progetto organizzativo, dalle apparenze tanto semplici, il Murialdo mirava molto più in là: creare un vero movimento giovanile operaio cristiano innestato nello stesso movimento operaio cristiano generale; affidare alle stesse associazioni operaie cattoliche, come perfezionamento ed integrazione del programma, la missione di suscitare e promuovere opere per la gioventù operaia, che assurgessero a funzione educativa e sociale; polarizzare il massimo delle energie dei cattolici d'azione attorno al problema della gioventù operaia.

Facendo appello alla buona volontà e all'impegno di tutti, rilevava infatti:

> « Il campo è vasto, ma è un campo altrettanto trascurato dai buoni, quanto è devastato dai cattivi ». (36)

« IL MIO PIU' BEL SOGNO DI MOLTI ANNI »

Sotto l'impulso di quest'ardente aspirazione, a conclusione del suo discorso, lanciò con appassionato calore l'idea di un convegno di tutti i dirigenti delle opere sorte ed operanti al servizio della gioventù e della classe operaia.

Da tempo progettava di dare vita in Italia ad una organizzazione che gradatamente assurgesse a livello nazionale, sul tipo della « *Union des*

---

(35) *Idem.*
(36) *Idem.*

Œuvres Ouvrières Catholiques », e sulla linea del suo programma e del suo spirito. ([37])

Il Murialdo chiamava la realizzazione di questo suo progetto: « Il più bel sogno di molti anni », ([38]) « il voto che mi accende il cuore ». ([39])

Per convincere l'assemblea che il « sogno » e il « voto » potevano essere tradotti in realtà egli rievocava, con accesa e robusta eloquenza, la storia della *Union,* nelle sue origini, nelle sue tappe, nello sviluppo dei suoi congressi; delineava il quadro dei suoi organismi di funzionamento e dei suoi mezzi di azione; ne presentava il programma, i metodi, gli artefici più ardenti da lui avvicinati: da Mons. de Ségur, ad Alberto de Mun, a Léon Harmel.

> « ... Sono forse ormai 2000 le opere che fanno parte dell'Unione delle Opere operaie di Francia, a questa grande Associazione che patrocina più e più centinaia di migliaia di giovani.
>
> E' incalcolabile poi il bene che i suoi Congressi produssero in Francia. E' inesprimibile il fuoco e l'entusiasmo che si accendono in tutti i cuori, ora dalla parola affascinante di un Conte de Mun, ora dalla parola non meno eloquente, ma più autorevole assai dei vescovi diocesani, che si degnano assumere la presidenza d'onore in tali Convegni. E' poi quella unione, e sto per dire, fusione del Clero col Laicato, che insieme combattono ciascuno le battaglie del Signore quale arra delle benedizioni del Cielo! Questo zelo che si accende negli animi, quello svegliarsi di alcuni languidi nel bene, quel coraggio che si infonde in tutti nel vedersi in sì imponente numero raccolti sotto la bandiera di Gesù Cristo, non è l'ultimo dei beni che si ritraggono da questi congressi istituiti primamente per le sole Opere per la gioventù. Quante opere sorsero in seguito a questi Congressi!
>
> Il secondo carattere che rende singolarmente proficui questi congressi in Francia si è il carattere eminentemente pratico...
>
> Nei cinque giorni in cui suol durare il Congresso, in ciascuna sezione si discute su una relazione, ossia rapporto che vien letto da designato relatore su pratiche questioni, e, se la natura lo comporta, si conchiude con un voto, che nella solenne seduta generale, di ogni sera, viene proposto al Congresso; e questo, se viene approvato, viene raccolto e affidato per la sua realizzazione ad un ufficio centrale permanente, che ha sede in Parigi, e che si assume il carico di ridurlo in pratica.
>
> Di tal guisa i voti dei congressi non si riducono a lettera morta od a semplici aspirazioni, ma si traducono in atto dal *Bureau Central,* il quale viene dotato di mezzi pecuniari opportuni... ». ([40])

Dopo una rievocazione così entusiastica e realistica dell'*Union,* nel tentativo di riprodurla anche in Italia, conclude con il voto della convocazione d'un convegno, primo germe ed avvio fecondo d'un congresso a più alto livello, e d'una vasta organizzazione nazionale.

([37]) *Idem.*
([38]) A.P., Vol. XXVII, doc. 1087.
([39]) *Ep.,* Vol. XXV, lett. 802.
([40]) A.P., Vol. XXVII, doc. 1087, *Discorso al I Congresso Operaio Cattolico di Torino, 1881.*

« Ora ecco il voto che io mi fo ardito di esprimere, approfittando del compito che mi viene affidato. Io farei la preghiera ai zelanti direttori di Oratori, Giardini Festivi, Catechismi serali, ed altre opere istituite a vantaggio della gioventù operaia, che da quest'oggi si concertasse, con l'autorizzazione del Venerabilissimo Ordinario, a un termine di tempo non lontano, un convegno per non designarlo ora col nome, per noi troppo pomposo, di congresso, in cui potessimo a vicenda comunicarci il bene da farsi, i metodi da seguirsi, per ottenere a vantaggio della cara gioventù operaia, il maggior frutto che sia possibile.

Se il progetto di un vero congresso per le Opere della gioventù è creduto realizzabile, lo si tenga. Sarà il granello di senapa? Io non lo so; io so bene però che avremo compiuto un dovere caro ad ogni cuore cattolico, avremo ubbidito ad un desiderio, che deve per noi essere un comando, a un desiderio di chi lodò e benedisse i congressi a nome di Dio e ripeté autorevolmente l'*agìte, agìte* dell'immortale Pio IX. Voi m'intendete: il comando del Vicario di Gesù Cristo, di Sua Santità il gloriosamente regnante, Leone XIII ». (41)

Lo urgeva sempre lo stesso ideale: il rinnovamento cristiano della gioventù operaia e di tutta la classe lavoratrice; i mezzi e gli strumenti di rigenerazione ed elevazione sono quelli tipici d'ogni sua attività apostolica: le risorse soprannaturali, spirito di carità, senso di socialità, slancio di organizzazione e di operosità nell'unione che vivifica, nell'obbedienza alla gerarchia che non è passività o conformismo, ma stimolo di iniziative, nell'amore al Papa e alla Chiesa che sprona ed orienta.

Quello del 29 giugno fu uno dei discorsi fondamentali, dei discorsi guida del Murialdo, sotto il profilo ideologico, programmatico, organizzativo, e il punto di partenza di nuove iniziative e istituzioni, di nuovi organismi entro e fuori l'Unione Operaia Cattolica di Torino.

PRIMI RISULTATI

L'assemblea di chiusura del congresso accolse ed approvò, tra le altre, tre proposte di indole pratica ed organizzativa presentate dal Murialdo, dal Marietti e cioè, di « raccogliere ed inviare al Governo petizioni per una legge sul lavoro dei fanciulli nelle fabbriche »; di « fondare in ciascuna sezione dell'Unione e presso ogni società operaia cattolica sezioni di giovanetti dai dieci ai sedici anni »; di « costituire presso ogni sezione, ed ogni società l'Opera dei Catechismi Serali per giovani operai ». (42)

Varie furono le deliberazioni, approvate dai congressisti.

Eccone alcune a livello regionale e di maggior rilievo: la creazione « di una cassa-pensione vecchiaia ed invalidità a favore dei soci di tutte le

---

(41) *Idem.*

(42) A.P.M., plico *Congresso Operaio Cattolico 29-30 giugno 1881.* Cfr. pure A.S.C.G., plico A.P.M., doc. 42.

Unioni Operaie Cattoliche del Piemonte »; « accordo tra le differenti associazioni operaie del Piemonte e della Liguria per reciproco servizio del mutuo soccorso, sulla base del rispettivo regolamento a favore di quei soci che, per qualsiasi motivo, fossero costretti ad abbandonare temporaneamente la città ove ha sede la propria Unione »; un pellegrinaggio ligure-piemontese formato di soli operai, alla tomba di S. Pietro. ([43])

Buono il bilancio del congresso sullo sviluppo dell'Unione operaia cattolica. Dalla relazione dell'ing. Alberto Buffa risultò che nella sola Torino funzionavano già 20 sezioni, con circa 3000 operai e varie istituzioni economico-sociali; in Piemonte erano ormai pochi i centri urbani e rurali grandi o piccoli, che non avessero una società operaia cattolica, organizzata per lo più sul modello di quella di Torino, e così nella Liguria.

Il movimento operaio cristiano, che andava già prendendo ampio respiro, ricevette dal congresso un nuovo impulso, e, specie in Alta Italia, in pochi anni farà un rilevante balzo in avanti, per numero di società e di istituzioni sociali. ([44])

Il congresso servì, poi a stringere i primi vincoli con le varie associazioni operaie cattoliche dell'Italia Settentrionale e a gettare le basi delle future federazioni regionali.

E' da notare che esso fu il primo e l'ultimo organizzato in Italia dai cattolici nel secolo scorso, con carattere esclusivamente operaio, e fuori del quadro dell'Opera dei Congressi, la quale non riuscirà mai ad attuarne uno. ([45])

Altro risultato del congresso: esso rivelò, sì, l'assenteismo della maggior parte del clero, della borghesia ed aristocrazia cattolica dai problemi sociali, e la loro diffidenza verso ogni organizzazione operaia, cristiana o no; ([46]) ma anche l'esistenza d'una minoranza attiva e vivace, coraggiosa e generosa, che sotto il segno della giustizia e della carità, della fedeltà al Vangelo e alla Chiesa, denunziava i mali della condizione operaia, e s'ingegnava di migliorarne le sorti e costruire le prime pietre d'un avvenire più degno al mondo del lavoro.

([43]) Cfr. *Il nostro Congresso*, in « Unioni Operaie Cattoliche, 1881, n. 2. Cfr. pure doc. cit.

([44]) Cfr. *infra*.

([45]) Tra il 1886 e il 1890, si fece un gran parlare, tra gli esponenti dell'Opera dei Congressi, per convocare un congresso operaio cattolico di carattere nazionale nel quadro dell'Opera stessa. I proponenti, uomini di azione pratica, assistevano preoccupati alla rapida organizzazione e diffusione del socialismo attraverso i Congressi. Tra i propugnatori più ardenti dell'iniziativa si trovano il Paganuzzi stesso, il Medolago, il Rezzara (A. GAMBASIN, *op. cit.*, p. 253); caldo fautore ne fu pure il Murialdo (A.C.P.V., Busta Comitato Regionale Piemontese. Verbali Adunanze del Comitato Regionale e delle Associazioni laicali, tenuta a Torino il 27 giugno 1889). Benché preparato con premura, il progetto non ebbe esecuzione.

([46]) Cfr. « Voce dell'Operaio », 1881, n. 7.

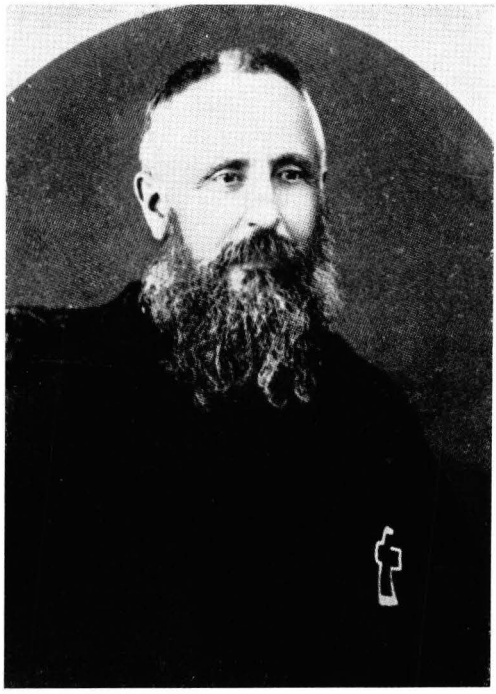


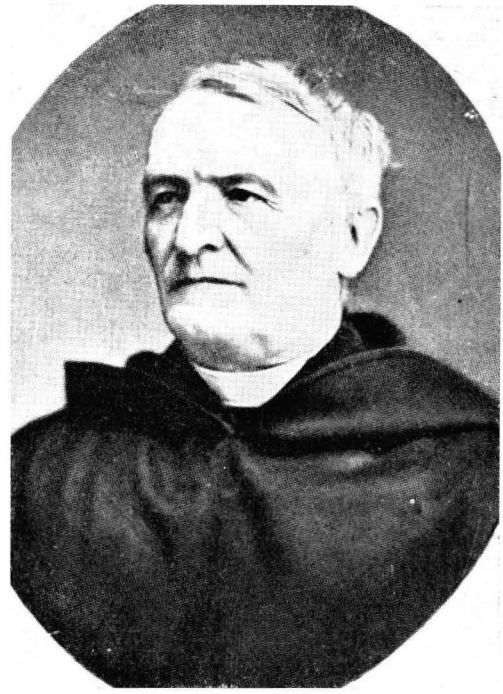
GIACOMO MARGOTTI, fondatore e direttore della « Unità Cattolica », principe dei giornalisti cattolici. Il Murialdo, benché legato a lui da amicizia, non sempre ne condivise le posizioni intransigenti ed integraliste (p. 296; Vol. I, 582-584).

« *Il Teol. Margotti consumò la vita nella coraggiosa difesa dei principi religiosi, della Chiesa e del Papa, adoperando tutto il suo meraviglioso e poderoso ingegno* » (A.P., Vol. XXVIII, doc. 1150, *In morte del Teol. Giacomo Margotti*).

GIORNALISTI STRANIERI AMICI DEL MURIALDO

P. EMMANUEL D'ALZON (1810-1880), fondatore degli Assunzionisti, pubblicista, confondatore ed organizzatore della « Lega Cattolica per la libertà d'insegnamento » e di varie associazioni militanti e di propaganda religiosa (pp. 95, 194).





P. VINCENT DE PAUL BAILLY (1832-1912), assunzionista, segretario generale de l'« Union », fondatore della Società editoriale *Bonne Presse* e del quotidiano *La Croix* (pp. 95, 248, 295).

CAN. JOSEPH SCHORDERET (1840-1893), svizzero, apostolo degli operai, giornalista, creatore de *La Liberté* di Friburgo, fondatore dell'*Opera di S. Paolo*, prima congregazione religiosa sorta con lo specifico scopo dell'apostolato della buona stampa (pp. 221, 248, 266, 295-297).

« *Le invio il* prospectus *della nostra "Società per la diffusione della Buona Stampa"... Anche da noi, come in Francia e in Svizzera, occorre battezzare la stampa e servirsene come mezzo di apostolato per* instaurare omnia in Christo » (*Ep.*, lett. al Can. Schorderet, Torino, 19 giugno 1883).



RISONANZE ALL'ESTERO

Il Congresso ebbe una certa risonanza anche in Francia. Il Padre Ludovico de Besse, scriveva da Parigi agli organizzatori:

> « Il programma delle vostre celebrazioni e quello del Congresso sono interessanti ed attraenti; applaudo di cuore ai vostri nobili sforzi, ed ammiro il vostro esemplarissimo zelo. Faccia il Signore che sempre nuovi nuclei si raggruppino attorno a voi per cooperare con sempre maggior frutto alla grande causa della rigenerazione della classe operaia ». (47)

Il de la Porte, presidente del Comitato Centrale dell'*Union des Œuvres Ouvrières,* successore di Mons. de Ségur, spentosi proprio in quei giorni, indirizzava una meravigliosa lettera:

> « Il Comitato Centrale delle Opere Cattoliche Operaie di Francia ricevette con la più sentita riconoscenza il programma del vostro Congresso, così saggiamente elaborato. Ci rallegriamo con voi dei preziosi risultati ottenuti e chiediamo al Signore di benedire i lavori e le deliberazioni del Congresso, affinché sia sorgente di frutti copiosi nell'interesse morale e sociale della classe operaia ». (48)

Di grande significazione è il giudizio che egli dava dell'Unione Operaia Cattolica di Torino e delle sue fondamentali caratteristiche:

> « La vostra Unione Operaia Cattolica serve come tipo e modello per tutto il Nord d'Italia e con piacere notiamo in essa: sommissione filiale, gioiosa, aperta alla S. Chiesa e al Vescovo Diocesano; unione cordiale tra ecclesiastici e laici nella causa delle classi lavoratrici; sollecitudine che abbraccia gli interessi spirituali e materiali degli operai nello spirito del Santo Vangelo... Potessi essere io a Torino ed applaudire da vicino ai nobili sforzi dei nostri fratelli d'Italia, come ho fatto qualche settimana fa a Lovanio con i nostri fratelli del Belgio nella straordinaria assemblea della Federazione delle Associazioni Operaie Belghe. Con quale gioia potrei raccontare ai partecipanti del Congresso, che noi pure terremo in ottobre a Le Mans, l'istruttiva storia dei lavori del Congresso di Torino! Benché lontano da voi, con tutti i membri del Comitato Centrale, afflittissimo, nell'ora presente, per la morte del suo santo Fondatore, Mons. de Ségur, invio ai nostri fratelli d'Italia l'espressione dell'affetto più vivo e della simpatia più cordiale. Si degni il Cuore adorabile di Gesù di benedire tutti i vostri lavori ». (49)

L'organo ufficiale dell'*Union,* con chiara allusione al Murialdo, dopo il Congresso scriveva:

---

(47) Cfr. « Unioni Operaie Cattoliche », 1881, n, 2, e così pure l'« Union Economique », 1881, n. 7.
(48) *Idem.*
(49) *Idem,* cfr. pure nel « Bulletin de l'Union », luglio 1881, n. 14, *Le Congrès de l'Union Ouvrière Catholique de Turin.*

> « Noi auguriamo ai nostri amici di Torino tutto il successo di cui il loro zelo li rende degni per molti titoli. Noi salutiamo particolarmente i veterani dei nostri congressi di cui ritroviamo i nomi in testa al programma di quell'assemblea. Noi speriamo di rivederli ancora presto nelle nostre grandi assise annuali ». (50)

Come sappiamo, quattro mesi dopo, il Murialdo parteciperà, con Pietro Marietti, al XIV Congresso dell'*Union*, svoltosi a Le Mans dal 17 al 20 ottobre, dove, tra l'altro egli auspicherà una confederazione di tutte le associazioni operaie cattoliche d'Italia, della Francia, del Belgio e Lussemburgo. (51)

Attraverso quei contatti personali, scambi di idee, di pubblicazioni, di programmi, rapporti epistolari, egli continuò anche in seguito ad attirare l'interesse di molti gruppi del movimento cattolico francese verso quello torinese ed italiano. (52)

Tra il 1874 e il 1885 vari organi ufficiali e periodici, quali l'*Association Catholique* di Parigi, rivista di questioni sociali e bollettino dell'Opera dei Circoli cattolici per operai, l'*Union Economique* di Angers, e soprattutto il *Bulletin de l'Union* riportano frequenti cronache e relazioni sulle iniziative e lo sviluppo dell'Unione Operaia Cattolica di Torino e del movimento sociale cattolico italiano. Il Murialdo ne era il vero *trait-d'union.*

Le suaccennate adesioni dei principali organi e protagonisti del cattolicesimo sociale francese, inviate in occasione del Congresso Operaio Cattolico, ed i giudizi da loro espressi rivelano le intense e fraterne relazioni che intercorrevano tra loro e il Murialdo e nel contempo con l'Unione Operaia Cattolica di Torino, proposta come modello di Unione economica sociale per le istituzioni operaie e come tipo di organizzazione unitaria per le associazioni delle grandi città commerciali ed industriali. (53)

Ecco altri esempi. Scriveva il *Bulletin de l'Union* sul primo numero di gennaio del 1881:

> « Il Movimento delle Associazioni Operaie Cattoliche si va estendendo in tutta Italia. In Piemonte è in continuo progresso, e fa capo all'Unione Cattolica di Torino, che raggruppa ormai intorno a sé tutte le istituzioni caritative ed economiche esistenti nelle nostre opere francesi, e da essa si ramificano come da albero fecondo ». (54)

---

(50) « Bulletin de l'Union », luglio 1881, n. 15, pp. 179-180.

(51) A.P., Vol. XXVII, doc. 1086. *Discorso al Congresso di Le Mans* (1881).

(52) Per i rapporti della II sezione dell'Opera dei Congressi con alcune correnti del movimento sociale cattolico francese, cfr. A. GAMBASIN, *op. cit.*, p. 157 e pp. 163-164.

(53) Cfr. *L'Union Ouvrière Catholique de Turin: un exemple d'Union économique dans les Œuvres Ouvrières*, in « Union Economique », 1880, 23 marzo.

(54) Cfr. *Nouvelles de l'étranger: Italie-Turin*, in « Bulletin de l'Union », 1881, n. 1.

E nel numero di marzo, alludendo sempre al Murialdo e a Pietro Marietti:

> « Le Unioni Operaie Cattoliche di Torino costituiscono una esperienza interessantissima; la maniera saggia, pratica, seria, con cui sono guidate, fa veramente grandissimo onore ai nostri amici di Torino e carissimi colleghi di molti nostri Congressi. Noi abbiamo ora molte cose da imparare da loro e dalla loro organizzazione, che serve ormai come tipo e modello per tutta l'Italia del Nord ». (55)

Nell'Italia del centro sud, prima della *Rerum Novarum*, non esistette un vero movimento organizzativo operaio cristiano. (55a)

---

(55) *Idem*, n. 6.

(55a) Molto attiva, come sappiamo, era « *La Primaria Associazione Artistica ed Operaia di carità reciproca* » di Roma, che i cristiani sociali francesi magnificavano assai per le sue scuole di arti e mestieri, le quali, rispecchiando le antiche corporazioni medioevali, a loro giudizio, preparavano la via al regime corporativo. Cfr. in « Revue des Associations Ouvrières Catholiques », 1874, n. 1: *L'Union des Œuvres Ouvrières Catholiques Romaines* del Conte Gastone Yvert. Cfr. DE GASPERI: *I Tempi e gli uomini che prepararono la « Rerum Novarum »*, Milano, 1931, pp. 124-5. In quel periodo si registravano società operaie cattoliche solo a Frascati, Livorno, Napoli, Firenze, Castellamare di Stabia, Troia, Alcamo, cfr. *Voce dell'Operaio*, annate 1878-85. Dopo la *Rerum Novarum* ne sorgeranno molte e rigogliose anche nel centro sud (A. GAMBASIN, *op. cit.*, Tavole Statistiche. Tavole 46-47).

CAPITOLO III

ASSOCIAZIONI OPERAIE CATTOLICHE GIOVANILI

Delle varie iniziative ed idee che il Murialdo aveva lanciato al congresso dell'81, alcune ebbero subito la loro realizzazione, altre in seguito. Ma non tutte. Ad esempio, non vide mai attuati il suo sogno della creazione in Italia d'una *Unione* nazionale delle opere istituite a pro della gioventù operaia, né il voto dell'auspicato convegno che ne avrebbe dovuto dare l'avvio.

Per la sua convocazione, tra il 1880 e 1884, condusse sondaggi, trattative, allacciò relazioni, in Torino, Genova, Roma, Napoli, Venezia. (1) Vi si adoprò con le sue qualità di slancio, di ardimento, di sacrificio, ma senza successo.

Sopraggiungerà poi il freno della malattia del 1884 e delle ricadute degli anni successivi a rallentare il suo attivismo, ma l'idea rimarrà sempre in cima ai suoi pensieri. Riuscì tuttavia a realizzare altri progetti in favore della gioventù operaia, e tutti di singolare livello organizzativo, formativo, e di avvenire per le società operaie cattoliche.

Spiccano tra questi: la creazione di gruppi distinti di ragazzi e giovani operai, che denominò rispettivamente *Classe Aspiranti* e *Sezione-Giovani*; la formazione dell'*Opera dei Catechismi serali per gli apprendisti e per giovani operai;* la fondazione di *Circoli giovanili operai di studi sociali.* Le prime due iniziative le attuò nell'ambito delle Unioni operaie cattoliche, la terza nella sua istituzione, la Casa-Famiglia per giovani operai. Così sempre coerente ai motivi e agli obiettivi predominanti della sua azione, anche nel settore specifico della sua attività sociale, le predilezioni migliori del suo cuore, le maggiori cure e sollecitudini le dedicò alla gioventù.

CLASSE-ASPIRANTI E SEZIONE-GIOVANI

Ardente aspirazione del Murialdo, come abbiamo visto, era sempre stata quella d'una organizzazione di giovani in seno alle Unioni operaie cattoliche e di associazioni che facessero parte integrante e vitale del movimento operaio cristiano.

---

(1) Cfr. *supra.*

Egli le considerava però non solo come vivaio indispensabile di nuove reclute per assicurare la vitalità e l'avvenire delle società operaie, ma anche come continuazione di un ciclo educativo, assistenziale e professionale, come fervidi focolai di formazione morale e di addestramento all'azione sociale cristiana. I primi germi di questi gruppi li gettò intorno al 1880.

Ne propose prima l'idea, il 2 febbraio di quell'anno, al Consiglio Centrale dell'Unione, il quale l'approvò, ma volle che, per qualche tempo, ne provasse la validità sul piano pratico. (2)

Il Murialdo scelse come campo di esperimento le sezioni della parrocchia della Madonna di Campagna e di S. Giulia, parrocchie di periferia e di popolazione prevalentemente operaia, situate rispettivamente al Borgo Dora e alla Barriera di Lanzo. Diresse e seguì egli stesso l'iniziativa. I risultati furono buoni. Li segnalò al congresso di Torino dell'81. Diceva in uno dei suoi interventi:

> « Mi limito ad accennare a due sole opere di recente istituzione, che hanno l'inestimabile pregio di accoppiare una somma facilità di esecuzione ad una somma utilità pratica per le Unioni Cattoliche Operaie.
>
> L'una si è quella della Sezione-Giovani della Madonna di Campagna. Ivi si aprì un Oratorio festivo frequentato da oltre un centinaio di ragazzi. Qualora alcuni di essi si distinguano per buona condotta sono invitati ad iscriversi fra gli Aspiranti alle Unioni Cattoliche Operaie; in tale qualità intervengono alle adunanze della Sezione, il che giova assai a far loro conoscere, ed a far loro amare l'Unione nostra; tuttavia non rimangono che a parte della seduta, affinché non sia violata la libertà di parola ai Membri effettivi della Sezione. Giunti alla età di 15 anni voluta dal Regolamento, se si è soddisfatti della loro condotta, vengono proposti al Consiglio Centrale, come Membri effettivi, e l'Oratorio festivo riesce così di vivaio per ottimi soci della Unione Cattolica Operaia di Torino.
>
> Nella sezione di S. Giulia si è iniziato qualche cosa di più semplice. Si istituirono catechismi serali *due volte la settimana* per quei giovinetti che desiderano intervenirvi; essi sono legati in Associazione dal vincolo di 5 cent.mi che si pagano ogni mese, e che affluiscono in una cassa di fondo per distribuzione di premi, per lotterie o divertimenti. Al presentarsi di una occasione si fanno intervenire a qualche manifestazione della Unione Cattolica. Così per una parte si tengono sotto una paterna sorveglianza e patrocinio, e per altra parte, quando avranno raggiunto l'età voluta dal Regolamento, costituiranno anch'essi ottimi Membri della nostra Unione.
>
> A chi tornerebbe, non dirò impossibile, ma difficile imitare il nobile esempio? ». (3)

Prese occasione da quel germoglio di realizzazione, e tentativo ancora piuttosto empirico, per propugnare con ardore il progetto dell'istituzione presso ogni società operaia cattolica di organizzate e fiorenti Sezioni-Aspiranti e Sezioni-Giovani. L'istituzione venne approvata come opera permanente ed organica dell'Unione durante il congresso stesso. (4)

---

(2) Cfr. A.P.M., *plico Verbali del Consiglio Centrale* (1878-1880), 2 febbraio 1880. Cfr. pure A.S.C.G., *plico A.P.M.*, doc. 40.

(3) A.P., Vol. XXVII, Docc. 1087-1088.

(4) Doc. cit.

Sorsero intanto a Torino negli anni 1881-1883 altre Sezioni-Aspiranti e Sezioni-Giovani. ([5]) Nello stesso periodo, sul modello di quelle di Torino, ne vennero istituite pure a Genova per opera dell'ing. Camillo Galliano, con il Dufour il più fervido promotore di società operaie cattoliche in Liguria, e che, presente al congresso dell'81, aveva aderito calorosamente al progetto del Murialdo. ([6])

Dopo quei primi esperimenti e sviluppi, il Murialdo sentì il bisogno di perfezionare l'istituzione anche sulla base delle esperienze fatte dall'ingegnere Galliano in seno alle società operaie liguri. Pensò di creare per le *Sezioni-Aspiranti,* o *Classi-Aspiranti,* una direzione con statuti e regolamenti propri, ambienti distinti, adunanze a sé, feste, trattenimenti ricreativi, iniziative assistenziali, professionali, formative, indipendenti e secondo le esigenze e la natura dei giovani.

La direzione doveva però sempre fare capo alla presidenza della sezione o della società, ed essere collegata al Consiglio Centrale dell'Unione. ([7])

Le Sezioni-Giovani che comprendevano invece elementi dai sedici ai 20 anni, considerati già soci effettivi, non avevano regolamenti propri, ma seguivano quelli generali dell'*Unione,* e delle istituzioni economico-sociali che da essa si ramificavano.

Nella elaborazione degli statuti delle Sezioni Aspiranti e nel lavoro di stimolo e di organizzazione dell'istituzione, il Murialdo ebbe come coadiutori e colleghi due generosi sacerdoti e caldi apostoli della gioventù operaia: il Teol. Sala e D. Giovanni Grossi.

Il primo regolamento, che è del 1884, nelle sue linee generali ricalcava quello del suo Oratorio S. Martino, oratorio modello per la sua organizzazione, per i suoi mezzi di attrazione ed attività educative e sociali. Esso verrà poi perfezionato nel 1887.

Ecco alcune norme statutarie che riassumono natura, finalità dell'istituzione e ne definiscono organismi, funzionamento, attività:

> « Duplice lo scopo delle Classi Aspiranti: raccogliere sotto la materna e salutare influenza della *Unione Operaia Cattolica* i giovani dai 10 ai 15 anni preservan-

---

([5]) *Idem.*

([6]) Le Unioni operaie cattoliche di Torino e le Società operaie cattoliche di Genova, per merito del Murialdo e dell'Ing. Galliano, precedettero così, in ordine di tempo, l'analoga istituzione delle *Sezioni-Giovani* dell'*Opera dei Congressi,* propugnate dal Paganuzzi al Congresso di Napoli (ottobre 1883). Cfr. A. GAMBASIN, *op. cit.,* pp. 66, 115. La prima *Sezione-Giovani* fu fondata a Venezia il 2 febbraio 1884 (AGOSTINO VIAN, *Giambattista Paganuzzi,* Roma, 1950, p. 103).

([7]) Cfr. A.P.M., *Plico dei Verbali del Consiglio Centrale (1880-2).* In data 20 novembre 1882 vi leggiamo: « *Il Teol. Murialdo riferisce sugli inconvenienti di unire giovanetti dai 10 ai 15 anni con giovani ed adulti nelle adunanze delle sezioni; anche se assistono solo in parte, meglio sarebbe costituire gruppi a parte e con adunanze proprie e farli intervenire solo in grandi occasioni religiose e sociali. Attende a redarre regolamenti sul modello di quello di S. Martino. Riferisce pure che anche l'Ing. Galliano denunzia inconvenienti e difficoltà a Genova, a S. Zita* (Soc. Operaia Cattolica di cui era Presidente - *N.d.A.*), *e ha concluso essere necessaria direzione propria con ambienti, adunanze a sé, sempre però collegata con la Presidenza della Sezione e con il Consiglio Centrale dell'Unione* ».

doli dagli infiniti pericoli che li circondano. Secondo: preparare buoni operai, veri soci, esperte reclute per ingrossare le future file dell'*Unione* » (art. 2).

« La Classe Aspiranti ha la sua Bandiera speciale e possibilmente la sua banda o fanfara musicale, una Sezione Drammatica con teatrino, e proprio distintivo » (art. 10).

« In quelle località ove è possibile, si stabilisca un Circolo od Oratorio Festivo onde raccogliervi i giovani della zona, eccitarli all'osservanza del precetto festivo ed alla santificazione della domenica » (art. 13).

« Sarà cura della Direzione collocare gli aspiranti apprendisti ed operai presso buoni ed esemplari padroni » (art. 14). (8)

Le Classi-Aspiranti avevano scuole di catechismo, sale di ritrovo e di ricreazione proprie e la loro biblioteca. (9) Vennero pure istituite particolari Società di Mutuo Soccorso con funzione di previdenza e di assistenza medica, di patronato scolastico nelle scuole diurne e serali, ed una « Piccola Cassa di Risparmio ». (10)

I giovani aspiranti venivano reclutati dalle famiglie dei soci effettivi, dagli oratori festivi e diurni, dai catechismi serali che si tenevano in quaresima o durante la settimana.

RAPIDO SVILUPPO

Le Classi Aspiranti si consolidarono e ricevettero grande impulso in Torino e fuori soprattutto dagli anni 1886 al 1890. Per il loro incremento e la loro diffusione il Murialdo si adoperò con impegno appassionato ed operoso, nell'obbiettivo di fondarne in ogni sezione dell'Unione e presso ogni società operaia cattolica. (11)

Nel 1886 se ne registravano in Torino una decina: le più attive e fiorenti erano quelle di S. Donato, S. Carlo, S. Gioacchino, della Madonna del Carmine.

Nel 1887, delle 23 sezioni dell'Unione, 18 avevano il loro gruppo di Aspiranti e di Giovani. A quella data, la *Voce dell'Operaio* segnalava con soddisfazione:

« Finalmente anche la nostra " Unione " è arricchita di questi salutari e necessari semenzai di cattolici operai. Quasi tutte le sezioni hanno già organizzato il loro battaglione di giovani operai ». (12)

A questo rapido consolidamento e sviluppo aveva dato un contributo decisivo, in Torino e in Diocesi, il Card. Alimonda, che appoggiò con tutto

---

(8) Cfr. *Regolamento per le Classi Aspiranti*, in « Voce dell'Operaio », 1884, n. 4. Cfr. sempre in « Voce dell'Operaio », 1887, n. 10: *La Classe Aspiranti*.

(9) Cfr. *Alcune norme per fondare e dirigere le Classi Aspiranti* in « Voce dell'Operaio », 1887, n. 14.

(10) *Idem*.

(11) Cfr. A.P.M., doc. cit.

(12) Cfr. *La Classe Aspiranti*, in « Voce dell'Operaio », 1887, n. 10.

il peso della sua autorità l'istituzione e lo sforzo dei suoi coraggiosi organizzatori e promotori. Ai primi di maggio del 1887 rivolse a tutto il suo clero un eloquente appello. In esso si diceva fra l'altro:

> « ... La benemerita Unione Operaia Cattolica ha deliberato d'istituire in ciascuna sezione la Classe Aspiranti, per i Giovani Operai, i quali sono tra gli anni 10 e 15.
>
> Io sono persuaso che la cura speciale che in tal modo gli Operai Cattolici si prendono per i Giovanetti, ridonderà a gran vantaggio non solo della *Unione*, ma assai più di tanti cari giovani operai, i quali, esortati dall'esempio dei loro amici di maggiore età, interverranno con più assiduità ai catechismi, e alle Funzioni Parrocchiali.
>
> I parroci, che si prendono tanta cura delle Sezioni Operai, vorranno, non ne dubito, proteggere anche i Giovani Aspiranti sui quali noi tutti fondiamo così liete speranze... ». (13)

Sempre nel 1887 il Murialdo vide attuato un altro suo progetto. Ancora nel 1882, guardando all'avvenire, prospettava:

> « Quando il numero delle Sezioni-Aspiranti e Sezioni-Giovani sarà cresciuto, si uniscano in modo organico ad un ufficio centrale di direzione o al Comitato Promotore Regionale ». (14)

In questa precisa concezione e visione appare evidente il motivo predominante del suo sforzo organizzativo: l'avvio di un esteso movimento associativo operaio cristiano giovanile.

L'Unione di tutte le Sezioni Aspiranti torinese venne inaugurata in forma solenne e pubblica nella celebre Basilica di Superga, il 22 maggio 1887. Quel giorno le colline di Torino risonarono dei canti di centinaia e centinaia di giovani. (15)

La prima festa patronale della Unione fu celebrata un mese dopo, il 22 giugno e si concluse con una singolare manifestazione, insolita in quei tempi: oltre 400 giovani si diedero l'appuntamento sotto le finestre del Palazzo Arcivescovile, elevando canti ed invocazioni.

Il Card. Alimonda si affacciò sorridente, accolto da evviva e da urrà, e contraccambiando con gesti di benedizione gli entusiastici saluti. (16)

Quella manifestazione volle essere anche una tacita ma eloquente risposta all'offensiva della Massoneria che ideava e istituiva vari Ricreatori Festivi e Clubs di attrazione culturale come contrapposizione agli oratori, alle organizzazioni giovanili cattoliche, nell'intento di allontanare i giovani dall'istruzione religiosa, di laicizzare o meglio di scristianizzare la domenica,

---

(13) *Il Card. Alimonda e la Classe Aspiranti*, in « Voce dell'Operaio », 1887, n. 10.

(14) A.P.M., *Plico Verbali del Consiglio Centrale* (1880-1882), adunanza del 20 novembre 1882, (copia in A.S.C.G., doc. cit.).

(15) « Voce dell'Operaio », 1887, n. 13.

(16) *Idem, La Festa Patronale della Classe Aspiranti.*

col pretesto della cultura e del divertimento, e diretti al discredito della Chiesa e alla penetrazione tra i maestri e le famiglie.

Proprio in quegli anni il Murialdo veniva conducendo un'intensificata propaganda ed azione per la creazione e la diffusione di scuole di religione efficienti, di stampa aggiornata, di opere in favore della gioventù operaia e rurale, e specie di floridi oratori e patronati diurni, serali e festivi.

Da Torino le Sezioni Aspiranti si irradiarono e diffusero in vari centri del Piemonte ove funzionavano società operaie cattoliche; ma fu soprattutto in Liguria che esse si moltiplicarono, rigogliose per numero ed attività.

L'ing. Galliano scriveva da Genova al Murialdo, il 17 luglio 1887:

> « ... con viva compiacenza seguo sulla *Voce dell'Operaio* il meraviglioso sviluppo delle Classi Aspiranti in Torino e nella regione piemontese e il progresso dell'idea dell'istituzione d'una Unione fra di esse. Congratulazioni alle nostre consorelle e ai loro benemeriti promotori.
>
> Anche nella nostra Liguria esse si estendono da tempo. Ormai quasi tutte le nostre società operaie hanno la loro *Sezione Giovanetti Aspiranti.* Se ne vedono già i frutti salutari: esse stanno dando al movimento operaio cattolico numerosi ed ottimi soci, vigore ed entusiasmo. Abbiamo allo studio il progetto d'una Unione di tutte quelle esistenti, simile alla vostra di Torino.
>
> A quando la convocazione dell'auspicato congresso dei dirigenti di Opere ed Istituzioni a pro della gioventù operaia?
>
> Faccia pure conto della nostra adesione più viva, e d'una partecipazione numerosa dalla Liguria. Per la preparazione e la propaganda conti anche sulla nostra Federazione Cattolica Operaia e sul nostro Bollettino, *l'Operaio Ligure...*
>
> Si compiaccia salutarmi tutti gli amici di Torino ed in specie il Cav. Pietro Marietti ed il Conte Cesare Balbo. Certo d'un ricordo nelle sue preghiere, la ossequio con affettuosa stima ed in concordia di animo e di intenti ». (17)

Come sappiamo, del congresso, malgrado l'intenso lavoro propagandistico del Murialdo, non se ne fece nulla.

Da tutta Italia, invece, vennero richiesti regolamenti delle Sezioni-Aspiranti ed istruzioni sul loro funzionamento. L'*Unione* dovette creare una direzione generale che sovraintendesse a tutta l'organizzazione. (18) Naturalmente il Murialdo non poteva da solo vegliare alla vita e agli sviluppi delle molteplici istituzioni ed iniziative dei vari movimenti, di cui era suscitatore o promotore, né poteva più dedicarsi ad essi come un tempo; fece perciò affidare la direzione di quel settore a D. Domenico Grossi e al Teol. Marco Pechenino, i quali però nulla facevano senza il suo consiglio. (19)

---

(17) A.P.M., *Plico lettere varie al Cons. Centr. e del Com. Prom.*, lett. dell'Ing. Camillo Galliano al Teol. Leonardo Murialdo, in data 17 luglio 1887. (Copia dell'originale si conserva in A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 46).

(18) Cfr. *Alcune norme pratiche per fondare e dirigere le classi Aspiranti*, in « Voce dell'Operaio », 1887, n. 14.

(19) A.P.M., *Plico Verbali del Consiglio Centrale e del Comitato Promotore* (1886-1888), adunanza del 22 luglio 1887. (Copia dell'originale in A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 40).

Egli vedeva realizzarsi ormai un suo grande ideale: forze fresche e promettenti erano assicurate alle Unioni Operaie Cattoliche, ed un movimento organizzativo giovanile operaio cristiano era in cammino ed in progressivo sviluppo.

CONTINUITA' EDUCATIVA E SOCIALE

Il Murialdo seguiva con appassionato interesse l'organizzazione, e ad essa convogliava i giovani operai dei suoi oratori e delle sue istituzioni per arricchirla di nuove leve, e perché in essa continuassero la loro formazione cristiana e sociale. Così propagandava il suo noto concetto riguardo all'intima connessione di educazione e di azione assistenziale e sociale tra le varie istituzioni cattoliche a pro della gioventù operaia e le associazioni operaie cattoliche ed il movimento organizzativo operaio cristiano. ([20])

Scriveva nel maggio del 1880 sulla *Voce dell'Operaio*:

> « Consolante è lo sviluppo che, specialmente ai dì nostri, hanno preso le opere dirette a cristianamente educare la gioventù, come sarebbero gli Oratori Festivi, le Case di D. Bosco, i Collegi degli Artigianelli, le Colonie Agricole, ecc. Io però non esito ad affermare che, senza il concorso diretto delle Associazioni Cattoliche Operaie, il risultato di queste opere sarà sempre limitato...
>
> Il giovane potrà conservarsi operaio onesto, laborioso e buon cristiano, se, all'uscire dall'Oratorio, dal Collegio, dalla Colonia, troverà le braccia amorose di una Unione Cattolica Operaia, che lo guiderà per i tortuosi sentieri della vita, confermando in lui la cristiana educazione ricevuta...
>
> L'Unione non lo abbandona più: se vuol leggere gli apre la sua biblioteca, se disoccupato gli provvede il lavoro, se infermo lo visita e lo soccorre. Le Unioni Cattoliche Operaie sono una continuazione necessaria delle Opere per la gioventù...
>
> Se le une sono necessarie, le altre sono indispensabili ai figli del lavoro! » ([21])

Non solo convogliava i suoi giovani nelle organizzazioni operaie cristiane al termine del loro tirocinio e all'uscita dalle sue istituzioni, ma li metteva al contatto vivo e diretto con esse, ancora nel periodo della loro prima formazione in vista anche d'una loro iniziazione all'apostolato d'ambiente nel mondo operaio. ([22])

Leggiamo in un libro di ricordi di un suo ex-allievo:

> « Era allora fiorente, in Torino, l'Unione Operaia Cattolica: ad essa, con particolare cura il Murialdo indirizzava l'attenzione dei suoi giovani, specie dei più grandi, che già si apprestavano, ultimato il loro tirocinio di lavoro, ad affrontare nel mondo la grande lotta della vita. Non tralasciava occasione per avvicinarli ai soci di quella Associazione, facendoli anche assistere alle loro adunanze e conferenze. Spesso si compiaceva dare ospitalità nel Collegio allo stesso sodalizio per grandi manifesta-

---

([20]) A.P., Vol. XXVII, doc. 1118: *Lo spirito cristiano riguardo a scioperi e rivoluzioni* (1876); *Società, Associazioni, Compagnie per operai* (1876).

([21]) Cfr. *Le Unioni Operaie Cattoliche e le Opere per la gioventù*, in « Unioni Operaie Cattoliche », 1880, n. 12.

([22]) *Summ.*, p. 145 e p. 374, dep. del Sig. Pietro Quirino.

zioni di carattere religioso, culturale e sociale; egli stesso prendeva personalmente parte attiva ai lavori, e disponeva che venissero rappresentati anche i suoi giovani ». (23)

In quelle circostanze, dai suoi interventi, ispirati ad amabile cortesia, a senso soprannaturale, trapelavano l'esperienza e l'affetto paterno del veterano nel campo dell'azione e dell'organizzazione operaia cristiana, ed in quello dell'educazione.

Un esempio. Nel 1894 egli accoglieva nei locali del Collegio Artigianelli gli operai della Sezione del Carmine in occasione del suo ventennio di fondazione. Al presidente, avv. Cavagnolo, che al termine dell'assemblea generale lo ringraziava, rispondeva:

« L'egregio Presidente per troppa cortesia invertisce le parti: egli ringrazia chi ha invece il dovere di ringraziare. Siamo noi che ci sentiamo riconoscenti agli operai della Sezione del Carmine di averci dato modo di partecipare a festa così simpatica e così solenne; di averci onorati di poter ospitare una Associazione che, lodata e benedetta dai Pastori della Chiesa, fa tanto bene, e nel suo seno ai singoli soci, e fuori del suo seno, per esempi di pietà come per opere di zelo.

Un altro vantaggio per noi è quello di avvicinare agli operai cattolici i nostri giovani operai: gli artigianelli, ai quali si ispira stima e simpatia per una Associazione che potrà loro tornare di grande vantaggio e temporale e spirituale. D'altronde nulla di più naturale e spontaneo che operai convengano in casa di Artigianelli.

Quanto a me in particolare avevo titoli speciali per avere la preferenza: io ebbi l'onore di essere per più anni Vice-assistente ecclesiastico del Consiglio Centrale e Assistente del Comitato Promotore Piemontese...

Mi duole solo che, per la ristrettezza del locale, i giovani Artigianelli, come parteciparono alla festa di Chiesa, non abbiano potuto prendere parte a questa festa civile e fraterna...

Essi saranno gli operai dell'avvenire; auguro che tutti gli artigianelli abbiano ad essere un giorno operai cattolici, ma della tempra di quegli Operai Cattolici che siete tutti voi... Dio esaudisca i nostri voti ». (24)

Questi frequenti contatti ed incontri produssero eccellenti frutti: il Collegio Artigianelli e le altre istituzioni giovanili che facevano capo al Murialdo costituiranno un fecondo vivaio di elementi per le organizzazioni operaie cattoliche e per i loro quadri direttivi.

Il Murialdo, con azione di vivace stimolo e geniali iniziative, spinse le Unioni Operaie Cattoliche ad estendere il loro interesse e la loro attività non solo ai giovani organizzati nelle loro Classi-Aspiranti, nelle loro Sezioni-Giovani, negli Oratori e nelle Opere Cattoliche, ma a tutta la gioventù apprendista ed operaia della città, impegnandole sul fronte dell'insegnamento religioso e dell'evangelizzazione delle nuove generazioni lavoratrici moralmente più abbandonate.

---

(23) G. Bonis, *Il Servo di Dio Leonardo Murialdo, Aneddoti*, Torino, 1952.

(24) A.P., Vol. XXVII, doc. 1115: *Il ventennio degli Operai Cattolici della Sezione del Carmine* (1894).

Questo egli perseguì fondando, nel febbraio 1880, appunto nell'ambito dell'Unione operaia cattolica di Torino, l'« Opera dei catechismi serali per i giovani operai », organizzazione cittadina a largo raggio, e diffusasi poi in vari centri del Piemonte.

L'istituzione raggiungerà obiettivi di alto valore sociale, oltre che religioso ed educativo. Se ne parlerà con una certa ampiezza in seguito.

Per completare il quadro delle realizzazioni del Murialdo nel settore dell'organizzazione giovanile operaia resterebbe pure da illustrare l'apporto da lui dato alla fondazione di « Circoli di studi sociali per giovani operai », diffusori della *Rerum Novarum* e della dottrina sociale della Chiesa. Anche di questa sua attività si tratterà più avanti.

Ed ora, a conclusione, una costatazione. Ancora una volta balza con luminosa evidenza quello che è uno degli aspetti caratteristici e fondamentali della visione ed azione educativa e sociale del Murialdo. Suo obiettivo supremo fu, sì, di « portare non solo a moralizzazione — cito le sue parole — ma a virtù e a santità i giovani operai ». E, come sempre, per raggiungere questo scopo, i mezzi spirituali e le risorse della grazia conservarono per lui un primato assoluto.

> « Attesa però la natura dei giovani — osservava — sarebbe illusione affidare solo alle istituzioni di pietà la loro formazione religiosa, la loro perseveranza nella pratica e professione cristiana... Occorre pure che le società operaie cattoliche e le opere per la gioventù operaia si prefiggano d'interessarsi d'ogni manifestazione della vita del giovane operaio: del suo divertimento, della sua istruzione, del suo mestiere, della sua lettura, dei problemi del suo lavoro ». (25)

Egli sviluppò ed attuò le linee di tale programma: i ragazzi dei ceti poveri ed i giovani operai, come protetti ed avvolti da una rete di istituzioni religiose, ricreative, culturali, assistenziali e professionali, venivano portati alla soglia delle società per operai adulti, ove un'altra catena di opere e servizi sociali li accompagnava in ogni stadio e situazione della loro vita. Era un meraviglioso piano d'insieme a servizio della gioventù e della classe operaia.

L'operaio dall'infanzia alla vecchiaia, dalla culla alla tomba, rientrava in un ciclo armonico ed integrale di numerosi organismi promossi ed alimentati dall'iniziativa cattolica, nell'ambito del movimento operaio cristiano, e all'ombra della religione e della Chiesa.

---

(25) Cfr. *Discorso al Congresso operaio cattolico di Torino* (1881), cit.; cfr. pure *Eco del Congresso: le Opere per la gioventù operaia*, in « Unioni Operaie Cattoliche ».

CAPITOLO IV

LA GUIDA ARDITA E SAGGIA

MOVIMENTO IN ASCESA ED ESPANSIONE

Il congresso operaio cattolico del 1881 aveva offerto al Murialdo un dato di sicurezza della vitalità dell'Unione Operaia Cattolica di Torino e della sua irradiazione, come del progressivo, anche se lento, sviluppo del movimento operaio cristiano in Piemonte ed in Italia.

In Torino, le 3 sezioni del '71 erano salite a 10 nel '74, a 13 nel '78, a 17 nell'80, nel 1883 raggiungevano un totale di 20, con 3126 soci.

A questa data su 23 parrocchie della città, 20 avevano il loro forte nucleo di operai cattolici, raggruppati attorno all'Unione.

Nel 1887, come sappiamo, presso ben 18 sezioni funzionavano pure una Classe-Aspiranti e una Sezione-Giovani. (1)

Da Torino, per impulso del Comitato Promotore, le Unioni operaie cattoliche si erano diffuse nei vari capoluoghi di provincia e nei vari centri del Piemonte. (2)

---

(1) Ecco uno specchio topografico delle singole sezioni di Torino, in ordine di data di fondazione; 1871: Santa Maria in Piazza, SS. Pietro e Paolo, Santa Giulia; 1872: San Massimo, San Donato; 1873: San Gioacchino, San Carlo; 1874: Sant'Agostino, Gran Madre di Dio, Beata Vergine del Carmine; 1876: San Tommaso; 1878: Madonna di Campagna, Santa Barbara; 1880: San Filippo, San Dalmazzo, San Secondo, Sacro Cuore di Gesù; 1881: La Crocetta, Lucento; 1883: Pozzo Strada; negli anni successivi: Santa Teresa, San Giuseppe (Lingotto), Corpus Domini, San Benedetto, Santi Angeli Custodi, Madonna degli Angeli, San Giovanni Battista, Sant'Alfonso, Santissima Annunziata, S. Gaetano, S. Venanzio, S. Bernardino. In totale 32 sezioni, « Voce dell'Operaio », annate 1876-1900, *passim*.

(2) Ecco i principali centri in ordine cronologico di fondazione. Le date sono tratte dal bollettino « Unioni Operaie Cattoliche » e dalla « Voce dell'Operaio », *passim*. 1872: Cuneo, Giaveno, Aosta; 1873: Rivoli, Avigliana, Susa; 1874: Chieri, Montebello, Canale, Pinerolo; 1877: Alessandria, Biella, Asti; 1878: Vercelli; 1880: Novara, Alba, Vigevano; 1881: Nizza Monferrato, Monbercelli, Asti, Bra, Villafranca Piemontese; 1882: Casale, Ivrea, Dogliani; 1883: Saluzzo, Tortona, Cambiano, Buttigliera d'Asti. Presentiamo un altro elenco, limitato al Piemonte, di località ove sorsero, tra il 1880 e 1883, società operaie: Dogliani, Pancalieri, Montà, Lucento, Pecetto, Castiglione, Crescentino, Cambiano, Solero, Carignano (*Idem*). Delle associazioni fuori dell'Italia fondate in quegli anni sulla scorta del regolamento della Unione di Torino, merita una menzione quella di Salonicco (allora sotto la Turchia). Fondata da due missionari piemontesi tra gli Italiani colà residenti, ebbe Cassa di Mutuo Soccorso, Scuole Serali, e una piccola Banca e Cassa di Risparmio (« Voce dell'Operaio », 1883, dicembre; *idem*, 1887, passim).

Il movimento, pur procedendo a sbalzi, era andato estendendo ormai la sua rete anche nei piccoli e grandi borghi rurali ed urbani del Canavesano, del Monferrato, del Biellese, e del Cuneese, registrando un'ascesa sempre più rapida.

L'opera instancabile del Murialdo e dei primi pionieri ed animatori, la loro continua azione di sensibilizzazione e di propaganda, compiuta anche attraverso le *Unioni Operaie Cattoliche* prima e la *Voce dell'Operaio* poi, avevano prodotto i loro frutti, anticipazione di una vera fioritura.

Ma in tutta la penisola, attorno al 1881, era in atto un'espansione a tendenza nazionale.

In Liguria erano sorti nuovi importanti e vivaci centri, sempre per iniziativa dei due appassionati promotori: Maurizio Dufour e Camillo Galliano. Quivi il movimento operaio cristiano trovò la forte e settaria resistenza delle società operaie di carattere anticlericale, le cui violenze colpirono spesso gli operai cattolici. Non mancarono perseguitati e martiri. (3)

In Lombardia si iniziava quel rigoglio di associazioni operaie cattoliche, che porterà fra qualche anno quella regione alla testa e all'avanguardia del movimento sociale cristiano in Italia. A Milano la prima società operaia cattolica è fondata solo nel 1879, ma nel 1883 è già a capo di numerose sezioni.

Le vallate di Serina, del Brembo, Valtrompia, Valcamonica, Valsabbia e le altre zone del Bergamasco e del Bresciano vanno popolandosi di fiorenti circoli operai. Nicolò Rezzara, Giuseppe Tovini ne sono gli organizzatori più attivi. (4)

Robusti e vivaci nel Veneto i gruppi organizzativi di Venezia, di Verona e Vicenza; e così quelli di La Spezia, Livorno, Lucca e Firenze in Toscana, di Parma, Piacenza e Ferrara in Emilia. (5)

Sempre attivissima l'Artistico-Operaia di Roma; floride le società di Napoli, Castellammare di Stabia in Campania, di Troia nelle Puglie, di Alcamo in Sicilia. (6)

Però la maggior parte delle associazioni operaie cattoliche che fino al 1880-'83 venivano man mano costellando la penisola, sorgevano sotto l'impulso di Torino o dietro suo esempio e sulla scorta dei suoi regolamenti e statuti. (7) La *Voce dell'Operaio* ne era l'organo ufficiale e l'Unione operaia cattolica di Torino continuerà ad essere per alcuni anni ancora l'epicentro, l'associazione di maggiore attrazione ed irradiazione dell'organizzazione operaia cristiana in Italia.

---

(3) Le società più attive erano quelle di Genova, Savona, Rapallo, Chiavari.

(4) Cfr. *infra.*

(5) Cfr. *Le Società Operaie in Lombardia,* in « Unioni Operaie Cattoliche »; G. Bellotti, *op. cit.*, pp. 65-85; A. Cistellini, *op. cit.*, pp. 333-341.

(6) « Voce dell'Operaio », annate 1880-1883, *passim.*

(7) *Idem.*

Verso il 1883 si andò delineando quell'allargamento nazionale del movimento associativo operaio cristiano, sogno e meta del Murialdo fin dalle origini, e per il quale continuava a lavorare con vigoroso ardore. (8)

Le società operaie cattoliche venivano arricchendosi di istituzioni mutualistiche, assistenziali, cooperativistiche, sociali ed entravano ormai in concorrenza diretta con quelle liberali, massoniche, operaistiche e dei vari socialismi.

LANCIO D'UNA FEDERAZIONE REGIONALE E NAZIONALE

Alla visione di tale sviluppo numerico e qualitativo, il Murialdo fu spinto a riprendere ogni tanto, tra il 1880-83, la sua vecchia proposta d'una unione federativa delle varie associazioni operaie cattoliche, sorte in Piemonte, e nelle singole regioni, preludio e preparazione d'una federazione nazionale, ed in vista d'un congresso operaio cattolico, pure nazionale, da organizzarsi nell'ambito della sezione economica sociale dell'Opera dei Congressi. (9)

Fino a quando il raggio d'azione della Unione operaia cattolica era ristretto a Torino e ad alcuni centri della provincia e della regione, gli organismi di funzionamento esistenti erano sufficienti. Il crescere del numero e dell'importanza delle sezioni, delle associazioni, l'estendersi della loro zona di influenza, rendevano ormai necessario un centro di coordinamento e di propulsione per svolgere un'attività più unitaria ed anche più costruttiva. Efficienti istituzioni di mutualità, previdenza, cooperazione ed altre realizzazioni sociali non si sarebbero potute attuare da società isolate.

L'obbiettivo principale del Murialdo rimaneva sempre la diffusione delle società operaie cattoliche, comunque fossero costituite e configurate. Nel contempo però, nell'ambito dell'Unione e nelle adunanze diocesane e regionali dell'Opera dei Congressi, egli veniva caldeggiando la costituzione di tali Federazioni Regionali, e di una Confederazione nazionale centrale. Solo con tali strumenti coordinatori e propulsori, gli sparsi nuclei e le varie iniziative sociali che i cattolici venivano promovendo con poca unità di piani e d'intenti, si sarebbero trasformati in un vero movimento.

---

(8) Al Congresso Nazionale Cattolico di Venezia del 1874 erano state segnalate in Italia 18 società operaie cattoliche in tutto, in quello di Napoli del 1883 ne venivano registrate 91. Ma ne esistevano molte di più. La *Voce dell'Operaio* ne computava 150, desumendo la cifra dagli abbonamenti di società operaie cattoliche allo stesso periodico (*Voce dell'Operaio*, a. 1884, aprile). La differenza e l'incertezza dei dati si spiegano con il fatto che non sempre i comitati diocesani o regionali fornivano cifre all'Opera dei Congressi, e quando le fornivano non erano sempre esatte. Per di più la II sezione dell'Opera dei Congressi era a conoscenza solo delle società operaie cattoliche, che aderivano all'Opera stessa, e computava solo queste.

(9) Cfr. A.P.M. *Plico Verbali del Consiglio Centrale e del Comitato Promotore, anni 1880-2*, alla data 7 maggio 1880.

Egli intendeva raggiungere anche un altro risultato con la confederazione: un movimento così organizzato e con una intensificata azione di tutela non solo della religione, ma anche del lavoro e della classe operaia e contadina, sarebbe stato in grado di fronteggiare sul loro terreno le numerose società operaie di accentuato spirito laico e classista, anch'esse in fase di sviluppo, e sempre violente e faziose contro quelle cattoliche. ([10])

Proprio in quegli anni, dopo la riforma elettorale del 1881, con l'allargamento dei diritti di voto, veniva fondato a Milano, sotto influenze radicali e massoniche, il partito operaio, il cui primo nucleo torinese prendeva il nome di *Lega dei Figli del Lavoro.*

Nella primavera e nell'estate del 1883 il Murialdo venne sviluppando una intensa e vigorosa opera di convinzione e di propaganda, che alimentò personalmente anche attraverso il bollettino ufficiale, stimolando ad un'azione realizzatrice, e valorizzando l'attività crescente degli stessi avversari, ma soprattutto portando ad esempio ormai il suo classico modello, la *Union des Œuvres Ouvrières Catholiques.* ([11])

Ma non pochi dirigenti, temendo forse di abdicare alla indipendenza e alla libertà di azione delle singole società, opponevano barriere di riserve, di timori. ([12]) Egli, nel tentativo di prevenirne le suscettibilità, scriveva nell'aprile del 1883 sulle colonne delle *Unioni Operaie Cattoliche*:

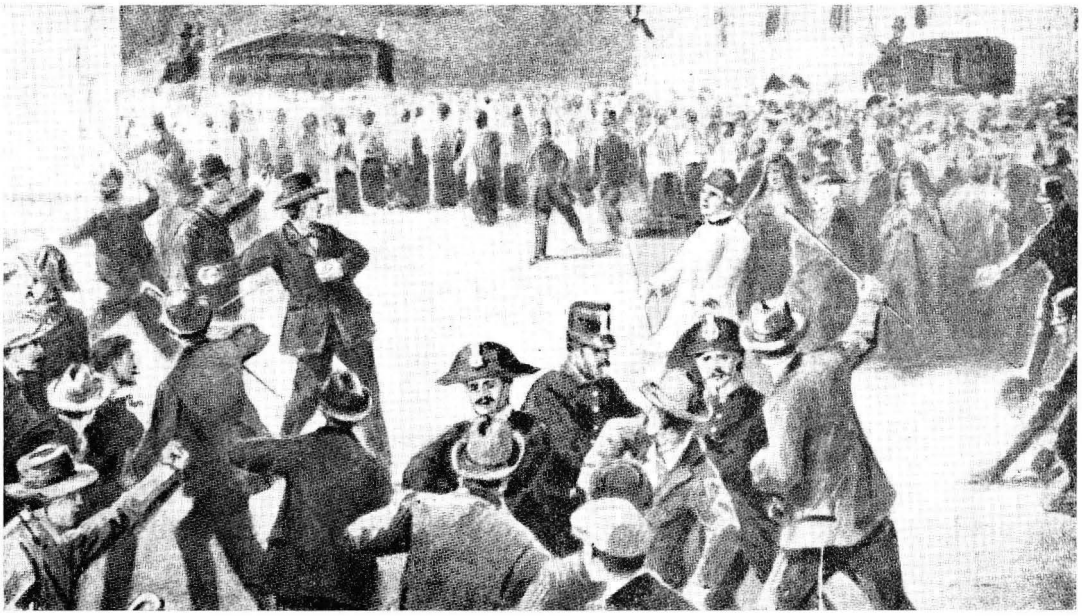
> « " Ma c'è una difficoltà, dirà taluno: Come raccogliere e dirigere tanti Sodalizi con regolamenti e modalità diverse senza intaccare la propria autonomia, e nello stesso tempo usufruire dei vantaggi della Federazione? ".
>
> Questa difficoltà cade da sé quando si considera che il Comitato Centrale non assorbisce punto la libertà delle società confederate, ma solo si assume l'incarico, d'accordo con le superiori Autorità Ecclesiastiche, di stabilirne e guidarne l'indirizzo generale e promuoverne, nell'interesse reciproco delle varie Società, tutte quelle opere che meglio si prestano a raggiungere il santo scopo che queste associazioni si propongono.
>
> La federazione potrà promuovere la fondazione di un periodico cattolico operaio e curarne la gratuita diffusione tra i soci delle varie Società; potrà iniziare una Banca Popolare Cattolica; potrà organizzare Pellegrinaggi ai più celebri santuari; potrà iniziare indirizzi o proteste collettive al Governo, fondare scuole, premi di lavoro ai più attivi ecc. Tutti i progetti che una semplice Società potrà sognare, ma non mai effettuare. Noi facciamo voti ardentissimi che la Federazione delle Associazioni Cattoliche Operaie diventi un fatto compiuto nelle principali regioni italiane. Basta un po' di buona volontà e di rettitudine per vedere sorgere tante opere la cui efficacia è grandissima ». ([13])

([10]) Cfr. A.P.M. *Plico Verbali del Cons. Cent. e del Com. Prom., 1882-83,* adunanza 27 marzo 1883. (Copia dell'originale in A.S.C.G., *plico A.P.M.,* doc. 44).

([11]) *Idem,* doc. cit.

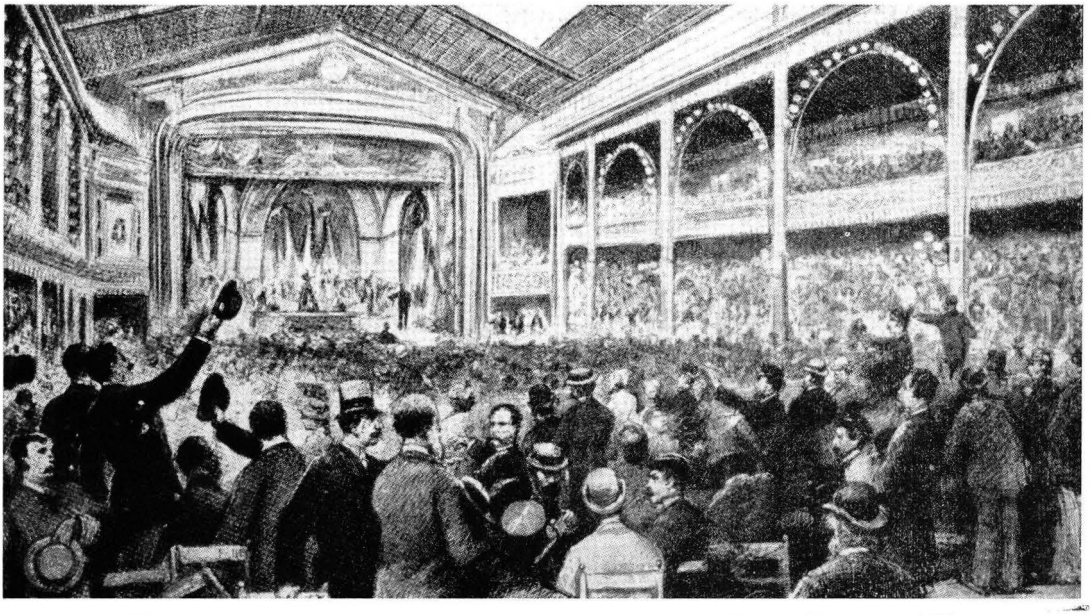
([12]) *Idem,* doc. cit.

([13]) Cfr. *La Federazione delle Società Cattoliche Operaie,* in « Unioni Operaie Cattoliche », aprile 1883, n. 11.



Aggressione (11 luglio 1881) alla salma di Pio IX e al corteo che l'accompagnava a S. Lorenzo, da parte di un gruppo di teppisti e di settari, insultanti il Papa scomparso, sanzionata e giustificata poi dallo stesso Governo (*Incisione dell'*« Illustrazione Italiana »).

« *Un piccolo numero di audaci framassoni si è imposto al paese e copre di vergogna e d'infamia l'Italia, accumulando rovine su rovine* » (Murialdo, ottobre 1881, A.P., Vol. XXVII, docc. 1081; 1091, Discorso al Congresso di Le Mans, 1881).



Manifestazione antipapale e massonica al Politeama di Roma, 18 agosto 1881 (*Incisione* dell'« Illustrazione Italiana »).

« *L'intento della Massoneria è di colpire al cuore la religione, la Chiesa, il cattolicesimo, il Papa. No! Noi non daremo le nostre anime, l'anima dei nostri figli, la nostra patria, la nostra libertà, a questa setta infernale* » (Murialdo, 1883, A.C.R.F., plico *Opera della Buona Stampa*, 1° maggio 1883).

Murialdo

COMITATO PROMOTORE

DEL

PRIMO CONGRESSO CATTOLICO UNIVERSITARIO

ITALIANO

Torino - Via Stampatori, N° 4

Giovani Cattolici delle Università Italiane!

I comuni bisogni, gl'ideali stessi hanno raccolto in brevissimo tempo una gran parte dei nostri amici in cinque Associazioni Universitarie; gli stessi bisogni, i medesimi ideali ci chiamano a Torino pel *Primo Congresso*, che queste novelle Società terranno nel p. v. mese di Settembre.

Nel trionfo dei nostri principii sta la salute dell'umana società; raggiungerà il massimo apogeo la scienza; il suo fine santissimo la letteratura: e l'unione salda di tutte le nostre forze è benedetta iride, che promette all'Italia e pace e tranquillità e grandezza.

L'Esposizione Nazionale, felicissimo avvenimento di questi giorni, che ognuno di noi saluta con alto orgoglio, ci offre un'occasione opportunissima di radunarci tutti, e d'ammirare nel campo dell'arte, dell'industria e del lavoro i trionfi della Patria.

Questo sentimento d'ammirazione sveglierà più potente in noi l'affetto di figli devotissimi verso quella terra, che ci è madre gloriosa, e questo affetto assicurerà, ne siam certi, al *Primo Congresso de' Giovani Cattolici Universitarii Italiani* la migliore riuscita.

I tempi hanno i loro particolari mali, ai quali si convengono particolari rimedii.

Nei primi trecent'anni noi Cattolici si combattè coll'eroismo del martirio, ed a Legnano ed a Lepanto si pugnò colla forza delle armi.

Oggi è la reazione del pensiero.

Al pensiero di Satana opponiamo il pensiero di Cristo!

Amici Studenti!

Ci tarda il momento d'avervi con noi e d'abbracciarvi.

Numerosi e con slancio rispondete a questo fremito di vita: rispondete tutti quanti, voi, che amate di vero amore la Religione, la Scienza, la Patria.

Torino, 10 Maggio 1884.

Il Presidente del Comitato

GIUSEPPE ZANETTI di Bernardino

Studente in Legge.

Il Segretario

Conte ERNESTO NASELLI-FEO

Studente in Legge.

APPELLO PER IL PRIMO CONGRESSO CATTOLICO UNIVERSITARIO ITALIANO, che avrebbe dovuto svolgersi nel giugno del 1884 (A.S.C.G., *Cart. Azione Cattolica,* doc. 70). Il Murialdo ne era stato uno degli ispiratori (pp. 370-371).

E concludeva con la solita franchezza e fermezza:

« Ad ogni momento i cattolici hanno sulle labbra il noto adagio: l'Unione fa la forza; ma quando si tratta di scendere all'atto pratico, allora si suscitano cento ostacoli, si sollevano i più futili pretesti. Ma non è così che si fa il bene ». (14)

Molti erano, infatti, quelli che intonavano le litanie dell'unione che fa la forza, ma, di fatto, ben pochi avevano il coraggio di uscire dalla cerchia e dagli orizzonti ristretti delle proprie iniziative ed istituzioni; meno ancora erano quelli che abdicavano ai loro privilegi; troppi poi i devoti delle loro chiesuole e dell'ombra dei loro campanili.

Il 16 maggio il Murialdo ricevette dal Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi un pubblico riconoscimento per la propaganda ch'egli veniva conducendo in favore dell'unione delle forze cattoliche e più specificamente della costituzione di federazioni regionali delle società operaie cattoliche e d'una loro confederazione nazionale. (15)

Lo si informava pure che la proposta, ancora oggetto di studio da parte della seconda sezione economica-sociale dell'Opera, sarebbe stata presentata nell'ottobre di quell'anno al congresso nazionale cattolico di Napoli. (15a)

Fu soprattutto a un convegno, svoltosi a Rivoli Torinese il 25 agosto 1883, e al quale intervennero oltre 400 operai e numerose deputazioni e rappresentanze di associazioni operaie cattoliche piemontesi, che propugnò con cortese insistenza e calore la sua idea. Ecco larghi tratti dell'intervento, ove riecheggiano i temi fondamentali di molti altri suoi discorsi.

« L'ora è avanzata; io mi limito a raccogliere un voto che veniva espresso stamane all'ora dell'agape fraterna e di recente rinnovato dal nostro Presidente Generale, il Cav. Marietti. E' il voto di una più salda, più estesa, più efficace unione fra le varie nostre Unioni cattoliche operaie. Il corifeo dei moderni rivoluzionari italiani, Mazzini, aveva detto: " Date alla Rivoluzione la libertà di associazione e la libertà di stampa, e la Rivoluzione diverrà la regina del mondo ". La Rivoluzione ebbe l'una e l'altra: e ora vediamo che essa fa il giro del mondo conculcando popoli e nazioni. Impariamo dai nostri avversari, ma soprattutto impariamo dai nostri legittimi maestri. Che ci dicono essi?

Chi rappresenta i principi contrari a quelli rivoluzionari, il Vicario di Gesù Cristo, Pio IX di santa memoria, e Leone XIII gloriosissimamente regnante ci dissero e ci dicono: *Unitevi, associatevi, agìte.*

Ebbene noi siamo uniti! Uniti fra loro i cattolici operai di Torino, gli operai cattolici dei singoli paesi. Ma perché di tante piccole Unioni (dico piccole relativamente a quelle delle avversari) perché non farne un fascio solo? Perché non fare una Associazione delle varie Associazioni, una Unione delle varie Unioni Cattoliche Operaie? Se una fune triplice difficilmente si rompe, che sarà quando i fili non siano tre, ma cento, mille?

---

(14) *Idem.*

(15) Cfr. A.P.M. *Plico Verbali del Cons. Cent. e del Com. Prom. 1882-84,* alla data 16 maggio 1883 (Copia in A.S.C.G., doc. cit.).

(15a) *Idem.*

Ecco adunque quanto io proporrei: la realizzazione pratica del voto del Cav. Marietti: un'Unione più stretta delle varie Unioni Operaie Cattoliche, almeno di quelle del Piemonte.

Ove prendono la loro forza i nostri avversari? Nella loro unione, nella loro solidarietà; ciascuno per tutti, tutti per ciascuno. Ebbene imitiamoli e come loro diverremo forti ». (16)

E prevenendo possibili obiezioni, e stimolando a cose pratiche, continuava:

« E' impossibile? No. In Francia si fece questa Unione e si riportarono frutti preziosi. Ma in che avrà da consistere questa Unione? Non è certo cosa da discutersi in un quarto d'ora; io proporrei che si nominasse una commissione poco numerosa, affinché si approdi a qualche cosa, e questa Commissione, studiando quanto già si fece da congeneri Società in Francia, o altrove, formuli un progetto da presentarsi all'esame e all'approvazione delle varie Unioni Operaie Cattoliche, le quali, o separatamente o riunite in Congresso, decidano il da farsi.

Certamente qualora da questa proposta non ne sorgesse se non la riunione di un Congresso di Unioni Cattoliche Operaie, sarebbe tal profitto da rendere eminentemente benemerita della classe artigiana ed operaia l'Unione Rivolese che avrebbe dato occasione e spinta. In tali congressi, i quali, ad imitazione di quanto pratica la Unione delle Opere Operaie Cattoliche di Francia, potrebbe tenersi ora in questa città, o in un centro ove fosse impiantata un'Unione, vi è sempre una parte pratica, la quale fa apprendere, veggendo quanto da altri si fa o si fece, come e quanto di bene morale e materiale possa trarsi da consimili associazioni. E vi è una parte teoretica, che, a parer mio, non è meno efficace ed essenziale... Non è vero che, dopo esserci qui contati in 300, 400, torneremo questa sera alle case nostre rinfrancati nell'animo e bramosi di dare più vita alle benefiche nostre Unioni? ». (17)

Le sue parole vennero accolte da vivi e larghi consensi. Ma non si accontentava di sentire la soddisfazione dei battimani: egli puntava ad una effettiva attuazione del progetto. Con il suo caratteristico spirito concreto e realistico, terminava:

« Concludo proponendo la nomina di una Commissione che studi il modo di attuare il voto del nostro Presidente, ovvero a lui stesso si affidi la nomina di tale Commissione la quale abbia a riferire fra uno spazio di tempo anche lungo, ma determinato. A voi la decisione. Ci siamo uniti. Ora tocca agire ». (18)

Seduta stante, per acclamazione, si affidò lo studio della traduzione in atto della proposta ad una commissione di tre membri, che fu poi composta da Paolo Pio Perazzo, da Domenico Giraud, e Vincenzo Boniscontro. (19)

Al VI Congresso Nazionale Italiano che si tenne a Napoli dal 10 al 14 ottobre 1883, e al quale presenziò attivamente, il Murialdo vide in via

---

(16) A.P., Vol. XXVII, doc. 1113. Cfr. pure *La Festa decennale della Unione Operaia di Rivoli*, in « Voce dell'Operaio », 1883, n. 4.

(17) *Idem.*

(18) *Idem.*

(19) Cfr. « Voce dell'Operaio », 1883, n. 4; A.P.M., doc. cit., adunanza del 9 settembre 1883.

di realizzazione la sua grande aspirazione. La seconda sezione, di economia sociale dell'Opera dei Congressi, attraverso il relatore ufficiale, il Rezzara, presentò e propugnò il progetto della « Federazione Operaia Cattolica delle Società di Mutuo Soccorso ». ([20])

I convenuti l'approvarono, auspicando la costituzione d'una serie di Federazioni Regionali di Società Operaie Cattoliche e di una Federazione Nazionale Centrale, il cui funzionamento si sarebbe modellato su quelle dei Comitati Regionali e del Comitato Centrale della stessa opera dei Congressi.

Però, dai voti espressi dal congresso di Napoli saltava agli occhi di tutti che le Federazioni Diocesane e Regionali delle Associazioni Operaie Cattoliche venivano messe sotto la tutela ed il controllo diretto dell'Opera dei Congressi, la quale richiedeva da esse come postulato essenziale il principio dell'intransigenza e quello di un'azione subordinata al programma religioso, politico e sociale dell'Opera stessa.

Questa estensione e caratterizzazione dell'iniziale proposta del Murialdo, invece di accelerarne la realizzazione, in Piemonte la ritardarono di alcuni anni.

Molti del Consiglio Centrale dell'Unione, sotto l'impressione che le società operaie cattoliche venissero assorbite dalla Opera dei Congressi, e nel timore esagerato che l'istituzione venisse a perdere la sua qualificazione autonoma, programmatica ed organizzativa, da fautori e sostenitori della Federazione e della Confederazione si tramutarono in avversari più o meno aperti dell'idea.

Ci vorranno non pochi anni e l'ardore di convinzione e di persuasione del Murialdo prima di poter vincere le loro tenaci resistenze.

RELAZIONI CON L'OPERA DEI CONGRESSI - IL MODERATORE

La prima regione ad attuare la Federazione delle Associazioni Operaie Cattoliche fu la Liguria, nel 1885; la seguì la Lombardia nel 1887, ([21]) quindi

---

([20]) Diceva fra l'altro la relazione della sezione: « Il VI Congresso Nazionale Cattolico Italiano fa voti:

1) che ogni Comitato Regionale dell'Opera dei Congressi dia opera alla costituzione della Federazione Operaia Cattolica nella Regione;

2) che i Comitati Centrali delle singole Federazioni Operaie conservino stretti legami con quelle Regionali dell'Opera dei Congressi;

3) che tutte le Società Operaie esistenti aderiscano alla rispettiva Federazione della Regione, e che quelle che fossero per formarsi in processo di tempo, sottopongano i loro statuti all'approvazione dei Comitati centrali delle Federazioni » (Cfr. *Atti e documenti del VI Congresso Cattolico Italiano tenutosi in Napoli dal 10 al 14 ottobre 1883*, Bologna, 1884, p. 305).

([21]) In Lombardia, ma più di nome che di fatto, esisteva già dal 1882 una « Federazione Cattolica di Mutuo Soccorso Lombarda ».

il Veneto nel 1888, e nello stesso anno il Piemonte. Così l'idea del Murialdo maturò prima altrove, che nella regione subalpina.

A questo ritardo concorsero varie cause. Le principali si ricollegano alle relazioni tra l'Unione Operaia Cattolica di Torino e l'Opera dei Congressi, e alle vicende interne dell'Unione stessa.

Le relazioni tra il Consiglio Centrale della Unione Operaia Cattolica ed il Comitato Regionale dell'Opera dei Congressi si erano svolte, fino al 1882, tra alti e bassi di collaborazione, ma d'una collaborazione più formale che reale. Se non si giunse mai a contrasti e polemiche dichiarate fu per merito del Murialdo e di altri esponenti, che avevano responsabilità direttive nell'una e nell'altra organizzazione.

Però motivi profondi stavano all'origine delle difficoltà dei loro rapporti e di potenziali dissensi. Da una parte l'Opera dei Congressi, con intenti accentratori che andavano aumentando col tempo, specie per impulso del Paganuzzi, ormai arbitro del movimento cattolico intransigente, tentava di subordinare a sè tutti i settori organizzati e di dirigere tutte le iniziative e le attività religiose e sociali dei cattolici italiani, e quindi anche delle associazioni operaie.

D'altra parte, l'Unione Operaia Cattolica, consapevole della sua priorità di origine, della sua forza organizzativa, del suo prestigio, era gelosa della propria autonomia e temeva di perdere la sua fisionomia, confondendosi in un'organizzazione indifferenziata e monopolistica, che, in Piemonte, continuava ad essere guardata con grande diffidenza dalla maggioranza del Clero e dei cattolici d'azione, per il suo intransigentismo, e da non pochi tacciata persino d'illegalità. ([22]) L'Unione intendeva, con l'indipendenza, conservare la propria individualità.

V'era un altro fattore a mantenere un clima di diffidenze e di timori, meno definito e più complesso, che nascondeva un sottofondo sociale, e che aveva le sue radici nella composizione dei quadri direttivi e nella configurazione delle due organizzazioni.

Di carattere popolare, l'Unione Operaia Cattolica aveva strutture più democratiche, articolate e fuori di ogni soffocazione burocratica, un programma che faceva centro di prevalente interesse la questione sociale, che dava la preferenza a rinnovamenti economici, con dirigenti a contatto col popolo, portati all'azione, ai problemi pratici e professionali, e provenienti, la maggior parte, da ambienti di lavoro, dall'artigianato, dal piccolo commercio, dalla piccola industria, operai specializzati e più evoluti. Ardenti di amore e di fedeltà al Papa e alla Chiesa erano però anche attaccati alla Monarchia Sabauda, inclinati alla conciliazione, all'intervento attivo nella vita pubblica e civile.

---

(22) Cfr. il carteggio inedito tra il Paganuzzi ed il Conte di Viancino, presidente del Comitato Regionale Piemontese. A.C.P.V., *Busta Comitato Regionale Piemontese e busta corrispondenza del Comitato Permanente (1879-1885)*. Cfr. pure A. GAMBASIN, *op. cit.*, pp. 327-330.

Più aristocratica l'Opera dei Congressi, il cui programma aveva carattere più religioso e politico, che sociale, e di proclamata intransigenza, e con dirigenti ed esponenti, negli stessi Comitati parrocchiali, diocesani e regionali, in prevalenza di origine nobile e patrizia o dell'alta borghesia, di mentalità conservatrice e paternalistica, anche nella loro azione caritativa e sociale.

Tali differenze di natura sociale, unite alle suscettibilità autonomistiche da parte dell'*Unione*, davano origine ad un contrasto più o meno latente, che talvolta emergeva evidente, anche se non in forme acute ed esplodenti.

Il 18 gennaio 1882, il Conte Francesco di Viancino, presidente del Comitato Regionale Piemontese dell'Opera dei Congressi, dando relazione al Paganuzzi della situazione del movimento cattolico in Torino, osservava:

> « Nella nostra città abbiamo un gran numero di Associazioni Cattoliche fiorentissime che dovrebbero riconoscere nel Comitato Regionale il nesso che le unisce e ne coordina l'azione. Domenica scorsa ho assistito all'adunanza degli Operai Cattolici, presieduta da Mons. Arcivescovo: erano presenti circa 700. Questa Unione di Operai Cattolici, con oltre 2000 membri, fa molto bene ed ha in Torino 19 Comitati Parrocchiali che attendono a molte opere cattoliche...; ma il Cav. Marietti (che è anche membro del nostro Comitato Regionale) non intende punto lo spirito dell'Opera dei Congressi e ne prende ombra. Inoltre, sebbene attivissimo per la sua società operaia, ha il grande torto di mettere in ogni occasione la classe agiata e l'aristocrazia in discredito presso i suoi compagni operai ». (23)

Due anni dopo si registrava invece un'atmosfera più distesa, di disgelo, nell'Unione Operaia, anzi di vera collaborazione, la quale è posta in risalto dallo stesso Viancino, che scriveva al Paganuzzi il 18 giugno 1884:

> « Nella Chiesa del Palazzo Arcivescovile vi sarà una numerosissima adunanza di soci delle Unioni Operaie Cattoliche, presieduta da Mons. Bertagna. Il Cav. Marietti tiene per certo di aver onorata la bella adunanza con la presenza del Com. Paganuzzi e lo ha già annunziato ai suoi operai, i quali se ne fanno una festa. Potrà molto utilmente in questa adunanza dire alcune parole, ora che questa Unione ed il suo Presidente si avvicinano a noi, meglio di quello che facessero prima ». (24)

Intervenne il Paganuzzi alla grande adunanza che si svolse il 29 giugno a Torino e non mancò certo di propugnare la tesi a lui tanto cara: la difesa ad oltranza dell'« esercito unico », rivelandosi già da allora il ferreo accentratore delle forze cattoliche, quale sarebbe poi stato. Scriveva la *Voce dell'Operaio:*

> « Prende a parlare l'avv. Paganuzzi, ringraziando la Direzione per averlo invitato ad una sì edificante riunione. Si rallegra ed encomia il reale progresso di queste cattoliche istituzioni nel Piemonte, che, con Roma e con la Lombardia,

---

(23) Cfr. A.C.P.V., *Busta Comitato Regionale Piemontese*, lettera del Conte Francesco di Viancino al Paganuzzi, Torino, 18 gennaio 1882.

(24) Cfr. *Idem. Comitato Regionale Piemontese*, lettera del Conte Francesco di Viancino al Paganuzzi, Torino, 18 giugno 1884.

ne hanno l'indiscutibile primato in Italia. Con parola schietta e popolare dimostra i vantaggi dell'Opera dei Congressi Cattolici ed il potente ausiliare che a quest'Opera possono riuscire le Società Cattoliche Operaie. Sempre abbondando di nuovi saggi e argomenti, dimostra i benefizi dell'Unione cattolica, la necessità di agire, la costanza e l'energia dell'azione... ». ([25])

Il Murialdo, nella sua quadruplice veste di vice-assistente ecclesiastico del Consiglio Centrale dell'Unione Operaia Cattolica di Torino, di assistente ecclesiastico del Comitato Promotore Piemontese delle Società Operaie Cattoliche, di membro attivo del Comitato Regionale e del Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi, era stato uno degli artefici più pazienti e degli operatori più vigorosi di questo nuovo clima di distensione, di cordialità, e più aperto all'unità di azione.

E' da rilevare però che quando il Murialdo esorta all'unione, ed auspica l'unità di azione fra le associazioni cattoliche, non intende parlare di unificazione monolitica, di apparati gerarchici burocratici, bensì di unione di intenti e di ideali, di organismi coordinatori e stimolatori, di azione operante nel rispetto dell'originalità e funzione delle singole società, e nella fraternità cristiana, che non getta discredito sulle iniziative e tattiche altrui, e sui combattenti di altri settori di lotta. ([26])

Egli fondava l'unità di azione nella concordia generatrice di nuove energie, nell'armonia tra il clero e il laicato, nella fedeltà alle direttive del Papa e delle autorità ecclesiastiche, pronta a far fronte unico quando sono in giuoco gli interessi supremi delle anime, della Chiesa, e quando il Papa invita. ([27])

L'abbiamo già osservato: ammiratore ed amico sincero del Paganuzzi, il Murialdo non sempre ne approvò « l'andatura dittatoriale ». ([28]) Iniziatore tra i più appassionati ed instancabile promotore dell'Opera dei Congressi, ne accettava in linea di massima il programma, ma non sempre ne seguì l'intransigentismo ad oltranza e gli sforzi di soverchia centralizzazione e le tendenze conservatrici di molti dei suoi esponenti più rappresentativi.

Fu sempre nemico del frazionismo, del particolarismo delle associazioni cattoliche, ma propugnò pure fortemente che ciascuna dovesse conservare la sua individualità nell'unità, la sua autonomia e caratteristica fisionomia. Per questo, fin dalle origini, si adoperò perché le Unioni operaie cattoliche mantenessero la loro fisionomia operaia e popolare, l'indipendenza organizzativa e programmatica, ma nella collaborazione con le altre associazioni cattoliche, e specie con l'Opera dei Congressi, quando questa organizzazione nazionale sorgerà.

([25]) Cfr. *Assemblea generale dell'Unione Operaia Cattolica,* in « Voce dell'Operaio ».

([26]) Cfr. i vari discorsi citati.

([27]) *Idem.*

([28]) L'espressione è di Ugo Flandoli, uno degli elementi più attivi del gruppo bolognese; fu segretario dell'Opera, dalla quale poi si ritirò nel 1882 (A. GAMBASIN, *op. cit.*, pp. 48-49, n. 31 e *passim*).

Così l'abbiamo visto interporsi spesso, con interventi equilibratori e moderati, tra i dirigenti dell'Opera in Piemonte e quelli dell'Unione o di altre istituzioni cattoliche, impedendo il nascere di risentimenti, lo svolgersi di diffidenze, di inutili dispersioni e nocive divisioni tra i cattolici d'azione.

Non sempre gli fu facile unire insieme sul piano organizzativo, dell'azione pratica e della realtà concreta chi sentiva maggiormente il problema religioso-politico, come la maggior parte dei promotori dell'Opera dei Congressi, con chi dava invece la preferenza a quelli religioso-sociali, come gli animatori dell'Unione Operaia Cattolica e del movimento operaio cristiano.

Ma la sua parola, e soprattutto la sua testimonianza, riuscivano spesso a far superare e comporre vivaci contrasti, a far ritrovare quella concordia operante, che è condizione di forza e successo apostolico, a rinsaldare i vincoli della fratellanza tra i vari gruppi cattolici che, pur nella diversità di programmi, di tendenze, di indirizzi, convergevano nel comune ideale dell'amore alla Chiesa e al Papa e in quello umano e cristiano di migliorare le condizioni morali e materiali delle classi lavoratrici, in nome della giustizia e della carità.

Quest'opera di unione e di collaborazione, perseguita dal Murialdo tra le istituzioni cattoliche di varia finalità, l'influsso del suo altissimo prestigio furono, dai dirigenti più autorevoli dell'Opera dei Congressi e delle Società operaie cattoliche, non solo avvertiti, ma posti in chiara evidenza. Il noto carteggio tra il Paganuzzi e il Viancino è ricco di accenni e di riferimenti a questo proposito. Ne scegliamo, per ora, uno dei più significativi.

Di ritorno a Venezia da un giro esplorativo in Piemonte e dopo il suo intervento all'assemblea generale dell'Unione, svoltasi il 29 giugno 1884, il Paganuzzi, esprimendo al Viancino le sue impressioni ed i suoi rilievi sulla organizzazione cattolica in Torino e nella regione, scriveva tra l'altro, il 5 luglio:

> « Congratulazioni per la bella festa delle" Unioni Operaie Cattoliche " di Torino. Ho constatato con piacere che quella istituzione si è molto avvicinata a noi e che comprende la nostra Opera. Certo sarebbe a desiderarsi che alcuni confratelli di altre opere cattoliche di Torino e del Piemonte si adoperassero a rendere popolare l'Opera nostra, la facessero conoscere e la difendessero dalla taccia di illegale, con cui alcuni procurano di opprimerla. La paura che si ingenera in molti dal dubbio di compromettersi, trattiene un gran numero dall'unirsi a noi.
>
> La prego di ringraziare il Teol. Murialdo per quanto con la sua parola, con la sua autorità, con la sua attività e con la preghiera va facendo per l'unione delle forze cattoliche, a pro dell'Opera nostra, nelle Unioni Operaie Cattoliche e nell'Associazione della Buona Stampa ». (29)

Le relazioni tra l'Unione Operaia Cattolica di Torino e l'Opera dei Congressi si mantennero, d'allora, sempre su un piano di buon vicinato,

(29) A.C.P.V., *Busta Comitato Regionale Piemontese*, lettera del Paganuzzi al Conte Viancino, Venezia, 5 luglio 1884.

nonostante i non pochi dispareri che sorgeranno anche in seguito sulla natura dei loro rapporti,([30]) sulla costituzione d'un'eventuale federazione delle società operaie cattoliche, aderente all'Opera stessa e sul carattere di autonomia da lasciare ad essa. Ma l'idea della federazione non sarà condotta per ora in porto né dall'una né dall'altra istituzione. Tutt'e due, dal 1885 al 1888, attraverseranno un periodo di crisi e di decadenza, in Torino ed in Piemonte, che costringerà entrambi ad un ristagno organizzativo.

ORE DIFFICILI: CRISI E CONTRASTI INTERNI

Il periodo di crisi e di decadenza dell'Unione Operaia Cattolica, che decorre dal 1885 al 1888, fu determinato da varie cause. Innanzi tutto da alcuni cambiamenti di direzione. Dopo oltre un decennio di attività, Pietro Marietti, presidente instancabile e dinamico, morta la consorte, si era dimesso, nel 1885, per farsi sacerdote. Verrà eletto presidente onorario a vita. Al suo posto, fu nominato dal Card. Alimonda il Conte Cesare Balbo, attivo promotore ed esponente del movimento cattolico.

Quella nomina però non fu bene accolta da qualche gruppo: si guardava con disappunto e diffidenza che a capo di un'organizzazione operaia fosse un nobile ed aristocratico; non mancava chi insinuava che si volesse mettere l'Unione sotto vigilanza e controllo e trattenerne l'azione sociale con remore conservatrici, e proprio mentre si avvertiva nella società il risveglio d'una più viva coscienza operaistica e d'un più accentuato solidarismo operaio.

Nel frattempo poi, nell'interno del Consiglio Centrale e delle stesse sezioni, era in corso un processo di assestamento. Fino a che l'Unione aveva agito in prevalenza sul terreno religioso, caritativo, assistenziale, non era stato difficile formare i quadri dirigenti, ma quando sorsero vari organismi di carattere economico-sociale ed un po' complessi nel loro funzionamento, si fece sempre più difficile stabilire la natura dei loro rapporti con il Consiglio Centrale, e trovare il giusto equilibrio tra le iniziative religiose e quelle sociali, e seguirne lo sviluppo esterno. Impreparazione, suscettibilità, difficoltà ad adeguarsi alle trasformazioni sociali dell'ambiente, forme di attività troppo periferiche e dispersive, non collegate al centro, rallentavano, se non para-

---

([30]) Nello stesso tempo, tra il 1885 e il 1889, Medolago Albani, presidente della Sezione di economia-sociale cristiana dell'Opera dei Congressi tentò di compilare uno statuto comune per le società operaie cattoliche e la loro trasformazione in associazioni corporative. Quando si trattò di definire la natura dei rapporti di queste società con l'Opera, il tipo di autonomia da lasciare alle singole associazioni, nacquero forti divergenze tra i membri della II Sezione e del Comitato Permanente. Nonostante la buona volontà, Medolago Albani non riuscì a preparare lo statuto modello. Quindi le associazioni operaie cattoliche e le istituzioni economico-sociali continuarono a seguire i loro statuti e ad agire liberamente (A. GAMBASIN, *op. cit.* pp. 208-212).

lizzavano l'azione e venivano a deformare lo spirito stesso di non poche associazioni.

La situazione non era certo lusinghiera: molte sezioni vivevano lacerate da dissensi e consumate dall'inerzia, inoltrate in un processo di progressiva fragmentazione.

Non pochi poi erano i contrasti ed i motivi di frizione tra i membri del Consiglio Centrale e del Comitato Promotore, fusi, dal 1878, in un unico organismo, ove confluivano i dirigenti di varie associazioni cattoliche, che vivevano in divergenza tra di loro o in una insofferenza autonomistica. Risultato: mancanza di coesione, di compattezza, di iniziativa che teneva l'Unione e le sue Sezioni e tutto il movimento operaio cristiano in diocesi e nella regione in una sosta forzata ed in una specie di immobilismo e frazionismo. (31)

In quegli anni non si fondarono che rari nuclei in qualche centro rurale. Ad una minore attività dell'Unione di Torino nel settore organizzativo e delle istituzioni economico-sociali, corrispondeva, come contraccolpo, una minore diffusione del movimento in Piemonte.

Nello stesso periodo, invece, in altre regioni, specie in Liguria, Lombardia, Veneto, si veniva sviluppando e maturando un movimento sociale cristiano, florido e vigoroso. Sarà in questa battuta di arresto che l'Unione Operaia Cattolica di Torino andrà perdendo parte del suo potere di attrazione e di irradiazione per le associazioni operaie cattoliche della penisola; il suo primato di avanguardia passerà definitivamente, in Lombardia, alla città di Bergamo.

E' da osservare, poi, che questa fase di difficoltà e di crisi della Unione Operaia Cattolica di Torino e del movimento operaio cristiano in Piemonte venne a coincidere, prima, con la nota malattia del Murialdo che lo costrinse a ridimensionare il suo lavoro, e, in seguito, con l'assorbimento della maggior parte della sua attività nel settore delle Sezioni-Aspiranti e Sezioni-Giovani ed in varie iniziative a pro della gioventù operaia.

Eppure, malgrado le sue condizioni fisiche e le crescenti responsabilità nell'ambito delle sue istituzioni, che l'obbligarono a raccorciare i fronti del suo attivismo nel movimento cattolico, egli continuò a lavorare in mezzo agli operai cattolici, nelle loro associazioni e a servizio dell'organizzazione operaia cristiana.

---

(31) Ancora agli inizi del 1887 si legge in una circolare del presidente del Consiglio Centrale, Vincenzo Boniscontro.

« *Da qualche tempo rilevo, con grande dolore, una certa rilassatezza nell'andamento generale della Unione e delle varie nostre opere sociali... In qualche sezione manca attività, nei soci zelo ed interessamento della Unione ed una deplorevole ed insolita generale fiacchezza paralizza lo sviluppo delle principali opere della nostra organizzazione* » (A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 51: *Circolare del Sig. Boniscontro Vincenzo, Presidente del Consiglio Centrale delle Unioni Operaie Cattoliche*, 1887, s.d.).

CONTRIBUTO DI CONSIGLIO E D'AZIONE

In primo luogo, lo sforzo maggiore il Murialdo lo rivolse a far superare all'Unione operaia cattolica le gravi difficoltà di quel periodo tanto critico. E vi si accinse con azione tempestiva e coraggiosa, e con fiducia nella sanabilità degli uomini e delle istituzioni. Alieno però dall'accorgimento impensato, nemico della fretta e dell'improvvisazione, vagliò tutti gli aspetti della situazione, le opinioni in contrasto, e con la sua solita chiarezza e lealtà, ispirata sempre a nobile compostezza, prospettò i suoi rimedi. Leggiamo nei verbali dell'adunanza del Consiglio Centrale dell'Unione, in data 12 dicembre 1885:

> « Il Teol. Murialdo si associa al Teol. Berta e al Conte Balbo nel costatare una certa decadenza delle nostre Unioni ed apatia in molti soci. Egli ne riscontra le cause principali in una mancanza di spirito religioso e di carità, nel poco interesse da parte di certa aristocrazia o borghesia per la causa degli operai e la questione sociale, nell'indifferenza di fronte al pericolo della massoneria e dell'invadente socialismo, nel difetto di azione pratica di molte società e soci e nel poco spirito di concordia e di unione.
>
> A suo parere a questi mali si può rimediare se ci animiamo a buona volontà e alla costante azione. Sollecita quindi a ravvivare lo spirito religioso, ad intensificare la buona propaganda per le Unioni e la causa operaia, a denunziare il pericolo massonico e socialista, attraverso la Voce dell'Operaio, esorta a prendersi cura delle Sezioni-Aspiranti e Sezioni-Giovani, le vere speranze per le società operaie cattoliche e la loro diffusione.
>
> Propone che si ritorni alla distinzione, interrotta da alcuni anni, tra Consiglio Centrale e Comitato Promotore... Così pure di dare vita alla Federazione Regionale Piemontese. Dopo discussione si approva la proposta della distinzione dei due organi e si delega lo stesso Teol. Murialdo a parlarne a Sua Em. l'Arcivescovo, Card. Alimonda, per la convalida... ». (32)

Egli aveva intuito che una delle cause principali della crisi che investiva l'Unione Operaia Cattolica era al vertice e che per ridare vita ed impulso all'organizzazione e al movimento operaio in Piemonte, era necessario il ritorno ad una netta distinzione tra Consiglio Centrale e Comitato Promotore, ed una immissione nei due organismi di nuove e fresche energie di uomini dal fervido spirito proselitistico, aperti ai problemi sociali, e di provata obbedienza all'autorità ecclesiastica.

Il Murialdo voleva raggiungere, con questa operazione, due obiettivi di carattere pratico, ma di grande avvenire. Il primo: il Consiglio Centrale, limitandosi ad un'azione di raggio locale, avrebbe maggiormente intensificato la sua attività nelle sezioni di Torino e sviluppato le istituzioni e le opere di carattere sociale. Il Comitato Promotore, non trattenuto da altre mansioni, avrebbe sentito la preoccupazione dell'incremento e dell'espansione delle associazioni cattoliche operaie in tutta la regione piemontese

---

(32) A.P.M., *plico estratti di verbali*, alla data 12 dicembre 1885 (copia in A.S.C.G., *plico A.P.M.*, doc. 43/a).

e l'urgenza di un rafforzamento ed allargamento del movimento operaio cristiano sul piano nazionale ed i suoi legami con tutto il movimento organizzativo dei cattolici in Italia, che faceva capo all'Opera dei Congressi.

L'altro obiettivo: il Comitato Promotore poteva costituire un primo nucleo col Comitato Centrale di una Federazione Subalpina delle Associazioni Operaie Cattoliche, iniziativa che auspicava da anni.

Il Card. Alimonda approvò le proposte del Murialdo, (33) ed il 6 febbraio 1886 provvide alla distinzione dei due organismi e alla nomina dei membri della direzione del Consiglio Centrale dell'Unione Operaia Cattolica di Torino e di quella del Comitato Promotore delle Unioni Operaie Cattoliche in Piemonte.

Nel decreto, dopo aver rivolto un'elogio all'attività svolta dagli organizzatori dell'Unione e dai promotori delle società operaie cattoliche, diceva:

> « Desiderando di provvedere nel miglior modo possibile alla conservazione e all'incremento di una istituzione destinata a mantenere l'amore alla Religione, la pratica dei cristiani doveri, lo spirito di mutua carità nella classe numerosa e rispettabile degli operai, nell'atto stesso che promuove i loro interessi temporali e la difesa dei loro legittimi diritti, edotti dall'esperimento fatto in questi ultimi anni, che l'incorporazione del Comitato Promotore al Consiglio Centrale non aveva recato all'Unione quel vantaggio che ci eravamo proposti, abbiamo stabilito di ricostituire entrambi i corpi nel modo stesso con cui furono istituiti e formati, vale a dire con attribuzioni distinte e con le mutue relazioni dal regolamento indicate ». (34)

Faceva quindi voto che

> « essi, perfettamente uniti nello spirito, benché divisi nella sfera di azione, operassero e lavorassero coraggiosamente nell'interesse della *Santa Causa* per cui erano stati istituiti ». (35)

A presidente del Consiglio Centrale fu nominato il Signor Boniscontro Vincenzo, uno dei più appassionati assertori delle Unioni, fin dalla prima ora, cresciuto, come suol dirsi, dalla gavetta; a presidente del Comitato Promotore, il Conte Cesare Balbo, ormai con il Conte Viancino, il *leader* effettivo del movimento cattolico in Torino ed in Piemonte. Col Murialdo egli faceva parte del Comitato Permanente Nazionale dell'Opera dei Congressi.

Il Murialdo, pur restando membro del Consiglio Centrale della Unione, venne nominato assistente ecclesiastico del Comitato Promotore. (36)

I nuovi quadri direttivi venivano a risultare d'una composizione un po' eclettica, ma di prestigio: elette intelligenze, esponenti più in vista dell'azione cattolica e sociale torinese. (37)

---

(33) *Idem*, alla data 21 dicembre 1885.

(34) Cfr. *Le Società Operaie Cattoliche in Torino*, in « Voce dell'Operaio », 1885, n. 9.

(35) *Idem*.

(36) *Idem*, cfr. pure A.S.C.G., Sez. cit., doc. 37.

(37) Riportiamo testualmente la lista dei nomi, quale la troviamo nella « Voce dell'Operaio »: « Membri del Comitato Promotore: Balbo di Vinadio Conte Cesare, Presidente; Buffa Ing. Alberto, Vice Presidente; Giraud Signor Domenico, Vice-Presidente; Murialdo Teol. D. Leonardo,

Di quale ascendente e venerazione il Murialdo godesse presso gli esponenti del movimento cattolico e di quello operaio cristiano, ci è rivelato da una lettera a lui rivolta, all'indomani della nomina, dal Conte Cesare Balbo:

> « Mentre io mi rallegro con la S. V. per la nomina fatta dall'Em. della venerata sua persona, voglio sperare che Ella mi userà la carità di guidarmi con i suoi sapienti ed amorevoli consigli nel disimpegnare il gran carico affidatomi dall'Eminentissimo Arcivescovo, e in pari tempo l'assicuro che Ella troverà sempre in me un docile, rispettoso figlio in Gesù Cristo ». (38)

Il suo primo biografo così scrive:

> « Il Murialdo attese al suo incarico con quella scrupolosa solerzia con cui egli adempiva tutti i suoi doveri; e nella disparità dei pareri fu sempre ottimo elemento di concordia, da tutti riverito ed ascoltato ». (39)

Ma questo alto prestigio, più che dalla carica ufficiale, era dato dalla sua personalità morale, apostolica, dalla sua saggezza e cortesia, dalla sua esperienza e competenza di veterano, e dal saper dirigere senza amare le luci della ribalta ed il proscenio.

LA FEDERAZIONE OPERAIA CATTOLICA SUBALPINA

Appena rieletto assistente ecclesiastico del Comitato Promotore, il Murialdo si preoccupò di riattivare e di riordinare iniziative ed organismi, atti a raggiungere le finalità e le funzioni proprie di una istituzione, che doveva mirare alla diffusione di associazioni per operai cattolici, ed essere centro propulsore di opere religiose e sociali, per l'elevazione spirituale e materiale della classe lavoratrice.

Assistente Ecclesiastico; Grossi Prof. Dott. Giovanni, Vice Assistente Ecclesiastico; Solaro del Borgo Cav. Paolo, Segretario; Bianchetti Avv. Carlo, Consulente Legale; Marietti Signor Consolato, Tesoriere. Consiglieri: Castelli Sig. Notaio Roberto; Rosso Cav. Giovanni; Cimossa Cav. Carlo; Avenati - Bassi Sig. Giovanni Battista; Perazzo Ing. Paolo; Cappa Avv. Ettore.

Membri del Consiglio Centrale: Boniscontro Sig. Vincenzo, Presidente Generale; Marietti Cav. Pietro, Presidente onorario perpetuo; Balbiano d'Aramengo Conte Cesare, Vice-Presidente; Villa Sig. Giovanni, Vice-Presidente; Berta Teol. Can. Augusto, Assistente Ecclesiastico; Pechenino Teol. Prof. Marco, Vice Assistente Ecclesiastico; Deluca Sig. Giacomo, Tesoriere; Bergoglio Sig. Giovanni, computista; Giraud Sig. Domenico, primo segretario; Piotton Sig. Alberto, secondo segretario; Garelli Avv. Francesco, consulente legale » (*Voce dell'Operaio*, 7 febbraio 1886).

(38) E. REFFO, *op. cit.*, p. 82.

Il Viancino, Presidente del Comitato Regionale Piemontese dell'Opera dei Congressi, scrivendo al Paganuzzi, dava questo giudizio del Conte Cesare Balbo: « *Al Conte Balbo non mancano attività e coraggio cattolico, ed i sentimenti sono quelli di vero Cattolico Papale, ma non ha molta costanza e stabilità nelle sue imprese, mettendosi talvolta con slancio ad una che poi abbandona per impiegare in altra la sua attività ed intelligenza* (A.C.P.V., *Sez. V, Busta attività del Comitato Regionale Piemontese,* carteggio Viancino-Paganuzzi, lett. al Paganuzzi, 26 novembre 1886).

(39) E. REFFO, *op. cit.*, p. 82.

Sembrava che il Murialdo avesse il dono di risolvere le situazioni delicate e complicate, di rivitalizzare le istituzioni in declino, ammalate o moribonde, di avviare e condurre felicemente le iniziative. Ridiede forza e vigore al Comitato Promotore, con il suo metodo, ormai classico, che può riassumersi in questi punti fondamentali, precisamente in quelli ricorrenti in tutta l'azione organizzativa ed apostolica e che ne formano le caratteristiche ormai note: intenso spirito religioso e di dedizione; attivismo cattolico; senso costruttivo teso al conseguimento di obiettivi precisi e possibili; azione condotta sotto il segno dell'unione, nella concordia e nella solidarietà.

Sulla linea di tali principi e di orientamenti d'azione pratica compilò, in collaborazione con il conte Cesare Balbo, una breve e preziosa guida per fondare e dirigere società operaie cattoliche. ([40]) Con lo stesso Cesare Balbo, e a capo d'una commissione, revisionò i vecchi regolamenti, concentrando soprattutto la sua opera ed i suoi interventi su un rinvigorimento spirituale dei soci, e su una loro selezione più attenta, su un rafforzamento dei quadri direttivi, su una maggiore apertura ai problemi sociali e maggior tempestività nella creazione di istituzioni economico-sociali, su una coordinazione più sveltita ed efficiente tra le varie associazioni. ([41])

Il Paganuzzi, venuto a conoscenza della nomina della commissione incaricata della revisione degli statuti dell'Unione e del Comitato Promotore, coerente alle sue tesi accentratrici, e « persuaso — come egli stesso affermava — che senza qualche poco di dittatura nelle opere cattoliche nulla si fa », ([42]) fece il tentativo di legare più strettamente l'Unione di Torino all'Opera dei Congressi. Secondo lui, società operaie, unioni rurali dovevano essere in rapporto di dipendenza all'Opera e passare attraverso i comitati parrocchiali e diocesani.

> « Ho visto dai giornali — scriveva al conte Cesare Balbo — che anch'ella è incaricata da Sua Eminenza, di riformare lo Statuto della Società Operaia Piemontese. Non voglia dimenticare, la prego, la coordinazione di detta Società alla organizzazione portata dall'Opera dei Congressi, secondo le idee scambiate a Vigevano nell'anno decorso ». ([43])

Il Conte Cesare Balbo sapeva benissimo che, per il Paganuzzi, coordinazione significava subordinazione. Quindi, rispondendo, esprimeva con molta schiettezza il suo parere, trincerandosi però dietro i consigli del Murialdo.

> « Nel preparare le modifiche agli statuti delle Unioni Operaie Cattoliche di Torino e del Comitato Promotore si terrà molto conto del suo desiderio e del suo

---

([40]) A.P.M., *Plico verbale del Cons. Centrale e del Comitato Promotore*, adunanza del 10 febbraio 1886 (copia in A.S.C.G., plico A.P.M., doc. 43/a. Cfr. pure « Voce dell'Operaio », 1886, nn. 4, 7; 1888, n. 5.

([41]) *Idem.*

([42]) A.C.P.V., *Sez. II, Busta Corr. del Com. Prom. 1885, plico maggio-giugno*, lett. del Paganuzzi al Medolago, 3 maggio 1885.

([43]) *Idem, Sez. V, Busta Corr. Com. Reg. Piemontese*, lett. del Paganuzzi al conte Cesare Balbo, 8 marzo 1886.

consiglio di coordinare le Società Operaie Cattoliche Piemontesi alla organizzazione dell'Opera dei Congressi. Anche il Murialdo, contrariamente a molti nostri colleghi, come le ha accennato in un recente incontro con la S.V. a Venezia, (44) è dell'idea che si debba fare qualche cosa in questo senso, dichiarando apertamente la nostra adesione all'Opera dei Congressi. Tuttavia egli osserva che, trattandosi non di elaborare un regolamento *ex-novo*, ma di revisionare e riformare uno già esistente, del quale tutti sono gelosi, con una soverchia dipendenza all'Opera stessa si toccherebbe la suscettibilità di molti, e si darebbe il sospetto che si voglia togliere alle società operaie la libertà d'azione con legami e clausole. Il che sarebbe di nocimento a tutto il movimento operaio cattolico in Piemonte. Per quanto riguarda la Federazione si farà di tutto per tradurla in atto... ». (45)

Ma passeranno ancora due anni prima che venga attuata la federazione, malgrado che il Murialdo ne toccasse il tasto in continui scambi di idee, in convegni pubblici e privati, e, attraverso la *Voce dell'Operaio*, l'additasse come il segreto per ogni risveglio e vitalità, come mezzo di espansione del movimento e di promozione di benessere popolare, con le sue possibili istituzioni economico-sociali.

Scriveva sulle colonne di quel giornale:

« In questi tempi di generale democratizzazione, la Federazione è la sola forma di Unione che meglio corrisponda alle tendenze della classe operaia e all'indole della moderna educazione popolare. Col sistema della federazione tutte le Società confederate conservano la loro assoluta indipendenza, né vincolano in alcun modo la loro libertà d'azione, ma solo portano il contributo della loro adesione e del loro morale appoggio al Comitato Centrale, che è l'emanazione, il rappresentante, il centro dell'azione collettiva delle Società stesse... Noi quindi facciamo voti ardenti che si costituisca la Federazione subalpina delle Associazioni Cattoliche Operaie...

Lo ripetiamo, qui sta il segreto della vitalità che ammiriamo nella Liguria, nella Lombardia, nel Bergamasco, e negli stessi liberali i quali a tal fine moltiplicano i loro consolati operai. E noi Piemontesi ci perderemo in patetiche declamazioni o frivoli pettegolezzi, invece di unirci e stringerci in una santa solidarietà? ». (46)

Il progetto non dovette riscuotere ancora i consensi di tutti i membri del Consiglio Centrale, se nei verbali dell'adunanza del 10 gennaio 1886 leggiamo:

« Molti colleghi trovano immatura l'idea della federazione e non tutti hanno fatto buon viso alla proposta presentata dal Teol. Murialdo sul Bollettino della Unione. Questi ne propugna ancora il progetto, sostenendo che la Federazione sarà

---

(44) Il Murialdo aveva incontrato il Paganuzzi a Venezia in occasione di una visita, fatta alla fine del febbraio, al Patronato Pio IX, opera diretta dal suo Istituto religioso.

(45) A.P.M., *Plico corrispondenza del Cons. Centr. e del Com. Prom.* (*1881-82*), lett. del Conte Cesare Balbo al Paganuzzi, Torino, 20 marzo 1886 (copia in A.S.C.G., *plico A.P.M.*, doc. 44). Come sappiamo, i dirigenti dell'Opera dei Congressi accusarono sempre le società cattoliche piemontesi di isolazionismo. Esse infatti dal 1885 al 1894 si mossero ed agirono sganciate dall'Opera o con un'adesione solo formale. I motivi ci sono noti. Cfr. *supra*.

(46) Cfr. *Proposta d'una Federazione Subalpina delle Società Operaie Cattoliche*, in « Voce dell'Operaio », 1885, n. 12.

uno strumento di unione tra le Società, un mezzo di rinnovato impulso per la nostra organizzazione ed una fonte di benefiche iniziative ed istituzioni per gli operai e il popolo ». (47)

Il Murialdo perseverò con tenacia e tatto nella sua aspirazione di voler realizzare la federazione, e ne gettò i primi germi concreti con alcuni atti fondamentali di carattere sociale e d'indole organizzativa. Nel 1887 venne istituita una Cassa di Mutuo Soccorso, comune a tutte le 30 società operaie cattoliche aggregate al Comitato Promotore. Da questo primo gruppo associativo, nel marzo dell'88, maturò finalmente la *Federazione Operaia Cattolica Subalpina,* presieduta e diretta dallo stesso Comitato Promotore, di cui il Murialdo sarà l'assistente ecclesiastico fino all'inizio del 1892.

Questo organismo divenne il vero centro di propulsione e di coordinazione di tutto il movimento associativo operaio cristiano in Piemonte e delle sue istituzioni economico-sociali, e polarizzò attorno alla federazione le personalità più illustri del laicato cattolico militante e sociale torinese e piemontese. (48)

CONGRESSI E FESTE FEDERALI - UN BREVE DI LEONE XIII

Il Comitato Promotore organizzò pure una lunga serie di congressi e grandiose feste federali.

Il I Congresso della Federazione Cattolica Operaia Subalpina si svolse il 4 marzo 1889, a Torino, sotto la presidenza onoraria del Card. Gaetano Alimonda, con la partecipazione di 31 Società piemontesi, e di rappresentanze della Federazione Ligure e Lombarda.

Dai temi dibattuti, dalle deliberazioni prese, emerge un allargamento programmatico ed organizzativo del movimento.

Si venivano affermando gli orientamenti e gl'indirizzi d'azione del Murialdo che nella preparazione dei programmi e dei lavori aveva stimolato le associazioni operaie cattoliche alla creazione di organismi assistenziali e sociali moderni, ad estendere il loro interesse e la loro azione ai problemi

---

(47) A.P.M., *Plico verbali del Cons. Cent. e del Com. Prom. (1881-8),* adunanza del 10 gennaio 1886.

(48) *Idem,* adunanza del 25 febbraio 1888. Ecco i nomi dei membri che componevano il Comitato Promotore per il triennio 1889-91: « Balbo di Vinadio conte Cesare, Presidente; Balbiano d'Aramengo conte Cesare, Vice Presid.; Giraud Sig. Domenico, Vice Pres.; M. R. Teol. Leonardo Murialdo, Ass. Eccles.; M. R. Can. Prof. D. Giovanni Grossi. Vic. Ass. Eccl.; Fogliacco Sig. Giuseppe, Tesoriere; Borelli notaio Umberto, Segretario; Gullino Sig. Luigi, Segretario; Bianchetti Cav. Avv. Carlo, Avvocato Consulente; Mella Conte Alessandro, Cons.; Balbo Cav. Enrico, Cons.; Sig. Paolo Pio Perazzo, Cons.; Gastaldi Prof. Giovanni Battista, Cons.; Thea Sig. Eustachio, Cons.; Briccarelli Avv. Giulio, Cons.; Zunini Avv. Leopoldo, Cons.; Buffa Dott. Domenico, Cons.; Gastaldi Notaio Cav. Roberto, Cons.; Buffa Ing. Alberto, Cons.; Roberto Castelvenere conte Vittorio, Membro corrispondente del Comitato » (« Voce dell'Operaio », 20 gennaio 1889).

della educazione della gioventù operaia e della stampa popolare, ad una partecipazione reale e fattiva alla vita del Paese attraverso le elezioni amministrative. ([49]) La religione doveva essere sentita non solo nei suoi valori spirituali, ma anche in quelli di iniziativa ed azione militante e sociale.

Si avverte pure che il movimento operaio cristiano si andava già permeando delle dottrine socialmente avanzate e suggestive del Toniolo e delle Scuole di Liegi e di Friburgo, e che era alla ricerca di validi strumenti per fronteggiare le forze del socialismo in fase di crescente espansione e di grande ascendente sulle masse operaie.

Sul piano dell'azione pratica il Congresso diede grande risalto alla creazione di istituzioni economico-sociali, all'istituzione e alla diffusione di Comitati elettorali operai, da costituirsi in ogni centro, in ogni sezione e società, in modo da dirigere il movimento elettorale in senso cattolico e per la conquista delle giunte comunali e provinciali.

Venne messa in evidenza la necessità di potenziare i giornali di carattere operaio e popolare, ed il reclutamento di nuove reclute al movimento cattolico operaio. ([50])

La prima Festa Federale si tenne il 23 giugno 1889 a Cambiano. Da allora congressi e feste federali delle Società Operaie Cattoliche si svolgeranno ogni anno, vere grandi assise e grandi manovre, per oltre un ventennio, dei promotori del movimento sociale cattolico. ([51])

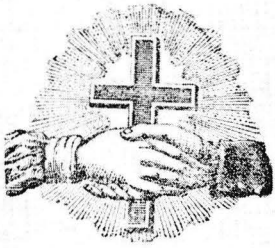
Il II congresso delle Società Operaie cattoliche confederate si svolse l'anno successivo il 7 dicembre 1890. In esso vennero agitati in prevalenza ancora problemi di carattere organizzativo; si mise particolarmente l'accento sulla formazione spirituale dei soci, sulla diffusione del movimento e di attività sociali per soccorrere le classi rurali ed operaie, quali Banche cooperative e Casse di risparmio; venne propugnata la costituzione d'una Cassa Pensione Invalidità e Vecchiaia, a vantaggio di tutti i soci della Federazione Subalpina. ([52])

([49]) A.P.M., doc. cit., adunanze del 17 dicembre 1888 e del 19 gennaio 1889.

([50]) Per lo svolgimento dei lavori del Congresso e le deliberazioni prese, cfr. *I Congresso della Federazione Cattolica Operaia del Piemonte* in « Voce dell'Operaio », 1889, n. 6. Il Murialdo, che aveva dato un forte contributo all'elaborazione del programma, non poté intervenire al congresso. E il motivo? Proprio nel marzo dell'89 ricadde nella malattia dei bronchi e dei polmoni (E. REFFO, *op. cit.*, 307).

([51]) Il Bellotti, nella sua opera su Nicolò Rezzara, afferma che « le feste Federali delle Società Operaie Cattoliche sono di origine esclusivamente bergamasca » (*op. cit.*, p. 87). L'affermazione non è esatta. Le prime adunanze delle Società Operaie Cattoliche diocesane ed interdiocesane e regionali furono organizzate dal Murialdo e Pietro Marietti nelle Unioni di Torino e piemontesi ancora dal 1874 (cfr. « Unità Cattolica », agosto 1874 e la « Voce dell'Operaio », 1883, n. 3), e quelle con la denominazione specifica di feste federali, dalla Federazione Ligure, la prima che si costituì in Italia per opera di Maurizio Dufour nel 1884 (« Voce dell'Operaio, 1885, n. 2, *Federazione Operaia Cattolica Ligure e i sicari del Liberalismo*). E' vero invece che le grandiose feste federali del bergamasco, iniziate dal Rezzara e dal Medolago Albani nel 1888, furono sempre tra le più imponenti e forse mai superate in Italia.

([52]) Cfr. *Secondo Congresso della Federazione delle Società Cattoliche Operaie Subalpine*, in « Voce dell'Operaio », 1890, n. 24, e 1891, n. 1.



UNIONE CATTOLICA OPERAIA

DI TORINO

RIASSUNTO SPIEGATIVO DEL REGOLAMENTO

Natura e scopo dell'Unione.

Art. 1. — L'*Unione Cattolica Operaia* non è punto una società di mutuo soccorso, propriamente detta, ma è una associazione, una raccolta di Cattolici artisti ed operai, esercenti arti, industrie e commerci, bramosi di conservare vivo in essi il sentimento religioso e reciprocamente fortificarsi nella pratica dei doveri cristiani. — L'*Unione* è posta sotto il patrocinio di S. Giuseppe e de' SS. Pietro e Paolo.

Art. 2. — L'*Unione* professa costante devozione al Romano Pontefice, e rispetto ed obbedienza alle Autorità ecclesiastiche e civili.

Nota. — Non sono quindi assolutamente ammessibili nell'*Unione* quegli individui che sparlano del Papa, dei Vescovi e dei Sacerdoti, ridono delle cose sacre, si burlano delle verità di nostra santa Fede; oppure si ribellano alle Autorità civili colla partecipazione a società sovversive, a pubblici disordini, colla lettura di stampe demagogiche, ecc.

Art. 3. — Scopo dell'*Unione* è dare appoggio morale e materiale ai Cattolici operai ed esercenti arti, industrie e commerci, mantener vivo in essi il sentimento religioso, d'animarli col buon esempio all'adempimento dei doveri cristiani, promuovendo le opere che meglio occorrono all'uopo, specialmente quelle di mutuo soccorso.

Nota. — A raggiungere tale scopo, per ora l'*Unione* ha una Cassa di Mutuo Soccorso, una Biblioteca circolante, una Conferenza che soccorre le famiglie dei Soci più bisognosi, un progetto di Giardino festivo ove procurare ai soci oneste ricreazioni, istruzione ed ameni passatempi; per quanto possibile l'*Unione* procura ai padroni ottimi operai ed a questi cristiani padroni; promuove inoltre frequentissime funzioni religiose.

Art. 4. — Possono far parte dell'*Unione* come *Soci effettivi* i Cattolici operai, industriali, artisti, negozianti, agricoltori e simili, purchè non facciano parte di altre Società lo spirito delle quali non sia conforme a quello della Chiesa.

Nota. — L'art. 7 del Reg. autorizza la Direzione ad escludere quandochessia dall'*Unione* quel Socio che nell'atto della sua iscrizione celasse la sua partecipazione ad altra società di spirito anticristiano, oppure dia scandalo con una condotta meno cristiana.

Prima pagina di un foglio di propaganda della Unione Operaia Cattolica di Torino (A.S.C.G., *Cart. Unioni Operaie Cattoliche*, doc. 3).



Paolo Pio Perazzo (1845-1911), detto il « ferroviere santo », vice-presidente del Consiglio Centrale, e Consigliere del Comitato Promotore delle Unioni Operaie Cattoliche, apostolo della Buona Stampa e delle Associazioni Cattoliche. Fu accanto al Murialdo in ogni settore del movimento cattolico, collaboratore e fervidissimo amico. Di lui è introdotta la Causa di Beatificazione (pp. 22; 40s; 219s; *560;* 565*n*-566-574 e *passim*).

« *L'azione sociale del Murialdo si compendiava nell'ardente amore di Dio e del prossimo per amor di Dio... Egli fu una grande guida ed un gran maestro per i laici delle Società Cattoliche che venne formando con intelletto d'amore. Egli fu per la formazione del laicato cattolico torinese, quello che D. Cafasso fu per la formazione del Clero* » (Test. di P. P. Perazzo, A.S.C.G., *Cart. Test.*, doc. 23).

Ormai il movimento operaio cattolico in Torino ed in Piemonte, superate le sue crisi interne ed incertezze, era in progressivo sviluppo ed andava diffondendo a ritmo crescente la rete dei suoi nuclei e delle sue istituzioni economico-sociali.

Il Murialdo col suo lavoro tenace, paziente, suasivo, di stimolo, di formazione, di organizzazione, di azione sociale pratica, era stato uno degli artefici più costruttivi di questa ripresa vigorosa.

In occasione del congresso, su sua proposta, il Comitato promotore della Federazione inviò un caloroso indirizzo al Papa, non « il solito telegramma di omaggio », come egli osservava. Lo redasse egli stesso con il Presidente, Conte Cesare Balbo. (53)

Leone XIII rispondeva con un Breve, datato al 21 gennaio 1891, nel quale esaltava la risorta vitalità del movimento operaio cattolico in Piemonte e ne elogiava gli artefici ed i promotori. (53a)

Lo riportiamo per intero anche perché il prezioso documento preannunzia alcune affermazioni della *Rerum Novarum*, che il Papa avrebbe promulgato fra quattro mesi, e sigilla, con l'approvazione solenne della Chiesa, l'opera sociale, animosa e precorritrice del Murialdo e dei primi pionieri dell'organizzazione operaia cristiana, antesignana del movimento sociale cattolico in Italia.

« Diletto figlio, salute ed Apostolica Benedizione. Ci giunse graditissima la gentile tua lettera che Ci hai testé mandata a nome tuo e dei tuoi colleghi, i quali nel dì precedente la Festa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine, radunarono a Congresso le Società Cattoliche Confederate del Piemonte. Ci tornò gradito ed approvato così l'ossequio che professate a questa Apostolica Sede, come l'impegno con il quale vi adoperate a che codesti vostri operai si raggruppino in Società, le quali si stabiliscano e fioriscano sotto la guida e gli auspici della Religione.

Noi pure stimiamo non altrimenti potersi combattere quella dannosa peste che chiamasi Socialismo se non riunendo le forze di coloro che si procacciano il vitto con il lavoro. Questi, ristorati dalle consolazioni che loro somministra la Cattolica Fede, ed aiutati dal soccorso di quelli che si distinguono per dignità e per ricchezze, procurino di premunirsi contro le insidie dei malvagi. Ed in questa maniera sarà provveduto affinché gli uomini laboriosi ed onesti non siano ingannati dalle frodi dei furbi, i quali, facendo luccicare ai poveri vane speranze, vanno macchinando di perturbare ogni cosa, e di sconvolgere tutto l'ordine e l'andamento dell'umano consorzio.

Per la qual cosa, Noi approviamo e rimuneriamo con meritate lodi il vostro zelo e, pregando Iddio affinché favorisca propizio le vostre imprese, impartiamo affettuosissimamente, come testimonio della Nostra benevolenza, la Apostolica Benedizione a te, ed agli altri diletti figli che sono a te congiunti col vincolo della sociale Federazione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, addì XXI gennaio 1891, del nostro Pontificato anno decimoterzo ». (54)

---

(53) A.P.M., doc. cit., adunanza del 23 novembre 1890.

(53a) Il Breve papale è naturalmente indirizzato al Presidente del Comitato Promotore, Conte Cesare Balbo.

(54) Riprodotto dalla « Voce dell'Operaio », 1891, n. 1.

Come vedremo, al termine del 1891, per motivi imperiosi di salute e di superlavoro, il Murialdo dovrà rinunziare alle cariche ufficiali che conservava da quasi un ventennio nel movimento operaio cristiano, quale mente direttrice e guida spirituale ed organizzativa.

Ma egli lascerà l'Unione Operaia Cattolica di Torino e la Federazione Subalpina delle Associazioni Operaie Cattoliche in condizioni di rigogliosa attività, in uno stato di forte risveglio ed espansione.

BILANCI E PROSPETTIVE ALLA VIGILIA DELLA RERUM NOVARUM

Abbiamo scandito la tappa delle origini e dei primi sviluppi del movimento cristiano che faceva capo a Torino e di quello generale fino al 1883.

Ora ecco, in rapida scorsa, tratteggiata la tappa che decorre dal 1883 al 1891, durante la quale il Murialdo conservò ancora il ruolo di uno dei principali protagonisti. Mi limito a spigolare qualche data, qualche cenno statistico di significativa indicazione, pur nella loro scheletricità.

In Torino le 3 sezioni dell'Unione operaia cattolica del 1871, salite a 20 nel 1883, con 3126 soci, nel 1891 raggiungono il numero di 23 con oltre 4000 soci. Le 2 Sezioni-Aspiranti e Sezioni-Giovani del 1880, aumentate a 10 nel 1886, a 18 nel 1887 erano salite a 22 nel 1891, e raggruppavano oltre 2000 giovani. ([55])

Sempre alla vigilia della *Rerum Novarum*, dall'Unione Operaia Cattolica di Torino si ramificava e dipendeva una fitta rete di organismi e servizi assistenziali, educativi e sociali. ([56])

Tutte le istituzioni economico-sociali e d'indole organizzativa, che esistevano nelle altre società operaie di varia coloritura ideologica e politica, funzionavano attive e floride anche nell'Unione operaia cattolica di Torino, e in seno al movimento che ad essa faceva capo. ([57]) Essa appariva come

---

([55]) I dati statistici che si riferiscono all'Unione Operaia Cattolica di Torino sono tratti tutti da documenti ufficiali, da relazioni lette nei convegni e nei Congressi dell'Unione stessa, dal bollettino ufficiale « Voce dell'Operaio ».

Per quanto riguarda il movimento operaio cattolico in Piemonte, mi sono servito degli Atti dei Congressi cattolici nazionali, regionali e diocesani, e così pure delle tavole statistiche ricavate dal Gambasin dall'Archivio dell'Opera dei Congressi (*op. cit.*, appendice, pp. 734-741). Alcuni dati sono stati però corretti sulla base di cenni statistici pubblicati nelle relazioni dei Congressi diocesani e regionali piemontesi, e qua e là, sulla « Voce dell'Operaio ». Ad esempio il XV Congresso Cattolico Italiano tenutosi a Milano nel 1897 registrava in Piemonte 118 società operaie cattoliche; alla stessa data, il Congresso Cattolico Regionale Piemontese, svoltosi ad Ivrea, ne registrava 149. Abbiamo già accennato alle cause di queste discordanze.

([56]) Cfr. *infra*, parte VI, *Idee, opere, attività, prospettive sociali*, e parte VII, *Per l'istruzione, la cultura, la formazione cristiana, militante e sociale dell'operaio.*

([57]) Fino al 1898 non si registra però ancora nell'Unione alcuna iniziativa di carattere rivendicativo. Solo da quella data prenderà iniziative anche sul terreno dell'attività sindacale moderna. E'

un grande telaio su cui si disponevano i fili d'un immenso arazzo religioso e sociale. Ma la sua orditura meravigliosa portava le matrici e i segni del pensiero, dell'opera costruttiva del Murialdo e del suo spirito. (58)

Il risveglio organizzativo e sociale di questa fase della vita dell'Unione fu spinta e fermento per ulteriori sviluppi e successi. Nel 1895, le sue sezioni cresceranno fino a 25 con circa 5.000 soci, e nel 1900, anno della morte del Murialdo, fino a 28 con 5.900 soci. Le sezioni-aspiranti e sezioni-giovani saliranno a 26 con oltre 3.000 giovani. (59)

L'Unione, con il numero dei suoi soci, la varietà e la molteplicità dei suoi organismi e delle sue istituzioni economico-sociali, rimase sempre la forza organizzata cattolica più vivace e vigorosa in Torino, e l'unica che potesse, in qualche modo, fronteggiare l'invadente azione e propaganda socialista in mezzo alle masse operaie. Per la sua base popolare, grande poi era il suo influsso nel periodo delle lotte elettorali. (60)

Alla vita e al progresso dell'Unione Operaia Cattolica di Torino sono strettamente legati quelli di tutto il movimento operaio cristiano in Piemonte. Da essa ricevette l'avvio e si irradiò dal 1871, e sino alla fine del secolo, il suo sviluppo fu sempre in rapporto alla vitalità dell'Unione stessa ed in proporzione all'operosità del Comitato promotore delle associazioni operaie cattoliche. Il movimento avanzò e si diffuse lentamente, tra alti e bassi di crisi interne ed esterne che lo travagliarono in vari periodi. Ma costituita nel 1888 per intervento ed opera del Murialdo la Federazione Cattolica Operaia Subalpina, sorsero nuove società nei vari centri rurali ed industriali, fiorirono nuove istituzioni economico-sociali, si moltiplicarono convegni, congressi, feste federali, aumentarono gli iscritti, crebbe il livello

---

da notare che sino al 1891, a Torino su 120 società operaie di varia ispirazione, erano ben poche quelle che si improntavano ai principi della lotta di classe. Del resto un vero movimento sindacale in Italia entrerà nella storia dopo il 1892 con la costituzione del Partito Socialista (P. SPRIANO, *op. cit.*, cap. II, *Il primo movimento socialista*, pp. 30-51).

(58) Cfr. *infra*.

(59) Tra il 1895 e il 1900 l'Unione venne a superare numericamente, non però ancora in potenza ed ascendente, la sua grande antagonista « L'Associazione Generale degli Operai », il sodalizio operaio più grande e rinomato d'Italia. Questa, sorta nel 1850 per opera di borghesi democratici, e promossa da uomini di legge, ingegneri e medici, e sotto la protezione governativa, della « Gazzetta del Popolo » e della Massoneria, fu per oltre un quarantennio il palladio del liberalismo, tipo popolare, ed un'ottima base elettorale per la classe dirigente torinese e piemontese. Alla fine del secolo cadde sotto l'influenza dei socialisti (G. CASTAGNO, *1854-1954: centenario A.C.T.: Storia d'una cooperativa*, Torino 1954, pp. 8-12). Sempre tra il 1895 e il 1900 le altre società operaie o erano state assorbite dalla Camera del Lavoro socialista o godevano ben poco influsso (P. SPRIANO, *op. cit.*, p. 75 e p. 86, n. 46). Verso il 1895 in Torino gli operai saranno organizzati attorno a due centri: la Camera del Lavoro socialista e l'Unione operaia cattolica, alla quale si unirono dopo il 1898 le Leghe del Lavoro e le Unioni professionali ispirate alla *Rerum Novarum*.

(60) In un rapporto particolareggiato, inviato l'8 gennaio 1896, dal Comandante la Divisione dei Carabinieri di Torino al Ministero degli Interni, ove si parla d'ogni singola sezione dell'Unione Operaia Cattolica di Torino, si trova costantemente la nota « esercita molta influenza sulla classe operaia per le elezioni amministrative » (*Archivio Centrale dello Stato*, Roma, fasc. 659-LXI, Torino).

dei dirigenti: tutta l'organizzazione venne riprendendo slancio ed arricchendosi di sempre nuove iniziative.

Nel 1883 si registravano in Piemonte senza contare le sezioni torinesi 40 associazioni operaie cattoliche; nel 1891 crebbero a 69, nel 1892 a 103, a 149 nel 1897. Gli undici operai con i quali il Murialdo, assieme al giornalista Stefano Scala e all'industriale Pietro De Luca aveva formato il primo nucleo dell'Unione degli operai cattolici nel giugno 1871, erano saliti a 12.019 nel 1891, a 35.000 nel 1897, e nel 1900, anno della sua morte, a 42.700. ([61])

I dati statistici di consuntivi e i risultati organizzativi di iniziative promosse, di istituzioni sociali attuate, da noi offerti, non sono che lo scheletro del singolare attivismo che il Murialdo dispiegò per oltre un ventennio in seno al movimento operaio cristiano. Il tessuto, la nervatura che lo rivestivano, il sangue e l'anima che gli hanno dato vita furono: una fede indomita, una viva e sollecita umanità, una carità ardente, un senso profondo della socialità, una sicura antiveggenza, un'appassionata dedizione per gli umili e i diseredati.

Ma aride cifre, sintetici compendi non potranno mai fissare o registrare questa somma di sforzi, di energie spirituali, d'intelligenza, di travaglio, di azione tenace, fiduciosa e spesso eroica.

Per fare dell'apostolato operaio, dell'azione sociale, prima della *Rerum Novarum*, e in quelle situazioni storiche, necessitavano uomini non solo d'intuizione e preveggenza, ma anche di ardimento e di operosità vigorosa e tempestiva. Il Murialdo fu tra questi pochi animosi.

Max Turmann, sociologo e storico della dottrina e dell'azione sociale cristiana, osservava acutamente che ovunque si era sviluppato, dopo la *Rerum Novarum*, un movimento sociale cattolico, forte e sicuro, si costatava la presenza ed emergeva il lavoro continuo e determinante di qualche sacerdote. ([62])

Rilievo esatto, ma valido pure per il periodo che precedette la grande enciclica di Leone XIII, e particolarmente per quanto riguarda il Murialdo.

Ne sono prova luminosa le pagine che hanno illustrato il ruolo da lui avuto agli albori e nella fase di sviluppo del primo movimento organizzativo operaio cristiano in Torino ed in Italia, e, ancor più, quelle che verranno illustrando le sue idee, le sue opere ed attività sociali sempre prima della promulgazione della *Rerum Novarum*.

([61]) In tutta la Penisola, negli anni successivi immediatamente alla *Rerum Novarum*, le società Operaie Cattoliche aumentarono con un crescendo insospettato. Le 284 con 73.796 soci del 1891 raggiunsero il numero di 921, con 300.000 soci nel 1897. Cfr. *Atti del IX Congresso Nazionale Cattolico* (1891), ed *Atti del XV Congresso Nazionale Cattolico* (1896). Nell'organizzazione operaia cristiana il Piemonte rimase in testa fino attorno al 1887-90. Da allora perdette il suo primato, ma sarà preceduto solo dalla Lombardia, e, per qualche tempo,anche dal Veneto.

([62]) MAX TURMANN, *Le développement du Catholicisme social depuis l'Enciclique « Rerum Novarum »*, Paris, 1900, p. 18.

PARTE SESTA

IDEE, OPERE, ATTIVITÀ, PROSPETTIVE SOCIALI

« *L'associazione operaia cristiana, le opere sociali, le istituzioni economiche di spirito cattolico, sono oggi una necessità ed un dovere perché promuovono la giustizia e la carità, l'elevazione morale, materiale e civile delle classi povere e diseredate, preparano un ordine sociale cristiano e perché cooperano all'edificazione del Regno di Dio sulla terra* » (MURIALDO, 1877).

CAPITOLO I

UN MAESTRO ED UN REALIZZATORE DI AZIONE SOCIALE CRISTIANA

FAUTORE DELL'ASSOCIAZIONISMO OPERAIO

Il Murialdo fu un deciso sostenitore e propagatore della solidarietà umana e cristiana nel mondo del lavoro: egli propugnò, sempre ed energicamente, il diritto degli operai di associarsi e di liberamente organizzarsi. Osservava nel 1877:

> « L'unirsi in libere associazioni è per l'operaio un diritto nativo. I primi raggruppamenti di operai si sono fatti attorno ad una croce. Il lavoro si organizzò primariamente presso gli altari e sotto il patronato dei santi, con le corporazioni cristiane...
>
> L'associazione, fondata da Dio stesso, sotto il nome di Chiesa cattolica, ha rigenerato il mondo. L'associazione, fondata da un pugno di rivoltosi, minaccia la civiltà.
>
> Ma il bene non deve essere proscritto, perché è possibile il male. I cattolici devono comprendere la legittimità ed i benefizi dell'associazione per i lavoratori.
>
> Ciò che vuole l'operaio nell'ora attuale è di potersi unire e di non sentirsi solo. Senza organizzazione egli comprende che non potrà mai realizzare alcun miglioramento... E' con l'associazione che si difendono i diritti spirituali e materiali dell'operaio, il quale, dopo l'abolizione delle corporazioni, si vede indifeso ». (1)

Egli vedeva nel principio della libera associazione un mezzo di riscatto sociale, di elevazione delle categorie economicamente più sprovvedute, una difesa contro la mancanza d'una legislazione sociale del lavoro, contro la speculazione degl'imprenditori poco scrupolosi, una barriera contro lo sfruttamento del liberalismo e dell'industrialismo, ormai imperanti, che attribuivano alle cosiddette leggi economiche una rigidezza ed una potenza quasi dogmatica, a danno della persona umana.

E a convalida di queste idee, egli si richiamava al pensiero del Ketteler, del quale riportava alla lettera quest'espressione:

> « La tendenza degli operai ad organizzarsi e a far valere con sforzi comuni i loro diritti ed i loro giusti interessi è legittima, anzi necessaria, altrimenti la classe operaia verrà oppressa da pochi privilegiati e dal capitale centralizzato ». (2)

---

(1) A.P.M., *plico Unioni Operaie Cattoliche*, 14 settembre 1877, *Legittimità e necessità dell'organizzazione operaia cristiana*, conferenza del Teol. L. Murialdo. Cfr. pure copia in A.S.C.G., *plico A.P.M.*

(2) *Idem.*

In casi di conflitti economico-sociali, come corollario necessario della libertà d'associazione operaia, come mezzo di difesa dei propri diritti e di conseguimento delle giuste aspirazioni dei lavoratori, e come *extrema ratio*, il Murialdo ammetteva pure la legittimità dello sciopero. (3)

E questo nel 1877, quando lo Stato liberale lo proibiva e lo puniva; (4) quando i moralisti e le varie scuole sociologiche cattoliche erano ancora discordi e divisi sulla sua liceità.

Tuttavia considerava lo sciopero « di regola ordinaria, non secondo lo spirito cristiano », « dannoso al bene comune », « facile a degenerare in disordini e sommosse, a fomentare lo spirito rivoluzionario, di resistenza e ribellione all'autorità, d'ira contro la società », « l'odio e la lotta di classe », perché « strumento di manovra in mano di profittatori e provocatori », (5) e perché « per lo più dannoso allo stesso operaio ». (6)

Nel frattempo il Murialdo vedeva nell'associazionismo operaio cristiano uno strumento efficace per porre un argine alle varie società operaie, imbevute di sovvertivismo, di violenza e di irreligione, per imprimere una direzione cristiana al lavoro moderno e al movimento sociale. Affermava sempre nel 1877:

> « L'associazione racchiude nel suo seno, secondo la direzione che le si imprime, la salvezza o la rovina della Società... Tutta la forza dei vari socialismi è nell'associazione e nell'organizzazione. E' nella classe operaia che la propaganda dell'empietà, dell'ateismo, si fa con più ardore; è nella classe operaia che il sovvertivismo guadagna ogni giorno più terreno...
>
> La Chiesa può fare per l'operaio quello che ha fatto nei secoli passati, ma oggi lo può fare solo con l'associazione e l'organizzazione.

---

(3) Idem. Cfr. pure A.P., vol. XXVII, doc. 1118, *Lo spirito cristiano riguardo a scioperi e rivoluzioni.*

(4) Il Codice Sardo del 20 novembre 1859 puniva tutte le intese dei datori di lavoro allo scopo « di indurre ingiustamente ed abusivamente gli operai ad una diminuzione di salario » (art. 385) e « tutte le intese degli operai allo scopo di sospendere, ostacolare a far rincarare il lavoro senza ragionevole causa » sia nell'industria che nell'agricoltura (artt. 386, 388), comminando gravi pene ai principali promotori ed istigatori (art. 387).

Il diritto di sciopero ebbe il suo implicito riconoscimento giuridico fin dal 1887, anno in cui il codice penale Zanardelli abolì le disposizioni del Codice Penale Sardo del 1859. Tale abolizione era già stata proposta nel 1883 da Agostino Depretis e riproposta da Francesco Crispi nel 1886. Nel 1883 il relatore della commissione parlamentare, on. Marchese di S. Giuliano, aveva affermato: « *Meno iniqui erano i divieti contro gli scioperi in un'epoca in cui si fissavano i salari e i prezzi degli alimenti più necessari della vita. Ma l'odierna libertà di contrattare si ridurrebbe al diritto del capitale di affamare il lavoro se a questo manca la libertà di coalizione. Né vale il dire che si vietano le coalizioni dei padroni al pari di quelle degli operai, perché ogni imprenditore, nel dibattito per la stipulazione del contratto di lavoro, sotto l'impero della legge naturale dell'offerta e della domanda, è per sé solo, una coalizione* ».

Ma il riconoscimento del diritto di sciopero, diventò costante pratica di governo solo con Giolitti.

(5) La « Civiltà Cattolica », ad esempio, riconobbe, in via di principio, il diritto di sciopero solo nel 1880 (« Civiltà Cattolica », *La questione tra i padroni e gli operai. Dello sciopero, pro e contro*, 1880, Vol. IV, q. 727, pp. 20-37).

(6) Docc. citati. Cfr. pure A.P., Vol. VII, doc. 675: *Le Corporazioni di Arti e Mestieri e le feste patronali*, (1874).

Il vero male è che i cattolici hanno lasciato per troppo tempo ai liberi pensatori, ai rivoluzionari, ai nemici della società e della religione, la direzione del movimento operaio. E' ora che essi si pongano alla testa, non solo combattendo i principi dannosi con definizioni teoriche, ma applicando praticamente e concretamente le idee cristiane. E' tempo di rompere, come proclama giustamente il de Mun, con la funesta tattica di relegare il cristianesimo all'ultimo posto del movimento sociale, come un convoglio d'ambulanze dietro un'armata, per addolcire le miserie seminate lungo la strada dalle ingiustizie sociali. Alla Chiesa appartiene l'avanguardia del movimento. E a noi cattolici tocca mostrare che essa trova le risorse sufficienti per rispondere a tutte le aspirazioni legittime dell'operaio, per soddisfare i suoi bisogni e per accordare la sua elevazione materiale con la salvezza dell'anima ». (7)

Egli considerava inoltre il principio associativo un eccitamento alla educazione popolare, alla protezione e sicurezza sociale, e l'organizzazione mutua, cooperativa e professionale tra i lavoratori uno dei capisaldi del movimento operaio cristiano, base ed anima di iniziative economiche e sociali, al passo dei tempi. (8)

Nell'associazionismo cristiano l'operaio doveva trovare quanto gli veniva offerto per la sua elevazione economica, nelle società non cattoliche, organizzate per la maggior parte a scopo politico.

« E' un atto di giustizia per non mettere gli operai cristiani in condizioni inferiori a quelli delle altre società. Ed è un atto di carità sociale ». (9)

Egli era poi convinto che le opere sociali di spirito cristiano fossero in mano al sacerdote uno dei mezzi pastorali ed apostolici, più moderni ed efficaci.

All'obiezione, da molte parti sollevata, che la missione della Chiesa e del sacerdote è soprattutto spirituale, rispondeva:

« Certo; però non vogliamo essere più mistici di Nostro Signore, che moltiplicava i pani, guariva gli ammalati, che si occupava delle necessità materiali del prossimo, che compì il primo miracolo durante uno sposalizio per non turbare la gioia d'una festa, e che ogni giorno ci fa domandare il pane nel Pater Noster. Con le opere sociali, che la giustizia e la carità cristiana ispirano e fecondano, noi contribuiremo al bene della società, all'armonia tra le classi e porteremo più facilmente le anime a Dio ». (10)

Come appare evidente, erano però sempre intenti e prospettive soprannaturali che muovevano il Murialdo nella sua azione anche sul piano temporale e terreno. Ma il fautore ad oltranza del carattere spirituale e re-

---

(7) A.P.M., doc. cit.
(8) *Idem.*
(9) A.S.C.G., *Cart. Test.*, test. di Evasio Franchi.
(10) Cfr. *infra*, cap., *L'arte di formare operai cristiani e laici militanti.*

ligioso delle società operaie cattoliche e dell'associazionismo cristiano, non lo fu meno del loro carattere sociale e di promozione economica delle classi lavoratrici.

MUTUALITA' OPERAIA E PREVIDENZA SOCIALE

Come abbiamo visto, la prima istituzione di carattere economico, che il Murialdo promosse in seno all'Unione Operaia Cattolica, fu una società di mutuo soccorso con funzioni di previdenza sociale, in caso di malattia, vecchiaia, invalidità, infortunio, disoccupazione. Tenuta a battesimo nel dicembre del 1871, fu la prima società di mutuo soccorso dichiaratamente cattolica, sorta in Torino, per operai adulti. I suoi inizi furono molto stentati; ma dal 1874, rinnovati i regolamenti, il sistema di amministrazione, venne rafforzandosi e progredendo: aumentò il numero dei soci, il patrimonio, migliorò i suoi servizi sociali, assumendo pure funzioni di previdenza, cure mediche, sussidi giornalieri in caso di malattia, cassa di riserva per pensione ai vecchi.

Oltre all'assistenza medica gratuita, ciascun socio aveva il diritto di percepire, al giorno, L. 1,60 (700 lire attuali), per i primi tre mesi, e L. 0,80 (350 lire attuali) per i tre mesi successivi (art. 22).

Il sussidio era concesso sia che il socio facesse la cura sotto il medico sociale, sia sotto altro medico. Gli inabili al lavoro per vecchiaia od altro motivo ricevevano un sussidio giornaliero (art. 35). Il socio ammalato veniva visitato da soci designati (art. 23). La società raggiungerà nel 1882 la cifra di oltre 1200 soci, e nel 1887 di circa 3000, con un bilancio di 200.000 lire (circa 80.000.000 di oggi). (11)

La Cassa era autonoma, unica per tutte le sezioni dell'Unione, amministrata da una commissione composta d'un delegato di ogni sezione ed alimentata dalle quote degli operai. I soci onorari erano inesistenti o quasi.

Per il carattere autonomo e popolare delle sue risorse e per il suo funzionamento centralizzato, la Società Cattolica di Mutuo Soccorso di Torino, veniva additata come tipo e modello di istituzione economica per gli operai di grandi centri industriali, o di organismi cui facevano capo nuclei diversi.

L'*Union Economique* di Angers, rivista di informazione e di propaganda delle Banche Popolari cristiane di Francia, che si ispirava alla scuola sociale del Le Play e di Mons. Freppel, nel 1880, la presentava come

---

(11) Per uno sguardo riassuntivo delle condizioni economiche della Cassa di Mutuo Soccorso, e le operazioni relative, cfr. « Unioni Operaie Cattoliche », aprile 1879; *idem*, 1882, n. 2; « Voce dell'Operaio », 1885, n. 11. Cfr. pure A.S.C.G., *Sez. Unioni Operaie Cattoliche - Movimento Operaio Cristiano*, plico *Istituzioni Economiche*: fogli a stampa e prospetti ufficiali della Società di Mutuo Soccorso. Dal 1875 al 1885, presidente della Società iu il Sig. Domenico Giraud, direttore della « Voce dell'Operaio ». Gli succederà Gioacchino Fino.

un meraviglioso esempio di unione economica per le organizzazioni operaie. (12)

Nel 1888, il Comitato Promotore delle Unioni Operaie Cattoliche decise d'invitare tutte le società cattoliche operaie del Piemonte, aggregate ad esso, a stabilire fra di loro una Cassa di Mutuo Soccorso, generale, al fine di avere maggiori benefici da una gestione sociale di più ampie proporzioni.

Le prime società aggregate furono 25. L'amministrazione della nuova Cassa era affidata al Comitato Promotore, ma nel Consiglio d'amministrazione entrava a far parte un delegato per ciascuna società confederata. (13)

Il Murialdo concepiva la mutualità cattolica, per il suo carattere associativo e laico, come un superamento delle semplici beneficenze elargite dall'alto e delle istituzioni assistenziali di tipo tradizionale, e come una manifestazione di giusta autonomia popolare. (14)

L'influenza della sua azione nella Società di Mutuo Soccorso si manifestò in due particolari direzioni: mantenere la mutualità nello spirito e nel quadro cristiano; estendere le sue prime funzioni assistenziali e di previdenza a quelle professionali e di iniziativa sociale.

Anzi, come vedremo, egli andrà molto in là nelle sue aspirazioni: pensava di portare i nuclei di mutuo soccorso e le società operaie cattoliche sul piano dell'organizzazione professionale del lavoro, di riprodurre, sotto altra forma ed adattate alle nuove situazioni, le antiche corporazioni di arti e mestieri, che fiorivano, una volta, sotto la guida della Chiesa.

Ma non tutti i dirigenti dell'Unione Operaia Cattolica vedevano di buon occhio attività fondate su forme di carattere professionale ed autonomo; preferivano quelle di ispirazione paternalistica. Temevano, forse, che affermandosi, sfuggissero alla loro tutela.

In alcuni, come nello stesso presidente, Pietro Marietti, v'era invece la sincera preoccupazione che, col mettere troppo l'accento sugl'interessi economici, si affievolisse nelle società operaie cattoliche lo spirito religioso e la stima dei valori spirituali.

Rivelava infatti il Murialdo, presenziando alla fondazione d'una Società di Mutuo Soccorso, a Venezia, nel 1891:

> « Non occorre raccomandare a voi che non si dimentichi la parte spirituale. Il Cav. Marietti, Presidente per molti anni dell'Unione Operaia Cattolica di Torino, era poco propenso al Mutuo Soccorso, per timore che l'Unione perdesse il carattere di cattolica, di religiosa, di spirituale. Qui non v'è alcun pericolo, perché i soci sono di buono spirito ». (15)

---

(12) « Union Economique », 1880, 23 marzo, *L'Union Ouvrière Catholique de Turin: un exemple d'Union économique dans les Œuvres ouvrières*. L'articolo porta la firma del celebre Padre Cappuccino Ludovico de Besse.

(13) « Voce dell'Operaio », 15 aprile 1888.

(14) A.P.M., doc. cit.

(15) A. P., Vol. XXVII, doc. 1115.

Non meno sincera era la preoccupazione religiosa nel Murialdo, ma per lui ogni iniziativa che promovesse un ordinato progresso civile e sociale, migliorasse le condizioni di vita dei ceti popolari e sviluppasse l'esercizio della libertà sulla linea della fratellanza cristiana, delle direttive della Chiesa, e fuori dei pericoli delle idee sovversive ed antireligiose, non doveva essere estranea agli operai cattolici.

Il Murialdo fu un assertore del movimento associativo mutualistico non solo a favore delle masse popolari, ma anche in pro del Clero. Promosse attivamente la *Società di Previdenza e di Mutuo Soccorso tra gli Ecclesiastici*, sorta in Torino nel 1877, per impulso d'un suo intimo amico e collega in opere di zelo, il Can. Silvio Fresia, a cui aderirono ben presto molte diocesi del Piemonte e della Penisola. Lucca, Cremona, Bologna furono le prime a seguirne l'esempio, limitando tuttavia la loro attività ad un raggio locale. La Società, per oltre un ventennio, ebbe la sua sede al Collegio Artigianelli, presso la Libreria S. Giuseppe. ([16])

Il Murialdo, lumeggiando la figura del Fresia, all'indomani della sua scomparsa, avvenuta nel 1898, ricordava con compiacenza:

> « Fu il Fresia che iniziò quella florida Società di Previdenza e di Mutuo Soccorso fra gli Ecclesiastici, società di cui ben può dirsi creatore, e che provvede al decoroso sostentamento dei Sacerdoti, negli anni di vecchiaia o di impotenza a far fronte alle necessità della vita.
>
> Questa benefica istituzione, di cui egli fu sempre l'anima vivificatrice e caldissimo promotore, basterebbe a renderlo benemerito non solo del clero piemontese, ma di tutto il clero italiano, in mezzo a cui è già diffusa, e va ognora più diffondendosi e prosperando ». ([17])

([16]) Il primo tentativo d'istituire un'Associazione di Mutuo Soccorso tra gli ecclesiastici di Torino risale al 1859, e sempre per opera del Fresia che già d'allora trovò nel Murialdo un valido aiuto (E. REFFO, *Appunti per una vita del Teol. Leonardo Murialdo* (Mss), A.S.C.G.; E. REFFO, *op. cit.*, p. 22). Il progetto non poté essere messo in atto, perché l'arcivescovo di Torino, Mons. Fransoni, si trovava in esilio. Fu ripreso in seguito, nel 1870, sotto Mons. Alessandro Riccardi, ma venne realizzato con l'approvazione e l'appoggio del suo successore Mons. Lorenzo Gastaldi, solo nel 1877 (T. CHIUSO, *op. cit.*, Vol. V, p. 222: *Società di Mutuo Soccorso fra Ecclesiastici dell'Archidiocesi di Torino*, Torino, Collegio Artigianelli, Tip. e Libr. S. Giuseppe, 1877).

Nel 1880 l'associazione, rinnovata nei suoi regolamenti ed estesa a tutto il clero d'Italia, prese la denominazione definitiva di *Società di Previdenza e Mutuo Soccorso fra gli Ecclesiastici* (*Statuto della Società di Previdenza e di Mutuo Soccorso tra gli Ecclesiastici*, Torino, Collegio Artigianelli - Tip. e Libr. S. Giuseppe, 1880). Il 27 marzo 1881 venne eretta Ente Morale con decreto di S.M. Re Umberto I (Can. G. LARDONE in « Perfice Munus » 1959, n. 10, pp. 574-76, *La pensione per la vecchiaia al Clero, il problema già risolto da 80 anni*). Sarà poi Mons. Orlandi della diocesi di Siena ad imprimere alle varie iniziative e forme di assicurazione per la vecchiaia fra il clero un'eco nazionale, con la creazione della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (F.A.C.I.), della quale fu padrino il Card. Maffi.

([17]) Teol. L. MURIALDO, *Il Canonico Silvio Fresia, parole dette in funerale di trigesima*, Torino 1898, p. 6. Il nome del Murialdo si trova negli elenchi dei membri effettivi della Società fino all'anno della sua morte. Cfr. le varie relazioni sulla *Società di Previdenza e di Mutuo Soccorso tra gli Ecclesiastici*, opuscoli stampati, A.S.C.G.

ALTRI ORGANISMI E SERVIZI ASSISTENZIALI

Sempre nel campo della mutualità e previdenza, altri servizi assistenziali ed organismi permanenti sbocciarono sul ceppo dell'Unione Operaia Cattolica, per intervento diretto del Murialdo, o furono da lui promossi, sostenuti, o caldeggiati. Ne presentiamo una rassegna selezionata e ridotta al nocciolo.

Tra il 1878 e 1880 venne elaborato il progetto d'una Cassa Pensione e Previdenza per vecchi, inabili al lavoro, od infortunati, che, dopo vari tentativi, vedrà la sua realizzazione nel 1888. ([18]) Alla Cassa Pensioni e Previdenza potevano iscriversi i soci dai 18 ai 45 anni (art. 2). ([19])

Il socio, nel caso di vecchiaia o infortunio sul lavoro, che lo rendeva totalmente inabile nella propria professione o ad altra occupazione, conseguiva una pensione giornaliera. ([20])

Interessanti sarebbero alcuni confronti, sul piano sociale e normativo, con la legislazione attuale della Previdenza. Ecco, ad esempio, tre soli articoli del regolamento che risale, come abbiamo accennato, al 1880.

> « Avranno diritto alla pensione i soci che avranno raggiunto i 60 anni di età e dopo 15 anni di non interrotto pagamento di una quota mensile » (art. 15). ([21])
>
> « Al socio dichiarato inabile al lavoro, qualora durante il periodo in cui riceve la pensione gli venisse offerto un impiego con retribuzione sufficiente al proprio sostentamento, la Direzione potrà sospendere la pensione. In questo caso però, se il socio ha raggiunto 65 anni, conseguirà ugualmente la pensione ». ([22])
>
> « Nel caso del decesso di un socio iscritto alla Cassa Pensione dopo trascorsi 10 anni della sua iscrizione, la Direzione è autorizzata a concedere alla vedova e agli orfani un sussidio straordinario » (art. 17). ([23])

Per le vedove e gli orfani dei soci venne fondata una Cassa a parte, nel marzo 1890.

Nel 1882 per i soci defunti fu istituita una Cassa per gli Onori funebri, anzi un'Associazione. ([24])

Ricordiamo inoltre alcune iniziative economiche di carattere cooperativistico: nel 1876 fu aperto un « magazzino alimentare »; nel 1878 una coo-

---

([18]) Le « Unioni Operaie Cattoliche », 1880, n. 6, *Regolamento della Cassa Pensioni per soci vecchi od inabili al lavoro. Idem*, 1° maggio 1881. La « Voce dell'Operaio », 1888, n. 22, *La nuova Cassa di Pensione e Previdenza per i soci vecchi od inabili per infortunio al lavoro.*

([19]) Le « Unioni Operaie Cattoliche », 1880, n. 6, *Regolamento cit.* Per alcuni esercizi finanziari, cfr. *Prospetto ufficiale del 1893* (A.S.C.G., *Sez. e plico citati*).

([20]) *Idem.*

([21]) *Idem.*

([22]) *Idem.*

([23]) *Idem.*

([24]) Le « Unioni Operaie Cattoliche », 1882, n. 7, *L'associazione per gli Onori Funebri.*

perativa di consumo. ([25]) Nel 1894 fu costruito per i soci delle Unioni Operaie Cattoliche un forno economico. ([26])

Benché di natura più strettamente caritativa, possiamo annoverare tra le opere assistenziali un'istituzione che stette tanto a cuore al Murialdo, e fondata per diretto intervento suo e di Domenico Giraud, presidente della Società di Mutuo Soccorso e direttore della « Voce dell'Operaio: la « *Conferenza di S. Giuseppe* », che ebbe inizio il 16 febbraio 1879.

Scopo dell'istituzione era di soccorrere a domicilio le famiglie dei soci che per causa di malattia, disoccupazione, disgrazia, venivano a trovarsi in gravi strettezze o necessità.

Era organizzata come una Conferenza di S. Vincenzo, e la Cassa veniva alimentata dalle collette « libere e segrete dei soci ». I soccorsi erano portati settimanalmente a domicilio da due membri della Conferenza. ([27])

Appena sorta, il bollettino « Unioni Operaie Cattoliche », osservava:

> « Quegli operai, che di loro volontà dividono il frutto dei loro sudori coi fratelli e compagni ridotti all'indigenza, sono un ammirabile esempio di carità cristiana e il tipo della vera fratellanza che contrasta con la stiracchiata filantropia moderna e con la bugiarda fratellanza rivoluzionaria ». ([28])

La Conferenza, che veniva chiamata la « gemma » delle opere delle Unioni Operaie Cattoliche, fu tra le istituzioni predilette del Murialdo, per il suo valore morale, per la squisita umanità e fraternità che imprimeva alla vita interna dell'Unione e delle varie sezioni. Essa veniva a correggere, in parte, il clima di burocrazia della Società di Mutuo Soccorso ed il carattere anonimo, impersonale di altri servizi sociali.

COMITATO DI COLLOCAMENTO AL LAVORO E PER L'ASSISTENZA PROFESSIONALE

Nel novembre 1876 ha inizio in Torino, Via Arcivescovado 12, un « Comitato per il collocamento degli operai disoccupati ». Era il primo ufficio cattolico di collocamento, che sorgeva in Italia.

([25]) *Idem*, 1878, n. 11. Le « Unioni Operaie Cattoliche » scrivevano: *l'organizzazione della nostra « Unione » oltre ad un Magazzino centrale, ne esigerebbe quattro sparsi nei vari sobborghi della città* ».

Grandi erano i benefici legali che godevano le cooperative di consumo. Una legge del 3 luglio 1866 esentava dalle tasse del dazio di consumo e di minuta vendita i magazzini di Previdenza delle Società Operaie, purché ne limitassero lo smercio ai soli associati e mai con scopo di profitto. La benefica esenzione venne poi confermata con l'art. 5 della legge 11 agosto 1870 (cfr. U. Lovato, *La « Voce dell'Operaio » e le « Unioni Operaie Cattoliche »*, Roma, dss., tesi svolta alla Facoltà di Lettere di Roma nel 1963.

L'Unione adottò anche il sistema dei « Comitati cooperativi di consumo » in uso in Francia e in Belgio, per cui i soci ottenevano da un certo numero di negozianti uno sconto del 6 per cento sul valore delle compere (*Idem;* cfr. pure « Unioni Operaie Cattoliche », 2 dicembre 1878 e 7 dicembre 1879).

([26]) La « Voce dell'Operaio », 4 marzo 1894; *idem*, 1° aprile e 1° luglio 1894.

([27]) Le « Unioni Operaie Cattoliche, 1879, nn. 10, 11 e 12.

([28]) *Idem*, n. 10.

Come di tante altre iniziative e realizzazioni delle Unioni Operaie Cattoliche, il Murialdo ne fu l'ispiratore ed il promotore. In ordine di tempo è la seconda istituzione spiccatamente sociale, che egli fece nascere nel loro ambito.

Un'idea maestra e guida l'aveva sempre diretto: la Chiesa deve aiutare ed assistere l'operaio non solo nella sua pietà, nella sua salute, nella sua istruzione ed educazione, ma anche nel suo lavoro, con organismi pratici.

Per questo il collocamento al lavoro dei giovani apprendisti o degli operai era stato un suo grande assillo ed una forma di apostolato sociale fin dai primordi della sua attività sacerdotale ed educativa negli oratori dei sobborghi e delle periferie di Torino. ([29])

Un comitato per il collocamento dei giovani apprendisti e la loro assistenza e tutela fisica, morale e professionale sul lavoro, egli l'aveva organizzato presso il suo Oratorio S. Martino, ([30]) un altro presso il Collegio Artigianelli per la prima collocazione dei giovani che avevano terminato il tirocinio. ([31]) Nessun giovane, infatti, doveva uscire dalle sue istituzioni senza un mestiere od una professione, e senza la certezza d'un posto di lavoro.

Era uno dei punti cardine del suo programma educativo e sociale e volle che fosse caratteristica del suo Istituto Religioso. ([32])

Con quel realismo che caratterizzava la sua azione, egli considerava questa attività protettrice del lavoro, il mezzo più diretto, più efficace per assicurare la perseveranza cristiana dei giovani e degli operai. Ecco come gli sorse l'idea del Comitato di collocamento.

Nel settembre del 1876, da Alba, gli venne richiesto un maestro d'arte e capo laboratorio. Non avendolo a disposizione, pubblicò la domanda sul bollettino « Unioni Operaie Cattoliche ». ([33])

Nello stesso tempo pensò di creare, presso il Consiglio Centrale dell'Unione Operaia Cattolica, un ufficio di informazioni e di collocamento per i soci disoccupati dell'Associazione.

Ai primi di novembre del 1876, l'idea divenne realtà. L'Unione Operaia Cattolica veniva così ad avere un organismo con funzione di tutela professionale.

Il Murialdo stesso, coadiuvato dal nipote Ing. Peretti e dal Marietti, ne redasse lo statuto.

([29]) Cfr. Vol. I, pp. 466-474.
([30]) Cfr. *supra.*
([31]) Cfr. *infra.*
([32]) *Idem.*
([33]) Le « Unioni Operaie Cattoliche », 1876, n. 5.

Ecco i primi articoli che ne delineano la natura e la finalità:

« 1) Scopo del Comitato è di provvedere lavoro agli operai disoccupati, collocandoli, per quanto è possibile, nella propria professione, o in un'altra onesta e civile occupazione ».

« 2) E' pure scopo del Comitato provvedere gli industriali, i negozianti o privati, di un onesto e laborioso personale, sulla cui buona fede possano calcolare nell'esercizio delle relative attribuzioni ».

« 3) L'opera del Comitato è gratuita ». (34)

La gratuità era una caratteristica che lo distingueva dai comitati di collocamento laici.

Con tale istituzione, il Murialdo, oltre a procurare il lavoro ad operai disoccupati e favorire ed incoraggiare i padroni e gli imprenditori cristiani, provvedendoli di un personale tecnicamente e moralmente sicuro, si proponeva di raggiungere altri obiettivi: collocare i giovani apprendisti in buone officine e botteghe; aiutare i soci dell'Unione in periodi di crisi economica, che erano molto frequenti; mettere in rapporto padroni ed operai cristiani per un reciproco aiuto, creare un clima favorevole all'armonia sociale tra le classi, e gettare i primi fermenti d'una moralizzazione delle officine e delle fabbriche.

Il Comitato iniziò la sua attività, limitandola ai soci dell'Unione; ma ben presto estenderà la sua sfera alla collocazione dei giovani apprendisti e a tutti gli operai ». (35)

Il bollettino « Unioni Operaie Cattoliche » teneva informati delle offerte e domande di impiego o di lavoro.

Dalle colonne dello stesso periodico si facevano frequenti appelli ai commercianti, ai padroni, agli industriali, per stimolare la loro azione religiosa e sociale con offerte di posti di lavoro e domande di mano d'opera.

« Quanti buoni padri di famiglia e virtuosi giovani di volontà, capacità e onestà, sospirano da molti mesi un'occupazione; ma niuno si occupa di loro; niuno dà retta alle loro preghiere! Il Comitato si fa mediatore e offre gratuitamente l'opera sua agli uni e agli altri.

Benedica e fecondi Iddio la generosa iniziativa affinché riesca a tutta sua gloria e vantaggiosa ad ogni classe sociale ». (36)

Apparentemente, e a parole, questi appelli risvegliavano simpatia; ma di fatto, imprenditori ed industriali, poco curanti degli interessi religiosi, diffidenti di iniziative che avessero carattere di classe e di protezione degli operai o che potessero, anche indirettamente, ingerirsi nella vita delle loro officine e dei loro stabilimenti, diedero un appoggio ed una collaborazione irrilevanti. (37) I primi risultati non furono troppo lusinghieri, anche per

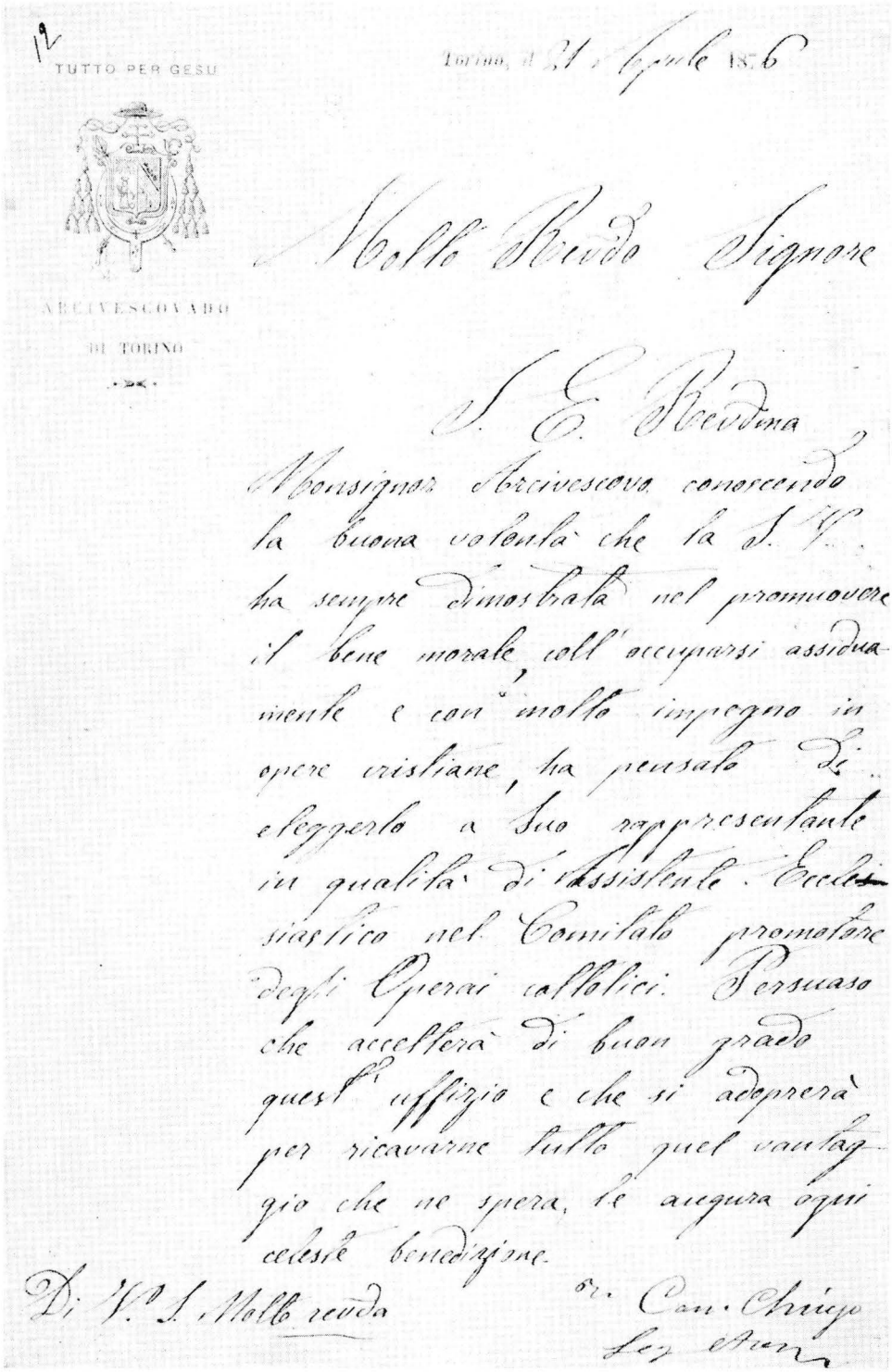
---

(34) *Idem*, n. 6, *Comitato Promotore per il collocamento degli operai disoccupati*. Cfr. pure il numero di dicembre del 1878.

(35) *Idem*, ott.-nov. 1876, dic. 1878.

(36) *Idem*, 1876, n. 7.

(37) Cfr. Relazione di Pietro Marietti alla II Adunanza Regionale Cattolica. *Atti cit.*, pp. 56-58.


12
TUTTO PER GESU
ARCIVESCOVADO
DI TORINO
Torino, il 21 Aprile 1876
Molto Reverendo Signore
S. C. Reverenda
Monsignor Arcivescovo conoscendo la buona volontà che la S. V. ha sempre dimostrata nel promuovere il bene morale coll'occuparsi assiduamente e con molto impegno in opere cristiane, ha pensato di eleggerlo a Suo rappresentante in qualità di Assistente Ecclesiastico nel Comitato promotore degli Operai cattolici. Persuaso che accetterà di buon grado quest'ufficio e che si adopererà per ricavarne tutto quel vantaggio che ne spera, le augura ogni celeste benedizione.
Di V.ra S. Molto reverenda
Dev.mo Can. Chiuso

L'ARCIVESCOVO DI TORINO MONS. GASTALDI, il 21 aprile 1876, nomina il Murialdo Assistente Ecclesiastico del Comitato Promotore delle Unioni Operaie Cattoliche del Piemonte (A.S.C.G., *Cart. Unioni Operaie Cattoliche,* doc. 12).

771 bis

UNIONI CATTOLICHE OPERAIE

DELL'ARCHIDIOCESI DI TORINO

Consiglio Centrale — Comitato Promotore

Illustrissima Signore,

Sua Em^za^ Rev^ma^ il Ven. Cardinale nostro Arcivescovo nella sua solerte bontà e munificenza verso le nostre Unioni, si degnò di rinnovare per un altro triennio dal 1° corrente mese il Consiglio Centrale Comitato Promotore delle care nostre Unioni Cattoliche Operaie, come dal Suo Ven. Decreto 30 Dicembre 1884, che per suo incarico ho l'onore di comunicare a V. S. Illma qui unito.

Come vedrà dal medesimo Decreto V. S. Illma venne creato *Assistente Eccles. del Comitato* del Consiglio Centrale Comitato Promotore.

Spero che Ella vorrà coadiuvare per quanto Le sarà possibile al buon andamento, anzi all'incremento e progresso nelle vie del Signore di queste carissime Unioni, non solo per dimostrare il proprio ossequio ed obbedienza all'amatissimo e venerato nostro Pastore, ma ancora per cooperare al bene della società civile e religiosa della nostra Patria, adoperandosi a mantenere nelle vie della sincera virtù la classe così interessante e tristamente insidiata dell'operaio.

Raccomandandomi al suo illuminato zelo ed ai suoi consigli godo dirmi nei SS. Cuori di Gesù e di Maria

Di V. S. Illustrissima

Torino, addì 2 Gennaio 1885.

*Affez^mo^ e Devot^mo^*

Il Segretario — Il Presidente Generale

L'Arcivescovo di Torino Card. Alimonda, il 30 dicembre 1884, conferma il Murialdo Assistente Ecclesiastico del Comitato Promotore delle Unioni Operaie Cattoliche (*Idem*, doc. 771/b).

la poca influenza delle Unioni in quell'epoca e l'ancora scarsa diffusione del Bollettino. Più sensibili si mostrarono i commercianti e i padroni di botteghe artigiane ed i privati.

Di fronte al disinteresse e all'incomprensione delle categorie padronali, veniva costatato con amara ironia:

> « Gli industriali, i negozianti, i capi-famiglia, che hanno la fortuna di essere cattolici, non fanno per i correligionari quanto fanno i protestanti, gli ebrei, ed i massoni per i membri della loro setta! » (38)

Nonostante questa indifferenza da parte del ceto padronale, e malgrado la lotta e la concorrenza degli uffici di collocamento non gratuiti di altre società operaie, il Comitato cattolico poté registrare discreti successi, e, grazie al suo interessamento, un buon numero di operai, domestici, impiegati trovarono un'occupazione. La sua storia è segnata da un'alternativa di alti e bassi, ma anche da periodi di vera floridezza, specie nell'ultimo decennio del secolo. Attorno al 1898, in Torino, era l'unica istituzione operaia, che poteva in qualche modo, fare concorrenza, sul terreno del collocamento, alla Camera del Lavoro socialista. (39)

Ancora nel 1878, la più diffusa rivista sociale cristiana di Francia, l'*Association Catholique*, che faceva capo all'*Œuvre des Cercles*, presentava il Comitato di collocamento dell'Unione Operaia Cattolica come una realizzazione sociale di grande rilievo. Sull'esempio di Torino, l'Opera ne aprirà uno a Parigi, ma limitato ai soli operai dei Circoli Cattolici. (40)

In questo campo, i cattolici francesi, pur sempre all'avanguardia nell'azione sociale, furono precorsi, per merito del Murialdo, da quelli italiani. (41)

Al Comitato di collocamento dell'Unione Operaia Cattolica di Torino si ricollega pure un'altra iniziativa sociale, che riscuoterà uno straordinario favore e grande risonanza: il primo Segretariato del Popolo, creato in Italia, con funzione di patronato e di assistenza professionale ai lavoratori. (42)

« IL DENARO AL SERVIZIO DI DIO E DELLE ANIME »

Il pensiero ed il comportamento del Murialdo di fronte al denaro e alla ricchezza furono d'una eccezionale concretezza e senza ambiguità.

Figlio d'un banchiere, ed imparentato ad una larga cerchia di famiglie dedite ad attività industriali e commerciali, spirito positivo, realistico,

---

(38) « Unioni Operaie Cattoliche », aprile 1878.

(39) « Voce dell'Operaio », 1898, dal n. 14 al n. 27.

(40) Cfr. « Unioni Operaie Cattoliche », dicembre 1878.

(41) *Idem.* In Francia il vero iniziatore degli uffici cattolici di collocamento, fu il Padre Cappuccino Ludovico de Besse. Il primo ufficio da lui fondato fu quello di Angers, nel 1877.

(42) Cfr. *infra.*

per quanto tempra d'asceta severo e d'illimitata fiducia in Dio, conosceva bene il valore del denaro, le connessioni e le convergenze dei problemi di ordine spirituale ed apostolico con quelli di ordine materiale e finanziario.

Non si fa una chiesa solo con infiammati discorsi, pie intenzioni; non si può sostenere un seminario, un orfanotrofio, un'opera giovanile, un ospedale, una scuola, un centro professionale, un'Università, un'istituzione sociale, mettendo delle rime in riga; e così la stampa cattolica, se la si vuole, occorre pagarla; così per le missioni.

Affermava infatti:

> « E' falso il principio: denaro, denaro, e che il denaro sia tutto. Ma è pure vero, che senza denaro, in questo mondo, si può fare ben poco, anche di bene; l'oro e il rame sono vili metalli, il denaro è sudicia carta; ma senza denaro non si costruiscono chiese, Collegi di Artigianelli, scuole, Università Cattoliche, non si fa fiorire la stampa cattolica; senza denaro le opere di bene non vivono ». (43)

E a conferma riferiva quanto aveva osservato all'estero.

> « Si direbbero favolose le somme che si consacrano in Francia per culto di Dio, per l'educazione cristiana della gioventù e per il sollievo dei poveri.
>
> Chi sa dire i milioni che già si spesero e si spenderanno, raccolti tutti per via di sottoscrizioni e di collette, per le sole Chiese del Sacro Cuore a Montmartre in Parigi e di Maria Santissima a La Fourvière presso Lione? ». (44)

E proprio accennando alla vasta rete delle rigogliose istituzioni cattoliche ammirate ad Angers, e, facendo allusioni scherzose, scriveva a Torino al nipote Ing. Carlo Peretti, che, per le recenti fondazioni d'una nuova Colonia Agricola e d'una Casa Famiglia per Operai, assieme a lui navigava nel mare di 400.000 lire di debito (135.000.000 di oggi):

> « Che nuove? Sono arrivati i 400.000 franchi? Bisogna che veniamo a stabilire un Collegio ad Angers, per avere risorse. Mi stupisco che D. Bosco non vi abbia ancora fondato una Casa. Per l'Università Cattolica hanno speso 2.000.000 di lire; per la parrocchia di S. Giuseppe 420.000 lire, per l'organo 40.000 lire, ecc. ». (45)

Il Murialdo fu un'anima distaccata, libera, in alto, dominatrice, che volle vivere in una povertà consapevole, nella più assoluta mortificazione, e nel contempo fu un tenace ricercatore di denaro. (46)

Egli aveva letto nella Sacra Scrittura che tutto obbedisce al denaro, (47) e ne trasse la conseguenza che anche il denaro deve obbedire a Dio, « servire al bene delle anime e del prossimo ».

---

(43) A.S.C.G., *Cart. Test.*, test. di Evasio Franchi, doc. cit.; cfr. pure A.P., Vol. XXIX, doc. 1198.
(44) *Idem*, Vol. XXXVI, doc. 1379.
(45) *Ep.*, Vol. XIV, lett. 769.
(46) A.P., Vol. XXX, doc. 1220.
(47) *Eccl.*, 10, 19.

Occorreva solo ridurlo al servizio della carità, della giustizia, del culto, dell'insegnamento, delle opere di bene e organizzarlo come strumento di progresso sociale e religioso, ed arma di apostolato.

LA COOPERAZIONE CRISTIANA - BANCHE DI CREDITO POPOLARE

Ma come utilizzare, ordinare, anzi santificare l'esercizio pratico d'un mezzo così ribelle, infido, insidioso, alla cui seduzione e al cui dominio pochi riescono a sfuggire? Con la cooperazione cristiana, trasportando l'apostolato sul piano del lavoro, del risparmio ed anche su quello economico e commerciale, ed inserendo, con cautela e particolari misure, le opere cattoliche, come ad esempio le società operaie e rurali, negli impieghi onesti del denaro, con organismi popolari di carattere cooperativistico, quali banche e casse cattoliche di prestito, credito, risparmio. Così il denaro verrebbe rivolto ad obiettivi di azione sociale, di solidarietà, per favorire il popolo laborioso delle officine e dei campi, delle piccole industrie e del piccolo commercio, prime vittime delle crisi economiche, dell'usura, delle nuove strutture sociali, che venivano dominate da speculatori. Idea, forse, un poco ardita, irta di vari pericoli, di complicazioni, di sorprese.

Su questa linea il Murialdo era stato sospinto, in parte, da un ardente apostolo dell'azione sociale cristiana: il cappuccino P. Ludovico de Besse. Abbiamo già incontrato questa singolare figura di frate e di pioniere delle banche popolari e di istituzioni economiche in Francia, e ci sono pure note le sue idee innovatrici al riguardo. (48)

Il 4 settembre 1879, da Angers, dove aveva ammirato il vasto complesso delle opere economico-sociali da lui creato ed animato, il Murialdo scriveva a Pietro Marietti:

> « Per quanto riguarda la Banca Popolare di credito e risparmio, dopo quello che sto osservando ad Angers, credo si possa, però con tutte le cautele e la dovuta precauzione, istituirne una nella nostra Unione Operaia Cattolica di Torino: potrà essere di grande utilità ai nostri soci e di esempio per altre Banche popolari da istituirsi nei centri di campagna ove i contadini sono presi per il collo dagli usurai e dagli speculatori. Ma alla loro direzione dovranno essere scelti uomini di sicura onestà, buoni cattolici, ma anche molto competenti. Solo così queste istituzioni economiche, mentre si mantengono nello spirito religioso, sono di vero aiuto all'operaio e al contadino, e riescono a sostenere le opere cattoliche.
>
> Occorrerebbe sapere esorcizzare il denaro e sospingerne tanto sulle vie della carità e delle opere di bene come riesce a fare quel sant'uomo di P. Ludovico. E' un apostolo generoso e ardito ». (49)

---

(48) Cfr. *supra*, cap., *Ai Congressi Cattolici di Francia.*

(49) *Ep.*, Vol. XIV, lett. del 4 settembre 1879, a Pietro Marietti.

Il Murialdo ed il de Besse si rividero altre volte, sempre lungo l'itinerario delle loro ansie ed opere apostoliche: a Torino nel 1880, al Congresso di Le Mans nel 1881, e di nuovo a Torino nel 1889.

Attraverso i loro incontri e le loro relazioni personali fiorirono mutui rapporti, scambi di idee, di pubblicazioni, di esperienze organizzative e pratiche tra la « Società Protettrice del lavoro cristiano », l'« Unione economica » di Angers e l'« Unione Operaia Cattolica » di Torino.

Nel novembre del 1880, in uno dei suoi viaggi esplorativi all'estero, il P. de Besse si fermò a Torino per conoscere da vicino, assieme alle opere caritative ed assistenziali della città, le organizzazioni ed iniziative di carattere propriamente economico e sociale.

Il Murialdo, che gli fu di guida in questa sua ricerca, fermò di preferenza l'attenzione e l'interesse del suo amico sull'Unione Operaia Cattolica.

Questi rimase fortemente colpito dei numerosi servizi sociali che da essa si diramavano e soprattutto del carattere autonomo, popolare e del funzionamento centralizzato della Società di Mutuo Soccorso, che raggruppava oltre venti sezioni, formando una vera « Unione economica ». Dopo averne elogiati gli ideatori e i promotori, esclamò:

> « E' il più geniale modello di istituzione economica a carattere unitario per operai dei grandi centri commerciali ed industriali, che abbia finora trovato ». (50)

E al suo ritorno in patria, attraverso la rivista l'*Union Economique*, come abbiamo già accennato, la presenterà come un « meraviglioso esempio » per le opere operaie cattoliche francesi. (51)

In quella stessa occasione il Murialdo l'invitò a parlare al Consiglio Centrale dell'Unione Operaia Cattolica e ai presidenti delle sezioni, riuniti. P. Ludovico, sviluppando quello che era il fondo delle sue idee sulla valorizzazione cristiana degli strumenti moderni dell'economia, esortò a creare in seno alla stessa Unione Operaia Cattolica una Cassa di risparmio e credito, retta con spirito solidaristico, per favorire il lavoro degli artigiani, degli operai e degli agricoltori. (52)

Le sue argomentazioni fecero breccia, tanto che venne progettata l'istituzione d'una Banca popolare che facesse capo all'Unione Operaia Cattolica.

Per tenerne viva l'idea, il Murialdo fece pertanto pubblicare sul Bollettino una prima serie di articoli per dimostrarne i vantaggi morali, reli-

---

(50) A.P.M., *plico Unioni Operaie Cattoliche* (s.n.). Appunti presi dopo un incontro con il Padre Ludovico de Besse.

(51) Cfr. « Union Economique », 23 marzo 1880, *L'Union Ouvrière Catholique de Turin: un exemple d'union économique dans les Œuvres Ouvrières Catholiques.*

(52) « Unioni Operaie Cattoliche », 5 dicembre 1880 e 2 gennaio 1881, *Le Banche Popolari.*

giosi e sociali. ([53]) Gli anni, però, passavano, e nonostante la propaganda, il progetto rimaneva nel regno delle belle idee e dei castelli in aria.

Nel 1883, attraverso la *Voce dell'Operaio,* riprende la campagna sul tema: la « rigenerazione della classe operaia mediante il risparmio ed il credito popolare », col ritornello « il denaro al servizio di Dio ». ([54])

Il Murialdo, che aveva la singolare virtù di scoprire gli uomini adatti ad un particolare ruolo, nel 1886 trovò chi sarebbe stato l'artefice maggiore dell'istituzione: il Conte Francesco Cavagnolo, un vero galantuomo, di chiara intelligenza, di fervida attività, e ferrea volontà, molto esperto di tecnica bancaria. Era Direttore della Società di Assicurazioni *La Benefica,* socio attivo della sezione degli Operai Cattolici di N.S. del Carmine, benefattore-azionista del Collegio Artigianelli e della Casa-Famiglia.

Il Murialdo, assieme al loro comune amico Can. Silvio Fresia, membro del Consiglio di Amministrazione del Collegio Artigianelli, e della stessa *Benefica,* gli fece la proposta di prendere lui l'iniziativa di dar vita ad una Banca Popolare nell'ambito delle Unioni Operaie Cattoliche. Il Cavagnolo gradì l'idea e divenne un convinto propugnatore e divulgatore di simili istituzioni economiche d'ispirazione cattolica. ([55])

Il 2 febbraio 1886 nasceva ufficialmente « *La Nuova Banca Anonima Cooperativa di Credito con Cassa di Risparmio* », ed il 1° marzo apriva gli sportelli con la denominazione di *L'Unione* e con azioni di piccolo taglio.

Occorre però precisare che non sorse come un'opera dell'Unione Cattolica Operaia, ma sotto il patronato della stessa società *La Benefica,* quantunque ne rimanesse indipendente. Le Unioni Operaie Cattoliche e la nuova Banca Cooperativa erano tuttavia « due istituzioni perfettamente omogenee e armonizzanti tra loro e, quel che è più ancora, entrambe amministrate da quegli stessi individui i quali già diedero tante belle prove di retto sentire cattolico e di profondo affetto per gli operai ». ([56])

La Banca si proponeva « di procacciare il Credito ai suoi soci e particolarmente agli operai, artisti, piccoli industriali e commercianti, per favorirne i materiali interessi col mezzo della mutualità e del risparmio » (art. 2). ([57])

Faceva le seguenti operazioni: riceveva depositi, faceva prestiti, scontava cambiali, note di lavoro, mandati di pubbliche amministrazioni, Buoni del Tesoro; faceva anticipazioni sopra valori, apriva conti correnti, acquistava macchine e materie prime per conto di terzi, faceva prestiti sul-

---

([53]) *Idem,* 6 febbraio 1881, *Le Banche popolari: sicurezza e garanzia che presentano.*

([54]) *Idem,* 1883, n. 9, *La rigenerazione dell'Operaio mediante il risparmio e il credito popolare.*

([55]) Cfr. « Voce dell'Operaio », 1886, n. 10, *Il Credito e il Risparmio Popolare.*

([56]) *Idem,* n. 10, *Una nuova Banca:* « *L'Unione* ». Cfr. pure U. Lovato, *La « Voce dell'Operaio » e le « Unioni Operaie Cattoliche »,* cit.

([57]) « Voce dell'Operaio », 1886, n. 10, « *L'Unione* ». Le Azioni erano di L. 50 (pagabili in rate mensili di L. 5).

l'onore. ([58]) I soci partecipavano agli utili della società in proporzione delle loro azioni. ([59]) Il Murialdo fu tra i primi azionisti. ([60])

Una seconda Banca Cattolica di Credito Popolare, e questa alle dirette dipendenze dell'Unione Operaia Cattolica, venne fondata il 5 giugno 1890, col nome di « Cassa di Risparmio di Depositi e Prestiti ». ([61]) Sull'esempio di Torino erano incominciate, intanto, a pullulare qua e là, in Piemonte ed in Italia, Banche cattoliche del genere. ([62]).

Nell'ultimo decennio del sec. XIX, qualificato come « il secolo della usura vorace », questo tipo di istituzione sarà largamente diffuso dai cattolici, e malgrado non pochi casi di dilettantismo, di inesperienza, di deviazione, sarà un'ancora di salvezza, specie per le popolazioni rurali, nelle frequenti crisi agricole, ed un mezzo di progresso agrario.

Nel campo della cooperazione, rapida e felice diffusione avranno infatti le Casse Rurali, « le grandi missionarie del lavoro », come vennero chiamate.

Ma su quanto il Murialdo operò per la rinascita dell'agricoltura, l'istruzione agraria, l'educazione tra il popolo delle campagne e per il movimento sociale cristiano in mezzo ai contadini, attraverso la sua opera personale e quella di alcuni uomini del suo Istituto religioso, da lui formati, si ritornerà altrove.

([58]) *Idem*, 1887, n. 18.
([59]) *Idem*.
([60]) *Ep.*, Vol. XX, lett. 1048.
([61]) « Voce dell'Operaio », 1890, n. 14, *La Nuova Banca Cooperativa di Credito Popolare*.
([62]) *Idem*, 2 ottobre 1887; « Civiltà Cattolica », 18 giugno 1886; U. Lovato, *op. cit.*

CAPITOLO II

TENTATIVI DI ORGANIZZAZIONE PROFESSIONALE

DANNI E PERICOLI DEL NASCENTE INDUSTRIALISMO

La questione sociale, con il peso ed il travaglio dei suoi formidabili problemi, si è aperta a seguito della rivoluzione industriale. Il 1848 segna per l'Italia il suo inizio, ma il suo sviluppo si verifica solo dopo il 1860 con l'improvvisa unificazione nazionale, con l'accentuarsi della questione operaia e l'affacciarsi dell'incipiente lotta di classe, che ha per antagonisti la borghesia capitalista e terriera da un lato e il proletariato urbano e rurale dall'altro.

Il suo sorgere coincise proprio con gli esordi del sacerdozio e la prima fase dell'apostolato del Murialdo, stimolandone il fervido attivismo in mezzo alle popolazioni operaie dei sobborghi e delle periferie torinesi. (1)

Già d'allora l'abbiamo visto cogliere il vero senso dei nuovi problemi sociali ed intendere la questione operaia nel suo vero valore, nel suo legame con le trasformazioni economiche scaturite dalla rivoluzione industriale e politica, nella realtà dell'apparizione e dell'affermarsi della nuova classe operaia, nei suoi pericoli di minaccia sovversiva ed antireligiosa, e di regresso del sentimento religioso e della pratica cristiana. (2)

Tra il 1870 e 1880 i problemi sociali si erano fatti più acuti e la questione operaia, divenuta sempre più esplosiva, teneva in agitazione tutto il paese, dando origine a sommosse e scioperi. Sentiamo lo stesso Murialdo:

> « Qual è il più arduo, sto per dire, il più terribile problema della età nostra? Quello, senza fallo, e chi non lo sa?, della questione operaia, argomento delle più ardenti discussioni in tutte le sfere della moderna società. Le officine rapidamente moltiplicate, in tutti i paesi, dalle nuove esigenze dei tempi, dalla facilità delle comunicazioni e dagli scambi, e dagli incessanti progressi della scienza applicata alle industrie, hanno suscitata una generazione di operai numerosa, compatta, che mentre forma la prosperità delle nazioni, è però in pari tempo un continuo pericolo per esse.
>
> I più disparati partiti cercano d'impossessarsi della forza immensa di questo esercito formidabile, per servirsene come potente mezzo a conseguire lo scopo che si propongono ». (3)

---

(1) Cfr. Vol. I, cap., *Apostolati caritativi e sociali*, pp. 552-569.
(2) *Idem.*
(3) A.P., Vol. XXXIV, doc. 1323: *La questione sociale e le opere per la gioventù e la classe operaia.*

Egli seguì sempre con profonda preoccupazione, passo per passo, la evoluzione della questione operaia, nei suoi aspetti più vari e nelle sue implicazioni sociali, economiche e religiose.

Non v'è discorso da lui pronunziato in congressi cattolici o in adunanze, o in occasione di inaugurazioni di sue nuove opere, nel quale non si richiami alla questione sociale e più specificatamente a quella operaia. (4)

Nei suoi interventi egli delinea un quadro drammatico del pauperismo urbano e rurale, delle crescenti barriere sociali e psicologiche tra le varie categorie sociali, delle insopportabili condizioni di lavoro nelle officine, delle popolazioni scristianizzate dall'urbanesimo e dalla diffusione di idee antireligiose ed antisociali.

Con indagine acuta ne ricerca e ne mette in risalto le cause, gli effetti e i loro nessi; ne prospetta danni e pericoli, addebitando le responsabilità maggiori degli squilibri e turbamenti ai principi della rivoluzione e al suo spirito, che, distruggendo il concetto di solidarietà e fratellanza cristiana, ha spezzato il rapporto tra padroni ed operai ed abbandonato il lavoratore al gioco delle leggi economiche e all'imprenditore.

L'impulso di un'industrializzazione convulsa e disordinata, il primo liberalismo economico, creavano lo sfruttamento capitalistico, il fenomeno del caotico concentramento delle popolazioni operaie nelle città e l'esodo dalle campagne, il marxismo e la scristianizzazione della classe operaia. (5)

Egli si soffermava a presentare, con particolare attenzione, alcune manifestazioni e problemi: la cattiva organizzazione del lavoro, la « camorra » com'egli la definiva, dei padroni, che generavano l'eccessiva durata del lavoro, il lavoro festivo, il basso livello dei salari, l'impiego di mano d'opera non qualificata, la promiscuità dei sessi e dell'età nelle officine, il largo impiego di donne e di fanciulli. (6)

Metteva l'accento sull'« antagonismo moderno fra padroni ed operai, causa di conflitti e scioperi », (7) sulla mancanza d'una legislazione sociale, sul diffondersi delle « società operaie non cristiane e quasi tutte di spirito rivoluzionario », (8) sul prevalere « di speculatori ed agitatori che anelano

---

(4) Ecco i suoi principali discorsi sull'argomento, in ordine di tempo, prima della *Rerum Novarum*: A.P., doc. 1128/b: *Conferenza ai membri della Società di S. Vincenzo* (1865); *La nuova condizione operaia. Necessità di opere religiose e sociali per le popolazioni delle periferie* (1865). A.P.M., *plico Unioni Operaie Cattoliche*, Conferenza del Teol. L. Murialdo all'adunanza del Consiglio Centrale: *Legittimità e necessità dell'organizzazione operaia* (1877). A.P., Vol. XVII, doc. 675: *Corporazioni e Feste Patronali dei mestieri* (1875-6). « L'Ateneo Illustrato », 1879, n. 13, *Apertura della Casa Famiglia di giovanetti operai. La questione operaia.* Discorso del R. Cav. Teol. Murialdo, pp. 98-99. A.P., Vol. XXVII, doc. 1087: *Discorso al I Congresso Operaio Cattolico* (1881); *Le Unioni Operaie Cattoliche e le opere per la gioventù operaia. Atti del Congresso Regionale Piemontese* (13-14 settembre 1880, pp. 45-57: *Le opere per la gioventù operaia.* A.P., Vol. XXXIV, docc. 1322-1323: *La questione sociale e le opere per la gioventù e la classe operaia* (1891).

(5) Documenti citati, *passim*.

(6) *Idem*, e così pure, A.P., Vol. XVII, doc. 675: *Corporazioni e Feste Patronali dei mestieri.*

(7) *Idem*.

(8) *Idem*.

alla distruzione dell'ordine sociale e al trionfo dell'anarchia... che usano gli operai come strumento politico », di « scaltri ed interessati tribuni che insinuano e fomentano lo spirito di malcontento e di livore ». (9)

Egli denunziava di frequente la mentalità edonistica ed egoistica della vita, « quel materialismo che tutto e tutti invade », che spezza i vincoli di solidarietà tra gli uomini, che dà origine al declino del sentimento religioso e morale, e porta all'abbandono di Dio, all'ateismo. (10)

Ma in concreto, come abbiamo visto altrove, egli puntualizzava di preferenza il suo interesse sulle condizioni di lavoro dell'officina dei primi grandi complessi industriali, senza disciplina e morale, sulla loro azione di annullamento della personalità ancor tenera dei fanciulli e fragile delle donne, e persino di quella matura degli operai adulti, di iniziazione al male e all'odio di classe. (11)

In quel periodo, se mancava ancora in Italia una vera espansione industriale, tanto nel settore elettrico quanto in quello siderurgico e metalmeccanico, assai sviluppato invece era il settore tessile nel campo laniero e cotoniero. Un vero fervore produttivo della grande industria avrà inizio dal 1880, ed il periodo aureo verso il 1900. (12) Ma a Torino lo sviluppo industriale nel campo metallurgico prese il via già dal 1862. (13)

Il Murialdo verso l'industrialismo antireligioso, proteso solo al guadagno e all'interesse, restio ad ogni regolamentazione delle condizioni di lavoro, e che stimava l'operaio uno strumento e nulla più, si mostrò sempre di una estrema severità e lo considerò il responsabile della misera condizione operaia, dei risentimenti sociali, dello spirito di ribellismo delle masse popolari, e causa principale, con la propaganda dei vari socialismi, della scristianizzazione del lavoro e dell'immoralità delle officine e delle fabbriche. (14)

Levò spesso accesa la sua parola contro le ingiustizie di certi settori della nascente vita economica e sociale della nazione. Veri moti di sdegno egli ebbe contro gli sfruttatori della miseria altrui e specialmente, come vedremo, contro gli speculatori del lavoro, della salute, dell'innocenza, delle forze dei ragazzi, dei giovani. (15)

Lo sfruttamento del proletariato industriale si manifestava in molti settori, specie in quello dell'igiene, del salario, del pericolo d'infortuni, dei

---

(9) A.P.,Vol. XXXIV, docc. 1323, 1324.

(10) Cfr. « L'Ateneo Illustrato », 1879, n. 13, pp. 98-99: *La questione operaia.* Discorso inaugurale del Rev.do Cav. Teol. Murialdo per l'apertura della Casa-Famiglia dei giovani operai. Cfr. pure A.P., Vol. XXXII, doc. 1279.

(11) Cfr. *supra, Discorso al I Congresso Operaio Cattolico* (1881).

(12) Cfr. A. FOSSATI, *Lavoro e produzione in Italia,* Torino, 1951, cap. VIII; C. BARBAGALLO, *Cento anni di vita Italiana, 18481948,* Milano, 1948; R. MORANDI, *Storia della grande industria in Italia,* Bari 1931.

(13) Per lo sviluppo dell'industria e le condizioni di vita degli operai in Torino nel periodo che interessa soprattutto il nostro lavoro, cfr. P. SPRIANO, *op. cit.*

(14) A.P., Vol. XVII, doc. 675: *Le Corporazioni e le Feste Patronali dei mestieri.*

(15) Cfr. *infra.*

contratti, della previdenza sociale, del largo impiego delle donne, ([16]) dell'orario veramente massacrante. L'orario di lavoro ancora fino alla fine del secolo XIX oscillava dalle 11 alle 14 ore giornaliere.

> « La Rivoluzione — sottolineava il Murialdo con espressioni roventi ed accorate — sotto il pretesto illusorio del principio della libertà di lavoro, condanna l'operaio moderno alle fatiche dei galeotti. Giustamente il Lacordaire osservava: " Tra il forte ed il debole, tra il ricco e il povero, è la libertà quella che opprime e la legge quella che libera " ». ([17])

Per questo egli sarà un energico caldeggiatore d'una legislazione sociale per la tutela del lavoro e di provvedimenti che lo regolamentassero.

PATERNITA' SOCIALE - L'UNIONE CATTOLICA DI PADRONI INDUSTRIALI

Il Murialdo era sempre stato convinto che per giungere ad una moralizzazione delle officine, alla rigenerazione cristiana del lavoro, alla pace sociale, urgeva formare il padrone e l'imprenditore ai doveri morali e professionali, non meno dell'operaio, e al senso della paternità sociale. Senza di essi, poi, considerava impossibile qualsiasi misura od intervento per creare un ambiente igienico, umano, giusto e cristiano nelle fabbriche, negli stabilimenti, nei laboratori.

> « Educare il padrone, il capo officina ed i *contre-maîtres*, affermava, è educare l'operaio, è contribuire alla pace sociale ». ([18])

In un'epoca, poi, in cui la legislazione sociale era ai primi passi, e lo Stato, in nome della dominante dottrina del liberalismo economico, rimaneva assente ai problemi sociali, od interveniva con repressioni poliziesche, egli stimava insostituibile l'opera collettiva, l'azione attiva e perseverante dei padroni, degli industriali, dei capi di fabbrica. Ma sfortunatamente la maggior parte di essi, ancorati ad una mentalità affaristica e presi nella stretta della produzione, della concorrenza economica, erano ben lontani dal comprendere che il dovere del cristiano si estende dall'intimità della coscienza ad ogni atto della vita, anche di quella pubblica, professionale e sociale.

Col tempo veniva facendosi sempre più strada nel Murialdo l'idea dell'istituzione d'una associazione per influire sui padroni ed imprenditori cri-

---

([16]) Le donne addette negli *ateliers* lavoravano non solo di domenica, ma l'orario notturno era così generalizzato che in molti laboratori, per impedire controlli e proteste della stampa, si prendevano particolari misure, onde non trapelasse la luce all'esterno (Cfr. V. SPRIANO, *op. cit.*, p. 33, n. 34).

([17]) A.P.M., doc. cit.

([18]) A.S.C.G., *Sez. Unioni Operaie Cattoliche, Movimento Operaio Cristiano, Iniziative sociali*, doc. 30: *Progetto per un'Unione Cattolica di Padroni Industriali.*

stiani, specialmente industriali, e fondata sull'organizzazione cristiana del lavoro e della fabbrica. Sappiamo come fosse rimasto ammirato di quanto aveva visto compiersi dai cattolici francesi e belgi nel mondo padronale ed industriale, con le corporazioni professionali e sindacali, le istituzioni sociali nelle officine, specie da Léon Harmel a Val-des-Bois nei pressi di Reims, e da Alfredo Mame a Tours. (19)

Di fronte a tante iniziative e realizzazioni egli si sentì spinto a concretizzare l'idea che da tempo gli veniva bussando alla mente, dando vita ad una « Unione », ad una « Lega di padroni » sulla falsariga organizzativa delle associazioni estere, adattandola, s'intende, alla mentalità, all'ambiente, alle possibilità torinesi.

Era consapevole delle difficoltà cui sarebbe andato incontro. Ma non si scoraggiò.

Ne lanciò la proposta sul bollettino delle Unioni Operaie Cattoliche, nel settembre 1876, di ritorno dal Congresso di Bordeaux. (20)

Nell'articolo-invito, che portava il titolo di « Unione Cattolica di Padroni », esordiva costatando:

> « E' difficile fare seriamente un po' di bene alla classe operaia senza il concorso e l'appoggio dei padroni, capi di fabbrica, di industria, di commercio, ecc. i quali colla loro autorevole influenza confermino e suggellino, per così dire, l'opera rigeneratrice della religione ». (21)

E così riassumeva le linee orientatrici, i punti d'un programma preciso, e le norme che avrebbero dovuto regolare, alla luce degli insegnamenti cristiani e dell'esperienza, e nel quadro dell'officina e dell'ambiente di lavoro, la condotta dei padroni con gli operai.

> « 1) Sorvegliare gli apprendisti contribuendo a farne abili e virtuosi operai; 2) non prendere al loro servizio che operai di buona condotta; 3) promuovere, con tutti i mezzi che la prudenza suggerisce, la santificazione delle feste; 4) contribuire allo sviluppo delle *Unioni Operaie Cattoliche* che hanno appunto per scopo il vero miglioramento morale e materiale della classe operaia; 5) buon esempio: cioè dimostrarsi sempre schiettamente cattolico; 6) repressione della bestemmia e dei discorsi licenziosi; 7) la separazione dei due sessi nei laboratori; 8) relazioni paterne coi propri operai ». (22)

E, presentato l'esempio della Francia cattolica, sollecitava l'istituzione in Torino d'una *Unione Cattolica di Padroni:*

---

(19) Cfr. *supra*, cap. *Ai congressi cattolici di Francia.*

(20) Dominante in quel Congresso era stata la trattazione di problemi economici e sociali e quella della riforma cristiana dell'officina (*Bibl. M.*): *Congrès de Bordeaux, 21-25 Août 1876. Compte-Rendu, Paris, 1877. Septième Commission: Réforme Religieuse et morale des usines, manifactures et ateliers*, pp. 377-420).

(21) Cfr. Le « Unioni Operaie Cattoliche », n. 4, *Unione Cattolica di Padroni.*

(22) *Idem.*

« In Francia queste associazioni sono assai numerose e, specialmente quelle di Lione, Nancy, Reims, Tolosa, funzionano a meraviglia. Perché anche Torino, città eminentemente cattolica, industriale e commerciale, non dovrebbe possedere una così utile istituzione? ». (22a)

E, prevenendo obiezioni, concludeva:

« " L'idea è eccellente, diranno i soliti indifferenti, ma in pratica, è impossibile attuarla ".

Se mi dite difficile, ne convengo: il rispetto umano, l'interesse, quello spirito di mollezza e d'indifferenza religiosa che primeggia ai dì nostri, sono tutti elementi che osteggiano non solo questa ma ogni utile istituzione; ma impossibile non la credo: nello stesso modo che se ne fondò gran numero in Francia e qualcuna in Italia, la possiamo fondare anche noi; non ci vuole che un po' di energia e buona volontà, Iddio farà il resto. Noi facciamo voti che, compresa l'utilità somma di tale associazione, qualcuno se ne faccia promotore; noi promettiamo secondarli con tutte le nostre deboli forze ». (23)

Un mese dopo, sempre sul bollettino delle Unioni, ripropose l'iniziativa, prendendo le mosse da una sua rapida relazione sul Congresso di Bordeaux, e sul rapporto e lo studio d'un illustre Gesuita, P. Marquigny, che aveva per oggetto: « I principi fondamentali della riforma delle officine, degli stabilimenti e delle manifatture ». (24)

Egli presentava, riassunte, le risoluzioni conclusive, che potevano suscitare maggior interesse e stimolare la realizzazione dell'associazione di cui egli stesso si era fatto promotore. Ecco le principali:

« Solo l'influenza sovrannaturale del principio cristiano può ricondurre la vita e il costume delle officine alla prosperità. La pace sociale non sarà mai solidamente stabilita se la fede, la giustizia e la carità della Chiesa non regolano la condotta dei padroni e degli operai...

Sono raccomandate due specie di Opere: le Opere di preservazione e di moralizzazione cristiana: scuole, patronati, circoli, associazioni di pietà, e le Opere economiche, società di mutuo soccorso, casse di risparmio, assicurazioni sulla vita. Il pieno successo delle Opere moralizzatrici esige l'azione collettiva dei capi delle officine e degli opifici; le istituzioni economiche non possono riuscire che pel concorso dei padroni uniti e degli operai...

La corporazione cristiana che unisce gli operai tra loro e coi loro padroni, non per mettere impacci a una legittima indipendenza, ma per riunire in un fascio tutte le buone volontà, risponde perfettamente alle aspirazioni sincere che si addimostrano nel mondo del lavoro, e, meglio che qualunque altra istituzione, può surrogare, col reciproco affetto, l'antagonismo sociale ». (25)

Nel gennaio del 1877, nel tentativo di accelerare l'attuazione dell'iniziativa, radunò un piccolo gruppo di padroni, alcuni dei quali dirigenti o soci onorari della stessa Unione Operaia Cattolica.

(22a) *Idem.*

(23) *Idem.*

(24) Cfr. *Atti del Congresso di Bordeaux, cit.*, 431-440.

(25) Le « Unioni Operaie Cattoliche », 1876, n. 5, *Congresso dei Direttori delle Unioni Operaie Cattoliche di Francia, Bordeaux.*

Trovò appoggio sincero e grande impegno nel tipografo-editore Pietro Marietti, nel commerciante e padrone d'un grande cuoificio, Pietro De Luca, nel banchiere e industriale tessile, Giuseppe Antonio Musso, uomini di grande dirittura e convinzione cattolica.

Col loro concorso redasse l'abbozzo d'uno statuto, che rifletteva le tesi di fondo e le esperienze del *Manuel de la Corporation Chrétienne*, dell'Harmel, ed alcune applicazioni pratiche contenute nei regolamenti delle Associazioni di padroni cristiani di Nantes, Lione, Tolosa e Nancy, e di organizzazioni similari belghe e tedesche. (26)

> « Scopo dell'Unione — specificava lo Statuto — è di mettere a contatto i Padroni industriali e di unire i loro sforzi per condurre e formare officine cristiane, per conservare e sviluppare i principi religiosi e morali della Chiesa nel mondo del lavoro, per prestare, nella misura delle loro forze, un concorso a tutte le opere che hanno per fine il miglioramento materiale e morale della classe operaia » (art. 1). (27)

Dalla stesura del programma e del Regolamento risulta che grande risalto veniva dato ai doveri religiosi e morali del padrone:

> « Per condurre cristianamente l'officina e formare operai di buona condotta, i membri dell'Unione si propongono: 1) Di procurare il riposo festivo, il rispetto e la santificazione della Domenica e delle feste d'obbligo. 2) Di non tollerare e di reprimere la bestemmia e il turpiloquio. 3) Di separare nei laboratori i due sessi. 4) Di scegliere bene e sorvegliare i capi, i contre-maîtres e gli operai. 5) Di dare un giusto ed equo salario. 6) Di avere particolare cura degli apprendisti per farne operai virtuosi ed abili nel loro mestiere » (art. 2). (28)

Dopo questi problemi d'ordine generale e di carattere morale, venivano prospettate opere ed iniziative di natura sociale, considerate sotto l'angolo visuale degli interessi materiali degli operai: igiene dei locali, regolamentazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, del lavoro notturno, durata del lavoro, responsabilità degli incidenti sul lavoro, costituzione di casse di assistenza di mutuo soccorso, di previdenza sociale, per il periodo di malattia, disoccupazione, vecchiaia, casse di risparmio e prestiti, prezzi di favore nell'acquisto delle merci prodotte, premi e gratificazioni per meriti professionali (art. 5). (29)

Così balzavano evidenti una particolare attenzione per la tutela fisica, professionale e morale degli apprendisti e giovani operai, e lo sforzo « di stringere legami fra i padroni e le opere in favore della gioventù operaia »,

---

(26) Cfr. *Bibl. M., Revue des Associations Catholiques pour la Classe Ouvrière*, 1871, p. 221: *Société des Chefs d'Ateliers à Nantes; Idem*, 1872 *Statuts de l'Association Catholique des Patrons de Lyon*, pp. 192-196; *Idem*, 1874, Document n. 3: *Projet de Statut d'une Société de Patrons*, p. 158; *Congrès de Bordeaux (21-25 Août 1876). Compte Rendu - Paris 1877 - Monographie de l'Association Catholique des Patrons de Toulouse*, p. 396; *Monographie de celle de Nancy*, p. 403.

(27) Cfr. *Progetto di Statuto per un'« Unione Cattolica di Padroni Industriali »*. A.S.C.G., *Cart. citata, plico Iniziative sociali*, doc. 30.

(28) *Idem.*

(29) *Idem.*

di suscitare contatti e stringere legami tra la società di padroni con le Unioni Operaie Cattoliche stesse.

> « I Padroni dell'Unione — cito testualmente gli articoli — lasceranno completamente liberi, nella Domenica e nelle Feste d'obbligo, i giovani apprendisti per i loro doveri religiosi e perché possano frequentare le opere cattoliche per la gioventù; daranno frequenti informazioni sulla loro condotta e sui loro progressi nel mestiere; permetteranno che, in determinati tempi, vengano visitati nelle officine dai loro patroni » (art. 3). (30)
>
> « I Padroni dell'Unione assumeranno di preferenza, per quanto è possibile, i giovani presentati dalle Opere Cattoliche in pro della gioventù, dagli Istituti Pii, e gli operai presentati dal Comitato di Collocamento dell'Unione Operaia Cattolica. Eviteranno di pagare i loro operai nella giornata di Domenica e non assumeranno per alcun motivo operai corrotti e scandalosi » (art. 4). (31)

Si faceva pure cenno a quelle che oggi vengono chiamate « le relazioni umane professionali »: contatti frequenti con i dipendenti e gli operai, rispetto, cortesia, padronanza di sé, equanimità, esempio, senso della giustizia.

> « I soci dell'Unione saranno di buon esempio agli operai, che considereranno come membri di famiglia e tratteranno con giustizia, carità, sincerità e cortesia » (art. 6). (32)

Vari articoli specificavano le pratiche, l'ammissione dei soci, le adunanze, le attribuzioni. L'« Unione » era posta sotto l'alta direzione dell'Arcivescovo, aveva il suo assistente ecclesiastico, e s'intitolava da S. Giuseppe, scelto come protettore. (33)

Aspirazione del Murialdo era di pervenire, col tempo, a costituire una vera corporazione mista tra padroni ed operai, centro di vita cristiana e sociale, tenuta unita dalla fede e dal comune interesse del lavoro e della professione.

> « L'Unione si farà promotrice di qualche corporazione cristiana tra padroni ed operai di uno stesso mestiere o d'una stessa professione » (art. 8). (34)

Come preambolo allo Statuto, alcune espressioni e definizioni incisive, riassumevano e precisavano i motivi ispiratori e lo spirito animatore dell'*Unione Cattolica di Padroni Industriali.*

« *Ogni uomo che, per qualunque titolo, esercita un'autorità su un altro uomo, deve rispondere della sua anima, nella misura della sua autorità e della sua influenza* » (P. Lacordaire).

---

(30) *Idem.*
(31) *Idem.*
(32) *Idem.*
(33) *Idem.*
(34) *Idem.*

« *Gli operai sono nostri fratelli, chiamati come noi a realizzare il fine morale della vita umana. Per noi padroni la questione sociale è un affare di coscienza* » (Manifesto dei Padroni cristiani tedeschi, 1870).

« *Il Padrone deve trattare i suoi operai come membri della sua famiglia* » (Léon Harmel).

« *La pace sociale, non verrà mai solidamente ristabilita, se la fede, la carità, la giustizia della Chiesa non regolano tutta la condotta degli Operai e dei Padroni* ». (35)

A Pietro De Luca, che suggeriva di non restringere l'« Unione » ai soli padroni industriali, ma di estenderla anche ai commercianti, ai negozianti, il Murialdo faceva osservare che i commercianti e i negozianti potevano unirsi ad associazioni già esistenti, quale la « Società della Santificazione della Festa ». E rilevava:

> « Nei tempi moderni, sono soprattutto le officine che hanno bisogno di moralizzazione.
>
> L'Unione deve esercitare la sua influenza tra i padroni e gli operai dell'industria, perché è tra loro soprattutto che sorgono antagonismi. E' nelle fabbriche, nelle officine e negli opifici che si commettono vere ingiustizie e prosperano l'odio di classe, l'irreligione, l'immoralità ». (36)

E, richiamandosi alle opere sociali e alla personalità di Léon Harmel, padrone e realizzatore della fabbrica cristiana, ribadiva:

> « Se non si riesce a cristianizzare l'officina e la fabbrica, la questione operaia continuerà a spaventare il mondo ». (36a)

Nel 1878 tutto sembrava ormai bell'e pronto per dare il via all'Associazione. Ma nonostante l'interesse e le simpatie suscitate nelle prime riunioni e le speranze accese, malgrado l'intensa opera di persuasione, quando si trattò di scendere dal piano delle idee a quello dell'azione, solo qualcuno si dichiarò pronto ad agire.

Alla maggioranza sembrò troppo difficile, anzi contro i loro interessi professionali, assumersi i compiti e le responsabilità d'un programma dagli aspetti prevalentemente religiosi, ma che, di fatto, veniva profondamente ad incidere sull'andamento economico delle loro imprese ed industrie. Temevano soprattutto che il regime di concorrenza li mettesse in condizioni di inferiorità nella produzione e nel commercio, di fronte agli altri padroni e che pian piano le società operaie e cattoliche venissero ad acquistare troppo potere nella vita dell'impresa e funzioni di carattere rivendicativo. (37)

---

(35) *Idem, Preambolo.*

(36) Cfr. *Progetto per l'istituzione di un'« Unione Cattolica di Padroni Industriali »*, Verbali di sedute (1879), A.S.C.G., *Cart. cit., plico Iniziative Sociali*, doc. 31.

(36a) *Idem.*

(37) *Idem.*

E così il tentativo andò lentamente a vuoto, con grande delusione del Murialdo e degli altri ideatori e promotori.

Però, se nulla si concluse sul piano propriamente organizzativo, su quello dell'impegno individuale le idee seminate dal Murialdo non andarono del tutto perdute. Esse contribuirono a creare maggior sensibilità professionale in un certo ambiente padronale ed imprenditoriale cattolico torinese, e maggior comprensione per la condizione operaia nell'industria.

Tuttavia ancor oggi conserva una dolorosa attualità quanto egli costatava con franchezza coraggiosa, quasi un secolo fa:

> « Sembra che manchi ancora al cristianesimo la gloria d'aver nobilitato l'industria moderna, come ha vivificato il lavoro in tutti i tempi ». (38)

Non meno angoscioso il suo interrogativo:

> « Ma l'officina, come è costituita oggi, sarà sempre ribelle ad ogni emendamento e alla azione morale e sociale della Chiesa? ». (39)

LA DIFESA DELLE SCUOLE TIPOGRAFICHE CATTOLICHE

Sappiamo che il Murialdo ebbe sempre un particolare interesse per quanto riguardava la stampa e l'editoria. Egli portò la scuola tipografica del Collegio Artigianelli a tale livello da essere tra le più rinomate di quelle di Torino. (40)

Alcuni editori e tipografi, per motivi egoistici e timori di concorrenza, avevano tentato più volte di influenzare le autorità governative per farla chiudere. Il tentativo più grave e preoccupante si era profilato nel 1872.

Il 23 ottobre di quell'anno, durante l'inchiesta sulle condizioni e sullo sviluppo dell'industria e del commercio in Italia, condotta dal Governo, in un'assemblea generale, i gestori di tipografie di Torino, con spirito intollerante e fazioso, mossero forti accuse contro le tipografie cattoliche degli Istituti Pii e, presenti gli incaricati governativi, conclusero con un voto per la chiusura delle medesime, « come quelle che, per la loro particolare condizione, non ammettono concorrenza e tornano a detrimento della classe operaia, dell'industria tipografica medesima e della seria preparazione professionale dei giovani stessi ».

Si voleva colpire soprattutto la tipografia degli Artigianelli e quella del Valdocco, di D. Bosco.

Contro tali accuse e voti, il Murialdo inviò alla commissione governativa dell'inchiesta industriale una vibrata protesta. (41)

---

(38) *Idem.*

(39) *Idem.*

(40) Cfr. *infra.*

(41) A.P., Vol., XXVII, doc. 1097: *Protesta contro te accuse mosse da alcuni tipografi di Torino contro le tipografie degli Istituti Pii.* Anche D. Bosco invierà una sua protesta. Cfr. EUGENIO CERIA, *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, Vol. II, Torino, p. 233.

FIGURE RAPPRESENTATIVE DELL'UNIONE OPERAIA CATTOLICA DI TORINO
E COLLABORATORI DEL MURIALDO



PIETRO DE LUCA,
confondatore dell'Unione e primo presidente
dal 1871 al 1873 (pp. 46, 409).



PIETRO MARIETTI,
presidente dal 1873 al 1885
(p. 419 e *passim*).



TEOL. AUGUSTO BERTA,
Assistente Ecclesiastico del Consiglio Centrale dal 1874 al 1898 (pp. 409, 418, 440-41, 613).

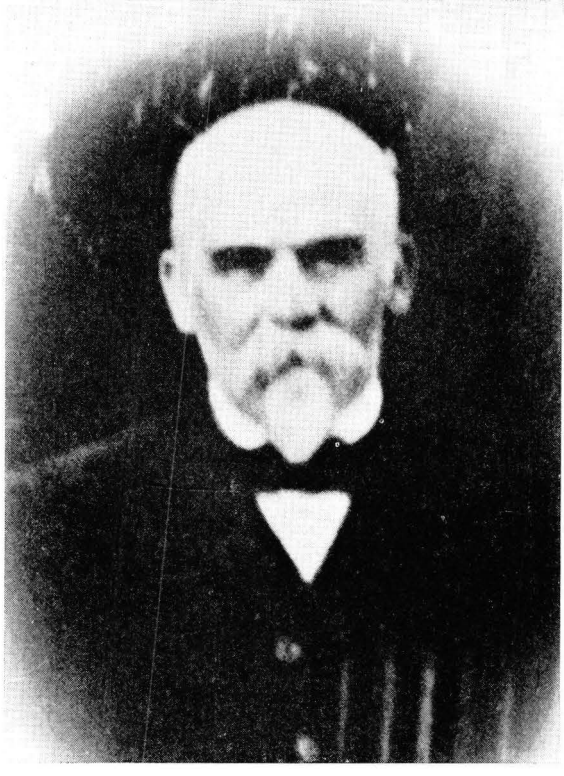


VINCENZO BONISCONTRO,
presidente dal 1886 al 1890
(pp. 466-76).



Domenico Giraud (1846-1901).

Bella figura di cattolico militante, di operaio apostolo, di operaio scrittore, confondatore con il Murialdo ed il Perazzo della « *Voce dell'Operaio* » e per 25 anni direttore del periodico (pp. 419; 560; *563n;* 564-594 e *passim*).



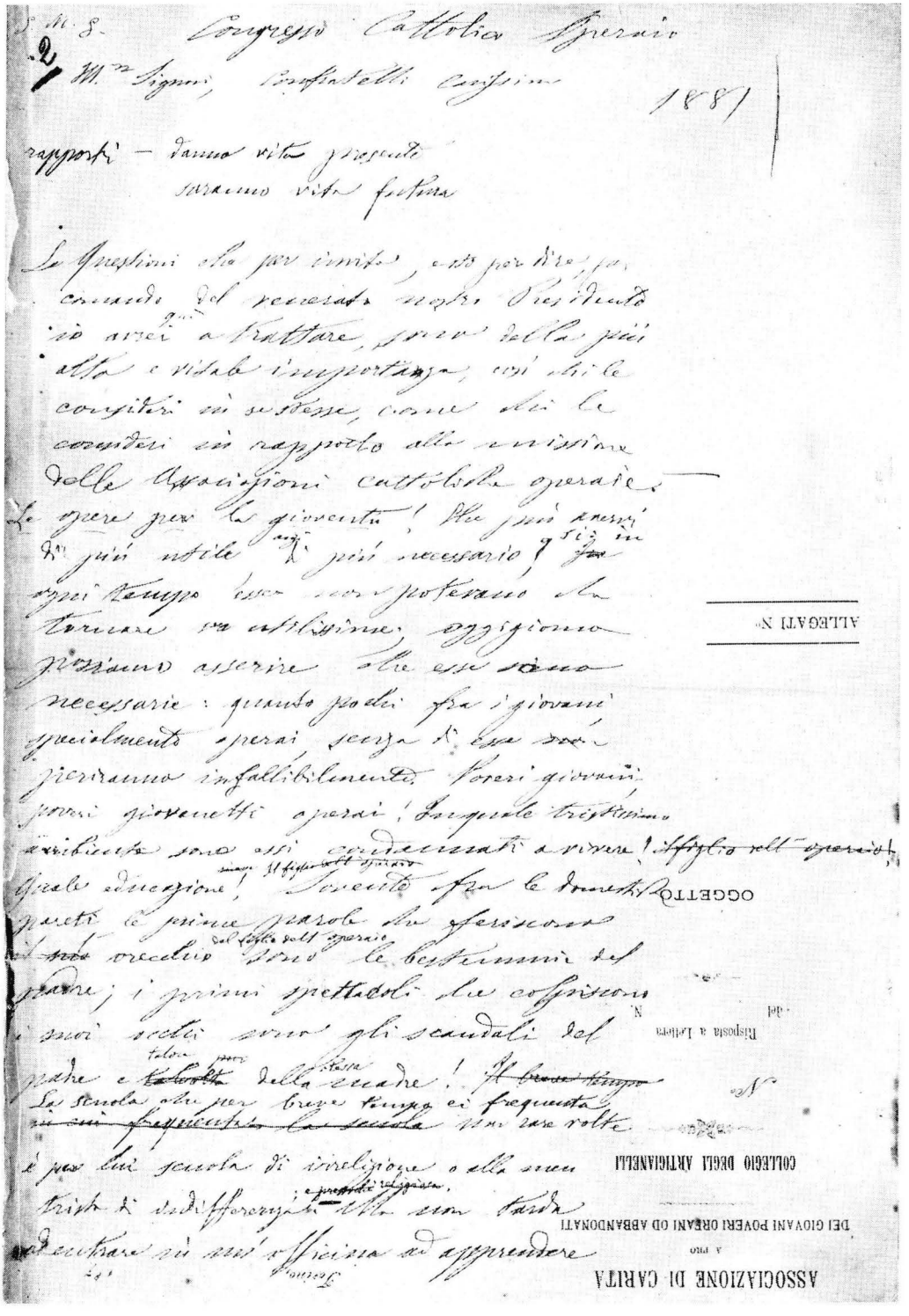
Evasio Franchi (1846-1920).

Educatore, giornalista, direttore della « *Voce dell'Operaio* » esponente del movimento cattolico torinese. Per la sua attività in difesa della scuola di Torino venne chiamato « Il Tovini » di Torino. Il Murialdo lo ebbe sempre collaboratore intelligente (pp. 393; 398-399; 584-585; 701 e *passim*).

« *Il Teol. Murialdo era una di quelle persone che viste o sentite una volta non si dimenticano più... Egli fu un antesignano e pioniere silenzioso del movimento cattolico e di quello operaio cristiano in Italia di cui fu tra le figure più eminenti* » (Test. di E. Franchi, A.S.C.G., *Cart. Test.*, doc. 28).



I membri del Consiglio Centrale e del Comitato Promotore della Unione Operaia Cattolica di Torino ed i Presidenti delle Sezioni della Città, all'epoca del I Congresso Operaio Cattolico, 1881 (*Album fot. Murialdo*). A destra del Murialdo è Pietro Marietti, a sinistra il Servo di Dio Paolo Pio Perazzo.



Foglio autografo del discorso tenuto dal Murialdo al I Congresso Cattolico Operaio, svoltosi a Torino il 29-30 giugno 1881 (A.P., Vol. XXVII, doc. 1087) (pp. 441-447)

Non possiamo trattenerci dal presentarne i punti di difesa, le principali argomentazioni, che assurgono a concetti e principi fondamentali di sociologia, e rivelano lo spirito sereno, la tempra coraggiosa di un lottatore per la giustizia. Da essi trapelano pure la fiamma di passione e l'ardore di dedizione d'un educatore della gioventù povera, d'un apostolo della Buona Stampa, d'un divulgatore d'una sana cultura popolare e dell'istruzione professionale, e la vasta apertura d'una mente, che avvertiva i valori positivi delle libertà moderne.

Ecco nel loro testo integrale le tesi di fondo del pensiero del Murialdo e le linee essenziali della sua difesa:

« Prima di rispondere direttamente alle mosse accuse e di mostrare infondati gli accennati appunti, giova il preporre alcune osservazioni:

1) La legge deve favorire il bene generale a fronte del particolare. Ora per il vantaggio di alcuni individui Tipografi si dovrà sacrificare il bene generale della società, la quale tanto si vantaggia dall'industria artistica e dalla educazione che in tali Istituti si impartisce ai poveri figli del popolo?

2) E perché dimenticare il vantaggio degli autori? Non è meglio favorire lo sviluppo degli ingegni ed il commercio delle idee che lo scrigno di qualche negoziante? Se essi trovano a far stampare le loro opere a metà negli Istituti Pii, non è questo un vantaggio per la società?

3) Se i libri si vendono a miglior mercato non è questo a vantaggio dei consumatori, cioè di milioni di abitanti, a scapito di forse 100 tipografi?

4) D'altronde credete voi che il Governo abbia diritto o possa venir in pensiero di vietare l'esercizio dell'arte tipografica a chi, uniformandosi ai prescritti delle vigenti leggi, fa un *legittimo uso di quella libertà che è un prezioso portato dei tempi moderni?* E ciò all'unico scopo di favorire altri industriali. Potremo noi ritornare ai tempi dei privilegi, del protezionismo, del monopolio? ». (42)

Incalzava quindi con logica serrata, ed appassionato calore:

« Infine perché non implorare il braccio del governo anche contro quelle associazioni Tipografiche o generalmente industriali, le quali, a ragione delle forze loro riunite, escludono certo più efficacemente che non qualche povero pio istituto, qualsivoglia concorrenza?

Perché il lucro di queste società volge a profitto di pochi privati, voi lo rispetterete, e impugnerete poi quel tenue profitto che le Tipografie in discorso possono legittimamente riportare e che tutto si impiega a vantaggio dei poveri fanciulli orfani o reietti dai parenti?

La chiusura delle tipografie, di cui è caso, appoggiata sui motivi addotti dagli opponenti, se si avessero a tenere validi, importerebbe necessariamente la chiusura di tutti gli altri laboratori, i quali per gli stessi motivi escluderebbero la concorrenza dei privati industriali. Ma, soppressi i laboratori, che divengono i Collegi di Artigianelli, e delle migliaia di poveri giovani, ricoverati in tali istituti che ne farete? Li rimetterete a studio per farne altrettanti letterati? Ripugna alla loro posizione sociale. Li lascerete voi tutto il dì oziosi? ovvero li getterete nuovamente sul lastrico donde li avete raccolti, rimettendoli così sulla via dell'abbandono, del vagabondaggio, del delitto? ». (43)

---

(42) *Idem.*
(43) *Idem.*

Passa quindi a controbattere, una per una, con dati di fatto ed esemplificazioni incontrovertibili, le accuse dell'accettazione « di lavori a prezzo vile », dell'impossibilità « di conciliare l'importante opera dell'educazione di tanti giovani colle cure che importa l'Amministrazione e la Direzione d'una Stamperia », e del basso livello tecnico e culturale dei giovani che escono dagli Istituti Pii.

Concentrando soprattutto la sua attenzione su quest'ultimo appunto, attestava:

> « Si asserisce che i ragazzi apprendono male il mestiere. Dovremmo citare fatti e potremmo citarne assai; saremo paghi di fare due osservazioni: in questi Istituti, oltre all'istruzione comune che si apprende nelle quattro classi elementari, i giovani compositori *vengono ammaestrati nelle lingue francese, latina e greca;* e quanto alla parte tecnica hanno a maestri dei migliori artisti, provenienti dalle più distinte tipografie della città; e quanto all'esecuzione dei lavori fatti dai giovani medesimi stanno a loro giustificazione e lode quei lavori che sono a pubblica conoscenza e che vengono premiati dai Congressi Pedagogici.
>
> In secondo luogo se apprendono male il mestiere, perché a giovani di recente uscita da tali Istituti si corrisponde ventitré, ventiquattro franchi per settimana come si pratica attualmente nelle tipografie di uno dei reclamanti?
>
> Che se avviene talora che un qualche giovane esca dall'Istituto meno istruito ed offra, come si obietta, a buon mercato l'opera sua, ciò avviene perché le circostanze non gli permisero di terminare il tirocinio nella sua arte; ma questo è quanto accade a tutti gli operai della città quando passano dall'una all'altra stamperia, prima di compiere i tirocini loro. Né si dica che il fatto di tali giovanetti che debbano, come apprendisti, acconciarsi ad una meschina paga, ritorna a danno certo e grave della classe degli operai Tipografi. Basti dire che una delle case protestatarie in otto anni di esistenza non giunse a dare alla città un contingente x di tipografi-compositori ». (44)

Concludeva la protesta con un coraggioso appello:

> « Cessino dunque per una volta quelle mene di *cercare protezione dal Governo,* cessino le non proficue e le *non nobili gare di mestiere,* e non si ponga in oblio che a riportare il miglioramento dell'arte e degli artigiani si debbono anzitutto creare operai morali non meno che intelligenti. Il che è lo scopo che si prefiggono i Pii Istituti che vanno raccogliendo di mezzo alle strade poveri fanciulli, che abbandonati a se stessi, diverrebbero un giorno l'obbrobrio e il flagello della società, e che invece educati moralmente, civilmente, e ammaestrati in un'arte con cui possono guadagnarsi il pane, diverranno probi ed onesti cittadini ». (45)

UN NUOVO TENTATIVO: L'UNIONE TIPOGRAFICA CATTOLICA

Per neutralizzare i frequenti ritorni offensivi contro le scuole tipografiche cattoliche, e dopo il fallito tentativo dell'istituzione di un'« Unione Cattolica di Padroni Industriali », il Murialdo, coadiuvato dall'editore Pietro

---

(44) *Idem.*
(45) *Idem.*

Marietti, rivolse i suoi sforzi alla creazione di una « Unione Tipografica Cattolica ». La concepì come una specie di corporazione, che raggruppasse gli editori cattolici, i padroni di tipografie e librerie cattoliche, comprese quelle degli « Istituti Pii », e nello stesso tempo i tipografi, gli operai cattolici dell'industria del libro, sia che facessero parte dell'Unione Operaia Cattolica, o no. (46)

Con la costituzione di questa associazione il Murialdo si prefiggeva vari obiettivi: la difesa della libertà del lavoro; la tutela professionale delle tipografie cattoliche; la salvaguardia morale e religiosa dei numerosi giovani compositori-tipografi che uscivano dagli Artigianelli e da altre istituzioni assistenziali e caritative; la loro difesa e quella di tutti i tipografi cattolici e lavoratori del libro di Torino, sul piano del collocamento. (47)

Pur rimanendo prevalentemente nel quadro dell'azione morale, professionale e dell'istruzione tecnica, egli operava pure nello sforzo di contrastare l'intolleranza dell'« Unione Tipografica », la più forte tra le organizzazioni operaie torinesi, che una volta si pregiava persino del titolo di « Pia », ma che ormai, caduta sotto il dominio della massoneria, esercitava un vero monopolio nel campo del collocamento tipografico, e una vera coercizione delle coscienze.

Era quasi impossibile per tipografi, legatori, stampatori, trovare o conservare un posto di lavoro senza passare attraverso questa associazione, la quale esigeva una dichiarazione firmata e giurata di rifiutare il sacerdote in caso di malattia e in punto di morte, di volere il funerale civile, e persino la cremazione. (48)

Il Murialdo ed il Marietti si adoprarono con vigore e vivacità per attuare il loro progetto, cercando di influire su tipografi ed editori di tradizione cattolica, e sugli istituti assistenziali con laboratori tipografici.

Le speranze di riuscire dovevano sembrare buone se il Murialdo, nel 1879, scrivendo da Angers durante il Congresso dell'« Unione delle Opere Operaie Cattoliche » osservava all'amico e collaboratore:

> « Ad Angers si è dato inizio ad una corporazione di tipografi ed editori cattolici e procede bene. Speriamo anche nel buon successo della nostra ». (49)

Ma questo successo non ci fu. Timori di rappresaglie, spirito individualistico e resistenze egoistiche fecero fallire l'iniziativa.

---

(46) A.P.M., *plico Unioni Operaie Cattoliche*, verbali, adunanza del 20 maggio 1879.
(47) *Idem.*
(48) Cfr. G. VERCELLONO, *op. cit.*, p. 41.
(49) *Ep.*, Vol. XXII, lett. del 4 settembre 1879.

UN RISVEGLIATORE SOCIALE

Mentre l'azione sociale del Murialdo conseguiva buoni risultati in campo associativo, assistenziale, mutualistico, cooperativistico, in quello dell'organizzazione professionale ebbe poco successo. ([50])

Quali le cause? La maggior parte sono da ricercarsi nel clima e nella immaturità del tempo. Del resto l'inerzia, il trionfo degli interessi umani in tutte le epoche, e nello stesso campo dei cattolici, hanno reso spesso infecondi gli sforzi preparati, con ansia ed audacia, dagli spiriti più aperti ed antiveggenti.

I tentativi generosi del Murialdo di portare un po' più di umanità, di giustizia, di cristianesimo nel mondo dell'incipiente industria, nell'impresa e nella professione, anche se non ebbero felici risultati per l'impreparazione degli uomini, meritano il più grande rispetto. Anzi una ammirazione più viva e più grande di quella che suscita l'eccezionale mole delle iniziative realizzate.

Forse, più di queste, danno la misura della sua sensibilità sociale, della sua lungimiranza e tempestività, e della sua grande anima di ardimentoso apostolo.

Nonostante questi fallimenti esterni, egli continuò a provocare uno sforzo di comprensione sociale e cristiana, a formare gli spiriti con convinzione tenace e zelo fiducioso. ([51])

Per questo nei suoi discorsi, nei suoi interventi, richiamava con franchezza il ceto e l'ambiente padronale alla giustizia e ad una paternità sociale più sentita ed attiva, e fecondatrice di pace fra le classi. Così richiamava al servizio sociale chiunque avesse autorità od influenza per titolo di origine, cultura, intelligenza, e ricchezza.

E lo faceva anche attraverso i suoi collaboratori più stretti, da lui formati all'azione caritativa e sociale. Un esempio. L'Ing. Peretti, suo giovane nipote, braccio destro in tante opere e suo portavoce, in occasione dell'apertura della Casa-Famiglia per giovani operai (1879), concludeva il discorso inaugurale tenuto dinanzi alle autorità torinesi e ad una numerosa accolta di padroni, industriali, aristocratici, con le seguenti espressioni preparate dal Murialdo stesso:

> « Facciamo vedere, come ci esorta il Santo Padre Leone XIII nella ammirabile sua enciclica (*Quod apostolici muneris - N.d.A.*), che nella sola Chiesa di Cristo vi è tanta virtù a smuovere la peste del socialismo quanta non se ne trova nelle leggi umane, né nelle repressioni dei magistrati, né nelle spade degli eserciti; e che questa virtù deriva appunto dal ridonare alla società l'ordine datole da Dio

---

([50]) Le prime organizzazioni cattoliche di carattere professionale e sindacale, come si vedrà, faranno la loro apparizione a Torino solo attorno al 1898-1900. Alla loro istituzione il Murialdo non sarà estraneo. Cfr. *infra*.

([51]) *Ep.*, Vol. XXI, lett. 1090.

di un'ampia famiglia, di cui egli è Padre comune, fra i cui membri non deve esserci altra distinzione che quella di padri e di figli.

Nello stesso modo che Iddio volle da noi essere chiamato nostro Padre, e che la suprema autorità di questa terra, cioè il Sommo Pontefice, al sublime tributo di Santo unisce il titolo di Padre, così anche noi cristiani e dotti e potenti e ricchi, non per altro ci gloriamo di queste qualità se non per usarne da padri verso i poveri, con la paternità somigliante a quella che egli esercita verso tutti gli uomini.

Quello che ci sopravanza di ricchezze, di cognizioni, di potenza, di amore lo teniamo a disposizione dei loro bisogni ». (52)

E' vero, nel campo dell'organizzazione propriamente professionale il Murialdo fallì nei suoi tentativi, però con i suoi interventi e con le sue opere riuscì a risvegliare e tener desto in molti il senso sociale della ricchezza, della proprietà e dell'autorità, e riuscì ad attirare non pochi al servizio dell'elevazione morale e materiale della gioventù operaia e dei ceti popolari.

---

(52) Cfr. « L'Ateneo Illustrato », 30 marzo 1879, *Apertura di Case-Famiglia per giovani operai.* Discorso inaugurale dell'Ing. Carlo Peretti.

CAPITOLO III

PER UNA LEGISLAZIONE SOCIALE DEL LAVORO

PROPUGNATORE D'UN CORPORATIVISMO MODERNO

L'azione sociale del Murialdo si estese anche in un altro campo, e con una nota di vera avanguardia per l'Italia. Egli fu uno dei primi propugnatori d'una legislazione sociale per la tutela del lavoro e delle classi lavoratrici e in favore della gioventù operaia.

A spingerlo su questa via erano stati, come ci è noto, da un lato le desolanti ed inumane condizioni di lavoro nelle officine e nelle fabbriche, e l'impiego della mano d'opera infantile e giovanile che andava acquistando sempre più carattere di sfruttamento e rendevano quasi impossibile il conservarsi e lo svolgersi della vita cristiana, e dall'altro l'insorgere dei conflitti di lavoro e delle lotte sociali.

La rivoluzione industriale, con l'introduzione della macchina, e quella liberale con l'abolizione delle corporazioni e d'ogni regolamentazione del lavoro, e con le sue concezioni di assoluta libertà economica e di concorrenza incontrollata, avevano lasciato il ceto operaio, non protetto da alcuna legislazione, abbandonato e indifeso dinanzi ai padroni e all'impresa.

Il Murialdo, per riparare a questi squilibri e riempire il vuoto lasciato dalla soppressione delle corporazioni, per ristabilire i rapporti sociali spezzati e ricomporre le regole d'una tutela del lavoro e d'un ordine sociale, vide come rimedio valido una restaurazione dell'organizzazione cristiana corporativa.

Non, però, come ritorno a lontani modelli, sorpassati ed anacronistici ma dalle forme rinnovate, aderenti all'evoluzione dei tempi, alle realtà storiche e alle giuste conquiste dell'epoca.

Egli considerava un corporativismo moderno, permeato di spirito religioso e di solidarismo come quello antico, il regime più vicino alla concezione cristiana della società, il più rispettoso della persona umana, il più atto a superare gli antagonismi tra categorie sociali e le lotte di classe, il più efficace a promuovere l'elevazione economica e culturale del lavoratore. (1)

---

(1) Cfr. i suoi discorsi: *Le Corporazioni di Arti e Mestieri e le Feste Patronali*, 1874 (A.P., Vol. VII, doc. 675); *L'organizzazione cristiana del lavoro. Le condizioni attuali dell'operaio* (A.P.M., *plico Unioni Operaie Cattoliche*, 1879); *Le Corporazioni operaie* (A.P., Vol. XXVII, doc. 1125).

La sua convinzione corporativa aveva i suoi germi lontani: nel terreno delle sue prime esperienze apostoliche, acquisite nelle periferie torinesi e alla visione delle condizioni di miseria e di abbandono delle nuove masse operaie.

Si era rinvigorita con una intensa formazione sociologica, che venne svolgendosi sulla direttiva delle opere più espressive del Taparelli, Ketteler, Mermillod, Le Play, Maignen, cui si ispiravano pure molte delle riviste d'impegno sociale che alimentavano le sue idee, il suo spirito, la sua cultura e le sue iniziative di azione pratica.

Ma sarà soprattutto il contatto diretto con le istituzioni e i centri di irradiazione più vivaci del corporativismo cristiano e con i suoi fautori più rappresentativi ad influire in modo determinante e decisivo: *il Circolo di Montparnasse di Parigi; l'Œuvre des Cercles Catholiques d'Ouvriers; l'Union des Œuvres Ouvrières Catholiques;* l'Harmel con le sue corporazioni operaie di Val-des-Bois; il de Mun, il La Tour du Pin, ascoltati in vari congressi.

Ma il Murialdo, più che delle loro principali teorie e delle loro ricostruzioni geniali e sottili sul corporativismo e sulle prospettive d'un futuro ordine sociale cristiano, si interessava di preferenza degli aspetti pratici ed immediati d'una organizzazione cristiana del lavoro, vagliati alla luce delle realtà concrete. E si avvaleva di essi per un'inserzione ed azione vitale nel mondo sociale.

Dell'antico organismo corporativo egli coglieva i fermenti religiosi e cristiani e quelli sociali di solidarietà tra i lavoratori, di armonia tra le classi, al fine di promuovere le associazioni operaie cattoliche, e di sostenere l'urgenza d'una legislazione sociale del lavoro.

Nei suoi discorsi ed interventi, mentre tratteggiava un quadro completo di una organizzazione corporativa cristiana, era soprattutto su questi che egli metteva l'accento come sulla tutela e la protezione fisica, spirituale, economica del lavoratore con termini di raffronto e di responsabilità.

Nel 1874, prendendo lo spunto da una festa patronale di arti e mestieri, rievocava l'opera civilizzatrice e sociale della Chiesa, compiuta per mezzo delle corporazioni cristiane, che riunivano e tutelavano gli operai, e confrontando le condizioni di lavoro di quell'epoca con quelle create dalle rivoluzioni liberale ed industriale che, sotto il pretesto della libertà, e lo schermo delle leggi economiche, lasciavano i lavoratori soli, non protetti da alcuna norma, sottolineava con forte rilievo:

> « Quando tutta la società era animata da spirito cristiano, anche gli operai ne traevano vitali vantaggi. Queste Corporazioni di arti e mestieri avevano Statuti che fissavano il prezzo, le ore, i giorni del lavoro, i sussidi agli operai invalidi, alle vedove, agli orfani: e per questi v'erano asili ed ospedali. Le ore di lavoro non erano più di otto e rimaneva il tempo per l'anima e la cultura intellettuale per chi volesse e per le gioie della famiglia; non quattordici ore di lavoro come talora in Inghilterra, in Francia, ove necessitò fare una legge contro le barbarie degli speculatori che usufruttuavano le forze e la salute perfino dei ragazzi, facendoli lavorare

dì e notte e la sera, quando avevano sonno, li obbligavano ad immergere la testa in secchi di acqua per non dormire ». (2)

E passando ad altri aspetti di ordine sociale ed economico che investono, sul terreno pratico, l'operaio ed i padroni, il lavoro ed i suoi conflitti moderni, continuava:

« A quel tempo si fissavano le feste e non si lavorava; né perciò erano meno pagati gli operai: gli Statuti ne fissavano la paga; e non si cercava il pretesto moderno: la domenica si mangia, si lavori la domenica (in Inghilterra non si lavora la domenica e si mangia). I salari si devono proporzionare a che gli operai abbiano da vivere con le loro famiglie. Se si lavora sette giorni il padrone paga meno ogni giorno; se si lavora sei dì, si paghi di più la giornata, giacché il prezzo della giornata degli operai si regola dal lavoro, e dalla natura delle cose e dell'opera; cosicché essi possono vivere mediocremente (cioè in condizione né di molto ricco né di povero) i sette giorni della settimana. I padroni cercano di pagare sempre meno che possono, e troveranno sempre operai, purché paghino tanto da poter vivere e così nascono ingiustizie e scioperi.

Allora non si sapeva che fossero gli *scioperi*; non camorra dei padroni, non scioperi degli operai. Gli scioperi vanno sempre a danno di questi; momentaneamente i padroni aumentano, ma poi riducono gli operai o i salari... e poi, se debbono licenziare qualcuno, rimandano gli scioperanti.

Al tempo delle Corporazioni non v'era l'antagonismo tra i padroni e gli operai, non diffidenza, ma pace, mutuo aiuto.

Le feste si celebravano civilmente, ma anche religiosamente e distribuendo sussidi agli invalidi.

Come si vede ancora nei quartieri di antiche città di Francia, e a Milano (Borsa del Commercio), esiste una singolare costruzione: un *Bureau de Corporation Ouvrière*: al pian terreno grande Sala delle Riunioni, assemblee, e dei banchetti festivi. Al disopra sale ove gli apprendisti e i maestri facevano il *Chef-d'Œuvre*.

Al disopra ancora voi trovate asili per gli operai invalidi, vedove, orfani. A lato vi era la Cappella; sulla porta d'ingresso generalmente il blasone, ossia l'arma della Corporazione. Erano insomma le Società degli Operai, ma cristiane ». (3)

Il Murialdo ritornava spesso sull'argomento delle Corporazioni per mettere in risalto l'azione della Chiesa, guida morale della società, madre e maestra anche nel mondo del lavoro, e per auspicare una loro riorganizzazione appropriata ai tempi, ed una rinascita del loro spirito.

Riproduciamo larghi tratti di un suo discorso rivolto ad oltre 800 operai in occasione dell'assemblea generale delle Unioni Operaie Cattoliche di Torino, svoltasi nel 1879, alla presenza dello stesso Arcivescovo di Torino, Mons. Gastaldi, e di tutto lo stato maggiore del movimento operaio cristiano piemontese.

---

(2) *Le Corporazioni di Arti e Mestieri e le Feste Patronali*, doc. cit.
(3) *Idem*.

Dopo aver delineato la tipica organizzazione delle Corporazioni alla luce delle loro feste patronali e dei loro benefici sociali, osservava:

« Allora il lavoro era organizzato all'ombra della Croce e sotto il patronato della Chiesa e dei Santi. Fino a quando l'organizzazione cristiana del lavoro ha continuato, il pauperismo non penetrò nella classe operaia, in maniera insanabile, l'antagonismo tutto moderno tra il padrone e l'operaio e la decadenza crescente delle professioni, la ostilità e la noia contro il lavoro non esistevano...

Era dunque per la gioia e per il riposo del lavoratore che la Chiesa aveva obbligato i padroni a dare all'operaio la libertà della domenica, e di aggiungere una lunga serie di feste pagate.

I salari erano tariffati dagli Statuti per cui né i padroni né gli operai ne soffrivano. Ora la Rivoluzione ha soppresso le libertà concesse dalla Chiesa al popolo.

L'operaio che cosa ha guadagnato?

E' divorato dalla miseria che non conosceva quando festeggiava i santi patroni e i protettori del suo mestiere.

Ora l'Internazionale reclama per l'operaio otto ore di lavoro. E' il pretesto dei suoi scioperi; ma essa non si creda più liberale, in riguardo all'operaio, della Chiesa. Al tempo delle Corporazioni, deduzione fatta del riposo domenicale, l'operaio non lavorava più di otto ore al giorno. La Chiesa reclamava per lui il riposo, che veniva poi impiegato a profittto della sua intelligenza e della sua anima.

La Rivoluzione è responsabile delle condizioni attuali dell'operaio, che ha lasciato in balìa dei padroni e dell'industria. E' essa responsabile se il problema del lavoro è il punto più gravido di tempeste e di pericoli che tiene la società moderna nell'angoscia. La Chiesa aveva trovato una soluzione e l'aveva applicata nei secoli, difendendo ed elevando l'operaio e promovendo la sicurezza e la pace sociale...

Le nostre Associazioni Operaie Cattoliche devono far rinascere lo spirito che aveva creato ed alimentato le Corporazioni di Arti e Mestieri e riprodurre l'organizzazione cristiana del lavoro con istituzioni consone alla società moderna ». (4)

Di conseguenza prospettava alle Associazioni Cattoliche Operaie anche un altro obiettivo:

« Allo stato delle cose, oggidì, esse si adoperino perché i poteri pubblici statuiscano provvedimenti per salvaguardare e sorreggere il lavoro. Le pubbliche autorità debbono stabilire leggi e norme allo scopo di regolamentare le ore di lavoro, il riposo festivo, le condizioni di igiene delle officine, l'impiego e il lavoro delle donne e dei fanciulli nelle manifatture e negli opifici. Il Governo con commissioni di Probi-viri deve tutelare pure che venga stabilito un giusto salario nei contratti, comporre liti ed antagonismi tra padroni ed operai onde evitare scioperi ed agitazioni ». (5)

---

(4) *L' Organizzazione cristiana del lavoro,* doc. cit. Si ritornerà ancora sui suoi atteggiamenti teorici e pratici riguardo all'organizzazione di carattere professionale, corporativo e sindacale. Nel pensiero e nella prassi del Murialdo vi sarà una certa evoluzione, cfr. *infra,* parte VIII, ai sottotitoli, *Conferenze sociali* (1897), *Di fronte al primo sindacalismo cristiano.*

(5) *Idem.*

Interessanti queste sue affermazioni sull'intervento e sull'azione dello Stato nella questione sociale, concetti insoliti in Italia, a quella data, nell'ambiente cattolico militante, in vivace opposizione allo stato liberale. Siamo nel 1879.

DI FRONTE ALL'INTERVENTO DELLO STATO NEI PROBLEMI SOCIALI DEL LAVORO

Credo sia opportuno accennare, sia pure brevemente, ai punti e agli orientamenti essenziali del pensiero del Murialdo sull'intervento e sull'azione dello Stato nei problemi sociali e del lavoro, questione dibattuta ai suoi tempi ed ancora centro di vivaci discussioni e contrastanti indirizzi politici. Affermiamo subito: egli fu un interventista moderato, malgrado un certo suo pessimismo in materia politica e verso lo Stato, come veniva configurandosi in Italia..

S'intende che il suo pensiero e la sua azione pratica vanno inquadrati nel loro momento storico e nel contesto ideologico dell'epoca, in campo cattolico.

Fu interventista innanzi tutto per convinzione, lentamente maturata dall'esperienza di fronte all'assenteismo dei ceti padronali e al contatto dei problemi sociali più acuti, approfonditi e rivissuti con preoccupazione apostolica e sensibilità moderna e concreta.

Egli si era reso conto che nella realtà politica e sociale dei nuovi tempi non si poteva attendere una restaurazione corporativa integrale e l'avvento di un ordine sociale cristiano per rimediare agli abusi e ai danni dell'industrialismo e i mali creati dall'economia liberale. Così si era convinto che le iniziative private, anche le più coraggiose, e l'azione individuale non erano sufficienti: gli uomini possono essere generosi e di buona volontà; non lo sono mai gli interessi. E specialmente quando gli interessi sono anonimi e coalizzati tra di loro, non la cedono che sotto la spinta dell'opinione pubblica e la forza dell'autorità delle leggi.

Urgeva quindi una legislazione di tutela del lavoro, perseguita attraverso l'intervento tempestivo ed organico dell'autorità pubblica e di una azione statale, però solo integrativa e lontana da ogni socialismo di Stato e collettivismo. (6)

Prima della *Rerum Novarum* nel campo cattolico profonde ed acute erano le divergenze sulla legittimità e necessità dell'intervento dello Stato nella questione sociale.

La Scuola di Angers, di tendenze liberali, era contraria. I cristiani sociali che facevano capo al gruppo dei « Cercles Catholiques d'Ouvriers », alla

---

(6) Cfr. *Organizzazione cristiana del lavoro*, doc. cit., e soprattutto: *Lo Stato e gli operai; Il socialismo e gli operai* (A.S.C.G., Vol. XXVII, docc. 1126, 1123, appunti di conferenze).

Scuola di Liegi e di Friburgo, all'« Unione per gli Studi Sociali » del Toniolo, e il nucleo socialmente più avanzato dell'Opera dei Congressi (7) erano favorevoli, e propugnavano ardite riforme legislative per la protezione e l'organizzazione del lavoro, la protezione dei lavoratori, limitando però l'azione statale a funzione sussidiaria.

Il Murialdo era al corrente del pensiero di queste scuole sociali cristiane e ne conosceva le tesi e gli indirizzi, avendo egli assistito e partecipato, nei Congressi di Francia e d'Italia, ai loro dibattiti, e per i continui rapporti e scambi di idee con i singoli gruppi e con le loro figure più rappresentative.

Non è tuttavia da pensare che egli abbia avuto una qualche incidenza sulle loro elaborazioni teoriche; semmai ne subì l'influenza. Del resto egli portava di preferenza il suo interesse nel campo delle iniziative pratiche. Personalmente le sue simpatie andarono al movimento e alla scuola dei cristiani sociali che facevano capo al de Mun, all'Harmel in Francia e al Toniolo in Italia. (8)

Egli, tuttavia, prese sempre ispirazione, prima e dopo la *Rerum Novarum*, dal Magistero della Chiesa e dalle direttive papali, alle quali conformò, nel rispetto assoluto ed incondizionato, il suo pensiero e la sua attività.

Come possiamo dedurre dalle sue affermazioni del '79 e degli anni successivi, i punti concreti sui quali egli invocava l'intervento e l'azione dello Stato erano: la difesa, l'estensione e l'allargamento della proprietà privata; il lavoro delle donne e dei fanciulli; il riposo festivo; la libertà del lavoro; durata delle ore lavorative; la regolamentazione del salario; la protezione dei lavoratori contro i rischi e gli infortuni; l'istituzione di Ispettorati per la vigilanza sulle condizioni di lavoro nelle officine e nelle fabbriche e per l'osservanza dei contratti; la tutela della famiglia, delle associazioni professionali; l'opera di mediazione nei conflitti di lavoro.

Anche dopo la promulgazione della *Rerum Novarum*, erano questi i punti essenziali ai quali estendeva l'intervento dello Stato, affermando però la necessità di una sua azione per l'attuazione della giustizia sociale.

Troviamo in alcuni suoi appunti di conferenze, forse del 1896:

> « Lo Stato deve tutelare i diritti di tutti i cittadini, ma specialmente dei poveri e degli operai; deve proteggere la proprietà privata, impedire gli scioperi con buone leggi, proteggere negli operai i beni dell'anima, come il riposo festivo, ed i beni esteriori come: la durata del lavoro, il lavoro dei fanciulli e delle donne, la *quantità* del salario, che deve essere fissato dalle corporazioni ed associazioni operaie e da tutelarsi dal Governo; deve rendere possibile all'operaio *l'acquisto di qualche proprietà*, e che non sia stremata da *imposte* eccessive ». (9)

---

(7) Cfr. A. GAMBASIN, *op. cit*, parte I, cap. 4: *La Sezione Permanente di Economia Sociale Cristiana dal 1885 al* 1889, pp. 190-270; parte II, cap. 2: *La questione sociale nei Congressi Cattolici dal 1890 al 1897*, pp. 357-456.

(8) Cfr. *infra*, cap.: *Il Circolo Popolare di Studi Sociali.*

(9) A.P., Vol. XXVII, doc. 1126: *Lo Stato e gli Operai.*

E così ribadiva che questo intervento escludeva ogni socialismo di Stato:

> « Il socialismo, scriveva, reca danni maggiori alle già tristi condizioni dell'operaio: 1) toglie al proletario il diritto di proprietà; 2) è mezzo ingiusto, perché viola i diritti che la natura, il diritto civile e il Vangelo danno all'uomo; 3) dà allo Stato diritti e competenze che non ha; 4) scompiglia la società civile e genera il disordine ». (10)

Il Murialdo non solo conosceva a fondo le tesi dei movimenti di pensiero e d'azione, che si contendevano il campo sulla questione dell'intervento e dell'azione dello Stato nei problemi sociali, ma aveva pure una vasta ed approfondita competenza sulle legislazioni sociali più progredite d'Europa: quelle dell'Inghilterra, Germania, Francia e Belgio. Competenza che gli derivava dallo studio diretto e qualificato (11) e dall'esperienza acquisita nei suoi numerosi viaggi all'estero.

Delle legislazioni messe in atto nel settore della tutela e regolamentazione del lavoro dei fanciulli e in favore dell'istruzione professionale della gioventù operaia, come si vedrà, la sua conoscenza era eccezionale.

Di quella francese, poi, aveva seguito tutte le vicende, dal suo primo apparire alle sue successive modifiche. (12)

Al Congresso di Poitiers del 1872, come aderente all'*Union des Œuvres Ouvrières Catholiques*, fu tra i firmatari d'un appello al Governo francese, che accompagnava un elenco di emendamenti e di osservazioni ad un progetto di legge sul lavoro dei fanciulli, in via di presentazione in Parlamento (13) e che venne approvato nel 1874.

Le iniziative pratiche ed organizzative promosse dal Murialdo a favore d'una legislazione in campo sociale si rivolsero di preferenza a due settori: a quello del lavoro e riposo festivo, e a quello della tutela dell'impiego e del lavoro dei fanciulli e a pro della gioventù operaia.

PROMOTORE DI « COMITATI PER IL RIPOSO FESTIVO »

Il Murialdo, nella sua attività di apostolo dell'osservanza del riposo festivo e di promotore di iniziative tendenti ad ottenere una legge civile che

---

(10) *Idem*, doc. 1123: *Il socialismo e gli operai.*

(11) Cfr. le riviste francesi che si trovano nella biblioteca del Murialdo e specialmente la « Revue des Associations Catholiques pour la Classe Ouvrière ». Le annate 1871 e 1873, ricche di articoli e di informazioni sull'argomento, sono piene di sottolineature ed emarginature. Cfr. anno 1871, n. 18, *De la Législation sociale en Engleterre, Allemagne et Belgique;* anno 1873, pp. 351-354: *De la Législation sociale de l'Engleterre et de l'Allemagne.*

(12) *Idem*, p. 355: *Tableau comparatif des Lois Françaises sur le travail des Enfants. Idem*, 1873, pp. 46-53: *La Loi sur le travail des Enfants - Observations. Idem*, 1874, pp. 424-431: *La Loi sur le travail des Enfants et des Filles mineures.* Cfr. pure *Congrès de Lyon (24-28 Août 1874), Compte-Rendu*, Paris, 1873, pp. 479-487.

(13) Rivista cit., anno 1873, pp. 339-342: *Observations au nom des Œuvres de Patronages d'Apprentis au sujet de la Loi sur le travail des Enfants et des Filles mineures.*

la sanzionasse, fece perno soprattutto sulla *Società della Santificazione delle Feste,* e sulle *Unioni Operaie Cattoliche.*

Le origini della prima associazione, di cui il Murialdo era stato uno dei fondatori nel 1861, ci sono note. Nel giugno del '71 sorgeva l'Unione Operaia Cattolica, ed essa già nel settembre dello stesso anno stringeva « un'alleanza indissolubile » (15) con la nuova organizzazione, conservando però sempre la sua sede e il suo centro presso la Chiesa di S. Teresa. Da allora i soci dell'una erano anche soci dell'altra.

Leggiamo nel Bollettino delle « Unioni »:

> « Tutti i soci della nostra Unione Operaia sono iscritti alla Pia Società della Santificazione delle Feste... e quindi loro incombe il dovere di coordinare per quanto possono l'opera salutare della Società, sia coll'*osservare essi stessi* e *fare osservare* ai *loro dipendenti* il precetto festivo, sia col *non frequentare quei negozi* che *abitualmente sono aperti ne' dì festivi,* e sia coll'*abbandonare quei padroni che pretendono far lavorare nei medesimi* ». (16)

L'azione della Società, che era rimasta molto ristretta e di indole prevalentemente religiosa e fondata sull'esempio e la persuasione per indurre i cattolici alla santificazione delle feste, d'allora si estende ad iniziative a più largo raggio e di maggiore penetrazione ed influenza.

La prima di carattere pubblico e d'una certa risonanza è del 1873. La Società sotto la guida del Murialdo e di un gruppo molto attivo e rappresentativo di esponenti dell'Opera, quali il Conte Cesare Trabucco di Castagneto, senatore del Regno, il Conte Cays, ex deputato, (17) l'Ing. Giovanni Battista Ferrante, il tipografo-editore Pietro Marietti, il Can. Nicco Antonio, animò una coraggiosa campagna perché l'Amministrazione civica di Torino facesse cessare lo scandalo che si verificava da alcuni anni, quello cioè di vedere eseguiti, nei giorni festivi, pubblici lavori a conto dello stesso municipio.

Fu inviato alla Giunta Comunale un memoriale sottoscritto da tutti i soci che erano oltre millecinquecento, e da centinaia e centinaia di firme di adesione, di cittadini d'ogni ceto e condizione, con il quale si chiedeva che nell'aggiudicazione di opere pubbliche, nei lavori intrapresi per conto del Municipio, venisse stipulato nel contratto d'appalto, un articolo che proibisse il lavoro festivo, specialmente pubblico, ad eccezione di quello di urgente necessità.

---

(14) Cfr. Vol. I, pp. 425-427.

(15) Cfr. *La Pia Società per la Santificazione delle Feste. Elenco Generale. Regolamenti e Statuti,* Torino, 1873.

(16) Cfr. Le « Unioni Operaie Cattoliche », 5 gennaio 1879.

(17) Per l'attività svolta dal Murialdo in quella occasione, cfr. *Archivio del Conte Cays di Giletta,* Caselette, *plico Opera della Santificazione delle Feste.* Il Conte Cays di quella campagna fu il principale animatore e della Società della Santificazione delle Feste fu il maggior esponente laico.

La Giunta, per la maggior parte formata di massoni, temendo di passare per debole verso i clericali con una risposta affermativa, e nello stesso tempo timorosa di incontrare la disapprovazione di tanta parte della cittadinanza con una negativa, si comportò in modo sibillino. Non fu emanata la deliberazione di inserire per iscritto nei contratti l'articolo che proibisse il lavoro festivo, però si ottenne che nei singoli casi ne fosse raccomandata verbalmente l'astensione. Di fatto, raramente nell'avvenire si videro eseguiti a Torino e in Provincia, nei giorni festivi, pubblici lavori.

Nell'intento di allargare l'influsso della società specie nelle periferie e nei sobborghi, ove veniva estendendosi la profanazione delle feste, attorno al 1877, su proposta e per impulso del Murialdo, ([18]) vengono fondati, presso ogni sezione dell'Unione Operaia Cattolica, Comitati Sezionali per la santificazione delle feste, e costituiti gruppi di propagandisti operai, che presero il nome di « Cooperatori della Propaganda delle Feste ». ([19])

D'allora la Società viene ad assumere pure un carattere rivendicativo, intrecciando la devozione religiosa e lo spirito apostolico con finalità sociali, che accentuerà col tempo.

I Comitati Sezionali condussero animose campagne per ottenere dal Comune di Torino, e poi dal Parlamento e dal Governo, una legge che regolasse il lavoro festivo e sanzionasse il riposo settimanale e domenicale.

A queste, come ad altre iniziative, il Murialdo portò il contributo vigoroso del suo zelo coraggioso. Acceso di ardore per il culto di Dio e preoccupato della vita spirituale e fisica dei ceti popolari, osservava nel 1878, stimolando l'attività dei nuclei, formati in prevalenza di operai:

> « Il riposo festivo è la condizione essenziale per la vita religiosa del popolo cristiano come per la sanità fisica della classe lavoratrice.
>
> Senza il riposo domenicale, poi, non v'è vita di famiglia, vita parrocchiale, di oratorio, vita per le Associazioni Cattoliche.
>
> Il lavoro domenicale e festivo costituisce per l'individuo un attentato alla sua dignità di uomo e di cristiano, disgrega la famiglia e danneggia la società, ed è uno stato di schiavitù più tirannico di quello antico, poiché priva l'operaio delle libertà più sacre.
>
> Quando il lavoro era organizzato e protetto dalla Chiesa, gli operai lavoravano sei giorni ed erano pagati di più perché passassero la domenica ed altre feste nel riposo a profitto della salute dell'anima e dell'intelligenza e della vita familiare. E' venuta la Rivoluzione e l'operaio è obbligato a lavorare i sette giorni della settimana per vivere. Il riposo festivo deve essere rivendicato presso le autorità governative perché lo sanzionino con una legge ». ([20])

([18]) Cfr. A.P.M., *plico cit., I Comitati sezionali dell'Unione Operaia Cattolica e i Cooperatori della Propaganda delle Feste* (1877).

([19]) *Idem.*

([20]) *Idem. Discorso del Teol. Leonardo Murialdo, Rettore del Collegio Artigianelli ed Assistente Ecclesiastico del Comitato Promotore delle Unioni Operaie Cattoliche, ai Cooperatori della Propaganda delle Feste, nella Chiesa di S. Teresa* (Festa di S. Giuseppe 1878).

E smontando difficoltà e ribattendo obiezioni, affermava difendendo la preminenza della persona umana nell'ordinamento economico e sociale:

« Si dirà: il lavoro domenicale o festivo è necessario per l'industria moderna; l'economia ha le sue leggi. Tanto peggio per l'industria: essa è fatta per l'uomo e non l'uomo per l'industria. E prima delle leggi dell'economia e dell'industria vi sono le leggi della dignità umana e cristiana.

Non è inoltre oltraggiare Iddio il credere a un antagonismo inconciliabile tra le sue leggi e le pretese esigenze di quello che si chiama la grande industria e l'economia moderna? Creatore di tutti quei potenti elementi di cui ha lasciato al genio dell'uomo il compito di svelarne i segreti e di conquistarne le forze, come docili ausiliari, Egli non sapeva forse che nelle opere dell'attività dell'uomo non vi è niente di incompatibile con le leggi della persona umana e l'obbedienza ai suoi comandamenti?

Ma sono proprio il grande impiego di energie che certi lavori delle industrie moderne domandano all'operaio, le fatiche di sei giorni, che reclamano necessario il riposo della domenica.

Del resto tutte le esigenze possono essere conciliate con la giustizia e la carità. Anche negli stabilimenti metallurgici a fuoco continuo, gli industriali solleciti delle leggi di Dio e del benessere morale e fisico della classe operaia possono trovare gli accorgimenti tecnici per dare il tempo ai diritti dell'uomo e della famiglia.

E se per regolare le condizioni del lavoro festivo ed assicurare il riposo domenicale fosse necessaria una legge civile, lo Stato intervenga: una legge che affranchi dalla schiavitù i poveri, gli operai, le anime, e si conformi ad una legge di Dio; una legge che reprima gli abusi della libertà, protegga la libertà, l'interesse dell'uomo e della società.

Cadrebbe così la prima cintura della prigione moderna, che è la officina senza luce umana e cristiana, ove gemono gli operai, separati da Dio, dalla Chiesa, dalla famiglia, ed abbrutiti dall'obbligo empio del lavoro festivo per poter vivere, e vivere miseramente ». (21)

I gruppi dei Comitati Sezionali intensificarono la loro attività e moltiplicarono le loro iniziative.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica sul riposo nei giorni festivi e la loro santificazione, e per influenzarla con l'obiettivo di conseguire una legge civile, dal 1882 vennero conducendo un delicato e difficile lavoro, per mezzo di stampe, riunioni pubbliche, guide commerciali e industriali. (22) Buoni successi si ottennero tra i negozianti e commercianti, qualcosa presso le piccole imprese artigianali, ben poco tra gli industriali e i grandi imprenditori.

In questo campo il Murialdo trovò un collaboratore infaticabile in un autentico operaio, vera tempra di lottatore, uomo e cristiano tutto di un pezzo: Giuseppe Allisiardi, che il popolo chiamava « l'apostolo dell'osservanza del terzo comandamento ». (23)

---

(21) *Idem.*

(22) Cfr. Le « Unioni Operaie Cattoliche », 5 marzo 1882. *Idem*, n. 4 e n. 12.

(23) Nato nel 1818 e morto 1892, l'Allisiardi fu una bella e forte figura di apostolo: fu il coraggioso gerente della « Voce dell'Operaio » dal 1887 al 1892, per la quale sopportò varie condanne. Era pure

Intanto qua e là in Italia, specie in Lombardia e nel Veneto, erano sorte varie *Leghe del riposo festivo* che, dopo il Congresso Cattolico di Pavia del 1894, si diffusero per tutta la penisola.

Nell'anno seguente anche a Torino venne data vita ad una « Lega ». ([24]) Ma i suoi nuclei più attivi e vivaci permarranno sempre i Comitati Sezionali della Società della Santificazione delle Feste annessa all'Unione Operaia Cattolica.

Nel 1899 essi tennero nella chiesa di S. Teresa una grandiosa assemblea generale, presieduta da Filippo Crispolti e da Don Simonetti, uno dei *leader* della prima democrazia cristiana in Piemonte.

Il Murialdo, nel suo intervento, con l'esperienza e l'eloquenza del veterano, li stimolò a dare vivido impulso ad un'azione di aiuto concreto ai Comitati per la fondazione di nuove chiese nei sobborghi, di nuovi oratori nelle periferie, ove più insidiato e trascurato era il riposo nei giorni festivi e la loro santificazione, per mancanza di centri religiosi. Nel contempo prospettò loro due mete rivendicative onde più facilmente poter ottenere una legge civile sul riposo festivo. La prima: penetrare nelle giunte comunali e provinciali con l'elezione di consiglieri schiettamente cattolici. La seconda: esercitare una persuasiva pressione sul Parlamento e il Governo mediante continue petizioni e manifestazioni. ([25])

Egli però non vide, di persona, coronati dal successo i suoi sforzi di quarant'anni di paziente e tenace lavoro in questo campo. Ma i pionieri seminano e lavorano per l'avvenire. Si verificò anche per lui la sua espressione:

> « Non interessa agli apostoli e ai militi della Chiesa se i frutti delle loro fatiche e del loro coraggio si raccolgono oltre la vita. Basta che si costruisca il Regno di Dio ». ([26])

Solo nel 1907, e dopo agitazioni e manifestazioni pubbliche, i cattolici riusciranno ad ottenere una prima legge sul lavoro festivo e il riposo domenicale.

---

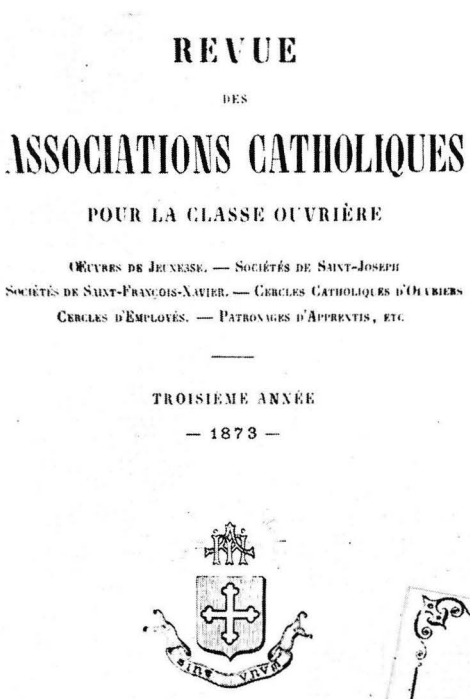
membro zelante dell'*Unione del Coraggio Cattolico*, terziario di S. Francesco e di S. Domenico ed uno dei più fattivi collaboratori del Murialdo nell'organizzare i catechismi serali e nel cercare i fondi a ciò necessari. Fu pure collettore di offerte e di sottoscrizioni per le sue istituzioni ed iniziative (Cfr. A.S.C.G., *Sez. La Buona Stampa; Cart. Oratorio S. Cuore di Rivoli*).

([24]) Cfr. in « Voce dell'Operaio », 1895, n. 23, *Le Lega del riposo festivo e Torino.*

([25]) Cfr. A.S.C.G., *Cart. Test.*, test. di Evasio Franchi, doc. cit.

([26]) *Idem.*

FONTI DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE SOCIALE DEL MURIALDO



REVUE

DES

ASSOCIATIONS CATHOLIQUES

POUR LA CLASSE OUVRIÈRE

Œuvres de Jeunesse. — Sociétés de Saint-Joseph
Sociétés de Saint-François-Xavier. — Cercles Catholiques d'Ouvriers
Cercles d'Employés. — Patronages d'Apprentis, etc.

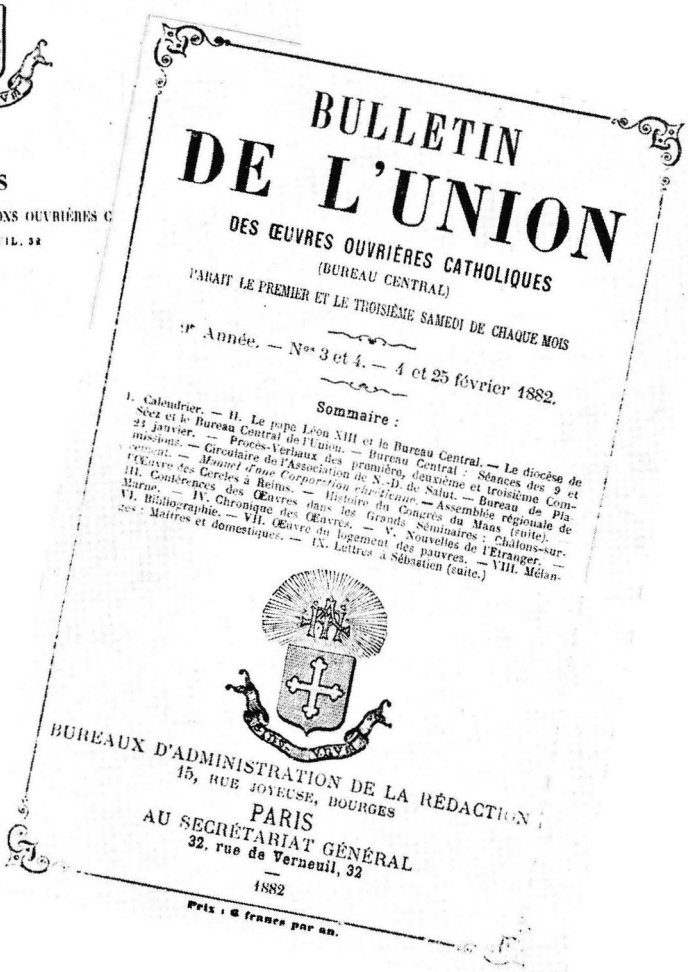
TROISIÈME ANNÉE

— 1873 —

PARIS

AU BUREAU CENTRAL DES ASSOCIATIONS OUVRIÈRES C
RUE DE VERNEUIL, 32

1873



BULLETIN
DE L'UNION
DES ŒUVRES OUVRIÈRES CATHOLIQUES
(BUREAU CENTRAL)

PARAIT LE PREMIER ET LE TROISIÈME SAMEDI DE CHAQUE MOIS

2e Année. — Nos 3 et 4. — 4 et 25 février 1882.

Sommaire :

I. Calendrier. — II. Le pape Léon XIII et le Bureau Central. — Le diocèse de Séez et le Bureau Central de l'Union. — Bureau Central : Séances des 9 et 23 janvier. — Procès-Verbaux des première, deuxième et troisième Commissions. — Circulaire de l'Association de N.-D. de Salut. — Bureau de Plancy. — *Manuel d'une Corporation chrétienne*. — Assemblée régionale de l'Œuvre des Cercles à Reims. — Histoire du Congrès du Mans (suite). — Conférences des Œuvres. — Histoire du Congrès du Mans (suite). — III. Conférences des Cercles à Reims. — Assemblée régionale de Châlons-sur-Marne. — IV. Chronique des Œuvres. — V. Nouvelles de l'Étranger. — VI. Bibliographie. — VII. Œuvre du logement des pauvres. — VIII. Mélanges : Maîtres et domestiques. — IX. Lettres à Sébastien (suite.)

BUREAUX D'ADMINISTRATION DE LA RÉDACTION :
15, RUE JOYEUSE, BOURGES
PARIS
AU SECRÉTARIAT GÉNÉRAL
32, rue de Verneuil, 32
1882

Prix : 6 francs par an.

TESTATA E FRONTESPIZIO DELLA « REVUE DES ASSOCIATIONS CATHOLIQUES » E DEL « BULLETIN DE L'UNION », due delle riviste d'informazione, formazione ed azione sociale francesi, cui il Murialdo era abbonato e che costituirono una delle fonti della sua cultura sociologica, attraverso le quali si tenne in continuo aggiornamento sulle esperienze nel campo della Organizzazione operaia, dell'azione sociale cristiana e delle legislazioni sociali straniere (*Bibl. Murialdo*) (p. 91; Vol. I, pp. 795-801).

L'OUVRIER, giornale settimanale; altra pubblicazione di propaganda cattolica d'impegno sociale di cui si conservano varie annate nella Bibl. Murialdo (p. 208n e Vol. I, pp. 796-799).



L'OUVRIER

Journal hebdomadaire illustré paraissant tous les samedis.

PIA LA SAN PIETRINA.

PAR M. ALPH. DE LAMOTHE



5e Année complète (10 années échues) N° 751. 18 septembre 1875.

L'OUVRIER

Journal hebdomadaire illustré paraissant tous les samedis.

ADMINISTRATION : 60, quai des Grands-Augustins, à la librairie de BLERIOT, à PARIS.

QUINZIEME ANNEE. — SOMMAIRE.

PIA LA SAN PIETRINA, par A. de Lamothe. — LES PARIAS DE PARIS, par Raoul de Navery. — LE ROBINSON D'EAU DOUCE, par Jean Brasse. — UNE PREUVE DE L'EXISTENCE DE DIEU, par J. Gerbet. — GAULOISERIES HONNÊTES, par J. Gerbet.

ABONNEMENTS: A partir du 1er de chaque mois. France . . . 5 francs par an. Alsace et Lorraine . . . 7 fr.

PIA LA SAN PIETRINA

PAR A. DE LAMOTHE.

CAPITOLO IV

PER UNA LEGISLAZIONE A PROTEZIONE DEL LAVORO DEI FANCIULLI E A TUTELA DELLA GIOVENTÙ OPERAIA

LA SITUAZIONE

Anche nel settore della sua azione pratica ed organizzativa in favore d'una legislazione sociale del lavoro, sarà la gioventù operaia ad avere le maggiori sollecitudini del Murialdo.

Il problema della protezione e tutela dei fanciulli e dei giovani operai, occupati nelle fabbriche e nelle officine, fu da lui avvertito in tutta la sua gravità, fin dagli albori del suo apostolato nelle periferie e negli Oratori, che coincise con il sorgere, in Torino, dell'industrialismo moderno. (1) E fu tra i più vivi ed appassionati ch'egli abbia sentito, sia dal punto di vista della sanità fisica e morale delle giovani generazioni lavoratrici, sia da quello religioso, educativo, sociale e patriottico.

La prima vittima dell'incipiente industria, dello sfruttamento capitalista e della carenza legislativa, fu il fanciullo. I padroni, specie nelle manifatture, per ridurre i salari, assumevano, al posto dell'operaio adulto, la donna ed il fanciullo. Si ebbe così una nuova figura nel campo del lavoro: il fanciullo operaio ad otto anni, (2) mentre al tempo delle corporazioni e dell'artigianato, prima di essere impiegato al lavoro professionale, il giovane trascorreva un lungo periodo di apprendistato e di tirocinio. E' questo il più rivoltante abuso dello Stato liberale dell'Ottocento.

In questa fase iniziale, scandalosi erano i modi di reclutamento ed inumani i metodi di lavoro. I fanciulli, i giovani operai, come gli operai adulti, erano impiegati per 13 o 14 ore al giorno, e per sette giorni alla settimana.

Abbiamo sentito il Murialdo accennare « alle barbarie degli speculatori che usufruttuavano le forze e la salute dei ragazzi, facendoli lavorare dì e notte ».

---

(1) Cfr. Vol. I, pp. 466-474; 563-569.
(2) *Idem.*

La tenera età, i locali insalubri, anti-igienici, il lavoro sfibrante e monotono, l'orario estenuante, la promiscuità dei sessi, gli scandali, gli infortuni, li riducevano in uno stato di depravazione morale, di degenerazione fisica.

Crescevano torme di fanciulli denutriti, anemici, quasi inebetiti di sonno e di stanchezza, viziosi, amareggiati e ribelli.

Ancora nel 1844 il Congresso degli scienziati italiani, che pur si era radunato e svolto all'insegna del filantropismo, dell'umanitarismo e dello scientismo moderno, non solo non si sentì di proporre l'abolizione della mano d'opera infantile nelle officine e nelle fabbriche, ma confermò la necessità di conservarla portando come motivazione che solo con il lavoro dei fanciulli, le fabbriche italiane e la produzione nazionale potevano mantenersi in condizione di fronteggiare il mercato internazionale. Veniva osservato:

> « Né i disordini si possono negare, né l'opera dei fanciulli si può respingere, ma non si può troncare l'albero e perderne il frutto per non aver l'ombra ». (3)

Nonostante i mali prodotti dal lavoro precoce e lo sviluppo dell'industria ancora limitato e lento in Italia, il numero dei ragazzi nelle officine e nelle fabbriche andò sempre notevolmente aumentando: il fattore economico continuò a prevalere su qualsiasi considerazione, igienica, morale, di sanità della razza, di educazione e di umanità.

Nel 1876 in tutta la penisola, nella sola industria tessile, su 290.300 operai, 88.315 erano ragazzi. Lavoravano dalle 12 alle 14 ore al giorno e la loro paga normale era di 53 centesimi al giorno, (4) (180 lire di oggi).

Il Murialdo, denunziando con espressioni di fuoco le gravi ingiustizie di certi settori della nascente vita economica e sociale della nazione, costatava con tristezza:

> « In alcune Fabbriche, Manifatture ed Officine dei centri industriali d'Italia si usano vere barbarie e tirannie con i fanciulli in esse addetti al lavoro ». (5)

E' impressionante poi il quadro che egli traccia dell'officina e delle condizioni fisiche e morali della gioventù operaia e degli strati sociali più umili e diseredati dell'Ottocento, e che emerge da numerosi suoi discorsi ed interventi in congressi e convegni. Esso ci è noto; (6) non intendiamo

---

(3) Cfr. *Atti della VI Riunione degli Scienziati Italiani, 1845*, p. 134. Nelle provincie piemontesi di terra ferma, nel 1844 si contavano già 7184 fanciulli impiegati nelle fabbriche di seta, di lana e cotone, al disotto dei dieci anni (DINA BERTONI JOVINE, *Storia della Scuola popolare in Italia*, Torino, 1952, pp. 156-158).

(4) Cfr. VITTORIO ELLENA, *Statistiche di alcune industrie italiane*, p. 231. Cfr. pure per dati statistici sull'impiego delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche, A. GIUSTI, *Caratteristiche ambientali Italiane agrarie, sociali, demografiche (1815-1942)* Roma, 1942, pp. 49-51, tav. 13; « Annale di Statistica », serie 3, Vol. XIV, pp. 104-107.

(5) A.S.C.G., *Ep.*, Vol. XLII, lett. 2036/b, lettera al Sindaco di Torino.

(6) Cfr. *supra*.

perciò tornarci sopra. Tuttavia dobbiamo ribadire che il Murialdo spese il meglio della sua vita e della sua attività apostolica per neutralizzare i danni e le minacce all'avvenire fisico e morale delle giovani generazioni lavoratrici, scaturiti dall'ambiente di lavoro e dell'officina.

In questo campo il suo zelo, attivo ed ardimentoso, trascese la sfera di interesse dei singoli e delle sue istituzioni, e si allargò a prese di posizione e ad iniziative pubbliche ad alto livello con l'obiettivo di influire sulle autorità civili e governative.

PRIME INIZIATIVE

La prima iniziativa del Murialdo promossa nel tentativo di interessare il Governo Italiano sulle condizioni misere del lavoro dei fanciulli e di spingere ad eventuali provvedimenti legislativi è di data molto lontana: del dicembre 1869. (7) Essa maturò nell'ambiente e nel clima, tutto particolare d'un suo Oratorio: quello di S. Martino che, per le sue numerose attività in fiore, era considerato, in Torino, come l'Oratorio tipo, sotto l'aspetto sociale. (8)

Il Murialdo vi faceva funzionare, tra gli altri organismi, con l'aiuto e la collaborazione dei soci della Conferenza di S. Vincenzo, un *Consiglio di Collocamento* che presiedeva all'orientamento professionale e alla scelta del mestiere dei giovani, un *Comitato di Collocamento*, che ricercava posti di lavoro e stipulava i contratti, un *Comitato di sorveglianza* che visitava i giovani nelle officine a sorveglianza dei contratti.

Ogni mese erano presentati al Murialdo rapporti scritti sulle visite alle botteghe, alle officine, alle famiglie, che venivano poi illustrati e discussi in apposite riunioni, dalla presidenza e dai dirigenti dei singoli comitati.

Si costatavano sempre gli stessi mali: condizioni di igiene e moralità delle officine, pessime; frequenti soprusi di padroni che non osservavano le clausole dei contratti concernenti i salari; (9) le ore lavorative, il modo di impiego e di servizio, il riposo domenicale e festivo; largo l'uso delle multe, diffusa la cattiva usanza delle busse e dei maltrattamenti, ge-

---

(7) Cfr. *supra*.

(8) Cfr. *infra*, Vol. III, cap.: *L'Oratorio S. Martino*.

(9) Nel 1850, un fanciullo che lavorava negli opifici tessili di Torino e provincia, guadagnava centesimi 40 il giorno, (200 lire attuali) nel 1869 dai 50 ai 60 (dalle 200 alle 230 lire attuali); un ragazzo dell'industria muraria ed edile, lavorando in media 15 ore al giorno, aveva una paga da 0,80 a 1 lira (350-380 lire di oggi). Dopo lo sciopero degli edili del 1860-1872 la paga del ragazzo garzone fu portata a 1 lira e 10 centesimi e nel 1886 a 1,50 (cfr. P. SPRIANO, *op. cit.*, pp. 20-27, *passim*). Per i ragazzi impiegati nelle filande tessili delle Valli del Biellese, ove gli operai erano meglio retribuiti perché organizzati, Luigi Einaudi nel 1897 dava queste cifre: « *I giovani da 12 ai 16 anni guadagnavano dai 50 ai 70 centesimi al giorno. Vi sono degli attaccafile di 10 anni che sono salariati dall'operaio filatore a cottimo e ricevono il misero guiderdone di 25-30 centesimi al giorno* » (LUIGI EINAUDI, *Lotte del Lavoro*, Gobetti, Torino, 1924, p. 41).

neralizzato il lavoro notturno; soprattutto preoccupante l'azione pervertitrice dei giovani operai di maggior età e degli operai adulti, facili alla bestemmia, ai discorsi licenziosi e sovversivi. (10)

Questi rapporti mensili, che potevano considerarsi severe e serene inchieste e statistiche morali tra le più accurate, mentre aiutavano il Murialdo nella sua missione di carità, di apostolato sociale, gli delineavano un quadro veritiero delle condizioni fisiche e morali dei vari ambienti di lavoro, delle famiglie, gli tracciavano il profilo professionale dei suoi apprendisti e giovani operai, impiegati nelle officine, e soprattutto quello morale e spirituale, che egli completava con il contatto personale all'Oratorio, e passandolo al vaglio della sua grande pratica di sacerdote, di confessore e direttore spirituale, di educatore, di veterano degli Oratori.

Il contatto diretto col mondo del lavoro torinese, industriale ed artigiano, gli aveva ormai insegnato che i vizi dell'officina ed i suoi pericoli per i giovani dipendevano in massima parte dall'impiego precoce, dal difetto di sorveglianza morale, dal lavoro domenicale e notturno, dalla promiscuità dei sessi, dal decadimento dell'insegnamento professionale da parte di padroni e capi-laboratorio.

Di fronte a questa non piccola mole di abusi, di danni, di pericoli, si rese conto che assieme alle iniziative private, all'azione di sensibilizzazione professionale delle coscienze, urgeva una disciplina legislativa di tutela sociale del lavoro, dei fanciulli e dei giovani occupati negli opifici industriali, nelle officine e nelle fabbriche. Era necessario, egli pensava, un tempestivo intervento dello Stato.

Mentre sotto la pressione di avvenimenti politici, di trasformazioni sociali, di dottrine sociologiche, di aspirazioni popolari, vari governi d'Europa erano stati spinti ad intervenire con leggi per la tutela del lavoro e delle classi lavoratrici, in Italia l'intervento nello Stato nei problemi del lavoro tardò a venire.

Per quanto concerneva il lavoro dei fanciulli esisteva solo una disposizione del 1859 che proibiva di lasciare discendere i ragazzi a lavorare nelle miniere, in età minore ai 10 anni. (11)

Il Murialdo si propose di fare qualcosa di pratico e di efficace per promuovere una legislazione sul lavoro dei fanciulli e sull'istruzione professionale della gioventù operaia.

PETIZIONE AL GOVERNO LANZA-SELLA (1869)

Preparò e redasse egli stesso una petizione da indirizzare al Governo, che da tre anni aveva trasferito la sua sede da Torino a Firenze. Tra i

---

(10) A.S.C.G., *Cart. Oratorio S. Martino, plico Verbali 1869-1873, passim.*
(11) Art. 88 della Legge 20 novembre 1859, n. 3755.

documenti in nostro possesso, non ci fu possibile rintracciare il testo integrale della supplica. Ma possiamo averne la sostanza e l'indicazione dei nomi firmatari nel verbale d'una adunanza della Direzione Superiore delle Associazioni di Carità « Opera Artigianelli », tenuta la sera del 16 Dicembre 1869, nella sala delle Conferenze agrarie, al Palazzo Carignano, in Torino. Vi si legge tra l'altro:

> « Il Rettore T. Murialdo legge la petizione da indirizzare al Ministro degli Interni alfine di ottenere dal Governo una inchiesta sul lavoro infantile negli opifici e nelle fabbriche, perché è deplorevole condannare poveri fanciulli a lavorare in troppa tenera età, e per 13 o 14 ore al giorno, ed anche di notte, e nelle feste; è barbarico il trattamento di speculatori che usufruttuano della loro salute. Si supplica il Governo a statuire una legge che regoli l'età, la durata, i modi del lavoro, ed obblighi alla istruzione, al riposo festivo. La supplica verrà firmata da tutta la Direzione Superiore e dalla Direzione dell'Opera di Patronato dell'Oratorio S. Martino ».

Il verbale continua:

> « Lo stesso Rettore propone di invitare anche gli altri Stabilimenti educativi a fare opportuni ricorsi presso il Governo. - Si approva e delega il sunnominato ». (12)

Il Murialdo nello stesso mese fece pervenire la petizione al Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni, Giovanni Lanza. (13)

Il Lanza, benché liberale e uomo dall'azione politica fortemente anticlericale — fu il Presidente del XX Settembre e di non poche leggi eversive contro la Chiesa, che ebbero gravi ripercussioni sull'evoluzione della questione romana —, guardò e seguì sempre con viva simpatia le iniziative agricole di D. Cocchi e quelle assistenziali e professionali dell'Opera degli Artigianelli, che soccorse anche quando si ritirò a vita privata.

Fu pure il Lanza, come si è già accennato, che affidò al Cocchi e al Murialdo, all'indomani dell'Unità d'Italia, una missione in Tunisia, per esplorare la possibilità dell'istituzione di Colonie Agricole Italiane o di Istituti di carattere professionale. (14)

---

(12) A.S.C.G., *Verbali Opera Artigianelli, anno 1869. Verbale seduta 16 dicembre.* Fogli staccati.

(13) La petizione fu firmata dalla Direzione Superiore dell'Opera Artigianelli e dalla Direzione dell'Opera di Patronato dell'Oratorio S. Martino. La prima era così composta: Teol. Leonardo Murialdo; Prof. Francesco Barone; Prof. Facelli Enrico; Avv. Barone Claretta Gaudenzio; Teol. Benedicenti; Teol. Bosio Antonio; Don Giovanni Cocchi; Avv. Clavesana; Avv. De Michelis Ignazio; Teol. Murialdo Roberto; Teol. Tasca Giacinto; Avv. Galletti Arrigo; Teol. Teobaldi Camillo.

E la seconda: Teol. Leonardo Murialdo; Sac. Gloria Felice; Ing. Gian-Battista Ferrante; Sig. Miniggio Alberto; Sig. Musso Giuseppe Antonio, banchiere; Sig. Miniggio Federico, maestro; Avv. Ferrante Pietro; Sig. De Luca Pier Giacomo, industriale; Avv. Ricci Carlo Des Ferres; Sig. Francisetti di Mezzenile, medico.

(14) Così, fu per suo intervento che il Murialdo, nel 1872, venne decorato dal Re, Vittorio Emanuele II, della Croce di Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, per benemerenze educative e civili (*Ep.*, Vol. VII, lett. 339).

Non siamo in grado di valutare l'influenza concreta e l'ampiezza dell'iniziativa promossa dal Murialdo nel '69. Non pochi allarmi erano già stati lanciati da sociologi, pedagogisti, medici, statisti, e non poche proposte erano già state presentate in parlamento.

Il fatto si è che, pochi mesi dopo, nel maggio 1870 — la Capitale del Regno d'Italia era ancora a Firenze —, il Governo Lanza-Sella decretando un'inchiesta sulle condizioni dell'industria italiana, presentava un progetto di leggi sanitarie, che si occupava pure del lavoro dei fanciulli, essendosi dimostrate insufficienti le disposizioni legislative del 1859.

Il progetto venne però discusso al Senato Italiano solo nella tornata del 15-20 luglio 1873.

Il Murialdo, che si era acceso di grandi speranze, seguì con ansia l'esito delle discussioni parlamentari, ripromettendosi tanto dalle norme legislative che sarebbero state emanate.

Rimase famosa la seduta del 20 luglio. Si conserva tra le sue carte la descrizione che ne fece sul Giornale degli Economisti Luigi Luzzatti, Presidente della Commissione della Inchiesta Industriale, condotta dal Governo. Eccone alcuni passaggi da lui sottolineati, e che riportano la conclusione del discorso tenuto dal Senatore Chiesi:

> « Se, in sul primo fiore degli anni, questi poveri fanciulli si lasciano intristire, se a loro non vien dato l'alimento dell'istruzione, se la loro anima non riceve l'impressione del bene, il loro avvenire è per sempre compromesso, e alla società riescono di peso e di pericolo, se pure possono sopravvivere alle torture onde sono martoriati.
>
> L'Italia, dopo l'esempio dato dalle principali potenze di Europa, non potrebbe rimanere testimone indifferente del triste spettacolo di fanciulli condannati al martirio d'un lavoro sproporzionato alle loro forze con i duri trattamenti di inumani speculatori ». (15)

Malgrado tanto « intenerirsi sul tema pietoso del lavoro dei fanciulli », e le segnalazioni dei duri trattamenti « d'inumani speculatori », nonostante la prospettiva di gravi pericoli e il richiamo all'esempio altrui e le illustrazioni del Ministro dell'Interno Giovanni Lanza, e la stessa approvazione

---

(15) Cfr. « Giornale degli Economisti », agosto 1873, in A.S.C.G., *Cart. Pagine ed articoli di giornali e riviste.* Troviamo pure messa in rilievo dal Murialdo, con molti segni marginali, la descrizione che il Senatore Maggiorani fa delle torme di fanciulli impiegati nel lavoro delle solfatare in Sicilia. « *Il Senatore Maggiorani disse ch'ei non avrebbe mai dimenticato le profonde emozioni che gli suscitarono in Sicilia, ove viveva esule, gli spettacoli desolanti dei fanciulli che, carichi di un peso di zolfo superiore alle loro forze, si inerpicavano pel ripido e lungo viottolo che dalle miniere di zolfo conduce fuori a rivedere il sole. Conviene aver assistito a quella scena lacrimevole, aver veduta la trasformazione di quei poveri corpi sotto il peso ingente del minerale che grava sui loro teneri omeri; aver udito le loro grida e pianti dirotti, aver fissato lo sguardo sul severo contegno del minatore che li sorveglia per dire francamente agli onorevoli membri della Commissione: "Voi avete ben meritato della Patria coi vostri articoli sul lavoro del fanciullo" ». (*Idem*).

del Senato, il disegno di legge fu insabbiato, e dovrà attendere nientemeno che 13 anni, prima di passare alla discussione parlamentare.

Frattanto non uscì che una disposizione di legge sanitaria, il 18 dicembre 1873, che faceva divieto di « consegnare individui dell'uno e dell'altro sesso, minore degli anni 18, per impiegarli nelle professioni girovaghe di saltimbanchi ». (16)

Di norme protettive del lavoro dei fanciulli negli stabilimenti, non una parola! « La montagna non ha neppure partorito il classico topolino! » osservava deluso il Murialdo. (17)

Le idee liberistiche erano profondamente radicate e dominavano in Parlamento, e presso i Governi liberali che si succedettero, qualunque fosse la loro qualificazione di Destra o di Sinistra.

« ANGELI IN UN INFERNO »

Per il Murialdo la delusione del 1873 fu resa più forte dal procrastinarsi all'infinito della discussione parlamentare del progetto Lanza. Ma egli continuò a tenere sempre vivo il problema delle tristi condizioni spirituali e fisiche dei fanciulli e giovani operai impiegati nell'industria, agitandolo in vari congressi e convegni, e richiamando all'urgenza di leggi sulla protezione e tutela del lavoro. (18)

Assieme a quello della moralizzazione delle officine, costituisce il tema ricorrente e l'elemento emotivo più vivo dei suoi discorsi ed interventi.

In uno di questi, dopo una rappresentazione retrospettiva d'una società cristiana che proteggeva il lavoro di tutti, affermava con accenti vibranti e di ispirata commozione:

> « Oggi la libertà ha ucciso la libertà; i diritti dell'industria e dell'economia hanno ucciso i diritti dell'uomo e del cristiano.
>
> Una servitù infame è stata imposta ai fanciulli con il lavoro nelle officine. Poveri fanciulli! così piccoli!... e lavorano già: innocenti in un bagno penale, angeli in un inferno!
>
> E' maledetto quel lavoro che strazia nella sua stretta la vita in sboccio e spezza la giovinezza in fiore. E' maledetto quel lavoro che produce la ricchezza creando la miseria, che dà l'anima alla macchina e la toglie all'uomo. (19)

---

(16) Legge 21 dicembre 1873, n. 1733.

(17) Cfr. A.S.C.G., *Cart. cit.*, commento al margine del « Giornale degli Economisti », febbraio 1874.

(18) Cfr. *supra.*

(19) Alcune di queste espressioni riecheggiano versi della poesia *Les Enfants de l'Atelier* del VICTOR HUGO, scrittore e poeta che il Murialdo conosceva molto a fondo. Cfr. *Bibl. M.*, « Revue des Associations Catholiques », 1873, p. 211. Ecco la poesia nel suo testo originale: « *Ils travaillent! Innocents dans un bagne, anges dans un enfer. Ils semblent dire à Dieu: "Petits comme nous sommes, Notre Père, voyez ce que nous font les hommes"! - Oh servitude infame imposèe à l'enfant! - Travail mauvais qui prend le jeune âge en sa serre. - Qui produit la richesse en creant la misère. - Qui brise la jeunesse*

Quando gli uomini di fede e di coraggio riusciranno a sbarrare la via alla nuova barbarie e tirannia? Quando i Parlamenti e i Governi dei popoli civili arresteranno questo sfruttamento disumano, rendendo di nuovo il lavoro santo e fecondo? ». (20)

Il Murialdo, richiamandosi con tali espressioni alle condizioni del fanciullo e del giovanetto operaio della seconda metà dell'800, e stigmatizzando, con parole fortissime e roventi, le ingiustizie dell'incipiente industrialismo e dello sfruttamento capitalista, che utilizzavano in un modo ripugnante l'impiego precoce dei fanciulli e la miseria del proletariato urbano, non intendeva solo di scuotere gli animi e colpire le immaginazioni, colorando di accenti romantici la speculazione dell'età più tenera: *leit-motiv* d'una polemica sociale e di campagne dalle infinite variazioni, che la stampa socialista, e persino borghese dell'epoca, intesseva con egual calore. Egli si prefiggeva soprattutto di riproporre drammaticamente l'urgenza d'una legislazione tempestiva ed efficace, a tutela ed elevazione della gioventù operaia.

Quel suo linguaggio denunziatore e vigoroso, e quasi aggressivo, può forse meravigliare nel Murialdo, sì nobile e signorile nei suoi gesti, sì moderato e controllato nel suo parlare, e per il quale la prudenza dei concetti e del linguaggio, la sobrietà dello stile furono sempre una caratteristica.

Non v'era nulla di esagerato: egli non colpiva che la triste realtà delle condizioni di lavoro della sua epoca, da lui sentita con profonda preoccupazione umana ed apostolica.

Basti accennare a quanto costatavano e a come si esprimevano personalità a lui contemporanee, e come lui pensose dell'avvenire della società. Basti rileggere il preambolo della *Rerum Novarum,* (21) ed altre espressioni di Leone XIII, di quando era ancora arcivescovo di Perugia. (22)

---

en fleur! qui donne en somme, - Une âme à la machine et la retire à l'homme! la blasphème! - Oh Dieu!, qu'il soit maudit au nom du travail même, - Au nom du vrai travail, saint, fécond, généreux - Qui fait le peuple libre et qui rend l'homme heureux ».

(20) *Organizzazione Cristiana del Lavoro. Condizioni attuali dell'operaio,* doc. cit.

(21) Eccone un tratto: « *Avvenne che a poco a poco gli operai rimasero soli e indifesi e in balia della cupidigia dei padroni e di una sfrenata concorrenza. Un piccolissimo numero di stranicchi hanno imposto all'infinita moltitudine di proletari, un giogo poco men che servile* ».

(22) Tra le carte del Murialdo ritroviamo di Leone XIII, tra l'altro, la pastorale di Quaresima del 1877, intitolata *Civiltà e Religione.* Allora Leone XIII era il Card. Gioacchino Pecci, ancora Arcivescovo di Perugia. Ne trascriviamo una delle parti sottolineate in rosso dal Murialdo: « *Quali doglianze, e quanto solenni non ci toccò di sentire anche in paesi, che sono stimati tenere la cima della civiltà* (era stato Nunzio Apostolico nel Belgio - *N.d.A.*), *per le soverchianti ore di lavoro, imposte a chi deve guadagnare il pane col sudore della fronte! Ed i poveri fanciulli condotti negli opifici ad intisichire in mezzo a precoci fatiche, non contristano forse l'osservatore cristiano, non traggono parole di fuoco da ogni anima generosa e non obbligano Governi e Parlamenti a studiare leggi per mettere ostacoli a quel traffico disumano?*

Bisogna chiedersi se questi fautori della civiltà fuori della Chiesa e senza Dio, invece di progredire non ci sospingono molti secoli indietro, a quando la schiavitù schiacciava tanta parte degli

Luigi Luzzatti, economista, scrittore, statista, e tra i primi assertori e fautori di una politica sociale in Italia, benché liberale ed ebreo, leale ammiratore delle opere sociali cattoliche, al termine dell'inchiesta negli stabilimenti industriali, da lui condotta come Presidente della Commissione Governativa, dagli anni 1870 al 1875, alla visione delle dure condizioni di lavoro dei fanciulli, si sentì spinto ad emettere una specie di giuramento. Si impegnava « ad affaticarsi, come egli scriveva, insino al giorno non lontano » in cui anche l'Italia avesse avuto una legislazione sociale, « che salvaguardasse la salute delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche ». (23)

Malgrado la sua azione vigorosa e di instancabile apostolo, in Parlamento e al Governo e dalla tribuna della stampa, dovrà attendere per molto tempo quel giorno.

MEMORIALE A LUIGI LUZZATTI

Sarà proprio al nome di Luigi Luzzatti che il Murialdo legherà una sua iniziativa di carattere pubblico, di cui si fece promotore in seno alle Unioni Operaie Cattoliche e sempre mirante a reclamare provvedimenti legislativi sul lavoro dei fanciulli.

Leggiamo nei verbali d'una adunanza del Consiglio Centrale, svoltasi il 22 marzo del 1880:

> « Il Teol. Murialdo ripresenta ed illustra la proposta di preparare un memoriale sul deplorevole stato dei fanciulli e giovanetti che lavorano negli opifici e negli stabilimenti, e di inviarlo al deputato Luigi Luzzatti, già presidente dell'Inchiesta Industriale governativa, assieme ad una supplica con lo scopo di sollecitare dal parlamento norme di legge sulla salvaguardia dei fanciulli nelle fabbriche.
>
> Per la preparazione del memoriale e della supplica, si nomina una commissione composta dal Presidente, Pietro Marietti, dal sunnominato Teol. Murialdo, e da Domenico Giraud, i quali vengono però esortati ad evitare cenni e riferimenti troppo personali a padroni ed industriali ». (24)

In un'altra seduta, il 2 maggio, venne approvato il testo del memoriale e della petizione che, sottoscritto dai membri del Consiglio Centrale del-

---

uomini e il poeta Giovenale esclamava, che a trastullo di pochi viveva il genere umano » (Cfr. A.S.C.G., *Cart. cit.*, e così pure in S.M.C.A., vol. VIII).

(23) Cfr. « Giornale degli Economisti », agosto 1875.

Luigi Luzzatti (1841-1937) fu più volte ministro ed una anche Presidente del Consiglio, e grande diffusore in Italia delle Banche Popolari e degli Istituti di Credito. Anche Giuseppe Toniolo coglierà il primo fiore della sua attività nel campo sociale, cooperando, nel 1876, proprio con Luigi Luzzatti, nelle commissioni dell'Inchiesta Industriale sul lavoro dei fanciulli, e suggerendo criteri e norme e punti programmatici per una eventuale legislazione (GIUSEPPE TONIOLO, *Democrazia Cristiana. Istituti e forme*, Vol. I, Città del Vaticano, 1951, pp. 201-214, *Sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle industrie manifatturiere di Venezia*).

(24) A.P.M., *Plico Unioni Operaie Cattoliche, Verbali delle sedute del 22 marzo e 2 maggio* (copia dell'originale in A.S.C.G., *plico A.P.M.*, doc. 33).

l'Unione Operaia Cattolica e da tutti i presidenti delle 17 sezioni, il Murialdo, fece pervenire a Luigi Luzzatti tramite il Conte Valperga di Masino. ([25])

Nell'intento di dare impulso a un vero movimento di pressione sulle autorità governative, egli propose pure d'invitare « tutte le Società Operaie Cattoliche del Piemonte, a promuovere simili iniziative ». ([26])

Il Luzzatti, il 22 giugno, rispondeva al Murialdo:

> « ...Mi sono pervenuti a mezzo del Conte Valperga di Masino il memoriale e la petizione, inviatimi dalla S.V. Rev.ma, a nome dell'organizzazione operaia cattolica di Torino, sì sollecita del bene delle classi sociali più povere e nel propugnare con aperta fierezza la tutela legislativa del lavoro dei fanciulli. Terrò in grande conto dati, osservazioni, proposte segnalatimi. Alla prossima apertura delle Camere rinnoverò interpellanze e sollecitazioni per la ripresa del progetto di Legge-Lanza, già approvato dal 1873 al Senato.
>
> Ci auguriamo che tutti i difensori della nostra sacra causa, e tutti gli uomini preoccupati dell'avvenire della Società e della Patria, possano presto vedere salvaguardati dalla forza della coscienza e dall'impero della legge la salute e lo spirito di teneri fanciulli e delle nuove generazioni operaie... ». ([27])

Il progetto di Legge-Lanza, del 1873, venne infatti discusso in Parlamento, ma solo nel 1886, e solo in parte approvato, e dopo varie modifiche restrittive.

Le disposizioni di legge, che uscirono l'11 febbraio di quell'anno, interdicevano il lavoro nelle miniere ai ragazzi al di sotto dei 12 anni, e quello nelle fabbriche ai fanciulli sotto ai nove anni, e limitavano a 8 le ore lavorative. ([28])

Ben poca cosa in verità. Il Murialdo non vide raggiunte con quella legge le finalità di interesse morale e sociale che per la protezione del fanciullo egli credeva necessarie: il *minimum* di età era troppo basso, ed inferiore a quella di tutte le altre legislazioni straniere; non venivano proibiti i lavori pericolosi; non era vietato il lavoro notturno; non si accennava al riposo festivo; alla fissazione del salario; non era garantita la osservanza della legge stessa con l'introduzione d'un controllo con sanzioni penali e con l'istituzione d'uno speciale ispettorato; non si parlava di apprendistato e di istruzione professionale.

Da varie parti si reclamarono provvedimenti più risolutivi, ed una disciplina legislativa più completa ed efficace.

([25]) Si tratta del Conte Cesare Valperga di Masino, poi deputato e sindaco di Torino.

([26]) *Idem.* Anche in molti Congressi del Movimento Cattolico fu spesso agitato il problema del lavoro dei fanciulli. Cfr. *Atti del IV Congresso Nazionale Cattolico tenutosi in Bergamo dal 10 al 14 ottobre* 1877, Bologna 1877, pp. 179-186; *Atti del VIII Congresso Cattolico Italiano tenutosi in Lodi dal 21 al 25 ottobre 1890*, Padova 1891, p. 31-32.

([27]) A.S.C.G., *plico cit.*, lett. di Luigi Luzzatti al Teol. L. Murialdo, Roma, 22 giugno 1880.

([28]) Regolamento 7 febbraio 1886, n. 3657.

LA BATTAGLIA CONTINUA: DIFENSORE DELLO SCHEMA DI LEGGE LACAVA (1892)

Nel 1892, sotto la spinta di numerose proposte parlamentari, di cui il Luzzatti faceva parte come Ministro del Tesoro, il Governo inviò a tutti i Sindaci d'Italia, prima di essere presentato alle Camere, un nuovo schema di legge, che si denominava dal Ministro Lacava.

Il Sindaco di Torino, Avv. Voli Giovanni, costituì un Comitato d'Inchiesta, ed indisse riunioni d'ingegneri e d'industriali della città e della Provincia, per la discussione di tale progetto.

A queste riunioni invitò anche il Murialdo, che conosceva come propugnatore tra i più attivi ed autorevoli d'una legislazione a tutela del lavoro dei fanciulli e dell'istruzione professionale della gioventù operaia, ed esperto e competente, come pochi, in questo campo. Lo stimava come promotore ed animatore di opere assistenziali e sociali, alle quali dava pure la sua collaborazione ed il suo aiuto finanziario. (29) Soprattutto l'ammirava per l'alto livello morale e professionale cui aveva portato l'Opera Artigianelli.

In una pubblica distribuzione di premi, nel 1890, rivolgendosi a lui affermava:

> « Questa Istituzione è un centro ove campeggia, con la filantropia, il progresso nell'istruzione, nell'arte, nel mestiere. La sua Direzione merita la riconoscenza di tutta la cittadinanza ». (30)

Il Murialdo partecipò attivamente alle discussioni molto movimentate e vivaci, e dalle quali si delinearono due correnti: una, in nome della libertà economica ed industriale, contestava allo Stato ogni diritto di intervento nelle questioni di lavoro, e riteneva illegittimo, inopportuno, dannoso e non attuabile il progetto di Legge del Lavoro dei fanciulli.

L'altra, meno numerosa, sosteneva invece che lo Stato non può rimanere indifferente di fronte ai mali sociali, e che la sua azione diretta era legittima e necessaria, quando erano in gioco un bene comune, l'interesse generale.

Nel caso in discussione, era suo compito urgente intervenire con sentimento di responsabilità verso le crescenti generazioni ed emanare norme precise ed efficaci di tutela fisica e morale. Si trattava solo di contemperare le esigenze fondamentali della vita, del lavoro ed il bene dei singoli con l'interesse della produzione e dello sviluppo economico della nazione.

---

(29) Cfr. A.S.C.G., *Relazioni annuali sull'Opera degli Artigianelli; Cartelle riguardanti la Casa-Famiglia e l'Oratorio del S. Cuore di Rivoli.*

(30) A.P., Vol. XXX, doc. 1260: *Discorso del Sindaco Voli* (Appunti del Murialdo).

Il Murialdo, ben s'intende, si schierò con quest'ultimo gruppo, e propugnò con vigoroso senso di convinzione, seppure con discrezione e signorilità i provvedimenti contenuti nel progetto di Legge. Nel suo intervento non si richiamava solo a motivi umanitari, sanitari, ma soprattutto a quelli morali, religiosi e della giustizia sociale che, mentre regolano i rapporti tra i singoli, sono fermento inestinguibile ed inesauribile in ogni sfera dell'attività umana e della vita associata, anche nel campo del lavoro e dell'economia. ([31])

E così rammentava il rispetto che la Chiesa inculca verso la gioventù e le ragioni umane e spirituali che ne consigliano l'amorosa e sapiente protezione. ([32])

Per attirare consensi, gli sarebbe stato facile colpire fantasia e cuore, delineando un quadro realistico della situazione dei fanciulli e dei giovani nelle fabbriche e colorirlo coi tratti foschi d'una lunga serie di episodi penosi e commoventi, fioriti dai suoi contatti e dalla sua esperienza.

> « Sarebbe stata ingiuria farne cenno in presenza di industriali notoriamente onesti, umani ed integerrimi »,

osserverà con estrema delicatezza il Murialdo stesso. ([33])

Fu anche moderazione e prudenza. Parlava a padroni, imprenditori, industriali. Avrebbe potuto danneggiare i Comitati di collocamento delle sue Opere e compromettere l'avvenire dei suoi giovani operai.

Benchè fermo e deciso nella difesa della giustizia e della verità, non era nel suo stile d'azione, ispirata alla carità, ad una superiore nobiltà e discrezione, la polemica personalistica e l'allusione recriminatoria.

Il 7 ottobre 1892 si tenne la seduta conclusiva, presieduta dallo stesso Sindaco, Avv. Voli. Numerosi gli industriali della città e della provincia intervenuti. La discussione generale sulla relazione della Commissione d'Inchiesta e sullo schema del progetto di Legge Lacava, si svolse tra profondi dissensi, accese divergenze. Fortissime le opposizioni e tutte, dietro lo schermo dell'interesse della produzione nazionale, dell'industria, delle stesse famiglie e della stessa classe operaia. Nella loro varietà di toni e di argomenti, non facevano che respingere più o meno apertamente i provvedimenti limitativi e regolatori, presentati dallo schema di legge.

Vennero messe a votazione due mozioni. Ebbe una forte maggioranza quella contraria all'intervento dello Stato e al progetto di Legge.

Il Murialdo ne rimase molto rattristato: temeva si protraesse ancora all'infinito la realizzazione d'una iniziativa, per la quale egli lottava da anni, e che credeva di inderogabile urgenza. Ma anche perché, guardando

---

([31]) A.S.C.G., *Cart. Casa-Famiglia, appunti dell'Ing. Cappuccio.*
([32]) *Idem.*
([33]) *Ep.*, vol. XLII, lett. 2036/b, lettera al Sindaco di Torino.

più in là del problema in discussione, e all'avvenire, vedeva nell'approvazione d'una Legge sul lavoro dei fanciulli, apparentemente di limitato rilievo di fronte al numero e al peso di tanti problemi sociali, ai dissidi e alle lotte tra capitale e lavoro, la breccia, la via aperta ad una legislazione sociale organica e di più ampio respiro per la tutela dei lavoratori, e per un più armonioso sviluppo di rapporti tra le classi. ([34])

AL SINDACO DI TORINO: PROGETTO PER UNA LEGISLAZIONE SUL LAVORO DEI FANCIULLI E L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE DELLA GIOVENTU' OPERAIA (1892)

Non piccolo fu pure il disappunto del Sindaco, il quale, sorpreso dell'esito delle votazioni, invitò con circolare tutti gli intervenuti all'ultima assemblea, a volere esprimere, per iscritto, il loro parere, ed esporre i loro rilievi.

Il Murialdo inviò una risposta dettagliata serrata e nitida, indicando al Sindaco i punti fondamentali, e le linee maestre di un progetto completo ed organico per una legislazione a tutela del lavoro dei fanciulli e della gioventù operaia. Lo divise in quattro parti: necessità ed utilità della legge sul lavoro dei fanciulli; possibilità ed efficacia della sua esecuzione pratica; risposta alle obiezioni; suggerimenti di modifiche al progetto governativo. ([35])

Il piano, ricco di idee e denso di osservazioni, ispirate a rara competenza legislativa e ad una viva sensibilità umana e cristiana, per il suo contenuto di valore sociale ed anticipatore, merita una minuta analisi.

Il Murialdo esordisce con un breve preambolo, ove richiama alle osservazioni già illustrate nei suoi interventi, durante le discussioni dell'assemblea e, pur riconoscendo l'onestà e l'integrità degli industriali e degli imprenditori torinesi, anche di quelli contrari alla legge, rivolge un elogio alla generosità e allo spirito di giustizia di coloro che espressero voto favorevole.

E, non temendo di rimettere il dito sulla piaga, riaffermava l'esistenza di fatto di uno sfruttamento del lavoro dei fanciulli da parte di padroni di molti centri industriali d'Italia e ribadiva l'assoluta ed inderogabile urgenza di norme e d'una legislazione protettrice e regolatrice di questo lavoro. La buona volontà individuale di un buon numero di industriali e di datori di lavoro, i generosi ed intelligenti sacrifici che essi si impongono per il miglioramento morale ed igienico dei loro stabilimenti, non sono stati,

---

([34]) *Idem.*

([35]) *Ep.*, Vol. LXII, lett. 2036/b, lettera al Sindaco di Torino, con osservazioni per un progetto di Legge sul Lavoro dei Fanciulli nelle fabbriche.

né sono sufficienti ad impedire o a limitare il male che aumenta di giorno in giorno. Affermava infatti:

> « Dietro l'invito cortesemente diretto dalla S.V. Ill.ma, mi fo lecito di aggiungere le seguenti osservazioni a quelle fatte sul merito di progetto di legge sul Lavoro dei Fanciulli nelle fabbriche.
>
> Il voto della maggioranza degli industriali intervenuti al convegno credette non utile una legge che impone e vigila sulla esecuzione di doveri, già da essi sempre e spontaneamente osservati; non indica però che in altre Manifatture, in altri centri industriali d'Italia, non avvengano fatti che reclamino le provvidenze paterne di questo progetto di legge inviato allo studio da S. Ecc.za il Presidente del Consiglio dei Ministri (Giolitti Giovanni - *N.d.A.*).
>
> Un'altra osservazione, che accresce il valore del voto di quegli industriali che opinarono in favore della utilità e necessità della legge, si è che questi industriali erano chiamati a votare se convenga formare e promulgare una legge, la quale non è indirizzata che a legare le mani ai padroni delle Manifatture e necessariamente intromettere nelle loro officine un'Ispezione Governativa, che certamente pochi amano di avere ». (36)

Per dimostrare la possibilità d'una attuazione concreta e positiva di una Legge sul Lavoro dei fanciulli e la sua reale efficacia, portava l'esempio della legislazione francese, di cui esponeva le principali vicende ed il funzionamento.

> « In Francia si propose analoga legge nell'anno 1841; venne riformata nell'anno 1851, e finalmente perfezionata nel 1874.
>
> Se i primi tentativi fossero riusciti inutili, non si sarebbe ricorso al terzo, provvedendo alla maggiore efficacia della legge ». (37)

Fare una buona legge è un'ottima cosa, ma garantirne l'osservanza è solo il primo passo, e farne penetrare lo spirito nel vivo del costume, nei rapporti di lavoro è arduo e delicato.

Egli approva perciò il principio ed il sistema della vigilanza e del controllo governativo, attraverso un Ispettorato del Lavoro ed il rigore di severe sanzioni, anche di carattere pubblicitario.

Erano in gioco la sanità fisica, morale, intellettuale delle nuove generazioni lavoratrici, l'avvenire delle anime, ed il bene della nazione, messi in pericolo dagli interessi di pochi, che non la cedono se non dinanzi alla forza della legge applicata, o sotto la pressione dell'opinione pubblica. Portando sempre l'esempio della legislazione francese, osservava:

> « Dopo le prese misure governative, e dopo l'uso che introdussero i Giornali di pubblicare i processi e le multe che colpiscono di tratto in tratto i Padroni o i *Contre-Maîtres* meno umani, gli abusi si resero certamente meno frequenti ». (38)

---

(36) *Idem.*
(37) *Idem.*
(38) *Idem.*

Scalza poi ad una ad una le non poche obiezioni che si sollevavano e le ragioni che si adducevano per non introdurre norme legislative sul lavoro dei fanciulli e degli adolescenti. Ecco le principali: ritardo dello sviluppo economico della nazione; l'aumento delle spese e dei salari per l'impiego della mano d'opera degli adulti avrebbe prodotto l'aumento dei prezzi dei beni di consumo, con danno della stessa classe operaia; i modesti salari italiani non permettevano alle famiglie operaie di rinunziare al beneficio loro recato dal lavoro dei fanciulli.

Sotto l'etichetta di tanti interessi, in sostanza si nascondeva quello egoistico dell'industria, con il pregiudizio di tutti gli altri.

L'attenzione del Murialdo si concentra soprattutto sull'affermazione che la legge proposta arrecherebbe danno ai padroni ed ancor più alle famiglie operaie.

> « Si obietta che riducendosi le ore di lavoro, i padroni saranno costretti a raddoppiare gli apprendisti, affinché non vengano meno, in proporzione degli operai adulti, e quindi avranno doppia spesa ».

Egli controbatte:

> « E' ovvio rispondere che trattandosi di opera umanitaria e di giustizia, l'interesse del padrone non deve avere il sopravvento; e che d'altronde riducendo le ore di lavoro, si ridurrà necessariamente la paga di ciascun apprendista ». (38a)

Per il Murialdo ogni considerazione particolare o di carattere economico doveva cedere di fronte ad un interesse generale, ad un bene morale, alla giustizia.

L'interesse d'una sola categoria sociale non poteva legittimare il grande impiego del lavoro precoce dei fanciulli.

Ad esempio, fino al 1886, l'elemento infantile formava circa il 40% della mano d'opera dell'industria tessile.

Questo largo impiego permetteva innanzi tutto di pagare salari assai più bassi di quelli che dovevano darsi agli adulti, e, in secondo luogo, permetteva, sia per la poca organizzazione operaia, sia per il carattere sussidiario del guadagno dei fanciulli sul bilancio familiare, di mantenere immutato il basso saggio dei salari per lunghi periodi di tempo.

Il Murialdo faceva poi rilevare che la perdita economica derivante dalla cessazione del lavoro dei fanciulli nell'industria non era così considerevole come si voleva far credere:

> « Il lavoro meno produttivo dei fanciulli sarebbe stato ben presto compensato da quello più redditizio del giovane istruito ed addestrato o dell'operaio adulto ». (39)

(38a) *Idem.*
(39) *Idem.*

Obiezione diffusa, e di più forte presa sul popolo, era quella addotta in nome dell'interesse delle famiglie povere e della classe operaia.

Avveniva che i genitori, quasi sempre poveri ed ignoranti, o di scarsa coscienza, pur di levarsi di casa i figli troppo numerosi, e pur di ricevere qualche soldo dalla loro occupazione, li abbandonassero al primo padrone che promettesse insegnar loro i rudimenti d'un mestiere o li avviassero prematuramente al lavoro, senza aver dato loro alcuna istruzione o quasi, abbandonandoli all'analfabetismo. Proseguiva il Murialdo:

> « Si aggiunge che di ciò appunto muoveranno lagnanze i parenti meno colti ed oculati, i quali vogliono ritrarre il maggior lucro possibile dall'opera dei figli.
>
> A questa obiezione già si rispose le mille volte quando veniva riprodotta in occasione della Legge Obbligatoria sull'istruzione elementare ». (40)

La legge, cui fa cenno il Murialdo, è la celebre Legge Coppino del luglio 1877, sull'istruzione primaria obbligatoria.

Di quella legge, pur stigmatizzando lo spirito settariamente laico che tentava di escludere l'insegnamento religioso dalle Scuole Elementari ed attentava alla libertà dell'insegnamento, egli approvava il concetto di gratuità, di obbligatorietà e di lotta all'analfabetismo. Espresse però riserve e critiche per il periodo di obbligatorietà limitato a soli tre anni. (41)

Le ragioni che erano valide per l'introduzione d'una istruzione elementare gratuita e obbligatoria, le trovava altrettanto valide per una legge sul lavoro dei fanciulli. Egli considerava i due problemi, interdipendenti, e richiedenti immediati provvedimenti comuni ed organici.

L'interesse morale, intellettuale dei figli è così pressante che sovrasta quello materiale ed immediato della stessa famiglia. L'istruzione ha per il Murialdo tali riflessi sull'avvenire umano e cristiano dei giovani che egli considera colpevoli e senza scusa i genitori che si sottraggono a questo compito vitale, con qualsiasi pretesto. (42)

Per rafforzare le sue argomentazioni si richiamava al dato di fatto della legge obbligatoria sull'Istruzione Elementare, che stabiliva sanzioni precise contro i genitori che mantenessero nell'ignoranza i loro figli, anche se la sua attuazione progrediva lenta e fra ostacoli, ed in alcune regioni d'Italia, rimanesse ancora lettera morta.

Osservava:

> « D'altronde questa seconda legge esiste, ed in tempo più o meno prossimo dovrà essere praticata universalmente, e quindi già per questo titolo dovranno ridursi le ore del lavoro dei fanciulli ». (43)

---

(40) *Idem.*
(41) A.P., Vol. XXVII, doc. 1087.
(42) A.P., Vol. XXXIV, doc. 1330: *I vantaggi della scuola.*
(43) Lett. cit.

Occorreva nel frattempo formare nell'opinione pubblica e in seno alle famiglie, ed assieme ad una coscienza scolastica, quella della tutela fisica e morale del lavoro dei giovani, con opera di convinzione e di persuasione, ma anche con l'applicazione tempestiva d'una legge, della quale il tempo avrebbe fatto comprendere la giustezza e l'utilità.

PER UN RINNOVAMENTO SOCIALE DELLA SCUOLA

Il Murialdo trovava buono lo schema del progetto di legge che doveva essere presentato all'approvazione delle Camere, sia per i suoi criteri ispiratori e, come primo passo, anche nelle sue norme. Egli però proponeva un solo emendamento, ma sostanziale e di grande avvenire.

> « Una sola modificazione dovrebbe, secondo l'avviso del sottoscritto, essere introdotta nel progetto di Legge: quella che il *minimum* dell'età che regola il lavoro dei fanciulli, dagli anni 9, 11 e 15, si protraesse come nella legge francese del 1874, agli anni 10, 12, 16, e col tempo agli anni 14, 16, 18 ». (44)

Questa variazione veniva ad incidere fortemente su una legislazione in favore della gioventù. Se accettata, avrebbe avuto conseguenze e riflessi di grande estensione, sull'apprendistato, sull'istruzione professionale. Significava portare, in un primo tempo, a 12 anni il minimo di età per l'impiego dei ragazzi nell'industria e quindi fino a quel periodo la scuola d'obbligo; a 14 anni l'interdizione del loro impiego nei lavori sotterranei delle cave, miniere e gallerie; e a 16 l'esclusione del lavoro notturno e pericoloso. La giornata lavorativa per i ragazzi non doveva superare le sei ore.

Il Murialdo, guardando al futuro, prospettava un altro obiettivo da raggiungersi in un secondo tempo: prolungare ed estendere al quattordicesimo anno l'esclusione dal lavoro, e quindi l'obbligo scolastico; al sedicesimo la proibizione dal lavoro notturno, e al diciottesimo quello notturno e pericoloso.

Sua aspirazione era di portare con gradualità ad un'età più lontana possibile l'ammissione dell'adolescente al lavoro nell'industria, ed il suo ingresso nella vita attiva; solo quando poteva essere veramente produttivo. Ogni anno tolto alle precoci fatiche e all'ignoranza era un anno dato alla salute fisica, all'apprendimento professionale, alla formazione morale, al progresso sociale delle giovani generazioni lavoratrici. Per questo egli metteva in spiccata evidenza l'interdipendenza ed il collegamento della tutela dei ragazzi con l'obbligatorietà dell'istruzione ed il prolungamento del tirocinio professionale.

---

(44) *Idem.*

Ad assicurare l'avvenire degli adolescenti non erano sufficienti disposizioni legislative che li tenessero lontani dagli stabilimenti fino ad una certa età, o li impiegassero con speciali cautele, se queste disposizioni non fossero state coordinate all'incremento dell'insegnamento ed addestramento professionale con scuole di arti e mestieri, e con iniziative educative che formassero nel giovane l'uomo, l'operaio, il cristiano. Solo allora con l'efficienza e la potenza produttiva dei lavoratori, si sarebbe avuto la loro promozione materiale, morale e civile.

Una legge sul lavoro dei fanciulli postulava per lui l'attuazione e la modificazione effettiva di quella già esistente sull'istruzione primaria obbligatoria e nello stesso tempo la necessità d'una legge ancora inesistente sull'apprendistato e l'istruzione professionale.

Per il Murialdo una buona organizzazione dell'istruzione popolare e del lavoro giovanile era quella che avesse aperto l'officina al giovane operaio, dopo un completo sviluppo fisico, una educazione religiosa e morale ed una istruzione professionale tecnica realmente sufficiente.

Egli desiderava non solo di strappare l'infanzia e l'adolescenza al lavoro precoce e alle occupazioni che esauriscono il corpo ed uccidono lo spirito, ma di maturare al massimo le fragili costituzioni fisiche dei fanciulli e degli adolescenti, le loro intelligenze e le loro anime.

Rivolgendosi quindi alle autorità governative, concludeva:

> « I genitori benediranno al saggio Legislatore, in quel giorno in cui vedranno nei figli non operai automatici, sfiniti di salute e di forze, ma operai gagliardi, intelligenti, morali ». (45)

Il movimento legislativo sociale non fu molto rapido in Italia. Nel ventennio 1880-1900, venne sbozzata una legislazione del lavoro, ma le numerose iniziative parlamentari, i vari progetti governativi ed i pochi decreti sanciti dalla legge rimasero quasi lettera morta. Ancora nel 1896, Luigi Einaudi, conducendo un'inchiesta per il giornale « *La Stampa* », scriveva:

> « Non mi fu dato accertarmi se nelle fabbriche lavorino fanciulli di età inferiore al limite legale: è certo però che in mezzo ai telai si veggono molte e troppe donne, molti e troppi ragazzi... Talune cifre tratte dalle statistiche della leva militare fanno temere che si vada incontro ad una degenerazione fisica delle classi operaie ». (46)

Però, malgrado ostacoli, resistenze e ritardi, una legislazione sociale sul lavoro dei fanciulli e sull'istruzione professionale dei giovani operai venne maturandosi, e per quanto lentamente, applicandosi.

---

(45) *Idem.*
(46) LUIGI EINAUDI, *op. cit.*, p. 4.

Nel 1899 fu presentato il progetto governativo del Fortis, e nel 1900 quello del Carcano. Nel 1902, due anni dopo la morte del Murialdo, sarà promulgata una legge di qualche incidenza ed organicità che prenderà il nome da Guido Baccelli.

Essa vietava l'assunzione al lavoro di fanciulli al disotto dei 12 anni, la prestazione del lavoro notturno ai minori di 15 anni, e limitava l'orario di lavoro a 11 ore per gli adolescenti fino a 16 anni. (47) Da questa semplice enunciazione emerge che il progetto del Murialdo era molto più avanzato sotto ogni punto di vista: dai minimi di età alle ore lavorative.

Nel 1904 uscirà la Legge Orlando sull'istruzione popolare, nel 1912 quella che istituirà l'Ispettorato dell'Industria e del Lavoro, nel 1923 la prima legge sull'istruzione professionale.

Confrontando le linee direttive che il Murialdo indicò nel 1892, per una legislazione del lavoro dei fanciulli e dei giovani operai, e tutte le iniziative pratiche, le istituzioni da lui promosse ed attuate nel campo dell'istruzione popolare, professionale, agraria, (48) con l'insieme di norme e leggi che vennero col tempo promulgate dal Governo, risulta a chiarissima luce, che la sua visione e la sua opera organizzativa rivelano maggior apertura, praticità e maggior comprensione del bene morale e materiale della gioventù operaia.

Esse precorsero l'opera legislativa sociale dello Stato Italiano di allora, dei periodi successivi e di oggi in questo campo, come della stessa Organizzazione Internazionale del Lavoro. (49) Sul piano pratico, e per lo spirito innovatore che le ispirarono e le informarono, conservano tuttora la loro validità ed attualità.

Un vivo senso di antiveggenza e di socialità, un'intento umano, religioso, avevano sospinto il Murialdo a portare il suo silenzioso, ma costruttivo contributo di pensiero, di esperienza e di azione alla legislazione sociale del lavoro, proprio nel settore più delicato e gravido di conseguenze: quello della gioventù operaia e della scuola.

Non credo digressione fuori posto fare un cenno, sia pur velocissimo ad un'altra sua iniziativa, anche se di minor portata ed ampiezza della precedente.

La sua attenzione e preoccupazione non si appuntò solo sulla sanità fisica e morale delle giovani generazioni lavoratrici, ma anche su quella delle nuove generazioni studentesche.

Assillato dai gravi danni che il superlavoro intellettuale provoca sul fisico, sulla psiche, sul comportamento spirituale dei giovani studenti, auspicò e promosse una campagna di stampa in favore d'una sensibilizzazione dell'opinione pubblica su tale pericolo.

---

(47) Legge del 19 dicembre 1902, n. 242. Regolamento, 29 giugno 1903, n. 41.

(48) Cfr. infra, vol. III.

(49) Per un confronto, vedi « Enciclopedia Treccani », vol. XX, alla voce: *Lavoro*, pp. 68-69.

Nel 1887, inviando dalla Francia ad un redattore dell'*Unità Cattolica* materiale di propaganda, scriveva:

> « Invio la *Gazette d'Allevard*, per il caso che ella credesse approfittare della seduta dell'Accademie de Médicine a Parigi, per ritornare sull'argomento tanto importante del *Surmenage intellectuel*, da lamentarsi in Italia come in Francia. Trattandosi d'una Accademia laica e parigina, ha più forza; e col molto diffondere le idee, qualche cosa si ottiene col tempo ». (50)

In verità come asseriva il Murialdo, col tempo qualche cosa si è fatto e si è ottenuto; ma il problema da lui intuito e sentito oltre settant'anni fa, continua ad assillare famiglie, educatori, psichiatri, pedagogisti e medici.

Questi richiami ed accenni ad una sensibilità tutta moderna del Murialdo, alla sua opera chiaroveggente e generosa, gettano una viva luce su aspetti sconosciuti, o perlomeno dimenticati di questo grande educatore ed animatore sociale, che considerò l'educazione e l'azione sociale nelle sue forme più integrali e prospettò nel quadro del mondo del lavoro e in quello più ampio di tutta la società. (51)

---

(50) A.P. *Ep.*, vol. XXI, lett. 1090, a D. Reffo Eugenio, da Allevard, 26 agosto 1887.

(51) Per lo sviluppo delle idee sociali del Murialdo e per le iniziative sociali da lui realizzate o promosse dopo la *Rerum Novarum*, cfr. *infra*, Parte VIII, *Una nuova presenza sociale* (1892-1900).

PARTE SETTIMA

PER L'ISTRUZIONE, LA CULTURA, LA FORMAZIONE CRISTIANA, MILITANTE E SOCIALE DELL'OPERAIO

« *Noi ci consacriamo all'apostolato operaio sospinti dalla dignità umana e soprannaturale dell'operaio stesso e dai suoi destini eterni; ci interessiamo della sua vita, della sua salute, della sua istruzione, del suo lavoro, delle sue associazioni, del suo onore, dei suoi figli, della sua libertà, delle sue aspirazioni di giustizia, ma soprattutto della sua anima immortale* » (MURIALDO, al Congresso diocesano di Saluzzo, 1880).

CAPITOLO I

INIZIATIVE CULTURALI E RICREATIVE A SERVIZIO DELL'OPERAIO

Il Murialdo fu sempre fedele e coerente ad un'idea: a quella che si dovesse proteggere e permeare di spirito cristiano il lavoro in tutti i suoi diversi aspetti, e, con il lavoro, ogni manifestazione della vita che investe il lavoratore, come uomo, come credente, e cittadino. Quindi: la sua giovinezza, la sua salute, la sua formazione e pratica religiosa, la sua istruzione, la sua cultura, la sua famiglia, i suoi svaghi, l'impiego del tempo libero, la sua partecipazione alla vita civica e nazionale.

Se sorprendente fu l'opera da lui svolta in mezzo alle associazioni operaie cattoliche, nel settore propriamente sociale, assistenziale, organizzativo, non meno intensa fu la sua attività disimpegnata a favore di una formazione integrale dell'operaio. Ben s'intende ch'egli si preoccupò soprattutto della formazione più spiccatamente religiosa e cristiana, (1) ma propugnò e promosse tenacemente anche quella professionale, culturale e sociale.

Fu sua costante preoccupazione, del resto sentita dai più grandi torinesi e italiani del secolo scorso, politici e pedagogisti, laici ed ecclesiastici, sia che si ispirassero a filantropia laica, sia a carità cristiana, l'educazione del popolo, intesa come elevazione intellettuale, economica, morale, con fini pratici, ed estesa a tutti, attraverso la scuola, la parola pubblica, i più vari strumenti di comunicazione sociale, soprattutto la stampa popolare.

Il problema in lui traeva vigore dalla visione delle misere condizioni delle classi povere, dalla realtà storica dell'800, e primariamente dalla sua viva coscienza di sacerdote e di educatore.

Vedremo quanto egli abbia operato per la redenzione e protezione dell'infanzia e della gioventù, per l'istruzione primaria, professionale, tecnica, agraria e popolare. (2) Ci è nota la sua attività di editore di operette agricole, ed operaie, di fervido apostolo della stampa educativa per la gioventù e per il popolo, di alacre organizzatore della « Buona Stampa », mediante la diffusione di giornali, libri, *tracts*, pubblicazioni e la creazione di Biblioteche Circolanti.

---

(1) Cfr. *infra*.

(2) Le sue realizzazioni in questo campo saranno diffusamente illustrate nel III volume.

Facciamo ora un rapido accenno ad alcune iniziative da lui suscitate e promosse nell'ambito delle Unioni Operaie Cattoliche di Torino e del movimento operaio cristiano.

LE « CONFERENZE POPOLARI »

Particolare rilievo e risonanza ebbe l'*Opera delle Conferenze Scientifiche popolari* con finalità d'istruzione e a scopi di formazione morale e sociale, forma rudimentale di quelle che più tardi, in altro campo, diverranno le cosiddette *Università Popolari.*

Auspicate fin dal 1877 — già da allora il Murialdo, Pietro Marietti e l'Ing. Alberto Buffa avevano elaborato un abbozzo di progetto e di regolamento — vennero tradotte in atto nel 1882. (3) La prima serie di conferenze ebbe inizio il 17 dicembre di quell'anno, sotto la direzione d'una Commissione Organizzatrice, incaricata pure della scelta dei temi, dei soggetti e della ricerca dei conferenzieri. (4) Fino al 1889 tale Commissione venne composta dal sunnominato terzetto e dal Can. Augusto Berta.

Le Conferenze si svolgevano in un locale sottostante alla Chiesa del Carmine, durante i mesi di dicembre, gennaio, febbraio, e vi intervenivano dai 300 ai 500 operai.

Vari ed interessanti gli argomenti esposti nel corso dei vari cicli. Si spaziava dal campo dei problemi economici, delle scoperte scientifiche, delle questioni morali e sociali, a quello della Storia della Chiesa, alla confutazione dei falsi storici, e degli errori morali nelle teorie dell'epoca: il materialismo, il positivismo, l'evoluzionismo erano allora in gran voga.

Venivano gettati sguardi sul movimento operaio, sulle sue diverse aspirazioni e correnti sociali: associazionismo mazziniano, socialismo, comunismo.

In particolare risalto erano messe le organizzazioni cattoliche, le loro iniziative e realizzazioni economico-sociali.

Brillante fu il successo delle Conferenze Popolari, dovuto anche al livello e al prestigio degli oratori e dei conferenzieri, alcuni dei quali di vera risonanza nel campo della scienza, delle lettere, della storia, della filosofia, della magistratura e del movimento cattolico.

Ecco i più noti: lo scienziato barnabita, F. Denza; il pubblicista, studioso e uomo politico, Filippo Crispolti; il giornalista, oratore e compositore, Avv. Stefano Scala; il Prof. Evasio Franchi, direttore di numerose riviste pedagogiche; i principi del Foro torinese: Avv. Carlo Bianchetti, Avv. Carlo Nasi; il Prof. Rondolino, studioso e storico; il Conte Cesare Balbo e il Conte Francesco Viancino, esponenti del movimento cattolico Pie-

---

(3) Cfr. A.P.M., *verbali del Consiglio Centrale,* 4 giugno 1877. Cfr. pure « Unioni Operaie Cattoliche », 7 luglio 1877, supplemento, e, sempre in « Unioni Operaie Cattoliche », 5 nov. e 3 dic. 1882.

(4) Cfr. *Le Conferenze Popolari,* in « Voce dell'Operaio », 1883, nn. 8-9-10.

montese; Franco Invrea, uno dei fondatori e pionieri della prima Democrazia Cristiana.

Sono pure da ricordare sacerdoti eloquenti e di vasta cultura: D. Vincenzo Papa, fondatore e direttore della rivista « La Sapienza », di forte coloritura rosminiana; Mons. Carlo Richelmy, poi Arcivescovo di Torino e Cardinale; il Can. Augusto Berta; il professore di storia, Teol. Francesco Barone.

L'organizzazione delle Conferenze Popolari, che faceva capo all'Unione, svolse la sua attività fino allo scoppio della prima guerra mondiale, continuando per un trentennio un'opera di divulgazione della scienza e della cultura, accessibile a tutti, di formazione sociale e di elevazione intellettuale dell'operaio. (5)

In non poche sezioni, poi, vennero fondate scuole serali e festive per operai giovani ed adulti, con fini di lotta contro l'analfabetismo, e di perfezionamento ed addestramento professionale.

UN DOPOLAVORO ANTELETTERA: IL GIARDINO FESTIVO « S. GIUSEPPE ARTIGIANO »

Meno successo invece, nonostante l'avvio brillante, ebbe un'altra iniziativa, messa in esecuzione dopo lungo studio e preparazione, e sulla quale il Murialdo riponeva tante speranze.

Egli e Pietro Marietti da tempo si prospettavano la possibilità di introdurre in Torino, come opere permanenti dell'Unione Operaia Cattolica, un tipo di organizzazione, di carattere ricreativo e formativo insieme, il cui funzionamento avevano ammirato all'estero, e che riproduceva, sotto molti aspetti, i circoli operai cattolici di Francia, del Belgio e della Germania. (6)

Prepararono un progetto, che non ebbe tuttavia buona accoglienza da parte di molti membri del Comitato Promotore e del Consiglio Centrale. Anzi, da alcuni fu molto avversato.

Ma, superati ostacoli, incertezze e difficoltà di varia natura, e dopo laboriose ricerche di mezzi, il 7 aprile 1878, diedero il via alla nuova istituzione, denominandola *Giardino festivo per operai.* (7)

---

(5) Ecco alcuni argomenti di conferenze svolte nei cicli degli anni 1882-1883-1884: *Settore apologetico e storico:* Confutazione di alcuni errori storici; Il Papa; Il potere temporale dei Papi; Religione e Patria; L'Inquisizione. *Settore sociale:* L'economia sociale; La Questione Sociale; La Questione Operaia; L'Agricoltura; Il credito e il risparmio popolare; Le società operaie; Il socialismo. *Settore scientifico e di attualità:* La terra e le sue meraviglie; L'Astronomia; Le Comete; L'Igiene popolare; Giornalismo e stampa. Cfr. « Voce dell'Operaio », 1883, nn. 8-9-10; 1884, nn. 8-9-10.

(6) Istituzioni del genere in Francia erano comuni già verso il 1850. Cfr. J. B. DUROSELLE, *op. cit.*, p. 283 e *passim.*

(7) Cfr. « Unioni Operaie Cattoliche », 4 maggio 1878. Tra i nomi degli oblatori che favorirono l'impianto del Giardino Festivo si registrano quelli del Servo di Dio Francesco Faà di Bruno, del Can. Anglesio, successore di S. Giuseppe Cottolengo alla Casa della Divina Provvidenza, del Can. Stanislao Gazelli e del Duca d'Aosta (« Unioni Operaie Cattoliche », 1882, n. 2).

Il Murialdo preferì dare questo nome, modesto ma bello, perché più italiano, più gaio e festoso che non quello francese di « Circolo », o inglese di « Club ».

Vero dopolavoro antelettera, ma con degli scopi più ampi: aveva una cappella, e una biblioteca, sale da gioco, di lettura, e conferenze per catechismo, cortili e *buffet*.

L'impiego onesto del tempo libero domenicale, la santificazione delle feste, la pratica lieta e serena delle virtù cristiane, lo stringersi di fraterne relazioni, erano gli obiettivi che il Murialdo si proponeva di raggiungere con la nuova istituzione. Era, insomma, un ambiente ricreativo culturale e moralizzatore. Precisava infatti il primo articolo del regolamento, elaborato da lui e dal Marietti:

> « Scopo del Giardino, è di offrire agli operai ed apprendisti iscritti alla Unione, un ritrovo sicuro, ove possano, all'ombra della Religione, e tra leciti e svariati trattenimenti trascorrere il dì festivo » (art. 1). (8)

Ed un altro diceva:

> « E' compito dell'Assistente Ecclesiastico, d'accordo coi Direttori, far sì che tra i soci regni sempre, con la vera fratellanza cristiana, la pace, la concordia, il rispetto, la carità vicendevole » (art. 11). (9)

Il senso e il pregio dell'istituzione per il Murialdo stavano soprattutto in questa formazione allo spirito di unione, di amicizia fra i soci di tutte le sezioni, che fino allora non si incontravano se non due volte all'anno, alle assemblee generali.

La serietà e la solidità dell'opera emergono dalle disposizioni e dagli organismi che ne regolavano il funzionamento e ben definiti in un dettagliato statuto.

Quattro Direttori e Vice-Direttori laici si alternavano, ogni domenica, nella direzione interna, coadiuvati da assistenti per i giovani, da bibliotecari, da organizzatori di giuochi (artt. 12, 13, 14). (10)

Un assistente ecclesiastico sorvegliava l'istruzione catechistica, impartita ai giovani in apposite aule da maestri catechisti operai; teneva ogni domenica un discorso morale; presiedeva alle funzioni religiose che si facevano nella Cappella del Giardino, dedicata a S. Giuseppe Artigiano (articoli 10, 15). (11)

Il locale scelto era posto in una delle più belle posizioni torinesi: sul Corso S. Solutore, oggi Corso Castelfidardo, in fondo all'antica Piazza

---

(8) *Idem*, Supplemento al n. 10: *Il Regolamento interno.*
(9) *Idem.*
(10) *Idem.*
(11) *Idem.*

d'armi, e poteva accogliere oltre duecento persone. ([12]) Ampi ed arieggiati erano i cortili per i giuochi all'aperto.

A questo centro ricreativo ed istruttivo, non fabbrica della noia, ma sereno e festoso, accorrevano da 180 ai 200 operai e i giovani apprendisti da tutte le sezioni. L'« Union » organo delle *Œuvres Ouvrières Catholiques* di Francia, felicitandosi con il Murialdo e il Marietti ([13]) salutava con parole fraterne la loro realizzazione.

> « Noi mandiamo di cuore il benvenuto al nuovo circolo di Torino, nostro collega, convinti che i membri delle Unioni Cattoliche apprezzeranno ben presto il valore della nuova istituzione. Siamo lieti di unirci agli zelanti fondatori dell'Opera affinché il loro generoso tentativo sia coronato dal più felice successo ». ([14])

Il successo ci fu: ebbe però la breve durata di due anni. E per quale ragione? Se il valore del « Giardino Festivo » fu compreso ed apprezzato dagli operai cattolici, non lo fu altrettanto da alcuni dirigenti dalla mentalità retrograda. Per altri motivi, violente furono le reazioni della stampa liberale, che colse l'occasione per lanciare una vivace campagna contro le Unioni Operaie Cattoliche, vedendo in esse pericolose concorrenti per le società operaie laiche e i loro circoli ricreativi.

« I Giardini Cattolici Festivi sono luoghi di dissipazione e di libertinaggio », scriveva la Gazzetta del Popolo, in un articolo ingiurioso, in tono scandalizzato. E, scoprendo la ragione recondita, mascherata dietro lo scandalo, continuava: « Sono covi ove si preparano i galoppini per far trionfare i candidati cattolici all'epoca elettorale ». ([15])

Non erano certo gli attacchi degli avversari, del resto previsti, che amareggiavano i promotori del Giardino Festivo. Erano le insinuazioni, le incomprensioni di molti amici e l'ostilità di non pochi parroci. Ecco le recriminazioni maggiori che venivano mosse:

> « Il Consiglio Centrale sacrifica il denaro dei soci in un'opera che insegna agli operai a perder tempo e a divertirsi; il Giardino Festivo separa le famiglie e fa concorrenza alle parrocchie, dalle quali allontana gli uomini ed i ragazzi ». ([16])

Si cercò, anche attraverso il Bollettino dell'Unione, di dissipare dubbi, illuminare i più restii, persuadere gli incerti. ([17])

Il Murialdo, Pietro Marietti e Domenico Giraud prepararono anche una relazione, che fu letta da quest'ultimo nell'Assemblea Generale del 30

([12]) *Idem.*

([13]) Cfr. A.P.M., *verbali del Consiglio Centrale delle Unioni Operaie Cattoliche*, 18 aprile 1878.

([14]) « Bulletin de l'Union », 1878, n. 8.

([15]) « Gazzetta del Popolo », 25 maggio 1878, dal *Sacco nero.*

([16]) Cfr. « Unioni Operaie Cattoliche », 1878, n. 12: *Risposta a tre obiezioni contro il Giardino Festivo.*

([17]) *Idem.*

giugno 1878, svoltasi sotto la presidenza di Mons. Giovanni Balma, Arcivescovo di Cagliari, e con la partecipazione di rappresentanze delle Associazioni Cattoliche della diocesi.

Dopo aver dimostrato l'utilità, ed illustrato gli scopi della nuova istituzione e risposto alle accuse e alle obiezioni degli avversari, si sottolineava con accenti di persuasione e di fraterno invito, ma non privi di amaro rimprovero:

> « La guerra mossa al " Giardino Festivo " dalla stampa, che si qualifica liberale, ci persuade della bontà e dell'efficacia della nuova Istituzione e ci incoraggia a tenacemente sostenerla; ma grandemente ci addolorano l'ostilità con cui fu accolta la fondazione di questa salvaguardia degli operai dagli stessi nostri amici, e l'abbandono in cui è lasciata da coloro cui sarebbe dovere promuoverla e difenderla.
>
> Invece di perseguitare con vane recriminazioni il " Giardino Festivo " non sarebbe meglio concentrare i nostri sforzi per farne un potentissimo mezzo di popolare moralizzazione?
>
> E' innegabile che i " Giardini Festivi " per gli operai colmano una vera lacuna nella società moderna, il che spiega il loro prodigioso sviluppo in Germania e in Francia ove in meno di sei anni se ne fondarono quattrocento. In Italia queste istituzioni sono poco conosciute e ancor meno apprezzate e ciò è tanto vero che il nostro nuovo Giardino è forse uno dei primi fondatisi tra noi, e la sua esistenza è tuttora un problema, la cui soluzione abbiamo affidata alla Divina Provvidenza. Eppure oggidì la Patria nostra, non meno delle altre nazioni, sente il bisogno di queste salutari istituzioni!...
>
> Esse sono manifestamente necessarie, non solo per riavvicinare le classi sociali, ma ancora per salvare la dignità, la fede, i costumi e la sanità fisica degli operai, minacciati da tanti pericoli.
>
> La nostra Unione molto ha fatto per la classe operaia, ma molto più rimane ancora da farsi. E poiché la forza si origina principalmente dall'Unione, facciamo che si stabilisca sempre meglio tra di noi quest'unione e si mantenga compatta, anche a costo di sacrificare, almeno nella pratica, alcunché delle nostre particolari opinioni ». (18)

Ma le resistenze non cessarono. Nato tra ostacoli, il Giardino Festivo continuava la sua esistenza florida, ma tra contrasti e le troppe remore ispirate dalle paure degli ambienti arretrati, che non riuscivano ancora a concepire e comprendere una iniziativa cattolica, fuori dall'ombra del proprio campanile e del retrosacrestia della propria parrocchia.

Il Murialdo intuì il pericolo di voler continuare il funzionamento d'un'opera, causa di discordia tra i membri del Consiglio Centrale e del Comitato Promotore, di screzi in seno alle sezioni e di urti con i parroci.

Per ritrovare una necessaria unità di pensiero e di azione, nei programmi come nei metodi e soprattutto per evitare possibili diffidenze del clero verso il movimento operaio cristiano, il Murialdo prospettò, sia pure

---

(18) Cfr. *Relazione tenuta alla Assemblea Generale, il 30 giugno 1878*, in « Unioni Operaie Cattoliche », luglio 1878, n. 2.

a malincuore, la chiusura del Giardino Festivo e consigliò di sostituirlo con un altro di più modeste condizioni, in seno alle singole sezioni, specie in quelle di periferia, ove più facile ne sarebbe stata la realizzazione. (19)

Dovette lavorare non poco per convincere i sostenitori e promotori più decisi dell'istituzione. Ma anch'essi, all'infuori d'ogni malintesa preoccupazione di prestigio, dovettero addivenire all'opportunità dell'idea. Nel 1880, dopo due anni di vita contrastata, il Giardino Festivo cessò ogni attività.

La via dell'armonia fraterna tra le opere cattoliche, lo sviluppo pacifico del movimento operaio cristiano erano per il Murialdo valori sì preziosi che, per salvaguardarli, era pronto ad ogni sacrificio e rinuncia.

Con il suo spirito di moderazione e di saggezza, osservava:

> « L'unione comporta difficoltà... Ma se non si è uniti, come si può fare il bene? Piuttosto si ometta qualche bene, che creare discordia ». (20)

Ma dove egli perseguì sorprendenti risultati fu nella creazione e diffusione della stampa operaia e popolare.

STAMPA OPERAIA

Già attorno al 1878, con rara capacità di stimolo e di realizzazione, il Murialdo aveva provocato e creato una fioritura di pubblicazioni rivolte agli operai dell'Unione, per cui, a quella data, essa poteva ormai disporre d'una sua propria stampa di formazione, d'informazione, di propaganda e di propulsione per tutto il movimento operaio cristiano, che ad essa faceva capo.

Ecco le principali: il bollettino ufficiale *Unioni Operaie Cattoliche,* tramutato poi in *Voce dell'Operaio,* e di cui faremo a parte la storia; il *Manuale dell'Operaio Cristiano, La strenna all'Operaio.*

Quest'ultima usciva una volta all'anno, redatta dal giornalista Stefano Scala, dal Can. Augusto Berta, dal Teol. Artuffo e dal Murialdo.

Era una vera guida per l'operaio cattolico ed un compendio di cognizioni religiose, morali, sociali, scritte con stile facile e arguto.

Tutta questa stampa era distribuita *gratis,* a tutti i soci. Sempre gratuitamente erano distribuiti pure numerosi opuscoli per controbattere la propaganda anticattolica dei protestanti e quella antireligiosa liberale, massonica e socialista. Fu sempre molto intenso l'apostolato per la diffusione della « Buona Stampa » svolto dalle Unioni in mezzo agli operai, anche fuori della cerchia delle loro associazioni.

---

(19) Cfr. A.P.M., *verbale del Consiglio Centrale delle Unioni Operaie Cattoliche* del 6 feb. 1880.
(20) *Idem.* Cfr. pure A.P., Vol. IX, doc. 358, f. 9.

Il primo novembre 1879, per impulso del Murialdo, che era allora in pieno fervore nel promuovere la fondazione di biblioteche circolanti, di Pietro Marietti e dell'Ing. Alberto Buffa, viene aperta, in Via Arcivescovado 12, la prima *Biblioteca Circolante per Operai,* riccamente provveduta di opere popolari, sociali, apologetiche e riguardanti problemi del lavoro e questioni economiche. (21)

Ma è soprattutto alla *Voce dell'Operaio* che è strettamente legato il nome del Murialdo. Il ruolo preminente da lui avuto alle origini e nei successivi sviluppi di quel giornale merita una trattazione diffusa e dettagliata.

---

(21) Cfr. *Regolamento della Biblioteca Circolante Operaia,* in « Unioni Operaie Cattoliche, 1879, n. 3.

CAPITOLO II

LA VOCE DELL'OPERAIO: UN GIORNALE D'AVANGUARDIA SOCIALE E CATTOLICA

L'IDEA

Il Murialdo vagheggiava da tempo la creazione d'un giornale cattolico popolare di grande rilievo, destinato soprattutto agli operai, gratuito o quasi, che, neutralizzando la cattiva stampa e controbilanciando la propaganda anticlericale e socialista, testimoniasse una presenza concreta della Chiesa nella questione operaia e fosse un veicolo di idee, di iniziative sociali, e un organo di propulsione e di coordinamento del nascente movimento operaio cristiano. (1)

Desiderava quindi che fosse un giornale d'informazione e soprattutto di formazione cattolica e sociale sulla falsariga del settimanale *L'Ouvrier* e di altri periodici che riceveva dai suoi amici dell'*Œuvre des Cercles Catholiques d'Ouvriers* di Parigi.

Persuasosi ben presto dell'impossibilità d'una pubblicazione di sì ampio respiro, per la diffusa apatia dei problemi sociali e per l'individualismo degli stessi pubblicisti cattolici, cercò di far penetrare tra i colleghi, che presiedevano con lui alle Unioni Operaie Cattoliche, l'idea di un foglio periodico, sia pure di modeste proporzioni, destinato, in un primo tempo, ai soli soci.

Il regolamento delle Unioni impegnava all'astensione dalla lettura di stampa non cattolica. Ma quali quotidiani o periodici potevano essere presentati a degli operai? Torino pullulava di giornali, di ogni colore politico

---

(1) Per non incorrere od ogni piè sospinto in citazioni, dirò qui che per la trattazione di questo capitolo abbiamo utilizzato le seguenti fonti: raccolta completa del giornale nelle sue denominazioni di « Unioni Operaie Cattoliche » (1876-1883), « Voce dell'Operaio » (1883-1933), « Voce del Popolo » (1933-1947); PIETRO QUIRINO, *Origini e vicende della « Voce dell'Operaio »* (1876-1898) (mss.); *Idem, Memoria della « Voce dell'Operaio »* (1898-1919) (mss.). Entrambi i manoscritti si trovano in A.S.C.G. *Cart. « Voce dell'Operaio »*; documenti vari sulla « Voce dell'Operaio », sempre in A.S.C.G. e presso l'*Arch. Arc. di Torino, Cart. Giornalismo; Atti delle adunanze Regionali Piemontesi dell'Opera dei Congressi.* Notizie utili si leggano pure in U. LOVATO, *Le Unioni Operaie Cattoliche di Torino e la « Voce dell'Operaio »*, cit. Mi sono valso inoltre di notizie raccolte attraverso interviste dirette con il dott. Luigi Chiesa, il prof. D. Alessandro Cantono, che furono redattori e collaboratori della « Voce » per oltre mezzo secolo, e con il prof. D. Ernesto Casalis, direttore del giornale dal 1927 al 1947.

e sociale: circa un'ottantina. Numerosi erano quelli cattolici, forse anche troppi: due quotidiani politici e d'informazione, periodici pedagogici, di pia divulgazione ed una pletora di foglietti senza autorità e prestigio. Non una pubblicazione popolare, a tinte sociali, che interessasse in prevalenza l'operaio.

La maggioranza dei dirigenti delle Unioni Operaie Cattoliche, dominati ancora da concetti caritativi e paternalistici nell'orientare la loro azione a beneficio delle classi lavoratrici, si mostrò subito diffidente verso un giornalismo di carattere operaio, riscontrando in esso i pericoli dello sviluppo d'una coscienza di classe.

Il Murialdo trovò invece dei sostenitori convinti della sua proposta in due autentici lavoratori a noi già noti, allora appena trentenni e già bei nomi di apostoli laici: Pier Paolo Perazzo e Domenico Giraud, a lui stretti da una forte amicizia, da un comune zelo per l'operaio e da affinità di ideali e di spirito.

Una sera del febbraio 1876, terminata l'adunanza del Consiglio Centrale e del Comitato Promotore, in Via Arcivescovado, data l'ora molto avanzata in cui si era conclusa la seduta, il Perazzo e il Giraud gentilmente si offersero di accompagnare il Murialdo al Collegio Artigianelli, distante circa 20 minuti di cammino. Mancava poco alla mezzanotte. A quell'ora non era certo prudente, per un sacerdote, circolare da solo.

I tre si avviarono verso Piazza Solferino, discutendo con calore sulle cause del lento ed avversato sviluppo della loro organizzazione e sull'opportunità di qualche iniziativa.

« Perché non diamo vita ad un giornale; magari ad un semplice bollettino? » — interloquì a un certo momento il Murialdo, formulando una sua vecchia proposta — « Così verrà rinvigorito lo spirito di unione e di solidarietà dei soci e delle sezioni, si potrà dare organicità al nostro movimento, farlo conoscere e divulgare ».

L'idea non dispiacque ai due compagni, ma come superare la resistenza di molti colleghi? Lungo il tragitto, camminando lentamente, tra un continuo rallentare, fermare e riprendere il passo, vennero perfezionando l'idea e sviluppando un piano concreto. « E lei, Signor Giraud, non potrebbe essere il Direttore del bollettino delle nostre Unioni? », sussurrava sorridendo il Murialdo. « Non sarà solo, le daremo noi una mano ».

Intuiva che un giornale per operai, redatto da un autentico operaio, avrebbe certamente goduto influenza e prestigio. Ed aveva gettato la sua rete. Il Giraud riallacciò la proposta del Murialdo ad alcuni suggerimenti del suo direttore spirituale, D. Ponte (già consigliere di spirito della contessa Barolo e di Silvio Pellico). La considerò un cenno del Cielo ed accettò. Il Perazzo assicurava la sua collaborazione. (2) E così il Murialdo.

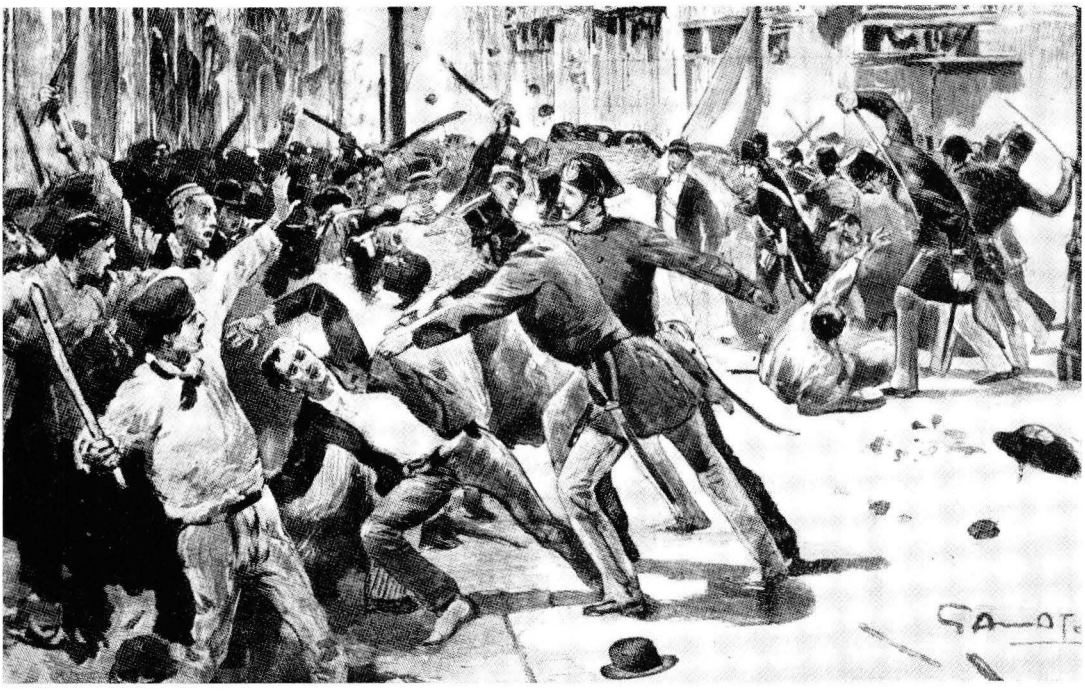
---

(2) Il Perazzo dirigeva dal 1874 il « Bollettino delle Associazioni Cattoliche giovanili », da un mese tramutato in « Indicatore Cattolico ».

AGITAZIONE DI MASSA DEI CONTADINI E DI VARI CETI URBANI nell'ultimo ventennio del secolo XIX. Tumulti di Castelvetrano in Sicilia (*Incisione dell'*Illustrazione Italiana).

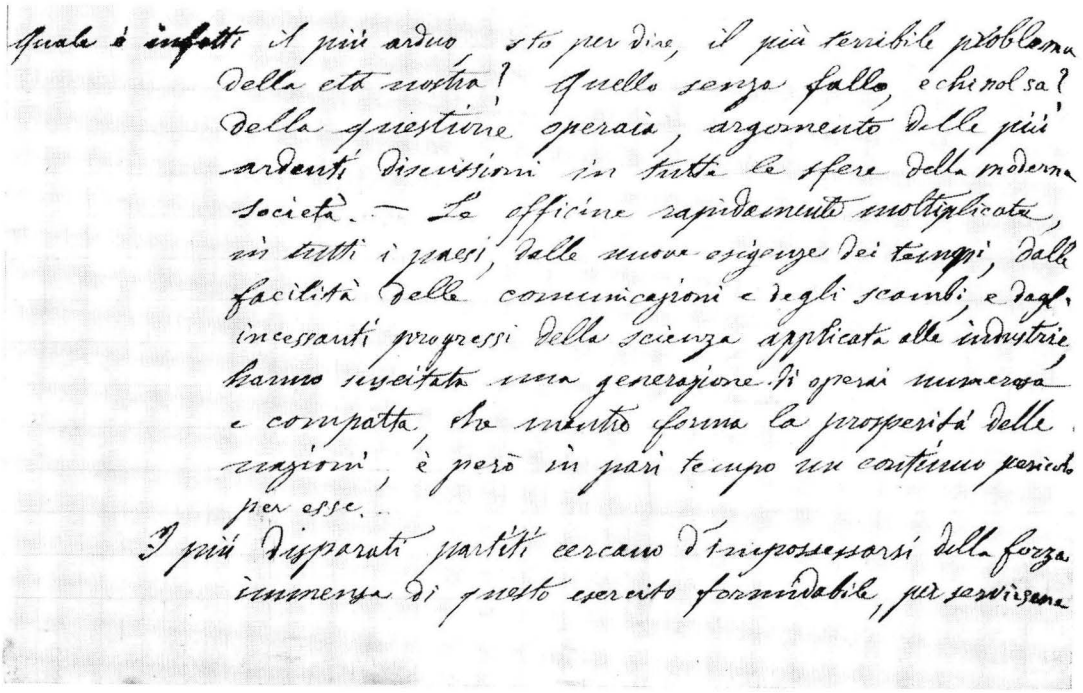
« *La questione sociale operaia e contadina esiste ormai anche in Italia e va producendo scosse ed agitazioni... Non si può chiudere gli occhi dinanzi alla miseria degli strati indigenti e sofferenti... Si richiede un'elevazione anche materiale e civile degli umili e dei diseredati. Diversamente essi seguiranno le bandiere dei seminatori dell'ateismo, dell'odio di classe, della distruzione dell'ordine sociale, degli avventurieri che anelano alla rivoluzione* » (Murialdo, 1869, A.S.C.G., Sez. *Oratorio S. Martino*, doc. S.M. 1).



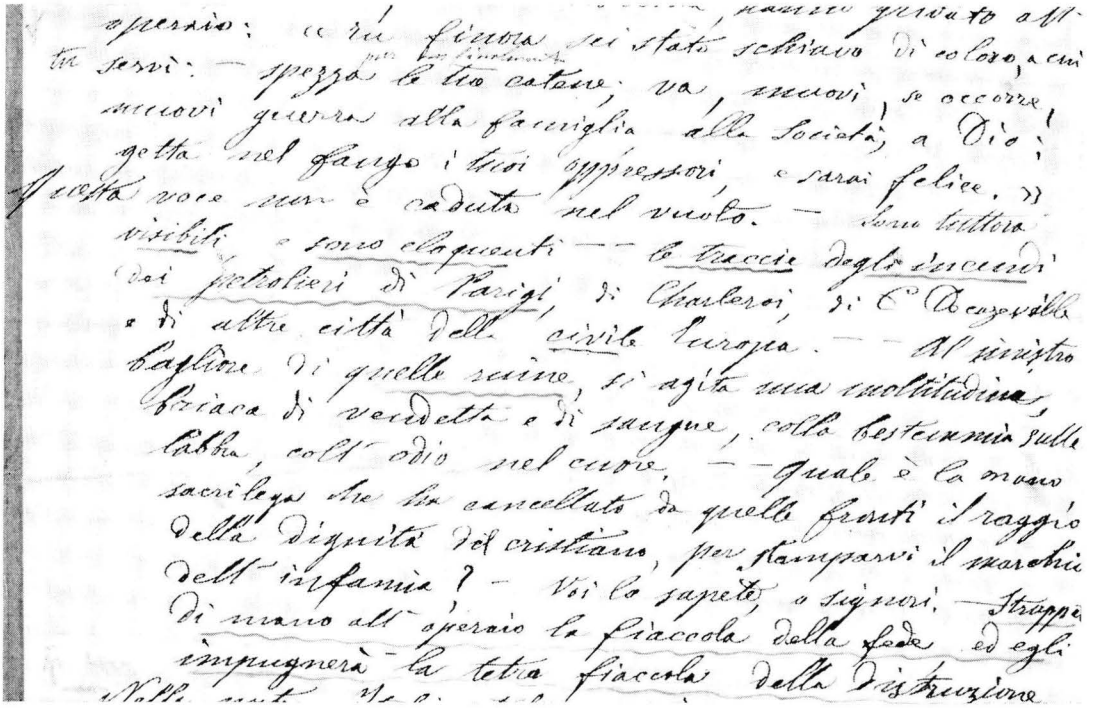


LA FORZA PUBBLICA REPRIME UN TUMULTO POPOLARE A NAPOLI (*Incisione dell'*Illustrazione Italiana).

« *Si è ormai sgomenti e spaventati per lo spirito anarchico, e sto per dire nichilista, dominante in alcune regioni di Italia. Ma se continuano il malgoverno, le ingiustizie sociali, gli abusi nel campo del lavoro, se non si passa all'azione con opere economiche e sociali di spirito cristiano a pro delle classi sofferenti e povere dei contadini e degli operai, se dai poteri pubblici non si statuiscono leggi che regolamentano il lavoro e le sue condizioni, se non si contrappone un argine alle idee sovversive ed atee dell'Internazionale, la Rivoluzione con i suoi eccidi e le sue rovine potrebbe prevalere nella nostra Patria* » (Murialdo, 1882, A.P.M., *plico Unioni Operaie Cattoliche*).



Brani autografi di un discorso tenuto dal Murialdo *sulla* « Questione operaia e le opere per la gioventù operaia e le classi popolari » (A.P., Vol. XXXIV, doc. 1322).



Si lasciarono alla porta di casa, cioè del Collegio Artigianelli. Erano da poco suonate le due di notte. (3)

IL « PICCIOL SEME »

Alla seduta del 24 febbraio i tre amici presentarono in termini moderati e cortesi, ma risoluti, il loro piano.

Nessuna delle numerose obiezioni degli oppositori poté reggere al loro ardore di convinzione. Il Consiglio approvò la proposta ed autorizzò la pubblicazionee, ma di soli tre numeri, a titolo personale e ad esperimento. Il 15 marzo del 1876 uscirono 200 copie di un modestissimo foglietto che fece la sua apparizione, distribuito *gratis,* nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi: timida comparsa, senza ancora il diritto di rappresentare le Unioni Operaie Cattoliche.

Il primo articolo, dal tema « La cattiva stampa », illustrava il dovere dei cattolici di dare l'ostracismo alle pubblicazioni antireligiose e di servirsi della stampa per la difesa e la diffusione del pensiero cristiano. Seguiva un articolo su S. Giuseppe, modello degli artigiani e degli operai, un po' di cronaca sull'attività delle sezioni e del Consiglio Centrale e un breve riassunto sull'azione delle Società Cattoliche Operaie di Roma, della Francia e del Belgio.

Il secondo numero uscì nell'aprile, con la stessa testata, ma con l'aggiunta del motto delle « Unioni » e con un articolo di fondo sul lavoro, ed una cortese, ma severa critica ad una sezione, alla quale veniva rimproverato il pericolo di deviazionismo dallo scopo morale, proprio delle « Unioni ». Il terzo numero usciva a maggio.

Il giornaletto era piaciuto per il suo carattere familiare, informativo e per la sua fisionomia schiettamente religiosa e operaia. Nella seduta straordinaria del 22 maggio venne in discussione la proposta della pubblicazione definitiva. Le difficoltà furono superate dall'intervento dei Presidenti delle sezioni, che riferirono le favorevoli impressioni della base, e dal valido appoggio del Murialdo e del Presidente Pietro Marietti.

La cronaca, che riecheggia vivaci discussioni e contrasti, terminava:

> « Dopo varie osservazioni e raccomandazioni, il Consiglio approva la pubblicazione, e nomina tra i suoi membri la relativa redazione ». (4)

Questa fu così composta:

> « Giraud Domenico, direttore; Murialdo e Paolo Pio Perazzo, collaboratori ». (5)

---

(3) Cfr. P. QUIRINO, *Le origini e le vicende della « Voce dell'Operaio »*, (mss.) (A.S.C.G., memoria n. 1, *Cart. « Voce dell'Operaio »*). Cfr. pure « *Voce del Popolo* », 1936, nn. 51-52: *I sessanta anni della « Voce »*.

(4) Cfr. « Unioni Operaie Cattoliche », 1876, n. 1.

(5) A.P.M., plico « Unioni Operaie Cattoliche », adunanza del 22 maggio 1876.

Il tempo della prova e la fase di gestazione erano finalmente terminati. Nel mese di giugno 1876 il bollettino aveva la sua nascita con tutte le carte in regola ed il suo battesimo con tutti i riti.

Il primo numero ufficiale uscì con la testata dominata dallo stemma delle « Unioni »: una croce fulgente, sorretta da due mani intrecciate,(6) campeggiante tra il loro motto: *Concordes in Christo - mutuam caritatem exhibent*, con il titolo vistoso *Unioni Operaie Cattoliche*, e con il sottotitolo: « Pubblicazione mensile del Consiglio Centrale di Torino ».

La tiratura dei primi numeri fu di 400 copie, ma l'anno seguente sarà già di 2.000. Tutti i soci delle « Unioni » ricevevano *gratis* il periodico, ed i più zelanti provvedevano a distribuire le copie rimanenti, « essendo scopo principale della pubblicazione la diffusione gratuita della buona stampa ».(7)

Le finalità e le prospettive che si proponeva la pubblicazione, erano esposte nel primo articolo-programma: azione di risveglio, di collegamento delle varie sezioni dell'Unione Operaia di Torino e del movimento operaio cristiano in Piemonte; pubblicazione degli atti ufficiali del Consiglio Centrale; formazione religiosa dei soci; opera di arginamento e contropropaganda agli errori del tempo; sostanziale e rapido notiziario generale che seguiva lo sviluppo del movimento operaio cristiano nel Piemonte, in Italia e all'estero.

Si accennava pure a brevi trattazioni di carattere sociale, ma velocemente e con cautela quasi nel timore di uscire dalla rotta obbligatoria. Col tempo, però, i temi sociali, e di polemica contro le società operaie di varia colorazione saranno prevalenti. E si aggiungeva: « anche alle più elementari questioni pratiche di economia consacreremo qualche pensiero, senza però mai allontanarci dallo spirito del giornaletto ».(8) Invece si dichiarava categoricamente: « La politica sarà rigorosamente esclusa ».(9)

Programma ancora modesto, generico, mantenuto su un piano prevalentemente religioso e morale. I primi due stelloncini, dedicati a Pio IX, testimoniarono subito la continuità e l'intensità di quel clima papale che aveva avvolto le origini delle « Unioni » e ne alimentava ogni iniziativa. Il prezzo: una lira all'anno; il formato: grande si e no come un fazzoletto.

Certo, della « Voce », non si può dire che sia nata gigante. Venne alla luce tra contrasti e nella povertà, senza sovvenzioni ed appoggi. La forza propulsiva e fecondatrice, che illumina la grandezza e la continuità dei risultati futuri, era nella fede e nella passione di pochi arditi pionieri, disposti

---

(6) Sia pure variato nella grandezza, tramutato di posto, esso spiccherà sulla testata fino al 1947.

(7) In fondo alla quarta pagina compariva il visto per l'autorità ecclesiastica del Can. Augusto Berta, assistente ecclesiastico del Consiglio Centrale, il nome del gerente Accomasso Felice, e l'impressione della libreria e tipografia « S. Giuseppe » del Collegio Artigianelli. Il visto dell'autorità ecclesiastica scomparve nel 1896. La tipografia degli Artigianelli continuerà a stampare il giornale fino al 1927. Dal 1927 al 1947 sarà stampato nella tipografia « La Salute », Via Vibò, 25. Ora viene stampato nella tip. ed. « La Stampa ».

(8) Cfr. « Unioni Operaie Cattoliche », 1876, n. 1.

(9) *Idem.*

a tutto osare, pronti a pagare di persona, finanziariamente e moralmente, sospinti dal pungolo dell'amore di Dio e della Chiesa, del popolo più umile e della giustizia sociale.

Quel minuscolo foglietto era il primo periodico apparso in Italia e fino al 1883, l'unico, con indole schiettamente cattolica e col programma esplicito di propugnare la causa della classe lavoratrice e la formazione religiosa e sociale degli operai, e scritto prevalentemente da operai. (10)

Sotto il profilo programmatico e redazionale, non era il giornale che il Murialdo sognava. Ma egli saprà attendere e cogliere al varco ore più propizie, anche se a scadenze lontane. Nel « picciol seme » era infatti « gran virtù nascosta ».

I PRIMI ARTEFICI E REDATTORI

Il Murialdo, il Giraud, il Perazzo, i tre fondatori della « Voce », ne furono pure i redattori, ma solo i primi due ebbero un ruolo determinante nelle fortunose vicende del giornale, dal 1876 al 1900.

Il Murialdo ne fu segreto motore propulsivo, l'artefice più forte della sua continuità, della sua diffusione e delle sue fortune.

Sulle spalle del Giraud, invece, gravarono, per molti anni, le maggiori responsabilità direttive, redazionali e amministrative del periodico. E prima che entrasse nella redazione D. Eugenio Reffo, apparentemente — diciamo apparentemente —, tutta la vita esterna della « Voce » si imperniò su di lui. Anche per questo passerà come il solo fondatore, ed unico proprietario, e rimasero un po' in ombra, di fronte al pubblico, il Murialdo ed il Perazzo.

La sua operosità di cattolico d'azione si iniziò prestissimo e si sviluppò sotto l'impulso e la guida del Murialdo e nell'orbita delle sue iniziative e delle sue istituzioni con il sigillo della sua carità ardimentosa e del suo influsso di formazione umana, spirituale e militante. (11)

---

(10) Nel 1848 era sorta a Torino, per iniziativa di Stefano De Pol, « Il giornale degli Operai », socialmente semisocialista e politicamente reazionario. L'anno seguente, trasformatosi in « Smascheratore », con il Margotti redattore, prese un carattere prevalentemente politico e di un'intransigenza ad oltranza verso il Risorgimento e lo Stato liberale. Visse appena due anni, soffocato dai sequestri e dai processi. Nel 1876 nasceva pure il Bollettino dell'*Artistica-Operaia* di Roma, però con intenti limitati all'associazione stessa; diverrà ben presto una rivista di studi sociali.

(11) Il Giraud nacque a Torino, nel 1846, da genitori che si divisero dopo la nascita di tre figli. A 12 anni seguì il padre e i fratelli in Savoia, a Chambéry. Ma dopo due anni, per sfuggire cattivi esempi e maltrattamenti, tutto solo ed a piedi, d'inverno, risaliva il Moncenisio e se ne tornava a Torino, presso uno zio. Qui frequentò i corsi commerciali presso i Fratelli delle Scuole Cristiane e con sacrificio ed energia andò perfezionando da se stesso la propria formazione intellettuale e cristiana.

A 16 anni maturava in cuore il desiderio di farsi religioso. Ma il padre, infermo cronico, a mani vuote, per avere tutto scialacquato, tornò a Torino, e saputa la sua risoluzione, minacciò di piantargli in corpo una pallottola della sua rivoltella! Il giovane si sacrificò ed assistette il genitore

La vocazione di scrittore-operaio gli era germogliata per ispirazione e stimolo del Murialdo e al ricordo vivo e doloroso della prima giovinezza travagliata e alla visione della triste condizione morale di molti suoi compagni operai. ([12]) E sarà il Murialdo con il suo ascendente, con il suo aiuto, e rimanendo al suo fianco, compagno di lotta tra difficoltà ed amarezze, a conservarlo per tutta la vita sulla breccia del giornalismo attivo, operaio e sociale. ([13])

La passione, il tempo affineranno la sua penna e lo formeranno un buon polemista e giornalista, anche se non forbito scrittore.

Scrive il Reffo:

> « Pur non avendo una vera cultura letteraria, prese, coll'esercizio continuo, pratica allo scrivere nel modo più intelligibile e popolare. I suoi articoli erano vibranti, ispirati da una fede viva e da un amore franco e leale per la classe operaia: erano perciò letti con piacere e con avidità ». ([14])

Infatti uno spirito rude e schietto, un carattere di robustezza incisiva, di chiarezza e di praticità, informano ed improntano tutti i suoi scritti. Come da solo si era formato scrittore, da solo si fece oratore dal dire franco, popolare, ed improvvisatore facile e spontaneo. ([15]). Consacratosi al servizio della Chiesa, del Papa e dell'Operaio, e tempra adamantina, il Giraud non indietreggiò mai di fronte a difficoltà, a minacce, lusinghe, processi, persecuzioni, come rifuggì da assentimenti insinceri, da silenzi diplomatici, dal plauso servile od adulatore. Alla visione dell'ingiustizia e

---

fino alla sua morte. Rimasto libero (conservando sempre la vocazione), si consigliò con il filippino Felice Carpignano e ne ebbe la risposta: « Iddio ha da affidarLe un'altra missione. Il suo posto è nella società. Per ora segua la via comune ». A vent'anni rifiutava impieghi con lauti stipendi, perché avevano annesse condizioni dalla Massoneria, che riteneva indegne per un cattolico. Visse sempre del lavoro delle sue mani e fu poi segretario contabile d'un grande cuoificio. A venticinque anni, nel 1871, fu tra i primi ad iscriversi nelle nascenti Unioni operaie cattoliche.

Militò per tutta la vita in tutti i settori del movimento cattolico: Società operaie cattoliche, Stampa, movimento elettorale cattolico, azione sociale cristiana, giornalismo operaio, Unioni Agricole. Oltre che direttore della « Voce dell'Operaio », fu segretario dell'Unione del Coraggio, presidente della Società del Mutuo Soccorso. La Chiesa, il Papa, l'operaio furono le sue grandi cause, al cui servizio pose la fermezza del suo carattere, la vivida intelligenza, la sensibilità del cuore, una instancabile e straordinaria attività. Nel 1889 fu insignito da Leone XIII della Croce *Pro Ecclesia et Pontifice*. Si spense il 2 dicembre 1901. L'epigrafe posta sulla sua tomba ne compendia la personalità e l'attività: « *Cavalier Domenico Giraud — nato a Torino il 17 settembre 1846 — morto il 2 dicembre 1901 — fondatore e per 25 anni direttore di questo periodico — modello operaio cristiano — degli operai apostolo — con lo esempio della varola e colla penna — soffrendo con essa e combattendo — Pro Pontifice et Ecclesia* ». Il nome del Giraud va segnato a caratteri d'oro nella storia del movimento cattolico e di quello operaio cristiano del Piemonte. Per un profilo essenziale, cfr. E. Reffo, *Cav. Domenico Giraud: cenni biografici*, in « Voce del l'Operaio », 1901, n. 50; Angelina Giraud (la figlia), *Domenico Giraud*, in « Voce del Popolo », 1936, n. 51.

([12]) Nell'intento di diffondere il bene tra i compagni di lavoro, benché privo di mezzi e sfornito di studi letterari, nel 1875 si era improvvisato scrittore, tracciando i cenni biografici d'un operaio suo amico. Cfr. Domenico Giraud, *Un Operaio Cattolico: Giuseppe Martaspina, già operaio nel Regio Arsenale*, Torino, Speirani, 1876.

([13]) Cfr. *infra*.

([14]) E. Reffo, *Quello che ricordo* (ed. ciclost.), p. 48.

([15]) E. Reffo, *art. cit.*, in « Voce dell'Operaio », 1901, n. 50.

del male, e nella difesa dei valori cristiani, dei diritti e delle legittime aspirazioni degli operai, non avrebbe taciuto, per così dire, neanche quando avesse avuto sotto la gola il rasoio del barbiere, o puntato ai fianchi un mitra.

Per questo suo zelo appassionato ed efficace, aperto, generoso e coraggioso, si diceva di lui: « E' un vero apostolo laico. Fosse prete sarebbe un altro Sebastiano Valfrè ». (16) Il Giraud era un temperamento leale, diritto, ardente, ma anche assai impulsivo ed ostinato, e, come un po' tutti gli autodidatti, non sempre portato alla critica e a vedere il limite delle cose.

Il Murialdo, il quale per indole e formazione, serbava alto equilibrio di giudizio e di azione, che è poi il frutto più maturo d'una cultura, d'una personalità e d'una spiritualità autentica, cercava di moderarne il carattere focoso, gli atteggiamenti e lo indirizzava affinché la polemica non lo trasportasse a posizioni troppo rigide, a uno stile violento ed aspro. Che vi riuscisse sempre, non si può dire. (17)

Abbiamo visto il Giraud, accanto al Murialdo, in ogni settore del movimento cattolico e delle sue istituzioni, e fervidamente collaborare con lui. Ma sarà la *Voce dell'Operaio*, con le sue vicende contrastate, ad unirli in modo indissolubile.

Del pensiero, delle attività e delle iniziative del grande amico e maestro, il Giraud sarà sempre un intelligente interprete ed ardente caldeggiatore e promotore. Ardore di pietà, operosità non chiassosa, aliena da applausi e lodi, fondata su motivi soprannaturali, passione per la classe lavoratrice dalla quale proveniva, ne sintetizzano e caratterizzano la personalità e l'azione. Sul suo volto morale e sociale emergono in cristallina evidenza le impronte inconfondibili dell'influenza formatrice del Murialdo, il quale realizzò con lui un raro ed eccezionale tipo di operaio cristiano, di operaio apostolo, di operaio scrittore, di laico militante.

Il terzo dei fondatori e dei redattori della « Voce dell'Operaio », Paolo Pio Perazzo, era ben diverso, anzi tutto l'opposto per temperamento e formazione del Giraud. Mite ed affabile, conciliante e generoso, nascondeva sotto un velo di aperta cordialità, quanto di perentorio e d'imperioso vi era nella sua natura. Ma era simile a lui come un gemello per zelo ed attività nel campo dell'azione cattolica, in quello caritativo e sociale, e per spirito religioso e soprannaturale.

Alquanto più colto del Giraud, più mistico e più libero da doveri familiari, il Perazzo fu uno strenuo propagatore della fede, con l'esempio, la parola, la penna, e la testimonianza di una vita operosa, eucaristica e francescana. (18)

---

(16) Cfr. « Voce dell'Operaio », 1936, n. 52.

(17) Cfr. *supra*.

(18) Il Perazzo era nato a Nizza Monferrato, il 5 luglio 1846, da una famiglia della borghesia provinciale. Impedito, per ragioni di salute, di percorrere la carriera degli studi, appena quindicenne concorse ad un modesto impiego nelle Ferrovie dello Stato. Venne assunto il 31 maggio 1861

Il Murialdo, con tono scherzoso ed affettuoso, chiamava il primo: « il caro figlio del tuono », (19) ed il secondo: « il buon Perazzo ». (20)

Saldamente uniti in una comune azione e vocazione di apostolato operaio e giornalistico, i tre singolari amici fecero muovere i primi passi al neonato giornaletto. La storia forse non registra ancora un caso analogo: due santi da altari, a fianco a fianco, nella fondazione e nella redazione d'un giornale.

TRE PENNE, TRE STILI

Sotto il profilo redazionale, l'anima del giornale era il Giraud.

Egli scriveva gli articoli di carattere organizzativo e propulsivo per la diffusione delle associazioni operaie cattoliche, i dialoghi di propaganda spicciola, di polemica sociale, il notiziario generale.

Il Perazzo curava la parte apologetico-religiosa; il Murialdo stendeva di preferenza la cronaca del movimento operaio cristiano e sociale d'oltralpe, specialmente francese. Metteva in risalto le iniziative pratiche ed organizzative di sviluppo, divulgava la conoscenza delle opere consacrate alla classe operaia, che egli stesso aveva visitato, metteva in luce i più rappresentativi promotori e realizzatori di riforme sociali da lui conosciuti: idee, iniziative, uomini che, tramite la « Voce », venivano per la prima volta fatti conoscere in Italia.

E così, sarà pure tramite brevi e sostanziali articoli su le colonne della « Voce », ch'egli lancerà progetti organizzativi, opere pionieristiche nel

---

alla stazione di Pinerolo, in qualità di gestore delle merci di piccola e grande velocità. Fu attivissimo nel suo ufficio e i suoi meriti furono apprezzati al punto che l'11 febbraio 1867, senza sua richiesta, fu trasferito a Torino nella Sezione commerciale della prima divisione del traffico. Rimase circa venti anni capo-ufficio, finché, avversato dall'invidia di colleghi e superiori, fu dispensato dal servizio nel 1898, a soli 52 anni di età e dopo 37 di lavoro.

Fu tra gli iniziatori e promotori più appassionati di molte associazioni cattoliche, alle quali portava assiduamente il contributo della sua instancabile operosità.

Accenniamo solo alla sua attività giornalistica. Collaborò assiduamente all'« Unità Cattolica », all'« Italia Reale » all'« Emporio Popolare », poi « Corriere Nazionale ». Nel 1874 fondò con il Murialdo e il Buffa il « Bollettino delle Associazioni cattoliche giovanili », che nel 1876 mutò il nome in quello di « Indicatore Cattolico », e che nel 1883 fu sostituito dalla « Crociata ». Caratteristica della sua vita fu un ardente ed irradiante devozione eucaristica ed un esercizio continuo di beneficenza e di carità. I Torinesi lo designavano con l'appellativo di « Il Santo di Porta Nuova », « Il Ferroviere Santo ». Moriva il 22 novembre 1911. Di lui è introdotta la causa di Beatificazione. Cfr. P. MARIANO MANNI, *Il Servo di Dio Paolo Pio Perazzo*, Torino, 1929. Biografia storicamente incompleta. Stupisce poi che vi si faccia solo qualche sporadico cenno all'attività del Perazzo nelle Unioni Operaie Cattoliche, nessuno a quella redazionale alla « Voce dell'Operaio », e alle sue relazioni di amicizia profonda e di apostolato comune con il Murialdo. Per un breve profilo, cfr. G. NOSENGO, *Armata di avanguardia*, Milano, 1934, pp. 221-234.

(19) Cfr. *Ep.*, Vol. XIII, lett. 704/b.

(20) *Idem.*

campo del movimento cattolico e principalmente in quello operaio cristiano. Non furono però molti i suoi scritti, e nessuno porta la firma, come del resto tutti quelli degli altri redattori, fino al 1896. Ma il suo influsso e la sua azione vanno ricercati non tanto sui fogli, quanto, per così dire, tra le pieghe del giornale e nella sua storia interna ed esterna.

Fin dai primordi il giornale rispecchia la vita, l'attività, l'attitudine dei suoi redattori, di cui porta ben visibile l'impronta della personalità.

Una preoccupazione religiosa, una fierezza nobile, una spiccata coscienza operaia, investono i primi anni della « Voce » e le imprimono un colorito tutto proprio, un carattere sentenzioso e tagliente, una fisionomia austera e grave, quasi scabra: la fisionomia morale del Giraud.

La « Voce » era veramente scritta per la maggior parte da un operaio, dotato di un gran buon senso, che fermamente credeva e fortemente sentiva. Cresciuto tra le strettezze ed i sacrifici, abituato da fanciullo alla lotta per il bene, alla fatica, conosceva le esigenze, l'indole, la mentalità e l'ambiente degli operai, per i quali scriveva nelle ore libere dal lavoro, rubandole al sonno e al riposo.

Quanto scriveva passava attraverso il suo cuore di operaio orgoglioso della sua professione, e di cattolico sincero e pugnace, ed era l'eco della sua esperienza, pittura di quanto avveniva nel campo del lavoro. E con il Giraud, la « Voce » divenne l'interprete delle speranze e delle aspirazioni dei lavoratori cattolici.

Questo volto combattivo, talvolta rude ed arcigno, è addolcito dalla spirituale unzione della penna del Perazzo, il « buono ».

Ma il Murialdo impresse alla « Voce » anche altri tratti caratteristici: un tono schiettamente popolare, un passo cattolico fiero e deciso, una socialità sempre più aperta, aderente ai problemi concreti, sostanziata da una crescente fioritura di opere, di iniziative e di realizzazioni a servizio della classe operaia e contadina, che prendevano ispirazione ed impulso dal giornale. Direttiva di marcia questa, che segnerà col tempo il cammino inconfondibile della « Voce ».

Lungo questa rotta il Murialdo ci apparirà il timoniere esperto, vigilante, tenace, silenzioso, che, secondo il suo stile, non vorrà mai comparire né figurare.

A lui interessava solo che il giornale vivesse, fiorisse e si affermasse, bandiera e vela del Vangelo, della Chiesa e del riscatto sociale degli umili.

Il suo merito, infatti, nella storia della « Voce », non fu quello di redattore — il suo apporto redazionale fu molto modesto —, ma quello di esserne stato oltre che l'ideatore ed uno dei fondatori, la guida nel suo sorgere modesto ed incerto, durante le faticose tappe dello sviluppo, quando gravi crisi ne metteranno in pericolo l'esistenza stessa, e soprattutto d'averne tracciato, orientato con successivi e lungimiranti sviluppi, le linee programmatiche, religiose, sociali, e talvolta politiche, che ne configureranno per sempre la fisionomia essenziale e caratteristica.

UN NUOVO CORSO

La sfera d'azione del giornale, come il suo primo titolo indicava, avrebbe dovuto rimanere nei limiti dell'Unione di Torino, mirando soprattutto a collegare fra di loro le varie sezioni che costituivano l'Unione stessa, a formare religiosamente i suoi soci, ad arginare gli errori del tempo, diffusi nella classe operaia da protestanti, massoni, socialisti. In altre parole avrebbe dovuto dare una « voce » alle Unioni Operaie Cattoliche, le quali, alla loro volta, dovevano essere il pugno di lievito gettato nella massa del proletariato ed artigianato torinese per compenetrarli del fermento di schietta vita cristiana.

Ma la passione e lo zelo, che animavano i fondatori, impressero una tale spinta alla redazione e alla diffusione del giornale da immetterlo per una strada di continua ascesa, per cui, ben presto, fu quasi giocoforza conquistare più alte cime, per non perdere le altezze raggiunte.

Il generico e modesto programma, che aveva caratterizzato la sua nascita, non tardò molto a prendere delle proporzioni più vaste e più spiccate, ed assumere una fisionomia nettamente individuale nel settore dell'azione cattolica operaia e dell'azione sociale cristiana, allargando nel medesimo tempo la sua cerchia di penetrazione tra i lavoratori e di irradiazione tra le classi popolari.

Ancora nel 1878, dopo appena un anno di vita, il Consiglio Centrale delle Unioni Operaie Cattoliche di Torino, rivolgendosi alle direzioni dei giornali cattolici d'Italia, lo presentava come « organo ufficiale delle associazioni cattoliche operaie » di tutta la penisola, raccomandandolo alla loro propaganda.

Scriveva infatti:

> Sotto il titolo di *Unioni Operaie Cattoliche*, si pubblica in Torino da oltre un anno, un interessantissimo periodico mensile, che si propone di propagare queste benefiche istituzioni operaie in Italia e contemporaneamente diffondere un po' di luce nel popolo, assalito dalle dottrine rivoluzionarie.
>
> E' una pubblicazione che si presta molto bene a distribuire *gratis* nelle classi più popolari, sia per lo stile facile, l'attualità e opportunità delle materie, nonché pel mite suo prezzo.
>
> Lo raccomandiamo caldamente ai sinceri amici dell'operaio cristiano, e specialmente alle *Associazioni Cattoliche Operaie* ». (21)

Col gennaio 1882 il periodico incomincerà ad interessarsi alquanto di vita politica, economica, sociale italiana con articoli di polemica antigovernativa, diretti, in genere, a salvaguardare la fede e i diritti dei lavoratori. Ma sarà nel 1883, e precisamente dopo la seduta del 25 gennaio al Consiglio

---

(21) Cfr. A.S.C.G., *Cart. Voce dell'Operaio*, doc. 22: *Le Unioni Operaie Cattoliche alla cortesia delle Direzioni dei Giornali Cattolici d'Italia.*

Centrale delle Unioni, che, sotto il fervido impulso del Murialdo, si orienterà verso un'apertura operaia più decisa e più larga, e verrà estendendo gli orizzonti delle sue mete e moltiplicando i suoi obiettivi, in una visione nazionale. Una cronaca ufficiale, tratta dallo stesso periodico, per quanto scarna e scolorita, ce lo rivela infatti come il promotore di quest'ampliarsi di orizzonti ed aprirsi ad un pubblico più vasto:

> « Il Teologo Murialdo rileva la sempre crescente importanza del bollettino dell'Unione Operaia, ne encomia il coraggio, la costanza del benemerito redattore. Onde meglio generalizzare sì utile foglio, ampliare la sua troppo ristretta cerchia di azione, propone modificarne il titolo attuale troppo esclusivo, e adottarne un altro più adatto a propagare il periodico nella classe operaia. Dopo breve discussione dà facoltà al redattore di adottare a questo proposito quei provvedimenti che riterrà del caso ». (22)

Al Giraud, che gli chiedeva quale potesse essere questo titolo, il Murialdo rispondeva: « La Voce dell'Operaio ». E soggiungeva:

> « Una voce che parli a tutti gli operai e non solo a quelli dell'Unione Torinese e delle Associazioni cattoliche. E, pur conservandosi di forte spirito cattolico e papale, sappia aprirsi maggiormente agli interessi civili e sociali dei ceti operai e contadini, ai loro giusti progressi e sappia farsi ascoltare da tutto il popolo ». (23)

Il Giraud coglieva al balzo il pratico suggerimento; il numero di luglio usciva col nuovo titolo: *Voce dell'Operaio,* che resterà immutato per giusto mezzo secolo, fino al 1933.

Dandone l'annunzio ai lettori scriveva:

> « Alcuni illuminati personaggi giustamente ci consigliarono di spogliare il titolo della nostra pubblicazione di quel carattere troppo esclusivo di Bollettino delle Associazioni Cattoliche Operaie... Il nuovo titolo riveste il periodico di un carattere più generale e ne faciliterà la diffusione nella classe operaia senza distinzione... ». (24)

I punti, o meglio i presupposti essenziali della nuova impostazione ed accentuazione operaia a più vasto raggio, verranno poi dichiarati e delineati con chiara franchezza. Un appello a tutti gli operai affermava:

> « L'ardente lotta tra capitale e lavoro, l'agitazione sempre crescente delle masse popolari, il mercimonio rivoluzionario delle Società Operaie, la guerra ferocemente implacabile alla fede cattolica, rivestono il nostro periodico di una importanza tutta speciale... L'operaio onesto ha il dovere di sostenere la sua causa. Il nostro giornaletto è la vostra guida, il vostro amico fedele ». (25)

Quello che poteva sembrare un semplice suggerimento di aggiornamento, impresse invece una svolta ed un corso nuovo al giornale.

---

(22) Cfr. la « Voce dell'Operaio », 1883, n. 2.
(23) Cfr. PIETRO QUIRINO, *Memoria,* n. 1, cit.
(24) « Voce dell'Operaio », 1883, n. 2.
(25) *Idem,* 6 gennaio 1884.

L'allargata cerchia dei lettori, le nuove prospettive di trasformarlo in un efficace strumento di penetrazione e di diffusione, con ruolo di iniziativa e battaglia sociale, condotte più che sulla scorta d'una visione moralistica o protestataria, su quella di opere e realizzazioni concrete, la polemica contro correnti di pensiero e movimenti di azione avversari e le classi dirigenti, impegnavano ad un ampliamento di programma, ad un materiale di redazione vario, ad una cronaca anche politica, per quanto sobria, ad uno stile meno dimesso ed edificatorio.

Troppo spesso erano stati trattati problemi sociali con tono e linguaggio da libri di devozione, improntati ad una sociologia colorata di paternalismo e di mutualismo. E il Giraud lo comprese.

Qualcosa di nuovo e di meglio passò ben presto sulle pagine del giornale. Il Murialdo ed il Perazzo — ad essi si aggiungeva saltuariamente Stefano Scala con il suo agile piglio giornalistico — gareggiavano con lui nel renderlo nutrito, sostanzioso, vivace sul piano sociale e militante, e più popolare. La « Voce » veniva assumendo sempre più larga diffusione e risonanza, e conquistando più vaste zone di influenza in Piemonte e nelle varie regioni d'Italia.

PRIME METE RAGGIUNTE

Nel giugno 1886, il periodico compiva il suo primo decennio di vita. Con un rapido sguardo retrospettivo, un editoriale ne sintetizzava la storia:

> « Furono anni di lotta, di fatiche, di contrasti, di abbandoni; ma, grazie a Dio, furono pur dieci anni di trionfi. Sì, di trionfi, perché, sorto sotto modestissimi auspici, oggidì il nostro periodico ha più che quintuplicato la sua tiratura, ed ha una diffusione assai lusinghiera. Ma quel che è più, quel soffio salutare che gli diede vita, cioè il risveglio della causa cattolica operaia, colla benedizione del Signore, ha prodotto, risultati splendidi e consolanti ». ([26])

E veramente il « risveglio della causa cattolica operaia » fu il risultato di maggior rilievo e più originale raggiunto in questa prima fase. Peraltro, esso fu realizzato e conquistato con un'azione tenace e durissima, condotta su un doppio fronte: contro l'aggressività e l'opera di discredito della stampa anticlericale e delle società operaie avversarie, e la sconcertante apatia dei cattolici.

Per molti anni, unico e solo giornale cattolico nel settore operaio, scarso di mezzi, ma ricco di fede e di coraggio, ispira e guida un combattimento, audace e sproporzionato, contro uno schieramento numeroso di avversari agguerriti e decisi. ([27])

([26]) Cfr. « Voce dell'Operaio », 1886, n. 12.

([27]) Ecco una serie, limitata alla città di Torino, di periodici del movimento operaio di varie ispirazioni e tendenze politiche e sociali, che vediamo in polemica con la « Voce dell'Operaio »:

Ma più logorante fu la sua lotta contro l'inerzia dei cosiddetti « benpensanti » anchilosati nella tradizione ed estranei ai sorgenti problemi, gravidi di conseguenze religiose e sociali.

Ed è questa vigorosa azione sensibilizzatrice, che ci discopre e documenta la presa di coscienza cristiana, la passione per le classi operaie, lo spirito di giustizia e carità sociale impressi dal Murialdo al giornale e ai suoi redattori.

Nel giugno del 1879, denunziando il pericolo del socialismo, sempre più ardito e potente sotto l'influsso dell'Internazionale, e colpendo la rettorica e l'accademismo che prevalevano negli stessi Congressi cattolici, stimolava:

> « Volete fronteggiare il socialismo, l'Internazionale, il comunismo? Sono inutili i pianti, i lamenti, le ciance. Ci vogliono numerose Corporazioni Cristiane, o in mancanza di queste, ben organizzate Associazioni Cattoliche Operaie ». (28)

Contro gli indifferenti, gli illusi, i ciechi, volontari o involontari, di fronte alla questione sociale ed operaia, presentava il quadro fosco della situazione, con dati incontrovertibili. Nel 1882, compendiando in cifre, attraverso una statistica, il movimento operaio in Italia, confronta dolorosamente: « Società Operaie » di varie correnti politiche o sociali: 5.000; Società Operaie Cattoliche, poche e sparse unità: 95; Giornali quotidiani e settimanali, pubblicati da società operaie, dirette da liberali, radicali, repubblicani, socialisti: 40; giornali per gli operai cattolici: uno, la « Voce ». Cifre amare ed allarmanti. (29)

Una prima urgenza balzava viva: azione compatta a pro delle classi lavoratrici, stampa cattolica per operai, una forte organizzazione operaia cristiana con una fitta rete di opere sociali ed economiche.

Nel febbraio 1883, con un accento di evidente polemica, la « Voce » affermava:

> « Di fronte alla poderosa ed audace attività dei rivoluzionari, alla loro potente organizzazione per accaparrarsi il dominio della classe operaia, noi non riusciamo a comprendere l'indifferentismo, la vergognosa noncuranza dei cattolici per le Associazioni Operaie Cattoliche, a cui si dà il valore di una confraternita o religiosa associazione di poche beatelle ». (30)

« Operaio Italiano » e poi « Popolo Italiano », organo ufficiale delle società di mutuo soccorso, di carattere moderato; « Gazzetta Operaia », massonica; « Rivista Democratica », organo delle associazioni operaie radicali; l'« Avvenire dell'Operaio », la « Lega Democratica », foglio della democrazia radicale; « Proximus tuus », anarchico e astensionista; « XX Secolo », organo della democrazia sociale; « Il Lavoratore », organo della Federazione delle Società Operaie di Torino e Provincia; il « Grido del Popolo », per un ventennio il portavoce del socialismo torinese; « Parola dei poveri », di propaganda popolare socialista diretto da Claudio Treves.

(28) « Unioni Operaie Cattoliche », 4 giugno 1879.

(29) *Idem*, 4 luglio 1882.

(30) *Idem*, 1883, n. 10, *Un po' di luce attorno alle Società operaie.*

Infatti quando incominciarono a diffondersi le società operaie cattoliche, anche allora molti dirigenti del movimento cattolico ufficiale dalla mentalità retriva ed aggrappandosi ancora a certe forme benefiche, ormai superate o troppo paternalistiche, le consideravano come confraternite un po' modernizzate, aventi prevalente funzione di culto, di carità, e non di elevazione e promozione sociale, e non forgiatrici d'una vera *élite* operaia cristiana. Si ostinavano a considerare gli operai come eterni minorenni sotto tutela, da mantenere docili e pacifici e « buoni poveri ».

Contro questa mentalità la « Voce » insorge:

> « Il dire che le associazioni operaie cattoliche non si devono occupare di interessi materiali, è dire una cosa né bella né giusta... ». (31)
>
> « Non basta semplicemente fondare Società Cattoliche Operaie per convertire il popolo e salvare la civile società, ma se vuolsi che l'azione di questi salutari sodalizi sia pronta ed efficace, fa d'uopo largamente appoggiarli... ». (32)
>
> « Come operai, nessuna delle grandi questioni di oggidì ci deve essere estranea. Occorre affrontarle sulla scorta della dottrina cattolica. Tutto quanto sul terreno economico e sociale giova a regolare i rapporti tra il capitale e il lavoro deve essere con intelletto d'amore studiato e curato dalle associazioni cattoliche, sia con conferenze e colla stampa, sia con idonee istituzioni ed organizzazioni ». (33)

La stessa varietà delle società operaie di varie tinte, l'avanzata socialista, le sommosse, motivate dal malgoverno liberale, erano uno stimolo a persistere nell'azione intrapresa di spronare i cattolici apatici ad aprire gli occhi, a scendere in lizza sul terreno organizzativo e sociale, in una competizione attiva.

> « Perché non promuoviamo noi cattolici il benessere dei lavoratori e non li organizziamo noi? Perché lasciare che i socialisti, solo col pretesto della giustizia sociale, si impadroniscano della popolazione? Perché non contrapporre ad essi società, casse rurali, camere del lavoro cattoliche? » (34)

L'opera condotta dalla « Voce », e perseguita a viso aperto e tenacemente, produsse, sia pure lentamente, i suoi frutti. Per suo merito precipuo sorsero via via in Piemonte e nelle varie regioni d'Italia, numerosi e forti nuclei di operai cattolici e di associazioni, — ancor prima della « Rerum Novarum » si gloriava di averne tenute a battesimo oltre 150 — e fiorirono nel loro ambito, suscitate dai suoi interventi, istituzioni economico-sociali nel settore dell'assistenza, in quello mutualistico, cooperativo, agrario. Sulla sua formula giornalistica e programmatica erano pertanto apparsi i primi giornali operai cattolici. (35)

---

(31) *Idem*, n. 11, *La rigenerazione dell'Operaio.*

(32) *Idem*, 1° maggio 1882.

(33) « Voce dell'Operaio », 1890, n. 12, *Il compito delle Società Operaie Cattoliche.*

(34) *Idem*, 1893, n. 22, *La mancanza di azione cattolica operaia, causa dei trionfi socialisti.*

(35) I primi a sorgere furono: a Castellamare, « La Guida dell'Operaio »; a Genova, « L'Operaio Ligure ». Dopo il 1890 comparvero una serie di periodici consimili nella Lombardia, nel Veneto,

La « Voce », che aveva suonato la diana a questo risveglio operaio cattolico, continuerà a stimolarne il ritmo e il progressivo sviluppo accentuando il suo orientamento sociale ed in concorrenza aperta al socialismo, prima e dopo la « Rerum Novarum », e assurgendo a bandiera di apostolato religioso e sociale.

Intanto il giornale, di anno in anno, veniva crescendo di formato, migliorando nella sua tecnica di propaganda, allargando il suo programma, arricchendosi di nuove forze redazionali e consolidando il suo prestigio.

LA « VOCE » QUINDICINALE: NUOVI OBIETTIVI

Questo processo evolutivo, questo progresso erano dovuti soprattutto alla tenacia perseverante, agli interventi tempestivi del Murialdo.

Egli, fino da quando aveva dato ad essa l'avvio, aveva nutrito in sé il disegno di portare la « Voce » ad una periodicità di più breve scadenza: intanto quindicinale, e in seguito settimanale. La prima tappa fu raggiunta solo nel 1887.

Per superare varie perplessità, motivate da difficoltà economiche, fu lanciato un appello ([36]) ed aperta una sottoscrizione, con l'emissione di 150 azioni di 5 lire, che vennero coperte da generosi cattolici.

Nel gennaio del 1887 usciva il primo numero quindicinale, conservando invariati i prezzi di abbonamento pei soci e le associazioni, malgrado « l'incognita economica pericolosa » ed una maggior diffusione gratuita in mezzo al popolo.

Ai due motti che campeggiavano sulla testata a grossi caratteri: *Religione - Lavoro*, si aggiungeva: « *Patria* », come altro ideale dell'operaio cattolico, contro la massoneria, che tentava di fare dell'amor patrio un monopolio equivoco. ([37]) Era anche l'anno della primavera conciliatorista e dei sondaggi del P. Tosti e di Leone XIII per una soluzione della Questione Romana; il Card. Alimonda, arcivescovo di Torino, ne era uno dei più fervidi propugnatori.

Nell'ardore della difesa e della riconquista cattolica delle classi popolari, il Murialdo spinse la « Voce » ad allargare e potenziare la sua apertura sul piano religioso, sociale ed anche politico, mirando non solo a sviluppare e diffondere le associazioni cattoliche per i lavoratori, la stampa popolare, le istituzioni economiche a pro degli operai, ma anche gli Oratori festivi, le opere per la gioventù operaia, la scuola cattolica, l'insegnamento reli-

---

nel Piemonte, come « L'Operaio Cattolico » a Vicenza (1890); « La Voce del Popolo » a Brescia (1893), che sopravvive ancora; « Il Pensiero del Popolo » a Ivrea (1893). Nel 1895 ne venivano pubblicati in Italia già una decina, tutti però di carattere locale.

([36]) « Voce dell'Operaio », 5 dicembre 1886.

([37]) I tre motti scompariranno solo nel 1947.

gioso, il movimento cattolico in tutti i suoi settori, i comitati elettorali, la partecipazione alla vita pubblica colla conquista delle amministrazioni, un maggior interesse alla vita politica ed economica italiana.

I principali bersagli della « Voce » erano e rimangono per molto tempo: il malgoverno delle classi dirigenti e politiche, la massoneria, l'ateismo ufficiale, l'anticlericalismo, il capitalismo senz'anima, il privilegio industriale, i vari socialismi, le « dottrine rivoluzionarie » d'ogni tinta, ed anche « la boria fannullona » di molti cattolici.

E così il giornale, sorto come modesto organo delle Unioni Operaie Cattoliche, e strumento di formazione religiosa dei suoi soci, sotto la spinta degli avvenimenti, e per l'impulso geniale del Murialdo, che sembrava possedere il senso dell'epoca, delle sue necessità e delle opportunità, dalla prima generica tutela morale dell'operaio, puntò ad affermazioni concrete di realizzazioni sociali e di presenza civica.

Il Perazzo, però, stimava che questa trasformazione progressiva della « Voce » avesse nociuto al carattere religioso e formativo delle origini, e pur continuando a collaborare col Murialdo e col Giraud, volle dar vita ad un nuovo periodico, che svolgesse un'opera di perfezionamento spirituale tra i soci delle associazioni operaie cattoliche e gli operai praticanti, e fondò coll'Avv. Scala, il 20 febbraio 1888, « *L'Amico dell'Operaio* », mentre considerava la « Voce » più atta a esercitare un'azione di penetrazione tra le masse lavoratrici. Ma la pubblicazione, dopo due anni di vita, fu assorbita dalla stessa « Voce ». (38)

Tutto sembrava ormai far sperare in un futuro più che lusinghiero per il giornale. Invece dal 1888 a tutto il 1890, esso attraversò una fase molto delicata e critica, che ne mise in pericolo la stessa esistenza.

MOMENTI CRITICI - DIFFICOLTA' E LOTTE

Il Giraud, nel quale si identificava il giornale per le sue responsabilità direttive ed amministrative, attorno al 1888, passava un periodo di crisi, per contrasti, per stanchezza fisica e morale, e per motivi finanziari.

A ciò venne ad aggiungersi la lunga malattia e la morte, nell'ottobre 1889, della sua consorte, donna di zelo operoso, dotata di una buona penna che le permetteva di cooperare a tre periodici, e collaboratrice fervida del Murialdo nei comitati femminili della Buona Stampa e dell'Opera del Catechismo. Aveva sempre animato il marito ad una attività generosa e tenace nel campo cattolico operaio. L'aiutava nell'amministrazione e spedizione della « Voce », e talvolta nella redazione. Morente, dopo aver offerto in olocausto

---

(38) P. MARIANO MANNI, *op. cit.*, p. 178. Cfr. pure « Voce del Popolo », 1936, n. 52, *Paolo Pio Perazzo.*

la sua vita per la Chiesa ed il Papa, al marito che piangeva, fece promettere che non avrebbe lasciato il giornale finché avesse avuto forza: « Domenico, fai qualunque sacrificio, ma sostieni la " Voce " ». (39)

La situazione finanziaria della « Voce », determinata dal fatto di essere stata resa quindicinale, senza variazione degli antichi prezzi di abbonamento, (40) era seria e preoccupante. Il pericolo che dovesse cessare le pubblicazioni sembrava imminente e non era mistero per alcuno. Nel numero del 15 dicembre 1889, prospettando l'irreparabile, il Giraud ne presagiva la fine:

> « Allora siamo al canto del cigno, ed io mi ritiro nella mia tenda colla soddisfazione di aver tentato tutto quanto era umanamente possibile per continuare la pubblicazione ». (41)

In questo periodo il Murialdo fu a fianco del Giraud, amico, consolatore e stimolatore efficace. Negli incontri al Consiglio Centrale delle Unioni Operaie Cattoliche, nei lunghi colloqui in redazione, in tipografia, lo rinfrancava, lo esortava a non abbandonare il posto di combattimento: il suo ritiro sarebbe stato un colpo mortale per il loro giornale, e proprio nel momento in cui ferveva più forte la lotta religiosa, politica e sociale, e si accentuava con il pericolo permanente della massoneria, quello insorgente del socialismo che premeva sulla classe lavoratrice.

Considerava con sgomento la possibilità della scomparsa della « Voce », e prometteva la sua massima collaborazione: avrebbe messo a disposizione il miglior personale della tipografia per l'amministrazione; per la redazione avrebbe sollecitato il contributo della penna di D. Reffo; avrebbe influito sui suoi amici della Associazione della Buona Stampa per aiuti finanziari.

Ma la decisione del Giraud sembrava irrevocabile, tanto più che si aggiunse a pesare sulle sue spalle un sovraccarico di lavoro nella ditta commerciale in cui prestava la sua opera, in qualità di segretario. Le sollecitudini del Murialdo si fecero allora più affettuose e pressanti. Infine, come sotto una particolare ispirazione: « E perché non sentire il consiglio del Canonico Allamano », gli suggerì con trepidazione. Un'ancora di salvezza era stata lanciata dal Cielo.

Era l'Allamano, Rettore del Santuario della Consolata, futuro fondatore delle Missioni della Consolata, un fervido sostenitore della Buona Stampa, delle Associazioni Operaie Cattoliche. Egli godeva della più alta stima tra i cattolici torinesi.

Messo al corrente della situazione dal Giraud, fissò un appuntamento con lui ed il suo padrone, Sig. Giacomo De Luca, che era pure membro del

---

(39) Cfr. in « Voce dell'Operaio », 1890, n. 22, *Un fiore sulla tomba di Carolina Giraud.*

(40) I prezzi erano di L. 1 per un abbonamento annuo; L. 4 per 6 abbonamenti, L. 7 per 12; L. 14 per 24; L. 25 per 50.

(41) Cfr. in « Voce dell'Operaio », 1889, n. 24, *La Voce dell'Operaio nel 1890.*

Consiglio Centrale delle Unioni Operaie Cattoliche. Suo padre, come sappiamo, ne era stato il primo presidente.

Per ambedue la parola dell'Allamano era la parola di Dio e si riuscì ad appianare ogni difficoltà. (42) Il De Luca diminuì il lavoro al Giraud, che potè così occuparsi più liberamente della pubblicazione e delle altre molteplici opere di azione cattolica alle quali attendeva.

L'intervento dell'Allamano e l'interessamento continuo e vigilante del Murialdo salvarono *in extremis* il giornale, che nel primo numero del 1890 usciva con un'inserzione dal titolo: « E sempre avanti ».

Questo tono di fiducia e di promettente operosità aveva le sue motivazioni concrete. Il Murialdo cercò la collaborazione del Reffo e questi la diede volentieri, per quanto ancora saltuariamente, perché fortemente impegnato all'*Unità Cattolica* fino al 1892 e all'*Italia Reale* fino al 1894. Ma dallo stile dei suoi articoli e spunti di propaganda religioso-popolare, di polemica politica e sociale, i lettori si accorsero ben presto dell'unghia del leone.

Altre innovazioni di grande avvenire: dal 1890 il Murialdo riuscì a fare trasferire il lavoro di redazione e di spedizione della « Voce » da Casa Giraud alla tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli, ove veniva stampata fino dalla fondazione: di lì prenderà il via per una continua ascesa.

Immise pure nell'amministrazione del giornale un giovane tipografo, poco più che ventenne: Pietro Quirino, (43) confratello laico del suo Istituto religioso e da lui avviato e preparato ad una militante partecipazione nel movimento cattolico.

Il Murialdo aveva, sì, una virtù da rabdomante nello scoprire giovani energie collaboratrici, ma anche quella creatrice di formarsele per il settore di lavoro e di apostolato a loro più adatto, e nel quale emergeranno sempre come figure di grande spicco.

Per oltre quarant'anni la vita e lo sviluppo della « Voce » saranno legati anche al nome del Quirino. Tuttavia l'operosità umile, costruttiva di questo silenzioso gregario, avrà inizio con maggior rilievo dal 1901, quando, riscattando dalla famiglia Giraud la proprietà del giornale, in nome e sotto gli auspici della sua Congregazione, ne diverrà il dinamico e geniale direttore amministrativo ed organizzativo.

Non solo, ne difenderà e custodirà la esistenza e le conquiste come vigile sentinella, con affettuosa dedizione ed in alcuni momenti fortunosi, con ardimentosa e crucciosa gelosia, da chi, dietro lo schermo di prestigiose motivazioni di autorità, intendeva raccogliere nei campi seminati e sudati dal lavoro altrui. (44)

---

(42) P. Lorenzo Sales, *Compendio della vita di Giuseppe Allamano*, Torino, 1944, p. 65; Giovanni Barra, *Padre di Apostoli: Can. Allamano*, Brescia, 1955, p. 157.

(43) Cfr. *infra*.

(44) Cfr. in A.S.C.G., *Cart. « Voce dell'Operaio »*, documenti vari.

N. 13

UNIONI CATTOLICHE OPERAIE DI TORINO

Consiglio centrale

Noi vediamo con gran gioia queste eccellenti Associazioni, le quali mai ieri, mai meglio rapidamente e accresciute viemmaggiormente (Pio IX alle Società Cattoliche Operaie di Francia).

Illmo Signore,

La questione operaia è pur sempre la questione più ardente del giorno. La democrazia più o meno moderata fa sforzi erculei per propagare e far prevalere, specialmente nelle masse operaie, le sue teorie sovversive, i suoi principii criminosi; la guerra feroce mossa alla Chiesa Cattolica e all'Augusto suo Capo dall'odierno liberalismo, disgraziatamente giova in modo efficacissimo ad eccitare nel cuore dell'operaio cristiano l'indifferentismo religioso ed il disprezzo verso le Autorità civili ed ecclesiastiche; e finalmente la più sfrenata licenza, il trionfo delle più brutali passioni, la guerra alla virtù ed ogni massimo disordine sono la naturale conseguenza dell'empia rivolta a Dio, che uomini scellerati vanno inculcando e propagando con tutti i mezzi nei popoli cristiani con grave pericolo della stessa civile società. Le cronache quotidiane parlano chiaro.

Quale sarà il rimedio a tanto male? Un solo. Il trionfo dei principii cristiani nella società, il ritorno sincero del popolo alla Chiesa; qui sta la salute del presente e la speranza dell'avvenire.

Ed ecco appunto lo scopo nobilissimo che si prefiggono le benefiche *Unioni cattoliche operaie* di recente istituzione: esse mirano precisamente a richiamare e raccogliere a pie' degli altari la grande famiglia degli operai, ravvivare e conservare in essi la fede, in una parola dette *Unioni* si propongono di opporsi all'esecuzione dell'infernale programma della frammassoneria: separare la Chiesa dal popolo!

In Francia queste provvidenziali istituzioni si svilupparono meravigliosamente in breve tempo e fanno oggidì un bene immenso; solo in Italia, lo confessiamo con dolore, accolte con indifferenza queste *Unioni* operaie si propagano assai lentamente, nè le poche fondate sin qui hanno forza sufficiente per svilupparsi e produrre buoni frutti.

In Torino sono instituite sin dal 1871, e dopo superate alcune difficoltà che ne ritardarono il loro rapido sviluppo, oggidì sono seriamente stabilite e organizzate in 11 sezioni, la cui sede è nelle varie parrocchie della città. Un Consiglio centrale ne ha la suprema direzione.

Le *Unioni cattoliche operaie* di Torino contano ormai 1400 inscritti; ma è facile comprendere come questo numero possa facilmente triplicare quando si abbia potuto eseguire gl'importanti progetti che il Consiglio centrale da molto tempo sta studiando. Ecco alcuni di tali disegni, basta la loro semplice lettura per comprenderne tutto il valore:

Istituzione di scuole cattoliche festive pel popolo.
Magazzini alimentari.
Giardino festivo per gli operai con annessa cappella, biblioteca ecc.
Conferenze scientifiche popolari.
Distribuzione di oggetti di vestiario a titolo di premio.
Vasta propagazione gratuita di buona stampa.
Splendide funzioni religiose.
Cassa pei vecchi inabili al lavoro, e per le vedove e gli orfani dei soci.

Tutto è pronto per l'esecuzione immediata di questi grandi disegni, ma, al Consiglio mancano assolutamente i mezzi. Fa quindi un caldo appello alla generosità di tutti i sinceri amici dell'operaio affinchè vogliano contribuire col loro obolo a dare incremento all'opera eminentemente sociale delle *Unioni operaie cattoliche*.

L'attività che spiegano i tristi nel diffondere le loro dottrine scellerate, nell'applicare i loro principii sovversivi, deve essere di stimolo ai Cattolici italiani ad opporsi energicamente all'irrompente fiumana di iniquità che ormai allaga tutta la nostra penisola, e di eccitamento a non badare a sacrifizi per ricondurre il popolo sulle rette vie del dovere e della virtù. L'opera

Appello lanciato nel 1877 dal Consiglio Centrale delle Unioni Operaie Cattoliche di Torino per dare avvio ad opere ed attività religiose, educative, assistenziali, sociali in favore delle classi popolari. Fu redatto dal Murialdo, dall'Avv. Scala e dall'Ing. Buffa (A.S.C.G., *Cart. Unioni Operaie Cattoliche*, doc. 13) (pp. 436-439).

Per l'apertura
della CASA-FAMIGLIA di giovinetti operai
IN TORINO

DISCORSI INAUGURALI

I.

La carità verso la gioventù operaia.

Nel suo assennato discorso d'inaugurazione per la *Casa-Famiglia* fattasi a Torino il giorno 25 marzo, l'egregio presidente, ingegnere Carlo Peretti, rilevò la importanza di questa istituzione che, sorta pochi mesi fa con due soli allievi, oggi ne conta trenta, e potrà contarne un grandissimo numero quando le entrate permetteranno di allargarne i confini. Grazie alla sorveglianza del Comitato promotore, alla buona volontà dei giovani, ed al concorso dei benefattori, la Casa è in ottime condizioni morali, nè vi fa difetto l'istruzione religiosa, la ginnastica, l'insegnamento elementare, e quanto occorre per promettere molto del suo avvenire. Il discorso del presidente Peretti si chiudeva con questo affettuoso e commovente appello:

Signori,

Alla fine del corrente anno sta per compiere il periodo di prova all'opera che si è fissata la Direzione. Dovremo poi continuarla? dovremo noi ampliarla, diffonderla? A voi, o signori, ai nostri concittadini la decisione: siccome un padre nei primi anni del lavoro dei suoi figli deve, per mantenerli, ancora aggiungere del suo agli scarsi frutti delle loro fatiche, così anche la *Casa-famiglia* a molte spese debbe sopperire, a cui non bastano le pensioni dei giovani, appena sufficienti al loro mantenimento. Per esse molto rilevanti, massimamente nel periodo d'impianto, dovette e dovrà ricorrere ai suoi concittadini ed alle persone che dei tesori concessi dalla Provvidenza si servono a lenire le miserie, a fare il bene dovunque esso sia.

Vi sarà letto il resoconto finanziario dello scorso anno, dal quale vedrete che le spese fatte superarono per ben L. 3300 le entrate avute.

A questo debito incontrato per le spese d'impianto, ma che perciò negli anni venturi più non si ripeterà, deve la Direzione, prima di continuare nell'opera sua, provvedere.

Essa quindi nel mentre che ringrazia voi per quanto già avete operato e pel buon esempio dato, vi esorta a far conoscere l'opera novella, per cui prendeste tanto interesse, a quelli che ancora la ignorano, e facendovene gli apostoli a procurare colla vostra parola nuovi benefattori e nuovi cooperatori, i quali non solo porgano i mezzi di togliere via questa prima passività, ma con annue azioni e sussidi forniscano in seguito quella somma che annualmente per un decente andamento della casa è giocoforza aggiungere al provento delle pensioni dei giovani. Lo comprendo che il proporre una nuova opera ai Torinesi in mezzo alle tante che già in questa città sorsero ed alle quali la carità loro deve provvedere parrà forse indiscrezione; ma, o signori, quando il nemico dell'umano genere adopera novella tattica per isconvolgere l'ordine nostro sociale, quando di nuove armi si arma per istrappare quello che abbiamo di più caro, la religione e la carità fraterna che ne deriva, perchè non dovremo anche noi adoperare nuove armi per combatterlo e per conservare l'eredità a prezzo di tante fatiche conquistata dai nostri padri?

Facciamo vedere, come ci esorta il Santo Padre Leone XIII nell'ammirabile sua enciclica, che nella sola Chiesa di Cristo vi è tanta virtù a smuovere la peste del socialismo quanta non se ne trova nelle leggi umane, nè nelle repressioni dei magistrati, nè nelle spade degli eserciti; e che questa virtù deriva appunto dal ridonare alla società l'ordine datole da Dio di un' ampia famiglia, di cui egli è padre comune, fra i cui membri non dev'esservi altra distinzione che quella di padri e di figli: padri, quelli che in qualunque modo possedono un' autorità per servirsene a dirigere gli altri al bene: figli, quelli che, avendo bisogno degli altri per conseguire il proprio fine, debbono obbedire e venire diretti.

Facciamo vedere che nello stesso modo che Iddio volle da noi essere chiamato nostro padre, e che la suprema autorità di questa terra, cioè il Sommo Pontefice, al sublime attributo di Santo unisce il titolo di Padre, così anche noi cristiani e dotti e potenti e ricchi, non per altro ci gloriamo di queste qualità se non per usarne da padri, verso tutti quelli che Iddio fece poveri appunto per obbligarci ad esercitare verso essi a sua similitudine quegli attributi di paternità che egli esercita verso tutti gli uomini.

Facciamo vedere che quello che ci sopravanza di ricchezze, di cognizioni, di potenza, di amore lo teniamo a disposizione dei loro bisogni: ed allora essi non invidieranno più questo tesoro, di cui altrimenti adoperato dovremo rendere strettissimo conto, ma la carità divina farà sì che nel mentre essi vedranno in noi teneri padri, noi avremo da essi il centuplo premio, trovando in loro l'affetto e la riconoscenza di carissimi figli.

II.

La classe operaia nel Belgio ed il socialismo.

Interessante a leggersi è pure il discorso fatto dal R. Cav. Teol. Murialdo all'apertura solenne della *Casa-Famiglia*. Esso prova a che possano riuscire i più utili provvedimenti per la classe operaia, quando non abbiano per fondamento l'elemento religioso. Ecco un saggio di questo discorso:

Benemeriti signori, giovani diletti,

« S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo di Torino, invitata a volersi degnare di presiedere questo modesto nostro convegno di famiglia, si compiaceva esprimere il più vivo rincrescimento di non potere, per le troppe occupazioni, aderire alla richiesta, e soggiungeva:

« Io apprezzo altamente questa benemerita « istituzione, la quale, quando potesse dilatarsi e spandersi per tutto il nostro paese, « sarebbe senza fallo il più efficace rimedio « ed anzi il più eccellente antidoto contro « quella piaga sociale che già tanto, anche « presso di noi, va minacciando ruine su « ruine, il comunismo, il socialismo ».

Queste parole, uscite da bocca sì autorevole, debbono a tutti noi tornare di conforto e d'impulso a proseguire con maggior lena nell'opera intrapresa, nella fiducia che, benedetta da Dio e da chi a noi lo rappresenta, abbia ad essere feconda di copiosi frutti pel benessere materiale e morale della classe operaia del nostro paese.

Ma vane ed al tutto infondate tornerebbero le nostre speranze, qualora l'istituzione nostra non venisse informata ai principii della religione e della morale che ne è figlia. Togliete, o signori, lo spirito religioso da questo corpo che avete formato, e a che riuscirà l'opera vostra?

Ecco:

In Francia, nel Belgio, in Inghilterra i filantropi, preoccupati solo del benessere materiale degli artigiani, edificarono case operaie, costruissero intieri sobborghi ad uso esclusivo dei lavoranti, fornendo loro abitazione, vitto, e talora agi e sollazzi a minimo prezzo. Quale ne fu il risultato? Agglomerando a centinaia, a migliaia questi poveri, ma cari figli del popolo, e, segregandoli pressochè totalmente dal contatto degli altri ceti sociali, resero troppo agevole a scaltri ed interessati tribuni, l'insinuare in essi e il fomentare lo spirito di malcontento e di livore contro i favoriti della fortuna, nonchè ad organizzarli pel giorno di una sociale rivoluzione. Ma quale il profitto morale degli operai medesimi? Quale il materiale?

I più falsi principii sociali, morali, religiosi, l'immoralità, la miseredenza, l'empietà, l'ateismo ahi! pur troppo fecero buona prova in mezzo ad intere popolazioni, cui nulla mancava fuori di ciò, onde più abbisognavano, un tempio, un altare, un sacerdote; e quelle popolazioni perdettero ad un tempo e fede e moralità e benessere materiale. — Sì, anche il benessere materiale in un popolo, in una numerosa associazione, in una famiglia, diventa un problema, quando da quella famiglia, da quella associazione e da quel popolo si bandisce il principio e la vita religiosa: basterebbe il citare due nomi celebri nella moderna istoria: quei due centri e focolari di rivoluzione nella città delle rivoluzioni, in Parigi, che sono i due sobborghi, i due quartieri di S. Antonio e di Belleville; ma giova ricordarne un più recente e più eloquente esempio.

Nello scorso anno in un breve viaggio intrapreso per visitare istituti che suggerirono il pensiero e diedero il modello per l'impianto di questa Casa-Famiglia, io m'incontrai sulla linea che da Parigi mette a Bruxelles, in un viaggiatore ricco così di censo come di sentimenti filantropici, il quale avea prestato larga mano a questa riabilitazione filantropica della classe operaia nel Belgio, sua patria. Era onesto, era sincero, e candidamente confessava gli errori, in cui la pura filantropia, segregata dalla carità e dalla religione, avea travolto lui ed i suoi numerosi colleghi.

« Noi abbiamo lavorato e speso assai, diceva egli, pel benessere degli operai; ab« biamo speso e lavorato troppo, perchè « abbiamo lavorato e speso male: — ora « attendiamo a correggere gli errori.

« Noi esordimmo col costruire grandi case « operaie; poi presentammo agli operai con« dizioni e facilitazioni tali, per cui in ispazio « non maggiore di cinque o sei anni, con « modicissima spesa, un artigiano potea di« ventare proprietario di una modesta, ma « graziosa e gentile casuccia con annesso « piccolo orto o giardino: quindi in loro « vantaggio istituimmo cucine economiche, « per le quali con pochi soldi l'operaio prov« vedesse non solo pane e minestra, ma lesso « e vino per sè e la famiglia: Si sperava che « avrebbero rigurgitato di danaro le Casse « di risparmio; ma invece quale fu il frutto « dei nostri sacrifizii? I padri di famiglia, « non avendo più a crucciarsi per provve« dere il pane alla famiglia, trovarono in« degno di un operaio l'uso del vino comune « e tolsero ad ubbriacarsi, pressochè quoti« dianamente, di scelto vino di Champagne; « le mogli ed i figli non tardarono ad imi« tare il poco nobile esempio.

« Il popolo, concludeva quel buon filantropo, non è ancora abbastanza educato ed

PARTE DI UN DISCORSO DI CARATTERE SOCIALE tenuto dal Murialdo in occasione dell'apertura della « Casa Famiglia per giovani operai » (*L'Ateneo Illustrato*, Torino, 30 marzo 1879).

Col Murialdo, il Giraud, e D. Reffo, della « Voce » egli sarà uno dei nocchieri e condottieri più abili, ed uno dei costruttori del suo avvenire. (45)

Superata la crisi del 1890, il Giraud continuò a reggere la direzione del periodico con il consueto spirito battagliero, ma più per senso di dovere e di onore, che per intima e spontanea volontà, e certo non con l'entusiasmo di un tempo. Era un alternarsi continuo di crisi e di riprese, alimentate anche dal clima del tempo.

La politica anticlericale e talvolta di sopraffazione settaria che lo Stato post-risorgimentale conduceva verso la Chiesa, le posizioni di intransigenza assoluta degli stessi cattolici, davano alla lotta giornalistica un carattere di aggressività ed asprezza che, conservava i cattolici militanti in uno stato di estrema tensione.

Gli attacchi della Massoneria su tutti i fronti dell'attività e della vita della Chiesa, la baldanzosa ed effervescente irruenza del giovane e dinamico socialismo, che dilagava tra le masse con le sue promesse messianiche, imponevano poi ai giornalisti cattolici, agli organizzatori sociali, agli attivisti di azione cattolica, metodi di difesa, di attacco e di contrattacco in continuo rinnovamento.

La posizione stessa della « Voce », sempre sulla prima linea del fuoco per una vigorosa azione di affermazione cattolica, specie nel campo sociale, dopo la molla e la spinta della « Rerum Novarum », uscita in quel torno di tempo, obbligava ad affrontare e condurre la battaglia con nuove energie e con sistemi di sempre maggior mordente ed apertura.

I numerosi germi di discordie, di contrasti interni, poi, che dividevano il settore cattolico sul piano ideologico e pratico, la diversità di pareri in seno alle stesse autorità ecclesiastiche, imponevano l'arte difficile del sapere navigare.

Il Murialdo, con tatto e con fermezza, riuscì a mantenere la « Voce » al disopra delle varie correnti, che pur premevano per portarla dalla loro parte, né permise mai che il suo direttore, i suoi redattori entrassero in polemica con altri giornali cattolici, neppure se provocati.

Ma la drammaticità con cui si presentava, quasi ogni anno, il pericolo della cessazione della « Voce », proprio mentre essa veniva impegnandosi in un vigoroso programma religioso, politico e sociale, e stava raggiungendo larga diffusione e risonanza in tutta la penisola, deve ricercarsi anche nel temperamento emotivo ed impulsivo del Giraud, oltre che nel susseguirsi incalzante di lotte, e nella continua e minacciosa alternativa di processi, dispendiosi e logoranti, che dal 1888 furono intentati al giornale. (46) Essa si inquadra in tutta una prospettiva psicologica, politica, ed ambientale.

---

(45) Se ne veda un breve profilo *infra*, p. 706, n. 81.
(46) Cfr. *supra*, *Azione antimassonica*.

D'ora in poi la condotta del Giraud, con le sue alternative, denunzia uno stato d'animo complesso e sfumato, delle cui componenti è difficile stabilire le dosi e i limiti.

E queste difficoltà e questi contrasti non incrineranno tuttavia per nulla l'indomita fede del Murialdo nella continuità e nell'avvenire della « Voce ».

Con fraterni interventi riusciva a far superare al suo direttore le crisi di scoramento che sembravano abbatterlo, e ad infondergli un'insospettata forza.

Confessava il Giraud nel 1892:

> « Le sollecitudini vive di amici e di insigni personaggi, ci risolsero ad entrare ancora una volta nel laborioso quanto attuale arringo giornalistico, apostolato di primo ordine. Andremo innanzi per difendere la verità, la virtù e la giustizia. Andremo innanzi perché la " Voce " fa del bene alle nostre popolazioni ». (47)

E' evidente il riferimento al Murialdo e all'Arcivescovo di Torino Mons. Davide Riccardi (47a)

LA « VOCE » SETTIMANALE

Il Murialdo non solo si preoccupava di mantenere in efficienza la « Voce », ma proprio in quegli anni si sforzava di portarla a una periodicità settimanale, e ne andava persuadendo il Giraud. Stimolato anche dall'energico e zelante Arcivescovo, Mons. Davide Riccardi, da poco entrato in diocesi, ed animatore di una fervida rinascita cattolica, attraverso opere religiose, sociali e di azione militante.

Le sollecitazioni del Murialdo si fecero più insistenti verso la fine del 1894, quando, su informazioni di D. Reffo, previde la cessazione imminente del maggior quotidiano cattolico torinese: *L'Italia Reale*, erede, poco fortunato invero, dei gloriosi fogli *L'Armonia* e *l'Unità Cattolica* del Margotti. (48)

---

(47) Cfr. in « Voce dell'Operaio », 1892, n. 24, *Perché andremo innanzi?*

(47a) Leggiamo nell'*Unità Cattolica* del 2 luglio 1892: « *Il 29 giugno l'Unione Operaia celebrò il 21° anniversario con festa splendida e solenne. All'adunanza generale annuale, cui accorsero oltre 600 operai, sotto la presidenza dell'arcivescovo mons. Riccardi, il Giraud, come segretario generale dell'Unione, lesse un'elaborata relazione. Facendo al termine un cenno alla propria stanchezza, prodotta dal lungo lavoro. disse scherzosamente di voler domandare la propria " Giubilazione, di essere collocato a riposo, però senza pensione ". L'arcivescovo, chiudendo la bella serata con una calda ed eloquente improvvisazione, si rallegrò con gli operai della festa, li assicurò che a loro sarebbero volti sempre le sue sollecitudini pastorali e li esortò ad essere degni del passato. " La vita della vostra società, diss'egli, è una prova dell'affetto che la Chiesa nutre per l'operaio; state fermi alla vostra bandiera, siate zelanti e concordi ". Poi, rivolgendosi affettuosamente al Giraud, concludeva: " Il cav. Giraud non pensi per ora alla Giubilazione. Gliela darà il Signore, a suo tempo, ed anche una pensione molto copiosa, come se la merita, ma non quaggiù. La sua opera zelante e infaticabile è ancora troppo necessaria ai suoi diletti operai* " » (« Unità Cattolica », 2 luglio 1892).

(48) Per notizie sicure sulla breve storia dell'*Italia Reale*, cfr. E. REFFO, *Quello che ricordo* (cicl.), cap. 18: *Il nuovo giornale.* Dell'*Italia Reale*, il Reffo fu il principale redattore.

Cercò allora con un intervento coraggioso e tempestivo la realizzazione immediata del suo progetto.

Radunò, nell'ufficio della tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli, il Giraud, il Reffo, il Sig. Quirino, il Prof. Novarese ed il Prof. Evasio Franchi, redattori questi ultimi dell'*Italia Reale*.

Elogiata la costanza ed il coraggio del Giraud, sottolineata l'importanza e la diffusione assunta dalla « Voce », riprese, con accenti nuovi di persuasione, gli argomenti altre volte espressi: per rendere più attiva la circolazione del sangue tra il cuore e le membra delle Società Operaie Cattoliche e delle associazioni cattoliche, per corrispondere ai grandi bisogni religiosi e sociali del popolo, per allinearsi alle direttive del Papa, e per rendere efficace l'organizzazione del movimento sociale, operaio e contadino, urgeva un più vigoroso impulso del giornale con periodicità settimanale ed in maniera definitiva.

Il Giraud, pur dichiarandosi convinto della necessità e dell'urgenza di tale progetto, obbiettava con la solita franchezza: « E i mezzi dove sono? Dove è poi la collaborazione costante, sicura di valenti giornalisti? ». Il Murialdo, indicandogli D. Reffo: « Ecco qui D. Reffo, le assicura la sua collaborazione, non più ad intervalli, ma definitiva. D'ora innanzi sarà tutto per la " Voce ". Ed ecco pure i Professori Franchi e Novarese ».

Il Giraud di fronte ad un piano così concreto e realistico e lo sfilare di penne di consumata esperienza giornalistica e di fresche, nuove energie redazionali, si risolvette alla pubblicazione settimanale. ([49])

L'Arcivescovo, lieto che il Murialdo fosse riuscito nell'intento, volle dare il via lui stesso al primo numero della « Voce » settimanale, con un prezioso autografo, che rivela in quale considerazione ed onore fosse tenuto dall'Episcopato e dal Clero il giornale. Eccolo:

> « Non posso a meno di far plauso al disegno di V.S. di ingrandire alquanto e sovrattutto di rendere ebdomadario l'ottimo giornale " La Voce dell'Operaio ", finora soltanto bimensile.
>
> La " Voce dell'Operaio " è fra i giornali, che io conosco, uno dei più adatti ai bisogni del nostro popolo. Cattolico tutto d'un pezzo, professante, voglio dire, in ogni punto e nel modo più schietto e risoluto l'unico vero Cattolicismo, che è l'Apostolico, Romano e Papale.
>
> Esso, per la sicurezza delle dottrine e per quel suo fare vivace e spigliato con cui le propugna e le applica ad ogni pratica evenienza, fece già negli anni di sua prospera vita un gran bene fra gli operai, mostrando ai medesimi quali siano i loro veri amici, indicando ad essi la via sicura da battere, e sventando ai loro occhi i disegni di coloro, che sotto il pretesto di migliorarne le condizioni, li ingannano e li tradiscono.

([49]) PIETRO QUIRINO, *Origini e vicende della « Voce dell'Operaio »* (1876-1898), pp. 18-19. Cfr. pure *Summ.*, p. 95, deposizione del sig. Pietro Quirino; « Voce dell'Operaio », 28 ottobre 1928: *il centenario della nascita del Servo di Dio Teol. Leonardo Murialdo.*

Capisco le difficoltà del disegno. Per diffondere il periodico bisogna tenere oltremodo basso il prezzo di associazione. Come si fa? Occorrerebbero aiuti per parte degli agiati. Ma purtroppo fra gli stessi cattolici ve n'ha molti ancora, i quali poco o nulla intendono l'importanza del giornalismo, divenuto oggidì un vero « Apostolato » vuoi nel bene vuoi nel male: di che l'obbligo che essi avrebbero di promuovere e sostenere anche con gravi sacrifizi la buona stampa. Ad ogni modo, coraggio. Il disegno di V.S. è ardito, ma opportuno ed utilissimo. Il Signore l'aiuterà, come da parte mia con tutto il cuore la approvo e benedico.

Suo dev.mo † Davide Arcivescovo ». (50)

Anche Leone XIII inviava la sua approvazione e benedizione:

« Santo Padre concede a V. Signoria, collaboratori e benefattori del periodico " Voce dell'Operaio " l'implorata benedizione, esortandola proseguire *difesa principi cattolici.* Cardinal Rampolla ». (51)

E così, da bimensile a tre colonne, il giornale passerà a settimanale a quattro colonne e col sottotitolo: « Corriere domenicale per il popolo », e redatto in modo da costituire una guida morale, politica e sociale per l'operaio ed il contadino, pur continuando ad essere, come per il passato, l'animatore del movimento organizzativo dei lavoratori cristiani, il suscitatore ed il coordinatore delle loro iniziative sociali.

Quale progresso da quel timido e modesto programma del lontano 1876! Le prospettive di oggi sarebbero sembrate allora ambiziose e temerarie.

Ma il Murialdo l'aveva sempre sognata così la « Voce ». Per vent'anni aveva lavorato nel silenzio, con paziente attesa, con tenacia ed ardimento. Ora, dopo un'infanzia ed adolescenza di stenti e difficoltà, se la vedeva creatura viva, rafforzata, irrobustita. Col 1895 si apriva l'ultima fase del suo primo venticinquennio di vita: fase di appena sei anni, ma densissima di avvenimenti.

Il Giraud continuò ad esserne il proprietario e il direttore fino al 1900, ma già si delinea il continuatore potenziale di ben più alta elevatura culturale, giornalistica: D. Eugenio Reffo. Dal 1895 al 1925 il gruppo dei redattori e dei collaboratori sarà saldamente ed intelligentemente da lui tenuto unito e guidato.

Il Murialdo aveva trovato colui che sarebbe stato l'artefice, il propulsore più grande delle fortune del giornale.

UN GIORNALISTA DI RAZZA

Il Reffo, giungeva alla « Voce », sospintovi dal Murialdo, dopo un lungo e brillante collaudo giornalistico, e dopo avere abbandonato il giornalismo attivo quotidiano, ove aveva militato, penna di consumata abilità polemica, per circa 30 anni.

---

(50) « Voce dell'Operaio », 1895, n. 1, *Mons. Arcivescovo di Torino alla « Voce dell'Operaio ».*
(51) *Idem.*

La sua anima di giornalista di puro sangue, di polemista efficacissimo, di apologista ardente, esuberante di brio e di spirito, la sua capacità di volgarizzatore, il suo gusto d'un giornalismo vivo, che intuisce ed esprime certe attese del pubblico, la sua opera vigorosa e generalmente appassionata, il suo cuore di apostolo, il Reffo, da ora, riverbererà e trasfonderà nella redazione e nell'organizzazione della « Voce ». ([52])

Già dai primi numeri la « Voce », ormai settimanale, appariva con altro volto e con altra andatura.

Sembrava che il tocco di una bacchetta magica ne avesse tramutate le sembianze, sveltita e ringiovanita la figura: un'ondata di aria fresca e sana era passata a rinverdire le sue pagine e le sue colonne. D. Reffo aveva iniziato una piccola e silenziosa rivoluzione nella tecnica del formato, con ricchezza e varietà di nuovi argomenti, di nuove rubriche: evoluzione che condurrà a termine quando potrà agire in redazione con più autorità.

Venivano stampati brevi articoli di commento, spunti di vivace polemica politica con battute ed aneddoti; notizie interessanti, vergate con prosa garbata, con ironia ora festosa, ora tagliente; rapidi profili di uomini politici o di personaggi buttati alla ribalta dagli avvenimenti del giorno; dialoghi spiritosi; piacevoli risposte a particolari aspetti dei problemi sociali o a moderni errori contro la religione o a vecchie obiezioni storiche; asterischi di varietà e di attualità; stelloncini che estraevano dalla cronaca politica e sociale l'essenziale, valutandola alla luce della morale e della dottrina cattolica.

Come novità assoluta furono, per intanto, iniziate nuove varie rubriche: la nota agricola, le lezioni popolari di storia patria contemporanea,

---

([52]) Il Reffo era nato con la vocazione del pubblicista e del giornalista. Fanciullo ancora scriveva, imitando le commedie che venivano rappresentate dal burattinaio di piazza Castello in Torino, per divertire i fratelli e le sorelle. In Collegio, a Massa, diretto dai Gesuiti, aveva la direzione di un giornaletto intitolato « L'ape del Frigido » (dal nome del fiume di Massa), d'indole politico-letteraria. Il caso volle che capitasse in quel Collegio, probabilmente nell'inverno del 1857, il principe del giornalismo cattolico del tempo, D. Giacomo Margotti, reduce da Londra e diretto a Roma, al quale fu presentato dal P. Ministro. Il Margotti intravide subito, nel piccolo direttore-generale dell'« Ape », la stoffa di un buon giornalista e gli rivolse poche parole. « Ma quello — dirà ad 80 anni D. Reffo — fu il primo filo che divenne poi una fune, che si svolse in un laccio che mi strinse per quasi tutta la vita ». Ritornato il Reffo a Torino, cominciò i primi contatti con Margotti, e dal 1859 cominciò a scrivere i suoi primi articoli sull'*Armonia*, soprattutto quando si trattò di difendere i suoi professori ingiustamente incarcerati dal Governo Cavour. Nel 1865 era entrato — non ancora sacerdote — nella redazione dell'« Unità Cattolica », ma ne divenne uno dei principali redattori ordinari solo nel marzo del 1869. Aveva accettato di entrarvi per una settimana e vi rimase... 23 anni! Era quello l'anno in cui il giornale toccava l'apogeo con 17.000 abbonati. Fece gran rumore la rubrica le « Lettere romane », da lui redatta. D. Reffo godette l'amicizia e la confidenza del Margotti, che assisterà sul letto di morte (6 maggio 1887). Trasferitasi l'« Unità Cattolica » a Firenze e nata l'« Italia Reale », D. Reffo fu proposto come direttore. Accettò solo di esserne redattore. Scomparsa alla fine del 1894 l'« Italia Reale », e colpito di quasi cecità, abbandonò il giornalismo quotidiano e si dedicò tutto alla « Voce dell'Operaio ». Fino all'ultimo rimase sulla breccia giornalistica. L'ultimo articolo lo scrisse alla vigilia della morte che lo colse il 9 maggio 1925, a 83 anni. Altri aspetti della sua multiforme personalità ci sono noti, altri appariranno nel corso del nostro lavoro. Cfr. Vol. III, *passim*.

una parte commerciale, una amena, e persino l'appendice con racconti che mescolavano a motivi di giustizia sociale e di apologetica, visioni di storia che accentueranno per alcuni anni l'intonazione popolare del giornale.

Il linguaggio del giornale divenne semplice, chiaro, trasparente, volutamente adattato alla comune capacità intellettuale e culturale dell'operaio e dell'agricoltore.

La tecnica della propaganda procedeva, con presa suggestiva, a base di immaginari apologhi, di vignette con una didascalia convincente, meticolosa, vere satire illustrate, che si mantenevano però sempre ad un livello superiore di intelligenza, di logica, di fine e briosa arguzia.

Erano generalmente frutto dell'ingegno e della fantasia del Reffo, che traeva lo spunto da qualche fatto di cronaca, politica e sociale. Il fratello, il pittore Enrico, e più appresso i discepoli della sua scuola, i pittori Chioccarello e Guglielmino, ne sapevano interpretare il pensiero attraverso il disegno. (53)

Il Reffo stesso lasciò scritto:

> « Due cose principalmente hanno fatto la fortuna del periodico: la prima, l'istituzione delle vignette che attirano più facilmente e soddisfano la curiosità dei lettori; la seconda, il bel numero di redattori, dei quali ciascuno ha la sua parte assegnata e che, con la diversità della materia e dello stile, danno al giornale non poca varietà. Sono infatti otto gli scrittori, che ora l'uno ora l'altro, ora più insieme portano settimanalmente il loro contributo al periodico, nel quale le note religiose, politiche e agrarie, s'intrecciano e si concertano con grande giovamento dei lettori. Soprattutto poi il giornale ha il grande vantaggio di uno spirito prettamente e sinceramente papale, nel che i diversi scrittori pienamente s'accordano ». (54)

Ogni redattore, secondo la sua specialità, e in piena libertà, purché rimanesse nel più schietto spirito cattolico e papale, redigeva la sua parte e il suo servizio. Non colpi di forbici, non colla. Solo la penna era lo strumento autorizzato nella redazione della « Voce », ove ciascuno dava la sua opera con la coscienza e la gioia di lavorare per la causa della Chiesa e del popolo, e nessuno attendeva compensi materiali. Tutt'al più potevano aspettarsi qualche provocazione o attacco dagli avversari, e qualche recriminazione, critica e censura da non pochi cattolici, incapaci di comprendere le nuove realtà sociali.

---

(53) Le vignette furono talvolta all'origine dei sequestri e delle condanne cui andò incontro la « Voce » negli ultimi anni del secolo. Cfr. ad esempio le vignette del 29 maggio, dell'11 settembre 1898; la prima aveva per titolo « All'assalto delle istituzioni » (Il Governo motivava la persecuzione e lo scioglimento delle Associazioni cattoliche con l'incriminazione che esse erano « pericolose allo Stato » ed assaltavano « le istituzioni moderne »); la seconda era una mordace caricatura del modo con cui era insegnata la storia del Risorgimento nelle scuole. Cfr. « Voce » alle date citate.

(54) E. REFFO, *Quello che ricordo*, p. 48.

D. Reffo aveva la parte maggiore del lavoro di redazione, e soprattutto ciò avverrà quando, nel 1901, assumerà la responsabilità direttiva del giornale: articolo di fondo, articoli di indole politica, dottrinale, apologetica, di lotta contro correnti di pensiero e di azione allora imperanti, quali il positivismo, l'evoluzionismo, volgarizzati nei loro aspetti deteriori di cultura pseudo-scientifica, il socialismo. (55) Dopo aver condotto il suo combattimento, metteva la sua briosità in stelloncini, in trafiletti di attualità, in dialoghi, in vignette.

D. Reffo seguiva il foglio dal suo nascere alla sua composizione, e lo giudicava, da conoscitore scaltrito, con un colpo d'occhio. La presentazione per lui contava come il testo. La « Voce », penetrata del suo spirito, rifletteva tutta la sua personalità, e divenne un modello classico del giornale cattolico, popolare e sociale, di insuperato ed indiscusso prestigio. (56)

ALTRI REDATTORI

Un'altra energia del suo giovane Istituto, che il Murialdo convogliò nella « Voce », fu il Professore di agraria Guido Blotto, cui egli stesso aveva seminato in cuore, con la vocazione religiosa, l'amore della gioventù operaia, la passione all'agricoltura, e all'azione sociale cristiana. (57)

Il Blotto fu infatti un apostolo dell'elevazione della classe agricola, e fu ben lieto quando, nel 1895, dal Murialdo gli fu offerta l'occasione di arrivare al popolo delle campagne attraverso il giornale, redigendo quella « Nota Agraria », che costituirà uno dei pregi migliori del giornale ed uno dei coefficienti più efficaci della sua penetrazione nell'ambiente rurale. (57a)

Tra i nuovi collaboratori della « Voce » di quegli anni merita un acceno Cesare Algranati, più noto con lo pseudonimo di Rocca d'Adria, da poco convertito al giornalismo, il primo redattore della « Voce » che fir-

---

(55) Parecchi articoli del Reffo apparsi sulla « Voce » furono raccolti in volumi: meritano di essere ricordati: E. REFFO, *Luci e tenebre*, Torino 1919; *idem*, *Luci e tenebre*, 2 voll., Torino, 1920.

(56) Cfr. *infra*, le varie testimonianze.

(57) Cfr. *infra*. Per una sua breve notizia biografica, cfr. p. 706, n. 80.

(57a) Riguardo all'attività redazionale del Blotto alla « Voce », scrive il giornalista Luigi Chiesa, suo allievo prediletto: " Guido Blotto fu il principale e più efficace realizzatore in Piemonte dell'agricoltura Solariana, da lui esposta in centinaia e centinaia di articoli, di pratiche conferenze, insegnata in innumeri lezioni, esperienze, consigli, e imposta — è la parola — alle organizzazioni cattoliche del tempo: le unioni rurali e le cooperative agricole. Di due requisiti si preoccupava il Prof. Blotto per le sue « lezioni scritte », come chiamava le « Note agrarie » della « Voce »: massima chiarezza e semplicità per farsi comprendere da tutti i lettori di campagna e tempestività dell'argomento che trattava... Il Prof. Blotto volle... che la « Nota agraria » della « Voce » rispondesse sempre ai lavori di stagione della campagna, e costituisse perciò una guida utile per l'agricoltore volenteroso. E anche sotto questo aspetto, la « Voce » ha adunque la sicura benemerenza di avere, con la preziosa e assidua collaborazione del Prof. Blotto, apportato un vasto e pregevole contributo al progresso dell'agricoltura... » (LUIGI CHIESA, *Il giuseppino Prof. Guido Blotto e il progresso agrario in Piemonte*, in « Voce del Popolo » 1936, n. 52).

masse i suoi articoli. Sono generalmente articoli di carattere sociale, di organizzazione e di azione cattolica, e di focosa polemica antimassonica ed antigovernativa. Acquisterà poi una bella rinomanza come direttore dell'*Avvenire d'Italia.* (58)

Altro collaboratore da ricordare è il prof. Camillo Novarese, studioso di storia e sociologia, uomo della scuola, promotore di iniziative a pro della classe magistrale, pubblicista, che vergava gli articoli di polemica storica.

Sulle pagine della « Voce » iniziò una serie di *Lezioni Popolari di Storia Patria,* una ricostruzione storica del Risorgimento fino al 1870, condotta da un punto di vista prevalentemente cattolico intransingente e troppo spesso unilaterale. Essendo rivolte al popolo, le sue « Lezioni » procedono con andatura semplice e chiara, più sul piano della cronaca che della storia, con valutazioni ardite, rapidi confronti col presente ed allusioni polemiche, non sempre spassionate. (59)

Morto il Prof. Novarese nel 1897, le « Lezioni » di storia furono continuate dal Prof. Evasio Franchi, suppergiù con il medesimo stile e con il medesimo spirito. (60)

---

(58) Fu il Reffo ad iniziarlo al giornalismo, immettendolo nella redazione dell'« Italia Reale » (Cfr. E. REFFO, *Quello che ricordo,* p. 47). Penna facile, chiara, ma spesso violenta e stroncatrice in quei primi esordi della sua carriera. Più di una volta mise in pericolo di seri processi i giornali cui collaborava. Diresse col Can. Piovano il settimanale e poi quotidiano « La Democrazia Cristiana », sorto nel 1897. Passerà quindi allo « Stendardo di Cuneo », alla « Patria » di Ancona ed infine definitivamente alla Direzione dell'« Avvenire d'Italia » di Bologna, che rese uno dei più rappresentativi giornali cattolici. Fondò pure il foglio umoristico « Il Mulo » che si contrappose al pornografico ed antireligioso settimanale socialista « L'Asino » del Podrecca, il suscitatore delle grandi campagne anticlericali.

(59) Il Prof. Camillo Novarese si era dedicato alla vita operosa della scuola e dell'insegnamento ed aveva collaborato come pubblicista, nei giornali didattici: « L'Unione dei Maestri », « La riforma », « La Critica », « Lo Istitutore ». Nato nel 1824, morì nel 1897.

Le puntate delle Lezioni Popolari di Storia Patria vennero raccolte e pubblicate a parte in due volumi (Vol. I, 1897; Vol. II, 1899, Torino, Tip. Libr. S. Giuseppe degli Artigianelli).

Il processo ai metodi con cui si giunse all'Italia Unitaria, a Roma Capitale, la critica alle strutture borghesi, alle forme sociali, politiche, giuridiche uscite dal Risorgimento, la revisione demolitrice delle leggende, dei miti, che la storiografia liberale e massonica, con univoca e conformistica visione si sforzava di creare e d'imporre dopo distorsioni e addomesticamenti della verità, sono condotti con spregiudicatezza, con asprezza e calore. Ma il fine apologetico, la polemica preconcetta, e le allusioni all'Italia del tempo, in cui ministri, deputati erano coinvolti in fallimenti bancari, lo stesso Crispi sotto accusa, e il discredito delle nuove istituzioni penetrava in tutti i ceti, gli impediscono la serena valutazione delle motivazioni del Risorgimento, dei fatti e delle persone. Il Novarese ci dà perciò un quadro non solo senza eroi, ma con fedine penali non sempre pulite. I protagonisti sono presentati sulla scena certo meno rispettabili di quanto si volesse far credere.

Per quanto infine riguarda il potere temporale dei Papi, il Novarese (ma in lui dobbiamo vedere tutta la redazione della « Voce ») lo difende apertamente, non però sul piano del puro legittimismo, ma a tutela della libertà della Chiesa. Doveva essere del Papa almeno il tratto di terra su cui poneva il piede. Non rimpiangeva l'Italia del passato, ma confrontandola con quella del presente, che gli si presentava con una classe dirigente persecutoria della Chiesa, massonica, borghese, portata al privilegio economico e politico, guardava a un'Italia dell'avvenire, liberata dal laicismo anticlericale, diversamente articolata, rappacificata con la Chiesa e con strutture politiche e sociali a base cristiana.

(60) Il Franchi è nato a Casale il 20 settembre 1846. Esplicò una lunga carriera di inse-

OBIETTIVI E CARATTERI D'UNA LOTTA

La propaganda e l'azione della « Voce » fine secolo sono caratterizzate da una intransigente riscossa antimassonica, da una forte polemica antiborghese, da un'opposizione violenta e spesso arrischiata al governo Crispi e di Rudinì.

La « Voce » sul piano politico appoggiava le posizioni ideologiche e pratiche dell'Opera dei Congressi, della quale condivideva le ragioni dell'opposizione cattolica allo Stato liberale, la crudezza degli attacchi contro le pregiudiziali laiche.

Sul piano sociale, in quel periodo e in seguito, si contraddistingue per un'azione di lotta e di concorrenza al socialismo, ([60a]) per un inserimento sempre più spiccato nella più viva lotta amministrativa e nazionale, anche in senso politico, per una vigorosa diffusione della « Rerum Novarum » e delle idee sociali di Leone XIII, per un'intensificata attività organizzativa.

Ispira, affianca e promuove la meravigliosa fioritura di istituzioni economiche per operai e contadini, che germogliano e si moltiplicano in seno al movimento cattolico: le banche popolari, le cooperative di lavoro e di consumo, le Casse rurali, le Unioni agricole, le prime leghe del lavoro e le prime organizzazioni sindacali. Così asseconda il sorgere e lo sviluppo della prima democrazia cristiana, all'inizio con cautela e riserve, ed in seguito più apertamente.

E' da considerare che i redattori e i collaboratori della « Voce », oltre che uomini di cultura, erano attivi pionieri del movimento sociale cristiano, organizzatori animosi di associazioni operaie, agricole e sindacali e

---

gnante e di educatore. Fu per parecchi anni precettore dei figli del Principe Carignano. Nel 1877 fece le prime prove nel giornalismo collaborando alla « Formula nuova »; nel 1888 entrò nella redazione del « Corriere Nazionale » e poi dell'« Italia Reale ». Alla « Voce », di cui nel 1902 assumerà la direzione nominale, quella effettiva sarà sempre tenuta da D. Reffo, era stato portato dal Murialdo nel 1895. Uomo di rara bontà, generosità e sagacia, partecipò attivamente al movimento cattolico torinese, specie in difesa della scuola cattolica e dei valori religiosi e sociali del popolo. Fu uno dei fondatori della « Pro Schola ». Era chiamato il « Tovini di Torino ». Il Murialdo lo ebbe sempre collaboratore prezioso ed intelligente in molte opere ed attività (cfr. *passim*). Morì nel 1920.

([60a]) Questa polemica e lotta contro il socialismo, fino a che rimase alla direzione della « Voce » il Giraud, sul piano culturale non fu di livello molto elevato, tanto che il can. Piovano informando il Toniolo delle difficoltà di trovare in Torino un organo di stampa cattolico attraverso il quale diffondere il programma dell'« Unione per gli studi sociali », scriveva tra l'altro il 18 gennaio 1897: « *...Bramoso di propagare le dottrine del nostro programma (...) mi rivolsi al settimanale « Voce dell'Operaio », diretta da un certo Giraud, segretario in una grande fabbrica, onde avere un po' di spazio, ed ebbi un'altra ripulsa* (la prima gli era stata data dall'avv. Scala, direttore dell'« Italia Reale - Corriere Nazionale » - N.d.A.): *o meglio mi tagliava le cose non conformi al programma del giornale, che è quello di mettere sempre in ridicolo il socialismo senza avere mai capito in che propriamente consiste* » (G. Piovano a G. Toniolo, 18 gennaio 1897, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1911). La citazione è tratta da A. ZUSSINI, *op. cit.*, pp. 18-19. Il can. Piovano diverrà in seguito uno dei redattori della « Voce ».

non poche delle giovani reclute redazionali, quali Rocca d'Adria, Guido Blotto, D. Alessandro Cantono, Edoardo Bertucci, Luigi Chiesa, il Can. Giuseppe Piovano, erano cresciuti nel clima della « Rerum Novarum », alla scuola delle idee cristiane sociali del Toniolo, dei Circoli di Studi sociali, della rivista « Cultura sociale » del Murri, prima maniera. (61)

Mentre la « Voce » andava procedendo intrepida su questa strada di lotta e di risveglio non erano mancati i contrasti che la misero in grave pericolo.

Il 1898 fu un anno di eccezionale combattimento per i famosi fatti del maggio, per la bufera delle leggi anticlericali e delle repressioni del governo di Rudinì, intese a spezzare il vigore delle forze cattoliche in ripresa, a disarticolarne la fitta rete delle opere sociali in mezzo agli operai e i contadini, a contenere l'avanzata delle loro organizzazioni. Ma furono soprattutto i giornali ad essere presi di mira. Tra questi la « Voce » che, per la sua aspra e aperta resistenza, subì in quell'estate e nei mesi successivi, 8 sequestri, 4 processi e varie condanne. (62)

Passata la bufera delle leggi persecutorie e il contrasto direttamente aperto con le autorità governative e con la magistratura, influenzata dalla massoneria, la « Voce » si dedicò ad un'opera attiva ed energica di ripresa e di riordinamento delle organizzazioni cattoliche, specie dopo il primo proclama di Torino della democrazia cristiana (1899), propugnando e difendendo, sempre però nell'obbedienza assoluta del « non expedit », un'inserzione graduale dei cattolici nello Stato ed un'immissione delle masse cattoliche nel tessuto della nazione, con le istituzioni sociali e la conquista dei municipi. Del resto, nel Paese, l'atmosfera politica generale stava mutando. Si registravano nei governi che si succedevano, segni di neutralità benevola verso i cattolici, segni di distensione nei vari settori liberali e cattolici, e di reciproca moderazione, che preludevano a nuove prospettive politiche.

La « Voce » venne attenuando anch'essa i suoi toni, pur conservandosi inflessibile sulle questioni di fondo, avvertendo che « i cattolici sono obbedienti alle leggi, amanti di tutti i loro fratelli, per quanto da loro dissenzienti, essi reclamano una giustizia sociale fondata sugli eterni principi della Religione ». (63)

Con un richiamo vigoroso ad una concreta e cristiana giustizia si chiude la fase più battagliera, contrastata e fortunosa della storia esterna della « Voce »; ma non quella della sua esistenza interna.

Questa continuò tra imprevisti e contrattempi, più pericolosi degli stessi contrasti esterni.

---

(61) Cfr. *infra*.
(62) « Voce dell'Operaio », annate 1898-1900, *passim*.
(63) *Idem*, 15 gennaio 1899.

MOMENTI CRUCIALI

Anche per il Murialdo e i promotori della « Voce », e specie per il suo direttore, il '98 era stato cruciale e terribile.

Gli avvenimenti di quell'anno scossero il Giraud così fortemente, che si rinnovò la prospettiva drammatica d'una caduta del giornale.

Egli stesso confessava con la solita franchezza, questa volta non disgiunta da un tono che preannunciava decisioni suggerite dalla sfiducia:

> « Dio sa con quale ardente desiderio ci ritireremmo una buona volta a vita privata... (64). Noi sacrifichiamo tempo, lavoro e salute da oltre vent'anni, e ci tocca sopportare fastidi, persecuzioni, processi, critiche e censure senza pietà ». (65)

Al logorio della vita intensamente operosa, delle difficoltà e delle lotte, si erano aggiunte le ripercussioni morali e finanziarie dei processi, sostenuti con grande dispendio di energie e di denaro. La sua forte fibra andava ormai minandosi, e fiaccandosi la sua ferrea salute. Apparvero i primi sintomi, sia pure ancora non gravi, di una forma di paralisi che l'avrebbe condotto all'inattività e alla tomba.

Sotto il peso della stanchezza e dell'abbattimento, sovente nell'estate di quell'anno, ribadì la ferma determinazione di abbandonare il giornalismo e di cessare le pubblicazioni della « Voce ».

Il Murialdo messo in allarme, intuì che, questa volta, per salvare il giornale urgeva ricercare una soluzione radicale. E venne elaborando il suo piano dai principi molto semplici in apparenza, ma di estrema delicatezza nella esecuzione: dare inizio ad una direzione ed amministrazione collegiale del giornale.

Malgrado il contributo suo personale e l'apporto sostanziale di alcuni membri del suo Istituto, egli non aveva mai rivendicato, e neppure ora intendeva farlo, una pur minima parte di gloria e tanto meno riconoscimenti di pur lontani diritti di proprietà.

Per fronteggiare il pericolo di un eventuale e definitivo abbandono del Giraud e salvare la sopravvivenza del giornale, egli aveva ora in mano due carte preziose: l'esperienza ed il prestigio giornalistico di D. Reffo, l'abilità amministrativa ed organizzativa di Pietro Quirino. Nel giornale occorreva discrezione, riserbo, e tatto: qualità che certo non gli mancavano. E scelse come negoziatore lo stesso Quirino, il quale, saggiato e preparato il terreno, condusse a termine le trattative con grande accortezza. La sua breve « Memoria sulla Voce dell'Operaio » contiene alcuni interessanti particolari di questa fase tanto delicata e decisiva, che illuminano la passione e il disinteresse di pionieri ed apostoli della Buona Stampa e della causa operaia.

---

(64) *Idem*, 25 ottobre 1898.
(65) *Idem*, 18 dicembre 1898.

« Nel novembre del 1898, vedendo che il Giraud persisteva nell'intenzione di cessare le pubblicazioni della « Voce dell'Operaio », gli feci la proposta di aggregarsi nella compilazione e nella direzione del periodico altre persone che lo aiutassero (il Quirino era il portavoce del Murialdo - N.d.A.). Per la registrazione degli associati avrei dato anch'io la mia opera: così il peso restava alleggerito.

La proposta non gli dispiacque, dubitava però di poterla effettuare, perché il rendimento economico del periodico era pressoché nullo e la maggiore fatica dei vecchi e nuovi collaboratori non poteva essere ricompensata. Gli feci osservare che non si trattava di stipendiare degli scrittori, ma di aggregarsi dei collaboratori nella direzione per la pubblicazione regolare del periodico, e che, trattandosi di fare del bene, non sarebbe stato difficile il trovare alcune persone che gli venissero in aiuto. Naturalmente in questo caso il periodico non doveva essere una cosa personale del fondatore, ma si sarebbe lavorato in società; si sarebbe provveduto collettivamente alla regolare pubblicazione, e alla fine d'anno, dedotte le spese incontrate per la stampa e la spedizione, se rimanevano degli utili, questi si sarebbero ripartiti in parti eguali; se restava nulla, ebbene, sia per amore di Dio la fatica ben spesa.

Il sig. Giraud fece buon viso a questa proposta e m'invitò a suggerirgli le persone che credevo adatte. Gli feci il nome del Rev. D. Reffo Eugenio, e quello del Prof. Evasio Franchi. Bene — mi disse — fissiamo un appuntamento per trovarci tutti e vedere se si potrà combinare così.

La riunione fu tenuta pochi giorni dopo nell'ufficio della Tipografia Artigianelli. Vi intervennero il Teol. Murialdo, il Giraud, D. Reffo Eugenio, il Prof. Evasio Franchi e Quirino Pietro. Quest'ultimo, espose il motivo della riunione, e il sig. Giraud confermando il progetto esposto si dimostrò soddisfatto della combinazione; come pure tutti i presenti che accettarono il loro compito alle condizioni su esposte. Il Prof. Franchi domandò se non si doveva mettere per iscritto quello che si era combinato, ma il sig. Giraud gli rispose: " Fra galantuomini la parola basta ". E non venne redatto verbale dell'adunanza.

E così si cominciò, sul finire del 1898, a lavorare insieme, ripartendosi la materia e le responsabilità ». (66)

Fu un lavoro condotto con fervore, e perfetta armonia. L'esercizio del 1899 diede un attivo di lire settecento, da dividersi in quattro, ma fu lasciato come fondo per il giornale. (67)

Vivissima fu la soddisfazione del Murialdo: una nuova tappa per la continuità del giornale era stata raggiunta. Sembrava che si potesse guardare con sicurezza in faccia all'avvenire. Invece nell'estate del 1901 scoccherà quella che forse si può considerare l'ora più burrascosa e decisiva nella storia della « Voce », e che invece si rivelò poi provvidenziale.

---

(66) Cfr. P. QUIRINO: *Memoria sulla « Voce dell'Operaio »* (mss.), A.S.C.G. *Cart. « Voce dell'Operaio »*.

(67) *Idem.*

LA « VOCE » GIUSEPPINA

Nel luglio del 1900 — il Murialdo era scomparso da pochi mesi — il Giraud venne colpito da una paralisi che lo porterà alla tomba il 2 dicembre.

Durante la malattia i suoi familiari, che non avevano visto di buon occhio l'accordo del 1898, sotto l'influsso di estranei, intesero valorizzare in modo esclusivo la proprietà del giornale al Giraud, trascurando completamente l'opera del Murialdo, del suo istituto, e l'attività generosa di collaboratori, cui, specie dopo il 1895, si dovevano le crescenti affermazioni. Da oltre un anno, poi, il Giraud aveva abbandonato ogni lavoro direttivo, redazionale, amministrativo, che era venuto a cadere principalmente sulle spalle del Reffo, del Franchi e del Quirino.

All'insaputa della redazione, che continuava alacremente nelle sue attività, e dello stesso Giraud, infermo e lontano da Torino, tenuto nella più completa oscurità, i parenti tentarono approcci ed intavolarono trattative per la vendita della « Voce ».

Il Card. Richelmy, informato segretamente di ciò, ne fu preoccupato. Temeva che la « Voce », cadendo in mano meno sicure e fedeli alle direttive ecclesiastiche, deviasse dal suo spirito schiettamente papale e dal suo programma cattolico e popolare, e ne venisse sfruttato il prestigio per difendere interessi personali, o di gruppi e clientele.

Si era in tempi in cui profonde divisioni laceravano le file dei cattolici organizzati.

Tramite il suo segretario, Can. Gastaldi Santi, ne ragguagliò subito D. Reffo, e insistette perché egli stesso venisse a trattative, sia pure a costo di qualche sacrificio morale e finanziario, e si mostrò pronto ad offrirgli, con l'aiuto della sua autorità, anche quello d'un generoso contributo pecuniario. ([68])

D. Reffo, per affetto al giornale, e per assecondare i desideri dell'Arcivescovo, superando ogni naturale e giustificato motivo di disappunto, incaricò Pietro Quirino di iniziare senza indugio i primi contatti per l'acquisto della proprietà del giornale. Dopo vari incontri, il 2 novembre 1901 venne steso e firmato il contratto di cessione della « Voce dell'Operaio », ed il passaggio di proprietà, consistente nel titolo, alla Società di S. Giuseppe, dietro correspettivo di L. 12.000 (oggi 5 milioni). ([69])

E così la « Voce » divenne giuseppina, di fatto e di diritto, e doppiamente del Murialdo, perché anche creatura sua, e perché riscattata dai suoi figli.

([68]) Il Card. Richelmy fu un vigoroso sostenitore ed animatore della stampa cattolica. Nel 1905 non solo si fece promotore della fondazione del « Momento », ma per il suo finanziamento e per dotarlo dei macchinari più moderni venderà una cascina ereditata da uno zio (A. VAUDAGNOTTI, *op. cit.*, pp. 319-320).

([69]) Cfr. P. QUIRINO, doc. cit.

Grande fu la soddisfazione del Card. Richelmy. La proprietà e la gestione del giornale nelle mani d'un Istituto religioso e la direzione effettiva in quelle di D. Reffo erano per lui una garanzia sicura di continuità.

Con una lettera autografa, che squilla di lieti presagi, volle benedire il nuovo cammino della « Voce ». Eccone alcuni tratti:

> « La "Voce dell'Operaio" occupa un posto importante tra i periodici cattolici del Piemonte.
>
> Con la più viva compiacenza del cuore, all'appressarsi del nuovo anno, noi benediciamo ai continuatori dell'opera del Giraud, e sulle loro fatiche invochiamo i più eletti favori del Cielo.
>
> Al tempo stesso, per l'amore che sentiamo vivissimo ai cari figlioli del popolo, noi facciamo caldi voti che la "Voce dell'Operaio", non solo fra i nostri concittadini e diocesani, ma fra tutti i lavoratori italiani, o vivano essi nella diletta Patria, o si trovino nelle più lontane regioni, abbia sempre più a diffondersi e vegga moltiplicati i frutti copiosi del suo apostolato ». (70)

Si chiudevano così i primi 25 anni della « Voce », dominati dalle fulgide figure del Murialdo e del Giraud, che ne guidarono l'ardua ascesa tra difficoltà e pericoli.

Libera, vigorosa, valida alla lotta, rivolta verso l'avvenire, in mano a condottieri e combattenti della tempra e statura di D. Reffo e del sig. Quirino, entrava ormai nel periodo del suo massimo splendore, nel suo periodo d'oro.

INFLUSSO E PRESTIGIO D'UN GIORNALE

Durante la narrazione ci sono sfilati davanti gli artefici dei primi 25 anni della « Voce », sono emerse le linee religiose, sociali, politiche d'un programma di cui il Murialdo fu il principale ideatore e propulsore; ma quale fu, nello stesso periodo, l'influsso reale del giornale sull'ambiente torinese e fuori Torino, nelle sue più tipiche forme di penetrazione e di diffusione e nel suo valore effettivo? Vediamolo in un veloce giro di pagine.

Innanzitutto in quali strati sociali fece presa e da chi era letta la « Voce »? Propagatrice ed animatrice del primo movimento operaio cattolico e di azione sociale cristiana, trovò rapida diffusione tra gli operai e gli artigiani dei centri industriali ed urbani, e nel contempo tra i contadini nelle zone quasi esclusivamente rurali; penetrò nei paesi, nei villaggi, dove era attesa, letta, diffusa con lo zelo dei neofiti. Le varie organizzazioni, da quelle giovanili e religiose a quelle sociali, vi trovavano un ottimo strumento di propaganda e di formazione della pubblica opinione in senso cattolico e sociale. Dirigenti di società operaie, di leghe del lavoro, di casse rurali, di

---

(70) Cfr. « Voce dell'Operaio », 1902, n. 1, *Lettera di S. E. Card. Arcivescovo di Torino alla Direzione della « Voce »*. La lettera porta la data del 26 dicembre 1901.

opere sociali, missionari all'estero ed emigranti, ne erano ardenti divulgatori.

Il clero, specie il più giovane ed animoso, ne fu il più attivo propagandista, perché il giornale infondeva un'aria nuova, una volontà decisa ed audace in tempi di battaglie religiose, sociali e politiche. L'episcopato era largo di consensi, di incoraggiamenti e di plauso. ([71])

L'operaio ed il contadino cattolico (e non solo piemontese) considerava la « Voce » il suo giornale per l'evidente schiettezza, fermezza e buon senso nel difendere la causa dei lavoratori. Insomma, tutti quei ceti della società, che aspiravano ad un riscatto, ad un progresso sociale, ispirato alla sociologia cattolica e guidato dalle direttive della Chiesa, e per i quali l'appello marxista alla lotta di classe aveva scarsa risonanza, trovarono il loro alimento nelle colonne della « Voce » per appagare la loro fame di rinnovamento e di realizzazione delle iniziative sociali cristiane.

Quali gli itinerari e le tappe della sua diffusione?

Quantunque sorta come organo di collegamento e di propulsione delle Unioni Operaie Cattoliche di Torino, alle quali diede un volto ed una strada, varcò ben presto i confini della provincia e della regione, ampliando il suo raggio di azione nella Liguria, nella Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia, spingendosi fino in Campania e in Sicilia.

Ebbe rapidissima presa nei centri in trasformazione industriale del Biellese e del Monzese, nei piccoli centri di tradizione artigiana e rurale della Val Camonica, Val Sabbia, Val Trompia, del Bresciano, del Parmense e Bergamasco.

Vaste zone, per suo impulso, si costellarono di società operaie cattoliche, di associazioni, di istituzioni economiche, vere fortezze del movimento cattolico, sempre fedeli alla Chiesa e le più socialmente progredite.

Dopo il 1890 raggiunse gli emigrati di Francia, Svizzera e Germania.

Già nel 1883 godeva di tale autorità presso ampi settori degli ambienti cattolici, da essere considerato il giornale guida del movimento operaio cristiano.

Come fu il primo giornale operaio cattolico a venire alla luce, e per molto tempo l'unico, fu sempre il giornale operaio cattolico più diffuso in Italia. Primato che non perdette neppure nel primo dopoguerra, dopo la costituzione del Partito Popolare.

Quale fu la sua tiratura? Le 400 copie mensili del 1876 crebbero a 5.000 quindicinali del 1887, alle 10.000 settimanali del 1895, alle 15.000 del 1900, alle 20.000 del 1908, alle 25 mila del 1911; alle 35 mila del 1915, cifra enorme per l'Italia di allora, ove il 40% della popolazione era ancora analfabeta. Fu superato, solo per un anno, nel 1902, dal « Domani d'Italia », foglio democristiano della corrente murriana.

([71]) Cfr. *infra*.

Attorno al 1895, anno della sua periodicità settimanale, accresce ed estende maggiormente il suo prestigio ed il suo influsso; viene scelto quale organo ufficiale di molte associazioni militanti e sociali: la « Lega del riposo festivo », il « Segretariato del popolo » di Torino; la « Lega Cattolica del Lavoro », l'« Unione Cattolica Agricola Torinese » poi « Federazione Agricola Piemontese », l'« Ufficio Emigrazione ». Alla « Voce » fanno pure capo varie organizzazioni di carattere assistenziale, associativo, mutualistico, cooperativistico e sindacale.

D'allora esso diviene il centro propulsore del movimento agricolo del Piemonte. (72)

La propaganda appassionata ed intensa a favore del progresso agrario, del movimento contadino cattolico, l'attività animosa di alcuni suoi redattori, di Rocca d'Adria e soprattutto del Prof. Blotto e di Luigi Chiesa, nella fondazione e nella diffusione delle « Casse Rurali » delle « Unioni Agricole », delle « Cooperative di consumo e produzione », le conquistarono nelle campagne piemontesi un predominio assoluto, mai intaccato o scosso, né dai liberali, né dai socialisti.

Questi, per la loro impenetrabilità alle idee e ai movimenti che non fossero cattolici, e per la loro fedeltà alla Chiesa, chiamavano le zone rurali delle province di Torino e di Cuneo una « Vandea d'Italia ». (73)

Quali le cause d'un'influenza sì profonda ed estesa? Sono molteplici. Eccole: una sincera ed energica difesa dei diritti di Dio, della Chiesa, della causa del Papa e delle categorie più diseredate; la costante fiducia nella soluzione cattolica e democratica della questione sociale; la sua azione rivendicativa dei diritti dei lavoratori (pur restando su una linea di moderazione e dell'evoluzione) per cui seppe farsi l'eco dei sentimenti del popolo e cattivarsene la simpatia; la sua partecipazione alla creazione e alla diffusione di quella vasta e fitta rete di organizzazioni sociali che formeranno il tessuto più valido e la forza più genuina del movimento cattolico in Italia; la sua assoluta indipendenza da correnti, tendenze, clientele o interessi di parte; il suo tempestivo adeguarsi ai tempi. (74)

---

(72) Luigi Caissotti di Chiusano, scrivendo al Toniolo, il 12 gennaio 1897, gli accennava persino alla possibilità di trasformare la « Voce dell'Operaio », col tempo, nella « Voce dell'Agricoltore », restando la « Democrazia Cristiana » per gli operai (Biblioteca Apostolica Vaticana, carteggi di Giuseppe Toniolo). La citazione è tratta da A. ZUSSINI, *op. cit.*, p. 20, n. 26. Alla stessa data il Caissotti scriveva sempre al Toniolo. « Per mezzo della « Voce dell'Operaio », che ha già larga diffusione nelle campagne piemontesi, vorremmo diffondere l'idea delle Unioni Rurali » (*Idem*, p. 64).

(73) Cfr. P. SPRIANO, *op. cit.*, pp. 70-71.

(74) L'influsso e la diffusione della « Voce » balzano agli occhi solo osservando la graduale e significativa trasformazione esterna del giornale. I titoli e i sottotitoli della sua testata ne compendiano le aperture, segnano le sue conquiste e dischiudono gli orizzonti e i campi della sua irradiazione e risonanza: giugno 1876: Unioni Operaie Cattoliche; luglio 1883: Voce dell'Operaio; 1876: Pubblicazione Mensile del Consiglio Centrale di Torino; Bollettino Popolare Mensile del Consiglio Centrale delle Unioni Cattoliche Operaie di Torino; 1881: « Organo delle Associazioni Cattoliche Operaie »; 1883: Organo delle Associazioni Cattoliche Operaie Italiane; 1891: Bollettino delle

A questi motivi si debbono aggiungere: la tecnica della sua propaganda nella diffusione popolare delle idee e nella polemica; il linguaggio, immediato, incisivo, e talvolta spericolato; un fare piano, aperto, comunicativo, brioso, arguto; le battaglie combattute, i contrasti sofferti; la tempra morale dei suoi fondatori e primi redattori — uno di essi è già stato elevato agli onori degli altari, ed altri due, il Perazzo e D. Reffo, sulla via di esserlo —; l'alto valore religioso, intellettuale e sociale, professionale, giornalistico dei suoi scrittori, ecclesiastici e laici, anime intrepide di antesignani, di maestri e divulgatori, che alla stampa cattolica dedicarono le energie migliori, astenendosi sempre da metodi e gesti spettacolari e propagandistici.

Nessuno dei direttori e redattori della « Voce » riceveva stipendi o compensi. Unico premio: un'agape fraterna annuale che radunava, in una domenica d'estate, sotto i secolari castagni della Colonia Agricola di Bruere, la redazione, l'amministrazione e le maestranze.

Gli utili, quando ve n'erano, erano lasciati come fondo per i miglioramenti tecnici del giornale e per la sua diffusione gratuita in mezzo al popolo.

Molti, da quando, a cavallo del secolo, assurse a larga diffusione, pensavano alla « Voce », come ad una fonte di guadagno sicuro. « Noi speculiamo per l'eternità, non per guadagnare qualche lira quaggiù », chiarivano il Murialdo ed il Giraud. Il Murialdo e Don Reffo non vollero mai mutare il modestissimo prezzo di abbonamento annuo che, per gli operai e i contadini, era allora di L. 2.

Quale la natura d'un influsso tanto singolare? Da quanto si è detto risulta che fu religiosa, sociale, civica, politica, e fu di tale efficacia, continuità, solidità e popolarità, che lasciò solchi sì profondi da creare una vera tradizione religiosa e sociale in molte zone del Piemonte. Di più; affermava il sociologo D. Alessandro Cantono:

> « La " Voce " fu, in certo modo, uno dei fattori, dei precedenti storici dell'odierno movimento sociale cristiano, sindacalista, aclista e della democrazia cristiana. E non poco del materiale di cui questi movimenti oggi vivono e si alimentano fu preparato, costruito anche nei cantieri e nei laboratori della " Voce " ». (75)

Associazioni Cattoliche Italiane; 1895: Corriere Domenicale per il Popolo; 1933: « Voce del Popolo ».

Il primo minuscolo foglietto a quattro paginette, crebbe e si sviluppò, ingrandendo il suo formato, aumentando le sue colonne, che accompagnano una crescita, un'ascesa lenta, ma sicura e senza soste. Ecco i vari formati: 1876: cm. 28 x 19; 1881: cm. 40 x 30; 1895: cm. 45 x 35; 1908: cm. 50 x 35; 1916: cm. 55 x 40. Le 2 colonne del 1876 saranno portate a 3 nel 1879; a 4 nel 1895, a 5 nel 1908, a 6 nel 1929.

Le leggende della testata, poi, tratte da encicliche e documenti pontifici, caratterizzano un'epoca, un programma, un clima di azione e sotto la loro scorta si potrebbe ripercorrere il cammino del magistero sociale della Chiesa e dell'apostolato dei laici fino al 1947.

(75) Cfr. in A.S.C.G., *Cart.* « *Voce dell'Operaio* », Test. del Prof. D. Alessandro Cantono, Biella, 22 settembre 1956.

Ma come furono considerate e giudicate più specificatamente l'attività e la propaganda della « Voce » del periodo più intimamente legato al Murialdo e che più c'interessa?

Ecco una rassegna, di valutazioni, di opinioni, consensi, ed anche di dissensi e critiche.

Per comodità distingueremo giudizi ed apprezzamenti in tre categorie. La prima comprende quelli espressi da autorità religiose; la seconda quelli di personalità rappresentative del laicato e del movimento cattolico — il tono commemorativo di molti di essi nulla toglie alla loro validità —; la terza comprende quelli dei dissenzienti e degli avversari.

GIUDIZI DELLE AUTORITA' ECCLESIASTICHE...

Leone XIII lodava della « Voce » « il ben noto attaccamento alla Santa Sede... l'impegno che pone nella difesa della buona causa e il bene che opera, specialmente nelle classi popolari ». ([76])

Mons. Riccardi, Arcivescovo di Torino, ne sollecitava con vigore apostolico la lettura e la diffusione:

> « ... Ottimo è il settimanale la " Voce dell'Operaio "..., desidero vivamente che si diffonda sempre più tra i figli del lavoro, e lo raccomando perciò allo zelo del Clero, come antidoto da offrire agli operai contro le insidie del socialismo e della miscredenza; i Piemontesi lo devono sorreggere efficacemente se loro sta a cuore la causa di Dio, della Chiesa e del popolo ». ([77])

Il card. Richelmy, nelle sue lettere pastorali al clero e al popolo, prima ad Ivrea e poi a Torino, ne esaltava spesso i pregi e ne raccomandava la più ampia diffusione. Nel 1897 dichiarava:

> « Ha diritto alle nostre simpatie la " Voce dell'Operaio ", che vede la luce in Torino, ogni domenica. Il suo fare facile ed aperto ed insieme ardente, torna utilissimo a smascherare gli errori e le ipocrisie dei liberali e dei socialisti, che tentano di corrompere gli ottimi abitatori delle nostre campagne ». ([78])

([76]) Cfr. « Voce dell'Operaio », 3 giugno 1900.

([77]) *Idem*, 11 ottobre 1896.

([78]) *Idem*, 1897, n. 46, *L'Exequatur a Mons. Richelmy*. Cfr. pure A. VAUDAGNOTTI, *op. cit.*, pp. 138, 301.

Nel 1899 Mons. Colamiatti, Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Torino, esprimendo la sua soddisfazione per l'attività della « Voce » scriveva: « *Il giornale è ben fatto, gli articoli sono popolari sia per la forma che per la lingua, ma nello stesso tempo i loro argomenti sono sodi e convincenti. Sono trattate questioni che riguardano gli operai e come ad operai convengono: brevemente, tutto sugo, con fatti e un po' di " sale ". Gli scrittori combattono il male che fanno vedere uscire dal socialismo e dalle licenze e dai cattivi costumi del tempo presente. E do lode per la parte storica, che merita encomio per la verità documentata, la sicurezza delle circostanze, la franchezza dell'esposizione. La dottrina poi è pienamente cattolica* » (« Voce dell'Operaio », 1899, n. 5).

Nel 1900 la « Voce » compiva i suoi 25 anni. Ben quindici vescovi ne esaltarono gli aspetti religiosi e pastorali, la cristiana franchezza nell'apostolato; il coraggio nel sostenere il costante combattimento per la causa cattolica, per gli interessi « spirituali e temporali dell'operaio »; « la fermezza con la quale si attenne agli insegnamenti della Chiesa, e lavorò pel risveglio della fede nel popolo, la saggezza mostrata nello sventare le utopie e i sofismi dei settari, diretti ad ingannare gli operai ». (79)

Qualcuno mise in rilievo gli aspetti sociali del suo lavoro e della sua lotta consacrata al miglioramento delle condizioni della classe operaia. Altri pose l'accento sulla sua penetrazione in mezzo al popolo, ottenuta per il suo carattere attivo e pugnace. (80)

Anche S. Giovanni Bosco, creatore della popolarissima rivista « Letture Cattoliche », fu sempre largo di elogi verso la « Voce ». E, allorquando vi fu chi credette di suggerirgli l'idea di dar vita ad un periodico settimanale per il popolo torinese, rispondeva prontamente: « No, no, non ve n'è bisogno. C'è già la 'Voce' che fa benissimo ed è il miglior periodico per il popolo. Non disperdiamo dunque le energie col dar vita ad altri giornali, che sarebbero inutili duplicati ». (81)

DEL LAICATO CATTOLICO...

Ma furono soprattutto i dirigenti e gli animatori del movimento cristiano sociale i più ardenti estimatori e divulgatori della « Voce ».

Il Paganuzzi la definiva:

> « la fedele amica dell'Opera dei Congressi, che nella sua gloriosa divisa *Religione-Patria-Lavoro* compendia il programma sociale del vero operaio italiano ». (82)

Ricci des Ferres, che conosciamo come un *leader* del laicato cattolico torinese, scriveva:

> « La Voce, nata dal popolo e cresciuta tra il popolo, ebbe sempre due nobili intenti: difendere la religione, amare la patria, promuovere l'azione cattolica e sostenere la causa dei miseri, pacificando gli animi... ». (83)

Il dott. Lorenzo Werthemann di Friburgo, organizzatore di assistenza sociale, lieto che la « Voce » andasse diffondendosi nella Svizzera e nella

---

(79) « Voce dell'Operaio », 1900, n. 22: *Adesioni, consensi in occasione del venticinquesimo di fondazione.*

(80) *Idem.*

(81) Cfr. « Voce del Popolo », 1936, n. 52: *Le battaglie della « Voce » contro le eresie dei protestanti.*

(82) « Voce dell'Operaio », 1900, n. 22, *art. cit.*

(83) *Idem.*

Confederazione germanica tra gli emigrati italiani, nel 1896 attestava:

> « La " Voce dell'Operaio " è attesa e letta con piacere dagli operai. Essa è di grande aiuto alla causa degli emigrati ». (84)

Figure di primo piano del movimento cattolico, quali un Tovini, un Mons. Cerutti, un Dufour, un Medolago Albani, un Rumor, anche dopo la fondazione dei loro periodici, ritennero la « Voce dell'Operaio » come modello di stampa popolare per gli operai e gli agricoltori delle loro organizzazioni sociali, e nei loro giri di propaganda ne promuovevano la diffusione più larga. (85)

Il Rezzara, il grande animatore e organizzatore delle istituzioni economiche nel Bergamasco, affermava nel 1900:

> « Per dar vita ad un movimento cattolico nelle Parrocchie rurali, occorrono tre rimedi: l'associazione, la scuola ed il giornale, e soprattutto la " Voce dell'Operaio ". Così l'azione cattolica si sveglierà e si svilupperà ». (86)

Il Toniolo ebbe sempre cara la « Voce » e, dal 1881 fino alla morte non mancò di rinnovare l'abbonamento. (87) Già nel 1892 si proclamava « uno dei più antichi abbonati ed ammiratori ». (88) Ed additò sempre i suoi articoli come modelli di divulgazione popolare ed interpreti fedeli della sociologia cristiana e del suo pensiero sociale. (89) Attorno al 1890 anch'egli scrisse qualche articolo sul giornale; ma la sua collaborazione durò ben poco, per la difficoltà di adeguare il suo linguaggio sociologico d'intellettuale al livello degli operai e dei contadini. (90)

Non vi fu poi, sullo scorcio del secolo XIX, congresso del movimento cattolico, in cui non venisse ricordata, negli ordini del giorno, l'opera religiosa e sociale della « Voce ».

---

(84) *Idem*, 5 luglio 1896. Il Murialdo aveva iniziato questa diffusione tra gli emigrati italiani provvedendo all'invio gratuito del giornale per tutti i suoi numerosi ex-allievi all'estero. (Cfr. A.S.C.G., *Cart. Test.*, doc. 22). La diffusione della « Voce » col tempo crebbe, assumendo vero rilievo tra gli emigrati. Lo dimostra anche questo episodio significativo. Nel 1923 l'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede fece rimostranze alla Segreteria di Stato « per alcuni numeri del giornale " La Voce dell'Operaio ", assai diffuso tra gli operai italiani, contenenti degli attacchi contro la Francia e la sua politica ». Il Card. Gasparri, Segretario di Stato inviò una lettera confidenziale al Vicario Capitolare dell'Arcidiocesi di Torino Mons. Costanzo Castrale (era morto da poco il Card. Richelmy) per chiedere ampie informazioni sulla « Voce ». Mons. Castrale si affrettava a rispondere, facendone le più ampie lodi: « il giornale è sano, ... sano nella dottrina, zelante nel propagarla, e nel combattere l'errore, nel difendere ed esaltare la Chiesa, ossequente alla gerarchia... Tecnicamente ben redatto e, cosa rara, vive di vita propria... » (*Arch. Arciv. di Torino*, Cartella « Giornalismo », lett. del Card. Gasparri, 23 nov. 1923; lett. di Mons. Castrale, 28 nov. 1923).

(85) *Idem*, 1900, nn. 22, 23. Cfr. pure A.S.C.G., *Cart. « Voce dell'Operaio »*, docc. vari.

(86) *Idem*, 1900, n. 4.

(87) *Cart. cit.*

(88) *Idem*, 1892, n. 18.

(89) *Idem*, 1922, n. 6.

(90) *Idem*, Cfr. pure test. del Cantono, doc. *cit.*

DEGLI AVVERSARI E DEI DISSENZIENTI

L'efficienza della presenza della « Voce » e l'incidenza del suo influsso emergono inoltre dalle violente reazioni dei suoi avversari in campo religioso, politico e sociale.

In un primo tempo essi finsero di ignorarla, poi fecero ogni sforzo per gettare su di essa il discredito e il ridicolo.

I protestanti diffondevano, a larga mano, libelli in cui le rivolgevano le più stolte accuse e credendo di vituperarla, la chiamavano: « La Voce dei papisti e dei reverendi ». (91)

I massoni si valevano delle varie gazzette, specie della « Gazzetta del Popolo », per denunziarla come antipatriota, antinazionale e per designarla come la « Voce dei clericali ». (92)

Per i giornali delle varie società operaie, delle varie fratellanze democratiche e dei gruppi operaistici, dei partiti radicali, era la « Voce dei reazionari, degli oscurantisti, dei gesuiti ». Ecco un saggio del loro linguaggio aggressivo e con sottintesi minacciosi. La « Riforma », radical-massonica, scriveva nel 1892:

> « I clericali aizzano le masse ignoranti delle campagne contro i liberali, diffondendo a piene mani un giornale pieno di virulenza, di menzogne, di sfacciataggine, che esce a Torino e che l'autorità giudiziaria lascia circolare liberamente. Si intitola: " Voce dell'Operaio ".
>
> In un paese solo di questa valle (Val Sabbia, nel Bresciano - *N.d.A*), arrivano novanta copie circa della velenosa pubblicazione, novanta copie che circolano tra i contadini, i quali, ignari delle malizie gesuitiche, si accendono a quelle letture che insultano e deridono i più grandi uomini del nostro Risorgimento, che eccitano alla rivendicazione dei diritti del Papa su Roma.
>
> Insegna poi la " Voce dell'Operaio " che il popolo italiano, sfibrato e conculcato da Governi oppressori, soffre, tace, freme, dissimulando. Ma il giorno della giustizia verrà anche per la " Voce dell'Operaio ", e giustizia sarà fatta, e tremenda ». (93)

I socialisti, convinti di avere nella « Voce » un temibile avversario, ed una concorrente pericolosa, la denunziavano come la « Voce dei padroni »; (94) ma deliberata la pubblicazione di un loro foglio, non trovarono di meglio che parafrasarne il titolo e chiamarlo: « Il Grido del popolo ». (95)

I proprietari, agrari ed industriali, la classe dirigente, borghesi e conservatori, l'accusavano invece di favorire il gioco e l'espansione del

---

(91) Cfr. « Voce del Popolo », 1936, n. 52, *art. cit.*

(92) *Idem.*

(93) Cfr. « La Riforma », 12 maggio 1892.

(94) « Voce dell'Operaio », 27 dicembre 1896.

(95) « Voce del Popolo », 1936, n. 52, *art. cit.* Gli anarchici, poi, caricando un po' le tinte, intitolarono un loro bollettino « L'Urlo della folla » (*Idem*).

socialismo perché aveva in comune con esso la protesta economica e sociale, e di attentare all'ordine pubblico e costituito, col pretesto della religione, della giustizia sociale e della difesa dei diritti della Chiesa e del popolo, e la qualificavano con sarcasmo « La Voce dei sovversivi neri ». (96)

Molti cattolici, specie i transigenti, i conciliatoristi ad oltranza, non condividevano le idee e gli indirizzi pratici nel campo sociale e politico e la tacciavano di « intransigenza », di inflessibilità dottrinale, di spinto integralismo elettorale e politico, di classismo. Altri criticavano e condannavano quel suo carattere fortemente ed accesamente polemico, o quel suo passo franco, sempre di carica e di assalto nello stimolare all'azione cattolica e sociale, e la trovavano esplosiva, rischiosa e persino provocatoria.

Non mancavano invece, dall'altra parte, soprattutto tra i primi democratici cristiani e i murriani più accesi, quelli che ritenevano troppo moderati i suoi atteggiamenti pratici nella lotta antiborghese, arretrate le sue posizioni nella questione sociale, (97) o le rinfacciavano di essere troppo ligia alle direttive dell'Opera dei Congressi, alle autorità ecclesiastiche, ed amavano chiamarla « La Voce della Curia ». (98)

Ma la simpatia della quasi totalità dei cattolici e la stima dell'opinione pubblica non vennero mai meno alla « Voce »: le sottoscrizioni spontanee e rapidamente coperte, durante i numerosi e costosi processi del 1898 e 1899, il ritmo crescente della sua diffusione e tiratura, erano la misura più evidente del successo della sua formula giornalistica ed il segno inequivocabile del suo prestigio.

UN MERITO CHE CONTINUA

Era necessario presentare dati e testimonianze per rendersi conto dell'opera di apostoli e pionieri meravigliosi, quanto umili e silenziosi, e valutarne e definirne il merito. E limitandosi a quello del Murialdo, il Quirino deporrà categoricamente ai processi di beatificazione:

> « Al Murialdo si deve in gran parte il merito del bene che il settimanale la "Voce" ha fatto e continua a compiere, specialmente nella regione piemontese ». (99)

Ed il Vescovo di Saluzzo, Mons. Giovanni Oberti, cogliendo e mettendo in rilievo le benemerenze d'una azione religiosa e sociale che si prolunga

---

(96) A.S.C.G., *Cart. Test.*, doc. 22 e *Cart. cit.*, test. del Cantono.

(97) Ad esempio, Luigi Caissotti di Chiusano, in una lettera al Toniolo del 12 gennaio 1897, la definiva « un antico giornale un po' fossile che i socialisti chiamano « *La voce del padrone* » (Biblioteca Apostolica Vaticana 1898). Citazione da A. ZUSSINI, *op. cit.*, pp. 18–19, n. 22.

(98) Docc. citati.

(99) *Summ.*, p. 95, dep. del Sig. Pietro Quirino.

oltre il tempo, affermerà:

> « Diede anima e vita alla " Voce dell'Operaio " lo spirito del Murialdo, così giusto estimatore dei fatti e degli uomini. La giustezza del giudizio di quel santo sacerdote, si riverberò ancora sul giornale, con un'impronta così particolare da fare rivivere il suo pensiero e la sua azione nella più genuina realtà ». (100)

La « Voce dell'Operaio », che sopravvive col nome di « Voce del Popolo », e col privilegio di essere il giornale cattolico più vecchio del Piemonte, può veramente definirsi il giornale del Murialdo. E' vero, esso fu opera collettiva di uomini di diversa impronta e vario rilievo, di avvenimenti, di ideali comuni, ma il filo d'oro, mai spezzato, che si snoda e si stende lungo quasi un secolo di vita, in un'alternativa di vicende, di sacrifici, di lotte vivaci e conquiste religiose, sociali, politiche, partì e trasse via via saldezza e continuità dalla sua dedizione alla classe lavoratrice, all'azione cattolica popolare, e dalla sua ardente attività di formatore di operai cristiani. (101)

---

(100) Cfr. « Voce del Popolo », 1936, n. 52.

(101) Il periodo di massimo splendore della « Voce » decorre dal 1901 al 1926, durante il quale emergono l'opera e la figura di D. Reffo, del Sig. Quirino, di redattori di singolare livello, quali Evasio Franchi, Alessandro Cantono, Luigi Chiesa, Edoardo Bertucci, Guido Blotto, Giuseppe Piovano. Il giornale continuò la sua battaglia contro la massoneria ed il socialismo e, pur con accenti molto più attenuati, la sua opposizione allo stato liberale. Propugnò le nuove organizzazioni cattoliche sindacali, assecondò il moto di inserimento dei cattolici nella vita pubblica. Già nel 1904 caldeggia l'istituzione di un partito cattolico, autonomo, moderno e sociale. Nonostante il suo neutralismo prima dell'intervento, dà la sua leale adesione alla guerra nazionale del 1915-1918, ma difende ad oltranza le iniziative benefiche e le proposte di pace di Benedetto XV. Costituito il Partito Popolare nel 1919, ne illustra i principi e coopera alle sue affermazioni elettorali, schierandosi con le correnti di maggior apertura sociale e democratica, cooperando alla diffusione delle tre Confederazioni bianche, e contrapponendosi alla nuova minaccia marxista rivoluzionaria e all'insorgere del fascismo. Nello stesso tempo contribuisce efficacemente alla riorganizzazione e al rafforzamento dell'Azione Cattolica secondo le nuove direttive di Pio XI. Per comando del governo fascista, nel novembre 1926 sospende le pubblicazioni. Le riprende nel gennaio 1927, dietro lo schermo di giornale religioso e dell'Azione Cattolica; ciò non significò tuttavia una adesione o capitolazione di fronte allo stato totalitario e alle direttive fasciste; per questo fu sempre sotto sorveglianza speciale. In quel periodo ne fu direttore il prof. D. Ernesto Casalis. Dal 1929 al 1947 dovette limitare la sua attività al campo religioso e dell'Azione Cattolica. Ma con una cronaca apparentemente innocua, e popolarizzando le grandi encicliche sociali di Pio XI, tenne vivo il sentimento della libertà e della democrazia.

Nel 1933 assunse il titolo « Voce del Popolo » che tutt'ora conserva. Nel 1940, dopo accordi con « L'Armonia », che scomparve, divenne l'organo dell'Azione Cattolica della Arcidiocesi di Torino. Durante la guerra, continuò le sue pubblicazioni, tolta qualche breve interruzione.

Nel 1947 i Padri Giuseppini cedettero gratuitamente la direzione e l'amministrazione del giornale alla Società Diocesana della Buona Stampa di Torino, pur conservando la proprietà del titolo, lumeggiando e sigillando col loro gesto, l'opera generosa e disinteressata del loro Fondatore.

CAPITOLO III

L'ARTE DI FORMARE OPERAI CRISTIANI E LAICI MILITANTI

ISPIRAZIONE RELIGIOSA D'UN ATTIVISMO ORGANIZZATIVO E SOCIALE

Propugnatore e realizzatore vigoroso di iniziative ed istituzioni sociali fu il Murialdo, ma anche sostenitore e promotore ancor più vigoroso ed irriducibile del principio religioso e dello spirito cristiano che debbono informarle.

Il suo attivismo nel campo dell'organizzazione operaia cristiana e dell'azione sociale propriamente detta reca un sigillo inconfondibile: l'impronta d'una vivida ispirazione religiosa e del primato del soprannaturale.

Dolorosamente preoccupato dell'eclissi del sacro nella vita associata, nella società industriale che stava sorgendo e specie in mezzo alla classe operaia, ove la scristianizzazione andava diffondendosi su scala sempre più vasta, si domandava: « Senza il principio religioso, che avverrebbe delle opere per la classe operaia? ». « Diverrebbero un corpo senz'anima, ed un inganno », rispondeva decisamente. (1)

In un convegno di dirigenti delle Unioni Operaie Cattoliche, Domenico Giraud, direttore della « Voce dell'Operaio » e della Società di Mutuo Soccorso, andava elencando e mettendo in rilievo quelli che egli credeva fossero i capisaldi di un'azione sociale cristiana e gli strumenti più efficaci d'un ampio sviluppo delle associazioni operaie cattoliche: « Azione perseverante, propaganda, organizzazione, istituzioni economiche soprattutto ». « Sì, anche istituzioni economiche, ma soprattutto lo spirito religioso e la formazione cristiana degli operai », interruppe *ex-abrupto* una voce. Era quella del Murialdo. (2)

Questo concetto lo ribadiva con insistenza:

> « Nelle Unioni Operaie Cattoliche, tutto deve informarsi allo spirito religioso. Fondata fuori della religione, ogni azione sociale diventa una menzogna. Lo spirito religioso è l'*unum necessarium* del Vangelo, anche per le istituzioni cattoliche a pro della classe operaia ». (3)

---

(1) A.P., Vol. XXXII, doc. 1279: *Discorso di apertura della Casa-Famiglia per Giovani Operai* (1879).
(2) Test. di Evasio Franchi, A.S.C.G., *Cart. Test.*, doc. cit.
(3) *Idem.*

Egli, nelle sue opere ed iniziative, riuscirà a compiere una felice sintesi di contenuti terreni e valori spirituali.

Questo problema, per quanto prospettato con infinite variazioni, domina nei suoi discorsi, pronunziati in occasione di inaugurazioni di nuove opere, promosse nell'ambito delle sue istituzioni o in quello delle unioni operaie cattoliche, come nei suoi interventi in assemblee di congressi e convegni.

Nel 1874, presenziando la fondazione di una società di mutuo soccorso a Chieri, osservava:

> « Non saranno le istituzioni di previdenza, né le casse di mutuo soccorso o di risparmio, né l'economia sociale o politica che salveranno la società. Esse potranno migliorare, sì, la sorte materiale dell'uomo, potranno essere anche la semente per un'elevazione morale. Ma tutti i mezzi economici conosciuti, o che si potranno conoscere nell'avvenire, daranno all'operaio un raggio di gioia vera, un'agiatezza sicura e solida alla sua famiglia, l'onore e la dignità, solo nella proporzione in cui essi si ispirano alla religione e si penetrano di lievito cristiano ». (4)

Secondo la logica di questa visione, egli considerava fallace ogni riforma, ogni trasformazione, ogni progresso economico e materiale che non si fondi sui principi del Vangelo e sulla morale cristiana, ed illusorio lo stesso miglioramento della vita, non imperniato sull'elemento religioso.

A suo giudizio, un materialismo derivato dal benessere economico e dall'agiatezza sostituisce spesso un materialismo derivato dalla miseria e dal bisogno. Il miglioramento del tenore di vita non è sufficiente da solo a determinare un'elevazione morale, a rendere l'uomo più felice, a creare la pace sociale. Anzi, lo stesso benessere materiale in un popolo, in una famiglia, non sarà duraturo se dalla vita privata e pubblica si bandiscono il principio e la vita religiosa, ed i valori spirituali.

Classico su questo argomento può considerarsi il discorso d'apertura della *Casa-Famiglia per Giovani Operai,* che egli tenne il 23 marzo 1879 alla presenza delle più note personalità civili e religiose. Dichiarava:

> « Ci auguriamo che l'istituzione, appena creata, possa essere feconda di copiosi frutti per il benessere materiale e morale della classe operaia del nostro Paese.
>
> Ma vane ed al tutto infondate tornerebbero le nostre speranze, qualora l'istituzione nostra non venisse informata ai principi della religione e della morale che ne è figlia. Togliete, o signori, lo spirito religioso da questo corpo che avete formato, e a che riuscirà l'opera vostra? ». (5)

---

(4) Cfr. *Lo spirito religioso e le opere economiche,* A.S.C.G., *Cart. Unioni Operaie Cattoliche - Movimento Operaio Cristiano,* doc. 35.

(5) Cfr. in « L'Ateneo Illustrato », 30 marzo 1879, a. XI, n. 13: *Apertura della Casa-Famiglia per giovani operai - Discorso inaugurale del R. Cav. Teol. Murialdo,* pp. 98-99. Cfr. pure A.S.C.G., Vol. XXXII,

Egli stesso dà la risposta, soffermandosi su una esemplificazione completa e su un'analisi di avvenimenti eloquenti di storia recente ed attuale, invitante alla più seria riflessione.

« Ecco: In Francia, nel Belgio, in Inghilterra, i filantropi, preoccupati solo del benessere materiale degli artigiani e degli operai, edificarono case operaie, costrussero interi sobborghi ad uso esclusivo dei lavoratori, fornendo loro abitazione, vitto e talora agi e sollazzi, a minimo prezzo.

Quale il risultato? Agglomerando a centinaia, a migliaia, questi poveri figli del popolo, e segregandoli pressoché totalmente dal contatto degli altri ceti sociali, resero troppo agevoli a scaltri ed interessati tribuni lo insinuare in essi e fomentare lo spirito di malcontento e di livore contro i favoriti della fortuna, e sovrattutto ad organizzarli pel giorno di una sociale rivoluzione.

Questo, riguardo al bene sociale. Ma quale almeno il profitto morale degli operai medesimi? quale il materiale? ». (6)

Dopo avere rievocato le distruzioni e gli eccidi della Comune nell'intento di mettere più in rilievo le verità delle sue affermazioni, indulgeva nel raccontare un episodio di carattere personale:

« In un breve viaggio intrapreso per visitare istituti che suggerirono il pensiero e diedero il modello per l'impianto di questa Casa-Famiglia, io mi avvenni, sulla linea che da Parigi mette a Bruxelles, in un viaggiatore ricco, così di censo come di sentimenti filantropici, il quale aveva prestato larga mano a questa riabilitazione filantropica della classe operaia nel Belgio, sua patria. Era onesto, era sincero e candidamente confessava gli errori in cui la pura filantropia, segregata dalla carità e dalla religione, aveva travolto lui e i suoi numerosi colleghi.

" Noi abbiamo lavorato e speso assai, diceva egli, pel benessere degli operai; abbiamo spesso speso e lavorato troppo, perché abbiamo lavorato e speso male. Ora attendiamo a correggere gli errori.

Il popolo, concludeva quel buon filantropo, non è ancora abbastanza educato e istruito ".

Non è abbastanza religioso, avrebbe dovuto conchiudere, dappoiché, senza il freno e l'indirizzo e i naturali e sovrannaturali mezzi della Religione, non il solo popolo, ma il patrizio come il bracciante, il dovizioso come il mendico, non è che uno schiavo del senso e delle passioni, e non segue che una legge, seppur gli vien dato di riuscirvi, il piacere ». (7)

E, richiamandosi al Vangelo, ricordava che finalità suprema d'ogni opera cattolica, meta ultima d'ogni azione sociale cristiana, anche a favore degli operai, era la salvezza delle anime. Affermava infatti con appassionato vigore e coraggiosa franchezza:

« Mentre attenderemo ai vantaggi economici e materiali dei giovani operai, scriviamo in fronte al Regolamento della Casa-Famiglia l'*unum necessa-*

---

doc. 1279. Parte di questo discorso forma, con qualche variazione, uno dei punti più rilevanti del discorso che egli tenne al Congresso Regionale Piemontese svoltosi a Mondovì il 13-14 settembre 1880 (*Atti del Congresso Regionale Piemontese, tenutosi a Mondovì il 13-14 settembre 1880*, Torino, 1881, pp. 45-57).

(6) *Idem.*

(7) *Idem.*

rium del Vangelo, poiché anche l'operaio ha un'anima immortale plasmata a immagine di Dio, un'anima redenta col Sangue di Gesù Cristo; e se noi ci adoperiamo in loro pro si è che speriamo di averli un giorno a noi d'accanto seduti sullo stesso trono di gloria, tra i gaudii eterni ». (8)

Egli considerava l'operaio nella grandezza e nobiltà della « sua dignità umana e soprannaturale », nella luce dell'eternità, nella prospettiva d'un comune destino che attende gli uomini, e d'una Città celeste, dove si annullano gli squilibri della storia, le disparità della Città terrena, dove le anime non saranno distinte per origine, razza, categorie sociali, dove in assoluta uguaglianza e fratellanza si « vive uno accanto all'altro », in una stessa condizione di felicità inesauribile.

Pur attraverso una terminologia religiosa e caritativa, non potrebbero essere svelati con più immediatezza e sincerità ed espressi con più incisiva efficacia i motivi ispiratori e gli scopi della sua dedizione alle classi più umili e diseredate.

Queste motivazioni e queste finalità furono colte da tutti i suoi colleghi e collaboratori. Il più intimo tra questi, Paolo Pio Perazzo, dichiarerà:

« L'azione sociale del Murialdo si compendiava tutta nell'ardente amor di Dio, e del prossimo per amor di Dio ». (9)

Anche nell'ambito delle società operaie cattoliche egli opererà soprattutto come sacerdote, e fermentatore della formazione e della vita spirituale dei loro dirigenti e dei loro soci. E al centro di questa sua azione educativa e pastorale egli porrà sempre il primato dei valori cristiani, dei fini religiosi, e dei mezzi soprannaturali.

Con grande chiarezza scriveva nel 1879 sul bollettino delle « Unioni »:

« Le Associazioni Cattoliche Operaie, che noi aneliamo propagare, hanno per scopo essenziale la gloria di Dio e la salute delle anime. *Bisogna mettere le anime in stato di grazia e farle perseverare.* Ecco in poche parole, tutto il nostro programma ». (10)

Il Murialdo si qualificherà come uno dei realizzatori più costruttivi del soprannaturale e della vita cristiana in seno al laicato cattolico, organizzato o no.

Nel tentativo di dare un'idea sintetica del Murialdo formatore e guida spirituale di operai cristiani e laici militanti, presentiamo un quadro selezionato di iniziative e di opere, di cui fu persuasore occulto, o suscitatore ed animatore palese.

Per alcune ci accontenteremo di un velocissimo accenno, per altre, di un sorvolo largamente panoramico. La nostra attenzione invece si appunterà

---

(8) *Idem.*

(9) Cfr. A.S.C.G., *Cart. Test.*, test. di Paolo Pio Perazzo, doc. cit.

(10) Cfr. *Lo scopo reale delle Associazioni Cattoliche Operaie,* in « Unioni Operaie Cattoliche », 1879, n. 4. Cfr. pure A.P.M., verbali dal 1878-1880, doc. 40.

di preferenza su quelle più rappresentative e tipiche, e su alcuni aspetti caratteristici della sua azione formatrice e del suo metodo di apostolato operaio.

PRIME INIZIATIVE

E' da premettere che il Murialdo fondò la formazione religiosa degli operai cattolici, come del resto quella dei laici di ogni categoria sociale, sulla fedeltà ai grandi mezzi spirituali tradizionali: la catechesi, cioè la conoscenza della dottrina della Chiesa, la preghiera, il culto, la vita sacramentale, le grandi devozioni, l'iniziazione alla vita soprannaturale, la direzione spirituale.

E' pure da sottolineare che l'intensità della vita interiore dei singoli, il livello cristiano delle opere cattoliche, egli li riponeva su istituzioni concrete, varie, solide, attive, su associazioni ed iniziative di carattere preservativo e militante, volte ad incrementare la pietà, a trasfondere il cristianesimo in tutte le manifestazioni e relazioni sociali, a tradurre in termini di vita e di apostolato il culto del Sacro Cuore, della Vergine, dei Santi.

Le prime manifestazioni religiose e divozionali nell'ambito dell'Unione Operaia Cattolica furono: le feste patronali, quelle generali che si celebravano solennemente nelle feste di S. Giuseppe e SS. Pietro e Paolo, patroni dell'Unione, che richiamavano centinaia e centinaia di operai cattolici, e quelle particolari delle singole sezioni.

Egli si compiaceva, in quelle occasioni, richiamarsi all'espressione a lui rivolta da Pio IX nell'udienza del 1872: « Ah, se gli operai ritorneranno agli altari e rimarranno uniti alla Chiesa saranno salvi! ». Il Murialdo, incitando a questo ritorno, osservava:

> « Quando gli operai stavano all'ombra degli altari dei loro patroni, si trovavano meglio in questo mondo e nell'altro. Il patronato dei santi protettori del lavoro ha ottenuto, per gli operai, secoli di fede religiosa, di dignità sociale, di benessere materiale e progresso civile. Dopo che hanno cessato di invocarli, hanno perduto tutto. Ritorniamo ad interessarli nella grande opera della rigenerazione della classe operaia e per un ritorno alla fraternità cristiana ». (11)

Con le feste patronali, altre manifestazioni di pietà e di religione furono le processioni, cui gli operai partecipavano in corpo con bandiere e stendardi per dare una testimonianza della loro fede dinanzi al popolo e sulle piazze, e per difendere l'atto pubblico di culto contro perturbatori o provocatori. Occorre trasportarci a quel momento storico, irreligioso e

---

(11) A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 35. Parole simili Pio IX espresse al Prof. Bernardo Haal, presidente delle Società Operaie (*Gesellenvereine*) del Lussemburgo e direttore di 13 corporazioni cristiane. Lo stesso Murialdo riferiva il fatto. Cfr. A.P., Vol. XVII, doc. 675.

schernitore, in cui, per il laicismo liberale e massonico, ogni manifestazione religiosa esterna veniva considerata un affronto alla libertà di coscienza. (12)

La prima istituzione religiosa di carattere permanente e pubblico, annessa all'Unione Operaia Cattolica, fu la *Società della Santificazione delle Feste*. Ad essa abbiamo già accennato.

Furono introdotti pure i pellegrinaggi operai per dare professione aperta e franca di religione, e risvegliare il sentimento religioso nelle popolazioni. (13)

Mete preferite erano i santuari mariani, di cui è costellata la regione Piemontese. Con grande gioia del Murialdo le Unioni Operaie Cattoliche in pochi anni fecero il 'giro del Piemonte' mariano, con una serie di pellegrinaggi, di cui egli fu tra gli organizzatori più attivi. Il maggior centro propulsore di pellegrinaggi religiosi in Torino sarà, per oltre mezzo secolo, l'« Unione del Coraggio Cattolico », le cui origini e prime attività, come abbiamo visto, si ricollegano pure al nome del Murialdo.

UN MAESTRO D'ANIME E D'*ELITE* APOSTOLICA

Il Murialdo però prediligeva la formazione in profondità e d'*élite* che considerava possibile anche in mezzo agli operai e ai ceti popolari. (14) Un senso soprannaturale vivo ed attivo l'orienta nel suo sforzo di educare operai cristiani ferventi, laici d'azione e gruppi scelti, testimoni di Cristo e della Chiesa, nella società e nel mondo del lavoro.

Vigorosi ed incisivi emergono i fermenti vivificatori e gli elementi fondamentali di questa azione formatrice. Essi possono così riassumersi: fervore di vita cristiana; servizio disinteressato dei fratelli; preoccupazione della vitalità interiore dei quadri religiosi e laici; possesso delle più umili

---

(12) Le processioni pubbliche a Torino, per ordine del Consiglio Municipale, erano vietate o confinate nelle vie più strette ed oscure della città. Cfr. *Atti II Adunanza Regionale*, p. 99. Cfr. pure *La Festa della Consolata* in « Voce dell'Operaio », 1885, n. 2. Il laicismo liberal-massonico pretendeva rinchiudere i cattolici nelle loro chiese e impedire qualunque culto pubblico per le strade e per le piazze, per le quali poteva circolare qualunque corteo anticlericale, mentre era proibito portare solennemente in trionfo Gesù Eucaristia, in processione il quadro della Consolata. Rimase celebre il provvedimento settario, con il quale il Governo non permise la solenne processione di chiusura del II Congresso Eucaristico Nazionale, tenutosi a Torino il 2 settembre 1894. Oltre 100.000 persone in Piazza Cattedrale, in una marea di voci, gridavano la loro fede a Gesù Sacramentato e reclamando la processione pubblica. Nonostante il divieto, la processione stava per uscire all'esterno della Cattedrale; gli oltre 50 Vescovi presenti erano perplessi. Mons. Richelmy Vescovo di Ivrea, con atto prudenziale, si portò personalmente a fermare la Croce. (Cfr. A. VAUDAGNOTTI, *Vita del Card. Agostino Richelmy*, p. 140. Cfr. pure *La guerra a Cristo*, in « Voce dell'Operaio », 1894, nn. 15-22, 24).

(13) Cfr. in « Voce dell'Operaio », 1883, n. 3: *I pellegrinaggi e gli operai.*

(14) Cfr. Vol. I, parte V, cap. 10°, *Il cuore e il genio di un educatore*. Cfr. pure *infra*, al sott.: *Azione cattolica operaia e popolare.*

virtù cristiane; compimento, per amore, dei doveri del proprio stato; la cultura della carità verso le classi povere; il senso redentore della sofferenza; il dono di sé di fronte alle variabili necessità dell'apostolato; un forte sentire e vivere con la Chiesa; una cooperazione attiva, fiduciosa con la gerarchia ecclesiastica; una fraterna amicizia; una ricerca ed un sofferto operare per l'unione e la concordia dei cattolici. Tratti dominanti, ch'egli impresse in tanti suoi generosi collaboratori, come nei più umili e nascosti gregari, la cui vita interiore andò lievitando e sviluppando con iniziative ed istituzioni di fede, di pietà, di zelo ad alta temperatura soprannaturale e d'intensa efficacia formativa ed apostolica.

Ecco alcune di quelle da lui introdotte in seno alle associazioni operaie cattoliche di Torino.

Nel marzo 1875, con il Teol. Augusto Berta, assistente ecclesiastico del Consiglio Centrale dell'Unione, il Murialdo diede inizio agli esercizi spirituali serali, per operai, in preparazione alla Pasqua e come mezzo di formazione degli operai cattolici.

L'iniziativa si trasformerà in un'istituzione di carattere permanente, presieduta da una Commissione organizzativa di cui egli fece parte fino al 1891. In alcuni anni si ebbero dei grandiosi interventi e veri risultati spirituali.

Già nel primo ventennio avevano partecipato a questi corsi di esercizi spirituali serali oltre trentamila operai. ([15]) Essi furono un'anticipazione ed un preludio all'*Opera dei ritiri operai*, che organizzerà ritiri spirituali chiusi per uomini dai 16 ai 45 anni al santuario di S. Ignazio presso Lanzo, e alla Casa di S. Croce sulle colline torinesi, adattando il metodo ascetica-mente severo degli « Esercizi spirituali » di S. Ignazio alla cultura e alla mentalità dei lavoratori, per farne, oltre che veri cristiani, degli efficaci organizzatori di associazioni cattoliche. ([16])

Due grandi devozioni ardevano, con intensa fiamma, nel cuore sacerdotale ed apostolico del Murialdo: quelle della SS. Eucaristia e del S. Cuore.

Egli le irradiò con parola viva e fascinatrice e con testimonianza contagiosa ovunque passasse: di esse accese molti ambienti religiosi e laici di Torino. A queste devozioni orientò pure gli operai cattolici. Nel 1880, assieme a Paolo Pio Perazzo, introdusse in mezzo ad essi l'adorazione notturna al SS. Sacramento e nel 1882 l'adorazione perpetua. Numerosi e fervidi erano i gruppi di operai adoratori che si alternavano, specie nella Chiesa di S. Tommaso, in via Pietro Micca, ove l'Opera dell'Adorazione Perpetua aveva il suo principale centro. Col Murialdo, anima di queste associazioni fu soprattutto Paolo Pio Perazzo.

Già dal 1878, il Murialdo riuscì ad organizzare, in alcune sezioni dell'Unione Operaia Cattolica, la « Lega del Sacro Cuore » e l'« Apostolato della Preghiera ». Nel 1881 tutta l'Unione venne consacrata al S. Cuore.

([15]) Cfr. « Voce dell'Operaio », annate 1876-1896, *passim*.
([16]) Cfr. *infra*.

Nelle sue frequenti visite alle sezioni, nei contatti personali con gli operai, con i membri del Consiglio Centrale e del Comitato Promotore, spesso portava il discorso su questa devozione e, mettendone in risalto le caratteristiche, con particolare slancio e passione poneva l'accento sullo spirito di sacrificio, di riparazione, di zelo, di attivismo cattolico e militante messo a servizio delle grandi cause di Dio, della Chiesa e delle anime.

E siccome facevano parte dell'« Unione » anche piccoli imprenditori ed industriali, additava loro e agli operai, l'esempio, l'insegnamento di Léon Harmel, della sua personalità prestigiosa e dinamica, del suo metodo di apostolato operaio.

> « All'origine e alla base del successo del Signor Harmel a Val-des-Bois, egli osservava, è lo spirito di sacrificio, che nasce dal suo amor di Dio. Suo segreto: offrirsi vittima per gli operai; devozione al S. Cuore; devozione a *Notre Dame de l'Usine*; la carità e la dolcezza. Ogni giorno egli legge una massima di S. Francesco di Sales. A Lione ci confidava: Io ho due famiglie: una è quella che mi ha dato la Provvidenza, l'altra è quella dei miei operai. Anche a questa consacro la mia vita. A Reims ci rivelava di aver istituito una associazione di vittime volontarie per la conversione del mondo operaio, sotto il titolo di "Lega del Sacrificio" ». (17)

Attratto dall'esempio dell'Harmel, il Murialdo tentò d'introdurla anche in seno all'Unione. Conquistò all'idea il Marietti, il Perazzo, l'Allisiardi, il Giraud ed alcuni tra gli operai più fervidi, e, con questi generosi, nel 1880 formò un primo nucleo di operai riparatori cui diede quale ardimentosa meta, la conservazione e il ritorno a Dio e alla Chiesa del mondo operaio. Stimolandoli con accenti di profonda convinzione, diceva:

> « Ad una grande opera ci chiama Dio, all'opera dei nuovi tempi, alla salvezza dei nostri fratelli operai, per mezzo della preghiera e del sacrificio ». (18)

E' a questo intenso clima religioso, a questa spiritualità così generosa e spesso eroica, che invitava e formava gli operai più sensibili delle Unioni.

Non sorprende allora ch'egli sia riuscito a fare di queste e di altre associazioni cattoliche, oltre che centri di vita sociale, focolai di religiosità profonda ed attiva, vere cellule di irradiazione spirituale ed apostolica, vivai di operai apostoli.

Ovunque il Murialdo operò, portò sempre l'impronta di questo cristianesimo vivente, esteso ad ogni manifestazione e situazione nella vita privata e pubblica, alle istituzioni, ai costumi, al lavoro.

---

(17) Cfr. « La Lega del sacrificio », A.P.M., fogli (s.n.) datati 5-25 giugno 1880. Osservazioni simili si trovano pure negli appunti di Conferenze ai giovani operai delle sue istituzioni (A.P., Vol. VIII, doc. 346, ff. 25-26).

(18) « La Lega del Sacrificio », doc. cit. Verso il 1885, sempre assieme con Paolo Pio Perazzo, diede pure inizio, nell'ambito delle Società Operaie Cattoliche, ad una vigorosa campagna per indirizzare gli operai verso il Terz'ordine di S. Francesco, scuola vivissima di pietà cattolica, fondata sull'osservanza dei doveri del proprio stato e sulla fraternità cristiana (*Il Terz'Ordine proposto agli Operai*, in « Voce dell'Operaio », 1885, n. 11).

L'ispirazione religiosa doveva essere l'elemento fermentatore, vivificatore delle società operaie cattoliche, come di tutto il movimento operaio cristiano, però l'iniziativa cattolica, il solidarismo e l'impegno cristiano dovevano esserne la molla segreta e la forza vitale. Per questo egli non si limitava alla formazione spirituale dei soci delle « Unioni », ma ne stimolava la presenza nella vita sociale e l'azione in mezzo al popolo per la soluzione dei problemi della vita operaia.

Egli considerava le « Unioni » come strumento di apostolato dei laici e come associazioni di azione cattolica popolare che si proponevano l'obiettivo specifico dell'animazione cristiana dell'ambiente del lavoro nell'ordine temporale e soprannaturale.

Come abbiamo visto, già nel lontano 1871, precorrendo quelle che saranno le forme più moderne dell'apostolato d'ambiente e dell'Azione Cattolica Operaia specializzata, aveva dato ad esse l'avvio all'insegna della parola d'ordine: « Operai ed apostoli ».

Con una visione moderna e cristianamente lungimirante egli intravide che, per conservare a Cristo e alla Chiesa la nuova classe operaia, era necessario scegliere e preparare nel suo seno nuclei di operai, ferventi militanti, i quali, fondendo assieme istruzione, abilità professionale e vita cristiana, fossero fermento nella società ed ausiliari alla Chiesa.

I primi ed immediati apostoli degli operai dovevano essere operai che, comprendendo lo spirito e le aspirazioni dei loro fratelli, sapessero parlare al loro cuore con senso di amore e con il linguaggio della testimonianza viva.

Ancora nel 1865 l'abbiamo sentito affermare dinanzi ad una numerosa assemblea delle Conferenze Torinesi di S. Vincenzo de' Paoli:

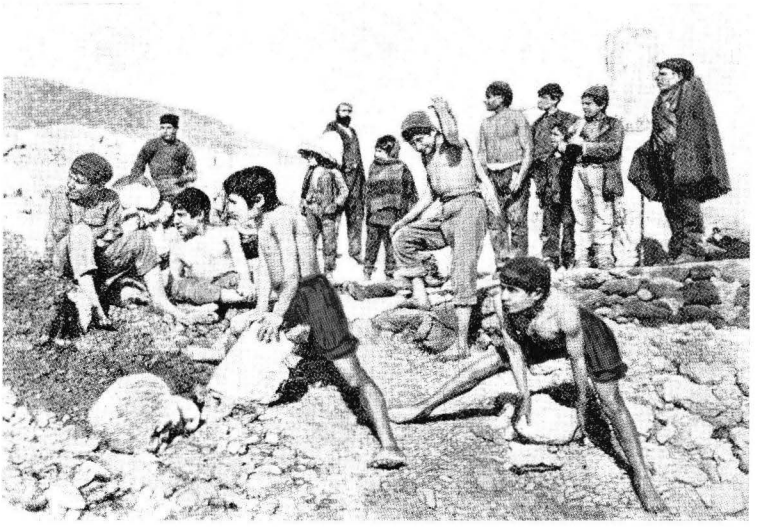
> « Noi dobbiamo tendere con tutti i nostri sforzi a fare dei giovani buoni operai cristiani, ma dobbiamo applicarci pure a fare di essi operai abili, bravi cittadini, di esempio nella società e lievito nel mondo del lavoro che viene sorgendo tra scosse ed agitazioni ». (19)

E questa efficienza di azione apostolica nel mondo del lavoro, egli la fondava oltre che su una formazione interiore e spirituale, anche su un'educazione ad un cattolicesimo vivo, schietto, militante, « papale », come egli lo definiva, al senso della Chiesa, allo spirito d'unione e di concordia nell'organizzazione e nell'azione.

Ci soffermeremo su ciascuno di questi motivi ricorrenti e caratteri essenziali, per gettare più luce non soltanto sulla sua opera di formatore, di maestro e guida spirituale di operai, ma anche sul particolare tipo di spiritualità che qualifica questa sua pedagogia religiosa ed arte pastorale, ed il metodo della sua azione cattolica operaia.

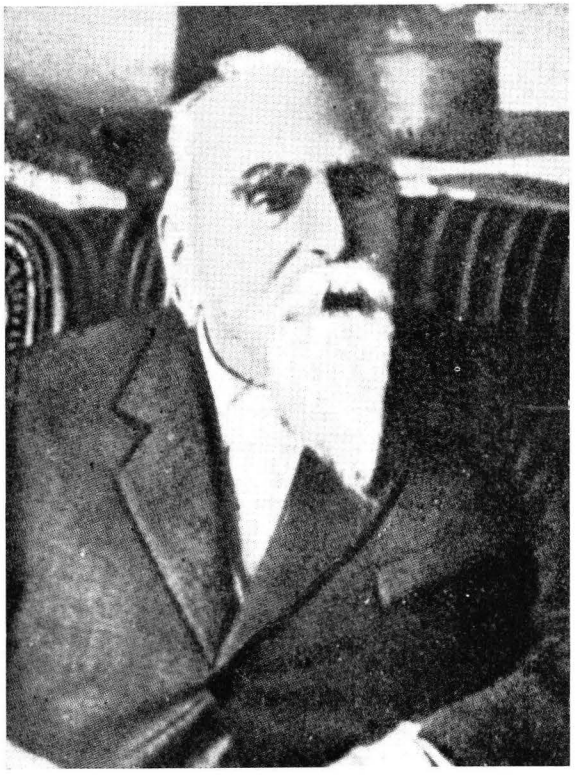
---

(19) A.P., Vol. XVII, doc. 1128/b: *Discorso alle Conferenze di S. Vincenzo.*



Ragazzi e giovani operai che lavorano in condizioni durissime e drammatiche nelle miniere di zolfo siciliane (*Incisione ottocentesca ricavata da una fotografia* (pp. 535-538).

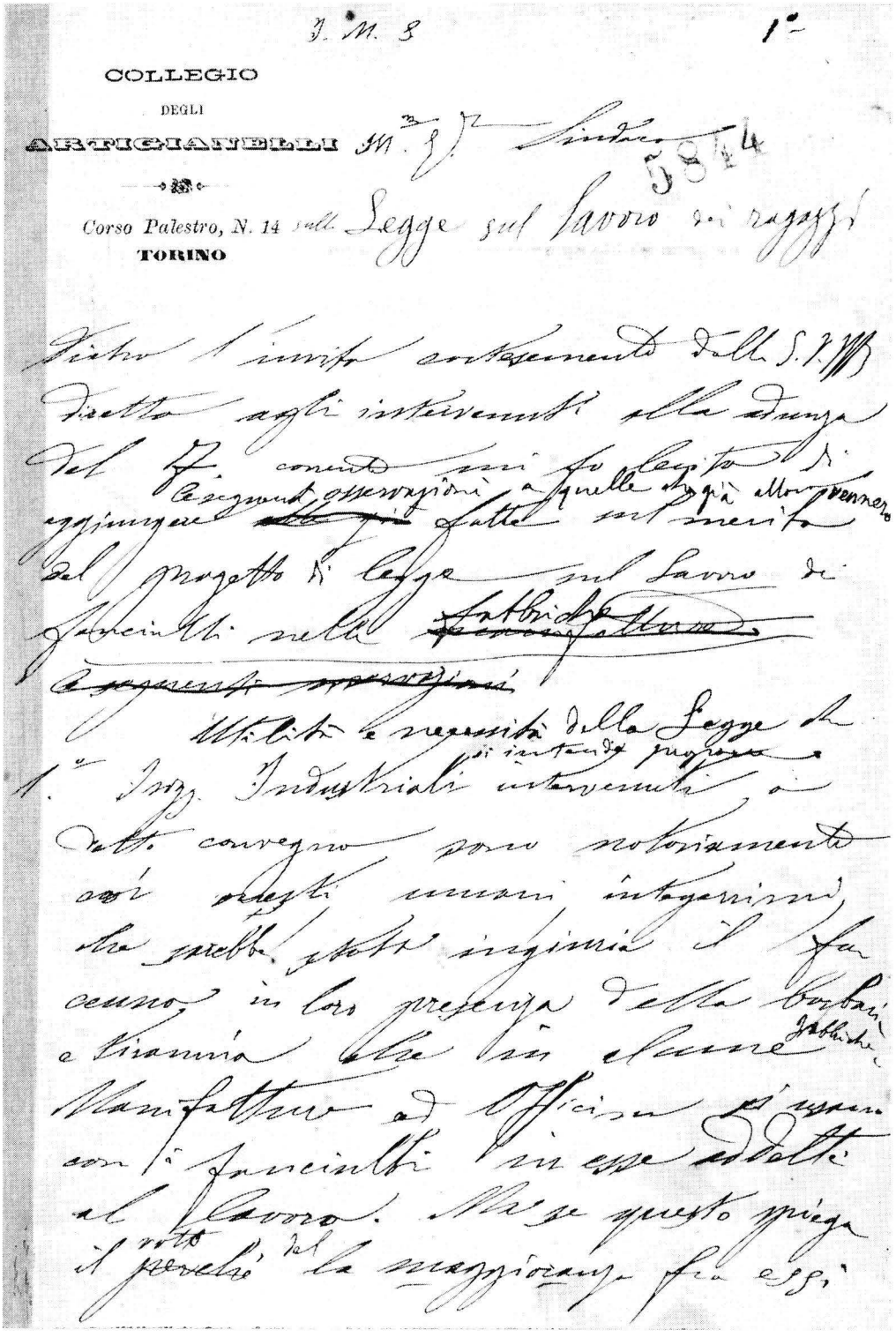
« *Le condizioni dei fanciulli e dei giovani che lavorano nelle manifatture e fabbriche sono miserande per l'igiene, la morale, le lunghe ore di lavoro. E' poi disumano e barbarico impiegare poveri ragazzi ancora in tenera età nel lavoro come nelle micidiali zolfare della Sicilia. Il Governo statuisca una legge che regoli l'età, la durata, i modi del lavoro dei fanciulli ed obblighi all'istruzione, al riposo festivo* » (Murialdo, 1869, A.S.C.G., *Sez. Oratorio S. Martino,* doc. S. M. 1).



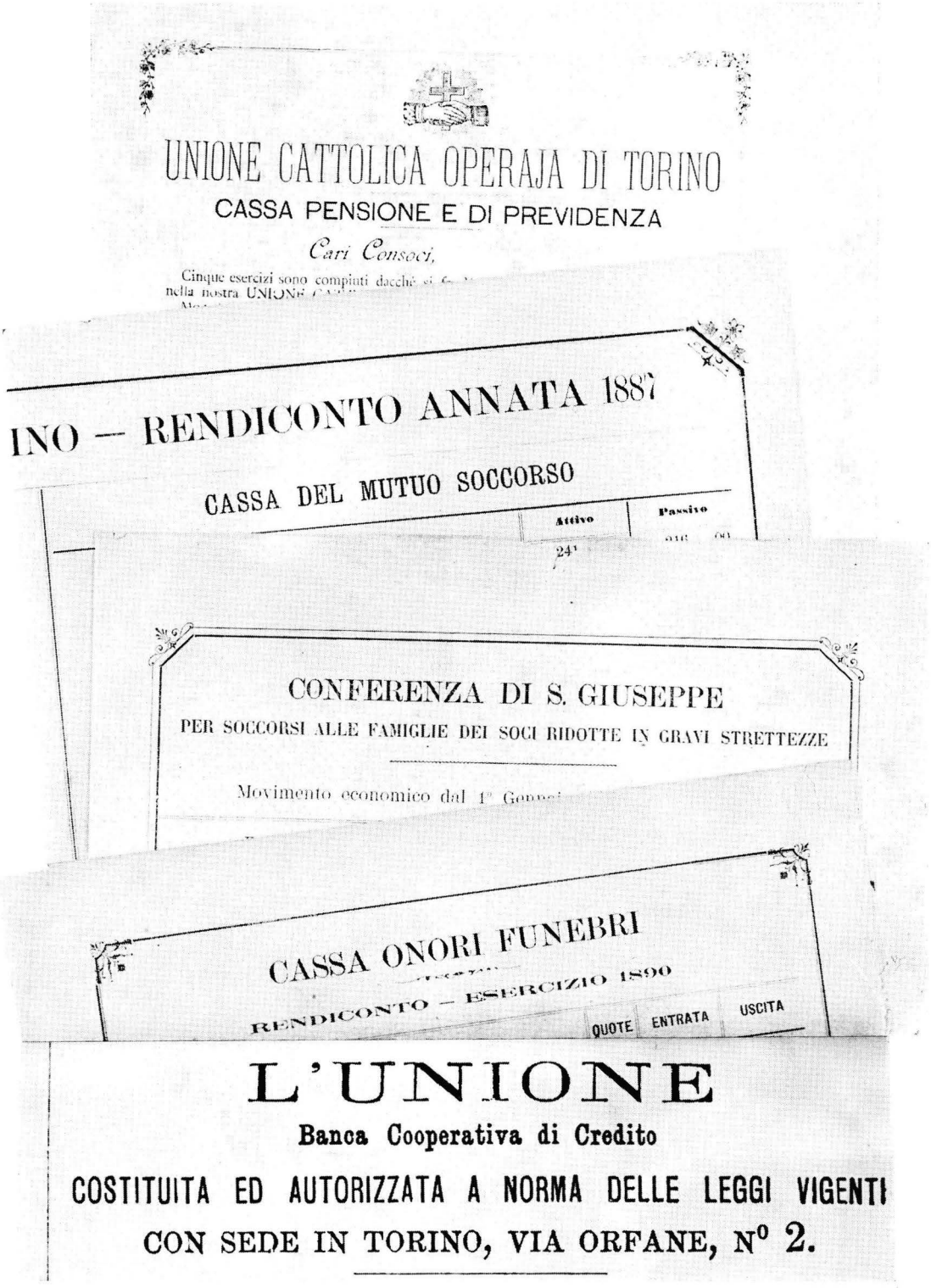
Luigi Luzzatti (1841-1937) economista, scrittore, statista, più volte ministro ed instancabile apostolo di opere economiche e sociali e d'una legislazione sul lavoro dei fanciulli e delle donne (pp. 537-38). Il Murialdo si rivolse a lui varie volte per le sue iniziative in questo ultimo campo.

« *Mi sono pervenuti il memoriale e la petizione inviatimi dalla S. V. Rev.ma per la tutela legislativa del lavoro dei fanciulli. Terrò in grande conto dati, osservazioni, proposte, segnalatimi.*

Ci auguriamo che tutti i difensori della nostra sacra causa, possano presto vedere salvaguardati dalla forza della coscienza e dall'impero della legge la salute e lo spirito di teneri fanciulli e delle nuove generazioni operaie » (A.S.C.G., plico A.P.M., lett. di Luigi Luzzatti al Murialdo, Roma, 22 giugno 1880).



APPUNTI AUTOGRAFI DEL PROGETTO PER UNA LEGGE SUL LAVORO DEI FANCIULLI e l'istruzione professionale della gioventù operaia, inviato dal Murialdo nel 1892 al Sindaco di Torino (*Ep.*, Vol. LXII, lett. 2036/b) (pp. 541-548).


UNIONE CATTOLICA OPERAJA DI TORINO

CASSA PENSIONE E DI PREVIDENZA

Cari Consoci,

Cinque esercizi sono compiuti dacché si

nella nostra UNIONE

INO — RENDICONTO ANNATA 1887

CASSA DEL MUTUO SOCCORSO

Attivo | Passivo

CONFERENZA DI S. GIUSEPPE

PER SOCCORSI ALLE FAMIGLIE DEI SOCI RIDOTTE IN GRAVI STRETTEZZE

Movimento economico dal 1° Genn

CASSA ONORI FUNEBRI

RENDICONTO — ESERCIZIO 1890

QUOTE | ENTRATA | USCITA

L'UNIONE

Banca Cooperativa di Credito

COSTITUITA ED AUTORIZZATA A NORMA DELLE LEGGI VIGENTI

CON SEDE IN TORINO, VIA ORFANE, N° 2.

ALCUNI DEGLI ORGANISMI ASSISTENZIALI E DELLE OPERE ECONOMICO-SOCIALI che facevano capo all'Unione Operaia Cattolica di Torino. La maggior parte di essi furono ispirati e promossi dal Murialdo (pp. 487-502).

« *L'associazione operaia cristiana, le opere sociali, le istituzioni economiche di spirito cattolico, sono oggi una necessità ed un dovere perché promuovono la giustizia e la carità, l'elevazione morale, materiale e civile delle classi povere e diseredate, preparano un ordine sociale cristiano, e perché cooperano all'edificazione del Regno di Dio sulla terra* » (Murialdo, 1877, A.S.C.G., *plico A.P.M.*, doc. 34).

Supplemento al N. 10 del Bollettino LE UNIONI OPERAIE CATTOLICHE.

UNIONI CATTOLICHE OPERAIE DI TORINO



SOLENNE INAUGURAZIONE DEL GIARDINO FESTIVO

che avrà luogo Domenica 31 Marzo alle ore 2 pom.

Il Giardino è posto sul viale S. Solutore nel locale già appartenente alla Società Vinicola-Torinese poco lungi dal Civico Ammazzatoio.

Cattolici Operai,

Vi fu ripetutamente affermato che lo scopo della nostra Società è quello di mantenerci tutti fermi nella fede e nella osservanza dei nostri doveri cristiani. A questo fine siete convocati nelle adunanze festive delle vostre Sezioni, siete invitati a frequenti funzioni religiose, ricevete gratuitamente buoni libri, insomma a questo fine mirano tutti gli atti della nostra *Unione*.

Senonchè da molto tempo il Consiglio Centrale aveva divisato, e ardentemente bramava aprire per voi e pei vostri figli, un locale ove all'ombra della Religione vi fosse facile trascorrere onestamente il dì festivo conciliando i doveri cristiani con ameni passatempi. Questo locale finalmente è trovato, e il Consiglio è lieto d'invitarvi alla sua inaugurazione.

Non vi parleremo de' sacrifizii, delle pene, dei disagi che si dovè affrontare per fondare a tutto vostro vantaggio questa nuova istituzione. Iddio misericordioso a suo tempo compenserà degnamente quei generosi che tanto lavorarono per vostro bene.

Nel nuovo Giardino troverete per voi giuochi svariati, giornali, buoni libri e una discreta quantità di eccellente vino che vi sarà ceduto al semplice prezzo di costo; mentre nell'annessa Cappella dall'Assistente Ecclesiastico vi sarà opportunatamente distribuita la divina parola, dopo la quale loderemo e pregheremo brevemente in comune la nostra Madre Maria.

Nella stessa Cappella i vostri figli verranno istruiti nel Catechismo, e quindi in una parte del locale, a loro riservata, troveranno, sotto la sorveglianza di speciali Assistenti, alcuni giuochi addatti alla loro età.

Ad incoraggiarvi a frequentare assiduamente il Giardino, di quando in quando si faranno lotterie e tombole a cui sarete chiamati a concorrere gratuitamente.

Quanto sarebbe desiderabile che i nostri bravi operai e specialmente i giovani, invece di chiudersi in un caffè, in un ridotto, o girovagare tutto il dì per le vie e nei dintorni della città, venissero tra noi ove certamente non troverebbero scandali ma edificazioni, onesti passatempi senza perdita del loro denaro, spettacoli e giuochi senza compromesso di sorta!

Pensate, o buoni operai, che il vino di cui tanto si abusa ne' dì festivi, sarà sempre per voi un inciampo contro cui urterete, fonte di danni alle vostre famiglie, di discordie, di cattivi esempi.

Pensate, o genitori che avete già abbandonati i vostri figli alle officine, che se vi preme conservarli buoni, rispettosi, ubbidienti, è indispensabile mantenere vivo in essi il sentimento cristiano, tenerli lontani dalle cattive compagnie, indurli con tutti i mezzi a santificare il dì festivo, senzachè è ormai impossibile allevare uomini onesti.

Cari figli del popolo, per cui sacrificano volentieri tanti eccellenti uomini le loro soddisfazioni e i loro leciti sollazzi, venite dunque tra noi. Noi non v'insegneremo certo la ribellione, l'immoralità, l'ingiustizia, ma tra il gaudio cristiano vi inspireremo nobili massime, vi inviteremo al bene, vi spingeremo al dovere. Venite numerosi, amici tra gli amici a gustare una non mentita fratellanza e fruire d'un irreprensibile amore.

Annunzio dell'inaugurazione d'un Giardino Festivo per operai cattolici, dopolavoro antelettera (*Supplemento delle* « Unioni Operaie Cattoliche », 30 marzo 1878) (pp. 553-557).

In tale sua singolare attività convergono, s'intrecciano e si compenetrano contenuti, elementi di azione religiosa, con quelli di azione cattolica propriamente detta e di azione sociale.

Compenetrazione che scaturiva dalla ricchezza dei fermenti umani, religiosi e cristiani di cui era permeata la sua personalità morale, ma che aveva le sue motivazioni pure nella realtà del momento storico e nelle condizioni di vita religiosa, politica, sociale dell'Italia post-risorgimentale e dell'ultimo trentennio dell'800. E' necessario tenerne conto, per non cadere nell'errore di valutare alcune forme esterne e mutevoli dell'apostolato operaio del Murialdo esclusivamente alla luce e al metro di criteri e visioni del tempo presente.

L'ANTICLERICALISMO OPERAIO

Il movimento operaio laicista, pur nella varietà e diversità delle sue origini e tendenze, o per essere ispirato all'indifferentismo religioso e all'incredulità giacobina, o per essere influenzato dal materialismo ed ateismo marxista, era, e restava, non solo estraneo alla religione e alla Chiesa, ma ad esse decisamente ostile.

E fu soprattutto tra il 1880 e il 1890, il periodo della maggior accentuazione giacobina dello Stato italiano, che, assieme ad un anticlericalismo legislativo e politico della borghesia dirigente, della massoneria, dei vari partiti e correnti che operavano in Parlamento o attraverso la stampa, si sviluppò un anticlericalismo operaio, non meno settario ed intollerante, anzi spesso più violento e volgare. Alimentato dal tradizionale volterrianesimo e dal dileggio del sentimento religioso, da fattori storici e problemi sorti dal moto risorgimentale e dalle condizioni dell'Italia post-unitaria, era tenuto vivo da elementi più contraddittori.

La propaganda anarchica, radicale-massonica, socialista, la lotta di classe, le lotte contro la Chiesa e la Religione, avevano facile gioco, in mezzo alla classe operaia, agitando i noti ritornelli dell'alleanza del clero con i borghesi ed i capitalisti, della religione presentata come « sfruttamento », « oppio del popolo », del paradiso in terra come antitesi del paradiso in cielo, e persino dell'antipatriottismo e sovversivismo dei cattolici.

Prendeva vigore quell'anticlericalismo operaio che, poi, stimolato dai vari socialismi, si trova ancora sedimentato in vasti strati popolari, specie nei paesi latini.

Questa situazione influirà profondamente sui rapporti tra il movimento operaio laicista ed il movimento operaio cristiano. L'opposizione e la polemica tra le loro organizzazioni, i loro promotori e gregari furono sempre vive ed aspre, e continueranno, mai esaurite, per tutto il lungo cammino della loro storia, a causa dell'inconciliabilità delle ideologie, dei metodi di vita e d'azione, e per motivi di concorrenza e d'influenza sulle masse operaie e contadine.

Nel decennio suaccennato era nato un operaismo dominato dalla borghesia radicale e democratica, che aspirava ad impadronirsi della direzione delle forze organizzate del lavoro, e da un laicismo massonico e socialisteggiante. (20)

Le società operaie, in quel torno di tempo, vennero trasformandosi in vere scuole di anticlericalismo. Quelle influenzate dalla massoneria, poi, andavano propugnando il libero amore, il divorzio, dileggiando il sentimento religioso, schernendo il sacerdozio con la caricatura pornografica del prete, intervenivano alle inaugurazioni dei forni crematori, dei clubs « Giordano Bruno », (21) alle fiammate oratorie contro la Chiesa e il Papato, alle azioni di insulto ai simboli della religione e di disturbo durante le processioni, alle chiassate durante le manifestazioni delle organizzazioni cattoliche. (22)

La borghesia dirigente infeudata alla massoneria, la quale più che all'elevazione del popolo pensava proteggere i propri interessi di classe, giocò la carta dell'anticlericalismo, nel tentativo di distrarre il proletariato urbano e rurale da rivendicazioni sociali, richieste politiche sgradite, portandolo sul terreno della lotta religiosa e contro le associazioni cattoliche, operaie o no. E ci riuscì per quasi un ventennio. Ma attorno al 1895 sul terreno della organizzazione operaia e sociale non rimarranno che due vere grandi forze: la socialista e la cattolica.

Il Murialdo, attraverso la « Voce dell'Operaio » di cui era ispiratore, la rivista « La Buona Stampa » da lui diretta, e in convegni e congressi, era venuto denunziando gli intimi rapporti della maggioranza delle società operaie con la massoneria, e smascherando gli obiettivi di questa, velati dallo schermo patriottico e anticlericale. (23)

---

(20) Nel 1881 sorge a Milano un vero e proprio partito operaio, sotto la influenza della democrazia radicale e della massoneria. Nello stesso anno, a Torino, i radicali e socialisti fondano l'Associazione « *Dei figli del lavoro* », primo nucleo del partito operaio; radicali e repubblicani danno inizio a « *I Consolati operai* », che si sforzano di trattenere la classe operaia nei limiti del mutuo soccorso e della cooperazione. A Torino l'apparizione e lo sviluppo del proletariato industriale e la riforma elettorale del 1881 dà origine a numerose società operaie con tendenza ad escludere intellettuali e borghesi. Nel 1886 nasce « *La Lega mista dei figli del lavoro* » che prende poi il nome di « *Fasci operai* », orientati a dedicarsi all'organizzazione di classe. E' del 1889 la fondazione della « *Lega socialista* » con un programma di accesa lotta anticlericale e tendente all'abolizione della proprietà individuale. Su iniziativa di alcuni esponenti del Partito Operaio e della « *Lega democratica sociale* » sorge la « *Confederazione operaia* », che nel 1892 darà vita alla prima sezione torinese del « *Partito socialista dei lavoratori italiani* », da poco costituito. Questo assorbirà la maggioranza delle società ed organizzazioni operaie ed operaistiche della città (P. SPRIANO, *op. cit.*, pp. 34-35, *Il primo movimento socialista*).

(21) « *Nacquero in quel periodo i circoli anticlericali, i clubs " Giordano Bruno " dai quali la massoneria reclutava nuclei di " bassa forza " aggruppati in piccole formazioni terroristiche di vero squadrismo, sempre a disposizione e pronti ad eseguire ordini superiori* ». E. MARTIRE, *La Massoneria Italiana*, Milano, 1953, p. 39. Cfr. pure « Voce dell'Operaio », 1886, n. 6: *Comizi anticlericali*; *Idem*, 1889, nn. 11, 15, 17: *Le società operaie e il Monumento " Giordano Bruno "* ».

(22) Cfr. *La Festa della Consolata*, in « Voce dell'Operaio », 1885, n. 2.

(23) Cfr. « Unioni Operaie Cattoliche », 1878, n. 1; 1879, nn. 1 e 2; 1880, n. 7; 1881, n. 5; « La Buona Stampa », 1884, n. 8; 1885, nn. 1 e 2.

Ma il mondo dirigente laico, i movimenti operai di varia origine ed ispirazione, di fronte all'affermarsi e al moltiplicarsi delle associazioni operaie cattoliche e alla visione del fiorire delle loro iniziative sociali ed organizzative in seno alle masse popolari, urbane e rurali, vennero accentuando le loro ostilità.

Stampa, governo, società operaie ne erano rimasti al principio sorpresi, ma poi preoccupati ed inquieti, anche per motivi concorrenziali.

Furono i giornali liberali e radicali a lanciare, per primi, allarmi, segnalazioni scandalistiche sulla loro crescente espansione ed incisività, a gridare al pericolo clericale in mezzo al popolo. Costatava la liberale *Gazzetta Piemontese*:

> « Le Società Operaie Cattoliche tendono a diffondersi in modo allarmante. Sotto la spinta e il pretesto del mutuo soccorso, si costituiscono in sodalizio tutti i bacchettoni, i sanfedisti, che per di più sono ignoranti e quindi naturalmente fanatici. Non sa qualcosa di tutto questo il capo del Governo, l'On. Depretis? E i suoi prefetti, così diligenti, così zelanti in tante altre cose, non lo hanno mai avvertito? E se lo sa, ci dorme sopra? ». (24)

Il Diritto, giornale radicale di sinistra, scriveva:

> « La propaganda clericale è invadente presso le classi operaie, e le associazioni nere tra gli artigiani e gli operai sono più numerose e potenti di quanto si possa supporre. Gli amici della libertà e della patria non possono non impensierirsi ». (25)

E *La Capitale*, periodico romano di colore verde massonico:

> « I preti hanno fondato nuove società operaie col fine di innestare negli operai un odio profondo contro l'attuale costituzione politica d'Italia ». (26)

V'era chi additava al disprezzo le associazioni operaie cattoliche accusandole di antiprogresso, di ritorno all'oscurantismo medioevale. Si leggeva ne *Il Secolo* di Milano, giornale color rosso garibaldino:

> « I clericali istituiscono le società di mutuo soccorso per spargere e far trionfare le idee retrograde con tutte le loro superstizioni. Essi sono scesi in campo colle armi che dà loro il progresso per volgerle contro il progresso medesimo. I buoni operai non debbono lasciarsi cogliere nelle reti dei furbi clericali, perché, aggregandosi ad essi, si aggregherebbero ai nemici della rivoluzione operaia ». (27)

---

(24) Cfr. *Le Società Operaie Cattoliche*, in « Voce dell'Operaio », 4 novembre 1883. Questa e le citazioni che seguiranno non sono riportate direttamente dall'originale, ma tratte dalla « Voce dell'Operaio ».

(25) *Idem*, 5 settembre 1886, dall'articolo: *Hanno paura.*

(26) *Idem*, 3 agosto 1879, dall'articolo: *Le Unioni Operaie Cattoliche sono estranee alla politica.*

(27) *Idem*, 5 settembre, 1880, dall'articolo: *I primi assalti contro le Unioni Operaie Cattoliche.*

Sempre *Il Secolo*:

« Noi esortiamo tutti i veri liberali a riunirsi ed opporsi energicamente alle ispirazioni della reazione che vorrebbe distruggere le conquiste della civiltà e del progresso, e minare il nostro patrio edificio ». (28)

E da varie parti si reclamarono, col solito settarismo, energici provvedimenti. *La Perseveranza,* conservatrice moderata, ammoniva:

« E' indispensabile che l'Autorità si occupi dell'attuale stato di cose, procuratosi da un troppo longanime lasciar fare e lasciar passare. Con queste dimostrazioni si rovina quella patria che ci costa tanti e così lunghi sacrifici! ». (29)

Ad essa faceva eco la *Riforma,* d'ispirazione crispina. (30)

E il deputato Bonardi, radicale, compreso di spavento, denunziava in Parlamento:

« Il movimento clericale in Italia va crescendo e nell'Alta Italia ha disseminato, in ogni città e borgata, società cattoliche operaie. Io mi domando protestando: " Quali misure intende prendere il Governo? " ». (31)

Le società operaie ed operaistiche, pur discordi sul terreno pratico ed ideale, ma unite sotto la bandiera della lotta contro la religione e la Chiesa, accese da questi allarmi e da questa propaganda, si lasciarono trascinare non solo ad un anticlericalismo verbale di irrisione e di scherno, ma anche a quello aggressivo, provocatorio e di sopraffazione contro gli operai cattolici e le loro organizzazioni.

In quel clima di intolleranza e di dispotismo il movimento operaio cristiano ebbe il suo cammino segnato non solo di atti e di manifestazioni di violenza e di persecuzione da parte dei suoi avversari, ma anche di vittime e di martiri, specie in Liguria. (32)

E così non pochi furono gli episodi di strapotere e faziosità delle stesse autorità ufficiali, o da esse tollerati con malcelata compiacenza.

DI FRONTE AD EPISODI DI FAZIOSITA' E DI VIOLENZA

Rievochiamo alcuni di questi episodi, di cui il Murialdo fu testimone diretto. Egli venne a trovarsi nel più vivo di essi, per le sue responsabilità di assistente ecclesiastico e guida, in Piemonte, delle Unioni operaie catto-

---

(28) *Idem,* 4 aprile 1886, dall'articolo: *Le nostre cospirazioni.*

(29) *Idem,* 5 settembre 1886, dall'articolo: *Hanno paura.*

(30) *Idem.*

(31) *Idem,* 6 luglio 1884, dall'articolo: *Una proposta opportuna.*

(32) Cfr. *I sicari del liberalismo,* in « Voce dell'Operaio », 1885, n. 2. E così pure *I nostri fratelli di Rapallo,* sempre in « Voce dell'Operaio », 20 gennaio 1890. Cfr. pure *infra.*

liche, e come facente parte dello stato maggiore di tutto il movimento cattolico in quella regione. Dalla stampa liberale e radicale egli verrà infatti additato come il « bel numero uno » dei clericali torinesi. (33)

In seno alle Unioni Operaie Cattoliche la prima vittima della faziosità governativa fu l'assistente ecclesiastico del Consiglio Centrale, Teol. Augusto Berta, che, nel 1877, come abbiamo riferito altrove, si vide ricusata la ratifica da parte del Prefetto di Torino della sua rielezione a Presidente dell'Istituto di beneficenza « La Provvidenza ».

Questi portava come motivazione della sua decisione:

> « Per fare egli parte a società ostili allo Stato e per ragioni politiche di indole riservata e imperiosa ». (34)

Il Murialdo, con il Giraud e l'Avv. Scala, si fece allora promotore d'un indirizzo al Berta, (35) che sottoscritto da tutti i membri del Consiglio Centrale, fu reso pubblico alla cittadinanza attraverso il bollettino le *Unioni Operaie Cattoliche* (36) e l'*Unità Cattolica.*

In esso si esprimeva sorpresa e si protestava contro l'autorità governativa che « con solenne e manifesta ingiustizia non esitò a sacrificare, con spirito di partito, meriti insigni e virtù non comuni ». (37)

Il Teol. Berta inviò una lettera pubblica al Prefetto con una sua coraggiosa dichiarazione. (38)

Le *Unioni Operaie Cattoliche* commentavano:

> « La sua fierezza cristiana e sacerdotale indipendenza saranno d'esempio a tutti quei cittadini che in avvenire fossero fatti segno a sì indegno procedere per parte delle autorità governative ». (39)

Il 16 aprile 1882 veniva inaugurata, con l'intervento dei dirigenti delle organizzazioni cattoliche, la chiesa di S. Secondo, eretta come monumento a memoria di Pio IX, il cui busto si ergeva all'esterno della porta principale.

Alcuni giorni prima, l'11 e 12, si era svolto a Torino il III Congresso Cattolico Piemontese. L'uno e l'altro fatto furono considerati dalle società operaie massoniche e democratiche e dai gruppi anticlericali della città come una provocazione e reagirono, attraverso la loro stampa, con violenti attacchi al Papato, alla memoria di Pio IX e alle associazioni cattoliche, ed organizzando manifestazioni ostili.

---

(33) *Ep.*, Vol. XX, lett. 1003, del 7 ottobre 1886.

(34) Cfr. « Unioni Operaie Cattoliche », 1877, n. 6, *Una bassa vendetta contro l'Assistente ecclesiastico del Consiglio Centrale delle Unioni Operaie Cattoliche.*

(35) Cfr. A.P.M., *Verbale del Consiglio Centrale della Unione Operaia Cattolica. Anno 1887,* 7 novembre.

(36) Cfr. « Unioni Operaie Cattoliche », 1887, n. 6.

(37) *Idem.*

(38) Cfr. « Unità Cattolica, 1877, 16 ottobre, *Lettera del Can. Berta al Prefetto di Torino,*

(39) « Unioni Operaie Cattoliche », 1877, n. 6.

Durante l'inaugurazione della chiesa di S. Secondo, mentre si svolgeva la funzione nell'interno, vari gruppi di disturbatori, sotto gli occhi compiacenti delle pubbliche autorità, si portarono davanti al portone inscenando, con grida minacciose, una dimostrazione di protesta, e con l'intenzione di abbattere il busto di Pio IX.

Un operaio, di nome Galeazzi, che apparteneva all'« Unione » e al « Coraggio Cattolico », dà l'allarme in chiesa e affronta i facinorosi gridando: « Viva il Papa ». Intanto un folto gruppo di operai cattolici, di giovani del Circolo Valfrè e del Coraggio Cattolico escono dal tempio: alcuni si portano davanti alla porta principale, altri dietro la cancellata della facciata facendo barriera per opporsi all'atto teppistico.

Il Galeazzi continuava a gridare « Viva il Papa », cui facevano eco le grida dei nuclei cattolici. La polizia allora intervenne e l'arrestò. Questo intervento fece deviare la dimostrazione, poiché i perturbatori si precipitarono dietro all'arrestato, mentre gli agenti non ebbero poco da fare per difenderlo.

Fu condotto in carcere. Perquisito, fu trovato in possesso di un'arma... ma non molto pericolosa: una corona del Rosario. Messo in libertà alle ore 11 del giorno dopo, il suo primo atto non fu di andare a casa, ma di portarsi nella chiesa di S. Carlo a fare la Comunione. (40)

Su iniziativa del Murialdo e del Conte Viancino, il Comitato Regionale dell'Opera dei Congressi fece coniare una medaglia d'oro che venne consegnata al Galeazzi alla presenza dell'arcivescovo Mons. Gastaldi, e di rappresentanti di tutte le organizzazioni cattoliche di Torino. (41)

Egli donò poi la medaglia alla Conferenza di S. Giuseppe che aveva lo scopo di soccorrere gli operai più poveri della stessa Unione Operaia Cattolica.

Ma il fatto più clamoroso di settarismo anticlericale e di debolezza da parte dell'autorità, e che tanto impressionò l'opinione pubblica, si ebbe nel 1883. Nel luglio di quell'anno, quattro mesi dopo la morte di Mons. Gastaldi, Leone XIII eleggeva ad arcivescovo di Torino il Card. Alimonda.

Il Murialdo preparò dirigenti e soci delle Unioni operaie e delle altre organizzazioni cattoliche per accoglierlo con solennità e cordialità nel giorno del suo ingresso in diocesi.

Questo avvenne il 18 novembre 1883. Ma il Prefetto, senatore Casalis, sotto la pressione della stampa e di organizzazioni anticlericali, vietò ai cattolici ogni manifestazione pubblica, dichiarando di non essere in grado di garantire l'ordine.

La *Gazzetta del Popolo* e pochi demagoghi erano stati sufficienti ad imporsi alle autorità, alla cittadinanza, e allo stesso Re Umberto, che

---

(40) Cfr. *Il sessantennio dell'Unione del Coraggio cattolico*, Torino, 1938.

(41) *Idem*. Cfr. pure A.S.C.G., *Sezione: Unione del Coraggio Cattolico*, verbali anno 1880-81; *Arch. arciv. di Torino, Cart. Azione Cattolica.*

avrebbe voluto che l'Arcivescovo trovasse alla stazione le carrozze di gala della Corte. (42)

Il Card. Alimonda entrò in Torino senza gli onori dovuti, anzi accolto da dimostrazioni ostili. Tra i dimostranti vi era lo stesso figlio del Prefetto, e vi si intrufolò pure una donnaccia, vestita di rosso, per parodiare il porporato. Ma il fatto più grave si ebbe al termine della funzione, in Cattedrale.

Una violenta gazzarra, inscenata da gruppi anticlericali e non ostacolata dalla polizia, impedì al Card. Alimonda di uscire dalla porta maggiore della Chiesa e di presentarsi al popolo.

Dovette allontanarsi, e quasi fuggire, attraverso la Cappella della S. Sindone ed i corridoi del Palazzo Reale. Trovò qui la principessa Clotilde che si inginocchiò a baciargli la mano, mostrandogli il suo profondo rammarico per l'affronto subìto. Quando il Prefetto andò a far visita al Cardinale chiese scusa dell'accaduto, dicendo: « Non si trattava, Eminenza, della Città di Torino, ma di quattro mascalzoni ».

« Mi meraviglio, rispose il Cardinale, che l'Autorità non sia stata capace di tenere a freno quattro mascalzoni ». (43)

A protesta e a riparazione di quei soprusi, l'11 novembre, promossa ed organizzata dal Murialdo, si svolse nel cortile dell'Arcivescovado, una manifestazione pubblica con l'intervento di tutti i membri del Consiglio Centrale, del Comitato Promotore delle Unioni operaie cattoliche, e di numerosi operai delle 23 sezioni torinesi, che espressero il loro attaccamento e la loro fedeltà al nuovo arcivescovo e alla Chiesa.

Il Card. Alimonda ringraziando riconoscente, osservava tra l'altro che

> « ... quella dimostrazione gli aveva recato un grande conforto perchè fatta da operai, da figli del popolo e da laici di associazioni cattoliche dirette da sacerdoti di grande zelo e grande coraggio ». (44)

L'allusione al Murialdo era evidente.

Nel 1884 si tenne a Torino l'Esposizione Nazionale. Vi partecipò pure la « Primaria Associazione Artistica-Operaia di Carità Reciproca » di Roma. Ma la giuria della sezione « Previdenza e Assistenza Pubblica » l'escluse da ogni premio.

Il presidente della Commissione, il deputato radicale Maffi, primo deputato operaio entrato nel parlamento italiano, motivò il gesto affermando: « che una onorificenza data ad una associazione operaia cattolica era uno sfregio alle istituzioni liberali ed un atto antipatriottico ». (45)

---

(42) F. SODERINI, *Il Pontificato di Leone XIII*, Vol. II, pp. 104-105.

(43) A. VAUDAGNOTTI, *La vita del Card. Richelmy*, cit., p. 190.

(44) A.P.M., *plico verbali* 1878-1883, alle date 7 e 12 novembre 1883. Cfr. pure A.S.C.G., plico A.P.M., doc. 42.

(45) Cfr. « Voce dell'Operaio », 1884, n. 5, n. 6.

Questa discriminazione faziosa provocò un'esplosione di proteste da parte delle associazioni cattoliche.

Il Murialdo si fece promotore, in seno al Consiglio Centrale dell'Unione Operaia Cattolica, dell'offerta di una pergamena alla « Artistica Operaia di Roma », in segno di riparazione degli operai cattolici torinesi per « l'atto tirannico e settario » compiuto dalla giuria.

Così pure ispirò l'iniziativa, che fu lanciata attraverso la « Voce dell'Operaio », dell'invio da parte di tutte le società cattoliche d'Italia, di un indirizzo pubblico perché la protesta e la solidarietà avessero un carattere generale e imponente. (46)

La pergamena, che egli fece preparare agli Artigianelli dal pittore Enrico Reffo, venne consegnata a Roma da un gruppo di soci dell'Unione. Il Card. Jacobini, assistente ecclesiastico della « Artistica Operaia », nel ringraziare, osservava fra l'altro:

> « L'Associazione Romana ebbe l'ostracismo perché credente. Questo insulto lanciato contro di noi darà cagione a un nuovo impulso al movimento operaio cattolico che sorge ». (47)

Ma più si sviluppava il movimento operaio cattolico, più si rincrudiva l'intransigenza anticlericale e più crescevano gli episodi di settarismo contro le sue organizzazioni.

Moltiplicava allora il Murialdo i suoi tratti di solidarietà verso gli operai colpiti dal prepotere governativo e dall'operaismo massonico e radicale, e a questa solidarietà educava pure le unioni operaie cattoliche di Torino.

Nei primi di marzo del 1889 vennero condannati dal Tribunale di Genova alcuni operai cattolici di Rapallo, che, in occasione d'una festa religiosa, si erano legittimamente difesi contro l'assalto proditorio di gruppi anticlericali. Proprio in quei giorni si svolgeva il I Congresso della Federazione Cattolica Operaia Subalpina.

Il Murialdo colse l'occasione per farsi promotore, tra i convenuti, d'un messaggio e di una sottoscrizione « in nome della solidarietà e fratellanza cristiana per questi martiri dello strangolamento massonico ». (48)

> « Crispi e il suo padrone Adriano Lemmi, diceva il messaggio, devono essere soddisfatti di veder condannati padri di famiglia onesti e fiori di operai, e coraggiosi atleti della causa cattolica. Intanto onore a voi, cui il Signore ha concesso il favore di soffrire per la sua causa; e gloria a voi, o povere vittime della

---

(46) Cfr. A.P.M. *Verbali del Consiglio Centrale dell'Unione Operaia Cattolica*, alla data 15 dicembre 1884.

(47) Cfr. « Voce dell'Operaio », 1884, n. 6.

(48) A.P.M., *plico cit.*, Verbali 1888-1890, alla data 2 marzo; copia in A.S.C.G., plico A.P.M., doc. 43. Cfr. pure *I nostri Fratelli di Rapallo*, in « Voce dell'Operaio », 1889, 20 marzo.

prepotenza settaria, eretta a sistema dal Governo liberale! Vi consoli il pensiero che tutti gli Italiani onesti sono con voi, e generosamente vi aiuteranno! ». (49)

Questa, che potrà sembrare storia minore, ci ha dato il quadro d'una situazione, ricostruito il clima del tempo, e messo in luce in quali condizioni i pionieri del primo movimento operaio cattolico hanno lavorato e lottato, e saputo costruire con sacrificio e tenacia ardimentosa.

CATTOLICESIMO APERTO, COMBATTIVO, MAGNANIMO « VINCERE I NEMICI SALVANDOLI »

In quell'atmosfera di ostilità crescente, di sopraffazione e di attacchi violenti, il Murialdo, come si è visto, fu assertore e banditore fermo, artefice deciso d'un cattolicesimo a faccia scoperta, dalla chiarezza degli ideali e delle opere, alieno da ogni fastidiosa e paurosa minorità di fronte alle altre forze.

Non mancava chi considerava le associazioni operaie cattoliche come pie confraternite, o semplici società di mutuo soccorso, o clubs di divertimento, o come serre chiuse per buoni e bravi operai.

Il Murialdo affermava senza equivoci:

« Le Unioni Operaie Cattoliche non debbono essere Pie Confraternite o dei semplici circoli di divertimento per operai onesti. Vi sono altre associazioni per questo.

Parallelamente allo spirito di religione e pietà, nello stesso grado, se non maggiore, deve essere sviluppato lo spirito di coraggio cattolico, lo spirito militante, come preservativo della difesa della stessa fede attaccata con tutti i mezzi, come affermazione di libera professione religiosa di fronte alle provocazioni, alla spavalderia dei nemici di Dio, e alla marea di dottrine antireligiose ed anticattoliche, come mezzo di vittoria sul rispetto umano e stimolo per i nostri fratelli operai più timidi ». (50)

Le società operaie cattoliche, insomma, non dovevano addormentarsi in una via polverosa di ghetto, ma essere scuola di sereno e dignitoso ardimento cattolico, e formare alla testimonianza coraggiosa, in ogni ambiente, e specie in quello del lavoro.

Per stimolare alla lotta contro il rispetto umano, « la gran bestia », come la definiva, specie nell'officina, scendeva ad esemplificazioni concrete.

Il grande modello per lui rimase sempre Léon Harmel. Dopo aver presentato il quadro della fioritura delle sue realizzazioni, ammirate a Val-des-

---

(49) *Idem.*

(50) Cfr. *Il Coraggio Cattolico nelle Unioni Operaie Cattoliche,* A.S.C.G., plico A.P.M., doc. 37.

Bois, e messo l'accento sulla loro vitalità, sullo spirito religioso e di famiglia che le animava, egli domandava:

> « " Ma come ha ottenuto tutto questo Léon Harmel? ". " Togliendo il rispetto umano, rispondeva, anzi facendo nascere il rispetto umano ad essere cattivi " ». (50a)

Proseguiva poi osservando:

> « E' il rispetto umano la radice di tutti i mali, anche di quelli dell'officina; il rispetto umano che pesa sugli operai, come una tirannia e che ha imposto o fa accettare le idee più mostruose sulla famiglia, sulla morale, sulla società, che crea diffidenze e malintesi nelle relazioni, ed un ambiente di paura nel praticare la religione. E' contro questo rispetto umano che l'Harmel conduce una lotta di intelligente e coraggiosa persuasione. A Val des Bois io vedevo la gioia dell'anima, affrancata e libera, riflettersi sul volto di tutti: dei padroni, degli operai, e in tutte le manifestazioni ». (51)

A tal fine egli si fece fautore della partecipazione in corpo di operai cristiani, di sezioni compatte, alle processioni, agli atti pubblici del culto, alle dimostrazioni di ossequio e di omaggio al Papa, ai Vescovi, al Clero, ai pellegrinaggi, alle manifestazioni di carattere organizzativo.

Alcuni dirigenti, per timore delle ire degli anticlericali e delle società operaie di altro colore, o per togliere il pretesto a disordini, ad aggressioni, limitavano l'uso di bandiere e dei distintivi alle funzioni religiose, alle riunioni di carattere interno, e difficilmente si mostravano in pubblico. Egli non approvava questo atteggiamento, e ribadiva il dovere dell'operaio cattolico delle Unioni di fregiarsi dei distintivi, e delle Società di mostrare in pubbliche manifestazioni le loro bandiere, di organizzare adunate e convegni, non per ostentazione o provocazione, ma come professione franca di fede in piena luce, e per affermare una presenza cattolica in mezzo agli operai e nel mondo del lavoro, e il loro diritto alla libertà religiosa e civile. (52)

La sua fu una concezione, una scuola di fierezza cattolica, sempre però ispirata a verità, a giustizia, a carità cristiana nei fini, nei mezzi e nei modi, operante senz'enfasi e retorica, senza mentalità trionfalistica, e nella magnanimità evangelica.

Potremmo comporre un florilegio di episodi, di espressioni su questo suo tipo di formazione all'attivismo cattolico in seno alle associazioni operaie. Ci accontentiamo di cogliere le affermazioni e gli spunti principali di un suo breve discorso, rivolto agli operai cattolici della sezione S. Carlo di Torino, nel 1888.

> « Tutti quanti apparteniamo alla Società di Operai Cattolici, esordiva, vi apparteniamo per esercitare quella spirituale milizia che è condizione della vita della Chiesa quaggiù, e per cui dicesi militante.

(50a) *Idem.*

(51) *Idem.* Cfr. pure: *Esempio di Istituzione Religiosa in Val des Bois*, A.P., Vol. VIII, doc. 346, *La Gran Bestia; idem*, doc. 352.

(52) A.P.M., plico *Unioni Operaie Cattoliche*, verbali 1878-1880, alla data 21 maggio 1880, Cfr. A.S.C.G., plico A.P.M., doc. 42.

Se vogliamo essere buoni Operai Cattolici, dobbiamo essere militi cattolici, soldati cattolici, militi a riscossa, soldati a difesa, a vantaggio della religione cattolica ». (53)

E continuava:

« Ora, in che difendere la nostra Madre Chiesa?

Difenderla dagli attacchi dei suoi nemici; di quei nemici, i quali recentemente in un Congresso a Milano deliberarono di combattere il cattolicesimo, o, come essi dicono, il Clericalismo, in tutti i modi e con tutti i mezzi possibili e incessantemente. (54)

Dunque cerchiamo di difendere le nostra Madre, la Chiesa, sempre e ovunque, raccogliendo il guanto della sfida ». (55)

E rivelando la sua grande anima di cristiano, di sacerdote e di apostolo, additava come obiettivo finale di quel combattimento, al quale chiamava anche gli operai cattolici, la « conversione e la salvezza dei nemici ». Lo compendiava e riassumeva in questa incisiva espressione: « Vincerli, salvandoli ». (56)

« E con quali armi? Con quelle proprie del cristiano, che sono in primo luogo: la preghiera, il sacrificio, l'amore ai fratelli erranti, la testimonianza della carità vissuta.

Risponderemo con armi sconosciute ai nemici, falsi liberali, anti-clericali e anti-cattolici.

Volete un'arma sconosciuta da loro? La preghiera: arma sconosciuta da loro, ma onnipotente, a cui non resiste neppure Dio. La preghiera ottiene la vittoria. E quale vittoria? Quella che ama la Chiesa, la conversione dei nemici. Altre armi cristiane sono la pazienza, il silenzio per amor di Dio, il perdono ai nemici, la speranza in Dio ». (57)

Per la vita e l'espansione della Chiesa, per la diffusione del Regno di Dio, egli era più fidente nella Grazia che nella forza e nei mezzi umani; era convinto del misterioso operare di Dio nelle anime, anche in quelle degli erranti e nel fluire della storia umana.

Egli però non precludeva, talvolta, il ricorso ad altri mezzi, sul piano della difesa e del combattimento: « ai mezzi legali, onesti, cristiani », (58) come li definiva.

Voleva quindi che fosse respinta la tentazione di combattere l'avversario con le sue stesse armi, quelle « disoneste ed illegali ».

E siccome parlava ad operai cattolici che venivano al contatto quotidiano con una realtà di provocazione, di settarismo, nelle officine e per le

---

(53) A.S.C.G., vol. XXVII, doc. 1127, *I buoni operai cattolici debbono essere militi cattolici*, discorso tenuto agli operai cattolici della sezione S. Carlo in Torino, 1888.

(54) Si trattava del Congresso massonico nazionale, svoltosi a Milano in quell'anno.

(55) *Doc. cit.*

(56) *Idem.*

(57) *Idem.*

(58) *Idem.*

piazze, e ai quali veniva lanciata in faccia l'invettiva, lo scherno volgare, e in un periodo di aggressioni, di attacchi proditori contro le manifestazioni delle loro associazioni, egli scendeva ad una esemplificazione con un linguaggio immediato e pittoresco:

« Non ingiuria a ingiuria, non fischi a fischi, non bastonate ». (59)

Riferendosi però a queste ultime, chiariva con un interessante inciso molto pratico, « salvo la legittima difesa »: l'aggressione doveva essere scoraggiata e dissuasa, tanto più quando non si era difesi dalle autorità ufficiali, che chiudevano tutti e due gli occhi di fronte alle minacce e alle provocazioni anticlericali.

Con lo scopo di mantenere salde, con l'unione delle forze di tutti i settori del movimento cattolico, le barricate spirituali in mezzo al popolo, e di alimentare, con azione permanente, la presenza cristiana nella società e nella vita familiare e pubblica, veniva poi aprendo sempre più larghe prospettive all'azione degli operai cattolici, e moltiplicando gli obiettivi al loro impegno cristiano. Eccone alcuni: la difesa della libertà della scuola e dell'insegnamento religioso, l'istruzione e la stampa popolare, le opere per la gioventù operaia, lo sviluppo e l'ampliamento dell'organizzazione operaia cristiana, l'intervento attivo alle elezioni amministrative, allora le uniche permesse dalla S. Sede. (60) Anche a queste ultime doveva rivolgersi la responsabilità degli operai cattolici.

Conosciamo già l'attività intensa e vigorosa da lui svolta nel campo della formazione civica degli operai cattolici e della partecipazione organizzata delle loro associazioni al movimento elettorale amministrativo, alla tutela del catechismo nelle scuole elementari, all'azione antimassonica. (61)

Questo attivismo cattolico, cui veniva formando gli operai torinesi, s'improntava pure d'un'altra nota, quella d'un forte sentire e vivere con la Chiesa ed il Papa, in viva aderenza alla realtà quotidiana e storica. Nota che abbiamo visto emergere da tutta la sua attività educativa, apostolica, organizzativa, ma che nella sua azione formatrice di operai cristiani e di laici dei ceti popolari, prende toni e movenze particolari.

A SERVIZIO DELLA CHIESA E DEL PAPA

La Chiesa e il Papa erano tutto per il Murialdo, e furono gli ideali ch'egli fece perseguire ai primi gruppi di cattolici organizzati nel movi-

---

(59) *Idem*
(60) *Idem.*
(61) Cfr. *supra*, parte IV, *Le buone battaglie.*

mento cattolico e in quello operaio cristiano. Osservava in un'assemblea di operai:

> « Noi siamo non solo cattolici romani, ma bensì papali. La devozione al Papa, è la tessera dei veri cattolici e, come la devozione alla Madonna, è un segno sicuro di predestinazione ». (62)

In una lettera al Card. Agostini, Patriarca di Venezia, Mons. Giambattista Teloni, infaticabile missionario, lo definiva:

> « Uomo di Dio e del Papa, Cattolico, Apostolico, Romano, puro, purissimo sangue in ogni punto ». (63)

« Col Papa, per il Papa, e come il Papa vuole », era il suo *leit-motiv*. (64) Papale fino al midollo, a quella insegna egli rimase sempre fedele, nella luce d'un attaccamento e d'una devozione che commuovono.

Il Murialdo riferiva spesso agli operai cattolici organizzati, con un velo di tristezza, quanto aveva sentito narrare dal Duca Salviati, presidente dell'Opera dei Congressi: « Io so, aveva detto Leone XIII in un momento di profonda amarezza, io so che almeno voi dell'azione cattolica non mi abbandonerete mai! ». « Mai, fino alla morte », rispose il Duca.

> « Sì, concludeva il Murialdo con orgogliosa ed affettuosa fierezza, sì, anche noi non lo abbandoneremo mai il Papa. *Hunc amemus. Hunc redamemus, non inveniemus meliorem. Eamus et moriamur cum Eo.* Amiamolo, seguitiamolo. Amiamolo e facciamolo amare e seguitare ». (65)

Egli sentì come un compito, quasi una investitura divina, ravvivare e tenere alta la fiamma della fedeltà e dell'affetto al Papa e alla Chiesa, in mezzo al popolo, agli operai, ai ceti più umili.

Abbiamo visto come l'Unione Operaia Cattolica di Torino gli fu ispirata da un'iniziativa di devozione al Papa, e come fosse nata da un impulso combattivo nello stesso giorno di S. Pietro, all'insegna dell'amore e dell'attaccamento a Roma.

Di quel caldo spirito romano e papale delle origini egli continuò ad alimentare le società operaie cattoliche, al ritmo degli avvenimenti dolorosi o gioiosi della cronaca, quale veniva configurandosi in quell'epoca.

Egli formò gli operai cattolici ad estendere la loro adesione, schietta ed ardente, piena e ferma, alle direttive del Papa, non solo nel settore della vita religiosa, ma anche in quello sociale, e a considerare il pensiero del Papa come la chiave di soluzione di ogni questione e problema.

---

(62) A.S.C.G., plico A.P.M., doc. 40: *Verbali* 1878-1887, alla data 16 giugno 1882. Cfr. pure A.P., vol. XVI, doc. 640: *Festa di S. Pietro.*

(63) *Arch. Curia Patriarcale di Venezia,* lettera di Giovanni Battista Teloni al Card. Agostini, Firenze, 5 luglio 1882.

(64) Cfr. discorsi vari, *passim.*

(65) Doc. 40, cit. Cfr. pure A.P., vol. II, doc. 52; vol. IX, doc. 376.

Affermava nel 1879, in una conferenza ai membri del Consiglio Centrale e ai presidenti delle sezioni dell'Unione Operaia Cattolica:

> « Chiave per sciogliere tutte le difficoltà per noi cattolici è una sola. Che ne pensa il Papa? Sulla questione operaia, sul socialismo, sull'Internazionale, sulle conferenze dei protestanti, che ne dice il Papa, la Chiesa? Se condannano basta, non si ascolta altri. Non vi è libro, non vi è giornale, non vi è professore, uomo di scienza o di governo che sostituisca il Papa... Così si deve seguire il Papa quando esorta e comanda all'azione a pro degli operai e dei poveri, a fondare e propagare le società operaie cattoliche, le istituzioni economiche, le opere per la gioventù operaia ». (66)

In mezzo al proliferare di correnti di pensiero e di movimenti d'azione sociale e politica di quel periodo, egli orientò gli operai cattolici e le loro organizzazioni a vedere nella Chiesa la maestra, la guida sicura nella vita sociale e pubblica, e ad accogliere e a praticare la sua dottrina sociale come lo strumento più efficace per il riscatto e l'elevazione dei poveri e degli umili, e la pace tra le classi sociali. E, come si vedrà, sarà soprattutto dopo la promulgazione della *Rerum Novarum* che la sua azione formativa di operai, apostoli di azione sociale cristiana, riceverà impulso ed incisività. (67)

Nel corso della narrazione non sarà certamente sfuggito al lettore, e apparirà anche in seguito, come la maggior parte delle iniziative intraprese dal Murialdo in seno alle sue istituzioni, nel movimento cattolico e in quello operaio cristiano, ebbero la loro origine prima e il loro impulso da appelli, encicliche, direttive papali. Egli camminò al passo di quelli che egli chiamava i « comandi » e i « desideri del Vicario di Gesù Cristo ». (68)

Categorica e perentoria come una parola d'ordine, questa sua espressione di schietto spirito papale, che ripeteva in adunanze e congressi, a capi e gregari:

> « Tutto e sempre col Papa e col Vescovo, *nihil sine Romano Pontifice, nihil sine Episcopo* ». (69)

A tali principi rimase sempre inflessibilmente fedele. E lungo questa direzione mosse e conservò le Unioni operaie cattoliche.

Tutta l'azione cattolica, anche quella operaia e sociale, egli la considerava agli ordini e secondo le direttive del Papa e della gerarchia non solo su

---

(66) Doc. 40, cit., alla data 9 novembre 1879. Cfr. pure A.P., vol. XVI, docc. 651-652.

(67) Cfr. *infra*, parte VIII, capitoli 1° e 2°.

(68) Cfr. *Discorso tenuto al I Congresso Operaio Cattolico il 29-30 giugno 1881; Discorso letto alla I Adunanza Regionale piemontese dell'Opera dei Congressi, svoltasi a Mondovì, il 13-14 settembre 1880*, cit., p. 48.

(69) Cfr. A.S.C.G., plico A.P.M., doc. 40, alla data 16 giugno 1882. Cfr. pure A.P., vol. XXVII, docc. 1086, 1111.

un piano teorico, religioso e spirituale, ma anche nelle sue forme concrete di organizzazione, di attività e di iniziativa. Affermava:

> « La nostra attività a pro degli operai deve prendere impulso e direttiva dal Papa, dal Vescovo, dalla gerarchia... Solo così le nostre opere, le nostre iniziative saranno benedette dal Signore e faranno del bene agli operai e al popolo ». (70)
>
> « Noi ci consacriamo all'azione cattolica operaia e alla causa dei ceti poveri. Ma i nostri maestri e le nostre guide, assegnatici dal Divino Maestro, sono i Papi... Leone XIII, Vicario di Gesù Cristo, ha detto: di associarci, di unirci, di agire... Noi siamo già associati, uniti in società, in unioni operaie cattoliche. Ora dobbiamo agire ai comandi del Papa, con opere ed istituzioni a favore del popolo, da lui raccomandate ». (71)

L'argomento della Chiesa e del Papa, assieme a quello dell'Unione dei Cattolici, della concordia ed armonia fra le loro associazioni, (72) era il preferito dal Murialdo quando rivolgeva la sua parola nelle assemblee generali che raccoglievano il giorno di S. Pietro, patrono delle Unioni, centinaia e centinaia di operai, o nelle loro adunanze e feste federali, o nelle ricorrenze commemorative delle sezioni.

La sua parola, allora, vibrava delle note più appassionate, si arricchiva di eloquente spigliatezza e incisione nell'esaltazione spontanea ed affettuosa di S. Pietro, del Papato e della persona di Pio IX o di Leone XIII.

Egli si adoperava a far capire la Chiesa, a far amare la Chiesa, a togliere le paralizzanti riserve che molti nutrivano verso di essa; stimolava a difenderla con azione coraggiosa, nelle sue condizioni di milizia, di lotta; eccitava a viverla nel suo interiore mistero di verità, di carità, di grazia, di salvezza operante nelle anime e nella società.

Egli conduceva a sentire ed operare col Papa, con impegno di assoluta fedeltà ed attaccamento, e con l'amore di un'affettuosa devozione.

E così voleva che non passassero occasioni, lieti o tristi della vita di Pio IX, di Leone XIII, senza che la « Voce dell'Operaio » le ricordasse e sciogliesse l'inno della venerazione e dell'affetto per il Papa.

Nella ricorrenza di giubilei personali, faceva uscire numeri speciali con i colori papali, e con ricchezza di scritti che cercavano di dissipare le idee false ed erronee diffuse tra gli operai riguardo la Chiesa ed il Papato, e che illustravano la loro opera a favore dei poveri e dei diseredati, il loro interesse per il mondo del lavoro, i loro interventi dottrinali e pratici per la difesa dei diritti delle classi operaie e per la loro elevazione materiale e sociale.

---

(70) *Idem.*
(71) *Plico cit.*, doc. 42, alla data 22 dicembre 1883.
(72) Cfr. *infra.*

Rilevava allora il Murialdo:

> « Gli operai, i contadini, i figli del popolo, imparano così a conoscere quanto la Chiesa ed il Papa hanno fatto e vanno facendo per loro; imparano così ad essere non solo obbedienti al Papa, ma ad amarlo, ad essergli attaccati di cuore, fervidi nella sua difesa, fieri nella loro fedeltà al suo magistero ». (73)

Di questo spirito cattolico, romano e papale, improntò il primo movimento operaio cristiano torinese, al quale venne imprimendo una personalità impermeabile ai richiami, alle seduzioni delle associazioni operaie laiciste, una fisionomia vivace e ferma nella sua specifica dottrina ed azione, che lo distingueranno nettamente tanto dal liberalismo, quanto dai vari socialismi e dalle altre forze operaie.

PELLEGRINAGGI A ROMA - PIO IX E LEONE XIII E LE UNIONI OPERAIE CATTOLICHE TORINESI

La breccia di Porta Pia aveva creato attorno al Papato l'isolamento. Si era persino creduto di averlo seppellito. Forze formidabili, costituite dai vari laicismi e anticlericalismi, facevano ormai blocco comune nei parlamenti, nei governi, nella stampa, per colpire la Chiesa e il Papa, e per distaccare da esso il popolo.

Pio IX e Leone XIII soffrivano di questa lotta furiosa sul piano dottrinale, politico e pratico, come della solitudine nella quale erano tenuti e vivevano dopo gli avvenimenti del '70.

Tutto il Pontificato di Leone XIII fu un perseverante sforzo per ridare un posto alla Chiesa nel concerto delle Nazioni, per riprendere il dialogo con il mondo della cultura, per conservare a Cristo e alla Chiesa le masse popolari.

Anche il Murialdo portò il suo contributo di lavoro intenso ed ardente per spezzare quel cerchio d'isolamento, per orientare verso Roma pensieri, energie, volontà, e stringere sempre più i cattolici attorno alla Cattedra di Pietro.

Tra le altre sue iniziative concrete per raggiungere tali obiettivi ricordiamo qui i pellegrinaggi a Roma, che considerò pure come un mezzo moderno ed efficace di pratica formazione allo spirito romano e papale. (74)

Come si è visto, inviò o portò deputazioni e rappresentanze di cattolici ai piedi del Papa; fu tra gli organizzatori e condottieri d'uno dei più grandi pellegrinaggi nazionali dell'ultimo ventennio del secolo scorso, quello dell'ottobre 1883, indetto dall'Opera dei Congressi. (75)

---

(73) A.S.C.G., plico A.P.M., doc. 43, *Verbali ed appunti*, 1884-1888, alla data 27 aprile 1887.

(74) Cfr. *supra*, pp. 184-189.

(75) *Idem*. Per una conoscenza dell'organizzazione di quel pellegrinaggio, e delle sue proporzioni, cfr. *Il Clero e il Laicato Cattolico ai piedi Sua Santità Leone XIII*, Roma, 1883.

STATUTO

DELLA SOCIETÀ DI PREVIDENZA

E DI MUTUO SOCCORSO

TRA GLI ECCLESIASTICI

TORINO
Collegio degli Artigianelli - Tip. e Libr. S. Giuseppe
Corso Palestro, Num. 14.

1880

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

ART. 1.

È costituita in Torino una Società di previdenza e di mutuo soccorso tra gli Ecclesiastici per procacciarsi una pensione vitalizia.

ART. 2.

I Membri della medesima distinguonsi in Soci effettivi e in Soci onorari. Quelli hanno diritto alla pensione: questi, per sentimento di generosa benemerenza, vi rinunciano.

ART. 3.

Possono essere Soci tutti gli Ecclesiastici *in sacris*, che non abbiano oltrepassato il quarantesimoquinto anno di età (1) e paghino una quota annua di lire venti.

(1) Vedi Art. 37.

ART. 4.

Per i Soci onorari non si tiene conto dell'età prescritta. Potrà essere Socio onorario perpetuo ogni Ecclesiastico che offra una somma non minore di lire duecento.

ART. 5.

I Corpi morali e tutte le persone che largiranno in pro della Società la somma di lire cento almeno, verranno iscritte a perpetua gratitudine tra i Benefattori della medesima.

ART. 6.

L'ammessione de' Soci e de' Benefattori sarà deliberata dal Consiglio di direzione a maggiorità assoluta di voti.

ART. 7.

Il titolo, che prova l'ammessione del Socio, è la patente regolare, segnata dal Consiglio di Direzione.

ART. 8.

Cessando per qualsiasi causa un Socio dal far parte della Società, non avrà diritto a veruna restituzione delle somme pagate.

FRONTESPIZIO E PRIME PAGINE dell'opuscolo a stampa che riporta lo Statuto della « Società di Previdenza e di Mutuo Soccorso fra gli Ecclesiastici » di cui il Murialdo fu confondatore e membro effettivo (p. 492).

Filippo Crispolti (1857-1942)
pubblicista, letterato, conferenziere, polemista, militante dell'Azione Cattolica, uomo politico. In lui il Murialdo trovò un valido collaboratore per l'« Opera delle Conferenze popolari » (p. 552).





Avv. Carlo Bianchetti
principe del Foro Torinese, esponente del movimento cattolico torinese e figlio spirituale del Murialdo, che coadiuvò quale conferenziere nell'« Opera delle Conferenze Popolari », promotore dell'« Opera della Buona Stampa » e della Lega antimassonica. Fu pure l'avvocato difensore de « La Voce dell'Operaio » nei numerosi processi intentati al giornale dalle autorità giudiziarie (pp. 376, 552).

Ma egli promosse, organizzò soprattutto pellegrinaggi operai, anche se non sempre potè guidarli egli stesso a Roma. Con questi mirava a creare e ad alimentare attorno al Papa un movimento compatto, numeroso, saldo, specie attraverso il popolo degli umili, e attraverso una presenza operaia.

Leone XIII disse che « la *Rerum Novarum* era anche la ricompensa dei pellegrinaggi operai ». (76) Certo il Papa alludeva soprattutto a quelli francesi, iniziati attorno al 1887, ed organizzati da Léon Harmel, che condusse fino a 10.000 operai alla volta, ai piedi del Capo della Chiesa. (77)

I gruppi di operai cattolici italiani, al confronto dei grandiosi pellegrinaggi francesi, erano di un rilievo numerico di gran lunga meno significativo. Ma più che il numero occorre considerare la qualificazione con cui si presentavano al Papa: venivano ai suoi piedi come operai. E il primo pellegrinaggio di operai cattolici, sia pure ancora di proporzioni modeste, fu quello dell'Unione di Torino, del 18 marzo 1872. (78)

Perché il Murialdo e gli iniziatori del movimento operaio cristiano conducevano gli operai in Vaticano, ai piedi di Pio IX e Leone XIII?

Per i motivi comuni a tutti i pellegrinaggi cattolici del tempo: aperta professione di sentimenti religiosi, tacita protesta attraverso un riverente atto di fedeltà e di attaccamento al Papa, per le condizioni in cui era venuto a trovarsi a Roma, dopo il '70; proclamazione del suo diritto alla libertà e all'indipendenza; impulso spontaneo e generoso di confortare Pio IX o Leone XIII nelle loro sofferenze.

Ma esistevano per il Murialdo e gli altri attivi organizzatori anche ragioni di carattere sociale ed avveniristico.

Quella presenza popolare ed operaia voleva significare che la Chiesa avrebbe trovato la sua forza non sull'appoggio delle corti, ormai pronte ad ogni trasformismo pur di salvare i loro troni, o in quello dei governi più o meno infeudati alla massoneria, ed ispirati all'ateismo ufficiale, ma nel popolo, il nuovo protagonista della storia. L'uomo del lavoro, poi, cristianamente formato e orientato nella libertà, sarebbe diventato una delle forze motrici, uno dei costruttori coscienti della nuova società. (79)

Avvicinando gli operai al Papa si voleva inoltre fare sentire sperimentalmente che la Chiesa era al loro fianco, che essa era sempre la madre dei poveri e degli umili, che prendeva parte alle loro sofferenze, (80) alle loro aspirazioni di giustizia sociale, che si interessava dei loro problemi, anche sul piano temporale, attraverso un insegnamento, un'azione mutuata dal Vangelo, dall'etica e dalla fraternità cristiana. (81)

---

(76) Citazione tratta da H. ROLLET, *op. cit.*, p. 262.

(77) *Idem*, p. 257. Cfr. pure G. GUITTON, *Léon Harmel*, Paris, 1925, 2 vol.

(78) Cfr. *supra*, *L'offerta d'un calice d'oro al Papa. Udienza da Pio IX.*

(79) Cfr. *La potenza del popolo*, in « Voce dell'Operaio », 1883, n. 5.

(80) Cfr. *Il popolo che soffre; Le grandi miserie degli operai*, in « Voce dell'Operaio », 1891, n. 14; 1892, n. 1.

(81) Cfr. *La Chiesa e gli Operai*, in « Voce dell'Operaio », 1889, n. 19.

Sotto l'impulso e la guida dei loro assistenti ecclesiastici, il Murialdo e il Teol. Berta, le Unioni Operaie Cattoliche di Torino furono sempre fervide di iniziative nel proclamare il loro attaccamento al Papa e nel fomentare lo spirito papale. Non si lasciava occasione per rivolgere a Pio IX, a Leone XIII, affettuosi indirizzi di devozione, di appassionata protesta per gli attacchi occulti o palesi degli avversari, e per offrire doni ed omaggi.

Come sappiamo, nel marzo del 1872 offrirono un calice d'oro. Nel maggio del 1877, in occasione del Giubileo episcopale di Pio IX, una nutrita deputazione composta di presidenti delle sezioni e da un gruppo di operai, presentò al Pontefice un ricco messale. ([82])

Pio IX guardò sempre con fraterna benevolenza l'Unione Operaia Cattolica di Torino, e ricambiò i suoi omaggi con frequenti benedizioni, con ricche indulgenze e doni. Lo stupendo crocifisso in bronzo, che ornò la sede del Consiglio Centrale per oltre mezzo secolo era stato un suo regalo. ([83])

Questa calda atmosfera continuò sotto Leone XIII, anzi venne accentuandosi, mantenendo forme apparentemente forse meno affettuose, ma di maggior rilievo ed ampiezza organizzativa.

La prima rappresentanza di operai cattolici dell'Unione fu da lui ricevuta il 3 febbraio 1879. Uscì allora in quella espressione che il Murialdo scelse, per qualche tempo, come leggenda per la testata del bollettino:

> « Procurate di moralizzare gli operai, risvegliando in essi il sentimento religioso ». ([84])

Memorabile fu il pellegrinaggio operaio ligure-piemontese alla tomba di S. Pietro, del 1882, che può considerarsi il primo vero pellegrinaggio operaio. Mentre i precedenti erano formati in prevalenza da dirigenti e da sparuti nuclei operai, assorbiti da pellegrinaggi promossi da altre organizzazioni cattoliche, quello fu il primo di carattere spiccatamente operaio e di qualche risonanza.

Ideato a Torino da dirigenti piemontesi e liguri durante il I Congresso operaio cattolico svoltosi nel 1881, venne lanciato dalla « Voce » un mese dopo:

> « Il pellegrinaggio, si affermava nel manifesto, deve personificare la pura classe operaia, quindi ne faranno parte solo l'operaio, il giovane apprendista, il contadino ». ([85])

([82]) Cfr. *Gli Operai cattolici di Torino ai piedi di Pio IX*, in « Osservatore Romano », 1877, 7 maggio. Cfr. pure le « Unioni Operaie Cattoliche », giugno 1877.

([83]) Ecco alcune benedizioni di Pio IX inviate all'Unione: *Benedicat vos Deus ut sitis semper operarii bonorum operum* » (marzo 1872); *Dominus vos benedicat et det vobis gratiam contra spirituales inimicos, et liberet a malo* (1873); *Benedicat vos Deus et benedicat opera vestra bona* (1875).

([84]) Cfr. in « Unioni Operaie Cattoliche », 1879, n. 10: *Il Santo Padre Leone XIII e le Unioni Cattoliche Operaie di Torino*. *Idem*, *Il vero programma delle Unioni Cattoliche Operaie di Torino definito dal Santo Padre Leone XIII*.

([85]) *Idem*, 1881, luglio.

Preparato e condotto al grido di « A Roma, a Roma », vi parteciparono circa 500 operai delle Società operaie cattoliche liguri-piemontesi.

Leone XIII volle dare a questo primo significativo incontro con il mondo operaio, un particolare rilievo. La S. Messa nella Basilica Vaticana del 21 maggio venne celebrata all'Altare della Cattedra dal Card. Alimonda, allora cardinale di Curia. Il Papa li ricevette nella Sala del Concistoro, attorniato da 10 cardinali, da numerosi Vescovi, dalla corte pontificia. Il Presidente dell'Unione Operaia Cattolica di Torino, Pietro Marietti, lesse un indirizzo intonato al motto: « Azione nella concordia e nell'unione », scelto dal Murialdo come insegna del pellegrinaggio. (86)

La deputazione delle società piemontesi offrì in dono al S. Padre una cromolitografia del pittore Reffo, rappresentante la Sacra Sindone, e quella delle società liguri una miniatura, su avorio, della Madonna della Guardia.

Leone XIII rivolse agli operai una fervida allocuzione, che fu espressione di affetto e predilezione per la classe operaia, invito all'azione concorde, alla fedeltà all'insegnamento della Chiesa, eccitamento a promuovere le loro associazioni ed istituzioni anche come argine ai numerosi pericoli che investono la società moderna e barriera contro le forme di irreligione e di sovvertivismo propagate dalle società operaie antireligiose ed anticattoliche, e per diffondere nel popolo la vita e l'azione cristiana. La riproduciamo quasi per intero perché, nella storia della Chiesa, quella fu tra le prime allocuzioni papali rivolte esclusivamente ad operai come operai, (87) aprendo così il dialogo, non più interrotto, tra i Papi e il mondo moderno del lavoro, ed anche perché molti suoi tratti sembrano preludio alle idee della *Rerum Novarum*.

Leone XIII esordiva così:

> « Rivolgiamo queste parole a voi, figli carissimi, che dalla Liguria e dal Piemonte numerosi accorreste a Roma per rinvigorire la vostra fede, per confermarvi nell'obbedienza alla Chiesa e nell'ossequio al visibile suo Capo, il Vicario di Gesù Cristo. Noi, che anche recentemente abbiamo raccomandato nella più calda maniera l'unione di tutte le forze cattoliche, per tener lungi dal popolo italiano i pericoli che minacciano la fede, giudichiamo essere cosa lodevolissima che gli artigiani e gli operai si uniscano in fratellevoli associazioni, ponendole all'ombra e sotto il benefico influsso della cattolica religione ». (88)

---

(86) A.S.C.G., plico A.P.M. doc. 42, alla data 7 aprile 1882.

(87) Un mese prima Leone XIII aveva ricevuto i dirigenti de l'« Œuvre des Cercles Catholiques d'Ouvriers ed una rappresentanza di operai del Circolo cattolico di Montparnasse, guidata dal Maignen, dal de Mun, da La Tour du Pin, dal Mermillod, Vescovo di Ginevra. Cfr. « Unioni Operaie Cattoliche », 1882, n. 1.

(88) Cfr. *Gli Operai Cattolici Liguri Piemontesi ai piedi del S. Padre Leone XIII*, in « Unioni Operaie Cattoliche », 1882, n. 1.

Richiamandosi quindi all'opera sociale della Chiesa, al suo interesse e alla sua cura per gli operai, continuava:

« Queste associazioni furono sempre favorite e benedette dalla Chiesa, la quale non cessò mai di avere per gli operai una speciale predilezione ed una sollecitudine veramente materna. E se innanzi tutto, come è giusto, ebbe in mira e curò l'eterna loro salvezza, non trascurò d'interessarsi anche del loro temporale benessere.

La Chiesa cattolica, portando e promuovendo dovunque, col sentimento religioso, la vera civiltà, come favorì sempre l'incremento delle lettere e delle scienze, così ebbe a cuore e procurò grandemente lo sviluppo delle arti e dei mestieri.

Essa santifica e nobilita il lavoro, essa ne alleggerisce il peso, volendo che, con le norme della carità, ne sia mitigata la soverchia durezza.

Essa ispirò e prese sotto la sua tutela tante istituzioni che hanno per iscopo di venire in soccorso del popolo e dell'operaio nei vari bisogni della vita. Le città d'Italia che a preferenza sentono la virtù salutare della Chiesa, ebbero in copia istituti a loro vantaggio: ospedali per curare gli infermi, ospizi per ricoverarli, scuole per istruirli ed altre maniere per sovvenirli nei casi di impotenza o di infortunio.

Che se col cambiar dei tempi e coll'indebolirsi dello spirito religioso, molti di questi sussidi anch'essi scomparvero, per altre vie si tentò di accorrere ai bisogni religiosi e temporanei degli artigiani e degli operai.

Le stesse vostre Società ne sono una prova ed un'esperienza, giacché per esse si cerca di stringere tra i membri che le compongono il vincolo soave della carità, di promuovere tra essi la vita cristiana, di istruirli, di sollevarli nelle varie loro necessità materiali, e in ogni maniera migliorarne le sorti. Non così i nemici della Chiesa ». (89)

Il Papa, dopo aver denunziato il pericolo che gli operai potessero cadere preda di movimenti sociali e politici, che « ispirano l'intolleranza d'ogni autorità, lo sprezzo della religione, l'odio di classe, la brama smodata del piacere », e che, attraverso programmi seducenti e fallaci, tentano di assicurarsi la forza delle classi lavoratrici, al fine di ridurle a strumenti dei loro disegni e dei loro interessi, concludeva:

« Voi ben dimostrate col fatto di aver compreso tali cose, e perciò avete voluto rifugiarvi all'ombra della religione e della Chiesa. Amatela ogni dì più fortemente e ad essa stringetevi come alla migliore benefattrice, accoglietene docilmente gli insegnamenti, seguitene fedelmente i precetti.

Tenetevi fra di voi uniti e concordi e fate che le vostre società crescano di numero e con esse si diffonda più largamente nei popoli la vita e l'azione cristiana ». (90)

Quel pellegrinaggio operaio fu un fatto che ebbe un suo significato e riflesso storico. Esso non solo dimostrava lo sviluppo e l'ampio respiro che aveva ormai preso il movimento operaio cristiano in Alta Italia, ma diede

---

(89) *Idem.*
(90) *Idem.*

come il via ai grandi pellegrinaggi operai che seguirono prima e dopo la *Rerum Novarum*.

Altro importante pellegrinaggio delle Unioni Operaie Cattoliche si compì nel 1887, in occasione del giubileo pontificale di Leone XIII. (91)

Il Murialdo, che aveva lavorato col consueto vigore per organizzarlo, come per allestire la pre-esposizione dei doni e degli omaggi preparati dagli operai di Torino, (92) si struggeva dalla voglia di portarsi a Roma con i suoi operai e con le associazioni cattoliche di cui era a capo, come nel 1883, ed anche per rappresentare il suo giovane Istituto Religioso.

Ma all'ultimo momento vi rinunziò, per suggerimento del suo padre spirituale. (93) Egli offrì al Signore quel generoso atto di mortificazione per la salvezza degli operai, e per lo sviluppo delle loro organizzazioni e della sua Congregazione. (94)

Leone XIII, come Pio IX, ebbe sempre vivo interesse e benevolenza per l'Unione Operaia Cattolica di Torino e per i suoi dirigenti.

Il 24 maggio 1887, al Murialdo e al Teol. Augusto Berta, rispettivamente assistenti ecclesiastici del Comitato Promotore e del Consiglio Centrale, diede la facoltà di estendere i benefici spirituali e le indulgenze parziali e plenarie, già concesse da Pio IX, oltre che alle Unioni Operaie Cattoliche della diocesi torinese, a tutte le società del Piemonte, che si sarebbero aggregate o confederate al Comitato Promotore. (95)

Come si è visto, lo stesso Leone XIII, nel Breve inviato il 21 gennaio 1891, al Comitato Promotore delle Società Operaie Cattoliche della Regione Subalpina, di cui il Murialdo era ancora l'assistente ecclesiastico, elogiava la fedeltà all'insegnamento della Chiesa e alle direttive papali del movimento operaio cristiano in Piemonte. (96)

Di tale caratterizzazione schiettamente cattolica e papale delle associazioni operaie cattoliche piemontesi il Murialdo era stato tra i massimi ispiratori ed artefici.

Giustamente attesterà Paolo Pio Perazzo:

> « Tutta l'azione sociale del Murialdo fu sempre informata al più stretto spirito papale ». (97)

---

(91) Cfr. « Voce dell'Operaio », nn. 20-22.

(92) Uno di questi doni, un ricco ed artistico inginocchiatoio, eseguito dai suoi Artigianelli, su disegno del pittore Reffo, verrà poi scelto per l'esposizione Vaticana (*Idem*).

(93) *Ep.*, Vol. XLIV, lett. 2095, Torino, 31 dicembre 1887.

(94) Test. del Prof. Evasio Franchi, doc. cit.

(95) Cfr. il *Breve*, in « Voce dell'Operaio », 1887, n. 16.

(96) Cfr. il *Breve*, cit. in « Voce dell'Operaio », 1891, n. 24.

(97) Test. di Paolo Pio Perazzo, doc. cit.

SPIRITO DI UNIONE, DI CONCORDIA E FRATERNITA' CRISTIANA

Altra nota dominante della sua attività formatrice di operai cristiani e laici militanti, è lo spirito di unione e di concordia ed una costante ed intensa ricerca di fraternità vivacemente operante, tratto del resto che spicca quale componente più originale di tutto il suo attivismo organizzativo, della sua azione educativa, apostolica e sociale.

L'armonia degli spiriti e dei cuori, la collaborazione fraterna e l'unità d'azione in seno alle associazioni operaie, alle associazioni cattoliche, ai gruppi educativi, egli considerò sempre un valore essenziale. E lo sintetizzava con le espressioni:

> « Unità di fede, unità di pensiero, unità di cuore, unità d'intenti, unità di opere e di azione, unità di amicizia... ». (98)

Nella sua intenzione questo tipo di unità integrale doveva assurgere ad elemento distintivo, ad anima vitale, a stile essenziale di un metodo, di un sistema d'azione formativa e di apostolato cattolico, che egli definiva « nuovo ». (99)

Tale visione scaturiva da una presa di coscienza spirituale, che aveva il suo fondamento autentico e fecondo nel sentire fortemente l'anelito di Cristo « ut unum sint », e nel vivere intensamente il mistero della vita cristiana e di Dio. Rilevava infatti:

> « Gesù Cristo pregò per i cristiani (Giov. 17, 11): *Pater Sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut unum sint, sicut et nos...* Noi dobbiamo essere per mezzo della concordia e dell'intima comunione *uni*, come le Persone divine lo sono per essenza ». (100)

Questa attitudine aveva un intimo rapporto anche con il suo ardente amor di Dio e l'amor del prossimo per amor di Dio. Esortava infatti:

> « L'amor di Dio genera l'amore dei fratelli..., introduce lo spirito di fratellanza cristiana... e quindi non egoismo, non puntigli di diritti propri, e di doveri altrui, ma praticare anzi, occorrendo il caso, il precetto di S. Paolo: *Vince in bono malum* (Rom. 12, 21) ». (101)

Quella della concordia e dell'unità era la sua più ferma convinzione Egli credeva nella coesione della fede, nel legame della speranza, nella forza della carità. Tutt'e tre le virtù teologiche per lui tendono all'unità, formano, promuovono, mantengono l'unità, ma soprattutto unitiva è la carità. (102)

---

(98) A.P., Vol. XII, doc. 356: *Sul nuovo sistema*; Vol. XXVII, doc. 1090: *La nostra divisa « ut sint unum »*; Vol. VII, doc. 238: *Della concordia e unione dei cuori.*

(99) *Idem.*

(100) A.P., Vol. IX, doc. 358: *Doveri sociali.*

(101) *Ep.*, Vol. XLIV, lett. 2106.

(102) A.P., Vol. VII e IX, docc. citati.

Certo chi ha la verità vive nell'unità e la circolazione della verità non deve subire ristagni né conoscere indurimenti. ([103]) Ma la stessa verità senza la carità o da essa dissociata, se puntigliosa, intollerante, impaziente, insofferente degli errori, può raffreddare i cuori, allontanare gli spiriti dei fratelli, ferire o mutilare la vita della grazia, spezzare la concordia e la stessa unità. ([104])

Osservava:

« Per chi ha lo spirito di Dio, il cristianesimo non è solo verità, ma anche carità ed amore ». ([105])

Tali atteggiamenti erano ispirati da una religiosità coerente e tersissima, ma affondava pure le sue radici nel fondo intimo della sua indole nativa, sensibile, aperta, portata agli affetti, all'amicizia, superiore alle passioni, aliena ed immune dalle contese.

Questa presa di coscienza umana e spirituale egli la trasferì sul piano della prassi educativa, ([106]) dell'apostolato, della pastorale giovanile ed operaia, dell'organizzazione cattolica, dell'azione sociale cristiana, in ogni settore e manifestazione della sua attività. ([107])

Egli ebbe un concetto altissimo, quasi sacro della solidarietà, della fratellanza e dell'unione.

Innanzi tutto il Murialdo non considerò mai se stesso, le sue iniziative, le sue opere, le sue istituzioni, come isole staccate, né circoscrisse l'orizzonte dei vari settori del movimento cattolico in cui operava, e dei quali aveva responsabilità, nei limiti ristretti d'un mondo chiuso e di chiesuola.

« Associamoci, uniamoci, agiamo in unione di opere, in concordia di cuori, in fraterno aiuto: il successo sarà nostro e la benedizione del cielo sarà con noi ». ([108])

Ecco il ritornello con cui egli batteva e ribatteva il tasto di quella che fu un poco la sua idea fissa : quella della unione e dell'organizzazione, dell'organizzazione nell'unione e dell'unione nell'organizzazione. L'abbiamo visto, e lo si vedrà ancora, egli fu sempre l'assertore tenace, il fautore del lavoro fatto in comune, in solidarietà e collaborazione, dell'azione a largo raggio, nazionale e supernazionale; egli fu sempre un ricercatore di contatti, di fraterne intese, di scambio di esperienze, di messa in comune di preghiere, di sforzi, di mezzi per stringere vincoli reciproci tra le opere, le

---

([103]) *Idem.*
([104]) *Idem.*
([105]) *Ep.*, Vol. I, lett. 15/a, a D. G. Stura, Torino (s.g. e s.m.), 1857.
([106]) Cfr. *infra*, Vol. III.
([107]) Cfr. *infra* e *supra*, *passim.*
([108]) A.P., Vol. XXVII, *Unioni Operaie Cattoliche, Opera dei Congressi, La Buona Stampa, passim.*

iniziative, gli uomini che operavano nello stesso campo in Italia e all'estero. Darà poi sincera collaborazione alle istituzioni cattoliche operanti in altre zone dell'apostolato, verso le quali fu sempre generoso di aiuti, anche quando egli stesso si trovava in gravi difficoltà. ([109])

Il suo operare per la concordia e l'unione solidale in seno alle associazioni cattoliche fu sempre vigoroso, anche se prudente, e tendente a imprimere la giusta direzione alle associazioni cattoliche di cui aveva la responsabilità come assistente ecclesiastico, o come una delle principali guide. Nelle svolte pericolose, in modo garbato ed abile, senza impadronirsi del volante per non sostituirsi ad alcuno, premeva di tanto in tanto il pedale del freno. Altre volte premeva sull'acceleratore con intenti stimolatori per dare impulso ad iniziative ed orientarle.

E' naturale che anche in seno ai raggruppamenti più organici e compatti esistano punti di vista personali o nuclei divergenti. Dissensi sorgono facilmente anche in mezzo a chi lavora con gli ideali più santi. Uniti nell'ideale si è disuniti talvolta nella ricerca dei mezzi e dei metodi.

Il disinteresse sincero, lo spirito di disciplina, una cordiale solidarietà facilitavano l'affiatamento tra i dirigenti del Comitato Promotore, del Consiglio Centrale e delle varie sezioni dell'Unione Operaia Cattolica, ma anche in seno ad esse v'erano differenti modi di concepire le funzioni e le competenze degli organismi di cui erano al timone, la natura e le finalità religiose e sociali delle associazioni operaie, e la loro indipendenza ed autonomia, e quella dei servizi sociali permanenti, che si diramavano dall'Unione stessa.

E così, diversa era la loro maniera di intendere l'adesione delle Unioni Operaie Cattoliche all'Opera dei Congressi che mirava a dirigere tutte le iniziative e le attività dei cattolici italiani, e a condizionare il suo programma politico-religioso. Come sappiamo, il Murialdo faceva parte dei dirigenti dell'una e dell'altra organizzazione. Conosciamo già le sue posizioni ideologiche e pratiche di fronte a quei problemi e gli atteggiamenti da lui assunti in situazioni concrete e come intendesse l'unione e l'unità tra le forze cattoliche. Altri li coglieremo nel corso della narrazione. Non vogliamo perciò ripeterci.

Il Murialdo manifestava con chiarezza e con scoperta genuinità e schiettezza i suoi pareri; non li imponeva mai, né mai rifiutava quelli degli altri. Aveva una avversione istintiva alle discussioni inconcludenti, alla faziosità puntigliosa. Non la sopportava e vi reagiva. ([109a])

Per quanto sensibilissimo e pronto, per il suo temperamento di forte emotività e per la sua intelligenza, nelle fluttuazioni delle opinioni e delle passioni, si conservava però padrone di sé; raffrenava le brusche impennate e non era capace di espressioni inattese.

([109]) A.S.C.G., *Cart. Petizioni per l'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione*, petizione di Alberto Buffa, Torino, 7 maggio 1916.

([109a]) A.S.C.G., *Cart. Test.*, test. del Prof. Evasio Franchi.

Era sempre franco, ma amabile e cortese. La sua chiarezza di fondo, la franchezza del suo carattere, le sue certezze umane e soprannaturali, il suo tratto, il prestigio della sua statura morale e maturata esperienza, la sua obiettività serena, collaudata di prudenza e fermezza, gli consentivano di restare al di sopra di situazioni e posizioni di puntiglio e di animosità. Anzi aveva un forte potere suggestivo di sdrammatizzare, di conciliare i vari punti di vista, di distendere le questioni più animate con i suoi interventi equilibratori e moderati.

Nel quadro dell'azione comune e all'insegna dell'unione non raramente riusciva a far disciogliere contrasti e polemiche.

« Un seminatore di concordia e di unione, un confortatore fraterno », l'abbiamo sentito definire dal Barone Ricci des Ferres, (110) e dal Viancino, « un conciliatore e pacificatore di animi », « un artefice di concordia ». (111)

Ma il suo operare si rivestiva di una profonda umanità sofferta, di una tristezza, che traspariva anche dallo sguardo, quando i contrasti interni ed esterni facevano grave torto alla carità, quando erano seriamente compromesse la concordia e l'unione e si profilavano pericoli per la coesione e compattezza delle associazioni e delle forze cattoliche, o di qualche scissione.

Al vertice dei vari settori del movimento cattolico per circa 20 anni, a lui, anche come rappresentante dell'autorità ecclesiastica, affluivano polemiche, scontri di opinioni.

Vari erano i focolai e le fonti di dissidio nel campo cattolico, entro e fuori delle loro singole associazioni e dell'intero movimento organizzato, che si ripercuotevano profondamente sulle loro attività.

Ci sono noti: la questione romana, la partecipazione alle elezioni politiche, il *non expedit*, la questione operaia e sociale, ed in seguito il sorgere della prima democrazia cristiana. E poi non tutti gli orologi delle stesse autorità ecclesiastiche suonavano alla stessa ora e allo stesso modo.

La vista dei cattolici discordi sul piano dell'azione religiosa, politica e sociale, e disuniti in seno alle loro stesse organizzazioni, fu sempre per il Murialdo un preoccupante assillo e, in certi periodi, un vero travaglio.

Facendo un doloroso confronto tra l'inerzia dei buoni e la discordia dei cattolici con l'operosità febbrile e compatta dei nemici di Dio, e soprattutto della massoneria, (112), si domandava con amarezza: « Perché nel partito del Diavolo tanta unione, e in quello di S. Michele, meno?... ». (113) Con la sua ottica tutta spirituale e morale di considerare le cose e gli avvenimenti, proprio ad un gruppo di operai rispondeva:

---

(110) A.S.C.G., *Cart. Test.*, test. del Barone Ricci des Ferres.
(111) *Idem*, test. del Conte Francesco Viancino.
(112) A.P., Vol. XXVI, docc. 1053, 1054.
(113) *Idem*, Vol. VIII, doc. 356.

« Ho pensato il perché. Perché il demonio della discordia è interessato a seminarla e metterla fra i cattolici, per impedire il bene, e non fra i cattivi, che già operano il male. Il demonio ha interesse a non interrompere l'opera loro ». (114)

Il Murialdo, per indole, per struttura mentale, per istinto naturale ed apostolico, non parteggiava, era ed appariva superiore ed estraneo alle tendenze interne del movimento dei cattolici al quale consacrava la sua fervida attività. (115)

Con la visione soprannaturale dell'uomo di Dio e dell'apostolo, egli cercò di comporre le antinomie tra le quali la storia costringeva a dibattersi i cattolici in Italia alla fine dell'800, adoperandosi a conciliare la loro azione, sul piano dell'interesse e della salvezza delle anime, della solidarietà e fraternità cristiana, dell'elevazione morale e materiale dei poveri, del popolo, dell'educazione della gioventù operaia.

Il prof. Evasio Franchi ricorda questa sua azione che si librava al di sopra d'ogni polemica, d'ogni risentimento e sfiducia. Azione di consigliere sicuro e saggio, al quale si amava ricorrere nelle ore difficili, riguardassero esse la vita delle associazioni, le scelte apostoliche, la vita professionale, o quelle più intime d'un combattimento interiore, nella certezza di trovare sempre una soluzione, un punto di approdo o di rilancio.

« Quando nelle riunioni delle nostre associazioni, o in grandi assemblee, i nostri spiriti erano divisi ed agitati, per esitazioni od ostinazioni, che minacciavano di raffreddare i nostri cuori e sembrava si dovesse dubitare delle nostre opere cattoliche e dei loro responsabili, ci rivolgevamo a lui. La sua parola semplice, discreta, ma calorosa, ricca di saggezza cristiana e di speranza, intonata ad un amore intenso per gli interessi della Chiesa, delle anime, del popolo e dei suoi figli più poveri, ci richiamava al vincolo di carità che unisce, che fa superare contrasti, che è condizione di forza, e dà la riuscita e la fecondità alle opere.

Attraverso il suo gestire pacato e sobrio, la sua espressione ferma, ma buona, tutti sentivamo la sua anima, la ricchezza nascosta del suo spirito, la sua ardente certezza nella causa cattolica, in quella operaia cristiana, ed anche l'indefinibile sofferenza che riviveva in sé per i nostri scoraggiamenti, le nostre indecisioni, disaccordi. Tutti però avvertivamo il potere della sua azione che rasserenava prima di tutti noi stessi, riportando nell'animo l'equilibrio e la pace, e con la pace ritrovavamo la concordia fraterna ed il coraggio di agire ». (116)

Ed ora un grappolo di espressioni, scelte qua e là nei suoi appunti di discorsi e conferenze. Sono direttive pratiche, dolcemente ferme, venate di umanità, di severità cordiale e di indulgenza severa, che rivelano un'anima finalizzata alla conquista di valori eterni, una vita tutta costellata di testi-

---

(114) *Idem*, Vol. XXVII. doc. 1114: *La scelta dei soci nelle società di mutuo soccorso.* Discorso in occasione della fondazione della Società di Mutuo Soccorso « S. Giuseppe » in Venezia, 22 agosto 1891.

(115) A.S.C.G., *Cart. Test.*, test. di Luigi Chiesa, doc. 15, e così pure le citate testimonianze del Conte Viancino e del Prof. Franchi.

(116) A.S.C.G., *Sez. Azione Cattolica. Opera dei Congressi. Democrazia Cristiana - Testimonianze ed interviste*, doc. 28, test. del Prof. Evasio Franchi.

monianze apostoliche e sociali, di abnegazione, di virtù e di bontà profonda e comunicativa. Eccole:

« Se perdiamo il tempo a disputare, le anime camminano all'inferno; mettiamoci tutti di buon animo: mettiamoci *cor unum et anima una*, e salviamole ». (117)

« La stima, l'ammirazione non sono sufficienti tra i cristiani: occorre l'amore; e per quelli che operano per la causa cattolica e nell'esercito di S. Michele, occorre concordia di azione ed amicizia ». (118)

« Non v'è motivo di zelo, non v'è motivo di difesa della verità che possa giustificare una offesa alla carità e all'unità dei cattolici. Se tra i zelatori della causa della Chiesa e dell'operaio non circolano l'affetto e l'amicizia, non si fa del bene ». (119)

« La Chiesa permette e tollera le opinioni e nessuno quindi può credere di avere il monopolio della verità, per potere offendere la carità; nessuno può credere che solo le sue siano le vie più adatte per portare il bene al popolo e all'operaio ». (120)

« Per conservare l'unità occorre avere: benevolenza e sopportazione degli errori e delle debolezze, franchezza e fermezza con dolcezza; non amarezza e non puntiglio di amor proprio, non orgoglio e barriere regionali e nazionali, non dispute, non contenzioni, né gare che portano alle scissioni ». (121)

« Il popolo considera suo amico chi gli facilita il pane, il lavoro, la libertà, chi lo stima e lo rispetta, chi s'interessa dei suoi figli più poveri, chi gli apre la strada per andare a Dio. Facciamo questo, invece di discutere tanto, ed esso si rivolgerà alle nostre organizzazioni ». (122)

« Ciò che fanno gli altri per gli operai, lo dobbiamo fare anche noi; ma noi vogliamo fare di più: salvare anche la loro anima immortale... Noi andiamo ai nostri fratelli operai e viviamo in mezzo ad essi perché sospinti da un doppio amore: da quello di Cristo e del popolo più povero e sofferente ». (123)

« I cuori degli uomini non si uniscono fortemente e sinceramente che sul terreno del Vangelo e nel Cuore di Gesù Cristo, Uomo-Dio...

Il trionfo della verità, della causa cattolica, la conservazione della fede in mezzo al popolo non avverranno che per un'unica via: quella della grazia di Dio, e d'una testimonianza di giustizia, di carità e dell'*unum sint* di Gesù Cristo ». (124)

La fervida opera di richiamo e di formazione alla concordia e all'unione, alla collaborazione, che svolse tra gruppi dirigenti e responsabili del mo-

---

(117) A.P., Vol. VIII, doc. 356.

(118) A.S.C.G., *Sez. Azione Cattolica, Opera dei Congressi, plico Varie*, doc. 27.

(119) *Idem.*

(120) *Idem.*

(121) A.P., Vol. XXVII, doc. 1090; Vol. IX, doc. 358.

Interessante l'episodio che il Murialdo narrava spesso per eccitare all'unione e superare puntigli e divisioni, e che aveva sentito riferire al Congresso di Poitiers da Mons. de Ségur. Il Padre Roothaan, generale dei Gesuiti, all'ambasciatore francese che si complimentava con lui perché aveva osato parlare in italiano all'alta nobiltà romana in occasione di un'adunanza generale delle Conferenze di S. Vincenzo, rispondeva: « La cosa è facile. Basta mettere sotto i piedi l'amor proprio e l'orgoglio nazionale ». (Doc. 1090, cit).

(122) A.S.C.G., *Sez. cit. e plico e docc. citati.*

(123) *Idem.*

(124) *Idem.*

vimento cattolico e delle associazioni operaie, l'estese con cura particolare agli stessi operai.

Il mantenimento e il rinvigorimento del senso di fraternità e solidarietà cristiana in mezzo ad essi, la tutela della coesione e della compattezza della organizzazione cristiana operaia, fu sempre in cima ai suoi pensieri. Segreto per conseguire tali valori era, per lui, sempre lo spirito di concordia e di unione, che stimava un bene così prezioso ed insostituibile da dover serbare e difendere con rigorosa severità e a costo di qualsiasi sacrificio. Potremmo riferire infiniti episodi sull'argomento. Ci limitiamo ad uno solo.

Il 22 agosto 1891, egli presenziava a Venezia alla fondazione d'un Circolo Operaio Cattolico con Società di Mutuo Soccorso.

Fervevano in quegli anni accese polemiche tra cattolici d'un tipo o d'un altro, d'una corrente o d'una altra. Il Murialdo, in un breve intervento, ribadiva, sia pure in un tono familiare e discorsivo, quelli che egli riteneva dovessero essere i criteri da seguirsi nel fondare associazioni operaie cattoliche ed istituzioni sociali. Egli pose soprattutto l'accento sulla concordia e sulla unione, come preservativi del buono spirito, e mezzi di forza e fecondità, di fratellanza e solidarietà.

> « Andate adagio nelle accettazioni, esortava, non accettate i freddi, i pettegoli, quelli che mettono il male, i seminatori di zizzania. Meglio pochi e buoni!...
>
> Curate di conservare la concordia e l'unione che spesso manca fra i buoni, e forse più che tra i cattivi... In Francia la grande Associazione delle Opere Operaie, noi diremmo delle Istituzioni Operaie, ha nello stemma il motto *unum sint* del Vangelo, indicando così il suo carattere essenziale: l'unione e la concordia.
>
> Ma la concordia non dura se non sono in trionfo nei soci la umiltà e la carità; nascono da esse la tolleranza, il perdono dei piccoli urti, il reciproco aiuto, l'affetto, l'amicizia ». (125)

E concludeva:

> « Facciamo il bene, ma facciamolo bene ». (125a)

In quest'ultima espressione troviamo sintetizzato lo stile della sua attività apostolica e formatrice. D. Alessandro Cantono, sociologo e giornalista, riferendosi all'azione svolta dal Murialdo in seno al laicato cattolico ed operaio, affermerà:

> « Il Murialdo fu veramente un maestro dell'apostolato laico ed operaio. Ho visto con i miei occhi, e vedo ora al vaglio dell'esperienza (scriveva nel 1920, quindi vent'anni dopo la sua scomparsa - *N.d.A.*), quali valenti e valorosi

---

(125) A.P., Vol. XXVII, doc. 1114: *Discorso tenuto in occasione della fondazione della Società di Mutuo Soccorso " S. Giuseppe ", in Venezia.* Cfr. pure *Ep.*, Vol. XXVIII, lett. 1420/b.

(125a) *Idem.*

dirigenti e soci di azione cattolica e sociale abbia formato, e quante e quali schiere di operai integralmente cristiani abbia educato: operai temprati nella formazione religiosa profonda, di sicura fedeltà alla Chiesa e al Papa, d'indomita fede, pronti ad ogni dedizione per le affermazioni cattoliche; operai che continuano a mantenere e a custodire nella famiglia il fondamento morale della vita, nel mondo del lavoro il lievito cristiano, e nelle nostre organizzazioni operaie un vivo senso di solidarietà cristiana e di proselitismo... Il Murialdo li aveva improntati di sé e del suo spirito ». (126)

Alle unioni operaie cattoliche egli aveva trasmesso due anime, tipicamente sue: quella d'una religiosità autentica, d'un cattolicesimo fervidamente operante, e quella d'una socialità intensamente attivistica. E quest'ultima vigoreggiava in lui robusta ancor prima dell'apparizione della *Rerum Novarum*. (127)

---

(126) A.S.C.G., *Sez. cit., plico Testimonianze ed interviste*, doc. 17/a: *Appunti d'una commemorazione di D. Alessandro Cantono* (1920).

(127) Altri aspetti, specie quelli sociali, della sua opera di formatore di operai militanti cristiani e promotori di azione sociale cristiana, saranno messi in luce più innanzi, cfr. parte VIII, cap. I, ai sottotitoli: *Il Circolo Popolare di Studi Sociali « Democrazia Cristiana »*, *La formazione dell'attivista cattolico*, *Il Movimento dei Circoli di Studi Sociali in Torino*.

CAPITOLO IV

UN ANTICIPATORE DELLA « RERUM NOVARUM »

Il 15 maggio 1891, il Papa Leone XIII promulgava al mondo cattolico la *Rerum Novarum*. Quella memorabile Enciclica rappresenta una pietra miliare nella storia della Chiesa, per il contributo dato al progresso sociale e per la larga impressione ch'essa suscitò anche fuori degli ambienti cattolici. (1)

La grandezza ed i limiti della sua efficacia vanno giudicati alla luce delle condizioni ambientali e storiche in cui fu preparata ed accettata. Certo è che, al suo apparire, per quanto salutata da molti, non senza esagerazioni, come una rivelazione ed una rivoluzione, quasi l'« aurora del nuovo secolo e della redenzione del lavoro », accese il sangue ai cattolici, laici e preti. Venne subito definita la carta dei lavoratori cristiani, del pensiero e dell'azione sociale della Chiesa e della democrazia cristiana.

Così la fece rievocare Bernanos dal curato di Torcy al giovane prete protagonista del *Diario di un curato di campagna:*

> « La famosa Enciclica di Leone XIII, « Rerum Novarum », voi la leggete tranquillamente, coll'orlo delle ciglia, come una qualunque pastorale di quaresima. Alla sua epoca, piccolo mio, ci è parso di sentire tremare la terra sotto i piedi. Quale entusiasmo! Ero in quel momento curato di Norenfontes in pieno paese di miniere. Quest'idea così semplice che il lavoro non è una merce, sottoposta alla legge dell'offerta e della domanda, che non si può speculare sui salari, sulla vita degli uomini come sul grano, lo zucchero o il caffè, metteva sottosopra le coscienze ». (2)

---

(1) Nel campo liberale-moderato molte furono le voci di approvazione; in quello socialista, invece, per pregiudizi ideologici, per faziosità ed anche per timore di concorrenza sul piano sociale, evidente fu lo sforzo, artificioso e grossolano, di svalutarne il pensiero e disconoscerne ogni merito. A titolo documentario basta qualche espressione di Filippo Turati, scritta sulla « Critica Sociale ». « *In questi giorni, la tanto attesa enciclica apparve. E avevamo in animo di dedicarle un articolo. Ma confessiamo che, leggendola, ci cascarono l'animo e le braccia. E' impossibile immaginare cosa più pretenziosamente vuota, più " nulla ", e più inconcludente di quella non mai finita dissertazione; di quel mare di parole e di frasi, in cui la sua sedicente Santità non isdegna di stemperare e di guazzare i tritumi delle idee più rancide, più sciocche e più confuse che ripetono contro il socialismo i bottegai rusticani* (...).

Questi amplessi senili fra una istituzione in agonia e una classe in decadenza morale sempre più pronunciata ci sembrano eccellente presagio. Noi battiamo le mani alle elucubrazioni del Sig. Pecci come ad un prezioso segno dei tempi » (« Critica Sociale », 31 maggio 1891).

(2) BERNANOS, *Diario di un curato di campagna.*

L'abate Thellier di Poncheville, un pioniere del cattolicesimo culturale e sociale in Francia, rammemorando quei tempi, scriveva:

> « Le Encicliche di Leone XIII aprivano alla nostra generazione ampi orizzonti che ci illuminavano di speranza nel prossimo incontro tra la Chiesa ed il mondo del lavoro, tra la Chiesa e la Democrazia. La « Rerum Novarum » annunziava alle folle lavoratrici che la Chiesa sarebbe riapparsa in mezzo a loro come messaggera di amore, per sollevarle dalla loro miseria immeritata. Una febbre di generosità faceva battere i nostri cuori. Eravamo tanto fiduciosi, tanto giovani, che ci sembrava di sentire attorno a noi l'universale ringiovanimento della Cristianità.
>
> Età felice, nella quale, alle soglie della vita, attirati dal mistero dell'avvenire, ci si lascia gioiosamente sedurre da un sogno di bellezza apostolica ». (3)

Il Murialdo, quando apparve la *Rerum Novarum*, non era alle soglie della vita, anzi era quasi al declino: aveva 63 anni, e, al suo attivo, quaranta anni di lavoro coerente, coraggioso, di apostolato verso gli umili ed i poveri, in mezzo a quel mondo del lavoro e degli operai che Leone XIII invitava a sollevare dalla « miseria immeritata ». Ma, anche se non attirato « dal mistero dell'avvenire », o sedotto « da un sogno di bellezza apostolica », accolse con slancio maturo, ma ardente, la nuova enciclica e la considerò subito come vivace e pressante stimolo ad un vigoroso agire.

Già da alcuni anni sapeva che Leone XIII aveva intenzione di promulgare al mondo una Lettera Enciclica Sociale. Gli scriveva nel febbraio 1888 Mons. Brandolini Rota, Vescovo di Ceneda:

> « Il Santo Padre sta preparando una Enciclica sulla questione sociale. I governi impensieriti devono appoggiare, oggi più che mai, quelle opere che tendono a rialzare la classe operaia... ». (4)

All'indomani della sua apparizione affermava:

> « Leone XIII con la sua Enciclica sociale è stato veramente Leone XIII. Abbiamo ora anche noi cattolici una Magna Charta sul lavoro, i suoi problemi e la loro soluzione. A noi ora a tradurla in pratica e non deludere le aspirazioni del Papa e le vive attese dei poveri e degli operai ». (5)

Si conserva tra le sue carte il numero del *Corriere Nazionale* di Torino, del 24 maggio 1891, che la riportava per intero, tradotta in italiano

---

(3) In « Ame française », 1° settembre 1923. Dell'Abate Charles Thellier de Poncheville (1875-1956) ha tracciato un rapido, ma incisivo profilo, Jean Guitton, tradotto in italiano col titolo: *Il segreto di un prete*, Roma, ed. Paoline, 1957.

(4) A.S.C.G., *Corrisp. Gen.*, lett. di Mons. Sigismondo Brandolini Rota al Teol. L. Murialdo, Ceneda, 5 febbraio 1888.

(5) A.S.C.G., *Sez. Azione Cattolica. Opera dei Congressi. Democrazia Cristiana - Testimonianze ed interviste*, doc. 28.

dallo stesso Leone XIII, e sul quale la lesse integralmente, per la prima volta. ([6]) Le quattro pagine del giornale, piene zeppe di sottolineature, di annotazioni, di postille ai margini e ai capoversi, di titoli e di richiami riassuntivi, ci rivelano che la sua non fu una semplice lettura, ma studio e penetrazione, e che i pensieri, i concetti, i punti più originali sono stati da lui analizzati nelle loro più recondite sfumature. ([7])

Per il Murialdo, che da mezzo secolo aveva seguito i documenti di Pio IX e Leone XIII, e che da essi aveva tratto alimento e stimolo alle sue iniziative, la *Rerum Novarum* non fu una rivelazione o una rivoluzione, ma una logica conseguenza del pensiero della Chiesa; non gli apparve una geniale improvvisazione, ma il punto di arrivo d'una lunga preparazione, quasi sigillo d'un vasto lavoro teorico e pratico, svolto da numerosi precursori ecclesiastici e laici, ed un punto di partenza per una scossa decisa, per una nuova e più ampia fioritura del cattolicesimo sociale.

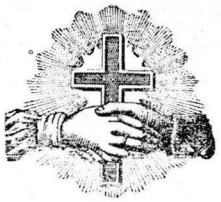
Non lo pensava, ma essa veniva a sanzionare e coronare i suoi quaranta anni di servizio, di dedizione alla gioventù povera, al popolo, alla classe lavoratrice, all'apostolato sociale condotto nel senso della Chiesa e dei tempi.

CONVERGENZE DI PENSIERO E DI AZIONE SOCIALE

Nei temi fondamentali, nei punti ed orientamenti essenziali, teorici e programmatici della *Rerum Novarum*, noi ritroviamo riflesse e riassunte molte delle posizioni dottrinali, sociologiche che ispirarono il Murialdo: aspetti morali e religiosi della questione sociale; la rivoluzione industriale, l'individualismo sfrenato, il materialismo economico, cause della rottura sociale, del pauperismo, del progressivo sviluppo del proletariato, dello sfruttamento capitalistico, della lotta di classe, della continua erosione del sentimento religioso e della vita cristiana nella classe lavoratrice; chiara e netta ripulsa, in sede ideale ed operativa, del liberismo e del socialismo marxista, ritorno al solidarismo cristiano; rivalutazione del sistema corporativo adattato ai tempi moderni; invocazione d'una giusta mercede, della difesa del lavoro festivo; tutela del lavoro dei fanciulli e delle donne; difesa della proprietà privata; diritto dell'operaio di associarsi in organizzazioni professionali e di liberamente agire; la denunzia delle società operaie di spirito antireligioso; impegno dei cattolici per un'azione sociale; necessità d'un intervento moderato dello Stato per una legislazione sociale del lavoro; esaltazione delle sollecitudini e dell'azione della Chiesa in favore del popolo e suo diritto di intervenire nella questione sociale.

([6]) L'Enciclica porta la data del 15 maggio 1891, ma fu letta dal pubblico divisa in tre parti e pubblicata in tre numeri consecutivi dell'« Osservatore Romano ».

([7]) A.S.C.G., *Sez. Raccolta di pagine di giornali e riviste*, doc. 13.

Concordes in Christo  mutuam charitatem exhibent.

Giugno 1876 — Anno I. — N. 1.

UNIONI OPERAIE CATTOLICHE

PUBBLICAZIONE MENSILE DEL CONSIGLIO CENTRALE DI TORINO

Esce nei primi giorni d'ogni mese.

Si distribuisce gratis ai Soci e Benefattori.

PREZZI D'ABBUONAMENTO ANNUO

Per ogni dozzina franche per tutto il Regno L. 9,60
Per una copia » » » » 1,00

Per abbuonamenti e comunicazioni alla Redazione, rivolgersi con lettera affrancata, via Arcivescovado N. 12. L'ufficio è aperto dalle 10 ant. alle 3 pom., tutti i giorni eccetto i festivi.

Le lettere non affrancate si respingono. — I manoscritti non si restituiscono.

DUE PAROLE DI PROGRAMMA

È uso, nell'iniziare le pubblicazioni di un periodico qualunque, di fare precedere un programma che è od almeno dovrebbe essere traccia e guida alla nuova pubblicazione; da questa formalità noi potremmo benissimo prescindere, poichè il nostro programma è molto semplice e ristretto; pur tuttavia crediamo utile qualche schiarimento sullo scopo vero che motivò la fondazione del presente periodico.

Attualmente esistono in Torino dieci Sezioni; questo numero può, anzi sta per aumentare. Tra queste alcune sono molto lodevolmente organizzate, attive e assai numerose; altre invece sono forse un po' più languenti. Un primo scopo del novello periodico sarà appunto rianimare queste ultime sia col consiglio, sia con opportuni eccitamenti e coll'imitazione delle loro consorelle che si proporranno ad esempio.

Vi sono dei soci che delle nostre Unioni non ne hanno un chiaro concetto, e del regolamento studiarono forse solo quella parte che loro conveniva; sarà nostra cura dimostrare, chiarire lo scopo vero della nostra società, spiegare e commentare il Regolamento, famigliarizzando così i soci a praticarlo.

Le importantissime deliberazioni del Consiglio Centrale, che per lo più si riferiscono agl'interessi generali delle *Unioni*, è necessario siano conosciute dai soci, e noi pubblicheremo mensilmente un riassunto esatto delle sue sedute collo stato mensile della Cassa generale e di Mutuo Soccorso.

Riceveremo e pubblicheremo con viva soddisfazione tutte quelle comunicazioni che gli Uffizi di Presidenza delle Sezioni ci comunicheranno; anzi sarà bene ci trasmettano di quando in quando qualche ragguaglio sull'andamento della Sezione.

Finalmente non possiamo dimenticare che siamo Cattolici, e come tali ci corre obligo strettissimo di conservare nei nostri cuori e nei cuori dei nostri cari il prezioso tesoro della fede: ma colla moltitudine di errori che ci attorniano, tra le seduzioni di un secolo guasto e corrotto, quanto è difficile mantenere in noi viva e pura la fede! Ebbene, vedremo di dissipare alcuni tra i più comuni di tali errori e edificarci scambievolmente collo studio breve e facile delle verità di nostra Ss. Religione.

Anche alle più elementari quistioni pratiche di economia domestica, consacreremo qualche pensiero, senza però mai allontanarci dallo spirito del giornaletto. Compileremo per ultimo una cronaca delle Società operaie Cattoliche italiane ed estere, come pure annunzieremo le più notevoli solennità religiose che occorreranno. La politica sarà rigorosamente esclusa.

Ecco dunque il campo ove mensilmente spigoleremo le quattro paginette del nostro periodico, che ci auguriamo e speriamo riuscirà non affatto privo di frutti spirituali per le anime nostre e di vantaggio per la nostra cara *Unione*.

PRIMO NUMERO DEL BOLLETTINO « UNIONI OPERAIE CATTOLICHE », primo periodico cattolico operaio sorto in Italia e prevalentemente scritto da operai, di cui il Murialdo fu l'ispiratore e il confondatore. Si trasformerà poi in « La Voce dell'Operaio » (pp. 561-583).

Benedicat vos Deus ut sibi semper Operarii bonorum operum. — PIO IX, all'Unione Cattolica Operaia di Torino, il 13 marzo 1871.

Catholicæ Societati Operariorum Taurinensium et singulis membris, Apostolicam Benedictionem in Domino impertimur. — LEONE XIII, all'Unione Cattolica Operaia di Torino, il 6 febbraio 1879.

Torna opportuno di favorire le Società artigiane ed operaie, che poste sotto la tutela della Religione avvezzino tutti i loro Soci a temersi contenti della loro sorte, a sopportare con merito la fatica ed a menare sempre queta e tranquilla la vita. — Enciclica di S. S. LEONE XIII, 28 dicembre 1878.

Torino, 1° Luglio 1883

Anno VIII. — N. 2

Religione **Lavoro**

LA VOCE DELL'OPERAIO

BOLLETTINO DELLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE OPERAIE ITALIANE

Esce la prima domenica d'ogni mese per cura dell'Unione Cattolica Operaia di Torino.

Prezzi d'abbuonamento annuo:

Per una sola copia . . . . . lire 1,00
Per ogni dozzina franca per tutto il Regno . . . . . » 8,00
Per N° 24 copie . . . . . » 15,00

Per abbuonamenti rivolgersi:

All'Ufficio, via Arcivescovado, 12 (Palazzo Arcivescovile) e alla Libreria San Giuseppe, corso Palestro, 14 — Torino.

La Redazione del Bollettino, su semplice richiesta, spedisce gratis Regolamenti, istruzioni e documenti per fondare le Unioni Operaie in qualunque località.

Ai nostri Lettori.

Coll'inaugurazione dell'ottavo anno di vita, abbiamo introdotto una leggera variante nel titolo del nostro periodico. Alcuni illuminati personaggi saggiamente ci consigliarono a spogliare il titolo della nostra pubblicazione di quel carattere troppo esclusivo di Bollettino delle Associazioni Cattoliche Operaie, *per cui un operaio non ascritto a questi Sodalizi, suppone facilissimamente che il periodico non faccia per lui, ma per i soli soci; e quindi senz'altro lo respinge da sè. Il nuovo titolo, senza menomamente modificarne il programma, riveste il periodico di un carattere più generale e ne faciliterà, speriamolo, la diffusione nella classe operaia senza distinzioni, e questo è il nostro più vivo desiderio. Ci lusinghiamo intanto che ai nostri amici riescirà gradita la novità che abbiamo introdotta col più puro fine di moltiplicare quel po' di bene che desideriamo di fare col nostro modesto periodico.*

LE SOCIETA' OPERAIE

RIDOTTE A COMPARSE TEATRALI.

Probabilmente non tutti i nostri lettori sono usi al teatro, e quindi molti ignorano che cosa sono le così dette *comparse*. Nelle rappresentazioni teatrali, e più specialmente negli spettacoli d'opera e di ballo, vi figura sempre un certo numero di persone che hanno una parte tutta passiva nella rappresentazione, ma che ne completa il personale scenico e accresce l'illusione e la naturalezza dello spettacolo.

Le *comparse* sono costituite da individui qualunque, i quali, mediante un tenue compenso serale, si mettono a disposizione dell'impresario per rappresentare sul palco scenico le parti più svariate, secondo che richiede lo svolgimento dell'azione mimica o drammatica. Ora vengono vestiti da guerrieri, ora da marinai, ora da popolani, da selvaggi, da sacerdoti, da zingari e via via. Entrano in scena, ne sortono, vi rientrano, gridano *evviva, abbasso*; fanno finte rivoluzioni, il tutto a seconda degli ordini del direttore di scena.

Nelle ormai nauseanti rappresentazioni politiche-liberali-democratiche, le povere Società Operaie sono ridotte a vere *comparse* teatrali.

Si tratta di inaugurare una lapide ad un *eroe* di cartapesta qualunque? Si fa appello al così detto patriottismo delle Società Operaie vincolate al carro rivoluzionario, con *ordine* d'intervenirvi con bandiera, musica e quel tale o tal altro numero di Soci, a seconda dell'importanza del democratico spettacolo.

Muore un paffuto *patriota* che logorò la sua nobile esistenza a insultare Papa, Vescovi, preti e monache, e consumare quotidiani sacrificii sull'altare..... cioè no, sul tavolo del *restaurant* e delle birrerie e nei posti riservati del teatro? Si dà il *là* alle Società Operaie con invito a venirla fare da comparsa ai funerali, cioè a rappresentare *tutto il popolo*, inconsolabile per la perdita di sì *illustre* patriota!! Che buffonate!

Giunge un arrabbiato deputato anticlericale, un Ministro che ha soggiogato *l'idra clericale* e promosso il *benessere del popolo* (povero popolo!) con leggi più o meno savie, ma eminentemente rivoluzionarie? Si manda l'ordine alle Società Operaie di incamiciarsi di patriottismo ed accorrere alla stazione per ricevere il *grrrande* patriota, il rappresentante delle aspirazioni popolari!! Che scene da teatro!

Eccovi una commemorazione di Garibaldi o di Mazzini, un *meeting* democratico, l'inaugurazione di un monumento a qualche ufficiale della Massoneria; si invitano le Società Operaie di color rosso chiaro e scarlatto ad intervenirvi con bandiera, ecc. — Si tratta di una dimostrazione monarchica? Queste Società se ne stanno a casa, e vengono in scena, cioè sulla piazza, quelle altre Società di un colore malvaceo.....

Accade sovente che le Società Operaie di qualche Città o Comune da parecchi anni trascina una esistenza *antipatriottica*, cioè si limita a esiger quote e distribuire sussidi. Che poltroneria! Salta su un capocia liberale e stuzzica la Società a celebrare un quinquennio, un sessennio, un settennio qualunque, o inaugurare una nuova bandiera, e così offrire al patriottico pubblico una rappresentazione politico-democratica-operaia.

Convenite meco, lettor caro, che le son cose da marionette. Fa pena, schianta il cuore il vedere tanti Sodalizi costituiti col nobilissimo scopo di sviluppare il mutuo appoggio ed un certo materiale benessere tra gli operai, diventare lo zimbello, veri pulcinella a servizio di un ambizioso e prepotente partito politico. Gli operai dovrebbero una buona volta aprire gli occhi e non tollerare di essere così indegnamente burattinati dai pochi mestatori che hanno il monopolio delle loro Società!

Noi facciamo voti che questè poche riflessioni valgano ad illuminare tanti ottimi operai che colla più pura intenzione diedero il loro nome a certe Società Operaie, le quali in modo così indegno sprecano i loro sudori e manomettono la loro buona fede.

Quella stessa liberalona di una *Gazzetta Piemontese* è costretta dall'evidenza a condannare lo scandaloso *burattinamento* che si fa oggidì dei poveri operai. Nel suo numero del 21 giugno ha una corrispondenza da Milano in cui si annunziano i recenti scioperi dei conciatori e dei panattieri scoppiati in quella città. « *Abbiamo « in vista*, scrive la *Gazzetta*, una *commemorazione pa- « triottica, quella dell'illustre Carlo Cattaneo. E sta « bene, era giusto, era doveroso* (sic sic). *Ma dopo ce- « diamo poi di non esagerare con queste feste che stornano « l'operaio dalle sue occupazioni e gli empiono la testa « di amplificazioni rettoriche.* FACCIAMO PIU' FATTI E « MENO CIARLE; *e perciò devesi evitare tutto ciò che può « aver l'aria di partigianeria e di esagerazione politica.* »

Tutte ciarle e pura rettorica anche questa, monna Gazzetta! Non appartenete voi forse a quel sedicente giornalismo liberale che fa uno sconcio mercimonio dell'operaio, empiendogli la testa di liberalismo, di libertà e di progresso che lo *stornano dalle sue occupazioni* e lo allontanano dalla famiglia? Più fatti e meno ciarle; più rettitudine di intenzione, meno mistificazione, signora catonesca Gazzetta!

DI ALCUNI DOVERI DEGLI OPERAI CATTOLICI

ASSAI TRASCURATI.

L'indolenza, la fiaccona, sono quel germe malefico che ai di nostri corrode l'operosità cristiana e paralizza l'efficacia di tante buone opere, le quali lentamente intisichiscono per l'abbandono in cui sono lasciate dai cattolici.

Non è quindi a stupire se tra i tanti operai che diedero il loro nome alle nostre Unioni Cattoliche Operaie, molti abbandonarono le nostre file, oppure si adagiarono in una inerzia tale da rendere più che nulla la loro ascrizione alla Società. Non è malignità nè spirito di opposizione, è effetto di quella morale poltronite a cui abbiamo sopra accennata.

Ma forse esiste un'altra causa, e questa è la ignoranza quasi assoluta dei doveri principali che un Operaio si assume dando il suo nome alle nostre Unioni Cattoliche. Queste morali obbligazioni

---

IL PRIMO NUMERO DE « LA VOCE DELL'OPERAIO ».

« *Fu il Murialdo a consigliare di modificare il titolo di "Unioni Operaie Cattoliche" in quello di "La Voce dell'Operaio". Secondo lui il periodico non doveva solo rivolgersi agli operai delle associazioni cattoliche, ma a tutta la classe operaia senza distinzione; aprirsi maggiormente agli interessi civili e sociali dei ceti operai e contadini, ai loro giusti progressi* » (Pietro Quirino, *Memoria*, n. 1, A.S.C.G., *Cart. Voce dell'Operaio*).

Non meno sorprendenti le convergenze sul piano pratico ed organizzativo. Cosa raccomandava Leone XIII? Un'azione popolare concreta e coraggiosa per la soluzione della questione operaia, un più efficiente e generoso attivismo apostolico del clero e dei cattolici in favore delle classi povere e diseredate. Era quello ch'egli veniva facendo da 40 anni, fin dagli albori del suo sacerdozio.

Egli non aveva atteso che in Italia la depressione morale, la lotta sociale raggiungessero fasi esplosive e spesso sanguinose, e che un grande Papa, alla visione dei gravi pericoli minaccianti la società, la Chiesa e le anime, e di fronte all'irrompente socialismo e all'assalto di forze avverse e decise, venisse a spingere, con apposita e solenne Enciclica, in forma allarmata ed allarmante, i cattolici ad impegnarsi in un'azione vigorosa, ed il clero ad uscire di sacrestia ed andare verso il popolo.

Pur restando sacerdote, e sacerdote santo, era uscito, da tempo, dalla sacrestia; da tempo era andato verso il popolo. Anzi si era fatto uno del popolo, vivendo in coerenza la sua vocazione e missione, in sintonia ai bisogni religiosi e sociali del suo tempo, quando pochi li intravedevano e ne sentivano le ansie di giustizia.

Anche se agì per scopi prevalentemente soprannaturali, egli realmente fu, come oggi si usa dire, « un operatore sociale, un educatore sociale », che perseguì l'ideale cristiano e umano dell'elevazione della gioventù povera e dei ceti più diseredati e quella delle classi lavoratrici.

Non una delle opere, attività, iniziative che la *Rerum Novarum* sollecitava ed auspicava, per il bene delle categorie sociali più sprovvedute, non era già stata attuata dal Murialdo o dalla sua preveggenza prospettata: opere per la gioventù operaia, laboratori e scuole, centri di collocamento, di azione e difesa professionale a pro degli apprendisti o giovani operai; circoli operai cattolici, associazioni operaie cristiane, istituzioni economico-sociali, con fini di assistenza, previdenza, di unione professionale, di collaborazione tra le classi e categorie sociali; organismi di tutela della libertà del lavoratore, di sprone per una legislazione sociale del lavoro.

Non solo: egli era stato tra gli iniziatori, e continuava ad essere tra i promotori più vigorosi di quelle organizzazioni militanti più varie del laicato cattolico, che abbracciavano scuola, stampa, attività religiose, civiche e sociali, e che confluivano allora nell'Opera dei Congressi, alla quale l'Enciclica rivolgeva i più alti elogi.

Egli aveva percorso tutte le tappe del cammino della sociologia cristiana in campo teorico e pratico, dalle prime timide affermazioni, alle ultime mete coraggiose, rivissute con realizzazioni ed opere concrete specie attraverso l'organizzazione operaia, aprendosi, non raramente da solo, la strada, guidato oltre che dal suo cuore di sacerdote e di apostolo, dalla viva, immediata, sperimentale conoscenza della condizione e psicologia operaia, da un desiderio di giustizia e di carità sociale, e dalle direttive pontificie. E' stato giustamente rilevato:

« La soluzione cristiana del problema sociale visse nel cuore sollecito e pio del Murialdo, prima ancora che nella mente e negli scritti di Giuseppe Toniolo e nella « Rerum Novarum » di Leone XIII ». (8)

La *Rerum Novarum* egli l'aveva non solo vissuta nel suo cuore e nel suo spirito di sacerdote e di apostolo, ma l'aveva già preparata ed attuata sul terreno delle realizzazioni pratiche con azione precorritrice e generosa. Il suo apostolato sociale, che era giunto alla sua fase di maturazione, di raccolta, riceveva ora dal documento pontificio la consacrazione e il sigillo più solenne.

LE MOTIVAZIONI DELLE CONVERGENZE

Nel vedere balzare tanto evidenti, e senza alcuno sforzo laborioso ed ammirativo confronto, queste convergenze tra le posizioni ideologiche, programmatiche e pratiche del Murialdo e quelle della *Rerum Novarum*, viene naturale il desiderio di ricercarne le cause e le motivazioni.

Chi ci ha seguito nella narrazione non dura fatica a trovarle. Accenniamo solo alle principali, nonostante il pericolo di qualche ripetizione.

Il pensiero, l'attività apostolica del Murialdo non furono che l'eco della voce e delle direttive dei Papi, dai quali aveva preso alimento il suo spirito, e le mosse la sua fervida azione, appassionata e coerente.

Con un senso ed un intuito particolari, aveva intraveduto e seguito tutti i germi ed i fermenti sociali, espressi in cenni salienti di numerosi documenti pontifici, in importanti encicliche, allocuzioni di Pio IX e Leone XIII, fin dall'enciclica *Qui pluribus* del novembre 1846. (9)

E continuo fu il suo richiamarsi ad esse con commenti e lunghe citazioni in discorsi, interventi, appelli. (10)

La *Rerum Novarum*, riprendendo e sviluppando precedenti temi fondamentali, compendiava le soluzioni, alla luce dei principi cattolici, di problemi che da anni si andavano agitando; e sanzionando i diritti delle classi operaie, redigeva in forma organica, ufficiale, conclusioni di studi delle scuole sociali cristiane e faceva proprie attività ed istituzioni di movimenti organizzativi e sociali cattolici già esistenti e collaudate dall'esperienza. E questo non diminuisce per nulla il merito del grande Leone XIII. (11)

---

(8) PIETRO LIZIER, *Il Servo di Dio Leonardo Murialdo e la sua opera*, Roma, 1934, p. 9.

(9) Vedi, ad esempio, in *Bibl. M.*: Mgr. HUGONIN, *Du droit ancien et du droit nouveau, commentaire à l'Encyclique " Immortale Dei " de Léon XIII*, Paris, 1887; *Explication des Encycliques " Libertas " et " Sapientiae Christianae "*, Paris, 1890.

(10) Le Encicliche che troviamo più frequentemente citate dal Murialdo sono: *Noscitis ut nobiscum; Quanta cura; Inscrutabile; Quod apostolici Muneris; Aeterni Patris; Diuturnum; Etsi nos; Immortale Dei; Humanum genus; Inimica vis; Libertas; Sapientiae Christianae; Quamquam Pluries; Novum argumentum; Rerum Novarum.*

(11) Dice bene lo storico Leroy Beaulieu: « *Qualcuno si rappresenta la Chiesa Cattolica col suo capo onnipotente, simile ad una macchina le cui parti sono mosse dal centro mediante un unico motore.*

Il Murialdo si era formato ed aveva trascorso il primo lungo periodo della sua azione apostolica sotto Pio IX. Ma apparteneva anche a quella generazione che Leone XIII lievitava con le sue grandi encicliche e le sue direttive, e sospingeva ad un interesse più aperto, ad un impegno più vivo per la soluzione della questione sociale e dei grandi problemi che investono la società moderna. Sarà infatti sotto il suo pontificato, come abbiamo altrove accennato, che l'azione sociale del Murialdo raggiungerà, per così dire, la sua età pubblica ed il suo vertice.

Ma la *Rerum Novarum* può considerarsi lo specchio, la consacrazione della sua visione ed azione sociale, anche per altri motivi. Come sappiamo, la sua intelligenza ed il suo spirito si erano venuti formando sui grandi maestri di cultura e di scienza, o di azione sociale cristiana, quali il Taparelli, il Ketteler, il Liberatore, il Mermillod, il Play, il de Mun, il La Tour du Pin, Léon Harmel. Furono questi gli elaboratori o i realizzatori della prima dottrina sociale cristiana ed i preparatori più influenti degli elementi ideologici e pratici che in gran parte affluirono nell'alveo della celebre Enciclica.

Di più, il suo attivismo sociale, sul piano organizzativo, aveva ricevuto ispirazioni e stimoli, al contatto diretto con alcune di quelle personalità, con centri e movimenti sociali d'oltralpe, che, pur nella diversità delle loro tendenze, avevano creato i precedenti storici della *Rerum Novarum*.

In Italia, il Murialdo stesso portò un contributo fervido a questi precedenti storici, e concorse concretamente ad avviare la soluzione cristiana della questione operaia, che Leone XIII con la sua enciclica avrebbe dottrinalmente illustrato. Vi concorse però non come uomo di scienza e di cultura, ma come uomo di attività pratica e realizzatrice, come apostolo di azione educativa, caritativa e sociale.

IN CHE SENSO E' STATO « UN PREPARATORE »

Sorge ora spontanea una domanda: Può il Murialdo essere annoverato non solo tra coloro che anticiparono la *Rerum Novarum*, ma anche tra coloro che la prepararono?

Sì, si può affermare che egli fu tra i preparatori della *Rerum Novarum*, per quanto in modo e con influsso indiretto. Le ragioni scaturiscono, con evidenza, da quanto abbiamo esposto nel corso del nostro lavoro.

Niente di più falso; benché sia avvenuta una concentrazione graduale di poteri in una sola mano, la Chiesa dei nostri tempi, come quella del Medio Evo, è sempre un corpo vivente, che da un'estremità all'altra del corpo gigantesco conserva questa grande cosa: la spontaneità della vita... Roma non è il motore da cui tutto parte, ma il centro a cui tutto arriva, e che coordina tutti i movimenti... Leone XIII, cedendo alle insistenze dei suoi figli, mediante la Rerum Novarum *ha redatto un solenne consulto sopra problemi che da anni si andavano agitando, per opera dei Vescovi quali il Ketteler, Manning, Gibbons, e per opera di laici quali de Mun e Decurtins* » (LEROY BEAULIEU, *La Papauté, Le Socialisme et la Démocratie*, Paris, 1903, p. 52).

La Chiesa è un'unità vivente, di dottrina e di azione: è docente ed operante insieme. I suoi messaggi dottrinali sono ispirati dall'alto, ma esprimono anche il dinamismo di una vita che circola nelle sue membra, specie nei suoi santi. La *Rerum Novarum* fu preparata non solo dall'attività ideologica di pochi teorici e di alcune scuole, ma anche dall'azione pratica di cattolici attivi e militanti, che ne consacrarono poi lo slancio operativo. Tra questi il Murialdo, in Italia, ebbe certamente un posto di prim'ordine per varietà e ricchezza di iniziative e realizzazioni concrete, nel campo dell'organizzazione operaia e dell'azione sociale cristiana.

Finora si è dato risalto prevalente, anzi quasi esclusivo, ai dottrinari, ai movimenti culturali che prepararono la grande Enciclica, e nessun rilievo o quasi agli operatori, agli apostoli sociali che fornirono ad essa le applicazioni pratiche, attuandola sul terreno delle opere, prima ancora che risuonasse al mondo.

Questi battitori di nuove vie apostoliche vissero ed operarono al contatto immediato e reale dei poveri, della condizione operaia e dei ceti più bisognosi e sprovveduti, e, pagando di persona, diedero anima e corpo al loro riscatto religioso e materiale, sollevandone la miseria, promovendone la ascesa civile e sociale, e conservando alla Chiesa larghi strati di operai e vaste zone di contadini.

E' stato ben osservato:

> « Noi siamo soliti datare il movimento di idee e di azione dei cattolici in campo sociale facendo perno sull'Enciclica " Rerum Novarum " del 1891, esaltando la figura di Giuseppe Toniolo che teorizzò la dottrina sociale cattolica e fornì i primi elementi anche all'azione della democrazia cristiana, richiamando la tradizione delle Settimane Sociali dei Cattolici in Italia. E tutto ciò è esatto e doveroso. Ma è tempo di spingere lo sguardo più indietro nella storia per additare le prime direttive pratiche d'un programma ideale e di azione che tante conquiste ha permesso di realizzare ai cattolici italiani ». (12)

Con la *Rerum Novarum* si chiude l'era dei pionieri, di quei pochi antiveggenti e generosi che si mossero sulla strada dell'apostolato popolare ed operaio per forte preoccupazione sacerdotale e pastorale ed intensa sensibilità apostolica, sociale, quali il Murialdo.

D'allora si apre l'era d'una dottrina ufficiale della Chiesa in campo sociale, d'una intensificata attività di più ampi settori di cattolici, che, appoggiandosi ormai su un insegnamento autorizzato e su un documento progressivo, si mettono in moto sul terreno dell'azione sociale cristiana, in direzione dell'organizzazione operaia e contadina, e della democrazia.

---

(12) FRANCESCO VITO, *S. Giovanni Bosco: anticipatore del movimento sociale della scuola*, in « Vita e Pensiero », aprile 1960, p. 227.

L'azione educativa ed apostolica del Murialdo ormai non sarà che un'applicazione vivente della grande Enciclica. Ma prima di presentare quest'azione che caratterizza l'ultimo periodo della sua esistenza, si richiede l'apertura d'una parentesi, per un tentativo di ricerca dei motivi imperiosi, che dopo il 1891, l'obbligarono ad abbandonare cariche direttive e di responsabilità nell'organizzazione cattolica, per dirigere la sua attività predominante nell'ambito delle sue istituzioni, sempre orientata, però, a servizio della gioventù operaia e dell'apostolato popolare, che la *Rerum Novarum* additava come lo strumento più efficace per avviare a soluzione cristiana la questione sociale.

CAPITOLO V

IL DRAMMA CONTINUA

VICENDE TRAVAGLIATE

Il 1892 segna il ritiro definitivo del Murialdo da incarichi ufficiali e da posti di comando e di guida nel movimento operaio cristiano, in quello cattolico generale, e la fine d'una partecipazione diretta e di grande rilievo al loro sviluppo organizzativo e programmatico.

A questo epilogo era stato forzato da un complesso di vicende, di fatti, di circostanze, che avevano precedenti lontani e profonde motivazioni in avvenimenti e situazioni di carattere straordinario e drammatico, che già da molti anni avrebbero potuto stroncare di colpo la sua attività fuori dell'ambito dell'Opera degli Artigianelli e del suo Istituto Religioso, se egli fosse stato d'una tempra morale meno adamantina e d'una dedizione meno eroica.

E' necessario gettare una qualche luce sulle ripercussioni profonde di questi eventi e situazioni, sia perché essi caratterizzarono l'ultimo periodo della sua vita, sia perché introducendoci nel vivo della sua figura, ci aiutano a penetrare un altro dei numerosi aspetti della sua vigorosa e complessa personalità, e ci rivelano la misura e il valore dei sacrifici sopportati per conservare la sua presenza costruttiva nei campi dell'azione cattolica militante e dell'azione sociale cristiana attiva.

Mentre, in piena corsa organizzativa e con un ritmo di motore in pieno regime, veniva imprimendo fervido impulso e dando sicuro consolidamento ad innumeri iniziative, e di altre ne veniva tessendo le fila, il 23 dicembre 1883 fu colto dalla morte, fulminea ed immatura, del giovane nipote, ingegnere Carlo Peretti, che scompariva a soli 38 anni. Chi fosse l'Ing. Carlo Peretti per il Murialdo, in parte lo sappiamo.

Il nipote più affezionato, il confidente delle sue ansie apostoliche, il collaboratore inseparabile, più intelligente e generoso, il sostegno finanziario, il perno principale della maggior parte delle sue opere, caritative, assistenziali e sociali, il suo braccio destro in molte imprese, la sua Provvidenza, insomma. E per di più un fedelissimo suo figlio spirituale, ed un appassionato educatore. (1)

---

(1) Cfr. Vol. III.

Ha veramente del portentoso quello che assieme compirono nel breve spazio che decorre dal 1878 al 1883, e che abbiamo già definito « il periodo d'oro dell'attività realizzatrice del Murialdo ». Ma non vi fu opera od iniziativa di quell'epoca, per la cui attuazione la collaborazione personale attiva ed il concorso finanziario dell'Ing. Peretti non fossero stati quasi determinanti. (2)

Quella disgrazia improvvisa costringerà il Murialdo a segnare il passo a tante iniziative, o abbandonare di colpo progetti, e proprio nella fase delicata di attuazione di vasti impegni organizzativi ed operativi in tutti i campi della sua attività: il movimento cattolico, la Buona Stampa, l'organizzazione operaia cristiana, il nascente Istituto Religioso in via d'espansione, l'Opera Artigianelli. E sarà soprattutto in seno a quest'ultima che la scomparsa del Peretti verrà a creare una situazione piena d'incognite e di oscure prospettive finanziarie, le cui conseguenze si ripercuoteranno tutte sulla persona del Murialdo. Come e perché? Lo si vedrà. (3) Solo che d'allora avranno inizio per lui travagliate vicende, un lungo ed intimo martirio.

Per di più, giusto un anno dopo, il 31 dicembre 1884, il Murialdo stesso, come sappiamo, fu colpito da una violentissima polmonite, che, se non lo portò alla tomba, ne minò per sempre la fibra robusta, per cui, in pochi anni, subirà l'assalto di ben nove tra bronchiti e polmoniti. (4)

Fin dal 1885, quelle precarie condizioni di salute vennero a rallentare il suo attivismo organizzativo entro e fuori l'ambito delle sue istituzioni, e furono causa di arresti, di ritardi, per molte sue iniziative.

Il susseguirsi di ricadute che facevano sempre temere per la sua esistenza stessa e che coincidevano con una lunga serie di prove morali per le crescenti difficoltà finanziarie dell'Opera Artigianelli, e con nuove responsabilità in seno al suo Istituto Religioso, veniva a riproporgli ogni anno, in modo categorico, e con la puntualità di un orologio, il problema della sua partecipazione alle organizzazioni cattoliche militanti, o almeno quello dei limiti dei suoi impegni, rinnovando così l'intimo travaglio d'un caso di coscienza, sempre risorgente.

Ora non si trattava più, come un tempo, di rinunziare a nuove prospettive apostoliche, di armonizzare le sue attività nei vari settori del movimento cattolico con responsabilità d'indole più diretta e di raggiungere un equilibrio, sia pure laborioso. Si trattava di raccorciare i fronti di opere già intraprese, e di frenare iniziative in via di realizzazione e di sviluppo, addirittura di stroncare ogni partecipazione in quelle associazioni ed istituzioni che era venuto promovendo con vigorosa energia. Non poche di queste

---

(2) *Idem.*
(3) *Idem.*
(4) Cfr. Vol. III.

erano sorte per suo impulso e gravitavano attorno a lui; alcune erano ancora teneri virgulti, bisognosi di assistenza e di spinta, d'orientamento, di guida.

Anche le sue annotazioni spirituali di quel tempo ci rivelano e ci scoprono la lotta segreta ch'egli andava vivendo nel suo intimo.

Dal 1885 al 1891, in occasione di esercizi o ritiri spirituali, lo si coglie spesso nell'atto di passare in rassegna tutti i campi, ove egli veniva svolgendo la sua attività complessa e febbrile. Nei suoi appunti troviamo di frequente interrogativi rapidi, di stile telegrafico, ma pieni di angoscia, come questi:

> « Se continuare attività alla Propaganda cattolica? Agli Operai Cattolici? Ai Congressi Cattolici? All'Opera della Buona Stampa? ». (5)

A tutte queste domande, di cui si può capire la gravità e l'importanza vitale, la risposta era data con una sola parola, con una semplice espressione, sintesi di una viva sensibilità soprannaturale, di una generosa e pronta accettazione di imperiose esigenze e ragioni, ma nel contempo rivelatrice d'una rinunzia, d'un olocausto che gli costava:

> « Sì, continuare: *Ecce ego, Domine* ». (6)

Moderava, sì, per qualche tempo il ritmo del suo lavoro e dei suoi interventi in qualche settore, ma un'indomita passione di bene, un richiamo misterioso che l'attirava e urgeva in lui, lo sospingeva a contribuire ancora con appassionato impegno al risveglio, e al rinvigorimento delle forze cattoliche, alla fioritura e alla espansione delle opere e delle organizzazioni che sorgevano e che operavano alla restaurazione cristiana della società e della patria.

E continuava a promuovere ed animare i movimenti di azione cattolica, di azione sociale, l'organizzazione operaia cristiana, scegliendo i cantieri di lavoro più duri e più oscuri, e gli avamposti più pericolosi.

Debole era ormai il suo corpo, ma vigoroso e sempre eccezionalmente vivo e vivace il suo spirito. Alla forzata minore partecipazione esterna egli cercava di compensare con maggiore impegno di azione e la totale dedizione delle energie e del tempo che gli rimanevano.

Ma questa presenza attiva e sempre ardimentosa gli costerà una grande somma di sacrifici, di fatiche, di lotte interne ed esterne, di abnegazioni e un cumulo di risorse umane e soprannaturali, che metteranno ancora una volta in evidenza la sua tenace personalità e daranno incisivo risalto a quel suo dramma interiore ed apostolico che abbiamo sempre visto affiorare, lungo il corso della narrazione.

---

(5) A.P., Vol. I, doc. 26, p. 28.
(6) *Idem.*

SORVEGLIATO DALLA MASSONERIA

Al graduale e forzato ritiro del Murialdo da posti direttivi e di comando nelle associazioni cattoliche e militanti, oltre alle circostanze suaccennate, contribuirono anche con peso rilevante, sebbene non decisivo e determinante, le condizioni politiche di quegli anni e l'acuirsi delle ostilità governative contro la Chiesa e contro le sue tradizionali istituzioni di apostolato caritativo e sociale, e quelle sorte di recente a suo presidio e a rinascita cristiana della società.

Tra il 1885 e il 1891 venne verificandosi quello che il Murialdo aveva sempre temuto e da tempo previsto. Il suo vigoroso attivismo nelle associazioni operaie cristiane e nei vari settori del movimento cattolico, cosiddetto « intransigente », considerato antinazionale ed ostile allo Stato, lo aveva posto, fin dagli inizi, in una situazione delicata ed arrischiata; ora, per il suo ruolo di deciso promotore e dirigente di quelle organizzazioni, comportava pericoli più gravi ed immediati.

Il Governo, sotto l'influsso massonico, aveva intensificato le sue vessazioni specie contro l'Opera dei Congressi, della quale il Murialdo era uno dei più autorevoli esponenti in Torino ed in Piemonte, e membro del Comitato Permanente Nazionale.

Il settimo congresso cattolico nazionale convocato dall'Opera a Lucca, per il 22 settembre 1886, fu vietato dalle autorità di pubblica sicurezza, e così pure furono proibite altre manifestazioni di organizzazioni cattoliche, con la speciosa giustificazione di evitare incidenti e disordini.

I loro capi, additati come attentatori dell'unità nazionale e nemici delle istituzioni patrie, vennero fatti sorvegliare dalle questure e prefetture. E in tale attività i questurini di Crispi e del di Rudinì furono molto zelanti.

Anche a Torino la stampa avversaria, e soprattutto quella massonica, negli anni fra il 1885 e il 1891 scatenò violente campagne contro le associazioni e le opere pubbliche, provocando anche incidenti e tumulti e dirigendo di preferenza le sue avversioni e i suoi attacchi contro i membri del Comitato Regionale dell'Opera dei Congressi ed i dirigenti delle Unioni Operaie Cattoliche.

Assieme al Conte Viancino, a Domenico Giraud ed ai redattori dell'*Unità Cattolica*, fu preso particolarmente di mira il Murialdo, indicato come uno degli esponenti più attivi ed influenti del partito « papista », « clericale ed anti-nazionale ». Scriveva questi il 7 ottobre 1886, in tono scherzoso:

> « Mi si dice che io fui del bel numero fra i clericali designati dal giornale anticlericale l' " Unità Italiana " di Domenica ». (7)

---

(7) *Ep.*, Vol. XX, lett. 1003. In « Unità Italiana », 3 ottobre 1886: *Il partito clericale a Torino e i suoi capi.* Il giornale usciva a Genova ed era organo repubblicano e mazziniano. Come esempio eloquente della campagna anticlericale ed aggressiva condotta contro le opere cattoliche in Torino, cfr. il romanzo di G. FALDELLA, *I Clericali*, Torino 1886, di ispirazione massonica.

Era stata soprattutto l'« Associazione S. Carlo Borromeo per la diffusione della Buona Stampa » di cui era l'organizzatore e l'animatore instancabile, e la rivista « La Buona Stampa », ch'egli stesso dirigeva, a metterlo particolarmente in vista. Il carattere fortemente antimassonico impresso al movimento, ed il progetto, da lui lanciato nel 1885, di una Lega antimassonica attirarono prima l'attenzione, e poi gli accesero contro le ire della setta.

Bersaglio tra i più colpiti, nel campo dei giornali cattolici, era la « Voce dell'Operaio », per la sua volgarizzazione dei principi della riscossa e propaganda antimassonica, per il suo lavoro di persuasione e di penetrazione tra i ceti popolari. Benché diretta da Domenico Giraud, ma redatta e stampata agli Artigianelli, si sapeva che riceveva ispirazione e direttive dal Murialdo. Rivelatori e significativi i titoli di alcuni articoli del 1889: « Crispi ci sorveglia »; « Hanno paura »; « Se i cattolici siano anti-nazionali ». (8) D'allora ebbe inizio la catena dei sequestri del giornale.

Il clima dell'epoca, di sospetto verso ogni manifestazione cattolica e di sorveglianza governativa, ci è dipinto da un episodio, minimo in sé, ma significativo, riferito dallo stesso Murialdo. Scriveva nell'agosto 1891, da Oderzo, nel Veneto, ove aveva tenuto un discorso sulla questione operaia e le opere per la gioventù:

> « Qui l'accademia andò bene, il Vescovo (Brandolini-Rota - *N.d.A.*) entusiasmato; venne anche il Sindaco, ma due del paese dissero che avrebbero scritto al Ministro, perché aveva egli presieduto, anzi intervenuto ad una adunanza clericale ». (9)

Ma lo Stato, oltre che aumentare atti faziosi, vessazioni, attacchi contro le associazioni del movimento cattolico organizzato, in proporzione del suo sviluppo e della sua penetrazione, acutizzava una politica di lotta diretta contro la Chiesa, accentuando, con aspetti sempre più aspri, la laicizzazione della vita nazionale, della scuola, della famiglia, della beneficenza privata e pubblica.

Nel novembre del 1888, dopo una lunga ed appassionata discussione, alle due Camere passavano gli articoli « sugli abusi dei ministri del culto » nel quadro del nuovo codice penale Zanardelli, a dispregio anche delle vivaci proteste di Leone XIII.

Nel 1889 fu approvata la Legge Crispi sulle Opere Pie che veniva a concludere un lungo ciclo di legislazione anticlericale ed eversiva.

Di fronte a questa recrudescenza massonica ed accentuazione giacobina dello Stato italiano, il Murialdo continuava ad essere il portavoce di un cattolicesimo organizzato, vigilante, ardimentoso, ma non provocatorio,

---

(8) Cfr. « Voce dell'Operaio », 1889, nn. 17, 19, 20.
(9) *Ep.*, Vol. XXVIII, lett. 1419.

espresso alla luce del sole non con spirito di inferiorità o di società segreta, unito ad una comune e concorde azione di difesa degli interessi religiosi e sociali.

Esortava:

> « Dobbiamo lottare apertamente e lavorare decisi, mediante organizzazioni concordi ed unite, per rendere vana la rete di leggi che lo Stato massonico va costruendo contro le nostre libertà ed i diritti della Chiesa e delle anime....
>
> E' venuto il momento per i cristiani di mettere in pratica l'esortazione di S. Paolo: " Combattete la buona battaglia della fede e rendete con coraggio, davanti alla moltitudine, la testimonianza che vi è domandata " ». (10)

LE SUE OPERE IN PERICOLO

Per un concorso di circostanze ambientali e storiche, il Murialdo, con la sua posizione di guida nelle associazioni cattoliche, con la sua attività, pur condotta sempre nella legalità più assoluta, ma ormai seguita in ogni movimento dalle autorità governative, aggravava di giorno in giorno il pericolo di nuocere alle sue opere, ai suoi giovani e alla sua Congregazione. Il rischio di rappresaglie e di interventi si ripresentava ora con vera drammaticità, specie dopo la Legge Crispi sulle Opere Pie, che obbediva al piano preciso e all'obbiettivo determinato di escludere, con norme restrittive e con pretesti, l'elemento ecclesiastico e religioso dalle istituzioni di beneficenza, di carità e di assistenza, e di assorbirle e laicizzarle.

Egli aveva seguito con apprensione profonda le vicende di questa legge, per le ripercussioni pericolose sulle sue istituzioni, ed il cui progetto e testo considerava preparati in massima parte dalla massoneria. (11)

Ma ancor prima che uscisse la legge Crispi, il Murialdo aveva assaporata la faziosità dei dirigenti politici di allora, influenzati dalla massoneria ed intossicati di acceso anticlericalismo.

Una delle istituzioni dell'Opera degli Artigianelli, il Riformatorio di Boscomarengo presso Alessandria, che raccoglieva circa 400 minorenni, provenienti dalla Generala di Torino e da varie Case di correzione d'Italia, diretto prima da D. Cocchi e poi da D. Costantino, coadiuvati da un nutrito gruppo di confratelli della sua Congregazione, nella sorveglianza, nella for-

---

(10) Cfr. Discorso al Congresso di Le Mans, cit.

(11) Tra i suoi libri e documenti si conserva il *Manuale sulla legislazione delle Opere Pie*, tutto annotato e postillato. Sulla prima pagina troviamo scritto di suo pugno, a grandi caratteri, quasi a stampatello, una testimonianza del Gran Maestro della Loggia « Universo » di Roma, riportata dalla « Rivista Massonica »: « *La nostra officina diede opera assidua alla costituzione di Circoli anti-clericali; iniziò e condusse a termine, per mezzo di alcuni fratelli dotati di competenza speciale un'inchiesta animata sulle Opere Pie, formulando voti e proteste che furono in parte accolte nella legge 17 luglio 1890, cioè Legge Crispi che regola ora le Opere Pie* » (cfr. *Bibl. M*).

mazione religiosa, culturale, e professionale dei giovani, con atto settario, nel 1883, era stato chiuso dal Governo. Era allora presidente del Consiglio e Ministro degli Interni il Depretis, e Ministro di Grazia e Giustizia il Zanardelli, due anticlericali della più bell'acqua. ([12])

Ma già da quando era salita al potere la sinistra, nel 1876, si stava lavorando per allontanare dal Riformatorio D. Cocchi, che pur era sempre stato portato sino allora sugli scudi, come prete filantropo e liberale, dalle autorità governative, e con lui la Comunità religiosa dei Giuseppini, con l'obiettivo di arrivare a laicizzare l'istituzione, e strappare così i corrigendi all'educazione cristiana.

E fin d'allora il Murialdo difese con magnanimo coraggio l'istituzione contro le manovre subdole di malevoli impiegati governativi, e di fronte alle stesse autorità statali, quando queste facevano ingiustificate accuse od osservazioni che tendevano a colpire il metodo cattolico di educazione. ([13])

Dopo la Legge Crispi si erano moltiplicate le intolleranze e le ingerenze del Governo nelle Opere Pie ed erano aumentate le istituzioni completamente laicizzate. Di fronte a questa situazione il Murialdo, attorno al 1890, per prevenire le conseguenze di eventuali atti ed interventi persecutori da parte del Governo contro l'Opera degli Artigianelli, oltre che per motivi apostolici e sociali, intensificherà l'espansione del suo Istituto Religioso fuori del Piemonte con il proposito di escludere l'accettazione di opere soggette a controllo governativo. ([14])

UN DILEMMA ANGOSCIOSO

Rimaneva però al Murialdo da risolvere la sua posizione personale. Appariva ormai con chiara evidenza la pericolosità di unire attività ufficiali nel movimento cattolico organizzato, che le autorità governative andavano sorvegliando, pronte a colpirlo nei suoi dirigenti, e le responsabilità di Superiore Generale d'una Congregazione Religiosa e di Rettore del Collegio Artigianelli, istituzione sotto il controllo e la vigilanza del governo stesso.

Veniva ripetendosi spesso il fatto che dei prefetti, obbedendo ad ordini venuti dall'alto, con atti arbitrari o futili pretesti, o colla motivazione di appartenere a società ostili allo Stato, ricusassero a sacerdoti di convalidare nomine, cariche negli istituti di beneficenza e di assistenza

---

([12]) Per una conoscenza delle vicende che portarono alla chiusura del Riformatorio di Boscomarengo, cfr. Vol. III; E. REFFO, *D. Cocchi e i suoi Artigianelli*, Torino, 1895, pp. 60-68; G. VERCELLONO, *D. Giulio Costantino*, Torino, 1939, pp. 128-134, e così pure si vedano gli Archivi della Direzione Generale delle Carceri, presso il Ministero di Grazia e Giustizia.

([13]) Cfr. *Lettera alla Direzione Generale delle Carceri, Roma, Ministero degli Interni*, datata Torino, 17 gennaio 1877, in *Ep.*, Vol. XIII. Cfr. pure in A.S.C.G., *Sezione Artigianelli*, copia lettere (1876-1878), Vol. I.

([14]) Cfr. Vol. III.

o di educazione, fino a giungere alla soppressione e alla totale laicizzazione di tali organismi.

Il Murialdo considerava con un certo sgomento di poter essere proprio lui, colla sua attività di carattere militante fuori dell'ambito delle sue istituzioni più dirette, causa di danno e di gravi rischi alle sue opere, ai suoi collaboratori e ai suoi giovani.

Egli, sotto l'apparenza e la contenutezza di un conversare cortese e di un umor sereno e sempre uguale, andava vivendo un intimo e profondo dramma, reso estremamente delicato e complesso per il suo senso di responsabilità, per la vivacità e ricchezza del suo temperamento, della sua formazione spirituale, del suo forte sentire colla Chiesa: dramma che investiva tutta la sua vita, la sua operosità, la ragione d'essere del suo apostolato, della sua vocazione sacerdotale, educativa e sociale.

Da un lato era dominato dalla preoccupazione della vita, della sicurezza e continuità delle sue opere, dall'altro dal timore di dover abbandonare il posto di combattimento nelle organizzazioni cattoliche da lui suscitate e promosse, mentre si faceva una lotta a fondo contro la Chiesa e i valori cristiani, si accentuava l'invadenza massonica nella società e la pressione del socialismo sulla classe lavoratrice, e il Papa chiamava all'impegno cristiano e all'azione.

Vivissime erano le sue apprensioni e perplessità. Consigliato da autorevoli amici, e dallo stesso Card. Alimonda, si tenne più riservato nelle manifestazioni di carattere pubblico ed ufficiale, ed ordinò alle redazioni dei giornali d'ispirazione cattolica che in quelle circostanze non si mettesse mai in risalto il suo nome. (15)

Questo atteggiamento di riserbo, iniziato attorno al 1890-91, non era certo debolezza d'animo, ma linea di cautela e di prudenza per non esporre a rappresaglie le sue istituzioni e per le gravi responsabilità che gravavano sulle sue spalle. (16)

Col tempo, oltre alle ragioni altrove passate già in rassegna, anche questa avrà il suo peso nel forzare il Murialdo a ritirarsi da posizioni direttive ed ufficiali nel movimento cattolico. Ad essa fa chiaramente cenno il Paganuzzi, che attesta:

> « Il Murialdo, quando sorsero i famosi torbidi, si tolse dal Consiglio Permanente dell'Opera dei Congressi, per ragioni di prudenza, per non danneggiare i suoi figlioli e l'Istituzione da lui diretta ». (17)

---

(15) A.S.C.G., *Cart. Testimonianze ed interviste*, docc. 50, 53.

(16) Un simile atteggiamento di cautela tenne pure il Toniolo. Il grande sociologo, benché membro del Comitato Permanente Nazionale dell'Opera dei Congressi dal 1887, partecipò solo più tardi a qualcuno dei suoi Congressi e alle sue manifestazioni esterne.

Il motivo ch'egli adduceva era il suo incarico di Professore all'Università Statale di Pisa (G. VASTALLI, *Giuseppe Toniolo*, Roma, 1954, pp. 285-88).

(17) Cfr. *Summ.*, p. 1031. I torbidi, cui il Paganuzzi si richiama, sono i celebri fatti del 1898, anno della convulsa e clamorosa persecuzione del Governo di Rudinì, che ordinava la chiusura delle se-

Però dell'Opera, come sappiamo, sarà sempre socio ed ardente promotore.

Il Murialdo si era sganciato lentamente da ogni attività d'impegno esterno nel Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi. Scriveva da Venezia il 23 agosto 1891:

> « Ieri sera adunanza della Società di Mutuo Soccorso: Paganuzzi fece un discorso in veneziano, invitando al Congresso di Vicenza; io dissi poche parole, non in veneziano però... Paganuzzi mi fa violente istanze, perché io vi intervenga essendo (nominalmente ancora) membro del Comitato Permanente dei Congressi Cattolici ». (18)

A quel Congresso Cattolico Nazionale, che si svolse dal 14 al 17 settembre, il Murialdo non interverrà.

Egli, prevedendo e preparando un suo prossimo ritiro dall'organizzazione cattolica attiva, cercò ripetutamente di spingervi il suo braccio destro, D. Reffo, al fine di metterlo in luce.

Proprio in occasione del Congresso di Vicenza, scriveva all'altro suo collaboratore, D. Giulio Costantino:

> « A proposito del Congresso di Vicenza, se D. Reffo sta per prendersi le vacanze, potrebbe incominciarle venendo al Congresso di Vicenza; credo che trovò non inutile quello di Piacenza; (19) io dico come D. Cocchi dicea a tuo riguardo: *illum oportet crescere, me autem minui* ». (20)

Ma il Reffo, né allora né in seguito, si lasciò indurre dalle insistenze cortesi del Murialdo.

REMI IN BARCA - NOSTALGIE APOSTOLICHE

Le responsabilità di una grande istituzione di educazione, di assistenza e di istruzione professionale in continua e sorprendente ascesa, ma in critica situazione finanziaria, le pesanti cure quotidiane di fondatore, di guida d'una Congregazione in espansione e di formatore di religiosi educatori, sacerdoti e laici, che da sole erano sufficienti ad assorbire il tempo e l'opera di più persone, vengono ormai ad impegnare quasi completamente il Murialdo, il quale, resosi conto di non poter rendere effettiva ed attiva la sua partecipazione nelle organizzazioni cattoliche, gradatamente passerà in mano ad altri incarichi direttivi ed ufficiali.

---

zioni dell'Opera dei Congressi. Ma di fatto il Murialdo si era ritirato dal Comitato Permanente già dal 1891.

(18) *Ep.*, Vol. XXVIII, lett. 1420/b.

(19) Due anni prima, nel 1889, si era svolto a Piacenza il Primo Congresso Catechistico Italiano.

(20) Cfr. lett. cit.

Alla fine del 1891, a 62 anni, colla salute minata da 8 polmoniti e dopo oltre 30 anni di operosità ardente e costruttiva in ogni settore del movimento cattolico religioso e militante, ritira i remi in barca, non per l'esaurirsi della sua fede, del suo ardimento, della sua vitalità creativa, ma per rivolgerli alle opere di cui ha più diretta responsabilità. Le energie che gli rimangono le darà quasi esclusivamente ad esse. Diciamo quasi esclusivamente, perché, come vedremo, pur ritirandosi in modo definitivo da posti di comando e da funzioni pubbliche ed ufficiali nelle associazioni cattoliche militanti e sociali, e pur comparendo raramente sulla scena, continuerà ad animare segretamente alcuni loro settori.

Non perderà mai di vista fino al termine della vita, il movimento cattolico nel suo insieme e quello operaio cristiano in particolare. Li seguirà con l'interesse e l'ansia d'un veterano che tiene dietro alle nuove battaglie dell'esercito in cui ha militato e combattuto, con il cuore di chi trepida per lo sviluppo d'una creatura per la quale ha sofferto, e nel cui volto scorge qualcosa di se stesso. Ed anche perché richiesto con sollecita insistenza, parteciperà ancora ai loro congressi, ai loro convegni, alle loro manifestazioni.

Dirigenti e soci dell'intera organizzazione cattolica torinese continuarono a rivolgersi a lui come ad uno della vecchia guardia, come ad un illuminatore di coscienze, ad un consigliere ricercato ed ascoltato, che aveva già offerto per lunghi anni in se stesso, un modello di azione, e segnato il loro cammino di intuizioni, di indirizzi, di realizzazioni.

Egli seguiterà a dare l'apporto della sua opera di suscitatore e coltivatore di fervidi animatori di azione cattolica e di azione sociale cristiana, di saggio moderatore tra le opposte correnti, di maestro sempre più illuminato di dottrina e di afflato apostolico, sempre più ricco di esperienza umana e di sapienza religiosa.

Così andrà pure preparando, in seno al suo Istituto Religioso, alcuni giovani laici che convoglierà in vari campi dell'apostolato cattolico e sociale. Quello che il Murialdo non potrà fare personalmente, lo farà attraverso il gruppo di questi uomini. (21)

Non solo dagli uomini da lui formati, ma anche dalle sue stesse istituzioni ed iniziative, molte organizzazioni del movimento cattolico riceveranno impulso ed espansione. Le associazioni operaie cattoliche torinesi facevano perno sugli Artigianelli; le istituzioni agricole e il movimento rurale cristiano piemontese, trovavano il centro di affermazione, di sviluppo e di irradiazione nella sua Colonia Agricola di Bruere; e, come si vedrà, il movimento dei circoli di studi sociali e dei primi nuclei democratici cristiani, in Torino, prenderanno l'avvio pratico ed organizzativo alla Casa-Famiglia

---

(21) Cfr. *infra*.

La Casa-Famiglia per giovani operai e studenti d'origine povera fu anche il primo centro sorto in Italia, ove il sacerdote operò come cappellano del lavoro. (22)

La stessa sua azione educativa, in questo periodo, rivela la preoccupazione sempre più accentuata d'una formazione integrale dei giovani delle sue istituzioni: formazione che fosse nel contempo, religiosa, professionale e sociale, e per la gioventù operaia valida preservazione e difesa dagli errori del tempo e dai movimenti religiosi e sociali contrari alla Chiesa, e preparazione ed avvio ad un loro inserimento attivo nelle associazioni cattoliche. Per raggiungere con più efficacia questo obiettivo fece dei suoi istituti punti d'incontro preferiti dalle varie organizzazioni cattoliche, per i loro raduni e convegni, per le loro manifestazioni religiose, culturali, sociali.

In quelle riunioni, la sua parola risuonava sempre ricercata ed ascoltata con ammirazione. Nelle sue rievocazioni di antiche lotte, di generosi e silenziosi compagni e collaboratori scomparsi, nel suo risalire alle origini estremamente semplici di associazioni ormai rigogliose, nei suoi ammaestramenti e consigli, brillava sempre la fiamma dell'amore alla Chiesa e al Papa, la nota della fedeltà alla loro causa, della ricerca dell'unione dei cuori e degli spiriti, d'un fiducioso servizio per le anime.

Ma egli, che pur era stato « magna pars » del movimento di azione cattolica e sociale, la molla segreta e l'anima di innumerevoli iniziative e realizzazioni, non appunterà mai, sulla sua persona, neppure per il più breve istante, il più piccolo riflettore che lo potesse mettere in luce. La faceva invece scomparire nel bene fatto o fatto fare, lieto solo che le opere e le associazioni progredissero floride e si mantenessero nello spirito delle origini: spirito religioso, militante e di aperta socialità.

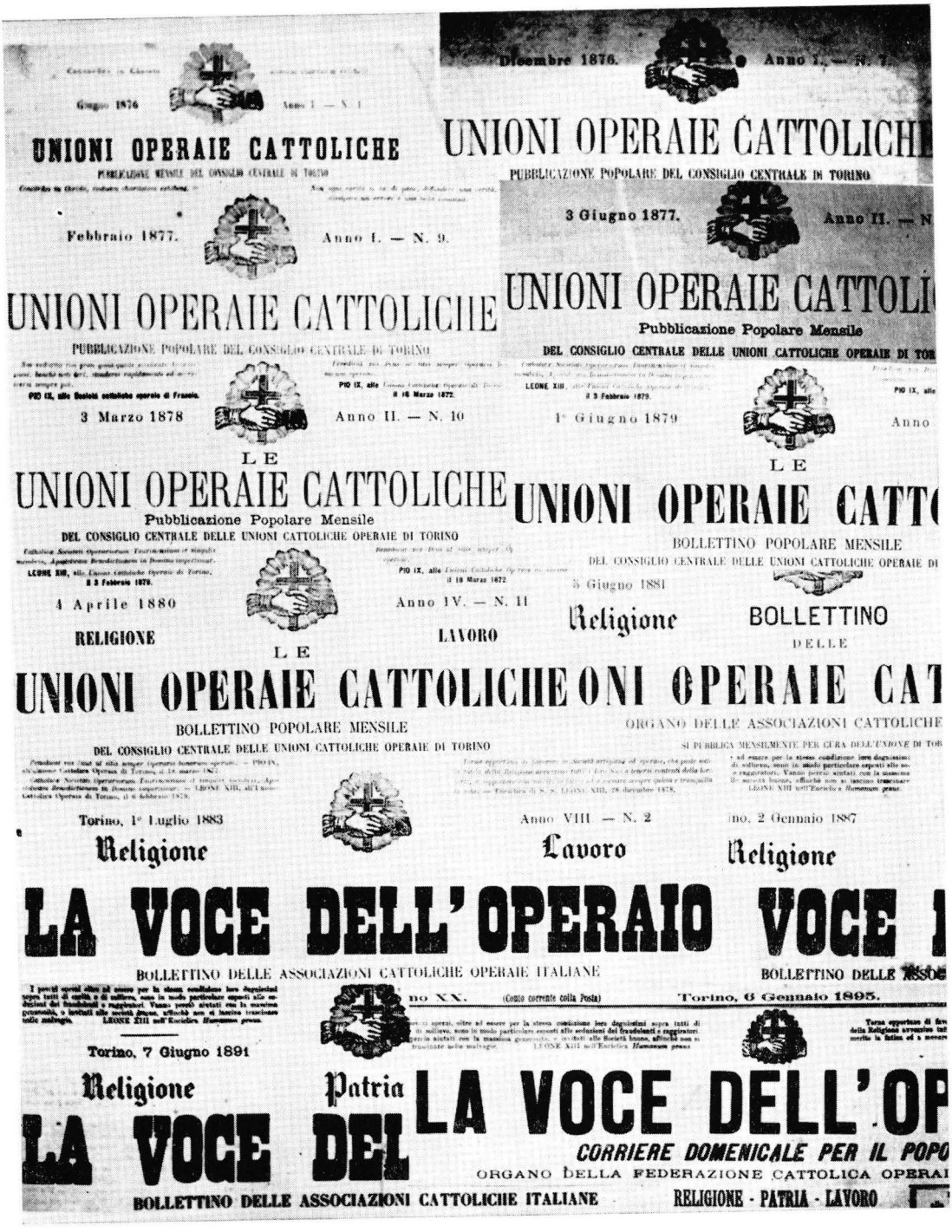
Così non indugiava troppo sul passato, lodatore di tempi antichi, a rimeditare sulle glorie trascorse, a rievocare meriti, ma prediligeva soffermarsi sul presente e guardare l'avvenire con vibrazioni di spiritualità, di slancio d'azione, d'impegno apostolico, di risveglio, nell'intento di amalgamare le vecchie e le nuove generazioni, che, per la sua età, la sua esperienza, la sua fede ed il suo prestigio, riusciva ad allacciare tra di loro con la saldezza e la nobiltà d'un antico ponte.

Anche allora il suo pensiero era rivolto di preferenza ai giovani, premuroso di preparare forze fresche e promettenti, e di formare nuove leve, di coltivare fervidi vivai per le varie organizzazioni del movimento sociale cattolico.

Di quale potere d'attrazione e di quale ascendente e profonda venerazione godesse il Murialdo presso dirigenti e soci, in seno alle vecchie e alle nuove generazioni dell'organizzazione cattolica e delle sue istituzioni,

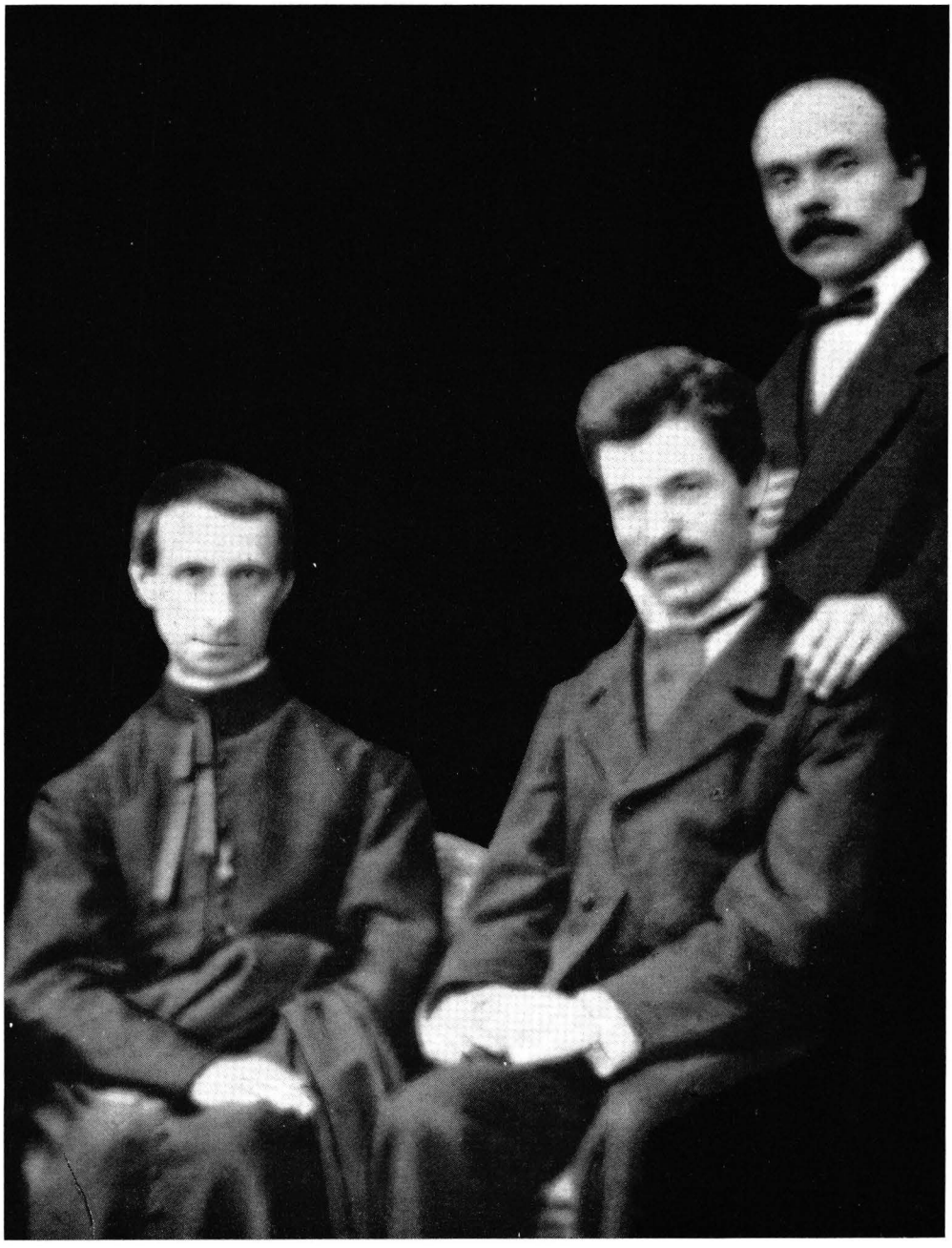
---

(22) *I Cappellani del lavoro*, in « Voce dell'Operaio », 1895, n. 4. Nell'articolo si mette in rilievo l'identità degli scopi e delle attività dell'Opera dei Cappellani del lavoro, sorta nel 1895 a Liegi, con quelli della Casa-Famiglia per operai, di Torino, fondata nel 1878.



LE VARIE E SUCCESSIVE TESTATE DE « LA VOCE DELL'OPERAIO ». Dalla graduale trasformazione dei titoli e dei sottotitoli, delle leggende e dei motti balzano evidenti lo sviluppo, la diffusione e l'influsso del giornale, la progressiva apertura dei suoi programmi, i campi della sua azione e della sua irradiazione (p. 601).

« Diede anima e vita a "La Voce dell'Operaio" lo spirito del Murialdo. La giustezza di giudizio di quel santo sacerdote si riverberò anche sul giornale, con un'impronta così particolare da fare rivivere il suo pensiero e la sua azione nella più genuina realtà » (Mons. G. Oberti, vescovo di Saluzzo, « La Voce dell'Operaio », 1936, n. 52).



Il Murialdo, il Servo di Dio Paolo Pio Perazzo, Domenico Giraud, i fondatori, i primi artefici e redattori de « La Voce dell'Operaio »: un mirabile terzetto di amici e di apostoli inseparabili. Per un trentennio sempre a fianco a fianco in ogni settore dell'azione religiosa, cattolica e sociale cristiana (*Da un gruppo fotografico* del 1881) (pp. 566-567).

troviamo luminose testimonianze in un opuscolo di memorie d'un suo ex-allievo, redatto al ricordo vivo degli incisivi insegnamenti d'un educatore d'eccezione e dai metodi preveggenti. Ne riportiamo un brano, per quanto dallo stile povero e dimesso:

« Il Murialdo si compiaceva di dare ospitalità nel Collegio ai sodalizi cattolici, in occasione delle loro grandi manifestazioni di carattere religioso, culturale e sociale, prendendo personalmente parte attiva ai lavori e disponendo che venissero rappresentati anche i suoi giovani.

Fu appunto in una di queste manifestazioni che io ho avuto agio di accertarmi di quanta stima e venerazione fosse circondato il nostro santo Rettore. Si festeggiava, nel 1896, il secondo decennio di fondazione del settimanale "La Voce dell'Operaio", organo delle Unioni Operaie Cattoliche. Fu una giornata veramente memorabile per il numero considerevole dei partecipanti e più per lo zelo e l'entusiasmo.

Alle funzioni religiose seguirono varie adunanze per le trattazioni dei problemi sociali; vi presero parte esimi oratori, quali il Prof. Bottazzi, l'Avv. Bianchetti, il Marchese Filippo Crispolti, l'Avv. Scala. Terminati i discorsi e le relazioni, si alzò per ultimo il Murialdo, accolto da fragorosi applausi. Dopo brevi parole di direttiva pratica, essendo presenti molti operai, passava a trattare uno dei suoi temi preferiti: S. Giuseppe e il lavoro.

Con l'eloquenza che solo i santi possono avere, tratteggiava luminosamente la figura del Santo Protettore degli operai, il Fabbro di Nazareth, nella sua esistenza di umile, onesto e laborioso operaio e delineava il programma di vita del lavoratore cristiano, l'unico destinato a dare la vera pace, la vera felicità. La sua parola incideva nel cuore di ognuno...

Infine terminò il suo dire, esortando a perseverare sotto il vessillo della Croce, lavorando e combattendo per il trionfo degli ideali: Dio, Patria, Famiglia. Fra scroscianti applausi si elevò un solo grido: "Viva il Papa". Fu un cercare a gara di avvicinare l'oratore per baciargli la mano e dimostrargli stima e riconoscenza.

Era bello, era edificante vedere quegli uomini, vecchi e giovani, operai e professionisti, avvocati e dottori, in perfetta armonia di vedute, di pensiero e di mete da raggiungere, animati dalla Carità Santa per Dio e per il prossimo, attorniare l'umile sacerdote, serrarsi a lui d'attorno, rispettosi e devoti e con l'avidità di succhiare ad una ad una le sue parole.

Gioiva il Murialdo. Ma nella sua grande umiltà, in tanta venerazione e spontaneità, egli non vedeva, non riscontrava che l'esempio buono dato ai suoi giovani ». (23)

Il Murialdo sentì sempre vivo rammarico di non potere dedicare la sua attività nelle organizzazioni cattoliche, come un tempo.

Nel 1895, prendendo graziosamente lo spunto dalla vita del Lacordaire, che, ormai anziano, si affliggeva di non potere più occuparsi di opere cui egli stesso aveva dato inizio ed impulso, e di non essere più in grado di promuovere nuove utili iniziative cattoliche, egli manifestava ai suoi figli spirituali, con schietto candore, stati d'animo e sentimenti, che per singolare

(23) G. Bonis: *Il Servo di Dio Teol. Leonardo Murialdo - Aneddoti*, Torino, 1952, pp. 55-56.

convergenza, vedeva riflessi in quelli del grande oratore e religioso francese e celebre animatore di attività cattoliche. Diceva:

> « Vi fu un tempo in cui anch'io mi dedicai a molte opere fuori dell'Istituto: all'Opera dei Congressi, della Buona Stampa, agli Operai Cattolici. Quando caddi ammalato la prima volta, rinunziai alla Scuola di Religione, che io facea da 32 anni, dal 1852, alle allieve delle Fedeli Compagne. (24)
>
> Ricaddi ancora ammalato; dal 1885, 9 volte, delle quali, 7 gravemente. E così ho dovuto rinunziare a opere a me carissime e simpatiche, in cui lavoravo da tanti anni: vi sono rimasto fino a che ho potuto e che mi sembrava necessario. Le vedo ora crescere e sviluppare e ne godo, ma passo loro accanto con un po' di mestizia e di nostalgia.
>
> Mi vedo costretto ad imitare anch'io il P. Lacordaire, non meno santo religioso e maestro saggio di religiosi, che celebre oratore ed atleta cattolico. Osservava questi ai suoi religiosi: " Noi non possiamo fare tutto il bene quaggiù. Occorre scegliere il bene che la Provvidenza ci invia, e lasciare ad altri la gioia di compiere quello che è stato loro preparato. Senza questa rassegnazione alla volontà di Dio, si corre il rischio di riuscire male in tutto, volendo abbracciare troppo. Io sono continuamente obbligato di vedere un bene possibile e di passargli d'accanto senza fermarmi per non sacrificarne un altro " ». (25)

E, secondo il suo temperamento morale e coerente negli atti e nei fatti alla sua caratteristica visione spirituale ed apostolica, concludeva:

> « Il Signore non vuole da noi tutte le opere buone che ci si presentano, però vuole tutte quelle compatibili con le nostre occupazioni, e possibili con i nostri doveri ordinari; e così al giudizio ci chiederà conto dei doveri del nostro stato omessi per compiere opere buone, che Egli non vuole da noi ». (26)

Il Murialdo con un'altra inconsapevole pennellata di autoritratto ci rivela quello ch'egli era nel profondo del suo spirito, e il tono vero e le qualità essenziali che soggiacciono ai fatti e alle parole.

Uomo, apostolo, santo, bisogna vederlo da tutti gli angoli, scorgerlo in tutte le positure nelle quali si nasconde la sua anima o si manifesta la sua operosità prodigiosa per tutto l'arco della sua esistenza.

Per questo lo seguiremo nei suoi ritorni attivi, nelle sue sortite organizzative in vari settori del movimento cattolico e nella sua presenza ancor vivace in alcune iniziative di grande avvenire per l'azione sociale cristiana. Ma seguire tutto questo è ricostruire la storia dell'ultima fase della sua vita e della sua attività, vista da un angolo visuale sociale. E' quello che tenteremo di fare.

---

(24) Ancora nel 1888 diceva: « *Tre anni fa, quando (fui) malato, esaminai se dovea lasciare qualche opera: ne aveva una carissima, utile a me e simpatica: facea scuola di religione alle Fedeli (Compagne di Gesù) da trentadue anni, dal 1852. Rinunziai perché non (è) una opera del Collegio. Così Assistente Ecclesiastico degli Operai da tanti anni, rimasi perché era necessario...* » (A.P., Vol. IX, doc. 359). Egli rimase Assistente Ecclesiastico del Comitato Promotore delle Associazioni Operaie Cattoliche del Piemonte fino al dicembre del 1891 (« Voce dell'Operaio », 1889, n. 2).

(25) A.P., Vol. XXXVII, app. n. 77. Cfr. pure Vol. II, doc. 60, f. 5497. Le espressioni del Lacordaire, stralciate dal Murialdo nell'originale dall'opera: *Le Père Lacordaire: sa vie intime et religieuse*, del P. Chocarne, si trovano ritrascritte di suo pugno nel Vol. XXXVII, doc. 1390 (A.P.).

(26) *Idem*, cfr. pure, Vol. VII, doc. 238.

PARTE OTTAVA

UNA NUOVA PRESENZA SOCIALE
(1892 - 1900)

« *Non conobbi il Murialdo che negli ultimi anni della sua esistenza, ormai veterano del cattolicesimo sociale, ma sempre in giovane vitalità... Apostolo del messaggio sociale di Leone XIII, accese molti a quell'insegnamento di azione sociale cristiana e democratica, e fece della* Rerum Novarum *uno strumento di redenzione ed elevazione del popolo per mezzo del popolo* ». (Test. del Teol. IGINO ROGLIARDO, A.S.C.G., *Sez. Azione Cattolica...*, doc. 30/c).

CAPITOLO I

DIVULGATORE DELLA "RERUM NOVARUM" E DELLE IDEE SOCIALI DI LEONE XIII

CONTINUITA'

Dal 1891 al 1900 la vita e l'attività del Murialdo apparentemente si confondono e si identificano con la vita e le vicende dell'Opera Artigianelli e del suo Istituto Religioso, e con uno sforzo più vigoroso ed intenso di ascesi e di perfezione spirituale.

Ogni tanto però si riaccenderà in lui quell'attivismo organizzativo dei tempi migliori, che, a causa della salute minata, delle occupazioni, delle preoccupazioni, delle responsabilità assorbenti, conobbe un declino, mai però un arresto totale.

A spingerlo a dei veri ritorni organizzativi ed attivi nel movimento cattolico contribuirono come grande fattore la *Rerum Novarum* e le encicliche sociali di Leone XIII.

Questi interventi non rappresentano nulla di nuovo. Il Murialdo non continuava che l'orientamento squisitamente sociale, sia pure con motivi ed obiettivi religiosi, impresso da sempre al suo apostolato.

Egli da tempo aveva profondamente assimilato l'aspirazione di Leone XIII di una rinascita dei valori cristiani nel mondo moderno, d'una riconquista della società alla Chiesa, attraverso l'azione sociale cristiana, e veniva modellando il pensiero e la vita sulla linea delle più attuali direttive di quel Papa.

E così come della *Rerum Novarum* era stato uno dei precursori ed anticipatori, ora ne fu l'apostolo, il divulgatore fervido, come del resto di tutte le encicliche che Leone XIII, di anno in anno, consacrava alle grandi questioni del momento.

Il pensiero pontificio, gli insegnamenti sociali della Chiesa diverranno ormai lo studio preferito, oggetto di approfondimento, argomento di riflessioni frequenti, come dimostrano i suoi discorsi pronunziati in occasione dell'apertura di nuove opere, di istituzioni economiche e centri sociali.

Egli veniva sempre più convincendosi che la salvezza della società contemporanea sarebbe venuta in proporzione della sua docilità alla parola e alle direttive religiose e sociali del Papa.

Le encicliche papali saranno, oltre che la piattaforma del suo pensiero, permanente impulso e fecondo alimento per i grandi ideali della sua missione ed attività sacerdotale ed apostolica.

Egli considerava e presentava la *Rerum Novarum* come l'appello imperativo del Papa, ed i suoi successivi richiami ed accenni ad una democrazia rinnovata dal Vangelo, come indicazioni di nuove strade, pressanti inviti ad un'azione apostolica più ardita e decisa verso i poveri, a favore del popolo, ad un'opera più impegnativa di diffusione delle idee cristiane.

Alla luce di quegli insegnamenti, cercò di dare al pensiero del Papa la più larga diffusione, la più vasta eco, non in forme clamorose, che non erano del suo stile, ma attraverso una propaganda capillare, con la parola, la stampa cattolica popolare e la « Voce dell'Operaio », l'attività editoria della sua tipografia, perché ne venissero realizzati i punti programmatici, nella sostanza e nello spirito.

E così li andò pure volgarizzando in mezzo ai giovani delle sue istituzioni, alle persone di diverse categorie sociali, che si muovevano attorno alle sue opere, come tra i militanti delle organizzazioni cattoliche sulle quali aveva sempre particolare influsso.

Sotto la spinta di quegli incitamenti, egli, che aveva trasformato il suo sacerdozio in un apostolato militante in favore degli umili e delle classi popolari, veniva aprendo al clero e ai laici volenterosi nuove prospettive, orizzonti di azione sociale cristiana.

La Chiesa, che il liberalismo laicista e massonico escludeva dalla vita pubblica, poteva rientrarvi, egli pensava, con iniziative sociali rivolte al popolo e sul popolo fondate. I cattolici, che contingenti condizioni storiche tenevano lontani dalla vita politica, potevano influire sulla nazione e trovare sul terreno sociale quella unità di azione che altre questioni facevano profondamente discordi e divisi. La *Rerum Novarum* doveva essere il centro di incontro del pensiero sociale e dell'attività di tutti i cattolici.

Nel 1891, a pochi mesi dalla promulgazione dell'Enciclica, egli presenziava a Venezia alla fondazione d'una Società di Mutuo Soccorso. Erano presenti il Paganuzzi, Presidente Nazionale dell'Opera dei Congressi, e lo stato maggiore del cattolicesimo organizzato di Venezia, tra cui l'Avv. Carlo Candiani, Mons. Alberto Cucito, allora Segretario del Consiglio Direttivo dell'Opera dei Congressi, il Comm. Francesco Saccardo, direttore della « Difesa di Venezia ».

Nel suo intervento, come abbiamo visto, richiamandosi all'« *unum sint* » del Vangelo e divisa dell'« Unione delle Associazioni Operaie Cattoliche » francesi, egli fece un accorato appello all'unione e alla concordia in seno alle singole associazioni cattoliche e agli stessi gruppi dirigenti. Additando poi nella *Rerum Novarum* gli obiettivi e strumenti comuni di un'azione sociale coerente e concreta a favore del popolo, concludeva:

> « E sia ringraziato il Cielo di questa nuova Società di Mutuo Soccorso. Sia ringraziato perché concorre a realizzare i voti di Leone XIII, e perché è una delle

tante istituzioni raccomandate dalla Sua Enciclica per provvedere al bene materiale e spirituale degli operai ». (1)

Un anno dopo, il 21 giugno 1892, inaugurava ad Oderzo, cittadina del Veneto, un nuovo patronato per giovani operai e contadini. Nel suo ardente desiderio di promuovere iniziative in favore del popolo e di vedere estendersi e moltiplicarsi i centri per la gioventù dei ceti più poveri, per difenderne l'importanza e l'efficacia, adduceva come argomento risolutivo l'autorità della *Rerum Novarum* ch'egli già definiva « Enciclica immortale ». Affermava tra l'altro:

> « Ma un'autorità tronca ogni dubbio sulla importanza e l'efficacia delle istituzioni popolari ed è quella del Vicario stesso di Gesù Cristo, del Maestro della verità, del sapientissimo Leone XIII che nell'immortale sua Enciclica commenda altamente le opere sociali ed annovera i " Patronati per fanciulli di ambo i sessi, per la gioventù ", come uno dei mezzi più atti a condurre a pacifico scioglimento la questione operaia ». (2)

In mezzo alle divergenze di interpretazioni della stessa Enciclica, egli stimolava gli scettici, come i cercatori dell'ottimo ed i perfezionisti — gli uni rimanevano inerti, gli altri sonnecchiavano — a realizzare pertanto quello che era realizzabile sul piano del concreto e del possibile, avvalendosi di tutti i mezzi a disposizione, senza attendere, per muoversi ed agire, climi politici più favorevoli, l'abolizione del *non expedit*, senza indugiare in sterili discussioni sul corporativismo e sulla democrazia ideali. (3)

Quello che interessava era potenziare, sulle linee della dottrina sociale cattolica, l'azione sociale cristiana, intensificando la diffusione delle istituzioni economiche esistenti ed iniziandone delle nuove, rafforzando l'organizzazione operaia cristiana sulla base dell'associazione professionale, contemperando gli interessi delle varie categorie sociali con la volontà di tradurre in atto il solidarismo cristiano. (4)

« NON SI TRATTA DI SOCIALISMO MA DI GIUSTIZIA E DI ATTUARE LE IDEE DEL PAPA »

Nell'ottobre 1891, un mese dopo il Congresso Cattolico Nazionale, svoltosi a Vicenza, per iniziativa del Comitato Regionale dell'Opera dei

---

(1) Cfr. « Difesa di Venezia », 22 agosto 1891, e così pure A.P., vol. XXVII, doc. 1114, *Alla Società di Mutuo Soccorso S. Giuseppe*, Venezia.

(2) A.P., Vol. XXXIV, doc. 1327: *La questione operaia e le Opere per la gioventù.*

(3) A.S.C.G., *Sez. Azione Cattolica, Opera dei Congressi, Democrazia Cristiana, Testimonianze ed interviste*, docc. 30/a, 30/b, 30/c, *passim*. Cfr. pure, A.P., Vol. XXVI, doc. 1112/c.

(4) *Idem.*

Congressi, di cui il Murialdo era ancora membro attivo, si tenne a Torino una adunanza di dirigenti ed esponenti del movimento cattolico piemontese.

La presiedette il Conte Medolago Albani, presidente della sezione sociale dell'Opera stessa, membro dell'Unione di Friburgo e, dopo il Toniolo, la figura più rappresentativa del cattolicesimo sociale italiano in quei tempi.

Egli prese l'occasione, richiamandosi alla *Rerum Novarum*, promulgata da pochi mesi, per proporre la fondazione di qualche Cassa Rurale ed Unione Professionale; insisteva per l'Unione Professionale, dato il carattere industriale della città di Torino e di molti centri piemontesi.

La maggioranza dei presenti si mostrò favorevole alle Casse Rurali e fortemente contraria invece alle Unioni Professionali, soprattutto per quelle composte di soli operai. Portavano come pretesto l'immaturità della classe lavoratrice, il pericolo della lotta di classe, e la loro somiglianza con le leghe socialiste.

Qualcuno, rivelando la mentalità diffusa in un certo settore della aristocrazia e borghesia anche cattolica, osservava, poco opportunamente, durante la vivacissima discussione: « Pare che anche la Chiesa con Leone XIII stia diventando socialista ».

> « Non si tratta di socialismo, ma di giustizia, di carità cristiana, e di attuare le idee del Papa, ispirato maestro di verità », (5)

interruppe, ferma, una voce. Era quella del Murialdo, il quale un po' vibrato, proseguì:

> « I poveri, gli operai, non possono attendere all'infinito. " La miseria immeritata ", come la chiama Leone XIII, è maturata da tempo. Ed intanto operai e contadini stanno diventando preda del socialismo che avanza e li allontana dalla religione. Mentre la *Rerum Novarum* ci dà i rimedi e ci raccomanda l'organizzazione operaia cattolica, noi stiamo sempre esaminando lo stato delle cose e discutendo; e perché non possiamo fare tutto e subito, non facciamo niente, o facciamo poco e quel poco, male. Ci muoviamo per paura e non sempre concordi; e così le anime si perdono ed i nostri nemici possono ripetere: il Cristianesimo e la Chiesa hanno, sì, la soluzione della questione sociale, ma i cristiani non sanno o non vogliono applicarla ». (5a)

Le parole del Murialdo furono accolte nel silenzio più profondo e con molti consensi.

Ma passeranno ancora otto anni prima che a Torino vengano fondati i primi gruppi d'una Lega del Lavoro, cattolica, (6) mentre la Camera del Lavoro, socialista, era sorta nel maggio del 1891, ed era vivacemente operante e tesa al proselitismo. (7)

---

(5) A.S.C.G. *Sez., Testimonianze ed interviste*, doc. 30.
(5a) *Idem.*
(6) Come si vedrà, essi avranno inizio nel 1899 e proprio in un'istituzione del Murialdo, cfr. *infra.*
(7) Cfr. P. SPRIANO, *op. cit.*, p. 50.

DI FRONTE AL SOCIALISMO

Fino dalla sua prima formazione sacerdotale, durante la quale sentì echeggiare il « manifesto comunista » di Carlo Marx del 1848, e più appresso, durante le varie fasi del suo apostolato, il Murialdo aveva seguito il socialismo, come dottrina e come movimento d'azione, nelle sue varie tendenze e manifestazioni in Italia e all'estero, nella sua irrefrenabile avanzata in tutti i ceti e settori sociali.

Lo stesso movimento operaio laicista, poi, in Italia, dopo l'esperienza liberale moderata e dell'associazionismo mazziniano, dopo l'esperienza dell'Internazionale comunista, l'esperienza anarchica e umanitaria e quella del movimento operaista e della democrazia radicale e sociale, attraverso un lento processo storico, attorno al 1890-91 era diventato prevalentemente socialista, e socialista marxista. (8)

Dal 1892 incominciò ad operare il Partito socialista dei lavoratori italiani, a risuonare per le vie e le piazze d'Italia l'« Inno dei Lavoratori » del Turati, grido di sofferenza, di riscatto sociale.

Si celebrava già la festa del « Primo Maggio », che veniva a proclamare la realtà del mondo del lavoro e le sue aspirazioni, in mezzo a fremiti di rivolta.

In Torino la nuova propaganda ed organizzazione socialista, varia nell'intonazione dottrinale, nei motivi passionali ed umanitari, nelle forme, nei metodi di lotta, per le diversità dei nuclei di origine e d'influsso, agiva, penetrava dappertutto, e nella regione subalpina, tramite giornali, attivisti, Leghe e Camere del Lavoro, invadeva grandi e piccoli centri, urbani e rurali, e campagne. Tra il 1897 e 1900 il Piemonte diverrà la regione più rossa d'Italia. Torino, in quel periodo, sarà la sola circoscrizione d'Italia che manderà in Parlamento due deputati socialisti. (9)

Il « moto al socialismo » era ormai di moda, (10) e « l'andata al socialismo » di molti scrittori, artisti, scienziati, professori di alto prestigio culturale divenne un fenomeno d'ampiezza nazionale. (11)

Il Murialdo riconosceva al movimento socialista un'anima di verità, un anelito di giustizia sociale in favore degli sfruttati e degli oppressi. Affermava infatti:

> « Il socialismo appunto perché in parte si appoggia a fatti veri ed evidenti, si diffuse così rapidamente... Ma quel sistema, a vari elementi buoni e giusti,

---

(8) Cfr. G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano*, cit., *passim*. Per quanto riguarda Torino, cfr. P. SPRIANO, *op. cit.*, cap. *Il primo movimento socialista*, pp. 34-51. G. DE ROSA, *op. cit.*, Vol. 1, cap. *Movimento cattolico sociale e movimento operaista*, pp. 154-211.

(9) Cfr. P. SPRIANO, *op. cit.*, cap. III, *passim*.

(10) Cfr. BENEDETTO CROCE, *Storia d'Italia dal* 1871 *al* 1915, Bari, 1929.

(11) P. SPRIANO, *op. cit.*, cap. III, *Il Socialismo dei Professori*, pp. 57-77. A Torino la stessa Università era diventata socialista, come la maggior parte degli intellettuali borghesi, ad esempio: Edmondo De Amicis, Cesare Lombroso, Giulio Casalini, Arturo Graf, Gustavo Crivelli.

associa principi e fatti erronei ed esiziali... L'esistenza dei mali che sono vigenti nella società non giustifica le massime che i socialisti ne deducono, né le misure che essi propongono come rimedio: i mali esistono, ma il rimedio non sta nel socialismo... ». (12)

Ma del socialismo lo preoccupava l'anima materialista, atea, antireligiosa, sovversiva, il programma accesamente classista, il potere di seduzione, di attrazione sui giovani, che ne assorbivano, sia pure inavvertitamente, gli errori, la sua forza di seduzione sul popolo; lo assillava soprattutto il suo influsso di scristianizzazione in seno alle masse operaie e contadine. (13)

Il socialismo, più si affermava, più apertamente combatteva la religione e la Chiesa; per tattica, in tono più morbido e meno scoperto durante le elezioni, ma poi ben presto rivelava il disprezzo verso il pensiero cristiano, la sociologia cattolica, l'attività religiosa nel problema sociale ed alimentava l'anticlericalismo più volgare ed aggressivo della maggioranza dei suoi vari nuclei d'origine anarchica o positivista, marxista o giacobina. Nelle amministrazioni comunali e provinciali trovava la maggior tribuna e la leva più potente di faziosità e di agitazione. Costatava il Murialdo:

« All'inizio, i socialisti ci tenevano a dichiarare che alla Camera del Lavoro si difendevano solo i diritti dei lavoratori, che non si faceva né politica né religione; invece poi vi si lanciavano bestemmie continue contro la religione e la Chiesa.

Così durante l'elezioni generali comunali si presentavano rispettosi della religione; ora che sono nell'amministrazione vogliono la abolizione del Catechismo, del Crocifisso, delle preghiere nelle scuole; vogliono allontanare le suore e i cappellani dagli ospedali, e d'accordo coi Massoni proibiscono la festa della Consolata. Sulle piazze e nelle assemblee, nei villaggi e nelle campagne, mettono in burla e vilipendono i preti e il sacerdozio, e spingono al discredito e all'odio contro la Chiesa, chiamandola nemica dei poveri e del progresso, amica dei ricchi e sfruttatrice del popolo ». (14)

Per questo il socialismo con la sua forza espansiva, con i suoi rapidi progressi, con la sua influenza in vasti settori della società, specie tra la gioventù, i ceti popolari, la classe operaia, sarà, da un punto di vista religioso ed educativo, uno dei più forti assilli dell'ultimo periodo della sua vita. (15)

Il Murialdo guardò, sì, in faccia alla nuova realtà socialista ed ai suoi pericoli con accentuata preoccupazione apostolica, ma anche con il suo vivo senso della concretezza e con coraggioso impulso ad agire.

Ancora nel 1890, proprio all'indomani della prima celebrazione del « Primo Maggio », che aveva gettato lo sgomento in tutto il mondo, egli,

---

(12) A.P., Vol. XXXII, doc. 1274: *Il socialismo*; Vol. XXVII, docc. 1126/b, 1126/c.

(13) *Idem.*

(14) A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 30/d, test. del Teol. Igino Rogliardo. Cfr. pure, A.P., Vol. XXIX, doc. 1185.

(15) Cfr. Vol. III.

con il suo parlare franco e deciso, osservava ad un gruppo dei suoi collaboratori, stimolando se stesso e gli altri ad un'azione vigorosa e penetrante di apostolato popolare ed operaio:

> « Quanto si lavora nel campo avversario riguardo agli operai! Noi quanto poco facciamo e con quanta poca efficacia. E quanto poco possiamo ancora in confronto dei socialisti! Questo deve tuttavia spingerci ad agire, ad agire con impegno ed intelligenza. Preghiamo, sì, ma animiamoci a lavorare con zelo per i figli del popolo e per gli operai ». (16)

Egli sapeva cogliere con lealtà le lezioni sociali degli avvenimenti. Dopo imponenti manifestazioni socialiste a tinta rivoluzionaria, soleva dire certe espressioni che sono un suono di campana a martello:

> « Se il socialismo ateo e sovversivo dovesse prevalere, sarebbe la rovina della religione e della società; però non si contrasta il passo al suo avanzare guardandolo solo con paura, come un minaccioso spettro rosso e disarmando davanti alla sua forza vera o apparente, ma adoperandosi con fede e coraggio ad andare incontro agli umili e ai poveri, dando vita e diffusione alle istituzioni popolari in mezzo agli operai e i contadini, come vuole e sollecita il Papa. Non basta gridare l'allarme contro il socialismo e poi rimanere nell'inerzia e disinteressarsi delle classi povere e della loro ascensione morale e sociale. Ci vuole meno paura, più zelo e più lavoro! ». (17)

Ma avveniva anche che alla suggestione socialista erano esposti non pochi cattolici militanti, specie i più giovani, in quanto portati per educazione, da impulso umano e cristiano, e per esigenza evangelica a favorire la causa degli umili, dei diseredati, degli oppressi. Essi credevano di potere avvicinare più agevolmente le masse operaie e contadine e preservarle dall'infezione materialista ed antireligiosa, mediando dal socialismo alcuni aspetti ideologici, ad esempio quelli della protesta economica e sociale ed altri di carattere propagandistico ed organizzativo.

Penetravano in tal modo, magari inavvertiti, nelle menti, errori intorno ai fondamenti dell'ordine sociale, alla famiglia, allo stato, alla proprietà. Correva pure lo *slogan* che si poteva seguire Carlo Marx e la religione, essere socialisti e restare cattolici.

Il Murialdo avvertì l'insidia, e venne conducendo una leale e franca opera di chiarezza, di disincantamento in mezzo a quei cattolici attratti, sia pure parzialmente, dalla dottrina e dai metodi dei vari socialismi.

Ripeteva loro, dopo avere argomentato sulla incompatibilità e inconciliabilità tra il socialismo marxista, materialista e la religione e sulla pericolosità pratica del socialismo d'ogni coloritura e tipo nella questione operaia e sociale:

> « Noi cattolici abbiamo la nostra grande carta del lavoro; carta sociale e cristiana: la *Rerum Novarum*. Non mendichiamo da nessun socialismo il rimedio

---

(16) A.S.C.G., *Cart. cit.*, test. del Prof. Evasio Franchi, doc. cit. Cfr. pure A.P., Vol. VII, doc. 228.
(17) A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 30/d, test. del Teol. Igino Rogliardo.

per lo scioglimento pacifico della questione operaia e per elevare socialmente i lavoratori e i popoli. Piuttosto non teniamo sotto il moggio le idee sociali della Chiesa. Applichiamole, lavoriamo per farle applicare e avremo la restaurazione della società nella giustizia e nella carità ». (18)

Era questo un chiodo che batteva e ribatteva senza mai stancarsi. Egli rimase sempre convinto che, per far argine al socialismo e fronteggiare la nuova situazione sociale e religiosa, bisognava fare una continua opera di educazione e formazione, bisognava diffondere e fare conoscere tanto al clero che ai laici la dottrina sociale pontificia, specie quella della *Rerum Novarum,* in una forma chiara, solida, concreta, per provocare all'azione costruttiva, per stimolare alla realizzazione delle istituzioni e delle opere che portano maggior giustizia evangelica nel mondo moderno e primariamente in quello del lavoro.

LA FORMAZIONE SOCIALE DEL CLERO

Il Murialdo desiderava soprattutto vedere il Clero orientato verso l'apostolato di rinnovamento religioso e sociale, sollecitato e comandato da Leone XIII e capace di affrontare gli incontri col mondo contemporaneo, di tenere il contatto con il popolo e le classi popolari, e di formare nuclei di laici d'iniziativa e d'azione.

Da tempo andava conducendo un'azione di sensibilizzazione all'apostolato sociale tra il clero perché rivolgesse di preferenza le sue cure pastorali alla gioventù operaia, alle classi più umili, all'azione cattolica popolare.

La *Rerum Novarum,* i replicati incitamenti del Papa, saranno, ora, l'argomento dominante su cui farà leva per stimolare i sacerdoti alla conoscenza, alla divulgazione e alle applicazioni dell'azione sociale cristiana.

Ora che le direttive papali erano più precise e che chiamavano categoricamente a raccolta anche il Clero, e tracciavano tutto un programma di formazione all'apostolato moderno, le affermazioni del Murialdo per spingere ad uno zelo che congiungesse coll'esercizio del culto divino, del ministero, le opere esterne d'azione cattolica e sociale, si fanno più decise e ardite.

Il sacerdote sempre mantenendo il rispetto al suo carattere sacro, lo spirito ecclesiastico, la fedeltà alla contemplazione, ai suoi doveri di ministro di Dio, assoluta dipendenza ed attiva comunione con il proprio Vescovo, doveva dedicarsi con umiltà e carità, ma con vigore, ad iniziative ed attività di carattere sociale, interessarsi anche dei bisogni materiali delle popolazioni, nello spirito di giustizia e di carità della *Rerum Novarum.*

Le opere sociali dovevano prendere il loro posto nella stessa azione pastorale, come strumento di apostolato, come opera di preservazione o

---

(18) *Idem,* cfr. pure A.P., Vol. XXXII, doc. cit.

di recupero dei centri urbani e delle zone rurali, per la rigenerazione morale e temporale delle classi più umili e sprovvedute, per neutralizzare la propaganda ed avanzata socialista. Affermava:

> « L'azione sociale cristiana non risolverà tutto, è vero, ma oggi è per il sacerdote, uno tra i migliori mezzi pastorali, perché strumento di giustizia e di carità, di elevazione per i poveri, Vangelo messo in atto, e la più sicura ed efficace diga al socialismo e all'irreligione ». (19)

E si richiamava agli inviti del Papa, che incitava « ad andare al popolo e farsela con esso ». (20)

Come valido argomento di conferma per un sacerdote coerente poteva bastare da solo. Ma non sempre avveniva presso tutti i sacerdoti. Allora non temeva di ripetere, interpretandole nel loro senso più retto e genuino, espressioni ardite di Leone XIII che venivano suscitando non poca meraviglia, e talvolta scandalo, in certi ambienti, anche religiosi e pii, come l'incisiva frase, tanto osteggiata da taluni e nel contempo tanto elevata al cielo ed abusata da altri: « Conviene che il Clero esca di sacrestia ».

Troviamo come tema e traccia d'una sua conferenza a sacerdoti le indicazioni energiche d'un'esortazione di Leone XIII, rivolta al Vescovo e al Clero di Coutances, nel dicembre 1893:

> « I sacerdoti non debbono chiudersi tra le mura delle loro case e sacrestie, ma debbono andare al popolo. Il sacerdote, senza dimenticarsi di essere tale, dia le sue cure al popolo operaio, al povero, viva in mezzo ad esso, lo frequenti, gli renda personalmente i servizi spirituali e materiali. In una parola si ricordi che il Vangelo deve essere annunziato innanzitutto ai poveri ». (21)

Nel 1898, rievocando il suo grande amico, il Can. Silvio Fresia, sacerdote di pietà intensa e di attività generosa, condotta nel silenzio, metteva in vivo risalto le caratteristiche delle sue iniziative coraggiose, nel senso voluto dal Papa, con espressioni penetranti e quasi lapidarie:

> « Ministro fedele del Divin Redentore, il quale promise il premio eterno singolarmente alle opere di carità, e fedele discepolo del Vicario di Cristo, il quale non cessa di inculcare agli ecclesiastici di non arrestarsi al solo servizio degli Altari e delle Chiese, ma di uscire dalla Sacrestia, e prestare una mano solerte a tutte quelle opere che giovano al miglioramento morale ed anche civile della Società, egli consacrò la massima parte del suo tempo e della sua instancabile attività, nelle opere che più efficacemente e più direttamente concorrono al bene morale e sociale ». (22)

Ancora un'altra volta, a sua insaputa, il Murialdo dipingeva se stesso.

---

(19) *Idem, Sez. cit.*, doc. 30/d.

(20) *Idem.*

(21) Esortazione di Leone XIII, rivolta a Mons. Germain, Vescovo di Coutances, nel dicembre 1893 (*Cart. Raccolta di pagine di giornali e riviste*).

(22) Teol. Leonardo Murialdo, *In memoria del Can. Silvio Fresia*, Torino, 1898, pp. 5-6. Cfr. pure manoscritto A.S.C.G., Vol. XXVIII, doc. 1141.

Quest'opera di sensibilizzazione apostolica e sociale si avverte in tutti i suoi discorsi ed interventi, in congressi e convegni. Egli credeva che la seminagione marxista, le idee sovversive ed antireligiose degli agitatori ed utopisti potessero essere neutralizzate da una vera testimonianza di fede e di azione cristiana e sociale, unita ad una intensa evangelizzazione del popolo.

Al contatto dei giovani degli Oratori e delle sue istituzioni, al contatto coi poveri e con gli operai delle periferie e delle Società Operaie Cattoliche, si era formato la persuasione che presso il popolo le virtù naturali, il sentimento della giustizia, della generosità fraterna rimanevano in onore e che esso rispondeva con spontaneità e dirittura quando si riusciva a guadagnarne la fiducia.

Malgrado la propaganda dei vari anticlericalismi e socialismi, la classe operaia e lo stesso proletariato urbano era ancora più che disponibile e ricuperabile. Le campagne erano, poi, ancora quasi tutte con la Chiesa. Osservava:

> « In mezzo alle popolazioni si fa del bene quando il Sacerdote è di Dio, cerca Dio e le anime ». (23)

E così rilevava spesso nelle sue esortazioni che il sacerdote è ascoltato dal popolo quando si fa provvidenza vivente per i poveri, quando è comprensivo verso le miserie della sua condizione, verso le sue legittime aspirazioni, quando si mostra sollecito del suo bene e partecipa al miglioramento anche materiale della società.

Ribadiva con profonda convinzione:

> « Il popolo ascolta e segue il prete che lavora con umiltà e carità e che si interessa con sacrificio dei poveri, e degli ammalati, si cura dei suoi figli, dei giovani, del suo pane, del suo lavoro. Gli operai e i contadini vogliono bene al prete che si occupa non solo della loro anima, ma anche con disinteresse della loro vita di quaggiù per migliorarla ed elevarla moralmente e socialmente ». (24)

Fortemente sensibile a tutto quanto potesse avere riflessi sulla salvezza delle anime e ripercussioni eterne, considerò sempre questo aspetto di servizio umano e sociale del Sacerdozio come un elemento di animazione cristiana della società, come impulso di esigenza religiosa ed apostolica, frutto e manifestazione di ricchezza e vitalità interiore. Su questa linea mosse tutta la sua azione.

Per questo egli fu uno specchio di pietà, di devozione e di vita interiore e nel contempo apostolo di azione cattolica e sociale nel senso voluto dal Papa. Ogni apparente dualismo o contraddizione tra vita interiore ed apostolato esterno, tra pietà e carità ed orientamento sociale del

---

(23) A.P., Vol. XXVI, doc. 1373.
(24) A.S.C.G., *Sez. cit.*, docc. citati.

ministero sacerdotale egli seppe ricomporlo nell'obbedienza alla gerarchia e alle autorità ecclesiastiche.

Il Murialdo portò sempre vivo interesse a questo argomento della partecipazione del sacerdote alla vita sociale, come possiamo costatare da una valutazione rapida, ma efficace di alcuni passi d'un importante discorso pronunziato nel 1896, al Congresso Cattolico Nazionale di Fiesole, da Mons. Radini Tedeschi, allora alla Segreteria di Stato, poi Vescovo di Bergamo. Scelto da Leone XIII per organizzare l'Opera dei Congressi ed il movimento sociale nella zona di Roma, era considerato il più genuino interprete del Papa. Proclamava a quel congresso il Radini Tedeschi:

> « E' assolutamente necessario che il Sacerdote partecipi alla vita sociale. Questo è per lui un dovere inderogabile. Se egli ricusa di farlo, non solo come cittadino, ma come sacerdote si rende colpevole di tradimento e di infedeltà al suo mandato, lede i diritti della Patria e della Chiesa e di Gesù Cristo. La sua azione deve estendersi ad ogni movimento cattolico: alla scienza, agli studi sociali, alle varie associazioni cattoliche, specialmente all'Opera dei Congressi, alla stampa quotidiana e periodica, all'educazione e all'assistenza religiosa, morale ed economica dei giovani, delle giovani, delle madri, degli operai, dei contadini, degli artigiani, in una parola di tutto il popolo, secondo la necessità, l'opportunità ». (25)

A fianco di queste vigorose e suggestive espressioni, riportate sull'« Italia Reale - Corriere Nazionale », troviamo annotato dal Murialdo:

> « Parole ispirate certamente dal Papa, parole d'oro per tutti i cattolici, e più ancora per noi ecclesiastici ». (25a)

« L'OPERA DEI TEMPI, L'OPERA CHE IL PAPA VUOLE »

Ma per avere domani sacerdoti, apostoli dell'azione cattolica e della azione sociale cristiana, come desiderava il Papa, egli era del parere che i seminaristi e il giovane clero, senza scapito degli studi teologici e della formazione spirituale, con il più genuino spirito sacerdotale e soprannaturale, con purezza d'intenzioni e fuori d'ogni attivismo umano, fossero iniziati all'amore e alla pratica della pastorale giovanile ed operaia, alla

---

(25) A.S.C.G., *Cart. Raccolta di pagine di giornali e riviste*, n. 33. Eletto poi Vescovo di Bergamo, diocesi d'avanguardia nel movimento sociale cattolico, Mons. Radini Tedeschi dispiegò una attività instancabile nel campo dell'azione cattolica e in quello dell'azione sociale cristiana. Accolse tra i vari titoli del Sinodo Diocesano il capitolo dell'azione cattolica: *De Piis sodaliciis et de actione catholica:* una novità ed un arricchimento nella storia dei Sinodi. Il suo biografo, D. Angelo Roncalli, suo segretario per 12 anni e futuro Giovanni XXIII, scriverà di lui: « *Vescovo che leva il suo manto pontificale per proteggere tutt'un ordine di istituzioni, di iniziative assistenziali, e in gran parte, economiche, elevandole anch'esse alla dignità quasi d'un sacerdozio novello* ». Cfr. D. ANGELO RONCALLI, *In memoria di Mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi, Vescovo di Bergamo, Biografia-ritratto*, Bergamo 1916.

(25a) *Idem.*

conoscenza delle varie forme del movimento cattolico e dell'organizzazione operaia cristiana.

Ed auspicava che si accogliessero nei corsi teologici tradizionali, anche un insegnamento speciale delle Encicliche Papali, e quello teorico e pratico dell'azione cattolica, dell'azione sociale e popolare cristiana. ([26])

Salutò con soddisfazione l'iniziativa di Mons. Riccardi, Arcivescovo di Torino, d'introdurre in Seminario corsi su argomenti di apologetica e pastorale aggiornata ai bisogni dei tempi, e corsi di azione cattolica e di sociologia cristiana. ([27])

Il Murialdo cooperò con la sua opera di divulgazione del pensiero pontificio e degli insegnamenti sociali della Chiesa, sia pure in una ristretta cerchia ed in incontri di modesta portata e risonanza, e soprattutto con l'esempio della sua dedizione ai poveri, alla gioventù operaia, e delle sue realizzazioni attuate in favore degli operai, dei contadini, ad ingaggiare e convogliare il giovane Clero torinese più aperto e sensibile nell'apostolato dell'educazione della gioventù povera, in quello dell'azione popolare e sociale, cui fin'allora si erano dedicati solo alcuni sacerdoti.

Non pochi di essi, che spiccheranno poi a gran rilievo in questi campi, attribuirono anche a lui e al contatto colle sue istituzioni, l'orientamento sociale della loro vocazione.

Quando scopriva queste vocazioni educative e sociali, le stimolava e coltivava. Ne fa fede una meravigliosa lettera al Teol. Igino Rogliardo, che incontreremo ancora. ([28]) A lui, che ancora studente di teologia, veniva a tenere le lezioni di apologetica e di sociologia cristiana ai giovani operai e studenti della sua Casa-Famiglia, ([29]) scriveva il 28 luglio 1897:

> « Carissimo D. Igino, attendo ancora da Marsiglia l'opera di Timon David: *La Méthode pour la direction des Œuvres de Jeunesse*; appena mi giungerà te la farò pervenire subito. Riceverai di certo molto frutto dalla lettura e meditazione del capolavoro di quel grande e santo educatore, il D. Bosco di Marsiglia ed in ispecie ti accenderai di tanto amore per l'educazione della povera gioventù operaia che per tanta parte è in pericolo di perdersi per mancanza di chi la salvi, anche tra il clero. Il pensiero della sua salvezza risveglierà certamente in te il desiderio di dedicarti ad essa con quello zelo che vedo già così acceso.
>
> Osservo che hai molta inclinazione a lavorare tra i giovani operai, ad occuparti dei poveri, degli operai e delle opere sociali ed istituzionali popolari in loro favore e sollecitate da Leone XIII per proteggerli e sollevarli.
>
> In questi anni di preparazione, mentre vai adoperandoti a farti sacerdote dotto, e soprattutto sacerdote santo, ardente di amor di Dio, del prossimo e delle anime, ricordati della salvezza dei nostri fratelli operai, esposti a tante privazioni, a seduzioni, a falsi amici. E' l'opera dei tempi, è l'opera che sta a cuore alla Chiesa, che il Papa vuole e raccomanda nella sua immortale Rerum

---

([26]) A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 30/c, test. del Teol. Igino Rogliardo.

([27]) *Idem.*

([28]) Per un breve profilo del Teol. Igino Rogliardo, cfr. LUIGI CHIESA, *Un volgarizzatore della « Rerum Novarum » e un pioniere delle opere cristiane sociali*, in « L'Italia », ed. torinese, 17 giugno 1959.

([29]) Cfr. *infra.*

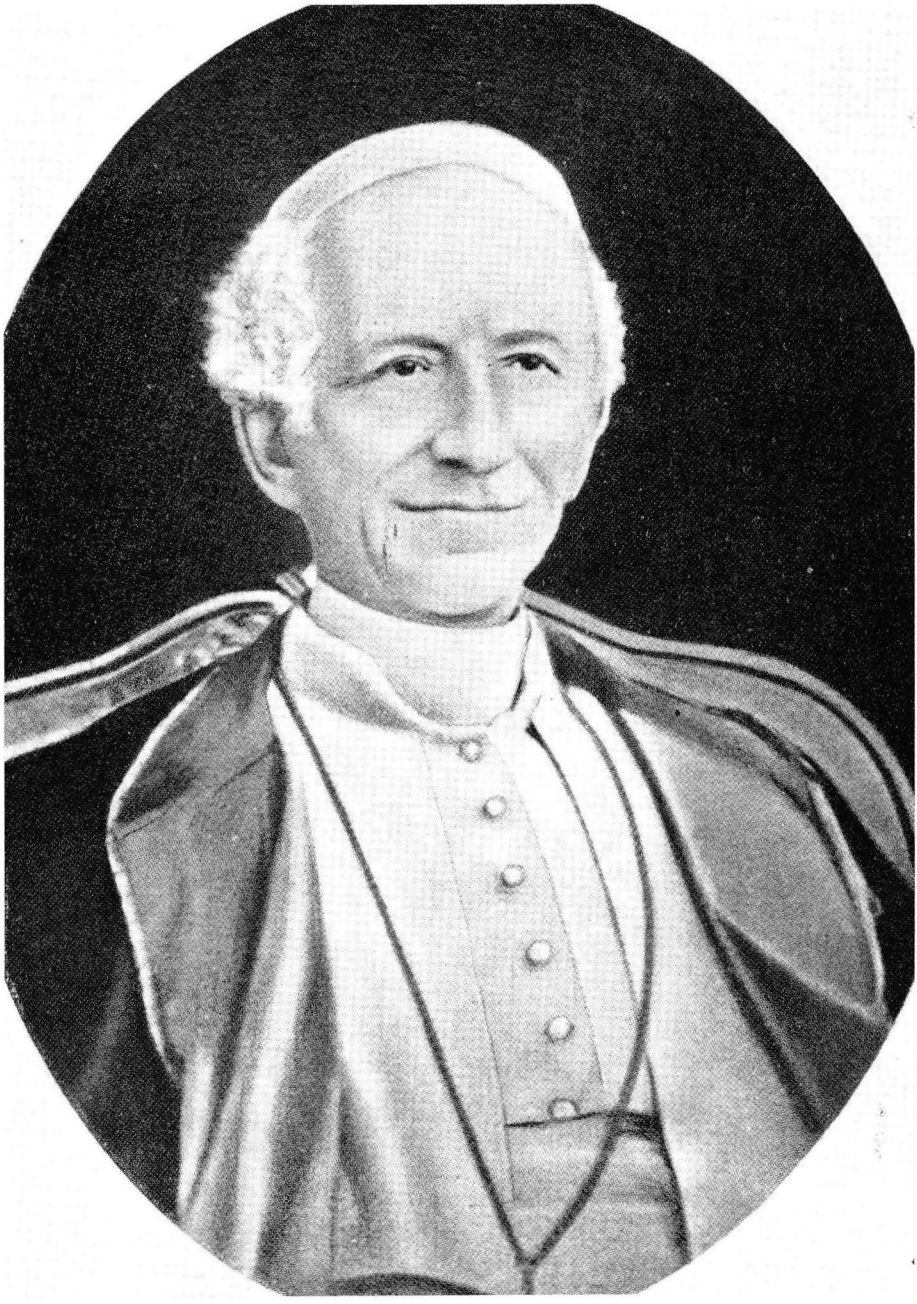


Direzione e Redazione de « La Voce dell'Operaio » nel 1906.

Seduti, da sinistra: P. Quirino, D. E. Reffo, Prof. Evasio Franchi, Prof. G. Blotto, dott. L. Chiesa, E. Bertucci.

In piedi, da sinistra: E. Sobrero, A. Chioccarello, C. Riva, D. O. Salico, A. Cantono.

« *Due cose hanno principalmente fatto la fortuna del periodico: la prima la illustrazione delle vignette; la seconda il bel numero di redattori, dei quali ciascuno ha la sua parte consegnata e che con la diversità della materia e dello stile danno al giornale non poca varietà. Sono infatti otto gli scrittori che ora l'uno, ora l'altro, ora più insieme portano settimanalmente il loro contributo al periodico nel quale le note religiose, sociali, politiche e agrarie, si intrecciano e si concentrano* » (E. Reffo, *Quello che ricordo*, p. 48).



Leone XIII (1878-1903), il grande Pontefice della *Rerum Novarum* (pp. 638-645; 661-665).

« *Leone XIII con la sua Enciclica sociale è stato veramente Leone XIII. Abbiamo ora anche noi cattolici una Magna Charta sul lavoro, i suoi problemi e la loro soluzione. A noi ora tradurla in pratica e non deludere le aspirazioni del Papa e le vive attese dei poveri e degli operai* » (Murialdo, 20 maggio 1891, A.S.C.G., *Cart. Test.*, doc. 28).

Novarum. Lì troverai direttive, mezzi e strumenti pratici per un'azione cattolica operaia e popolare e per i tuoi studi di sociologia.

Ti potranno essere proficui anche questi pensieri che traduco dalla " Rivista delle Associazioni Cattoliche per la Classe Operaia " e che mi impressionarono tanto, quando li lessi per la prima volta nel lontano 1873, ed ancor oggi molto opportuni:

" Le Associazioni operaie e popolari cristiane non sono ancora conosciute e stimate dai sacerdoti, che ignorano come esse siano, oggi, il mezzo unico, indispensabile per impedire la rovina totale della fede nel cuore del popolo. Assorbiti nel loro studio, raccolti nel silenzio del santuario, quasi separati dal mondo, i nostri sacerdoti continuano le tradizioni antiche di pietà, di santità e di scienza; i nostri seminari continuano nella loro pace inalterabile a formare i virtuosi ministri dell'altare e all'occorrenza coraggiosi martiri (leggi i martiri della Comune).

" Ma l'apostolato operaio, così cattolico, così sociale, resta loro estraneo. Non sanno ancora abbastanza che tutti gli idolatri e pagani non sono solo in Cina, in America, in Africa, ma che sovrabbondano, con istinti più pericolosi tra le masse degli operai che l'industria ha spinto negli agglomerati e nei bassifondi delle nostre città. Occorrerebbe far conoscere tutto ciò ai seminaristi e al giovane clero e preparare tra essi i nuovi missionari. Vi sono nelle giovinezze sacerdotali dei nostri tempi, tesori di fede, di intelligenza superiore, di amore e di ardimento per le anime. Seminiamo in questo terreno preparato dalla Grazia i germi dei nuovi apostolati eroici ". (30)

Vorrei, caro D. Igino, fare crescere il germe che è già seminato in te e vederti apostolo secondo il Cuore di Gesù e le necessità dei tempi moderni.

Intanto prego il Signore che la sua grazia trovi nel terreno della tua giovinezza sacerdotale, tanto amor di Dio, amor per i fratelli più poveri e del popolo più bisognoso, e tanto zelo coraggioso da portarli a Gesù Cristo e alla Chiesa, e da salvarli, e che si attui in te la sua promessa: *Qui fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno coelorum!...*

Ci benedica intanto il S. Cuore di Gesù e ci accenda del suo amore per Lui e le anime. Aff.mo T. Leonardo Murialdo ». (31)

Erano questi gli ideali di ardore e di ardimento apostolico ch'egli prospettava al giovane clero nel quale intravedeva attitudini educative e sociali, ai primi nuclei dei suoi religiosi, ai laici che veniva formando all'azione sociale cristiana. Altri sacerdoti torinesi dichiararono di aver trovato durante la loro giovinezza, nella parola stimolatrice del Murialdo, nel suo intenso zelo, aperto alle necessità dei tempi e in sintonia con le sollecitazioni di Leone XIII, nella testimonianza della sua vita e delle sue opere, la rivelazione, la direzione di un ministero sacerdotale ed apostolico improntato a carattere sociale e popolare. Ecco i più noti e di maggior spicco: il Teol. D. Giuseppe Longo, vice parroco di S. Giulia, l'iniziatore in Torino, con il Sig. Quirino Pietro, del primo movimento sindacale cristiano, e delle prime Unioni professionali del lavoro; (32) il Teol. Antonio

(30) Nella *Bibl. M.* si conserva rilegata l'annata 1873 della « Revue des Associations Catholiques pour la Classe Ouvrière ». Alle pagine 238 e 239 si trovano sottolineate e segnate in rosso le espressioni da lui riferite nella lettera.

(31) *Ep.*, Vol. XXXLII, lett. del 28 luglio 1897.

(32) Cfr. *infra.*

Suppo, parroco di Pianezza, organizzatore ed animatore, con il Prof. Guido Blotto, di una vasta rete di Unioni agricole, Casse Rurali, Cooperative agricole in Piemonte; (33) il Can. Pio Rolla, che fece di Giaveno un centro di istituzioni economiche ed associazioni sociali cristiane, sì fiorente da essere chiamata la « Bergamo del Piemonte ». (34)

La stessa opera di formazione sociale la conduceva pure in mezzo ai sacerdoti del suo istituto religioso. Scrive il suo figlio spirituale, D. Giovanni Reyneri:

> « Attorno al 1895 Mons. Bonomelli tenne ai Ss. Martiri di Torino un corso di conferenze sociali, che vennero poi stampate. Il Murialdo me le mandò perché facessi del mio meglio per lavorare in favore della classe operaia e contro l'invadente socialismo; come fece con me lo ha fatto con altri sacerdoti ». (35)

L'arcivescovo di Torino, Mons. Riccardi, additava il Murialdo al clero, specialmente a quello più giovane, non solo come esempio per le sue virtù sacerdotali ed apostoliche, ma anche come maestro di azione sociale e cristiana. Attesta il Teol. Igino Rogliardo:

> « Mi ricordo benissimo che a noi giovani seminaristi e ai giovani preti Mons. Riccardi diceva: " Volete conoscere cosa siano ed imparare a fare l'azione cattolica pratica e l'azione sociale cristiana a pro della gioventù operaia, e dei lavoratori delle officine, dei campi? Andate da quel santo prete ed apostolo della carità che è il Rettore degli Artigianelli, il Teol. Murialdo; visitate le sue opere in Vanchiglia, in Corso Palestro, a Rivoli, e leggete la 'Voce dell'Operaio': là troverete il modo pratico di realizzare la *Rerum Novarum* e gli eccitamenti del Papa, e senza strepiti e rumori, ma con efficacia " ». (36)

Tra il 1892 e il 1897, per impulso dell'Arcivescovo Mons. Riccardi, vigorosa personalità di pastore, in seno al Clero torinese, specialmente più giovane, conquistato ormai in larga misura alle idee della *Rerum Novarum*, si registrerà una vera fioritura di studi sociali ed un fervore di iniziative cattoliche nel campo pratico dell'apostolato popolare. (37)

A Torino, e non solo a Torino, la stessa democrazia cristiana sorgerà, come si vedrà, per opera del clero e dal clero sarà tenuta a battesimo; così saranno in prevalenza sacerdoti, le prime guide e i primi maestri d'una rinnovata azione sociale cristiana. (38)

In questo risveglio di fervore religioso e sociale, anche il Murialdo avrà la sua parte, non di primo piano come un tempo, non clamorosa, ma di non poco rilievo in alcune iniziative.

---

(33) LUIGI CHIESA, *Note per una storia della Democrazia Cristiana in Torino* (dss.) in A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 26.

(34) *Idem*

(35) G. REYNERI, *Annotazioni*, cit., p. 16.

(36) A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 30/c, test. del Teol. Igino Rogliardo.

(37) Cfr. *infra.*

(38) *Idem.*

CAPITOLO II

NUOVE INIZIATIVE E REALIZZAZIONI SOCIALI (1)

IL SEGRETARIATO DEL POPOLO

Il 25 gennaio 1895 aveva inizio in Torino il primo « Segretariato del Popolo » costituitosi in Italia, specie di ufficio per la consulenza e l'assistenza ai bisognosi in materie legali ed amministrative: iniziativa sociale che riscosse uno straordinario favore e grande risonanza in Italia, (2) e che si ricollegava al Comitato di collocamento al lavoro, fondato dal Murialdo

---

(1) Una storia esauriente e definitiva sul movimento cattolico torinese fine secolo XIX, e più specificatamente della prima democrazia cristiana in Piemonte e dei suoi protagonisti maggiori e minori, non è stata ancora scritta. Incomplete e frammentarie sono le notizie che si possono attingere da opere generali o da biografie: LUIGI AMBROSOLI, *Il primo movimento democratico cristiano in Italia (1897-1904)*, Roma, 1958; F. MAGRÌ, *La Democrazia Cristiana in Italia (1897-1949)*, Milano, 1955; G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia, cit.*, Vol. I, pp. 331-388; P. SCOPPOLA, *Dal neoguelfismo alla democrazia cristiana*, Roma, 1957, pp. 67-87; G. CANDELORO, *Movimento cattolico in Italia, cit.*, pp. 265-304; A. VAUDAGNOTTI, *Il Card. Agostino Richelmy*, Torino, 1926; LUIGI DI ROBILANT, *Un prete di ieri: Il Can. Stanislao Gazelli*, Torino, 1901. Finora il più ricco di notizie sull'argomento è il recente e pregevole studio di ALESSANDRO ZUSSINI, *Luigi Caissotti di Chiusano e il movimento cattolico dal 1896 al 1915*, Torino, 1965. Vi si trovano pure non pochi accenni al Murialdo e alle sue iniziative.

Ma la storia della partecipazione del Murialdo ad alcuni momenti ed eventi della prima democrazia cristiana e del movimento cattolico torinese fine secolo è stata da noi tutta ricostruita sulla scorta d'una documentazione archivistica inedita e di notizie e testimonianze personalmente raccolte attraverso interviste dirette con non pochi protagonisti di quelle vicende e uomini della prima generazione democratica cristiana torinese, quali, ad esempio, il Teol. Igino Rogliardo, il sociologo D. Alessandro Cantono, il giornalista dott. Luigi Chiesa. Tale materiale documentario si trova nell'A.S.C.G., IGINO ROGLIARDO, *Il circolo di Studi sociali presso la Casa-Famiglia. Testimonianze e documenti vari* (mss. e dss.), *Sez. Opera dei Congressi - Movimento cattolico, cart. Democrazia cristiana*, docc. 30/a, 30/c, 30/d, 30/e, 30/f; LUIGI MONTALCINI, *Storia del nostro movimento in Piemonte* (dss.), *sez.* e *cart. citate*, doc. 25; LUIGI CHIESA, *Le origini del Circolo di Studi Sociali « Democrazia cristiana » presso la Casa-Famiglia, sez.* e *cart. citate*, doc. 23; IDEM, *Note per una Storia della Democrazia cristiana in Torino* (dss.), *sez.* e *cart. citate*, doc. 23/a; ALESSANDRO CANTONO, *Notizie e testimonianze sulla prima Democrazia cristiana torinese*, (mss.), *sez.* e *cart. citate*, docc. 18, 25, 25/a. Per un quadro sintetico e panoramico limitato al periodo 1896-1900, e solo in ordine al nostro lavoro, di grande utilità ci fu la consultazione delle annate della « Democrazia cristiana », del « Popolo italiano », della « Voce dell'Operaio ».

(2) Sul primato di Torino in questa istituzione, cfr. SPADOLINI, *op. cit.*, p. 367, che tuttavia mette alla pari Torino e Genova. Più espliciti sono GAMBASIN, *op. cit.*, p. 438 e « La Civiltà Cattolica », 29 novembre 1901, p. 613.

L'Harmel ne aveva già concepito un primo disegno nel 1885, e lo realizzò per primo nel 1890, H. ROLLET, *op. cit.*, p. 243 e sgg.: D. CIARAVELLA, *La questione sociale nasce nel cristianesimo*, p. 47.

nel 1876, in seno all'Unione operaia cattolica. Primo presidente, organizzatore e promotore principale ne fu il Barone Ricci des Ferres. Ma egli stesso rivelava che ad ispirargli l'idea ed a spingerlo a dare vita a tale istituzione, era stato il Murialdo. Ecco come. Questi si occupava con cura paterna degli interessi materiali dei suoi giovani, anche quando erano usciti dalle sue opere. Di alcuni ne fu il naturale tutore, e spesso doveva andare avanti e indietro da avvocati e procuratori per salvare e rivendicare poche sostanze familiari dei suoi pupilli.

Molti erano poi gli ex-allievi che ricorrevano a lui nelle questioni che sorgevano per motivo di lavoro e di retribuzioni. Uno di questi, allontanato dal padrone per motivi d'arbitrio, si presentò al Murialdo per averne aiuto ed essere difeso nei suoi diritti. In questi casi egli si rivolgeva ad alcuni avvocati amici, che facevano parte delle Conferenze di S. Vincenzo, un tempo suoi collaboratori negli oratori o in qualche settore del movimento cattolico, e di preferenza all'avv. Barone Carlo Ricci des Ferres, che già conosciamo come uno degli esponenti più in vista dell'azione cattolica torinese.

Non si sa se del Murialdo egli fosse più amico o ammiratore, certo che lo stimava e lo venerava come generoso apostolo della gioventù operaia ed un santo.

Racconta il Ricci des Ferres:

> « Perché, mi suggeriva un giorno il Murialdo, non istituire presso la Conferenza di S. Vincenzo o l'Unione Operaia Cattolica un ufficio che aiuti i poveri e gli operai nelle questioni che nascono per motivi di lavoro, e dia informazioni gratuite, e provveda i più bisognosi di medici e di avvocati, un vero patronato giuridico e di assistenza insomma, uno di quei Segretariati del popolo, che funzionano così numerosi all'estero? Il suggerimento fu per me come un'ispirazione ». (3)

Il 29 giugno del '94, sulla « Voce dell'Operaio » ne lancia il progetto facendo note le finalità e la data d'inizio.

> « E' pertanto nostro intendimento che sorga nel gennaio 1895 in Torino un Segretariato del Popolo con una cassa per le pigioni: Segretariato del Popolo dove, per far ricerca di lavoro, interessi legali, arbitrati amichevoli, corrispondenze, regolarizzamento dei matrimoni, avvocatura, adempimento degli atti della vita religiosa e civile, emigrazione, gli operai nelle varie loro faccende possano trovare da persone amiche, aiuto e consiglio.
>
> Il Segretariato del Popolo, quando trovi favore nella cittadinanza, potrà poi, dar vita a Casse di previdenza ed altre istituzioni economiche, a scuole serali d'arti e mestieri ». (4)

---

(3) A.S.C.G., copie di documenti dell'A.C.R.F., doc. 9.

(4) « Voce dell'Operaio », 1894, n. 4. Il progetto era stato elaborato da un apposito comitato che comprendeva l'Arcivescovo Mons. Davide Riccardi e illustri promotori del movimento cattolico e giornalisti, fra i quali: Cesare Balbo, Umberto Borelli, Domenico Giraud, Pio Oreglia di S. Stefano, Carlo Ricci des Ferres, Stefano Scala, D. Domenico Tinetti, D. Reffo.

L'istituzione ebbe la sua prima sede in Via XX settembre, e quella definitiva in Via Bogino, 12. (5)

Comprendeva una sezione giuridica, una sezione per collocamento disoccupati in coordinamento coll'Ufficio Collocamento al Lavoro dell'Unione Operaia Cattolica, una sezione di informazioni, ed una per la protezione ed assistenza agli emigranti. Fino al 1900, data della morte del Murialdo aveva già sbrigato ben 20.978 pratiche. (6)

Dal Segretariato del Popolo avrà origine, nel 1906, la « *Lega Cattolica del Lavoro* », centro di coordinamento e guida del movimento sindacale cristiano in Torino.

Tra i suoi iniziatori più decisi spiccano Pietro Quirino, ed un gruppo di giovani operai cresciuti nelle sue opere e da lui formati all'azione sociale. (7)

Anche ad un'altra iniziativa sociale, iniziativa principe per la sua portata e per le sue conseguenze, il Murialdo darà il suo contributo, e non solo con ruolo di semplice ispiratore e stimolatore, bensì di confondatore: la creazione del primo Circolo di Studi Sociali sorto in Torino.

IL CIRCOLO POPOLARE DI STUDI SOCIALI « DEMOCRAZIA CRISTIANA »

Il Murialdo era convinto che la conoscenza, la diffusione della dottrina cristiana in campo sociale e la sua integrale attuazione, fossero ormai un'esigenza apostolica. Di qui la necessità di appassionati banditori dei princìpi cattolici e delle encicliche sociali papali, di conoscitori delle più scottanti questioni moderne, di organizzatori ed animatori di opere ed istituzioni, che portassero nel corpo e nell'ordine sociale il fermento evangelico di testimoni di Cristo e della Chiesa in mezzo agli umili, nell'interno del mondo del lavoro, delle officine, dei campi, ma scaturiti dal seno stesso del popolo e della classe lavoratrice. Ma queste *élites* spirituali, questi apostoli sociali e moderni, egli pensava, non si improvvisano. Occorre formarseli ed addestrarli.

Nessuna iniziativa egli stimò più atta a raggiungere questi obbiettivi quanto la fondazione d'un « Circolo di Studi Sociali », costituito però principalmente da giovani operai di spirito cristiano ed attivo.

Ne erano sorti già alcuni in Italia, a Roma, Milano, Genova, promossi dall'« Unione Cattolica di Studi Sociali » e dalla « Rivista Internazionale

---

(5) « Voce dell'Operaio », 1895, n. 27.

(6) Cfr. « Civiltà Cattolica », 1901, p. 614. L'Avv. Carlo Ricci des Ferres, del Segretariato del Popolo fu sempre attivo, operoso ed instancabile sostegno, coadiuvato da un gruppo di valenti collaboratori e consulenti specializzati e grandi nomi. Tra questi: Avv. Ettore Cappa, Cesare Rosso, Federico Ferraris di Celle. Per una storia riassuntiva della sua attività, cfr. « Voce dell'Operaio », 1915, n. 15; *Idem*, 1916, n. 27.

(7) Cfr. « Voce dell'Operaio », 1906, *passim*.

di Scienze Sociali », che facevano capo al Toniolo, ma erano formati, per massima parte, di giovani studenti, nobili e borghesi, di intellettuali, professionisti e di sacerdoti.

A Torino esisteva un circolo d'una certa consistenza, il Circolo universitario cattolico « Cesare Balbo », alla cui fondazione aveva cooperato anche il Murialdo, quand'era ancora membro del Comitato Regionale dell'Opera dei Congressi. Istituito per giovani universitari, aveva più intenti di ricreazione, di ritrovo e di formazione al giornalismo, che di formazione alla scienza e all'azione sociale. (8)

A spingere il Murialdo ad accelerare la realizzazione dell'idea, furono proprio alcuni giovani operai e giovani universitari d'origine povera, ospitati presso la sua istituzione, la Casa-Famiglia S. Giuseppe, ed alcuni soci della sezione giovani dell'Unione Operaia Cattolica di S. Giulia.

Questi gli si presentarono preoccupati delle difficoltà che incontravano nella vita e nell'ambiente di lavoro o di studio, a contatto di compagni e di capi officina, o di università, imbevuti di pregiudizi contro la Chiesa e il Clero, ma soprattutto presi da idee socialiste che, penetrando in ogni ambiente torinese, andavano conquistando in larga misura la gioventù ed attirando persino intellettuali borghesi e personalità di grande prestigio culturale.

Manifestarono con franchezza la loro impreparazione, il loro imbarazzo di fronte ai motivi e all'influsso della propaganda e polemica socialista, ed il vivo desiderio d'essere istruiti più profondamente nella dottrina cattolica e di conoscere i principi della sociologia cristiana.

Il Murialdo comprese le inquietudini di quei giovani: erano le stesse che venivano assillando il suo cuore di sacerdote e di educatore; li rincuorò, ammirando l'ansia e la volontà che li sospingeva a ricercare nel cristianesimo e nella Chiesa gli strumenti e la molla d'un rinnovamento ed apostolato sociale, non meno animoso e potente dell'azione del socialismo.

Prese con essi e con il vice parroco di S. Giulia, Teol. Giuseppe Longo, i primi accordi, ancora un po' vaghi, per la fondazione d'un « Circolo di Studi Sociali ». (9)

Intanto prese pure l'iniziativa d'un corso di conferenze sulla *Rerum Novarum*, che fu tenuto, sempre presso la Casa-Famiglia da un giovane

---

(8) La prima iniziativa culturale, di carattere sociale, presa dai cattolici torinesi dopo la « Rerum Novarum » fu « Lo Studio di scienze sociali », sorto nel 1892 per opera del conte Cesare Balbo, diretto dal gesuita Giuseppe Chiaudano e frequentato « dai nomi più noti dell'aristocrazia subalpina », e che costituivano l'« ambiente cattolico ufficiale torinese, quello più legato alla tradizione e più sospettoso delle novità » (A. ZUSSINI, *op. cit.*, pp. 9-10). Nel 1894, per iniziativa del Can. Piovano ebbe modesto avvio l'« Accademia di Scienze Sociali », che radunava un pubblico più eterogeneo e destinata a grande avvenire, cfr. *infra*. Per le differenze di origine, di scopo, di metodo, di programma fra le due istituzioni e scuole, e soprattutto per la sostanziale differenza di spirito che animava i loro componenti, cfr. A. ZUSSINI, *op. cit.*, pp. 9-12.

(9) A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 30/a.

diacono, alla vigilia dell'ordinazione, D. Igino Rogliardo, che diverrà in seguito un colto illustratore ed appassionato volgarizzatore delle idee di Leone XIII ed un pratico realizzatore di opere cristiano-sociali. (10)

Il Murialdo si mise poi al lavoro per prepararne i mezzi di funzionamento e per redarre un programma organico di studi e di formazione. A questo scopo gli erano necessari alcuni collaboratori generosi ed esperti, ed aiutanti scelti: qualche sacerdote di profonda scienza religiosa ed appassionato di sociologia cristiana, alcuni cultori di questioni economiche, apologetiche e storiche, conoscitori dell'azione cattolica, in campo pratico e teorico, e di organizzazioni e di opere sociali popolari, di stampa e propaganda.

In questa fase di preparazione, come in quella esecutiva, preziosissimi gli furono i consigli e l'opera del Can. Giuseppe Piovano, professore di Storia Ecclesiastica e di Diritto Canonico nel Seminario di Torino, fervido e lucido divulgatore della *Rerum Novarum*, fautore delle idee sociologiche del Toniolo.

Anche per un altro particolare motivo il Murialdo fu spinto a rivolgersi al Can. Giuseppe Piovano. Questi, già dal 1894 radunava nel suo appartamento in Seminario, un piccolo gruppo di sacerdoti e laici, animati da una decisa volontà di agire, in maggioranza giovani, che prese il nome di « Cenacolo » e poi di « Accademia di Scienze Sociali ». (11) Essi si proponevano di approfondire gli insegnamenti sociali contenuti nella *Rerum Novarum* e negli altri documenti Pontifici, e di prospettarne le applicazioni pratiche in campo sociale ed organizzativo, con l'ardito proposito di metterle in coraggiosa concorrenza col socialismo.

Quel nucleo costituisce il più lontano germe della prima Democrazia Cristiana in Torino, di cui il Can. Piovano deve considerarsi il vero iniziatore, il primo maestro, e la prima guida. (12)

---

(10) Cfr. LUIGI CHIESA, LUIGI MONTALCINI, *memorie citate*, rispettivamente a p. 2, e a p. 1.

(11) Fra i sacerdoti erano i canonici Ezio Gastaldi Santi e Guglielmo Reyna; fra i laici l'Avv. Francesco Saverio Fino, il Conte Luigi Caissotti di Chiusano, il Prof. Alessandro Roccati, docente di geologia al Politecnico, l'impiegato alle ferrovie Edoardo Bertucci (LUIGI CHIESA, *Memorie* (mss.) in A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 23; A. ZUSSINI, *op. cit.* pp. 10-12).

(12) Il Canonico Giuseppe Piovano era nato a Druent (Torino). Ordinato sacerdote nel 1875, venne chiamato ad insegnare filosofia nel Seminario Arcivescovile di Chieri, e dal 1888 al 1911 Storia Ecclesiastica e Diritto Canonico al Seminario Metropolitano di Torino.

Uomo di vasta cultura, fu un profondo cultore di studi filosofici, giuridici, sociali, e storici, fondatore di Circoli di Studi Sociali, del giornale « La Democrazia Cristiana ». Iniziò e promosse in Torino il movimento democratico cristiano di cui fu la figura di maggior rilievo. Con gli scritti e l'azione partecipò alle lotte in favore della « Scuola Libera » e dei « Liberi Comuni ». Fu redattore o collaboratore di molti periodici e riviste, quali la « Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie », la « Rassegna Nazionale », la « Scuola Cattolica », il « Momento », la « Voce dell'Operaio ». Nel campo storico si distinse soprattutto nello studio dei problemi relativi all'influenza del giansenismo nell'università e fra il clero torinesi. Fu sacerdote dottissimo, ma anche pio, di grande e nascosta carità verso i poveri.

Si spense a Torino, il 14 aprile 1934, all'età di 83 anni. Circa la sua esperienza democratico-cristiana, le sue relazioni con il Toniolo, cfr. A. ZUSSINI, *op. cit., passim.* Per una conoscenza più approfondita della sua figura ed una bibliografia delle sue opere, cfr. E. DERVIEUX, *I miei trovanti*, Torino, 1940, pp. 96-100.

Al « Cenacolo » del Can. Piovano il Murialdo trovò i collaboratori che cercava e su cui poteva fare il massimo conto. Tra questi spiccava l'Avv. Franco Invrea, allora poco più che ventenne, studioso di problemi amministrativi, deciso fautore e promotore della democrazia cristiana. (13)

L'inaugurazione del Circolo di Studi Sociali avvenne la mattina dell'8 dicembre 1896, nella Chiesa di Santa Giulia. Il Parroco, Teol. Ilario Maurizio Vigo celebrò la S. Messa e commentò le parole della Sapienza: « Beati quelli che battono la via del Signore ». Nel salone della Casa-Famiglia seguì l'assemblea costitutiva. Il discorso inaugurale fu tenuto dal Teol. Angelo Scapardini di Novara, che fu poi domenicano, Nunzio Apostolico e infine Vescovo di Vigevano.

Lo Scapardini, illustrando la *Rerum Novarum* e facendo cenno alla Democrazia Cristiana, affermava che questa, pur sorgendo tra incomprensioni e difficoltà, avrebbe preso lo sviluppo del granello di senapa del Vangelo e sarebbe riuscita a trasformare tutto l'ordinamento della vita pubblica, allora dominata dal liberalismo e dalla massoneria, e minacciato da un socialismo ormai forte ed aggressivo. (14)

« FAR SI' CHE LA DEMOCRAZIA SIA EVANGELICA E NON DEMAGOGICA »

L'attività organizzativa e programmatica del Circolo ebbe inizio il 10 dicembre. Ne diedero l'avvio con le prime conferenze l'Avv. Franco Invrea, il Prof. Gariazzo, e con un fervido discorso il Murialdo, il quale, dopo aver esaltato la funzione formativa, sotto il profilo religioso e sociale dei Circoli di Studi, eccitava ad una decisa e costruttiva iniziativa sociale cattolica, ispirata alla democrazia del Vangelo, informata alla dottrina di Leone XIII e delle sue encicliche. (15)

Riportiamo quel discorso quasi integralmente perché, per quanto breve e dall'intonazione più esortativa che dottrinale, è ricco di richiami autobiografici, di fermenti ed orientamenti nuovi, e fondamentale per la

---

(13) L'avv. Franco Invrea era nato a Genova il 15 gennaio 1874. Giovanissimo si trasferì a Torino ove partecipò attivamente a tutte le iniziative della prima democrazia cristiana torinese, mantenendosi, però, più vicino al Toniolo che al Murri. Collaborò a vari periodici, quali la « Rivista Internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie », la « Cultura sociale ». Come si vedrà, sua fu la proposta (1898), che i lavoratori cristiani celebrassero la loro festa il 15 maggio, data della promulgazione della « Rerum Novarum ». Fu l'estensore degli statuti della maggior parte delle organizzazioni cattoliche sorte a Torino tra il 1896 e 1915. Studioso e profondo conoscitore di problemi amministrativi dei comuni, fu eletto, nel 1906, consigliere comunale di Torino, carica che tenne ininterrottamente fino al 1924, quando il consiglio comunale fu sciolto dal governo fascista. Morì il 31 dicembre 1950. Per altre notizie, cfr. A. ZUSSINI, *op. cit., passim.*

(14) Cfr. LUIGI CHIESA, *Sessant'anni fa nasceva la Democrazia cristiana torinese*, in « Popolo nuovo », 15 dicembre 1956.

(15) A.P., Vol. XXVII, doc. 1126/b: *Discorso tenuto il 10 dicembre 1896 al Circolo popolare di studi sociali « Democrazia Cristiana », presso la Casa-Famiglia.*

conoscenza del suo pensiero sociale a quella data, e della sua posizione ideologica e pratica di fronte al movimento innovatore della nascente democrazia cristiana.

Il Murialdo così esordiva:

« Non vorrei con la languida mia parola smorzare il calore delle parole ardenti e sapienti del Prof. Gariazzo e del Marchese Invrea, ma non posso non parteciparvi la mia gioia vedendo nascere ed iniziare il suo buon cammino il primo *Circolo di Studi Sociali* torinese proprio nel Borgo di Vanchiglia, ove quasi mezzo secolo fa, nel 1850, non ancora prete, incominciai a prestare la mia opera di catechista e di assistente dei ragazzi, nell'Oratorio dell'Angelo Custole, che sorgeva non lontano di qui. Ma ho un altro motivo per allietarmi: il Circolo è nato ed ha la sua sede proprio in questa Casa-Famiglia, fondata da un grande e vero amico degli operai, l'Ing. Carlo Peretti, e che da oltre 25 anni provvede a dare alloggio, assistenza, istruzione ed educazione alla gioventù operaia, istillando ad essa i principi della religione, unica vera base e garanzia di elevamento materiale e morale del popolo ». (16)

E richiamandosi alla *Rerum Novarum* e al pericolo socialista:

« Leone XIII, con la Rerum Novarum e le sue Encicliche immortali ci chiama ad agire per un ordine sociale più umano e più cristiano e per contrapporre agli errori moderni le eterne verità della dottrina cattolica. Oggi l'errore e il pericolo più grande è il socialismo, ed anche il più insidioso, perché appoggiandosi a fatti veri ed evidenti conclude a principi e a conseguenze erronee ed esiziali e perché con la sua apparenza di bene, di giustizia, di amore al popolo, agli operai, alletta e seduce i poveri, la gioventù, facile agli entusiasmi e alle nuove idee. E così la rivolta, la menzogna, l'irreligione alzano le loro cattedre nelle assemblee dei comuni, nelle officine, nelle città, negli agglomeramenti operai, nei borghi, nelle campagne.

A diffondere le dottrine socialistiche, a spargere l'errore e la ruina delle anime, oggi partecipano l'eloquenza, la letteratura, il romanzo, la scuola, l'Università, il teatro.

Solo la fede, la verità, la carità, la dottrina cattolica, l'azione sociale cristiana non dovranno avere e trovare i loro militi, i loro apostoli? ». (17)

Precisava quindi gli scopi del Circolo di Studi Sociali e cosa egli intendesse per democrazia, e democrazia cristiana:

« Nelle condizioni attuali della società e della patria, occorre formare nuclei educati alle cattoliche dottrine, alle opere cristiane in tutti i ceti sociali; ma soprattutto è necessario tra il popolo, tra gli operai, i poveri contadini, i più insidiati dagli allettamenti e dalle seduzioni socialiste e più colpiti dalla miseria.

In mezzo ad essi si debbono elevare cattedre di verità ed erigere opere di giustizia e di carità. E' questo lo scopo primo del nostro Circolo di Studi Sociali per giovani operai, perché essi siano educati al vero amore verso i loro fratelli più sofferenti, più poveri, perché siano addestrati alla difesa intelligente ed attiva della Chiesa, alla divulgazione della sua dottrina religiosa e sociale,

(16) *Idem.*
(17) *Idem.*

all'azione popolare cristiana per sollevare ed elevare i più umili, i più diseredati.

Si dice che l'avvenire è della Democrazia. Se la Democrazia è ascensione della massa popolare, degli umili, dei contadini, degli operai verso una maggiore istruzione e moralità, ad una maggiore distribuzione dei beni, ad una maggiore partecipazione del popolo alla vita civile e pubblica, nella libertà e nella pace, la Chiesa è con la democrazia. Il Lacordaire esalta questa democrazia; Leone XIII, nella sua Enciclica *Libertas* ed in altri documenti si richiama a questa democrazia che si ispira al Vangelo e rifugge dai princìpi della rivoluzione. Tocca a noi cattolici, a far sì che essa sia cristiana e non demagogica, evangelica e non massonica o socialista. Per questo il " Vangelo " e la " Rerum Novarum ", saranno i grandi testi dei vostri studi sociali, e Gesù Cristo, il Maestro divino, e il Papa, Maestro infallibile, saranno i vostri primi maestri e le prime guide ». (18)

Prendendo lo spunto da un ricordo personale, metteva l'accento sui motivi ispiratori che devono animare coloro che si consacrano al riscatto e alla redenzione delle classi povere, e all'impegno cristiano nei vari settori dell'ordine sociale:

« Molti anni or sono, nel 1874, mi trovai ad un Congresso che si faceva a Lione da Direttori di Istituzioni Cattoliche a favore degli operai. Or bene, mi ricordo che uno degli oratori, era un belga, faceva questa osservazione: " Davanti a Dio, al termine della nostra vita terrena e al Giudizio Universale, non basterà aver avuto spesso in bocca: popolo, popolo, se non si è tratto ispirazione e norma per il nostro lavoro in favore dei poveri e degli operai, dalla verità evangelica, dall'amor di Gesù Cristo ". Applichiamo anche noi l'osservazione.

Tanti dicono di amare i poveri, gli operai, il popolo. Ma che fanno, che soffrono per questi? Gesù Cristo lavorò, soffrì, morì, li amò, li amò da Dio. Dall'amore di Dio e del prossimo dobbiamo trarre i motivi e la forza per la nostra azione: senza la carità di Cristo, non vi può essere vero amore al povero, agli umili, al popolo, alla società. I cattolici debbono amare la società ed operare perché sia più cristiana. La dicono ammalata. E lo è. Chi la guarirà? Chi la risusciterà? Chi potrà restaurare un ordine sociale più giusto? Il cristianesimo, la Chiesa, e voi. Voi! Sì, voi giovani ». (19)

E concludeva invitando a trasmettere alle generazioni di oggi e di domani ragioni di vita e di speranza.

« Gli uomini attuali passeranno e succederete voi; se voi sarete fervidi cristiani, cattolici di cuore, di fede, di spirito, di opere, di azione, se cattolici col Papa, se realizzerete i suoi insegnamenti, la società, la patria nostra saranno salve!

Ora non ho che un sentimento nel cuore: quello della riconoscenza e della preghiera a Dio. Non ho che un desiderio vivissimo: che si possa attuare l'ideale, cui tendete, e che si realizzino le speranze che accendete e suscitate. Non ho che un augurio sul labbro: il nostro Circolo sia il germe e l'esempio di altri consimili in Torino e nel nostro Piemonte.

W Leone XIII! W la " Rerum Novarum "! W il Circolo di Studi Sociali per giovani operai! ». (20)

---

(18) *Idem.*
(19) *Idem.*
(20) *Idem.*

Sotto l'impulso di questi eccitamenti e di queste prospettive programmatiche di formazione e di azione sociale prendeva il via il primo Circolo di Studi Sociali torinese, che aveva la sua sede presso la Casa-Famiglia, di Piazza S. Giulia, vicino alla Chiesa omonima.

Il Murialdo volle che si qualificasse col nome di Circolo « popolare » perché costituito di preferenza di giovani operai o di studenti di origine popolana. Desiderava pure intitolarlo a Leone XIII. Ma prevalse invece l'idea del Canonico Piovano e di Franco Invrea, per cui fu denominato « Democrazia Cristiana ». (21)

Il nome « Democrazia Cristiana », che accenderà subito vivaci discussioni e recriminazioni nel campo cattolico, veniva adottato soltanto in quei mesi in Italia, ed il movimento innovatore che rappresentava, era ai suoi primi e contrastatissimi inizi. (22)

LA FORMAZIONE DELL'ATTIVISTA CATTOLICO E SOCIALE

Le finalità fondamentali del « Circolo popolare di Studi Sociali » sono emerse con evidente chiarezza dal corso della narrazione. Ma vediamole anche espressamente riassunte dallo schema di Regolamento, preparato per la maggior parte dal Piovano, da Franco Invrea, sulla falsariga di quelle istituite da Léon Harmel in Francia, e dal Toniolo in Italia. Alla sua elaborazione collaborò, sebbene in proporzioni più modeste, anche il Murialdo. (23)

> « Il Circolo di Studi Sociali, cito il 2° articolo, ha per iscopo preciso di iniziare o di perfezionare i cattolici specialmente i giovani, nello studio delle questioni religiose, sociali e politiche... Suo mezzo: lo studio di dette questioni ». (24)

Si voleva dare l'abitudine del lavoro in profondità sui principi e sulla dottrina sociale della Chiesa.

Esso doveva insomma preparare e formare il propagandista, l'attivista cattolico maturo, il volgarizzatore dei principi sociali cristiani e delle idealità cattoliche, l'organizzatore sociale specie tra i ceti popolari, creare gruppi capaci di esercitare attraverso l'azione sociale un'influenza morale, una contropropaganda efficiente al socialismo, una critica attiva al liberalismo, una opposizione vigorosa alla massoneria, una divulgazione della sociologia cristiana, promuovere l'organizzazione cattolica e professionale.

---

(21) A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 30/a.

(22) Cfr. *infra*, Leone XIII usò la prima volta il nome di democrazia cristiana, approvandolo, il 9 aprile 1899, ricevendo 2000 operai francesi capitanati da Léon Harmel.

(23) Test. del Teol. Igino Rogliardo, *sez. cit.*, doc. 30/a. Vedi pure la copia tutta postillata e sottolineata del *Manuale dei Circoli di Studi Sociali*, Torino, 1898, che si conserva tra le carte del Murialdo (A.S.C.G., *sez. cit.*).

(24) *Manuale cit.*, pp. 23-24, art. 2.

Il funzionamento del circolo si imperniava su un direttore delle discussioni, su esperti oratori e conferenzieri, su un membro consultivo che era generalmente un sacerdote, in grado di pronunciarsi con competenza sulle questioni controverse, funzione che talvolta veniva assunta dallo stesso assistente ecclesiastico. (25)

L'Assistente Ecclesiastico, pur conservando un modo discreto, era l'anima nascosta che dava vita e spirito al Circolo, il vivificatore della pietà, dei corsi di religione, la guida dottrinale, l'interprete del pensiero della Chiesa, colui che dava la nota, il tono alle stesse discussioni sociali.

Per poter essere ammessi nel Circolo di Studi Sociali bisognava:

> « 1) Professare notoriamente principi cattolici; 2) avere compiuto almeno 16 anni; 3) essere presentati da un socio; 4) accettare lo statuto ed il regolamento del Circolo; 5) avere i voti favorevoli di tre quarti dei votanti ». (26)

Le riunioni di studio si iniziavano sempre con la lettura di un brano del Vangelo, o d'una Enciclica Papale.

Le adunanze si svolgevano libere e feconde sotto la guida del direttore delle discussioni e quella del membro consultivo nelle questioni controverse. La scelta degli argomenti si ispirava alla formazione religiosa, rettore delle discussioni e quella del membro consultivo nelle questioni civica e sociale con tendenza apologetica, con carattere di preparazione all'azione cattolica, popolare e sociale pratica.

I soci venivano educati ad una sana cultura, ma anche ad una franca professione dei principi cattolici, ad una appassionata e severa coscienza del cristianesimo, ad uno slancio di carità, ad una volontà di azione per una riscossa cattolica religiosa e di rinnovamento sociale, ad una assoluta e incondizionata fedeltà al Papa e alle autorità Ecclesiastiche, ed anche all'unità del movimento cattolico, come era volontà di Leone XIII.

Tutto questo è messo in particolare risalto dagli ultimi due articoli dello schema di regolamento.

> « I soci del Circolo, convinti che, *se il Signore non concorre Egli col suo aiuto ad innalzare il nuovo edificio sociale cristiano, invano si affaticano quelli che si adoperano per innalzarlo,* procureranno di celebrare la festa del Santo Patrono, accostandosi, *in corpo,* alla Santa Mensa Eucaristica ». (27)
>
> « Il Circolo di Studi Sociali, coltivando gli studi allo scopo di preparare i suoi soci all'azione Cattolica e riconoscendo come per promuovere efficacemente le sante rivendicazioni cristiane sia necessario stringere il fascio di tutte le forze cattoliche sotto la guida dell'Episcopato e del Clero, fa calda e completa adesione all'Opera dei Congressi ». (28)

---

(25) *Idem*, p. 24, artt. 8-11.

(26) *Idem*, p. 23, art. 4.

(27) *Idem*.

(28) *Idem*. I circoli di studi sociali, che sorsero a Torino, aderivano all'Opera dei Congressi anziché all'Unione Cattolica degli Studi sociali, per non apparire ostili all'unità del movimento cattolico, « onde evitare — come scriveva Luigi Caissotti di Chiusano al Toniolo — lo scandalo dei

Venne ben presto fondata una biblioteca popolare di propaganda sociale, formata soprattutto di opuscoli, in parte teorici che insegnavano in modo chiaro, popolare, le idee sociali cristiane; in parte storici sui movimenti cattolici stranieri e le loro figure più rappresentative; in parte pratici, sull'organizzazione di opere economico-sociali: quali le Unioni Rurali, le Cooperative di Credito e Consumo, le Unioni Professionali Operaie, le Società Operaie Cattoliche, Segretariati del Popolo, le Leghe del lavoro. ([29])

Il Circolo, come abbiamo accennato, si modellava nel funzionamento e nello spirito su quelli fondati da Léon Harmel, e soprattutto sui Circoli promossi dall'Unione Cattolica per gli Studi Sociali, istituita ed animata dal Toniolo, portabandiera dei cristiano-sociali in Italia. Le Encicliche di Leone XIII formavano il tessuto dottrinale del pensiero e dell'attività del Circolo.

Toniolo era considerato l'ispiratore ed il grande maestro, sul piano teorico e pratico. La sua *Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie*, il suo celebre « Programma dei Cattolici di fronte al socialismo » del 1894, rimasto noto come « Programma di Milano », i concetti ed indirizzi sulla Democrazia Cristiana, e, dal 1898, la *Cultura Sociale* del Murri prima maniera, costituivano le basi per le prese di posizione ideologiche, programmatiche, pratiche nel campo sociale.

Dal settimanale e poi quotidiano *La Democrazia Cristiana*, diretto dallo stesso Can. Piovano e poi da Rocca D'Adria, e primo foglio, sorto in Italia con una bandiera di avanguardia, di significato sociale preciso e netto, e tanto audace nel nome, i promotori ed i giovani del Circolo attingevano una conoscenza concreta del mondo del lavoro, direttive di lotta per la redenzione degli umili, gli argomenti dell'attualità quotidiana ed il linguaggio popolare vivo ed ardito della polemica, per la propaganda spicciola, antiliberale, antiborghese, antisocialista, e gli orientamenti per le attività organizzative e concrete. Fondato da dieci parroci della città, ([30]) il giornale *La Democrazia Cristiana* era uscito alla luce il 31 dicembre 1896, 20 giorni dopo l'istituzione del Circolo popolare di Studi Sociali, che portava lo stesso nome. Il Murialdo fu tra i primi sottoscrittori ed azionisti. Eccone il programma come veniva precisato dal primo numero:

> « Noi scendiamo nell'arringo giornalistico spinti dal desiderio ardentissimo di promuovere gli interessi morali e materiali del popolo, di difendere i figli

---

pusilli » (*Biblioteca Apostolica Vaticana*, 2307, 10 febbraio 1898). La citazione è tratta da A. Zussini, *op. cit.*, p. 50.

([29]) Molti di questi opuscoli erano editi e stampati dalla Tipografia-Libreria S. Giuseppe degli Artigianelli e dalla Tipografia Speirani.

([30]) Alcuni nomi tra i più noti e rappresentativi: Teol. Matteo Filipello, curato di S. Francesco di Paola, poi Vescovo di Ivrea; Teol. Cumino, parroco al Carmine; Teol. Cairola, parroco di S. Gioacchino; Teol. Spandre Luigi, curato ai Ss. Pietro e Paolo, poi Vescovo Ausiliare e Vescovo di Asti; il Teol. Piano, curato alla Gran Madre di Dio (sarà il proprietario del giornale); il Teol. Costanzo Castrale, prevosto a Farva e poi Vescovo Rettore di Gaza e Vicario dell'Arcidiocesi di Torino.

del lavoro, di cooperare al trionfo pratico della "magna charta" data ai lavoratori di tutto il mondo dalla mente eletta di Leone XIII.

Per questo, e sol per questo, noi ci chiamiamo *Democrazia Cristiana*, né al vocabolo diamo altro significato...

Quale il nostro fine? Fare dell'Azione Cattolica... ». ([30a])

Nel Circolo popolare di studi sociali « Democrazia Cristiana » confluirono gruppi di giovani operai, o studenti che erano in pensione presso la stessa Casa-Famiglia, quasi tutti ex allievi del Collegio Artigianelli o delle istituzioni del Murialdo, che lavoravano nelle officine o negli stabilimenti della città, o frequentavano l'università, ([31]) alcuni giovani impiegati, artigiani, operai, professionisti dell'Unione Operaia Cattolica di S. Giulia. Vi confluirono pure ecclesiastici e laici, reduci da esperienze varie, ma tutti fedeli al nuovo ideale sociale e democratico. ([32])

Così i nuclei di giovani operai e studenti d'intelligenza, di dedizione generosa, di iniziativa, venuti dal popolo, uniti a quelli socialmente elevati, di livello culturale e professionale superiore, che facevano capo al « Cenacolo » del Can. Giuseppe Piovano, costituirono i primi gruppi del movimento democratico cristiano torinese.

Intanto la vera democrazia la vennero innanzi tutto attuando in seno ai circoli, alle associazioni, alle organizzazioni, cui davano vita.

Il Murialdo vedeva con piacere questa fusione di elementi delle varie classi sociali, per le quali aveva sempre tanto operato.

Ogni sabato sera presso il circolo si svolgevano delle conferenze di argomento sociale con discussioni alle quali non di rado erano invitati anche rappresentanti socialisti, ai quali era lasciata libertà di parola. Ad esse intervennero oltre che esponenti del partito del Borgo Vanchiglia,

---

([30a]) Cfr. « La Democrazia Cristiana », 31 dicembre 1896, n. 1. Il n. 12 del giornale, il 18 marzo 1897, uscì con titolo a caratteri cubitali: « Astensione!... ». Difendeva la prassi vaticana di astenersi dalle elezioni politiche, poiché, scriveva: « *con un tal modo di agire noi veniamo a formare quell'*esercito di riserva, *a cui tiene l'occhio fiducioso il massimo numero degli italiani... Ma non andare alle urne è sinonimo di poltrire nell'ozio; per questo la nostra parola d'ordine è:* preparazione nell'astensione... ». E difendendo la legittimità dello sciopero, precedentemente scriveva: « *Stabiliamo prima di tutto una verità: lo sciopero è un diritto sacrosanto dell'operaio ed anche degli operai uniti in società. Sarà l'ultima ratio, sarà un'arma a due tagli, sarà più ruinoso per l'operaio che pel padrone, sarà tutto quello che volete, ma è un diritto sacrosanto in nome della libertà vera, di quella libertà individuale e umana che viene da Dio, e che non ha da far nulla con quell'aborto tiranno che si chiama liberalismo* » (*Sciopero e resistenza*, in « La Democrazia Cristiana », a. I, n. 5, 28 gennaio 1897).

([31]) Cfr. LUIGI CHIESA, *art. cit.*

([32]) Tra gli ecclesiastici: il teol. Igino Rogliardo, il teol. Giuseppe Longo, il teol. Chiapetto, il teol. Luigi Pietro Zavattaro, oltre naturalmente il Murialdo ed il can. Piovano. Tra i laici: il marchese Franco Invrea, il conte Luigi Caissotti di Chiusano, il prof. Roccati, docente universitario, l'ing. Salis, l'ing. Fresso, l'avv. Pietro Salvago, il prof. Mario Tortonese, l'impiegato Giuseppe Longhi, il giornalista Luigi Chiesa, Pietro Quirino, laico giuseppino. Altri nomi: Francesco Pescarolo, Domenico Devalle, De Giacomi, Franzos, Sebastiano Ferrero, Tranquillo Sarto, Gilardi Luigi (LUIGI MONTALCINI, LUIGI CHIESA, *memorie citate;* A. ZUSSINI, *op. cit.*, pp. 14-16). Non pochi dei succitati assurgeranno a particolare risonanza nel campo culturale, sociale, politico attraverso la stampa, la partecipazione alla vita pubblica e civile.

anche molte delle figure più rappresentative e più note del socialismo torinese fra cui Oddino Morgari. (33) Nascevano naturalmente contraddittori che rivelavano, in uno spirito di democratico confronto, le tesi degli uni agli altri. Non pochi giovani che si erano lasciati attrarre dalla suggestione socialista, ritornarono alla dottrina cattolica, e divennero poi tra i più convinti ed attivi membri del Circolo.

Talvolta invece sulla Piazza S. Giulia, ove aveva pure sede una sezione giovanile socialista, si verificarono non solo incontri, ma dopo dibattiti molto accesi, anche scontri e veri tafferugli tra i giovani del Circolo e della Sezione socialista, che l'entusiasmo e l'intemperanza dell'età, l'ardore di difesa delle proprie idee, spingevano ad usare mezzi persuasivi che non erano solo quelli della discussione verbale. (34)

Per impulso del Murialdo e dei suoi collaboratori — tra questi attivissimi e coraggiosi erano Franco Invrea, il Teol. Giuseppe Longo, Pietro Quirino, che sostenevano il peso più forte del lavoro organizzativo — il Circolo ebbe ben presto una vitalità sorprendente.

Franco Invrea scriveva al Toniolo al termine del 1897:

> « Mai come quest'anno i giovani hanno affluito al nostro Circolo... Essi sono pieni di speranza, di entusiasmo, pronti all'azione ». (35)

CONFERENZE SOCIALI (1897)

A questo ardente slancio operativo e rapido sviluppo del Circolo, in quei primordi, contribuì con partecipazione diretta e vivace anche il Murialdo.

Nel 1897 fu uno del gruppo dei conferenzieri che svolsero un ciclo di trattazioni e di discussioni articolate in quattro serie di argomenti: la questione sociale-economica, la questione politico-sociale, l'attuazione del programma sociale cattolico, e l'azione cattolica nella storia contemporanea. (36) Un quadro culturale, formativo, programmatico, organizzativo veramente completo, a larghi orizzonti e ad alto livello.

---

(33) Cfr. LUIGI CHIESA, *Le origini del Circolo di Studi Sociali presso la Casa-Famiglia*, cit., p. 2; A. ZUSSINI, *op. cit.*, p. 17.

Nel 1899, Filippo Crispolti, nel suo famoso articolo, *I Congressi e l'Organizzazione dei Cattolici in Italia*, scriveva: « *Il Marchese Invrea di Genova e il Conte Caissotti di Chiusano, torinese..., due giovani che vivono quasi sempre in mezzo agli operai comunicando loro il frutto dei propri studi, accogliendo pubbliche discussioni con i socialisti, aprendo col loro esempio un nuovo e nobilissimo campo d'esercizio alla gioventù d'alto grado...* » (FILIPPO CRISPOLTI, *art. cit.*, p. 679 in « Antologia »).

(34) LUIGI CHIESA, *memoria cit.*

(35) F. VISTALLI, *Giuseppe Toniolo*, Città del Vaticano, 1956, p. 762.

(36) Per una conoscenza dettagliata di come si articolò il ciclo delle conferenze in quell'anno, e dei vari gruppi di argomenti per le discussioni, cfr. *Manuale dei Circoli di Studi Sociali, cit., Sez. cit.*, doc. 30/b.

Il Murialdo tenne la prima serie di conferenze che aveva per programma: la questione sociale-economica e la sua soluzione cattolica, sulla base e alla luce della *Rerum Novarum*.

Il Murialdo, come abbiamo tante volte affermato, non fu un dottrinario, nel senso ch'egli non ha elaborato un sistema sociale. Ma non si può essere in continuo ascolto dei bisogni e delle aspirazioni del proprio tempo, come lo fu lui, non si poteva lavorare sui cantieri sociali, ove quasi tutto era da fare, senza avere delle idee chiare sulle cause della questione sociale, ed una concezione precisa sulla maniera di risolverle.

Effettivamente dai numerosi discorsi, interventi e attraverso le stesse sue opere ed iniziative scaturisce un insieme dottrinale sociale, in progressiva evoluzione, e così nella sua stessa azione si riflettono le sue posizioni ideologiche e pratiche. E ciò ancora prima della promulgazione della *Rerum Novarum* e della diffusione del pensiero del Toniolo.

Ma in queste conferenze le sue idee sociali sono riassunte in sintesi. Nessuna dottrina originale in esse. Si ispirano infatti alle scuole cattoliche con le quali era venuto a frequente contatto, e rimangono fedeli all'insegnamento ufficiale della Chiesa, e specie della *Rerum Novarum* di cui, nello sviluppo stesso delle conferenze, egli segue l'orditura e il tessuto. ([37])

Originali e personali invece sono i suoi punti di vista, i suoi atteggiamenti pratici di fronte a problemi concreti, quali l'organizzazione del lavoro, il corporativismo, le associazioni professionali, sindacali, di classe, e ai mezzi di attuazione del programma sociale cristiano.

E' solo su qualcuno di questi problemi pratici che fermeremo brevemente il nostro interesse, mantenendoci sulla traccia dei pochi appunti da lui lasciati e di quelli stilati da uno degli ascoltatori più qualificati di quelle conferenze, il Teol. Igino Rogliardo.

Il Murialdo vedeva la soluzione dei gravi problemi operai e sociali in una triplice azione: da parte della Chiesa, dello Stato e delle Associazioni Operaie. ([38]) La presenza della Chiesa, per essere efficace, non doveva essere, a suo giudizio, solo di carattere morale, caritativo, e d'insegnamento, ma doveva rendersi visibile ed evidente alle aspirazioni di giustizia degli umili, dei poveri, e dell'« infinita moltitudine di proletari cui un piccolissimo numero di straricchi hanno imposto un giogo poco meno

---

([37]) Per i titoli e gli argomenti delle conferenze svolte, cfr. A.P., vol. XXVII, docc. 1123, 1124, 1125, 1126, 1126/c; A.S.C.G., *Sez. cit.*, docc. 30/e, 30/f: *Serie di conferenze tenute dal Murialdo al Circolo Popolare presso la Casa-Famiglia, sulla questione sociale e la soluzione cattolica* (Appunti del Teol. Igino Rogliardo).

([38]) Cfr. A.P., vol. XXVII, doc. 1123: *Come eliminare i dissidi tra i ricchi e i poveri*; doc. 1124: *I mezzi per il risollevamento della classe operaia*; doc. 1125: *Le Corporazioni operaie*; doc. 1126: *Lo Stato e gli operai*; doc. 1126/c: *Le Associazioni operaie*; A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 30/e: *La Religione e la questione operaia - L'azione della Chiesa*; doc. 30/f: *Le Corporazioni operaie - Le istituzioni economico-sociali.*

Domenica 24 Maggio 1891 — Conto corrente colla Posta — TORINO — Seconda Edizione — Anno XVIII — N. 139

Corriere Nazionale

PROPUGNA LA RICONCILIAZIONE DELLO STATO COLLA CHIESA

Centesimi 5 per tutta Italia. — GIORNALE POLITICO — RELIGIOSO — COMMERCIALE — Direzione: Via Principe Amedeo, 16

Associazioni: Anno L. 20, Sem. L. 11, Trim. L. 6 — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso CARLO MANFREDI, via Cavour, 3 e 5, Torino — 3ª p. c. 1 a linea, 4ª cent. 25 (Corpo 7).

L'ENCICLICA SULLA QUESTIONE OPERAIA

Enciclica del Santissimo Signor Nostro [illegible] sono il diritto e la speranza di vantaggiare [illegible] del ceto ove egli ha fabbricato, e del campo [illegible] e a parlar propriamente, non essi per sè [illegible] popolo e lo trascinano per una via che ri-

supposto ciò, esporremo donde si abbia a trarre il rimedio.

Il rimedio sarà la Religione e la Chiesa.

L'opera della Religione e della Chiesa

Col concorso del Governo dei ricchi e dei proletari

Entriamo fiduciosi in questo argomento e di Nostro pieno diritto; giacchè trattasi di questione cui non è possibile trovare uno scioglimento che valga, senza ricorrere alla religione e alla Chiesa. E poichè la cura della religione, e la dispensazione dei mezzi che sono in poter della Chiesa, è affidata principalmente a Noi, Ci parrebbe di mancare al Nostro officio tacendo.

Certamente la soluzione di sì arduo problema richiede il concorso e l'efficace cooperazione anche di altri: vogliam dire dei governanti, dei padroni e dei ricchi, ed eziandio degli stessi proletarii che vi sono direttamente interessati: ma senza esitazione alcuna affermiamo che, ove si prescinda dall'azione della Chiesa, tutti gli sforzi torneranno vani. Di fatti la Chiesa è quella che trae dal Vangelo dottrine atte a comporre, o certo a rendere assai meno aspro il conflitto: essa procura con gl'insegnamenti suoi, non pur d'illuminare la mente, ma d'informare la vita e i costumi di ognuno: essa con un gran numero di benefiche istituzioni migliora le condizioni medesime del proletario: essa vuole e brama che i consigli e le forze di tutte le classi sociali si colleghino e cospirino insieme a fin di provvedere il meglio che sia possibile agl'interessi degli operai: e crede, che, entro i debiti termini, debbano volgersi a questo scopo le stesse leggi e l'autorità dello Stato.

Disparità sociali

Stabiliscasi adunque in primo luogo questo principio, doversi sopportare la condizione propria dell'umanità: torre dal mondo le disparità sociali, esser cosa impossibile. Lo tentano, è vero, i Socialisti; ma ogni tentativo contro la natura delle cose riesce inutile. Imperocchè grandi varietà avvi per natura negli uomini: non tutti posseggono lo stesso ingegno, la stessa solerzia; non la sanità, non le forze in pari grado: e da queste inevitabili differenze nasce di necessità la differenza delle condizioni sociali. E ciò torna a vantaggio sì dei particolari, sì del civile consorzio; perchè la vita sociale abbisogna di attitudini varie e di ufficii diversi; e l'impulso principale che muove gli uomini ad esercitar tali ufficii è la disparità dello stato. — E quanto al lavoro, l'uomo nello stato medesimo d'innocenza non [illegible]

mutui doveri, incominciando da quelli che impone giustizia. Obblighi di giustizia, quanto al proletario e all'operaio, sono questi: prestare interamente e fedelmente l'opera che liberamente e secondo equità fu pattuita: non recar danno alla roba, nè offesa alla persona dei padroni: nella difesa stessa dei proprii diritti astenersi da atti violenti, nè mai trasformarla in ammutinamento, non mescolarsi con uomini malvagi, promettitori di cose grandi, senz'altro frutto che di inutili pentimenti e di perdite rovinose. — Dei capitalisti poi e dei padroni sono questi i doveri: non tenere gli operai in luogo di schiavi: rispettare in essi la dignità dell'umana persona, nobilitata dal carattere cristiano.

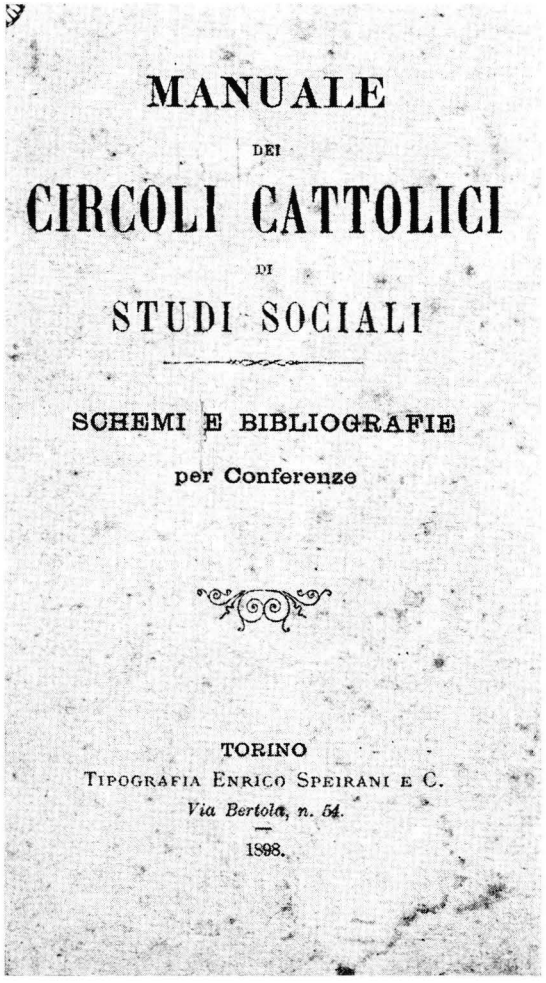
Agli occhi della ragione e della fede non è il lavoro che degrada l'uomo, ma anzi lo nobilita col metterlo in grado di campare con l'opera propria onestamente la vita: quello che veramente è indegno dell'uomo, si è abusarne come di cosa a scopo di guadagno, nè stimarlo più di quello che valgano i suoi nervi e le sue forze. Viene similmente comandato, doversi nei proletarî aver riguardo alla religione e ai beni dell'anima. È obbligo perciò dei padroni lasciare all'operaio agio e tempo che basti a compiere i doveri religiosi: non esporlo a seduzioni corrompitrici e a pericoli di scandalo: non alienarlo dallo spirito di famiglia e dall'amor del risparmio: non imporgli lavori sproporzionati alle forze, o mal confacenti coll'età e col sesso. Principalissimo poi tra i loro doveri è dare a ciascuno la giusta mercede. Il determinarla secondo giustizia dipende da molte considerazioni: ma in generale si ricordino i capitalisti e i padroni che nè le divine nè le umane leggi permettono opprimere per utile proprio i bisognosi e gl'infelici, e trafficare sulla miseria del prossimo. Defraudare poi la dovuta mercede è colpa sì enorme, che grida vendetta al cospetto di Dio. *Ecco la mercede degli operai... che fu defraudata da voi, grida: e questo grido ha ferito le orecchie del Signore degli eserciti* (1). Da ultimo è dovere dei ricchi di non danneggiare i piccoli risparmi dell'operaio nè con violenza nè con frodi, nè con usure manifeste o palliate; il qual dovere è tanto più rigoroso, quanto più debole e malfermo è l'operaio, e più sacrosanta la sua piccola sostanza.

La vera vita dell'uomo è quella del mondo avvenire

L'osservanza di questi precetti non baste-

NUMERO DEL « CORRIERE NAZIONALE » DI TORINO del 24 maggio 1891, che riporta per intero, tradotta in italiano la *Rerum Novarum*. Le sottolineature, le postille ai capoversi e ai margini, i richiami sono del Murialdo e rivelano lo studio fatto da lui sul celebre documento (A.S.C.G., *Raccolta di pagine di giornali e riviste*, doc. 13).

« *Noi cattolici abbiamo la nostra grande carta del lavoro: carta sociale e cristiana: la* Rerum Novarum, *immortale enciclica. Non teniamo sotto il moggio le idee sociali della Chiesa; applichiamole, lavoriamo per farle applicare ed avremo la restaurazione della società nella giustizia e nella carità* » (Test. del Teol. Igino Rogliardo, A.S.C.G., sez. *Azione Cattolica*, doc. 30/b).



MANUALE

DEI

CIRCOLI CATTOLICI

DI

STUDI SOCIALI

SCHEMI E BIBLIOGRAFIE

per Conferenze

TORINO

TIPOGRAFIA ENRICO SPEIRANI E C.

Via Bertola, n. 54.

1898.

FRONTESPIZIO DEL MANUALE DEI CIRCOLI CATTOLICI DI STUDI SOCIALI ed alcuni articoli dello schema di regolamento, alla cui compilazione collaborò pure il Murialdo (pp. 683-84; 691-703).

« *Scopo dei Circoli di Studi Sociali è di formare nuclei educati alle cattoliche dottrine cristiane in tutti i ceti sociali e di educare i giovani al vero amore verso i loro fratelli più sofferenti, di addestrare alla difesa intelligente ed attiva della Chiesa, alla divulgazione della sua dottrina religiosa e sociale, all'azione popolare cristiana, per sollevare ed elevare i più umili, i più diseredati* » (Murialdo, 1896, A.P., Vol. XXVII, doc. 1126/b).

Schema di regolamento.

I principii fondamentali dei Circoli di studi sociali sono già stati tracciati nello statuto della Federazione Piemontese dei Circoli di studi sociali.

Non quindi per imporre alcuna regola assoluta, ma unicamente per comodità di chi voglia farsi promotore di nuovi circoli, si dà qui uno schema di statuto per i circoli di studi sociali.

ART. 1. È costituito nella città di . . . un Circolo di studi sociali, col nome di . . . , e sotto la protezione di . . . Il circolo aderisce alla Federazione Regionale dei circoli di studi sociali.

ART. 2. Il Circolo ha per scopo precipuo di iniziare e di perfezionare i cattolici, specialmente i giovani,

— 24 —

nello studio delle questioni sociali e politiche: suo mezzo lo studio in comune di dette questioni.

ART. 3. Ciascun membro del Circolo s'impegna ad un contributo mensile (o trimestrale) di L. ... per sopperire alle spese di amministrazione e dell'acquisto dei libri.

ART. 4. Per poter essere ammesso nel Circolo di studi sociali, bisogna: 1° professare notoriamente i principii cattolici; 2° aver compiuto almeno sedici anni; 3° essere presentato da un socio; 4° accettare lo statuto ed i regolamenti del circolo; 5° essere ammesso coi voti favorevoli di tre quarti dei votanti.

ART. 5. L'ufficio di presidenza del Circolo si compone di un presidente, un vice-presidente, un segretario ed un tesoriere.

ART. 6. L'ufficio di presidenza è eletto annualmente nel mese di gennaio. I membri scadenti sono rieleggibili.

ART. 7. Il presidente, o in sua assenza il vicepresidente, cura sia mantenuto un giusto nesso di continuità negli studi e riceve le domande di ammissione e di dimissione.

ART. 8. In ogni seduta di studio o conferenza si elegge un *direttore delle discussioni* e, quando occorra, anche un segretario.

ART. 9. Il segretario redige i processi verbali delle sedute amministrative ed è incaricato della corrispondenza e delle convocazioni.

ART. 10. Il tesoriere tiene la contabilità, esige le quote e ne rilascia quitanza. Salda le spese sociali sull'ordine del presidente.

ART. 11. Il Circolo sin dall'atto della sua fondazione deve scegliersi un membro con ufficio consultivo —

che servile ». ([39]) Doveva muoversi in direzione dell'azione sociale pratica, rivolta alla tutela e all'elevazione delle classi più misere, e delle opere nate per il popolo e dal popolo, ma con spirito moderno ed evangelicamente democratico. ([40])

Per lui il cristianesimo era preso tra due fuochi: da un lato il processo dell'industrializzazione capitalistica, la borghesia massonica che avevano il potere e perseguivano un'opera di laicizzazione e di scristianizzazione, e la borghesia degli affari e gaudente che favoriva il progresso del socialismo; dall'altro lato un movimento operaio, che si agitava e si organizzava per il suo riscatto sociale e per le giuste esigenze e rivendicazioni delle masse operaie e popolari, ma che veniva ormai, nella sua maggioranza, confluendo nelle file socialiste, infettandosi di idee atee, materialistiche e sovversive, facendosi sempre più ostile alla Religione e alla Chiesa. ([41])

I rimedi erano soltanto una grande e potente organizzazione sociale cattolica, l'azione popolare cristiana, il servizio sociale della proprietà e della ricchezza che avrebbe riavvicinato tra di loro i più abbienti e più sprovveduti, sul terreno della religione, del Vangelo, della giustizia e della carità, e cooperato ad una collaborazione tra capitale e lavoro nell'adempimento dei reciproci doveri. ([42])

La sua aspirazione era sempre quella d'un corporativismo cristiano inserito nella nuova civiltà industriale e secondo i concetti dello Stato moderno. Solo così egli stimava di giungere, seguendo l'insegnamento della Chiesa, alla riconciliazione, alla convivenza pacifica delle classi sociali, alla ascensione morale e materiale del popolo, alla rigenerazione del lavoro, all'edificazione della città cristiana. ([43])

Il Murialdo parla di corporazioni, di associazioni operaie cristiane, di Unioni Professionali, di Unioni Rurali, e non ancora di sindacati. ([44]) Allora il vocabolo non era ancora in voga; il concetto poi faceva paura all'ambiente ufficiale cattolico.

Vivo era ancora il dibattito in mezzo ai cattolici, tra sostenitori delle Associazioni « miste » dove entravano padroni, imprenditori ed operai della stessa categoria, ed i fautori delle associazioni « semplici » formate di soli operai e di carattere sindacale e rivendicativo.

Nel linguaggio del Murialdo, l'espressione « corporazioni » unisce i due tipi di associazione mista e semplice: egli però non si immobilizzò sulla loro distinzione.

([39]) Docc. citati, *passim*.
([40]) *Idem*.
([41]) Doc. 30/e: *Le cause della questione operaia — La Religione e la questione operaia*.
([42]) Doc. 30/f: *Le Corporazioni*.
([43]) *Idem*.
([44]) *Idem*.

Certo è ch'egli non si riferiva ad un corporativismo di tipo medioevale. Affermava infatti:

> « L'ideale di organizzazione sociale cristiana sarebbe la Corporazione. Non si tratta però di ritornare al medioevo; la storia e la civiltà camminano; le condizioni sociali, economiche, politiche mutano; l'industria e i nuovi sistemi di lavoro e di produzione creano nuovi problemi nella classe operaia e contadina; l'umanità sembra avviata su vie e forme di maggior libertà tra le classi e verso un accesso di tutti al lavoro, alla proprietà e alla vita pubblica.
>
> Occorre tuttavia ritornare allo spirito di solidarietà cristiana, ad un'organizzazione armonica del lavoro e vivificata in senso religioso che erano alla base del sistema corporativo; abbandonando s'intende le sue forme di monopolio e di chiuso privilegio. Quale tipo di corporazione dunque?
>
> Ci s'indugia troppo tra i cattolici a discutere di associazioni composte di padroni ed operai, o di associazioni formate di soli operai. E intanto non si mette mano né alle une né alle altre.
>
> Mentre il socialismo incalza, seducendo ed attirando nelle sue file, operai e contadini, con il pericolo della perdita della loro fede, non si può andare cercando il meglio, l'ottimo. Necessita fare sorgere, senza indugi ed altre attese, un'organizzazione sociale cristiana, operaia e contadina, qualunque sia la sua forma, purché s'ispiri a principi religiosi, tenda all'elevazione del popolo e alla pace sociale, purché escluda l'esiziale dottrina della lotta di classe e realizzi l'insegnamento della Rerum Novarum e delle direttive pontificie ». (45)

Dunque, per quanto fautore del corporativismo, con vivo senso di concretezza accettò, sia pure con qualche riserva, le nuove forme organizzative di tipo sindacale.

Ma si vedrà in seguito il suo atteggiamento definitivo di fronte all'evoluzione del movimento operaio cristiano e di fronte al sindacalismo.

Alla luce degl'insegnamenti della *Rerum Novarum* e delle idee sociali di Leone XIII, cercò intanto di vincere lo scetticismo, il sospetto che si aveva dell'organizzazione operaia ed agricola e di spingere all'istituzione di opere economico-sociali cristiane. Invano però si cercherebbe in lui, nei suoi scritti o discorsi, sistemi o teorie generali, o dichiarazioni, o voti platonici, o frasari retorici: andava subito al concreto, all'essenziale, alla realizzazione del possibile.

E così egli si mostrò e fu sempre cauto e guardingo, ed anche diffidente, di certe formule prestigiose, ambigue, avveniristiche di riconquista cristiana dello Stato e della Società, proprie d'un certo cattolicesimo sociale e politico francese, antidemocratico, che faceva capo alle rivendicazioni legittimiste del La Tour du Pin e dei suoi seguaci dell'*Œuvre des cercles catholiques*. Alla restaurazione d'un ordine cristiano sociale bisognava, sì, tendere con ardore, ma trasformando prima le coscienze, inserendo lievito cristiano nell'intimo dell'organismo sociale, nelle nuove istituzioni, senza rimpianti nostalgici a quelle antiche, e al passato, lavorando con sacrificio paziente, con

---

(45) Cfr. *Le Corporazioni: L'organizzazione sociale cristiana*, in A.P., Vol. XXVII, doc. 1126/c.

conoscenza dei tempi e delle situazioni, facendo conto delle trasformazioni sociali in cammino, delle realtà storiche, e dei vari movimenti di pensiero e d'azione. Osservava acutamente:

> « Non si può pretendere che ritorni un nuovo Carlo Magno per un restauro d'una società cristiana con istituti politici più o meno perfetti. E poi è milizia la vita della Chiesa su questa terra.
>
> La restaurazione d'un ordine cristiano sociale nel nuovo stato di cose, se vi sarà, sarà solo frutto d'un'opera continua ed attiva da parte dei cattolici e d'un esempio permanente di giustizia, di carità, di santità, perché permanente è sulla terra la lotta tra la città di Satana e la città di Dio ». (46)

Egli ebbe la sua mano al polso dei tempi per ascoltarne le esigenze e le necessità, al polso della storia per riceverne le lezioni, ma anche al polso della Chiesa per orientarsi con saggezza, per trovare i mezzi e gli strumenti per agire sugli uomini, sulle istituzioni, sul tempo, rispetto alla eternità.

IL MOVIMENTO DEI CIRCOLI DI STUDI SOCIALI IN TORINO

Il Murialdo nel primo anno di vita e di attività del Circolo partecipò con vigore ed impegno anche ad altre iniziative culturali e sociali, ma ormai sulla soglia degli anni 70, sovraccarico di lavoro e sempre malandato di salute — le attività più importanti al Circolo si svolgevano per la maggior parte nella tarda serata, e la Casa-Famiglia distava oltre mezz'ora di cammino dagli Artigianelli —, al termine del 1897 ne lasciò la sorveglianza al direttore dell'Opera, D. Giulio Costantino, e al Teol. Giuseppe Longo, vice curato di S. Giulia. (47)

Egli continuerà però ad avere per quel fervido focolaio di formazione cristiana e sociale attiva, per quella scuola e palestra di apostolato popolare e di giustizia sociale, le più vive attenzioni.

L'esempio del Circolo Popolare di Studi Sociali « Democrazia Cristiana » della Casa-Famiglia fu contagioso. Come il Murialdo aveva auspicato, già nel 1897 sbocciarono, come d'incanto, altri cinque circoli che raggruppavano circa 300 aderenti. Tra questi il « S. Paolo » nella Parrocchia di S. Carlo, il « S. Gioachino » nella Parrocchia omonima, il « Gregorio VII ». (48)

---

(46) *Idem.*

(47) Doc. 30/a cit.

(48) Cfr. LUIGI MONTALCINI e LUIGI CHIESA, *Memorie citate*, rispettivamente a p. 1. Cfr. pure A. ZUSSINI, *op. cit.*, p. 17, n. 17. Il 21 novembre, all'indomani della fondazione d'un nuovo circolo di studi sociali, costituito da una sessantina di aderenti, ecclesiastici in buon numero, molti impiegati, specie ferrovieri, maestri elementari, ecc., Franco Invrea scriveva al Toniolo: « *Se vedesse di che ardore queste (persone) sono animate; il bisogno di un'azione sociale e democratica è sentito in modo straordinario* » (F. Invrea a G. Toniolo, 21 novembre 1987, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, 2252). La citazione è tratta da A. ZUSSINI, *op. cit.*, p. 49. Alla stessa data, sempre Franco Invrea informava il Toniolo:

Un altro Circolo di Studi Sociali venne fondato nel 1898: si denominò *Rerum Novarum* e si differenziava dagli altri perché intendeva unire uomini di cultura ed esercitare una funzione di ricerca e di approfondimento più che di divulgazione delle nuove idee e di azione sociale cristiana pratica. ([49])

Il 15 maggio di quell'anno si ebbe un'importante manifestazione pubblica: la commemorazione del settimo anniversario dell'enciclica *Rerum Novarum,* avvenuta nella chiesa di S. Gioachino con l'intervento di oltre 500 operai. ([50])

Era stata di Franco Invrea la proposta che i lavoratori cristiani celebrassero la loro festa e la festa del lavoro il 15 maggio, in sostituzione ed in contrapposizione della celebrazione socialista del 1° Maggio. ([51])

Commentava il Murialdo:

> « Questa iniziativa farà grande cammino, farà comprendere al popolo le idee sociali della *Rerum Novarum* e che la Chiesa è sempre sollecita della sua vera elevazione ». ([52])

Da allora infatti la celebrazione del 15 Maggio da Torino si diffuse in Italia ed all'Estero, ed il 15 Maggio divenne la festa dei lavoratori cattolici e della Democrazia Cristiana. L'anno dopo, il 20 maggio 1899, « Il popolo italiano », che si era fuso con « La democrazia cristiana », scriveva:

> « Quando un anno fa... con la parola d'un amico torinese (Franco Invrea - *N.d.A.*) proponevamo di celebrare il 15 maggio come festa della Democrazia Cristiana, non potevamo pensare che ad un anno di distanza l'idea ardita avrebbe conquistato tante simpatie e ricevuto il diritto di cittadinanza stabile e pacifica in tante località d'Italia e dell'estero, che un anno dopo, Ireland ([53]) l'avrebbe commemorata a Parigi, Léon Harmel a Lione, Toniolo a Lucca, Meda a Torino... Gli è che le iniziative e le idee che corrispondono veramente al momento psicologico d'un popolo o di un'evoluzione, da qualunque parte provengano, anche dalla più umile, trionfano ineluttabilmente... ». ([54])

« L'altro giorno assistei per la prima volta all'adunanza (*di un circolo popolare cattolico di Torino*), fatta con molta serietà e diligenza... Si lesse un paragrafo del Dehon sulla grande industria... e se ne commentarono tutte le frasi, con osservazioni, domande, discussioni, a cui tutti i presenti prendevano parte vivissima. Parmi che questo sia l'unico modo di formare negli operai un saldo nucleo cattolico, che possa resistere vittoriosamente alla implacabile propaganda socialista » (Franco Invrea a G. Toniolo, Torino, 21 novembre, in B.A.V., *Carte Toniolo*). La citazione è tratta da F. Fonzi, *Dall'intransigentismo alla democrazia cristiana,* in « Aspetti della Cultura Cattolica nell'età di Leone XIII », Atti del convegno tenuto a Bologna il 27-28-29 dicembre 1960, Roma, 1961, p. 356, n. 30.

([49]) Luigi Chiesa e Luigi Montalcini, *Memorie citate;* A. Zussini, *op. cit.*, p. 37, n. 15.

([50]) Cfr. « Il popolo italiano », 23 maggio 1898.

([51]) Test. del Teol. Igino Rogliardo, A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 30/a, p. 2. Cfr. pure *L'autobiografia inedita di Gian Battista Valente,* articolo di Lorenzo Bedeschi, in « Avvenire d'Italia », 16 ottobre 1966.

([52]) *Idem.*

([53]) J. Ireland, Arcivescovo di Saint Paul (Stati Uniti), con il Card. Gibbons, fu portatore della parola cristiana tra le masse dell'America Settentrionale.

([54]) Cfr. « Il popolo italiano », giornale della Democrazia Cristiana del 20 maggio 1899. (A.S.C.G., *Cart. Raccolta di pagine di giornali e di riviste,* n. 52).

Solo nel 1955, in un nuovo clima del mondo del lavoro e del movimento operaio, Pio XII battezzerà e farà cristiano il 1° Maggio, coll'istituzione della Festa di S. Giuseppe Lavoratore. Il 15 maggio perderà da allora la sua importanza e non conserverà che un carattere rievocativo.

Sempre nel 1898, all'inizio dell'anno, si era costituita la « Federazione piemontese dei circoli di studi sociali », che venne estendendo il suo raggio di propaganda e di azione all'intera regione.

Il movimento dei Circoli di Studi Sociali si tramutò in movimento democratico cristiano, che si distinguerà ben presto per arditezza e vivacità di idee, di posizioni, e di orientamenti, specie per opera della rivista « Cultura Sociale », che aveva per direttore Romolo Murri e per collaboratori i più giovani e valenti studiosi cattolici d'Italia; tra questi i torinesi Can. Giuseppe Piovano, Franco Invrea, Caissotti di Chiusano.

Il vivacissimo periodico diverrà la voce più autorevole del movimento democratico cristiano; però colle sue battaglie in favore d'un radicale rinnovamento del movimento cattolico, e d'un partito politico cattolico « guelfo », con il suo orientamento di modernismo sociale, con la sua andatura intemperante e spesso spregiudicata, verrà accendendo il fuoco delle aspre polemiche e delle ardenti campagne nell'interno del cattolicesimo italiano, e porterà il seme della discordia in seno alle file cattoliche organizzate di Torino e d'Italia. (55)

Come si vedrà, mentre gli altri circoli torinesi di studi sociali, specie quello che si denominava « Rerum Novarum », vennero, per così dire, politicizzandosi, sotto l'influsso di elementi intellettuali, della « Cultura Sociale » del Murri, e di Filippo Meda, dando vita ad un movimento di partecipazione all'azione politica e alla costituzione di un partito di cattolici, il circolo che faceva capo alla Casa-Famiglia, formato per la maggior parte di giovani operai o di origine popolare, per le caratteristiche impresse dal Murialdo, dal Teol. Longo, dal Teol. Rogliardo, conservò un indirizzo prevalentemente sociale e religioso, con tendenza alle iniziative pratiche di azione cattolica e di apostolato sociale.

Sorprendenti furono i risultati religiosi e sociali ottenuti dal primitivo slancio di quei giovani, la cui azione, uscendo dall'isolato del circolo, si immise nelle vene del movimento sociale cattolico torinese, portando un'aria nuova e più audace nelle sezioni giovani delle società operaie cattoliche e nelle stesse associazioni per lavoratori adulti.

La loro attività vigorosa s'indirizzò di preferenza verso gli operai dei sobborghi e delle periferie, in mezzo ai quali la penetrazione socialista veniva affermandosi sempre più salda. Fondarono nuove società operaie cattoliche, o le inserirono sul ceppo di quelle già esistenti, organizzarono

---

(55) Per una conoscenza della nascita e vicende della rivista murriana la « Cultura sociale », cfr. soprattutto G. CANDELORO, *Movimento cattolico in Italia*, Roma, 1953, p. 270 sgg.

nuove sezioni del Segretariato del Popolo e varie forme di assistenza e di collocamento, e dettero soprattutto vita ed impulso ad iniziative d'organizzazione professionale e sindacale. Sarà infatti in seno al circolo « Democrazia cristiana » che avrà origine, nel 1899, la *Lega del lavoro* di Torino, per iniziativa del Teol. Giuseppe Longo e del laico giuseppino Pietro Quirino, che fondarono la « Lega tranvieri », la « Lega tipografi » ed in seguito altre leghe di mestiere, dando così inizio al primo movimento sindacale cristiano torinese. ([56])

Dal 1898 le forme di organizzazione operaia preferite divennero le Unioni e le Leghe professionali, in concorrenza con quelle socialiste e con la Camera del Lavoro che avevano attirato a sé ed assorbito la maggior parte delle Società Operaie radicali, liberali e democratiche.

Questo tipo di attività propriamente sindacale iniziata dal circolo della Casa-Famiglia otterrà veri successi. Molti erano nella classe lavoratrice quelli che non intendevano seguire il socialismo, ma che desideravano organizzarsi in quelle associazioni e sotto una bandiera, che ne difendesse il lavoro e ne conservasse la fede. L'appello marxista alla lotta di classe aveva scarsa risonanza in loro appunto per l'incompatibilità dei principi del marxismo e del cattolicesimo. Artigiani, operai, contadini, seguivano più volentieri un appello che eccitava al risveglio, all'azione, ad una presenza operosa dei cattolici nella vita sociale e nella conquista dei giusti diritti, ma senza propositi di rivoluzione ed intenti sovversivi.

Ancora nel 1898, Luigi Caissotti di Chiusano scriveva:

> « Gli operai si dividono ora in due schiere: gli uni hanno in mano il libro di Marx e gli altri l'Enciclica di Leone XIII. Credo di essere nel vero affermando che in nessuna città italiana le masse popolari si imbevvero così profondamente e seriamente del socialismo scientifico marxista come in Torino, ed in nessuna altra città come in questa la bandiera della Democrazia Cristiana, tra le tante opposizioni fu agitata con maggior fede ed ardire...
>
> Il clero più al contatto con le insidiate masse popolari non poteva in coscienza disinteressarsi all'epica lotta che le classi lavoratrici sostengono, in nome di una cristiana riforma sociale, per il miglioramento delle loro condizioni, e anche negli altri ordini cittadini, meno interessati nell'organizzazione del lavoro, trovò eco il grido dei fratelli operai!...

([56]) A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 30/a: *Il Circolo di Studi Sociali presso la Casa-Famiglia.* Cfr. pure A. ZUSSINI, *op. cit.*, p. 196, n. 40, soprattutto LUIGI CHIESA, *Un pioniere dell'organizzazione sociale cristiana*, in « Voce del Popolo », giugno 1961. Vi si legge tra l'altro: « *D. Longo esercitava il ministero sacerdotale come vice curato alla parrocchia di S. Giulia. Nel 1904 fu nominato rettore della Chiesa del SS. Redentore. Fu tra i fondatori del circolo di studi sociali di S. Giulia che aveva la sua sede presso la Casa-Famiglia e poi del Circolo " Rerum Novarum ". Fondò la prima associazione dei tranvieri, nel 1899, della quale redigeva lo statuto Franco Invrea. In seguito istituiva l'associazione delle guardie civiche, delle guardie daziarie, dei pompieri e persino l'associazione dei medici di beneficenza. Diede vita alle Unioni Professionali organizzando tipografi, fabbri, meccanici, falegnami, tessitori e tessitrici, e categorie più umili come gli spazzini municipali. Nel 1907 andò in America a compiere la sua missione per gli umili* ».

Riedificare la Città Cristiana! Questa, e non altra, è ancora la divisa della Democrazia alla fine del secolo XIX ». (57)

La portata ed il valore dei frutti germinati da quei Circoli di Studi Sociali e dal movimento di pensiero e di azione da essi scaturito, non devono essere misurati solo dai risultati immediati, per quanto sorprendenti, ma anche da quelli maturati nel tempo e nell'avvenire lontano.

Il Murialdo aveva visto giusto quando osservava:

« Con laici, soci e dirigenti, di profondo e sicuro spirito religioso, formati sulla dottrina sociale della Rerum Novarum e fedeli alle direttive del Papa, si possono, sotto l'insegna della Chiesa, iniziare le istituzioni più avanzate, tentare le vie e le forme più progressive per il sollevamento delle classi più povere e diseredate, senza pericolo di deviazioni ». (58)

Dal circolo di studi sociali della Casa-Famiglia usciranno infatti i più appassionati fautori ed organizzatori dell'azione sociale cristiana, saranno tratti gli elementi d'un'*élite* operaia cristiana moderna, i primi nuclei, i primi attivisti e dirigenti dell'incipiente sindacalismo cristiano torinese, gli animatori del progresso agrario in Piemonte, tutti votati alla causa del popolo senza ambizioni ed esibizionismi, con fede ardente, animati da un cattolicesimo schietto e da una socialità combattiva. (59)

E' da osservare che la maggior parte di essi erano cresciuti alla scuola del Murialdo, nell'ambito delle sue istituzioni e della sua attività, e che provenienti dalle categorie sociali più povere, si erano aperta una strada nella vita col lavoro onesto, intelligente, e con lo studio tenace: erano operai della piccola o grande industria, piccoli impiegati di azienda, alcuni ingegneri e professionisti. Si avverava quanto il Murialdo, fiducioso nell'apostolato sociale e popolare, affermava ai diffidenti e agli incerti:

« E' con questi figli del popolo, con questi artigiani, operai e contadini, veramente cristiani, ed apostoli coraggiosi, che si conserva la religione tra la gente delle officine e dei campi, e si contende il passo al socialismo ». (60)

---

(57) Cfr. LUIGI CAISSOTTI DI CHIUSANO, *La Democrazia Cristiana nella vecchia e nuova Torino*, Torino 1898, p. 7-8. Per un ampio profilo di questa singolare figura del movimento cattolico tra il secolo XIX e il XX, cfr. l'opera citata di A. ZUSSINI, *Luigi Caissotti di Chiusano e il movimento cattolico dal 1896 al 1915*, Torino, 1965.

(58) A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 30/b.

(59) Tra i soci del circolo, oltre i numerosi già citati, spiccarono anche nel campo dell'organizzione cattolica: il Prof. Mario Tortonese, che diverrà primo presidente del movimento democratico cristiano, costituitosi partito; preso dall'idea della formazione d'un partito cattolico in Italia, che la Santa Sede non credeva ancora opportuno, seguirà il Murri nella ribellione agli ordini di Roma, non però sulla via del distacco dal magistero dell'autorità ecclesiastica; Giuseppe Longhi, animatore del movimento elettorale cattolico; Luigi Chiesa, giornalista e promotore instancabile delle Leghe cattoliche del lavoro, delle Unioni agricole in Piemonte, e del Partito Popolare.

(60) Cfr. *Il Circolo di Studi Sociali presso la Casa-Famiglia*, A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 30/a.

Il Teol. Rogliardo, testimone dell'influsso diretto ed indiretto del Murialdo sugli iniziatori ed animatori dei Circoli di studi sociali e della prima democrazia cristiana torinese, attesterà:

> « I nostri Circoli di Studi Sociali potevano essere una fucina di idee sociali, che scaturivano attraverso lo studio, la discussione; ma l'azione sociale e popolare pratica e la vera democrazia, quella evangelica, le vedevamo in atto, come in un campo di osservazione e di esperienza, nelle istituzioni del Murialdo e nella sua attività. La stessa Casa-Famiglia ne era un esempio.
>
> Noi giovani non conoscevamo molto della sua persona, che pur sentivamo tanto lodare. Sapevamo però ch'egli era d'origine ricca e molto dotto, e che s'era fatto povero, e tra i giovani poveri ed abbandonati trascorreva la sua vita; sapevamo che egli era stato tra i primi iniziatori e promotori delle Unioni Operaie Cattoliche e del movimento cattolico e che era un conoscitore profondo dell'azione cattolica e sociale straniera. E ciò gli dava molto ascendente su di noi.
>
> Ma ciò che ci meravigliava di più era il suo volto di asceta, magro, un po' melanconico, ma dolce e sereno, la sua parola saggia dell'anziano e del veterano, ma sempre competente, aperta ai nuovi problemi, presa dalle idee della Rerum Novarum, sempre ardente e fiduciosa, comprensiva di noi giovani, talvolta guardati con diffidenza per le nostre impazienze apostoliche e sociali. In mezzo al popolo, agli operai, tra i gregari e militanti dei Circoli di Studi Sociali e del movimento cattolico egli si trovava a suo agio. Sembra ch'egli respirasse nel suo clima naturale.
>
> Era con tutti un vero gentiluomo e un gran signore: gentiluomo nei modi e nel tratto, ma sempre democratico e popolare nella sua azione. Aveva una cordialità trasparente che attirava i cuori e la simpatia. Era la cordialità d'un sacerdote e d'un apostolo che non solo andava verso il popolo, ma viveva in mezzo al popolo, operando per la sua elevazione. Per questo era amato da tutti: i giovani, i poveri, gli operai lo chiamavano il loro amico. Ma il motivo più vero e profondo del suo ascendente, ne sono certo, proveniva dal fatto che avvicinandolo sentivamo in lui l'uomo di Dio, e il santo prete ». (61)

E' significativo che gli stessi contemporanei abbiano colto questo aspetto popolare, democratico del pensiero e dell'attività del Murialdo. Importa perciò approfondirlo meglio nel suo senso e nel suo valore, perché è uno di quegli aspetti tipici, che vengono come a costituire lo spirito e lo stile d'un uomo.

CARATTERE POPOLARE E DEMOCRATICO DI UN PENSIERO E DI UN'AZIONE

Dalla concezione e dalla prassi educativa, caritativa e sociale del Murialdo, tra gli altri caratteri essenziali e permanenti, emerge anche quello della sua attitudine, per così dire, antipaternalistica, popolare, democratica, intesa nel suo senso più autentico: e cioè di fiducia nell'educazione e nell'elevazione materiale e morale delle classi più umili, nella loro partecipa-

---

(61) A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 30/f.

zione alla vita civile e sociale, e di azione concreta in favore del popolo e per mezzo del popolo per perseguire tale promozione ed ascensione. Questo aspetto si rilevò sempre più evidente col progredire della sua attività sino a spiccare, nell'ultima fase della sua vita, quale indicativo contrassegno.

Numerosi gli episodi, varie le testimonianze che ci illuminano sulle sue prese di posizione ideologiche e pratiche in questa direzione.

Non ne riferiamo che alcuni, scelti in momenti e periodi diversi della sua esistenza e della sua attività.

Eloquente e sintomatico un suo intervento al Congresso di Poitiers del 1872.

Albert de Mun aveva svolto un'affascinante relazione sulla « Œuvre des Cercles Catholiques d'Ouvriers », sorta da pochi mesi a Parigi. Il Murialdo aderì in linea di massima al programma e alle prospettive di un rinnovamento della società attraverso un ordine sociale cristiano, propugnati da quella organizzazione; ma con profondo intuito colse quelli che ne erano i difetti sul piano teorico e pratico e che più tardi verranno sintetizzati da un nome: « paternalismo ».

Egli appunterà sempre una particolare attenzione ai principi fondamentali sui quali riposavano l'ordine d'idee ed il programma di azione dei vari gruppi del movimento sociale cattolico francese, prima e dopo il '70, sino alla fine del secolo.

Lo impressionò profondamente il principio cui si ispirava l'« Œuvre des Cercles », e comune alle scuole sociali cattoliche allora prevalenti in Francia. Queste, accentuando marcatamente la distinzione tra classe dirigente e classi da dirigere, tra classi superiori e classi inferiori, lasciavano alle classi superiori, sia pur educate o da educarsi alla responsabilità, la soluzione della questione sociale in genere e in particolare di quella operaia.

Tale concezione sembrava introducesse una disuguaglianza giuridica tra la classe abbiente, padronale, e la classe meno abbiente e lavoratrice. Sebbene alquanto attenuata, questa mentalità si rifletteva in seno agli stessi « Circoli Cattolici per Operai ».

Secondo il loro primo statuto, la direzione era in mano ad un Comitato formato da aristocratici, borghesi e militari di alto grado ed intellettuali, sia pure di vivo spirito religioso e disinteressato. Agli operai veniva lasciata solo l'amministrazione interna del circolo, per cui la loro responsabilità non esisteva se non in scala inferiore.

Questa stessa parziale concessione, che permetteva l'accesso ad alcune cariche agli operai, sollevò al Congresso animate discussioni: non pochi direttori di opere la giudicavano un contagio dello spirito moderno e del suffragio universale; altri vedevano in essa il principio d'una gerarchia stabilita dal basso, contraria, a loro giudizio, allo spirito della Chiesa nelle opere cattoliche.

Anche il Murialdo intervenne durante la discussione, sorta nella commissione incaricata delle istituzioni per la classe operaia, e non solo mani-

festò il suo dissenso dai motivi di quelle critiche, ma anche il suo punto di vista sfavorevole alla distinzione tra direzione ed amministrazione interna nelle organizzazioni operaie cattoliche. E' vero, essa rappresentava già un germe di fiducia verso l'operaio, di emancipazione da un paternalismo nocivo, « un inizio di ritorno alla libera pratica dell'associazione cristiana delle antiche corporazioni », ma, secondo lui, di fatto veniva « a sanzionare una disuguaglianza tra categorie sociali e metteva in uno stato di inferiorità la classe operaia e le sue iniziative ». Concezione pericolosa per il successo d'un'organizzazione che voleva muoversi al recupero, alla conservazione alla Chiesa delle masse popolari, « le quali, dopo la proclamazione dell'eguaglianza dei diritti civili, politici, sociali, non avevano certo intenzione di mettersi sotto la tutela di altre classi ». (62)

Questi suoi concetti li troviamo sintetizzati pure in altre espressioni limpidissime ed incisive che egli vergò poi di sua mano ai margini di una pagina degli Atti stessi del Congresso, con una calligrafia, netta, inconfondibile, che danno intero il senso d'una concezione, d'un metodo d'azione sociale, lontana da ogni paternalismo. Eccole:

> « Le classi sociali sono varie per natura, ma tutte pari ed uguali in dignità. *Non disuguaglianza di diritto* tra classi ricche e classi povere, tra classi dirigenti e classi da dirigere. *Non direzione, non amministrazione, ma cooperazione* ». (63)

Quindi per il Murialdo nessuna distinzione che lasciasse supporre uno stato d'inferiorità delle classi popolari e meno abbienti, ma posizioni di uguaglianza, e specie nel settore del lavoro, collaborazione nell'armonia, nel progresso sociale, e collaborazione che non poteva avvenire se non tra classi pari in dignità e valore, e come tali riconosciute di fatto anche nelle organizzazioni operaie cattoliche, il cui funzionamento interno non poteva modellarsi su quello di associazioni di ben altro carattere, sia pure ecclesiastiche.

Con la sua presa di posizione ideologica e pratica il Murialdo puntualizzava il difetto principale del movimento sociale cattolico francese in genere e dell'« Œuvre des Cercles » in ispecie; errore di concezione che, nulla togliendo all'abnegazione di generosi operatori sociali come al loro profondo senso di responsabilità cristiana, sarà causa non ultima della poca efficacia di molte loro iniziative e tentativi sociali.

« IL BENE DELL'OPERAIO PER MEZZO DELL'OPERAIO »

Il Murialdo si adoperò con energia per orientare l'azione di tutti nella formazione d'una società cristiana e perché l'incontro di uomini di

---

(62) *Notations de Voyage*, Paris, alla data 30 agosto 1872.

(63) Cfr. Annotazioni a fianco delle pagine 116 e 118 del *Compte-Rendu du Congrès de Poitiers, 26-30 Août 1872*, Paris 1873. (*Bibl. M.*).

tutte le classi avvenisse sul terreno comune dell'Associazione Cattolica e soprattutto dell'organizzazione operaia cristiana, ove fossero fianco a fianco operai, capi officina, padroni, industriali, commercianti, professionisti. Ciò gli sembrava più coerente al principio del solidarismo cristiano e mezzo più facile per superare sentimenti polemici od atteggiamenti di lotta e di resistenza di classe, che erano alla base di quasi tutte le correnti del movimento operaio generale.

Uno spirito cristiano doveva dare ai rapporti tra le due classi il calore umano e la carità senza dei quali nulla si fa di solido. Doveva essere creato questo clima.

Ma l'operaio non doveva essere, né avere l'impressione di essere sotto tutela o in uno stato di minorità. (64)

Egli poi esortava sovente i promotori di attività caritative, di azione sociale cristiana, e dell'organizzazione operaia, a consacrarsi al servizio dei poveri e del popolo con sincerità e disinteresse di dedizione, con impegno d'amore, ma anche con sentimenti ed atteggiamenti di schietta umanità e genuina democrazia, per togliere quell'impressione che le stesse opere di carità, di patronato, di assistenza, non siano che forme di supremazia sul povero, sul bisognoso, e per rimuovere ogni traccia di paternalismo che le stesse istituzioni economico-sociali possono portare con sé. (65)

Trovava profondamente vera, e spesso la ripeteva ai dirigenti delle associazioni operaie e delle istituzioni economico-sociali, la celebre frase dell'Harmel:

> « Il bene dell'operaio con l'operaio, per mezzo dell'operaio, mai senza di lui, e mai suo malgrado ». (66)

Questi criteri egli li estendeva pure al funzionamento interno delle singole società operaie cattoliche.

Fra i dirigenti del movimento cattolico discordi erano i pareri sul problema delicato delle nomine e delle cariche. Non era facile trovare il punto d'incontro tra autorità e libertà. La maggior parte si teneva al principio autoritario, denunziando gli abusi che ogni giorno si compivano in nome della libertà ed il pericolo del voto, che consideravano assolutamente contrario allo spirito della Chiesa nelle opere cattoliche.

Il Murialdo, facendo una netta distinzione tra istituzioni prettamente ecclesiastiche ed associazioni cattoliche laicali, e tra i vari tipi di associazioni, difese sempre il principio delle elezioni e del suffragio delle cariche per le società operaie cattoliche e le istituzioni di carattere economico-sociale che da esse si diramavano.

---

(64) Cfr. A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 30/b, test. del Teol. Igino Rogliardo.
(65) *Idem.*
(66) *Idem.*

Egli partiva dall'idea che gli operai in queste associazioni istituite per il bene dell'operaio e costituite per la maggior parte da operai, avessero il diritto ed il dovere di partecipare effettivamente a tutto ciò che interessava la vita e lo sviluppo della loro organizzazione. Regolamenti imposti avrebbero spento in loro il sentimento della responsabilità o li avrebbero spinti a ricercare in società operaie più democratiche la difesa dei loro interessi.

A conferma del suo orientamento portava l'esempio delle antiche corporazioni cristiane, ove l'organizzazione riposava sulla base delle elezioni:

> « Quale pericolo dobbiamo temere, soggiungeva, crediamo forse di saperne di più e di poter far meglio dei nostri padri? ». (67)

In queste elezioni sosteneva di preferenza le candidature di operai ben formati, intelligenti, attivi, a quelle di altri. Non, tuttavia, per fare del classismo, dell'operaismo ad oltranza. Non era nel suo stile. Era nel suo stile invece misurare il valore dei laici delle associazioni cattoliche dalla loro maturità spirituale, attaccamento alla Chiesa, dalla loro vera efficienza apostolica, e non tanto dalla loro posizione sociale.

E preferiva questi operai di vero spirito cristiano, di dedizione generosa, d'iniziativa e d'azione, anche perché più esperti della psicologia del popolo e della condizione operaia e dei ceti più bisognosi, più aperti alle loro esigenze ed aspirazioni di giustizia.

Anche per questo fece in modo che la « Voce dell'Operaio » fin dalle sue origini fosse diretta da un autentico operaio: Domenico Giraud, e che della direzione delle istituzioni di carattere economico e dei servizi sociali delle Unioni Operaie Cattoliche di Torino facessero parte anche degli operai.

Il Murialdo, come membro della « Unione Conservatrice Elettorale », come organizzatore e promotore dei « Comitati Elettorali Operai », aveva osservato che le prime vittorie cattoliche nelle elezioni amministrative torinesi si ebbero solo dopo l'intervento massiccio alle urne delle società operaie cattoliche. La prima grande vittoria elettorale cattolica a Torino si ebbe nel 1894: come sappiamo, i 40 candidati furono tutti eletti. Il contributo della « Voce dell'Operaio » e degli operai cattolici era stato determinante. All'indomani dell'insperato successo, proprio all'Arcivescovo di Torino, Mons. Riccardi, che aveva compilato la lista, egli osservava con garbata confidenza:

> « Eccellenza, non erano forse troppi i blasonati nella lista cattolica? Non sarebbe bene scegliere tra i nostri candidati anche qualche operaio? Altrimenti simile vittoria difficilmente potrà ripetersi. Nelle nostre Unioni Operaie Cattoliche ve ne sono di intelligenti, competenti e cristiani tutti d'un pezzo ». (68)

---

(67) Cfr. A.S.C.G., *Sez. Unioni Operaie Cattoliche, Movimento Operaio Cristiano, Cart. varie,* doc. 44.

(68) Test. di Luigi Chiesa, A.S.C.G., *Sez. cit.*, docc. 15, 22.

Altre volte affermava:

« Bisogna aprire la strada ai ceti poveri ed operai, perché i benefici dell'istruzione, del lavoro, della libertà arrivino fino a loro per elevarli socialmente, educarli alla responsabilità, alla libertà, e per portarli ad una vita più dignitosa ». (69)

Il Murialdo si era dedicato all'elevazione della gioventù operaia e delle classi popolari non solo come atto di carità, ma anche come atto di giustizia sociale. Ecco quanto testimonia e racconta il Prof. Evasio Franchi:

« Anche in seno alle Unioni Operaie Cattoliche sorsero contrasti e discussioni per la mentalità paternalistica di alcuni suoi dirigenti aristocratici e borghesi, che consideravano l'organizzazione cristiana, operaia e contadina, sotto la tutela delle classi elevate e dicevano che una certa soggezione dell'operaio e del contadino era necessaria per il buon ordine pubblico e misconoscevano di fatto ad essi molti di quei diritti sociali, civili e politici ormai conquiste della civiltà moderna. Contro questa mentalità, tipica anche di un certo ambiente cattolico, dovette lavorare non poco il Murialdo. Un giorno, attorno al 1885, fui presente ad una sua discussione con un'alta personalità del movimento cattolico piemontese, sulle società operaie cattoliche. Questi sosteneva che l'operaio e il contadino dovevano essere, sì, aiutati, ma che essi dovevano restare nella loro condizione e che toccava alle classi superiori dirigere quelle inferiori, anche nelle organizzazioni cattoliche.

Il Murialdo gli fece intendere il suo dissenso, ribattendo con cortesia, ma con fermezza:

" La stessa distinzione, ormai in uso, tra classi superiori ed inferiori non è certamente evangelica, anzi è contro la fratellanza cristiana. Tutte le classi sono eguali, hanno eguali diritti ed eguali doveri. Il possedere maggiori beni di fortuna e di istruzione non dà diritto a supremazie su nessuno, e a precludere l'accesso degli altri ad essi, anzi impone dei doveri verso chi è nella miseria o nel bisogno.

I contadini e gli operai sono nel loro diritto quando si associano per proteggere il loro pane, il loro lavoro, la loro istruzione, per elevare la loro condizione e partecipare alla vita pubblica. Non solo essi hanno il diritto di associarsi e di organizzarsi, ma, rimanendo nello spirito cristiano, anche quello di dirigere, senza tutela di altre classi, le loro associazioni ed utilizzarle per la difesa dei loro diritti nel lavoro e dei loro giusti progressi materiali " ». (70)

Questo linguaggio, che non è solo moraleggiante, rivela idee e prese di posizione sociali, chiare e nette.

Il Murialdo era convinto, e lo proclamava francamente, che se l'operaio non è in condizione di partecipare personalmente ed attivamente attraverso le sue organizzazioni, alla soluzione dei problemi del lavoro che investono

---

(69) Cfr. *Conferenze al Circolo di Studi Sociali*, A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 30/c.

(70) Test. del Prof. Evasio Franchi, doc. cit. Per testimonianze pressoché uguali, cfr. pure A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 17 p. 3 e doc. 18, p. 2.

la sua vita, e alla difesa dei suoi diritti e delle sue giuste aspirazioni, non avrebbe potuto respingere a lungo la tentazione rivoluzionaria.

E' il preludio e il primo fermento di un movimento cristiano che partirà dalla base dello stesso ambiente operaio e delle stesse organizzazioni operaie, considerate non solo come semplici associazioni a fine caritativo, assistenziale e previdenziale, ma anche a fine tipicamente professionale e sindacale.

Lungo questa direzione, nella formazione delle idee e nei metodi di azione sociale pratica vi furono in lui, ancor prima della Rerum Novarum, fasi di evoluzione e di sviluppo, che rispecchiano influenze transalpine.

Egli passò prima per la via delle opere ed istituzioni di patronato e del servizio sociale della ricchezza e della proprietà, poi per quella dell'associazionismo operaio, del mutualismo, dell'organizzazione corporativa del lavoro, delle opere economico-sociali, ed infine per la via delle forme associative più popolari, costituite per il popolo, ma anche scaturite dal popolo, ove viva ed operante fosse la presenza degli operai e dei contadini, ed autonoma la loro azione e la loro iniziativa, sino ad accettare, come vedremo, sia pure con particolari cautele, le prospettive d'un sindacalismo d'ispirazione cristiana.

E' da osservare tuttavia che l'interesse e l'attività del Murialdo si rivolsero sempre a tutte quelle istituzioni ed iniziative che in qualunque, modo servissero a sollevare la miseria e la condizione operaia, e ad elevare materialmente e socialmente le classi popolari.

Ed ora un episodio minimo in sé, ma illuminante della sua attitudine antipaternalistica e popolare, che caratterizza la sua opera caritativa e sociale, e la pone nell'atmosfera che le è propria.

Nel 1879, un anno dopo la fondazione della Colonia Agricola e della Scuola Tecnico-Pratica di Agraria presso Rivoli, aveva promosso nella Borgata di Bruere l'istituzione di una scuola rurale per i figli dei contadini della zona, e nello stesso tempo una scuola di cucito e ricamo per le adolescenti e giovani contadine, con annesso laboratorio, ove oltre a ricevere l'istruzione, queste avevano la possibilità di qualche guadagno dai lavori eseguiti, per cui le ragazze comparivano talvolta a scuola con qualche fettina di carne e un velo di burro sul pane.

In occasione d'una distribuzione di premi, un ricco proprietario terriero del luogo osservava con stupore al Murialdo: « Sa, Sig. Teologo, che da quando c'è questa scuola di cucito e di ricamo le figlie dei miei contadini non si accontentano più, come una volta, di un po' di pane e di minestra; fanno le signore: a tavola hanno aggiunto la carne ed anche il vino! ».

Accennando ad un leggero sorriso: « Non le pare, Sig. Conte, rispondeva il Murialdo con una delicata ironia, che il pane e la minestra vadano giù meglio con un po' di pietanza, e che qualche bicchiere di buon vino, ogni tanto, faccia bene anche allo stomaco di quelle povere figliole. Altrimenti sarebbe vero quanto i contadini dicono: "Noi lavoriamo e potiamo le viti, e i

padroni bevono il vino; noi alleviamo il bestiame, e loro mangiano la carne; noi pascoliamo le pecore, e loro si prendono il latte e la lana; loro fanno il carnevale, e noi la quaresima! " ». (71)

AZIONE CATTOLICA OPERAIA E POPOLARE - PEDAGOGIA SOCIALE

Lo spiccato orientamento sociale dell'azione del Murialdo, condotta di preferenza in favore dei figli del popolo e per il popolo, aveva le sue profonde motivazioni oltre che nel suo vivissimo senso della carità e della giustizia, anche in una esigenza apostolica e pastorale, che scaturiva da una idea maestra di grande preveggenza.

Il Murialdo si pose per tutta la vita il problema della formazione delle *élites* spirituali, « problema il meno sbandierato, ma il più urgente di tutti i problemi sociali, perché l'*élite* di oggi è l'immagine della moltitudine di domani ». (72)

Intuendo il ruolo e i compiti del laicato cattolico più sensibile, unito da un vincolo di fedeltà e di amore a Cristo ed alla Chiesa, e superando molte concezioni e formule del tempo, specie quella di una funzione prevalente delle classi elevate e privilegiate nella soluzione della questione sociale e nello stesso apostolato cattolico militante, egli fece appello ai gruppi di laici provenienti da tutte le categorie sociali, scelti da tutti gli ambienti, educandoli alla difesa e alla diffusione dei valori cristiani.

Ma senza trascurare altri settori, e precorrendo le moderne forme dell'azione cattolica operaia e popolare, era persuaso che al nuovo mondo del lavoro, in continua tentazione per il bisogno, per gli squilibri e le ingiustizie sociali, per la penetrazione di ideologie anticristiane che lo venivano allontanando dalla fede, fossero necessari degli apostoli laici militanti cristiani, ma operai e contadini, usciti dal popolo ed in mezzo al popolo operanti.

Come aveva larga fiducia nell'istruzione e nell'educazione delle classi operaie e rurali per una loro elevazione sociale, così egli aveva fede in una loro educazione per un'ascensione morale e spirituale. Era fermamente convinto che dal loro seno potessero scaturire uomini d'intelligenza e volontà, gruppi attivi di vero spirito cattolico, artefici e guide di un'azione efficace per un'ascesa sociale e religiosa dei ceti poveri e popolari da cui provenivano, penetrandoli di lievito e pensiero cristiano; e che potessero maturare personalità, far emergere modelli di militanti cristiani da proporre alla coscienza della massa operaia e contadina.

---

(71) Test. di D. Clemente Strumia, A.S.C.G., *Cart. Test.*, doc. 42. A questo episodio accenna pure il Murialdo in un suo discorso (A.P., Vol. XXXIV, doc. 1330).

(72) Cfr. J. GUITTON, *op. cit.*, p. 137.

Su questo argomento abbiamo disseminato il corso della narrazione di espressioni e di testimonianze da cui balza a tutto rilievo questa sua persuasione. Ci accontentiamo di riprodurne ancora una.

Ai dubbiosi, ai prevenuti da pregiudizi, rilevava con il suo solito garbo e richiamandosi all'esperienza e ai fatti:

> « Tutti riconosciamo che le città, i borghi, le campagne e le officine hanno bisogno di uomini di fede, di carità, di coraggio, di operosità cattolica per conservare la religione in mezzo alle popolazioni operaie e contadine. Ma dove si troveranno questi nuovi apostoli? Il Signore stesso ci indica la via. Io vedo che Egli, il più sovente, va scegliendo e suscitando non tra i ricchi ed i nobili del secolo e nelle classi più agiate, ma tra le file degli umili e del popolo, ed anche *tra i miei poveri artigianelli*, gli stessi suoi ministri, i suoi sacerdoti, i maestri, i pastori e le guide della Chiesa. Tanto più, io concludo, potranno sorgere dal popolo, e dai modesti artigiani e contadini, dagli operai, apostoli maturi per l'azione cattolica e l'azione sociale cristiana ». (73)

Tutta l'azione del Murialdo, non solo quella più propriamente sociale, ma anche quella educativa, fin dai primordi del suo sacerdozio (74), ed in seguito nel quadro delle sue istituzioni, ebbe questo carattere popolare, e come obiettivo, con la formazione cristiana, l'elevazione materiale della gioventù povera e delle classi più umili. La stessa sua pedagogia e pastorale giovanile, pur potendosi estendere ad altri ambienti educativi, ad altre categorie sociali, fu soprattutto una pedagogia redentiva, e trasformatrice del giovane traviato, del giovane dei riformatori, della strada, dell'officina; fu una pastorale elevatrice del giovane povero, dell'operaio, dell'artigiano e del contadino.

Il complesso delle sue realizzazioni, che abbraccia la gioventù e tutta la classe lavoratrice, porta questa impronta di riscatto umano e morale, di promozione civile, di ascesa sociale, perseguite attraverso l'istruzione, la qualificazione professionale, « la scuola per il popolo », l'organizzazione operaia, le opere sociali. (75)

Nel 1893, motivando di fronte ad un folto pubblico e a numerose autorità cittadine alcune sue iniziative rivolte a mantenere in vita un'iniziativa che aveva lo scopo di aiutare giovani di origine povera, a sviluppare le loro doti intellettuali mediante lo studio e ad aprirsi un avvenire nella misura dei doni ricevuti, osservava:

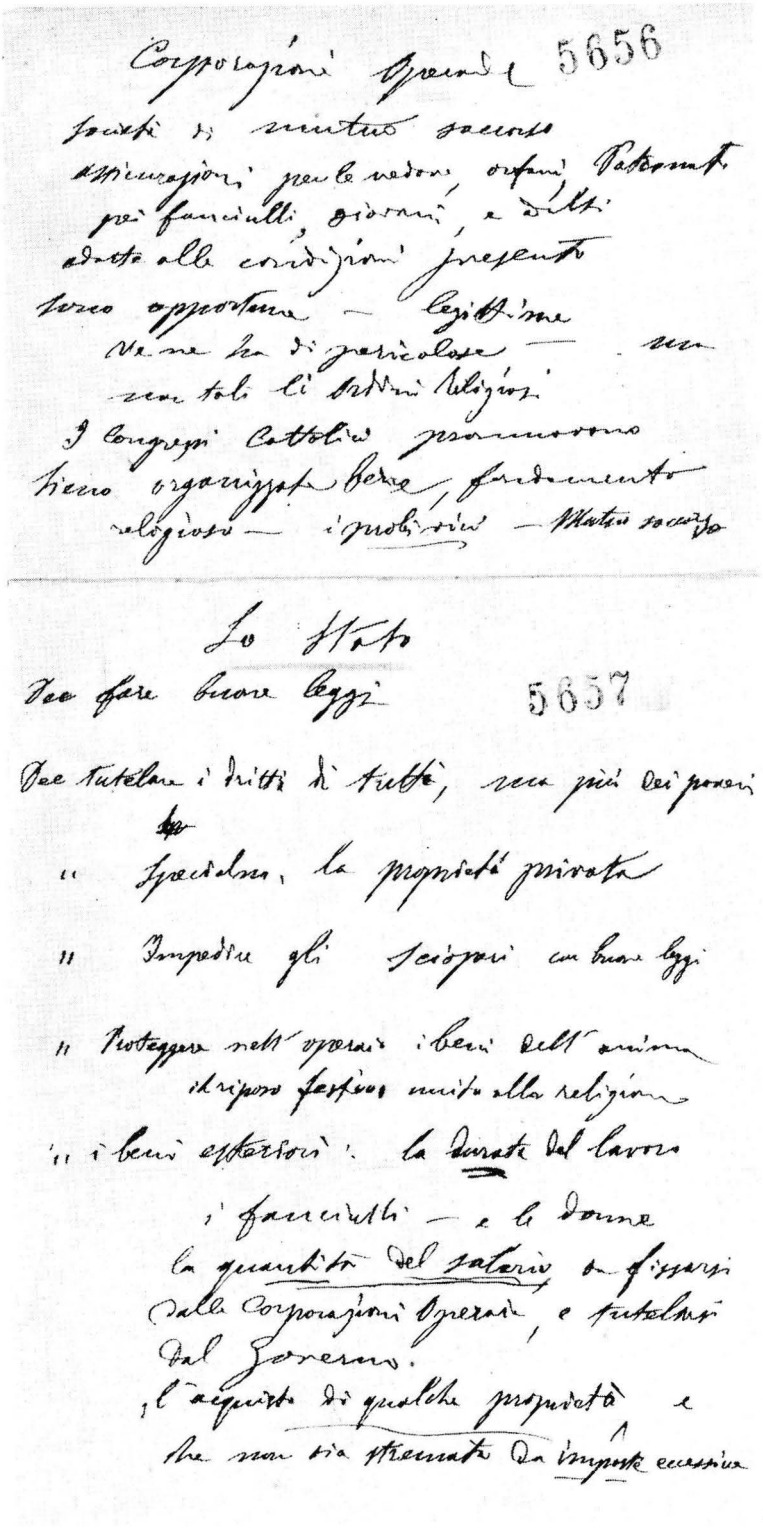
> « Si viene così ad evitare il deplorevole inconveniente che vadano perduti distinti ingegni delle classi più povere, dalla Provvidenza evidentemente destinati

---

(73) Cfr. *Appunti di conferenze al Circolo di Studi Sociali* (A.S.C.G., doc. 30/d). Concetti simili egli esprimeva specialmente in occasione di Prime Messe (A.P., Vol. XXVI, docc. 1059, 1060, 1072).

(74) Cfr. Vol. I, parte V, capp. 5, 6, 7, 8, 9, 10.

(75) Cfr. Vol. III. Cfr. pure ALDO MARENGO, *op. cit.*, cap. 5, *Il Murialdo educatore per la vita.*



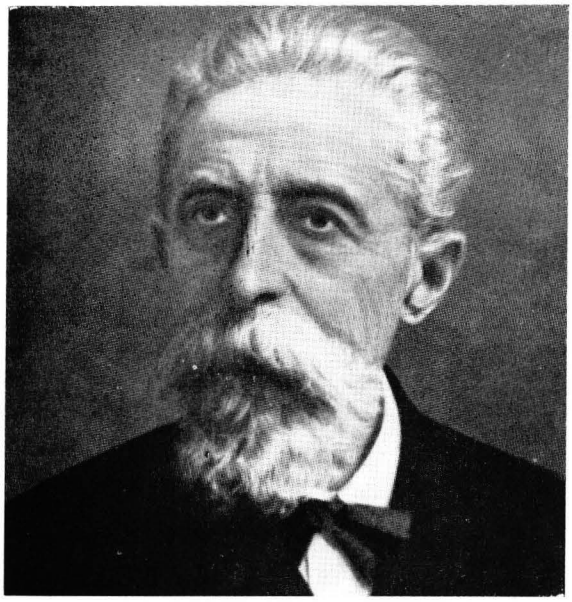
Corporazioni Operaie 5656

Società di mutuo soccorso
assicurazioni per le vedove, orfani Patronati
pei fanciulli, giovani, e adulti
adatte alle condizioni presenti
Terzo opportuna — legittima
Vi sono ha di pericolose — non
non tali di ordini religiosi
I Cattolici promuovono
bene organizzate bene, fondamento
religioso — i proletari — Materia sociale

Lo Stato
Deve fare buone leggi 5657
Deve tutelare i diritti di tutti, non più dei poveri
" Difendere la proprietà privata
" Impedire gli scioperi con buone leggi
" Proteggere nell'operaio i beni dell'anima
il riposo festivo unito alla religione
" i beni esteriori: la durata del lavoro
i fanciulli — e le donne
la quantità del salario da fissarsi
dalle Corporazioni Operaie, e tutelate
dal Governo.
" l'acquisto di qualche proprietà e
che non sia straziata da imposte eccessive

APPUNTI AUTOGRAFI DI CONFERENZE sociali sulla *Rerum Novarum* tenute dal Murialdo al Circolo popolare di Studi sociali « Democrazia Cristiana » (A.P. Vol. XXVII, docc. 1125, 1126) (pp. 687-791).

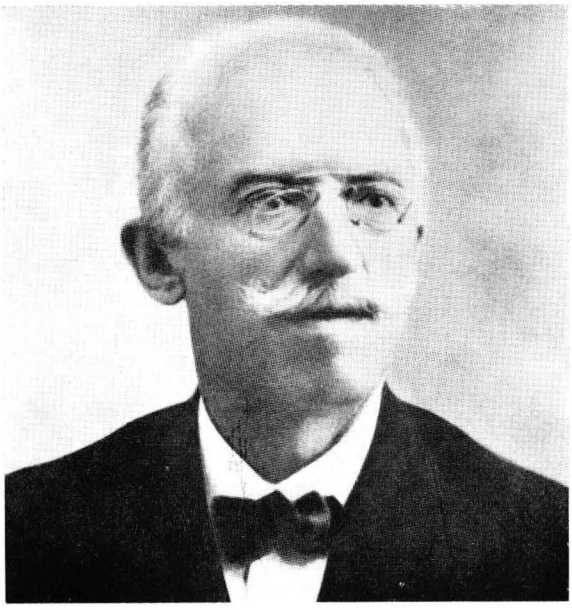
ESPONENTI DEL MOVIMENTO SOCIALE CATTOLICO ITALIANO CON I QUALI IL MURIALDO EBBE RELAZIONI



GIUSEPPE TOVINI (1841-1897).

Organizzatore di opere cattoliche ed alfiere nella lotta per la libertà dell'insegnamento e della scuola cattolica in Italia (pp. 273; 324-331; 383 e *passim*).

« *Con la nascita della Lega della Buona Stampa, opera di importanza e di influenza sovrana, la S. V. Rev.ma ed il Comitato Regionale Piemontese, ci danno coi fatti una lezione di santo ed ardito operare* » (Lett. del Tovini al Murialdo, Brescia, 7 novembre 1883, S.M.C.A., doc. 3557/b).



GIUSEPPE TONIOLO (1845-1915).

Uno dei massimi maestri del pensiero sociale cristiano in Italia. Il Murialdo fu fautore e propagatore delle sue idee e delle sue iniziative sociali (pp. 523; 678; 715 e *passim*).

Il Toniolo, accennando alla rete di opere per la gioventù operaia istituite dal Murialdo, diceva: « *Non conosco in Italia un complesso di istituzioni che abbracci e segua la gioventù operaia, giovani artigiani, contadini, operai delle officine, studenti di origine povera ed armoniosamente concentrato in una sola organizzazione, e con intenti non solo caritativi ma anche sociali, come l'Opera Artigianelli. Ecco uno dei modi efficaci per risolvere la questione sociale* » (A.S.C.G., Sez. Movimento Cattolico, *Cart. Democrazia Cristiana*, doc. 30/g).



CONTE STANISLAO MEDOLAGO ALBANI (1852-1921).

Promotore di opere economico-sociali e, dopo il Toniolo, tra le menti direttrici del movimento cattolico in Italia (pp. 273; 422 e *passim*).

Fu un ammiratore delle opere del Murialdo e del suo istituto religioso: « *Seguo con simpatia ed interesse quanto Ella ed i suoi collaboratori vanno facendo per l'organizzazione cattolica. Torino e Bergamo, lavorando concordi, potrebbero divenire centri di molte iniziative nel campo della azione sociale* » (Lett. del Medolago al Murialdo, Bergamo, 20 novembre 1884; S.M.C.A., doc. 350/b).

a prestare servizio alla Società più con le doti dell'intelligenza che non con il vigore delle braccia ». (76)

E nel 1899, quasi alla vigilia della sua scomparsa, così salutava gli oltre 500 ex artigianelli accorsi ad un raduno:

« Mi rallegro a vedere i nostri poveri Artigianelli (scusate se vi dico che molti foste tali) trasformati in agiati operai, anzi non pochi in benestanti padroni di bottega e di officina, in distinti professori, ed altri elevati alla somma dignità di sacerdoti ». (77)

Si contano oltre 20.000 i giovani operai e rurali da lui educati nelle sue opere, e ai quali ha dato un mestiere ed una professione (78) ed oltre 30.000 gli operai passati nelle sole Unioni Operaie Cattoliche di Torino, fino al 1900, anno della sua morte, e che egli formò al vivere civile, ad un cristianesimo consapevole e militante, all'apostolato sociale, alla dedizione per la causa degli umili.

FISIONOMIA POPOLARE D'UN ISTITUTO RELIGIOSO

Una fisionomia schiettamente popolare il Murialdo impresse pure al suo Istituto religioso. Egli volle che l'espressione « gioventù povera, orfana, abbandonata o bisognosa di emendazione », che ne qualificava gli scopi e gli obiettivi, fosse presa alla lettera, e che l'occuparsi delle categorie socialmente più sprovvedute ne dovesse essere una nota caratterizzante. Le sue opere, le sue iniziative, lo stesso metodo pedagogico e stile educativo dovevano essere di diritto e di fatto per i figli del popolo, per la gioventù delle classi più bisognose, e conformi alla necessità, alla mentalità, alla psicologia, alle aspirazioni del povero e dell'operaio. (79)

Non solo, in seno al suo Istituto egli venne preparando un nucleo di religiosi laici di grande competenza professionale, di singolare abilità educativa, organizzativa, e pervasi di profonda passione per la giustizia, che addestrò in ordine ad attività di azione cattolica militante nei campi dell'organizzazione operaia e contadina, della stampa e del giornalismo popolare.

Ricordiamo i nomi, già noti, d'un mirabile terzetto di apostoli laici, ciascuno dei quali, operante in un tipico settore del movimento sociale cattolico, spiccherà come figura di grande rilievo: Guido Blotto, antesignano e promotore del progresso agrario, divulgatore e propagandista del sistema

---

(76) *Relazione sull'Opera Artigianelli*, Torino, 1893, p. 8.

(77) A.P., Vol. XXX, doc. 1240: *Discorso per il cinquantenario del Collegio Artigianelli, 1899.*

(78) A.P., Vol. XXXI, doc. 1270.

(79) Per una conoscenza più ampia dei caratteri popolari impressi dal Murialdo alla sua Congregazione religiosa, e delle prospettive sociali implicite in essa, cfr. *infra*, Vol. III.

fisiocratico solariano, organizzatore di Unioni e Casse Rurali, di cooperative agricole, autentico missionario del mondo rurale. (80)

Pietro Quirino, un silenzioso ed infaticabile animatore di associazioni operaie cattoliche, di Unioni professionali, di Leghe del lavoro, di Ritiri per operai, e propagatore della Buona Stampa; (81) Francesco Minoglio, pro-

---

(80) Guido Blotto era nato a Torino, il 30 novembre 1867, da famiglia biellese. Trascorsa la sua adolescenza al Collegio Artigianelli, a diciotto anni entrò a far parte della Congregazione da poco fondata dal Murialdo, come laico, ma con l'aspirazione a divenire sacerdote. Però a lui, che gli manifestava sovente tale desiderio, il Murialdo rispondeva: « *Il cammino che il Signore ha tracciato per te è un altro. Il campo che Egli ti ha scelto è quello delle popolazioni contadine. Oggi esse hanno bisogno di apostoli laici, missionari dei tempi nuovi, consacrati a Dio, ed anche ad una missione di educazione e di bene sociale in mezzo al popolo* » (Test. di Luigi Chiesa, A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 22). Diplomatosi alla Regia Accademia di Agricoltura e poi laureatosi in Chimica Agraria presso l'Università di Torino, si dedicò all'insegnamento agrario, alla formazione dei giovani agricoltori, alle coltivazioni secondo le più moderne tecniche. Fu pratico sperimentatore e propagandista convinto dei metodi solariani di agricoltura. Il campo della sua maggiore attività fu la Colonia Agricola di Bruere (a 12 km. da Torino), che trasformò ben presto in uno dei più moderni istituti agricoli d'Italia. Fu per tutta la vita un organizzatore instancabile di istituzioni e di iniziative cooperativistiche. Pubblicista, collaborò alla « Voce dell'Operaio » di cui redigeva « la nota agraria » (cfr. *supra*), a varie riviste e giornali d'agraria e fondò « Il Giardiniere ». Fu membro della Federazione Agricola Torinese, socio corrispondente della R. Accademia di Agricoltura di Torino, membro del Consiglio Direttivo del Museo di Agricoltura di Torino, membro del Comitato di vigilanza per il Piemonte sulle società cooperative, e rappresentante regionale per il Piemonte al Consiglio Nazionale Superiore di Agricoltura, e Cavaliere della Corona d'Italia. La sua attività ebbe purtroppo breve durata. Il Blotto moriva alla Bufalotta, presso Roma, a soli 49 anni, il 31 maggio 1916, mentre dirigeva lavori di bonifica agraria nell'Agro Romano. All'indomani della sua scomparsa lo Statista Paolo Boselli lo definiva « *maestro esperto e dotto, e prezioso educatore di giovani agricoltori... gagliardo oratore nelle riunioni popolari e propugnatore fervido ed efficace delle istituzioni di previdenza e di elevazione sociale* » (*Una nobile lettera dell'On. Paolo Boselli, Presidente del Consiglio*, in « Bollettino della Federazione Agricola Torinese, agosto 1916, p. 6). Il Ministro Meda: « *Uomo insigne che ha tanto meritato della educazione popolare e del risorgimento agrario nel nostro paese* » (*Idem* p. 7). L'On. Cingolani: « *Oratore facile, arguto, persuasivo, educatore pio, paziente, cristiano... assertore di democrazia nei convegni e nelle associazioni cattoliche* » (*Idem*, p. 7). P. Tacchi Venturi scriveva: « *Guido Blotto seppe mirabilmente congiungere alla scienza la carità di Cristo verso l'umile e negletta classe dei contadini* » (*Idem*, p. 7). E Mons. Pinardi: « *Fu missionario delle campagne, conferenziere popolare insuperabile e di grande* verve, *il martello dei socialisti, tra la gente dei campi* » (A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 16/b). Il sociologo Alessandro Cantono attestava: « *Il principio unificatore, animatore dell'esistenza del Blotto, di tutta la sua meravigliosa e svariata attività, della sua figura di uomo, di organizzatore e promotore di azione sociale cristiana fu la sua intensissima vita interiore. E questa, per la maggior parte, attinse dalla genialità dello spirito, dell'azione della sua guida spirituale e sociale, il Murialdo, e dall'anima religiosa e popolare del suo Istituto* » (*Bollettino cit.*, p. 9; A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 18, p. 2). Per un profilo più ampio del Blotto, cfr. « Bollettino della Federazione Agricola Torinese », agosto 1916: *In memoria del Prof. Guido Blotto* (numero unico); G. CHIEJ-GAMACCHIO: *Il Prof. Guido Blotto*, Torino, 1918; LUIGI CHIESA: *Un apostolo infaticabile della rinascita agraria*, in « Popolo Nuovo », 27 gennaio 1957; ALESSANDRO CANTONO: *Un pioniere della tecnica agraria*, nel « Biellese », 12 febbraio 1957. Per un suo profilo spirituale, cfr. E. REFFO: *Guido Blotto, un apostolo laico*, in « Florilegio giuseppino », Bergamo 1922.

(81) Pietro Quirino, nato il 17 dicembre 1865 a Sola di Monferrato, fu accolto giovinetto agli Artigianelli, dove imparò il mestiere di tipografo. Mentre attendeva al lavoro di correttore tipografico si dedicò allo studio, acquistando una buona cultura scientifica e letteraria. Nel 1887 entrò nella Congregazione del Murialdo, come confratello laico. Divenne ben presto direttore della tipografia « S. Giuseppe » e, dal 1901 al 1934, tenne la direzione amministrativa ed organizzativa della « Voce dell'Operaio » (cfr. *supra*). Partecipò attivamente a tutte le iniziative del movimento cattolico torinese: nel 1899, con il Teol. Giuseppe Longo, fondò alcune Leghe di mestiere dando così inizio al primo sindacalismo cristiano torinese; fu uno dei propugnatori più ardenti delle « Le-

motore di Circoli giovanili di azione cattolica ed uno degli iniziatori in Italia del movimento ginnico sportivo cattolico. ([82])

Non è inutile ricordare che quei pionieri sociali ed atleti cattolici, erano dei semplici religiosi, fedeli alla loro regola, uomini di eccezionale azione, ma di più eccezionale fede, pietà, ed umiltà, e che portavano lo stampo inconfondibile del loro padre spirituale, maestro di azione cattolica operaia, ma anche di sana democrazia sociale.

---

ghe per il riposo festivo », la cui azione culminò con l'approvazione del riposo festivo da parte del governo con la legge del 1907. Promosse l'« Opera dei ritiri operai », l'« Opera dela Buona Stampa ». Con Mons. Perardi fondò nel 1919 *La Domenica*, periodico religioso sociale per le famiglie e la gioventù femminile, e nel 1927, la tipografia « La Salute », che stamperà la *Voce dell'Operaio* fino al 1947. Morì il 26 ottobre 1934. Mons. Pinardi, scolpendo con incisiva espressione la sua figura di apostolo di azione cattolica e sociale, scriveva: « *Il Quirino fu un vero classico dell'azione cattolica popolare e del giornalismo cattolico operaio. A lui tutti ricorrevano, laici e clero, come ad un maestro impareggiabile* » (A.S.C.G., *Sez. cit.*, docc. 16/a, 16/b). Per altre notizie e testimonianze, cfr. ERNESTO CASALIS, *Discorso in morte di Pietro Quirino* (mss., A.S.C.G., *Cart.* « *Voce dell'Operaio* »; *Idem*, *Pietro Quirino*, in « Voce del Popolo », 1936, n. 52; « Vita Giuseppina », dicembre 1934, *In memoria di Pietro Quirino*.

([82]) Francesco Minoglio, nato a Torino il 21 maggio 1864, e ricevuto al Collegio Artigianelli nel 1874, entrò nella Congregazione del Murialdo nel 1882. Fu di professione tipografo e guidò per oltre cinquant'anni, come direttore dei laboratori, le scuole di lavoro degli Artigianelli, che portò a grande livello professionale e rinomanza. Con il Fratel Biagio delle Scuole Cristiane, il Prof. Marchisone, il Teol. Barlassina, futuro Patriarca di Gerusalemme, diede inizio al movimento ginnico-sportivo cattolico, che da Torino e dal Piemonte s'irradiò per tutt'Italia. Nel 1906 fu tra i fondatori della « Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (F.A.S.C.I.), di cui divenne presidente effettivo fino al 1913 e presidente onorario fino al 1927, anno in cui, per la pressione esercitata dal governo fascista, l'organizzazione cessò di funzionare (*Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane, 1906-1926*, numero unico, Torino 1926, p. 3 e p. 12). Fu pure un appassionato organizzatore e promotore di Circoli giovanili d'azione cattolica. Nel 1920 diede avvio alla prima associazione interna d'azione cattolica funzionante in un Collegio, sorta in Italia (*Il Circolo giovanile « Giovanni Cocchi » del Collegio Artigianelli*, in « Vita Giuseppina », novembre 1959, pp. 329-331; FRANCESCO MINOGLIO, *Reminiscenze* (mss., in A.S.C.G., *Cart. F. Minoglio*). Morì il 15 gennaio 1946. Sue caratteristiche furono: un'ardente passione per la formazione religiosa, professionale e sociale della gioventù operaia, senso del dovere, bontà e fermezza, pietà e saggezza. Per altre notizie cfr. *Francesco Minoglio: cinquant'anni di apostolato agli Artigianelli*, in « Vita Giuseppina », febbraio-marzo, 1946.

CAPITOLO III

DI FRONTE AL MOVIMENTO DEMOCRATICO CRISTIANO E AL PRIMO SINDACALISMO

UN PRECURSORE ED UN INIZIATORE

Osservando le ripercussioni prossime e remote dell'attività del Murialdo, prima e dopo la « Rerum Novarum », in iniziative dalle quali scaturiscono i germi più vitali, sia pur incerti e non ben definiti della prima democrazia cristiana ed i suoi più validi propugnatori ed animatori, sorge spontanea la domanda: di quel vasto movimento innovatore può egli considerarsi in Torino uno dei precursori ed iniziatori? Se sì, quale è il significato, il valore della sua presenza?

Per facilitare e comprendere la risposta ed evitare equivoci, occorre distinguere il movimento di indirizzo squisitamente sociale dei cattolici, decisamente teso all'elevazione delle classi popolari, il quale ebbe la sua alba fin dalle origini dell'Opera dei Congressi, e si sviluppò nell'ultimo decennio del secolo XIX, sotto il vigoroso impulso della « Rerum Novarum » ed affermatosi in Italia, per opera specialmente del Toniolo, attorno al 1896, col nome di democrazia cristiana, presa nel significato voluto e chiaramente espresso dallo stesso Leone XIII, « di benefica azione a favore del popolo », (1) dalla democrazia cristiana, quale venne delineandosi, dopo il 1898, in seno allo stesso movimento, e configurandosi storicamente con orientamenti specificamente politici e correnti contrastanti fra di loro.

Di quest'ultima, la tendenza impersonata da Romolo Murri, in urto aperto con i rappresentanti dell'Opera dei Congressi, aspirava ad un integralismo cristiano, alla formazione di un partito cattolico, autonomo e di completa indipendenza dall'autorità ecclesiastica e da direttive ufficiali; l'altra, capeggiata da Filippo Meda, mirava a sostituire all'azione cattolica, propriamente detta, l'azione politica d'un vero partito d'ispirazione cristiana, costituzionale, moderato, gradualista e riformista. (2) Da quest'ultima cor-

---

(1) LEONE XIII, *Graves de communi* (18 gennaio 1901). E' il primo documento ufficiale in cui viene usata la formula « democrazia cristiana », benché svuotata d'ogni significato politico.

(2) Cfr. GABRIELE DE ROSA, *Filippo Meda e l'età liberale*, Firenze, 1959.

rente, secondo l'Olgiati, sarebbe derivata in linea diretta, la Democrazia Cristiana di oggi. (3)

Del movimento democratico cristiano di carattere e significato sociale, nella sua tendenza di azione popolare cattolica, il Murialdo, prima e dopo la « Rerum Novarum », fu uno dei precursori e preparatori, e della sua prima fase di formazione e di sviluppo, un artefice di qualche rilievo, in Torino. Riservandoci di lumeggiare in seguito il suo atteggiamento proprio di fronte alle varie correnti democratiche cristiane, quali vennero delineandosi dopo il 1898, passiamo per ora, ad illustrare la nostra affermazione.

Che dell'indirizzo squisitamente sociale del movimento cattolico, e della tendenza democratica in esso germogliata nello spirito delle idee di Leone XIII, il Murialdo sia stato un precursore ed uno dei promotori, emerge con sfolgorante evidenza da quanto siamo venuti esponendo lungo il corso della nostra narrazione.

Tutto lo attirava e lo guidava verso il movimento democratico cristiano: la sua prima formazione romantica e neo-guelfa, le sue attitudini mentali e psicologiche, la sua adesione alle ansie di giustizia delle classi meno abbienti e lavoratrici, tutto il suo passato apostolico ed educativo, l'orientamento sociale impresso alla sua attività fin dagli albori del suo sacerdozio, le sue esperienze personali tra i ceti popolari e gli operai delle associazioni cattoliche, la sua ammirazione per Léon Harmel, che rappresentava la corrente più democratica del cattolicesimo sociale francese, la sua sensibilità di fronte alle indicazioni, sia pur moderate e sfumate, ma sempre meno velate, in favore d'una democrazia cristiana, di Leone XIII, la sua azione concreta a pro dell'elevazione delle classi popolari.

Il movimento democratico cristiano a lui si presentava come florido virgulto, sbocciato dal ceppo dell'azione popolare più attiva, cui egli stesso aveva cooperato a dar vita ed impulso, e maturato alla luce e al calore della « Rerum Novarum ». Gli si prospettava come ricostruzione dell'ordine sociale cristiano, ed azione benefica in favore del popolo e per mezzo del popolo, per l'ascensione degli umili, come partecipazione più larga e diretta delle classi lavoratrici alla vita civile e sociale del paese, come efficace con-

---

(3) Scrive infatti l'Olgiati con affermazione forse troppo esclusiva: « *Non nella prima Democrazia Cristiana, non in Romolo Murri, non nella tendenza sociale, ma in Filippo Meda e nella corrente politica dell'Opera dei Congressi occorre cercare la sorgente di quello che dopo la prima grande guerra, fu il Partito Popolare, e che dopo il secondo conflitto mondiale, divenne la Democrazia Cristiana di oggi* » (cfr. F. OLGIATI, *Democrazia Cristiana di oggi*, in « Vita e Pensiero », febbraio 1956, p. 93). Per quanto riguarda le origini dirette della prima democrazia cristiana politico-sociale in Italia, cfr. F. FONZI, *art. cit.*, pp. 323-368.

trapposizione al socialismo irrompente tra le masse, come centro di unione delle forze sociali cristiane, sotto la guida e l'autorità del Papa. (4)

Così egli considerava ed intendeva quel movimento innovatore, e per questo non entrò, almeno pubblicamente, nel conflitto, nelle aspre contese che agitarono i cattolici pro e contro la democrazia cristiana, conflitto sulla denominazione, conflitto sul contenuto teorico e pratico, in piano sociale e politico.

Per temperamento non era portato all'intellettualismo di qualsiasi tipo, anche a quello sociale, ed anche se lo fosse stato, il richiamo delle anime, il suo cuore di sacerdote lo sospingevano alle opere e alle iniziative concrete in mezzo al popolo, senza etichette di scuole e di correnti.

In lui non vi fu un primato di problemi intellettuali, ma un primato di azione, cattolica, apostolica e sociale, realistica e positiva, non lasciata all'improvvisazione, ma neppure alle interminabili discussioni e ai progetti sulla carta, e a tavolino: un primato di dedizione generosa, di zelo vigoroso e tempestivo, di sforzo e di fede nelle opere, ispirate alla salvezza e al servizio del prossimo più bisognoso; le forme, le denominazioni, passavano in secondo piano.

Prescindendo dalla qualificazione che si voglia dare alla sua azione di educazione e di elevazione del popolo e delle categorie socialmente più bisognose, nei fini, nei mezzi e nello spirito essa fu cristiana, perché attinse ispirazione e metodi dai principi eterni del vangelo, dalle tradizioni della Chiesa, dalla vita e dagli esempi di grandi eroi e santi della carità, dalle indicazioni dei Papi; fu democratica perché tendente all'ascensione degli umili, al ristabilimento d'un ordine sociale cristiano, da realizzarsi nella libertà, nella giustizia, nel progresso con la partecipazione di tutte le classi sociali, ma soprattutto di quelle popolari. Su questa linea egli venne lentamente maturando un ordine di idee, prese di posizione pratiche e un programma di azione di carattere sempre più democratico, che ci sono già note e che possono essere sintetizzate da alcune sue espressioni quasi profetiche.

Nel 1848, ancora studente di liceo, scriveva:

> « L'incontro della libertà con il cristianesimo e la Chiesa porterà la salvezza ed il progresso civile alla società, e più giustizia ai ceti poveri sofferenti ». (5)
>
> « La libertà è un prezioso portato dei tempi moderni ». (6)

Nel 1877, cogliendo il vero senso delle trasformazioni sociali e delle nuove realtà politiche, e comprendendo che le classi popolari sarebbero state le protagoniste della storia, come prima della rivoluzione francese lo erano state l'aristocrazia e le dinastie ed allora lo era la borghesia dana-

---

(4) Cfr. *supra, passim* e specialmente il suo discorso all'inaugurazione del Circolo popolare di studi sociali presso la Casa-Famiglia e le Conferenze sociali del 1897.

(5) Cfr. « Miscellanea di massime e pensieri », quaderno IV, p. 15, in A.S.C.G.

(6) A.P., Vol. XXVII, doc. 1097.

rosa, ed intendendo nel suo intimo motivo e valore la loro aspirazione verso un riscatto e rinnovamento educativo, economico e sociale, e verso una più larga partecipazione alla vita pubblica, osservava:

> « La tendenza del popolo di migliorare la sua istruzione, le sue condizioni di lavoro e di vita, il suo sforzo di difendere e di far valere i suoi diritti religiosi e civili, politici e sociali per mezzo di istituzioni libere scaturite attraverso le nuove forme civili e il suffragio universale, sono legittimi.
>
> Le classi popolari, artigiani, operai, contadini, formano i tre quarti della società, e nei tempi che corrono e in quelli che si aspettano nell'avvenire, acquisteranno sempre maggior importanza nella vita sociale e pubblica dei paesi...
>
> L'umanità, in questi tempi, cammina sulla via della democrazia e d'una maggior uguaglianza delle classi.
>
> E' compito dei cattolici imprimere a questo movimento irresistibile un corso cristiano. Nel vangelo e nell'insegnamento della Chiesa, che vegliò sempre sollecita sui poveri, sui ceti più umili, e sui popoli, guidandoli sulla via della salvezza morale e del progresso civile, troveranno dottrina, esempi, e forza impulsiva.
>
> E' ora di avere fiducia in questa banditrice di giustizia, di carità, di libertà e di fratellanza, di pace sociale, in questa madre e maestra delle genti.
>
> Se non operiamo noi in questa direzione, saranno i nemici della religione, la Rivoluzione e il socialismo a prendere la direzione delle moltitudini e, dopo averle attratte in nome di aspirazioni legittime, le porteranno a progressi fallaci e senza Dio ». (7)

Riecheggiando, in queste sue espressioni, idee del Lacordaire, dalla cui personalità moderna ed aperta il Murialdo era stato affascinato fin dalla giovinezza. (8)

> « Il Lacordaire, osservava, non contrastò mai alcun legittimo progresso ed accettava le condizioni di libertà della società moderna per cristianizzarle, ed anche quando la sua parola combatteva gli errori del secolo, non colpì mai la ragione e l'uomo ». (9)

Ma alla formazione delle sorgenti prossime e remote del movimento democratico cristiano in senso sociale egli cooperò efficacemente soprattutto sul piano operativo e concreto dell'azione, iniziando e promuovendo la prima organizzazione operaia cristiana e tutta una larga fioritura di istituzioni economico-sociali, che ne formano il naturale precedente e la fase di preparazione, e coltivando fervidi vivai di vocazioni ed animatori sociali.

Tutta questa attività servì di allenamento alle nuove associazioni di carattere professionale e sindacale attuate poi dagli uomini della democra-

---

(7) Cfr. La conferenza: *Legittimità e necessità dell'organizzazione operaia* (A.S.C.G., *Sez. Unione Op. Cat.* ecc., doc. 29). Cfr. pure A.P., Vol. XXXIV, doc. 1323.

(8) Cfr. Vol. I, pp. 170, 270, 579 sgg.

(9) Docc. citati. Cfr. pure A.P., Vol. XXXVII, doc. 1390. Tra le altre espressioni ritrascritte di suo pugno dal libro del CHOCARNE, *Le Père Lacordaire: sa vie intime et religieuse*, cit., troviamo anche questa: « *Lacordaire combattait les erreurs, mais sans maudire l'instrument, la raison; sa parole ne contrastait aucun progrès légitime* ». Nella *Bibl. M.*, oltre alla citata opera del Chocarne sul P. Lacordaire, si conserva pure quella di M. A. GUILLEMIN, *Le Père Lacordaire*, Tours, 1862.

zia cristiana per il benessere materiale dei lavoratori dei campi e delle officine e per la salvaguardia dei loro principi religiosi contro la propaganda socialista. Tra i pionieri sociali che operarono prima e dopo la « Rerum Novarum » v'è una continuità di sforzo ed una comunanza di mete pratiche e di direttive almeno fino al 1898.

Nel primo movimento operaio cristiano ed in quello cattolico sociale generale il Murialdo immise vive, costanti e genuine vene democratiche. Le conosciamo, ma crediamo opportuno ricordarne alcune, le più significative, che da lui trassero direttamente vita ed impulso.

Con la *Voce dell'Operaio* egli formò l'operaio e il contadino al rispetto dell'autorità, alla coscienza dei suoi doveri, ma anche a quella dei suoi diritti umani, religiosi e sociali e degli interessi della classe lavoratrice, seminando i germi ed alimentando le iniziative di azione sociale cristiana, professionale e sindacale.

Pochi giornali cattolici popolari hanno concorso quanto la « Voce » ad immettere nella popolazione operaia ed agricola, quel flusso vivo delle correnti ideologiche, politiche, maggiormente aperte alle istanze sociali, e della democrazia in cammino, a spargere i fermenti fecondatori delle Encicliche sociali, papali, ad inserire gradualmente i cattolici e le classi lavoratrici nella vita civile e politica.

Inoltre, con le battaglie condotte tanto vigorosamente per la libertà della scuola e dell'insegnamento religioso, mediante campagne pubbliche, *referendum* e petizioni, con la costituzione e la diffusione dei « Comitati elettorali operai », il Murialdo gettò in mezzo ai cattolici, e specie tra i lavoratori, i germi d'una coscienza civica, li addestrò ad una presenza e partecipazione alla vita cittadina ed amministrativa, preparandoli a quella di più vasto raggio e maggiore responsabilità sul piano della vita pubblica del paese, per quando il Papa, alzando le sbarre del *non expedit*, avesse dato via libera alla nascita di un partito politico di ispirazione democratica e cristiana.

Con la sua opera fervida ed instancabile in favore della istruzione popolare, professionale ed agricola, il Murialdo orientò la scuola ad un rinnovamento in senso sociale, di grande avvenire.

Come è stato affermato:

> « L'estensione dell'istruzione a tutti i ceti del popolo, appare sempre più come il presupposto indispensabile della partecipazione di tutti alla vita sociale e politica dello Stato democratico. Un minimo di livello culturale è condizione indispensabile di quella partecipazione ».(10)

Sarebbe però inesatto ed antistorico se affermassimo che il Murialdo, vissuto in un'atmosfera di pensiero, di ambiente e di istituzioni tanto dis-

---

(10) Cfr. FRANCESCO VITO, *art. cit.*, p. 227. Da esso abbiamo tratto ispirazione per la riflessione che seguirà.

simile da quella attuale, abbia lavorato a ragion veduta per l'avvento della democrazia come oggi è intesa. Egli lavorò con il precipuo intento della salvezza delle anime, per la tutela e l'affermazione dei valori cristiani nella società, per l'elevazione spirituale e sociale della gioventù operaia e delle classi povere — si farebbe quindi un torto al Murialdo se si tentasse di farne un semplice filantropo o un riformatore sociale —, ma ciò facendo, senza saperlo, preparava le vie della democrazia.

Tuttavia possiamo affermare che la diffusione delle idee sociali di Leone XIII tra il clero ed i laici da lui promossa con tanto vigore, con la difesa delle unioni professionali e delle organizzazioni d'indirizzo sindacale, con la sua partecipazione alla fondazione del primo Circolo popolare di studi sociali per giovani operai in Torino, e a tutto il movimento dei Circoli di studi sociali, dal quale usciranno i più appassionati animatori dell'Azione Sociale Cristiana e germineranno come per generazione spontanea i primi nuclei della Democrazia Cristiana, il Murialdo si colloca tra i veri e più immediati artefici di quel movimento innovatore e dei valori religiosi, morali, civili e sociali che ne costituiscono la natura e l'essenza.

Quale fu invece l'atteggiamento pratico del Murialdo di fronte alla Democrazia Cristiana « storica », quale venne cioè configurandosi tra il 1898-1900, con le sue vicende travagliate, il suo dissidio con i dirigenti dell'Opera dei Congressi, con le sue tendenze a costituirsi corrente autonoma ed a partito politico cattolico, malgrado le direttive papali?

A questa domanda di vivo interesse, tenteremo di dare una risposta. Occorre però innanzitutto tracciare un quadro, sia pure ridotto all'essenziale, dei primi contrastati sviluppi e del rapido evolversi della democrazia cristiana in quel periodo, sia pure limitato a Torino e al Piemonte.

UN PO' DI STORIA

Gli anni 1896-1898 erano stati gli anni della nascita, dell'espansione del movimento democratico cristiano torinese, della sua attività culturale, sociale, propagandistica, fervida ed appassionata, alla quale aveva partecipato, sia pure con ruolo modesto, anche il Murialdo.

Il movimento, appena sorto, si era fatto subito strada tra le file del clero, dei cattolici e dei laici militanti torinesi, conquistando sempre maggiori adesioni ed attraendo soprattutto le menti ed i cuori dei giovani, aperti alle innovazioni sociali.

All'inizio del 1898, specie per impulso del giornale « La Democrazia Cristiana » e dei Circoli di Studi Sociali, malgrado le tenaci resistenze degli ambienti cattolici conservatori che l'osteggiarono in tutti i modi, si era affermato vigorosamente in Torino ed in altri centri del Piemonte, ove si

vennero costituendo nuclei assai influenti ed attivi nella vita sociale ed amministrativa e nell'organizzazione cattolica. (11)

Pertanto, come si è già accennato, nel suo seno si delinearono due correnti: quella di carattere prevalentemente sociale, organizzativa e popolare, e quella di carattere politico, di preparazione alla partecipazione dei cattolici alla vita pubblica. La prima faceva capo ai gruppi dei Circoli di Studi Sociali della Casa-Famiglia e di S. Gioachino ed indirettamente alla « Voce dell'Operaio »; ne erano animatori, come abbiamo visto, il Murialdo, il Teol. Giuseppe Longo, Pietro Quirino, il Teol. Cairola, il Teol. Igino Rogliardo.

La seconda corrente aveva i suoi promotori più appassionati soprattutto nel Circolo di Studi Sociali « Rerum Novarum » e nei collaboratori della « Cultura Sociale » del Murri: Franco Invrea e Luigi Caissotti di Chiusano e nei fautori della tendenza politico-parlamentare che si impersonava in Filippo Meda. (12)

Quell'impeto di azione sociale, di rinnovamento e rinascita cristiana in tutti i campi della vita, che fermentava nelle giovani leve del movimento e che penetrava, come una ventata, persino nei seminari, venne a disorientare il clero anziano e tradizionalista, l'ambiente cattolico ufficiale, i militanti della vecchia generazione, a produrre incertezze, incomprensioni, dubbi ed inquietudini.

Ma già al suo primo e vago apparire, come abbiamo visto, la Democrazia Cristiana aveva suscitato resistenze ed acceso dispute. E proprio a Torino trovò i primi avversari.

I più tenaci ed ardenti oppositori furono: l'Avv. Stefano Scala, direttore della « Italia Reale - Corriere Nazionale », (13) un veterano del giornalismo e del movimento cattolico, Mons. Emiliano Manacorda, vescovo di Fossano, decano dell'Episcopato Piemontese, (14) il P. Gesuita Giuseppe Chiaudano, autore del libro « Democrazia Cristiana o Movimento Cattolico? ». (15)

---

(11) Cfr. A. ZUSSINI, *op. cit.*, pp. 24-29.

(12) *Idem.* Cfr. pure L. CAISSOTTI DI CHIUSANO, *op. cit.*

(13) Cfr. le annate 1897-1904 del giornale « Italia Reale - Corriere Nazionale », l'organo di stampa piemontese che si oppose con maggior vigore alle tendenze democratico-cristiane.

(14) Cfr. EMILIANO MANACORDA, *Azione Cattolica - Giornalismo - Democrazia*, pastorale del 27 maggio 1897, Torino. Il testo della pastorale fu pure pubblicato sull'« Italia Reale » del 9 giugno 1897. Tra l'altro Mons. Manacorda scriveva « che i nuovi democratici sedicenti cristiani », volevano non l'azione cattolica, ma l'« insurrezione della plebe » e che « non è onesto, né giusto, né tollerabile che il Ministro di Dio... esca dalla sacrestia per imbarcarsi nella sinagoga di Satana ». Sempre sullo stesso argomento il Manacorda, in data 12 novembre 1897 inviava al clero una lettera circolare riservata (E. MANACORDA, *Lettera circolare al clero*, Fossano, 1897). Per la storia di questo documento e l'atteggiamento della S. Sede riguardo ad esso, cfr. G. DE ROSA, *op. cit.*, Vol. I, p. 340, n. 10.

(15) GIUSEPPE CHIAUDANO, *Democrazia cristiana o Movimento cattolico?*, Torino, 1897.

Essi scorgevano nel nome stesso: dottrinismo roussoniano, simpatie repubblicane e per il governo « sempre deleterio delle plebi », e nelle idealità della Democrazia Cristiana, un'insidia ed un pericolo di deviazione per il movimento cattolico, un germe di insubordinazione alla Autorità civile ed ecclesiastica, un incrementare la lotta di classe, un portar acqua alla causa del socialismo, un abbandonare la questione romana, un risvegliare nel popolo bisogni ed eccitare speranze inappagabili, un chiamare la classe operaia ad agitazioni, uno spingere i cattolici alla vita politica dello Stato, contro la volontà della S. Sede. ([16])

La polemica uscì dall'ambito cittadino e regionale e stava dividendo seriamente i cattolici. Toniolo, che era stato chiamato direttamente in causa, rispose con una conferenza tenuta a Roma dal titolo « Concetto cristiano della democrazia », che per sollecitazioni venute dall'alto venne stampata come saggio. ([17])

La conferenza del Toniolo addolcì per qualche mese la violenza della polemica, per riaccendersi ben presto più aspra ed acrimoniosa.

I fermenti di discussione, dalla stampa cattolica delle opposte correnti si trasferirono in seno al clero e alle organizzazioni cattoliche, generando i primi contrasti tra i giovani e vecchi, tra le leve antiche e nuove e tra i dirigenti della stessa Opera dei Congressi, a capo della quale in Torino era ancora il conte Francesco Viancino. In mezzo a questi ultimi soprattutto riaffiorò il vero fondo del loro dissenso, che era molto antico e costituito da un differente modo di intendere e fare l'azione sociale cristiana e di concepire l'ordine sociale cristiano.

I gruppi provenienti dall'aristocrazia, da ambienti conservatori e dalla vecchia guardia dell'Opera dei Congressi, pur sensibili alla miseria e alle necessità delle classi più povere, e generosi sovvenzionatori di opere caritative e religiose, limitavano l'azione sociale cristiana e popolare a forme assistenziali e previdenziali; si contentavano di rimediare alle dannose conseguenze del sistema capitalista con mezzi di « pronto soccorso », piuttosto che sostituirlo con uno nuovo, poggiato sui principi sociali del cristianesimo; non favorivano una vera azione riformatrice senza la quale la questione sociale sarà sempre all'ordine del giorno.

Lo stesso ordine sociale cristiano da essi invocato era quello che si fondava su una concezione autoritaria, gerarchica della società, istituito ed attuato con il concorso e la funzione prevalente delle classi elevate, sia

---

([16]) Cfr. *Annate* ed *opere citate*.

([17]) Il 5 luglio 1897, Mons. Giacomo Radini Tedeschi inviava da Roma al Toniolo questo biglietto confidenziale: « *Il Card. Rampolla, a cui ora ho parlato della questione torinese mi ha dato l'incarico di scriverle che* desidera vivamente *sia da lei stampata subito subito... la sua conferenza sulla* Democrazia Cristiana » (*Biblioteca Apostolica Vaticana*, 2097). Citato da A. ZUSSINI, *op. cit.*, p. 27, n. 51. Essa apparve in « Rivista internazionale di scienze sociali », luglio 1897, e prima di essere data alle stampe era stata sottoposta a Leone XIII e da lui approvata (Lett. di Mons. Radini Tedeschi a G. Toniolo, Roma, 22 luglio 1897, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Carte Toniolo).

pure a vantaggio ed aiuto dei ceti bisognosi; mai però per iniziativa e con la direzione delle classi popolari. Per questo rigettavano in blocco le trasformazioni sociali e politiche prodotte dalla rivoluzione liberale ed industriale, e tenendo poco conto dell'aspirazione all'eguaglianza, al progresso, alla libertà dei tempi moderni, guardavano con avversione o diffidenza alle istituzioni democratiche e parlamentari, delle quali condannavano, con solenni giudizi, morali e religiosi, non solo le degenerazioni, ma gli stessi principi cui si ispiravano.

Essi, poi, trovando soverchie le concessioni della « Libertas » e della « Rerum Novarum » di Leone XIII, ne accettavano con molte riserve le idee sociali e politiche. E quando il Papa diede diritto di cittadinanza al nome « Democrazia cristiana », accolsero il fatto mormorando e con non pochi « distinguo ».

La maggior parte invece degli organizzatori e dei soci delle Unioni Operaie Cattoliche, delle Opere economico-sociali, come i nuclei dei Circoli di studi sociali, orientavano le loro speranze verso un ordine sociale che, rifiutando le leggi dell'economia liberale, e nel contempo le regole della lotta di classe del socialismo, risentisse il messaggio e le idee di Leone XIII nella loro integrità, traducendole in forme concrete di azione sociale cristiana, di partecipazione alla vita civile e pubblica, di riforme di carattere democratico nella società e nello Stato, elemento di progresso delle classi popolari.

In verità, però, non pochi dei promotori del movimento democratico cristiano, con le loro inesattezze ed imprecisioni dottrinali circa la natura ed il concetto di democrazia e di azione sociale cristiana, con il loro linguaggio socialisteggiante e populistico, con le loro affermazioni poco meditate e realistiche sulle forme di governo, di rottura con il passato, con le loro tendenze autonomistiche, col dare l'impressione di voler prendere la guida ed il comando di tutto il movimento cattolico militante che faceva capo all'Opera dei Congressi ([18]) e di voler mettere in sordina la « questione romana », facevano il gioco dei loro numerosi ed accaniti avversari, che non deposero mai i loro atteggiamenti di rigida chiusura verso la democrazia cristiana.

Quali le reazioni e gli atteggiamenti dell'episcopato Piemontese al primo apparire e al diffondersi delle idee democratico-cristiane? I vescovi subalpini, tolto quello di Fossano, il citato Mons. Emiliano Manacorda, non si erano mostrati ostili nei confronti del movimento innovatore. Anzi l'arcivescovo di Torino, Mons. Davide Riccardi aveva visto con interesse e sim-

---

([18]) Il Caissotti scriveva al Toniolo il 1° agosto 1897: « *Col suo articolo l'idea della democrazia cristiana è ormai stabilmente affermata ed io spero che i cattolici militanti dell'Opera dei Congressi prenderanno il nome di democratici cristiani* » (*Biblioteca Apostolica Vaticana*, 2136). Cfr. A. ZUSSINI, *op. cit.*, p. 28, n. 54.

patia le sue esperienze e le sue attività, [19] guidando il movimento sociale cattolico torinese « con mano né timida delle novità, né cupida di esse e con la doppia autorità dello spronare e del frenare », era riuscito a contenere il dissidio tra gli oppositori ed i sostenitori della democrazia cristiana. [20]

Ma il Can. Stanislao Gazelli, vicario capitolare durante il periodo vacanziale della Diocesi, dopo la morte dell'Arcivescovo Riccardi, avvenuta il 20 maggio 1897, era proclive ad emanare contro il movimento democratico cristiano energiche disposizioni disciplinari, come se esso fosse l'unico responsabile delle discordie e delle intemperanze in campo cattolico; ma poi prudentemente si rivolse a Roma, non per via ufficiale — la S. Sede si manteneva in grande riserbo sulla questione della Democrazia Cristiana — ma in via ufficiosa, interpellando il segretario del Card. Jacobini. La risposta del porporato fu che

> « Mons. Vicario non intervenisse affatto in mezzo alle contese, che costì si agitano, lasciando al nuovo Vescovo di intervenire in quel modo e con quelle sentenze che più crederà efficaci alla pacificazione degli animi ». [21]

La risposta è del 3 luglio 1897. In quello stesso mese veniva eletto arcivescovo di Torino Mons. Carlo Richelmy, di animo aperto e tollerante, il quale riceveva l'incarico dalla S. Sede di esporre confidenzialmente le sue vedute « sulla lotta presente intorno alla Democrazia Cristiana dopo avere abilmente esplorato i sentimenti del clero piemontese al riguardo ». [22] Questi, dopo abili esplorazioni, mandò a Roma un memoriale, [23] ove con grande imparzialità presentava il quadro della situazione e le sue valutazioni sui motivi di discordia e sui protagonisti delle due tendenze in lotta, cercando di mettere in risalto, di fronte alla S. Sede, l'aspetto migliore dell'una e dell'altra. [24]

---

(19) A. ZUSSINI, *op. cit.*, pp. 13 e 19.

(20) Test. di Filippo Crispolti, citata da A. VAUDAGNOTTI, *op. cit.*, p. 285.

(21) L. DI ROBILANT, *op. cit.*, p. 401.

(22) Cfr. A. VAUDAGNOTTI, *op. cit.*, p. 286. Scriveva il can. Giuseppe Piovano al Toniolo il 27 dicembre 1897: « *Il nostro arcivescovo è favorevole al nostro indirizzo, ma egli — ed è giusto — non si mette a battagliare con i partiti... del suo modo di pensare sono certo... Mons. Manacorda se ne sta mogio mogio... Pare che dall'alto sia venuta qualche paterna autorevole esortazione... Ed era tempo* » (G. Piovano a G. Toniolo, 27 dicembre 1897, B.A.V. 2252). Citazione da A. ZUSSINI, *op. cit.*, p. 49.

(23) Il testo del memoriale è riportato quasi per intero da A. VAUDAGNOTTI, *op. cit.*, pp. 287-295. Dei propugnatori della democrazia cristiana Mons. Richelmy diceva: « *La Democrazia Cristiana è il sistema di coloro, che amando di vero amore cristiano tutti gli uomini, cercano nei loro studi e nelle loro opere, tanto private quanto specialmente pubbliche, di favorire il popolo, cioè a dire gli operai, i contadini, i poveri, i deboli, in una parola quelli che il mondo chiama i derelitti della fortuna* » (*Idem*). Dell'Avv. Scala, il grande ed irriducibile avversario delle tendenze democratico-cristiane, affermava: « *senza tema di smentita posso asserire che in lui l'amore al Papa vince ogni amore e che veramente soda e sincera è in lui la virtù del pio cattolico* » (*Idem*).

(24) *Idem.*

Tra l'altro osservava:

> « Puossi in prima ricercare se esista vera lotta. Un foglio torinese, " L'Italia Reale - Corriere Nazionale ", ha combattuto con forza ed insistenza la Democrazia Cristiana... ma gli altri periodici del Piemonte, nella quasi totalità, si fecero campioni della stessa Democrazia ». (25)

E faceva poi intendere che egli propendeva a chiamare il nuovo movimento con una denominazione diversa, e cioè con quella di « Azione popolare cattolica ». (26)

Appare evidente in Mons. Richelmy la tendenza a minimizzare la situazione, se non proprio a sottovalutarla. In realtà esistevano una resistenza accanita, un'ostilità seria alla democrazia cristiana, e così pure una profonda frattura ideologica, che divideva già clero, laici militanti e mondo cattolico in due schieramenti opposti. Infatti, malgrado i suoi frequenti inviti all'unione, ed i suoi interventi moderatori e neutrali, le discordie si acuiranno e le polemiche si faranno più irose e pesanti. (27)

Frattanto la democrazia cristiana continuava a Torino la sua ascesa e la sua espansione; ma dopo le celebri repressioni ordinate nel maggio 1898 dal governo di Rudinì, che colpirono tutta l'organizzazione cattolica italiana facente capo all'Opera dei Congressi, ebbe inizio una crisi che si sviluppò attraverso varie tappe e che investì tutti i gangli fondamentali dell'ancor fragile movimento ed edificio democratico cristiano torinese: stampa, rapporti interni al laicato cattolico militante, rapporti con la gerarchia ecclesiastica, politica, amministrativa. Crisi che precedette ed accompagnò il generale travaglio dell'azione cattolica italiana in quegli anni. (28)

Innanzitutto, sotto l'influsso della corrente murriana, dopo i fatti del 1898, si accentuarono le critiche ai dirigenti dell'Opera dei Congressi che venivano tacciati di debolezza e di clerico-moderatismo di fronte all'azione persecutoria governativa; nei Circoli di studi sociali e nei circoli giovanili democratici cristiani veniva discussa senza reticenza l'opportunità di un partito cattolico popolare in Italia.

Nell'aprile del '99 viene redatto e lanciato, a Torino, da gruppi democratici cristiani il famoso manifesto dei « 12 vogliamo » che, pur sembrando meno ardito di quello proposto dal Toniolo a Milano nel 1894, nelle sue richieste immediate e concrete proponeva un programma più realistico e

---

(25) *Idem*, p. 290.

(26) Il Card. Rampolla, Segretario di Stato, in una lettera confidenziale dell'11 ottobre 1897 gli farà osservare: « *La questione del nome onde si debba designare il noto movimento cattolico è questione secondaria: la Santa Sede non ha mai approvato né disapprovato la parola Democrazia Cristiana; quindi si lascia alla ben conosciuta prudenza di V. S. di usare, se crede, la parola Azione Popolare Cattolica* » (A. VAUDAGNOTTI, *op. cit.*, p. 305).

(27) Cfr. *Pastorale dell'Arcivescovo Carlo Richelmy, dicembre 1897*, in A.S.C.G., *Cart. Raccolta di pagine di giornali e di riviste*, n. 41.

(28) A. ZUSSINI, *op. cit.*, cap. IV. *Anni di crisi*, pp. 83-115.

più sensibile di fronte alle nuove aspirazioni, specialmente in campo sindacale e sociale, e in quello d'un intervento cattolico alle urne politiche. ([29]) Esso segnerà le direttive di azione a tutto il movimento democristiano in Piemonte e in Italia.

Con il « Programma di Torino », innesto delle tradizionali rivendicazioni sociali e democratiche del gruppo torinese e degli ideali guelfi del Murri, ([30]) si profilava un mezzo di pressione, sempre più forte e deciso della corrente tendente a superare la barriera del *non expedit* per organizzare le forze cattoliche in un partito politico, a sganciarsi dall'Opera dei Congressi e ad immedesimare il movimento democratico cristiano con l'azione cattolica vera e propria, tanto nel campo sociale, quanto in quello politico.

Ormai il conflitto pro o contro la democrazia cristiana, esploso in forme aperte e dichiarate, verteva più che sulla denominazione, sulla sua natura, sul suo contenuto teorico, sul suo programma sociale, praticamente inattaccabile in quanto la sua dottrina non era altro che quella della Chiesa, sui suoi indirizzi ed obiettivi pratici e politici, sulle sue scelte concrete. Esso agitava ormai tutto il cattolicesimo italiano, schierando su opposte barriere, con grave pregiudizio dell'unità del movimento cattolico voluta da Leone XIII, clero e laici militanti, giovani ed anziani: sicuri gli uni — quelli che ponevano l'accento su un rinnovamento cristiano della società e dello Stato attraverso l'azione sociale — e sicuri gli altri — quelli che davano prevalente rilievo ed importanza alla questione romana, alla difesa della causa papale e alla necessità dell'astensionismo politico — di avere il consenso della S. Sede.

I cattolici democratici torinesi, i quali erano più vicini al Toniolo che al Murri, malgrado il loro comportamento cauto e moderato in confronto a quello di altri gruppi che differenziavano ormai la stessa democrazia della penisola, non poterono evitare il verificarsi d'un nuovo aspetto della crisi: l'intervento diretto nella polemica dell'arcivescovo Richelmy. ([31]) Questi, dopo aver tentato con saggi temperamenti la pacificazione degli spiriti e l'unione delle forze cattoliche, ([32]) uscì dal suo primo atteggiamento neutrale, per assumerne un altro via via più critico ed esplicitamente negativo verso il movimento democratico cristiano, ([33]) mentre invece il vescovo di

---

([29]) Il manifesto era stato redatto da G. B. Valente, uno studioso di problemi sociali, organizzatore ed animatore sindacale. Fu pubblicato su « Il popolo italiano » da lui diretto, e che dal 1899 aveva assorbito « La democrazia cristiana », conservando nel titolo la doppia intestazione « Popolo italiano - Democrazia cristiana ». Nel 1900 nasceva un altro giornale democratico-cristiano, il settimanale « Il domani », che propugnava un programma d'intervento politico da parte dei cattolici.

([30]) A. ZUSSINI, *op. cit.*, pp. 91-92.

([31]) A. ZUSSINI, *op. cit.*, p. 87.

([32]) A. VAUDAGNOTTI, *op. cit.*, pp. 308.

([33]) Nel maggio del 1898, l'arcivescovo Richelmy aveva operato significativi spostamenti di sacerdoti, tra i quali il Teol. Rogliardo, sospetti di essere propagatori di idee troppo avanzate, « destinandoli a parrocchie rurali nei siti più remoti della diocesi » (L. Caissotti di Chiusano al Toniolo, 28 giugno 1898, B.A.V. 2436, da A. ZUSSINI, *op. cit.*, p. 84). Scrivendo sempre al Toniolo, il Caissotti così si

Ivrea, Mons. Filipello, veniva incrementando nella sua diocesi i Circoli di studi sociali (34) e Mons. Bandi, vescovo di Tortona, incoraggiava le attività della democrazia cristiana, di cui prendeva aperta difesa (35)

Quando il Murialdo si spegneva nella primavera del 1900, profonde erano ancora le divergenze delle idee, violente le passioni, massime le ostilità tra le varie parti del campo cattolico, ed aspre le controversie sulla democrazia cristiana, ancora allo stato fluido ed incandescente.

Egli non ne vedrà gli sviluppi ed il tormentato epilogo che, entro pochi anni, nel 1904, si concluderà con lo scioglimento dell'Opera dei Congressi da parte di Pio X, e nel 1905 con la ribellione del Murri e d'una minoranza del movimento democratico cristiano alle direttive sociali e politiche della S. Sede.

ATTEGGIAMENTI E PRESE DI POSIZIONE

Netta, come si è visto, fu la posizione di simpatia e di adesione del Murialdo verso la democrazia cristiana d'indirizzo e di orientamento sociale; della democrazia cristiana di tendenza politica e delle varie correnti del movimento cattolico, quale vennero profilandosi dopo il 1898, con i loro riflessi in mezzo al clero e al laicato, all'organizzazione cattolica, fu uno spettatore riservato, un osservatore attento, che cerca di cogliere tutte le

---

esprimeva il 26 novembre 1898: « *Il nostro vescovo è molto cambiato in fatto di idee sociali dai primi tempi. Egli ritiene che le lusinghe del male siano la causa essenziale della decadenza religiosa della nostra popolazione... e che troppi pericoli e troppi errori sbucano fuori quando si vogliono trattare sui giornali le difficili questioni sociali* » (*Idem*, pp. 87-88).

Nove mesi dopo, il 21 luglio 1899, il can. Giuseppe Piovano, scoraggiato, informava Giuseppe Toniolo: « *Siamo a guai. Il mio arcivescovo, card. Richelmy, predicando gli esercizi a 90 preti, per più volte ha sfolgorato la democrazia cristiana e gli sciagurati preti democristiani, dicendo che aveva parlato più volte al Papa e che ciò diceva ripetendo semplicemente quanto pensa il Vicario di G.C. e i primi prelati di Roma... Io sono disorientato. Tutti i documenti fanno vedere il Papa favorevole e il card. Richelmy me lo fa vedere arrabbiatissimo colla democrazia cristiana. Professore, Lei che è in grado di parlare con il card. Rampolla, chiarisca le cose, faccia venire qualche documento... Son cose che fanno perdere la testa* » (B.A.V. 2782, *Idem*, p. 88). Per meglio comprendere la situazione della democrazia cristiana piemontese attorno al 1900, cfr. A. ZUSSINI, pp. 90-91, n. 15 e così pure le testimonianze di Luigi Chiesa, di Alessandro Cantono, di Igino Rogliardo, A.S.C.G., *Sez. cit.*, docc. 15, 22, 23; docc. 17, 25; docc. 30/a, 30/b, 30/c, 30/d, 30/f.

Tra le carte del Murialdo si conservano alcuni appunti da lui presi nel dicembre 1899, durante una conferenza del Card. Richelmy (A.P., Vol. XVIII, doc. 746). Da essi traspare l'atteggiamento negativo del prelato verso la democrazia cristiana, ma espresso non con i toni acri e violenti, cui accenna il can. Piovano, che scriveva certo in un momento di sconforto e di risentimento personale: « *ha sfolgorato la democrazia cristiana e gli sciagurati preti democristiani... arrabbiatissimo con la democrazia cristiana* ». Questi non erano i modi del Card. Richelmy, di spirito largo, nobile e conciliativo, il quale riuscì a temperare in mezzo al clero, e tra i più volenterosi delle varie sponde del movimento cattolico organizzato, l'urto delle mentalità e delle divergenze (A. VAUDAGNOTTI, *op. cit.*, pp. 301-316).

(34) A. ZUSSINI, *op. cit.*, p. 91, n. 15.

(35) Cfr. *infra*.

ANNO I. — N. 3. Esce in Torino il GIOVEDI' 14 GENNAIO 1897.

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

C/C. colla Posta

IN DIFESA DEI FIGLI DEL POPOLO

Miserear super turbam.

ABBONAMENTI
Un anno L. 3 — Per l'Estero (Unione postale) L. 5.
Per 10 copie L. 25 — Per copie 20 L. 45.

Centesimi CINQUE

AMMINISTRAZIONE
TORINO — Via Moncalvo, num. 7 — TORINO

I PRETI E LA GIUSTIZIA

(Dall'*Almanacco Socialista*).

La parola all'on. Prampolini. - *Quod superest date pauperibus, date il superchio ai poveri: se i ricchi non si fossero allontanati dalla Chiesa e osservassero questo precetto del Vangelo, la questione sociale sarebbe risolta. Così dicono i preti.* — E noi a nostra volta consacrò a pro' della povera gioventù, recarono danni alla società, furono non benefattori, ma malfattori? Sentite, onorevole: i nostri Maestri non sono gli economisti anticristiani della scuola liberale, non sono i moralisti della borghesia atea, i quali, per far vedere i danni che reca l'elemosina, distrussero le opere pie; il nostro maestro è Gesù Cristo, il quale tiene come fatto a sè quello che noi facciamo in pro' dei poverelli. »

Si può essere più buffo? Catechismo no, pace colla Chiesa no, quindi sovvertimento di tutte le basi di autorità: e dopo ciò, vanno in cerca col lanternino dei mezzi efficaci! — Aspetta cavallo che l'erba cresca.

O trionfo della senilità!

Azione Cattolica

Il metodo.

Tutti i nostri lettori conoscono il nuovo

LO SCIOGLIMENTO

della Camera del lavoro di Roma.

E' il Ministro dell'Interno od il Pref.... che ha sciolto la Camera del lavoro? Si direbbe che entrambi giuocano a scaricabarile in faccia al pubblico socialista ai suoi deputati. Il fatto compiuto però è uno: lo scioglimento, ed a questo proposito nel dramma chiaro il nodo pensiero

---

L POPOLO ITALIANO

giornale della

DEMOCRAZIA CRISTIANA

eor super turbam.

Esce in TORINO nei giorni di MERCOLEDÌ e SABATO

Adveniat regnum tuum!

ABBONAMENTI

	Italia	Estero
nno . . .	L. 6 —	L. 12 —
emestre . .	» 3 —	» 6 —
rimestre .	» 1.50	» 3 —

Un numero Cent. 5
Arretrato Cent. 10

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
TORINO - Via San Francesco da Paola, 21 - TORINO

I manoscritti non si restituiscono

PER INSERZIONI
rivolgersi agli uffici di FRANCESCO MIGLIAVACCA, Piazza Castello, 14, Torino.

IV. — N. 20. TORINO - SABATO 20 MAGGIO 1899. **Conto Corrente colla Posta.**

Se, in una parola la « Democrazia » vuol essere « cristiana » essa darà alla nostra patria un avvenire di pace, di prosperità, di felicità.

LEONE XIII

« Continuate la vostra campagna con coraggio. Non vi lasciate sgomentare dagli attacchi di coloro che non ci comprendono.

« Noi abbiamo il nostro Capo a Roma. Egli ha offerto tutto per ottenere la vostra degli apostoli. A nostra volta siamo pronti per seguire i suoi insegnamenti e metterli in pratica. »

Hanno già ricevuto dal *Popolo Italiano* il 15 Maggio 1899

i uffici di Direzione e di Amministrazione in Via S. Francesco da Paola 21 - Torino - sono ti al pubblico tutti i giorni festivi dalle ore 9 alle 11 e 13 alle 17.

L'affetto che i nostri singoli lettori ci dicono portare ad una idealità e ad alcuni capi, come per noi, non può rappresentare anche per essi un miglioramento delle disperazioni della vita, interessiamo gli abbonati al **Popolo Italiano**, *decretato bisettimanale, a non dimenticarsi di ordinare alla nostra amministrazione il supplemento d'abbonamento mensile; e di adoperarsi eventualmente affinchè i modi per la diffusione e la vitalità del giornale, o non fu a sua disposizione il fondo, i ritili: noi lo grandi e vecchi. Non che ne facciamo spese perchè venga l'appoggio; essa non ha entrata, e migliaia anche, di semplici entusiasti, ma poveri, più o*

con piacevoli variazioni, possibilmente tendenti ad uno scopo di cultura popolare.

Questo quanto ci pare di dover fare con il giornale bisettimanale.

Volendo però mettere un po' d'ordine nella sua compilazione, esso conterrà, o sempre o quasi sempre, le diverse rubriche la natura delle quali è fatta abbastanza palese dal loro titolo: *Il cammino dell'idea, Rivista politica, Comune e Parrocchia, Informazioni, Notizie operaie, Di fatto in fatto*, ecc.

Oltre che giornale di propaganda, il *Popolo Italiano* bisettimanale potrà, così, tenere spesso anche il luogo del giornale quotidiano, di notizie, di informazioni, di varietà.

In massima però dovrà essere materia interessante e originale. Niente riempitivi. La penna vedremo di adoperarla assai più delle forbici.

Tanto più che gli scrittori non ci mancano davvero, e i più d'essi sono a nostra disposizione. Ci basterà chiedere per ottenere.

Romolo Murri da Roma ed Ernesto Vercesi da Parigi ci terranno informati dei movimenti più importanti, anche dal semplice punto di vista politico. Uomini come G. Avolio, P. Semeria, A. Antonio da Trobaso, L. Torregrossa, E. Aguzzi, D. Conti, F. Matteo Gentili (quello del brillante bozzetto di quinta colonna), P. Arcari, oltre una vera pleiade, benemeritissima, di corrispondenti, faranno le loro prove sulle nostre colonne.

Tuttavia essi e noi non abbiamo pretese. Sappiamo quanto è difficile *fare bene* un giornale. Ci basterà fare il meglio possibile.

I lettori ci sapranno grado almeno della buona volontà.

Il 15 maggio passato

Quando un anno fa noi, modesto foglio settimanale uscente fra i vicoli della Superga, colla parola d'un amico torinese proponevamo di celebrare il 15 maggio come festa della democrazia cristiana, non potevamo pensare che ad un anno di distanza l'idea ardita avrebbe conquistato tante simpatie e ricevuto il diritto di cittadinanza stabile e pacifica in tante località d'Italia e dell'estero, che un anno dopo Ireland l'avrebbe commemorata a Parigi, L. Harmel a Lione, Toniolo a Lucca. Meda a Torino

niva dall'Italia. Il nerbo della solidarietà democratico-cristiana la trasmise al cervello, vivacissima.

Il popolarissimo Arcivescovo di Saint Paul nel Minnesota (Stati Uniti) fu invitato dai democratici cristiani parigini a parlare nel grande quartiere popolare di Plaisance. Pubblico sceltissimo (tremila persone: presidente Ferdinando Brunetière, il direttore della *Revue des deux mondes*: molto entusiasmo.

Dopo Brunetière e Gayraud, ecco un tracciato brevissimo delle parole di Ireland. Leone XIII coll'Enciclica *Rerum novarum* Tratteggio poi il processo storico dei fatti: l'abbattimento prima, e poi il risorgere prepotente dello spirito vecchio del paganesimo egoista.

Come contro — reazione venne il socialismo. L'oratore ne fa la critica.

L'enciclica *Rerum novarum* destò il mondo e lo ricondusse all'integrità dello spirito evangelico.

Proseguì e terminò riassumendo in formule precise — analoghe a quelle usate da noi — il programma pratico della democrazia cristiana.

Applausi e festeggiamenti copiosi accolgievano alla fine il tanto illustre e instancabile oratore, pubblicista e propagandista, l'uomo nel cui spirito giovane e già maturo — sia detto senz'ombra di adulazione — palpita e spera tanta parte di gioventù d'Italia.

La conferenza Toniolo a Lucca.

Lucca, 18. (*p. g.*). — Come sapete, il prof. Giuseppe Toniolo dell'Università di Pisa tenne qui, domenica alla sala Pasini concessa dal Municipio, una conferenza *magistrale* — è la parola usata dalla numerosa cittadinanza accorsa a sentirlo e dall'ottimo *Esare* — col titolo: *Una pagina di storia moderna*.

Ecco lo schema della conferenza Toniolo. Generalmente si crede che gli avvenimenti di questo secolo e molti atteggiamenti dello spirito moderno siano uno sviluppo razionalistico. Invece molti di essi interessano davvicino lo svolgimento della civiltà cristiana.

Un programma di risurrezione sociale cattolica, non arretrato, e completo — economico, sociale, civile e politico — si è venuto sviluppando sotto l'appellativo e la caratteristica di *democratico*, informato ai concetti della giustizia e alla solidarietà fra

IL VECCHIO!

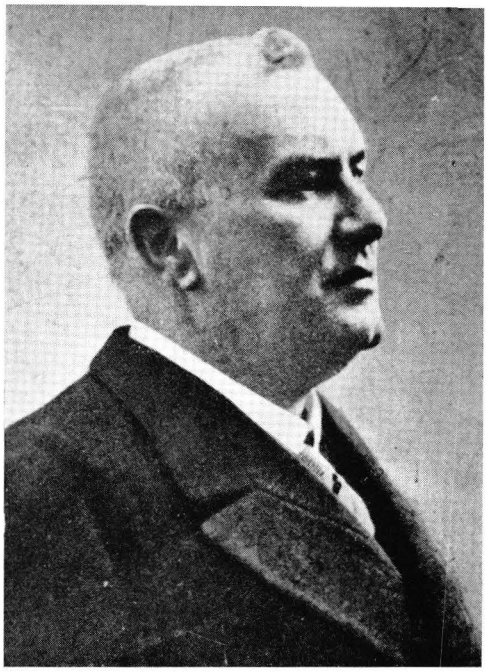
Teneva un piccolo banco di giornali all'angolo d'una via assai frequentata e tutto il giorno vi sedeva innanzi, fumando in una gran pipa di radica il tabacco più forte e più nero che esca dalle regie dispense.

Barba bianca e arruffata; i baffi sporchi del color rossiccio della nicotina; sulla testa, dai capelli lunghi e foltissimi, bianchi come la barba, un cappello a larghe tese logoro e sudicio; l'abito, un'ampia vestaglia della quale non s'indovinava precisamente il colore e che, mentr'egli sedeva, arrivava coi lembi a strisciare sul selciato. Nella faccia rugosa singolari gli occhi lampeggianti d'una vita quasi selvaggia e la curva continua e quasi nera dei sopraccigli. Insomma un tipo spiccatissimo di vecchio che, se la miseria delle vesti e l'umiltà del mestiere non avessero resa impossibile l'illusione, si sarebbe preso volentieri per un generale in ritiro.

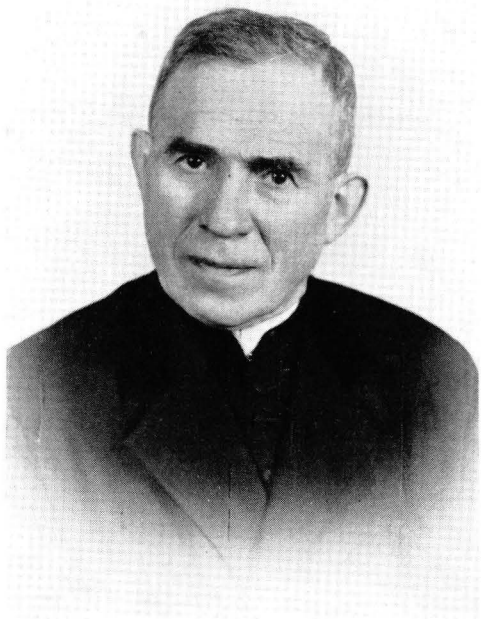
Cogli avventori non parlava mai: lasciava che ciascuno si prendesse il dal banchetto il giornale che voleva, depositando il soldo, e solo quando il compratore s'era allontanato allungava lentamente la mano per intascar la moneta. Spesso però seguiva l'avventore con un'occhiata di sdegno: e ciò avveniva quando quegli aveva comperato un giornale che a lui, al rivenditore, non andava a genio. Perchè — cosa singolarissima — egli aveva pei vari giornali che teneva in vendita delle simpatie e delle antipatie terribili, e pareva convinto di professare dei principî politici.

Quali fossero questi principî veramente

TESTATE DEI GIORNALI « La Democrazia Cristiana » e « Il Popolo Italiano - Democrazia Cristiana » i primi fogli del movimento democratico cristiano sorti in Italia (A.S.C.G., *Cart. Raccolta di pagine di giornali e riviste*, nn. 1; 52) (pp. 685; 719n; 721n; 725n).



Cesare Algranati,
più noto con lo pseudonimo di *Rocca d'Adria*, pubblicista e giornalista cattolico, redattore de « La Voce dell'Operaio », direttore de « La Democrazia Cristiana », acquisterà risonanza come direttore de « L'Avvenire d'Italia ». Fu tra i fondatori del primo movimento democratico cristiano torinese e coadiuvò il Murialdo nella « Lega antimassonica » ed in varie opere sociali (pp. 374-76; *583-84;* 685).



D. Alessandro Cantono,
sociologo, giornalista, redattore de « La Voce dell'Operaio » e pioniere della Democrazia cristiana (pp. 559; 593; 636, 675, 726).

« *Il Murialdo fu un maestro dell'apostolato laico ed operaio. Ho visto con i miei occhi quali dirigenti e soci di azione cattolica e sociale abbia formato... Nell'incipiente democrazia cristiana egli considerò l'aspetto di azione religiosa e sociale verso il popolo e per mezzo del popolo più che di azione politica, del resto allora impedita ai cattolici italiani per esplicita volontà papale* » (Test. di A. Cantono, A.S.C.G., *Sez. Azione Cattolica e Democrazia Cristiana,* doc. 17/a).



Luigi Chiesa
giornalista e redattore de « La Voce dell'Operaio », e del « Momento », sindacalista, organizzatore di Unioni agricole, pioniere della Democrazia cristiana (pp. 559, 592, 599, 675, 695n, 729).

« *Il Murialdo era un deciso assertore e divulgatore delle idee sociali di Leone XIII; dentro e fuori le sue istituzioni formò veri apostoli di azione sociale cristiana, operaia e contadina, e guardò sempre con simpatia il nostro movimento democratico cristiano e le nostre prime iniziative di carattere sindacale* » (Test. di Luigi Chiesa, A.S.C.G., *Cart. Test.,* doc. 53).

sfumature nelle disposizioni e nell'azione del Papa, delle gerarchie ecclesiastiche, ed in cauta aspettativa di indicazioni ufficiali.

Osservò però sempre il suo ruolo di illuminato e saggio moderatore fra le opposte parti, di ricercatore immutato ed immutabile dell'unità dei cattolici militanti.

Il Teol. Giuseppe Longo, che conosciamo come un fervido animatore del Circolo di studi sociali della Casa-Famiglia, un organizzatore di Leghe del lavoro, nell'agosto del 1899 lo sollecitava per ottenere consigli sul modo di condursi di fronte alla questione dell'intervento dei cattolici alle urne politiche, ai dissidi sorti tra l'Opera dei Congressi e la Democrazia Cristiana.

L'8 settembre il Murialdo gli inviò una risposta da Venezia, che è un mirabile documento della sua conoscenza diretta e completa delle condizioni del movimento cattolico quale si era venuto via via svolgendo nel corso di quegli anni travagliati, (36) del suo pensiero e dei suoi atteggiamenti pratici in quelle agitate questioni.

A nessuno potrà sfuggire la perfetta coerenza e continuità degli atteggiamenti del Murialdo, alla vigilia della sua scomparsa, con quelli di tutta la sua precedente visione ed azione apostolica, al vertice della quale egli pose sempre l'ispirazione religiosa e cristiana anche nell'azione sociale, e l'unità dei cattolici.

Il movimento democratico cristiano si era inserito in un contesto di circostanze ed allargato ad una ampiezza di problemi, che gli orientamenti ideologici e pratici di alcuni suoi gruppi non potevano non lasciarlo incerto e perplesso.

Riproduciamo la lettera quasi nella sua integrità:

> ... un saluto cordialissimo a lei, a tutti i giovani e al gruppo direttivo del nostro Circolo di Studi Sociali, dalla bella Venezia. Sarebbe stato mio desiderio rispondere a voce alla sua graditissima del 25 agosto, se mi fosse stato possibile, come speravo, venire alla Casa-Famiglia.
>
> Le confesso con sincerità, che nel corso di questo anno, durante il quale più aspre si sono fatte le contese in seno alle associazioni cattoliche e il diavolo è riuscito a seminare non poca discordia nel campo di S. Michele, ho avuto momenti di apprensione per il buon andamento del nostro Circolo.
>
> I suoi incontri e la sua ultima mi hanno recato grande sollievo e conforto dissipandoli con l'assicurazione che giovani e dirigenti, malgrado l'intemperanza di qualcuno, si mantengono nell'operosità cattolica, nel buono spirito religioso e soprattutto nel buon accordo. Sia benedetto il Signore! ciò, come ho anche espresso a Sua Eminenza l'Arcivescovo, tanto angustiato per la mancanza di unione tra le forze cattoliche della nostra Torino, è merito precipuo della di lei

(36) Cfr. A.S.C.G., *Cart. Raccolta di pagine di giornali e di riviste.* Vivissimo poi era il suo interesse per il movimento democratico cristiano ed i suoi sviluppi. Cfr. ad esempio la copia da lui conservata del giornale « Popolo Italiano - Democrazia Cristiana », con i due articoli: *il 15 maggio passato, l'Opera dei Congressi e la Democrazia Cristiana in Italia* (A.S.C.G., *Cart. cit.*, n. 52).

persona, sempre animata da zelo instancabile, ma fermo ed illuminato, *et patientia Christi*.

Sono certo ch'ella, continuando nel suo ardore apostolico per la causa cattolica ed operaia, farà opera di concordia e di unione anche in mezzo agli altri gruppi dei circoli di studi sociali, ai nostri comuni amici delle varie organizzazioni e dei vari giornali cattolici, in contrasto tra di loro; ora soprattutto che ai vecchi malintesi e motivi di dissidio tra l'Opera dei Congressi e la Democrazia Cristiana, e di polemica tra gli stessi democratici cristiani, si sono aggiunti a portare esca al fuoco, già tanto vivo, il recente *manifesto di Torino*, ed i rilievi non molto favorevoli del Vescovo di Tortona sul gruppo dirigente dell'Opera dei Congressi. (37)

E' certamente un segno di vitalità la varietà delle opinioni e dei programmi, nel movimento cattolico, come il desiderio d'un suo rinnovamento; ma è deplorevole che la stessa brama di bene che spinge a lavorare per la Chiesa, per l'elevazione del popolo e per la salvezza delle anime, sia pure in campi diversi, invece di unirci, ci divida, fino a generare dissensioni e quegli *schismata*, di cui aveva tanto orrore S. Paolo ». (38)

E riallanciandosi alle questioni postegli, così risponde:

« Ed ora veniamo al punto principale della sua lettera. Ella mi sollecita un consiglio " sul contegno da tenersi con i giovani ed i dirigenti del nostro circolo in riguardo alla questione circa l'opportunità o meno della sospensione del *non expedit*, dell'andata dei cattolici alle urne e della formazione d'un partito cattolico nel parlamento italiano e sui vari problemi che dividono sì acremente ora il campo cattolico ".

Non sono io un Maestro in Israele, un Bertagna in morale, e tantomeno un politico; non merito quindi la fiducia ch'ella ha riposto in me, ma essendo richiesto da un amico e trattandosi del buon andamento del nostro circolo, ardirò manifestarle il mio parere e sarò molto schietto nel darle il mio consiglio.

La questione della partecipazione dei cattolici alla vita pubblica con un proprio partito, non è nuova; è da mezzo secolo che si agita: ho seguito il sorgere e lo scomparire del primo partito cattolico, ancora al tempo del Regno Sardo, ho assistito al nascere della formula " né eletti né elettori " del Margotti, propugnante l'assoluta astensione elettorale, come protesta per l'occupazione dello Stato pontificio; venne poi il *non expedit* di Pio IX, che vietava l'accesso dei cattolici alle urne politiche ed infine il *non licet* di Leone XIII, che confermava e precisava il divieto.

L' "Osservatore Cattolico " di Milano ed il " Cittadino " di Brescia, credo verso il 1880, alla formula " né eletti né elettori " preferirono l'altra: " prepara-

---

(37) Cfr. copia citata del giornale « Popolo Italiano - Democrazia Cristiana », che riporta l'intervista del direttore avv. G. B. Valente con il vescovo di Tortona, Mons. Bandi, sull'Opera dei Congressi e la Democrazia Cristiana. Le colonne della corrispondenza sono tutte sottolineate: il Murialdo isola passaggi, espressioni, nei quali emerge ora un giudizio, ora un abbozzo di giudizio (A.S.C.G., *Cart. cit.*, n. 52). Il Paganuzzi invierà a Mons. Bandi una lettera di risposta ai giudizi sfavorevoli da lui espressi sull'Opera dei Congressi e sulla sua Presidenza (A. VIAN, *Giambattista Paganuzzi*, Roma, 1950, pp. 164-180). Per l'appoggio aperto dato da Mons. Bandi alla Democrazia Cristiana, cfr. G. DE ROSA, *op. cit.*, Vol. I, p. 353. Circa il profondo conflitto tra il Paganuzzi ed i fautori di quel movimento, cfr. *Idem*, capp. XI, XII: *Il conflitto fra i democratici cristiani e Giambattista Paganuzzi; Dal « Crollo di Venezia » al Congresso di Bologna*, pp. 331-388.

(38) *Ep.*, Vol. XL, lettera al Teol. Giuseppe Longo, 8 settembre 1899.

zione nell'astensione", ancor oggi causa di divergenze. Verso questa io ho sempre inclinato, perché se è un dovere l'astenersi dalle elezioni politiche in obbedienza al *non expedit*, è prudente essere pronti nel caso d'una eventuale deroga.

L'astensione elettorale politica dei cattolici italiani non durerà eterna, non essendo una legge immutabile, ma una pratica, che il Papa, vuole ancora vigente a causa della questione romana, e a motivo delle particolari condizioni politiche e religiose in Italia. L'abrogazione quindi del *non expedit* e l'andata dei cattolici alle urne politiche dipendono solo da Lui. Conservando il divieto, egli fa chiaramente intendere che, per ora, l'azione dei cattolici e la Democrazia Cristiana non debbono estendersi alla politica, ma solo all'azione religiosa, sociale e amministrativa.

Il Card. Richelmy, e giorni fa, qui a Venezia il Card. Sarto e il Paganuzzi mi hanno confidato che Leone XIII ha loro espressamente ribadito tale sua volontà.

L'agitarsi che fanno alcuni giornali e gruppi cattolici, il loro indiretto sommuovere clero e laici perché cessi il divieto della S. Sede, è un atteggiamento che ha dell'irriverente ed offensivo verso il Papa. Farne poi argomento di discussioni pubbliche nei circoli di studi sociali, e nelle assemblee cattoliche è pericoloso e sconveniente perché discussioni di tale genere portano a giudicare l'operato del Sommo Pontefice e a dividere le menti e i cuori.

A noi non resta che continuare obbedienti nell'astensione e, nel frattempo, attraverso la formazione di coscienze cristiane, l'addestramento nelle elezioni amministrative e mediante una vasta organizzazione sociale, specie in mezzo al popolo, preparare la forza politica cattolica del domani». (38a)

E proseguiva, moltiplicando i suoi consigli con vivace vigore e paterna sollecitudine:

«Riguardo poi al comportamento suo personale e del circolo di fronte alle numerose questioni di natura religiosa e sociale che si dibattono nel campo cattolico in questi tempi, il mio consiglio sarebbe questo: fino a quando non vi saranno indicazioni od interventi autorevoli da parte dell'Arcivescovo e della S. Sede, ci si interessi di esse, si prenda parte a pacate discussioni, ma senza pigliare partito per alcuno, rispettando tutti e non condannando nessuno. Il denominarsi il nostro circolo "Democrazia Cristiana" e l'aderire ad esso, non deve legarvi; potrete così giudicare e muovervi con libertà e lealtà.

Vi sono ormai troppi cattolici che condannandosi a vicenda si denominano di questo o di quel partito: vi sono i cattolici che si dicono di Paganuzzi; altri di Stefano Scala o del Sacchetti; (39) vi sono democratici cristiani secondo Toniolo, altri secondo Meda, altri ancora secondo Murri. Certo, tutti questi campioni del campo di S. Michele meritano rispetto e riconoscenza. Ma i giovani e dirigenti del nostro Circolo devono essere cattolici papali, senza altri aggettivi od apposizioni, e democratici cristiani secondo Leone XIII, le sue idee e le sue direttive. *Unus est magister vester!...*

Se mi fosse stato possibile venire alla Casa-Famiglia ed avessi potuto trovarmi tra voi, avrei ripetuto quanto già vi dissi altre volte: *resistite fortes in fide*, state attaccati alla Chiesa, al Papa, e ai loro insegnamenti, rivestitevi dello spi-

---

(38a) *Idem.*

(39) Si riferisce al pubblicista Giuseppe Sacchetti, campione d'un intransigentismo ad oltranza, ed allora direttore dell'«Unità cattolica», trasferitasi da Torino a Firenze dal 1892, e nemico acerrimo dei democratici cristiani (G. De Rosa, *Giuseppe Sacchetti e l'Opera dei Congressi*, Roma, 1957).

rito di Gesù Cristo, che è spirito di unione e di amicizia, operate non da filantropi, o da sociologi, ma da apostoli, animati dall'amor di Dio e dei fratelli, sospinti dal pensiero della salute eterna delle anime, e della dilatazione del Regno di Cristo sulla terra. *Adveniat regnum tuum.*

La Vergine Maria, in questo giorno della sua santa Natività, voglia benedirci tutti. La prego di salutarmi i carissimi giovani e di ossequiarmi Mons. Vigo, il Can. Piovano, il Teol. Rogliardo, il Marchese Franco Invrea. E lei mi creda sempre suo aff.mo amico, T. Leonardo Murialdo ». (40)

L'indirizzo sociale del primo movimento operaio cristiano e della stessa Opera dei Congressi, di cui egli era stato per oltre un ventennio uno dei più animosi artefici, era il frutto d'una vitalità interiore e religiosa dei loro appassionati promotori e della vitalità propria dell'Azione Cattolica.

« Cioè, come è stato giustamente osservato, il loro supremo intento era *essenzialmente religioso;* le loro schiere erano al servizio diretto della Chiesa e della Gerarchia; il loro scopo consisteva nella rinnovazione della società mediante il Cristianesimo: ed il Cristianesimo, nella sua applicazione integrale alla vita, esigeva una trasformazione sociale ed economica che essi si proponevano in *quanto credenti* ». (41)

Molti gruppi di giovani del movimento democratico cristiano invece, pur nascendo in seno all'azione cattolica, aspiravano a fare dell'azione sociale, staccata ed autonoma. Tendevano a dare assoluta preferenza all'organizzazione sindacale e politica, accettando i metodi e gli strumenti dello stesso socialismo, per evidenti motivi concorrenziali, quasi rimpicciolendo la religione a favore d'una classe, piuttosto di un'altra. In tal modo essi compromettevano l'azione cattolica dietro programmi, metodi sociali, e scelte politiche, senza alcuna preoccupazione dell'unione nell'interno del movimento cattolico, del quale per di più pretendevano avere in mano e guidare tutta l'organizzazione e le forze, prescindendo dalla loro fisionomia religiosa.

Il Murialdo con perspicacia colse subito questa differenziazione di spirito e di finalità, tra coloro che operavano nelle associazioni cattoliche che, per volontà di Leone XIII, pur conservando la loro autonomia interna, dovevano muoversi tutte sotto il segno dell'unità, e fare capo ad un'unica organizzazione: l'Opera dei Congressi, dipendente dall'Autorità ecclesiastica.

Così egli avvisò i motivi che erano alla base dell'urto fatale tra l'Opera dei Congressi e la nascente democrazia cristiana, che non era soltanto un conflitto per un rinnovamento di uomini e di metodi nella direzione del movimento cattolico, ma era soprattutto una scelta fondamentale che quest'ultima perseguiva, cioè una riforma cristiana attuata attraverso forme ed istituzioni democratiche ed attività sociali, sindacali e politiche.

---

(40) *Idem.*
(41) F. Olgiati, *art. cit.*, p. 89.

I due campi si combattevano con estrema violenza. Il Murialdo aveva amici in tutt'e due. Per innata prudenza, per non acuire discussioni polemiche, nelle questioni ancora in evoluzione e *sub judice*, non si schierò né da una parte, né dall'altra. In quegli anni il movimento cattolico, nel quale del resto non aveva più responsabilità dirette e di guida, era in fase di grande fluidità ed incertezza; né la S. Sede, eccezione fatta per il mantenimento del *non expedit* e dell'unità d'azione dei cattolici, aveva tracciato precise direttive, per cui gli uomini delle opposte tendenze pretendevano di agire in nome del Papa. La *Graves de communi* è solo del gennaio 1901.

Questa sua posizione di imparzialità, di libertà di giudizio e di movimento, in attesa di chiarificazione e di indicazioni, ci è rivelata di riflesso dagli atteggiamenti della « Voce dell'Operaio » da lui ispirata.

Essa continuò a tenere viva la questione romana ed il programma papale che da essa derivava, senza smorzare i toni dell'antica e robusta polemica contro lo Stato laico e laicizzante. Ma ciò è sentito in un quadro più vasto, in una prospettiva più moderna e di più larga apertura democratica, assieme ad altre esigenze ed altre mete. Allargando la piattaforma di pensiero e di azione dei cattolici non si abbandonava il programma papale, ma si metteva in maggior luce il papato stesso. ([42])

A tal fine continuò a riaffermare l'astensione in ossequio al *non expedit*, ma nella preparazione, a secondare i nuovi orientamenti del movimento cattolico organizzato, che preludevano ai non lontani sviluppi dell'azione politica dei cattolici. ([43])

Intensificò la sua propaganda per un'azione sociale più decisa in favore dei settori popolari; promosse direttamente l'istituzione di organizzazioni operaie di carattere sindacale e di categoria, ([44]) ma non entrò mai in polemica nella controversia sulla democrazia cristiana, per quanto sollecitata in nome di comuni battaglie e dell'amicizia, e neppure nei momenti più accesi, nonostante la pressione esercitata dalle due parti, per il grande influsso che il giornale godeva tra la popolazione dei piccoli centri urbani e delle campagne. ([45])

Con autorità ed energia, il Murialdo, coadiuvato da Don Reffo, che della « Voce » era ormai la guida effettiva, vigilò perché il giornale, pur simpatizzando per il movimento democratico cristiano e caldeggiandone il programma sociale, si mantenesse nella scia della *Rerum Novarum*, degli

---

([42]) Cfr. « Voce dell'Operaio », annate 1898-1900.

([43]) *Idem.*

([44]) *Idem.*

([45]) Così la « Voce » salutò la nascita del settimanale « La Democrazia cristiana »: « *Democrazia cristiana è il titolo di un nuovo periodico cattolico. Lo spirito è eminentemente cattolico, e ne sono garanzia i distinti ecclesiastici che ne sono a capo; il programma è la* democratizzazione *in senso cristiano dell'attuale organismo sociale, la* cristianizzazione *del* potere, *prendendo a base l'insegnamento dato dalla mente altissima di Leone XIII, nella sua enciclica sulla questione operaia. Noi salutiamo il nuovo campione che scende con noi nel campo della battaglia, in cui modestamente lottiamo da venti e più anni, e gli auguriamo di cuore lunga vita e prospera fortuna* » (« Voce dell'Operaio », 1897, n. 1).

insegnamenti papali, ed ossequente all'autorità ecclesiastica, lontano dalle seduzioni socialiste, e non si trasformasse in un giornale di parte, di correnti qualificate, e tantomeno di quelle poco sensibili dell'unità dei cattolici e secessionistiche.

Significativa la testimonianza di Alessandro Cantono, che del giornale fu redattore per oltre mezzo secolo, ed allora uno dei giovani sociologi del movimento democratico cristiano.

> « Il Murialdo e Don Reffo, in quegli anni di accesi contrasti e di ardenti passioni, che portarono alcuni persino fuori dell'obbedienza e dell'ortodossia cattolica, mantennero la " Voce dell'Operaio " su una linea di simpatia verso la Democrazia Cristiana di indirizzo sociale, ma con spirito di indipendenza e di assoluta imparzialità ed impedirono che per qualsiasi motivo entrasse in polemica con giornali cattolici di qualsiasi sponda.
>
> " I lettori della ' Voce Operaia ', operai e contadini — ripeteva il Murialdo — non desiderano discussioni o polemiche su perfetti ordinamenti economico-sociali che guardano molto il futuro e poco il presente, né si interessano di belle ed astratte teorie politiche; vogliono fatti e li vogliono oggi: i fatti per loro sono la sicurezza del lavoro, il riscatto e l'elevazione della loro vita, iniziative, organizzazioni secondo le loro aspirazioni di giustizia. Interessa poco a loro che tutto ciò sia perseguito in nome della Democrazia Cristiana o dell'azione popolare cristiana o dell'Opera dei Congressi ".
>
> Prevaleva in lui una sollecitudine viva dell'azione, la preoccupazione sociale ed il bene delle anime, il sincero amore alla Chiesa, al disopra di ogni contesa.
>
> Per lui la questione sociale era problema morale, di giustizia e di carità e poi di politica. La stessa incipiente Democrazia Cristiana egli considerò sotto questo aspetto di azione religiosa e sociale verso il popolo e per mezzo del popolo più che di azione politica, del resto allora impedita ai cattolici italiani per esplicita volontà papale ». ([46])

Il Murialdo aveva la passione dell'impegno concreto e fattivo, e il suo attivismo non trascurò mai l'evoluzione del movimento cattolico.

« LA NOSTRA DEMOCRAZIA CRISTIANA E' QUELLA DI LEONE XIII »

Ed ora un episodio non meno illuminante. Lo riferisce il Teol. Rogliardo che ne fu testimonio.

> « Un pezzo grosso della vecchia guardia del movimento cattolico si lagnava un giorno col Murialdo delle prese di posizione della " Voce dell'Operaio " di fronte al problema sociale ch'egli considerava troppo avanzate e classiste.
>
> " Ora è troppo — affermava, manifestandogli la sua meraviglia ed il suo dissenso — anche la ' Voce ', dietro il paravento della ' Rerum Novarum ' e della Democrazia Cristiana, incomincia a fare la sovversiva e la socialista ".

([46]) A.S.C.G., *Sez. Azione Cattolica* ..., doc. 18, p. 4; doc. 25/a. Per la conoscenza di D. Alessandro Cantono, cfr. LORENZO BEDESCHI, *Alessandro Cantono*, in « I pionieri della Democrazia Cristiana (1896-1906) », Milano, 1966, pp. 99-126.

Il Murialdo guardandolo tra il sorpreso e lo stupito: "Non mi pare, controbatté con tono garbato, ma esplicito. La 'Voce dell'Operaio', è rimasta la voce dell'operaio, e, per quanto rispettosa del principio d'autorità e deferente del ceto padronale, non può essere la 'Voce del Padrone', anche se così la chiamano i socialisti. Ma soprattutto è rimasta papale ed il suo linguaggio è quello della Chiesa. E noi siamo ben lieti, Sig. Marchese, di ripetere col Papa che l'operaio ha dei doveri ma anche dei diritti. Noi non riconosciamo che una sola democrazia cristiana: quella della 'Rerum Novarum' e di Leone XIII". (47)

La stessa linea di condotta egli conservò negli sviluppi del Circolo di studi sociali della Casa-Famiglia. Gli eccessivi entusiasmi, le temerarie ed appassionate prese di posizione di qualche dirigente di fronte alle polemiche sorte all'interno del movimento cattolico tra « Giovani » e « Vecchi », tra sostenitori ed oppositori della democrazia cristiana, tra fautori o no di una partecipazione dei cattolici alla vita politica, fecero passare al Murialdo non poche ore di apprensione e di preoccupazione, come lui stesso confessava. (48)

Ma egli riuscirà, con suadente fermezza, a mantenere il Circolo nella concordia e nella fedeltà alle idee sociali di Leone XIII, lontano da polemiche e controversie acrimoniose, convogliandone, come si è visto, la ricca vitalità verso opere concrete di azione sociale cristiana e di organizzazione operaia e contadina, riducendo il più possibile le questioni di contenuto politico o troppo intellettuale, e moderando le necessarie discussioni di carattere teorico.

Testimonia sempre il Rogliardo, che del Circolo di studi sociali era uno degli animatori con le sue conferenze di sociologia cristiana:

« Il Murialdo voleva soprattutto la chiarezza delle idee e dell'azione in ogni campo. Benché della vecchia generazione, egli non aveva paura delle novità, ma non voleva nessun fanatismo per esse. Egli ci sospingeva allo studio e alla divulgazione del messaggio leoniano, alla professione aperta e coraggiosa dei principi cristiani, all'amore verso i poveri e alla gioventù operaia, alle iniziative pratiche di azione cattolica e sociale con spirito innovatore.

Lo preoccupava una sola cosa: il morbo della discordia. Osservava con vivo dolore che alcuni gruppi della Democrazia Cristiana, con le loro impazienze e contraddizioni, con le polemiche con i dirigenti dell'Opera dei Congressi, si fossero trasformati in elemento di divisione, compromettendo l'unità del movimento cattolico. Temeva che quei dissidi, alimentati da reciproci malintesi, finissero per dilaniare la stessa organizzazione cattolica, come purtroppo avvenne.

In quel clima di aspre discussioni e di discordia, il Murialdo fu artigiano di pace e tra la staticità dei "vecchi" e l'inquieto dinamismo dei "giovani", egli si poneva come mediatore ed equilibratore, e riuscí a ricondurre nel solco della saggezza e della moderazione non pochi giovani ardenti e generosi, che dureranno tra le forze più vive del movimento cattolico e sociale cristiano torinese ». (49)

---

(47) A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 30/g., test. del Teol. Igino Rogliardo.
(48) *Ep.*, lett. citata.
(49) A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 30/f, test. del Teol. Igino Rogliardo.

Mutò invece il suo primo atteggiamento di cautela e di perplessità in quello di diffidenza e poi di preciso dissenso verso il gruppo democratico cristiano che, seguendo le presunzioni ideologiche del Murri — in Torino i giovani seguaci del Murri erano una minoranza, ma attivissima ed influente — disseminava germi di poca stima verso l'Azione Cattolica propriamente detta, proclamava la completa autonomia ed indipendenza dalla Autorità Ecclesiastica, e che, portandosi dal piano sociale su quello politico con gravi errori di prospettiva, si agitava con baldanzosa spregiudicatezza per aumentare il potere di pressione psicologica al fine di convincere il Papa alla abrogazione del *non expedit*, e veniva segnando un vero fossato nello schieramento dei cattolici.

Facendo chiara allusione a quel gruppo e al suo capofila, egli scriveva nella succitata lettera al Teol. Longo:

> « Alcuni gruppi democratici cristiani, con il loro parlare, scrivere ed agire con aggressiva animosità, danno, all'apparenza, l'impressione di volere conquistare la Chiesa d'Italia e convertire lo stesso Papa.
>
> L'ardore dell'età e per le proprie convinzioni, la retta intenzione fanno perdonare tante cose; ma a chi si fa maestro, e aspira a divenire guida nel movimento cattolico, occorrono bensì cultura sociale ed audacia, ma anche maturità e saggezza, ed anche, perché non dirlo, spirito cristiano di umiltà, modestia, e di fraterna concordia ». (50)

Sulla tavola dei valori del movimento cattolico, il Murialdo aveva sempre messo, prima di tutto e al disopra di tutto, l'unità e la concordia delle forze religiose e sociali, l'obbedienza assoluta ed incondizionata alle direttive del Papa e della gerarchia ecclesiastica.

Quando gli sembrava che questi venissero scossi e compromessi, non conosceva perplessità. Anch'egli auspicava una partecipazione dei cattolici alla vita pubblica, con una organizzazione unitaria, con programma e fisionomia schiettamente cristiani. Rifiutando la formula « né eletti né elettori » verso la quale non aveva mai avuto simpatia, già al suo primo apparire, (51) sosteneva quella della « preparazione nell'astensione », poiché interpretava il *non expedit* come una norma di valore contingente, derogabile e non assoluta; ma egli giudicava che solo il Papa avrebbe potuto togliere il disco rosso, ed attenuarne il valore, nel tempo e con le modalità da lui scelte. (52)

---

(50) *Ep.*, lett. cit. Di significativa indicazione può essere il seguente episodio.« Il domani d'Italia » organo del gruppo murriano, scriveva: « *A Torino si stampa un settimanale cattolico per operai* (si alludeva alla « Voce ») *che non ha mai nominato Romolo Murri* ». Vennero segnalate queste righe al Reffo, che rispose: « *Ecco dar fuori l'orgoglio serpentino! Non è con tali campioni che si procura la salute d'Israele! Non l'abbiamo nominato e non lo nomineremo mai!* ». (*Don Reffo*, in « Voce del Popolo », 1936, n. 52, p. 6).

(51) Cfr. Vol. I, pp. 582-583.

(52) Cfr. lett. cit.

Afferma Luigi Chiesa:

« Il Murialdo ci diceva: " dobbiamo astenerci, per ora, dal partecipare alle elezioni politiche, per il 'non expedit', ma dobbiamo prepararci per l'avvenire ". Suo programma era: organizzare le forze cattoliche e formarle moralmente e socialmente ». (53)

Questa posizione la vediamo anche nettamente indicata in un rapido appunto di discorso sulla obbedienza al Papa che ci rivela quanto fossero vivi in lui, anche nella più tarda età, l'interesse e la partecipazione ai grandi problemi che agitavano la vita interna ed esterna della Chiesa ed il movimento cattolico. Nel dicembre 1899, a pochi mesi dalla morte, annotava:

« Il Papa condanna l'americanesimo nel senso che la Chiesa abbia bisogno più di audacia e d'attivismo che di santità. Il Papa dice che la Democrazia Cristiana in Italia, per ora, non si introduca nella politica. Al Papa si deve obbedire anche contro le proprie idee ». (54)

Egli, guardando ogni manifestazione organizzata dei cattolici, con la sua ottica morale e la sua visione unitaria, considerava anche l'azione amministrativa, politica, sindacale di ispirazione cristiana, come un settore, un aspetto dell'apostolato dei laici.

Quindi cristianesimo, impegno di piena obbedienza alla Chiesa, al Papa, l'azione dei cattolici come tali, erano per lui inscindibili; parlare poi di Democrazia Cristiana che si costituisse partito contro il volere esplicito del Papa, gli sembrava assurdo; era per lui separare l'uomo religioso dal politico, il cristiano dall'organizzatore, il cittadino dal cattolico.

Per quanto sentisse l'esigenza di una partecipazione dei cattolici non solo alla vita amministrativa, ma anche a quella politica della nazione, anzi l'auspicasse, nella particolare situazione politico-religiosa italiana, con la questione romana sempre viva, forse non concepiva l'attuale distinzione di azione cattolica, che riceve le sue direttive dalla gerarchia ecclesiastica, e di azione politica e sociale, fatta da cattolici, autonoma ed indipendente dalla Chiesa, sia pure per evitare il compromesso della gerarchia e del Papato con l'attività e la tattica di un partito, quando quell'azione si presentava con l'etichetta specifica di « cristiana », quale era appunto nel caso della prima democrazia cristiana.

Formatosi poi al concetto dell'unità dei cattolici, voluta da Leone XIII, non giunse forse allo stacco così netto tra sfera religiosa e sfera politica, tra azione cattolica propriamente detta ed azione dei cattolici, alla separazione tra movimento religioso e sociale-religioso, e quello sociale-politico d'ispirazione cristiana.

Ciò è da considerarsi una deficienza nella formazione delle idee sociali e politiche del Murialdo?

---

(53) Test. di Luigi Chiesa, A.S.C.G., *Cart. Test.*, n. 53, p. 3.
(54) A.P., Vol. XVIII, doc. 746: *Obbedienza al Papa.*

Forse sì e forse no. Del resto, occorreranno non pochi anni, bisognerà giungere alla costituzione della Confederazione « bianca », fondata nel 1918 ed all'avvento del Partito Popolare nel 1919, per fare accogliere in Italia l'aconfessionalità e l'autonomia dall'autorità ecclesiastica di un movimento sindacale e politico d'ispirazione cattolica.

Ma in concreto, fino a qual punto può essere spinta la linea di demarcazione di questa autonomia ed aconfessionalità di un partito e d'un'attività sociale che si qualificano cattolici? Di fatto il problema non ha ancora trovato, dappertutto, una soluzione chiara.

EVOLUZIONE DEL MOVIMENTO OPERAIO CRISTIANO

Verso la fine del secolo le organizzazioni cattoliche di carattere sociale, quali le Società Operaie, i Segretariati del Popolo, si vennero evolvendo, attraverso un lento e faticoso processo, verso le « Unioni Professionali », le « Leghe del Lavoro », organismi di tipo sindacale e rivendicativo.

A Torino, l'abbiamo visto, i primi sorsero verso il 1899, e proprio presso il Circolo di studi sociali della Casa-Famiglia, provocando vivi contrasti negli ambienti cattolici.

Quale fu l'atteggiamento del Murialdo dinanzi all'evoluzione del movimento operaio cristiano ed al sorgere dell'organizzazione sindacale cattolica? In parte ci è noto. Fu favorevole, ma con riserva.

Come sappiamo, egli era fautore della dottrina corporativa nei problemi del lavoro e nella riorganizzazione della società e dello Stato, ideale della sociologia cristiana. Le sue simpatie quindi andavano per le associazioni di carattere misto di padroni e di operai. Le credeva più vicine al principio del solidarismo cristiano, più facile mezzo per superare la lotta di classe e mantenere la pace sociale.

Ma, come sempre, uomo e apostolo concreto e positivo, di fronte alla dura realtà della vita sociale, quale veniva svolgendosi e configurandosi, dinanzi alle esigenze e allo sviluppo del movimento operaio, accettò in via di principio le associazioni separate di operai e datori di lavoro e, sia pure con cautela, quello che oggi viene chiamato sindacalismo cristiano. (55)

Egli costatava che un impulso spontaneo orientava e portava ormai i lavoratori verso queste organizzazioni. L'esperienza l'aveva poi edotto che la maggioranza dei ceti padronali ed imprenditoriali e la borghesia danarosa erano insensibili a sentimenti di responsabilità, alla funzione sociale della proprietà. Essi, con i loro atteggiamenti di resistenza, con la loro mentalità di guadagno, sorretta da correnti economiche, prive di contenuto morale, nella mancanza d'una disciplina del lavoro, di una legislazione sociale progredita e moderna, non solo erano incapaci di orientare le nuove

(55) Per non moltiplicare testi rimandiamo *supra*, *Conferenze sociali* (1897).

esigenze sociali, ma violando ogni giustizia e carità, e mantenendo uno squilibrio di fatto tra la classe padronale e la classe lavoratrice, rendevano impossibile ogni collaborazione. Di fronte alla permanente supremazia d'una classe che impediva o mortificava la collaborazione dell'altra, questa era nel diritto di difendersi dall'oppressione e dallo sfruttamento. ([56])

E tra gli stessi padroni cattolici, non pochi erano quelli che capivano, sì, la carità, ma intendevano poco la giustizia sociale, e, trascurando le idee e le direttive di Leone XIII, guardavano sempre con diffidenza al progresso delle classi lavoratrici e alle stesse associazioni operaie cattoliche. ([57])

Anche vecchi dirigenti e generosi paladini dell'Opera dei Congressi, che occupavano ruoli importanti nel movimento cattolico, ma non esenti da una mentalità prettamente paternalistica, per quanto illuminata, non riuscivano a comprendere che le classi popolari potessero organizzarsi in associazioni autonome, potessero fare da sé, o non riuscivano a distaccarsi dalle forme tradizionali di azione sociale, ove essi conservavano una funzione preminente.

Alla guida delle opere economico-sociali vi erano, poi, gli stessi dirigenti del movimento cattolico generale, sia per l'emanazione di quelle dall'Azione Cattolica, sia per un vincolo di disciplina coi suoi capi, che saliva fino alle gerarchie ecclesiastiche.

Il Murialdo, per sentita esigenza di giustizia e di rinnovamento sociale, e cosciente dei pericoli delle organizzazioni sindacali di ispirazione antireligiosa, guardò favorevolmente le nuove forme di azione sociale e di organizzazione operaia cristiana, e le sostenne, purché si mantenessero autenticamente cattoliche d'ispirazione, di confessione programmatica e di professione. Accentuava questa sua riserva perché, mentre si tutelavano e perseguivano gli interessi economici dei lavoratori, non fossero sacrificati od ostacolati quelli spirituali e morali, e perché il movimento operaio cristiano rimanesse fedele alla dottrina sociale della Chiesa.

Riteneva pericolosa deviazione nel campo delle idee e dei fatti la tendenza che, per timore d'esser tacciati di « confessionalismo » o di « clericalismo », veniva sostituendo nelle organizzazioni per operai al caldo entusiasmo d'un cattolicesimo vivo ed operante delle prime Unioni Operaie Cattoliche e delle prime istituzioni economico-sociali, uno spirito di neutralità religiosa. ([58])

I nuovi organismi del movimento operaio cristiano in evoluzione verso il sindacalismo dovevano essere accettati, incoraggiati dai cattolici, ma al di sopra di essi egli poneva la conservazione e l'accrescimento della vita cristiana del lavoratore e l'azione cattolica operaia. ([59])

([56]) *Idem.*
([57]) Pio XI, *Quadragesimo anno* (1931).
([58]) A.S.C.G., *Sez. cit.*, doc. 30/a, p. 1.
([59]) *Idem.*

Nella preoccupazione che questi valori, sotto la spinta d'una assorbente e prevalente attività d'indirizzo sindacale, venissero a decadere o messi in sottordine, e di fronte alla fretta di voler trasformare le antiche società operaie cattoliche in Unioni Professionali o Leghe del Lavoro, egli sostenne e difese la necessità di conservare, a fianco di queste ultime, le associazioni operaie « vecchio stile », come focolai di educazione e di pratica religiosa, come centri d'assistenza e previdenza, di preparazione alla vita sociale. Esse avrebbero così preparato operai, organizzatori, autenticamente cattolici, da immettere nel movimento sindacale cristiano, e sviluppato un apostolato laico nell'ambiente del lavoro. (60)

In questa sua difesa ed appassionata accentuazione delle finalità delle prime società operaie cattoliche non vi era forse presente anche il fattore cuore? Può darsi. Esse, in Torino, erano state in buona parte creature sue, per il ruolo di primissimo piano da lui avuto alle loro origini e nei loro sviluppi organizzativi e programmatici. Ma, come sempre, erano soprattutto motivi apostolici, pastorali ed un vivo senso della realtà che lo guidavano in questa loro fervida difesa.

Egli veniva così a precorrere ancora una volta, certi aspetti e gruppi dell'attuale azione cattolica operaia, che integrano l'attività sindacale del movimento operaio cristiano, con la formazione religiosa e militante, con le più svariate iniziative di cultura, di patronato e di presenza attiva in mezzo alle classi lavoratrici. (61)

Storicamente le Unioni Operaie Cattoliche di Torino si mantennero nella linea dei postulati desiderati dal Murialdo. Sembrava che esse dovessero ricevere un colpo mortale dal sorgere e dallo svilupparsi prevalente delle Unioni Professionali, delle Leghe del Lavoro, dell'Unione del Lavoro, delle varie organizzazioni sindacali d'ispirazione cristiana. (62)

Invece esse continuarono a vivere e a prosperare rigogliosamente, conservando il loro carattere formativo, compiti assistenziali e previdenziali, attraverso il mutuo soccorso e i servizi sociali, costituirono un fecondo vivaio di dirigenti, attivisti, gregari per i vari settori dell'azione cattolica e per le nuove organizzazioni di tipo sindacale, e rappresentarono fino all'im-

---

(60) *Idem*, e così pure doc. 25, p. 4.

(61) *Idem*. Il sociologo Alessandro Cantono così scrive: « *Le Unioni Operaie Cattoliche di allora, e di cui in Torino il Murialdo fu tra gli iniziatori ed i principali artefici, avevano l'identico scopo delle attuali ACLI: curare la formazione religiosa e morale dei lavoratori; svolgere attività assistenziali, educarli alla vita sociale; difenderli e premunirli dalla propaganda ed associazioni marxiste; penetrare nelle masse operaie e far comprendere loro che il cristianesimo e la Chiesa cerca la loro elevazione* » (*Idem*, doc. 25, p. 4).

(62) Dopo la *Lega tranvieri* e la *Lega tipografi* iniziate dal Teol. Longo e dal giuseppino Pietro Quirino, sorsero in seguito la *Lega Tessile*, la *Lega Ferrovieri* per opera del dott. Sacco e di Luigi Chiesa. Tutte queste leghe di mestiere confluirono poi nella *Lega del Lavoro*, che si trasformò successivamente nell'*Ufficio del Lavoro* ed infine nell'*Unione del Lavoro*, aderente alla Confederazione sindacale bianca, soppressa nel 1926 dal governo fascista.

mediato dopoguerra 1915-18, la forza più viva, il nerbo e la base popolare del movimento cattolico torinese.

Nel 1923, in seguito alle nuove strutture date da Pio XI all'Azione Cattolica, le 33 sezioni dell'Unione Operaia Cattolica allora esistenti verranno trasformate in « Unioni Uomini di Azione Cattolica ».

L'ultima deliberazione del Consiglio Centrale, firmata da tutti i presidenti delle sezioni, e datata 16 aprile 1923, dice:

> « Si raccomanda che tutti i soci nella nuova istituzione continuino l'amore al Papa, la devozione alla S. Sede, vanto dell'Unione Operaia Cattolica in 52 anni di sua esistenza e di cui dà l'ultima prova con il presente atto a suggello della sua vita sociale. W il Papa! ». (63)

Dopo oltre mezzo secolo di vita e di realizzazioni religiose e sociali, l'Unione Operaia Cattolica scompariva, nel grande alveo dell'Azione Cattolica, forza vivificatrice e fecondatrice, riprendendo l'ispirazione che il Murialdo le aveva dato al suo nascere, e ritornando al carattere genuino e primordiale da lui impresso.

Da essa, in Torino, derivarono in linea diretta, con le « Associazioni Uomini Cattolici », il movimento operaio cristiano e quello sindacale, e nel Murialdo e nel gruppo degli animosi, cresciuti alla sua scuola o nell'ambito della sua attività, si ritrovano i loro più lontani iniziatori, ed i veri precursori.

Quali tempre di cristiani, di apostoli sociali egli avesse forgiato, ce lo documenta una testimonianza qualificata. E' del Vescovo Mons. Pinardi, la figura di maggior rilievo dell'Azione Cattolica torinese della generazione di Pio XI. (64) Sentiamola:

> « Nel 1922 iniziai in Torino il Movimento di Azione Cattolica secondo i nuovi ordinamenti di Pio XI. L'Unione Operaia Cattolica venne allora trasformata in " Unione Uomini di Azione Cattolica ". Ma essa, dopo oltre mezzo secolo dalla sua nascita, era ancora così viva ed attiva, che si adattò con fatica ai nuovi orientamenti ed al mutamento di direzione. In verità aveva un programma più proprio, più consono agli operai. Questi erano stati educati ad una azione cattolica più battagliera, quale si addiceva ai tempi, ed anche più popolare e più sociale.
>
> L'Unione Operaia Cattolica fin dal suo sorgere aveva gravitato totalmente attorno alla nobilissima figura del Murialdo, che ne era stato uno degli iniziatori, e dopo la sua scomparsa, attorno ai suoi figli spirituali, D. Reffo, D. Costantino, il Sig. Quirino, il Prof. Blotto.
>
> Il movimento operaio cristiano sempre attivissimo e florido di istituzioni assistenziali e di opere economiche era ormai, in Torino, tutt'imperniato sugli Artigianelli e sulla " Voce dell'Operaio ". Ma esso viveva ancora dell'impulso religioso, organizzativo, sociale, impresso dagli iniziatori.

---

(63) Cfr. « Voce dell'Operaio », 1923, n. 17, e così pure i nn. 11, 34, 50.

(64) Cfr. *Ricordo di Mons. Pinardi, il « Vescovo della Carità »*, in « Nostro Tempo », agosto, 1962.

Magnifiche figure sorsero nel suo seno: cristiani quadrati e praticanti, belle bandiere di laici e di cattolici di azione sociale, che polarizzavano attorno a quella organizzazione tutte le iniziative cattoliche. Molti di essi occuparono alte cariche nelle amministrazioni, nella vita pubblica. Nulla era possibile attuare allora in Torino senza l'Unione Operaia Cattolica in campo religioso, caritativo, economico-sociale ed elettorale. E così pure dopo il sorgere delle Unioni del Lavoro, dei primi sindacati cattolici e dello stesso Partito Popolare.

Soci e dirigenti erano stati formati ad una scuola, ad un metodo veramente eccellenti. In tutti si scorgeva impresso il sigillo d'una genuina pietà, d'un disinteresse spontaneo, d'un'eccezionale modestia, d'una pratica cristiana senza rispetto umano, d'una viva e battagliera operosità per la causa della Chiesa e del popolo. La bandiera papale ed il programma cattolico sociale era alla base d'ogni loro azione. Tutto questo era stato assorbito e mutuato dal Murialdo, santo sacerdote e grande apostolo ». (65)

Gli operai cattolici torinesi serbarono per la loro prima guida organizzativa e spirituale, per il suscitatore ed animatore delle loro associazioni ed opere sociali un indimenticabile ricordo ed una affettuosa riconoscenza. E furono tra i primi a richiedere che se ne iniziasse la Causa di Beatificazione, e di « poterlo invocare tra i loro Santi protettori ». (66)

---

(65) Cfr. A.S.C.G., *Sez. cit.*, docc. 16/a, 16/b: *Intervista con Mons. Pinardi, parroco di S. Secondo.*

(66) A.S.C.G., *Cart. Petizioni e testimonianze: Petizione dell'Unione Operaia Cattolica di Torino, 10 aprile 1910, all'arcivescovo di Torino; Petizione dell'Unione Operaia Cattolica di Torino a Sua Santità Benedetto XV per l'introduzione a Roma della Causa di Beatificazione e di Canonizzazione del Servo di Dio Leonardo Murialdo*, 1916.

CAPITOLO IV

UNA FIGURA DI PRORA
VALORE, ATTUALITÀ DI UN'OPERA MILITANTE E SOCIALE

NEL GIUDIZIO DI COLORO CHE LO VIDERO

Dopo aver offerto il vastissimo panorama delle attività che il Murialdo ha svolto nei vari settori del movimento cattolico, dell'azione sociale cristiana e della formazione dei laici all'apostolato, è giunto il momento di fare alcune costatazioni finali, di dare alcuni giudizi e valutazioni. (1)

Per misurare il valore, il significato di tale opera, per coglierne i fermenti di antiveggenza e d'attualità, la considereremo alla luce del passato, a quella della nostra epoca, ed in una prospettiva d'avvenire.

Per quanto avesse operato in forma non clamorosa e fatto il silenzio attorno alla sua persona e alle sue iniziative, il Murialdo fu considerato, da chi lo conobbe ed ebbe con lui comunanza di vita e di lavoro, una delle forze più vive e d'avanguardia, in Piemonte e in Italia, nel campo del movimento cattolico generale, in quello dell'organizzazione operaia cristiana, e dell'azione sociale in specie, prima della *Rerum Novarum*.

Molte testimonianze ci sono note. Altre ne riproduciamo, e tutte di prim'ordine. Sono dei più autorevoli esponenti del movimento cattolico, francese, piemontese ed italiano, che già conosciamo. Quindi il loro nome non avrà bisogno di presentazione.

Il P. Ludovico de Besse, ancora nel 1880, nella sua visita alle istituzioni economico-sociali italiane e torinesi, osservava a Pietro Marietti:

> « L'abbé Murialdo è un uomo di coraggiosa fede, di zelo esemplarissimo per la causa santa della rigenerazione cristiana del lavoro e della classe operaia. E' il più esperto di opere cattoliche per l'elevazione del popolo e della gioventù operaia che io abbia incontrato in Italia. Il Maignen, il de Mun dell'Opera dei Circoli cattolici operai di Parigi, pensano altrettanto ». (2)

---

(1) Ci limitiamo alla sua opera militante e sociale propriamente detta. Gli elementi e i risultati sociali della sua opera educativa saranno messi in luce nel volume seguente.

(2) A.S.C.G., plico A.P.M., doc. 45.

Léon Harmel, nel 1891, di ritorno da Roma, ove aveva condotto migliaia di operai ai piedi di Leone XIII, e di passaggio a Torino, mentre ringraziava di essere stato fatto membro d'onore dell'Unione Operaia Cattolica, additando al gruppo dei dirigenti il Murialdo, che gli era a fianco, affermava sorridente:

« Ecco un amico di vecchia data, un veterano dei nostri Congressi e dell'azione sociale cristiana. Per lui la gioventù operaia e la classe lavoratrice sono sempre stati due grandi amori ». (3)

All'indomani della sua scomparsa, il Conte Francesco Viancino dichiarava:

« Per oltre vent'anni il Murialdo fu uno dei principali protagonisti e a capo dell'Azione Cattolica e dell'Organizzazione operaia cristiana in Torino e in Piemonte. Per un lungo periodo fece pure parte del Comitato Permanente Nazionale dell'Opera dei Congressi.

All'Azione Cattolica si consacrò con grande dedizione e vasta esperienza, stimolando iniziative, dando impulso, efficienza, tono religioso alle attività, infondendo coraggio, e pacificando spesso i nostri animi. Egli fu sempre un'autorevole guida, un consigliere, un collaboratore, un collega di grande prestigio.

Il meglio della sua operosità febbrile lo diede all'Opera della Buona Stampa, alle iniziative per la libertà della scuola, per l'educazione cristiana, e alle società operaie cattoliche...

Egli fu un impareggiabile maestro di azione religiosa, educativa, militante, ma non meno di autentica azione sociale cristiana.

Considerai sempre una gran fortuna, una grazia del cielo, l'essere stato a suo fianco in molte società del laicato cattolico e d'aver goduto della sua amicizia, e molto spesso del suo insegnamento e consiglio spirituale ». (4)

E il Prof. Evasio Franchi costatava:

« Il Teol. Murialdo fu un antesignano e pioniere silenzioso del movimento cattolico e di quello operaio cristiano in Italia di cui fu tra le figure più eminenti. Fin dai loro primordi con l'autorità del suo zelo, della sua esperienza e della sua dottrina vi propugnò e promosse numerose istituzioni sociali a pro del popolo.

Fare dell'azione sociale cristiana in quei tempi non era facile. Pochi comprendevano certi problemi e si dedicavano all'apostolato operaio e popolare.

Altamente meritevole è il Teol. Murialdo che, assieme a pochi coraggiosi, fu battitore di queste nuove strade, e seminatore di opere feconde, lavorando con tempestiva preveggenza e con santa audacia ». (5)

Il Barone Carlo Ricci des Ferres rilevava con espressioni suggestive e acute:

« L'operosità del Teol. Murialdo in tanti campi del movimento cattolico colpiva tutti; essa era sempre desta, in fermento, attiva, ma controllata e serena. Attraverso la sua parola e la sua azione sentivamo passare l'amore e lo zelo per le anime e il bene, la dedizione e la perseveranza nel combattimento per la causa di Dio e della Chiesa, la simpatia comunicativa e tollerante dell'amico, la fermezza

---

(3) Test. del Prof. Evasio Franchi, doc. cit.
(4) Test. del Conte Francesco Viancino, doc. cit.
(5) Test. del Prof. Evasio Franchi, doc. cit.

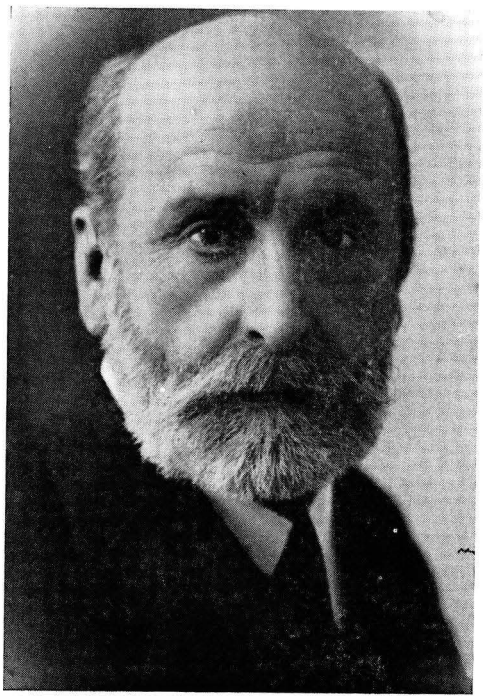
UN TERZETTO DI LAICI GIUSEPPINI FORMATI DAL MURIALDO ALL'APOSTOLATO SOCIALE



GUIDO BLOTTO (1867-1916)

professore di agraria, pubblicista, conferenziere, antesignano e promotore della rinascita agraria, organizzatore e animatore del movimento contadino (pp. 583-586; *706*).

« *Il principio unificatore ed animatore della sua meravigliosa attività, della sua figura di uomo, di organizzatore e promotore di azione sociale cristiana fu la sua intensissima vita interiore. Questa attinse dalla sua guida spirituale e sociale, il Murialdo e dall'anima religiosa e popolare del suo Istituto* » (A. Cantono, in « Bollettino della Federazione Agricola Torinese », agosto 1916, p. 9).



FRANCESCO MINOGLIO (1864-1946)

tipografo e direttore delle scuole di lavoro degli Artigianelli, uno degli iniziatori in Italia del movimento ginnico sportivo cattolico, organizzatore di Circoli giovanili di azione cattolica (pp. 706-707).

« *Educatore di generazioni di giovani ed apostolo di azione cattolica giovanile mutuò dal Murialdo un'ardente passione per la formazione religiosa, professionale e sociale della gioventù* » (Test. di G. Bovetti, deputato ed esponente della Azione Cattolica e della Democrazia Cristiana Torinese, A.S.C.G., *Cart. Test.*, doc. 71).



PIETRO QUIRINO (1865-1934)

tipografo e direttore amministrativo ed organizzatore de « La Voce dell'Operaio », pioniere del primo sindacalismo cristiano (pp. 587-590; 706-707).

« *Il Quirino fu un vero classico dell'azione cattolica popolare e del giornalismo cattolico operaio. A lui tutti ricorrevano, laici e clero, come ad un maestro impareggiabile. Ma egli era tutto improntato dello spirito del Murialdo* » (Test. di Mons. Pinardi, A.S.C.G., *Cart. Test.*, doc. 16/a).

e la soavità della guida spirituale, il soffio della grazia e l'elevatezza soprannaturale dell'uomo di Dio.

Egli ci voleva coraggiosi militi al servizio del Signore, della Chiesa e del popolo, col mezzo dell'ardimento e dell'operosa azione cattolica e dell'unione delle forze; però ci voleva anche semplici, modesti, senza proclamare *urbi et orbi* le nostre opere ». (6)

E Luigi Corsanego Merli, *leader* del movimento cattolico ligure, scriveva:

« Io ho sempre considerato il Teol. Murialdo un intrepido servitore della causa cattolica, un apostolo di avanguardia per idee, iniziative, forme organizzative di azione sociale cristiana, per la fiducia data al laicato nelle opere cattoliche.

Profondo conoscitore dei nostri tempi, comprese i problemi della società e della Chiesa di oggi, e per la loro soluzione ha fatto moltissimo, con vista anticipatrice, con energia, senza ostentazione, e forse con troppo timore di apparire, e con troppo silenzio... Fu un uomo di fede e di opere, veramente *totus sacerdos, totus catholicus, totus apostolicus* ». (7)

Ed ora un ultimo tocco, rapido ed incisivo. Il Paganuzzi, scolpendo con sintesi penetrante e quasi lapidaria l'opera e la figura dell'amico nelle organizzazioni cattoliche, attestava:

« Il Teol. Murialdo era uno dei più strenui soldati del movimento cattolico... Il suo pensare, il suo parlare, il suo agire era da Santo ». (8)

Le testimonianze offerte ed i giudizi in esse espressi, pur svestendoli di quanto può sapere di commemorativo e di affettivo, ci danno un ritratto obiettivo e sereno dell'opera del Murialdo sotto il profilo del suo attivismo militante e sociale.

Ne colgono con valutazione esatta il senso di preveggenza e di attualità storica, la tempestività delle iniziative, l'originalità nei metodi d'azione; il numero e la varietà delle imprese; le componenti umane, pastorali, spirituali; l'efficacia formativa e di esemplarità; gli aspetti anticipatori; i riflessi immediati e futuri.

Ci prospettano insomma, con uno sguardo d'insieme, una personalità d'eccezione, un uomo di grande energia spirituale, un apostolo che ha saputo prendere posizione di fronte ai più grandi e svariati problemi del suo tempo con atteggiamenti propri ed originali.

---

(6) A.S.C.G., plico A.C.R.F., docc. 8-9.

(7) Lettera del Conte Luigi Corsanego Merli al Barone Carlo Ricci des Ferres, Genova, 6 aprile 1900 (A.S.C.G., plico A.C.R.F., doc. 8).

(8) E. REFFO, *op. cit.*, p. 326.

NEL QUADRO DEL SUO TEMPO: SPIRITO UNIVERSALE, ECCLESIALE...

Ora si presenta un quesito: come potrebbe essere definita, classificata la figura militante e sociale del Murialdo quale si è delineata attraverso la varietà delle sue prese di posizione di fronte ai problemi fondamentali del suo secolo, alla diversità delle correnti, degli uomini, dello schieramento dei cattolici del secondo Ottocento, di fronte ai molteplici orientamenti sviluppatisi nell'interno del loro stesso movimento?

Lo ripetiamo ancora una volta: la ricca e complessa personalità del Murialdo sfugge alle strettoie delle formulazioni e delle definizioni: essa trasborda da ogni parte. Volerne poi definire il ritratto militante e sociale con le classificazioni invalse nella storiografia moderna è impresa assai ardua.

C'è in lui una gamma di posizioni ideologiche e pratiche, dai contorni sfumati e spesso impalpabili, che rendono molto difficile una loro netta qualificazione e il dare connotati precisi al suo pensiero, alla sua attività e al suo linguaggio. Per quanto abbia operato in movimenti e in schieramenti organizzativi qualificati, egli non può essere ristretto nei limiti delle loro tendenze, né schedato in fisse correnti di opinioni religioso-politiche, di pensiero e di azione sociale.

Tuttavia tentiamo di abbozzare una definizione più approssimativa possibile del suo pensiero, della sua opera, nel quadro di alcuni dei grandi avvenimenti storici del suo tempo e in quello dei movimenti dottrinali ed organizzativi d'ispirazione cattolica.

S'intende che non potremo evitare di richiamarci ai dati e ai fatti già presentati e di riprendere qualche osservazione già espressa nel corso del lavoro.

Gli atteggiamenti del Murialdo di fronte alla libertà scaturita dalla rivoluzione liberale, alle forme e ai metodi della civiltà contemporanea, inducono a definirlo « tradizionalista » e nel contempo « moderno » e « innovatore »; e quelli di fronte alle vicende risorgimentali, post-unitarie e alla questione romana, consentono di chiamarlo, come si è visto, ora « intransigente », ora « transigente » e « moderato », e persino « conciliatorista », nel senso però da noi a suo tempo accennato. (9)

E così, le sue idee, i suoi interventi, le sue iniziative in campo sociale permettono di annoverarlo ora tra i « paternalisti », ora tra gli « antipaternalisti », ora tra i « corporativisti » o i « cristiani sociali », ora tra i fautori della prima democrazia cristiana e d'un certo sindacalismo cristiano. Ma queste prese di posizione ideologiche e pratiche sì varie non sono in contraddizione tra di loro? Apparentemente sì; in lui tuttavia non lo furono.

---

(9) Cfr. *supra*, parte I, cap. 3, ai sottotitoli: *Contro le illusioni, Intransigente o conciliatorista?*

Nel pensiero e nell'azione del Murialdo, nel suo attivismo cattolico e sociale si riscontra con chiara evidenza uno sviluppo progressivo e coerente. Egli passò in tempi successivi attraverso molte esperienze e realizzazioni, e dalle forme più semplici a quelle di più alto livello organizzativo o programmatico; però nella sua vita non si individuano dei punti di crisi, momenti di perplessità da condurlo su posizioni revisionistiche; vi sono fasi di passaggio da una posizione all'altra, ma senza contrapposizione ideologica tra un periodo e l'altro della sua attività, che si mantenne sempre uguale nel suo svolgimento.

Fin dai primordi del suo apostolato sacerdotale, come della sua operosità nelle organizzazioni cattoliche, egli presenta un complesso di convinzioni che si conserveranno, nella loro sostanza, pressochè immutate.

Per limitarci al campo sociale, certamente v'è differenza tra il Murialdo delle prime origini delle Unioni Operaie Cattoliche, dal prevalente carattere caritativo-assistenziale, e il Murialdo che simpatizza per il movimento democratico di indirizzo sociale, o che accetta forme organizzative operaie di carattere rivendicativo e sindacale. Ma è una differenza che è un'evoluzione logica di premesse e di scelte lontane, di attitudini umane e spirituali, di sensibilità apostolica, di pastorale autentica, di senso sociale, di apertura moderna, che erano già presenti nel Murialdo ancor giovane sacerdote.

Egli seppe fondere questi aspetti contrastanti, con sfumature diverse, nell'universalità ed unità della sua personalità e della sua azione. Essi non furono che momenti differenti d'un cattolicesimo militante e sociale, che cercava di realizzarsi, attraverso sforzi e tentativi, nella realtà storica e sociale in permanente trasformazione e divenire.

In lui nulla di cristallizzato. Uomo di indomita fede, di irradiante carità e socialità, di grande cuore e buon senso, di maturità umana e cristiana, agiva nell'intento di perseguire la difesa e la diffusione dei valori cristiani operanti nella attualità, assieme all'affermazione di un programma e di un costume sociale di giustizia, di elevazione del popolo, d'incontro con la società, ma lontano da influssi di princìpi astratti, personalistici e di chiusura preconcetta.

Nella sua azione si riflettevano le aspirazioni più sane e più aperte del mondo ecclesiastico e cattolico italiano ed europeo, e non solo quelle di un dato tipo e colore.

Egli infatti rifuggì sempre, per istinto, per vocazione e per formazione dalla mentalità di casta, per quanto religiosa, dalle vedute particolaristiche, dalle contenzioni di scuola e dalle linee divisorie tra cattolici e cattolici, innalzate con il pretesto di essere i più validi presidi e paladini della ortodossia. Gli ripugnò sempre lo spirito di parte, l'esclusività delle idee e delle opere, sia pure per amore della causa. Vero missionario della verità e della carità tutt'intere, non parteggiò esclusivamente per un'idea particolare, per un sistema, per una regola, una scuola, una classe sociale, un'epoca, né si mescolò alle dispute del secolo.

Fu fedele alla migliore tradizione, fu del suo tempo, e contemporaneamente elevò il suo orizzonte al di sopra e al di là del tempo. Fu un prodotto tipico della sua terra, della sua razza, erede della sua ricchezza morale, intellettuale, ma superò i confini della sua città, della sua patria, del suo popolo. Il suo pensiero, la sua vita, la sua azione ebbero le dimensioni della società e della Chiesa, e furono veramente e solamente cattolici come la sua anima, come la sua carità.

LIBERO E PERSONALE...

Il Murialdo nei settori diversi della sua attività militante e sociale mantenne sempre vedute proprie, una spiccata individualità ed una capacità di osservazione e di valutazione marcatamente personali.

Avvicinò ambienti, personalità di varie tendenze, centri culturali, sociali, religiosi in Italia e all'estero, si mosse lungo una vasta gamma di opere, fu presente in tutti i campi del movimento cattolico a fianco di tempre forti, vigorose, autoritarie; ma il suo spirito, il suo pensiero, la sua azione si svolsero completamente liberi, senza sottostare a spinte dirigenti, escluse, s'intende, le direttive papali e dell'autorità ecclesiastica.

Non per questo si vuole affermare che la sua formazione mentale, per quanto aperta, e la sua attività, per quanto originale, non abbiano subìto l'influsso dell'origine familiare, dell'educazione, dell'ambiente e della classe da cui proveniva, del pensiero e degli orientamenti dominanti, in campo cattolico, su questioni teoriche e pratiche, di carattere sociale, pedagogico, religioso, organizzativo, e che l'una e l'altra non abbiano avuto alcuni limiti della mentalità del suo tempo.

Vogliamo solo affermare che egli rimarrà sempre un uomo, un apostolo di grande indipendenza, imparzialità e sincerità. Nelle sue posizioni di guida e di responsabilità non temeva quelli che Dante chiamava gli « invidiosi veri »: le osservazioni, i giudizi cioè che possono suscitare dispiaceri a chi li pronunzia. Egli sapeva dar torto ad un amico come riconoscere il merito di un avversario. Secondo lui, le buone idee, il bene possono fiorire in tutti i campi, anche in quelli che militano sotto altre bandiere e combattono per altre cause.

Il suo tratto aristocratico, modesto, di grande rispetto verso gli altri, la tolleranza, la ponderazione, il tatto e la sensibilità anche con gli avversari della religione e della Chiesa, l'estrema correttezza di moderatore nei dibattiti, negli interventi, pur nell'atmosfera non sempre tranquilla e pacifica delle tendenze, la sua ansia di appassionato ricercatore dell'unità dei cattolici, non gli impediscono di conservare sempre libertà di giudizio e di movimento, grande franchezza, serena, cortese, talvolta sofferta, ma sempre ferma.

Potremmo rievocare molti suoi caratteristici atteggiamenti, che riassumono da soli le sue personali posizioni nei settori più contesi della vita religiosa, politica e sociale del suo tempo. Ne ricordiamo alcuni tra i più

sintomatici, anche se conosciuti. Il richiamarli ci aiuta a definirne la figura militante e sociale.

Eccoli: il riconoscimento dei benefici delle libertà moderne e del diritto dell'Italia al risorgimento politico e civile; le sue propensioni per una conciliazione tra lo Stato italiano e la Chiesa; la sua chiara disapprovazione dell'intransigentismo ad oltranza e dell'attendismo miracolistico della maggioranza del clero e dei cattolici di fronte alla questione romana ed i problemi da essa scaturiti; il suo dissenso verso la stampa cattolica che, per spirito di parte, indulgeva all'inesattezza delle notizie, alla loro interpretazione faziosa, alla violenza del linguaggio per screditare le nuove istituzioni di giustizia delle classi operaie e dei ceti più sprovveduti; il suo vigoroso operare per la loro elevazione morale, e la loro ascensione materiale e sociale; il carattere popolare ed antipaternalistico della sua azione caritativa e sociale; le sue prese di posizione favorevoli nei confronti della prima democrazia cristiana, dell'evolversi del movimento operaio cattolico verso l'organizzazione professionale e sindacale, e nei confronti della partecipazione dei cattolici alla vita pubblica della nazione.

CONCRETO E REALIZZATORE

Questa prodigiosa comprensione dei presagi e degli appelli dei tempi, questo senso del concreto umano, storico, sociale, religioso si univano ad una sorprendente volontà e capacità di tradurre in atto quanto il suo cuore aveva intuito, l'intelligenza ed il confronto con l'esperienza propria ed altrui aveva elaborato, ed il suo travaglio per il vasto mondo delle anime ispirato. Chi ha seguito le fasi più salienti della sua attività non dura fatica a trovare conferma di questa sua caratteristica nota.

Il trapasso dall'ideale al reale, dalla mèta agognata alla pratica attuazione, dalla fantasia al vero quotidiano, quasi sempre arresta o fa indietreggiare nell'esecuzione chi non ha saldezza di carattere o chi non è spinto da forti principi di fede e di carità. Nessun aspetto doloroso e mortificante trattenne un istante il Murialdo dal proseguire fino in fondo le opere intraprese dopo matura riflessione.

In ogni questione, in ogni problema, in ogni iniziativa, pur tendendo all'ideale, sul piano pratico coglieva di esso ciò che era realizzabile. Egli non toccò mai le soglie del sogno sterile e dell'utopia; ma puntando solidamente i piedi sul terreno dell'attuabile, si sforzò di scoprire le possibilità di agganciamento con le sue idee, le sue iniziative.

E' vero, egli non riuscì in tutti i suoi progetti ed interventi, specie nel campo dell'organizzazione professionale, della moralizzazione delle officine, della Buona Stampa. E ciò per immaturità dei tempi ed impreparazione degli uomini. Molte delle sue intuizioni, però, vedranno in seguito la loro realizzazione.

Con questo non vogliamo dire che della sua opera sociale tutto e sempre sia stato valido e vitale. Non poco fu caduco perché legato alle necessità, alle circostanze che richiedevano soluzioni, rimedi immediati.

Del resto egli conosceva bene le limitazioni della stessa azione apostolica, particolarmente sul piano della realtà e dell'organizzazione. Essa nell'attuare il Vangelo deve sforzarsi di individuare i punti d'inserzione nelle condizioni e situazioni concrete, e sempre cangianti, ma non ha un *radar* infallibile che possa scoprire i punti nevralgici dove la corrente dell'impegno personale e quella della Grazia possa passare a colpo sicuro e dare il massimo della loro efficienza.

Vi saranno sempre, anche negli apostoli dall'intuito più sicuro, dei tentennamenti, degli errori di direzione, di tattica, di manovra. Solo gli strateghi dell'apostolato fatto a tavolino o visto da una cattedra, potranno meravigliarsi e sconcertarsi di ciò.

Ecco perché il Murialdo era sensibile al senso vero delle cose, degli avvenimenti, degli uomini, all'accelerazione della storia, e nulla credeva perduto od inutile. Ripeteva sovente:

> « Col molto diffondere le idee, qualcosa si ottiene col tempo ». (10) « Non stanchiamoci di seminare opere secondo i segni dei tempi ed i nuovi bisogni del mondo, dei nostri fratelli e delle anime; a tempo opportuno, da noi o da altri si mieterà ». (11)

AZIONE APOSTOLICA A SERVIZIO DI TUTTO L'UOMO

Il Murialdo mise al centro della sua attività apostolica, militante e sociale, l'uomo, ma l'uomo intero, nella sua realtà di esistente nel mondo, di essere sociale, di anima spirituale che porta in sè l'aspirazione a Dio, ed un destino soprannaturale.

E' in questa prospettiva terrena ed eterna, è su questo piano della centralità e del primato della persona umana, considerata in tutte le sue dimensioni, che si pone l'opera delicata e complessa del Murialdo. Si comprendono allora le sue denunzie appassionate di fronte alla misera condizione operaia, agli abusi e ai danni del crescente industrialismo, allo sfruttamento del lavoro dei fanciulli e delle donne, alle condizioni dei giovani, degli operai nelle fabbriche e nelle officine, di fronte ai pericoli della spersonalizzazione dell'uomo, della laicizzazione e della irreligiosità. Sempre su questo piano si comprendono il suo vigore operativo, i suoi coraggiosi interventi nel campo dell'organizzazione del lavoro, dell'educazione, della

---

(10) *Ep.*, Vol. XIX, lett. 1090, a D. Reffo, Allevard, 26 agosto 1887.
(11) A.S.C.G., plico A.C.R.F., doc. S.M., I.

difesa dell'insegnamento religioso, della legislazione sociale, e la sua fondadamentale preoccupazione educativa e pastorale presente in tutta la sua attività, anche se in alcuni settori essa si è espressa con maggior insistenza e con più viva consapevolezza.

Un'acuta, vibrante ansia apostolica, un dominante assillo per una formazione integrale della persona umana, per la difesa di tutto il patrimonio cattolico, per la rinascita di tutti i valori cristiani, per un progresso sociale nell'armonia di tutte le classi prevalevano sulle teorizzazioni, sulle vedute strettamente politiche, istituzionali e su rivendicazioni giuridiche, per quanto giuste come quelle, ad esempio, che scaturivano dalla questione romana.

Ma anche allora, pur impegnato su tutti gli avamposti del cristianesimo militante e sociale, egli darà sempre la preferenza al valore proprio delle singole anime. La cultura delle anime era per lui la prima delle culture.

Egli si sentiva responsabile degli altri, debitore verso ogni anima. Diceva ai suoi collaboratori:

> « Non ci diamo il rimorso di dover temere che qualche anima, redenta dal sangue di Cristo, sia andata perduta, in parte almeno per nostra ignavia, per nostra pigrizia, per nostro egoismo ». (12)

Ogni creatura, per essere redenta col sangue di Cristo, prendeva ai suoi occhi il valore di Cristo. (13) Sicché per lui l'azione educativa, l'azione cattolica, l'azione sociale, costituivano una parte integrante della sua vita di sacerdote destinato a servire il Signore nei fratelli, e ad esprimere la carità con cui Dio li ama. (14)

E' con tale spirito che il Murialdo innestò la sua azione umana e sociale nella comunione divina, con presenza attiva nel mondo, anche in compiti temporali per l'edificazione d'una città terrena più giusta mediante l'attuazione del Regno di Dio. Però egli s'inserì, s'impegnò appassionatamente nel suo tempo con il carattere sacro del prete, dotato del potere di unire l'uomo a Dio, le realtà terrene alle realtà celesti. Ed è appunto in questa fedeltà al suo sacerdozio e nell'aver fatto di Dio, del prossimo, del bene delle anime il perché della sua azione, che si trova la risposta ad un aspetto apparentemente paradossale della sua attività: uno dei molti di cui è ricca la sua vita.

Via via che l'azione apostolica del Murialdo si sviluppa, può apparire, specie in alcuni periodi, che essa scenda e si estenda da un ordine religioso ad un ordine sempre più terreno, tanto che, a prima vista, non sembra più netta e chiara la linea di demarcazione tra la sua azione spirituale e quella temporale.

---

(12) *Ep.*, Vol. XLIV, lett. 2088.
(13) *Idem*, lettere 2096, 2104, 2106.
(14) *Idem*.

E' vero, intensissima e varia è stata la sua attività dispiegata sul piano temporale. Essa ebbe però il centro d'ispirazione, d'impulso, d'espansione nella sua profonda e ricca interiorità, nella sua vocazione sacerdotale ed apostolica, che proiettarono la loro missione di salvezza nei campi più vasti ed impensati, e che diedero unità alla molteplicità della sua azione, alla varietà e versatilità delle sue opere ed imprese, e agli aspetti contrastanti del suo attivismo. E da quel centro non si scostò mai.

Occorre inoltre osservare che egli ebbe il dono di moltiplicarsi, e di moltiplicare le sue iniziative anche sul piano temporale, perché aveva un altro dono: quello di saper suscitare e formare nuclei di laici, di fervida fede e schiettamente cattolici, miranti a far penetrare i principi cristiani nei diversi settori delle attività « intramondane ».

Egli fu, sì, l'ispiratore, il promotore di istituzioni di carattere economico, di organismi di natura professionale, l'animatore di movimenti sociali, ma lasciò a quei gruppi di collaboratori laici, nutriti del suo spirito, il loro sviluppo, la loro direzione effettiva.

A lui interessava la ortodossia, la fedeltà allo spirito religioso di queste opere economiche e sociali, che dovevano muoversi su un terreno irto di insidie e di pericoli. A lui importava essere un potenziatore di vita spirituale, un propulsore di energie innumerevoli, consacrate al servizio della Chiesa e alla trasformazione cristiana della società.

Quella del Murialdo non fu, in fondo, che una singolare, suggestiva presa di posizione d'un credente, d'un sacerdote, d'un apostolo dalla spiritualità intensa, animatrice di un'azione e d'un metodo di apostolato, estesi a tutte le realtà che possono influire sulla salvezza delle anime.

Nella sua attività fu veramente vitale una « teologia delle realtà terrestri », e nel contempo, come completamento e contrappunto, nella sua spiritualità appare innegabile « una sociologia delle realtà celesti ».

E' a questa luce che tutto si rischiara e che la sua figura militante e sociale riceve netta qualificazione.

UN PIONIERE ED UN ANTICIPATORE DEI TEMPI

Non solamente la sua azione fu d'una sorprendente unità d'ispirazione e di finalità, pur nella molteplicità delle opere, ma anche chiaroveggente, tempestiva, innovatrice, aperta verso tutta la società e verso il domani. Nell'apostolato del Murialdo si avverte distintamente l'urgere di quelle *res novae* che nel 1891 condurranno Leone XIII a scrivere l'enciclica *Rerum Novarum;* come si avverte il fermentare di valori spirituali, sociali e culturali, di stimoli e umori ecclesiali che lievitavano nei settori più aperti ed avanzati del cattolicesimo fine secolo, e che, maturando poi con toni diversi nei decenni successivi, confluiranno nel Vaticano II.

Le qualifiche di pioniere, di anticipatore convengono al Murialdo in un modo tutto particolare, senza artificio e forzature. Egli ebbe l'intuizione e l'apertura dell'antiveggente e del pioniere nel sapere ascoltare « i segni dei tempi », nell'individuare e valutare i problemi della sua epoca, nel preparare e prospettare i rimedi per la loro soluzione, nel presentire i settori e gli obiettivi su cui portare con più tempestività ed urgenza la sua opera concreta e vigorosa.

E tale opera fu precorritrice sotto vari aspetti. Primo: per le attività e le manifestazioni d'avanguardia in cui sboccò; secondo: per i criteri d'universalità, d'« ecclesialità » e modernità cui si ispirò, e per i metodi e lo stile d'azione con cui si svolse; terzo: per quanto essa realizzò, tentò e presagì.

Questi aspetti ed elementi pionieristici ed avveniristici sono stati da noi segnalati e documentati qua e là nel corso del lavoro. Ora potrà sembrare un ritorno di argomento, una ripetizione di osservazioni, ma non stimiamo inutile raggruppare e riepilogare i dati, i fatti che li comprovano, in una rapida rassegna, limitata però soltanto a quelle realizzazioni e a quelle iniziative del Murialdo, che hanno una vera priorità cronologica e storica in campo cattolico, per Torino e l'Italia, ed uno sviluppo o un correspettivo, in linea diretta o no, in movimenti, istituzioni, organismi sociali ed apostolici di oggi.

Ecco quelle attuate o tentate nei settori dell'organizzazione operaia e dell'azione sociale cristiana:

Nel 1865 progettazione, e nel '70-'71 avvio delle *Unioni Operaie Cattoliche* di Torino, primi nuclei, ed epicentro fino al 1890, di quel movimento operaio associativo cattolico che si irradiò in Piemonte e nelle varie regioni d'Italia, e, per la vasta rete di istituzioni mutualistiche, previdenziali, professionali, culturali, e servizi sociali di cui il Murialdo fu il principale orditore ed artefice, antesignane degli organismi e movimenti moderni tipo ACLI, e del sindacalismo cristiano.

Nel 1876 istituzione dell'« Ufficio di collocamento al lavoro » per operai adulti e giovani apprendisti, e nello stesso anno fondazione della « Voce dell'Operaio », giornale per operai e scritto da operai, primi del genere in Italia in campo cattolico.

Nel 1877 tentativo, sia pure senza successo, di dar vita ad una « Unione cattolica di padroni industriali », prefigura dell'attuale U.C.I.D., e, nel 1879, quello della creazione di una « Corporazione di operai tipografi, librai, editori cattolici ». Entrambe le associazioni nell'intenzione del Murialdo dovevano costituire la base d'inizio d'una organizzazione professionale del lavoro.

Nel 1878 l'apertura della « Casa-Famiglia per giovani operai » dai 18 ai 24 anni, la prima sorta da noi; e sempre nel '78 l'istituzione d'una « Scuola teorico-pratica di agricoltura », anch'essa la prima iniziata dai cattolici in Italia.

Abbiamo visto il Murialdo promotore ed organizzatore del primo congresso delle associazioni operaie cattoliche (1881), dei primi « comitati elettorali di operai cattolici » (1884), ispiratore del primo Segretariato del Popolo (1895), e nel '96 tra i fondatori del primo « Circolo di Studi Sociali » sorto in Torino, e dal quale prenderà vita ed impulso la prima democrazia cristiana.

Egli sarà pure il primo sacerdote italiano ad interessarsi, con iniziative concrete, di legislazione sociale del lavoro: è del 1869 e '79 il suo invio al governo italiano d'una petizione per una legge sulla tutela del lavoro dei fanciulli e delle donne nelle fabbriche e manifatture, sul riposo festivo e su altri aspetti del mondo del lavoro; del 1890 è la presentazione al sindaco di Torino di un suo progetto completo per una regolamentazione legislativa del lavoro dei fanciulli, dell'apprendistato, dell'istruzione professionale dei giovani operai, progetto che precorre al riguardo l'opera legislativa sociale dello Stato italiano di allora e di oggi. ([15])

Come abbiamo accennato altrove, il nostro intento non fu partire alla caccia di esclusive « paternità » e costruire indiscutibili alberi genealogici nel campo vasto della dottrina e dell'azione sociale cristiana. Cosa del resto quanto mai difficile. Abbiamo voluto solamente segnalare, per onestà storica, alcuni primati nel tempo del Murialdo in iniziative sociali concrete, perché, scoperti e provati, non fossero lasciati ancora nell'oblio da una storiografia obiettiva e spassionata dell'azione sociale cristiana e del movimento operaio cattolico in Italia. ([16])

Non meno d'avanguardia e precorritrici appaiono le concezioni e le attività del Murialdo nel campo dell'azione cattolica, dell'apostolato dei laici e delle loro varie specializzazioni e manifestazioni. Egli fu tra i primi a comprendere il valore, il ruolo dell'azione apostolica del laicato, e a prospettarne le forme e i compiti. Risalgono molto addietro nel tempo alcune sue espressioni al riguardo, che hanno veramente del vaticinio.

Nel 1860 osservava:

> « Tutti, senza distinzione di ceto e di grado sociale, per vocazione cristiana siamo chiamati alla santità e ad essere testimoni e diffusori di Gesù Cristo nella società, in tutti gli ambienti e in tutte le situazioni ». ([17])

([15]) Corrado Corghi, docente di Pedagogia all'Università Cattolica di Milano e a quella di Trieste, invitando a studiare il Murialdo alla luce della sua aperta socialità e della storia presente, afferma: « *Il Murialdo penetra nelle grandi trasformazioni sociali del popolo piemontese. Siamo all'inizio della rivoluzione industriale... Egli ebbe una chiara consapevolezza della dignità e della libertà del lavoratore... Il problema educativo impone al Murialdo di penetrare con lo studio e con le osservazioni nella complessa realtà sociale. Egli vuole vincere la solitudine del lavoratore, vuole vincere la miseria. Il Murialdo comprese i nuovi tempi che avrebbero portato alla dignità del primo articolo della Costituzione repubblicana del paese italiano* » (C. CORGHI, *L'opera educativa di Leonardo Murialdo*, Torino, 1961, p. 5). Il primo articolo della Costituzione suona: « L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro ». Per alcune interessanti osservazioni sul Murialdo e il mondo del lavoro, cfr. F. BONINI, *Il B. Murialdo e il mondo del lavoro. Attualità delle sue concezioni e realizzazioni*, in « Vita Giuseppina », ottobre 1966.

([16]) Cfr., Vol. I, Introduzione, p. XXIV-XXV.

([17]) A.P., Vol. XXXVII, app. n. 81.

E nel 1865 l'abbiamo sentito esclamare:

« Il laico può e deve essere oggi un apostolo non meno del prete e del missionario, e per alcuni ambienti più del prete ». (18)

« Noi dobbiamo tendere con tutti i nostri sforzi a formare degli operai che siano lievito cristiano nel mondo del lavoro che viene sorgendo ». (19)

Sembra di oggi quanto dichiarava nel congresso cattolico di Angers (1879):

« Se si vuole ricristianizzare la società è indispensabile il concorso dei laici, testimoni di Cristo, veri apostoli in ogni ambiente della società, che si sentano con la Chiesa e della Chiesa, strettamente uniti al Sommo Pontefice e alla Gerarchia... ». (20)

E in quello di Alba (1882):

« Per il cattolico dei tempi moderni l'interessarsi della vita pubblica, fare dell'azione cattolica e sociale è dovere assoluto, come cittadino per legge naturale, come credente e cristiano per legge di carità, come cattolico per legge di obbedienza al Papa, che lo vuole, come italiano per amore di patria ». (21)

Nel 1883 costatava:

« L'apostolato operaio e popolare è oggi un'opera dei tempi, e tanto più sarà efficace quanto più i suoi animatori ed apostoli sorgeranno dal popolo... Alle fabbriche e alle officine sono necessari apostoli operai, alle campagne apostoli contadini ». (22)

E nel 1897:

« Le città, i borghi, le campagne, le officine, la famiglia, la scuola, la stampa, i comuni, i parlamenti hanno bisogno di apostoli; ma di apostoli nuovi, attivi, maturi per l'evangelizzazione, per la diffusione del Regno di Dio, pronti a combattere le buone battaglie mediante l'azione militante e l'azione sociale cristiana ». (23)

Sempre nel 1897, con profondità di intuito e con vigore di impegno apostolico affermava:

« I cattolici devono amare l'uomo e la società e lavorare anche per il loro miglioramento materiale, civile e sociale... Devono essere aperti a tutti i tempi, a tutte le persone, a tutte le forme sane di vita, di scienza e di civiltà, pronti a tutti gli impegni per *instaurare omnia in Christo* ». (24)

---

(18) A.P., Vol. XXVII, doc. 1128/b: *Missione e spirito della Società di S. Vincenzo.*
(19) *Idem*, doc. 1128: *Discorso alle Conferenze Torinesi di S. Vincenzo.*
(20) A.P.M., Verbali 1878-1880, adunanza 27 ottobre 1879.
(21) A.P.,Vol. XXVII, doc. 1038, *Discorso tenuto all'Adunanza Diocesana di Alba.*
(22) A.S.C.G., plico A.P.M., doc. 42, alla data 1883.
(23) A.S.C.G., *plico Arch. Igino Rogliardo*, doc. 30/d, p. 3.
(24) *Idem.*

Si direbbe un'espressione della costituzione conciliare *Gaudium et Spes*, tanto essa suona direttiva per un incontro cristiano con il mondo e l'uomo, in un impegno di dedizione e di servizio.

Certamente, non tutte le espressioni da lui usate possono avere tutta l'esattezza dei documenti odierni; ma è la sostanza, che conta; e conta anche il fatto che le linee del cammino da lui additate o percorse solcano ancora il cammino dell'odierna azione apostolica, e che egli appare tra i seminatori di quel germe che avrebbe aperto i moderni orizzonti dell'apostolato dei laici fino ad assurgere alla dignità di essere argomento d'un concilio e di meritarsi un particolare decreto: l'*Apostolicam Actuositatem*.

Paolo Pio Perazzo, l'indivisibile fratello del Murialdo in innumerevoli iniziative apostoliche, mettendo in spiccato rilievo questo suo caratteristico aspetto di plasmatore di coscienze cristiane, di eccezionale suscitatore ed educatore di *élites* laiche, militanti e sociali, attestava:

> « Il Teologo Murialdo fu una grande guida ed un gran maestro per i laici delle Società Cattoliche che venne formando con intelletto di amore. Egli fu per la formazione del laicato cattolico torinese, quello che D. Cafasso fu per la formazione del clero ». (25)

Il Murialdo non fu solo un pioniere delle moderne teorie e forze dell'animazione cristiana della società, ed uno degli iniziatori d'una spiritualità del laicato in ordine all'azione cattolica e ai diversi tipi di apostolato, egli ne anticipò altresì i settori e gli organismi associativi.

Fra le molte opere che egli fondò e le molte iniziative che promosse, non poche costituiscono il preludio e le premesse della futura attività delle organizzazioni cattoliche. Ad alcune abbiamo già accennato. Eccone altre a titolo d'esempio: « L'Associazione della Buona Stampa » e « La Lega Nazionale delle società promotrici della Buona Stampa », da lui progettate nel 1874 ed istituite rispettivamente nell' '82 e '83, con una capillarità di organismi ed una varietà di progetti che stupiscono ancora, (26) e che dovevano svilupparsi in seguito nell'« Opera Nazionale della Buona Stampa » (1915) e nelle attuali « Unione Cattolica Stampa Italiana » ed « Associazione internazionale della Stampa cattolica ».

Con la fondazione dei « Comitati femminili cattolici » (1884) creava i precedenti associativi del movimento femminile di azione cattolica in Torino ed in Italia, e dell'« Unione fra le donne cattoliche », sorta nel 1908.

Ma già dal 1862 chiamava la donna all'apostolato organizzato e moderno: (27)

> « Non è vietato alla donna perché donna — diceva allora e l'abbiamo sentito ripetere in seguito — fare l'apostolato cattolico fuori delle domestiche

---

(25) A.S.C.G., *Cart. Test.*, test. di Paolo Pio Perazzo, doc. cit.
(26) Cfr. *supra*, parte IV, cap. 3, al sottotitolo: *Progetti precorritori.*
(27) Cfr. Vol. I, pp. 548-550.

pareti. Perché dovrebbe essere vietato ad una metà del genere umano di compiere e promuovere il bene nella società e nella Chiesa, e di concorrere a stabilire, edificare il Regno di Dio sulla terra? ». (28)

Egli fu pure precursore dell'attivismo elettorale cattolico istituendo e animando i « Comitati dei Padri di Famiglia » (1876), i « Comitati elettorali cattolici » (1857, 1878), i « Comitati elettorali di operai cattolici » (1884), veri Comitati Civici antelettera, con i quali guidò vigorose campagne per la libertà della scuola e dell'insegnamento religioso e spinse i cattolici a partecipare alla vita pubblica nel settore amministrativo. Auspicando l'abolizione del *non expedit* pontificio, desiderava che l'attivismo dei cattolici militanti fosse esteso anche nel settore politico. (29)

Potremmo continuare a lungo l'elenco delle opere, degli interventi del Murialdo, caratterizzati da un'impronta di pionierismo ed avvenirismo. Ma stimiamo sufficiente quello presentato.

Così crediamo non necessario, dopo quello che abbiamo scritto, ritornare su quei contenuti antipaternalistici, popolari, della sua attività militante e sociale, del suo metodo e stile d'azione, che preludono ad attitudini e manifestazioni dell'uomo e del mondo attuali, o ritornare sulle componenti essenziali di libertà e di democrazia moderne da lui presagite, sia pure con annunciazioni ancor timide e con qualche riserva. (30)

Tuttavia non possiamo non richiamarci ancora ad uno degli aspetti più caratteristici, veramente anticipatore, dell'azione apostolica del Murialdo. Egli fu sempre assillato dal pensiero della solidarietà, della comunitarietà di lavoro, della messa in comune delle esperienze, degli sforzi, dei mezzi, e dell'unità d'azione attraverso organismi coordinatori e stimolatori.

Aperto a mentalità, a forme, e a metodi nazionali e sovrannazionali di organizzazione, studiando il passo al ritmo dei nuovi tempi, presentì, promosse e prospettò movimenti ed istituzioni a raggio sempre più largo, con visione cattolica, universalista, unitaria.

Sappiamo quanto egli abbia operato, sia pure non sempre con successo, per la creazione di Federazioni regionali e d'una Confederazione nazionale delle associazioni operaie cattoliche (1876-1887), (31) per l'avvio d'una Unione nazionale delle opere cattoliche per la gioventù operaia (1881-1883). (32)

---

(28) A.P., Vol. XXVII, doc. 1106: *Discorso alla I Assemblea generale delle Zelatrici dell'Opera della Buona Stampa*, 22 febbraio 1884.

(29) « *Se uno studioso potesse meditare il Murialdo alla luce dell'azione politica dei cattolici d'oggi, certamente non soltanto farebbe della storia, ma farebbe qualche cosa di più di una storia passata. Aprirebbe delle prospettive estremamente ampie, quali forse difficilmente potremmo trovare in altri pensatori, in altri apostoli dell' '800 e dell'inizio del '900* » (C. CORGHI, *op. cit.*, p. 6).

(30) Cfr. *supra*, parte VI, cap. 2, ai sottotitoli: *Circolo popolare di studi sociali « Democrazia cristiana »* e *Conferenze sociali (1897)*.

(31) Cfr. *supra*, parte V, cap. 2 al sottotitolo: *Lancio d'una federazione regionale e nazionale*.

(32) *Idem*, al sottotitolo: « *Il mio più bel sogno di molti anni* ».

Nel 1876, a Bordeaux, proclamava di fronte a congressisti di cinque nazioni:

> « *All'Internazionale del male opponiamo un'Internazionale del bene,* una vasta e solida organizzazione delle forze cattoliche di tutte le nazioni con la divisa: *Sint Unum...*
>
> Un centro comune di unione e di azione noi l'abbiamo: Gesù Cristo e il Papa; un programma comune noi l'abbiamo: il Vangelo e il Magistero della Chiesa; uno scopo comune noi l'abbiamo: la salvezza delle anime e l'espansione del Regno di Dio.
>
> Non abbiamo ancora un centro comune di audacia, di esperienze, di mezzi pratici, di sforzi e di opere. Orsù, creiamolo! ». (33)

E nel 1881, al Congresso di Le Mans insisteva:

> « Perché non stabilire una solida Unione e costituire una Federazione delle opere operaie cattoliche delle varie nazioni. Oh! voglia il Buon Dio esaudire questo ardente desiderio del nostro cuore ». (34)

Egli preconizzava così, con oltre mezzo secolo di anticipo, le varie organizzazioni cattoliche internazionali che operano ora nei diversi campi dell'apostolato dei laici, quali ad esempio l'Associazione mondiale dei lavoratori cristiani, i movimenti operai cristiani, i movimenti internazionali della gioventù operaia, della gioventù agricola e rurale cattolica, la Federazione internazionale dei movimenti giovanili cattolici.

C'è di più: il « centro comune d'unione e di azione, di audacia, di esperienze, di mezzi pratici, di sforzi, di opere », e coordinatore delle associazioni cattoliche laicali di tutte le nazioni, dal Murialdo auspicato nel 1876, ha visto la sua realizzazione novant'anni dopo, nel 1967, con l'istituzione dell'organismo postconciliare: il « Consiglio dei laici ».

Certo, molto era ancor vago presso il Murialdo, ma c'era in lui del profeta e del vaticinatore. Non poco di ciò che l'avvenire preciserà ed istituzionalizzerà lo si trova, *in nuce,* nelle sue ansie ed intuizioni apostoliche e nella sua opera.

Oggi il grande fiume, ormai secolare, dei movimenti organizzati dell'azione cattolica, dell'azione sociale cristiana, o che si esprimono nelle forme più varie di attività compresa nella dizione generale di apostolato dei laici, non può dimenticare le sue sorgive lontane, anche se può sembrare che non gli assomiglino più. Ma qual fiume, che scorre in pianura, assomiglia alla sua scaturigine alpina?

Di quel grande fiume anche il Murialdo fu una delle sorgive più fresche e più ricche, uno degli alimentatori e generatori più vivaci e fecondi di vita ed energia spirituale, militante e sociale.

---

(33) A.P., Vol. XXVII, doc. 1091: *Discorso tenuto al Congresso di Bordeaux, 1876.*
(34) *Idem,* docc. 1086, 1091, 1128: *Discorso al Congresso di Le Mans, 1881.*

Tutto questo rende la sua figura, la sua opera apostolica, la stessa sua spiritualità estremamente attuali e moderne.

Fonte segreta di tale vitalità, attualità e modernità risiede, sì, nel valore umano e sociale della sua personalità e della sua azione, così aderente a quel « nuovo umanesimo — segnalato dalla *Gaudium et Spes* — in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia », ma soprattutto in quello spirituale, e nel senso e nello stile della sua santità: santità che camminò a pari passo con il servizio dei fratelli non solo in attività religiose e caritative, bensì anche in quelle più schiettamente sociali ed inserite nelle realtà temporali e terrene.

SIGILLO PAPALE

Saranno questi aspetti, queste componenti della figura e dell'opera sociale del Murialdo, e della sua santità messa a servizio dell'uomo, che Paolo VI porrà in luce ed esalterà nel discorso della sua beatificazione, e che proporrà come insegnamento ed esempio, come testimonianza di valore apologetico per la Chiesa, e segno dei tempi. Il Papa affermerà tra l'altro:

> « ... Troviamo in Leonardo Murialdo novità di opere. L'azione lo qualifica. Spinto dal di dentro del suo spirito, chiamato al di fuori da nuove vocazioni di carità, questo Sacerdote ideale si concede ai problemi pratici del bene a lui presente... e secondo le indicazioni sperimentali delle necessità umane che l'amore ha reso evidenti e imploranti...
>
> Il fatto va prospettato nell'orizzonte storico dell'Ottocento, che estende la sua giornata anche nel nostro secolo, perché una volta ancora ci fa vedere la carità sociale della Chiesa, la quale, davanti al sorgere dell'industria moderna, con la conseguente formazione d'una classe operaia e proletaria, non ha avuto manifesti clamorosi per promuovere un'emancipazione sovversiva dei lavoratori che siano nel bisogno e nella sofferenza, ma con intuizione vitale ha subito offerto, senza attendere né l'esempio, né l'indicazione altrui, la sua amorosa, positiva, paziente, disinteressata assistenza ai figli del popolo; li ha circondati di comprensione, di affezione, di istruzione, di amore; ha loro spianato la via per la loro elevazione sociale; ed il lavoro moderno, tanto conclamato, ma tanto spesso artificiosamente pervaso di inquiete passioni, essa ha insegnato a compierlo con amore e con abilità, con dignità e coscienza di quanto esso valga per la vita temporale non solo, ma per quella spirituale altresì...
>
> La sociologia della Chiesa ha anche in Leonardo Murialdo una sua eloquente e positiva manifestazione.
>
> La beatificazione perciò con cui oggi la Chiesa solleva ad onore e ad esempio quest'uomo mite e gentile, questo sacerdote pio ed esemplare, questo fondatore saggio e laborioso, acquista un significato particolare; non solo le virtù personali di Leonardo Murialdo sono riconosciute ed esaltate, ma la forma e la forza sociale che tali virtù rivestirono sono così riconosciute e canonizzate. E' la linea di santità propria dell'età nostra, che riceve conferma ed incoraggiamento; è la scuola di quelle medesime virtù che riceve pubblico plauso e premio ufficiale.
>
> La Chiesa dunque, anche in questa luminosa circostanza, ci parla delle necessità, tuttora vive e insoddisfatte, della nostra società; ancora ci esorta a dare all'uomo, all'uomo della fatica materiale specialmente, una considerazione

di primo grado nel complesso concorso dei coefficienti della produzione economica e del progresso sociale; ancora ci svela il suo cuore pieno di affezione e di stima per le categorie lavoratrici, ancora ci apre le riserve della sua operosa carità per la salvezza, la letizia, la formazione umana e cristiana della gioventù studentesca, agricola ed operaia.

Il Murialdo, dall'alto, così c'insegna; e dall'alto lui ci renda capaci di seguirne gli esempi ». (35)

---

(35) PAOLO VI, *Discorso in occasione della Beatificazione del Ven. Leonardo Murialdo*, in « Osservatore Romano, 4-5 novembre 1963.

INDICI

INDICE DEI NOMI, DEI LUOGHI E DELLE COSE NOTEVOLI

Questo indice non comprende tutti i nomi propri, nè tutti i nomi di autori citati come semplice riferimento.

Un indice onomastico, geografico e sistematico, distinto e completo, sarà compilato alla fine del terzo volume, ultimo dell'opera.

Sono in corsivo le voci che si riferiscono a giornali, riviste, encicliche, ad altre manifestazioni del pensiero pontificio e cattolico e a movimenti e associazioni.

I numeri in corsivo indicano le pagine che riportano notizie biografiche delle persone indicate o descrizioni importanti.

Dei singoli personaggi è dato il cognome e, ove è stato possibile, l'iniziale del nome di battesimo ed eventualmente qualche altra caratteristica.

Accomasso F.: 40, 244.

Acquaderni G., conte: 13n, 105, 109, 111s, 114, 120n, 142, 153s, 158n, 160s, 169, 185, 212, 226, 250-252, 269s, 326, 354n, 383, 386, 432n.

Ad gravissima avertenda (istruzione del S. Ufficio): 369.

Aeterni Patris (enc.): 152n.

Agostini D., patriarca di Venezia: 185, 188, 621.

Agostino (S.): 67, 87, 307, 367.

Albertario D., sac., giornalista: 59, 109, 111, 156.

Alimonda G., card., arciv. di Torino: 138-140, 188, 191, 275, 277, 304, 314, 379, 384-388, 390, 395, 401, 455, 472, 474s, 479, 573, 614s, 627, 653.

Allamano G., fondatore delle Missioni della Consolata: 575.

Allemand J. J., abate: 193.

Allisiardi G.: 527, 607.

Alzon E. d', fondatore degli Assunzionisti: 95, 194, 292n.

Amico dell'operaio (L'): 574.

Ancora d'Italia (collana di pubblicazioni di carattere agrario): 74.

Anglesio L., teol., can.: 81, 409, 417n.

Annali della Propagazione della Fede: 243.

Antonelli G., card.: 79s, 83.

Anzino V., mons.: 77s, 188.

Apostolicam actuositatem (decreto del Vat. II sull'apostolato dei laici): 748.

Armonia (L'): 109, 117, 284, 296, 578.

Artigianelli (collegio degli —): 3, 15, 17, 19, 35, 38, 54, 64s, 152n, 179n, 200n, 234s, 238, 261n, 276n, 349, 417, 458s, 495.

Artigianelli (Opera degli —): 3-6, 90, 123-125, 134-136, 170, 238, 533, 539, 733.

Artuffo G., teol., giornalista: *298s*, 557.

Association Catholique: 91n, 450, 497.

Associazione Cattolica Italiana per la libertà della Chiesa: 34, 103.

Associazione Generale degli Operai: 45n, 61, 483n.

Associazione Operaia di carità reciproca (Firenze): 430n.

Associazione Operaia di carità reciproca (Lucca): 430n.

Associazione S. Carlo Borromeo per la diffusione della Buona Stampa (Opera della buona stampa): 122, 141, 145, 191, 231, 246-267, 275, 277n, 278, 285, 290, 292, 297s, 301-303, 310-318, 366s, 367, 373, 385, 388, 391-394, 419, 471, 650, 784.

Ateneo Illustrato (L'): 29n, 241, 249, 505.

Aubert R., storico: 18n, 68n, 91n, 207n.

Audisio G., mons., pubblicista: 78.

Au milieu des sollicitudes (enc.): 207n.

Bacuez N. L., sulpiziano, biblista: 28n.

Bailly V. de Paul, assunzionista, fondatore de *La Bonne Presse*: 95, 109, 248, 295.

Bakunin M. A., agitatore sociale: 5, 423, 453n.

Balbiano d'Aramengo C., conte: 145n, 179n, 253n, 476n, 479n.

Balbo di Vinadio C., conte, promotore del movimento cattolico: 35s, 80, 145n, 163s, 208, 259, 380, 394, 419, 457, 472, 474-477, 479n, 481, 552, 678.

Balma G. B., vesc. di Cagliari: 35, 42n, 556.

Banche Cattoliche di Credito Popolare: 499-502.

Bandi I., vesc. di Tortona: 720, 722.

Bardesono di Rigras M., abate: 42n, 53, 148.

Barone F., teol., storico: 238, 553.

BASILICHE:

— S. Paolo (Roma): 10.
— S. Pietro (Roma): 10, 80, 185-187.
— Superga (Torino): 456.

Beaucourt, marchese de: 248, 265.

Bedeschi L., sac., giornalista: 10n, 20n, 104n, 111n, 692n, 726n.

Bellingeri G., avv.: 22-23.

Benedetto XV, papa: 318, 383n.

Bérard G., frère de St. Joseph: 94.

Berardi G., card.: 78.

Berizzi P. G., teol.: 234-235.

Bernanos G., scrittore: 638.

Berta A., teol., can.: 10, 104, 134, 409s, 418, 440, 441n, 474, 476n, 552s, 562n, 606, 613, 626, 629.

Bertagna G. B., arciv. di Claudiopoli, moralista: 469, 722.

Berteu A., teol.: 8.

Bertoni Jovine D.: 323n, 335n, 341n.

Bertucci E., ferroviere, pioniere della democrazia cristiana: 586, 599n, 679.

Besse L. de, francescano, promotore di opere sociali: *213-216*, 449, 491n, 497n, 499s, 735.

Bianchetti C., avv.: 21, 376n, 479n, 552, 657.

Bianchi N., statista: 342.

Biblioteca Storica: 234-235.

Biblioteca Circolante per operai: 558.

Biglione di Viarigi A., conte, avv.: 145n, 154, 156n.

Biglione di Viarigi P., conte: 145n.

Bismark G.: 400.

Blotto G., organizzatore sociale, giuseppino: 288, 353n, *583*, 586, 599n, 674, 705, *706*, 733.

Bonghi R., statista: 133, 322.

Boniscontro V.: 466, 473n, 475, 476n.

Bonnot, abate: 248, 264, 266.

Bonomelli G., vesc. di Cremona: 274, 674.

BORGHI (quartieri di Torino):

— Borgonovo: 407, 420.
— Dora: 407, 453.
— S. Donato: 407.
— S. Salvario: 407.
— Vanchiglia: 407, 420n.

Boschetti C., conte: 11n, 316.

Bosco G. (S.): 15, 67, 73, 80s, 87, 142, 167n, 219n, 261n, 315, 408n, 409, 417, 430n, 458, 498, 512, 595.

Boscomarengo, riformatorio: 243, 651-652.

Boselli P., statista: 706n.

Bouillerie (de la), vesc. coadiut. di Bordeaux: 208, 210-211.

Brandolini Rota S., vesc. di Ceneda: 403, 639, 650.

Breccia di Porta Pia: 22n, 24, 33n, 37, 75s, 84n.

Briccarelli G., avv.: 253n, 259, *317*, 386, 394-395.

Buffa A., ing.: 21, 40s, 103s, 145n, 154, 158, 164, 179n, 180, 248, 253n, 259, 304n, 360n, 388s, 419, 436, 440, 442n, 448, 475n, 479n, 552, 558, 632.

Bulletin de l'Union: 217n, 449n, 450, 555.

Buona Settimana (La): 54, 251n, 286s, 300.

Buona Stampa (La): 32n, 68n, 245, 259n, 260n, 261n, 263n, 265, 276-281, 282n, 283n, 284, 286-288n, 290, 294, 299, 307n, 308n, 317, 369-371, 373.

Cafasso G. (S.): 748.

Cairoli B., deputato: 341.

Caironi G. B., prof.: 311, 331n.

Caissotti di Chiusano L., promotore del movimento cattolico: XIIn, 592n, 598n, 679n, 684n, *693-695*, 714, 716n, 719n, 720n.

Callegari G., vesc. di Padova: 403.

Camera del Lavoro (socialista): 497, 694.

Cantono A., sac., sociologo, pioniere della democrazia cristiana: 559n, 586, 593, 599n, 636s, 675n, 706n, *726*, 732n.

Cantù C., storico: 165.

Cappello P. M., teol.: 235.

Carducci G.: 305, 334n, 363.

Carlo Alberto, re: 150, 167n.

Carpignano F., filippino: 304.

Casa Famiglia: 158, 162, 171, 205, 220, 371, 452, 601, 602, 655s, 678, 680s, 691, 696, 745.

Casalis E., prof., giornalista: 559n, 599n, 707n.

Casalis, senatore: 614-615.

Casoli P. G., promotore del movimento cattolico: 316, 394n.

Casoni G. B., promotore del movimento cattolico: 111, 316, 327.

Casoria L. da, ven.: 67s, 73, 189.

Cassa Pensioni e Previdenza: 493.

Casse Rurali: 502, 592, 664, 666, 685.

Castelli, benedettino: 67, 73.

Castelli R., notaio: 21, 145n, 164, 179n, 253n, 259, 285, 391, 395, 476n.

Castrale C., mons.: 596, 685.

Caussade J. P. de, gesuita: 266.

Cavagnolo F., conte: 398, 459, 501.

Cavour C. B., conte di: 65n, 327n, 354.

Cavouyère, prof.: 338.

Cays di Giletta C., conte, deputato, salesiano: 36, 525.

Cercle de Belleville: 204n.

Cercle de Montparnasse: 28, 91, 93, 204n. 519.

Chabod F., storico: 33n.

Chambord, conte di: 197, 207.

Chiaudano G., gesuita: 678, 714.

Chiesa L., giornalista, organizzatore del movimento cattolico: 559n, 592, 596, 599, 634, 672, 674, 675, 694n, *695n*, 700, 706n, 729n, 732.

Chiuso T., storico: 18n, 19, 34n, 137n, 151n, 387n, 410n.

Circolo della Gioventù Cattolica « Sebastiano Valfrè »: 33, 41s, 103, 154, 164, 179n, 180, 219, 371, 388, 394s, 408.

Circolo di S. Pietro: 78s, 186, 188.

Circoli di studi sociali: 452, 460.

Circolo di studi sociali « Gregorio VII »: 691.

Circolo di studi sociali « Rerum Novarum »: 682s.

Circolo di studi sociali « S. Gioachino »: 691, 714.

Circolo di studi sociali « SS. Pietro e Paolo »: 691.

Circolo operaio cattolico « S. Giuseppe » (Bergamo): 422, 430.

Circolo popolare di studi sociali « Democrazia Cristiana »: 677, 696, 714, 721, 727, 730, 746.

Circolo Universitario cattolico « Cesare Balbo »: 678.

Cittadino (Il): 358, 722.

Civiltà Cattolica (La): 17s, 57-59, 80, 84, 113, 152n, 184, 186, 269, 285, 299, 362n, 374, 430n, 488n.

Cocchi G., sac.: 38, 65, 67-70, 73, 76s, 79s, 82, 211, 533, 654.

Coda C., prof.: 121, 236, 237n, 238n, 288, 329, 400.

Collegio-Convitto Valsalice: 324.

Colonia Agricola di Cîteaux: 194.

Colonia Agricola di Redhyl (Inghilterra): 213n.

Colonia Agricola S. Cuore (Rivoli): 152n, 171, 745.

Comitati cooperativi di consumo: 493n.

Comitati elettorali operai cattolici: 360, 700, 712, 747, 749.

Comitati femminili cattolici (Opera femminile della buona stampa): 301-310, 337, 344, 748.

Comitati per il riposo festivo: 524-528.

Comitato dei padri di famiglia: 328, 344s, 353-358, 360, 749.

Comitato del laicato cattolico: 37.

Comitato di collocamento al lavoro: 494-497, 677.

Comitato di collocamento dei giovani apprendisti: 3, 6, 495, 531, 745.

Comune (La) di Parigi: 24, 26-29, 43, 53, 59, 90, 602.

Conciliatore (Il): 284.

Concilio Ecum. Vaticano I: 16-20, 76.

Concilio Ecum. Vaticano II: 216, 744.

Confederazione bianca: 730.

Confederazione nazionale delle Società Operaie: 463-467, 472, 749.

Conferenza di S. Giuseppe: 494.

Conferenze di S. Vincenzo: 3, 5, 15, 22, 36, 42, 73, 115n, 167n, 295, 317n, 356, 392, 409n, 412n, 419.

CONGRESSI CATTOLICI ITALIANI:
— Venezia, 1874: 41, 85n, 104-106, 110, 133, 210, 247, 325, 353, 418n, 424n, 463n.
— Firenze, 1875: 107-122, 210, 247, 295, 325-327, 383.
— Bologna, 1876: 133.
— Bergamo, 1877: 431, 438.
— Modena, 1879: 52n, 110n, 252n, 267.
— Napoli, 1883: 136, 167n, 184, 189s, 252, 265, 268-271, 276, 381, 463n, 466.
— Lucca, 1887: 110n, 347, 381s, 649.
— Lodi, 1890: 168n, 381-382.
— Vicenza, 1891: 381, 654.
— Torino, 1895: 168n, 381, 401-402.
— Milano, 1897: 482n.

CONGRESSI CATTOLICI REGIONALI ITALIANI:
— Torino, 1878: 41n, 149-163, 248, 250, 252, 344s, 354, 438n, 439.
— Mondovì, 1880: 169-174, 176, 249s, 439.
— Torino, 1882: 177-181, 184, 251, 267, 273, 331n, 356s, 359s, 402, 613.
— Genova, 1883: 183, 184.
— Torino, 1894: 402.

CONGRESSI DELL'*Union des Œuvres Ouvrières Catholiques*:
— Nevers, 1871: 92-93.
— Poitiers, 1872: 93-99, 194, 198, 206, 211, 218, 247, 697.
— Lyon, 1874: 193-198, 201, 204s, 210, 218, 248.
— Reims, 1875: 118s, 199-201, 203s, 210, 218, 237, 245, 331, 420.
— Bordeaux, 1876: 132, 195n, 204-212, 215, 218, 248, 264, 750.
— Chartres, 1878: 213.
— Angers, 1879: 204, 212-217, 218, 248, 284s, 499, 515, 747.
— Le Mans, 1881: 140, 205, 217-222, 248, 264, 338, 364, 449s, 500, 750.

Congresso degli scienziati italiani (1844): 530.

Congresso della Federazione Operaia Cattolica Subalpina (Torino, 1889): 479-480.

Congresso diocesano di Alba (1882): 181-183, 439, 747.

Congresso diocesano di Motta di Livenza (1897): 402-403.

Congresso diocesano di Saluzzo (1880): 166, 174-177, 336, 439.

Congresso Operaio Cattolico (Torino, 1881): 170, 397, 441, 447-450, 453.

Congresso Universitario Antimassonico (Torino, 1884): 370-372.

Congresso Internazionale Antimassonico (Trento, 1896): 374.

Cordero di Montezemolo, marchese, ammiraglio: 250.

Corghi C., prof.: 746n, 749n.

Cornaggia O., marchese: 177.

Cornoldi G., gesuita: 152n.

Corona P. A. del, vesc. di S. Miniato: 108.

Corporazione cristiana: 520-522, 689-691, 730-731.

Correnti C., statista: 323.

Corriere di Torino (Il): 249n, 285, 312.

Corriere di Venezia (Il): 11n.

Corriere Nazionale (Emporio popolare - C.N.): 121n, 151, 163, 166, 249n, 269n, 275, 284, 288s, 297s, 304, 308n, 313, 329, 376, 400.

Corsanego Merli L., conte: 183, 269s, 383, 737.

Corte P. A., filosofo: 152n.

Costa de Beauregard, abate, fondatore del *Bocage*: 95, 213n.

Costa della Torre I., conte: 36, 37n.

Costantino G., sac. giuseppino: 94, 136, 213n, 255n, 654, 691, 733.

Cottolengo G. B. (S.): 409.

Courtade F.: 93.

Cousin Ch., gran maestro della massoneria: 364n.

Crispi F., statista: 12, 78, 375s, 488n, 649, 650.

Crispolti F., marchese, sen., pubblicista cattolico: 120n, 297, 419n, 528, 552, 657, 687, 717.

Croce B.: 425, 665n.

Crociata (La): 38, 46n, 104.

Croix (La): 95, 248.

Crotti di Costigliole E. G., conte: 22, 34s, 357n.

Cucito A., mons.: 662.

Cugia, gen.: 78.

Cultura sociale: 586, 685, 693, 714.

Curci C. M., gesuita: 79, 84-85.

D'Ambrogio G.: 76.

De Hédouville A. M.: 207n, 222n.

Dehon L., fondatore dei Preti del S. Cuore: 692.

Della Motta E., conte: 35.

Della Torre A., barone: 36, 185, 253n, 259, 276, 285, 389.

De Luca G., industriale: 576-577.

De Luca G., sac., storico della spiritualità, VI-VII.

De Luca P., industriale: 22, 45s, 409, 418, 484, 509, 511.

De Maistre G.: 362n, 423n.

Democrazia Cristiana (La), giornale: 685s, 719n, 721n, 725n.

Democrazia Cristiana (movimento): 205, 675n, 679, *680-683*, 692s, 695, 696, 708, 730.

Depretis, gabinetto: 356, 488n, 652.

De Rosa G., storico: VI-X, 8n, 23n, 34n, 84n, 116n, 117n, 134n, 163n, 427n, 435n, 439, 665n, 675n, 708n, 722n, 723n.

Difesa di Venezia (La): 299.

Diritto (Il): 11n, 611.

Diritto Cattolico (Il): 59, 61n, 271.

Döllinger G. I., storico: 18n, 76.

Domani (Il): 719n.

Donat, frère de St. Joseph: 194, 221.

D'Ondes Reggio V., barone: 109s, 112, 324, *326-328*, 357n.

Donnet, card., arciv. di Bordeaux: 208.

Dufour M., promotore del movimento cattolico: 177, 183, 430n, 441, 454, 462, 480n, 596.

Dupanloup F. A. F., vesc. di Orléans: 294, 362n.

Einaudi L., economista: 531n, 546.

Emporio Popolare, cfr. *Corriere Nazionale*.

Epoca (L'): 286.

Etsi nos (enc.): 178, 183, 250s, 253, 362n, 367.

Fedeli Compagne di Gesù: 301, 658.

Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (F.A.S.C.I.): 707n.

Federazione Cattolica di mutuo soccorso lombarda: 467, 479.

Federazione Cattolica Operaia ligure: 457, 467, 479, 480n, 749.

Federazione Operaia Cattolica Subalpina: 394, 418, 423n, 474-483.

Ferrante G. B., ing.: 22, 35, 525.

Filipello M., vesc. di Ivrea: 685n, 720.

Fischietto (Il): 19, 134, 255.

Flandoli U.: 432n, 470n.

Fonzi F., storico: 107n, 156n, 163n, 165n, 412n, 692n, 709n.

Fossin F., abate: 196.

Francesco di Sales (S.): 87, 216, 607.

Franchi E., prof., pubblicista cattolico: 119, 227n, 288, 299, 321, 329, 393, 398, 489n, 498, 528, 552, 579, *584-585*, 588s, 599n, 600, 634, 667, 701, 736.

Franco G. C., gesuita, giornalista: 80, 109n, 113s, 299.

Franco S., gesuita, scrittore: 109.

Fransoni L., arciv. di Torino: 140n.

Fratelli delle Scuole Cristiane: 417.

Fratelli di N. S. della Misericordia: 66, 213n.

Freppel Ch. E., vesc. di Angers: 213s, 284, 490.

Frères de St. Joseph: 90, 98, 194.

Frères de St. Vincent de Paul: 28, 90, 93.

Fresia S., can.: 234, 492, 670.

Galeazzi P.: 614.

Gallarati Scotti T., scrittore: 115.

Galliano C., ing.: 183, 454, 457, 462.

Galvagno G.: 250.

Gambasin A., storico: XIII, 111n, 114n, 116n, 120, 154n, 164n, 167n, 194n, 311n, 394n, 397n, 401n, 418n, 429n, 431n, 432n, 439n, 450n, 451n, 454n, 468n, 470n, 472n, 482n.

Garassini Garbarino F., marchese: 42n, 145n, 179n.

Garelli F., avv.: 242, 251, 476n.

Gariazzo P., prof.: 15, 21, 36, 158, 227n, 352, 680-681.

Garibaldi G.: 17, 23.

Gasparri P., card.: 596n.

Gastaldi L., arciv. di Torino: 35, 124, 137-140, 142, 147s, 150-157, 177s, 188, 255, 275, 303, 342s, 384, 391, 409, 413, 423s, 435, 441, 492n, 571, 614.

Gaudium et Spes (costituzione pastorale del Vat. II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo): 748, 751.

Gavazzi A.: 76.

Gazelli di Rossana S., mons.: 417n, 717.

Gazzetta del Popolo (La): 19, 39, 61, 134, 255, 286, 295, 355, 483n, 555, 614.

Gazzetta Piemontese: 611.

Gesellenvereine (associazioni artigiane): 98, 213n, 421, 604.

Ghilardi T., vesc. di Mondovì: 424n.

Giardino Festivo « S. Giuseppe Artigiano »: 553-557.

Gioberti V.: 164.

Giolitti G., statista: 488n, 542.

Giordano Bruno: 263, 375.

Giordano Bruno (clubs): 610.

Giordano G. B., can., oratore: 53.

Giornale degli economisti: 534, 535.

Giornale degli operai (Il): 563n.

Giornale d'Italia: 13n.

Giornale del Collegio degli Artigianelli: 15, 38, 39, 64n, 67n.

Giovanni XXIII, papa: 87, 671n.

Giraud C.: 574-575.

Giraud D.: 162, 285, 299, 374, 376s, 419s, 422s, 440, 442n, 466, 476n, 479n, 490n, 494, 537, 555-557, 560-*563n*-594, 600, 607, 613, 649, 650, 700.

Giuseppini (Società Tor. di S. Giuseppe): 124, 135, 149, 152n, 275, 299, 335s, 379, 395, 478n, 589, 599n, 705-706.

Graves de communi (enc.): 708, 725.

Grido del Popolo (Il): 571n, 597.

Grossi D., sac.: 457.

Grossi G., can., prof.: 316, 454, 476n, 479n.

Guide di Letture: 244.

Gullino L.: 374n.

Harmel L., pioniere d'azione sociale: 47n, 92, 95, 98, 109, 198s, 201-205, 216n, 421, 446, 507, 509, 511, 519, 523, 607, 617s, 625, 675n, 683, 685, 692, 699, 709, 736.

Hello, frère de St. Vincent de Paul: 93, 194.

Hogan, sulpiziano: 26.

Hugo Victor: 17, 535n.

Hulst M. d', abate: 95, 97.

Humanum genus (enc.): 362n, 367, 372n, 373n, 389.

Icard, H. J. A., sulpiziano: 24-28, 38n, 61, 90, 98.

Indicatore Cattolico: 104.

Inimica vis (enc.): 362n, 367, 369.

Internazionale marxista: 423, 521.

Internazionale socialista: 59, 426n, 428, 435.

Invrea F., avv., pioniere della democrazia cristiana: 553, *680*, 681, 683, 686s, 691n, 692s, 714, 724.

Istituto S. Pietro per le uscite dal carcere: 115n.

Italia Reale: 168n, 284, 289, 376, 578, 671.

Italia Reale - Corriere Nazionale: 578, 714, 718.

Jacini S., pubblicista: 56, 221.

Jacobini L., card.: 79, 616, 717.

Ketteler (von) G. E., vesc. di Magonza: 296n, 519.

Kolping A.: 98, 213n.

Kulturkampf: 400.

Kurt G., sociologo, storico: 265.

Lacordaire E., domenicano: 287n, 291, 324, 506, 510, 657, 658, 682, 711.

Lagrange J. M., abate: 294.

Lamarmora E., conte: 11.

Lambruschini R., pedagogista: 238.

Lampiano L.: 147.

Langénieux B. M., card., arciv. di Reims: 200.

Lanteri P. B., fondatore degli Oblati di Maria Vergine: 34, 36, 40.

Lanza G., statista: 532-533.

Lanza-Sella (governo): 23, 69, 71.

La Tour du Pin R., sociologo: 22, 91n, 92, 95s, 109, 196n, 197, 519, 690.

Lavoro dei Fanciulli (Il): 6-7, 529-548.

Lega antimassonica: 372-374, 377.

Lega cattolica del lavoro: 677, 685.

Lega del lavoro: 664, 694, 730, 732.

Lega del riposo festivo: 528.

Lega del sacrificio: 607.

Lega del Sacro Cuore: 606.

Lega delle Società per la Buona Stampa: 267-281, 316-318.

Lega ferrovieri: 732n.

Lega O' Connel per la libertà dell'insegnamento cattolico: 115, 132s, 145, 191, 326-331.

Lega tessile: 732n.

Lega tipografi: 694, 732n.

Lega tranvieri: 694, 732n.

Legge Baccelli sul lavoro dei fanciulli: 546.

Legge Casati sull'istruzione: 238, 324s, 328, 333, 341, 343s, 366.

Legge Coppino sull'istruzione: 323, 341, 346, 544.

Legge Crispi sulle Opere Pie: 650-651.

Legge Lacava sul lavoro dei fanciulli: 539-541.

Legge Lanza sul lavoro dei fanciulli: 538.

Legge Orlando sull'istruzione professionale: 547.

Leggi Siccardi: 44.

Lemmi A., gran maestro della massoneria: 337, 616.

Leone XIII, papa: 14, 116n, 149, 154, 167n, 168n, 169, 178-180, 183, 186-188, 191, 205, 207, 221s, 253, 255s, 283, 294, 296, 303, 332, 338s, 351n, 356, 362n, 367s, 372, 373n, 381, 385s, 389, 390n, 401, 427, 429n, 431, 441, 447, 465, 481, 484, 516, 536, 573, 580, 593, 614, 621, 623-629, 638-645, 661-674, 680-684, 695, 709, 715n, 716, 722, 723, 729, 731, 736, 744.

Le Play F., sociologo: 214, 490, 519.

Leroy-Beaulieu, storico: 642n.

Lessona M., prof.: 348-349.

Letture cattoliche: 249n.

Letture Educative: 236, 241, 249n.

Letture Storiche: 235.

Liberatore M., gesuita, filosofo: 18n, 152n.

Libertas (enc.): 682.

Liberté (La): 222, 295.

Lisi, benedettino: 80.

Locatelli C., sac.: 311n.

Longo G., teol., pioniere della democrazia cristiana: 673, 678, 686s, *693-694*, 706n, 714, 721, 724, 728, 732n.

Lovato U., giuseppino: 551n, 559n.

Loyson G., predicatore: 76.

Luzzatti L., economista, statista: 215n, 534, *537-538*.

Macchi, mons.: 256.

Maignen M., frère de St. Vincent de Paul: 29n, 92s, 95s, 237, 421, 519, 735.

Mame, fratelli e Casa Editrice: 212n, 223, 237s, 248, 507.

Manacorda G., storico: 665n, 714, 716.

Manacorda M., vesc. di Fossano: 156.

Manna Roncadelli L., conte: 194.

Manning, lord: 200, 202.

Manno A., barone, storico: 360, 417n.

Margotti G., sac., giornalista: 8n, 40, 79, 84, 107, 109, 134, 152n, 235n, 289, 296, 351, 356n, 358, 563n, 722.

Marietti P., editore: 16, 84, 104, 145n, 154, 162, 164, 179n, 194, 197-199, 205, 208, 213, 216-218, 253n, 419, 422, 436, 440, 450s, 457, 465s, 469, 472, 476n, 480n, 480n, 491, 495, 496n, 499, 509, 515, 525, 537, 552, 553-558, 561, 607, 627, 735.

Marquigny P., gesuita: 508.

Martina G., gesuita: 18n.

Martini F., scrittore: 334n.

Marx C.: 665, 668, 694.

Massara E., giornalista: 109.

Massoneria: 65n, 127, 134, 220, 263, 324, 330, 335s, 346, 362-378, 389, 437, 443, 456, 483n, 649.

Mazzini G.: 5, 23, 435.

Meda F., uomo politico cattolico: 692s, 706n, 708, 714, 723.

Medolago Albani S., conte: 164n, 169, 177, 252, 273, 311, 316, 381, 394n, 422n, 429, 431, 441, 448n, 472n, 480n, 596, 664.

Melun A. de, organizzatore di opere caritative e sociali: 287n.

Mermillod G., card.: 408n, 519.

Messager du Cœur de Jésus: 207n, 266, 335n, 362n, 372.

Migliore G., avv.: 68n.

Minghetti M., statista: 78.

Minoglio F., giuseppino: 706-707.

Moiso L. A., sac.: 140.

Moleschott J., fisiologo: 210, 350.

Momento (Il): 419, 589n.

Monde (Le): 26.

Mondo (Il): 40, 286.

Montalembert C.: 287n, 324.

Moreno L., vesc. di Ivrea: 20n.

Morgari O., deputato: 687.

Moussac J. de, conte: 208, 216n.

Mun A. de, organizzatore cattolico, uomo politico: 91n, 92, 95s, 97n, 197, 198n, 421, 446, 519, 523, 697, 735.

Murialdo E., fratello, avv.: 9n, 10n, 11, 69, 82.

Murialdo R., teol., cugino: 115.

Murri R., sac., pioniere della democrazia cristiana: 586, 685, 693, 695n, 708, 720, 723, 728.

Museo delle Missioni Cattoliche: 64, 70, 241, 249n.

Mussetti S., sac.: 402.

Musso G. A., banchiere: 417n, 509.

Musso G., avv.: 183.

Nagel Ittlingen, barone: 169.

Napoleone III: 23-24.

Nardi F., mons.: 79, 108, 114.

Nasi C., avv.: 376, 552.

Nasi L., can., oratore: 53.

Nazione (La): 11n, 20.

Neri F. (S.): 210.

Nicco A., can.: 253n, 525.

Nina L., card.: 154n, 160.

Non Expedit: 50, 88, 107, 151, 164, 190, 294, 326, 330, 351, 353n, 356s, 427n, 633, 663, 712, 719, 721, 723, 725, 728.

Noscitis et nobiscum (enc.): 253.

Novarese C., giornalista: 579, *584*.

Oberti G., vesc. di Saluzzo: 598.

Obolo di S. Pietro: 11, 14, 38, 41, 154, 180, 191, 385.

Obolo per la propagazione della fede: 41.

O' Connel D.: 324, *327*, 400.

Œuvre de Jeunesse Ouvrière (Allemand - Marsiglia): 194.

Œuvre de Jeunesse Ouvrière (Timon David - Marsiglia): 194.

Œuvres des Cercles Catholiques d'Ouvriers: 91s, 97, 109, 196-198, 208, 215, 519, 522, 559, 690, 697, 698.

Olgiati F., mons.: 709.

Olivaint P., gesuita: 28.

Olivieri di Vernier C., conte: 145n, 179n, 253n.

Opera dei Catechismi: 149, 158, 183, 344-346, 447, 452, 460.

Opera dei Congressi: 88, 103s, 107, 110-114, 116s, 120-122, 132, 136s, 139, 141s, 144-147, 149-169, 174-177, 179-181, 184, 186, 189s, 219, 226, 247, 249, 252, 267-269, 271, 274n, 277n, 279, 297, 398, 304n, 312-316, 317n, 330s, 344, 347, 355s, 359s, 371, 374, 379-404, 408, 415, 419, 429-431, 438s, 448, 463, 465, 467-472, 475, 477s, 482n, 523, 715, 720, 722n, 724, 726, 727.

Opera dei ritiri operai: 606.

Opera dell'adorazione perpetua: 606.

Opera della dottrina cristiana: 154, 180.

Opera delle Biblioteche Circolanti Cattoliche: 33-36, 40-42, 103s, 105n, 157, 180, 246, 259-262.

Opera delle Conferenze popolari: 552-553.

Opera di patronato: 3, 5, 22, 35, 42, 45, 356.

Opera S. Paolo (Bordeaux): 248, 264.

Opera S. Paolo per la diffusione della Buona Stampa (Friburgo): 222, 247s, 266.

Opinione (L'): 61.

ORATORI:
— Angelo Custode: 4.
— Pio IX (Venezia): 190, 478n.
— S. Cuore (Rivoli): 171.
— S. Luigi: 5, 22, 36, 52, 219n, 409.
— S. Martino: 3, 6, 15, 21s, 35, 44s, 52, 219n, 356, 392, 454, 495, 531.
— Valdocco: 52, 219n.

Orphelinats Agricoles: 203.

Ortalda G., teol.: 64.

Ospizio dei pellegrini (Roma): 10, 73, 74n.

Osservatore Cattolico (L'): 59, 109, 156, 269, 311n, 722.

Osservatore Romano (L'): 11n, 13, 116n, 168n, 291n.

Outremont Ch. A. d', vesc. di Le Mans: 218, **222.**

Ouvrier (L'): 207n, 237, 559.

Ozanam F.: **292n.**

Pacelli P., marchese: **247**, 269-270.

Paganuzzi G. B., avv.: 104, 109, 111, 113n, 119, 142, 146, 154n, 155s, 159-165, 167n, 169, 174-177, 179, 185, 252, 269, 311-316, 324, 380-390, 394-397, 401, 403, 429, 432s, 448n, 468-471, 477, 478n, 595, 653, 662, 722, 723, 737.

Paolo VI, papa: 751, 752.

Papa V., prof.: 360n, 553.

PARIGI:
— faubourg Belleville: 28-29.
— faubourg Passy: 28.
— rue Haxo: **28.**
— St. Antonine: 28-29, 203.
— St. Médard: **203n.**

Parisis P. L., vesc. di Arras: 287.

Parrocchi L. M., card.: 155.

Partito Popolare: 277n, 730, 734.

Partito socialista dei lavoratori italiani: 483n, **610n**, 665.

Patronage de N. D. de Nazareth: **93, 195n,** 203n.

Pechenino M., teol.: 457, 476n.

Pellegrinaggio degli operai cattolici torinesi: 625.

Pellegrinaggio Nazionale Cattolico: 184-189.

Pellegrinaggio operaio ligure-piemontese: 626-628.

Pellico S.: **167n.**

Pellirani, gesuita: **242.**

Perazzo P. P., ferroviere, servo di Dio: 22, 40s, 103s, 105n, 145n, 154, **162, 164,** 179n, 225, 227n, 259, 285, 328, **386, 389, 391s, 408n, 419s,** 422s, 466, 476n, 479n, 560-*565n*-568, **574,** 592, 603, 606s, 629, 748.

Peretti C., ing., nipote: **164, 204n, 206,** 208n, 212, 495, 498, 516, 646s, 681.

Perseveranza (La): **612.**

Persichetti A., promotore del movimento cattolico: 185s, **269.**

Petizione al governo Lanza-Sella (1869): 532-534.

Petruccelli della Gattina, deputato: 341.

Piccole letture: 261n.

Pie L., card.: 94-95.

Pinardi G. B., vesc.: 318n, 706n, 707n, 733-734.

Pio VII, papa: **12.**

Pio IX, papa: 5, 9, 11-17, 19s, 23, 33, 36-40, **44, 46, 48,** 54-58, 64, 66, 68n, 77, 79n, 80-**82, 84n, 94, 104,** 108s, 110n, 142, 147, 161, **167n, 178s,** 185, 188, 191, 208, 210, 220s, **253,** 256, 260, 283, 296, 303, 327, 332, 338, 410, 416n, 428, 431n, 447, 465, 604, 613, 623-626, **722.**

Pio X, papa: 279n, 492, 723-725.

Pio XI, papa: 731n, 733.

Pio XII, papa: 93, 247n, 693.

Piovano G., can., giornalista, storico, pioniere della democrazia cristiana: **585n,** 586, 599n, 678n, *679*, 683, 685, 686, 693, 717n, 719n, 720n, **724.**

Piusverein (associazione cattolica svizzera): 98.

Planchat H., frère de St. Vincent de Paul: 28, **29n.**

Pompirio L., vesc. di Alba: 441.

Popolo Italiano (Il): 692n, 719n, 721n.

Porte G. de la, abate: 449.

Pozzi C., prof.: **242.**

Pozzi P., vesc. di Mondovì: 169.

Primaria Associazione Artistica Operaia di Carità reciproca (Roma): **43n,** 57s, 79n, 430-432, 451, 462, 563, 615s.

Programma di Milano (1894): 685, **718.**

Programma di Torino (1899): 718s, 722.

Provana di Collegno A., conte: 151n.

Provana di Collegno F. S., cav.: 35s, 163, **419.**

Quadragesino anno (enc.): 731n.

Questione meridionale: **71-74.**

Questione romana: 80, 85, 88, 164, 381, 729, 738, **743.**

Questioni di Lavoro: 263.

Quirino P., giuseppino: 353, 361n, 376n, 458n, 559n, 579, 587-590, 673, 677, 687, 694, *706-707*, 714, 732n, 733.

Quod apostolici muneris (enc.): 516.

Racconti morali ed istruttivi: 244.

Radini Tedeschi G. M., vesc. di Bergamo: IX, 671, 715n.

Ramière H., gesuita: 207n.

Rampolla M., card.: 715n, 718n, 720n.

Rassegna Nazionale: 427n.

Rayneri G. A., sac. pedagogista: 238.

Reffo E.: 45-46, *409*.

Reffo E., agiografo, giornalista, confondatore della Pia Società Tor. di S. Giuseppe: 10n, 14s, 17, 44s, 47, 54s, 64, 70n, 73n, 76, 81n, 82s, 94, 96, 98, 108, 112, 114s, 121, 122, 124, 134, 135n, 136n, 140n, 147s, 188, 190n, 192n, 200, 203, 206n, 208, 226, 234n, 236s, 248, 289, 292s, 299, 329, 352, 374, 376, 395, 409, 476, 480n, 563s, 576, *579-583*, 587s, 589s, 592, 654, 726, 728, 733.

Reffo E., pittore: 17, 45, 54, 616, 627, 629n.

Reisach (von) C. A., card., arciv. di Monaco: 10.

Rerum Novarum (enc.): XII, 53, 58, 205, 214, 401, 425, 428s, 430n, 432, 451, 460, 481s, 483n, 484, 522s, 537, 622, 625, 627, 638, 645, 661-674, 678, 680, 681, 688, 692, 695, 708s, 716, 727, 744.

Revue de l'enseignement chrétien: 326n.

Revue des associations catholiques pour la classe ouvrière: 91, 92n, 93, 451n, 509n, 524n, 672.

Reyneri G., sac. giuseppino: 124n.

Rezzara N., promotore del movimento cattolico: 311, 316, 324, 331n, 383, 429n, 441, 448n, 462, 467, 480n, 596.

Riario Sforza S., card.: 68.

Riccardi A., arciv. di Torino: 20n, 35, 140n.

Riccardi D., arciv. di Torino: 140, 289, 318n, 377, 395, 400-402, 492n, 578, 580, 594, 672, 674, 700, 716.

Ricci des Ferres C., barone: 7n, 21, 146n, 174, 179n, 227n, 252, 259, 285, 312, 356, 359n, 361n, 389, 392, 397n, 417n, 419, 595, 633, 676, 677n, 737.

Richelmy A., card. arciv. di Torino: 140, 409, 553, 589s, 594, 605n, 717-721, 723.

Richetta di Valgoria A., cognata: 9n, 10, 69s, 82.

Riforma (La): 597, 612.

Rigola R., storico: 5n, 52n, 411n, 423n.

Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie: 677, 685.

Rocca d'Adria, pseud. di Cesare Algranati, giornalista: 374, 376, *583-584*, 586, 685.

Rogliardo I., teol., pioniere della democrazia cristiana: 659, 666s, *672*-675n, 679, 686, 688, 693, 696, 714, 719n, 724, 726-727.

Rolla P., can.: 674.

Rollet H., storico: 92n, 202n, 223n, 675n.

Romano A., storico: 426n.

Rondolino F., avv.: 145n, 153s, 169, 250-252, 253n, 259, *276*, 288, 299, 361n, 552.

Roothaan J. P., generale dei Gesuiti: 635n.

Rosa di S. Marco, scrittrice: 318.

Rosaz E., vesc. di Susa: 156, 408n.

Rosmini A.: 152n, 156, 157n, 238, 430n

Roussel, sulpiziano: 26.

Rua M., salesiano: 80.

Rudinì A. di, marchese, statista: 375, 403, 649, 718.

Rumor P., pioniere del movimento cattolico: 269, 596.

Sacchetti G., pubblicista: 109, 111, 116s, 324, 723.

Sala A., teol.: 454.

Salvaj G., vesc. di Alessandria: 156.

Salviati S., duca: 108s, 111s, 154-156, 159s, 162, 176-179, 186, 252, 315, 356, 360n, 621.

SANTUARI:

— Issoudun: 94, 212.
— La Salette: 91, 210, 216, 224.
— Loreto: 190.
— Lourdes: 91, 210s, 223.
— Madonna dei Fiori (Bra): 380.
— Montmartre: 90s, 498.
— N. D. de la Fourvière: 212n, 216, 498.
— N. S. di Vicoforte (Mondovì): 169.
— Paray le Monial: 91, 217.

Sapienza (La): 553.

Sassoli Tomba A., marchese: 114s, 154n, 431, 432n.

Savoia (casa): 150, 165s, 297n.

Scala A., sac., giornalista: 298.

Scala S., avv., pubblicista, giornalista: 15, 21, 44s, 46n, 47, 54s, 73s, 103s, 151n, 158, 163n, 169, 175, 214, 248, 250, 253n, 285, 289, 296-299, 313, 328s, 344s, 354, 394, 408, 410, 413n, 318, 436, 441n, 484, 552, 557, 570, 574, 613, 657, 714, 717n, 723.

Scapardini A., vesc. di Vigevano: 680.

Scarampi di Prinetto, marchese: 22, 35s, 108, 145n, 153s, 179n, 253s, 328-329.

Scheppers C. V., fondatore dei Fratelli di N. S. della Misericordia: 66.

Schiaffino P. M., card.: 185.

Schiapparelli S., mons.: 42n, 142, 145n, 153, 155, 158n, 162, 164, 167, 179n, 192n, 253n, 354n, 388.

Schorderet G., can., giornalista, fondatore dell'Opera S. Paolo: 222, 248, 264, 266, 295.

Sclopis G. F.: 165.

Scolari di Maggiate T., abate, giornalista: 121.

Secolo (Il): 260, 286, 611.

Segretariato del popolo: 419, 424, 497, 675-677, 730, 746.

Ségur G. de, mons.: 93-95, 109, 194s, 200, 208, 210s, 213, 222s, 362n, 421, 446, 449, 635n.

Sella Q., statista: 47.

Semeria G., predicatore: 53.

Sillabo: 196, 324n.

Società Bibliografica Belga: 247, 265, 267.

Società Bibliografica Francese: 247s, 258, 263, 265, 267.

Società Cattolica Promotrice delle Buone Opere: 22, 34, 78, 106.

Società dei padri di famiglia: 328.

Società dei sacerdoti torinesi per l'educazione della gioventù: 324.

Società della Gioventù Cattolica Italiana: 13n, 20, 79n, 104, 106, 111, 142, 154, 185s, 194, 212n, 269, 329, 330n, 380s, 394, 432n.

Società del laicato cattolico: 103, 180.

Società della santificazione delle feste: 180, 511, 525, 528, 605.

Società di mutuo soccorso (Torino): 419, 455, 490-493.

Società di mutuo soccorso « S. Giuseppe » (Venezia): 634n, 636, 654, 662.

Società di Patrocinio per i liberati dal carcere: 115.

Società di previdenza e mutuo soccorso tra gli ecclesiastici: 492.

Società di S. Vincenzo: 106, 115.

Società giovanile S. Giuseppe: 20-22, 33s, 37, 40-42, 44.

Società Operaie Cattoliche (Genova): 430, 454.

Società Operaie Cattoliche (Torino): cfr. anche Unioni Op. Cat.: 104, 388, 392, 394, 398, 405, 409n, 410n, 411-413, 415, 418n, 419, 423, 426, 432, 434, 436, 470, 477, 478, 480, 484n, 491, 521, 629, 730-734.

Società Promotrice Cattolica Torinese: 33-38, 103, 408.

Società Romana degli Interessi cattolici: 78, 431.

Società S. Carlo Borromeo (Düsseldorf): 247-248, 255n.

Società S. Carlo Borromeo per la Buona Stampa (Lilla): 248, 255n.

Società S. Carlo Borromeo per la Buona Stampa (Roma): 255n, 269.

Société générale d'éducation et d'enseignement: 326.

Société St. Charles Borromée pour la Bonne Presse: 372.

Solaro del Borgo P., conte: 419s, 476n.

Solero S., storico: 20n.

Spadolini G., storico, giornalista: 34n, 108n, 117n, 191n, 322n, 342n, 343n, 378n, 394n, 435n.

Spandre L., vesc. di Asti: 101, 685.

Spriano P., storico: 4n, 347n, 407n, 411n, 483n, 505n, 531n, 665.

Stampa (La): 546.

Strumia C., giuseppino: 124.

Stura G., teol.: 14s, 16n, 18.

Sturzo L., sac.: 328n.

Sulpizio (chiesa di S. S.). 25, 27n.

Sulpizio (seminario di S. S.): 24, 26, 27n, 28, 90, 93.

Taparelli d'Azeglio C., conte: 34.

Taparelli d'Azeglio L., gesuita: 430n, 519.

Tarino, mons.: 169.

Tasso V. G., vesc. di Ivrea: 101, 139.

Tata Giovanni (opera assistenziale): 15, 80.

Teloni G. B., mons.: 621.

Terz'Ordine di S. Francesco: 607.

Testa T., teologo: 152n.

Thellier de Poncheville Ch., abate, pioniere della democrazia cristiana: 87n, 639.

Timon David, abate: 193-196, 198n, 203, 327, 421, 672.

Tolli F., pioniere del movimento cattolico: 79.

Tommaseo N.: 165, 334, 430.

Toniolo G., sociologo: 164n, 324, 380, 429, 480, 523n, 537n, 586, 596, 644, 653n, 678, 683, 684n, 685, 687, 691n, 692, 715, 717n, 719n, 720n, 723.

Tortonese M., prof.: 686n, 695n.

Tosti L., benedettino, storico: 79, 573.

Tovini G.: 273, 312, 321, 324, 331n, 348n, 380, 383, 441, 462, 596.

Trabucco di Castagnetto C., conte: 150, 151n, 163, 156, 177, 253n, 525.

Turati F., socialista: 638n.

Union des Œuvres Ouvrières Catholiques: 90-99, 109, 120, 132, 141, 193, 205, 207, 208n, 210, 217, 220, 222, 248, 264, 338, 420, 446, 449, 464, 466, 519, 524, 636, 662.

Unione (L') (banca cattolica): 501.

Unione cattolica dei padroni industriali: 204, 506-512, 745.

Union Economique: 450, 490, 491n, 500.

Unione Conservatrice Elettorale: 360.

Unione del Coraggio Cattolico: 103, *147-149*, 180, 219, 344, 394s, 419, 605.

Unione del Lavoro: 732n.

Unione di Studi Sociali: 381, 403, 429, 523, 684n, 685.

Unione Elettorale Cattolica: 227n, 317n, 361, 419, 700.

Unione fra le donne cattoliche: 310, 748.

Unione Operaia Cattolica di Torino: cfr. anche *Società Op. Cat.*: 33, 43-61, 73n. 74, 81, 96, 103, 112, 122, 133, 137, 142, 145, 147, 149, 154, 158-160, 162, 179n, 183, 194, 198, 204, 216-219, 299, 348, 359s, 374n, 391s, 407-425, 428-432, 434, 437-464, 467-469, 471-478, 482-484, 701, 705, 731-734, 745.

Unione tipografica: 515.

Unione tipografica cattolica: 514-516, 745.

Unione Uomini di Azione Cattolica: 733.

Unioni agricole (cfr. pure *Casse rurali*): 592, 685.

Unioni Operaie Cattoliche: cfr. anche *Voce dell'Operaio*: 31n, 32n, 104, 133n, 249n, 342n, 343n, 410n, 418, 423, 427, 431, 436, 461n, 462, 496, 557, 559-599, 613.

Unioni Professionali: 664, 685, 694, 730, 732.

Unità Cattolica: 11n, 12, 17, 19, 26, 36n, 37n, 38n, 39n, 40, 44, 47, 54, 55n, 57n, 59s, 79, 80n, 83s, 109n, 112, 121n, 134, 148, 163n, 188, 200n, 206n, 249n, 284, 285, 288s, 293, 296, 305n, 312, 329, 333n, 356n, 362n, 409, 410n, 411n, 547, 578.

Unità Italiana: 649.

Univers (L'): 27, 292n.

Università di Torino: 238, 276n, 348.

Val des Bois: 92, 98, 109, 198s, 201-204.

Valente G. B., sindacalista cristiano: 692n, 719n, 722n.

Valperga di Masino C., conte: 163, 165, 538.

Varax B. de, frère de St. Vincent de Paul: 93-94.

Vasco, gesuita: 158, 161-163, 165, 251s, 253n, 280n, 297s, 313, 328, 344-346, 354.

Vaudagnotti A., mons.: 409n, 553n, 675n, 717n, 718n, 720n.

Veneto Cattolico (Il): 109, 116-117.

Ventura G.: 430n.

Venturoli M., prof.: 111, 116s, 269-271, 313, 316, 326s, 383, 386, 396-397.

Vercellono G., giuseppino: 134n, 152n, 241n, 293, 341n, 349n.

Vessillo Cattolico (Il): 269, 274.

Veuillot L., giornalista: 27, 92n, 287n, 292n, 400.

VIAGGI:

— 1867: Roma: 9-14.

— 1872: attraverso l'Italia post-risorgimentale: 63-89.

— 1872: Tunisi-Cartagine: 69-71.

— 1872: Francia: 28s, 90-99.

— 1874: Lione: 193s.

— 1875: Firenze: 107.

— 1876: Bordeaux: 205s, 211-212.

— 1878: Francia - Germania - Belgio - Inghilterra: 212-213.

— 1881: Le Mans: 217-224.

— 1883: Napoli - Italia: 169-170, 268-270.

Viancino di Viancino F., conte: 21s, 35s, 40, 78, 85, 103, 113n, 145n, 146n, 153, 164, *167*, 169, 174, 176-178, 185-187, 227n, 248, 252, 253n, 259, 263, 264n, 276, 304n, 313-317, 328-330, 342, 360n, 380, 384-391, 394-397, 400, 405, 417n, 419, 432, 468n, 469, 471, 475, 552, 614, 633, 649, 715, 736.

Vincenzo de' Paoli (S.): 87, 212.

Vito F., prof.: 322n, 350n, 644, 712.

Vittorino da Feltre (periodico educativo): 239-240.

Vittorio Emanuele II, re: 25, 59, 75, 78, 79n, 533n.

Vittorio Emanuele III: 77.

Voce della Verità (La): 59, 79, 114, 249, 271.

Voce dell'Operaio (La): cfr. anche *Unioni Op. Cat.*: 58n, 168n, 205, 241, 249n, 284s, 288s, 292, 300, 347n, 360n, 361n, 374-377, 379, 398, 408n, 409n, 417, 419, 424, 455, 457s, 461n, 462, 469, 474, 475n, 478, 482n, 501, 557, *559-599*, 650, 657, 700, 712, 725-728, 733.

Voli G., avv., sindaco di Torino: 539-541.

Werthemann L.: 595.

Windthorst L.: 324, 400.

Wiseman N. P., card.: 213n.

Zanardelli (codice penale): 488n, 650.

Zanardelli G., statista: 652.

Zocchi G., gesuita, pubblicista: 185, 299.

Zussini A.: XIIIn, 310n, 675n, 678n, 679n, 680n, 685n, 691, 692n, 695n, 715n, 717n, 719n, 720n.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

PAG.

Tav. I — Il Murialdo pellegrino a Roma per le feste centenarie del Martirio degli Apostoli Pietro e Paolo (1867): Roma, Ospizio e Arciconfraternita della SS. Trinità de' Pellegrini - Roma, Piazza S. Pietro, 29 giugno 1867 16

Tav. II — Pio IX lungo il Corso a Roma - Roma, Castel S. Angelo e soldati dell'Esercito Pontificio 17

Tav. III — Pio IX parla ai 1500 rappresentanti delle cento città d'Italia, 1° luglio 1867 32

Tav. IV — La Messa d'Oro di Pio IX celebrata al Collegio Artigianelli - Copia dell'indirizzo di omaggio inviato a Pio IX dai giovani artigianelli 33

Tav. V — Il frontespizio ed una pagina del numero con cui « La Civiltà Cattolica » lanciava, nel giugno 1867, l'iniziativa di obbligarsi con voto a credere e sostenere *usque ad effusionem sanguinis* l'infallibilità pontificia, non ancora definita dogna 48

Tav. VI — Una sessione del Concilio Vaticano I, che nel luglio 1870 proclamava il dogma dell'infallibilità pontificia 49

Tav. VII — Avvenimenti storici che egli visse: Pio IX all'indomani della breccia di Porta Pia (20 settembre 1870) benedice per l'ultima volta le truppe pontificie prima del loro definitivo scioglimento - Stampa raffigurante la Chiesa fondata sulla roccia, protetta da S. Pietro 64

Tav. VIII — Pagina del « Giornale del Collegio degli Artigianelli » comprovante l'ardente atmosfera di devozione papale che il Murialdo irradiava in seno alle sue istituzioni 65

Tav. IX — Interno della Basilica di S. Pietro ove il Murialdo più volte sostò a pregare durante il suo soggiorno romano del 1872 - Il Card. Antonelli, Segretario di Pio IX 80

Tav. X — Tratti di una lettera autografa inviata dal Murialdo da Roma, il 28 maggio 1872 81

Tav. XI — Card. Sisto Riario Sforza (1810-1877), arcivescovo di Napoli - Napoli, Processione di una prodigiosa statua di Maria Santissima da Piedigrotta a S. Martino 96

Tav. XII — Il Venerablie P. Ludovico da Casoria - Aspetti della Napoli popolare al tempo del viaggio compiuto dal Murialdo nel 1872 . . 97

Tav. XIII — Aspetti di luoghi visitati dal Murialdo nel suo viaggio attraverso l'Italia post-risorgimentale (1872): Veduta panoramica di Assisi attorno al 1870 - Veduta del Monastero di Montecassino verso il 1870 112

PAG.

Tav. XIV — Alcune località percorse dal Murialdo nel suo viaggio del 1872 113

Tav. XV — Le prime due pagine d'una lettera scritta dal Murialdo da Tunisi in data 21 giugno 1872 128

Tav. XVI — Esecuzione di ostaggi nel cortile della Roquette - Strage di cinquantadue ostaggi avvenuta il 26 maggio 1871 a Rue Haxo . 144

Tav. XVII — Avvenimenti storici che egli visse: La Comune di Parigi. Un aspetto delle distruzioni in Rue Rivoli 145

Tav. XVIII — Primo documento ufficiale della Unione Operaia Cattolica di Torino 160

Tav. XIX — Primo Regolamento della Unione degli Operai Cattolici di Torino 161

Tav. XX — Card. Luigi Edoardo Pie, vescovo di Poitiers - Atti del Congresso de l'Union des Œuvres Ouvrières Catholiques 176

Tav. XXI — Testate del « Bollettino delle Associazioni Cattoliche » e de « L'Indicatore Cattolico » 177

Tav. XXII — Abate Massimiliano Bardesono di Rigras, primo assistente ecclesiastico dell'Unione del Coraggio Cattolico - Giuseppe Fogliacco, primo presidente dell'Unione del Coraggio Cattolico . . 192

Tav. XXIII — Conte Francesco Viancino - Barone Carlo Ricci des Ferres . 193

Tav. XXIV — Bandiera del Comitato Regionale Piemontese dell'Opera dei Congressi - Primo gonfalone dell'Unione del Coraggio Cattolico . . 208

Tav. XXV — Santuario di N. S. di Vicoforte (Mondovì) - Frontespizio dell'opuscolo che pubblica il discorso del Murialdo al Congresso di Mondovì 209

Tav. XXVI — Circolare di annunzio e di convocazione del III Congresso regionale piemontese 224

Tav. XXVII — Continuazione della Circolare con appello ai Cattolici Piemontesi 225

Tav. XXVIII — Biglietto di ammissione al II Congresso Cattolico Italiano, tenutosi a Firenze nel 1875 - Biglietto di ingresso al VI Congresso Cattolico Italiano svoltosi a Napoli nel 1883 240

Tav. XXIX — Il Conte Giovanni Acquaderni - L'Avv. G. B. Paganuzzi . . . 241

Tav. XXX — Appello ai cattolici italiani a partecipare al pellegrinaggio cattolico nazionale a Roma (1883) 256

Tav. XXXI — Diplomi di aggregazione a l'« Union des Associations Ouvrières Catholiques », intestati al Murialdo 272

Tav. XXXII — Atti dei congressi de l'« Union des Œuvres Ouvrières Catholiques » 273

Tav. XXXIII — Mons. Gaston de Ségur (1820-1881) 288

Tav. XXXIV — René de la Tour du Pin (1834-1924) - Albert de Mun (1841-1924) Parigi, Circolo de Montparnasse. Entrata sul Boulevard omonimo 289

Tav. XXXV — Léon Harmel (1829-1915) - Le grandi officine degli Harmel a Val-des-Bois (Reims), visitate dal Murialdo nell'agosto del 1875 . 304

Tav. XXXVI — Lettera autografa inviata dal Murialdo da Reims il 28 agosto 1875 305

PAG.

Tav. XXXVII — Fogli autografi del discorso tenuto dal Murialdo al Congresso di Bordeaux, il 25 agosto 1876 320

Tav. XXXVIII — Fogli autografi del discorso tenuto dal Murialdo al Congresso di Le Mans, ottobre 1881 321

Tav. XXXIX — Stabilimenti tipografici dei fratelli Mame - Copia autografa d'una lettera inviata dal Murialdo ai fratelli Mame 336

Tav. XL — Testata del « Museo delle Missioni cattoliche » 337

Tav. XLI — Appello programma dell'« Associazione per la diffusione della Buona Stampa » redatto dal Murialdo e dal Conte Viancino . 352

Tav. XLII — Figure di primo piano nel Movimento Cattolico Piemontese che assieme al Murialdo costituirono il gruppo dirigente dell'« Associazione per la diffusione della Buona Stampa »: Ing. Alberto Buffa - Notaio Roberto Castelli - Avv. Giacinto Briccarelli - Avv. Ferdinando Rondolino 353

Tav. XLIII — Facsimile dei fogli intestati della « Associazione per la diffusione della Buona Stampa » 368

Tav. XLIV — Foglio a stampa riproducente l'organizzazione dell'« Associazione per la diffusione della Buona Stampa » 369

Tav. XLV — Frontespizio del bollettino « La Buona Stampa » 384

Tav. XLVI — Foglio autografo del Murialdo, che riporta l'indice del primo numero del bollettino « La Buona Stampa » 385

Tav. XLVII — Facsimile del progetto di Statuto per una « Lega fra le varie Società promotrici della Buona Stampa » 400

Tav. XLVIII — Continuazione degli articoli del progetto di Statuto della « Lega fra le varie Società promotrici della Buona Stampa » . . . 401

Tav. XLIX — Estratto autografo dello Statuto della « Lega Daniele O'Connel per la libertà dell'insegnamento in Italia » 416

Tav. L — Facsimile della petizione rivolta alla Camera dei Deputati per la libertà di insegnamento 417

Tav. LI — La prima pagina de « La Voce dell'Operaio » del 9 giugno 1895 . 432

Tav. LII — Appello rivolto dal Murialdo alle donne torinesi 433

Tav. LIII — Giacomo Margotti, fondatore e direttore della « Unità Cattolica » 448

Tav. LIV — Giornalisti stranieri amici del Murialdo: P. Emmanuel d'Alzon - Can. Joseph Schorderet - P. Vincent de Paul Bailly 449

Tav. LV — Aggressione alla salma di Pio IX e al corteo (11 luglio 1881) - Manifestazione antipapale e massonica al Politeama di Roma, 18 agosto 1881 464

Tav. LVI — Appello per il primo Congresso Cattolico Universitario Italiano 465

Tav. LVII — Prima pagina di un foglio di programma della Unione Operaia Cattolica di Torino 480

Tav. LVIII — Paolo Pio Perazzo, il «ferroviere santo» 481

PAG.

Tav. LIX — Lettera dell'Arcivescovo di Torino Mons. Gastaldi con cui nomina il Murialdo Assistente Ecclesiastico del Comitato Promotore delle Unioni Operaie Cattoliche del Piemonte 496

Tav. LX — Lettera dell'Arcivescovo di Torino Card. Alimonda con cui conferma il Murialdo Assistente Ecclesiastico del Comitato Promotore delle Unioni Operaie Cattoliche del Piemonte 497

Tav. LXI — Figure rappresentative dell'Unione Operaia Cattolica di Torino e collaboratori del Murialdo: Pietro De Luca - Pietro Marietti - Teol. Augusto Berta - Vincenzo Boniscontro 512

Tav. LXII — Collaboratori del Murialdo: Domenico Giraud - Evasio Franchi 512

Tav. LXIII — I membri del Consiglio Centrale e del Comitato Promotore della Unione Operaia Cattolica di Torino 513

Tav. LXIV — Foglio autografo del discorso tenuto dal Murialdo al I Congresso Cattolico Operaio 513

Tav. LXV — Foglio a stampa con quadro statistico dell'Unione Operaia Cattolica di Torino per l'anno 1883 528

Tav. LXVI — I Maestri di scienza ed azione sociale del Murialdo: Mons. W. E. von Ketteler - Henri Dominique Lacordaire - Mons. Gaspard Mermillod 528

Tav. LXVII — Fonti di informazione e formazione sociale del Murialdo: Testata e frontespizio della « Revue des Associations Catholiques » e del « Bulletin de l'Union » 529

Tav. LXVIII — « L'Ouvrier » giornale settimanale, altra fonte d'informazione del Murialdo 529

Tav. LXIX — Torino: Le prime industrie, i primi proletari: La fabbrica Diatto - Operai al lavoro nelle prime fabbriche e fonderie piemontesi . 544

Tav. LXX — Interno di una officina del secondo Ottocento 545

Tav. LXXI — Agitazione di massa dei contadini e di vari ceti urbani: Tumulti di Castelvetrano in Sicilia - La forza pubblica reprime un tumulto popolare a Napoli 560

Tav. LXXII — Brani autografi di un discorso tenuto dal Murialdo sulla questione operaia 561

Tav. LXXIII — Appello lanciato nel 1877 dal Consiglio Centrale delle Unioni Operaie Cattoliche di Torino 576

Tav. LXXIV — Parte di un discorso di carattere sociale tenuto dal Murialdo all'inaugurazione della Casa-Famiglia 577

Tav. LXXV — Disoccupati che attendono la distribuzione del pane e di essere assunti in qualche lavoro - Il bollettino « Unioni Operaie Cattoliche » che rende nota l'istituzione del Comitato per il collocamento di disoccupati 592

Tav. LXXVI — « La Voce dell'Operaio » pubblica il regolamento per il collocamento dei disoccupati 593

Tav. LXXVII — Ragazzi e giovani operai che lavorano in condizioni durissime e drammatiche nelle miniere di zolfo siciliane - Luigi Luzzatti . . 608

PAG.

Tav. LXXVIII — Appunti autografi del progetto per una legge sul lavoro dei fanciulli e l'istruzione professionale della gioventù operaia . . . 608

Tav. LXXIX — Alcuni degli organismi assistenziali e delle opere economico-sociali dell'Unione Operaia Cattolica di Torino 609

Tav. LXXX — Annunzio dell'inaugurazione d'un Giardino Festivo per operai 609

Tav. LXXXI — Frontespizio e prime pagine dell'opuscolo a stampa che riporta lo Statuto della « Società di Previdenza e di Mutuo Soccorso fra gli Ecclesiastici » 624

Tav. LXXXII — Collaboratori del Murialdo: Avv. Filippo Crispolti - Avv. C. Bianchetti 625

Tav. LXXXIII — Primo numero del Bollettino « Unioni Operaie Cattoliche » . . 640

Tav. LXXXIV — Il primo numero de « La Voce dell'Operaio » 641

Tav. LXXXV — Le varie e successive testate de « La Voce dell'Operaio » . . . 656

Tav. LXXXVI — Il Murialdo, il Servo di Dio Paolo Pio Perazzo, Domenico Giraud 657

Tav. LXXXVII — Direzione e Redazione de « La Voce dell'Operaio » nel 1906 . . 672

Tav. LXXXVIII — Leone XIII, il grande Pontefice della *Rerum Novarum* . . . 673

Tav. LXXXIX — Numero del « Corriere Nazionale » di Torino del 24 maggio 1891 che pubblica l'intera traduzione italiana della *Rerum Novarum* 688

Tav. XC — Frontespizio del Manuale dei Circoli Cattolici di Studi Sociali ed alcuni articoli dello schema di regolamento 689

Tav. XCI — Appunti autografi di conferenze sociali sulla *Rerum Novarum* tenute dal Murialdo 704

Tav. XCII — Esponenti del Movimento Sociale Cattolico Italiano con i quali il Murialdo ebbe relazioni: Giuseppe Toniolo - Giuseppe Tovini - Conte Stanislao Medolago Albani 705

Tav. XCIII — Testate dei giornali « La Democrazia Cristiana » e « Il Popolo Italiano - Democrazia cristiana » 720

Tav. XCIV — Cesare Algranati - D. Alessandro Cantono - Luigi Chiesa . . . 721

Tav. XCV — Un terzetto di laici giuseppini formati dal Murialdo all'apostolato sociale: Guido Blotto - Francesco Minoglio - Pietro Quirino 736

INDICE DEL VOLUME

PAG.

PRESENTAZIONE di GABRIELE DE ROSA V

PREMESSA XI

COMPENDIO CRONOLOGICO DELLA VITA E DELLE OPERE XV

PARTE PRIMA

LA GRANDE SEMINAGIONE. ORIZZONTI APERTI (1867-1872)

Capitolo I: IN CAMMINO CON LA SOCIETÀ E LA CHIESA 3

Nuove sollecitudini apostoliche e sociali — Prime iniziative - Primi programmi — A Roma per le feste centenarie del Martirio degli Apostoli Pietro e Paolo — La Messa d'oro di Pio IX — Concilio Vaticano I — Primizie organizzative: la Società Giovanile S. Giuseppe — « E se la Provvidenza lo permettesse? » — Una storia ch'egli visse — La Comune — Lezioni religiose e sociali.

Capitolo II: SUGLI AVAMPOSTI DELLA RISCOSSA E RINASCITA CATTOLICA . . 33

Società Promotrice Cattolica Torinese — Il Giubileo Pontificale di Pio IX — Opera della Biblioteca Circolante Cattolica Torinese — Circolo della Gioventù Cattolica Sebastiano Valfrè — L'Unione Operaia Cattolica: preistoria ed origini — Programma e statuti del 1871 — Prime iniziative — Offerta del calice d'oro al Papa — Indirizzo a Pio IX. Idee precorritrici — Accoglienze favorevoli e reazioni violente.

Capitolo III: VIAGGIO ATTRAVERSO L'ITALIA POST-RISORGIMENTALE . . . 63

Nuovi viaggi: loro carattere — Attraverso l'Italia: mete, visite, incontri, esperienze — A Tunisi e a Cartagine — La questione meridionale — Nella Roma post-unitaria — Contatti con celebri personalità — Udienza da Pio IX — Contro le illusioni — Intransigente o conciliatorista?

Capitolo IV: NELLA FRANCIA DEL RISVEGLIO CATTOLICO 90

L'Œuvre des Cercles Catholiques d'Ouvriers — L'Union des Œuvres Ouvrières Catholiques — Al Congresso di Poitiers — Impressioni e progetti.

PARTE SECONDA

ATTIVITA' D'AZIONE CATTOLICA E MILITANTE

PAG.

Capitolo I: PROMOTORE D'UN MOVIMENTO CATTOLICO UNITARIO E NAZIONALE 103

Preludi — Primi interventi — Al Congresso cattolico di Firenze — Apertura e primi lavori — La realizzazione d'una grande idea — Interventi nelle varie sezioni — Prese di posizione — Aspetti positivi e negativi — Mancanza di una guida e di unione.

Capitolo II: IL DRAMMA DI UN APOSTOLO 123

Un caso di coscienza — Dramma umano ed apostolico — Il combattimento per Dio e per le anime — La sua visione apostolica e militante — Atti settari contro le organizzazioni cattoliche — Campagna contro gli Artigianelli — Incomprensioni — Timori ed alternative — Obbedienza e fedeltà affettuosa al suo Vescovo — Al vertice del movimento cattolico.

Capitolo III: NELL'OPERA DEI CONGRESSI 144

Attività diocesane e regionali — Contrastati inizi — L'Unione del Coraggio Cattolico — Primo Congresso cattolico piemontese — Un mediatore abile e tempestivo — Lavoro costruttivo — Un regista vigile e sicuro — Uomini, gruppi e tendenze — Opposizioni e resistenze ambientali — Progressi.

Capitolo IV: UN ORGANIZZATORE ED ANIMATORE DI CONGRESSI 169

Secondo Congresso regionale piemontese (Mondovì, 1880) — Problemi educativi e sociali — Appello al Clero e al laicato — Congresso diocesano di Saluzzo (1880) — Terzo Congresso regionale piemontese (Torino, 1882) — Adunanza diocesana di Alba (1882). « L'Azione Cattolica: un'esigenza dei tempi » — Congresso regionale ligure (1883) — Pellegrinaggio cattolico nazionale a Roma (1883) — Congresso cattolico nazionale di Napoli (1883) — Altre attività ed iniziative.

Capitolo V: AI CONGRESSI CATTOLICI DI FRANCIA 193

Al Congresso di Lione (1874) — Schermaglia di pedagogia giovanile e spirituale — Le opere per la classe operaia — La scoperta di Léon Harmel — Al Congresso di Reims (1875) — A Val-des-Bois — Un influsso decisivo — Al Congresso di Bordeaux (1876) — Discorso alla Commissione « Stampa e Propaganda cattolica » — Storia minore — Al Congresso di Angers (1879) — Una nuova amicizia: P. Ludovico de Besse — Al Congresso di Le Mans (1881) — Fratellanza apostolica, patriottismo, senso cattolico — Sulla tomba di Mons. de Ségur — Rilievi — Un ponte — La forza d'una testimonianza e d'una eloquenza.

Parte Terza

AL SERVIZIO DELL'APOSTOLATO EDUCATIVO E SOCIALE DELLA STAMPA

PAG.

Capitolo I: Stampa educativa e popolare 231

Principi ispiratori di un'azione — Linee ed obiettivi di un programma — Attività editoriale — Periodici e collane — Un periodico per maestri ed educatori — Stampa e gioventù. Azione preventiva e formativa — Guide di letture per i giovani.

Capitolo II: L'Associazione per la diffusione della Buona Stampa . 246

Idea in cammino — Prime tappe — La spinta decisiva: l'Enciclica « Etsi Nos » — Appello-Programma — In udienza da Leone XIII — L'avvio ufficiale - Alla guida dell'Opera — Diffusore di biblioteche circolanti — Sezione « Pubblicazioni » — All'insegna della collaborazione apostolica

Capitolo III: La Lega delle Società Promotrici della Buona Stampa 267

« Occorre agire presto » — Il pellegrino della Buona Stampa — Programma ed organizzazione della Lega — Adesioni e consensi autorevoli — Il bollettino: « La Buona Stampa » — Idee e battaglie — Progetti precorritori.

Capitolo IV: Giornali e giornalisti 282

Cosa fa un giornale — Un centro per la diffusione dei giornali cattolici — Opera di sensibilizzazione — Missione e responsabilità del giornalista cattolico — Per la formazione del giornalista cattolico — Artigiano di concordia tra i giornalisti — Amicizie con giornalisti — Fu il Murialdo un giornalista?

Capitolo V: Il movimento femminile della Buona Stampa . . . 301

Chiamata della donna all'apostolato moderno — Appello alle donne cattoliche torinesi — L'apostolato della donna in ordine alla Buona Stampa — Comitati femminili della Buona Stampa.

Capitolo VI: Progetti sconvolti 311

Presidente della sezione stampa dell'Opera dei Congressi — Carteggio tra Torino, Bologna, Venezia — Attività limitata - Il seme fecondo.

Parte Quarta

LE BUONE BATTAGLIE

PAG.

Capitolo I: Per la libertà della scuola e la difesa dell'educazione cristiana 321

Un problema urgente - Il contesto storico — Sguardo retrospettivo - Prima riscossa — La Lega Daniele O' Connel — Il tormento d'un educatore — Un risvegliatore di coscienze e di azione — La nuova crociata: Dio lo vuole.

Capitolo II: Paladino del catechismo 340

La guerra contro il catechismo — Lotta intrepida e tenace — L'Opera del Catechismo — « Quello è un prete! ».

Capitolo III: Azione elettorale cattolica 351

Un apostolo di nuovo tipo — Comitato « Padri di famiglia » — Per un movimento elettorale cattolico autonomo — « Azione e preparazione nell'astensione » — Altri organismi elettorali - Le prime affermazioni.

Capitolo IV: Azione antimassonica 362

Grido d'allarme — Controffensiva antimassonica — In sintonia con le direttive del Papa: illuminare ed organizzare — Mezzi e criteri di lotta — Tentativo di un Congresso universitario antimassonico — La Lega antimassonica — Battaglie, processi, successi.

Capitolo V: Un servizio fedele 379

Nuovo ruolo nel movimento cattolico — Al Comitato permanente dell'Opera dei Congressi - Sintonia d'anime — Traversie interne dell'Opera dei Congressi in Torino ed in Piemonte — « La sua fede è capace di trasportare i monti » — « Era per tutti noi un risvegliatore, una luce, una forza » — Saggio attendismo — Speranze che si riaccendono — Lenta ripresa — Vigoroso risveglio.

Parte Quinta

SUI CANTIERI DELL'ORGANIZZAZIONE OPERAIA CRISTIANA (1871-1892)

Capitolo I: L'iniziatore del movimento operaio cristiano in Italia 407

Primi passi — Il Comitato Promotore delle Associazioni Cattoliche — Prima crisi - Nuovi statuti — L'organizzazione generale — L'organizzazione particolare — Gli animosi collaboratori e pionieri - Criteri direttivi ed operativi — Faticoso sviluppo e prime realizzazioni — Cause d'un lento progresso — Torino: culla del movimento operaio cristiano italiano — Il maggior artefice.

PAG.

Capitolo II: L'APE OPERAIA DEL MOVIMENTO 434
L'epoca sociale — Appello e programma del 1877 — Sforzi organizzativi — Primo Congresso operaio cattolico (1881) — Discorso programmatico ed organizzativo — « Il mio più bel sogno di molti anni » — Primi risultati — Risonanze all'estero.

Capitolo III — ASSOCIAZIONI OPERAIE CATTOLICHE GIOVANILI 452
Classe-aspiranti e Sezione-giovani — Rapido sviluppo — Continuità educativa e sociale.

Capitolo IV: LA GUIDA ARDITA E SAGGIA 461
Movimento in ascesa ed espansione — Lancio d'una federazione regionale e nazionale — Relazioni con l'Opera dei Congressi - Il moderatore — Ore difficili: crisi e contrasti interni — Contributo di consiglio e d'azione — La federazione operaia cattolica subalpina — Congressi e feste federali - Un Breve di Leone XIII — Bilanci e prospettive alla vigilia della « Rerum Novarum ».

PARTE SESTA

IDEE, OPERE, ATTIVITA' PROSPETTIVE SOCIALI

Capitolo I: UN MAESTRO ED UN REALIZZATORE DI AZIONE SOCIALE CRISTIANA 487
Fautore dell'associazionismo operaio — Mutualità operaia e previdenza sociale — Altri organismi e servizi assistenziali — Comitato di collocamento al lavoro e per l'assistenza professionale — « Il denaro al servizio di Dio e delle anime » — La cooperazione cristiana - Banche di credito popolare.

Capitolo II: TENTATIVI DI ORGANIZZAZIONE PROFESSIONALE 503
Danni e pericoli del nascente industrialismo — Paternità sociale - L'Unione cattolica di padroni industriali — La difesa delle scuole tipografiche cattoliche — Un nuovo tentativo: l'Unione tipografica cattolica — Un risvegliatore sociale.

Capitolo III: PER UNA LEGISLAZIONE SOCIALE DEL LAVORO 518
Propugnatore d'un corporativismo moderno — Di fronte all'intervento dello Stato nei problemi sociali del lavoro — Promotore di « Comitati per il riposo festivo ».

Capitolo IV: PER UNA LEGISLAZIONE A PROTEZIONE DEL LAVORO DEI FANCIULLI E A TUTELA DELLA GIOVENTÙ OPERAIA 529
La situazione — Prime inziative — Petizione al Governo Lanza-Sella (1869) — « Angeli in un inferno » — Memoriale a Luigi Luzzatti — La battaglia continua: difensore dello schema di legge Lacava (1892) — Al Sindaco di Torino: Progetto per una legislazione sul lavoro dei fanciulli e l'istruzione professionale della gioventù operaia (1892) — Per un rinnovamento sociale della scuola.

Parte Settima

PER L'ISTRUZIONE, LA CULTURA, LA FORMAZIONE CRISTIANA, MILITANTE E SOCIALE DELL'OPERAIO

PAG.

Capitolo I: Iniziative culturali e ricreative a servizio dell'operaio 551

Le « Conferenze Popolari » — Un dopolavoro antelettera: il giardino festivo « S. Giuseppe Artigiano » — Stampa operaia.

Capitolo II: La Voce dell'Operaio: Un giornale d'avanguardia sociale e cattolica 559

L'idea — Il « picciol seme » — I primi artefici e redattori — Tre penne, tre stili — Un nuovo corso — Prime mete raggiunte — La « Voce » quindicinale: nuovi obiettivi — Momenti critici - Difficoltà e lotte — La « Voce » settimanale — Un giornalista di razza — Altri redattori — Obiettivi e caratteri d'una lotta — Momenti cruciali — La « Voce » giuseppina — Influsso e prestigio d'un giornale — Giudizi delle autorità ecclesiastiche... — Del laicato cattolico... — Degli avversari e dei dissenzienti — Un merito che continua.

Capitolo III: L'arte di formare operai cristiani e laici militanti . 600

Ispirazione religiosa d'un attivismo organizzativo e sociale — Prime iniziative — Un maestro d'anime e d'*élite* apostolica — L'anticlericalismo operaio — Di fronte ad episodi di faziosità e di violenza — Cattolicesimo aperto, combattivo, magnanimo: « Vincere i nemici salvandoli » — A servizio della Chiesa e del Papa — Pellegrinaggi a Roma - Pio IX e Leone XIII e le Unioni Operaie Cattoliche Torinesi — Spirito di unione, di concordia e fraternità cristiana.

Capitolo IV: Un anticipatore della « Rerum Novarum » 638

Convergenze di pensiero e di azione sociale — Le motivazioni delle convergenze — In che senso è stato « un preparatore ».

Capitolo V: Il dramma continua 646

Vicende travagliate — Sorvegliato dalla massoneria — Le sue opere in pericolo — Un dilemma angoscioso — Remi in barca - Nostalgie apostoliche.

Parte Ottava

UNA NUOVA PRESENZA SOCIALE (1892-1900)

Capitolo I: Divulgatore della « Rerum Novarum » e delle idee sociali di Leone XIII 661

Continuità — « Non si tratta di socialismo, ma di giustizia e di attuare le idee del Papa » — Di fronte al socialismo — La formazione sociale del Clero — « L'opera dei tempi, l'opera che il Papa vuole ».

PAG.

Capitolo II: NUOVE INIZIATIVE E REALIZZAZIONI SOCIALI 675

Il Segretariato del popolo — Il Circolo popolare di studi sociali « Democrazia Cristiana » — « Far sì che la democrazia sia evangelica e non demagogica » — La formazione dell'attivista cattolico e sociale — Conferenze sociali (1897) — Il movimento dei Circoli di studi sociali in Torino — Carattere popolare e democratico di un pensiero e di un'azione — « Il bene dell'operaio per mezzo dell'operaio » — Azione cattolica operaia e popolare - Pedagogia sociale — Fisionomia popolare d'un istituto religioso.

Capitolo III: DI FRONTE AL MOVIMENTO DEMOCRATICO CRISTIANO E AL PRIMO SINDACALISMO 708

Un precursore ed un iniziatore — Un po' di storia — Atteggiamenti e prese di posizione — « La nostra Democrazia Cristiana è quella di Leone XIII » — Evoluzione del movimento operaio cristiano.

Capitolo IV: UNA FIGURA DI PRORA. VALORE, ATTUALITÀ DI UN'OPERA MILITANTE E SOCIALE 735

Nel giudizio di coloro che lo videro — Nel quadro del suo tempo: spirito universale, ecclesiale... — Libero e personale... — Concreto e realizzatore — Azione apostolica a servizio di tutto l'uomo — Un pioniere ed un anticipatore dei tempi — Sigillo papale.

Indice dei nomi, dei luoghi e delle cose notevoli 755

Indice delle illustrazioni 769

Indice del volume 775

FINITO DI STAMPARE IN ROMA
NELLA TIPOGRAFIA S. PIO X
IL 31 DICEMBRE 1967

COLLABORATORI LAICI AL S. LUIGI



Avv. Gaetano Bellingeri, braccio destro del Murialdo nell'organizzazione dell'Oratorio (p. 445).

« ... *un laico, che aveva il cuore di apostolo* » (E. Reffo, *op. c.t.*, p. 24).



Il Conte Cays di Giletta, deputato in Parlamento, Presidente delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli del Piemonte, e poi salesiano (p. 445).

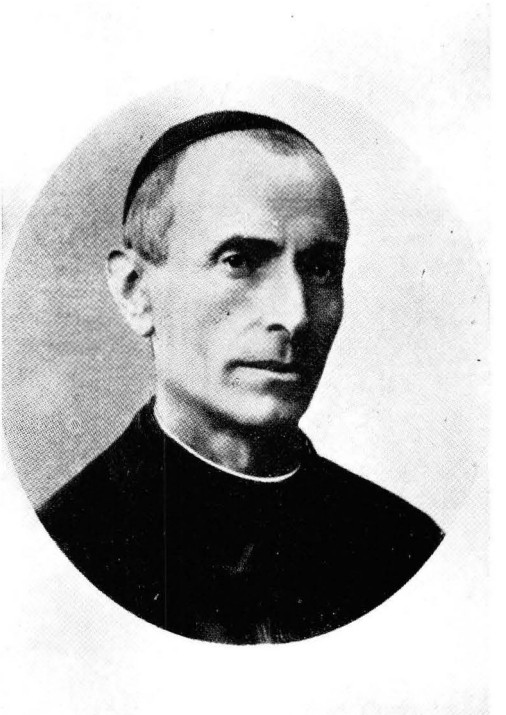


M° Alzeario Scala,
Maestro di musica e compositore (p. 455).

SALESIANI CHE, DA CHIERICI E GIOVANI SACERDOTI, FURONO COLLABORATORI DEL MURIALDO AL S. LUIGI

IL SERVO DI DIO D. MICHELE RUA,
primo successore di S. Giovanni Bosco
(pp. 437-438).

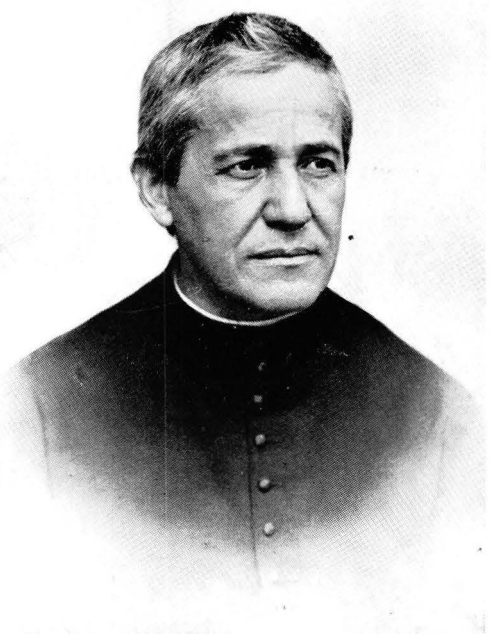
« *Finalmente furono appagati i nostri desideri: il Teol. Murialdo venne ieri ad assumere la direzione dell'Oratorio S. Luigi* » (Lettera di D. Rua a D. Bosco, 27 luglio 1857).





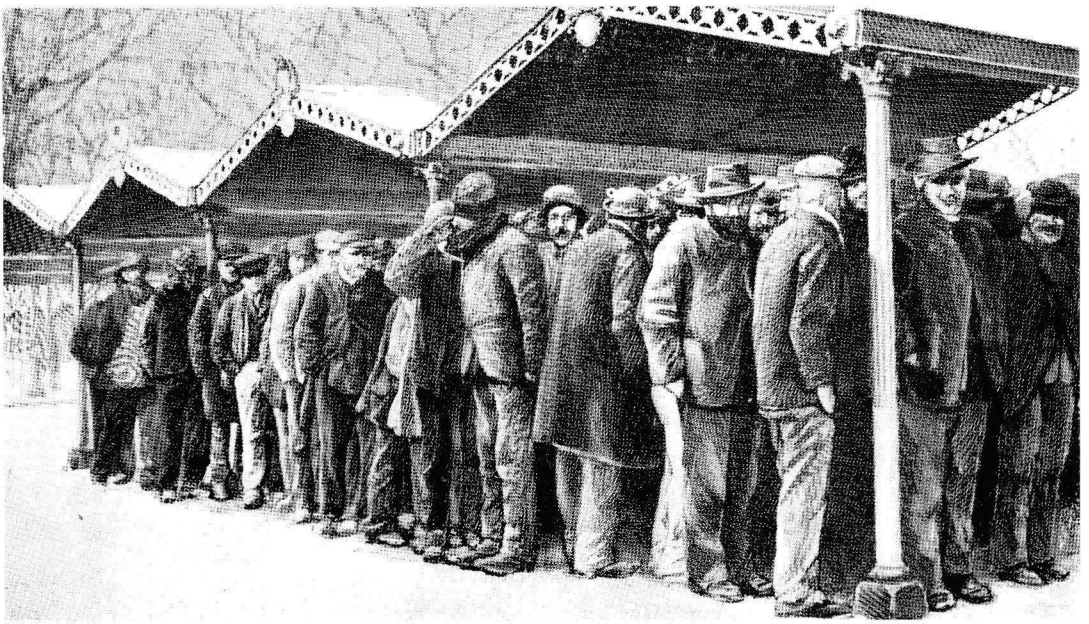
D. GIOVANNI CAGLIERO,
apostolo della Patagonia e poi cardinale
(p. 445).

« *Quanto il Murialdo operò in quegli anni all'Oratorio S. Luigi a favore dei figli del popolo sarebbe da solo sufficiente ad innalzarlo agli onori degli Altari* » (Card. Cagliero, *Cart. Test.*, doc. 32).



D. CELESTINO DURANDO,
Prefetto e Consigliere della Soc. Salesiana
(p. 445).

« *Siano rese grazie a lei, e a tutti quelli che si adoperano pel buon andamento del mio Oratorio* » (Lettera del Murialdo a D. Durando, 20 aprile 1858).



Disoccupati che attendono la distribuzione del pane e di essere assunti in qualche lavoro
(Da una stampa del tempo).

UNIONI OPERAIE CATTOLICHE

PUBBLICAZIONE MENSILE DEL CONSIGLIO CENTRALE DI TORINO

COMITATO PROMOTORE

PEL

COLLOCAMENTO DEGLI OPERAI DISOCCUPATI

Abbiamo letto il regolamento di questa nuova istituzione, che se troverà appoggio, come speriamo, nella nostra cittadinanza, riuscirà certamente di sommo vantaggio ad ogni classe sociale. Trattandosi d'un semplice esperimento, l'opera del Comitato si aggirerà per ora in una sfera alquanto ristretta, quindi *i soli Soci* sono ammessi a presentare domande d'impiego uniformandosi al regolamento che verrà distribuito *gratuitamente* nelle Sezioni, e a qualunque persona all'Uffizio della società (via Arcivescovado, 12) dalle ore 11 alle 2.

Ecco in compendio gli articoli principali del Regolamento.

2° Scopo del Comitato è 1° provvedere lavoro agli operai disoccupati, collocandoli, per quanto possibile, nella propria professione od altrimenti in altra onesta e civile occupazione.

2° Provvedere i negozianti, industriali o privati, di un onesto e laborioso personale di servizio, sulla cui buona fede possano calcolare nell'esercizio delle relative attribuzioni.

4° L'opera del Comitato è gratuita; si accettano però con riconoscenza quelle offerte che si volesse fare a benefizio della Cassa dei vecchi operai inabili al lavoro.

5° I signori negozianti, industriali, o privati anche estranei alla società che necessitassero di *commessi*, *scritturali*, *apprendisti*, *uomini di fatica*, *operai di qualsiasi professione*, *domestici* o qualunque altra persona di servizio, possono rivolgere le loro domande al Comitato nei giorni e ore prescritte dal presente regolamento.

6° Il Comitato non si assume responsabilità alcuna degl'individui che propone, ma solo, per quanto è possibile, ne guarentisce la buona condotta, la moralità, e capacità.

7° I Socii che bramano valersi dell'opera del Comitato, devono presentare domanda in scritto specificando la loro professione, condizione e capacità: vi uniranno col libretto uno o più attestati degli ultimi padroni serviti, ecc.

13. Ogni *martedì*, *giovedì e sabato*, dalle ore 1 alle 2 pom. un membro del Comitato si troverà alla sede a disposizione de' richiedenti.

Noi pubblicheremo mensilmente sul nostro giornaletto le domande d'impiego innoltrate al Comitato, nonchè la qualità degl'individui collocati entro il mese.

Il bollettino « Unioni Operaie Cattoliche » (novembre 1876, a. I, n. 6) rende nota al pubblico l'istituzione di un « Comitato Promotore per il Collocamento degli Operai disoccupati », il primo fondato in Italia in campo cattolico (1876). Il Murialdo ne fu l'ispiratore ed il promotore (p. 494-497).

socialisti prima spadronegganti neppure un seggio.

Avellino. — Avvennero gravi disordini nel paese di Montella per quistioni del rimboschimento che la popolazione non voleva. Le autorità, per calmarla, bruciarono i verbali redatti dalla Commissione.

Bergamo. — A Presezzo scoppiò un incendio nella grandiosa filanda Kramer, distruggendo sessantamila chilogrammi di bozzoli. Il danno ammonta a circa mezzo milione.

Da oggi a tutto il 1898 l'abbonamento alla Voce *è di L.* **1,20.**

TORINO

UNIONE OPERAIA CATTOLICA.

Ufficio di collocamento per gli operai disoccupati.

Regolamento.

1. È fondato in Torino, presso l'Unione Cattolica Operaia, un Ufficio per il collocamento degli operai disoccupati appartenenti alla Unione stessa oppure ad altre Società Cattoliche; per gli operai non appartenenti alle medesime è necessaria la presentazione da due Soci dell'Unione e l'approvazione del Presidente di Sezione.

2. Scopo dell'Ufficio è quello di mettere in rapporto l'offerta d'impiego con quella di prestazione di mano d'opera personale.

3. Ogni Sezione avente meno di 50 soci pagherà annualmente a questo scopo alla cassa dell'Ufficio la somma di L. 5; quelle Sezioni che hanno da 50 a 100 soci pagheranno L. 10 (1).

Direzione.

La Direzione è nominata dall'Assemblea dei Presidenti delle Sezioni della Unione Cattolica Operaia, che all'uopo nomina 7 membri, i quali ripartiranno tra di loro le cariche, nominando 1 Presidente, 1 Vice-presidente, 1 Segretario del Consiglio ed 1 Cassiere.

Il Presidente dirige le adunanze, firma i verbali ed i mandati, ed in sua assenza è sostituito dal Vice-presidente.

Il Segretario stende i verbali e presenta ogni anno il resoconto morale e finanziario corredato dai controversie presentate.

Nel registro di domanda d'operai verrà segnato:

Nome, cognome o ditta che fa richiesta di operai.

Indirizzo della ditta.

Il luogo dove si deve prestare il lavoro.

L'orario ordinario e possibilmente lo straordinario.

La retribuzione oraria o la mercede giornaliera che il principale è disposto a corrispondere.

Se si rispetti normalmente il *riposo festivo.*

Le attribuzioni dell'operaio.

Le modalità della paga, se quindicinale o settimanale.

Se si lavora a cottimo.

Nel registro di offerte di mano d'opera verranno in apposite colonne segnati:

Nome, cognome e paternità dell'operaio.

Stato di famiglia.

Età.

Domicilio.

Arte o professione esercitata.

Elenco dei principali presso cui ha prestato servizio.

Retribuzione pretesa oraria o giornaliera per 10 ore.

Se sia capace a leggere o scrivere.

A quale Società Cattolica appartenga o Sezione.

Da chi presentato o raccomandato.

Le osservazioni.

Il registro di domanda di operai sarà a disposizione degli interessati; non così quello di offerta di mano d'opera, il quale per le osservazioni che può contenere sarà solo a disposizione della Direzione; di esso il Segretario farà degli estratti, ommettendo le osservazioni.

Tanto il principale quanto l'operaio che si servono dell'Ufficio dovranno, non appena avvenuto il loro rispettivo collocamento, darne immediato avviso all'Ufficio, che farà apposite annotazioni e riceverà le oblazioni.

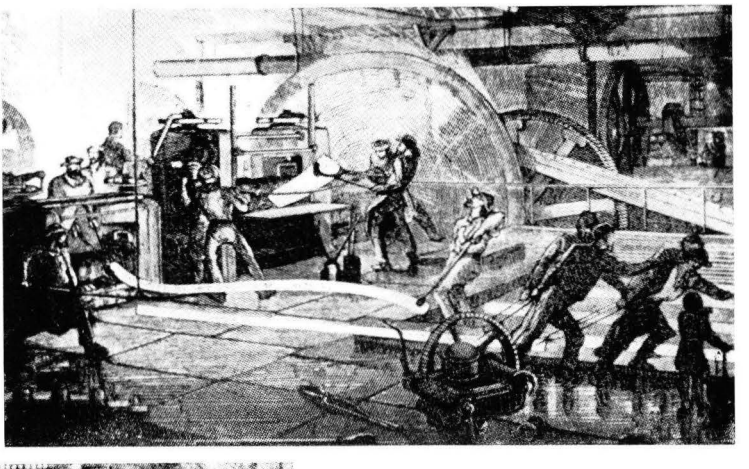
Avvenendo il licenziamento di personale collocato dall'Ufficio, tanto il principale quanto l'operaio dovranno avvertire l'Ufficio, segnandone il motivo. Apposita annotazione verrà fatta alla colonna osservazioni.

« La Voce dell'Operaio » (a. 1898, n. 14), pubblica il nuovo regolamento dell'« Ufficio di collocamento per gli operai disoccupati » che faceva capo all'Unione Operaia Cattolica (p. 497).

TORINO: LE PRIME INDUSTRIE, I PRIMI PROLETARI



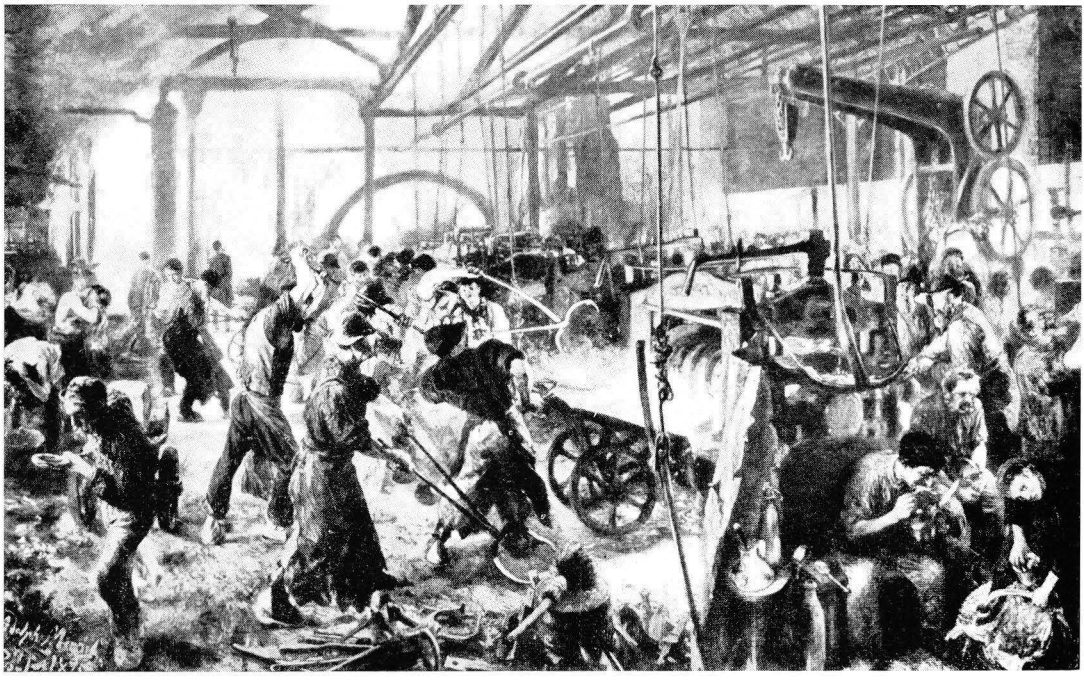
LA FABBRICA DIATTO, una delle prime industrie meccaniche sorte in Torino (*Stampa del 1865*).





OPERAI AL LAVORO nelle prime fabbriche e fonderie piemontesi (*Museo Nazionale del Risorgimento* (Torino).

« *Attorno alla nostra città è sorta la nuova industria retta da una sete sfrenata di guadagno, da una concorrenza senza principi morali. E intanto la popolazione operaia, che viene ogni giorno crescendo ed agglomerandosi nei borghi, non migliora la sua condizione sociale; vive nella miseria e in continua necessità, viene perdendo fede e costumi, alimentando in cuor suo sentimenti di odio e di ribellione verso i ricchi, i padroni e la società tutta... A bisogni nuovi occorrono opere nuove; opere che aiutino ed elevino la nuova classe operaia* » (Murialdo, 1865, A.P., Vol. XXVII, doc. 1128/b).



INTERNO DI UNA OFFICINA DEL SECONDO OTTOCENTO (*Quadro* di A. Menzel, Berlino, Galleria Nazionale)

« *L'officina senza luce umana e cristiana è la prigione moderna ove gli operai sono obbligati a lavorare dalle 12 alle 14 ore al giorno e per sette giorni alla settimana con poco salario e ove gemono separati da Dio, dalla Chiesa, dalla famiglia, abbrutiti dall'obbligo empio del lavoro festivo per poter vivere, e vivere miseramente* (Murialdo, 1878, A.P.M., *Plico Unioni Operaie Cattoliche,* Festa di S. Giuseppe, 1878).

« *E' nelle officine e nelle fabbriche e negli opifici che si commettono vere ingiustizie, che si sfruttano le forze, la salute e il lavoro degli operai, e prosperano l'odio di classe, la ribellione, l'irreligione, l'immoralità... Se non si riesce a cristianizzare l'officina, l'industria moderna e la fabbrica, la questione operaia continuerà a spaventare il mondo* » (Murialdo, 1879, A.S.C.G., *Cart. Movimento Operaio Cristiano,* doc. 31).

UNIONE CATTOLICA OPERAIA DI TORINO

QUADRO STATISTICO DELL'UNIONE PER L'ANNO 1883.

Totale dei Soci inscritti nelle 20 Sezioni al 31 Dicembre 1883 Num. 3126.

	SEZIONI PER ORDINE DI ANZIANITA'	MOVIMENTO DEI SOCI NELL'UNIONE		CASSA DI MUTUO SOCCORSO				BIBLIOTECA CIRCOLANTE	
		NUOVI SOCI AMMESSI	SOCI DEFUNTI	SOCI INFERMI	GIORNATE DI MALATTIA	NUOVI SOCI AMMESSI ALLA CASSA	SOCI IN REGOLA DI PAGAMENTO AL 31 DIC. 1883	NUMERO DEI LETTORI	VOLUMI CIRCOLATI
1	S. Maria . . .	10	1	5	156	1	20	10	92
2	SS. Pietro e Paolo .	12	2	25	750	4	79	8	62
3	S. Giulia . . .	5	1	5	78	»	23	2	32
4	S. Massimo . . .	7	3	3	239	3	15	10	73
5	S. Donato . . .	18	»	6	87	1	28	4	40
6	S. Gioachino . .	47	1	21	509	12	58	5	25
7	S. Carlo	13	1	12	405	3	33	14	95
8	S. Agostino . . .	6	1	5	46	»	12	6	88
9	Gran Madre di Dio .	12	»	3	39	6	14	4	25
10	B. V. del Carmine .	12	»	4	79	2	9	12	84
11	S. Tommaso . .	6	»	1	50	»	7	4	24
12	Madonna di Camp. .	»	2	2	15	»	2	3	8
13	S. Barbara . . .	2	2	2	42	2	10	2	4
14	S. Filippo . . .	22	1	3	27	7	20	21	103
15	S. Dalmazzo . . .	2	»	»	»	»	3	2	12
16	S. Secondo . . .	10	1	6	65	2	20	8	78
17	S. Cuore di Gesù .	10	»	6	134	6	28	9	26
18	B. V. delle Grazie .	2	»	»	»	1	4	5	38
19	Lucento	1	3	»	»	»	»	1	4
20	Pozzo di Strada .	21	»	»	»	»	»	»	»
	Totali. N.	218	19	109	2718	50	388	130	913

Confrontando i risultati statistici del 1882 con quelli del 1883, si hanno pel 1883 le seguenti differenze: Soci nuovi ammessi N. 52 *in meno;* Soci inferni 4 *in meno;* giornate di malattia pagate 548 *in più;* Soci nuovi ammessi al Mutuo Soccorso 13 *in più;* lettori dei libri della Biblioteca 14 *in più;* volumi circolati 124 *in più.*

Nel 1883 si ebbero 54 Soci che abbandonarono il Mutuo Soccorso, dei quali 51 per sospensione del pagamento delle quote, e 3 per decesso. — Si ebbero 2 Soci che consumarono l'intero sussidio di 6 mesi, e 4 superarono il primo sussidio di 3 mesi.

FOGLIO A STAMPA con quadro statistico dell'Unione Operaia Cattolica di Torino per l'anno 1883. Esso riporta il nome delle sezioni in ordine di anzianità, il totale degli iscritti, il movimento dei soci, della Cassa di Mutuo Soccorso e della Biblioteca circolante (A.S.C.G., *Cart. Unioni Operaie Cattoliche,* doc. 5).

I MAESTRI DI SCIENZA ED AZIONE SOCIALE DEL MURIALDO



Mons. W. E. von Ketteler (1811-1877) arcivescovo di Magonza, detto il Vescovo degli Operai. Gigantesca figura di apostolo della libertà e della socialità (p. 487 e *passim;* Vol. I, p. 796).

« *Ho letto il Ketteler, la sua opera* La questione sociale e il Cristianesimo, *e mi vado convincendo che per la soluzione della questione operaia e sociale, alla dottrina bisogna associare l'azione, occorre suscitare associazioni di operai, un'organizzazione del lavoro, una legislazione di spirito cristiano* » (*Notations de voyages,* Issy, 20 marzo 1866).





Henri Dominique Lacordaire (1802-1862) Insigne oratore ed apologista domenicano. Il Murialdo fin dalla sua giovinezza fu attratto dalla personalità moderna ed aperta del Lacordaire e dalle sue idee di libertà e di democrazia cristiana (pp. 287; 657; 682; 711 e Vol. I, *passim*).

« *Egli esalta la democrazia che è ascensione degli umili verso una maggior istruzione, una migliore distribuzione di beni, una maggior partecipazione del popolo alla vita civile e pubblica nella libertà* » (A.P., Vol. XXVI, doc. 1126/b).

Mons. Gaspard Mermillod (1824-1892), Vicario apostolico di Ginevra e Friburgo, poi cardinale. Il Murialdo, nel corso dei suoi viaggi all'estero, ebbe frequenti contatti con lui e con i maggiori esponenti dell'« Unione per gli studi sociali » di Friburgo (*passim* e Vol. I, pp. 408; 519)

LA

CIVILTÀ CATTOLICA

ANNO DECIMOTTAVO

Beatus populus, cuius Dominus Deus eius

Psalm CXLIII, 18.

Quaderno 414.° di tutta la Collezione

SERIE VI. VOL. X.

ROMA
COI TIPI DELLA *CIVILTÀ CATTOLICA*
Borgo Nuovo al Vaticano 51.

15 giugno 1867.

Il frontespizio ed una pagina del numero con cui « La Civiltà Cattolica » lanciava, nel giugno 1867, l'iniziativa di obbligarsi con voto a credere e sostenere *usque ad effusionem sanguinis* l'infallibilità pontificia, non ancora definita dogma.

Il Murialdo vi aderì e se ne fece promotore (p. 18).

scheduno a difesa della Santa Sede, già formano un tesoro fatto comune a pro de' singoli membri di questa santa milizia.

Ma non potrà essere come segno di vincolo comune tra tutti i devoti di S. Pietro una formola comune del proposto voto? Noi non abbiamo autorità di assegnare una tal formola; tuttavia ci piace di mettere sotto gli occhi de' nostri lettori quella, che al presente la mente devota ci suggerisce. La formola direbbe così:

« Beatissimo Principe degli Apostoli, san Pietro,

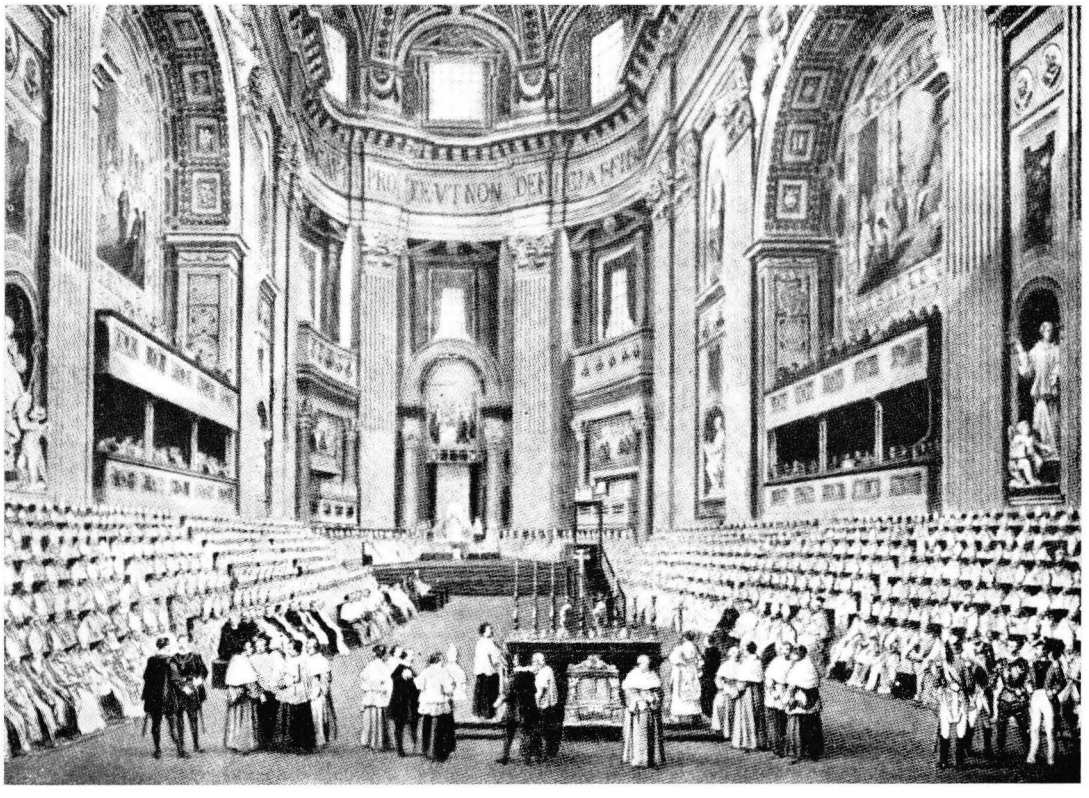
« Io N. N. mosso dal desiderio di offerire a Voi, ed in Voi ai Vo-
« stri Successori nella Cattedra Apostolica, un tributo di singolar
« devozione, che da una parte compensi Voi e la Chiesa degli ol-
« traggi fatti alla Sede Romana, e dall'altra impegni me a meglio
« onorarla, fo voto di tenere e di professare, quando occorresse, an-
« che a prezzo del Sangue, quella dottrina già comunissima fra i
« cattolici, la quale insegna, *che il Papa nel definire autorevol-*
« *mente in qualità di maestro universale, come dicesi* EX CATHE-
« DRA, *ciò che debba credersi in materia di fede o di costume, è in-*
« *fallibile; e che perciò i suoi decreti dommatici sono irreformabi-*
« *li ed obbligano in coscienza, anche prima che siano seguiti dal-*
« *l' assentimento della Chiesa.* »

« Piacciavi, o gloriosissimo S. Pietro, di offerire a nome mio questo
« voto al divin Fondatore della Chiesa, dal quale discendono a Voi
« ed ai vostri Successori tutte le prorogative del sommo Pontificato
« e del supremo Magistero. E ottenetemi d'essere quindi innanzi così
« stretto alla vostra Cattedra, e così docile all' autorità dei vostri
« Successori, ch' io partecipi, per costante fermezza nella fede, al
« sovrano bene di non errare mai nella via della salute. »

Ognuno scorge che il preambolo e la chiusa di questa formola possono esprimersi variamente: quella che vuol essere precisa è la proposizione della Dottrina, che qui abbiamo dato in *corsivo*, ed essa pure può essere ridotta a maggior concisione.

Parrà a più d'uno che si sia troppo ristretto l'oggetto e la materia del voto: giacchè e il dovere e la devozione verso la S. Sede si

« *Ho creduto lodevole ed opportuno diffondere il "nuovo tributo a S. Pietro", promosso dalla* Civiltà Cattolica. *Sempre però con prudenza ed in privato. Esso ravviva, specie nella gioventù, l'amore e la venerazione al Papa, eccita l'obbedienza a quelle che potranno essere le deliberazioni del prossimo Concilio* » (*Ep.*, lett. a D. Stura, 13 gennaio 1869).



Una sessione del Concilio Vaticano I, che nel luglio 1870 proclamava il dogma dell'infallibilità pontificia (*Affresco* in una sala della Città del Vaticano)

« *Pregare, far pregare e preparare gli animi per il Concilio Ecumenico, contro il quale si agitano i furori e le minacce degli avversari della Religione e della Chiesa* » (*Ep.*, lett. datata 13 gennaio 1869).

« *Propugnerò l'infallibilità pontificia e la sua definizione a verità di fede e propagherò opuscoli ed autori che la sostengono e la difendono* » (*Proposito dell'anno 1863*, A.P., Vol. XXXVII, doc. 1409/c).